

Franciscus Rubeus de Apponiano O. Min.

QUAESTIONES PRAEAMBULAE
ET LIBER PRIMUS SENTENTiarUM

FRANCISCUS RUBEUS DE APPONIANO O. MIN.

*Quaestiones praeambulae
et Liber primus Sententiarum*

ex codice Chig. B.VII.113
Bibliothecae Apostolicae Vaticanae

critice edita a Nazareno Mariani OFM

ROMA 2019
ISTITUTO STORICO DEI CAPPUCINI

Copyright © 2019 by Nazareno Mariani
and Istituto Storico dei Cappuccini, Roma, Italia

ISBN 978-88-99702-11-3

Edizioni Collegio San Lorenzo da Brindisi

Istituto Storico dei Cappuccini
Circonvallazione Occidentale 6850 (CP. 18382) I-00163 ROMA
Tel. +39-06.66.05.21 – Fax +39-06.66.05.25.32
E-mail: libri.cappuccini@libero.it – web: www.istcap.org

Finito di stampare nel mese di maggio 2019
dalla Tipografia Giammarioli
Via Enrico Fermi, 8/10 – I-00044 Frascati (RM)

ALCUNE NOTIZIE SULLA VITA E SULLE OPERE DI FRANCESCO ROSSI DA APPIGNANO O. MIN.

Francesco Rossi nacque in Appignano, piccolo paese delle Marche, non lontano da Ascoli Piceno, negli ultimi anni del secolo 1200.

Inizialmente, dai cronisti del suo tempo fu chiamato con altri nomi, poi, a mano a mano che crebbe nella pubblicità e nella fama, i suoi titoli furono sempre diversi, cosicché furono parecchi quelli che vennero chiamati con vari nomi per indicare i diversi maestri¹.

Ora, dopo averlo apostrofato con vari nomi e con varie attribuzioni, ritorniamo al suo nome autentico con il quale è indicato.

Della sua giovinezza non sappiamo nulla; e nulla di nulla ci è pervenuto sugli studi e sulla sua condizione familiare: se appartenne a una famiglia benestante che poteva permettergli di dedicarsi agli studi: fu francescano e giunse fino alla sede di Parigi, ove commentò le *Sentenze* e dove fu *dottore*, fino al periodo di una sua continua peregrinazione in diversi luoghi e città dell'Italia, della Francia e della Germania.

Conosciamo più o meno i nomi delle città e il tempo trascorso in esse: le sue peregrinazioni, le sue contestazioni, le inimicizie con i Papi e con i superiori del suo Ordine sono però conosciuti da tutti. Nemmeno si è potuto scoprire l'anno preciso della sua morte: a questo proposito, c'è già chi gli ha fissato il periodo della sua dipartita dandogli il privilegio della diffusione del colera in quel tempo in Europa.

¹ Cf. *Cenni Biografici*, in Francisci de Esculo *Improbatio contra libellum Domini Iohannis qui incipit "Quia vir reprobus"*, edita a Nazareno Mariani OFM (Spicilegium bonaventurianum, XXVIII), Grottaferrata (Roma) 1993, 3-43; Paolo Vian, *Francesco della Marca (Francesco d'Ascoli, Franciscus de Esculo, Franciscus Pignano)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, 793-797. Per la bibliografia più aggiornata si veda: Coralba Colomba, *Franciscus de Marchia*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, III.4, Firenze 2010, 443-446.

Si sa che la sua morte avvenne in un momento sconosciuto: il resto, fatto di illazioni e di possibili malattie, tutto è possibile, ma nulla è certo o accertato.

Di lui ci resta di parlare a proposito dei suoi libri e del suo insegnamento che, a dire il vero, ha dovuto aspettare parecchi anni: più di sette secoli: recentemente si è cominciato a studiarlo, trattando della sua scuola e della sua dottrina.

Dopo aver edito varie sue opere in latino e in lingua italiana, iniziammo anche la pubblicazione della sua opera principale, a cominciare dal primo volume e così, in passato, abbiamo dato la pubblicità ai quattro libri che portano il titolo di *Commentarius in IV libros Sententiarum Petri Lombardi*, che hanno visto la luce dal 2003 al 2009, cioè ai quattro primi testi che formano il primo volume del commentario².

Era nostra intenzione, ultimata la pubblicazione dei quattro testi del *Commentarius*, di seguire l'impresa cominciata anni prima³.

Ma all'improvviso, il 28 agosto 2008, (stampato dalla Leuven University Press), Tiziana Suarez-Nani, William Duba ed Emmanuel Babey diedero alle stampe: "Francisci de Marchia, *Reportatio IIA (Quaestiones in secundum librum Sententiarum) qq. I-12*"⁴.

Chi arriva prima alla stampa ha diritto di mostrare ciò che per primo ha pubblicato; chi invece è un secondo arrivato, dovrà accontentarsi di un secondo posto. Nel caso nostro, abbiamo fatto marcia indietro, accontentandoci di lasciare il lavoro che stavamo ultimando, e siamo sbarcati su altri lidi, facendo i saluti e gli auguri a chi di dovere!

Abbiamo cominciato così una nuova edizione del lavoro di Francesco di Appignano: si tratta non di seguire la continuazione dei primi libri già editi del *Commentarius*, poiché era uscito a sorpresa, come accennato sopra, il secondo volume che costituiva il primo libro del *Commento* al II libro delle *Sentenze*, ma si tratta dell'inizio del libro, – che comprendeva i due elementi del primo libro, cioè le *Quaestiones*

² Per i primi sondaggi relativi ai diversi *Commenti* e alle loro varie forme redazionali si veda: Nazareno Mariani, *Certezze e ipotesi sul "Commento alle Sentenze" di Francesco della Marca*, in AFH 95 (2002) 93-183. La ricerca è stata approfondita con la pubblicazione delle varie *Quaestiones praeambulae* ai singoli libri delle *Sentenze* nel volume: Francisci de Marchia sive de Esculo *Commentarius in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. Quaestiones praeambulae et prologus* critica edita a Nazareno Mariani OFM (Spicilegium bonaventurianum, XXXI), Grottaferrata 2003.

³ Vedi, alla fine dell'introduzione, l'elenco delle opere pubblicate.

⁴ Il volume II, contenente le QQ. 13-27 è uscito nel 2010, mentre il volume III, con le QQ. 28-49, nel 2013.

Praeambulae e il *Primus liber sententiarum* – che viene qui pubblicato: si tratta del codice Chig. B.VII.113 conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana⁵.

Una conclusione è che questo nuovo commento non è lontano da quello già edito, ed ha solo qualche riferimento ad esso: secondo la nostra convinzione, – abbiamo eseguito anche qui la trascrizione corrispondente al primo volume del *Commentarius*, – ci siamo resi conto che esso è diverso e distinto nel trattamento e nella lunga durata.

Insomma, stiamo parlando di una seconda opera che mantiene lo stesso titolo e tratta gli stessi argomenti, più o meno, dei volumi della prima edizione.

Prima di tutto, dobbiamo parlare delle cose che sono sopraggiunte al testo del *commentarius*: che è uscito a sorpresa e improvvisamente, prima che fosse ultimato il quarto libro del *Commentarius*, con una pubblicazione del *Secondo libro*.

Evidentemente, già prima di ciò, nel tempo e negli spazi disponibili, chi aveva già lavorato all'edizione del primo *Libro*, e stava ultimando la sua uscita, da tempo lavorava sui libri residui...

Come detto in precedenza, l'apparizione del *secondo* libro della serie sconvolgeva e annullava tutti i testi rimanenti...

Bisognava opportunamente dare la strada a tutte le pubblicazioni in uscita e in via di pubblicità!

Aveva così la possibilità anche il secondo appartenente a mostrare la sua presenza! Così siamo giunti a dimostrare il perché abbiamo trascurato e tralasciato il secondo volume che apparteneva alla stessa serie.

Allora, parliamo di una seconda pubblicazione che, come inizio e come sviluppo, poteva sembrare simile alla prima copia, ma non lo era! Ecco quindi perché e per quali motivi abbiamo la presentazione di un altro volume che poteva avere qualche somiglianza, ma senza essere uguale ai precedenti!

Parliamo delle differenze tra i due libri: quelle inserite nella prima edizione e quelle contenute nella seconda edizione, cioè nel testo che vede ora la luce.

⁵ Il manoscritto è membranaceo, di dimensioni 313 × 165 mm, consta di 238 fogli. Il testo è stato vergato nel 1327 su due colonne di 58 righe. I f. 1-2 (di guardia) sono bianchi. Contiene: le *Quaestiones praeambulae* (f. 3ra-12vb); il *Commento* al libro I (f. 12vb-101rb); la *tabula quaestionum libri I* (f. 104va-104vb); il *Commento* al libro II (f. 105ra-165rb); il *Commento* al III libro seguito dalla *tabula quaestionum* (f. 167ra-174vb); il *Commento* al IV libro (f. 175ra-235vb) e la relativa *tabula quaestionum* (f. 235vb-236ra). Il f. 101v-104r, 165v-166v e 236rb-238v sono bianchi. Cf. Russell L. Friedman – Chris Schabel, *Franciscus of Marchia's Commentary on the "Sentences": question list and state of research*, in *Mediaeval Studies* 63 (2001) 41. Il ms. Chig. B.VII.113 si trova tra i sei codici principali (accanto al ms. 532 di Lipsia) utilizzati dagli editori lovaniensi per il *Commento* al II libro delle *Sentenze* (sui 17 codici che trasmettono questo testo).

Diremo intanto che i due esemplari editi, messi a confronto, sono semplicemente paragonabili e diversi: essi sono diversi e paragonabili nel procedimento e nell'avanzamento dei problemi che l'Autore tenta di risolvere: naturalmente, esiste tra i due svolgimenti un sistema e un modo per poterli ricondurre ad una soluzione univoca.

Detto ciò, dobbiamo però passare ad un esame più attento e più analitico: che cioè la soluzione dei problemi è più matura e diversa, anche per gli autori che sono citati nel secondo esemplare: insomma, leggendo una stessa e identica dimostrazione, essa si conclude allo stesso modo, ma facendo una strada diversa; le due conclusioni sono cioè diverse e simili: esse sono state risolte ed evidenziate in tempi non uguali e seguendo una strada alternativa.

Innanzitutto, essa è diversa nei *due testi* che sono riportati dal *Commentarius*: partiamo dalla situazione del testo: mentre il primo esemplare ha e riporta una larghissima approvazione del libro edito, non solo di ciò che viene riportato o trascurato in ciò che abbiamo fatto, ma in tutte e tante variazioni; inoltre, i due testi hanno un riporto quanto mai dissimile nelle note: il nuovo testo è senza errori e senza correzioni: esso è stato rivisto e corretto: e dove c'è una piccola o grave aggiunta, nel testo riferito c'è una breve o lunga aggiunta. Nella nota, sempre riportata, abbiamo riferito (con la notazione: *add. in marg.*, – che vuole significare: *addit in margine: aggiunge nel margine*) –, ciò che viene aggiunto. Nel complesso totale di una tale mancanza nei confronti con il primo libro delle *Sentenze*, abbiamo potuto segnalare solo 539 casi nei quali è riportato⁶!

⁶ Come base di trascrizione viene quindi utilizzato il ms. Chig. B.VII.113. Solo nei rari casi di guasti irreparabili e di omissioni si fa il ricorso ai due codici ausiliari che trasmettono la stessa redazione dell'opera. Il primo è il codice Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 532. Si tratta di un codice membranaceo, di dimensioni 295 × 200 mm, che consta di 226 fogli, con il testo disposto in due colonne di 56 righe, scritto nel 1329 a Parigi, come annuncia il colofon al f. 225vb: "Explicit secundus Sententiarum Magistri Francisci de Marchia Ordinis Fratrum Minorum, finitus Parisius anno Domini M^oCCC^oXXIX in vigilia Philippi et Iacobi Apostolorum". Contiene le *Quaestiones praeambulae* (f. 2ra-17ra), il commento al Libro I delle *Sentenze* (f. 17ra-141rb) con la relativa *tabula quaestionum* (f. 141rb-141vb); il commento al II libro delle *Sentenze* (f. 142ra-225vb) e la relativa *tabula* (f. 226ra-226rb). Cf. *Die lateinischen und deutschen Handschriften der Universitäts-Bibliothek Leipzig*, II: *Die theologischen Handschriften I* (Ms 501–625), beschrieben von Peter Burkhart, Wiesbaden 1999, 67-68; R.L. Friedman – C. Schabel, *Franciscus of Marchia's Commentary*, 44. L'altro codice ausiliare è Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1096. È un manoscritto membranaceo di dimensioni 345 × 245 mm, che consta di 189 fogli ed è stato scritto nella metà del XIV secolo da un chierico della diocesi Saint-Pol-de-Léon in Bretagna (f. 118rb: "Explicit Tabula questionum primi Francisci de marchia manu Britii britonis, leonensis dyocesis clerici, scripta ac etiam finita Die sabbati ante Ramos palmarum. Deo gratias"). Contiene le *Quaestiones praeambulae* (f. 1ra-10rb), il commento al I libro delle *Sentenze* (f. 10rb-117vb) con la *tabula* (f.

Inoltre, dobbiamo aggiungere che il limite massimo delle annotazioni, delle citazioni dei diversi autori, è molto più numeroso che nelle opere precedenti.

Dunque, dobbiamo dire che il testo è correttissimo, e che le omissioni e correzioni, in **tutto** il libro, riguardano solo 539 casi⁷!

Dobbiamo quindi ammettere che le differenze tra le due opere, – quella già pubblicata e quella che ora vede la luce, – sono differenti e non sono nient'affatto coniate una sull'altra!

Al termine del *Quarto libro*, è riportata la conclusione seguente, sempre della stessa grafia e dello stesso autore di tutto il resto: "Explicit reportacio quarti libri sententiarum sub magistro Francischo de marchia anconita<na> ordinis minorum, facta per fratrem G<uglielmum> de <Rubione>, anno domini M°CCC°XXIII. Etc." Cioè: "Qui termina la riportazione del quarto libro delle Sentenze sotto il maestro Francesco della Marca Anconeta<na> dell'ordine dei minori, fatta per mezzo del frate G<uglielmo> da <Rubi> (Rubiò), nell'anno del Signore MCCCXXIII. Ecc."

Sarà qui il caso di fare qualche breve memoria a proposito del *riportatore* frate Guglielmo da Rubiò, del quale, anche se nel testo del primo volume sette *distinctio-nes* mancano ed anche alcune parti, notevoli in verità, sono assenti. Di lui abbiamo una parte di lavoro riguardante la *riportazione*, sempre del maestro Francesco Rossi da Appignano, che dopo il II libro delle *Sentenze*, nel ms. 2 del Fondo San Bonaven-

117vb-118rb); e il Commento al II libro delle *Sentenze* (f. 119ra-189ra) con la *tabula* (f. 189ra-189va). Cf. *Codices Vaticani Latini*, tomus II pars prior: *Codices 679-1134*, recensuit Augustus Pelzer, Civitas Vaticana 1931, 703-704; R.L. Friedman – C. Schabel, *Franciscus of Marchia's Commentary*, 46. Infine, solo per i passi mancanti nel codice C, laddove esso rimanda il lettore a cercare l'integrazione del testo (*Quaere...*) e dove il codice di Leipzig segnala la mancanza nell'*exemplar*, si fa ricorso anche al ms.: Paris, BnF, Lat. 15852 (siglato Z). Il codice è membranaceo, di dimensioni 310 × 240 mm, consta di 215 fogli, scritto verso la metà del XIV secolo con una gotica libraria francese, su due colonne di 58 linee. Contiene il *Commento* di Francesco della Marca (più volte attribuito espressamente all'autore): *In I Sententiarum* – f. 3ra-93vb; *In II Sententiarum* – 95ra-153vb; *In III Sententiarum* – f. 155ra-166rv; *In IV Sententiarum* – f. 167ra-213ra; *tabula quaestionum I-IV* – f. 213ra-214ra. Sono bianchi i fogli: 1r-2v, 94r-v, 154r-v, 166v, 214rb-vb. Nota di possesso (f. 214r): "Iste liber est collegii de Sorbona ex legato Magistri Ioannis de Sarasaac, quondam socii domus. Pretii VIII florenum. Incatenetur". Sono presenti i timbri della biblioteca di Sorbona e l'antica segnatura "779" (f. 1v). Cf. R.L. Friedman – C. Schabel, *Franciscus of Marchia's Commentary*, 47. Si veda anche l'elenco completo dei codici, che trasmettono i vari *Commenti* di Francesco della Marca al I libro delle *Sentenze*, in *Spicilegium bonaventurianum*, XXXI, 15.

⁷ Le aggiunte marginali del codice Chig. B.VII.113 riguardano soprattutto le integrazioni di quanto lo scriba aveva ommesso durante la trascrizione dagli appunti originali o da una propria copia brutta. A parte le singole parole omesse, si tratta – in gran parte dei casi – di omissioni per *homoiooteuton*, risanate dallo stesso scriba (Guglielmo Rubiò).

tura, della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II (cat. 1007)⁸, dopo l'indice delle questioni, scrisse (al f. 176v): "Explicit secundus liber sententiarum fratris Francisci Rubri reportatus per fratrem Guilielmum de Rubione Parisius".

Guglielmo da Rubiò, dopo avere scritto il *Commentarius* di Francesco della Marca, compose anche un suo *Commento alle Sentenze* che fu edito a Parigi nel 1518⁹.

Dobbiamo, però, accennare, come si è detto precedentemente, ad alcune mancanze o carenze più gravi: nel primo volume, varie *distinctiones* e alcuni *articuli* o brani mancano di fatto o sono semplicemente sospesi come incompleti¹⁰!

Come mai?! Ora, che il suo dettato, – in qualche parte, – sia manchevole o assente o non trascritto, può essere stato causato o da qualche carenza del testo oppure da qualche provvisoria assenza nello scritto, o da una distrazione o più, o da qualche malattia, o da qualche viaggio effettuato dal suo *riportatore* Guglielmo: comunque, una tale mancanza e una tale assenza potevano essere o aggiunte oppure tali da dover essere scritte: non sappiamo!

Ad ogni modo, siamo sicuri che in tale periodo, che va dal 1323 al 13 aprile 1328, Francesco, avendo lasciato Parigi, la sua scuola e i suoi discepoli, era certamente ad Avignone poiché sottoscrisse la protesta di Michele da Cesena contro l'operato del Papa.

Possiamo essere ugualmente sicuri che il nostro Francesco, dopo il suo cambio di residenza di Parigi con Avignone, abbia potuto continuare l'insegnamento ai discepoli, cambiando il luogo e i discepoli, essendo ritenuto un celebre maestro e un teologo celebratissimo, mutando quindi solo la sua residenza cioè mantenendo la sua docenza?

Noi pensiamo di sì!

Ad ogni modo, la sua *riportazione*, firmata dal suo *collaboratore* Guglielmo da Rubiò, era già divulgata e conosciuta dai suoi ex-studenti e dai *professori*.

⁸ È un manoscritto cartaceo di 352 fogli, di dimensioni 350 × 240 mm, scritto nel XV secolo, contenente il *Commento* ai libri II, III e IV delle *Sentenze*. Cf. Odulf Schäfer, *Descriptio codicum franciscaliū in Bibliotheca Centrali Nationali Romae asservatorum* (Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, *Fondi minori Mss. S. Bonaventurae*), in *Antonianum* 23 (1948) 349-356 (con un *index quaestionum*); R.L. Friedman – C. Schabel, *Franciscus of Marchia's Commentary*, 43.

⁹ Cf. Victorin Doucet, *Commentaires sur les Sentences. Supplément au Répertoire de M. Frédéric Stegmüller*, in *AFH* 47 (1954) 125; Francesco Santi, *Guillelmus de Rubione*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, V.2, Firenze 2015, 164-165.

¹⁰ Si veda l'appendice alla fine dell'edizione.

E allora, in seguito a ciò, concordiamo con chi, già ai suoi tempi, dava ragione a chi credeva alla sua rinuncia alla nomina di ministro provinciale, carica che egli non riconobbe mai e che mai firmò in nessuna pagina, e che nemmeno altri firmarono o riportarono in qualche documento.

Possiamo quindi essere certi che il periodo che va dal 1324 al 1328 fu trascorso da Francesco ad Avignone nell'insegnamento della teologia ai suoi studenti, e che il testo rimasto della sua scuola (*la riportazione*) sia totalmente diverso da quello del periodo precedente, cioè che esso riguarda tempi diversi e soluzioni diverse, anche se nulla ci lascia sapere del resto della sua vita. Ci si potrebbe chiedere che cosa facesse o quali fossero i suoi interessi durante i cinque anni nei quali egli non avrebbe insegnato o non avrebbe avuto degli studenti ai quali affidare le sue lezioni...

Certamente, egli avrebbe scritto e diffuso le sue opinioni personali, come esse poi si rivelarono, oppure nell'ozio avrebbe trascorso il suo tempo...: ma nulla di tutto questo!

Poiché in realtà abbiamo la prova che la sua attività e la sua operosità furono largamente attive: la *reportatio* è pronta a farci leggere tutto ciò che egli faceva scrivere perché rimanesse nel possesso degli studenti e di coloro che volevano sapere e conoscere ciò che aveva insegnato.

In realtà, la sua dottrina e il suo insegnamento, in confronto con il primo periodo della sua attività, cambiavano dalla sua conoscenza e dal suo sapere con nuovi argomenti e con nuovi studi.

Per esempio: le citazioni degli autori che erano soliti a essere ricordati, erano ora più presenti e meglio riferite; gli scritti presi dalle opere di Aristotele o di sant'Agostino sono più solidi e frequenti: in essi si può vedere un impegno maggiore e una migliore presenza!

Inoltre, bisognerebbe considerare che le opere di Francesco sono disponibili nella *riportazione* del frate Guglielmo da Rubiò, il quale non ha firmato la sua conclusione, ma la sua opera si è divulgata tra i *reportatores* che ne hanno successivamente copiato la *reportatio*. La stessa opera o *reportatio* fu copiata, senza mettere il proprio nome, a conclusione del lungo lavoro.

Noi pensiamo che altre *riportazioni* furono copiate o scritte da altri *riportatori*, i quali non fecero altro che seguire la copia, anche se incompleta, anche se non condotta alla fine, di questa opera che essi, – era questo infatti il loro mestiere, – avrebbero voluto completare. Noi stessi abbiamo potuto seguire il procedimento, anche se non seguito in tutta e per tutta l'opera, di altre *riportazioni*: esse sono uguali in tutto e per tutto, o sono simili per tanti motivi, al lavoro eseguito da fra *Guglielmo da Rubiò*!

Insomma, le somiglianze tra le *reportationes* ci sono con evidenza e, anche se il *riportatore* ha potuto stendere la prima stesura, le altre che ci sono con opportune varianti, è molto più vicina e più sviluppata e diversa dalla prima.

C'è da notare un'altra differenza sostanziale nelle varie *reportationes*: nella prima, la lingua latina è quella adoperata universalmente da tutti i *maestri* e i *dottori* che nelle scuole e nelle università trattavano la lingua corrente ai loro tempi e la scrivevano nei loro testi: anche oggi, se vogliamo leggere e consultare la lingua latina che essi scrivevano, dobbiamo avere la conoscenza e la cognizione di quella scrittura: la lingua era scritta con le abbreviazioni di tutte (o quasi!) le parole.

Nei testi da noi adoperati nei volumi con il contenuto del primo libro, cioè nei quattro volumi da noi editi negli anni 2003-2009, c'è la grafia delle opere scritte nel loro tempo; invece, per il volume presente, abbiamo trascritto il testo come si usa oggi nella lingua *latina*.

Questa è un'altra novità, – speriamo che sia gradita anche ai lettori della *seconda edizione*, – e che possa farla leggere ai lettori moderni!

In conclusione, si dovrà notare che tutto ciò che viene scritto nel nuovo libro, – il testo dell'autore, le note del testo e ogni altro riferimento, – è stato scritto nel *latino* come oggi lo scriviamo.

TAVOLE SINOTTICHE

1. Confronto tra le redazioni e le edizioni delle “Quaestiones praeambulae”

Nella prima tavola, per quanto possibile, cerchiamo di evidenziare la corrispondenza contenutistica delle diverse *QQ. praeambulae*. È doveroso segnalare che la Q. I della presente edizione in alcuni codici, contenenti altri *Commenti*, è considerata come introduttiva a tutte le *Sentenze*, mentre le rimanenti cinque (QQ. II-VI) sono ritenute come prologo al libro I delle *Sentenze*. La suddivisione e l'ordine dei quesiti cambia a seconda della redazione (o edizione) del *Commento*.

Si usano le seguenti sigle per indicare i manoscritti delle singole versioni o redazioni dell'opera (alcune edite in *Spicilegium bonaaventurianum* = SB):

C	Città del Vaticano, BAV, Chig. B.VII.113
E	Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 943 (in SB siglato «V'»)
H	Paris, BnF, Lat. 3071 (in SB siglato «P»)
L	Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 532
M	Madrid, BN, ms. 504
N	Napoli, BN, VII.C.27
T	Troyes, Médiathèque, ms. 767
V	Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1096
X	Città del Vaticano, BAV, Ross. 525 (in SB siglato «V»)

Red. A-1 (presente ed.) ms. C	Red. A-1 (ms. ausiliari) ms. L e V	Red. A-2 ms. M	Red. B-1 ms. N, H, T, X	Red. B-2 ms. E
Q. I f. 3ra-4vb	L, f. 2ra-4vb (V – assente)	SB XXXI, 147-221.	SB XXXI, 347- 441 (col. sin.).	SB XXXI, 347- 441 (col. dex.).
Q. II f. 5ra-6rb	L, f. 4vb-6vb V, f. 1ra-2vb	M, f. 24ra-26rb	SB XXXI, 529-570.	SB XXXI, 529-570.
Q. III f. 6rb-8rb	L, f. 6vb-10ra V, f. 2rb-4va	M, f. 26rb-29vb	SB XXXI, 573-619.	SB XXXI, 573-619.
Q. IV f. 8rb-9vb	L, f. 10ra-12va V, f. 4va-6va	M, f. 29vb-32vb	SB XXXI, 445-468.	
Q. V f. 9vb-11vb	L, f. 12va-15va V, f. 6va-9ra	M, f. 32vb-36rb	SB XXXI, 469- 480; 507-512.	SB XXXI, 507-512.
Q. VI f. 11vb-12va	L, f. 15va-17ra V, f. 9ra-10rb	M, f. 36rb-38ra	SB XXXI, 513-528.	SB XXXI, 513-528.

2. Confronto tra le redazioni del *Commento* al I libro delle *Sentenze*

Nella seconda tavola confrontiamo soltanto il numero delle questioni dedicate alle singole *distinctiones* del I libro delle *Sentenze* (o alla loro assenza) nella presente edizione e nella cosiddetta “redazione B”, edita già in *Spicilegium bonaventurianum*. Vengono invece trascurate le differenze tra i titoli dei quesiti trattati nelle due versioni del *Commento*. Il confronto conferma che si tratta non di due redazioni differenti, ma di due diversi corsi sulle *Sentenze* tenuti dallo stesso autore a distanza di tempo e che affronta la materia in un altro modo.

Presente edizione (Red. A-1) ms. C	SB XXXII-XXXIV (Red. B)
d. 1: QQ. 1-9	d. 1: QQ. 1-9
d. 2: QQ. 1-4	d. 2: pars I: Q. unica; pars II: QQ. 1-4
d. 3: pars I: QQ. 1-3; pars II: Q. unica (membra 1-4)	d. 3: pars I: QQ. 1-4; pars II: QQ. 1-4; pars III: QQ. 1-4
d. 4: Q. unica (membra 1-4)	d. 4: QQ. 1-3
d. 5: <i>assente</i>	d. 5: QQ. 1-4
d. 6: Q. unica	d. 6: QQ. 1-4
d. 7: Q. unica (membra 1-3)	d. 7: Q. unica
d. 8: QQ. 1-2	d. 8: QQ. 1-2
d. 9: <i>assente</i>	d. 9: QQ. 1-4
d. 10: Q. unica (membra 1.3)	d. 10: QQ. 1-3
d. 11: Q. unica (membra 1-2)	d. 11: Q. unica
d. 12: Q. unica (membra 1-3)	d. 12-13: Q. unica
d. 13: Q. unica (membra 1-3)	–
d. 14-16: <i>assenti</i>	d. 14-16: Q. unica
d. 17: QQ. 1-3	d. 17: QQ. 1-5
d. 18: Q. unica (membra 1-2)	d. 18: Q. unica
d. 19: Q. unica	d. 19: Q. unica
d. 20: Q. unica (membra 1-3)	d. 20: Q. unica
d. 21: Q. unica (membra 1-2)	d. 21: Q. unica
d. 22: QQ. 1-2	d. 22: QQ. 1-2
d. 23: <i>assente</i>	d. 23: Q. unica
d. 24: QQ. 1-3	d. 24: QQ. 1-2
d. 25-26: Q. unica	d. 25-26: Q. unica
d. 27: Q. unica (membra 1-2)	d. 27: Q. unica
d. 28: QQ. 1-2	d. 28: Q. unica
d. 29: QQ. 1-3	d. 29: Q. unica
d. 30: Q. unica (membra 1-4)	d. 30: Q. unica
d. 31: Q. unica (membra 1-4)	d. 31: Q. unica
d. 32: <i>assente</i>	d. 32: Q. unica

d. 33: Q. unica	d. 33: Q. unica
d. 34: QQ. 1-2 (?)	d. 34: QQ. 1-2
d. 35: Q. unica (?)	d. 35: Q. unica
d. 36: Q. unica (membra 1-4)	d. 36: Q. unica
d. 37: <i>assente</i>	d. 37: Q. unica
d. 38: Q. unica (membra 1-3)	d. 38: Q. unica
d. 39: Q. unica	d. 39: QQ. 1-2
d. 40: Q. unica (membra 1-4)	d. 40-41: Q. unica
d. 41: <i>assente</i>	—
d. 42-44: <i>assenti</i>	d. 42-44: Q. unica
d. 45-48: <i>assenti</i>	d. 45-48: Q. unica

ABBREVIAZIONI

add.	addit, addidit
AFH	<i>Archivum Franciscanum Historicum</i> (Quaracchi–Grottaferrata–Roma)
art.	articulus
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano)
BN	Biblioteca Nazionale; Biblioteca Nacional
cap.	caput, capitulum
CCSL	Corpus Christianorum Series Latina, Turnhout 1954.
cf.	confer
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Vindobonae 1866.
d.	distinctio
ed.	editio, edidit, ediderunt
f.	folium
inf.	inferior
iter.	iteravit
marg.	margo
ms.	manuscriptum
n.	numerus, numero
om.	omittit, omisit
O.Min.	Ordo Minorum
PG	<i>Patrologia Graeca</i> (ed. J.P. Migne), Parisiis 1844-
PL	<i>Patrologia Latina</i> (ed. J.P. Migne), Parisiis 1886-.
praem.	praemisit
Q.	quaestio
r	recto
SB	Spicilegium bonaaventurianum
v	verso

OPERE DI FRANCESCO DELLA MARCA O. MIN.
EDITE DA NAZARENO MARIANI

1. Francisci de Esculo O. Min. *Improbatio contra libellum domini Iohannis qui incipit 'Quia vir reprobus'*, critiche edita a Nazareno Mariani ofm (Spicilegium bonaventurianum, XXVIII), Grottaferrata (Romae) 1993, XIX+545 p.
2. Francisci de Marchia sive de Esculo *Quodlibet cum quaestionibus selectis ex Commentario in librum sententiarum*, critiche editum a Nazareno Mariani ofm (Spicilegium bonaventurianum, XXIX), Grottaferrata (Roma) 1997, 578 p.
3. Francisci de Marchia sive de Esculo *Sententia et compilatio super libros Physicorum Aristotelis*, critiche edita a N. Mariani ofm (Spicilegium bonaventurianum, XXX), Grottaferrata (Roma) 1998, 507 p.
4. Francisci de Marchia sive de Esculo *Commentarius in IV libros Sententiarum Petri Lombardi. Quaestiones praeambulae et prologus* critiche edita a N. Mariani ofm (Spicilegium bonaventurianum, XXXI), Grottaferrata 2003, 644 p.
5. Francisci de Marchia sive de Esculo *Commentarius in IV libros sententiarum Petri Lombardi. II. Distinctiones a prima ad decimam*, critiche editae a N. Mariani (Spicilegium bonaventurianum, XXXII), Grottaferrata 2006, 600 p.
6. Francisci de Marchia sive de Esculo *Commentarius in IV libros sententiarum Petri Lombardi. III. Distinctiones ab undecima ad vigesimam octavam*, critiche editae a N. Mariani ofm (Spicilegium bonaventurianum, XXXIII), Grottaferrata 2007, 670 p.
7. Francisci de Marchia sive de Esculo *Commentarius in IV libros sententiarum Petri Lombardi. IV. Distinctiones a vigesima nona ad quadragesimam quartam*, critiche editae a N. Mariani (Spicilegium bonaventurianum, XXXIV), Grottaferrata 2009, 600 p.
8. Francisci de Marchia, O. Min. *Quaestiones super Metaphysicam* critiche editae a N. Mariani ofm (Spicilegium bonaventurianum, XXXVII), Grottaferrata (Roma) 2012, 1100 p.
9. Francesco della Marca, O. Min., *Questioni sulla Metafisica*, traduzione di N. Mariani (Spicilegium bonaventurianum, XXXVII/A), Grottaferrata (Roma) 2013, 789 p.
10. Francesco della Marca, O. Min., *Contestazione*, traduzione di N. Mariani, 2^a ed. (Spicilegium bonaventurianum, XXVIII/A), Grottaferrata – Roma 2015, 573 p.

11. Francesco della Marca, O. Min., *Commento alle Sentenze. Distinzioni I-XLVIII*, traduzione di Nazareno Mariani (Spicilegium bonaventurianum, XXXII-XXXIII-XXXIV/A), Grottaferrata (Roma) 2016, 1112 p.
12. Francesco della Marca, *Testo e commento dei libri della Fisica di Aristotele. Con aggiornamenti*. Traduzione di N. Mariani (Varia, 28), Roma 2017, 349 p.
13. Franciscus Rubeus de Apponiano, *Quaestiones praeambulae et Liber primus Sententiarum ex codice Chig. B.VII.113 Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, critiche edita a N. Mariani OFM (Varia, 30), Roma 2019.

14. *Certezze e ipotesi sul "Commento alle Sentenze" di Francesco della Marca* (ed. N. Mariani), in AFH 95 (2002) 93-183.
15. *Due sermoni attribuiti a Francesco della Marca* (ed. N. Mariani), in AFH 98 (2005) 571-595.
16. *Sermone inedito di Francesco della Marca* (ed. N. Mariani), in AFH 99 (2006) 213-250.

EDITIO TEXTUS

Codex principalis:

C = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. B.VII.113

Codices auxilarii:

L = Leipzig, Universitätsbibliothek, ms. 532

V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1096

Z = Paris, BnF, Lat. 15852

<QUAESTIONES PRAEAMBULAE>

<QUAESTIO PRAEAMBULA I

UTRUM ENS SIMPLICITER SIMPLEX POSSIT ESSE SUBIECTUM ALICUIUS SCIENTIAE IN INTELLECTU VIATORIS

Positio quaestionis>

5

3ra

1. | Utrum ens simpliciter simplex possit esse subiectum alicuius scientiae in intellectu viatoris: quod non videtur, quia de illo non potest esse scientia quod non cadit sub aliqua quaestione, quia “quaestiones sunt aequales numero de his quae vere scimus”, I *Posteriorum*; sed ens simpliciter simplex non cadit sub aliqua quaestione, VII *Metaphysicae*: “Quaerere: Hoc est hoc? – nihil est 10 quaerere”; igitur etc.

2. Secundo, sic: de illo non est scientia circa quod non cadit error, quia vel totaliter scitur vel totaliter ignoratur; sed ens simpliciter simplex est huiusmodi; igitur etc.

3. Minor patet II *Metaphysicae*, ubi dicit PHILOSOPHUS quod “circa sim- 15 plicia non est error”.

4. Contra. De illo potest esse scientia quod potest cadere sub quaestione; ens simpliciter simplex est huiusmodi; igitur etc.

Probatio minoris: primo autem, potest quaeri utrum sit finitum vel infinitum, et de multis aliis; secundo: quod partim potest sciri et partim ignorari, 20 potest esse subiectum in scientia; in proposito est huiusmodi; igitur etc.

Probatio minoris: quia potest sciri si est, ignorando quid est.

1 Quaestio... I] *Habetur etiam in codice Leipzig, UB, ms. 532, f. 2ra-4vb.*

1 Quaestio... I: Videatur etiam alia tractatio huius quaestionis praeambulae iuxta codicem Madrid, BN, ms. 504 edita in FRANCISCI DE MARCHIA SIVE DE ESCULO *Commentarius in IV libros Sententiarum Petri Lombardi: Quaestiones praeambulae et Prologus*, critice edita a Nazareno Mariani (Spicilegium bonaventurianum, XXXI [ex inde SB]), Grottaferrata (Roma) 2003, 147-181, et iterum aliae duae, ibidem, 347-441, ubi tamen aliter exponuntur. 8-9 quaestiones... scimus: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, II, 1 (89b23), 69: “Quaestiones sunt aequales numero, quaecumque vere scimus”. 10-11 Quaerere... quaerere: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 17 (1041b9-11), 167: “Palam igitur quod in simplicibus non est quaestio nec doctrina, sed alter modus quaestionis talium”. 15-16 circa... error: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IX, 10 (1051b16-22), 193: “Circa impossibilia vero aliter se habere non fit aliquando verum et aliquando falsum, sed semper haec vera et falsa. Circa in-composita vero quid esse aut non esse, et verum et falsum? Non enim est compositum, ut sit quidem quando componitur et non sit quando divisum fuerit, sicut album lignum aut incommensurabilem diametrum; nec verum et falsum similiter adhuc existet et in illis”.

<Status quaestionis>

5. In ista quaestione sunt quattuor articuli:

25 I. Quid vocatur ens simpliciter simplex.

II. Utrum tale ens compatiatur secum aliquam non identitatem ex natura rei.

III. Utrum compatiatur secum aliquam distinctionem ex natura rei.

30 IV. Utrum talis distinctio sufficiat ad rationem scientiae in intellectu viatoris.

<ARTICULUS I. QUID VOCATUR ENS SIMPLICITER SIMPLEX

Definitio>

6. Quantum ad primum articulum, dico, secundum beatum AUGUSTINUM, XI *De Civitate Dei*, capite 10, quod “simpliciter simplex est quod est,
35 quidquid habet, excepto eo quod relative dicitur”; sic intellegendo quod est, scilicet ultima abstractione abstractum, non in concreto, quia sic est homo quidquid habet, ut habens albedinem dicitur albus formaliter, non virtualiter, quia sicut causat creatura nec obiective nec terminative, quia pater habet filium obiective, et tamen non est filius.

40 <Duo corollaria>

7. Ex isto dicto AUGUSTINI elicio duo corollaria.

8. Prior est quod relatio in creaturis componit cum suo fundamento, et hoc si realis realiter, si rationis secundum rationem.

9. Probatio: quod non facit unum unitate simplicitatis cum alio, compo-
45 nit cum illo; relatio non facit sic unum cum fundamento; igitur etc.

10. Probatio minoris: quia quod facit unum unitate simplicitatis cum alio, est illud in abstracto; relatio autem non est fundamentum in abstracto, nec e converso; igitur etc.

11. Secundum corollarium: quod illud, a quo sumitur genus et differentia
50 in illis quae habent genus et differentiam, non est una realitas simplex: patet per rationem factam, quia unum non est aliud in abstracto; nec valet si dicatur quod hoc est propter differentiam rationis, quia inter essentiam divinam et sa-

33 articulum] *om. L*

34–35 simpliciter... dicitur: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XI, [X], (17-19), 330: “Simplex dicitur, quoniam quod habet hoc est, excepto quod relative quaeque persona ad alteram dicitur”.

pietiam est differentia secundum rationem, et tamen unum praedicatur de alio in abstracto; nec valet si dicatur quod hoc est propter infinitatem alterius, quia humanitas et quaelibet alia natura creata limitata, praedicatur de se ipsa in abstracto propter eius summam identitatem, quae sola praecise est causa im-
mediata huius perfectionis. 55

**<ARTICULUS II. TALE SIMPLEX COMPATITUR SECUM
ALIQUAM NON IDENTITATEM SECUNDUM QUID
ET HOC EST EX NATURA REI>**

60

12. Quantum ad secundum articulum, dico quod tale simplex compatitur secum aliquam non identitatem secundum quid, et hoc est ex natura rei.

13. Et hoc probo, primo, sic: removens aliquem modum unitatis vel identitatis ponit aliquem modum non identitatis, quia removens affirmationem, ponit negationem, cum sint contradictoria; sed quilibet catholicus habet remo-
vere necessario ab essentia et relatione aliquem modum unitatis; igitur etc. 65

14. Probatio minoris: quia unitas vel convertibilitas est quidam modus unitatis; sed omnes habent remove modum unitatis convertibilis; igitur omnes habent ponere modum non unitatis convertibilis.

<Sed dicunt aliqui quod non>

70

15. Sed ad hoc dicunt aliqui quod iste modus convertibilitatis non est proprius modus unitatis, sed est communis unitati et distinctioni, et, per consequens, ex non convertibilitate non arguitur aliqua non identitas. Hoc patet, quia homo et animal sunt idem et non convertuntur, et homo et risibile differunt essentialiter, et tamen convertuntur; igitur ex convertibilitate non potest
argui unitas nec diversitas ex inconvertibilitate. 75

<Iste modus est proprius unitati>

16. Contra. Probo quadrupliciter quod iste modus non est communis unitati et distinctioni, sed est proprius unitati.

17. Primo, sic: indivisa ut indivisa sunt unum; convertibilia ut converti-
lia sunt indivisa. 80

18. Secundo, sic: convertibilia subiecto sunt unum subiecto, et converti-
lia definitione sunt unum definitione, | et sic de aliis modis; sed omnia conver-
tibilia sunt idem vel subiecto vel definitione vel aliquo alio modo; igitur etc. 3rb

85 19. Tertio, sic: IV et V et IX *Metaphysicae* ponuntur duae coordinationes: in una ponitur unum, simile et aequale; in alia diversum, dissimile et inaequale.

20. Tunc sic: sicut se habet identitas in substantia ad quantitatem, ita aequalitas vel convertibilitas in quantitate ad substantiam; sed identitas non est communis ad aequale et inaequale; igitur aequale in quantitate, quod est convertibile, non est commune ad identitatem et ad diversitatem.

21. Item, sic: sicut se habet inaequalitas ad diversitatem, ita aequalitas ad unitatem; sed inaequalitas non est communis ad unitatem et ad diversitatem, sed est proprius modus diversitatis; igitur etc.

22. Probatio minoris: quia inaequalitas concludit duas relationes, scilicet maioritatis et minoritatis.

<Resumo rationem>

23. Tunc resumo rationem sic: removens proprium modum unitatis, ponit proprium modum non unitatis oppositum; sed omnis fidelis removet a relatione et essentia modum unitatis convertibilis; igitur etc.

100 <Contra>

24. Contra. Ad haec: subiectum et propria passio sunt unum convertibiliter, et tamen non sunt unum, sed sunt diversa.

<Responsio>

25. Responsio non est ad oppositum, quia constat quod, ut sunt convertibilia, sunt unum, scilicet subiecto.

26. Ex ista ratione principali, elicio duo corollaria: primum est quod unum est magis positivum quam multitudo sibi opposita.

27. Probatio: quod per se ponitur magis in coordinatione positivorum quam privativorum, magis est positivum quam aliud; unum est huiusmodi.

85 IV: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1004a10-14), 69: “Quoniam autem unius est opposita speculari, uni autem opponitur pluralitas, negationem autem et privationem unius est speculari propter utroque modo speculari unum cuius negatio aut privatio, aut simpliciter dicta quia non inest illi aut alicui generi”. | V: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 6 (1017a3-7), 102: “Palam autem et quod multa opposite dicuntur uni: nam alia non existendo continua, alia in habendo materiam divisibilem secundum speciem, aut primam aut ultimam, alia in habendo materiam divisibilem secundum speciem, aut primam aut ultimam, alia in habendo rationes plures quid erat esse dicentes”. | IX *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IX, 2 (1046b14-15), 181. “Nam negatione et ablatione ostendit contrarium; etenim privatio prima contrarium, haec autem ablatio alterius”.

28. Probatio minoris: quia idem, simile, aequale sunt in una coordinatio- 110
ne, et constat quod sunt positiva: ista autem sunt species unius. Diversum au-
tem, dissimile et inaequale sunt in alia coordinatione, et constat quod magis
sunt privativa: ista autem sunt species multitudinis; quare etc.

29. Haec est intentio PHILOSOPHI X *Metaphysicae*, ubi dicit: “Dicitur ex
contrario et ostenditur unum ex divisibili indivisibile, propter magis sensibi- 115
lem multitudinem esse et divisibile quam indivisibile. Quare ratione prior mul-
tudo indivisibili propter sensum”.

30. Secundo, vult expresse quod, pro tanto, magis attribuit rationem posi-
tivi multitudini quam uni, quia est magis sensibilis et magis apparens.

<Quoad secundum corollarium>

120

31. Secundum corollarium: quod individua eiusdem speciei habent unita-
tem realem maiorem extensive quam sit unitas numeralis intensive.

32. Probatio: removens gradum divisionis realis ab aliquibus, ponit in eis
gradum indivisionis realis oppositum; sed a duobus individuis eiusdem speciei
removetur gradus divisionis realis, quia gradus divisionis individuorum diver- 125
sarum specierum; igitur in eis ponitur gradus indivisionis oppositae: iste non
est nisi gradus indivisionis in specie.

33. Probatio minoris: quia constat quod individua diversarum specierum
differunt aliquo gradu differentiae qua non differunt individua eiusdem
speciei. 130

34. Et fortificatur sic ratio: inter quae non est gradus differentiae qui est
inter aliqua, ab eis removetur gradus divisionis sibi oppositus qui est in illis; sed
inter individua eiusdem speciei, etc.; igitur in eis ponitur gradus indivisionis
oppositus, qui non est nisi unitas specifica.

35. Secundo, ad principalem conclusionem arguitur sic: quae sunt univer- 135
saliter eadem, sunt convertibiliter eadem; sed relatio et essentia non sunt con-
vertibiliter eadem; igitur etc.

36. Tunc universalialia, quae non sunt universaliter eadem, sunt particulari-
ter non eadem; sed quae sunt particulariter non eadem, sunt aliquo modo non
eadem; essentia autem divina et relatio non sunt universaliter eadem; quare 140
etc.

114 X *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 3 (1054a26-30), 201: “Dicitur
autem ex contrario et ostenditur ipsum unum, ex divisibili indivisibile, propter magis sensibi-
lem multitudinem esse et divisibile quam indivisibile. Quare ratione prior multitudo indivisi-
bili propter sensum”.

37. Maior patet per aequipollentias quia non universaliter idem et particulariter non idem aequipollent, sicut «non omnis» et «quidam non».

38. Tertio, sic: «diversum» idem est quod «non ipsum», et tunc sic:
 145 quae sunt aliququaliter non ipsa, sunt aliququaliter non eadem; essentia et relatio sunt huiusmodi; quare etc.

39. Probatio minoris: quia, si non sunt aliququaliter non ipsa, sunt totaliter ipsa, quia ista contradicuntur: hoc autem est falsum secundum omnes. Unde sciendum est quod in divinis est triplex non identitas secundum quid: una
 150 quidditativa, accipiendo quidditatem pro eo quod dicitur in primo modo dicendi per se.

40. Probatio: essentia non est paternitas in primo modo dicendi per se, igitur quidditative secundum quid non sunt idem.

41. Secundo, non identitas secundum quid est intensiva. Probatio: quod
 155 est perfectius alio formaliter, non est idem illi intensive; essentia est perfectior relatione, cum relatio non dicat perfectionem simpliciter.

42. Tertio, non identitas est extensiva. Probatio: quae sic se habent quod unum excedit aliud realiter, sunt non idem extensive; essentia et relatio sunt huiusmodi, quia essentia excedit relationem, cum una sit infinita et alia non;
 160 igitur etc.

43. Quod autem in divinis sit aliqua non | identitas, patet expresse per
 AUGUSTINUM, VII *De Trinitate*, capite 2: “Eo, – inquit, – sapiens quo essen- 3va
 tia, eo Filius quo Verbum; non tamen eo Verbum quo Sapiens”.

44. Ex hoc sic: ubi est eo et non eo ablative, ibi aliqua non identitas: sic est
 165 hic; igitur etc.

45. Dices: Verum est secundum rationem.

<Contra>

46. Contra: eo modo negat, non cum dicit: non eo quo affirmat eo; sed affirmat: non tantum secundum rationem; igitur etc.

170 47. Sed contra istam conclusionem arguo.

48. Primo, sic: negatio proposita termino communi confundit eum, cum facit eum tenere pro omnibus contentis sub eo; sed ita est hic, cum dicitur: aliqua non identitas; igitur sequitur nulla identitas.

162 – 163 Eo... Sapiens: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, II, (6-9), 250: “Eo quippe filius quo verbum et eo verbum quo filius. Quoniam igitur pater et filius simul non utique unus filius, consequens est ut pater et filius simul non ambo unum verbum. Et propterea non eo *verbum* quo *sapientia*”.

49. Secundo, sic: ad affirmativam de praedicato infinito sequitur negativa de praedicato finito; sed cum dicitur: aliqua non identitas, accipitur affirmati- 175
va de praedicato infinito; igitur sequitur: ista non est aliqua identitas. Sed hoc est falsum; igitur et primum.

50. Tertio, sic: semper inferius infert suum superius, ut: «homo»; igitur: «animal»; sed aliqua non identitas est inferior ad non identitatem; igitur se- 180
quitur: «aliqua non identitas»; igitur: «nulla identitas».

<Responsio>

51. Responsio. Licet rationes istae possent adduci contra facilitatem, quia arguam sic: cum dicitur quod essentia et relatio sunt eadem, non convertuntur, tunc sic ex hoc: igitur per te sequitur quod sunt eadem nulla convertibilitate.

52. Dico tamen ad primam, quod negatio potest tripliciter proponi termi- 185
no, scilicet absolute ipsum accipiendo, ut huic termino «homo», vel contracte, ut huic termino «homo albus», vel distracte, ut «homo mortuus», et uniformiter accipiendo, semper confundit terminum pro contentis sub eo, et pro talibus facit eum tenere universaliter, ut «non homo»; igitur «nullus homo»; «non homo albus»; igitur «nullus homo albus», et sic de aliis. 190
Tunc, cum dicitur «est aliqua non identitas», constat quod non fertur negatio ad aliquem terminum absolute, sed contracte, quia contrahitur per hoc quod dico «non aliqua» et per consequens non sequitur.

53. Ad secundam, concedo, argumentum proportionaliter accipiendo: si absolute, absolute; si modificate, modificate; unde bene sequitur: «est non 195
identitas; igitur non est identitas»; sed prima non datur in divinis, et bene sequitur: «est aliqua identitas secundum quid; igitur non est identitas secundum quid»; concedo, si igitur inferas: «igitur non identitas simpliciter secundaria secundum quid et simpliciter».

54. Ad tertiam: dicunt quidam quod secus est de affirmatione et negatio- 200
ne, quod, licet affirmatio inferior inferat affirmationem superiorem, non tamen ita est de negatione, quia, licet affirmatio inferius inferat suum superius, non tamen negando: hoc non valet, quia sicut in positivis est ordo superioris et inferioris, ita in privativis; unde sicut «homo» est superius ad «hunc hominem», ita «non homo» ad «hunc non hominem» vel ad «aliquem non 205
hominem», unde, sicut sequitur «non homo», igitur «nullus homo», ita sequitur «non identitas», igitur «nulla identitas».

<Dico aliter>

55. Et ideo dico aliter: quod aliud est dicere: «negatio inferioris» et «negatio inferior»; immo, si dicerent quod numquam negatio inferioris est 210

negatio inferior, quia «non homo» est superius ad «non animal», dico igitur quod hic est negatio inferioris et non negatio inferior, et ideo non sequitur quia procedit a superiori ad inferius constructive, quod non tenet, unde si non aliqua potest teneri contractive, ut, sicut negatio contracta ad hanc
 215 negationem, et sic tenet argumentum, sed sic non sumitur secundo modo distractive ut distrahat deductione, et tunc non sequitur quod infertur. Et si dicatur quod in Deo nihil diminutum est, respondeo concedendo quod in Deo non est diminutio perfectionis, sed bene est diminutio imperfectionis, sicut diminutio distinctionis quae dicit imperfectionem, et talis ponit perfectionem.

220 <ARTICULUS III. UTRUM TALE ENS COMPATIATUR SECUM
 ALIQUAM NON IDENTITATEM EX NATURA REI

Dico duas conclusiones>

56. Quantum ad tertium articulum, dico duas conclusiones: unam negativam et aliam positivam. Negativa est quod inter essentiam et relationem
 225 non est distinctio simpliciter affirmativa, quod ibi est distinctio secundum quid: ad quarum evidentiam, sciendum quod hic non sumitur distinctio pro relatione distinctionis, quia tunc inter Deum et creaturam esset relatio realis, cum sit ibi distinctio realis, sed accipio distinctionem pro substrato, scilicet pro pluralitate positivorum priorum.

230 57. Hoc viso, probo primam conclusionem sic: quaecumque simpliciter dicuntur, simpliciter ponunt in numerationem; sed relatio et essentia non ponunt simpliciter in numerationem, quia sic ibi esset quantitas rerum: quod est contra <decretalem *Damnamus*>. Secundo, sic: quae simpliciter dicuntur, simpliciter a se mutuo negantur; essentia et relatio ab invicem simpliciter non
 235 negantur, quia tunc ista esset vera: essentia non est paternitas. Tertio, sic: quia tunc de eodem, contradictoria essent vera. Nam essentia est paternitas: ista est

233 decretalem *Damnamus*] *om. C (sumitur ex L)*

232–233 quod... *Damnamus*: *Decretalium Gregorii papae IX Liber I*, titulus 1, cap. 2, in *Corpus Iuris canonici*, II, ed. Ae.L. RICHTER – Ae. FRIEDBERG, Graz 1955, col. 6-7: “Nos autem sacro et universali approbante concilio credimus et confitemur cum Petro, quod una quaedam summa res est, incomprehensibilis quidem et ineffabilis, quae veraciter est Pater et Filius et Spiritus Sanctus: tres simul personae ac sigillatim quaelibet earundem. Et ideo in Deo solummodo trinitas est, non quaternitas, quia quaelibet trium personarum est illa res, videlicet substantia, essentia seu natura divina, quae sola est universorum principium, praeter quod aliud inveniri non potest”.

simpliciter vera, et si simpliciter distingueretur, ista esset vera: essentia non est paternitas.

<Sed contra>

3vb 58. Sed | contra: eo modo dicuntur, quo de eis verificantur contradictoria; 240
sed contradictoria verificantur simpliciter.

59. Probatio: arguo sic: essentia simpliciter communicatur; paternitas simpliciter non communicatur; simpliciter essentia realis communicatur; etc.

60. Ad ista: dicitur ab aliquibus quod non concludunt istae rationes, quia in vero elencho non debent poni modificationes, unde, quamvis in 245
propositionibus non modificatis bene teneat forma arguendi, tamen in propositionibus modificatis non tenet, sicut:

«homo est risibilis primo;

Socrates non est risibilis primo;

igitur Socrates non est homo».

250

61. Videndum igitur si modificatio medii impedit formam syllogisticam: et dico simpliciter quod non.

62. Prima ratio ad hoc: illud non impedit formam syllogisticam virtute cuius tenet omnis forma syllogistica; sed omnis forma syllogistica tenet virtute medii modificati; ergo etc. 255

63. Probatio minoris dupliciter: primo, omnis forma syllogistica tenet virtute illius principii: quaecumque uni et eidem sunt per se eadem, inter se sunt eadem, et tenet; sed certum est quod hoc est modificatum.

64. Item, secundo: terminus communis, sine universalitate, non valet ad formam syllogisticam, sicut: 260

«homo currit;

Socrates est homo;

igitur Socrates currit»:

non sequitur; sed universalitas est modificatio; quare etc.

65. Et ideo dico, cum duplex sit terminus super medium, scilicet terminus 265
communis, ut «homo», et singularis, ut «Socrates», duplex est modificatio correspondens: una distributiva, ut omnis, alia adaequativa, ut totaliter, nullatenus et secundum omnem modum, et sicut in terminis communibus non tenet forma syllogistica sine modificatione per signum distributivum, ita in terminis singularibus non tenet sine modificatione signi adaequativi. 270

66. Dico igitur ad argumentum, quod non concludit, non propter medium modificatum, sed propter defectum modificationis debitae, quia deberet sic argui:

«essentia totaliter communicatur;

275 paternitas totaliter non communicatur;
 igitur paternitas non est totaliter essentia »;
 et cuius concedo conclusionem, quia non est contra me, qui pono non
 idem essentia extra naturam rei.

67. Per idem ad secundum: secunda conclusio affirmativa est quod inter
 280 essentiam et relationem est distinctio ex natura rei secundum quid; et sunt ibi
 tres distinctiones secundum quid, sicut dictum est supra de non identitate, et
 probatur per easdem rationes, per quas prius probatum est.

68. Item, tali ratione removens gradum indivisionis non distractae ab ali-
 quibus, potest in eis gradum divisionis oppositae; sed quilibet habet remove
 285 ab essentia et relatione gradum indivisionis non distractae; igitur etc.

69. Sed ubi est gradus divisionis est aliqua distinctio.

70. Probatio minoris:

«gradus indivisionis convertibilis est gradus indivisionis non distractae,
 quia est summus indivisionis;
 290 sed quilibet habet remove hunc gradum ab essentia et relatione;
 quare etc.»;
 et licet sit probatum quod convertibilitas sit proprius modus unitatis, ad-
 huc proba sic:

«quae sunt inseparabilia, ut sic, sunt indivisa;
 295 sed convertibilia, ut sic, sunt inseparabilia;
 quare etc.».

71. Secundo, quantum ad istam conclusionem, arguo sic:

«nulla negatio est magis propria huic quantitati nisi ratione affirmationis,
 nec affirmatio nisi ratione negationis;
 300 sed aliqua negatio est propria relationi et non essentiae, et affirmatio es-
 sentiae et non relationi;
 quare etc.»;

igitur erit ibi positivum et positivum, et, per consequens, aliqua distinctio.

72. Tertio, sic:

305 «nihil excedit aliud nisi ratione proprii positivi excedentis et non excessi,
 si secundum rem, secundum rem, si secundum rationem, secundum rationem;
 sed ex natura rei, essentia excedit relationem;
 igitur etc.».

73. Probatio minoris: omnis perfectio simpliciter est nobilior non per-
 310 fectione simpliciter; essentia divina formaliter dicit perfectionem, relatio non;
 igitur etc.

281 sicut... identitate: Cf. supra, n. 39-45.

74. Sciendum tamen quod hic non accipitur excedens et excessum pro relatione excedentis ad excessum, sed pro substrato, nec oportet quod ubi est excedens et excessum, quod ibi sit relatio realis.

75. Item, probó istam minorem sic: illud est perfectius positum cum alio ³¹⁵ quod, separatum, remanet minus perfectum; sed sic est de essentia et relatione. Ex his patet quod inter essentiam et relationem est distinctio secundum quid, aliquo modo, ex natura rei.

76. Et haec est intentio AUGUSTINI, VII *De Trinitate*, capite 1: “Huc – inquit – accedit quod omnis essentia, quae relative dicitur, est aliquid excepto ³²⁰ relativo”. Ex hoc sic: ubi est aliquid praeter aliquid, ibi est aliquid et aliquid; ubi est aliquid et aliquid, ibi est pluralitas positivorum quae sine aliqua distinctione esse non possunt; quare etc.

<Aliqua distinctio potest concludi>

77. Ex his, sine affirmatione tamen, dico quod aliqua distinctio potest ³²⁵ concludi inter attributa et essentiam ex natura rei.

78. Quod probó sic: distinctio secundum quid inconvertibilis praesupponit ^{4ra} distinctionem secundum quid convertibilem; sed in | divinis est distinctio prima, quare et secunda; illa autem non est nisi attributa. Probatio minoris: quia sicut se habet unitas inconvertibilis ad unitatem convertibilem, ita ³³⁰ distinctio distinctioni; sed unitas supponit unitatem; igitur distinctio distinctionem.

79. Item, secundo, sic: ubicumque reperiuntur extrema, reperitur et medium essentialiter ordinatum inter illa; sed in divinis, reperiuntur ista, scilicet, totaliter indistinctum et distinctum secundum quid inconvertibiliter; igitur ibi ³³⁵ reperietur distinctio secundum quid convertibiliter.

80. Tertio, sic: in essentiali ordine, ubi est reperire extremum ignobilius et medium, ibi erit reperire extremum aliud nobilius; sed in divinis est reperire extremum, scilicet distinctionem realem relationum et medium, scilicet distinctionem ³⁴⁰ essentiae a se; igitur erit ibi aliud extremum nobilius, scilicet distinctio secundum quid attributorum.

81. Istis tamen rationibus, nec conclusioni, non multum in hoc, sed hic, forte probabiliter, posset dici: quomodo autem non idem sit distinctio secundum quid, possit stare cum simplicitate, ostendo sic: quando duo opposita sic

319–321 Huc... relativo: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, I, (106-111), 247: “Huc accedit quia omnis essentia quae relative dicitur est etiam aliquid excepto relativo sicut homo dominus et homo servus et equus iumentum et nummus arra; homo et equus et nummus ad se dicuntur et substantiae sunt vel essentiae; dominus vero et servus et iumentum et arra ad aliquid relative dicuntur”.

345 se habent quod unum simpliciter potest stare cum alio secundum quid, et e converso, illud secundum quid poterit stare cum alio simpliciter, quia eadem est proportio utrobique; sed unitas et distinctio sunt duo opposita, et distinctio simpliciter et realiter stat cum unitate secundum quid.

82. Probatio minoris: duo individua eiusdem speciei, certum est quod
350 sunt simpliciter et realiter distincta, et tamen inter ea est vera identitas secundum quid, tamen in natura, scilicet specifica; quare etc.; sed dices quod non habent unitatem nisi rationis in natura specifica, et tunc non sequitur, nisi quod distinctio rationis stat cum simplicitate et unitate simpliciter: quod concedo.

<Contra>

355 83. Contra. Probo quod unitas specifica est vera unitas extra intellectum numerorum, tamen unitate numerali. Arguo sic: unitas specifica non negatur vere extra intellectum esse, nisi quia duo individua differunt realiter: hoc est certum; sed hoc non impedit; quare etc.

84. Probatio minoris: unitas non tollitur nisi per diversitatem oppositam
360 vel includentem illam; sed diversitas individualis non opposita unitati specificae nec includit illam differentiam de se: patet; igitur etc.

85. Item, quando aliquid sibi non determinat alterum contrariorum, sed potest stare cum ipso et sine ipso, illius non excludit alterum contrariorum; sed pluralitas individuorum non determinat sibi diversitatem specificam, ut patet;
365 igitur diversitas individuorum non excludit alterum oppositum, scilicet unitatem specificam; cum igitur non negetur unitas specifica vere ex natura rei nisi propter pluralitatem individuorum, et illa non excludat eam, sequitur quod erit vere ex natura rei: quod est intentum.

<ARTICULUS IV. UTRUM TALIS DISTINCTIO SECUNDUM QUID 370 SUFFICIAT AD SCIENTIAM

Quaerenda sunt quattuor>

86. Ad evidentiam quaestionis, quantum ad quartum articulum, qui erat: «Utrum talis distinctio secundum quid sufficiat ad scientiam», quaerenda sunt quattuor.

350 sunt] *om. et add. in marg. C*

I. Utrum distinctio talis secundum quid vel non identitatis, salvet illud principium in divinis: “Quaecumque uni et eidem sunt eadem”, etc. 375

II. Utrum salvet aliud principium, quod impossibile est in idem convenire duo contradictoria, scilicet de quolibet affirmatio et negatio et de nullo simul.

III. Utrum salvet medium syllogisticum in divinis.

IV. Utrum salvetur generaliter medius syllogisticus per modificationem vel impedimenta. 380

<MEMBRUM I. UTRUM DISTINCTIO TALIS SECUNDUM QUID
VEL NON IDENTITATIS SALVET ILLUD PRINCIPIUM IN DIVINIS

Positio quaestionis>

87. Quantum ad primum, arguo quod talis non identitas non salvet illud principium. 385

Et hoc sic: in prima figura:

«essentia est eadem paternitati;

filiatio est eadem essentiae;

igitur filiatio est eadem paternitati»: quod falsum est. 390

Et in secunda figura sic:

«haec paternitas non est haec filiatio;

haec essentia est haec filiatio;

igitur haec essentia non est haec paternitas»: quod falsum est.

Item, in tertia figura, sic: 395

«haec essentia est haec paternitas;

haec essentia est haec filiatio;

igitur haec filiatio est haec paternitas»: quod falsum est.

<Contra>

88. Contra. Ubi non tenet primum principium scientificum, non potest esse certitudo scientifica; in divinis est certitudo scientifica; igitur, etc. Probatio minoris: quia quanto aliqua scientia est magis necessaria, tanto requiritur maior certitudo; sed scientia de Deo est maxime necessaria; quare, etc. 400

376 Quaecumque... eadem: ARISTOTELES LATINUS, *De Sophisticis Elenchis*, (168b32-33), 16-17: “Quae uni et eidem eadem, et sibi invicem probamus esse eadem”. ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, VII, 1 (152a3-4), 146: “Nam quaecumque simpliciter eadem, et generationes eorum et corruptiones eadem”.

<Solutio quaestionis et divisio videndorum>

- 405 89. Ad evidentiam istius quaestionis, tria sunt videnda:
 I. est de forma istius principii: «Quaecumque uni», etc.;
 II. De efficacia;
 III. Quomodo tenet in divinis.

<Quaesitum I. De forma istius principii:

410 “Quaecumque uni et eidem sunt eadem inter se sunt eadem”>

90. Circa primum, sciendum quod illud principium «Quaecumque»,
 etc., manens idem, secundum substantiam potest formaliter variari: uno modo,
 quod extrema concludantur eadem inter se quia sunt eadem medio, ut forma-
 retur sic: «Quaecumque uni et eidem sunt eadem, inter se sunt eadem»;
 415 secundo modo, ut extrema concludantur eadem inter se, quia medium est
 idem illis, | ut hic: «Quibuscumque unum et idem est idem, illa inter se 4rb
 eadem...», etc.; tertio modo, ut quia medium est idem extremo et aliud
 extremum idem medio, concludatur extremum idem cum extremo, ut hic:
 «Cuicumque est idem unum et idem, eidem est idem, quidquid est idem cum
 420 illo» etc.

<Tres conclusiones>

91. Ex istis, elicio tres conclusiones: prima: quod virtute istius principii,
 primo modo formati, non tenet aliqua forma syllogistica. Probatio: quia virtu-
 te illius principii, quod non potest applicari ad aliquam figuram syllogisticam,
 425 non tenet aliqua forma syllogistica: sic est hic; igitur etc. Probatio minoris indi-
 recte: in prima non, quia quod subicitur in una praemissarum, praedicatur in
 alia; hic autem medium in utraque affirmatur. Sic in secunda figura, quia ex
 praemissis affirmatis in secunda figura, nihil sequitur; secundum autem istam
 formam argueretur ex principiiis affirmatis; nec etiam in tertia figura, quia in ea
 430 medium subicitur in utraque praemissarum; hic autem praedicatur.

Et sic patet prima conclusio.

92. Secunda conclusio: quod virtute istius principii, secundo modo
 sumpti, tenet aliqua forma syllogistica, scilicet in tertia figura, et non omnis,
 quia non prima.

- 435 Patet ista conclusio tali syllogismo:
 «omnis homo est rationalis;
 omnis homo est animal;
 igitur quoddam rationale est animal».

Sed quod non teneat in prima, patet, quia illa acceptio non est primae figurae.

440

93. Tertia conclusio: quod virtute istius principii, tertio modo formati, tenet illa in prima figura, quia illa est dispositio illius figurae, ut patet.

<Quaesitum 2. Quando istud principium per se notum valet>

94. Circa secundum principale, est sciendum quod, cum dicitur «Quaecumque...» etc., quocumque formaretur *ly* «unum et idem», potest replicare vel identitatem medii tantum formalem, et sic virtute ipsius nihil sequitur; vel potest replicare identitatem medii non solum formalem, sed cum hoc virtualem, et sic tenet.

445

95. Probatio utriusque: quia medium eo modo debet esse idem et invariabile quo continet conclusionem; sed conclusionem non continet nisi virtualiter, et non formaliter; igitur non sufficit identitas formalis nisi sit identitas virtualis.

450

Probatur autem in terminis:

«Haec anima est simul cum capite;

haec anima est simul cum pede;

455

igitur hic pes est simul cum capite»:

non sequitur, licet sit idem medium formaliter, quia non est idem virtualiter, nam accidit quod sit simul cum capite in quantum est simul cum pede.

96. Item:

«Homo est species;

460

Socrates est homo;

igitur Socrates est species».

Sed contra: in definitione positiva variatur medium virtualiter; igitur non requiritur identitas universalis.

Probatio primi: quia alia est habitudo medii, scilicet definitionis subiecti ad subiectum et alia ad passionem.

465

97. Item, quodcumque una praemissarum est affirmativa et alia negativa.

98. Item, quando una est necessaria et alia contingens: in talibus variatur semper habitudo medii; igitur etc.

470

450 non continet] *om. et add. in marg. C*

<Responsio>

99. Responsio. Dico quod in omni bono syllogismo requiritur unitas virtualis medii; sed hoc potest intellegi dupliciter: uno modo, quod ista virtuositas vel causalitas sit una simpliciter, et hoc modo non requiritur, quia in omni
 475 bono syllogismo est alia virtus in maiore et minore, alioquin sufficeret una propositio; in syllogismo, alio modo quod sit causalitas alia et alia; sed hoc potest intellegi dupliciter: uno modo quod una causalitas sit alterius repugnans, et sic est in omni malo syllogismo, ut patet cum dicitur:

«homo est species;
 480 Socrates est homo;
 igitur» etc.

100. Hic est certum quod non solum est alia causalitas, sed causalitas et habitudo quam habet homo cum dico homo est species, est opposita causalitati eiusdem, cum dico Socrates est homo quia accidit homini, ut idem Socrates,
 485 quod sit species. Alio modo quod una causalitas sit alterius subiecti, ista respectu conclusionis, et sic est in omni bono syllogismo, ut cum dico:

«Omnis homo est animal;
 Socrates est homo;
 igitur» etc.

490 <Quaesitum 3. Quomodo hoc principium tenet in divinis>

101. Ex hoc patet tertium principale, quomodo scilicet tenet in divinis, quia sicut tenet in omni alia materia, ita tenet et in divinis, quando scilicet *ly* «unum et idem» replicat identitatem medii non tantum formalem, sed formalem et virtualement.

495 Unde cum arguitur:
 «Haec essentia est paternitas;
 haec filiatio est essentia;
 igitur etc.»,
 patet quod, licet sit idem medium simpliciter, scilicet essentia, est tamen
 500 variatum virtualiter, quia si accidit, ibi extraneum est, ut est idem paternitati quod sit idem filiationi; eodem modo in consimilibus, ut cum dico:
 «Hic Deus est pater;
 hic Filius est Deus;
 igitur hic filius est pater».

475 syllogismo] *om. et add. in marg. C* 476 alia¹] *om. et add. in marg. C*

Et sic patet quod requiritur unitas et identitas medii formalis, alioquin 505
committeretur fallacia aequivocationis, et non solum formalis, sed virtualis,
alioquin semper committeretur fallacia accidentis.

102. Et per hoc patet ad argumenta in principio quaestionis.

<MEMBRUM III. UTRUM SALVET MEDIUM SYLLOGISTICUM IN DIVINIS

Positio quaestionis>

510

103. Circa tertium principalem quaesitum, arguitur quod illa distinctio
quae dicta est, scilicet secundum quam non solvit aliud principium, scilicet de
quolibet affirmatio et negatio et de nullo simul, quia essentia realiter commu-
nicatur, paternitas non communicatur, et tamen essentia et paternitas sunt
idem, igitur affirmatio et negatio verae sunt de eodem. 515

104. Contra. Omnes contradictiones sunt aequales; sed in divinis aliqua
contradictio est impossibilis, ut ista: «Deum esse» et «Deum non esse»;
igitur omnis contradictio est ibi impossibilis.

<Duo videnda>

105. Hic duo sunt videnda:

520

4va

I. Est quomodo illud principium teneat in se;

II. Est quomodo teneat in divinis.

<Quaesitum I. Quomodo illud principium teneat in se

Duplex ordo terminorum>

106. Quantum ad primum, sciendum quod termini, penes quos sumitur 525
contradictio, sunt <in> duplici ordine: est enim quidam terminus communis
secundum praedicationem, ut «homo», et alius communis secundum
perfectionem, ut «Socrates»; ut, sicut universale supremum dicitur de
omnibus inferioribus, ita singulare infimum includit omnia superiora; media
sunt communia utriusque modo; isti autem duplici termino communi, 530
correspondet duplex modus universalitatis: unus distributive, qui convenit
termino communi per praedicationem; alius adaequative, qui convenit
termino communi secundum perfectionem; signa autem vel modi
universalitatis competentis terminis communibus sunt: «omnis», «nullus»,
etc.; modi universalitatis competentes terminis singularibus sunt: «totaliter», 535
«nullatenus», et caetera.

511 tertium] articulum *add. C*

107. Dico igitur quod, sicut numquam sumitur contradictio, immo nec oppositio, in terminis communibus sine modo universalitatis distributivae, ita nec in terminis singularibus sine modo universalitatis adaequativae; et non
 540 proponitur, sicut in terminis communibus cum modo universalitatis distributivae, ita nec in terminis singularibus sine modo universalitatis adaequativae, et proponitur, sicut in terminis communibus, cum modo universalitatis distributivae; sumitur quartus gradus oppositionis, ita in terminis singularibus cum modo universalitatis adaequativae modus oppositionis contrariae, ut cum dico:
 545 «Socrates totaliter albus»; «Socrates nullatenus albus»; contradictoriae ut: «Socrates est totaliter albus»; «Socrates est aliququaliter non albus»; subalternae, ut cum dico: «Socrates totaliter, aliququaliter, nullatenus, aliququaliter non»; subcontrariae: «aliququaliter», «aliququaliter non».

108. Ex his patet secundum, scilicet quomodo tenet in divinis, quia tenet
 550 quando sumitur cum modo universalitatis debitae, aliter non; unde, cum dicitur: «esse communicatur, paternitas non communicatur», patet quod non est ad genus oppositionis, sicut nec cum dico: «homo est albus; Socrates non est albus»; sed debet sumi: «esse totaliter communicatur; paternitas aliququaliter non communicatur», et tunc vere erit contradictio, et essentia prima erit falsa,
 555 secunda vera.

<Sed contra>

109. Sed contra: ARISTOTELES, in libro *Physicorum*, docet sumere contradictionem in terminis singularibus absolute, non cum talibus modificationibus.

560 110. Item, quando aliquae propositiones resolvuntur ad alias, si illae in quas resolvuntur non contradicunt, nec illae quae resolvuntur; sed universalis affirmativa resolvitur ad particulares affirmativas, et similiter negativa in negativas; igitur si particulares non contradicunt sine modo, nec etiam universales contradicunt sine alio modo, et tunc huic omnis et nullus, oportebit addere
 565 alium modum: quod est falsum.

539 non] *om. et add. in marg. C*

557 *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 3, (187a3-7), 17: "Manifestum autem et quoniam non verum est quod, et si unum significat quod est et non possibile est simul contradictionem esse, non erit neque quod non est: neque enim prohibet non simpliciter esse, sed non aliquod esse quod non est".

<Responsio>

111. Responsio. Termini singulares sunt in secunda vel in tertia differentia; nam quidam habent suppositionem omnino multiplicem, ut «album»; hoc enim «album» non tantum supponit pro individuo albedinis, sed etiam pro individuo substantiae, et sic de aliis contentis ex diversis naturis; et de tali termino verificatur affirmatio et negatio ratione alterius et alterius suppositionis, quia «hoc album est accidens», vera est, prout supponit pro individuo accidentis; «hoc album non est accidens», vera est prout supponit pro individuo substantiae; similiter in terminis universalibus, sicut «omne album est accidens», quam «omne album non est accidens», utraque vera est ratione multipliciter suppositionis. Utraque habet suppositum simplicem, quia scilicet supponit pro se et eodem modo, ut «haec albedo est accidens» et in talibus terminis affirmatio et negatio contradicunt, et de talibus loquitur ARISTOTELES.

112. Alii sunt termini singulares, qui tenent medium gradum: supponunt enim pro se, et nullo modo pro alio; sed cum pro se, alio et alio tamen modo, ut cum dico «haec anima est in capite»; «haec anima est in pede», licet iste terminus «anima» non supponat pro alio, supponit tamen pro se, alio et alio modo, quia «aut est in capite», accidit sibi quod supponat pro se «ut est in pede», et in talibus non sumitur vere contradictio, nisi eis addatur modus pluralitatis competentis.

113. Et per hoc patet quomodo sumenda est contradictio in divinis, quin numquam sine modo universalitatis competentis.

114. Et sic patet ad quaestionem et articulum prius factum.

<Quaesitum 2. Quomodo illud principium teneat in divinis

590

Numquam in divinis tenet forma syllogistica>

115. De secundo principaliter quaesito, dico quod numquam in divinis tenet forma syllogistica sine modo universalitatis adaequativae.

116. Probatio: sicut tenet forma syllogistica in terminis communibus, ita tenet suo modo in terminis singularibus; sed in primis non tenet sine modo universalitatis adaequativae.

117. Item, ubicumque convenit variari medium, ibi necessaria est modificatio circa medium excludens illam varietatem; sed in terminis singularibus convenit variare medium.

118. Probatio: quia, sicut in terminis communibus variatur medium, eo quod de se est illimitatum ad plura secundum perfectionem, ita in terminis

600

singularibus poterit variari medium quia est illimitatum ad plura secundum perfectionem.

119. Patet hoc etiam in terminis:

605 «haec anima est simul cum hoc capite;

haec anima est simul cum hoc pede;

igitur hic pes est cum hoc capite»:

aut hic variatur medium, aut non; si non, igitur sequitur conclusio; si sic, igitur in terminis singularibus convenit variari medium.

610 **120.** Patet in divinis:

«hic Deus est pater;

hic Deus est filius;

igitur hic filius est pater»:

aut variatur medium, aut non; si non variatur medium in terminis singularibus, ut dicis, igitur sequitur conclusio; si variatur, igitur falsum est quod in terminis singularibus non variatur medium.

121. Sciendum tamen, | propter solutionem argumentorum quae fiunt in 4vb
ista materia, quod, sicut terminus communis per praedicationem potest habere triplicem suppositionem, sic suo modo correspondet terminus communis secundum perfectionem; habet namque terminus communis quandam suppositionem simplicem, ut cum dico: «homo est species», et in tali numquam licet descendere et accipere subiectum; quandam habet personalem, et tunc cum disiunctione licet descendere, ut cum dico «homo currit; igitur Socrates vel Plato currit»; quandam naturalem, ut cum dico «homo est animal», et tunc
625 generaliter licet descendere, et eodem modo in terminis singularibus, sicut patet in divinis, et concretive et abstractive; concretum ut «Deus»; dico quod iste terminus, quando habet suppositionem simplicem, ut cum dico «Deus est a se», et tunc non licet descendere, concludendo: «igitur filius est a se», quandam habet suppositionem personalem, ut cum dico «Deus generat», et tunc
630 sub disiunctione licet descendere, igitur ista personalis; illa quandam habet suppositionem personalem, ut cum dico «Deus est omnipotens» et tunc generaliter licet descendere: «igitur pater et filius».

122. Similiter abstractive, ut «haec essentia», quandam habet suppositionem simplicem, ut cum dicitur «esse a se» vel communicari, et tunc nullo modo licet descendere; quandam personalem, ut cum dicitur «essentia realiter est ad Spiritum Sanctum», et tunc licet descendere sub disiunctione: «igitur pater vel filius est ad Spiritum Sanctum»; quandam naturalem, ut cum dicitur «essentia est sapientia», et de aliis perfectionibus simpliciter, et tunc generaliter licet descendere: «igitur pater et filius».

123. Dico igitur quod, sicut in terminis quibus numquam sequitur conclusio, quando proceditur ab una suppositione ad aliam, sic non sequitur in terminis singularibus, ut cum dicitur «essentia communicatur; essentia est paternitas», non sequitur «igitur paternitas communicatur», quia in maiori est suppositio simplex, in minori personalis, sicut: «homo est species; Socrates est homo»; etc.

645

<MEMBRUM IV.

UTRUM SALVETUR GENERALITER MEDIUS SYLLOGISTICUS
PER MODIFICATIONEM VEL IMPEDIMENTA

Modificatio est duplex>

124. De quarto principaliter quaesito, dico quod modificatio est duplex: quaedam quae fertur super extrema compositionis, et illum non impedit, ut cum dico:

«omne animal album est coloratum;

Socrates est animal;

igitur...»

655

bene sequitur, nec de ista est dubium.

Alia est modificatio quae non fertur super extrema, tenet super compositionem ipsam, ut cum dico: «homo est animal in primo modo dicendi per se», quia hoc «per se», modificat modum compositionis praedicati ad subiectum, et de ista non est dubium.

660

125. Et videtur quibusdam quod talis modificatio impediat formam syllogisticam, et posset sic formari ratio: illud impedit formam syllogisticam, quo posito, non sequitur conclusio, et quo non posito, sequitur conclusio; sic est de modificatione lata ad speciem; quare etc.

126. Minor declaratur in duobus syllogismis.

665

Primus talis:

«omnis homo est rationalis;

omnis homo est animal;

igitur quoddam rationale est animal»:

hic est bonus syllogismus et bene sequitur conclusio.

670

127. Secundus talis:

«omnis homo est rationalis primo modo dicendi per se;

omnis homo est animal primo modo dicendi per se;

igitur quoddam rationale est animal primo modo dicendi per se»:

640 sicut] *add. in marg. C*

675 certum est quod conclusio est falsa, et tamen in falso syllogismo nihil est additum, nisi solum modificatio de «per se»; igitur modificatio impedit.

Dico hoc non obstante quod modificatio non impedit, licet de factis modificatis impediatur.

128. Sciendum tamen quod aliud est non sufficere, aliud est impedire;
680 unus enim pes non impedit ad ambulandum, nec una praemissa ad inferendum; non tamen sufficit.

129. Quod autem modificatio non impedit, probatur: quia aut impedit primam conclusionem vel secundam: non primam, quia illa semper sequitur. Si enim dicatur sic:

685 «omnis homo est totalis per se primo modo;
omnis homo est animal per se primo modo;
igitur quoddam rationale est animal»;
ista conclusio, quae fuit prima sine modificatione, sequitur valde bene, nec etiam impedit secundam.

690 130. Probatio, primo, sic: ista conclusio non impeditur per modificationem quae non plus sequitur sine modificatione quam cum modificatione; sed conclusio quae dicta est, non plus sequitur sine modificatione quam cum modificatione; igitur etc.; sive enim ponas modificationem sive non, numquam sequitur conclusio modificata.

695 131. Item, secundo: illud non impedit illationem conclusionis qua stante potest stare conclusio; sed stante illa modificatione de per se, alio modo addito, sequitur conclusio; igitur etc.

132. Maior patet, quia, quod impedit aliquid illo stante, non ponitur illud; minor patet sic: quia addito hoc quod dico «totaliter» vel «adequate»,
700 sequitur conclusio, ut dicendo: «omnis homo est rationalis per se adequate»; etc.

<QUAESTIO PRAEAMBULA II

UTRUM THEOLOGIA SIT DE DEO TANQUAM DE PRIMO SUBIECTO

Positio quaestionis>

5ra 1. | Quaeritur utrum theologia sit de Deo tanquam de primo subiecto: 5
quod non videtur, quia nihil est notius in scientia eius primo subiecto; sed
multa sunt nobis notiora in Scriptura ipso Deo; igitur etc.

<Contra>

2. Contra. Primum ens est nobilius quocumque alio ente; sed de aliis enti-
bus sunt propriae scientiae, sicut de numero arithmetica, de quantitate conti- 10
nua geometria, et sic de aliis; igitur multo magis de primo ente est aliqua
scientia propria; sed nulla alia magis propria quam ista; igitur etc.

<Respondeo>

3. Respondeo quod “ars imitatur naturam” in quantum potest, II *Physico-*
rum; ideo subiectum artis et scientiae assimilatur subiecto naturae, et accipitur 15
per comparisonem ad ipsum, quia sicut subiectum in natura est illud super
quod sustentatur accidens et de quo generatur accidens, ita subiectum scien-
tiae est illud super quod sustentatur demonstratio et de quo est ipsa de-
monstratio.

<Solutio et divisio videndorum>

20

4. Propter quod hic sunt tria videnda:

I. Quid sit primum subiectum in natura et qualiter se habeat.

II. Ex hoc: quid sit primum subiectum in scientia.

III. Ex his patebit quaesitum.

1 Quaestio... II] *Haec quaestio habetur etiam in BAV, Vat. lat. 1096, f. 1ra-2rb; Leipzig, UB, ms. 532, f. 4vb-6vb. 21 tria] duo C*

1 Quaestio... II: Videatur alia tractatio huius quaestionis edita in SB, XXXI, 347-441. 14-15 ars... *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 2 (194a22), 52: “Ars imitatur naturam”.

25 <MEMBRUM I. QUID SIT PRIMUM SUBIECTUM IN NATURA
ET QUALITER SE HABEAT

Quantum ad primum>

5. Quantum ad primum, dico quod, non accipiendo subiectum large, sed proprie et stricte, quomodo dicimus quod accidentis esse est in subiecto, sub-
stantia vero non habet esse in subiecto, sic accipiendo subiectum, dico quod
30 subiectum est prius omnibus suis proprietatibus naturalibus triplici primitate, scilicet primitate generationis, quia subiectum praesupponitur via generationis omnibus accidentibus, et ista conditio primitatis est communis subiecto et materiae, quia sicut subiectum praesupponit<ur> omnibus accidentibus, ita ma-
35 teria praesupponitur omnibus formis substantialibus.

<Duplex corollarium>

6. Et ex hoc sequitur corollarium: quod sicut primum subiectum acciden-
tium non est sensibile per sensum nisi per analogiam ad formam accidentalem, ita primum subiectum formarum substantialium non est intellegibile a nobis
40 nisi per analogiam ad formam substantialem.

7. Secunda conditio subiecti est quod sit prius omnibus accidentibus pri-
mitate perfectionis, quia est perfectius omnibus eis simul sumptis. Et quantum
ad istam conditionem, distinguitur subiectum accidentis a materia, quia mate-
ria est imperfectior omnibus formis substantialibus; subiectum vero est perfec-
45 tius omnibus formis accidentalibus, et ratio est quia materia est in potentia simpliciter; subiectum vero est in actu simpliciter et in potentia secundum quid respectu accidentis.

8. Et ex hoc sequitur corollarium: quia licet “materia et efficiens non coin-
cidant in idem”, II *Physicorum*, tamen subiectum et efficiens bene possunt
50 coincidere in idem; et ratio est quia efficiens debet esse aequè perfectum cum effectu; materia autem est simpliciter imperfectior forma substantiali, et ideo impossibile est quod materia et efficiens coincidant in idem; subiectum autem est simpliciter perfectius accidente, quia est in actu simpliciter et in potentia secundum quid, unde est magis in actu quam in potentia; ideo subiectum et ef-
55 ficiens bene possunt coincidere in idem.

48–49 non... efficiens] *om. et add. in marg. C* 51 imperfectior] imperfectionem *C*

49 *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 1 (192b8-9), 42: “Horum quae sunt alia quidem sunt natura, alia vero propter alias causas”.

<Quod probo>

9. Quod probo sic ex dictis: illud quod est in actu maiori et perfectiori actualitate quam sit actualitas causae accidentis, quantum est ex ratione actus, potest esse causa accidentis, nisi sit repugnantia aliunde; sed subiectum est in actu perfectiori et maiori actualitate quam sit actualitas causae accidentis. Pa- 60
tet, quia in generatione univoca accidentis vel aequivoca quando accidens generatur ab accidente, actualitas causae accidentis est accidens, quia causa eius ponitur accidens; sed actualitas substantiae est perfectior actualitate accidentis, igitur substantia est in actu perfectiori quam sit actualitas causae accidentis; igitur quantum est ex ratione actus et potentiae, est sufficiens causa accidentis, 65
nisi sit repugnantia aliunde. Et constat quod est in potentia subiectiva; igitur nulla est repugnantia quin subiectum et efficiens coincident in idem.

10. Item, illud quod est in actu perfectiori actualitate quam sit actualitas effectus, quantum est ex ratione actus, potest esse causa illius effectus; sed substantia est in actu maiori actualitate quam sit actualitas accidentis proprii; 70
igitur quantum est ex ratione actus, potest esse causa eius.

11. Item, illud quod est magis in actu quam in potentia respectu alicuius, magis potest esse causa effectiva quam receptiva respectu eius; patet, quia unumquodque est activum in quantum est in actu et erit receptivum in quantum est in potentia; si igitur est magis in actu quam in potentia, magis est acti- 75
vum quam receptivum; sed subiectum, respectu accidentium naturalium, est magis in actu quam in potentia, quia est in actu simpliciter et in potentia secundum quid; igitur subiectum potest esse magis effectivum accidentium quam receptivum; et constat quod est receptivum propter potentiam secundum quid; igitur multo magis est activum propter actum simpliciter, quia dice- 80
re quod potentia secundum quid det sibi rationem receptivi et quod actus simpliciter non | det sibi rationem activi, hoc est omnino irrationale, quia hoc non
5rb est aliud dicere nisi quod potentia secundum quid est potior in ordine suo actu simpliciter.

12. Dices forte quod verum est quod, quantum est ex ratione actus et po- 85
tentiae, subiectum et efficiens possunt coincidere in idem, tamen repugnantia est aliunde propter indistinctionem, quia efficiens debet esse distinctum a subiecto passivo.

58 sit] iter. C 68 actualitate] add. in marg. C 74 in¹... est²] add. in marg. C 79 quam receptivum] add. in marg. C 87–88 a... passivo] subiecto a passivo C

<Sed contra>

90 13. Contra. Illud nihil est, quia numquam est effectus impossibilis de se nisi quia aliqua causa eius est impossibilis; sed causa effectus est actus ex parte efficientis et potentia ex parte recipientis. Si igitur ista duo non oportet quod distinguuntur, nec efficiens et receptivum oportet quod distinguuntur subiecto.

95 14. Confirmatur: quia quorum constitutiva per se sunt componibilia simul, et constitutiva sunt simul componibilia; sed efficiens et subiectum constituitur ultimate in esse suo per actum et potentiam; igitur si actus et potentia non distinguitur subiecto, nec subiectum et efficiens oportet quod distinguitur subiecto.

100 15. Item, illa, quae sunt unita maiori et perfectiori unitate, possunt in omnem effectum in quem possunt unita minori unitate, quia perfectio unitatis non distrahit a causalitate effectus; sed illa, quae sunt idem subiecto, sunt unita maiori unitate et perfectiori quam illa quae sunt simul loco; si igitur agens potest agere in passivum praesens secundum locum, multo magis potest agere in
105 passivum coniunctum subiecto.

16. Tertio, subiectum est prius omnibus accidentibus primitate intentionis, quia omnia accidentia sunt finaliter propter subiectum; subiectum vero non est finaliter propter aliquod accidens.

<Corollarium>

110 17. Et ex hoc sequitur corollarium: et cum finis sit causa extrinseca sicut efficiens, quod si subiectum et finis coincidunt in idem, ita subiectum et efficiens possunt coincidere in idem, quia causalitas finis ultimi est ita extrinseca sicut causalitas efficientis primi, immo est magis extrinseca, quia causalitas finis est prima causalitas extrinseca; secunda est causalitas efficientis derivata a causalitate finis; efficiens autem motum a fine, movet passum, et ita causalitas finis
115 est remotior a subiecto et magis extrinseca quam causalitas efficientis; si igitur causalitas finis et causalitas subiecti coincidunt in idem, eadem ratione causalitas efficientis et subiecti coincident in idem.

120 18. Confirmatur: quia causalitas finis est perfectior vel aequae perfecta sicut causalitas efficientis, quia quod cuius gratia est ultimum esse potentissi-

114 secunda... efficientis] *add. in marg. C*

mum, II *Physicorum*; sed causalitas finis coincidit cum subiecto; igitur eadem ratione causalitas efficientis, quae non est perfectior, potest coincidere cum causalitate subiecti.

19. Confirmatur: quia agens est propter finem et non e converso; ideo enim agens agit ut attingat finem, et non ideo attingit finem ut agat; igitur 125 agens est propter finem et non e converso.

20. Et hic apparet quia sicut PHILOSOPHUS habet pro inconvenienti et pro impossibili quod materia et efficiens coincident in idem, ita habet pro impossibili quod finis et materia coincident, unde ibidem dicit quod, sicut forma et efficiens coincidunt in idem, ita forma et finis coincidunt in idem; unde 130 PHILOSOPHUS, II *Physicorum*: “Remanent autem tres in unam causam multotiens”; quod autem materia et finis coincident in idem, numquam ponit, et tamen, licet materia et finis non coincident in idem, tamen subiectum et finis bene coincidunt in idem; igitur similiter, licet materia et efficiens non coincidunt in idem, tamen subiectum et efficiens bene coincidunt in idem. 135

21. Istam triplicem primitatem subiecti respectu accidentium naturalium innuit PHILOSOPHUS VII *Metaphysicae*, ubi dicit quod “substantia est omnium primum ratione, notitia et tempore”. Quod exponens particulatim, primo de tempore, quae est primitas generationis, dicit quod “aliorum nullum est separabile, substantia autem sola est separabilis”. “Notitia, quae est primitas 140 perfectionis, dicit quod tunc scire putamus maxime, quando cognoscimus quid est homo, magis quam quantum aut quale”; “ratione, quae est primitas intentionis”: necesse est uniuscuiusque rationem substantiam ita esse quod substantia ponitur in definitione accidentis per modum termini additi.

128–130 ita... idem²] *add. in marg. C*

121 *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 2 (194a27-30), 53: “Adhuc et quod cuius causa fit et finem eiusdem et quaecumque sunt propter haec. Natura autem finis est et cuius causa fit: quorum enim continui motus existentis est aliquis finis motus, hoc ultimum est et cuius causa fit”. 131–132 Remanent... multotiens: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 7 (198a25), 79: “Veniunt autem tres in unam multotiens”. 137–138 substantia... tempore: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a32-33), 133: “Substantia omnium primum, ratione et notitia et tempore”. 139–140 aliorum... separabilis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a33-35), 133: “Aliorum enim cathegoreumatum nullum est separabile, haec autem sola”. 140–142 Notitia... quale: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a36-b1), 133: “Et scire autem tunc singula maxime putamus, quando quid est homo cognoscimus aut ignis, magis quam quale aut quantum aut ubi”. 142–143 ratione... intentionis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028b1-3), 133: “Quoniam tunc horum eorundem singula scimus, quando quid est ipsum quale aut quantum scimus”.

145 <Sequuntur conclusiones>

22. Ex his elicio aliquas conclusiones.

23. Prima conclusio est ista: quod substantia, in quantum est finis accidentium, circumscripta omni causalitate efficientis, determinat sibi propriam passionem aptitudinaliter.

155 24. Probatio: quia, sicut se habet forma substantialis ad materiam in ratione finis, ita se habet subiectum ad formam accidentalem ratione finis, quia sicut materia est propter formam, ita accidens est propter subiectum; sed propria forma substantialis appropriat sibi propriam materiam, vel propriam dispositionem in materia, propter hoc quod est finis eius; unde quaelibet anima secundum speciem appropriat sibi proprium corpus, et quaelibet forma ele-
160 menti appropriat sibi propriam dispositionem in materia, propter quod COMMENTATOR, I *De Anima*, commento 52, dicit quod “membra leonis non differunt a membris cervi nisi quia anima differt ab anima”; igitur similiter propter proprium subiectum, quod est finis accidentium, determinat sibi aptitudinaliter propriam passionem, circumscripta omni causalitate causae efficientis; igitur dico quod subiectum numquam esset causa efficiens passionis; ad hoc proprium subiectum per | modum finis determinaret sibi propriam passionem aptitudinaliter, licet non actualiter.

5va

25. Secunda conclusio est: quod proprium subiectum non appropriat sibi
165 propriam passionem actualiter per modum finis, nec per modum materiae, sed tantum per modum efficientis. Patet dupliciter: primo, quia illud quod non ponit passionem in actu sine alio, non determinat sibi illam passionem actualiter sine alio; sed finis et materia non ponunt effectum suum in actu nisi mediante causalitate efficientis; igitur subiectum, circumscripta causalitate efficientis, non determinat sibi propriam passionem actualiter, sed tantum aptitudinaliter.

26. Secundo, quia forma substantialis, quae est finis materiae, non determinat sibi propriam materiam actualiter, sed tantum aptitudinaliter, quia si actualiter, tunc anima separata a corpore vel corrupta, non remaneret idem
175 subiectum quod prius; similiter, nec materia determinat sibi propriam formam actualiter, quia tunc corpus non posset manere sine anima; igitur similiter subiectum, per modum finis et materiae, non determinat sibi actualiter propriam passionem.

146 aliquas] duas C

157–158 membra... anima²: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentarium Magnum*, com. 53, 75: “Membra enim leonis non differunt a membris cervi nisi propter diversitatem animae cervi ab anima leonis”.

27. Ex his sequitur tertia conclusio: quod omnis passionis, quae non inest secundum actum, subiectum non est causa illius passionis per modum efficientis, sed per modum finis tantum. Patet, quia per modum efficientis determinat sibi actualiter eam; si igitur non insit actualiter, non est causa per modum efficientis. 180

28. Ex his sequitur alia conclusio: quod subiectum, respectu omnium accidentium inseparabiliter secundum actum inexistentium, est causa per modum efficientis; patet quia subiectum non determinat sibi inseparabiliter aliquod accidens per modum materiae et per modum finis, sed tantum per modum efficientis; sed omne accidens inseparabiliter inexistens secundum actum, subiectum determinat sibi actualiter; igitur omnis talis accidentis est causa per modum efficientis. 185 190

29. Ex his sequitur alia conclusio: quod subiectum est causa per modum efficientis cuiuscumque accidentis quod inest sibi in actu, amoto impedimento, non solum respectu accidentium inseparabiliter inexistentium, sed etiam accidentium separabilium inexistentium, tamen remoto impedimento, sicut frigiditas aquae et motus gravis deorsum. Patet, quia subiectum, amoto impedimento, determinat sibi ista actualiter; finis autem et materia non determinant sibi effectum actualiter. 195

<Intentio Philosophi>

30. Haec est intentio PHILOSOPHI, VII *Metaphysicae*: “Proprium substantiae ex his accipere est, quia necesse est praeesistere semper aliam substantiam actu existentem, quae facit ut animal sic fit animal; quale vero et quantum, non necessarium nisi potestate solum”; igitur secundum intentionem PHILOSOPHI, quando generatur aliqua substantia, oportet praeesistere aliquam substantiam actu generantem; quando vero generatur accidens, non oportet praeesistere aliquod accidens actu generans, quia accidens potest generari a non accidente, scilicet a substantia quae est perfectior ipso; substantia vero, non potest generari tantum substantiā, quia nihil est aequum perfectum sicut substantia. 200 205

Hoc de primo.

199–202 Proprium... solum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 9 (1034b16-19), 148: “Sed proprium substantiae ex his accipere est quia necesse praeesistere semper alteram substantiam actu existentem quae facit, ut animal, si fit animal; quale vero aut quantum non necessarium nisi potestate solum”. 209 Hoc... primo: Cf. n. 19.

210 <Dubia et responsiones>

31. Sed hic est unum dubium: quia tu dicis quod subiectum est finis omnium accidentium inseparabilium et separabilium, et cum hoc dicis quod subiectum in ratione finis appropriat sibi proprium accidens; igitur videtur quod subiectum in ratione finis appropriet sibi non solum inseparabile accidens, sed etiam appropriet ibi accidens separabile: quod videtur inconueniens.

32. Respondeo dupliciter: primo, quod ratio subiecti est duplex, scilicet ratio communis et ratio propria; subiectum, secundum rationem subiecti communem, appropriat sibi aptitudinaliter accidens commune, quod est accidens separabile a suis inferioribus; secundum autem rationem subiecti propriam, appropriat sibi aptitudinaliter accidens proprium in ratione finis, et ita eo modo, quod aliquid est subiectum accidentis, eo modo in ratione finis, appropriat sibi illud accidens aptitudinaliter.

33. Consimiliter, in ratione efficientis, eo modo quo subiectum est causa effectiva accidentis, appropriat accidentaliter illud accidens, unde, secundum rationem subiecti communem, appropriat sibi in ratione efficientis accidens commune, quod vocatur accidens inseparabile: secundum rationem sibi propriam, appropriat sibi accidentaliter accidens proprium, quod vocatur propria passio.

<Hic est duplex dubium>

34. Et hic est dubium inter accidens inseparabile et accidens proprium: quia accidens inseparabile appropriat sibi actu secundum principia subiecti communis; accidens autem proprium appropriat sibi actu secundum principia subiecti proprii.

35. Secundo, potest hic dici secundum dubium: quia tu dicis quod subiectum, quantum est ex ratione actus, potest esse causa sui accidentis; sed quantitas est subiectum qualitatis; igitur quantitas, quantum est ex actualitate sua, poterit esse causa effectiva qualitatis; quod est contra COMMENTATOREM, IV *Physicorum*, commento 88, quod quantitas non est de potentiis activis, sed tantum de potentiis passivis; igitur non est verum quod subiectum possit esse causa effectiva accidentis.

231–232 appropriat... proprium] *add. in marg. C* 235 causa] *add. in marg. C*

237 contra Commentatorem: ARISTOTELES, *De Physico Auditu* cum AVERROIS CORDUBENSIS *variis in eosdem commentariis*, (IV), com. 88, 174ra.

<Responsio ad dubia>

36. Respondeo quod ad hoc, quod subiectum sit causa effectiva sui accidentis, duo requiruntur: primo, requiritur quod sit in actu perfectiori quam suum accidens, et hoc habet quantitas respectu sui accidentis, sicut alia substantia; secundo, requiritur quod ex illa actualitate maiori determinat sibi actu
 245 aliquod accidens, et hoc non habet quantitas, quia quantitas, quantum est ex se, nullum accidens sibi determinat actu nisi ratione substantiae subiectae, sed
 5vb tantum aptitudine; ideo non sequitur quod quantitas sit | causa effectiva sui accidentis.

37. Secundo, dico quod subiectum, quantum est <ex> ratione actus, potest esse causa effectiva accidentis sui, supponendo quod sit causa effectiva alterius in alio subiecto, tunc, quod non sit causa accidentis sui: hoc non est ex defectu quantitatis, sed ex aliqua ratione speciali; quantitas autem non est causa effectiva alicuius accidentis naturalis, nec in se, nec in alio; unde si esset causa alicuius accidentis in alio, non repugnaret sibi ex sua actualitate quin esset causa
 255 accidentis sui; substantia autem est principium accidentium in alio, et determinat sibi actu aliqua accidentia; igitur ipsa est causa effectiva suorum accidentium.

38. Tertium dubium: quia tu dicis quod subiectum est finis omnium accidentium; sed quantitas est subiectum qualitatis; igitur quantitas erit finis qualitatis: quod videtur inconueniens.
 260

<Responsio>

39. Respondeo quod duplex est subiectum: primum, scilicet substantia, ad quod reducitur omnis alia substantia, et illud est subiectum simplex, et est subiectum secundum quid, quod est dispositio primi subiecti ad recipiendum
 265 aliud accidens, sicut quantitas est dispositio substantiae ad recipiendum qualitatem.

40. Consimiliter, est duplex finis accidentis: est finis ultimus simpliciter in isto ordine, et iste finis est subiectum primum quod est substantia, propter quem sunt omnia accidentia scientiarum, et de isto subiecto locutus sum prius; et est finis secundum quid intermedius per quem illud, quod est ad finem, reducitur in ultimum finem; et isto modo quantitas est aliquo modo finis qualitatis in quantum quantitas reducitur finaliter quantitatem in substantiam sicut in finem ultimum suum in isto genere; et ita eo modo, quo quantitas est dispositio subiecti respectu qualitatis, eo modo est dispositio finis respectu eius.
 275

265 quid] *add. in marg. C*

<MEMBRUM II. QUID SIT PRIMUM SUBIECTUM IN SCIENTIA

Primum contentum in scientia est prius omnibus contentis in illa scientia>

41. De secundo: ad propositum, dico quod primum subiectum in scientia est prius omnibus contentis in illa scientia apud intellectum triplici primate: generationis, quia subiectum est illud quod primo occurrit intellectui in
 280 scientia propter quod ipsum est indeterminabile in illa scientia, quia primum, in quocumque genere, non scitur per aliquid posterius; subiectum autem praesupponitur omnibus cognoscibilibus illius scientiae, ideo ipsum non demonstratur, sed de ipso supponitur si est, I *Posteriorum*.

285 42. Secundo, subiectum est primum omnibus cognoscibilibus in scientia primate perfectionis, quia notitia subiecti est certior notitia passionis, cum subiectum ponatur in definitione passionis, et definitio semper sit ex notioribus, et terminus subiecti et principii est certior notitia conclusionis; igitur de primo ad ultimum, subiectum est certius in scientia omnibus aliis.

290 43. Et hoc est quod PHILOSOPHUS concedit in VII *Metaphysicae* quod “tunc maxime putamus scire unumquodque, quando scimus quid est, magis quam quale aut quantum”.

44. Tertio, subiectum est primum in scientia primate intentionis, quia notitia omnium aliorum ordinatur finaliter ad notitiam subiecti, et non e con-
 295 verso; et ideo illud est primum subiectum cuiuscumque scientiae, quod est primum respectu omnium cognoscibilium in illa, generatione, perfectione et intentione.

45. Et in hoc differt primum subiectum scientiae a primo obiecto potentiae, quia primum obiectum potentiae non est illud quod primo occurrit via
 300 generationis, sed alium: est ultimum, sicut patet de visu et quolibet sensu, quia primum obiectum visus est color, et tamen illud quod primo videtur non esse color in communi, sed aliquis color particularis contentus sub eo, quia sensus est singularium.

284 Posteriorum: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 1 (71a24-29), 6: “Ante autem quam sit inducere aut accipere syllogismum, quodam quidem modo fortasse dicendum est scire, modo autem alio non. Quod enim nescivit si est simpliciter, hoc quodam modo scivit et quod duos rectos habet simpliciter. Sed manifestum est quod sic quidem scit, simpliciter autem non scit”. 291–292 tunc... quantum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a36-b5), 133: “Et scire autem tunc singula maxime putamus, quando quid est homo cognoscimus aut ignis, magis quam quale aut quantum aut ubi; quoniam tunc horum eorundem singula scimus, quando quid est ipsum quale aut quantum scimus. Et quod olim et nunc et semper quaesitum est et semper dubitatum quid ens, hoc est quae substantia”. 300–303 sicut... singularium: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentarium Magnum*, II, 60 (417b22), 219.

46. Similiter primum obiectum potentiae non est species, quia species non est primum perfectione, sed ultimum, quia color non est perfectum visibile a visu, sed magis aliqua species eius, scilicet albedo, quia species est perfectior genere et individuum speciei perfectius individuo generis. 305

47. Similiter primum obiectum potentiae non est primum intentione, sed ultimum, quia species non est propter genus, sed genus propter speciem. Primum autem obiectum potentiae ponitur communiter aliquod genus, et tamen aliqua species, et ita primum obiectum potentiae tantum habet unam primitatem, scilicet primitatem adaequationis et nullam aliam in vita ista. 310

48. Primum autem subiectum scientiae est primum primitate adaequationis, quae est communis sibi et primo obiecto potentiae, et cum hoc habet triplicem primitatem propriam, scilicet generationis, perfectionis et intentionis. Et ratio huius differentiae est quia eadem potentia, quae est alicuius obiecti primi, est omnium specierum et individuorum sub illo communi sub propria ratione cuiuslibet, et non oportet esse aliam potentiam generis et aliam speciem, sed eadem potentia visiva, quae est coloris; primo est omnium specierum coloris distincte; sed de scientia non est sic, quia alia est scientia specie de genere, et alia specie de qualibet specie eius, quia licet genus non distinguatur specie a suis speciebus, tamen notitia generis, tam actualis quam habitualis, est distincta specie a notitia omnium specierum, quia notitia generis non est genus ad notitiam speciei, sicut genus est genus ad speciem; ideo secundum ordinem universalium et numerum ipsorum est numerus scientiarum secundum speciem et ordo earum. 315 320 325

6ra 49. | Et si quaeratur causa huius, dico quod ratio est quia potentia est illustratio quam sit notitia, quia una potentia numero se extendit ad multos etiam habitus specie. 330

50. Item, obiectum non est causa effectiva potentiae: ideo distinctio obiectorum sub obiecto primo potentiae, non est causa diversitatis potentiae; sed obiectum scientiae est aliquo modo causa scientiae simpliciter elicitiva, sive dispositiva, sive quocumque alio modo; ideo diversitas obiectorum particularium sub obiecto communi inducit diversitatem habituum particularium sub habitu communi. 335

304–305 species¹ ... est¹] *add. in marg. C* 315 primitatem] *add. in marg. C* 318 esse] *add. in marg. C* 326 earum] Nota quod istam triplicem primitatem habet subiectum adaequatum non respectu scientiae, sed respectu eorum quanta dicuntur in scientia, scilicet respectu passionum et respectu omnium obiectorum subordinatorum in scientia. *add. in imo folii C*

<MEMBRUM III. DEUS EST PRIMUM SUBIECTUM THEOLOGIAE

Positio quaestionis>

51. Quantum ad tertium, dico quod Deus est primum subiectum theologiae; patet ex dictis, quia illud est primum subiectum habitus quod primo occurrit in illo habitu triplici primate praedicta; sed Deus est huiusmodi in habitu theologico; igitur etc.

52. Minor apparet per singulas particulas, quia illud, quod primo occurrit via generationis in Sacra Scriptura, est ipse Deus, unde in principio Canonis: *In principio creavit Deus caelum et terram*, etc.; *Et dixit Deus: Fiat lux; Et dixit Deus: Fiat firmamentum*, et sic de aliis.

53. Et in Novo Testamento: *In principio erat Verbum... et Deus erat Verbum*, etc.; et ita non est alius passus Scripturae in quo primo non occurrat Deus: *Haec dicit Dominus; haec dicit Dominus*.

54. Secundo, est illud quod primo occurrit primate perfectionis, quia de Deo tradit nobis Scriptura distinctiorem notitiam quam de aliquo alio subiecto.

55. Et quantum ad eius entitatem: *Ego sum qui sum... Qui est, misit me ad vos*, EXODI III; et quantum ad eius unitatem: *Audi, Israel; Dominus Deus tuus unus est; Et praeter me non est alius*; et quantum ad eius unitatem: *Magnus Dominus et magnitudinis eius non est finis*; et quantum ad eius immutabilitatem: *Ego Deus et non mutor; apud quem non est transmutatio; Tu autem idem ipse es*; et quantum ad eius aeternitatem: *Ab eo qui est et qui erat et qui venturus est*; et quantum ad eius sapientiam similiter: *Quia sapientiae eius non est numerus*; et quantum ad eius iustitiam et misericordiam: *Universae viae Domini misericordia et veritas*; et quantum ad eius causalitatem efficientiae exemplaris et finis: *Quia ex ipso et per ipsum et in ipso sunt omnia*, AD ROMANOS 11; et quantum ad eius subsistentiam personalem: *Quia tres sunt qui testimonium dant in caelo: Pater, Verbum*, etc., 1 IOANNIS; et ita notitia distinctior traditur nobis de Deo in Sacra Scriptura quam de aliquo alio obiecto.

344 In... terram: Gn 1, 1. | Et¹... lux: Gn 1, 3. 344–345 Et²... firmamentum: Gn 1, 6. 346–347 In... Verbum²: Io 1, 1. 348 Haec... Dominus¹: Ex 4, 22 etc. 352 Ego... sum²: Ex 3, 14. 352–353 Qui... vos: Ex 3, 45. 353–354 Audi... est¹: Dt 32, 39. 354 Et... alius: Dt 6, 4. 354–355 Magnus... finis: Ps 144, 3. 356 Ego... mutor: Mal 3, 6. | apud... transmutatio: Iac 1, 17. | Tu... es: Ps 101, 28. 357 Ab... est²: Ap 1, 4. 358 Quia... numerus: Ps 146, 5. 359–360 Universae... veritas: Ps 24, 10. 361 Quia... omnia: Rm 11, 16: “Omnia per ipsum et in ipsum creata sunt, et ipse est ante omnia, et omnia in ipso constant”. 362–363 Quia... Verbum: 1 Io 5, 7.

56. Tertium, est primum primate intentionis, quia notitia omnium aliorum in Scriptura in genere notitiae intenditur finaliter propter notitiam Dei: *In hoc gloriatur qui gloriatur scire et nosse me*, IEREMIAE 9 capite, unde APOCALYPSIS I libro: *Ego Alpha et Omega, principium et finis*; igitur Deus est illud quod occurrit in Scriptura triplici primate praedicta. 365

57. Et si quaeratur sub qua ratione est subiectum, utrum sub ratione absoluta vel relata; et si sub absoluta, utrum sub attributali vel essentiali; et si sub ratione essentiali, utrum sub ratione finiti vel infiniti: dico quod sub ratione absoluta, non relata, et ratione essentiali, non attributali, et sub ratione essentiali absolute accepta, non in quantum finita vel infinita: istud patet, quia ratio subiecti primae notitiae debet esse ratio simpliciter prima, non reducibilis in aliam rationem priorem; et debet esse ratio quidditativa, non denominativa vel qualificativa; et debet esse ratio habens modum subiecti, et non modum passionis; nulla autem ratio, posterior ratione essentiae, est simpliciter prima ratio, sed quaelibet alia reducitur ad rationem essentiae sicut ad primam, tam relativa quam absoluta; nulla etiam alia ratio posterior est ratio quidditativa, sed tantum denominativa, et quod modificativa; quaelibet etiam ratio posterior habet modum passionis; sola essentia habet modum quasi subiecti. 370 375 380

58. Ex hoc sequitur quod nec etiam sub ratione infinitatis sit primum subiectum, quia ratio infinitatis non est prima, nec quidditativa, sed denominativa tantum; apud intellectum, etiam ratio infinitatis concluditur quam de ipsa; ratio autem primi subiecti non concluditur, sed supponitur, ideo Deus est subiectum theologiae sub ratione quam habet esse singularis absolutissime accepta, ut distinguitur contra omnem aliam essentiam, et sub ista ratione est illud quod primo occurrit in Scriptura triplici primate praedicta. 385

<Tria dubia>

390

59. Sed hic sunt tria dubia.

60. Primum dubium: quia de singularibus non est scientia; Deus autem est ens singularissimum; igitur de ipso non potest proprie esse scientia.

Secundum: quia scientia continet passionem de subiecto; sed Deus non habet passiones aliquas, cum sit actus purus et simplicissimus, et passio sit accidens; igitur etc. 395

6rb Tertium dubium: quia medium demonstrationis est definitio subiecti vel passionis: sed Dei non est aliqua definitio, cum simplicium non sit definitio,

367 Ieremiae] Levitici C 385 concluditur] *add. in marg. C*

367 In... me: Ier 9, 24. 368 Ego... finis: Ap 1, 8.

et definitio etiam sit terminus definiti; si igitur Deus haberet definitionem,
 400 tunc Deus esset finitus, conclusus infra terminos suae definitionis.

<Ad rationes>

61. Ad ista. Ad primum, dico quod duplex est singulare: quoddam est singulare inadaequatum suae naturae specificae, sicut est singulare naturae plurificabilis, et de tali non est propria scientia; quoddam est vero singulare
 405 comprehendens totam perfectionem suae naturae, et secundum speciem et secundum genus non plurificabilis, nec specie, nec genere, nec numero, et de tali singulari est perfectissime scientia; Deus autem est ens singulare, comprehendens totam perfectionem suae naturae possibilem simpliciter et secundum rationem quasi speciei et secundum rationem quasi generis, quia non est possibi-
 410 lis alius Deus specie nec genere nec numero; ideo de ipso est perfectissime scientia.

62. Ad secundum, quod duplex est passio: quaedam distincta a subiecto re, quaedam ratione; dico quod de ratione scientiae, non est quod demonstret passionem re distincta a subiecto, sed solum quod demonstret passionem
 415 distinctam a subiecto re vel ratione, quia Deus respicit ordinem scibilium secundum rationem, non secundum rem tantum.

63. Ad tertium, dicunt aliqui quod, licet Deus non sit definibilis, tamen utimur definitione effectus sui loco suae definitionis; sed illud non sufficit, quia tunc esset scientia solum a posteriori quia, et non a priori propter quid, et ita
 420 nihil possemus probare de Deo a priori per aliquam rationem naturalem.

<Ideo dico aliter>

64. Ideo dico aliter: quod, licet Deus non sit definibilis proprie definitione constituta ex definitionibus re distinctis, quia tunc essent in eo determinans et determinabile secundum rem, est tamen definibilis large definitione constituta
 425 ex definitionibus sola ratione differentibus; et hoc sufficit quia talis debet esse definitio quale est illud quod concluditur de Deo; illud non oportet quod distinguatur ab eo re, sed tantum ratione; ita etiam definitio per quam concluditur, non oportet quod sit constituta ex differentibus re, sed tantum ratione.

65. Argumentum autem in oppositum patet per interemptionem minoris.

<QUAESTIO PRAEAMBULA III

UTRUM ALIQUA SCIENTIA AB ISTA SIT DE DEO TANQUAM DE PRIMO SUBIECTO

Quaestionem ponit>

1. Quaeritur utrum aliqua scientia ab ista sit de Deo tanquam de primo 5
subiecto: et videtur quod non, quia de uno subiecto non potest esse nisi una
scientia, I *Posteriorum*, quia scientiae sequuntur ut res; sed ista scientia est de
Deo sicut de primo subiecto, ut declaratum est prius; igitur nulla alia est de
Deo primo.

<Contra>

10

2. Contra. Omnis scientia est de aliquo subiecto primo; sed ex principiis
naturalibus potest haberi aliqua notitia scientifica de Deo, quae non convenit
alicui alteri; igitur illa scientia est de Deo sicut de primo subiecto.

<Respondeo>

3. Respondeo quod ista quaestio habet difficultatem ex duobus: primo, 15
quia cum notitia scientifica sit notitia demonstrativa, et certum est quod ex
principiis naturalibus possumus habere aliquam demonstrationem de Deo sibi
propriam: puta quod Deus est ens universaliter perfectum, actus purus, quod
nulli alteri convenit; igitur videtur quod talis notitia sit de Deo sicut de primo
subiecto. 20

4. Ex alia parte, cum praeter naturalem et mathematicam, non sit alia
scientia humana specifica nisi metaphysica, et metaphysica non sit de Deo si-
cut de primo subiecto cum Deus in ea probetur et non supponatur; igitur per
locum a divisione, videtur quod nulla alia scientia sit de Deo sicut de primo
subiecto, cum scientia de Deo non possit esse practica; igitur videtur quod 25
oporteat concedere alterum de duobus: vel quod naturaliter non possumus ha-

1 Quaestio... III] *Haec quaestio habetur etiam in BAV, Vat. lat. 1096, f. 2rb-4va; Leipzig, UB, ms. 532, f. 6vb-10ra. 21 mathematicam] add. in marg. C*

1 Quaestio... III: Videatur alia expositio eiusdem quaestionis edita in SB, XXXI, 573-619.
7 Posteriorum: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 6 (75a28-31), 19: "Quoniam
autem ex necessitate sunt circa unumquodque genus quaecumque per se sunt, et secundum
quod unumquodque est, manifestum est quoniam de his quae per se sunt demonstrativae scien-
tiae et ex talibus sunt".

bere de Deo aliquam notitiam scientificam: quod est inconueniens; vel si possumus aliquam notitiam scientificam habere de Deo quae sit notitia metaphysica: quod etiam videtur inconueniens. Propter quod diversi hic diversa senserunt, et specialiter COMMENTATOR et AVICENNA videntur esse contrarii.

5. Quis autem verius dicat, apparebit in sequentibus.

<Pono sex conclusiones.

Prima conclusio>

6. Ideo pono hic sex conclusiones.

35 7. Prima sit ista: quod substantia in communi non est primum subiectum metaphysicae, sicut aliqui dicunt. Quod probo: quia nulla scientia demonstrat suum subiectum; sed metaphysica demonstrat substantiam esse; igitur non est primum subiectum eius.

8. Probatio minoris: aut substantiam esse est disparatum, non possibile
40 cognosci, aut est per se notum, aut demonstratum in alia scientia, aut demonstratum in ista; sed non est disparatum cum sit cognitum, nec est per se notum sicut aliqui videntur dicere.

9. Probatio: quia nulla propositio, in qua non est notum praedicatum inesse necessario subiecto, est per se nota ex terminis, quia propositio per se
45 nota ex terminis includit quod praedicatum insit necessario subiecto, quia per se includit de omni; sed esse commune re substantiae necessario non est notum per se quia substantiam esse non est per se notum ex terminis, nec est per se notum a sensu, quia substantia non cadit per se sub sensu, nec aliquod individuum eius; igitur substantiam | esse non est per se notum per sensum, nec ex
50 terminis. 6va

10. Item, substantia est ens per se, non in alio. Ex hoc tunc sic: substantiam esse, non est per se notum nisi sit per <se> notum quod sit aliquod ens per se, non in alio; sed esse aliquod ens non in alio, non potest esse per se notum nisi sit per se notum non esse processus in infinitum in accidentibus et eorum
55 subiectis, quia esse aliquod ens non in alio, supponit non esse processum in infinitum in accidentibus et eorum subiectis; hoc autem non est per se notum, quia tunc non indigeret demonstratione; sed PHILOSOPHUS hoc innititur demonstrare II *Metaphysicae*; igitur substantiam esse non est per se notum.

58 *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 3 (995a15-20), 47: "Acribologia vero mathematica non in omnibus est expetenda, sed in non habentibus materiam. Propter quod non naturalis est modus; omnis enim forsitan natura materiam habet. Ideoque primum perscrutandum quid est natura. Ita namque et de quibus est physica, manifestum erit; et si unus scientiae aut plurium est causas et principia considerare".

11. Hoc est sic arguere: nihil implicans aliud non per se notum, est per se notum; patet, quia per se notum non dependet a non per se noto, sicut nec necessarium dependet a non necessario; sed substantiam esse, implicat aliquid non per se notum, quia substantiam esse implicat non esse processum in infinitum in accidentibus et eorum subiectis; tunc nulla esset substantia, quia nulum esset ens non in alio; sed esse statum in causis subiectivis non est per se notum; igitur substantiam esse non est per se notum, nec est demonstratum in alia scientia. 60 65

12. Probatio: ad nullam scientiam pertinet demonstratio alicuius conclusionis ad quam non pertinet notitia terminorum illius conclusionis, quia notitia conclusionis et terminorum pertinent ad eandem scientiam, et impossibile est intellegere conclusionem non intellegendo terminos; sed ad nullam scientiam pertinet consideratio terminorum istius conclusionis; patet, quia ad nullam scientiam pertinet notitia terminorum illorum superiorum proprio subiecto illius scientiae, quia tunc scientia transcenderet suum subiectum et posset ipsum probare a priori per rationem terminorum priorum; sed terminus huius conclusionis: substantia et esse sunt priores et superiores terminis propriis subiectorum omnium aliarum scientiarum particularium, igitur ad nullam aliam scientiam spectat probare substantiam esse, igitur ad solam metaphysicam; et hoc quod PHILOSOPHUS dicit in VII *Metaphysicae*, 2, quod “haec scientia est de substantia”, non est intellegendum ut sic de substantia sicut de primo subiecto, sed quod sic de substantia sicut de nobiliori et principaliori parte subiecti. 70 75 80

<Secunda conclusio>

13. Secunda conclusio est quod substantia separata, sive ens separatum a materia, non sit primum subiectum metaphysicae.

14. Probatio sicut prius: quia nulla scientia demonstrat suum subiectum; sed metaphysica docet esse substantiam separatam a materia; igitur etc. 85

15. Probatio minoris: quod substantiam separatam esse, aut est disparatum, aut per se notum, aut demonstratum in alia scientia, aut tantum in ista; sed non est disparatum, cum sit cognitum; nec est per se notum ex terminis,

68 ad... conclusionis] *add. in marg. C*

78–79 haec... substantia¹: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1003b6-10), 68: “Haec enim quia substantiae entia dicuntur, illa vero quia passiones substantiae, alia quia via ad substantiam, aut corruptiones aut privationes aut qualitates, aut effectiva aut generativa substantiae, aut ad substantiam dictorum, aut horum cuiusdam negationes aut substantiae”.

90 quia non est per se notum ex terminis quod esse insit necessario substantiae separatae.

16. Propositio autem per se nota includit necessariam habitudinem praedicati ad subiectum, quia non est per se notum ad sensum; igitur nullo modo est per se nota, neque demonstratum in alia scientia, puta in physica, quia ad
95 nullam scientiam spectat probare aliquam conclusionem transcendentem limites sui subiecti; sed termini huius conclusionis, scilicet substantiam et esse separatum, transcendunt terminos physicae; igitur non est phisici demonstrare istam conclusionem.

17. Item, ad nullam scientiam pertinet probare aliquam conclusionem altiore sua conclusione propria, quia sicut nulla potentia potest in obiectum perfectius suo obiecto proprio, ita nulla scientia potest in subiectum perfectius suo proprio subiecto neque in aliquam conclusionem altiore sua conclusione propria; sed ista conclusio est altior quacumque conclusione physicae, igitur ad physicam non spectat probare istam conclusionem.

105 <Tertia conclusio>

18. Tertia conclusio: quod substantia prima sive ens primum, quod Deus est, non est primum subiectum metaphysicae, quia nulla scientia demonstrat suum subiectum; sed Deum esse demonstratur in metaphysica et in nulla alia; igitur etc.

110 19. Probatio minoris: quia Deum esse non est disparatum, cum sit cognitum, nec est per se notum, quia praedicatum non est per se notum necessario inesse subiecto; nec est notum per sensum, cum non cadat sub sensu, nec est demonstratum in aliqua scientia priori de qua magis videretur.

20. Probatio: quia ad nullam scientiam spectat probare aliquam conclusionem ad quam non spectat notitia terminorum illius conclusionis, quia notitia conclusionis praesupponit notitiam terminorum; sed ad physicum non spectat notitia terminorum huius conclusionis, quia sunt Deus et esse.

21. Probatio: quia nulla scientia potest in aliquod obiectum superius et prius suo proprio obiecto; sed isti termini sunt abstractiores propriis terminis physicae; igitur ad physicam non spectat probare istam conclusionem.
120

22. Et quod PHILOSOPHUS | in VIII *Physicorum* probaverit Deum esse per motum qui spectat ad physicam, dico quod ipse non probavit ibi per motum ut spectat ad physicam, sed ut spectat ad metaphysicam; nam motus 6vb

101–102 ita... subiecto] *add. in marg. C* 103 ista] *add. in marg. C* 111 notum²] *add. in marg. C*
123 motus] *add. in marg. C*

121 *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 10 (266a10-b25), 334-337.

potest considerari dupliciter: uno modo in particulari, sub ratione propria motus, et sic spectat ad physicam; alio modo potest considerari sub aliqua ratione 125
communi transcendente propriam rationem motus, puta in quantum est effectus quod est communius quam motus, quia non omnis effectus est motus, vel sub ratione infiniti, quae est passio communioris subiecti quam motus, quia infinitum et finitum circumeunt totum ens, et secundum istam rationem spectat ad metaphysicam; et sic probare Deum esse, partim spectat ad physicum, par- 130
tim ad metaphysicum.

23. Ad physicum pertinet materialiter tantum, in quantum praestat materiam motus, a quo accipiuntur mediate principia demonstrationis huiusmodi; ad metaphysicum vero pertinet formaliter probare in quantum metaphysicus 135
resolvit propriam rationem motus in rationem superiorem et universaliorem, super quam fundantur immediate principia huius demonstrationis, et super rationem propriam motus tantum mediate; et ideo simpliciter spectat ad metaphysicum et secundum quid ad physicum, quia tantum materialiter, et ideo probavit in VIII *Physicorum*, non quia spectat ad physicum formaliter, sed tantum materialiter, et ideo in XII *Metaphysicae*, resumendo dictum in VIII *Phy-* 140
sicorum, probat formaliter quia ad metaphysicum spectat probare ad quem spectat Deum considerare.

24. Et hoc expresse dicit AVICENNA, I *Metaphysicae* suae, capite 1, quod illud quod fuit positum in VIII *Physicorum* in probando primum principium, non fuit de naturalibus, sed fuit extraneum ab eis, sed ideo fuit positum in eis 145
ut per hoc attolleretur desiderium tenendi primum principium et accederet desiderium quaerendi scientias <quo>usque perveniretur ad locum proprium demonstrandi ipsum.

25. Et id patet si resolvatur demonstratio PHILOSOPHI VIII *Physicorum*, nam ipse probat ibi ens primum, immobile et separatum per hoc, quod motus 150
arguit virtute infinita, et virtus infinita non potest esse virtus in magnitudine; sed certum est quod infinitas est passio prioris subiecti quam motus, et virtus infinita tran scendit terminos physicae et pertinet ad metaphysicam; igitur

139 *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 10 (266a10-b25), 334-337. 140 *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1003b15-19), 68: "Palam ergo quia et entia unius est speculari in quantum entia. Ubique vero proprie primi est scientia, et ex quo alia pendent et propter quod dicuntur. Ergo si hoc est substantia, substantiarum oportet principia et causas habere philosophum". 143 Avicenna... *Metaphysicae*: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I, 1, (10-13), 1: "Speculativae sunt illae in quibus quaerit perfici virtus animae speculativa per acquisitionem intelligentiae in effectu, scilicet per ademptionem scientiae imaginativae et creditivae de rebus quae non sunt nostra opera nec nostrae dispositiones". 149 *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 10 (266a10-b25), 334-337.

PHILOSOPHUS non probat primum principium esse per motum secundum
 155 proprias rationes motus quae pertinent ad physicum, sed per rationem motus
 communiorem quae spectat ad metaphysicum.

<Quarta conclusio>

26. Quarta conclusio: quod causae in generali, nec causae ultimae sive pri-
 mae, sunt primum subiectum in metaphysica.

160 27. Quod probō: quia scientia considerans subiectum sub priori passione
 quam sit aliquid assignatum, non habet illud assignatum pro primo subiecto;
 sed metaphysica considerat ens sub priori passione quam sit ratio causae vel
 causati, quia sub ratione finiti vel infiniti, necessarii et possibilis, quae per prius
 insunt enti quam ratio causae vel causati, quia unumquodque per prius habet
 165 rationem finiti vel infiniti, necessarii vel possibilis, quam intellegatur habere
 rationem causae vel causati, quia unumquodque per prius est aliquid in se
 quam sit in ordine ad aliud: ratio autem finiti vel infiniti, necessarii vel possibi-
 lis, dicit modum rei in ordine ad se; ratio autem causae vel causati dicit ordi-
 nem rei ad aliud; igitur per prius aliquid est in se finitum vel infinitum quam
 170 intellegatur habere rationem causae vel causati; igitur ratio causae vel causati
 non potest esse prima ratio subiecti in metaphysica, nec ratio causae ultimae si-
 ve primae, quia ratio ultimae causae est posterior ratione causae simpliciter, et
 ratio causae simpliciter est posterior ratione subiecti primi metaphysicae, ut
 probatum est; igitur multo magis ratio causae ultimae est posterior ratione pri-
 175 mi subiecti metaphysicae.

28. Item, primum subiectum non demonstratur in scientia; ultimae au-
 tem causae demonstrantur in metaphysica.

29. Probatio: quia causas ultimas esse, non est disparatum, cum sit natura-
 liter cognoscibile a nobis, nec esse per se notum, cum non sit per se notum non
 180 esse processus in infinitum in causis; esse autem causas ultimas includit non
 esse processum in infinitum in causis, quia infinitas includit ultimum et
 primum.

30. Item, nihil implicans aliquid non per se notum, est per se notum: pa-
 tet, quia sicut necessarium non dependet a non necessario, ita per se non de-
 185 pendet a non per se, cum conditio perseitatis sit conditio necessitatis; sed cau-
 sas ultimas esse implicat aliquid non per se, quia implicat statum in causis:
 quod non est per se | notum; igitur causas ultimas esse, non est per se notum, 7ra
 nec est disparatum; igitur demonstratum in aliqua scientia non est nisi in

163 necessarii] necesse C 188 nisi] *add. in marg. C*

172–174 ratio... est¹: Cf. supra, *Q. praeambula II*, n. 57.

metaphysica, quia probare statum in causis pertinet ad metaphysicum; igitur non sunt subiectum in metaphysica.

190

31. Item, non est per se notum: et hoc est quod AVICENNA dicit I *Metaphysicae*, 1 capite, quod causas esse non est manifestum, sed famosum, nec est demonstratum in alia scientia quia cognitio causarum transcendit terminos proprios cuiuscumque scientiae particularis; scientia autem non potest probare conclusionem transcendentem terminos proprios; igitur non est demonstra- 195 tum in ista scientia, et per consequens, non potest esse subiectum eius.

32. Nec valet si dicatur ad omnes istas rationes quod, licet scientia non possit demonstrare suum subiectum a priori propter quid, potest tamen demonstrare a posteriori per signum, et sic metaphysica demonstrat Deum esse a posteriori per signum; ideo Deus potest esse subiectum in metaphysica. Istud 200 non valet, quia scientia a posteriori est alia scientia a priori; si igitur metaphysica demonstrat Deum esse a posteriori et probat proprias passiones de Deo a priori, de Deo tunc erunt duae metaphysicae: una de Deo a posteriori, quia probat ipsum esse, et alia a priori, quae praesupponit ipsum esse; nunc autem, sicut est impossibile quod in scientia a priori probetur suum subiectum a prio- 205 ri, ita in scientia a posteriori est impossibile quod probetur subiectum suum a posteriori, quia cum subiectum sit prius omnibus aliis in scientia, et conclusio sit posterior subiecto si aliqua scientia a posteriori probaret suum subiectum a posteriori, idem eodem modo esset prius et posterius.

33. Quaero igitur: quid est subiectum in metaphysica de Deo a posteriori? 210 Non Deus, quia Deus demonstratur ibi; igitur aliquid aliud: quod est propositum.

34. Item, licet idem possit esse causa et effectus in diversis generibus causarum, tamen, quod idem sit causa et effectus in eodem genere causae respectu sui ipsius, est impossibile, quia, ut ait AUGUSTINUS, I *De Trinitate*, capite 1: 215 “Nulla res gignit se ipsam ut sit”; sed subiectum est causa conclusionis, et conclusio est effectus subiecti in eodem genere causae; igitur quod in eadem scientia idem sit subiectum et conclusio, impossibile fieri a priori sive a posteriori, quia tunc idem respectu sui ipsius esset causa et effectus in eodem genere causae; sed Deus est conclusus in metaphysica; igitur non est eius subiectum. 220

204 nunc] *add. in marg. C* 208 scientia] *add. in marg. C* 209 modo] *add. in marg. C*

191–192 Avicenna... Metaphysicae: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I, I, (11–55), 6–9. 216 Nulla... sit: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, I, I, (35–36), 28: “Nulla enim omnino res est quae se ipsam gignat ut sit”.

<Quinta conclusio>

35. Quinta conclusio est quod primum subiectum metaphysicae non sunt decem praedicamenta.

36. Probatio: quia eiusdem scientiae non sunt decem prima subiecta; sed
225 si decem praedicamenta essent primum subiectum metaphysicae, tunc metaphysica haberet decem prima subiecta; igitur etc.

37. Et hoc est quod dicit expresse COMMENTATOR, II *Physicorum*, commento 26: “Impossibile est aliquam scientiam universalem vel particularem demonstrare suum subiectum esse per signum, fieri per demonstrationem: quod
230 non est ita in causis sui subiecti, quoniam declarat eas per signum, non per demonstrationem simpliciter”.

<Sexta conclusio>

38. Sexta conclusio est quod primum subiectum metaphysicae est ens secundum quod ens aliquo modo, quia per locum a divisione, cum non sit substantia, nec substantia separata, nec substantia prima, nec causa, nec decem
235 praedicamenta, igitur relinquitur quod sit ens, cum praeter ista non possit poni aliquid aliud quam ens.

39. Quod sic probo in speciali: illud est proprium subiectum scientiae quod est subiectum principiorum propriorum illius scientiae; patet, quia principia scientiae fundantur super subiectum scientiae; sed subiectum principiorum propriorum metaphysicae est ens et nihil aliud praeter ens, nec substantia, nec Deus, nec causae, nec decem praedicamenta; igitur subiectum proprium metaphysicae est ens.

40. Probatio minoris: primum principium metaphysicae est de quolibet
245 necesse est esse vel non esse; subiectum huius principii est ens in communi et non aliquod ens determinatum; igitur subiectum principiorum metaphysicae est ens.

41. Item, qualis est ordo in potentiis respectu suorum obiectorum, similis est ordo in habitibus respectu suorum obiectorum; sed praeter potentias
250 particulares, quae respiciunt determinata obiecta, oportet potentiam tertiam communem ponere, quae respiciat obiectum commune ad obiecta particularum particularium, sicut praeter sensus particulares qui respiciunt obiecta particularia, ponitur sensus communis qui respicit omne sensibile, et ponitur intellectus qui respicit omne intellegibile; igitur similiter praeter scientias speciales, quae respiciunt entia specialia, oportet ponere aliquam scientiam
255

228–231 Impossibile... simpliciter: ARISTOTELES, *De Physico Auditu* cum (COMMENTATORIS) AVERROIS CORDUBENSIS *variis in eosdem commentariis*, (IV), com. 26, 59ra.

communem quae respiciat ens in communi, quod est commune a<d> obiecta specialia scientiarum specialium: talis non est nisi metaphysica; igitur metaphysica est de ente in communi.

42. Item, illud est primum subiectum scientiae quod est subiectum primarum passionum scientiae; patet, quia subiectum scientiae non dicitur habitus scientialis, sed tantum respectu passionum; sed subiectum passionum primarum metaphysicae est ens; igitur etc.

43. Probatio minoris: omnis passio habet aliquod subiectum primum; sed finitum et infinitum, accidens et potentia dicunt passiones et non habent aliquod subiectum primum citra ens, quia circumeunt quodlibet genus entis, quia quodlibet ens est finitum vel infinitum, necesse vel possibile; igitur istae passiones habent pro primo subiecto ens, et istae sunt passiones metaphysicae; igitur subiectum primarum passionum metaphysicae est ens.

44. Item, sicut se habet quodlibet subiectum speciale ad propriam passionem et propriam scientiam respectu illius passionis, ita se habet subiectum commune ad passiones communes et scientiam communem respectu illarum passionum; sed quodlibet ens speciale habet propriam passionem specialem et propriam scientiam respectu illius passionis, sicut numerus habet | par et impar, ideo arithmetica est de illo; quantitas continua est subiectum geometriae et sic de aliis; igitur similiter ens in communi habet proprias passiones communes et propriam scientiam communem: huiusmodi est metaphysica; igitur etc.

45. Haec est ratio PHILOSOPHI, IV *Metaphysicae*, capite 4, ubi sic dicit: “Quoniam sicut numeri, in quantum numerus, sunt propriae passiones, ut paritas et imparitas, commensuratio, aequalitas, excellentia et defectio et ad invicem differt numerus. Similiter autem solido, mobili et immobili, gravi et levi sunt alia propria, sic enti in quantum ens sunt quaedam propria et ea sunt de quibus est philosophi perscrutari ulterius”. – Haec PHILOSOPHUS.

46. Item, PHILOSOPHUS, in VI *Metaphysicae*, capite 1: “Principia et causae quaeruntur entium, palam autem quod in quantum entia. Est enim aliqua

279–283 Quoniam... ulterius: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1004b10-16), 70: “Quoniam sicut sunt et numeri et in quantum numerus propriae passiones, ut imparitas paritas, commensuratio aequalitas, excedentia defectio, et haec secundum se et ad invicem in sunt numeris (similiter autem et solido et immobili et mobili et levi et gravi sunt alia propria), sic et enti in quantum est ens sunt quaedam propria, et ea sunt de quibus est philosophi perscrutari veritatem”. 284–288 Principia... eius: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VI, 1 (1025b3-8), 125: “Principia et causae quaeruntur entium, palam autem quod in quantum entia. Est enim aliqua causa sanitatis et convalescentiae, sunt etiam mathematicorum principia et elementa et causae, et totaliter omnis scientia intellectualis participans aliquid intellectus circa causas et principia est aut certiora aut simpliciora”.

causa sanitatis et convalescentiae, sunt etiam mathematicorum principia, elementa et causae, et totaliter omnis scientia intellegibilis, participans aliquid intellectus circa causas et principia eius”. Haec PHILOSOPHUS.

47. Ex hoc vult concludere quod similiter entis in quantum ens, sunt principia et elementa.

<Ens potest accipi quadrupliciter

Distinguo de ente>

48. Tamen distingo de ente, et dico quod ens potest accipi quadrupliciter.

295 49. Primo: ens potest accipi ut dicit quandam rationem positivam communem ad omnem rationem positivam in anima vel extra animam, complexam vel incomplexam; et sic ens non potest esse subiectum in aliqua scientia, quia sic est commune ad subiecta et passiones et principia omnium scientiarum, immo ens sic acceptum non potest esse primum obiectum naturale intellectus, quia multa sunt possibilia ad quae intellectus noster non potest attingere.

50. Et de ente sic accepto loquitur PHILOSOPHUS VI *Metaphysicae*, capite ultimo, ubi dividit ens in ens in anima, quod est esse complexum, et in ens incomplexum, quod significat decem praedicamenta.

305 51. Secundo: potest accipi ens ut dicit quandam rationem positivam communem ad omnem rationem positivam, tantum incomplexam, non communem ad complexam, sed tantum communem ad incomplexam; et sic de ente loquitur PHILOSOPHUS III *Metaphysicae*, ubi probat quod ens non potest esse genus, quia differentiae sunt extra rationem generis; nihil autem est extra ratio-

289 hoc] *add. in marg. C* 302–303 capite ultimo] *add. in marg. C*

302–303 *Metaphysicae*... ultimo: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VI, 4 (1027b17-1028a5), 130-131. 303–304 dividit... praedicamenta: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VI, 4 (1027b17-24), 130-131: “Ergo de ente secundum accidens praetermittatur; determinatum enim est sufficienter. Quod autem ut verum ens et non ens ut falsum, quoniam secundum compositionem est et divisionem, totaliter vero circa partitionem contradictionis; verum quidem enim affirmationem in composito habet negationem vero in disiuncto, sed falsum huius partitionis contradictionem. Quomodo autem quod simul aut quod separatim intellegere accidit, alius sermo”. 308 III *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VI, 4 (1028a1-5), 131: “Causa enim huius quidem indefinita illius vero mentis aliqua passio, et utraque circa reliquum genus entis, et non extra ostendunt entem aliquam naturam entis. Quapropter ea quidem praetermittatur, perscrutandae vero sunt entis ipsius causae et principia in quantum ens. Palam autem in quibus determinavimus de quotiens unumquodque dicitur, quia multipliciter dicitur ens. Significat enim hoc quidem quid est”.

nem entis, quod verum est accipiendi ens latissime, ut est commune ad omnem rationem incomplexam, et sic ens non potest esse subiectum in aliqua scientia, quia ens sic acceptum est commune ad subiectum et passiones et etiam <ad> differentias subiecti. 310

52. Tertio modo: potest accipi ens ut dicit quandam rationem positivam incomplexam et quidditativam, communem ad omnem rationem quidditativam positivam, ut distinguitur contra denominativam, et sic ens bene habet passiones extra suam rationem existentes, et sic adhuc ens non videtur esse subiectum alicuius scientiae, quia sic adhuc est in differentiis ad subiectum logicae et metaphysicae; sed forte sic ens est primum obiectum intellectus, si intellectus ponatur habere aliquod obiectum naturale adaequatum; sed de hoc non curo, et hoc modo de ente videtur loqui AVICENNA, I *Metaphysicae* suae, capite 5, quod “ens et res imprimuntur in anima prima impressione”. 315 320

53. Quarto: potest accipi ens ut dicit unam rationem positivam incomplexam quidditativam contra denominativam primae intentionis, communem ad omnem intentionem incomplexam quidditativam primae intentionis, ut distinguitur contra intentiones quidditativas secundae intentionis, et sic ens est primum subiectum metaphysicae; et in hoc distinguitur subiectum metaphysicae a logica, quia, licet logicus et metaphysicus versentur circa idem, non tamen eodem modo, quia metaphysica est de primis intentionibus quidditativis; de secundis autem intentionibus non est nisi in quantum habet ordinem ad primas, quia scientia, quae est de aliquo subiecto primo, est secundario de omnibus habentibus ordinem ad ipsum; logica vero, e converso, est primo de intentionibus secundis quidditativis, ut dicit AVICENNA, I *Metaphysicae* suae, capite 2, et COMMENTATOR, X *Metaphysicae*, commento 2. 325 330

54. De primis autem intentionibus non est nisi in quantum habent ordinem secundum quid ad secundas, et sic, licet logica et metaphysica sint de eisdem intentionibus, tamen converso modo se habentibus. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit in IV *Metaphysicae*, quod “est quaedam scientia quae specula- 335

322 ens... impressione: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I, V, (2-3), 31: “Dicemus igitur quod res et ens et necesse talia sunt quod statim imprimuntur in anima prima impressione”. 333 Avicenna... *Metaphysicae*: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I, II, (73-78), 10: “Subiectum vero logicae, sicut scisti, sunt intentiones intellectae secundo, quae apponuntur intentionibus intellectis primo, secundum hoc quod per eas pervenitur de cognito ad incognitum, non inquantum ipsae sunt intellectae et habent esse intelligibile, quod esse nullo modo pendet ex materia, vel pendet ex materia, sed non corporea. Non fuerunt autem aliae scientiae praeter eas”. 334 Commentator... *Metaphysicae*: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, X, com. 2, 251. 338–339 est... se: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 1 (1003a21-22), 67: “Est scientia quaedam quae speculatur ens in quantum est ens et quae huic insunt secundum se”.

tur ens secundum quod ens et quae huic insunt secundum se”, ubi PHILOSOPHUS manifeste intendit quod ens, secundum quod ens, habet passiones proprias.

<De hoc alias>

55. Utrum autem proprias passiones simplices praeter distinctas habeat, de hoc alias.

345 <De ente: quid est?

Metaphysica est una vel duplex?>

56. Licet autem ens primo modo acceptum non sit definibile proprie nec large, quia non habet aliquid superius se, tamen ens secundo modo acceptum est aliquo modo, licet improprie definibile per ens primo modo acceptum, dicendo ens incomplexum et ens tertio modo, est definibile per ens primo et secundo modo acceptum; dicendo ens incomplexum quidditativum et ens quarto modo, est definibile per ens primo et secundo et tertio modo acceptum; dicendo ens incomplexum quidditativum primae intentionis, ut sit haec definitio eius, ita quod si quaeratur quid est primum subiectum metaphysicae, potest responderi per modos definitionis large acceptae, quod est ens incomplexum primae intentionis quidditative acceptum, et similiter ens isto quarto modo acceptum, fundatur principium proprium metaphysicae, et ita illud principium “de quolibet necesse est esse vel non esse” potest fundari super ens primo et secundo et tertio modo acceptum: et sic est principium commune logicae et metaphysicae et neutri proprium, licet principalius pertineat ad metaphysicum, quia metaphysicus est artifex realior, neutri | tamen est proprium, sed sic est principium commune potentiae, fundatum super primum obiectum potentiae intellectivae; unde sicut primum obiectum potentiae intellectivae est commune ad omnia obiecta scientiarum et est aliquod principium fundatum super primum obiectum potentiae, quod est commune ad principia propria omnium scientiarum; et tale est illud principium: “de quolibet necesse est esse vel non esse”.

57. Alio modo potest accipi illud principium, ut fundatur super ens incomplexum quidditativum primae intentionis, et est principium metaphysicum proprium; ex quo patet quod ens quarto modo est proprium subiectum alicuius scientiae: quod potest declarari ex dictis sic: illud quod habet propriam definitionem et proprias passiones et propria principia, est subiectum alicuius

349–351 dicendo... acceptum] *om. et add. in marg. C*

scientiae proprium; sed ens quarto modo habet propriam definitionem et propriam passionem et propria principia, ut probatum est; igitur de ipso est propria scientia.

375

58. Sed illud non videtur sufficere, quia illud, quod habet proprias passionem, pertinet ad aliquam scientiam; sed ens tertio modo acceptum, habet passionem propriam, quia habet intentiones denominativas quasi passionem; igitur ens, tertio modo acceptum, est subiectum alicuius scientiae, non logicae, igitur metaphysicae; ideo dico quod ens tertio modo acceptum est subiectum meta- 380
physicae.

59. Et si dicas quod ens tertio modo est commune logicae et metaphysicae, respondeo quod intentiones secundae, de quibus est logica, sunt in determinato genere entis formaliter, quia formaliter sunt quaedam relationes rationis, tamen materialiter sequuntur totum ens, quia possunt fundari super quodlibet 385
genus entis formaliter, sed materialiter circa totum ens; sed metaphysica est circa totum ens formaliter, et non materialiter tantum, quia ens tertio modo acceptum, quod est primum subiectum metaphysicae, includitur formaliter in quolibet genere; et in hoc differt metaphysica a logica, quia, licet logica versatur circa totum ens materialiter, tamen versatur circa determinatum genus 390
entis formaliter; metaphysica, vero, versatur circa totum ens formaliter et materialiter, ideo simpliciter nobilior ea.

<Sed hic est dubium>

60. Sed tunc est dubium: ex quo Deus non est subiectum metaphysicae, et de Deo possumus habere aliquam notitiam scientificam naturaliter, quae est il- 395
la scientia, ex quo non est metaphysica, nec physica, nec mathematica, nec moralis? Videtur quod sit metaphysica vel est nulla; igitur videtur quod Deus sit subiectum in metaphysica.

<Responsio ad dubium>

61. Dico hic quod metaphysica, hoc idem est quod metas physicae 400
transcendens, et sic duplex est metaphysica: quaedam est metaphysica communis, quae procedit ex principiis communibus entis, et talis considerat de ente tertio modo accepto et de eius passionibus; quaedam est metaphysica particularis, quae considerat de ente separato secundum rem.

373–374 et... passionem] *add. in marg. C*

373–374 ens... est¹: Cf. supra, *Q. praeambula III*, n. 56.

405 <*Duplex est metaphysica*

De ente separato secundum rem et separato secundum rationem>

62. Nam, sicut ens separatum a materia sensibili et intellegibili est duplex: quoddam separatum secundum rationem tantum sicut est ens in communi, quod de se non includit ens materiale; quoddam est ens separatum a materia
410 secundum rem, sicut sunt substantiae separatae, et istud ens separatum secundo modo, non potest demonstrari nisi per principium entis separati primo modo.

63. Similiter duplex metaphysica: una est quae est de ente separato secundum rationem, et ista non accipit subiectum suum ab aliqua scientia, sed tantum per sensum; quaedam vero metaphysica est de ente separato secundum
415 rem, et ista accipit subiectum suum demonstratum a metaphysica, quae est de ente secundum rationem, et ideo ista subalternatur illi ex parte subiecti non secundum se, sed in ordine ad intellectum nostrum, qui non potest attingere obiectum separatum secundum rem nisi virtute obiecti separati secundum rationem,
420 tamen metaphysica particularis est finis metaphysicae communis.

64. Ideo PHILOSOPHUS notitiam scientificam de Deo collocavit in metaphysica, quae est de ente, et hoc in libro ad quem ordinantur omnes alii libri praecedentes ad ostendendum quod notitia de ente ordinatur ad notitiam primi entis.

425 65. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit in IV *Metaphysicae*, capite 2: “Omnis autem generis et sensus unius, una est scientia, ut grammatica una omnes speculatur voces; quapropter entis in quantum ens, quascumque species speculari unius est scientiae genere, species autem speciem”. Haec PHILOSOPHUS.

430 66. Ex quo patet quod PHILOSOPHUS ponit duas metaphysicas subordinatas: unam de ente in quantum ens, et hanc tangit cum dicit: “Quapropter et entis in quantum ens quascumque species speculari unius est scientiae genere”; aliam vero metaphysicam propriam, quae est entium specialium sub ente communi contentorum, tangit in eo quod dicit: “species autem speciem”.

425 capite 2] *add. in marg. C*

426–428 Omnis... speciem: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1003b20-23), 68: “Omnis autem generis et sensus unus unius et scientia; ut grammatica una ens omnes speculatur voces. Quapropter et entis in quantum ens quascumque species speculari unius est scientiae genere, species autem specierum”.

<Hoc probō>

435

67. Istud probō: nobilius est genus entis separati et immobilis quam genus entis sensibilis et mobilis; sed de ente sensibili est propria scientia, praeter scientiam quae est de ente, scilicet physica; igitur multo magis de ente separato erit propria scientia praeter scientiam communem quae est de ente, et illa non potest esse nisi metaphysica, quia nec physica, nec mathematica, nec moralis; 440 igitur praeter metaphysicam communem, oportet ponere particularem.

68. Item, nobilius est genus entis separatum a materia sensibili et intellegibili quam sit solum separatum a materia sensibili; sed de ente separato a materia sensibili, | non autem intellegibili, est propria scientia et distincta, praeter scientiam communem et praeter scientias particulares, scilicet mathematica, 445 quae est de ente separato a materia sensibili secundum PHILOSOPHUM, III *Metaphysicae*; igitur multo magis de ente separato a materia intellegibili est propria scientia praeter scientiam communem de ente et alias particulares.

<Hoc confirmatur>

69. Confirmatur: quia separatum secundum esse est nobilius quam separatum secundum rationem; sed de ente separato a materia sensibili secundum rationem est propria scientia, ut mathematica; igitur multo magis de ente separato secundum esse a materia intellegibili est propria scientia. 450

70. Item, sicut ens sensibile habet proprias passiones, quae oriuntur ex principiis propriis praeter passiones communes entis, ita ens immateriale habet proprias passiones quae oriuntur ex principiis propriis praeter passiones communes entis; sed quia ens sensibile habet proprias passiones praeter passiones communes entis, ideo habet propriam scientiam praeter communem scientiam entis; igitur similiter, quia ens immateriale habet proprias passiones praeter passiones entis, habebit propriam scientiam praeter scientiam communem 455 entis. 460

71. Item, ex principiis communibus non possunt concludi passiones propriae; sed ens immateriale habet proprias passiones praeter passiones entis, et principia entis sunt principia communia ad omnia; igitur propriae passiones entis immaterialis non possunt concludi de ipso per principia communia entis; 465 igitur, si debeant concludi de ipso, oportet quod concludantur per principia propria; quod autem habet propria principia et proprias passiones, habet pro-

436–437 separati... entis] *add. in marg. C*

446–447 Philosophum... *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 1 (1003a21–22), 67: “Est scientia quaedam quae speculatur ens in quantum est ens et quae huic insunt secundum se”.

priam scientiam, et e converso, potest argui de ente in communi, quia ens in communi habet proprias passiones communes praeter passiones proprias inferiorum et habet principia communia praeter principia propria inferiorum, habebit propriam scientiam praeter scientiam inferiorum, quia quidquid habet proprias passiones et propria principia, habet propriam scientiam: et hanc rationem tangit PHILOSOPHUS in principio IV *Metaphysicae*: “Est quaedam scientia quae speculatur ens in quantum ens et quae huic insunt secundum se. Haec autem nulli in parte dictarum eadem; aliarum enim nulla intendit universaliter de ente in quantum ens. Verum partem eius abscondentes aliquam circa hanc speculantur accidens, velut scientiae mathematicae”.

<Forte dices: Haec est quaedam pars metaphysicae>

72. Forte dices quod scientia de Deo non est metaphysica particularis, sed est quaedam pars metaphysicae.

<Contra>

73. Contra. Aut est pars metaphysicae subiectiva, aut integralis; si est pars subiectiva eius, igitur est metaphysica, quia in parte subiectiva salvatur totum universale, et non est metaphysica communis, quia illa est de ente; igitur est metaphysica particularis: quod est propositum; si est pars integralis, et in parte integrali non salvatur ratio totius, igitur non est metaphysica et non est aliqua alia scientia; igitur non est scientia: quod falsum est, quia omnis notitia scientifica est scientia; igitur relinquitur primum, quod sit metaphysica particularis.

<Forte dices quod est scientia divina>

74. Forte dices quod non est metaphysica particularis nec communis, nec est pars metaphysicae integralis nec subiectiva; sed est quaedam scientia specialis, distincta a metaphysica et ab aliis scientiis specialibus, et potest appellari «scientia divina», quae est de Deo.

479 est] in *add. C*

473–477 Est... mathematicae: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 1 (1003a21-25), 67: “Est scientia quaedam quae speculatur ens in quantum est ens et quae huic insunt secundum se. Haec autem nulli in parte dictarum eadem; aliarum enim nulla intendit universaliter de ente in quantum est ens. Verum partem eius abscondentes aliquam circa hanc speculantur accidens, velut scientiarum mathematicae”.

<Sed contra: duplex est metaphysica>

75. Sed contra. Prima philosophia est metaphysica; sed scientia divina pertinet ad primam philosophiam; patet II *Metaphysicae*; igitur est metaphysica. 495

76. Potest igitur dici quod duplex est metaphysica, sicut dictum est: communis, scilicet, et particularis, et utraque potest dici scientia divina. Metaphysica communis est scientia divina finaliter, quia probat Deum esse, et ad hoc ordinatur principaliter ut patet per ipsam, possumus stabilire Deum esse; metaphysica particularis est scientia divina quia investigat perfectiones divinas. 500

77. Quod si illud non placet, potest teneri ultima via, quod scientia propria de Deo, possibilis haberi ex principiis naturalibus, non est metaphysica, nec est pars metaphysicae, sed est quaedam scientia specialis distincta a metaphysica et ab aliis scientiis specialibus, sed collocatur in metaphysica ratione sui subiecti, quod demonstratur in ea, non tamen quod sit de ea, sed quia metaphysica demonstrat suum subiectum esse, ideo collocatur in metaphysica, et potest speciali nomine appellari scientia divina. 505

78. Et forte iste modus est convenientior primo, et sicut physica, quae est de ente sensibili, est alia a metaphysica, et non est metaphysica communis nec particularis; similiter mathematica, quae est de ente separato secundum rationem est alia a metaphysica <nec> communis nec particularis; ita scientia, quae est de ente separato secundum rem, est alia a metaphysica, nec est metaphysica communis nec particularis, sed pro tanto ista, quae est de ente separato secundum rem, magis collocatur in metaphysica quam physica, nec mathematica, quia subiectum physicae et mathematicae non demonstratur in metaphysica, sed est acceptum a sensu; subiectum autem istius, cum non sit acceptum a sensu, demonstratur in metaphysica: ideo ista magis collocatur in metaphysica quam illa. 510

<Quomodo se habet ista scientia de Deo ad theologiam nostram?>

520

79. Sed quomodo se habet ista scientia propria de Deo ad theologiam nostram?

80. Dico quod, quantum ad rationem subiecti, conveniunt, quia idem est subiectum utriusque, scilicet Deus, et ideo ista non probat Deum esse, sed acci-

496 *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (983a3-11), 17: "Sed nec divinum invidum esse convenit, sed secundum proverbium multa mentiuntur poetae, nec tali aliam honorabiliorem oportet existimare. Nam maxime divina et maxime honoranda. Talis autem dupliciter utique erit solum; quam enim maxime deus habet, divina scientiarum est, et utique si qua sit divinorum. Sola autem ista ambo haec sortita est; deus enim videtur causarum omnibus esse et principium quoddam, et talem aut solus aut maxime deus habet. Necessariores quidem igitur omnes ipsa, dignior vero nulla".

525 pit a metaphysica; ita theologia viae non probat Deum esse, sed accipit a metaphysica, quia nulla scientia probat suum subiectum esse. Deus autem est subiectum theologiae, ideo non probatur in ea, nec per locum ab auctoritate, nec per rationem, sed supponitur tanquam per se notum ex principiis naturaliter notis, unde quaelibet natio supponit Deum esse; sed bene ex Scriptura probatur Deum esse unum; sed differunt ad invicem quantum ad principia, quia principia theologiae accipiuntur ex conditione agentis ex hoc, scilicet quod omne revelatum a prima veritate est verum et non accipitur ex conditione obiecti; sed principia istius scientiae accipiuntur ex conditione obiecti, non ex conditione agentis.

535 **81.** Secundo: differunt quantum ad conclusiones, quia ista scientia solum probat conclusiones generales de Deo; theologia autem probat conclusiones generales et speciales, puta quod Deus est trinus et unus.

82. Item, theologia probat de Deo conclusiones necessarias et contingentes; ista autem non probat de Deo nisi conclusiones necessarias et non conclusiones contingentes; etiam differunt quantum ad modum probandi, quia theologia probat immediate veritates propositionum de ipsis propositionibus, et mediate probat praedicata propositionum de suis subiectis; ista autem scientia, e converso, probat immediate praedicata conclusionum de suis subiectis, et probat mediate veritatem conclusionum de ipsis conclusionibus.

545 <Et cum dicitur...>

83. Et quando dicitur in oppositum quod de eodem subiecto non possunt esse primo duae scientiae, dico quod verum est eodem modo procedentes, ita quod utraque accipiat principia sua ex conditione obiecti, sed quando una procedit ex principiis acceptis ex conditione obiecti et alia procedit ex principiis acceptis ex conditione agentis, tunc de eodem subiecto possunt esse plures scientiae: sic est in proposito, ut dictum est.

<Duo dubia>

84. Sed contra conclusionem istam sunt duo dubia.

85. Primum dubium: quia nobilior scientia est de nobiliori subiecto; sed 555 metaphysica est nobilior omnibus aliis scientiis specialibus, secundum

539–540 ista... contingentes] *om. et add. in marg. C*

551 sic... est²: Cf. supra, n. 1.

PHILOSOPHUM, I *Metaphysicae*; igitur est de nobiliori subiecto; sed ens in quantum ens, est ignobilius quocumque suo inferiori, quia est in potentia ad quodlibet inferius, sicut genus est imperfectius specie; igitur scientia, quae est de ente, est ignobilior omni alia scientia de entibus inferioribus: quod est in-
conueniens. 560

86. Item, omnis scientia, quae est de aliquo communi, est de quolibet contento sub eo sub propria ratione eius et probat propriam passionem cuilibet inferiori sub eo, sicut, quia geometria est de quantitate et figura in communi, est de qualibet figura sub propria ratione eius, ideo considerat propriam passionem cuiuslibet figurae, et ideo considerat propriam passionem trianguli et propriam passionem quadranguli. 565

87. Similiter, quia arithmetica est de numero, ideo considerat propriam passionem cuiuslibet numeri; similiter, quia physica est de corpore mobili, ideo considerat quodlibet corpus mobile sub propria ratione, unde considerat corpus mobile ad formam et corpus mobile ad ubi; igitur similiter, si metaphysica est de ente, considerabit propriam passionem cuiuslibet entis, et ita aliae scientiae erunt superfluae et praeter necessariae: quod est inconueniens; igitur metaphysica non est de ente. 570

<Responsio>

88. Responsio. Ad primum dico quod quadruplex est genus abstractionis: quia aliquod est abstractum secundum rationem tantum ab hac materia sensibili vel illa non a materia sensibili simpliciter, sicut est ens mobile de quo est physica; aliquid est abstractum a materia simpliciter sensibili secundum rationem, non autem a materia intellegibili sicut est quantitas, de qua mathematica; quod non est abstractum secundum rationem ab omni materia sensibili et intellegibili, sicut est ens quod neutram materiam includit de quo est metaphysica; aliquid est abstractum ab omni materia sensibili et intellegibili secundum rem, sicut est Deus et substantia separata de quo est scientia divina, et illud est supremum genus abstractionis. 575
580

89. Et secundum hoc, dico quod ens potest considerari tripliciter: vel in quantum est pars essentialis inferiorum, et sic est imperfectius eis, et sic non est 585

579–581 sicut... intellegibili] *om. et add. in marg. C*

556 *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (983a5-11), 17: “Talis autem dupliciter utique erit solum; quam enim maxime deus habet, divina scientiarum est, et utique si qua sit divinorum. Sola autem ista ambo haec sortita est; deus enim videtur causarum omnibus esse et principium quoddam, et talem aut solus aut maxime deus habet. Necessarios quidem igitur omnes ipsa, dignior vero nulla”.

subiectum metaphysicae; vel in quantum est quoddam universale ad sua inferiora, et sic est perfectius eis extensive; vel tertio modo in quantum est abstractum secundum rationem ab omni materia sensibili et intellegibili, et sic est perfectius, quantum ad genus abstractionis, omnibus suis inferioribus praeter ens abstractum secundum rem, et sic est subiectum metaphysicae; ita, licet ens secundum se acceptum sit imperfectius suis inferioribus, tamen ens, ut abstrahit ab omni materia secundum rationem, est perfectius | quantum ad genus abstractionis subiectis aliarum scientiarum, quarum aliquo modo concircuunt materiam. 8rb

90. Per hoc ad secundum: quod illud, quod est de obiecto communi, est de quolibet contento sub eo sub propria ratione: dico quod verum est in illo genere abstractionis, sicut patet in exemplis adductis, non autem est verum de quolibet contento sub eo in alio ordine abstractionis; nunc autem substantiae aliarum scientiarum sunt in alio genere abstractionis quam ens, et ideo non oportet quod scientia, quae est de ente, sit de quolibet contento sub eo sub propria ratione.

<Aliter potest dici>

91. Aliter potest dici quod inferius potest stare directe sub suo superiori dupliciter: vel formaliter et virtualiter, quando, scilicet propriae passionis inferioris continentur directe sub passionibus superioris, sicut ipsum inferius continetur sub suo superiori; tunc stat sub eo directe formaliter ratione sui; et virtualiter, quando, scilicet propriae passionis inferioris continentur directe sub passionibus superioris, sicut ipsum inferius continetur sub suo superiori, tunc stat sub eo directe formaliter ratione sui, et virtualiter ratione passionum quae virtualiter contentae in ipso non exeunt ordinem superioris; tunc scientia, quae est de aliquo communi, est de quolibet inferiori sub propria ratione; sed quando inferius egreditur virtualiter ordinem superioris, in hoc quod passionis, quae oriuntur ex principiis eius, exeunt ordinem passionum superioris, tunc scientia, quae est de communi, est alia a scientia quae est de speciali: sic est in proposito, quia substantia aliarum scientiarum specialium, propter alium ordinem abstractionis quem habent ab ente, egrediuntur virtualiter ordinem entis in ordine ad suas passionis, quia passionis, quae egrediuntur virtualiter ex principiis propriis aliorum subiectorum, non continentur directe sub passionibus entis, sicut ipsa continentur sub ente; ideo scientia, quae est de ente, est alia a scientia quae est de ipsis.

<Exemplum>

92. Exemplum. Licet motus contineatur directe sub ente, tamen velocitas et tarditas, quae sunt passiones motus, sunt extra rationem finiti et infiniti, necessarii et possibilis, quae sunt passiones entis; similiter, licet numerus conti- 625 neatur directe sub ente, tamen passiones eius, ut sunt superfluum et perfectum et diminutum, sunt extra rationem finiti et infiniti, necessarii et possibilis, quae sunt passiones entis; ideo scientia de ipsis est alia a scientia de ente; sed numeri speciales propter eundem ordinem abstractionis, quem habent cum numero in communi, non egrediuntur virtualiter rationem eius; ideo eadem 630 scientia, quae est de numero, est de quolibet numero.

<QUAESTIO PRAEAMBULA IV

UTRUM THEOLOGIA NOBIS REVELATA A DEO SIT SCIENTIA PROPRIE DICTA

Quaestionem ponit>

1. Quaeritur utrum theologia nobis revelata a Deo sit scientia proprie dic- 5
ta: quod non videtur, quia scientia proprie dicta non stat cum fide de eodem;
patet, quia scientia est apparentium, fides autem est non apparentium, AD HE-
BRAEOS, 12; sed theologia viae stat simul cum fide, quia *dum peregrinamur a*
Domino, per fidem ambulamus, non per speciem, ut ait Apostolus <II> AD CO-
RINTHIOS, 5 capite; igitur theologia viae non est scientia proprie dicta. 10

<Contra>

2. Contra. “Omnis virtus intellectualis est intellectus, vel sapientia, vel
scientia, vel ars, vel prudentia”, VI *Ethicorum*; sed theologia est virtus intellec-
tualis, quia per ipsam determinare verum dicimus, cum sibi non possit subesse
falsum; et non est ars vel prudentia quia ista non sunt de Deo; theologia autem 15
est de Deo, sic est per se intellectus, quia tunc esset ex corporibus quam aliae
scientiae; igitur vel est sapientia vel scientia proprie dicta; et si est sapientia, est
scientia quia omnis sapientia est scientia, licet non e converso.

<Solutio>

3. Hic possunt formari tres quaestiones. 20

<Prima quaestio>

4. Prima quaestio: utrum theologia viae procedat ex per se notis vel tan-
tum ex creditis: et quod tantum ex creditis videtur, quia habitus procedens ex

1 Quaestio... IV] *Haec quaestio habetur etiam in BAV, Vat. lat. 1096, f. 4va-6va; Leipzig, UB, ms. 532, f. 10ra-12va.*

1 Quaestio... IV: Videatur alia expositio eiusdem quaestionis edita in SB, XXXI, 445-468.
7 fides... apparentium²: Heb 11, 1: “Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumen-
tum non apparentium”. 8-9 dum... speciem: 2 Cor 5, 6-7: “Dum sumus in corpore, peregrin-
namur a Domino; per fidem enim ambulamus et non per speciem”. 12-13 Omnis... pruden-
tia: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 2 (39b15-17), 480: “Sunt utique quibus
verum dicit anima affirmando vel negando, quinque secundum numerum: haec autem sunt ars,
scientia, prudentia, sapientia, intellectus; suspicione enim et opinione, contingit falsum dicere”.

auctoritate, procedit ex creditis; sed theologia viae procedit tantum ex auctori-
 25 tate divina; igitur procedit tantum ex creditis.

<Contra>

5. Contra. Aut procedit ex notis per se, aut ex notis per alia; si ex notis per
 se, habeo propositum; si ex notis per alia, quaeratur de illis aliis: aut sunt nota
 per se, aut per alia; si per se, habetur propositum; si per alia, quaeratur de illis
 30 aliis; et cum non sit procedere in infinitum, tandem stabitur finaliter ad aliqua
 prima per se nota ex quibus procedit: quod est propositum.

<Secunda quaestio>

6. Secunda quaestio, quae potest hic formari, est: utrum theologia viae
 procedat ex veris necessariis vel tantum ex veris contingentibus: et quod non
 35 necessariis videtur, quia ex veris necessariis | non sequitur nisi conclusio neces- 8va
 saria, non contingens, I *Priorum*; sed multae conclusiones Sacrae Scripturae
 sunt vere contingentes, puta quod «Virgo peperit, Christus resurrexit»; igitur
 non procedit ex necessariis, sed contingentibus.

<Contra>

40 7. Contra. Ex veris contingentibus non sequitur conclusio necessaria, sed
 tantum contingens; sed multae sunt conclusiones Sacrae Scripturae vere neces-
 sariae, puta quod «Deus est trinus et unus», et quod «Filius procedit a Patre
 et Spiritus Sanctus ab utroque»; igitur non procedit ex contingentibus, sed ex
 necessariis.

45 8. Quod autem non ex utrisque videtur, quia “ex necessariis et contingen-
 tibus sequitur tantum contingens, non necessaria”, I *Priorum*; sed multae sunt
 conclusiones Sacrae Scripturae necessariae simpliciter; igitur ex alteris tantum,
 non ex utrisque; ex quo videtur quod iste habitus non sit unus habitus, quia
 habitus, qui non potest reduci in eadem principia genere, non est idem habitus
 50 genere; sed conclusio necessaria et conclusio contingens non possunt reduci in
 eadem principia genere; igitur habitus, qui continet utramque conclusionem,
 non est idem habitus genere.

36 Priorum: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Priora*, I, 1 (24b18-20), 6: “Syllogismus autem
 est oratio in qua, positus quibusdam, aliud quid ab his quae posita sunt, ex necessitate accedit eo
 quod haec sint”. 45–46 ex²... necessaria: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Priora*, I, 1
 (24b28-30), 6: “Dicimus autem de omni praedicari quando nihil est sumere subiecti de quo al-
 terum non dicatur; et de nullo similiter”.

9. Minor probatur: quia principium necessarium et principium contingens sunt primo diversa; sed conclusio necessaria non potest concludi nisi ex principiis necessariis; igitur contingens non potest concludi nisi virtute aliquius praemissae contingentis; igitur principia utriusque conclusionis sunt diversa genere; igitur habitus continens utramque conclusionem reducitur in diversa principia genere.

<Alius dicit>

10. Alius dicit quod principia eius non sunt per se nota in lumine proprio viae, sed tantum credita; sed propter hoc non est scientia subalternata.

11. Contra utramque conclusionem, quaere infra.

<Responsio>

12. Responsio. Ista quaestio non quaerit de theologia viae acquisita vel possibili acquiri per ingenium humanum, quia talem habitum possit acquirere unus infidelis, sed quaerit praecise de theologia nobis revelata; nec quaerit de theologia revelata in se, sed quantum ad nos; utrum, scilicet theologia nobis revelata sit habitus scientificus in nobis.

<Tres opiniones>

13. Hoc supposito, sunt hic tres opiniones concordantes in eadem conclusionem, licet differant in modo ponendi.

14. Prima opinio est quod theologia viae revelata est scientia proprie dicta, non simpliciter, sed est scientia subalternata scientiae Dei et beatorum; et ratio est, secundum istam opinionem, quod scientia simpliciter procedit ex principiis per se notis in lumine proprio; theologia autem viae non procedit ex principiis nobis per se notis, sed tantum creditis nobis et per se notis in scientia divina et beatorum, ideo non est scientia simpliciter, sed subalternata.

15. Alia est opinio quod theologia viae non est scientia subalternata nec simpliciter, sed tantum est quidam habitus creditivus; et ratio est quod omnis scientia procedit ex principiis per se notis ab intellectu sicut in scientia subalternante vel a sensu, sicut in scientia subalternata; theologia autem viae non

54–55 ex... nisi] *om. et add. in marg. C* 58 genere] Solutio. Ad primam quaestionem dicitur, quod principia theologiae nostra non sunt per se nota in lumine proprio set tamen sunt per se nota in lumine propriae et credita in lumine viae. Ideo est scientia subalternata alterius, quod principia eius non sunt per se nota in lumine propriae viae sed tantum credita; sed propter haec non est scientia subalternata *add. V* 64 Responsio] Ad quaestionem principalem *praem. V* 72 Prima... est¹] *add. in marg. C*

procedit ex principiis nobis per se notis ad intellectum, nec a sensu, quia non cadit sub sensu; ideo non est scientia simpliciter nec subalternata.

16. Istaе duae opiniones concordant in hoc: quod principia theologiae,
85 pro statu isto, sunt nobis tantum credita et non per se intellecta, quia si essent per se nobis intellecta, non indigeremus fide ad tenendum eam; quamdiu autem sumus in via indigemus fide.

<Contra>

17. Contra. Ista conclusio videtur mihi multum dura, et arguo quod catholicus non tantum credat articulos fidei, licet etiam intendat veritatem
90 ipsorum.

18. Et arguo sic: unus tenetur indubitanter credere illud quod non est sibi per se notum, nec est sibi deductum ex aliquo per se noto; sed quilibet catholicus tenetur credere articulos fidei; igitur articuli fidei sunt etiam per se noti vel
95 deducti evidenter ex aliquibus per se notis; sed omnis notitia deducta evidenter ex per se notis, est scientia proprie dicta; igitur theologia viae est scientia proprie dicta; minor patet, quia nullus peccat hic, dicendo illud quod non tenetur credere; sed quilibet, non credens articulos fidei, indubitanter peccat; igitur quilibet tenetur eos credere indubitanter.

100 19. Sed probatio maioris in quo est difficultas: nullus tenetur firmitus adhaerere conclusioni quam sit certitudo notitiae propter quam adhaeret conclusioni; patet, quia conclusio non debet excedere certitudinem principii; sed omnis, qui assentit conclusioni alicui, rationaliter assentit sibi propter aliquam notitiam quam habet de illa conclusione, aliter enim frustra assentiret illi conclusioni plusquam conclusioni oppositae; igitur nullus tenetur firmitus assentire
105 conclusioni quam sit certitudo notitiae propter quam assentit; sed nulla notitia, citra notitiam per se notam vel deductam ex per se nota, est certa infallibiliter in genere notitiae; igitur nullus tenetur credere indubitanter illud quod non est sibi per se notum, nec deductum ex per se noto, licet teneatur
110 credere probabiliter; catholicus autem tenetur credere non tantum probabiliter, sed indubitanter, quia qui dubitat, infidelis est, extra de re iuris.

20. Confirmatur, quia nullus credit aliquid nisi quia constat sibi illud, et non e converso; non ideo constat sibi quia credit, sed e converso, ideo credit quia constat.

115 21. Ex hoc arguo: «propter quod unumquodque, et illud magis»; sed quisquis credit, ideo credit consequenter, quia constat sibi antecederet; igitur

83 non] *om. et add. in marg. C* 90 intendat] *add. in marg. C* 96–97 igitur... dicta] *om. et add. in marg. C* 108–111 illud... indubitanter] *om. et add. in marg. C*

notitia, qua constat sibi, debet esse certior ipsa fide; sed nulla notitia est certior fide nisi notitia scientifica; igitur nullus tenetur credere indubitanter illud quod non constat sibi pro certo; nihil autem constat pro certo nisi per se notum vel deductum ex per se noto; igitur etc. 120

22. Confirmatur, quia effectus non debet excedere causam; sed assensus fidei est quidam effectus notitiae de re cui assentit; igitur assensus non debet esse firmior certitudine notitiae praeambulae.

23. Et confirmatur iterum, quia sequela rei non debet esse perfectior ipsa re; sed assensus fidei est quaedam sequela notitiae inclinantis ad assensum; igitur non debet esse certior ipsa notitia. 125

<Secundo, ad principale>

24. Item, secundo, ad principale: aliquid pertinens ad fidem, potest tripliciter proponi intellectui: vel sicut per se notum in falsitate seu deductum ex per se notum in falsitate, sicut est istud: quod Deus non est, vel potest proponi tamquam per se notum vel deductum ex per se noto in veritate, sicut est illud quod «Deus est», vel potest proponi tertio modo, non sicut per se notum in falsitate, nec sicut per se notum in veritate, sed sicut probabile, deductum ex aliquo probabili. 130

25. Ex hoc arguo: quilibet tenetur indubitanter non credere illud quod proponitur sibi sicut per se notum in falsitate, quia quilibet tenetur indubitanter non credere quod «Deus non est»; similiter quilibet tenetur credere indubitanter illud quod proponitur sibi per se notum in veritate, quia quilibet tenetur indubitanter credere quod «Deus est»; igitur similiter quilibet tenetur credere medio modo quod proponitur sibi medio modo, quia, sicut extrema ad extrema et medium ad medium; sed illa, quae proponuntur nobis in Sacra Scriptura, non tenemur credere medio modo tantum, scilicet probabiliter, sed tenemur ea credere modo extremo, scilicet indubitanter, sine aliquo scrupulo haesitationis; igitur illa non proponuntur nobis medio modo, sicut probabilia, sed proponuntur nobis modo extremo, sicut per se nota vel deducta ex per se noto in veritate. 135
140
145

<Item, tertio>

26. Item, tertio: nullus habitus, de se formaliter neuter ad utrumque oppositorum, ex se determinatur ad alterum illorum, nisi mediante habitu determinante, respiciente alterum illorum nisi a casu; patet, quia illud quod est ex se 150

131 noto] *add. in marg. C* 132 non] *add. in marg. C* 140 credere] *add. in marg. C* 149–150 determinante] *add. in marg. C*

formaliter indeterminatum, non determinatur nisi per illud quod est de se formaliter determinatum; sed fides quaecumque, quantum est ex se ex formali ratione sua, est neutra ad verum et falsum, sicut et opinio, quia fides, quantum est ex formali ratione sua <ex> se, potest esse falsa sicut et vera; igitur fides non
 155 determinat praecise ad verum nisi per aliquem habitum determinate respicientem verum nisi a casu; sed fides nostra praecise determinatur ad verum et sibi non potest subesse falsum, et non a casu, quia tunc non esset virtuosa, cum virtus non dependeat a casu; igitur determinatur praecise ad verum per aliquem habitum determinate respicientem verum; talis autem habitus non est opinio,
 160 quia opinio non respicit determinate verum; igitur talis habitus est scientia proprie dicta, cum non sit ars vel prudentia: constat nec intellectus; sapientia autem est scientia quaedam.

<Responsio ad istas rationes>

27. Responsio. Forte dices ad istas rationes quod nullus tenetur credere illud quod non est sibi per se notum, nec deductum ex per se noto, vel revelatum
 165 a prima veritate quae mentiri non potest; articuli autem fidei, licet non sint per se noti, nec deducti ex per se noto, tamen sunt revelati a prima veritate, quae falli nec fallere potest; ideo tenemur eos indubitanter credere.

28. Consimiliter, possit responderi ad ultimum quod fides non determinatur ex se ad verum, nec determinatur ad verum per habitum scientificum,
 170 sed determinatur praecise ad verum ab extrinseco, scilicet a prima veritate revelante, quae nec falli nec fallere potest; ideo sibi non potest subesse falsum.

<Contra>

29. Contra. Tu incidis in illud quod vis vitare: aut concedes proponi, quia
 175 quaero a te: aut articulos fidei esse revelatos a prima veritate, et tunc esse per se notum seu deductum ex per se noto, aut per se non est ibi notum nec deductum ex per se noto; si hoc est per se notum seu deductum ex per se noto, igitur ista theologia procedit ex per se notis et omnis conclusio, deducta ex per se
 180 notis, est scientia; igitur ista theologia est scientia proprie dicta, circumscripta quacumque subalternatione ad scientiam Dei et beatorum; si autem hoc esset revelatum a prima veritate, non est nobis per se notum nec deductum ex per se notum.

30. Tunc reduco rationem: nullus tenetur indubitanter credere illud quod non est per se notum nec deductum ex per se noto, nec revelatum a prima veritate;
 185 sed hoc esse revelatum a prima veritate, non est per se notum, nec deduc-

154 formali... sua] *add. in marg. C* 175 esse²] *add. in marg. C*

tum ex per se noto per se, nec revelatum a prima veritate, quia tunc esset revelatio revelationis, et illa secunda revelatio non est <ali>cui per se nota, nec deducta ex per se noto, plusquam prima revelatio, nec est revelata tertia revelatione, quia illa tertia non est per se nota, nec deducta ex per se noto plusquam secunda et prima revelatio, nec est revelata quarta revelatione, quia tunc iremus in infinitum in revelationibus: et ita non est dare primam revelationem cui innitatur intellectus, et sic nihil oportebit credere; vel oportet dare primam revelationem non revelatam aliqua revelatione, et de illa erit ratio, quia loquendo de prima revelatione, “hoc est revelatum a Deo”, non est tibi per se notum, nec deductum ex per se noto, nec revelatum a Deo, quia est primum revelatum; igitur nullus tenetur credere indubitanter illud. 190 195

31. Et ita stat ratio.

<Reduco ultimam rationem>

32. Per hoc, reduco ultimam rationem: tu dicis quod fides determinatur praecise ad verum non ex se, nec ex alio habitu determinate respiciente verum, sed a prima veritate revelante verum. 200

<Contra>

33. Contra: quod hoc verum sit revelatum a prima veritate, aut est tibi per se notum seu deductum ex per se noto, aut neutro modo; si sit per se notum vel deductum ex per se noto, habeo propositum, quod theologia viae procedit ex per se notis; si autem non est per se notum, nec deductum ex per se noto, tunc arguo: per illud quod a prima veritate est habitum, nihil habetur per se notum, nec deductum ex per se noto per illud: fides non determinatur praecise ad verum. 205

<Probatio>

210

34. Probatio, quia per illud quod per se est indeterminatum ad verum et falsum, fides non determinatur ad verum; sed omne illud, quod habitu est a prima veritate, non est per se notum nec deductum ex per se noto esse a prima veritate ex se non est determinatum ad verum apud intellectum, quia apud intellectum non est determinatum esse verum nisi quia determinatum est esse a prima veritate; igitur fides non determinatur ad verum a prima veritate revelante, nisi hoc esse revelatum a prima veritate sit per se notum. 215

35. Confirmatur, quia maior et minor extremitas non magis convertuntur inter se quam cum medio, sed quod hoc revelatum sit verum apud intellectum,

188–190 nec... revelatio] *om. et add. in marg. C* 213 esse] *add. in marg. C*

220 dependet ex connexione istius ad primam veritatem; igitur quod hoc sit verum, non potest esse certius quam sit certum quod hoc sit revelatum a prima veritate; sed istud ultimum, quod sit revelatum a prima veritate, non est per se notum nec deductum ex per se noto; per te, igitur, nihil est hic determinatum et certum per quod debeat determinare fides praecise ad verum.

225 36. Item, rationes omnes stant, quia nullus tenetur firmitus adhaerere conclusioni quam medio; sed tu non credis quod hoc sit revelatum a Deo nisi propter aliquam notitiam quam habes de hoc; igitur non teneris firmitus credere de hoc quam sit illa notitia propter quam credis; sed hoc teneris credere indubitanter; igitur illa notitia est certa et infallibilis; sed nulla notitia, citra notitiam
230 per se notam vel deductam ex per se nota, est certa et infallibilis in genere notitiarum; igitur illud est per se notum vel deductum ex per se noto.

37. Item, alia ratio stat quia “propter quod unumquodque <tale> et illud magis”; sed nullus tenetur credere quod hoc sit revelatum a Deo nisi quia constat sibi per aliquam notitiam quod hoc est revelatum a Deo; igitur illa notitia,
235 propter quam credit hoc, est certior ipsa fide; sed nulla notitia est certior fide nisi notitia per se nota vel deducta ex per se nota; igitur quod hoc sit revelatum a Deo, est per se notum vel deductum ex per se noto.

38. Item, tertio, ratio stat, quia illud quod proponitur sicut per se notum in falsitate, tenemur indubitanter discredere; similiter illud, quod proponitur
240 sicut per se notum in veritate, tenemur indubitanter credere; igitur illud, quod proponitur medio modo, tenemur medio modo credere; sed quod hoc sit revelatum a Deo tenemur credere modo extremo, non modo medio; igitur proponitur nobis modo extremo, non modo neutro.

39. Item, ad principale arguo sic: cum in creditis non sit procedere in infinitum, oportet dare aliquod primum creditum, unum vel plura non curo:
245 quaero de illo primo credito, quidquid sit illud unum vel plura.

40. Quaero: quare tu assentis primo credito, propter se aut propter aliquod primo creditum? Non propter aliquod creditum, quia positum est quod sit primum creditum, igitur vel propter se | vel propter aliquid aliud per se notum;
250 sed non propter se; igitur propter aliquid per se notum; igitur procedit ex per se notis. 9rb

41. Probatio minoris: videtur, primo, quia nullum obiectum inferioris ordinis potest causare proprium assensum obiecti superioris ordinis eo modo quo obiectum causat assensum aliquem; sed obiectum quodcumque per se notum,
255 est superioris ordinis in genere cognoscibilium obiecto non per se noto; igitur obiectum non per se notum, non potest causare proprium assensum

235–236 est²... notitia] *om. et add. in marg. C*

obiecti per se noti; sed assentire alicui propter se, est proprius modus assentiendi obiecto per se noto, quia obiectum per se notum non habet alium modum assentiendi proprium quam quod assentiat sibi propter se; unde, sicut obiecto noto per aliud assentitur propter illud, ita obiecto propter se assentitur propter se; igitur obiectum non per se notum, non potest movere intellectum ad assentiendum sibi propter se, quia tunc moveret ad assensum perfectiorem suo actu proprio.

Responsio propria

42. Propter quod, potest dici aliter: quod aliud est demonstrare passionem aliquam de subiecto, aliud est demonstrare veritatem propositionis de ipsa propositione in quam ponitur passio de subiecto, quia sicut subiectum est aliud a propositione et passio subiecti est alia a passione propositionis, ita aliud est concludere propriam passionem de subiecto, aliud est concludere propriam passionem propositionis de ipsa propositione in quam affirmatur passio de subiecto.

43. Verbi gratia, aliud est concludere quod homo sit risibilis, aliud est concludere quod ista propositio «omnis homo est risibilis» est vera, quia in prima deductione concluditur risibilitas de homine quae est passio eius; in secunda concluditur veritas de propositione quae est passio propositionis, et, licet ista duo se consequantur ad invicem, quia quicumque concludit immediate quod homo sit risibilis, concludit ex consequenti quod ista propositio «homo est risibilis» sit vera et, e converso, concludens immediate istam propositionem esse veram, concludit mediate quod risibile inest homini, tamen unum est aliud ab alio; et ita aliud est concludere propriam passionem de subiecto a posteriori, aliud est concludere veritatem propositionis de propositione a posteriori, quia concludens propriam passionem de subiecto a posteriori, quia concludit veritatem illius propositionis de ipsa propositione a priori propter quid, quia in hoc, entia passionis conclusa a priori, est causa et medium ad concludendum propter quid a priori propriam passionem de propositione, quae est veritas eius.

44. Consimiliter, e converso, aliud est concludere veritatem propositionis de propositione a posteriori, et aliud est concludere passionem de subiecto a posteriori, quia possit concludere aliquis veritatem propositionis de propositione a priori, et cum concluditur propriam passionem de subiecto a posteriori,

259 sicut] *add. in marg. C* 260 illud] *add. in marg. C* 264 Responsio propria] *in marg. C* 282 concludens] *add. in marg. C* 283 a priori] *add. in marg. C* 287 aliud] *add. in marg. C* 288–290 et... priori] *om. et add. in marg. C* 290 de subiecto] *add. in marg. C*

quia veritas conclusa de propositione a priori est medium ad concludendum passionem de illo subiecto a posteriori et non a priori.

<*Quadruplex genus scientiae*

Positio quaestionis>

295 45. Et secundum hoc est quadruplex genus scientiae.

46. Quaedam enim est scientia quae concludit a priori et propter quid passionem de subiecto, et concludit ex consequenti a priori veritatem conclusionis in quam ponitur propria passio de subiecto de ipsa conclusione, sicut sunt communiter scientiae subalternantes, quia utrumque concludunt a priori, et passionem de subiecto et veritatem conclusionis de conclusione: sed unum
300 immediate, aliud mediate.

47. Secundum genus scientiae est quae concludit passionem de subiecto a posteriori quia: sed concludunt veritatem conclusionis de conclusione propter quid a priori, sicut sunt communiter scientiae subalternatae quae concludunt passionem de subiecto a posteriori per significatum vel per effectum, et per
305 ipsam passionem conclusam a posteriori concludunt a priori veritatem conclusionis de conclusione.

48. Tertium est genus scientiae quae concludit primo et immediate veritatem propositionis de propositione a posteriori, et concludit mediate passionem de subiecto a posteriori, sicut est aliqua scientia beatorum; nam beatus,
310 videns Deum clare, videt a priori quod omne revelatum a Deo est verum, et potest a priori sibi esse per se notum quod aliquid est revelatum sibi a Deo, puta quod Deus revelat aliquid immediate alicui angelo beato, puta quod iudicium futurum fore ad annos; tunc concludit a priori veritatem de ista conclusionem revelata; revelante veritate conclusa de conclusione, concludit praedicatum subiecti de subiecto.

49. Quartum genus scientiae est quae concludit utrumque a posteriori, sicut est theologia viae, quae concludit immediate a posteriori veritatem de ista conclusione: quod Deus est trinus et unus per hoc quod est revelatum a Deo,
320 et omne revelatum a Deo est verum, et mediante veritate conclusa de isto articulo, concludit praedicata de subiecto, scilicet esse trinum et unum de Deo, et ita intellectus posset habere evidentiam de veritate conclusionis de ipsa conclusione non habendo evidentiam de priori de inhaerentia passionis; et ita fides est necessaria propter inevidentiam praedicati de subiecto quamvis veritas conclusionis sit evidens de conclusione et propter inevidentiam passionis de
325

subiecto, revocatur in dubium veritas conclusionis de conclusione, quia infirmitas unius revocat in dubium certitudinem alterius, ideo fides est necessaria ad excludendum dubium.

9va 50. Quod autem hoc sit revelatum a Deo, concluditur per effectus supernaturales et signa supernaturalia | ad huius attestationem exhibita et monstrata, 330 quia, sicut signa naturalia concludunt causam naturalem, ita signa supernaturalia concludunt causam supernaturalem; ista autem signa supernaturalia non solum videntur signa probabilia, immo videntur signa necessaria.

<Hoc patet multipliciter>

51. Quod patet multipliciter. 335

52. Primo, quia signa probabilia non faciunt nisi fidem probabilem, non fidem necessariam, quia unumquodque signum facit fidem secundum gradum suae certitudinis; sed ista signa faciunt fidem necessariam et inconcussam, non fidem probabilem tantum, quia “dubitare de articulis fidei quantumcumque, est dementiae”, sicut ait RICHARDUS, I *De Trinitate*, capite 2; igitur ista signa 340 sunt necessaria et non probabilia tantum.

53. Item, nulla conclusio excedit certitudinem sui medii; sed ista signa supernaturalia comparantur ad fidem nostram sicut medium ad conclusionem; igitur fides non est certior istis signis; “sed fides nostra est fides certa, non probabilis tantum, quia nihil firmitus tenetur quam quod constanti fide apprehenditur”, ut ait RICHARDUS, ibidem; igitur signa debent esse certa et non probabilia. 345

54. Item, sicut signa naturalia ad causam naturalem, ita signa supernaturalia ad causam supernaturalem; sed signa naturalia et probabilia augurant fidem tantum probabilem de causa naturali; igitur similiter signa naturalia probabilia 350 supernaturalia augurant de causa supernaturali tantum fidem probabilem et non fidem certam, et ita catholicus non tenetur credere articulos fidei indubitanter, sed tantum probabiliter, et sic fides nostra non videtur esse nisi quae-

350 tantum] *add. in marg. C* 353 nisi] *add. in marg. C*

329–333 Quod... necessaria: Ad hanc solutionem remittit *Quaestio praeambula* VI, n. 12.
339–340 dubitare... dementiae: RICHARDUS S. VICTORIS, *De Trinitate*, I, 2, 87–88: “Sunt namque Patribus et caelitus revelata, et tam multis, tam magnis, tam miris signis vel prodigiis divinitus confirmata, ut grandis videatur esse dementiae in his vel aliquantulum dubitare”.
344–346 sed... apprehenditur: RICHARDUS S. VICTORIS, *De Trinitate*, (PL 196, 891): “Nihil enim procul dubio firmitus tenetur quam quod constanti fide apprehenditur”.

dam opinio: quod est contra HUGONEM, I libro *De sacramentis*, parte 10, capite 2, quod “fides est supra opinionem et infra sapientiam constituta”.

355 55. Item, nullum medium non necessarium potest causare proprium assensum medii necessari; praedicatum in subiecto clauditur; sed assensus certus et necessarius est proprius effectus medii necessari; igitur nullum medium probabile, nisi accipiat per modum medii necessari, potest causare assensum
360 certum et necessarium; sed assensus fidei nostrae, quantum ad rationem assensus, circumscripta evidentia, est aequae certus et aequae necessarius in genere assensus sicut assensus scientiae, quia “fidelis aequae certius adhaeret per fidem conclusioni creditae, sicut philosophus per scientiam adhaeret conclusioni scientiae”, secundum quod ait RICHARDUS, ubi prius, quod “nihil firmiter tenetur
365 quam quod constanti fide apprehenditur”; igitur iste assensus non potest causari ab aliquo medio probabili tantum, igitur a medio necessario; igitur signa, quibus innititur, sunt signa necessaria et non probabilia tantum.

56. Item, ex medio propriae opinionis non generatur nisi opinio; sed proprium medium opinionis est medium probabile et non necessarium, quia opinio generatur ex probabilibus; patet per PHILOSOPHUM, I *Topicorum*; igitur ex
370 medio probabili non generabitur nisi opinio; sed fides nostra est supra opinionem constituta, igitur generatur ex medio superiori quam sit medium probabile; sed medium supra medium probabile non est nisi medium necessarium; igitur fides innititur medio necessario.

375 57. Et ex hoc potest argui ad principale: omnis habitus, qui innititur medio necessario, habet aliquo modo rationem scientiae; sed fides innititur medio

357–358 praedicatum... necessari] *om. et add. in marg. C* 375–377 Et... igitur] *om. et add. in marg. C*

355 fides... constituta: HUGO DE S. VICTORE, *De Sacramentis Legis Naturalis et Scriptae*, (PL 176, 35): “Fides est voluntaria absentium certitudo supra opinionem et infra scientiam constituta”. *De Sacramentis...*, (PL 176, 329): “Si quis plenam ac generalem definitionem fidei signare voluerit, dicere potest: Fidem esse certitudinem quandam animi de rebus absentibus, supra opinionem et infra scientiam constitutam”. *De Sacramentis...*, (PL 176, 330): “Patet etiam quare ipsam certitudinem quam fidem appellamus supra opinionem vel aestimationem, et infra scientiam dicimus esse constitutam. Quia nimirum aliquid credere sicut minus est quam scire; sic plus est quam opinari et aestimare”. *De Sacramentis...*, (PL 176, 330): “Recte igitur dictum est: Fides est certitudo rerum absentium supra opinionem et infra scientiam constituta”. *Summa Sententiarum*, (PL 176, 43): “Quare sic definiri potest. Fides est voluntaria certitudo absentium supra opinionem et infra scientiam constituta. Voluntaria: quia non cogitur, absentium, id est sensibus corporis non subiacentium: supra opinionem, quia plus est credere quam opinari; infra scientiam, quia minus est credere quam scire. Ideo enim credimus, ut aliquando sciamus”.
364 Richardus... prius: RICHARDUS S. VICTORIS, *De Trinitate*, (PL 196, 891). 370 Philosophum... *Topicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, II, 9 (114b17-20), (transl. BOETHII, 45): “Quorum enim generationes bonae sunt, et ipsa bona sunt: et, si ipsa bona, et generationes”.

necessario; igitur habet aliquo modo rationem scientiae; aliter non videtur posse salvari quomodo fides nostra sit certa nisi a casu et fortuna.

<Tria dubia>

58. Sed tunc sunt tria dubia.

380

59. Primum dubium: ex quo theologia innitur medio necessario et medium necessarium facit evidentiam de conclusione, evidentia conclusionis excludit necessitatem fidei, licet non excludat compossibilitatem; igitur videtur quod fides non sit nobis necessaria pro statu isto: quod est contra Apostolum, ubi supra: *Dum peregrinamur a Domino, per fidem ambulamus.*

385

60. Confirmatur: quia habens notitiam certam de aliqua conclusione, non indiget fide; sed quilibet viator indiget fide quia *iustus ex fide vivit*, ut scribitur AD ROMANOS 1; igitur nullus viator habet notitiam certam de fide sua.

61. Secundum dubium est quia ex quo medium, cui innitur theologia, est fides, cum medium necessarium debet facere fidem aequaliter tam fideli quam infideli, quia medium necessarium concludit aequaliter cuilibet habenti ipsum; sed hoc non videmus, quia infidelis propter istud medium non credit; igitur non est necessarium.

390

62. Tertium dubium, quia quod aliquis habeat habitum scientificum et non possit scire se habere, videtur inconueniens, quia habere habitus nobilissimos et latere nos habentes, est inconueniens, II *Posteriorum*; sed catholicus nescit se habere talem habitum, quia si sciret se habere, et non negaret; igitur non habet aliquod medium necessarium, nec tenet aliquid in fide per se notum.

395

<Solutio trium dubiorum>

400

63. Responsio. Hic posset dici quod duplex est medium necessarium: quoddam est necessarium in primo gradu certitudinis, sicut est medium mathematicum, cui intellectus non habet aliquid unde debeat sibi resistere; quoddam est medium necessarium in secundo gradu certitudinis, sicut est medium morale et medium naturale, puta quod Deus est honorandus et adorandus, cui

405

380 tria] duo C

385 Dum... ambulamus: 1 Cor 5, 6-7. 387 iustus... vivit: Rm 1, 17. 396 Posteriorum: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, II, 3 (91a7-12), 73-74: "Manifestum itaque est quod neque cuius est definitio, huius omnis sit demonstratio, neque cuius omnis est demonstratio, huius omnis sit definitio; quare omnino eiusdem nullius contingit utraque habere. Manifestum itaque est quod neque definitio et demonstratio neque idem erunt neque alterum in altero; et namque subiecta similiter se habent".

intellectus habet aliquid unde sibi resistat; et illud medium necessarium est duplex, quia quoddam est medium necessarium proprium acceptum ex principiis subiecti, et tale medium necessarium facit duo, quia est necessarium, facit necessario assentire conclusioni; quia est proprium, facit conclusionem evidentem, et talis notitia habita de | conclusione per tale medium, est proprie
 410 scientia, et habens talem notitiam, non indiget fide: et tale medium concludit aequaliter fideli et infideli, et habens ipsum, scit se habere propter eius evidentiam. 9vb

64. Quod verum est medium necessarium extraneum, non proprium acceptum ab obiecto vel principiis subiecti, sed est acceptum ab aliquo extraneo, et tale medium, quia necessarium, ex se facit necessario assentire conclusioni; sed quia non est medium proprium, non facit evidentiam sufficientem de conclusione, et quia non facit evidentiam de conclusione et multa apparentia videntur esse repugnantia conclusioni, ideo, propter repugnantiam apparentem et propter inevidentiam concomitantem, eius certitudo adhaesionis revocatur in dubium.
 415

65. Et sic dubium, quod erat certum propter quod est necessarium aliquis habitus inclinans potentiam, ne certum revocetur in dubium, et tale est medium fidei nostrae, quia, licet sit necessaria omni, quia est extraneum a natura conclusionis, quia istud medium non accipitur ex natura subiecti nec praedicati, sed accipitur ex conditione agentis, scilicet, per signum a posteriori, ideo non facit evidentiam de conclusione credita, sed tantum facit assensum necessarium verum, quia conclusioni creditae videntur multa repugnantia, et conclusio credita non est evidens per illud medium; ideo, nisi adsit habitus aliquis determinans intellectum, certitudo medii revocatur in dubium.
 425

66. Ideo necessaria est fides: et quia infidelis non habet fidem, ideo non concludit per illud medium, et quia assensus necessarius est illius medii propter eius inevidentiam et apparentem repugnantiam, revocatur in dubium; ideo ad excludendum dubium fides requiritur; ideo catholicus nescit se habere talem medium nisi per fidem, quia necessitas est assensus conclusioni et eius effectus, quae non appareat sine fide, tamen medium oportet quod sit necessarium in se et quoad nos, aliter non teneremur indubitanter assentire propter illud medium, quia medium probabile tenemur assentire solum probabiliter.
 435

417 evidentiam] *add. in marg. C* 426 sed] *Hic in codice C incipit longa adnotatio ad pedes paginae (f. 9v per totam fere latitudinem), quae continuat usque ad n. 70 huius quaestionis, scilicet usque ad verba habitus scientificus. Tota haec tamen habentur in textu principali codicum L et V.*

<Contra>

67. Contra: quia hoc principium est necessarium vel contingens: sed prin- 440
cipia istius scientiae non sunt necessaria, quia omne necessarium in dubium di-
ci per se, nullum principium istius scientiae includit dici per se; patet inductive
in omnibus modis per se; igitur nec necessitatem, nec est contingens, sed
principia contingentia non causant notitiam necessariam quae est scientifica;
igitur etc. 445

<Respondeo>

68. Respondeo quod ad hoc, quod aliqua notitia possit dici scientifica,
non requiritur de necessitate quod sit ex principio includente connexionem
necessariam terminorum, sed sufficit ad hoc quod notitia sit scientifica, quod 450
deducatur ex principio aliquo evidente determinato et immediato, quia quod
necessitas habeat concurrere in propositionibus quantum ad connexionem ter-
minorum, hoc pertinet ad scientiam, quae in nobis acquiritur per discursum
syllogisticum, non sicut in evidentibus scibilibus de inesse revelatis, quia ista
conclusio potest revelari a Deo alicui beato vel viatori, de qua poterit habere
evidentem notitiam et determinatam respectu causae, quia ita ponetur in esse 455
et isto modo non repugnat quin de contingentibus habeatur scientia, quia non
repugnat contingentibus habere causam determinatam, et quia scire est cogno-
scere rem per causam et contingentia possunt habere causam determinatam,
igitur de contingentibus futuris; etc.; unde notitia scientifica est quoddam
commune ad notitiam includentem evidentiam ex connexione terminorum 460
necessaria, et ad notitiam evidentem, quae consurgit in esse terminorum deter-
minato ab aliqua causa.

<Respondeo aliter>

69. Respondeo aliter: quod aliquam propositionem habere necessitatem,
potest intellegi dupliciter: uno modo ex necessaria habitudine terminorum; 465
alio modo quando ex aliqua causa extrinseca, termini copulantur ex necessitate
quantum ad esse, et quod impossibile est quod non insit, et istis necessariis non
est impossibile aliter se habere, licet impossibile sit inesse primo modo: princi-
pia illius scientiae non sunt necessaria; si autem sumatur pro necessitate qua
aliquid est necessarium in actu, sic dico quod principia illius scientiae sunt nec- 470
cessaria, et talis necessitas vocatur de inesse, non de impossibili aliter se habere,
et eo modo quo fuerunt necessaria, poterunt esse principia et conclusio.

466 quando] *add. in marg. sinistro C* | causa] *add. in marg. sinistro C* 472 esse] *add. in marg. sinistro C*

70. Ad argumentum, dico quod minor est falsa; unde in ista scientia proceditur ex propositionibus de inesse per se evidentibus et necessariis in veritate,
 475 utrum omne revelatum a prima veritate est verum; sed omnia contenta in Sacra Scriptura sunt revelata a prima veritate; et quando dicitur de contingentibus: non est scientia, falsum est, quia notitia Dei est certa, et tamen est de contingentibus et de futuris contingentibus.

71. Ad argumentum principale, dico quod habitus fidei stat cum habitu
 480 theologico, licet respectu alicuius requiratur fides et habitus scientificus. – Haec de ista quaestione.

480 habitus scientificus] *Hic terminat longum supplementum ad textum in codice C (f. 9v in marg. inf.).*

481 Haec... quaestione] *om. CL (accipitur ex V)*

<QUAESTIO PRAEAMBULA V

DE SCIENTIA PRACTICA

ART. I. UTRUM SCIENTIA DICATUR PRACTICA AB OPERATIONE ELICITA INTELLECTUS VEL AB OPERATIONE IMPERATA

5

Positio quaestionis>

1. Quaeritur utrum scientia dicatur practica ab operatione elicita intellectus vel ab operatione imperata: et quod ab operatione elicita videtur, quia scientia dicitur practica ab operatione quae est finis, magis quam ab operatione quae non est finis; sed operatio imperata non est finis scientiae, cum finis sit nobilior his quae sunt ad finem; operatio autem imperata est ignobilior scientiā; sed operatio elicita est nobilior scientiā, ideo est eius finis; igitur scientia dicitur practica ab operatione elicita et non imperata. 10

2. Item, scientia dicitur practica a fine nobiliori et propinquiori; sed operatio elicita est nobilior operatione imperata et est finis propinquior scientiae; 15 operatio autem imperata est finis remotior; igitur scientia magis dicitur practica ab operatione elicita quam imperata.

<Contra>

3. Contra. Scientia magis dicitur practica ab illa operatione in quam distinguitur a speculativa quam ab illa operatione quae convenit cum speculativa; sed in operatione elicita convenit cum speculativa; in operatione autem imperata distinguitur speculativa; igitur scientia magis dicitur practica ab operatione imperata quam elicita. 20

4. Item, scire operari est operatio elicita scientiae practicae; sed scientia practica non dicitur practica a scire operari, sed ab operari, per PHILOSOPHUM, II *Ethicorum*: “Non enim scrutamur ut sciamus quid est virtus, sed ut boni fiamus”; igitur etc. 25

1 Quaestio... V] *Haec quaestio habetur etiam in BAV, Vat. lat. 1096, f. 6va-9ra; Leipzig, UB, ms. 532, f. 12va-15va. 11 ignobilior] ignobilius C*

1 Quaestio... V: Videantur aliae expositiones eiusdem argumenti a Francisco Rubeo factae in quaestionibus editis in SB, XXXI, 469-480 et 507-512. 26-27 Non... fiamus: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, II, 2 (03b27-28), 397: “Non enim ut sciamus quid est virtus scrutamur, sed ut boni efficiamur”.

<Responsio aliquorum>

5. Responsio. Hic dicunt aliqui quod scientia dicitur practica per se et primo, ab operatione intrinseca et non extrinseca; operatio autem intrinseca scientiae est operatio elicitā; operatio autem imperata est operatio extrinseca; 30 ideo, ut dicunt, scientia dicitur practica ab operatione elicitā per se et primo; secundario autem, et ex consequenti, dicitur practica ab operatione imperata.

6. Quod probatur: quia si scientia diceretur practica ab operatione extrinseca imperata, tunc artifex, habens habitum artis et non potens operari, puta si 35 sit mutilatus in manu, non haberet habitum practicum, sed speculativum, et ita habitus fieret de practico speculativus.

7. Alii dicunt quod scientia dicitur practica ab operatione extrinseca imperata, quia unumquodque tale ab eo quod est primo tale; sed operatio elicitā intellectus non est practica, nisi quia ordinatur ad operationem extrinsecam, 40 quae si non ordinaretur ad operationem extrinsecam, non esset magis practica quam operatio scientiae speculativae.

8. Confirmatur per PHILOSOPHUM, II *Metaphysicae*, quia “finis speculativae veritas, practicae autem operatio”.

45 <Operatio intellectus quadrupliciter>

9. Dico quod aliqua operatio respicit intellectum quadrupliciter: nam aliqua operatio respicit primo intellectum tantum per modum actus et non per modum obiecti, sicut est quicumque actus rectus intellectus sine reflexione; aliqua operatio respicit, e converso, intellectum tantum per modum obiecti et 50 non per modum actus, sicut est operatio partis regulativae, quae respicit tantum intellectum per modum obiecti in quantum intellegitur, non autem per modum actus, quia non dependet ab intellectu effective; aliqua vero operatio respicit intellectum primo per modum tendentis in aliud, et secundario per modum obiecti terminantis actum, sicut est actus intellectus quando reflectit 55 se super se; nam actus intellectus reflectendi se super se, primo respicit intellectum per modum actus et secundario per modum obiecti, quia prius intellectus per actum suum tendit in aliud et secundario tendit in ipsum actum sicut in obiectum, et ita actus intellectus prius habet rationem actus quam habeat rationem obiecti; quarto et ultimo, aliqua operatio respicit intellectum primo 60 per modum obiecti intellectualis et secundario per modum actus, sive effectus | 10ra consequentis, sicut est operatio domificandi, quam intellectus primo considerat per modum obiecti possibilis fieri, et secundario respicit eam per modum

43–44 finis... operatio: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 44: “Nam theoricæ finis est veritas et practicae opus”.

effectus positivi in esse vel possibilis; patet ordo sufficiens ex natura membrorum.

10. Et secundum hoc, dico quod scientia non dicitur practica per se primo 65
ab operatione quae respicit intellectum tantum per modum actus et non per
modum obiecti. Probatio: quia omnis scientia habet aliquam operationem per
modum actus, tam speculativa quam practica, et ita omnis scientia est practica.

11. Secundo, dico quod scientia non dicitur practica ab operatione quae
respicit ipsam per modum obiecti, et non per modum actus, quia cum omnis 70
scientia speculativa habeat aliquam speciem per modum obiecti, sicut astrolo-
gia habet motum caeli pro obiecto, et tota physica habet actionem corporum
naturalium pro obiecto, tunc physica esset practica.

12. Tertio, dico quod scientia non dicitur practica ab operatione quam re-
spicit, et primo per modum actus et secundo per modum obiecti, quia cum 75
scientia speculativa possit se flectere super actum suum speculativum stando
infra limites speculationis, tunc scientia speculativa esset practica, quia, reflec-
tendo se super actum suum, primo habet actum suum per modum actus et se-
cundo per modum obiecti, et ita actus reflexus omnis esset practicus, et sic
scientia speculativa non posset se reflecti super se. 80

13. Quarto, dico quod scientia dicitur practica ab operatione quam primo
respicit per modum obiecti et secundo per modum actus; et hoc patet per
locum a sufficienti divisione, quia ex quo scientia non dicitur practica a primo
genere operationis, nec a secundo genere, nec a tertio genere, relinquitur quod
dicatur practica solum a quarto genere operationis, cum non sit aliud genus 85
praeter ista quattuor.

14. Istud confirmatur per PHILOSOPHUM II *Metaphysicae*, dicentem
quod “finis speculativae est veritas, practicae autem opus”. Modo planum est
quod operatio, quae respicit scientiam tantum per modum actus et non per
modum obiecti, non habet proprie rationem operis, quia tunc omnis actus in- 90
tellectus haberet proprie rationem operis, et sic non distingueretur practica a
speculativa per opus.

15. Similiter, operatio, quae respicit scientiam tantum per modum obiecti
et non per modum actus, non est opus illius scientiae, quia tunc cursus caeli es-
set opus hominis. 95

16. Similiter, tertia operatio, quae respicit scientiam primo per modum
actus et secundo per modum obiecti, non habet rationem propriae operatio-
nis, quia tunc actus specificus reflexus super se ipsum, cum habeat rationem

88 finis... opus: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 44: “Nam theoriae finis est veritas et practicae opus”.

actus et obiecti, haberet proprie rationem operis, et sic esset practicus; igitur
 100 relinquitur quod opus proprie sit operatio quae respicit, primo, per modum
 obiecti et secundario per modum actus.

17. Item, eodem modo dicitur scientia practica ab operatione, sicut scientia
 speculativa a veritate, quia sicut “finis practicae opus, ita finis speculativae
 veritas”; sed scientia dicitur speculativa a veritate quam primo respicit per mo-
 105 dum obiecti et secundario per modum actus; igitur similiter scientia dicitur
 practica ab operatione quam respicit per modum obiecti et secundario per mo-
 dum actus.

<Aliqua veritas et intellectus>

18. Ad intellectum minoris, sciendum quod aliqua veritas respicit intellec-
 110 tum quadrupliciter: nam aliqua veritas respicit scientiam tantum per modum
 actus et non per modum obiecti, sicut cum intellectus opinatur aliquid sicut
 est intellectus absque reflexione, puta cum intellegit hominem esse animal,
 non intellegendo quod ista propositio sit vera vel falsa, sed solum intellegendo
 quod homo est animal, quia aliud est enuntiare animal de homine, aliud est
 115 enuntiare veritatem de ista propositione: “homo est animal”, et talis intellec-
 tus, intellegens hominem esse animal, est verus veritate respiciente ipsum so-
 lum per modum actus, quia in theologia, actu non apprehenditur veritas per
 modum obiecti.

19. Quaedam vero veritas respicit intellectum per modum obiecti et non
 120 per modum actus, sicut cum intellectus quaerit de aliqua propositione, tunc sit
 vera vel non vera, non assentiendo alteri parti contradictionis; talis intellectus
 habet veritatem per modum obiecti in quantum considerat ipsam, non autem
 per modum actus, quia non assentit alteri parti; intellectus autem numquam
 est verus nisi assentiendo vel dissentiendo.

125 20. Aliqua veritas respicit intellectum, primo, per modum actus et, secun-
 dario, per modum obiecti, sicut intellectus reflectendo se super actum suum
 complexum verum; talem veritatem habet, primo, per modum actus et, secun-
 dario, per modum obiecti.

21. Quarto, intellectus habet primam veritatem per modum obiecti et se-
 130 cundario per modum actus, sicut cum intellectus considerat aliquam conclu-
 sionem scibilem, utrum sit verum vel non, habet illam veritatem per modum
 obiecti et secundario | illam conclusionem sic consideratam, deducit eam ex
 praemissis sicut effectum deductum ex propria causa, et tunc habet causam se-
 cundario per modum actus in quantum elicit eam.

10rb

<Scientia non dicitur speculativa a veritate>

135

22. Ad propositum: scientia non dicitur speculativa a veritate quam respicit per modum actus, quia scientia dicitur speculativa a veritate quae est eius finis, non a veritate quae est eius passio; sed veritas, quae respicit scientiam tantum per modum actus, est passio scientiae et non finis scientiae, quia illa veritas consequitur actum, sicut passio subiectum; igitur scientia non dicitur speculativa a veritate quae respicit ipsam tantum per modum actus. 140

23. Secundo, scientia non dicitur speculativa a veritate quam respicit eam per modum obiecti et non actus, quia scientia non dicitur speculativa a veritate quae est tantum in materia scientiae, et non finis eius; sed veritas quam respicit tantum per modum obiecti et non actus, est materia scientiae, sive conditio 145 materiae et non finis scientiae; igitur ab illa non dicitur scientia speculativa.

24. Tertio, dico quod scientia non dicitur speculativa a veritate quam respicit primo per modum actus et secundario per modum obiecti, quia scientia dicitur speculativa a veritate quae est finis eius; sed veritas, quam respicit per modum actus et secundario per modum obiecti, non est finis scientiae; patet, 150 quia finis prius est intentus quam adeptus; veritas autem, quam respicit primo per modum actus, secundario per modum obiecti, prius est adepta quam intenta; igitur illa non est per se finis scientiae.

25. Quarto, dico quod scientia dicitur speculativa a veritate quam primo respicit per modum obiecti et secundario per modum actus, quia scientia dicitur a veritate quae est eius finis; finis autem prius est intentus quam adeptus; similiter veritas quam respicit primo per modum obiecti, secundario per modum actus, prius est intenta quam adepta, quia prius intellectus intendit conclusionem ex praemissis quam deducat; igitur a tali veritate dicitur scientia speculativa. 160

<Conclusio>

26. Ex his apparet distinctio inter scientiam speculativam et practicam: quia scientia speculativa primo respicit aliquod obiectum complexum mediatum per modum obiecti et secundario respicit illud obiectum complexum per modum effectus, deducendo ipsum ex praemissis; scientia autem practica respexit per se et primo aliquod opus per modum obiecti et secundario per modum effectus, et in hoc differunt istae duae scientiae. 165

141–144 respicit... quae] *om. et add. in marg. C* 154–156 quam... veritate] *om. et add. in marg. C*
 157 veritas] *add. in marg. C*

<Quinque corollaria>

27. Ex his elicio quaedam corollaria.

170 <Primum corollarium>

28. Primum corollarium est: quod scientia dicitur primo practica ab operatione imperata et non ab operatione elicita: primo, quia scientia dicitur, primo practica ab operatione quam respicit primo per modum obiecti, secundario per modum actus, et non ab operatione quam respicit primo per modum actus
175 et secundario per modum obiecti, ut dictum est; sed operatio elicita prius respicit scientiam per modum actus quam per modum obiecti; operatio autem imperata, e converso, prius respicit scientiam per modum obiecti quam per modum actus; igitur scientia dicitur practica ab operatione imperata et non elicita.

180 <Secundum corollarium>

29. Secundum corollarium: quod inter operationes imperatas, prima actio, quae habet rationem praxis, est operatio voluntatis imperata et non alterius potentiae prioris vel posterioris nisi in quantum cadit sub operatione voluntatis.

185 30. Probatio: illa operatio inter operationes imperatas est primo praxis, quae primo respicit potentiam per modum obiecti, secundario per modum actus, ut dictum est; sed in ordine operationum, distinguendo operationes contra obiecta, prima operatio, quae habet rationem obiecti et actus, est operatio voluntatis; inter operationes imperatas est primo praxis.

190 31. Probatio minoris: illa operatio habet primo rationem obiecti et actus, propter quam sunt intentae finaliter omnes operationes, quia finis est primum intentum et ultimum adeptum; sed omnes operationes aliarum potentiarum sunt propter operationem voluntatis, et ipsa non est propter aliquam aliam; igitur operatio voluntatis est prima operatio quae habet rationem obiecti et
195 actus.

32. Haec videtur esse intentio PHILOSOPHI VI *Ethicorum*, ubi dicit quod “veritas intellectus practici confesse se habet appetitui recto”.

171–172 dicitur... dicitur] *om. et add. in marg. C* 183 nisi] *add. in marg. C*

175 ut... est: Cf. supra, n. 9. 187 ut... est: Cf. supra, n. 9. 197 veritas... recto: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 2 (39a29), 479: “Practici autem et intellectivi veritas, confesse habens appetitui recto”.

<Tertium corollarium>

33. Tertium corollarium est: quod omnis operatio, sive intellectus sive cuiuscumque alterius potentiae, in quantum cadit sub obiecto voluntatis, ha- 200
bet rationem praxis participatione, quia omnis operatio, quae primo habet rationem obiecti et secundario actus, habet rationem praxis; sed aliqua operatio intellectus, in quantum cadit sub obiecto voluntatis, habet rationem primi obiecti et secundario actus; igitur talis operatio habet rationem praxis.

34. Istud patet, quia scientia moralis est scientia practica; scientia autem 205
practica dicitur practica ab operatione aliqua; sed scientia moralis est de virtutibus intellectualibus et non solum moralibus, sicut patet VI *Ethicorum*; igitur operatio virtutis intellectualis et speculativae, in quantum est volita antequam sit habita in effectu, habet rationem praxis, et sic “ipsa operatio felicitatis, quae est summa speculatio” secundum PHILOSOPHUM, X *Ethicorum*, in quantum 210
habet rationem primo obiecti appetibilis et secundario habet rationem actus in exemplatis, dicitur praxis, a qua praxi dicitur scientia moralis practica, et sic illa speculatio est actus elicitus et est actus imperatus; in quantum est actus elicitus
10va prius habet rationem actus quam obiecti, et sic pertinet ad scientiam | speculativam; in quantum vero est actus imperatus, prius habet rationem obiecti 215
quam actus, et sic pertinet ad scientiam practicam.

<Quartum corollarium>

35. Quartum corollarium est: quod logica aliquo modo est scientia practica, licet imperfecte, quia omnis habitus, respiciens aliquem actum primo per modum obiecti et secundario per modum actus, est habitus practicus, ut dic- 220
tum est. Sed logica respicit actum discurrendi primo per modum obiecti in quantum docet discurrere, et secundario per modum actus in quantum utitur ipso discursu, et discurret per habitum acquisitum, licet secundum quid praesupponat actum discurrendi imperfectum et informem, prius per modum actus et secundario per modum obiecti, tamen actum discurrendi perfectum et 225
regulatum prius respicit per modum obiecti quam per modum actus; igitur logica est aliquo modo practica et aliquo modo speculativa.

207 VI *Ethicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 2 (39a29-30), 479: “Practici autem et intellectivi veritas, confesse habens appetitui recto”. 209–210 ipsa... speculatio: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 7 (77a12-18), 576: “Si autem felicitas est secundum virtutem operatio, rationabile secundum optimam; haec autem utique erit optimi; sive igitur intellectus hoc sive aliud quid quod utique secundum naturam videtur principari et dominari et intelligentiam habere de bonis et divinis, sive divinum ens et ipsum, sive eorum quae in nobis divinissimum, huius operatio secundum propriam virtutem erit utique perfecta felicitas. Quoniam autem est speculativa, dictum est”.

<Quintum corollarium>

36. Quintum corollarium est: quod practicum et speculativum sunt im-
 230 mediate differentiae scientiae; patet, quia omnis scientia vel respicit aliquem
 actum primo per modum obiecti et secundario per modum actus, et sic est
 practica, vel respicit aliquod actum primo per modum actus et secundario per
 modum obiecti, et sic est speculativa; igitur scientia dividitur immediate per
 speculativum et practicum.

235 <Ad rationes in oppositum>

37. Ad rationes in oppositum: ad primam, quod scientia practica dicitur
 ab operatione quae est eius finis: operatio autem extrinseca non est finis scien-
 tia, cum sit ignobilior; hic dicitur quod, licet operatio extrinseca sit ignobilior
 240 operatione intrinseca in esse naturae, tamen est nobilior in esse moris, et sic est
 finis eius.

<Contra>

38. Contra. Effectus non est nobilior suā causā; sed operatio exterior ha-
 bet suam bonitatem moralem causaliter ab operatione interiori; igitur operatio
 extrinseca non est nobilior operatione intrinseca in esse moris, nec in esse na-
 245 turae; igitur nullo modo est finis eius.

39. Ideo posset dici aliter: quod, licet operatio intellectus sit nobilior ope-
 ratione potentiae executivae, non tamen est nobilior operatione voluntatis,
 quae primo est praxis, ut dictum est; sed illud non sufficit, quia omnis scientia
 practica non distinguitur ab alia scientia practica, puta domificativa a frenifica-
 250 tiva penes operationes voluntatis, sed penes operationem potentiae, quae est
 facere domum et facere frenum; igitur istae operationes sunt fines ultimi isto-
 rum habituum: finis autem est nobilior his quae sunt ad finem, igitur istae
 operationes sunt nobiliores actibus elicitis intellectus.

40. Et sic stat difficultas.

255 <Dico aliter>

41. Propter quod dico aliter: dico quod finis rei est duplex: scilicet finis rei
 simpliciter, et iste est nobilior simpliciter ipsa re, et est finis rei secundum quid,
 et ille est nobilior secundum quid.

258–261 secundum... est¹] *om. et add. in marg. C*

248 ut... est²: Cf. supra, n. 29–32.

42. Ad propositum, dico quod actus elicited intellectus habet duplicem finem: habet primo finem simpliciter, et iste finis est intellectus quia accidens 260 est finaliter propter perfectionem subiecti simpliciter, et talis finis est nobilior ipso actu intellectus, quia anima est nobilior intellectione; alium vero finem habet secundum quid et non simpliciter, scilicet operationem extrinsecam; patet, quia illud non potest habere duos fines simpliciter disparatos, et talis finis est nobilior intellectione solum secundum quid in quantum per operationem 265 extrinsecam attingimus aliquam perfectionem secundum quid, quam non attingimus immediate per intellectionem, et est ignobilior simpliciter.

43. Per hoc patet ad secundum.

44. Ad tertium, dico quod artifex, non potens operari, habet habitum practicum, quia ille habitus, quantum est ex se, operationem quam habet per 270 medium obiecti, natus est habere per modum effectus; quod autem non posset habere per modum effectus operationem quam habet per modum obiecti, non ex defectu habitus, sed ex defectu subiecti.

45. Et si quaeras an practicum et speculativum sint duae differentiae immediate, respondeo: dico quod sic, quia omnis notitia vel est gratia sui vel gratia 275 alterius; sed quod est gratia sui est speculativum, quod autem alterius practicum.

46. Item, inter operationem, quam intellectus primo respicit et per se et per modum obiecti, et secundario per modum actus et operationem quam sic 280 non respicit, non est dare medium; sic igitur | sunt speculativum et practicum quam convenientia; patet ex praedictis, quia scientia, quae respicit operationem per modum obiecti et secundario per modum actus, est practica; alia autem ab illa, quae respicit tribus aliis modis, est speculativa, et ideo, licet dilectio boni non intenta per modum obiecti, si non sit practica, est speculativa, et non tamen, ut intenta per se per modum obiecti, semper est practica et non 285 indifferens.

<ART. II. UTRUM SCIENTIA PRACTICA ET SPECULATIVA DISTINGUANTUR PER SE ET PRIMO EX OBIECTO VEL EX FINE

Positio quaestionis>

47. Secundo, quaeritur: utrum scientia practica et speculativa distinguantur 290 per se et primo ex obiecto vel ex fine.

48. Et quod ex obiecto videtur, quia habitus absoluti distinguuntur per absoluta; sed ratio finis est relatio relata ad ea quae sunt ad finem; ratio autem

274–286 Et... indifferens] *Lacuna in C. Textus accipitur ex codice BAV, Vat. lat. 1096, f. 7va-7vb.*

obiecti est ratio absoluta, igitur isti habitus distinguuntur ex obiecto, non ex
 295 fine.

<Contra>

49. Contra. Materia per se non distinguitur specificè; sed obiectum, ut
 distinguitur contra finem et contra efficiens, habet rationem materiae; igitur
 obiectum, ut distinguitur contra finem, non distinguit istos habitus specie.

300 <Respondeo>

50. Respondeo quod aliqua ratio distinguitur contra aliquam rationem
 tripliciter: vel sicut ratio disparata distinguitur contra rationem disparatam, si-
 cut albedo distinguitur contra | nigredinem; vel sicut ratio inferior distinguitur 10vb
 contra rationem superiorem, sicut albedo distinguitur contra colorem; vel si-
 305 cut ratio posterior distinguitur contra rationem priorem, sicut haec albedo nu-
 mero distinguitur contra colorem hunc numero, non sicut ratio disparata
 contra disparatam, nec sicut ratio inferior contra superiorem, sed sicut ratio
 posterior contra priorem.

51. Consimiliter, ratio finis tripliciter potest distingui contra rationem
 310 obiecti: vel potest distingui ratio finis contra rationem obiecti disparatam, sci-
 licet contra rationem obiecti quae tantum est obiectum et non finis; vel potest
 distingui contra eam, sicut ratio inferior contra superiorem, quia omnis finis
 est obiectum et non convertitur, et non omne obiectum est finis; vel potest di-
 stingui, tertio, solum ut ratio posterior naturaliter contra rationem priorem,
 315 quia illud, quod est finis, per prius concipitur sub ratione obiecti quam sub ra-
 tione finis.

<Hic sunt tria>

52. Et secundum hoc, sunt hic tria.

Primo, dico quod scientia non dicitur practica ab obiecto, ut finis distin-
 320 guitur contra rationem obiecti sicut contra rationem disparatam, quia sic per-
 tinet ad diversas scientias.

53. Probatio: quia ab illa ratione non distinguitur per se scientia quae per
 se pertinet ad aliam scientiam; sed ratio obiecti, ut est disparata a ratione finis,
 pertinet per se ad aliam scientiam practicam quae sit scientia de illo fine.

54. Probatio: quia ars factiva et activa sunt diversi habitus specie, VI *Ethi-* 325
corum; sed ratio obiecti, quae non est finis activae, per se pertinet ad factivam,
 sicut patet in domificativa et frenefactiva ac pulsativa, quia obiectum pulsati-
 vae, quod non est finis eius, est instrumentum musicale, quod per se pertinet
 ad artem factivam, quia factiva est recta ratio factibilium; finis autem pulsati-
 vae est pulsare tantum, quia pertinet per se ad activam; similiter obiectum, 330
 quod non est finis militaris, sunt arma, quae pertinent per se ad scientiam; finis
 autem militaris est victoria, quae pertinet per se ad activam; igitur scientia non
 dicitur practica ex ratione obiecti disparata a ratione finis.

55. Secundo, dico quod scientia non dicitur practica ab obiecto, ut ratio
 obiecti est superior ratione finis. 335

56. Probatio: quia ab illa ratione, scientia non dicitur practica per quam
 practicum convenit cum speculativo, et una scientia practica convenit cum
 alia; sed scientia practica convenit cum speculativa in ratione obiecti, ut
 obiectum est superius et communius fine, et duae scientiae practicae conve-
 niunt in ratione obiecti communi; igitur practica non distinguitur a speculati- 340
 va penes rationem obiecti disparati nec penes rationem obiecti superiorem.

57. Sed tota difficultas est de ratione obiecti tertio modo sumpta, et dico
 hoc quod practicum et speculativum vel possunt comparari ad diversas poten-
 tias specie, vel ad eandem potentiam specie.

<Dico hic duas conclusiones> 345

58. Et secundum hoc dico hic duas conclusiones.

59. Prima conclusio est quod, comparando ista ad diversas potentias spe-
 cie, non distinguuntur ex obiecto, sed ex fine.

60. Probo: quia per illud, quod est commune aliquibus in quantum com-
 mune, illa non distinguuntur, sed idem obiectum sub eadem ratione est obiec- 350
 tum practicae et speculativae in diversis potentiis specie; patet, quia de eodem
 motu caeli, de quo nos habemus scientiam speculativam, angelus movens habet
 notitiam practicam, quia notitia, quae ordinatur ad opus, est practica; notitia
 autem, quam habet angelus de motu caeli, ordinatur ad opus; igitur est practi-
 ca, et tamen obiectum idem est utriusque; igitur istae notitiae non distinguun- 355
 tur ex parte obiecti, sed ex parte finis tantum.

351 et] *add. in marg. C* 355 est] *add. in marg. C*

325 ars... specie: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 4 (40a6-10), 481: "Quia au-
 tem aedificativa ars quaedam est, et quod habitus quidam cum ratione factivus, et neque nulla
 ars est, quae non cum ratione factivus habitus est, neque talis quae non ars, idem utique erit ars
 et habitus cum ratione vera factivus".

61. Et si dicatur quod, licet obiectum sit idem materialiter, non tamen formaliter, quia motus est obiectum notitiae nostrae, non ut operabilis a nobis, operabilis autem et non operabilis non differunt formaliter: istud non valet,
 360 sed magis confirmat propositum, quia operabile et non operabile non differunt nisi penes ordinem ad operationem; sed ordo ad operationem est ordo ad finem; igitur motus operabilis et non operabilis non differunt nisi penes ordinem ad finem: et ita stat propositum, quod istae notitiae non differunt nisi penes ordinem ad finem.

365 62. Secunda conclusio est quod practicum et speculativum, in ordine ad eandem potentiam specie, non distinguuntur principaliter ex obiecto, sed ex fine.

63. Probatio: quia per illud quod est commune, ut sic, non distinguitur aliqua; sed idem, sub eadem ratione, potest esse obiectum notitiae practicae et
 370 speculativae propter alium et alium finem respectu eiusdem potentiae specie; igitur non distinguitur subiecto.

64. Probatio minoris: eundem cursum caeli, quem considerat astrologus propter inditium effectuum naturalium, considerat medicus propter effectum sanitatis introducendae, sed consideratio astrologi est speculativa, consideratio
 375 | medici est practica, et istae duae notitiae habent idem obiectum et differunt tantum penes finem; igitur idem est obiectum practicae et speculativae. 11ra

<Respondeo dupliciter>

65. Responsio. Hic potest dici dupliciter.

66. Primo: quod consideratio medici de motu caeli est per se speculativa,
 380 sed per accidens practica. Nos autem loquimur de notitia per se speculativa et per se practica, et ita ratio non videtur esse ad propositum.

<Contra>

67. Contra. Omnis causa per accidens reducitur ad causam per se. Ex hoc tunc arguo: ab eodem habet aliquid quod sit tale per accidens in ordine per accidens, a quo habet quod sit tale per se in ordine per se; sed consideratio medici
 385 de motu caeli habet quod sit practica accidentaliter ex fine, non ex obiecto per istam responsionem; igitur notitia eius per se practica habet quod sit per se practica non ex obiecto, sed ex fine.

68. Secundo, potest dici quod consideratio medici de motu caeli est practica, non ex ordine ad finem, sed ex ordine ad obiectum primum medicinae, quod est per se operabilis; scientia autem practica distinguitur a speculativa per obiectum primum, non per obiectum secundarium; motus caeli non est obiectum primum medicinae, sed secundarium, et ita, licet idem possit esse obiec-

tum secundarium notitiae practicae et speculativae, non tamen potest esse obiectum primum idem, nec etiam obiectum secundarium est idem nisi in ordine ad obiecta prima. 395

<Contra>

69. Contra. Illud quod non intenditur propter obiectum in se, sed tantum propter obiectum quomodo debeat poni in effectum et quando illud non intenditur propter obiectum ut obiectum, sed propter obiectum ut inducit rationem finis, quia ordo ad effectum includit habitudinem finis; sed medicus non intendit considerationem cursus caelestis propter sanitatem in se, sed solum propter sanitatem, ut sciat quomodo et quando possit introducere sanitatem in effectum, igitur medicus non intendit notitiam corporum superiorum propter sanitatem ut obiectum, sed solum propter sanitatem ut inducit rationem finis: et sic stat propositum, quod practica et speculativa non distinguuntur ex obiecto, sed ex fine. 400 405

70. Item, hoc patet ex dictis in alia quaestione: quod scientia practica dicitur practica ab operatione quam primo respicit per modum obiecti et secundario per modum effectus. 410

71. Ex hoc tunc sic: ex illo habet scientia practica per quod primo submittat ordinem practicae; sed scientia primo submittit ordinem practicae per hoc, quod operatio quam respicit per modum obiecti, respicit eam per modum effectus; quia si respiceret eam tantum per modum obiecti, non esset practica; sed in quantum respicit operationem per modum effectus, respicit eam per modum finis, magis quam per modum obiecti; igitur scientia dicitur practica ex fine magis quam ex obiecto. 415

72. Haec est intentio PHILOSOPHI, III *De Anima*, ubi dicit quod “intellectus, qui propter aliquid ratiocinatur, practicus est”; differunt autem a speculativo fine; et in II *Metaphysicae*, quod “finis speculativae est veritas, practicae autem opus”. 420

73. Item, ex eodem sumitur scientia practica ex quo accipitur conclusio practica; patet, quia scientia est habitus conclusionis; sed conclusio practica accipitur ex fine, non ex obiecto, nisi relato ad finem; igitur etc.

74. Probatio minoris: illud est conclusio practica quod est terminus consilii et electionis; sed terminus consilii et electionis est adeptio finis intenti; ad 425

418–419 intellectus... est: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, IX, (433a14-15), 244a: “Intellectus autem qui propter aliquid ratiocinatur et qui practicus est, differt autem a speculativo fine”. 420–421 finis... opus: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 4: “Nam theoricae finis est veritas et practicae opus”.

hoc enim “quilibet consiliatur qualiter quomodo possit pervenire ad finem intentum” secundum PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*; consiliamur autem non de finibus, sed ponentes finem aliquem qualiter et per quae pervenirent, intendunt, et si per plura, per quod facillime et operative intendunt; igitur omnis practica sumitur ex fine.

75. Secundo, probatur illa minor sic: ab illo sumitur conclusio practica quo invento, cessat omnis inquisitio practica; patet: quia motus inquisitionis non cessat quousque habeatur conclusio; sed omnis inquisitio practica cessat invento ultimo medio per quod attingitur finis, quo non habito, semper stat inquisitio practica; igitur conclusio practica sumitur ex fine.

76. Haec est ratio PHILOSOPHI, III *Ethicorum*, ubi dicit: “Quousque utique veniant ad primam causam, quae inventionem ultimam est”, et ita PHILOSOPHUS clare dicit quod inquisitio practica non cessat quousque perveniatur ad primam causam in generatione, quae est ultima in intentione.

77. Item, ad principale: ab illo sumitur scientia practica a quo sumuntur principia practica agibilia; patet, quia scientia sequitur sua principia; sed prima principia agibilia sumuntur ex fine; igitur etc.

78. Probatio minoris tripliciter: primo, quia ab illo sumuntur principia practica agibilia a quo sumitur regula consilii et electionis; sed principia consilii sumuntur ex fine, quia unusquisque, consulens illum modum, consulto quo convenientius perveniretur ad finem intentum, secundum quod dictum est per PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*; igitur principia agibilia sumuntur ex fine.

79. Secundo, probatur illa minor sic: ab illo sumuntur principia agibilia a quo intellectus primo movetur ad inquirendum media per quae concludatur conclusio practica; patet, quia intellectus non movetur ad inquirendum conclusionem practicam nisi motus ab aliquo principio practico; sed illud, quod primo movet intellectum ad inquirendum conclusionem practicam et media ad ipsam, est finis ultimus; quia autem intentione ultimi finis intellectus non quaerit aliquod medium perveniendi ad conclusionem practicam, secundum

11rb

427–428 quilibet... intentum: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 5 (12b11-12), 416: “Consiliamur autem non de finibus, sed de his quae ad fines”. 437–438 Quousque... est: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 5 (12b22-24), 416: “Et quod ultimum est in resolutione primum esse in generatione”. 445–447 principia... intentum: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 5 (12b11-12), 416: “Consiliamur autem non de finibus, sed de his quae ad fines”.

PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*, ubi dicit quod “qui consiliatur, videtur quaerere et resolvere quemadmodum diagramma. Et quod ultimum in resolutione, primum est in generatione”; certum autem est quod finis est ultimus in generatione; igitur est illud quod primo supponitur in inquisitione. 460

80. Tertio, probatur minor: quia ab illo sumuntur principia agibilium quod se habet in agibilibus sicut signum ad sagittam, quia regula sagittandi sumitur ex ordine ad signum; sed finis in agibilibus se habet sicut signum ad quod debent respicere operantes, secundum PHILOSOPHUM, I *Ethicorum*; igitur principia agibilium sumuntur ex fine. 465

<Contra ista>

81. Sed contra ista: si notitia dicitur practica propter extensionem ad finem aut propter extensionem accidentalem, et hoc non, quia tunc volens operari non haberet scientiam practicam; aut propter extensionem aptitudinalem, et hoc non, quia nulla aptitudo est propria huic naturae plusquam illi, nisi ratione alicuius absoluti principii; si igitur extensio aptitudinalis convenit scientiae practicae et non speculativae, hoc non est nisi propter aliud absolutum principium scientiae practicae et non speculativae; et causam priorem illius absoluti quaero: non est finis, quia extensio ad finem sequitur illud absolutum; igitur causa illius est obiectum; igitur quod notitia sit practica, hoc 475 habet ab obiecto.

82. Item, si notitia est practica a fine: aut a fine elicitio extra, aut a fine voluto, aut a fine intellecto; sed non a fine elicitio, quia ille sequitur notitiam practicam, et posterius non est causa prioris; nec a fine voluto, quia scientia practica non dependet a voluntate plusquam scientia speculativa; igitur a fine 480 cognito; sed finis cognitus habet rationem obiecti; igitur scientia est practica ab obiecto.

83. Item, ab illo sumitur scientia practica a quo sumitur principium practicum; sed principium practicum sumitur ab obiecto, non a fine; igitur etc.

84. Probatio minoris: nullum necessarium sumitur ab aliquo contingenti 485 ut sic; sed principia practica sunt necessaria in ordine suo sicut principia speculativa, quia aliter scientia practica non esset scientia, cum scientia procedat ex

457–459 qui... generatione: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 5 (12b17-24), 416: “Si autem per unum procuratur, qualiter per hoc erit, et illud per quid, quousque utique veniant ad primam causam, quae in inventionem ultima est. Qui enim consiliatur videtur quaerere et resolvere dicto modo, quemadmodum diagramma. Videtur autem quaestio quidem non omnis esse consilium, puta mathematicae, consilium autem omne quaestio; et quod ultimum est in resolutione primum esse in generatione”. 464 Philosophum... *Ethicorum*: Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 7 (198a22-27), 79-80.

necessariis; igitur principia practica non sumuntur ex aliquo contingenti; sed volitio finis est contingens, quia voluntas contingenter vult finem, igitur scientia practica non sumitur ex fine voluto, igitur ex fine intellecto; sed finis intellectus habet rationem obiecti tantum; igitur sumitur ex obiecto.

85. Item, PHILOSOPHUS, VI *Ethicorum*, distinguit scientificum a ratiocinativo penes obiecta, quia “scientificum est circa necessarium, ratiocinativum circa contingentia”; sed ab eodem accipitur distinctio habituum et potentialium; sed substantia speculativae et practicae distinguitur per obiecta, ut probatum est, secundum PHILOSOPHUM; igitur habitus practicus et speculativus distinguitur ex obiectis.

86. Similiter PHILOSOPHUS, VI *Metaphysicae*, distinguit theoricam et practicam penes obiecta.

500 <Ad istas rationes.

Ad primum>

87. Ad ista: ad primum dico quod notitia practica est duplex, scilicet notitia simpliciter prima, et ista est practica propter accidentalem extensionem ad finem, quia nisi finis fuisset actu praecognitus, nulla notitia sequens esset practica; alia est notita practica posterior, quae sequitur primam, et ista est practica non propter accidentalem extensionem, quia non oportet semper cogitare actu de fine, nec est practica propter extensionem tantum aptitudinalem, quia extensionem aptitudinalem habet cognitio eorum quae sunt ad finem ante omnem cognitionem finis, sed est practica propter extensionem mediam, scilicet extensionem habituales quae praesupponit ante se in fieri extensionem accidentalem, licet non in esse, sicut cum aliquis incipit operari per aliquem finem in principio operis, sed accidentalem extensionem; in processu vero operis, non oportet quod habeat accidentalem intentionem finis, nec solum habet intentionem aptitudinalem, sed habet intentionem habituales.

88. Et cum dicitur quod tunc volens operari, non haberet scientiam practicam, dico quod non sequitur, quia intentio habitualis, a qua scientia dicitur

493–494 scientificum... contingentia: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 2 (39a12-17), 479: “Dicatur autem horum hoc quidem scientificum, hoc autem ratiocinativum: consiliari autem et ratiocinari idem. Nullus autem consiliatur de non contingentibus aliter habere; quare ratiocinativum est una quaedam pars rationem habentis. Sumendum ergo utriusque horum quis optimus habitus; hic enim virtus utriusque; virtus autem ad opus proprium”. 495–496 substantia... est: Cf. supra, *Q. praebula V*, n. 5-8. 498–499 distinguit... obiecta: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 44: “Nam theoriae finis est veritas et practicae opus”.

practica, stat cum volitione operandi. Istam autem intentionem habitualement habet scientia non ex obiecto, sed ex fine prius praeintento accidentaliter.

<Ad secundum>

89. Ad secundum, dico quod scientia dicitur practica non ex fine elicto 520
realiter extra, sed ex fine voluto vel cognito; et quando dicitur quod non ex fine
volito, quia tunc volens operari non haberet scientiam practicam, dico quod
non sequitur, quia scientia non dicitur practica a fine voluto accidentaliter, nec
a fine voluto tantum aptitudinaliter, sed a fine voluto habitualiter; volitio autem
accidentalis finis stat simul cum volitione habituali eius, licet non stet simul 525
cum actuali.

11va 90. Et cum ulterius arguitur quod non ex fine cognito, quia finis cognitus
tantum habet | rationem obiecti, dico quod illud non videtur verum, quia in-
tellectus non tantum apprehendit illud quod est finis et illud quod est ad fi-
nem absolute, sed etiam apprehendit finem ut causam eorum quae sunt ad 530
finem, quia apprehendit quod ea, quae sunt ad finem, sunt volibilia propter fi-
nem et quod finis volibilis propter se, et ita finis in intellectu non solum habet
rationem obiecti, sed etiam habet rationem finis, sicut et, e converso, in volun-
tate finis; in voluntate non tantum habet rationem finis, sed etiam rationem
obiecti, et non tantum rationem obiecti, sed etiam rationem finis: et quantum 535
ad hoc non est differentia inter obiectum et voluntatem.

91. Quod patet sic: quia aliquae potentiae, aequalis ambitus quantum ad
obiecta et actus sub quacumque ratione ex parte subiecti, potest aliquid esse in
una potentia sub omni eadem ratione, potest esse in alia potentia, licet non
aeque perfecta; sed “intellectus et voluntas sunt aequalis ambitus quantum ad 540
obiecta et actus”, secundum AUGUSTINUM, X *De Trinitate*, capite <XI>; igi-
tur sub quacumque ratione aliquid potest esse in voluntate, sub eadem ratione
potest esse in intellectu, licet non aeque perfecte; sed finis in voluntate habet
esse dupliciter: et per modum obiecti voliti et per modum finis; igitur similiter
in intellectu habet esse dupliciter: et per modum obiecti cogniti et per modum 545
finis, licet perfectius habeat esse in voluntate quam in intellectu; sed esse per-
fectius vel imperfectius non facit quin finis habeat esse dupliciter in intellectu
sicut in voluntate.

92. Item, sub nulla circumstantia se tenente ex parte obiecti, voluntas po-
test velle aliquod obiectum sub qua circumstantia illud obiectum non est ap- 550

540–541 intellectus... actus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, X, XI, (58-60), 331: “Voluntas etiam mea totam intelligentiam totamque memoriam meam capit dum toto utor quod intellego et memini”.

prehensum ab intellectu; patet, quia voluntas non potest velle obiectum sub aliqua ratione obiecti non apprehensa; sed circumstantia finis se tenet ex parte obiecti cum sit modus causalitatis finis; igitur finis non habet esse in voluntate per modum finis nisi primo habeat esse in intellectu per modum finis; igitur finis in intellectu non solum habet rationem obiecti, sed etiam habet rationem finis.

93. Et secundum hoc, dico quod scientia practica sumitur per se et primo ex fine ut habet esse in intellectu, non ut habet esse in effectum, nec ut habet esse in affectu, licet ultimate et complete sumatur ex fine ut habet esse in affectu.

560 <Ad tertium>

94. Ad tertium, dico quod principium practicum est necessarium eo modo quo principia scientiarum sunt necessaria, et quod non sumitur ab aliquo contingenti <ut> contingens est, nisi ut contingens induit formam necessariam.

<Dico hic tria>

565 95. Et quando dicitur quod volitio finis est contingens, dico hic tria: primum est quod sicut volitio finis est contingens, ita consideratio obiecti est contingens, quia voluntas contingenter avertit et convertit intellectum ad considerandum quodcumque obiectum, quia “intelligimus cum volumus”, II *De Anima*; si igitur notitia practica non sumitur ex fine voluto quia est contingenter volitus, eadem ratione non sumitur ab obiecto cognito quia est contingenter cognitus, et ita ratio est contra aliam opinionem sicut contra istam.

570 96. Secundo, dico quod aliud est loqui de fine voluto, aliud est loqui de volitione finis, quia, licet volitio finis sit contingens, tamen de fine voluto possunt formari aliqua principia necessaria propter necessariam complexitatem terminorum, quia complexio necessaria reperitur non solum inter entia necessaria, sed etiam inter entia contingentia, sicut, licet generalia et corruptibilia sint contingentia, tamen de eis possunt formari aliquae complexiones necessariae propter quas de eis est scientia et, quod plus est, “obiectum cuiuscumque scientiae practicae est contingens et non necessarium”, secundum PHILOSOPHUM, 580 VI *Ethicorum*, et tamen de obiecto contingenti, secundum istos, possunt for-

565 tria] duo C

568 intelligimus... volumus: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, II, IV (414a12-14), 82b: “Anima autem hoc quo vivimus et sentimus et movemur et intellegimus primum...”.
 578–579 obiectum... necessarium: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 3 (39b21-22), 480: “Contingentia autem aliter cum extra speculari fiant latenter, si sunt vel non sunt”.

mari principia necessaria, non quia contingens, sed propter necessariam connexionem terminorum: ideo dico quod, licet finis volitus sit contingens, tamen de fine volito possunt formari aliqua principia necessaria, non quia volitus contingenter, sed propter connexionem necessariam terminorum.

97. Tertio, dico quod principia practica non sunt ex fine volito, sicut dictum est, sed ex fine cognito. Et quando dicitur quod finis cognitus tantum habet rationem obiecti, iam dictum est quod non.

<Ad dictum Philosophi>

98. Ad dictum PHILOSOPHI, VI *Ethicorum* et VI *Metaphysicae* simul, dico quod, quia idem est finis practicae et obiectum, principia, opus, licet prius habeat rationem obiecti quam finis, ideo PHILOSOPHUS distinguit istos habitus penes obiecta in quantum obiecta coincidunt cum finibus, non ut obiecta praescindunt rationes finium; sed indistincte loquitur de eis pro eo quod non distinguuntur nisi ratione; ubi autem distincte loquitur de eis, “magis distinguit ista penes fines quam penes obiecta”, sicut patet in II *Metaphysicae*.

<Ad rationem primam>

11vb 99. Ad rationem primam, quod ratio finis | est ratio respectiva, dico quod de fine possumus loqui dupliciter: vel fundamentaliter, et sic est absoluta; vel formaliter, et sic dicit respectum rationis ad ea quae sunt ad finem quia illa sunt ad finem per se.

<Duae responsiones>

100. Si tu dicas: ratio finis absoluta non distinguitur a ratione absoluta obiecti, igitur scientia ita distinguitur ex obiecto sicut ex fine, respondeo quod sicut est ex parte agentis, quod ratio agendi est duplex: una quae est ratio eliciendi actum; alia est dispositio principii elicitivi sicut approximatio agentis ad passum, ita ex parte finis est duplex ratio distinguendi: est ratio absoluta per

599 illa] quae add. C

585–586 principia... est: Cf. supra, n. 84 et 89. 589 VI *Ethicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 3 (39b15-17), 480: “Sunt utique quibus verum dicit anima affirmando vel negando, quinque secundum numerum; haec autem sunt ars, scientia, prudentia, sapientia, intellectus; suspitione enim et opinione, contingit falsum dicere”. | VI *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 44: “Nam theoricæ finis est veritas et practicae opus”. 594–595 magis... obiecta: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b20-24), 44: “Vocari vero philosophiam veritatis scientiam recte habet. Nam theoricæ finis est veritas et practicae opus; et enim si quomodo se habet intendunt, non causam secundum se sed ad aliquid et nunc speculantur practici. Nescimus autem verum sine causa”.

quam distinguit, et illa est communis fini et obiecto; et est ratio propria sub qua distinguit, et ista est relatio finis connotans respectum eorum quae sunt ad finem ipsum, et ita finis distinguit magis quam obiectum, quia illa ratio absoluta non distinguit ut connotat ordinem obiecti ad potentiam, sed ut connotat ordinem eorum quae sunt ad finem ad ipsum finem.

101. Et si quaeratur utrum practicum et speculativum sint differentiae essentiales vel accidentales scientiae, respondeo quod ista duo possunt sumi vel accidentaliter vel aptitudinaliter; si sumantur accidentaliter, sunt differentiae accidentales et non essentiales; patet, quia de eadem notitia numero de motu caeli, relata ad alium et alium finem, est practica et speculativa; differentiae autem essentiales alicuius non possunt competere eidem; si autem sumantur aptitudinaliter, tunc sunt differentiae essentiales, quia, licet omne obiectum possit referri ad speculationem et praxim, tamen notitiam alicuius obiecti ex se ex natura sua, est magis ordinabilis ad speculationem quam ad praxim, et notitia alicuius obiecti ex se est magis apta nata ordinari ad praxim quam ad speculationem.

<Si autem quaeras>

102. Si autem quaeras unde veniat ista diversa habitudo, dico quod venit ex diversitate finis, non ex diversitate obiecti.

103. Quod sic patet: quia, sicut per COMMENTATOREM super I *De Anima*, “membra leonis non differunt a membris cervi, nisi quia anima differt ab anima”, ita quod differentia eorum quae sunt ad finem, venit ex fine et non e converso; sic dico quod speculatio est aliud a praxi, ideo requirit aliam notitiam ordinabilem ad ipsam quam praxis, et quia praxis est alia a speculatione, ideo requirit aliam notitiam ordinabilem ad ipsam quam speculatio; et quia ista duo requirunt diversas notitias ordinabiles ad ipsas, ideo requirunt diversa obiecta ordinabilia ad ipsas, et non e converso, et sic diversitas speculationis et praxis est causa diversitatis notitiarum ordinabilium ad ipsas, et diversitas notitiarum ordinabilium ad ipsas est causa diversitatis obiectorum per modum finis, et sic ista diversa aptitudo venit originaliter ex parte finis, non ex parte obiecti.

627–628 membra... anima: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentarium Magnum*, com. 53, 75: “Membra enim leonis non differunt a membris cervi nisi propter diversitatem animae cervi ab anima leonis”.

<QUAESTIO PRAEAMBULA VI

UTRUM THEOLOGIA NOBIS REVELATA SIT PRACTICA VEL SPECULATIVA

Positio quaestionis>

1. Quaeritur utrum theologia nobis revelata sit practica vel speculativa: et 5
quod practica videtur, quia omnis scientia, quae ordinatur ad operationem al-
terius potentiae quam intellectus, est practica; patet, tum quia “finis speculati-
vae veritas”, secundo; tum quia speculativa est sui gratiā, secundo modo; sed
theologia ordinatur finaliter ad operationem voluntatis, quia *finis praecepti ca-*
ritas, 1 AD TIMOTHEUM, 1 capite; *plenitudo legis est dilectio*, AD ROMANOS, 13 10
capite; igitur theologia est practica, non speculativa.

2. Item, scientia, quae est de obiecto attingibili nobiliori operatione quam
sit operatio intellectus, est practica; sed theologia est de Deo, qui est attingibi-
lis nobiliori operatione quam sit operatio intellectus, quia est attingibilis ope-
ratione voluntatis quae est nobilior; igitur etc. 15

3. Item, sicut se habet scientia moralis ad felicitatem naturalem et ad vir-
tutes quibus attingitur felicitas naturalis, ita se habet theologia ad felicitatem
supernaturalem, naturalem et virtutes quibus attingitur finaliter; sed scientia
moralis, quae est de felicitate et de virtutibus ad ipsam, est practica et non spe-
culativa, sicut patet per PHILOSOPHUM in libro *Ethicorum*; igitur similiter the- 20
ologia, quae est de felicitate supernaturali et de virtutibus ad ipsam, erit practi-
ca et non speculativa.

1 Quaestio... VI] *Haec quaestio habetur etiam in BAV, Vat. lat. 1096, f. 9ra-10rb; Leipzig, UB, ms. 532, f. 15va-17ra. 18 supernaturalem] super add. in marg. C*

1 Quaestio... VI: Videatur alia tractatio eiusdem argumenti a Francisco Rubeo exposita et edita in SB XXXI, 513-528. 7–8 finis... veritas: J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis*, auctoritates II libri *Metaphysicae* Aristotelis, n. 35 (118); cf. ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 44. 9–10 finis... caritas: 1 Tim 1, 5. 10 plenitudo... dilectio: Rm 13, 10. 18–20 scientia... speculativa: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 44: “Nam teoricae finis est veritas et practicae opus”. Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis, Libri I-V*, Liber I, Q. 7, n. 13, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera philosophica*, III, St Bonaventure 1997, 155: “Circa vero entia ad finem in actu naturali contingit errare, et circa illa sunt virtutes et scientia moralis practica”.

<Contra>

4. Contra. Notitia, quae potest haberi de Deo naturaliter, est speculativa
 25 et non practica, sicut patet de notitia primae causae tradita in metaphysica,
 quae, secundum PHILOSOPHUM, | I et II *Metaphysicae*, in speculativa; igitur si- 12ra
 militer, notitia possibilis haberi de Deo supernaturaliter erit speculativa et non
 practica; talis est theologia; igitur etc.

5. Consequentia patet, quia, sicut se habet cognitio naturalis Dei ad spe-
 30 culationem naturalem, ita se habet naturalis cognitio Dei ad speculationem
 supernaturalem.

<Responsio ad ista>

6. Responsio. Ista quaestio supponit unum, scilicet quod theologia est
 unus habitus, quia si non esset unus habitus, tunc nihil esset quaerere utrum
 35 esset speculativa vel practica quia simul posset esse utraque.

7. Propter quod, hic sunt videnda duo:

I. De supposito, utrum sit unus habitus vel plures.

II. Utrum sit practicus vel speculativus.

<MEMBRUM I. UTRUM SIT UNUS HABITUS VEL PLURES

40 Theologia est unus habitus>

8. Quantum ad primum, dico quod theologia est unus habitus magis
 quam aliqua alia scientia.

9. Probatio: quia habitus, qui innititur uni medio quam ad omnes suas
 conclusiones, est unus habitus, quia ex uno medio non variato, non agnoscatur
 45 nisi unus habitus; sed tota theologia, quantum ad obiecta contenta in ipsa, in-
 nititur uni medio indivisibili, scilicet quod hoc est revelatum a Deo, et omne
 revelatum a Deo est verum; quod autem omnia contenta in ipsa sint revelata a
 Deo, illud ostenditur per signa supernaturalia et effectus supernaturales qui ar-
 guunt causam supernaturalem, quia sicut signa naturalia et effectus naturales
 50 arguunt causam naturalem, ita signa supernaturalia et effectus supernaturales
 arguunt causam supernaturalem.

24 quae] *add. in marg. C*

26 Philosophum I: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 1 (982a2-4), 14: "Quod quidem igitur sapientia circa quasdam causas et principia sit scientia, manifestum est". | II *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b21), 44: "Nam theoricæ finis est veritas et practicae opus".

10. Ad hoc autem ostendendum, quod ista sint revelata a Deo, ostensa sunt multa signa supernaturalia, licet in se sint varia et multa, tamen, in quantum supernaturalia extendentia virtutem naturae, habent rationem unius medii, et ita tota theologia innititur duabus praemissis: prima: quod omne revelatum a Deo sit verum; secunda: quod omne revelatum a causa supernaturali, ostendente signa supernaturalia, est revelatum a Deo; igitur theologia erit unus habitus magis quam aliquis alius habitus scientificus, qui innititur multis praemissis.

11. Et ex hoc patet quod, licet iste habitus sit de operationibus a nobis, et non operationibus de necessariis et contingentibus, tamen propter hoc non impeditur quin sit unus habitus, quia omnes conclusiones, quas concludit de contingentibus et de necessariis, de operabilibus et non operabilibus, concludit virtute duarum praemissarum praedictarum; quae duae praemissae, ad quamcumque materiam applicatae, sunt eadem formaliter, licet sint aliae materialiter; ideo habitus formaliter est unus.

12. Utrum autem signa ista supernaturalia sint signa probabilia tantum vel sint signa necessaria, in alia quaestione fuit dictum.

<MEMBRUM II.

UTRUM HABITUS THEOLOGIAE SIT PRACTICUS VEL SPECULATIVUS

Dico hic tres conclusiones>

13. Quantum ad secundum: utrum sit habitus practicus vel speculativus, dico hic tres conclusiones: prima conclusio est quod habitus theologiae ordinatur finaliter ad operationem alterius potentiae quam intellectus; secunda conclusio est quod iste habitus, ex hoc quod ordinatur ad operationem voluntatis, non est practicus; tertia conclusio est quod iste habitus non est practicus ex ordine ad operationem voluntatis, sed aliunde, scilicet ex suis principiis.

<Tres conclusiones proba>

14. Primam conclusionem proba: omnis operatio potentiae inferioris est finaliter propter operationem superioris potentiae, quia secundum PHILOSOPHUM, VII *Politicorum*, capite 13: "Semper enim quod deterius melioris gratia

63 concludit] *add. in marg. C* 72 secundum] articulum *add. C*

67–68 Utrum... dictum: Cf. supra, *Quaestio praeambula* IV, n. 50. 81–82 Semper... naturam: ARISTOTELES LATINUS, *Politica*, VII, 13 (1333a-1), 306: "Semper enim quod deterius melioris gratia est, et hoc manifestum similiter in hiis quae secundum artem et in hiis quae secundum naturam: melius autem quod rationem habet".

est, et in his quae secundum artem et in his quae secundum naturam”; sed operatio voluntatis respectu Dei est nobilior operatione intellectus, quia secundum Apostolum, 1 <AD> CORINTHIOS, 13: Caritas est nobilior fide; ergo
 85 operatio intellectus est propter operationem voluntatis finaliter.

15. Secundam conclusionem declaro: quia operatio intellectus est propter operationem voluntatis dupliciter: vel est propter ipsam indirecte et lateraliter, ratione obiecti tertii inclusi in utraque notitia, sicut notitia boni est indirecte propter dilectionem boni ratione ipsius obiecti, quod ostenditur voluntati per
 90 actum intellectus; quia enim voluntas non potest in aliquod obiectum nisi praecognitum, ideo actus, quo ostenditur obiectum voluntati, est directe propter ipsum obiectum ostensum et indirecte propter actum voluntatis propter quod ostenditur.

16. Alia est notitia quae ordinatur ad actum voluntatis directe, ratione sui,
 95 non ratione alicuius tertii, sicut est notitia ostensiva actus voluntatis ipsi voluntati, quia, sicut voluntas non potest velle aliquod obiectum nisi praecognitum, ita voluntas non potest velle actum proprium nisi praecognitum, et ita, licet actus voluntatis sit immediatior voluntati quam intellectui per modum formae et actus, tamen per modum obiecti est immediatior intellectui quam
 100 voluntati, et sic illa notitia ostensiva actus voluntatis est directe propter actum | voluntatis et indirecte propter obiectum; notitia vero ostensiva obiecti, e con- 12rb
 verso, est directe propter obiectum et indirecte propter actum voluntatis.

<Ad propositum>

17. Ex hoc ad propositum: dico quod notitia non dicitur practica ex hoc,
 105 quod ordinatur ad operationem alterius potentiae indirecte, quia sic omnis notitia esset practica, cum omnis notitia intellectus ordinetur indirecte ad aliquod actum voluntatis.

18. Probatio: quia omnis operatio potentiae inferioris ordinatur indirecte ad operationem potentiae superioris; sed voluntas, respectu cuiuscumque
 110 obiecti, est nobilior intellectu quia potentia libera, ad quodcumque obiectum applicata, est nobilior potentia non libera, et actus potentiae determinantis est nobilior actu potentiae determinatae; voluntas autem determinat intellectum quantum ad exercitium actus respectu cuiuscumque obiecti; igitur voluntas, respectu cuiuscumque obiecti, est nobilior intellectu; igitur omnis operatio in-
 115 tellectus est propter operationem voluntatis indirecte, et tamen non omnis

86–87 Secundam... dupliciter] *add. in marg. C* 88 sicut notitia] *add. in marg. C*

84 Caritas... fide: 1 Cor 13, 13: “Nunc autem manent fides, spes, caritas, tria haec; maior autem horum est caritas”. (Ad sensum).

notitia intellectus est practica; igitur notitia dicitur notitia practica ex hoc, quod ordinatur ad actum voluntatis directe et non indirecte.

19. Nunc autem in theologia traditur nobis duplex notitia: una de Deo et divinis in se, et ista ordinatur ad actum voluntatis indirecte ratione obiecti; alia notitia tradita nobis de ipsa dilectione et modo diligendi Deum, et ista ordina- 120
tur ad actum voluntatis directe et ad obiectum indirecte; prima autem notitia est principalior in Scriptura quam secunda; ergo prima notitia, ex hoc quod ordinatur ad actum voluntatis, non est practica, quia illa ordinatur directe ad obiectum et indirecte ad actum voluntatis; alia autem notitia, si esset habitus distinctus a prima, esset per se notitia practica, sed quia illa notitia, quae ordi- 125
natur directe ad actum voluntatis, non est habitus distinctus a prima, quia non procedit ex alio medio, sed ex eodem medio procedit utraque notitia, sicut dictum est in primo articulo, ideo neutra notitia ex ordine ad actum voluntatis sicut ad finem est practica.

20. Item, secunda notitia dicitur practica ab operatione quam respicit pri- 130
mo per modum obiecti, et secundario per modum actus, non ab operatione quam respicit tantum per modum actus, sicut ab operatione quam respicit tantum per modum obiecti, nec ab operatione quam respicit primo per modum actus, et secundario per modum obiecti, sed ab operatione quam respicit primo per modum obiecti et secundario per modum actus, ut fuit dictum in alia 135
quaestione.

21. Sed notitia, nobis tradita in Scriptura de Deo, respicit operationem voluntatis tantum per modum actus et non per modum obiecti, quia per modum obiecti respicit ipsum Deum, quia notitia, quae respicit actum voluntatis per modum obiecti, non habet pro primo obiecto Deum, sed actum voluntatis; 140
notitia autem tradita nobis de Deo habet pro primo obiecto Deum; ergo notitia Dei, ex ordine ad actum voluntatis, non est practica.

22. Tertia conclusio est quod, si theologia est practica, quod erit practica ex principiis practicis quibus innitur; sed habitus theologicus videtur inniti medio practico, quia innitur huic medio, quod omne dictum a Deo est ve- 145
rum; illud autem principium videtur practicum, non speculativum, quia veritas locutionis et moris, sicut et mendacium sibi oppositum, est veritas practica, et ita habitus theologicus, si sit practicus, est practicus non ex obiecto, quia obiectum non est operabile, nec est contingens, nec est practicus propter extensionem ad actum voluntatis sicut ad finem, sed est practicus propter con- 150
formitatem ad medium practicum; sed theologia possibilis haberi de Deo ex

116 practica²] *om. C; sumitur ex V*

127 – 128 sicut... articulo: Cf. supra, n. 9-11.

evidentia obiecti, illa est simpliciter speculativa et ex parte obiecti, quia est ens maxime necessarium et ex parte voluntatis, quia non ordinatur ad actum voluntatis directe, sed indirecte et ex parte medii, quia innititur medio accepto ex
 155 obiecto speciali quod est speculativum; ideo illa simpliciter est speculativa.

23. Sed theologia viae, licet ex parte obiecti et ex parte finis non sit practica, tamen ex parte medii videtur practica, quia non innititur medio accepto ab obiecto secundum se, sed secundum rationem extraneam, scilicet secundum rationem dicentis verum, non potentis mentiri.

160 <Sed contra>

24. Sed contra: tu dicis in alia quaestione, quod scientia est practica ex fine, non ex obiecto, et modo dicis | quod non est practica ex fine, et omnis
 12va scientia practica est practica ex fine, et ista non est practica ex fine; igitur non est practica.

165 25. Item, si ista scientia dicitur practica ex medio, quaero unde medium dicatur practicum: aut ex obiecto, aut ex fine; non ex obiecto per te, quia scientia non habet quod sit practica ex obiecto, nec ex fine, quia tu dicis quod propter extensionem ad voluntatem sicut ad finem, ergo ista non dicitur
 170 practica; ergo medium cui innititur, non est practicum, sed speculativum, et ita ex parte medii erit speculativa.

<Responsio tribus rationibus>

26. Responsio. Propter istas rationes, posset teneri simpliciter conclusio negativa, quod theologia viae simpliciter est speculativa et nullo modo practica; si quis tamen vellet tenere primam conclusionem, quod est practica ex medio,
 175 non ex obiecto nec extensione ad actum voluntatis sicut ad finem modo iam dicto, posset dicere ad istas rationes.

27. Ad primam, potest dici dupliciter: primo, quod in alia quaestione comparavi finem ad obiectum et ad medium quod accipitur ab obiecto secundum se et ad medium quod accipitur ex fine secundum se, et, stando in isto ordine, dixi, – et verum est, – quod scientia non dicitur practica ex obiecto, nec
 180 ex medio accepto ab obiecto per se, sed dicitur practica ex fine vel ex medio accepto ex fine; tamen, comparando finem et obiectum ad rationem aliquam extrinsecam et medium aliquod extrinsecum, quod magis accipitur ex conditione agentis quam ex conditione obiecti vel finis, non negavi quin scientia
 185 aliunde possit esse practica quam ex fine et medio accepto a fine; medium au-

158 secundum¹... sed] *om. et add. in marg. C* 173 viae] *add. in marg. C*

161 tu... quaestione: Cf. supra, *Q. praeambula IV*, n. 16.

tem theologiae videtur practicum non ex obiecto, nec ex fine, sed ex conditione agentis quod mentiri non potest, ideo omne dictum ab eo est verum, propter quod iste modus praxis est modus specialis, qui communiter non reperitur in aliis scientiis: ideo illud non est contra istud.

28. Et ex hoc patet ad secundam rationem: quod illud medium est practicum non ex obiecto, nec ex fine, sed ex speciali conditione agentis. Alio modo potest dici, et forte melius, quod ista scientia est practica ex fine; sed non ex illo fine qui est dilectio Dei, sed ex illo fine generali.

29. Ad cuius intellectum, sciendum quod rectitudo voluntatis est duplex: una generalis, qua voluntas vult in generali quicquid est iustum et debitum; alia est rectitudo voluntatis specialis, qua voluntas diligit Deum propter se et super omnia et proximum propter Deum.

30. Et secundum hoc, dico quod istud medium omne dictum a Deo est verum, est practicum propter extensionem ad rationem voluntatis generalem, quia voluntas debet velle in generali illud quod iustum est et possibile, et assentire ei qui non potest mentiri, est rationale; ideo credere quod omne dictum a Deo sit verum est practicum, quia ordinatur directe ad rectitudinem voluntatis generalem, et sic est practicum ex fine generali; non autem est practicum ex hoc, quod ordinatur ad dilectionem Dei in speciali, sicut alii imaginantur, quod theologia sit practica quia ordinatur finaliter ad dilectionem Dei, quia non ordinatur ad dilectionem Dei directe, sed indirecte, quia directe ordinatur ad obiectum notitiae, et quantum ad istum finem in speciali, dixi quod non est practica ex fine.

31. Dico ergo ad quaestionem quod quaestio potest esse de re vel de nomine; si de re sit, intellegendo utrum talis habitus ordinetur finaliter per se ad operationem alterius potentiae ab intellectu, vel solum sit propter actum intellectus; alio modo potest esse quaestio de nomine; supposito quod ordinetur iste habitus ad operationem voluntatis, quaeritur utrum ex hoc debeat dici practicus vel speculativus quantum ad illud quod quaerit de re; dico quod ille habitus ordinatur ad operationem voluntatis respectu eiusdem obiecti.

32. Quod probatur: quia actus potentiae ignobilioris, etc.: illud superius dictum est; sed utrum ex hoc debeat dici practicus vel speculativus, quaestio est de nomine; ideo dico quod actus aliquis potest ordinari ad actum voluntatis dupliciter, sicut et finis dicitur dupliciter: nam quidam est finis a natura intellectus, et quidam ab arte, sive a proposito, sive eodem modo actus dupliciter

208 fine] *Sequitur lacuna usque ad imum columnae per 12 lineas.* 209–229 Dico... *Metaphysicae]* *Adnotatio addita ad pedes f. 12va per lineas 11.*

216–217 illud... est¹: Cf. supra, *Q. praecambula V*, n. 37 et n. 42.

ordinatur: quidam naturae sic: actus voluntatis ordinatur ad voluntatem quae nec est a proposito, nec includit cognitionem, et isto modo ordinatur intellectus ad voluntatem; alio modo actus ordinatur per modum artis quia includit notitiam finis.

225 33. Ex hoc dico quod omnis actus intellectus, viā artis, est habitus vel notitia practica; sed actus modo naturae, non facit notitiam practicam, sed speculativam; alias omnis actus cuiuscumque potentiae inferioris esset practicus et, per consequens, omnis scientia esset practica: quod falsum est.

34. Isto modo loquitur PHILOSOPHUS de speculativo, VI *Metaphysicae*.

230 <Ad istas rationes>

35. Per hoc ad rationes. Ad primam, “quod scientia, quae ordinatur ad actum alterius potentiae, est practica”, iam patet quid sit dicendum: quod est practica ex fine generali, tamen, quia illae rationes videntur concludere de fine in speciali, respondeo ad eas, et dico quod maior est vera quando ordinatur ad
235 finem alterius potentiae directae, non indirectae; quando dicitur quod theologia ordinatur ad dilectionem Dei, dico quod verum est indirecte, non autem directe.

36. Ad primam probationem maioris, “quod finis speculativae veritas”, dico quod verum est de fine recto, non autem de fine indirecto.

240 37. Ad secundam probationem, “quod speculativa est sui gratia”, dico quod verum est directe, indirecte tamen omnis speculativa est gratia alterius, ut dictum est.

38. Ad secundam rationem, dico “quod maior non est vera”: quod scientia, quae est de obiecto attingibili nobiliori operatione intellectus, sit practica,
245 quia omnis scientia speculativa est de obiecto attingibili nobiliori operatione quam sit operatio intellectus, quia actus voluntatis, respectu cuiuscumque obiecti specialis, est nobilior actu intellectus, et ita obiectum cuiuscumque scientiae speculativae est attingibile nobiliori operatione quam operatio intellectus, et tamen scientia speculativa non est practica; ideo maior est falsa.

250 39. Ad tertiam rationem, quod non est simile de felicitate naturali et supernaturali, quia scientia moralis non est de obiecto felicitatis nec de obiecto virtutis, quae non sunt operabilia a nobis, sed est directe de felicitate et virtutibus ad ipsam, quae sunt operabilia a nobis, ideo est scientia practica; sed theo-

229 Philosophus... *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VI, 4 (1027b26-1027b29), 131: “Non enim est falsum et verum in rebus, ut quod quidem bonum verum quod autem malum falsum, sed in mente; circa vero simplicia et quid est nec in mente est”. 231–232 Per... practica: Cf. supra, n. 1 istius quaestionis. 238 Ad... veritas: Cf. supra, n. 1 istius quaestionis. 240 Ad... gratia: Cf. supra, n. 1 istius quaestionis.

logia non est per se et primo de felicitate et virtutibus ad ipsam, quia tunc esset practica sicut scientia moralis, sed aliunde oportet accipere quod sit practica, si ²⁵⁵ sit practica.

FINIS

QUAESTIONUM PRAEAMBULARUM

<LIBER PRIMUS SENTENTIARUM>

<DISTINCTIO I

QUAESTIO I. UTRUM ACTUS VOLENDI ET ACTUS NOLENDI DIFFERANT SPECIE

Positio quaestionis>

5

1. Circa I distinctionem, quaero, primo: utrum actus volendi et actus nolendi differant specie: videtur quod non, quia actus non distinguitur specie nisi ex subiecto vel ex obiecto; si actus nolendi et volendi habent idem subiectum, scilicet voluntatem, et habent idem obiectum, quia omne bonum limitatum potest voluntas nolle et velle, igitur non distinguitur specie ex subiecto nec 10 obiecto, ergo nullo modo.

2. Contra. “Contraria differunt specie”, secundum COMMENTATOREM, I *De Caelo et Mundo*, commento 44; sed actus volendi et nolendi sunt actus contrarii, ergo differunt specie.

<Quaedam opinio exponitur>

15

3. Responsio.

4. Hic est una opinio: quod actus nolendi non est actus positivus distinctus ab actu volendi, sed est actus nolendi negatus, cadens super obiectum negatum; negatio actus nolendi est duplex: una est negatio per modum formae, quae se tenet ex parte actus, et ista tollit actum; alia est negatio 20 per modum obiecti, se tenens ex parte obiecti, et ista negatio praesupponit actum respectu unius obiecti cum negatione alterius obiecti, et sic nolle non est aliud quam velle; tamen fines super negationem alicuius obiecti, ita quod nolle lapidem non est aliud quam velle negationem lapidis, et nolle poenam 13ra non est aliud quam velle | negationem poenae, et sic de aliis. 25

I distinctio I] C.f. 12vb-24ra; vide etiam L, f. 17ra-32va et V, f. 10rb-22vb.

1 distinctio I: Alia tractatio Francisci Rubi circa distinctionem I videatur in SB, XXXIII, 17-144. 6 I distinctionem: Videatur textus PETRI LOMBARDI *Sententiae in IV libris distinctae*, editio tertia ad fidem codicum antiquiorum restituta (Spicilegium bonaventurianum, IV), Grottaferrata (Roma) 1971, 55-61. 12 Contraria... specie: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Caelo et Mundo*, I, com. 44, p. 91: “Hoc fuit quia motus contrarii sunt ad loca contraria”. 17 Hic... opinio: Praesens expositio, prima scilicet quae hanc operam praecedat, habet “est opinio Durandi”. DURANDUS DE SANCTO PORTIANO, *In Petri Lombardi Sententias Theologicas Commentariorum Libri IV*, Venetiis 1571, I, f. 103vb; f. 196vb.

5. Et ita sequitur quod dormiens non nolit quod dormiens non habet actum nolendi cadentem super negationem alicuius obiecti; et quia negatio est posterior affirmatione, et nolle dicit actum nolendi cadentem super negationem obiecti, velle autem dicit actum volendi cadentem super affirmationem
 30 obiecti, ideo actus nolendi dicitur praesupponere actum volendi, non quia isti actus differant formaliter specie, sed solum differunt penes rationes obiecti: connotans affirmationem obiecti, dicitur velle, et idem actus specie, ut connotat negationem obiecti, dicitur nolle.

<Pro opinione arguitur>

35 6. Pro ista opinione potest argui, quia non est ponenda pluralitas sine necessitate: sed ponere istos actus distinctos specie, nulla videtur necessitas; patet, quia, quidquid posset voluntas per istos actus, si differrent specie, potest aequae bene per eos sine differentia specifica; quod videtur probari per experientiam, quia homo nolens aliquid, non videtur habere nisi actum volendi super
 40 obiectum negatum; igitur talis pluralitas non est ponenda.

7. Item, si isti actus differunt specie, quaero unde est ista differentia specifica: non ex parte subiecti, quia subiectum utriusque est idem, nec ex parte obiecti, quia omne obiectum, quod potest velle, potest nolle et e converso, cum sit libera; da oppositum, quod aliquod obiectum non possit nolle, sed tantum
 45 velle; ergo, respectu illius obiecti non est simpliciter libera, sed tantum secundum quid, quia potentia simpliciter libera quodcumque obiectum, omnem actum suum elicit; igitur talis differentia specifica non habet aliquam causam, ergo est nulla.

8. Item, si isti actus differrent specie, non differrent nisi propter rationem
 50 boni et mali, quae sunt obiecta voluntatis; sed ratio mali non est aliqua ratio positiva, sed privativa tantum; sed ratio privativa non est principium actus positivi, sed tantum actus privativi; ergo actus nolendi, correspondens rationi mali, non est actus positivus, sed privativus.

<Contra>

55 9. Contra.

10. Illa, quae sunt eadem cum differentibus specie, differunt specie; sed actus volendi et actus nolendi sunt idem cum actu amoris et actu odii, et constat quod odium est actus positivus distinctus ab actu amoris, igitur actus nolendi et volendi sunt distincti specie.

60 11. Sed forte diceret quod odium non est aliud quam amor cadens super negationem obiecti, sed hoc esset valde irrationale.

<Ad principale>

12. Item, ad principale: passiones contrariae praesupponunt actus contrarios a quibus procedunt, vel sunt eadem cum actibus contrariis; sed delectatio et tristitia sunt passiones positivae et contrariae, sicut patet ex motibus contrariis derelictis in corpore; ergo vel praesupponunt actus contrarios vel sunt eadem cum actibus contrariis; sed non possunt reduci in alios actus contrarios quam in actum volendi et nolendi; ergo isti actus sunt contrarii.

13. Item, actus correspondentes in voluntate actibus contrariis in intellectu, sunt contrarii; sed velle et nolle correspondent directe in voluntate actui affirmandi et negandi in intellectu, quia “quod est in intellectu affirmatio et negatio, hoc est in appetitu prosecutio et fuga”; secundum, et constat quod actus affirmandi et actus negandi sunt contrarii formaliter in intellectu et specie distincti, quia compositio et divisio differunt specie; ergo actus volendi et nolendi differunt specie.

14. Confirmatur, quia quando aliqua potentia magis unitur obiecto, tanto actus sui magis differunt; sed appetitus aequae unitur obiecto sicut intellectus, et aequae tendit per actum suum extra se sicut intellectus; ergo aequae differunt actus appetitus sicut actus intellectus.

<Dico aliter>

15. Ideo dico aliter: quod, sicut ex parte intellectus est dare duos actus contrarios et per modum actus, sicut sunt actus componendi et dividendi qui sunt actus formaliter contrarii, et per modum passionis, sicut sunt actus assensus et dissensus intellectus qui se habent ut passiones contrariae in intellectu sequentes actum componendi et dividendi, sicut passiones contrariae sequuntur passiones contrarias, et sic effectus contrarii sequuntur causas contrarias, et hoc tam in parte sensitiva quam intellectiva, ita ex parte voluntatis est dare duos actus contrarios correspondentes actibus intellectus et per modum actuum, sicut sunt velle et nolle qui sunt actus formaliter contrarii, et per modum passionum, sicut sunt delectatio et tristitia, quae sequuntur velle et nolle, sicut passiones sequuntur operationes, et sicut effectus sequitur causas.

<Ad rationes>

16. Tunc ad rationes.

69–70 actibus... intellectu] *add. in marg. C*

71–72 quod... fuga: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 1 (39a21-22), 479: “Est autem quod in mente affirmatio et negatio, hoc in appetitu et prosecutio et fuga”.

17. Ad primam, quod isti actus non distinguuntur ex obiecto, dico quod,
 95 sicut est de actu componendi et dividendi ex parte intellectus, ita est de actu
 volendi et nolendi ex parte voluntatis, modo actus componendi et dividendi
 non differunt ex parte obiecti, quia quodlibet obiectum, quod intellectus natus
 est componere cum alio obiecto, natus est dividere ab eodem obiecto, quia in-
 100 tellectus natus est componere quodlibet cum quolibet, et dividere quodlibet a
 quolibet, et ita actus componendi et dividendi non differunt specie ex parte
 obiecti praesuppositi, licet differant specie ex parte | obiecti constituti, quia 13rb
 propositio negativa constituta per actum negandi est obiectum distinctum a
 propositione affirmativa constituta per actum componendi, et sic isti actus
 non differunt antecederet ex parte obiecti praesuppositi, nec differunt causa-
 105 liter ex parte obiecti constituti, sed magis e converso; obiecta constituta diffe-
 runt causaliter per ipsos actus constituentes, sicut effectus differunt per causas.

<Unde differunt isti actus?>

18. Unde ergo differunt isti actus causaliter?

19. Dico quod formaliter differunt per se ipsos, sed virtualiter differunt ex
 110 parte intellectus, qui est potentia quaedam illimitata ad actus contrarios, sicut
 ad actus disparatos.

20. Et si quaeras causam huius, dico quod non est alia causa nisi quia hic
 est nulla eius; similiter dico quod actus volendi et nolendi non sunt contrarii
 propter rationes obiectorum contrarias, quia omnem rationem obiecti, quam
 115 voluntas potest velle, potest nolle et e converso, pro statu isto.

21. Unde ergo differunt? Dico quod non differunt penes obiecta praesup-
 posita, nec differunt penes obiecta constituta, sed magis e converso; unde ergo
 dico quod formaliter a se ipsis et virtualiter per voluntatem.

22. Per hoc patet ad rationem: ponis quod ratio mali est ratio privativa:
 120 dico quod ista non est sufficiens causa, ut dictum est.

23. Ad aliud dico quod ista pluralitas est necessaria et propter effectus
 contrarios, ut dictum est, et propter modum tenendi contrarium, qui pertinet
 ad perfectionem limitatam voluntatis; quia enim voluntas est potentia libera,
 ideo non habet unum actum specificum sibi adaequatum, propter quod ad sui
 125 perfectionem requirit actus contrarios.

24. Ad rationem principalem: nego maiorem, quia distinguuntur formali-
 ter se ipsis, sicut patet de actu componendi et dividendi qui sunt eiusdem po-

126–129 Ad... formaliter] *add. in marg. C*

120 dico... est²: Cf. supra, dist. I, n. 8. 121–122 propter... est: Cf. supra, n. 19.

tentiae et possunt esse eiusdem obiecti contrarii; differunt specie suis rationibus formaliter.

<QVAESTIO II.

130

UTRUM IN VOLUNTATE SIT ALIQUIS ACTUS TERTIUS PRAETER ACTUM VOLENDI ET NOLENDI REALITER DISTINCTUS AB UTROQUE

Ponit quaestionem>

25. Secundo, quaeritur utrum in voluntate sit aliquis actus tertius, praeter actum volendi et nolendi, realiter distinctus ab utroque: et videtur quod non, quia ponere aliquem actum elicitum, quem homo non possit se experiri habere, est vanum, quia cum intellectus possit se reflectere super omnem actum suum secundum speciem, omnem actum suum potest experiri; sed nullus experitur se habere actum voluntatis praeter actum volendi et nolendi; ergo non est ponere aliquem actum talem tertium. 135 140

<Contra>

26. Contra. Quorumcumque actuum obiecta praesupponunt obiectum prius, et illi actus praesupponunt actum priorem quia sicut obiecta ad obiectum, ita actus ad actum; sed bonum et malum, quae secundum communem opinionem ponuntur propria obiecta actus volendi et nolendi, praesupponunt aliud obiectum prius volitum quia ens est prius ratione boni et mali, et circa quodcumque obiectum intellectus potest habere aliquem actum et voluntas; ita intellectus potest habere aliquem; intellectus autem, circa ens habet aliquem actum, ergo et voluntas; ergo actus volendi et nolendi, qui respiciunt secundum communiter opinantes, bonum et malum, praesupponunt actum priorem tertium. 145 150

<Respondeo: duplex est ordo actuum intellectus>

27. Respondeo quod duplex est ordo actuum intellectus: primus est ordo actuum complexorum, inter quos sunt primi actus componendi et dividendi, qui sunt contrarii; secundus est ordo actuum simplicium, et inter istos non est aliqua contrarietas, quia non tendunt in obiectum modis oppositis, sed simpliciter tendunt in ipsum, ideo non habent contrarietatem inter se, quia si aliqui actus simplices essent contrarii, maxime essent contrarii actus apprehendendi 155

148–149 et... aliquem] *add. in marg. C*

160 contraria vel contradictoria, et tamen isti non sunt contrarii, quia “intellectus simul apprehendit utrumque contrariorum et etiam contradictoriorum”, secundum COMMENTATOREM VI *Metaphysicae*, commento 8, et ita actus intellectus contrarii reducuntur ad actus non contrarios.

28. Consimiliter, ex parte voluntatis est duplex ordo actuum: primus est
165 ordo actuum contrariorum qui sunt actus volendi et nolendi, correspondentes actibus complexis contrariis intellectus, quia “quod est in mente affirmatio et negatio, hoc est in appetitu prosecutio et fuga”; secundus est ordo actuum simplicium correspondentium actibus simplicibus intellectus, et isti actus inter se non sunt contrarii ex parte voluntatis, sicut nec ex parte intellectus.

29. Quod probō: quia in quaecumque obiecta potest intellectus simul, in
170 tot obiecta simul potest voluntas, cum | voluntas non sit magis limitata quantum ad obiecta quam intellectus; sed intellectus potest simul actu simplici in quaecumque obiecta opposita, sive contraria sive contradictoria; patet, quia aliter non posset ea simul comparare, nisi posset ea simul comprehendere; ergo
175 similiter voluntas potest simul in quaecumque opposita, sive contraria sive contradictoria; sed actus contrarii non sunt simul componibiles in voluntate; igitur actus quibus voluntas tendit in opposita, quocumque genere oppositionis, non sunt plus oppositi ex parte voluntatis quam ex parte intellectus; sicut ergo ex parte intellectus actus contrarii praesupponunt actus priores non contrarios, ita ex parte voluntatis; actus voluntatis contrarii praesupponunt actus
180 voluntatis priores non contrarios; ergo sicut intellectus habet aliquem actum tertium praeter actum affirmandi et negandi, ita voluntas habet praeter actum nolendi et volendi, qui sunt contrarii, aliquem actum tertium priorem utroque.

185 <Probatur ex dictis>

30. Quod probō ex dictis.

31. Actus non habens contrarium est alius ab actu habente contrarium; sed actus simplex voluntatis non habet contrarium plus quam actus simplex in-

163 non] *add. in marg. C* 173 obiecta] *add. in marg. C* 188 sed... contrarium] *om. et add. in marg. C*

160–161 intellectus... contradictoriorum: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysicorum Liber VI*, 152b-a: “Intellectus comprehendit insimul duo opposita etiam, quia nam primorum oppositorum in intellectu, scilicet veri et falsi, non est natura primorum oppositorum extra animam, scilicet boni et mali, verum et non verum et falsum sunt in cognitione”. (ARISTOTELIS *Metaphysicorum Libri XIII* cum AVERROIS *Commentariis*, vol. VIII).
166–167 quod... fuga: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 1 (39a21-22), 479: “Est autem quod in mente affirmatio et negatio, hoc in appetitu et persecutio et fuga”.
188–189 actus¹ ... est¹: Cf. supra, dist. I, n. 18-22 et n. 26-29.

tellectus, ut probatum est; actus autem volendi est contrarius actui nolendi et, e converso, actus nolendi est contrarius actui volendi; ergo actus simplex voluntatis est alius ab actu volendi et nolendi, sicut actus simplex intellectus est alius ab actu componendi et dividendi. 190

32. Item, prima contrarietas ex parte voluntatis non praecedit primam contrarietatem ex parte intellectus sicut nec primus actus voluntatis praecedit primum actum intellectus, sed actus volendi et nolendi sunt actus contrarii; ergo isti actus non praecedunt actum componendi et dividendi, qui sunt primi actus contrarii intellectus; sed actus simpliciter voluntatis praecedit actum componendi et dividendi; ergo actus simplex voluntatis nec est actus volendi nec nolendi. 195

33. Probatio minoris: circa quodcumque obiectum, intellectus habet aliquem actum, et voluntas circa illum potest habere aliquem actum, sicut patet per AUGUSTINUM, X *De Trinitate*, capite ultimo; sed intellectus, circa obiectum simplex, ante actum omnem componendi et dividendi, habet aliquem actum; ergo voluntas circa obiectum simplex intellectus, ante omnem actum componendi et dividendi, habet aliquem actum. 200 205

<Forte dices quod non est simile>

34. Forte dices quod non est simile ex parte intellectus et voluntatis, quia intellectus non praesupponit obiectum complexum extra in re, cum obiectum non sit in re complexum, ideo oportet quod intellectus per actum componendi et dividendi constituat obiectum in esse composito et diviso, et propter hoc ex parte intellectus oportet ponere duplicem ordinem actuum, scilicet ordinem actuum simplicium, qui respicit obiecta simplicia in re praesupposita et non constituta, et ordinem actuum complexorum qui respiciunt obiecta constituta; et quia obiecta constituta differunt ab obiectis non constitutis, ideo ex parte intellectus, qui est prima potentia constitutiva, oportet ponere istum duplicem ordinem actuum; sed ex parte voluntatis non est sic, quia voluntas non constituit obiectum complexum in esse composito et diviso, sed praesupponit obiectum constitutum ab intellectu, ideo ex parte voluntatis non oportet ponere duplicem ordinem actuum secundum ordinem actuum simplicium, qui respiciunt obiecta praesupposita et ordinem actuum constitutum, qui constituat obiecta, quia omnis actus voluntatis praesupponit obiectum constitutum, et 210 215 220

200–201 circa... actum²: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IV, XXI, (23–28), 202–203: “Quemadmodum cum memoriam meam et intellectum et voluntatem nomino, singula quidem nomina ad res singulas referuntur, sed tamen ab omnibus tribus singula facta sunt; nullum enim horum trium nominum est quod non et memoria et intellectus et voluntas mea simul operata sint”.

ita omnis actus voluntatis assimilatur actibus simplicibus intellectus, quia sicut actus simplices intellectus praesupponunt obiecta, non constituunt, ita omnis actus voluntatis praesupponit obiectum et non constituit; ergo praeter actum
 225 volendi et nolendi, non oportet ponere aliquem simplicem actum voluntatis, quia isti sunt actus mere simplices.

<Istud non valet propter duo>

35. Istud non valet propter duo: primo, quia intellectus non solum habet circa obiectum complexum actus contrarios constitutos, sed etiam habet actus
 230 contrarios praesupponentes obiecta complexe constituta, quod apparet quia actus constitutivi obiectorum complexorum sunt actus componendi et dividendi; sed intellectus, praeter actus componendi et dividendi, habet actus contrarios circa obiectum iam compositum et divisum, scilicet actum affirmandi et negandi, quod iam est compositum et divisum.

235 36. Probatio: quia intellectus dubitans de aliqua propositione, puta utrum astra sint paria vel imparia, habet actum componendi circa utrumque extremum contradictionis, aliter non dubitaret simul de utroque, et tamen intellectus dubitans, manens dubius, neutrum affirmat nec negat, quia si affirmaret alterum, statim esset verus vel falsus.

240 37. Quod etiam apparet ex effectibus consequentibus, quia intellectus non assentiens nec dissentiens, nec affirmat proprie nec negat; sed intellectus dubius non assentit nec dissentit quominus dubie nisi temerarie; ergo nec proprie affirmat nec negat, et tamen componit | et dividit; ergo intellectus, praeter
 13vb
 245 contrarios quam illi; ergo ratio ponendi duplicem ordinem ex parte intellectus non est propter constitutionem obiecti, sed propter perfectionem potentiae; ergo similiter, licet voluntas praesupponat obiecta complexa constituta, adhuc habebit actus contrarios circa aliquid, sicut et intellectus.

38. Secundo, quia actus voluntatis correspondentes actibus simplicibus intellectus, non sunt plus contrarii quam actus simplices intellectus, ut probatum est prius; sed actus volendi et nolendi sunt contrarii, ergo isti non correspondent actibus simplicibus intellectus, sed aliis actibus intellectus complexis; ergo propter istos actus, oportet ponere alios actus voluntatis priores, correspondentes actibus simplicibus intellectus.

255 39. Ideo dico quod, sicut intellectus, praeter actum affirmandi et negandi, componendi et dividendi, assentiendi et dissentendi, habet actum tertium, ita voluntas, praeter actum volendi et nolendi, habet quandam actum priorem ter-

249–251 actus... prius: Cf. supra, dist. I, n. 26-29.

tium, et sicut ex parte intellectus veritas et falsitas non consistunt in actu simplici intellectus, sed in actu affirmandi et negandi, ita ex parte voluntatis, bonitas et malitia voluntatis non consistit in primo actu simplici voluntatis, sed in actu volendi et nolendi, quia sicut veritas est rectitudo intellectus, et falsitas est obliquitas eius, ita rectitudo voluntatis est eius bonitas moralis et obliquitas est eius malitia. 260

40. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit VI *Ethicorum*: “Quod est in mente affirmatio et negatio, hoc est in appetitu prosecutio et fuga”, ita quod est in mente veritas et falsitas, quae consistunt in affirmatione et negatione, hoc est in appetitu bonitas et malitia, quae consistunt in prosecutione et fuga. 265

<Sequitur corollarium>

41. Ex his sequitur corollarium, quod voluntas habet aliquem actum secundum speciem indifferentem ad bonum et malum moraliter, quia actus simplex voluntatis nec est bonus nec est malus moraliter, nisi in potentia remota, sicut nec actus simplex intellectus est verus vel falsus. 270

42. Utrum autem voluntas habeat aliquem actum volendi formaliter vel nolendi indifferentem secundum speciem ad bonitatem et malitiam moralem, de hoc in II libro. 275

43. Et si quaeras quomodo vocatur ille actus tertius, ego quaero a te: quomodo vocatur simplex actus intellectus?

44. Dico quod utrumque est innominatus proprio nomine, tamen, sicut ex parte intellectus dicimus quod est quaedam apprehensio simplex, ita ex parte voluntatis possumus dicere quod est quaedam simplex inclinatio vel tendentia. 280

<Ad rationem in oppositum>

45. Ad rationem in oppositum: dico quod illum actum tertium exprimitur per hoc quod experimur voluntatem posse in tot obiecta simul in quot potest intellectus. Intellectus autem potest in obiecta contraria, et ideo quod voluntas possit in obiecta contraria bene cadit sub experientia rationis et, per consequens, concluditur quod illi actus non sunt contrarii; actus autem volendi et nolendi sunt contrarii, ideo secundum rationem concluditur quod unus actus non est alius sicut per rationem experimur, quod simplicitatem actuum 285

263 eius] *add. in marg. C* 289–290 sicut... negandi] *add. in marg. C*

264–265 Quod... fuga: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 1 (39a21-22), 479: “Est autem quod in mente affirmatio et negatio, hoc in appetitu et persecutio et fuga”.

290 intellegimus esse alium ab actu affirmandi et negandi, qui utrumque praecedit; eodem modo est ex parte voluntatis, licet ibi maioriata non experiamur actum simplicem voluntatis esse alium ab actu volendi et nolendi, quae dicuntur esse actus simplices voluntatis, quia actus volendi et nolendi sunt sicut actus simplices intellectus, qui praecedunt actum affirmandi et negandi. Etc.

295

<QUAESTIO III.

UTRUM PRIMA LIBERTAS VOLUNTATIS CONSISTAT IN ACTU VOLENDI ET NOLENDI

Ponit quaestionem>

46. Tertio, quaeritur: utrum prima libertas voluntatis consistat in actu vo-
300 lendi et nolendi: videtur in illo actu tertio voluntatis; et quod in actu tertio vi-
detur quia prima libertas voluntatis consistit in primo actu voluntatis; sed
primus actus voluntatis simpliciter non est actus volendi et nolendi, sed est ille
actus tertius.

<Contra>

305 47. Contra. Prima libertas voluntatis consistit in actu bono vel malo mo-
raliter; patet, quia tunc actus incipit primo esse | bonus vel malus moraliter 14ra
quando incipit primo esse liber, quia actus non liber, nec est bonus nec malus
moraliter; sed ille actus tertius non est bonus nec malus moraliter; sed prima li-
bertas et prima malitia moralis est in actu volendi et nolendi, et non in illo actu
310 simplici.

<Duplex est libertas voluntatis>

48. Respondeo quod duplex est libertas voluntatis, scilicet libertas contra-
dictionis, quae est ad opposita, et ista tollit necessitatem, et ideo ista ex parte
obiecti habet imperfectionem quia posse esse et posse non esse est imperfectio-
315 nis; alia est libertas voluntatis simpliciter et ista stat cum necessitate et ideo
non habet aliquam imperfectionem annexam, propter quod ista libertas prae-
supponitur libertati contradictionis et potest absolvi ab ea.

49. Quod declaro sic: quia illud quod de se non dicit aliquam imperfectionem,
potest absolvi ab imperfectione; sed libertas dicit perfectionem sine omni
320 imperfectione, ergo potest absolvi ab imperfectione; sed libertas contradic-
tio-

290 – 294 qui... Etc] *om. C; sumitur ex V, f. 11va.*

nis habet annexam imperfectionem aliquam ex parte termini possibilis esse et non esse; ergo libertas simpliciter potest absolvi a libertate contradictionis.

<Libertas convenit duobus>

50. Et secundum hoc dico hic duas conclusiones.

51. Prima conclusio est quod libertas simpliciter primo convenit actui 325
simplici voluntatis et non actui volendi et nolendi nisi secundario. Secunda
conclusio est quod libertas contradictionis primo convenit actui volendi et no-
lendi voluntatis et non actui simplici nisi per accidens et indirecte.

52. Primam conclusionem probo: quia primus actus potentiae liberae pro-
cedit ab ea secundum primum modum libertatis; sed primus modus libertatis 330
est libertas simpliciter, non libertas contradictionis, quia libertas contradic-
tionis praesupponit libertatem simpliciter et non e converso, ut dictum est; ergo
primus actus voluntatis, quae est potentia libera, procedit ab ea libere libertate
simpliciter, non libertate contradictionis; sed primus actus simpliciter volunta-
tis est actus simplex et non actus volendi nec nolendi, ut dictum est; ergo pri- 335
mus actus libertatis simpliciter est actus simplex voluntatis et non actus
volendi.

53. Quod autem actus voluntatis simplex sit liber, sicut supponitur in ista
deductione, declaro: quia omnis actus alicuius potentiae participat modum
adaequatum illius potentiae; sed modus adaequatus voluntatis est modus agen- 340
di libere, cum non habeat alium modum proprium praeter istum, ergo omnis
actus voluntatis est liber.

54. Secundam conclusionem declaro: quia libertas contradictionis volun-
tatis non consistit primo in actu simplici voluntatis, sed in actu voluntatis cor-
respondente actui complexo intellectus, quia actus procedens omnem actum 345
conferendi intellectus non est liber libertate contradictionis, licet sit liber liber-
tate simpliciter, quia libertas contradictionis oritur ex hoc quod obiectum di-
versitate proponitur voluntati; sed actus simplex voluntatis praecedit omnem
actum conferendi intellectus. Patet, quia circa quodcumque ens intellectus po-
test habere aliquem actum, circa illud obiectum voluntas potest habere ali- 350
quem actum correspondentem; sed intellectus circa obiectum simplex habet
aliquem actum ante omnem actum conferendi; ergo talis actus non est liber
libertate contradictionis.

55. Item, actus, qui est per se liber libertate contradictionis, reddit actum
correspondentem sibi in intellectu liberum libertate participationis eodem 355
modo libertatis participativae quo ipse est liber per se essentialiter. Patet, quia

331–332 libertas³... est: Cf. supra, n. 48. 334–335 sed... est²: Cf. supra, n. 31-32 et 41.

actus intellectus in tantum est liber participative, in quantum correspondet directe alicui actui voluntatis per se libero essentialiter; sed actus simplex intellectus, qui correspondet directe actui simplici voluntatis, non est liber libertate contradictionis participative directae; ergo nullus actus simplex voluntatis est liber essentialiter libertate contradictionis, et hoc directe, non indirecte et per accidens.

56. Probatio minoris: actus necessario praesuppositus alteri actui quantum ad eius esse et quantum ad eius non esse, non est liber participative illius actus, nec per illum actum, libertate contradictionis; sed actus simplex voluntatis praesupponit | simplicem actum intellectus et quantum ad sui positionem, quia voluntas non potest elicere actum circa aliquod obiectum nisi sit illud apprehensum ab intellectu, et quantum ad sui suspensionem, quia voluntas non potest suspendere actum proprium nisi stante apprehensione illius obiecti pro illo instanti. Patet, quia voluntas non est liberior in suspendendo quam in eliciendo; si ergo in eliciendo praesupponit actum intellectus et in suspendendo praesupponit ipsum, ergo actus intellectus simplex non est liber participative actu simplici voluntatis libertate contradictionis.

14rb

57. Confirmatur, quia opposita reducuntur ad illud genus et ad illud subiectum; sed actus simplex voluntatis praesupponit actum simplicem intellectus; ergo suspensio actus simplicis voluntatis praesupponit positionem actus simplicis intellectus vel privationem actus simplicis intellectus, sed non praesupponit necessario suspensionem actus simplicis intellectus; ergo praesupponit necessario positionem actus simplicis intellectus, quia quod nihil praesupponat ex parte intellectus, neque positionem actus, nec suspensionem, hoc non est rationale, cum actus voluntatis praesupponat alterum eorum et suspensio actus voluntatis non sit absolutior in ordine privationis quam positio actus in ordine positionis.

58. Item, quia ille actus est primo liber libertate defectiva, qui est primo defectibilis; sed libertas contradictionis est libertas defectiva ex parte termini quia includit posse non esse; primus autem actus defectibilis voluntatis moraliter est actus volendi et nolendi, et non actus simplex, quia prima rectitudo et prima obliquitas voluntatis est in actu volendi et nolendi, ut dictum est; igitur primus actus liber libertate contradictionis est actus volendi et nolendi; igitur actus simplex voluntatis, ut praecedit actum volendi et nolendi, est actus necessarius et non contingens.

376 suspensio] *add. in marg. C*

388 prima... est²: Cf. supra, n. 39.

<Confirmatur>

59. Istud confirmatur: quia tunc primo incipit voluntas esse bona vel mala, moraliter recta vel obliqua, quando primo incipit uti libertate contradictionis: et hoc apparet quia primus actus rectus vel obliquus est actus qui est in sua potestate; sed tunc actus incipit primo esse sub dominio voluntatis quando primo cadit sub eius libertate contradictionis; ergo tunc actus incipit primo esse rectus vel obliquus quando primo participat libertatem contradictionis; sed primus actus rectus voluntatis est actus volendi et nolendi; ergo primus actus liber libertate contradictionis, est actus volendi et nolendi, et non actus simplex voluntatis nisi per accidens et indirecte in quantum voluntas avertit intellectum a confine huius obiecti, quo averso, voluntas non habet aliquem actum circa illud obiectum, quia voluntas non potest habere actum simplicem circa aliquod obiectum, nisi praesupposito actu simplici intellectus circa illud, et ideo stante simplici apprehensione intellectus circa aliquod obiectum, voluntas non potest suspendere actum volendi et nolendi; sed per accidens, avertendo intellectum a confine alicuius oppositi, suspendit per accidens omnem actum suum circa illud obiectum.

<Patet per Augustinum et Philosophum>

60. Ista patet per AUGUSTINUM, XIII libro *De libero arbitrio*, circa finem: “Sed quia voluntatem non allicit ad faciendum quodlibet nisi visum, quid autem quisque vel sumat vel respuat, est in potestate, sed quo viso tangatur, nulla potestas est; fatendum ex superioribus et inferioribus animum tangi, ut rationalis substantia ex utroque sumat quod voluerit et ex merito sumendi vel mensura vel bonitas subsequatur”.

61. In quibus virtutibus AUGUSTINUS manifeste implicat duplicem actum voluntatis: unum necessarium et alium contingentem; actum necessarium in eo quod dicit “quo viso tangatur, nulla potestas est”: ex quo potest argui sic: ille actus, qui nullo modo est in potestate voluntatis, nullo modo est contingens, sed simpliciter necessarius; sed ille actus, quo tangitur voluntas aliquo obiecto viso, nullo modo est in potestate voluntatis, quia, “quo viso tangatur, nulla po-

411–415 Sed... subsequatur: AUGUSTINUS, *De Libero Arbitrio*, III, (24-25), 319: “Verum hoc interest, quod sine voluntate plerumque ista fiunt, illa autem numquam nisi per voluntatem, unde iustissimae retributiones consequuntur, sed quia voluntatem non allicit ad faciendum quodlibet nisi aliquod visum, quid autem quisque vel sumat vel respuat, est in potestate, sed quo viso tangatur nulla potestas est, fatendum est et ex superioribus et ex inferioribus visis animum tangi ut rationalis substantia ex utroque sumat quod voluerit et ex merito sumendi vel miseria vel beatitas subsequatur”. 416–417 implicat... voluntatis: Cf. AUGUSTINUS, *De Libero Arbitrio*, III, (24-25), 319.

testas est”, secundum AUGUSTINUM; ergo ille actus est simpliciter necessarius et non contingens, et ille est actus simplex voluntatis quem vocat AUGUSTINUS “tactum animi”.

425 **62.** | Circa obiectum simpliciter visum, alium actum contingentem implicat AUGUSTINUS in eo quod dicit: “Quid autem quisque sumat vel respuat, est in potestate”. Ex quo arguitur: ille actus est primo contingens qui est primus in potestate; sed actus sumendi et respuendi est in potestate voluntatis; igitur est actus contingens et ille est actus volendi et nolendi, quia sumere et respuere
430 nihil aliud est quam velle et nolle; igitur primus actus, liber libertate contradictionis, est actus volendi et nolendi, secundum AUGUSTINUM.

63. Item, secundum PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*: “Repentina voluntaria: quid dicimus? Secundum electionem autem non”. Ex quo videtur PHILOSOPHUS innuere quod repentina sunt libera simpliciter, quia voluntaria; non
435 autem libera secundum libertatem contradictionis, quia non secundum electionem. Quod expressius exponens, COMMENTATOR, commento 6, ait: “Repentina voluntaria dicimus; sic enim etiam amicus nobis volentibus, non tamen pro eligentibus et pro consiliantibus, non est necessitas”.

64. Ex quo arguo: necessarium non liberum libertate contradictionis, sed
440 repentina quamque voluntaria sunt necessaria respectu nostri, secundum quod COMMENTATOR dicit; ergo repentina non sunt libera libertate contradictionis et tamen sunt libera quia non sunt involuntaria; ergo sunt libera libertate simpliciter, igitur voluntas habet duplicem actum: unum liberum libertate simpliciter, alium actum liberum libertate contradictionis.

445 <Ad rationes in contrarium>

65. Per hoc patet ad rationes in contrarium: quia prima ratio concludit de libertate simpliciter; secunda ratio contradicit de libertate contradictionis quia libertas contradictionis, licet sit prima libertas, quia voluntas dicitur bona vel mala moraliter quando incipit uti ista libertate, non tamen est prima libertas
450 simpliciter, sed libertas illa est prima simpliciter quae dicitur absoluta, quae de

443–444 igitur... simpliciter] *om. et add. in marg. C* 447–452 quia... simpliciter] *add. in marg. C*

426–427 Quid... potestate: AUGUSTINUS, *De Libero Arbitrio*, III, (24-25), 319.
432–433 Repentina... non: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 4 (11b9-10), 414: “Repentina voluntaria quid dicimus, secundum electionem autem non”. 437–438 Repentina... necessitas: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentum VI*, liber 3, cap. 4; *Commentarius*, p. 252, linea 33. (Beecher 1111-111a17): “Et repentina voluntaria dicimus. Sic enim et amicus nobis volentibus repente supervenit, non tamen et praeeligentibus et praeconsiliantibus. Non enim necessitas. Sciendum quoniam et tristitia concupiscentia quaedam est, quae in absentia eorum quae quis appetit”.

se nec est bona vel mala moraliter, sicut nullus actus simplex intellectus nec est verus vel falsus, sed est primus actus simpliciter.

**<QUAESTIO IV. UTRUM LIBERTAS CONTRADICTIONIS
PRIMO RESPICIAT ACTUM VOLENDI
PER MODUM ACTUS VEL PER MODUM OBIECTI**

455

Quaestionem ponit>

66. Quarto, quaeritur: utrum libertas contradictionis primo respiciat actum volendi per modum actus vel per modum obiecti: et quod per modum obiecti videtur, quia eo modo libertas voluntatis respicit actum voluntatis elic-
tum quo modo respicit actum imperatum; sed actum imperatum respicit pri- 460
mo per modum obiecti quam per modum actus; ergo similiter, actum elicatum
prius respicit per modum obiecti quam per modum actus.

<Contra>

67. Contra. Eo modo respicit libertas contradictionis actum volendi quo
modo est imperatae voluntatis; sed actus volendi est imperatae voluntatis pri- 465
mo per modum actus et non per modum obiecti; ergo libertas contradictionis
respicit primo actum volendi per modum actus et non per modum obiecti.

<Quaerit de libertate simpliciter voluntatis>

68. Respondeo quod ista quaestio non quaerit utrum voluntas sua liberta-
te prius respiciat actum imperatum quam elicatum, vel e converso, quia ista 470
materia pertinet ad II librum. Nunc quaerit de libertate simpliciter voluntatis,
utrum illa prius respiciat actum per modum actus quam per modum obiecti,
quia de illa non est dubium quod sic; sed quaestio quaerit de libertate contra-
dictionis respectu actus eliciti, utrum, scilicet, libertas contradictionis per prius
respiciat actum volendi elicatum per modum actus quam per modum obiecti, 475
vel e converso.

<Est hic una opinio>

69. Et est hic una opinio: quod voluntas creata non potest suspendere
unum actum volendi sibi incomponibili, et ita voluntatis libertas respicit duo:
respicit actum suspensum per modum medii et actus, et sic libertas contra- 480
dictionis per prius respicit actum suspensum per modum obiecti quam per
modum actus; et ideo dicunt quod voluntas non potest suspendere omnem
actum simul, licet possit quodlibet actum per se divisim acceptum suspendere;

et hoc, quod voluntas non potest suspendere | suum actum nisi mediante alio 14vb
 485 actu; praeter autem omnem actum volendi, non est aliquis actus volendi, ideo
 non potest suspendere omnem actum volendi simul, ita quod privet se omni
 actu volendi.

<Pro ista opinione>

70. Pro ista opinione arguo: pro quocumque instanti voluntas utitur sua
 490 libertate, pro eodem instanti habet aliquem actum volendi. Patet, quia volun-
 tas non potest uti libertate nisi mediante aliquo actu quo utitur ea; sed pro
 quocumque instanti voluntas suspendit omnem actum volendi, pro eodem in-
 stanti utitur sua libertate; patet, quia voluntas non suspendit omnem actum
 nisi libere, non necessario; non potest autem suspendere libere nisi utendo sua
 495 libertate; ergo pro quocumque instanti voluntas suspendit omnem actum, pro
 eodem instanti habet aliquem actum, et non esse actus est in eodem instanti
 cum eius suspensione, sicut esse actus est in eodem instanti cum eius positione;
 ergo voluntas, in eodem instanti in quo est sine omni actu, habet aliquem
 actum: quod est contradictio; ergo impossibile est quod voluntas possit
 500 suspendere omnem actum.

71. Item, nulla potentia privat se omni libertate actuali mediante aliqua li-
 bertate actuali, quia nihil est causa sui oppositi.

72. Iterum, cum causa et effectus simul sint, tunc simul potentia esset pri-
 vata omni libertate et haberet aliquam libertatem; sed voluntas, in instanti in
 505 quo suspendit omnem actum volendi, privat se omni libertate actuali, et non
 nisi mediante aliqua libertate actuali, quia non privat se omni libertate necessa-
 rio, sed magis libere et contingenter; ergo voluntas, privando se omni libertate
 actuali, retinet aliquam libertatem actualem: quod est impossibile; ergo non
 potest suspendere omnem actum.

510 <Intentio Anselmi>

73. Ad hoc videtur esse intentio ANSELMII in libro *De concordia praescien-
 tia et praedestinationis et gratiae dei cum libero arbitrio*, capite 3, ultimum
 membrum: “Si enim diligenter unusquisque motus suae voluntatis consideret,
 intellet se numquam rectitudinem voluntatis acceptam per gratiam, nisi

513–518 Si... expellente: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *De Concordia Praescientiae et Praede-
 stinationis et Gratiae Dei cum Libero Arbitrio*, III, 251: “Si enim diligenter unusquisque motus
 voluntatis suae consideret, intellet se numquam rectitudinem voluntatis acceptam per gra-
 tiam, nisi aliud volendo quod simul velle nequit, deserere. Quod certe non facit deficiente pote-
 state servandi eandem rectitudinem, quae potestas est ipsa libertas arbitrii, sed deficiente volun-
 tate servandi, quae per se non deficit, sed alia voluntate illam, ut dixi, expellente”.

aliud volendo quod simul velle nequit, deserere. Quod certe non facit 515
deficiente potestate servandi eandem rectitudinem, quae potestas est ipsa
libertas arbitrii, sed deficiente voluntate servandi, quae voluntas non per se
deficit, sed alia voluntate illam, ut dixi, expellente”. Hoc ANSELMUS.

74. Ex quo videtur ANSELMUM innuere quod voluntas numquam suspen- 520
dit actum suum, nisi mediante alio actu posito sibi incomponibili; et ex hoc vi-
detur sequi quod voluntas numquam peccat peccato omissionis, nisi propter
aliquod peccatum commissionis.

<Contra istam opinionem>

75. Contra istam opinionem. Primo, contra modum ponendi et, secundo, 525
contra conclusionem.

76. Contra modum ponendi arguo: quia eo modo voluntas suspendit
actum volendi quo ponit ipsum in esse; patet, quia modus suspendendi corre-
spondet modo eliciendi; sed voluntas non elicit unum actum volendi mediante
alio actu quia, si elicit unum actum mediante alio actu et illum mediante alio,
tanto esset procedere in infinitum in actu volendi ex parte ante, et sic non esset 530
dare primum actum volendi: quod est inconueniens; ergo similiter voluntas
non suspendit unum actum volendi mediante alio actu volendi, sed quemlibet
suspendit per se immediate.

77. Item, si voluntas elicit unum in actum mediante alio actu, aut median- 535
te actu priori aut mediante actu posteriori; non mediante actu posteriori, quia
posterius non est causa prioris; ergo mediante actu priori: quaero, aut elicit pri-
mum per se, aut mediante alio actu priori; si elicit ipsum per se, eadem ratione
suspendit ipsum per se, quia eodem modo suspendit quo modo elicit; si autem
elicit ipsum mediante alio actu priori, et de illo quaeram sicut prius; et cum
non sit procedere in infinitum in actibus voluntatis a parte ante, oportet finali- 540
ter devenire ad aliquem actum primum | quem voluntas immediate elicit per se
ipsum, non mediante alio actu volendi, quia modus suspendendi correspondet
modo non eliciendi; ergo non est verum quod voluntas suspendat unum actum
volendi mediante alio actu volendi.

<Contra conclusionem arguo>

545

78. Contra conclusionem arguo: quia in omni propositione aequae facilis
est transitus de habitu ad privationem, sicut e converso, licet forte in aliquibus
non sit aequae facilis transitus de privatione ad habitum, sicut de habitu ad pri-
vationem; sed voluntas, exiens sine omni actu, potest se facere sub aliquo actu,

543 modo] *add. in marg. C*

550 sicut patet de voluntate angeli et hominis, quod fuit creata non sub aliquo actu volendi, et tamen fecit se sub aliquo actu effective; ergo consimiliter voluntas exiens sub aliquo actu potest se facere sine omni actu; ergo potest suspendere omnem actum.

79. Item, in quacumque privatione non admittit aliquid de subiecto im-
555 mediato transitus de habitu ad privationem et e converso, est aequae facilis, sicut patet in omnibus, quia tenebrae nihil admittunt de subiecto lucis; ideo transitus de tenebra ad lucem est aequae possibilis, sicut transitus de luce ad tenebram; quando autem privatio admittit aliquid de subiecto immediato, tunc non aequae facilis transitus de privatione ad habitum, sicut e converso, sicut
560 quia caecitas admittit aliquid de oculo, qui est immediatum subiectum visus, ideo recessus de caecitate ad visum non est facilis, sicut e converso.

80. Similiter, quia acetum admittit aliquid de subiecto immediato vini, ideo transitus de aceto ad vinum non est aequae facilis, sicut e converso; sed negatio actus volendi nihil admittit de subiecto immediato actus; ergo transitus
565 de uno ad aliud est aequae facilis, sicut e converso; sed voluntas, exiens sub privatione omnis actus, potest se facere sub aliquo actu; ergo similiter voluntas existens sub aliquo actu, potest se facere sub privatione omnis actus.

<Dico aliter>

81. Dico ergo aliter, quod aliquid est liberum dupliciter, scilicet virtualiter
570 et formaliter; voluntas ante actum elicatum est libera virtualiter et non formaliter, sicut sol est calidus virtualiter, non formaliter; quod patet, quia voluntas respectu sui non est libera, cum voluntas non sit libera voluntas quia, velit nolit, voluntas est; sed voluntas est primo libera respectu actus quia potest libere elicere et libere suspendere actum; sed posse libere elicere, non est esse liberum
575 formaliter, sed tantum virtualiter quia, scilicet, potest elicere actum liberum, et ita libertas primo est in voluntate virtualiter et secundo tunc est in actu formaliter.

82. Et secundum hoc, dico quod voluntas mediante actu primo, quo est libera virtualiter, potest suspendere omnem actum contingentem et facere se
580 sub privatione omnis actus contingentis quia, sicut exiens sub privatione omnis actus, potest se facere sub aliquo actu, ita, e converso, exiens cum aliquo actu, potest sua libertate virtuali facere se sub privatione omnis actus contingentis.

<Et quando arguitur>

83. Et quando arguitur: pro quocumque instanti utitur sua libertate, ha- 585
bet aliquem actum, quia numquam est actu libera nisi exiens sub aliquo actu,
dico quod voluntas potest uti sua libertate dupliciter: vel positive suam liberta-
tem exercendo, et tunc verum est quod numquam voluntas suam libertatem
exercet actu, nisi in actu elicito; vel potest voluntas uti sua libertate non positi-
ve, sed privative tantum, in quantum ex sua libertate virtuali non influat ad lib- 590
ertatem actualem, et hoc est libere suspendere actum, scilicet voluntatem ex
libertate virtuali non influere amplius ad libertatem actualem, non quia illa
suspensio sit quaedam actio, sed significatur per modum actionis; sed illa
suspensio nihil est aliud quam non influere ad libertatem in actu formaliter.

84. Et si sic utitur sua libertate, non oportet quod habeat aliquem actum, 595
sed sufficit quod sit aptum natum habere aliquem actum; si autem voluntas
suspenderet omnem actum contingentem, tunc voluntas in instanti suspensio-
nis uteretur sua libertate privative tantum, amplius non influendo ad liberta-
tem formalem; sed non uteretur tunc sua libertate positive.

85. Et sic patet ad primum.

600

<Ad secundum dico>

86. Ad secundum, dico quod voluntas non potest aliqua libertate virtuali
privare se omni libertate virtuali; similiter voluntas non potest aliqua libertate
actuali et formali privare se omni libertate formali et actuali; voluntas autem,
suspendens omnem actum suum, non privat se aliqua libertate virtuali; sed so- 605
lum privat se omni libertate formali, et hoc mediante sua libertate virtuali.

<Ad Anselmum>

15rb 87. Ad ANSELMUM dico quod voluntas potest accipi dupliciter: proprie et
large; proprie accipitur velle pro actu libero volendi; | large accipitur velle pro
privatione libera actus, quia negatio reducit ad genus affirmationis. 610

88. Dico igitur quod intentio ANSELMI est quod voluntas non deficit vo-
luntatem suadendi rectitudinem nec mediante altera voluntate illam expellere;
verum est mediante alia voluntate privative accepta, non mediante alia volun-
tate accepta positive, in quantum ipsa suspensio, proveniens a voluntate libera
virtualiter suspendente, vocatur secundum quandam denominationem volun- 615
tas large, non proprie, et haec voluntas sit large, aliter praevallet contra volunta-
tem proprie in quantum voluntas per libertatem virtualem declinat magis ad
suspendendum actum quam ad constituendum ipsum.

89. Ad primum: maior est falsa, quia actus imperatus non est primo liber,
sed secundario, participatione alterius actus; actus autem elicited est per se pri- 620

mo liber, non participatione alterius actus, quia respectu essentiae animae alio modo actus ille dicitur actus liber, quia libertas prius essentialiter conveniet essentiae animae et per ipsam omnibus qui fundantur vel sunt in ea, sive sint idem, sive non, tamen ea et etiam respectu omnium aliorum quae
 625 subordinantur sibi quantum ad dominium libertatis, quae quidem libertas sibi convenit ab extrinseco.

90. Hoc autem magis patebit inferius, cum agetur de productione specialium scibilium.

<QUAESTIO V.

630 UTRUM LIBERTAS CONTRADICTIONIS VOLUNTATIS RESPICIAT NECESSARIO ACTUM VOLENDI FINEM

Quaestionem ponit>

91. Quinto, quaeritur: utrum libertas contradictionis voluntatis respiciat necessario actum volendi finem: et quod sic videtur, quia “quod inest actui per
 635 se, inest necessario”, I *Posteriorum*; sed voluntas vult per se finem et non per accidens, quia si vellet finem per accidens, vellet ipsum propter aliud, et tunc non esset finis; ergo necessario vult finem, et non contingenter.

<Contra>

92. Contra. Actus necessarius non est laudabilis nec vituperabilis moraliter; sed actus volendi finem est laudabilis moraliter, quia est respectu omnis
 640 bonitatis moralis, et in tantum aliquis actus est bonus moralis in quantum est conformis rectae extimationi finis vel recto appetitui finis; ergo appetitus finis non est necessarius.

<Responsio>

645 93. Responsio. Ista quaestio non quaerit de fine ostenso voluntati beatificae nudae et aptae, sed de fine ostenso in via, nec quaerit de libertate simpliciter, quia omnis voluntatis actus est simpliciter liber, sed quaerit de libertate contradictionis sive contingenter, utrum, scilicet, voluntas viatoris, apprehenso ultimo fine in via, velit ipsum necessario vel contingenter.

634 sic] *add. in marg. C*

634–635 quod²... necessario: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 6 (75a28–29), 19: “Quoniam autem ex necessitate sunt circa unumquodque genus quaecumque per se sunt, et secundum unumquodque est”.

<Est hic una opinio>

650

94. Et est hic una opinio, quae ponit quod, sicut ex parte intellectus, est triplex verum: est enim verum per se notum, sicut est primum principium, et huic vero intellectus assentit per se necessario; est aliud verum non per se notum, sed habet necessariam connexionem ad verum per se notum, sicut est veritas conclusionis deductae ex per se notis principiis, et huic vero intellectus 655 assentit necessario propter aliud, quia intellectus assentit necessario conclusioni illatae propter principium; tertium, est verum quod non est per se notum, nec habet necessariam connexionem ad per se notum, sed tantum habet connexionem contingentem ad ipsum, sicut est conclusio deducta ex pluribus; huic vero intellectus non assentit necessario propter se, nec propter aliud necessario, sed solum contingenter, consimiliter ex parte voluntatis est triplex bonum: quoddam est bonum propter se, sicut finis, et illud vult voluntas propter se; quoddam est bonum non propter se, sed quia habet necessariam connexionem ad bonum propter se, illud est bonum necessarium ad finem, sine quo finis non potest haberi, et tale bonum vult voluntas necessario propter aliud, 660 non propter se; tertium est bonum non propter se, nec necessarium ad bonum per se, sed solum contingenter se habens ad ipsum, sicut est aliquod <bonum> ad finem, sine quo finis posset haberi et tale bonum vult voluntas contingenter et non necessario; et sic libertas contradictionis non se extendit ad actum volendi finem, nec ad actum volendi illa habent necessariam connexionem ad finem, sed ad ea quae se tantum contingenter habent ad finem, et sic dicunt isti quod voluntas sequitur in finem naturaliter et in ea quae sunt ad finem deliberative. 670

<Pro ista opinione arguitur>

95. Pro ista opinione arguitur, quia sicut principium in speciebus, ita finis 675 in agibilibus; sed intellectus necessario assentit primis principiis per se notis et omnibus habentibus necessariam connexionem ad ipsam, ergo similiter voluntas necessario vult finem et omnia quae habent necessariam connexionem ad ipsum.

96. Item, omne mobile praesupponit immobile; sed actus voluntatis respectu eorum quae non habent necessariam connexionem ad finem, sunt mobiles et contingentes; ergo isti actus reducuntur ad aliquem actum immobilem 680

662–663 sicut... sed] *add. in marg. C* 666–667 tertium... se¹] *om. et add. in marg. C*

651 una opinio: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I-II, q. 10, art. 1, ad. 2.

et necessarium; talis actus non est nisi actus volendi finem et necessaria ad ipsum; ergo etc.

685 97. Item, voluntas divina est liberior voluntate creata; sed voluntas divina necessario vult finem proprium, quia necessario vult se et essentiam suam, et solum contingenter vult alia a se; ergo multo magis voluntas nostra necessario vult finem suum; aliter voluntas nostra esset liberior | voluntate divina.

15va

<Una ratio pro ista opinione>

690 98. Pro ista opinione facio unam rationem: voluntas nihil potest velle simpliciter nisi praeostensum ab intellectu; ergo voluntas nihil potest velle contingenter nisi praeostensum contingenter ab intellectu; sed intellectus non dictat contingenter esse volendum finem, sed necessario; ergo etc.

99. Consequentia patet, quia sicut se habet velle simpliciter ad apprehendere simpliciter, ita se habet velle contingenter ad apprehendere contingenter.

<Intentio Philosophi deficit in tribus>

100. Ad hoc videtur esse intentio PHILOSOPHI, III *Ethicorum*, quod “electio non est finis, sed eorum quae sunt ad finem”; sed omnis volitio contingens est quaedam electio; ergo etc.

700 <Ista opinio deficit in tribus>

101. Ista opinio deficit in tribus: in fundamento, in modo ponendi et in conclusionem.

102. Deficit in fundamento, quia ponit pro fundamento quod intellectus necessario assentit primis principiis specialium: quod est falsum.

705 103. Quod probo quadrupliciter: primo, quia intellectus non assentit necessario ei de quo convenit dubitare; sed convenit intellectui dubitare de primis principiis, sicut patet de philosophis antiquis, qui dubitaverunt de virtute primi principii, immo ipsum negaverunt; ergo intellectus non assentit necessario primis principiis, et si dicas quod ipsi non negaverunt mente, sed ore et voce tantum: istud non valet, quia non est verisimile et probabile quod tanti

698 electio... finem: ARISTOTELES LATINUS, [pro *Ethica Nicomachea*], *De Libero Arbitrio*, VII, 9 (1151a16-17), 509: “In actionibus autem, quod cuius gratia principium, quemadmodum in mathematicis suppositiones”. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, q. 82, art. 1c. loco II *Ethicorum*, habet II *Physicorum*. Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Physica* II, 9 (200a15-34), 93-94. 698–699 omnis... electio: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, q. 18, art. 3c.

homines circa virtutem inquirendam insudantes, voce dixerint quod corde non senserunt.

104. Item, secundo, intellectus non assentit necessario pluribus principiis invicem incomponilibus; patet, quia intellectus eadem necessitate quam assentit alicui principio, eadem necessitate resistit a quolibet sibi incomponibili; sed principia immediata et per se nota, sunt incomponibilia simul apud intellectum, quia intellectus non potest simul intellegere omnia principia per se nota; patet, quia si potest intellegere omnia prima principia per se nota, posset simul intellegere omnes conclusiones scibiles per illa principia, cum notitia conclusionum dependeat ex notitia principiorum: consequens est falsum; ergo illud ex quo sequitur, scilicet, quod intellectus necessario assentit primis principiis.

105. Forte dices quod, licet primum principium sit per se notum, tamen minores propositiones subassumptae ad concludendas conclusiones, non sunt per se notae, et ita non sequitur quod intellectus simul possit intellegere omnes conclusiones scibiles.

<Sed contra>

106. Contra: istae minores subassumptae, aut sunt demonstrabiles per primum principium, aut non; si non, ergo sunt per se notae, et stat ratio; si autem sunt demonstrabiles per primum principium, et demonstratio non est ex una propositione tantum, sed pluribus, ergo erunt demonstrabiles per alias minores per se notas, et quaeram de illis: aut sunt per se notae et indemonstrabiles, et tunc possunt omnes intellegere, et sic stabit ratio; aut sunt demonstrabiles per alias minores, cum demonstratio non sit ex uno principio tantum, et cum non sit procedere in infinitum in principiis demonstrationis, oportet devenire ad aliquas minores indemonstrabiles in suo ordine, et istae sunt secundum naturam conclusionum scibilium, quia quaelibet conclusio constituitur, infertur ex propria minori; ergo si intellectus potest simul intellegere omnes propositiones per se notas et indemonstrabiles et notitia conclusionum scibilium non dependet nisi ex praemissis indemonstrabilibus, sequitur quod poterunt simul intellegere omnes conclusiones demonstrabiles ex ipsis.

107. Item, tertio, intellectus necessario assentiens alicui principio, non discurrit ab illo principio ad aliud.

108. Probatio, quia intellectus necessario assentiens alicui, immobiliter adhaeret sibi, quod autem adhaeret alicui immobiliter, non discurrit ab isto ad aliud, cum discursus sit quidam motus intellectus; sed intellectus discurrit a

711–713 voce... assentit] *add. in marg. C* 720 ex notitia] *add. in marg. C*

principiis ad conclusiones; ergo non adhaeret necessario et immobiliter principiis.

109. Item, quarto, intellectus necessario assentiens alicui principio, semper assentit sibi quotienscumque ipsum apprehendit; sed intellectus non semper assentit primo principio quotienscumque ipsum apprehendit; ergo non assentit necessario.

110. Probatio minoris: intellectus disputans de primo principio arguens pro et contra et investigans eius condiciones per discursum syllogisticum, non semper in quolibet verbo disputationis adhaeret actu primo principio sibi occurrenti, sed transit primo de ipso ad aliud in tali discursu sicut de obiecto indifferenti, sicut quilibet habet experiri in se ipso, quia si in qualibet propositione sibi adhaeret actu, et necessario adhaerens alicui, faciliter removeretur ab eo; tunc si intellectus in quolibet instanti sibi occurrenti primum principium necessario adhaeret, non posset faciliter transire arguendo de proposito ad oppositum sine difficultate: quod est contra omnem experientiam; ergo non necessario assentit | sibi; ergo fundamentum est falsum.

15vb

111. Quantum ergo ad hoc, dico quod duplex est intellectus: sanus et corruptus. Intellectus corruptus, non sanus, potest primis principiis non solum non assentire, sed etiam potest, contrarie obviando, dissentire, sicut patet de antiquis philosophis ipsum negantibus, IV *Metaphysicae*; intellectus autem sanus, licet non possit, contrarie obviando, dissentire, tamen potest non necessario assentire actu elicito, licet necessario assentiat habitualiter quam ad naturalem inclinationem, sicut ostensum.

112. Secundo, ista opinio deficit in modo ponendi, quia ponit quod voluntas se habet ad ultimum finem agibilium sicut intellectus ad prima principia speculabilium: quod non est verum, nec bene comparat, sed deberet sic comparare, quod sicut intellectus se habet ad prima principia agibilium, ita voluntas ad ultimum finem agibilium; patet, quia prima principia agibilium vel sumuntur ab ultimo fine agibilium, vel sumuntur in ordine ad ipsum; sed intellectus practicus non necessario assentit primis principiis agibilium; ergo nec voluntas adhaeret ultimo fini agibilium necessario.

754 quolibet verbo] *add. in marg. C*

765 IV *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 4 (1006a24-26), 74: "Si quis autem hoc dederit, erit demonstratio; iam enim aliquid erit definitum. Sed causa non demonstrans sed sustinens; interimens enim rationem sustinet rationem".

113. Probatio minoris: secundum PHILOSOPHUM, VI *Ethicorum*, principia quidem operabilium, cuius gratia operabilia corrupta, aut propter delectationem vel tristitiam confestim non apparebit principium, est autem malitia corruptiva principii; ergo, secundum PHILOSOPHUM, malitia non permittit intellectum assentire primis principiis agibilium; sed nulla malitia interemit assensum necessarium intellectus; ergo non assentit necessario eis; quidquid ergo sit de primis principiis speculabilium, hoc est verum de primis principiis agibilium. 780

114. Item, deficit in modo ponendi, quia ponit quod, sicut intellectus contingenter adhaeret tantum his quae non habent necessariam connexionem ad prima principia, ita voluntas contingenter adhaeret tantum his quae non habent necessariam connexionem ad ultimum finem: hoc autem est falsum. 785

115. Probatio: quia tunc voluntas non esset magis libera et contingens quam intellectus, et ita non esset magis bona vel mala moraliter, et ita non essemus magis boni per voluntatem quam per intellectum: quod est contra PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*, quod secundum electionem dicamur boni vel mali; secundum autem opinionem, non dicimur boni vel mali, sed veri vel falsi. 790

116. Est etiam contra totam Scripturam, quae ponit principium merendi in voluntate magis quam in intellectu; ergo non est consimilis habitudo utriusque. 795

117. Item, voluntas est impossibilem ethicorum; intellectus autem non est impossibilem, nisi sub ratione possibilem, in quantum impossibilia aestimat possibilem; ergo non eodem modo comparatur voluntas ad ea quae non habent necessariam connexionem ad finem, et intellectus ad ea quae non habent necessariam connexionem ad prima principia speculabilium et agibilium. Hoc, quod dictum est de principiis practicis manente, ponit AUGUSTINUS, IX *De* 800

777–780 principia... principii: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 6 (14a23-31), 419: “Non solum autem animae malitiae voluntariae sunt, sed quibusdam et quae corporis, quos et increpamus; propter naturam quidem enim turpes nullus increpat, sed eos qui propter desidia et negligentiam. Similiter autem et circa imbecillitatem et turpitudinem et orbitatem: nullus enim utique improperebit caeco natura vel ex infirmitate vel ex plaga, sed magis miserebitur; eum autem quae ex vini potatione vel alia incontinentia, omnis utique increpabit. Earum autem quae circa corpus malitiarum quae in nobis increpantur, quae autem non in nobis, non. Si autem sic, et in aliis quae increpantur utique malitiae, in nobis utique erunt”. 792 secundum... mali: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 10 (15b29-16a2), 422: “Videtur autem et superbus esse audax, et fictor fortitudinis; ut igitur ille circa terribilia habet, sic iste vult videri. In quibus igitur potest, imitatur. Propter quod et sunt multi ipsorum audaces timidi. In his enim audentes, terribilia non sustinent. Qui autem in timendo superhabundat, timidus; et enim quae non oportet et ut non oportet et omnia talia sequuntur ipsum. Deficit autem et in audendo; sed in tristitiis superhabundans magis manifestus est”.

civitate Dei, capite 2, de quibusdam philosophis caninis, qui contra principium coniugalis honestatis dicebant quod actus matrimoniales ostendendi erant in publico coram quibuscumque videntibus, sicut bestiae commiscuntur ad invicem, et hoc quia isti actus sunt naturales, ut dicebant, et actus connaturales dicunt exerceri publice sine pudore et verecundia, quos AUGUSTINUS vocat philosophos caninos; et tamen istud est primum per se notum vel saltem habens necessariam connexionem ad finem coniugalis honestatis, et tamen isti canini negaverunt hoc principium; ergo intellectus non necessario assentit his quae habent necessariam connexionem ad prima principia agibilium.

118. Et sic patet quod in mente humana quidam fuerunt corrupti, non assentientes primis principiis agibilium; ergo intellectus neutris principiis assentit necessario.

119. Tertio, deficit ista opinio in conclusione, quia ponit quod voluntas necessario adhaeret ultimo fini agibilium: quod est falsum, quia potentia necessario adhaerens alicui obiecto, non movetur ex se ab illo obiecto ad obiectum; patet, quia potentia necessario adhaerens, adhaeret immobiliter, et per consequens ex se non resilit ab eo, licet posset moveri ab alio; sed voluntas ex se movetur a fine ad ea quae non habent necessariam connexionem ad finem finaliter, non sistendo in actuali volitione finis, quia voluntas quaerens media congrua ad finem, in processu inquisitionis non semper vult | actu finem, quia operans propter finem non semper cogitat actu de fine, sicut quilibet experitur; ergo voluntas non necessario adhaeret ultimo fini.

120. Item, voluntas non adhaeret necessario obiecto in quo non invenit omnem rationem boni; sed voluntas in ultimo fine sibi ostenso non invenit omnem rationem boni in particulari sub propria ratione, quia voluntas, pro statu isto, non habet unum obiectum in quo relucent omnis ratio boni; ergo etc.

121. Item, omnis potentia, quae tendit in finem necessario secundum aliquem modum sibi ostensum, refugit necessario secundum modum oppositum incomponibilem, modo in quem fertur necessario; patet, quia, quidquid necessario tendit in aliquid, eadem necessitate refugit omne sibi incomponibile; sed voluntas creata non refugit necessario modum habendi finem incomponibilem modum habendi ipsum in via; ergo voluntas creata non fertur necessario in fi-

803–807 de... verecundia: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XIV, XX, (1-6), 442: “Hoc illi canini philosophi, hoc est Cynici, non viderunt, proferentes contra humanam verecundiam quid aliud quam caninam, hoc est immundam impudentemque sententiam? Ut scilicet, quoniam iustum est quod fit in uxore, palam non pudeat id agere nec in vico aut platea qualibet coniugalem concubitum devitare”.

nem, sed modum habendi possibilem sibi in via; ergo contingenter fertur in via.

122. Probatio minoris: modus habendi finem ultimum quo habent beati, et modus habendi finem ultimum quo hunc viatores sunt incomponibiles circa idem simul, quia eadem potentia non potest habere finem ultimum modo quo 840 habent hi in re et modo quo habent viatores in spe; saltem isti modi sunt incomponibiles naturaliter secundum potentiam Dei ordinatam, quidquid sit de potentia Dei absoluta, sed voluntas non necessario refugit modum habendi ultimum finem quem habent hi; certum est: igitur non necessario tendit in modum habendi finem in via illi incomponibilem. 845

123. Item, voluntas, quae necessario fertur in finem, necessario refugit oppositum finis; patet, quia necessario quidquid tendit in aliquid, necessario refugit omne incomponibile sibi; sed voluntas viatoris non refugit necessario oppositum sui finis; igitur non tendit necessario in finem suum.

124. Probatio minoris: nihil est magis oppositum suo fini quam simpliciter nihil; sed nihil est magis simpliciter nihil quam implicans contradictionem; quia quidquid est nihil, in tantum est nihil in quantum implicat contradictionem; sed voluntas non necessario refugit implicans contradictionem, quia potest velle simul contradictoria esse vera; patet quia, secundum PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*, "voluntas est impossibilem"; impossibile autem, in quantum 855 impossibile, implicat contradictionem; ergo voluntas non necessario refugit oppositum finis.

125. Item, tertio, potentia, quae necessario tendit in finem, necessario tendit in omne illud quod habet necessariam connexionem ad finem; patet quia intellectus necessario fertur in principium necessario, fertur in conclusionem 860 necessario deductam ex principio; sed voluntas non fertur necessario in illud quod habet necessariam connexionem ad finem; ergo non fertur necessario in ipsum finem.

126. Probatio maioris: quia ex necessariis non sequitur nisi necessarium, sed ex volitione finis necessarii sequitur volitio necessaria eorum quae sunt necessaria ad finem; ergo si volitio finis est necessaria, ita volitio eorum quae sunt ad finem, erit necessaria. 865

127. Probatio minoris: potentia, quae necessario fertur in illud quod est necessarium ad finem, necessario tendit in illud quod est impossibile ad finem,

860 in¹... fertur²] *om. et add. in marg. C*

855 voluntas... impossibilem: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 4 (11b20-22), 414: "Electio quidem enim non est impossibilem, et si quis dicat eligi videbitur utique insipiens esse; voluntas autem est impossibilem, puta immortalitatis".

870 quia potentia eodem modo tendit in opposita, sed voluntas non tendit necessario in illud quod est impossibile ad finem, nec volendo nec nolendo; patet, quia cum voluntas sit impossibile, si necessario tenderet in impossibile, nunc tenderet naturaliter, et sic appetitus naturalis esset ad impossibile: quod est falsum; ergo contingenter tendit in impossibilia; ergo similiter contingenter
875 tendit in necessaria ad finem.

<Ideo dico aliter>

128. Ideo dico aliter, quod actus voluntatis circa finem est duplex, scilicet, actus voluntatis simplex, qui non habet contrarium, et iste, sicut fuit dictum in alia quaestione, est necessarius respectu cuiuslibet obiecti simplicis tam finis
880 quam eorum quae sunt ad finem.

129. Alius est actus voluntatis correspondens actui complexo intellectus, sicut est actus volendi et nolendi, qui sunt contrarii ad invicem, et ille actus respectu finis est duplex: unus quo voluntas vult finem sibi, et iste actus voluntatis sequitur intellectum practicum, quia "intellectus speculativus nihil dicit de
885 immateriali vel fugibili", III *De Anima*, et ille actus est tantum respectu entis in actu vel in potentia.

130. Alius est actus volendi quo voluntas vult finem in se, non sibi; sed in se et absolute, et ille actus est prior naturaliter primo actu, quia velle finem sibi praesupponit velle finem | in se, et iste actus sequitur intellectum speculativum, et est indifferenter respectu entis et non entis, respectu possibilis vel impos-
890 possibilis; et iste actus potest absolvi a primo quia multa vult homo in se quae non vult ea sibi.

16rb

<Pono duas conclusiones>

131. Ad propositum, pono duas conclusiones: prima est quod voluntas finem ostensum in via non vult necessario ipsum sibi, sed contingenter; secunda conclusio est quod voluntas finem ostensum in via non vult absolute et in se necessario, sed tantum contingenter.

132. Primam conclusionem declaro sic: voluntas nihil vult sibi necessario in quo invenit aliquam rationem non boni sibi, quia si voluntas vellet necessario sibi aliquid sub aliqua ratione non boni sibi, tunc voluntas vellet necessario
900

874 in] *add. in marg. C* 878–879 dictum... quaestione] Q. 2, 1, 3 *add. in marg. C* 892 vult] *add. in marg. C* 900 voluntas vellet] *add. in marg. C*

884–885 intellectus... fugibili: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, VIII, (432b28), 238b: "Speculativus quidem enim nihil speculatur actuale neque dicit de fugibili et perseguibili".

sibi obiecta; sed voluntas, in fine ostenso sibi in via, invenit aliquam rationem non boni sibi; ergo non vult ipsum sibi necessario.

133. Probatio minoris: in quolibet invenitur aliqua ratio insufficientiae, invenitur aliqua ratio non boni sibi; sed finis ostensus voluntati in via est insufficientis sibi, quia quidquid non sufficit voluntati, est sibi insufficientis; sed habito ultimo fine in via secundum modum possibilem viae, voluntas non est contenta nec quieta; ergo voluntas in fine sibi ostenso invenit aliquam rationem non boni sibi. 905

134. Secundam conclusionem probō: quia illud, quod habet rationem boni diminuti respectu voluntatis, non necessitat eam; sed finis ostensus in via, sive in universali sive in particulari, habet rationem boni diminuti respectu conclusionis voluntatis; ergo non necessitat eam ad volendum. 910

135. Probatio minoris: illud quod per se ipsum non est praesens voluntati, relinquitur, sed per aliquod sui intentionaliter, illud habet esse diminutum apud voluntatem quia esse intentionaliter est esse diminutum; sed bonum apprehensum in via per intellectum non habet esse per se in ratione obiecti apud voluntatem, sed per aliquid sui simile, quia “lapis non est in anima, sed species lapidis”, III *De Anima*; ergo finis apprehensus non habet rationem boni simpliciter, sed tantum rationem diminuti et secundum quid. 915

136. Item, ad utramque conclusionem simul: si finis ostensus in via necessitat voluntatem, aut per modum agentis aut per modum finis; non per modum agentis, quia cum obiectum agat mere naturaliter, si necessitaret eam per modum agentis, necessitaret eam naturaliter et ita tolleretur eius libertatem, quia illud quod non necessitat voluntatem mere naturaliter, permittit eius libertatem; nec necessitat eam per modum finis, quia illud quod non sufficit voluntati, non necessitat eam per modum finis, quia nullus finis, deficiens voluntati, necessitat eam per modum finis; sed finis ostensus in via non sufficit voluntati, quia tunc esset voluntas contenta et non esset necessarius alius finis; ergo non necessitat eam per modum finis; igitur nullo modo, nec necessitat ex se respectu finis, quia ipsa ex se non necessitatur in aliquo quod sibi non sufficit; sed finis in via sibi ostensus non sufficit sibi, quia tunc non quaereretur alium finem; ergo nullo modo necessitatur in fine in via, nec ex se, nec ex fine; voluntas non vult necessario nisi ultimum finem simpliciter, vel habens necessariam connexionem ad ipsum; sed ultimus finis ostensus in via, sive universali sive in particulari, non est ultimus finis simpliciter, quia ultimus finis simpliciter est finis ostensus in patria, nude et aperte, propter quem iste intenditur, nec 930 935

925–926 quia... finis¹] *om. et add. in marg. C* 935 in] *add. in marg. C*

917–918 lapis... lapidis: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, XII, (431b29), 235a.

habent necessariam connexionem ad illum, quia fruitio patriae, quantum est ex natura sua, posset haberi sine fruitione viae de potentia absoluta et de potentia Dei ordinata, quia Christus fuit bonus in primo instanti conceptionis; ergo voluntas non necessario vult ultimum finem in via.

<Ad oppositum>

137. Ad rationes in oppositum.

138. Ad primam, quia sicut principium in speculabilibus, ita finis in agibilibus, dico quod ista similitudo tenet quantum ad duo: primo, in hoc quod sicut intellectus prius assentit principio quam conclusioni, ita voluntas prius adhaeret fini quam his quae sunt ad finem; secundo, tenet in hoc quod sicut intellectus assentit conclusioni propter principium et non e converso, ita voluntas vult ea quae sunt ad finem propter finem, et non e converso, et ita similitudo tenet quantum ad ordinem causalitatis et prioritatis utrobique, sed quantum ad ordinem necessitatis, non tenet quod sicut intellectus assentit necessario principio ita voluntas necessario adhaeret fini; in hoc non tenet quod voluntas est potentia libera, habens dominium sui actus; intellectus autem est prius voluntate; non habet dominium sui actus, ideo non est <in> sua potestate assentire et non assentire; in potestate autem volentis est adhaerere et non adhaerere.

139. Ad secundam, quod actus immobilis praesupponit immobilem, dico, primo, quod verum est in potentia naturali quae naturaliter operatur; sed in potentia libera quae operatur contingenter, non oportet quod actus mobilis praesupponat immobilem, quia principium contin|gens est principium mobile 16va et actus principii mobilis non praesupponit in illo principio actum immobilem; voluntas autem est primum contingens respectu actus volendi, qui est principium liberum; intellectus autem est principium necessarium, quia naturale, ideo in intellectu actus mobilis praesupponit immobilem, sed in voluntate non oportet.

140. Secundo, dico quod actus voluntatis mobilis praesupponit immobilem; sed iste non est actus volendi, sed est actus simplex voluntatis, qui est necessarius respectu cuiuscumque obiecti, ut dictum est in alia quaestione.

141. Ad tertiam, quod voluntas creata non est liberior voluntate divina, dico quod non est simile, quia voluntati divinae praesentatur obiectum suum secundum esse simpliciter, quia secundum esse reale in se ipso quod est esse perfectissimum; voluntati autem nostrae praesentatur solum secundum quid

937 quia] *add. in marg. C*

967 ut... quaestione: Cf. supra, dist. I, n. 54-58.

et diminute, ideo illa necessitatur, ista autem non, quamvis autem alia et alia ratio sit ibi quae forte est materia; ergo ad propositum, de qua in sequenti quaestione, sed ista sufficiat hic, quia bonum perfectum voluntati divinae sufficit sibi, ideo necessitatur in eo; bonum autem praesentatum voluntati nostrae 975 in via non sufficit sibi, ideo non necessitatur in eo, propter quod non est simile, nec est locus a minori constitutive, sed magis a maiori.

142. Ad ultimam: voluntas nihil vult nisi praeostensum, ergo simpliciter nihil vult contingenter, nisi praeostensum contingenter: dico quod convenientia potest concedi uno modo, quia voluntas nihil vult necessario quod dectatum est esse volendum necessario, quia intellectus non dectat finem ultimum esse volendum necessario, quia, licet intellectus necessario dectet, non tamen dectat necessario esse volendum necessario, immo dectat necessario esse volendum contingenter. 980

143. Secundo, nego convenientiam, quia, licet actus voluntatis praesupponat actum intellectus, non tamen libertas voluntatis praesupponit libertatem intellectus, et ratio est quia, licet aliquid praesupponat aliquid prius generatione, non oportet quod praesupponat sicut prius perfectione; contradictio autem libertatis est contradictio perfectionis simpliciter; actus autem voluntatis praesupponit actum intellectus via generationis, non via perfectionis; sed via 990 perfectionis, e converso, actus intellectus praesupponit actum voluntatis; contradictio autem libertatis est contradictio perfectionis, ideo non sequitur quod libertas voluntatis praesupponat naturalitatem intellectus, sed bene sequitur quod libertas voluntatis praesupponat naturalitatem intellectus.

<Ad primam>

995

144. Ad primam rationem, quod illud quod est per se est necessarium, dico quod est per se, idem est quod non per aliud; aliud autem est duplex: vel aliud formaliter, vel aliud virtualiter; tunc dico quod voluntas vult finem per se formaliter, non per aliud sui formaliter, cum ipsa sit formaliter indefinibilis, tamen non vult per se virtualiter finem, sed propter aliud sui virtualiter, quia, licet tota velit finem, non tamen totaliter vult finem, et ideo, licet voluntas velit finem per se ipsam, non per aliud sui formaliter, non tamen vult per se virtualiter, sed tantum per aliud sui; illud autem, quo vult necessario finem, vult per se virtualiter, non formaliter tantum. 1000

145. Quando ergo dicitur quod per se est necessarium, concedo, formaliter accipiendo, et cum dicitur in minori quod voluntas vult per se finem, dico quod verum est formaliter, non autem virtualiter; ergo necessario vult finem 1005

990 via¹] *add. in marg. C*

formaliter et non virtualiter, concedo, quia posito actu in voluntate et stante in ea, necessario vult formaliter, tamen semper vult contingenter virtualiter, quia
 1010 contingenter elicit et contingenter conservat.

**<QUAESTIO VI.
 UTRUM LIBERTAS CONTRADICTIONIS
 SE EXTENDAT AD ACTUM VOLENDI ULTIMUM FINEM IN PATRIA**

Quaestionem ponit>

1015 **146.** Sexto, quaeritur: utrum libertas contradictionis se extendat ad actum volendi ultimum finem in patria. Et videtur quod non, quia illud quod sufficit voluntati, quietat ipsam; quod autem quietat voluntatem, necessitat eam; sed ultimus finis in patria, ostenso sibi, sufficit sibi et quietat eam; ergo necessitat eam.

1020 **<Contra>**

147. Contra. Voluntas in via non est liberior voluntate in patria; sed ultimus finis in via non necessitat voluntatem, ergo nec in patriam necessitat eam.

<Respondeo>

1025 **148.** Respondeo quod voluntatem creatam necessitari ad diligendam essentiam divinam visam potest tripliciter poni: vel quod voluntas creata necessitetur ab essentia divina visa per modum agentis, vel quod necessitetur ab ea per modum finis, vel quod necessitetur ex se intrinsece solum; et secundum hoc pono tres conclusiones.

1030 **<Art. 1. Utrum voluntas creata necessitetur
 ab essentia divina visa per modum agentis>**

149. Prima conclusio est ista: quod voluntas creata non necessitatur ab essentia divina visa per modum agentis propter duo: primo, quia essentia divina, visa in ratione obiecti, nihil agit realiter ad extra; patet, quia Deus nihil agit ad extra necessario, sed mediate, contingenter; sed omnis actio, quae debetur
 1035 essentiae divinae per modum obiecti, est actio necessaria et non libera; ergo 16vb
 voluntas creata non necessitatur ab ea per modum agentis.

150. Secundo, non necessitatur ab ea mediante voluntate divina, sicut forte aliquis diceret, quia quidquid necessitat aliquid per modum agentis, excludit eius libertatem; patet, quia illud quod se habet mere passive respectu alicuius, non se habet libere respectu illius, quia libertas est contradictio potentiae activae, non passivae; sed illud, quod necessitatur ab alio per modum agentis, se habet mere passive respectu necessitatis illius, quia si aliquo modo se habet active respectu necessitatis illius, quantum ad hoc, non necessitaretur ab eo, sed a se; sed Deus in patria non perimit libertatem voluntatis, sed magis perficit; ergo voluntas non necessitatur a Deo per modum agentis. Sed contra illud, quod movet moventem modo suae naturae consono, non tollit libertatem eius; sed si Deus necessitaret voluntatem creatam, necessitaret eam modo suae naturae consono, ergo non tolleretur eius libertatem.

151. Probatio minoris: illud quod necessitat voluntatem libere, necessitat eam modo consono suae naturae, quia modus consonus naturae voluntatis est modus liberae libertatis; sed si Deus necessitaret voluntatem creatam, necessitaret eam libere et contingenter, non naturaliter nec necessario, quia Deus, quidquid agit ad extra effective, agit contingenter et libere; ergo, si Deus necessitaret voluntatem creatam, necessitaret modo libero et contingenti et in modo consono suae naturae, et sic non tolleretur eius libertatem.

<Respondeo dupliciter>

152. Respondeo quod voluntas operatur ad actum volendi dupliciter: et ratione passivi et ratione activi.

153. Tunc dico quod, si Deus necessitaret voluntatem creatam per modum agentis, necessitaret eam modo consono ex ratione passivi, quia iste actus perficeret voluntatem, ac si esset causatus ab ea, sed non necessitaret eam modo consono suae naturae in ratione activi, quia necessitando eam, excluderet omnem actitudinem eius liberam, et ita non necessitaret eam modo consono suae naturae in quantum activa, nec tamen modo dissono, quia nullum modum activitatis haberet libere necessitata ab ea, sed necessitaret eam modo neutro suae naturae, nec consono, nec dissono.

154. Et cum dicitur quod modus consonus est modus liber, dico quod, si Deus necessitaret voluntatem, illa necessitatio ex parte Dei necessitantis esset libera et contingens; sed ex parte voluntatis necessitatae non esset libera nec contingens, quia voluntas, respectu eius, se haberet mere passive, et libertas est conditio potentiae activae.

<Art. 2. *Utrum voluntas necessitaretur ab essentia divina, visa per modum finis, licet non per modum agentis*>

1075 **155.** Secunda conclusio videnda est: utrum voluntas necessitaretur ab essentia divina, visa per modum finis, licet non per modum agentis.

156. Et est hic una opinio: quod, licet voluntati creatae repugnet necessitari ab aliquo per modum agentis quia tolleretur eius libertatem, non tamen repugnat sibi necessitari ab alio per modum finis, quia talis necessitas, licet tollat libertatem contradictionis, non tamen tollit libertatem simpliciter, sed magis perficit, et ratio est quia efficiens movet per modum impellentis, et ideo, si necessitaretur ab aliquo per modum efficientis, necessitaretur ab eo per modum impellentis; quod autem necessitatur impulsu impellentis non est liberum; sed finis non movet per modum impellentis, sed magis per modum allicientis et trahentis; quod autem mutat aliud per modum allicientis et trahentis sive inclinantis, non excludit eius libertatem, sed magis salvat et perficit.

157. Probatio: quia illud quod non diminuit rationem voluntarii, sed incendit ipsam, non diminuit de ratione liberi arbitrii, quia unumquodque necessarium in tantum est liberum in quantum est voluntarium; sed illud quod movet aliud alliciendo et trahendo, non diminuit de ratione liberi et voluntarii, sed magis perficit rationem voluntarii, quia quanto voluntas est magis allecta et tracta ad aliquid, tanto est magis voluntaria ad illud; ergo illud, quod necessitat aliud per modum finis, non excludit eius libertatem, sed magis perficit et salvat.

158. Ad istam conclusionem vadit ratio unius Doctoris, quod illud quod magis intensum inducit difficultatem in patria, illud infinitum positum inducit impossibilitatem, sed bonitas obiecti intensa inducit difficultatem in voluntate ad resiliendum, et magis intensa inducit maiorem difficultatem ad resiliendum; ergo infinita bonitas ostensa voluntati inducit impossibilitatem | ad resiliendum; sed essentia divina repraesentatur voluntati creatae in patria sub ratione bonitatis infinitae, ergo non potest non velle eam.

17ra

159. Maior declaratur exemplo et ratione, quia pondus magis ac magis intensum inducit difficultatem in potentia motiva, ideo pondus infinitum inducit impossibilitatem in potentia motiva.

160. Ratione sic: quia quanto ratio obiectiva inducit maiorem difficultatem, tanto requiritur maior conatus in potentia ad resistendum illi difficultati,

1076 Et... opinio: In praecedenti editione (cf. *Commentarius*, II, in SB XXXII, 124s.), pro hac opinione nomen auctoris fecimus, quod etiam hic repetitur: Cf. HERVEI NATALIS *In Quatuor Libros Sententiarum Commentaria*, I, d. 42, q. 1, art. 3, Parisiis 1674, 175 (reprint. Farnborough 1966).

et quanto magis augetur difficultas, tanto proportionaliter requiritur maior conatus ad resistendum; ergo infinita difficultas requirit infinitum conatum ad resistendum; conatus autem infinitus non est possibilis in virtute finita.

161. Item, voluntas non potest resilire ab aliquo obiecto nisi quia non quietatur in eo, quia voluntas, quae quietatur, numquam resilit; sed essentia divina, a parte visa, quietat voluntatem creatam, ergo necessitat eam per modum finis. 1110

162. Ad hoc videtur esse ANSELMUS, <in> libro *De veritate*, capite 12, quod “omnis voluntas, sicut habet quid velit, ita habet cur velit”; sed voluntas creata non invenit in essentia divina cur non velit, quia non invenit ibi aliam rationem non boni, nec in se, nec respectu sui, ergo necessario vult eam. 1115

<Contra hoc arguo tripliciter>

163. Contra hoc arguo tripliciter: quod essentia divina per modum finis non necessitat voluntatem creatam, et arguo, primo, sic: quidquid necessitat voluntatem mere naturaliter per modum naturae quocumque genere causae necessitet, dummodo necessitet naturaliter, tollit libertatem voluntatis, quia necessitas naturalis excludit libertatem; sed essentia divina, quidquid necessitat per modum finis, necessitat naturaliter per modum naturae, quia per modum finis distinguendo contra agens non habet aliam libertatem; ergo essentia divina, necessitans voluntatem creatam per modum finis, excludit eius libertatem; sed Deus in patria non excludit rationem libertatis, sed magis perficit, ergo non necessitat per modum finis. 1120 1125

<Forte dices...>

164. Forte dices quod illa necessitas per modum finis, ex parte divinae essentiae necessitantis, est naturalis, sed ex parte voluntatis necessitatae est libera, et ita non tollit eius libertatem. 1130

<Responsio>

165. Contra. Nullum necessitatum ab aliquo, ut necessitatum ab eo, prae-cise est liberius necessitante; patet, quia tunc determinatum, ut determinatum, esset liberius determinante; sed voluntas creata necessitatur ab essentia per modum finis per te; ergo, ut necessitatur ab ea, non est liberior ipso fine necessitante ut sic; sed finis est necessitans mere naturaliter, ergo voluntas, ut necessitata a fine, est necessitata mere naturaliter, et tunc, ultimum, eo modo quo 1135

1114 omnis... velit²: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *De Veritate*, cap. 12 (PL 158, 481D): “Omnis voluntas, sicut vult aliquid, ita vult propter aliquid”.

voluntas est necessitata a fine ad eliciendum actum, eo modo necessario elicit
 1140 ipsum, sed est necessitata mere naturaliter; ergo mere naturaliter elicit ipsum
 actum et sic tollitur tota eius libertas.

166. Item, secundo, finis non allicit voluntatem nisi mediante aliquo actu
 allectivo; quaero igitur de isto actu allectivo a quo est effective: aut a fine est ef-
 fective, et tunc finis necessitat per modum agentis et non per modum finis
 1145 tantum, et ita tollitur libertas voluntatis; si autem actus eliciendi est effective a
 voluntate, tunc quaero: aut est contingenter ab ea, aut necessario; si contingen-
 ter, et contingens non est causa necessari, ergo per istum actum eliciendi
 voluntas non necessitatur, sed remanet libera in sua potestate; si autem iste
 actus eius est in voluntate necessario, tunc quaero: per quid necessitatur ad
 1150 ipsum: ab ipso fine aut per actum alliciendi alium?

167. Et quaeram de isto sicut prius, et cum non sit procedere in infinitum
 in talibus actibus, oportet devenire ad actum primum alliciendi, et de primo
 actu quaero per quid necessitatur ad ipsum: tandem non per alium actum prio-
 rem, quia positus est primus, nec per posteriorem, quia posterius non est causa
 1155 prioris, nec per seipsum, quia posterius non est causa prioris; determinatio au-
 tem, qua voluntas determinatur ad actum alliciendi, est prior ipso actu, sicut
 causa eius; ergo voluntas non necessitatur ad primum actum allectivum per ali-
 quod allicere; ergo, si finis necessitat voluntatem creatam, non necessitat eam
 alliciendo, quia illud allicere, cum sit actus, sequitur necessitatem voluntatis et
 1160 non praecedit; ergo non necessitat eam per modum allicientis nec alio modo,
 secundum istos; ergo nullo modo necessitat eam.

168. Item, illud quod nihil ponit in voluntate formaliter, nec per modum
 agentis nec per modum finis, non allicit voluntatem, quia allicere voluntatis
 passivum est aliquid in voluntate | formaliter, quia si nihil est in voluntate for-
 1165 maliter per illud voluntas non moveretur; sed essentia divina, ante primum
 actum elicited voluntatis, nihil ponit in voluntate formaliter; ergo essentia,
 ante primum actum elicited voluntatis, non allicit voluntatem, ergo non nec-
 cessitat eam alliciendo.

169. Probatio minoris: quia si ante primum actum elicited, aliquid ponit
 1170 in voluntate formaliter, aut per illud necessitat voluntatem, aut non; si non,
 nihil est ad propositum; si sic, etc., est formaliter voluntatis et quidquid neces-
 sitat voluntatem per modum formae inclinantis, necessitat eam modo naturali-
 ter, per modum naturae, quia omnis forma inhaerens voluntati inclinat per
 modum naturae; quod autem inclinat per modum naturae, tollit libertatem
 1175 voluntatis; ergo iste modus necessitandi tollit libertatem voluntatis.

1143 a fine] *add. in marg. C* 1154 non] *add. in marg. C*

170. Forte dices ad ista quod finis cognitus habet duplex esse: habet esse in se ipso naturaliter et habet esse obiective in actu videndi, et sic essentia divina, visa nude per esse quod habet formaliter in se, non causat in voluntate effective aliquem actum allectivum formaliter, nec virtualiter, tamen, ut ipsa habet esse obiective in actu videndi, causat effective mediante actu videndi quoddam actum allectivum in voluntate, ita quod actus ille allectivus est effective ab actu videndi, et est quaedam passio in appetitu, et sic voluntas non allicit illum actum allectivum, et sic necessitatur ad ipsum per actum videndi. 1180

<Contra>

171. Contra. Istud confirmat propositum, quia quidquid necessitatur ab aliquo agente mere naturali, necessitatur mere naturaliter; sed actus videndi, causans actum allectivum in voluntate, causat mere naturaliter; ergo, si voluntas per istum actum allectivum receptum ab actu videndi necessitatur ad volendum, necessitatur mere naturaliter, et ita perit libertas eius. 1185

172. Item, finis non allicit appetitum nisi mediante cognitione, quia, si non esset cognitus, non alliceret, et quanto perfectius apprehenditur, tanto magis allicit, ita quod secundum gradum cognitionis est gradus allectionis, unde, quia in patria perfectius ostenditur quam in via, perfectius allicit; sed visio, qua Deus videtur in patria, est finita; ergo allicere sequens erit finitum et magis finitum quam ipsa voluntas, quia omnis actus intellectus vel voluntatis magis est limitatus quam ipsa voluntas, quia potentia est illimitatio actus; sed allicere, quod est magis limitatum voluntate, est infra conatum virtutis voluntatis et non supra ipsam; quod autem est infra conatum voluntatis non necessitat eam; ergo finis non necessitat voluntatem alliciendo ipsam. 1190 1195

<Dico aliter>

1200

173. Ideo dico aliter: quod essentia divina potest considerari dupliciter: uno modo, ut est formaliter in se, et sic est infinita; secundo modo, ut subest actui visionis creatae finitae et sic extrinseca, est finita, licet intrinsecus sit infinita. Essentia autem divina, ut est in se intrinsecus infinita, non allicit aliquam voluntatem creatam, sed solum voluntatem propriam, quia, ut est in se, quidquid allicit, allicit mere naturaliter; ad extra autem non allicit naturaliter, quia cum allicere sit quidam actus, tunc ad extra haberet aliquem actum naturaliter, sed sic solum allicit propriam voluntatem, et ideo non necessitat eam, cum infinite alliciat: et si sic alliceret voluntatem nostram, necessitaret eam; sed allicit eam ut subest actui visionis finitae mediante ipsa visione, et quanto visio est maior, tanto magis allicit, et quia ut subest visioni creatae est extrinsece finita, 1205 1210

et ut sic allicit voluntatem creatam, ideo allicit eam finite, mediante visione finita.

1215 **174.** Et quia actus potentiae inferioris est limitatior potentia superiori et actu eius, et intellectus est inferior voluntate, ut suppono hic, ideo visio essentiae divinae est imperfectior voluntate creata et actu eius, et quia imperfectius non necessitat perfectius et superius, essentia divina, ut est sub actu visionis, habet esse extrinsecus inferiori modo quam habeat esse ut est sub actu dilectionis; ergo essentia divina per actum visionis non necessitat voluntatem ad
1220 actum dilectionis, nec necessitat eam, ut est in se formaliter; ergo nullo modo necessitat eam per modum finis.

175. Secundo, dico quod obiectum visum numquam allicit voluntatem, nisi imprimendo aliquid realiter per modum formae ipsi voluntati ante actum, quod impressum per modum formae ipsi voluntati inclinatur ipsam ad actum, et
1225 hoc est ipsam allicere, scilicet aliquid sibi imprimere, habitualiter inclinans ipsam ad actum, et secundum gradum illius formae impressae, sic est gradus alliciendi.

176. Quod probo: quia illud quod nihil potest in voluntate formaliter nunc plusquam prius, non plus allicit voluntatem nunc plusquam non visum, et perfectius visum plusquam imperfectius visum; ergo obiectum visum aliquid
1230 imprimit voluntati realiter, quod non imprimit obiectum non visum | et obiectum alliciens aliquid imprimit, quod non imprimit obiectum non alliciens; sed essentia divina, ut est in se, non imprimit aliquid realiter voluntati creatae, sed solum ut est sub actu visionis; illa autem visio creata est limitata; igitur illud
1235 impressum mediante visione est finitum et mediante isto impresso allicit et inclinatur voluntatem; ergo inclinatur et allicitur finite et illud impressum est limitatius voluntate, quia actus est limitatius subiecto; ergo illud impressum est infra ambitum virtutis voluntatis et per consequens non necessitat eam.

17va

<Ad rationes in contrarium>

1240 **177.** Per hoc ad rationes in oppositum.

178. Ad primam, quod finis necessitat per modum allicientis, patet quod non, quia allicitur finite, ut est sub actu visionis; ratio autem supponit quod essentia divina alliciat ut est in se: quod non est verum.

179. Ad aliud, quod quando obiectum magis intensum inducit magis difficultatem, in infinitum inducit impossibilitatem, hic respondetur dupliciter: primo, dicitur per quando potentia per suam substantiam limitatam respicit
1245 indifferenter quodcumque subiectum finitum, vel infinitum per suum conatum finitum resistit cuicumque difficultati finite vel infinite; sed voluntas creata per suam virtutem finitam respicit indifferenter quodcumque obiectum

finitum vel infinitum, quia virtus, qua respicit obiectum infinitum, est finita, 1250
non infinita; ergo similiter per conatum finitum resistit difficultati finitae vel
infinitae; ergo ad hoc, quod resilit aut ab obiecto inducente infinita difficulta-
te, non oportet ponere conatum virtutis infinitum, quia sufficit conatus
finitus.

<Ad oppositum>

1255

180. Contra. Alia est comparatio potentiae ad obiectum, alia ad actum,
quia, licet voluntas, virtute finita, possit in obiectum infinitum, tamen impos-
sibile est quod voluntas, virtute finita, possit in actum infinitum: et ratio est,
quia actus, cum sit forma potentiae, commensuratur perfectioni eius; obiec-
tum autem, quia non est forma potentiae, ideo non oportet <ut> commensu- 1260
retur perfectioni eius.

181. Ex hoc tunc arguo: licet ad volendum obiectum perfectius non requi-
ratur maior conatus quam ad volendum obiectum imperfectius, tamen ad eli-
ciendum actum perfectiorem, requiritur perfectior conatus quam ad elicien-
dum actum imperfectiorem; sed difficultas inducta in potentia ex intentione 1265
obiecti est formaliter et subiective in potentia, quia quaelibet experitur se pati
formaliter difficultatem, quod patet ratione, quia idem est obiectum difficulta-
tis et facilitatis oppositae; sed quando potentia operatur faciliter, illa facultas
est formaliter et subiective in potentia et non in obiecto, ergo similiter difficul-
tas opposita est subiective in potentia et non in obiecto; ergo si ista difficultas 1270
augeatur in infinitum, cum sit in potentia per modum formae, oportet augeri
conatum virtutis ad resiliendum in oppositum in infinitum; sed conatus virtu-
tis finitae sive creatae non augetur in infinitum; ergo finaliter necessitatur vo-
luntas, et ita stat ratio sicut prius.

182. Secundo, respondetur quod in substantiis separatis non est difficul- 1275
tas, quia non est in eis fatigatio; ubicumque autem non est difficultas, non est
ibi fatigatio, et si quaeratur ab eis quare in substantiis separatis ponuntur habi-
tus, ex quo non est in eis aliqua difficultas, dicitur quod habitus ponuntur in
eis ut perfectius operentur, non ut per habitus facilitentur.

183. Exemplum. Si intellegentiae moventi primum orbem adderetur alia 1280
intellegentia, moveret velocius et perfectius, non autem facilius; similiter, si
potentiae separatae addatur habitus, agit perfectius, sed non facilius.

1253–1254 conatus finitus] *add. in marg. C* 1276–1277 ubicumque... fatigatio] *om. et add. in marg. C*

<Contra>

1285 184. Contra. Omnis forma activa, quae naturaliter inclinatur ad suum
 actum, naturaliter inclinatur suum subiectum ad eius actum; patet, quia eo ipso
 quod forma communicat subiecto suum esse, communicat ei inclinationem
 naturalem consequentem, licet habitus, cum sit principium actuum, sicut
 quaelibet alia forma naturalis, quia habitus est quaedam naturalis qualitas quae
 non est magis libera quam alia forma naturalis; ergo habitus in potentia separata
 1290 naturaliter inclinatur eam ad suum actum secundum analogiam suae virtutis;
 sed forma naturaliter inclinans subiectum ad suum oppositum, reddit ipsum
 difficile ad reliquum oppositum; patet, quia illud, quod est contra naturalem
 inclinationem potentiae inclinatae, est difficile; ergo habitus in potentia separata,
 inclinans ipsam ad suum actum, ponit difficultatem in ea respectu oppositi,
 1295 et ita stat ratio prima, quare habitus potentiae coniunctae faciliat eam,
 nisi quia determinat eam inclinando, et quare inclinatur, nisi quia est forma mere
 naturalis, et totum est in habitu potentiae separatae, sicut in habitu potentiae
 coniunctae, et ita inducit difficultatem in potentia separata, sicut in coniuncta.

<Respondeo aliter>

1300 185. Ideo respondeo aliter, concedendo maiorem | uniformiter: sed dico 17vb
 ad minorem quod essentia divina, ut est formaliter in se, ita inducit difficultatem
 in voluntate ad resiliendum, sed solum ut est sub actu visionis creatae et limitatae,
 quia sic allicit eam, ut dictum est prius, quia non inducit difficultatem
 in ea ad resiliendum, nisi in quantum allicit eam ad diligendum et quia non
 1305 allicit eam ut est in se, sed solum ut est sub actu visionis creatae, et quia illa
 visio est finita, et est magis finita quam voluntas, ideo omnis difficultas inducta
 in potentia ex visione illa est finita, et infra potentiam voluntatis, et ita non
 tollit eius contingentiam nec oportet ponere conatum infinitum ad resiliendum
 contra eam, cum conatus finitus voluntatis sit maior ea, sicut voluntas est
 1310 illimitatio visione.

186. Secundo, dico quod, sicut iam dictum est, essentia divina non allicit
 voluntatem nisi mediante actu impresso realiter voluntati per ipsam visionem,
 et ita non inducit in ea difficultatem ad resiliendum nisi mediante ipso impresso,
 quia in tantum inducit difficultatem ad resiliendum in quantum allicit ad
 1315 volendum; illud autem impressum per visionem voluntatis, cum recipiatur formaliter
 in voluntate, est magis limitatum quam ipsa potentia voluntatis, et

1288 quia... qualitas] *add. in marg. C*

1303 ut... prius: Cf. supra, n. 173. 1311 sicut... est: Cf. supra, n. 173.

omnis difficultas, quam inducit obiectum visum ad resiliendum, est mediante ipsa virtute voluntatis et quia difficultas minor virtute voluntatis, non inducit impossibilitatem nec necessitatem, nec propter hoc oportet ponere conatum infinitum.

1320

<Contra solutionem>

187. Contra istam solutionem: supposito aequali actu videndi, quanto ratio obiecti delectabilis est maior intensior, tanto inducit maiorem difficultatem in voluntate ad resiliendum, et secundum quod crescit ratio obiecti delectabilis remanente actu visionis semper in eodem gradu, tanto magis crescit difficultas potentiae; sed ratio boni delectabilis, ostensa voluntati in patria, excedit in infinitum rationem cuiuscumque obiecti delectabilis, ergo si aliquod obiectum delectabile inducit in voluntate difficultatem finitam ad resiliendum, sequitur quod ratio infiniti delectabilis inducat infinitam difficultatem in voluntate ad resiliendum, non obstante quod actus visionis sit finitus.

1330

<Responsio>

188. Respondeo quod, si actus visionis aliorum obiectorum esset eiusdem rationis in actu visionis divinae, tunc ratio concluderet, quia posset accipi visio actus obiecti aequae perfecta sicut visio divina; sed quia visio divina est alterius rationis a quacumque alia visione, ideo, licet visio alterius obiecti cresceret in infinitum, numquam veniret ad perfectionem visionis divinae secundum speciem, et ideo numquam induceret difficultatem quam inducit visio divina; similiter obiecta alia sunt alterius rationis ab essentia divina, ideo si crescerent in infinitum, numquam pervenirent ad perfectionem essentiae divinae.

1335

<Sed ista responsio non videtur sufficere>

1340

189. Sed ista responsio non videtur sufficere, quia si visio aliqua cresceret in infinitum, inveniret infinitam difficultatem, ergo multo magis visio divina, quae exercet omnem aliam visionem, si cresceret in infinitum induceret infinitam difficultatem; similiter, si aliquod aliud obiectum cresceret in infinitum secundum eandem rationem, induceret infinitam difficultatem, ergo multo magis essentia divina, quae exercet omne aliud obiectum, etiam si crescatur in infinitum, inducit infinitam difficultatem, propter quod dico ad maiorem quod, stante eadem visione secundum speciem in eodem gradu intentionis, quantumcumque crescat ratio obiecti delectabilis in se, non inducit maiorem difficultatem in potentia, quia ratio obiecti delectabilis non inducit difficultatem secundum quod cadit sub actu visionis et ideo, stante eadem visione, mediante gradu qualitercumque varietur delectabile, est eadem difficultas.

1345

1350

190. Quod si istud non placet, teneamus solutionem in pede quaestionis, quae evacuat totam istam deductionem cum ratione principali.

1355 191. Ad aliud, quod voluntas quietatur in essentia divina visa, dico quod ex hoc, quod quietatur in essentia divina, non necessitat eam, nec per modum agentis nec per modum finis; sed si necessitaretur in ea, hoc solum erit ex se intrinsece.

192. Sed de hoc in tertio articulo.

1360 <Ad dictum Anselmi>

193. Ad dictum ANSELMI, quod “voluntas habet quid et cur et cui”, dico quod voluntas in volendo positive, habet cur positivum, sed in non volendo privative, habet privativum cur, quia eo modo habet cur quo ipsa agit; voluntas autem in suspendendo actum suum, se habet privative, | non positive, ideo ha- 18ra
1365 bet cur privativum, quia privatio reducitur ad genus habitus; sicut ergo in volendo essentiam divinam, vult eam propter se et hoc est cur positivum, ita in volendo eam, non vult eam propter se, et hoc est privativum cur oppositum.

<Art. 3. *Utrum voluntas beata necessitetur ad actum diligendi Deum ex se et natura sua intrinseca vel a principio intrinseco*>

1370 194. Quantum ad tertium articulum, dato quod voluntas beata non necessitetur ad actum diligendi Deum ab ipsa essentia visa per modum agentis impellentis nec per modum finis allicientis, restat videre utrum necessitetur ex se et natura sua intrinseca, non ab extrinseco per modum agentis et per modum finis, sed a principio intrinseco.

1375 <Una opinio valde probabilis>

195. Et est hic una opinio multum probabilis: quod voluntas non necessitatur ad illum actum ab aliquo principio intrinseco nec extrinseco, quia illud, quod est intrinsece contingens, non potest necessitari a principio intrinseco, quia tunc unum oppositum esset causa alterius; sed principium intrinsecum
1380 voluntatis est contingens et liberum; ergo voluntas non poterit necessitari ex se a principio intrinseco, quia tunc necessitaretur ad oppositum sui.

1378 quod] *add. in marg. C*

1359 Sed... articulo: Scilicet a n. 194 ad n. 212. 1361 Ad... cui: Cf. supra, n. 162.

<Pro ista opinione arguitur>

196. Pro ista opinione arguitur, quia eadem potentia, respectu eiusdem obiecti, non habet modos oppositos agendi; sed voluntas, in via et in patria, est eadem, et essentia divina cognita, in via et in patria, est eadem, et modus agendi 1385 necessario et contingenter sunt oppositi modi agendi, et voluntas in via vult contingenter, ergo in patria vult contingenter; et si dicatur quod essentia divina est aliter ostensa in via quam in patria, illud excluditur, quia diversa approximatio agentis ad passum non inducit necessitatem in actu, sed solum facit actum intensiorem vel remissiorem, sed diversa ostensio obiecti non est nisi diversa approximatio obiecti ad potentiam; ergo illa diversitas ostensionis, in via 1390 et in patria, non facit de actu contingente necessarium; sed tamen posset dici probabiliter aliter, et pono duas propositiones concludentes totam materiam de contingente et de necessitate voluntatis.

<Pono duas propositiones>

1395

197. Prima propositio sit ista: in quodcumque obiectum potentia libera est magis non inclinata quam inclinata respectu illius obiecti: potest suspendere actum, sicut potest elicere; sed voluntas creata in quodcumque obiectum beatificum beatifice ostensum, est magis non inclinata quam inclinata; ergo voluntas circa quodcumque obiectum beatificum beatifice ostensum, potest 1400 suspendere actum, sicut potest elicere, et ita non necessario elicit.

198. Declaro maiorem et minorem. Et primo, sic: illa potentia, quae habet perfectius principium ad suspendendum actum quam ad eliciendum, magis potest suspendere quam elicere; sed potentia, quae est magis non inclinata quam inclinata in obiectum, habet perfectius principium suspendendi actum 1405 quam eliciendi, quia inclinatio est ratio eliciendi, non inclinatio est ratio non eliciendi; ergo potentia, quae est magis non inclinata quam inclinata, facilius potest suspendere quam elicere.

199. Et hoc patet sic: quia potentia, quae est partim inclinata et partim non inclinata, potest partim elicere in quantum est inclinata et partim non eli- 1410 cere in quantum non est inclinata.

200. Sed declaro minorem sic: omnis potentia, quae est magis inclinata ad obiectum perfectius quam ad obiectum imperfectius, ad obiectum imperfectius est magis non inclinata quam inclinata; patet, quia cum inclinatio ad obiectum perfectius sit maior inclinatione quae est ad obiectum imperfectius, 1415 et inclinatio ad obiectum imperfectius non est inclinatio ad obiectum perfectius et est minor illa, ergo ad obiectum perfectius est magis non inclinata; sed

1400 obiectum] *iter. C* 1403 eliciendum] eligendum *C*

voluntas creata magis inclinatur ad obiectum beatificum beatificare ostensum, quam ad quodcumque obiectum non beatificum nec beatifice ostensum; ergo
 1420 voluntas in quodcumque circa obiectum beatificum est magis non inclinata quam inclinata, et sic quodlibet aliud ab obiecto beatifice vult contingenter.

<Secunda propositio ostensa>

201. Secunda propositio, ostensa pro necessitate, concludenda est: illa omnis potentia, quae in aliquod obiectum est magis inclinata quam non incli-
 1425 nata, quantum est ex se, necessario elicit actum, nec potest non elicere; sed voluntas creata in subiectum beatificum beatifice ostensum est magis inclinata quam non inclinata; ergo necessario | elicit actum circa ipsum, et non 18rb
 contingenter.

202. Probatio maioris: quia, sicut in diversis potentiis, potentia suspendens directe actum alterius potentiae, non dico impediens, sed suspendens di-
 1430 recte, oportet quod sit aequalis in virtute virtuti potentiae cuius actum suspendit, quia, licet potentia inferior possit impedire actum potentiae superioris, tamen impossibile est quod potentia inferior suspendat actum directe superioris, quia semper potentia suspendens debet esse tantae virtutis quanta virtutis
 1435 est potentia suspensa, ita similiter in conatibus eiusdem potentiae, conatus suspendens, non dico impediens, sed suspendens directe actionem alterius conatus, debet esse aequalis virtutis cum conatu suspenso; sed in potentia, quae est magis inclinata naturaliter in obiectum quam non inclinata, non est aliquis conatus non inclinatus aequali conatui inclinato, quia tunc esset essentialiter
 1440 inclinata sicut non inclinata; ergo in tali potentia conatus virtutis non inclinatus non potest suspendere actionem alterius conatus inclinati, cum sit minor eo, nec conatus inclinatus, ut inclinatus, potest suspendere suam actionem, quia, ut inclinatus, non suspendit, nec suspendit nisi in quantum non inclinatus; si ergo magis est inclinatus quam non inclinatus, ergo, ut suspendit, est
 1445 minor se ipso ut elicit et, per consequens, non potest suspendere, quia, ut suspendit, debet esse aequalis sibi in virtute ut elicit.

203. Probatio minoris: omnis potentia, quae quietatur in aliquo obiecto perfecto, est magis inclinata in illud obiectum perfectum quam non inclinata, quia in quantum potentia inclinatur ad aliquod obiectum, in tantum quietatur
 1450 in ipso: si ergo perfecte quietatur in ipso, perfecte inclinatur in eo; sed voluntas creata perfecte quietatur in essentia divina visa, ergo est magis inclinata quam non inclinata ad volendum.

1418 beatificare] beatificare C

204. Confirmatur: quia potentia, quae est totaliter inclinata in aliquod obiectum intensive et extensive, non potest resilire ab illo obiecto; patet, quia nihil habet in se unde possit suspendere actionem conatus sui, cum tota ponatur inclinari; sed voluntas creata est inclinata in obiectum beatificum tota et totaliter; patet, quia in tantum est inclinata in quantum est quietata; tota autem et totaliter quietatur in essentia divina et adaequate; ergo non potest suspendere actum, et sic ex eadem radice videtur provenire contingentia voluntatis et necessitas. 1455 1460

205. Contingentia, ex hoc quod voluntas non est totaliter inclinata nec totaliter non inclinata, sed partim inclinata, partim non inclinata, ideo potest partim elicere et partim non elicere, et sic elicit contingenter. Necessitas proveniet ex hoc, quia potentia est totaliter inclinata vel magis inclinata quam non inclinata, ideo necessario elicit. 1465

<Sed contra>

206. Sed contra: si ista ratio esset bona, sequeretur quod voluntas non posset elicere actum aliquem circa obiectum non beatificum. Probatio: quia sicut potentia, magis inclinata quam non inclinata, non potest suspendere actum, ita per oppositum potentia magis non inclinata quam inclinata non potest elicere actum, quia sicut inclinatio praevalens excludat conatum non inclinatum, ita per oppositum conatus non inclinatus praevalens excludit conatum inclinatum; sed voluntas, respectu eorum quae sunt ad finem, est magis non inclinata quam inclinata per te, ergo necessario suspendit actum, nec poterit elicere actum circa ipsa quae sunt ad finem: quod falsum est. Ergo, sicut ex hoc quod est magis non inclinata circa ea quae sunt ad finem quam inclinata, non necessario suspendit actum, sed mere contingenter; ergo similiter, ex hoc quod non est magis inclinata ad suum finem quam non inclinata, non necessario elicit actum, sed contingenter: et ita ratio videtur ad oppositum. 1470 1475

<Responsio>

1480

207. Responsio. Potest dici quod duplex est libertas voluntatis: quaedam est libertas essentialis, et ita est ad posse simpliciter non elicere et posse non simpliciter elicere actum, et haec est libertas simpliciter; quaedam est libertas voluntatis actualis, qua voluntas potest faciliter. | Prima est inseparabilis a voluntate, nec diminuitur per aliquem actum, et nullus habitus, quantumcumque augeatur etiam in infinitum, attingit ipsam; sed habitus, respectu unius oppositi, diminuit secundam libertatem respectu alterius oppositi, et in 18va 1485

1470–1471 inclinata²... excludat] *om. C (sumitur ex V)*

tantum posset augeri quod simpliciter tolleretur ipsam, quia habitus, si augeatur in infinitum, non tollit possibilitatem ad oppositum, sed tollit omnem facilitatem ad ipsum, inducendo omnem difficultatem, et secundum hoc, ratio primi
 1490 Doctoris tantum concludit de secunda libertate, non de prima, unde, quia arguitur quod quando ratio obiecti magis ac magis intensa inducit maiorem et maiorem difficultatem ad resiliendum, in infinitum intensa, inducit impossibilitatem ad resiliendum: dico quod illa est falsa, quia procedit de libertate
 1495 actuali ad libertatem essentialem, nam difficultas maior, et maior posita in potentia, est demonstratio libertatis actualis, quia diminutio facilitatis inexistentis vel natae in esse; impossibilitas autem, quae infertur, est privatio libertatis essentialis, quia non posse resilire ab actu est tollere libertatem essentialem, et ita proceditur a libertate actuali ad libertatem essentialem.

1500 208. Sed deberes sic argumentare: quanto ratio obiecti magis ac magis intensa, inducit maiorem et maiorem difficultatem in potentia, in infinitum intensa, tollit omnem facilitatem, et hoc ego concedo; sed non sequitur: «ergo ponit impossibilitatem», quia impossibilitas est privatio libertatis essentialis; difficultas autem est diminutio libertatis actualis. Et probatio suae maioris de
 1505 conatu, quod quanto difficultas potentiae est maior, tanto requiritur maior conatus ad resiliendum, dico quod, sicut distinctum est de libertate essentiali et actuali, ita distinguendum est de conatu, quod est duplex: conatus voluntatis, scilicet conatus essentialis, quo voluntas potest per conatum suum simpliciter elicere actum et simpliciter non elicere, et conatus actualis, quo conatus expedite et prompte elicere actum et non elicere; dico tunc quod quanto difficultas
 1510 est maior, tanto requiritur maior conatus ad resiliendum actualis aequali conatu stante essentiali, et ideo, si difficultas augeretur in infinitum, oporteret conatus actualis augeri in infinitum, si deberet faciliter resilire; non autem oporteret augeri in infinitum conatum essentialem ad resiliendum simpliciter,
 1515 immo posset simpliciter resilire per conatum finitum, sed non posset faciliter resilire per conatum finitum.

<Exemplum de pondere>

209. Exemplum de pondere gravius si augeatur in infinitum, quod ponit impossibilitatem in potentia motiva: dico quod exemplum non est ad propositum, quia grave potest considerari dupliciter: uno modo ut est obiectum potentiae motivae; alio modo ut inducit difficultatem in potentia motiva.
 1520

1500 deberes] deberet V 1502 ergo] igitur V 1503 ponit] potest causare C 1504 probatio] ad probationem V 1508 potest... suum] *add. in marg. C*

210. Dico quod ratio impossibilitatis venit ex primo, non ex secundo, quia determinata potentia non potest movere nisi determinatum obiectum mobile, ideo, si obiectum mobile augeatur in infinitum, virtus motiva non poterit ipsum movere propter improportionem obiecti ad potentiam; sed si virtus motiva determinata posset movere infinitum mobile, tunc mobile, magis ac magis augmentatum, poneret maiorem et maiorem difficultatem in potentia, et infinitum mobile excederet omnem facilitatem, sed non poneret impossibilitatem; nunc autem, licet sit impossibile quod virtus motiva determinata moveat infinitum mobile in actu, tamen in proposito non est impossibile quod voluntas finita possit in obiectum diligibile actu infinitum, et ideo difficultas haec, augmentata in potentia, non ponit impossibilitatem, sed excludit omnem facilitatem, et ideo non est simile de voluntate finita quae ponit in obiectum infinitum et de virtute motiva quae non potest nisi in mobile finitum; et ratio diversitatis hinc inde est, quia virtus motiva commensuratur obiecto mobili, quia tanta virtus non potest nisi in tantum mobile; sed potentia volitiva non commensuratur obiecto mobili, quia potentia finita volitiva potest in obiectum diligibile infinitum; quare autem hoc sit, dico quod voluntas finita non comprehendit adaequate obiectum infinitum, sed si comprehenderet adaequate, tunc esset infinita. Sed de hoc alias.

<Ad rationes praecedentes>

211. Per hoc ad rationes prius factas. Dico quod naturalis inclinatio potentiae ad unum oppositum, diminuit libertatem actualem voluntatis respectu alterius oppositi, sed non diminuit libertatem essentialem ad ipsum, et ideo, si potentia ponatur totaliter inclinata ad aliquod, tolletur totalitas actualis ad oppositum, sed non ponetur impossibilitas ad oppositum, quia impossibilitas est privatio libertatis essentialis.

212. Et per hoc ad probationes.

<QUAESTIO VII. UTRUM VOLUNTAS CREATA VIATORIS EODEM ACTU VELIT FINEM ET ILLUD QUOD EST AD FINEM

Quaestionem ponit>

213. | Septimo, quaeritur: utrum voluntas creata viatoris eodem actu velit finem et illud quod est ad finem: et quod sic videtur, quia illa, quae unica

1548 Et... probationes] et caetera add. V. Deficiunt probationes in ms. C L V. Sequitur lacuna per dimidiam columnam ante initium Quaestionis VII in ms. C.

ratione numero sunt volita, eodem actu numero sunt volita; patet, quia actus
 1555 non numeratur nisi penes rationem volendi; sed finis et illud quod est ad finem,
 unica ratione sunt volita, quia finis propter se et illud quod est ad finem
 propter finem, quia ratio finis unica est ratio volendi in se et illud quod est ad
 finem, ergo voluntas eodem actu vult utrumque.

<Contra>

1560 **214.** Contra. "Actus utendi est alius ab actu fruendi", secundum AUGUSTINUM, I *De doctrina christiana*, capite 1; sed actus fruendi est respectu finis; actus autem utendi est respectu eius quod est ad finem, ut patet per AUGUSTINUM, ibidem; ergo etc.

<Tria videnda>

1565 **215.** Responsio. In ista quaestione sunt tria videnda:

I. Utrum intellectus, eodem actu numero quo apprehendit compositionem propositionis, apprehendat extrema propositionis, scilicet terminos, praedicatum et subiectum, vel diversis actibus.

II. Utrum intellectus eodem actu numero, quo assentit conclusioni propter principium, eodem actu assentiat principio vel alio actu.
 1570

III. Ex his videbitur propositum: utrum voluntas eodem actu, velit finem et illud quod est ad finem.

<MEMBRUM I.

UTRUM INTELLECTUS EODEM ACTU NUMERO
 1575 QUO APPREHENDIT COMPOSITIONEM PROPOSITIONIS
 APPREHENDAT EXTREMA PROPOSITIONIS

Prima operatio intellectus>

216. Quantum ad primum, est una opinio quae ponit quod intellectus, primo, seorsum, diversis actibus, apprehendat praedicatum et subiectum propositionis, postea, ultimo instanti quo debet intellegere propositionem, format quendam actum tertium continentem in virtute perfectionem, compositionem et extrema, et in isto instanti, actus praecedentes definiunt esse.
 1580

1578 primum] articulum *add. C*

1560 Actus... fruendi: AUGUSTINUS, *De Doctrina Christiana*, I, 3 (PL 34, 20).
 1562–1563 ut... ibidem: Cf. AUGUSTINUS, *De Doctrina Christiana*, I, 3 (PL 34, 20).

<Probatio>

217. Quod sic potest probari: quidquid potest intellectus mediantibus pluribus actibus distinctis, potest unico actu immediate continente virtualiter perfectionem illorum plurium; si intellectus, mediantibus pluribus actibus, potest intellegere distincte extrema compositionis et compositionem ipsam, ergo, mediante unico actu continente virtualiter perfectionem illorum plurium, potest intellegere distincte propositiones et terminos; sed talem actum, cum sit finitae perfectionis, potest causare intellectus in virtute istorum actuum praecedentium; igitur unico actu intellegit totum. 1585 1590

19ra 218. Quod autem ista sint de facto, probatur: quia sicut idem corpus non potest simul figurari diversis figuris, ita idem intellectus non potest simul informari diversis actibus; patet, quia quaelibet intellectio est quaedam figuratio potentiae ad obiectum; sed intellectus simul intellegit propositiones et terminos, ergo unico actu. 1595

219. Item, ab alio DOCTORE arguitur: unitas suppositi sine unitate potentiae, non sufficit ad ponendum consequentiam sive differentiam inter aliqua, ergo unitas potentiae sine unitate actus, non sufficit ad ponendum differentiam sive consequentiam inter aliqua. 1600

220. Antecedens patet per PHILOSOPHUM, II *De Anima*, ubi ponit quod si unus homo, mediante uno sensu, apprehenderet unum sensibile, puta visus colorem, et mediante alio sensu apprehenderet aliud sensibile, puta auditus sonum, et mediante tertio sensu poneret consequentiam et differentiam inter illa, tunc esset ac si unus homo apprehenderet colorem, alius homo sonum et tertius homo iudicaret de consequentia illorum: quod nihil esset; ergo unitas suppositi, sine unitate potentiae, non sufficit ad comparandum aliqua ad invicem. 1605

221. Consequentiam probo: quia sicut suppositum non comparat aliqua nisi mediante potentia, ita potentia non comparat aliqua nisi mediante actu; ergo si unitas suppositi non sufficit ad comparandum aliqua sine unitate po- 1610

1597–1600 unitas... aliqua: Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis*, Liber I, Q. 6, n. 28, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera philosophica*, III, St Bonaventure 1997, 142-143: "Omne enim ens de mundo, sive quiditas sive quidquid sit, eo modo quo ens, et unum unitate sibi propria. Sic enim se habet unitas quiditatis ad quiditatem, sicut unitas suppositi ad suppositum. Et ita «natura» ut sub unitate sibi propria, potest poni obiectum, sed illa est realis, non universalis. Vel si ponatur quiditas intellectualis sine illa unitate quae etiam est passio eius, potest poni quod ipsa sic est obiectum, non secundum rationem unitatis superadditae sibi (...)" 1601 Philosophum... Anima: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, XII, (417b26-28), 114b.

tentiae, eadem ratione, unitas potentiae non sufficit sine unitate actus; ergo eodem actu, quo comparat aliqua, apprehendit illa.

222. Confirmatur: quia suppositum immediatius comparat per actum
 1615 quam per potentiam, quia per potentiam non comparat nisi mediante actu, sed, quia suppositum comparat mediante potentia, non sufficit unitas suppositi sine unitate potentiae; ergo multo magis non sufficit unitas potentiae sine unitate actus, cum perfectius comparet per actum quam per potentiam.

223. Confirmatur, secundo: quia potentia directius comparat per actum
 1620 quam per instans temporis; sed unitas potentiae comparantis non sufficit sine unitate instantis in quo comparat, quia, secundum PHILOSOPHUM, II *De Anima*, “in eodem instanti in quo potentia comparat aliqua, in eodem instanti apprehendit utrumque, et non in diversis tantum”; ergo, multo magis eodem actu quo comparat aliqua, oportet quod apprehendat ipsa comparabilia, cum
 1625 comparatio magis dependeat ab unitate actus quam ab unitate instantis.

<Ad principale>

224. Item, ad principale: eodem actu intellegit respectum, eodem actu intellegit extrema. Probatio: quia si alio actu, cum actus sit quaedam qualitas absoluta, tunc posset unus actus ab alio absolvi, et sic posset intellegere relationem sine extremis: quod est impossibile; sed compositio propositionis est
 1630 quaedam habitudo praedicati ad subiectum; ergo intellectus, eodem actu quo intellegit compositionem propositionis, intellegit extrema.

225. Item, quando aliae formae contrariae sunt incomponibiles in eodem, et omnes formae mediae sunt incomponibiles in eodem; patet ratione: quia
 1635 formae mediae participant naturam extremorum.

226. Patet exemplo: quia album et nigrum sunt incomponibilia simul in eodem; ideo omnes colores intermedii, participant naturas istorum, sunt incomponibiles in eodem; sed duo actus contrarii, puta opiniones contradictoriorum, quae sunt contrariae secundum PHILOSOPHUM, II *Perihermeneias*, sunt

1619 comparat] *add. in marg. C* 1627–1628 respectum... intellegit²] *om. et add. in marg. C*

1622–1623 in¹... tantum: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, XV, (419a25-32), 131b: “Eadem autem ratio est de sono et de odore: nihil enim ipsorum tangens sensitivum, facit sensum, sed ab odore quidem et sono media moventur, ab hoc autem sensitivorum utrumque; cum autem super ipsum sensitivum aliquis apponit odorans aut sonans, neque unum sensum faciet”.
 1639 Philosophum... *Perihermeneias*: ARISTOTELES LATINUS, *De Interpretatione vel Perihermeneias*, II, (16a30-16b1), 6: “«Non homo» vero non est nomen; at vero nec positum est nomen quod illud oporteat appellari – neque enim ratio aut negatio est – sed sit nomen infinitum. Catonis autem vel Catoni et quaecumque talia sunt non sunt nomina, sed casus nominis”.

incomponibiles in eodem; ergo omnes opiniones mediae sunt incomponibiles 1640
in eodem.

227. Ad hoc videtur esse PHILOSOPHUS, II *Topicorum*, quod “contingit scire plura, intellegere autem non”; ergo intellectus non potest habere simul plures actus.

<Contra conclusionem>

1645

228. Contra conclusionem arguo, primo, sic: nullum agens limitatum facit aliquid nisi de aliquo, quia ex nihilo fit nihil ab agente limitato; sed intellectus naturaliter est virtus limitata, ergo non facit aliquid de nihilo, sed de aliquo; sed intellectus format propositionem, cum non inveniatur eam in re, ergo non format propositionem de nihilo, sed ex aliquo; sed illud ex quo format 1650 propositionem, sunt termini praedicati et subiecti; ergo in illo instanti, in quo format propositionem, praesupponit terminos ex quibus format; sed illud, quod praesupponitur alicui generatione, non accipit esse per generationem posterioris: sed termini, in instanti formationis propositionis, praesupponuntur propositioni, ut probatum est; ergo in eodem instanti, termini non habent esse 1655 in apprehensione intellectus per apprehensionem propositionis, ergo per apprehensionem propriam; ergo alio actu apprehenditur unum ab alio.

229. Forte dices quod intellectus format propositionem de se ipso, sive de potentia sui, non autem de potentia terminorum, sicut ratio videtur supponere. 1660

<Contra ista>

230. Contra ista: responsio non est ad propositum, quia aliud est propositio, aliud est notitia propositionis, quia notitia est in intellectu subiective, propositio autem tantum est in eo obiective; ratio autem procedit de formatione propositionis per modum obiecti, non de formatione notitiae per modum 1665 actus, quia, licet actus formaretur de potentia intellectus eo quod est in ipso subiective, tamen propositio non potest formari de potentia intellectus, cum non sit in eo subiective.

19rb

231. | Quod proba: nulla forma generalis potest generari immediate de non subiecto immediato, sed tantum mediato; patet, quia idem est subiectum 1670 immediatum generationis et formae ad quam terminatur generatio; sed propo-

1640 mediae] *add. in marg. C* 1647 nisi] *add. in marg. C* 1671–1672 propositio] *add. in marg. C*

1642–1643 contingit... non¹: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, II, 10 (114b34–35), 46: “Contingit enim plura scire, intellegere autem non”. 1654–1655 termini... est: Cf. supra, dist. I, n. 217.

sitio non fundatur immediate in intellectu nisi mediantibus terminis ex quibus componitur; ergo propositio non potest generari immediate de potentia intellectus, sed tantum mediate mediantibus terminis; ergo immediate formatur de
 1675 potentia terminorum.

232. Item, nulla forma potest generari de aliquo subiecto quam de subiecto proprio; sed forma propositionis non informat intellectum, sed informat terminos, quorum est forma, quia omnis compositio est forma componibilium et non incomponibilium; forma composita autem est forma terminorum componibilium sicut mediae, et intellectus sicut agentis; igitur forma generationis
 1680 non potest generari immediate nisi de potentia terminorum.

<Si quaeras...>

233. Et si quaeras quomodo format terminos: aut de nihilo, aut de aliquo; si de nihilo, eadem ratione, potest formare propositionem de nihilo; si de aliquo, aut de propositione, aut de alio termino, aut de intellectu, aut de se ipsa;
 1685 non de propositione, quia illa sequitur per te; non de aliis terminis, quia quaeram de illis aliis, et cum non sit procedere in infinitum in terminis, primos terminos non potest formare de aliis terminis, ergo primos terminos format immediate de potentia sui; igitur eadem ratione potest formare propositionem
 1690 immediate de potentia sui et non de potentia terminorum.

<Respondeo dupliciter>

234. Respondeo dupliciter: primo, potest dici quod intellectus primos terminos non format de nihilo, nec de potentia sui, nec de aliquo alio, sed accipit eos a sensu; sed aliquos terminos rationis, puta intentiones secundas, potest
 1695 formare de potentia obiectiva terminorum primorum, cum primos terminos simpliciter non format de potentia alicuius, sed accipit eos a sensu, et sensus accipit eos a re; sed propositionem non accipit a re immediate, quia non invenit eam in re, sicut invenit in re terminos; ideo oportet quod formaret eam de aliquo et non de potentia subiectiva sui, ideo format eam de potentia obiectiva
 1700 terminorum; quae potentia obiectiva terminorum, licet comparata ad intellectum habeat rationem potentiae obiective, quia termini sunt in intellectu tantum obiective, tamen, comparata ad propositionem, habet rationem potentiae subiective, quia termini sunt subiectum propositionis.

235. Secundo, dico, dato quod primi termini formarentur immediate de
 1705 potentia intellectus, – quod non credo verum, – tamen propositio non posset

1678 compositio] *add. in marg. C* 1679 forma composita] *add. in marg. C* | terminorum] *add. in marg. C*

formari immediate de potentia intellectus. Et ratio est quia, si primi termini fundentur in intellectu, fundantur in eo immediate; propositio autem, si fundatur in intellectu, non fundatur in eo immediate, sed tantum mediantibus terminis; ideo non est simile.

236. Item, secundo, ad principale: illud, quod est ultimum in resolutione, 1710 est primum generatione et e converso; sed termini sunt ultimi in resolutione propositionis, quia syllogismus resolvitur in propositiones, et propositio in terminos, et non e converso; ergo termini sunt primi generatione, ergo in instanti in quo generatur propositio, praesupponitur generatio terminorum; sed illud quod est prius generatione, non accipit esse per generationem posterioris; 1715 sed termini, in instanti formationis, sunt prius in apprehensione intellectus quam propositio; ergo non apprehenduntur per apprehensionem propositionis, ergo propria apprehensione, et ita proprio actu.

237. Item, prius natura non apprehenditur apprehensione posterioris, sed in eodem instanti in quo apprehenditur propositio, prius natura apprehenduntur 1720 termini quam propositio; ergo in isto instanti, termini non apprehenduntur per propositionem, sed per rationes proprias, ergo propriis actibus.

238. Probatio minoris: quia prius natura est a quo non convertitur subsistenti convenientia in praedicatis, sed apprehendens propositionem necessario, apprehendit extrema, quia compositio non potest apprehendi sine extremis, I 1725 *Periermeneias*; “quod si est solum dixeris, nihil est: configurat autem quandam compositionem quam sine extremis non est intellegere”, et non e converso, quia apprehendens extrema, non oportet quod apprehendat compositionem; patet, quia ex iisdem extremis possunt formari oppositae compositiones, quia affirmatio et negatio habent eadem extrema; ergo in ultimo instanti, prius natura 1730 apprehenduntur extrema propositionis quam ipsa propositio.

239. Item, ad hoc est PHILOSOPHUS, I *Posteriorum*, quod “principia cognoscimus in quantum terminos cognoscimus”; sed si in ultimo instanti, intellectus apprehenderet terminos per propositionem, et non propositionem per terminos, tunc cognosceremus terminos principiorum in quantum cogno- 1735

1721 termini¹] *add. in marg. C*

1726–1727 quod... intellegere: ARISTOTELES LATINUS, *De Interpretatione vel Periermeneias*, I, 3 (16b22-25), 7: “Neque enim esse signum est rei vel non esse, nec si hoc ipsum est purum dixeris: ipsum quidem nihil est, consignificat autem quandam dixeris: ipsum quidem nihil est, consignificat autem quandam compositionem quam sine compositis non est intellegere”.
 1732–1733 principia... cognoscimus²: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 3 (72b23-25), 10: “Et haec igitur sic dicimus, et non solum scientiam, sed et principium scientiae esse quoddam dicimus, in quantum terminos cognoscimus”.

scimus principia, et non cognosceremus principia in quantum cognoscimus terminos: quod <est> contra PHILOSOPHUM; ergo etc.

<Arguo contra modum ponendi principaliter>

240. Item, arguo sic contra modum ponendi principaliter: cum tu dicis
 1740 quod intellectus in ultimo instanti format quendam conceptum tertium, continen-
 tem in virtute perfectionem duorum conceptuum praecedentium,
 contra, videtur quod hoc sit impossibile: primo, conceptus contrarii non pos-
 sunt continere virtualiter eundem conceptum specie; patet, quia tunc formae
 contrariae possent per se et directe in eundem | effectum specie respectu eius- 19va
 1745 dem passi: quod est impossibile; sed conceptus propositionis affirmativae et
 conceptus propositionis negativae, sicut conceptus contrarii actus affirmandi
 et negandi, sunt actus contrarii; ergo isti actus non possunt continere virtuali-
 ter, respectu eiusdem intellectus, eundem actum specie; sed notitia termino-
 rum propositionis affirmativae et negativae est eiusdem speciei notitia, quia
 1750 termini utriusque propositionis sunt idem et actus affirmandi et negandi sunt
 contrarii; ergo isti actus non possunt continere virtualiter notitiam termino-
 rum praecedentium; ergo actus, quo intellectus in ultimo instanti intellegit
 propositionem, non continet virtualiter perfectionem actuum praecedentium.

241. Quod declaro, secundo, sic: in ultimo instanti quo intellectus debet
 1755 formare propositionem, intellectus potest formare indifferenter propositio-
 nem affirmativam vel negativam; et si format propositionem affirmativam,
 tunc ille actus parte continebit virtualiter <perfectionem> duorum actuum
 praecedentium; et si format negativam et non affirmativam, iste actus parte
 continebit virtualiter perfectionem duorum actuum praecedentium, et illi
 1760 actus praecedentes sunt determinatae speciei, et conceptus propositionis affir-
 mativae et negativae sunt contrarii; ergo idem actus specie continebitur virtua-
 liter in duobus actibus contrariis: quod est impossibile.

242. Item, actus eiusdem speciei non est idem actibus diversarum specie-
 rum; sed actus intellegendi propositionem affirmativam et actus intellegendi
 1765 propositionem negativam sunt diversarum specierum, quia affirmatio et nega-
 tio differunt specie; actus vero intellegendi terminos utriusque propositionis
 affirmativae et negativae, est eiusdem rationis.

243. Probatio: quia termini utriusque propositionis sunt eiusdem ratio-
 nis; ergo actus intellegendi terminos non potest esse idem cum actibus intelle-
 1770 gendi propositionem.

244. Confirmatur: quia, qua ratione actus concipiendi terminos est idem
 cum actu propositionis negativae, et actus propositionis affirmativae et negati-
 vae differunt specie; actus autem intellegendi terminos utriusque propositionis

est idem specie, quia termini sunt idem specie, et actus non distinguitur specie nisi propter obiecta, ergo idem actus specie erunt diversi actus specie: quod est impossibile; ergo illud ex quo sequitur. 1775

<Contra istum modum arguo principaliter>

245. Item, contra istum modum arguo, secundo, principaliter: si intellectus format talem conceptum unum continentem in virtute perfectionem illorum praecedentium, aut format istum conceptum tertium in virtute propria, aut in virtute conceptuum praecedentium; non in virtute propria tantum, quia tunc posset formare sine illis sicut cum illis, et ita non praeexigeretur necessario notitia terminorum ad notitiam propositionis nec in virtute conceptuum praecedentium, quia, si in virtute eorum, aut in virtute ipsorum actu existentium, vel habitu; non in virtute ipsorum actu existentium, quia illi conceptus desinunt esse actu in instanti in quo apprehenditur propositio per te, et in virtute eius: quod non est, non potest aliquid generari; nec in virtute ipsorum habitu existentium, quia si actus continet virtualiter perfectionem actuum, et per consequens, excludit eos, ita habitus generatus ex actu, continebit virtualiter perfectionem habituum actuum ipsorum virtualiter conceptorum; ergo, si in instanti in quo intellegitur propositio, desinunt actus praecedentes propter actum tertium in quo continetur virtualiter, eadem ratione, cum in illo instanti in quo intellegitur propositio, imprimitur notitia habitualis propositionis, quia omnis actus in eodem instanti in quo est, imprimit notitiam habitualement sui obiecti, cessabit in illo instanti notitia habitualis terminorum praecedentium, cum illa notitia habitualis terminorum praeexistens contineatur virtualiter in notitia habituali propositionis, sicut notitia actualis continetur in notitia accidentali; ergo virtute eius, non potest formare illum conceptum tertium, quia virtute non entis, non potest generari ens; ergo intellectus non potest formare talem conceptum in virtute propria nec in virtute terminorum actu existentium, nec in virtute terminorum habitu remanentium; ergo nullo modo. 1780

<Intellectus habet tres actus>

246. Dico ergo quod intellectus in ultimo instanti habet tres actus, duos actus simplices respectu terminorum, et unum respectu compositionis qui praesupponit ordine naturae illos simplices, quia sicut ex parte obiecti sunt tria per ordinem, duo termini et compositio tria praesupponens, et non e converso, et ita tria sunt simul duratione, licet habeat ordinem naturae, ita ex parte intellectus | sunt tres actus: duo respectu terminorum, et tertius respectu compositionis; et isti actus sunt simul duratione, sed habent ordinem naturae, et sicut compositio terminorum non continet virtualiter terminos, sed solum materia- 1810

liter, ita conceptus compositionis non continet virtualiter conceptum terminorum, sed tantum materialiter et dispositive.

<Quod probo>

247. Quod probo: quia, cuius obiectum non continet virtualiter obiectum, nec conceptus continet virtualiter conceptum, quia unus conceptus non
 1815 magis continet virtualiter alium, quam, e converso, contineatur ab eo ratione intellectus, quia intellectus de se est indifferens, nec ratione conceptuum intra se, quia isti conceptus de se non habent ordinem nisi in ratione obiectorum; ergo, si unus continet virtualiter alium, hoc non est nisi ratione obiecti; sed
 1820 compositio non continet virtualiter terminos, nec termini continent virtualiter compositionem.

248. Probatio: quia compositio non continet virtualiter extrema, sed compositio propositionis est quaedam habitudo terminorum praedicati et subiecti; ergo compositio non continet virtualiter terminos, nec e converso.

1825 249. Probatio: quia eadem materia non continet virtualiter formas contrarias, sed super eosdem terminos fundantur compositiones contrariae, quia super eosdem terminos fundatur compositio affirmativa et negativa, quae sunt contrariae; ergo termini non continent virtualiter compositionem, nec continentur virtualiter ab ea; ergo nec actus continet virtualiter actum; ergo nec
 1830 conceptus propositionis continet virtualiter conceptum terminorum.

<Ad rationes>

250. Tunc ad rationes.

251. Ad primam, quod ille actus continet virtualiter perfectionem duorum praecedentium, dico quod, sicut patet ex dictis, falsum est.

1835 252. Ad aliam de figuris, dico quod non est simile, quia partes figurae distinguuntur secundum diversum situm positionis, et ideo, quod corpus idem non possit figurari simul diversis figuris, hoc non est nisi quia tunc idem corpus simul esset in diversis locis; actus autem intellegendi non distinguuntur in intellectu, situ nec loco, ideo non est simile, quamvis etiam alia ratio sit ibi
 1840 quare diversae figurae non possint esse simul in eodem subiecto, sed illa sufficit.

253. Ad aliud, quod unitas suppositi non sufficit ad comparandum sine unitate potentiae, ergo unitas potentiae non sufficit sine unitate actus, concedo antecedens, sed nego consequentiam; et ratio est quia relatio et extrema
 1845 non distinguuntur subiecto, tamen bene distinguuntur definitione; illa autem, quae distinguuntur potentiis subiecto, distinguuntur aliquo modo; ideo ad

comparandum ista, non sufficit unitas suppositi sine unitate potentiae, quia potentia non separatur subiecto a comparabilibus; actus autem diversarum potentiarum sunt distincta subiecto; sed de potentia respectu actus non valet, quia, licet comparatio non distinguatur subiecto a comparabilibus, distinguuntur tamen definitione et essentia; actus vero eiusdem potentiae non distinguuntur subiecto, sed tantum definitione et essentia, et ideo non sequitur, si illa quae sunt indistincta subiecto, apprehenduntur ab eadem potentia non distincta subiecto; ergo illa, quae sunt distincta definitione, apprehenduntur eodem actu indistincto definitione: non sequitur, sed magis sequitur oppositum, quod apprehendantur diversis actibus definitione. 1850 1855

254. Per hoc ad confirmationem de instanti: dico quod comparatio et comparabilia sunt simul duratione, ideo debent apprehendi in eodem instanti durationis, tamen, licet sint simul tempore, non simul natura, nec sint eadem inter se, ideo non oportet quod non apprehendantur simul natura, nec eodem actu, quia non sequitur: illa, quae sunt simul duratione et eadem duratione, apprehenduntur simul duratione; ergo illa, quae non sunt eadem, apprehenduntur eodem actu: non sequitur, immo magis oppositum, quod apprehendantur diversis actibus. 1860

255. Ad illud, quod relatio et extrema apprehenduntur eodem actu, dico quod falsum est. 1865

256. Ad probationem, quod actus intellegendi relationem posset absolvi ab actu intellegendi extrema, dico quod actus intellegendi relationem potest considerari dupliciter: vel quantum ad illud quod est in se et absolute, vel in quantum terminatur ad relationem; primo modo, non est inconueniens quod unus actus absolvatur ab alio; secundo modo, dico quod non potest absolvi de potentia Dei ordinata ab actu intellegendi extrema, sed | de potentia Dei absoluta non habeo pro impossibili. 1870 20ra

257. Ad aliud, quod quandocumque formae contrariae sunt incomponibiles, et formae mediae sunt incomponibiles, dico quod verum est de formis mediis secundum participationem, sicut sunt pallidum et rubeum inter album et nigrum, non autem verum est de formis mediis per abnegationem; inter opiniones autem contrarias contradictoriorum non sunt opiniones secundum participationem quia, si essent mediae secundum participationem, illae essent incomponibiles; sed inter eas sunt opposites mediae per abnegationem, et tales sunt componibiles. 1875 1880

258. Ad dictum PHILOSOPHI, II *Topicorum*, dico quod PHILOSOPHUS non intendit ibi nisi dare differentiam inter scire in habitu et intellegere in actu, ut dicit quod “contingit scire multa in habitu, quae omnia non contingit
1885 simul intellegere in actu”, non tamen negat quin contingat intellegere aliqua plura in actu, sed tantum dixit quod contingit plura scire in habitu quam intellegere in actu: et hoc est verum.

<MEMBRUM II.

UTRUM INTELLECTUS EODEM ACTU NUMERO
1890 QUO ASSENTIT CONCLUSIONI PROPTER PRINCIPIUM
EODEM ACTU ASSENTIAT PRINCIPIO VEL ALIO ACTU

Principium et conclusio possunt intellegi dupliciter>

259. Quantum ad secundum, est una opinio quae dicit quod principium et conclusio possunt intellegi dupliciter: vel seorsum ad invicem, et sic intelleguntur diversis actibus, vel quod conclusio intellegatur per principium, non seorsum a principio, sed intellegatur per ipsum principium, sicut per obiectum cognitum, et sic intellegitur eodem actu quo intellegitur principium.
1895

260. Quod probatur: quia illa, quae per eandem rationem intelleguntur, eodem modo intelleguntur; patet, quia actus intellegendi non numeratur penes obiecta materialia cognita, sed penes obiectum formalem, quod est ipsa ratio intellegendi; sed principium et conclusio intelleguntur per eandem rationem numero, quia per rationem principii; patet, quia ratio principii est ratio intellegendi se et conclusionem; ergo conclusio, ut intellegitur per principium, intellegitur eodem actu secum.
1900

261. Item, secundo: sicut se habet obiectum intellegibile ad obiectum in continentia virtuali, ita se habet actus intellegendi obiectum ad actum intellegendi obiectum in continentia virtuali; sed principium est continens virtualiter conclusionem; ergo actus intellegendi principium continet virtualiter actum intellegendi conclusionem; sed in quodcumque obiectum potest intellectus, mediante actu virtualiter continente, in idem obiectum potest intellec-
1905
1910

1893 secundum] articulum *add. C*

1882 Ad... *Topicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Topica* (transl. Boëthii), II, 10, (114b34-35), 46: “Amplius si praedicatur de genere differentia vel species aut inferiorum aliquid specie, non erit diffiniens; nullum enim eorum quae dicta sunt contingit de genere praedicari, eo quod genus amplissime omnium dicitur. Rursum si praedicatur genus de differentia: non enim de differentia, sed de quibus differentia, genus videtur praedicari, ut animal de homine et bove et de aliis gressibilibus animalibus, non de ea differentia quae de specie dicitur”.

tus mediante virtualiter continente; sed intellectus potest intellegere conclusionem mediante actu intellegendi proprio conclusionis; ergo potest ipsam conclusionem intellegere mediante actu intellegendi principium virtualiter continente actum intellegendi proprium; ergo non oportet ponere actum alium conclusionis ab actu principii, quia tunc esset superfluum, et natura nihil facit superfluum. 1915

262. Item, facio talem rationem in ultimo instanti quo intellectus infert conclusionem ex praemissis; accipio illum actum quo intellectus assentit conclusioni, et quaero: aut intellectus isto actu assentit conclusioni propter se, aut isto actu assentit conclusioni propter principium non primo modo, quia intellectus non assentit alicui propter se, nisi ei quod est per se notum; sed conclusio in ultimo instanti non est nota per se, sed tantum propter principium; ergo illo actu non assentit conclusioni propter se, sed tantum assentit sibi propter principium; sed quocumque actu intellectus assentit conclusioni propter principium, eodem actu intellegit principium; patet, quia impossibile est assentire actu propter principium, nisi actu intellegendo principium; ergo intellectus, eodem actu quo assentit conclusioni, eodem actu assentit principio; igitur eodem actu intellegit utrumque. 1920 1925

263. Confirmatur: quia ubi unum propter alterum, ibi unum tantum; sed intellectus intellegit conclusionem propter principium; ergo uno actu intellegit utrumque. 1930

<Contra conclusionem>

264. Contra istam conclusionem arguo: primo, si intellectus eodem actu intellegit conclusionem quo principium, tunc quaero: aut intellegit conclusionem eodem actu numero quo intellegit tantum maiorem, aut eodem quo intellegit tantum minorem propositionem, aut eodem actu quo intellegit utramque praemissam; sed non intellegit conclusionem actu quo intellegit tantum maiorem; patet, quia sola maior non est tota ratio intellegendi conclusionem, et conclusio non intellegitur eodem actu quo intellegitur principium, nisi quia principium est ratio intellegendi conclusionem, et sola maior non est ratio intellegendi totam conclusionem: | ergo conclusio non intellegitur eodem actu tantum quo intellegitur maior propositio per eandem rationem, nec eodem actu quo intellegitur minor propositio, quia conclusio non intellegitur eodem actu cum principio, nisi quia principium est ratio intellegendi conclusionem; sola autem minor non est tota ratio intellegendi conclusionem; ergo conclusio 20rb 1940 1945

1919 et... conclusioni] *om. et add. in marg. C*

1945 – 1947 conclusio... est: Cf. supra, dist. I, n. 260.

non intellegitur eodem actu, quo intellegitur minor tantum, nec eodem actu quo intellegitur maior, ut probatum est, nec eodem actu quo intellegitur utraque propositio.

265. Probatio: quia unus actus numero non est plus numero; sed actus, quo intellegitur conclusio in ultimo instanti discursus, est unus actus numero, quia actus affirmandi uni conclusioni est unus; sed actus quibus intelleguntur praemissae sunt duo actus numero: patet, quia actus affirmandi et negandi, quibus intellegitur propositio affirmativa et negativa, sunt duo actus numero; conclusio autem negativa concluditur ex affirmativa et negativa simul; ergo actus intellegendi conclusionem non est idem cum actu intellegendi utramque praemissam; ergo nullo modo est idem.

266. Item, resumendo eandem divisionem: aut conclusio intellegitur eodem actu quo intellegitur tantum maior, aut eodem actu quo intellegitur tantum minor, aut eodem actu quo intellegitur utraque propositio; non potest intellegi eodem actu quo intellegitur tantum maior propositio: patet, quia tunc minor propositio non esset ratio intellegendi conclusionem, quia minor propositio non est ratio intellegendi maiorem propositionem; nec intellegitur eodem actu tantum quo intellegitur minor propositio, quia tunc, e converso, maior propositio non esset ratio intellegendi conclusionem, quia maior propositio non est ratio intellegendi minorem propositionem; nec intellegitur eodem actu quo intellegitur utraque propositio.

267. Probatio: quia actus, qui nullo modo sunt idem inter se, non possunt esse idem alicui tertio totaliter; sed actus intellegendi maiorem propositionem et actus intellegendi minorem propositionem inter se, sunt totaliter diversi numero, et actus intellegendi conclusionem est unus numero; ergo actus intellegendi utramque praemissam non est idem numero cum actu intellegendi conclusionem.

268. Item, tantum “conclusio contingens infertur ex maiori de necessario et minori de contingenti”, secundum PHILOSOPHUM, I *Priorum*; tunc quaero: actus, quo intellegitur conclusio contingens, aut est idem cum actu quo intellegitur maior propositio de necessario, et hoc est impossibile quia tunc actus dubius et mobilis esset certus et immobilis, quod est impossibile, quia actus intellegendi conclusionem contingentem est quasi actus contingens et mobilis; actus autem intellegendi maiorem propositionem de necessario est actus certus et immobilis et necessarius; ergo unus actus non est alius; aut intellegitur eodem actu quo intellegitur minor de contingenti tantum, et tunc minor propo-

1973–1974 conclusio... contingenti: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Priora*, I, 16, (35b22–34), 36.

sitio esset magis causa conclusionis quam maior propositio: quod falsum est, quia causa particularis, stans sub causa universali, non est perfectior causa universali in illo ordine; maior autem propositio est causa universalis conclusionis; minor autem est causa particularis.

1985

269. Nec intellegitur eodem actu quo intellegitur utraque, quia tunc idem actus esset certus et dubius simul, mobilis et immobilis, quia actus intellegendi maiorem de necessario est immobilis; actus intellegendi minorem de contingenti est actus mobilis; ergo si conclusio intellexeretur eodem actu cum utraque propositione, tunc idem actus numero simul esset certus et dubius, mobilis et immobilis: quod est impossibile; ergo impossibile est quod conclusio intellegatur eodem actu cum principio.

1990

<Responsio ad haec>

270. Responsio. Potest dici quod praemissae in syllogismo intelleguntur dupliciter: primo, in ipso discursu rationis intelleguntur propriis actibus et diversis, et illi actus intellegendi praemissas non sunt idem cum actu intellegendi conclusionem; secundo, in ultimo instanti discursus, quo intellectus infert conclusionem, format quoddam actum tria continentem virtualiter utrumque actum praecedentem, et per illum actum unitum continentem virtualiter perfectionem utriusque praecedentis, intellegit actu praemissas et conclusionem simul, et illi actus praecedentes in ultimo instanti desinunt esse, quia solum praecesserunt dispositionem per modum viae ad illum actum tertium: et sic conclusio non intellegitur eodem actu quo intellegitur maior tantum, nec eodem actu quo intellegitur minor tantum, sed intellegitur eodem actu cum utraque.

1995

2000

2005

20va

271. Et cum dicitur quod | actus intellegendi praemissas non est unus numero, dico quod verum est de actibus intellegendi in ipso discursu, sed non est verum de actu intellegendi praemissas in termino discursus, quia ille est unus, ut dictum est.

<Ad secundam rationem>

2010

272. Per hoc ad secundam rationem, quod actus intellegendi praemissas non sunt idem inter se, ergo non sunt idem cum actu intellegendi conclusionem: dico quod actus intellegendi praemissas in ipso discursu, non sunt idem inter se, sed in termino discursus sunt idem inter se et cum actu intellegendi conclusionem.

2015

2009 ut... est: Cf. supra, dist. I, n. 108-110 et 265.

<Contra istam viam arguo>

273. Contra istam viam arguo: primo, quia actus contrarii secundum genus, non possunt contineri virtualiter in eadem specie; sed actus affirmandi et negandi, quibus concipitur propositio affirmativa et negativa, sunt actus contrarii secundum genus; ergo non possunt contineri virtualiter in eodem actu tertio; ergo falsum est quod intellectus, in ultimo instanti discursus, habeat actum tertium continentem perfectionem utriusque praecedentis.

274. Item, in ultimo instanti quo intellectus intellegit conclusionem necessariam per praemissam affirmativam et alteram negativam, intellegit actu affirmativam et negativam, sed impossibile est eodem actu numero aliquid affirmare et aliquid negare, quia impossibile est quod affirmatio sit idem quod negatio, et in ultimo instanti simul habet actum affirmandi et negandi respectu praemissae affirmativae et in eodem instanti habet actum negandi respectu praemissae negativae; ergo actus, quo intellegit utramque praemissam in instanti ultimo, non est unus actus, sed plures; actus autem intellegendi conclusionem est unus; ergo stat conclusio prima et secunda.

275. Item, idem actus non potest esse simul certus et dubius; sed instanti ultimo, discursus actus quo intellegit maiorem de necessario, est certus et immobilis, et actus quo intellegit minorem de contingenti, est dubius et mobilis; ergo actus quo intellegit utramque praemissam in ultimo instanti non est unus, sed plures.

276. Item, intellectus aut format illum actum tertium continentem perfectionem utriusque praecedentis in virtute propria tantum, aut in virtute istorum actuum praecedentium; non in virtute propria tantum, quia tunc posset formare illum actum tertium sine primo discursu actuum praecedentium; aut in virtute illorum actuum existentium; et hoc non, quia per eos illi actus praecedentes desinunt in ultimo instanti, et in virtute non entis, non potest generari aliquod ens; aut causat in virtute ipsorum habituum remanentium, et hoc non, quia, sicut notitia accidentalis tria continet, perfectionem actuum praecedentium, non excludit eos in eodem instanti ultimo, ita notitia habitualis derelicta per actum tertium, continet virtualiter notitiam habitualement derelictam per actus praecedentes, et excludit eam, quia, sicut actus ad actum in continentia virtuali, ita habitus ad habitum in continentia habituali; sed actus sequens, propter continentiam virtualement praecedentem, excludit eos in ultimo instanti; igitur notitia habitualis sequens, propter virtualement continentiam notitiae habitualis praecedentis, excludit eam; ergo nullo modo potest formare talem conceptum tertium.

277. Ideo dico ad conclusionem, quod intellectus, diversis actibus inter se, intellegit praemissas et diversis actibus ab actu conclusionis, ita quod, sicut in

sylogismo sunt tria obiecta complexa, scilicet maior et minor propositio et ipsa conclusio, et illa tria obiecta habent inter se ordinem, ita intellectus habet tres actus correspondentes, quibus intellegit illa tria complexa obiecta. 2055

<Quod sic declaro>

278. Quod sic declaro: quia unus actus numero necessario requirit unum obiectum primum; patet, quia unitas actus dependet ab unitate obiecti; sed actus intellegendi praemissas et actus intellegendi conclusionem, non habent unum obiectum primum; ergo non sunt unus actus numero. 2060

279. Probatio minoris: quia si isti actus habent unum obiectum primum, quaero quid est illud obiectum primum: aut e converso, aut est maior, aut est minor propositio; non potest dici quod sit conclusio, quia conclusio non est ratio intellegendi praemissas, nec potest dici quod sit maior propositio, quia maior propositio non est ratio intellegendi minorem propositionem, nec potest dici quod sit minor propositio, quia minor non est ratio intellegendi maiorem propositionem; obiectum autem primum per eiusmodi actus intellegit; obiectum secundarium oportet quod sit ratio intellegendi obiectum secundarium; ergo isti actus non habent unum primum obiectum quod sit ratio intellegendi alia obiecta in isto ordine; igitur non sunt unus actus numero, quia quaecumque intelleguntur eodem actu numero, intelleguntur per idem obiectum primum, quod est ratio intellegendi se et illa alia. 2070

<Tunc ad rationes>

2075

280. Tunc ad rationes: ad primam, quando dicitur quod quaecumque intelleguntur per eandem rationem, intelleguntur eodem actu, dico secundum illa praelibata quod quaecumque intelleguntur per eandem rationem intellegendi formaliter et essentialiter unam, intelleguntur eodem actu, potest concedi; sed illa, quae intelleguntur per eandem rationem non unam essentialiter, sed unam tantum unitate ordinis, tunc intelleguntur eodem | actu, non uno essentialiter, sed uno tantum ordinis unitate. 2080

20vb

281. Tunc ad minorem: conclusio et principium intelleguntur per eandem rationem, dico: non una essentialiter, sed tantum unam unitate ordinis, quia ratio intellegendi maiorem et minorem propositionem, non est una essentialiter, sed tantum est una unitate ordinis, et ideo sequitur conclusio quod praemissae et conclusio intellegantur eodem actu unitate ordinis, sed non unitate essentiali, et ideo potest reduci ratio ad oppositum sic: quaecumque intelleguntur per unam rationem tantum unitate ordinis, et non unitate essentiali, non intellegitur uno actu essentialiter. 2090

282. Probatio: quia unitas essentialis est maior unitate ordinis, et actus non potest esse magis unus quam sit ratio intellegendi; sed conclusio et praemissae intelleguntur per unam rationem solum unitate ordinis, ut declaratum est prius; ideo intelleguntur uno actu solum unitate ordinis, et non unitate
 2095 essentiali.

283. Secundo, dico quod ratio intellegendi est duplex: una in ratione movendi intellectum, alia in ratione determinandi actum; tunc dico quod quaecumque intelleguntur per unam rationem intellegendi praemissae, ut ratio intellegendi est ratio determinandi actum, sic concedo quod intelleguntur
 2100 eodem actu, sed illa quae intelleguntur per eandem rationem intellegendi, ut ratio intellegendi est ratio movendi potentiam ad actum, et intelleguntur per aliam rationem intellegendi quantum ad rationem determinandi actum; tunc dico quod intelleguntur diversis actibus, et hoc quia actus intellegendi numeratur non solum penes rationem movendi, sed etiam penes rationem determi-
 2105 nandi actum.

284. Ad minorem, cum dicitur quod principium est ratio intellegendi conclusionem, dico quod principium est ratio intellegendi conclusionem ut ratio intellegendi est ratio movendi ad actum, quia principium est ratio movendi potentiam ad intellegendum conclusionem; non autem est ratio intellegendi conclusionem, ut ratio intellegendi est ratio determinandi actum, quia
 2110 conclusio non determinat actum intellegendi proprium virtute principii, sed virtute propria, licet principium sit ratio movendi intellectum ad ipsam, quia intellectus movetur ad conclusionem virtute principii, et ita principium est aliter ratio intellegendi se ipsum, et aliter est ratio intellegendi conclusionem,
 2115 quia se ipsum est ratio intellegendi in ratione movendi et in ratione terminandi actum proprium.

285. Conclusio autem est ratio intellegendi in ratione movendi, non in ratione determinandi, quia in ultimo instanti actus intellectus terminatur ad conclusionem in se, non ad conclusionem in principio, et ita ratio terminandi
 2120 actum proprium est causalitas conclusionis in se, non conclusio in principio, nec principium in conclusione; sed conclusio in se extra principium, et sic intellegitur alio et alio actu et ideo ratio potest reduci ad opposita sic: quaecumque intelleguntur per unam rationem intellegendi in ratione movendi, et per aliam et aliam in ratione terminandi, intelleguntur diversis actibus; patet, quia
 2125 unus actus requirit unam rationem terminandi; sed conclusio et principium non intelleguntur per unam rationem in ratione terminandi, sed solum in ra-

tione movendi, et hoc solum unitate ordinis, ut dictum est; ergo non intelliguntur eodem actu.

286. Tertio, dico quod aliqua possunt intellegi per aliquod obiectum dupliciter: vel quod, hoc cognito, aliud cognoscatur in eo obiective et illud privative, vel quasi expressive, vel quod, hoc cognito, aliud cognoscatur ex eo deductive et illative, non autem in eo obiective; tunc dico quod illud, quod cognoscitur per aliud primo modo, cognoscitur eodem actu secum; sed illud quod cognoscitur per aliud primo modo, cognoscitur diverso actu; conclusio autem intellegitur per principium non primo modo, quod cognito principio, cognoscatur in ipso conclusio obiective, sed solum cognoscatur per principium ex eo deductive et illative, quia intellectus ex principio cognito deducit conclusionem inferendo, et sic intellegitur diverso actu.

287. Et ratio huius diversitatis est quia illud, quod intellegitur in alio obiective, intellegitur per ipsum sicut per rationem movendi et per rationem terminandi actum: ideo intellegitur eodem actu; sed illud quod intellegitur ex alio deductive, intellegitur per ipsum solum, sicut per rationem movendi, non autem sicut per rationem terminandi actum; ideo non intellegitur eodem actu.

288. Ad secundum, quod principium continet conclusionem virtualiter, ergo actus intellegendi principium continet virtualiter actum intellegendi conclusionem, potest concedi; ergo ille actus est ille: non sequitur, quia sicut parte principium, ex hoc quod continet virtualiter conclusionem, non sequitur quod sit ipsa conclusio, sed magis sequitur oppositum, quia continens virtualiter non est contentum, ita ex hoc, quod actus intellegendi principium continet virtualiter actum intellegendi conclusionem, non sequitur quod actus conclusionis sit actus principii.

21ra 289. Et quando dicis quod intellectus in quodcumque obiectum | potest mediante actu virtualiter concepto, potest mediante actu virtualiter continente, dico quod aliquod obiectum continet aliud virtualiter dupliciter: nam aliquod obiectum continet aliud virtualiter in ratione movendi ad ipsum, non autem in ratione terminandi actum eius, et sic principium continet virtualiter conclusionem in ratione movendi ad ipsam, non autem in ratione terminandi ipsam; consimiliter actus intellegendi principium continet virtualiter actum intellegendi conclusionem in ratione movendi ad ipsum, non autem in ratione terminandi, ita quod possit supplere vicem terminando passive; quando igitur dicitur quod in quodcumque obiectum potest intellectus mediante actu virtualiter concepto, potest mediante actu virtualiter continente, verum est de actu virtualiter continente alium actum, non solum in movendo, sed etiam in

2127 ut... est: Cf. supra, dist. I, n. 280-282.

terminando; sed de actu continente alium actum virtualiter solum in movendo, non autem in terminando, falsum est. Actus autem intellegendi principium continet virtualiter actum intellegendi conclusionem solum in movendo, et non in determinando, ut dictum est; ideo non sequitur quod possit sine actu conclusionis in ipsam mediante actu principii.

290. Ad tertiam, dico quod intellectus in ultimo instanti, per actum quo intellegit conclusionem, assentit conclusioni non propter se, nec propter praemissas, sed absolute suppositis tamen praemissis, quia propter se et propter aliud sunt relationes rationis, consequentes actum reflexum intellectus conclusionis ad principium, et ideo in primo actu recto quo infert conclusionem ex praemissis, intellegit conclusionem absolute ex suppositione praemissarum, unde potest dici sic: quod actus, quo intellegit conclusionem, in ultimo instanti potest considerari dupliciter: uno modo potest considerari per se; alio modo potest considerari in quantum praesupponit simul duratione, ordine tamen naturae actum intellegendi praemissas; primo modo, per ipsum actum intellegit conclusionem absolute; secundo modo, intellegit conclusionem propter principium; et quando dicis quod quocumque actu intellectus intellegit conclusionem propter principium, eodem actu intellegit principium, concedo; sed quocumque actu non praecise, sed cum alio actu praesupposito intellectus intellegit conclusionem propter principium, eodem actu intellegit principium.

291. Dico quod non sequitur quod eodem actu intellegat principium, sed sequitur quod illo actu praesupposito intellegit principium, quia *ly* propter principium, non dicit circumstantiam actus praesupponentis formaliter, sed magis dicit circumstantiam actus praesuppositi; intellectus autem, per actum intellegendi conclusionem, assentit conclusioni propter principium; non per illum actum praecise assentit sibi propter principium, sed per illum actum, praesupposito actu intellegendi principium; et ideo non sequitur quod per illum actum intellegat principium, sed sequitur quod intellegat principium per actum praesuppositum.

292. Et quando dicis quod impossibile est intellegere conclusionem propter principium nisi intellegendo principium, dico quod verum est, sed non sequitur propter hoc quod eodem actu intellegat utrumque, sicut non sequitur: impossibile est accidens esse sine subiecto, ergo unum est aliud; non sequitur ita, nec hoc: impossibile est intellegere conclusionem per principium nisi intellegendo principium; ergo actus intellegendi principium est actus intellegendi conclusionem: non sequitur.

2188–2189 non... principium] *om. et add. in marg. C*

2167 ut... est: Cf. supra, dist. I, n. 264-268, n. 278, n. 284.

293. Et forte non oportet quod intellectus, intellegens conclusionem per principium, intellegat actu per principium, sed sufficit quod intellegat solum habitu. 2200

294. Sed de hoc alias.

<MEMBRUM III.

UTRUM ACTUS VOLENDI FINEM ET ILLUD QUOD EST AD FINEM 2205
SIT IDEM ACTUS NUMERO

Ratio intellegendi est duplex>

295. Quantum ad tertium, utrum actus volendi finem et illud quod est ad finem sit idem actus numero, dico quod, sicut dictum est de principio et conclusione, quod scilicet ratio intellegendi est duplex: una in ratione movendi, alia in ratione terminandi actum, consimiliter dico quod finis est duplex: quidam est finis, qui est ratio volendi ea quae sunt ad finem et in ratione terminandi actum voluntatis et in ratione movendi voluntatem ad ipsa, et talis finis, cum eo quod est ad finem eodem actu sunt volita, et finis huiusmodi est ipsa essentia divina in se nude visa respectu omnium aliorum; alius est finis qui est ratio volendi ea quae sunt ad finem solum in ratione volendi, movendi et alli- 2210
ciendi voluntatem ad ipsa, non autem in ratione terminandi actum ad ipsa, et talis finis, et ea quae sunt ad finem, sunt volita diversis actibus, et huiusmodi finis communiter est finis volitus in via. 2215

296. Utrum autem in via sit aliquis finis, qui sit ratio volendi ea quae sunt ad finem in ratione terminandi actum et non solum in ratione movendi, du- 2220
bium est; et videtur quod non, quia “sicut principium in speculabilibus, ita finis in agibilibus”, II *Physicorum*; sed intellectus, cum sit | coniunctus, de com-
muni lege non habet aliquod principium quod sit ratio intellegendi conclusio- 2225
nem in ratione terminandi actum, sed solum in ratione movendi, ut dictum est prius; ergo similiter, voluntas viatoris non habet de communi lege aliquid quod sit ratio volendi ea quae sunt ad finem in ratione terminandi actum, sed solum in ratione movendi, et ideo, sicut intellectus non potest eodem actu intellegere conclusionem et principium, ita voluntas non potest eodem actu velle finem et illud quod est ad finem. 2230

2208 tertium] articulum add. C 2212–2213 et... voluntatis] add. in marg. C

2209–2210 sicut... conclusione: Cf. supra, dist. I, n. 270-271. 2222–2223 sicut... agibilibus: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, IV, 13, (222b5-7), 186: “Non enim eiusdem principium et finalitas ipsum nunc: simul enim et secundum idem opposita essent”. 2225–2226 ut... prius: Cf. supra, n. 283-289.

2235 **297.** Sed forte diceretur quod non est simile de principio respectu conclusionis, et de fine respectu eius quod est ad finem, quia conclusio dependet essentialiter ex duabus praemissis, ita quod una praemissa sine altera non sufficit, ideo non potest conclusio intellegi eodem actu cum praemissis; sed tunc illud
 2240 quod est ad finem ultimum, non dependet a duplici fine, immo voluntas potest velle aliquid solum propter unum finem, et ita non est tanta impossibilitas ex ista parte quanta est ex alia; sed illud non sufficit quia, sicut intellectus non potest concludere aliquam conclusionem ex minori propositione nisi praesupposita maiore, ita voluntas non potest velle aliquid propter finem nisi volendo
 2245 implicite et in universali quidquid est ad illum finem, ita quod, sicut ex parte intellectus sunt duae praemissae respectu unius conclusionis, ita ex parte voluntatis sunt duo actus volendi primi antequam velit in particulari aliquem finem; unde talis est ordo: quod voluntas primo vult finem propter se, et ista habet quasi locum maioris; secundo, vult illud quod est ad finem in generali
 2245 propter istum finem, et ista tenet quasi locum minoris; et tertio, quia ostensum est per intellectum, quod hoc est ad illum finem; ideo, tertio, vult hoc propter istum finem in particulari, et hoc tenet locum conclusionis: et ita videtur esse ex parte voluntatis, sicut ex parte intellectus: teneat quilibet quod placet sibi.

2250 **298.** Ex hac quaestione, potest concludi quod actus fruendi et utendi non sunt idem actus, quia actus fruendi est actus volendi finem per se; actus autem utendi est actus volendi ea quae sunt ad finem propter ipsum finem; tales autem actus non sunt idem, ut dictum <est>.

2255 **299.** Ex dictis, patet responsio ad primam rationem in oppositum: quod finis et ea quae sunt ad finem, sunt volita una ratione; dico quod verum est in ratione movendi, non autem in ratione terminandi; ideo non sequitur quod sit idem actus utriusque.

2260 **300.** Utrum autem voluntas simul velit finem et illud quod est ad finem, dubium est. Et videtur quod sic, quia sicut principium ad conclusionem, ita finis ad illud quod est ad finem; sed intellectus numquam intellegit conclusionem per principium, nisi simul intellegendo principium; ergo similiter voluntas non potest velle illud quod est ad finem propter finem nisi volendo finem.

<Contra>

2265 **301.** Contra: quilibet homo iustus, opus virtuosum quod facit, facit propter finem ultimum, et tamen homo iustus non cogitat semper in quolibet opere virtuoso de fine ultimo actu, quia hoc esset impossibile; ergo aliquis po-

test velle illud quod est ad finem propter finem, non volendo actu finem, sed tantum habitu.

<QUAESTIO VIII (VEL OCCASIONALIS).

UTRUM INTELLECTUS

2270

IN ULTIMO INSTANTI DISCURSUS SYLLOGISMI

QUO INTELLEGIT CONCLUSIONEM INTELLEGAT ACTU PRAEMISSAS

Occasione dictorum, quaeritur>

302. Occasione dictorum, quaeritur: utrum intellectus in ultimo instanti discursus syllogismi quo intellegit conclusionem, intellegat actu praemissas: videtur quod sic, quia in essentialiter ordinatis, posterius in actu, praesupponit prius in actu; sed conclusio et principium sunt essentialiter ordinata; ergo conclusio intellecta actu necessario, coëxigit secum actu principium intellectum actu. 2275

<Contra>

2280

303. Contra. Quae non sunt simul inter se duratione, non sunt simul duratione alicui tertio; sed praemissae in syllogismo non sunt simul duratione inter se quia maior propositio intellegitur prius tempore quam minor, secundum PHILOSOPHUM, I *Posteriorum*: “Est autem cognoscere alia prius cognoscen-tem”, et loquitur de maiori propositione respectu minoris propositionis; ergo praemissae non intelleguntur simul actu cum conclusione. 2285

<Responsio>

304. Respondeo quod duplex est notitia, scilicet habitualis et actualis; ista quaestio non quaerit de notitia habituali, sed actuali, utrum, scilicet praemissae in ultimo instanti discursus intellegantur simul actu cum conclusione, non solum intellegantur in habitu et conclusio in actu, nec quaerit utrum in isto instanti intellegatur eodem actu cum conclusione, quia de hoc dictum est in quaestione praecedenti, sed quaerit absolute utrum intellectus in ultimo instanti, intellegat praemissas cum conclusione, sive eodem actu, sive diversis 2290

2268 habitu] Iuxta haec quaeratur consimiliter de principio et conclusione, utrum intelligatur simul vel non etc. *add. V (f. 19vb)*

2284–2285 Est... cognoscentem: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 1 (71a17), 6: “Est autem cognoscere alia quidem prius cognoscentem”. 2292–2293 quia... praecedenti: Cf. supra, dist. I, Q. VII, n. 213-301.

2295 actibus, nec quaerit de intellectu separato, quia de hoc in secundo libro, sed de intellectu nostro coniuncto.

<Est hic opinio communis>

305. Et est hic opinio communis: quod, sicut intellectus simul cum propositione | intellegit actu terminos, ita intellectus simul cum conclusione intellegit actu praemissas, et non in habitu tantum. 21va

2300 306. Ex quo potest argui: sicut se habet principium ad terminos, ita se habet conclusio ad principium; patet, quia, sicut principia cognoscimus per terminos, I *Posteriorum*, “principia scimus in quantum terminos cognoscimus”, ita conclusionem cognoscimus per principia; sed notitia principii coëxigit secum 2305 actualem notitiam terminorum, quia notitia habitualis coëxigit secum actualem notitiam extremorum, I *De Anima*, capite *De sensu communi*; ergo similiter notitia actualis conclusionis coëxigit secum actualem notitiam principiorum.

307. Item, effectus in instanti generationis requirit causam in actu, quia 2310 “causa in actu et causatum in actu simul sunt et non sunt”, II *Physicorum* et V *Metaphysicae*; sed “principium est causa conclusionis”, II *Physicorum*, ergo conclusio intellegitur actu quo exigit secum principium actu intellectum.

308. Item, “propter unumquodque et illud magis”, I *Posteriorum*; sed intellectus in ultimo instanti, non intellegit concludere conclusionem actu nisi

2305 notitia] *add. in marg. C*

2303 principia... cognoscimus: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 3 (72b23-25), 10: “Et haec igitur sic dicimus, et non solum scientiam, sed et principium scientiae esse quoddam dicimus, in quantum terminos cognoscimus”. 2306 I... communi: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, III (413a13-16), 77a: “Non enim solum “quod” quia oportet definitivam rationem ostendere, sicut plures terminorum dicunt, sed et causam inesse et demonstrare. Nunc autem sicut conclusiones rationes terminorum sunt”. 2310 causa... sunt²: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 3 (195b17-18), 62: “Differunt autem in tantum, quod operantes quidem et singulares simul sunt et non sunt et quorum sunt causae...”. 2311 principium... conclusionis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VIII, 6 (1045b17-22), 178: “Est autem, ut dictum est, et ultima materia et forma idem et potentia, hoc autem actu. Quare simile est quaerere unius quae causa et unum essendi; unum enim aliquid unumquodque et quod potentia et quod actu unum aliquid est”. | II *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, III, 4 (23a30-31), 111: “Quoddam principium inesse oportet eius quod fit: hoc autem est unum”. 2313 propter... magis: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2 (72a37-b4), 9: “Magis autem debentem habere scientiam per demonstrationem non solum oportet principia magis cognoscere et magis ipsis credere quam ei quod demonstratur, sed neque aliud ipso credibilis esse neque notius oppositis principiis, ex quibus erit syllogismus contrarie deceptionis, si quidem oportet scientem simpliciter non incredibilem esse”.

per principium, quia non assentit conclusioni nisi propter principium; ergo in 2315
ultimo instanti, magis intellegit actu principium quam conclusionem.

309. Item, in ultimo instanti, aut intellectus assentit conclusioni propter
se, aut propter principium; non propter se, quia intellectus non assentit alicui
propter se nisi tantum ei quod est per se notum; conclusio autem non est per
se nota in ultimo instanti plusquam in alio instanti, sed tantum est nota propter 2320
propter principium; ergo non assentit sibi propter se, sed propter principium; sed
pro quocumque instanti intellectus assentit conclusioni propter principium,
pro eodem instanti assentit principio, quia impossibile est assentire conclusio-
ni propter principium nisi simul assentiendo principio; ergo in ultimo instanti
simul assentit principio et conclusioni actu. 2325

310. Ad hoc videtur esse PHILOSOPHUS, I *Posteriorum*, ubi loquens de or-
dine minoris propositionis et conclusionis simul, dicit: “Quorundam autem si-
mul est accipere notitiam” et subdit: “Simul inducens cognovit”; igitur in eo-
dem instanti in quo inducit minorem, cognoscit conclusionem.

311. Item, aut intellectus in eodem instanti intellegit actu conclusionem 2330
et praemissas, et habetur propositum, aut in alio et alio instanti; sed non in alio
et alio instanti.

312. Probatio: quia inter duo instantia est dare tempus medium; si ergo in
alio instanti intellegeret minorem actu et in alio instanti conclusionem, seque-
retur quod in tempore intermedio nihil actu intellegeret, nec praemissas, nec 2335
conclusionem: quod est inconveniens; ergo relinquitur quod in in eodem in-
stanti intellegit utrumque.

313. Ista opinio est valde probabilis, tamen sunt aliquae difficultates con-
tra eam, quae forte magis concludunt quam rationes praedictae.

<Arguo contra istam opinionem>

2340

314. Ideo arguo contra eam, primo, sic: intellectus, intellegens simul in eo-
dem instanti actu conclusionem et principia, non discurrit a principiis ad con-
clusionem; patet, quia discursus syllogisticus non est in instanti; sed intellectus
coniunctus, ad hoc quod intellegat conclusionem scientifice, discurrit a princi-
piis ad conclusionem, nec potest sine discursu syllogistico conclusionem actu 2345

2326 Philosophus... *Posteriorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2 (72a37-b4), 9. 2327–2328 Quorundam... notitiam: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 1 (71a17-22), 6: “Est autem cognoscere alia quidem prius cognoscentem, quorundam autem simul accipere notitiam, ut quaecumque contingunt esse sub universalibus, quorum habent cognitionem”. 2328 Simul... cognovit: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 1 (71a19-22), 6: “Quod enim omnis quidem triangulus habet duobus rectis aequales, praescivit; quod vero hic qui est in semicirculo triangulus sit, simul inducens cognovit”.

intelligere; ergo intellectus coniunctus non intellegit in eodem instanti simul conclusionem et principium; ergo in alio et alio instanti.

<Respondetur>

2350 315. Respondetur quod intellectus intellegit praemissas dupliciter: et intellegit eas in ultimo instanti discursus, et sic intellegit eas simul inter se cum conclusionem, et a praemissis sic intellectis non discurrit ad conclusionem, quia simul intellegit utrumque. Alio modo intellectus intellegit praemissas ante ultimum instans in isto discursu, et sic non intellegit eas simul inter se, nec cum conclusionem, et ita discursus est ante ultimum instans et non in ultimo instanti: et sic ratio non concludit.

<Contra>

2360 316. Contra. Illa, quae sunt simul componibilia pro aliquo instanti, sunt componibilia pro semper, et illa quae sunt incomponibilia pro aliquo instanti, sunt incomponibilia pro semper; sed actus intellegendi principium et actus intellegendi conclusionem sunt componibiles ad invicem pro ultimo instanti discursus secundum illam opinionem; ergo sunt simul componibiles pro primo instanti in quo incipit primo discurrere, et discursus non est in instanti; ergo intellectus numquam discurreret a principiis ad conclusionem.

2365 317. Item, cum dicis quod intellectus intellegit praemissas ante terminum discursus, et sic discurrit et intellegit easdem praemissas in termino discursus, et sic non discurrit, contra, accipio istas praemissas praecise ut intellegit eas ante terminum discursus, ut distinguitur contra se ipsas | in termino discursus, et quaero: aut ex illis praemissis intellectis ante terminum discursus, sequitur mediate aliqua conclusio, aut non sequitur aliqua conclusio; si sequitur aliqua 21vb
2370 conclusio, et non ista conclusio quae sequitur in termino discursus, quia conclusio quae sequitur in termino, sequitur ex praemissis in termino, ergo sequitur alia conclusio ex eis ante terminum discursus, et ita intellectus habebit primam conclusionem ante primum terminum discursus: quod est impossibile; si autem ex eis non sequitur aliqua conclusio immediate, ergo sunt praemissae sine conclusionem, et ita sunt vanae et superfluae, quia omnes praemissae ordinantur ad conclusionem aliquam, et sic sequitur quod intellectus habet duplices praemissas: quasdam praemissas habet ex quibus sequitur conclusio, scilicet praemissas in termino discursus, et alias praemissas habet ante terminum, ex quibus non sequitur conclusio: et ita ponuntur frustra et sine causa.

2380 318. Item, ad principale: quarumcumque generationum simplicium et indivisibilium termini sunt componibiles in essendo, idem termini sunt componibiles in fiendo, licet hoc non sequatur de terminis generationis successivae et

divisibilis; patet, quia termini de se non sunt magis incomponibiles in esse quam in fieri, nisi quia generantur per motum cuius partes sunt incomponibiles; si igitur generantur per simplicem mutationem sine motu, non sunt magis incomponibiles in fieri quam in esse; sed actus intellegendi conclusionem et actus intellegendi principium generantur simplici et indivisibili generatione, quia sunt actus indivisibiles; ergo, si sunt componibiles in esse, sunt componibiles in fieri; igitur, si sunt componibiles in ultimo instanti, quantum ad esse, sunt componibiles in ipso instanti quantum ad fieri, et ita semper essent simul, et discursus non est inter illa quae sunt simul duratione; ergo intellectus numquam discurrit a principiis ad conclusionem: quod est falsum, ergo illud ex quo sequitur.

319. Item, transeunte et recedente discursu, cedit actus discurrendi; sed in ultimo instanti quo intellegitur conclusio, cedit discursus syllogisticus; ergo in illo instanti cedunt actus discurrendi et non manent; sed actus discurrendi sunt actus intellegendi praemissas; ergo actus intellegendi praemissas cedunt in ultimo instanti, et non manent simul cum actu intellegendi conclusionem: quod est propositum.

320. Probatio maioris: quando aliquid est in continua dependentia et essentiali ad suam causam, transeunte suo fieri, transit suum esse; patet per oppositum, quia domus non est in continua dependentia ad domificatorem, ideo transeunte factione domus, adhuc remanet domus; sed quia motus est in continua dependentia ad motorem, ideo transeunte eius fieri, transit ipse motus; similiter, quia lumen est in continua dependentia ad lucem, ideo transeunte eius generatione, transit continue lumen, secundum AUGUSTINUM, VIII *Super Genesim*, capite 19, quod “aer non est factus lucidus, sed fit lucidus; sed actus intellegendi est in continua dependentia ad intellectum, ergo transeunte discursu quo generantur actus discurrendi, transeunt actus discurrendi”. Forte dices quod actus intellegendi praemissas in discursu, transeunt cum ipso discursu, nec manent cum conclusione, sed succedunt alii actus in termino discursus, et illi manent cum conclusione.

<Contra hoc dupliciter>

321. Contra hoc dupliciter: primo, quia tunc sequitur quod ex praemissis intellectis ante discursum, non habeatur aliqua conclusio, sed solum ex praemissis intellectis in termino discursus, et ita intellectus habebit duo genera

2403 transeunte] *add. in marg. C*

2407–2409 aer... discurrendi²: AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram libri XII*, VIII, 12, 26 (PL 34, 383).

praemissarum: quasdam praemissas ex quibus sequitur conclusio, et quasdam ex quibus non sequitur conclusio: et ita sunt frustra.

322. Secundo: quia quando aliqua sunt eiusdem rationis, cuicumque impossibile est unum et aliud; sed actus intellegendi praemissas transeuntes et actus intellegendi praemissas manentes sunt eiusdem rationis, quia sunt ab eadem potentia mediante eodem habitu respectu eorundem obiectorum; ergo, si actus intellegendi transeuntes sunt incomponibiles cum actu intellegendi conclusionem, eadem ratione et actus manentes sunt incomponibiles cum conclusione: quod est propositum.

<Ad principale>

323. Item, | ad principale: sicut principium est ratio intellegendi conclusionem, ita finis est ratio volendi illud quod est ad finem; sed homo potest aliquid velle actu propter finem, non volendo actu finem, sed tantum in habitu, sicut cum aliquis operatur propter aliquem finem, vult illam operationem propter illum finem volitum in habitu et non omni actu, quia non semper cogitat actu de illo fine dum actu operatur; ergo similiter potest intellegere conclusionem per principium, non intellegendo actu principium, sed solum in habitu; ergo, quod aliquis intellegat conclusionem actu per principium, non oportet quod actu intellegat principium; et nihil ponendum est sine causa, et hoc non est necessarium, ut probatum est; ergo non debet poni, cum rationes ad oppositum hoc modo non concludant, sicut patebit solvendo.

<Ad haec respondetur tripliciter>

324. Ideo potest dici aliter: quod intellectus, circa conclusionem et circa principium, habet triplicem actum praeter actum simplicem terminorum, de quo non est ad propositum.

<Primo>

325. Primo: intellectus habet circa conclusionem actum formandi ipsam conclusionem affirmativam vel negativam in esse composito vel diviso, et ille actus est de genere actionis vel passionis, et non de genere qualitatis, quia omnis actus constitutivus obiecti per se est de genere actionis et passionis, et iste actus vocatur alio nomine, actus componendi et dividendi, vel iste actus formaliter non est cognitivus, quia omnis nostra cognitio est de genere qualitatis.

2435–2436 nihil... est²: Cf. supra, dist. I, n. 317. 2437 sicut... solvendo: Cf. infra, dist. I, n. 342 et sequentes.

326. Illud patet, quia omne obiectum intellectus, vel est constitutum per actum intellectus, vel praesuppositum actui intellectus; sed propositio non praesupponitur primo actui composito intellectus, cum propositio formaliter non sit extra animam; saltem propositio universalis non est formaliter extra animam, quidquid sit de propositione particulari, quia extra animam non est aliqua distributio; ergo oportet quod sit constituta per aliquem actum intellectus, non per actum intellectus simplicem, quia ille respicit solum terminos; ergo propositio est constituta per primum actum complexum intellectus, et isti actus sunt contrarii ad invicem, sicut dividere et componere sunt contraria.

<Secundo>

327. Secundo: intellectus habet actum apprehendendi ipsam conclusionem formatam, et ille actus est actus realiter a primo actu; quod patet dupliciter.

328. Primo: quia actus, praesupponens obiectum constitutum, est alius ab actu constituyente illud obiectum; sed actus apprehendendi conclusionem formatam, praesupponit naturaliter ipsam conclusionem formatam, quia ipsa apprehensio cuiuscumque obiecti praesupponit obiectum illud; actus autem componendi et dividendi sunt constitutivi conclusionis compositae et divisae; ergo actus apprehendendi conclusionem constitutam est alius ab actu formandi istam conclusionem.

329. Secundo, sic: quia actus habens contrarium est alius ab actu non habente contrarium; sed actus componendi et dividendi sunt contrarii ad invicem; actus autem apprehendendi conclusionem, non habet contrarium; patet, quia actus contrarii non possunt esse simul in eodem; intellectus autem simul apprehendit contradictoria, quia aliter non posset ea simul comparari ad invicem; ergo actus apprehendendi est alius ab actu componendi et dividendi, et iste actus est de genere qualitatis et est formaliter cognitivus, quia apprehensio est quaedam cognitio.

<Tertio>

330. Tertio, intellectus habet, circa ipsam conclusionem formatam per primum actum et apprehensam per actum secundum, actum iudicandi quo iudicat quod ita est sicut apprehendit, et iste actus est alius a secundo; quod patet, quia aliquis potest apprehendere utrumque extremum contradictionis, non iudicando de aliquo eorum.

2473 autem] *add. in marg. C* 2480 actum²] *add. in marg. C*

331. Probatio: quia dubitans, in quantum dubitans, neutram partem dubitationis asserit, et tamen dubitans, in quantum dubitans, apprehendit utramque partem dubitationis, quia aliter non dubitaret; ergo actus iudicandi et enuntiandi est alius ab utroque actu praecedente.

332. Et isti tres actus sunt de genere operationis.

<Assentire et dissentire sunt contraria>

333. Ad actum autem iudicandi, qui est perfectior inter | istos et de genere qualitatis, sequitur, per modum passionis, actus assentiendi et dissentendi, qui sunt magis passionis tertii actus quam operationes propriae; quod patet, quia ex hoc quod intellegit ita esse vel non, ideo assentit vel dissentit, non autem e converso quia assentit vel dissentit, ideo non erit; ideo actus intellegendi et iudicandi est alius ab actu assentiendi et dissentendi, et est causa eius, sicut operatio est causa consequentis passionis. Et isti actus sunt contrarii, quia assentire et dissentire sunt contraria, et ideo iudicare et non iudicare, quae sunt principia ipsorum, sunt contraria.

<Veritas et falsitas intellectus consistit primo in actu iudicandi>

334. Et secundum hoc veritas et facilitas intellectus non consistit immediate in actu componendi et dividendi, nec in actu apprehendendi obiectum compositum et divisum, sed consistit primo in ipso actu iudicandi et, ex consequenti, in actu assentiendi et dissentendi.

335. Probatio: quia intellectus dubitans componit et dividit et apprehendit composita et divisa, tamen, quia non iudicat alteram partem, ideo nec verus nec falsus; ergo veritas et falsitas intellectus consistit primo in actu iudicandi, non in actu componendi, nec dividendi, nec apprehendendi.

<Hoc dicit Philosophus>

336. Et quod PHILOSOPHUS dicit in I *Periermeneias* et VI *Metaphysicae*, quod “verum et falsum in compositione et divisione consistit”: dico quod verum est mediate, non immediate, quia consistit in actu iudicandi, qui est respectu obiecti compositi et divisi, nec plus vult PHILOSOPHUS nisi quod verum et falsum non consistit in simplici apprehensione intellectus, quod concedo, sed non dicit quod consistit immediate in actu componendi et dividendi, sed

2509 Philosophus... *Periermeneias*: ARISTOTELES LATINUS, *De Interpretatione vel Periermeneias*, I (16a13-14), 5: “Circa compositionem enim et divisionem est falsitas veritasque”.

2510 verum¹... consistit: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VI, 4 (1027b26-29), 131: “Non enim est falsum et verum in rebus, ut quod quidem bonum verum quod autem malum falsum, sed in mente; circa vero simplicitate et quid est nec in mente est”.

consistit immediate in actu, respectu obiecti compositi et divisi, et ille est pri- 2515
mus actus iudicandi secundum ista.

<Conclusio non dependet a principio>

337. Dico quod conclusio non dependet a principio quantum ad actum
formandi, qui est componere et dividere, quia intellectus ex natura sua, potest
componere quodlibet cum quolibet et dividere quodlibet a quolibet, et ita po- 2520
test formare conclusionem affirmativam et negativam sine omni principio actu
vel habitu apprehenso.

338. Secundo, dico quod conclusio non dependet a principio quantum ad
secundum actum, qui est apprehendere conclusionem formatam, quia intellec-
tus potest apprehendere conclusionem absolute, non apprehendendo aliquod 2525
principium.

339. Item, intellectus in eodem instanti non potest simul adhaerere prin-
cipio et moveri a principio actu; patet, quia tunc simul et semel adhaeret prin-
cipio et non adhaeret, quiesceret in principio et moveretur ab eo; sed intellec- 2530
tus, in instanti quo assentit principio, adhaeret et quiescit in principio. Instanti
autem quo infert conclusionem ex principio, movetur a principio ad conclu-
sionem in se; ergo in eodem instanti non potest assentire principio actu et in-
ferre conclusionem ex eo; ergo non intellegit utrumque simul actu, sed solum
consequenter, et hoc est simul inducens, cognoscit enim consequenter sine
medio. 2535

<Corollarium>

340. Ex quo sequitur corollarium: quod nec angelus naturaliter intellegit
simul actualiter principium et conclusionem, quia intellectus angeli non potest
in eodem instanti adhaerere principio et moveri ab eo, sed in instanti in quo
adhaeret principio, assentit principio; in instanti vero quo infert conclusionem 2540
ex principio, movetur ex principio ad conclusionem in se; ergo non intellegit
utrumque in eodem instanti, sed tantum consequenter.

<Contra>

341. Contra. Magis intellectus potest simul intellegere illa quae habent or-
dinem essentialem inter se, quam illa quae nullum habent ordinem essentia- 2545
lem; sed conclusio et principium sunt essentialiter ordinata; termini autem
propositionum alium nullum habent ordinem essentialem, et intellectus, in in-
stanti quo intellegit propositionem, intellegit simul distincte terminos propo-

2519 sua] *add. in marg. C* 2541 ex¹... conclusionem] *om. et add. in marg. C*

sitionis; ergo multo magis, in instanti, quo intellegit conclusionem, intellegit principium.

<Responsio>

342. Respondeo quod maior est vera in eodem ordine, non autem in alio et alio ordine obiectorum, unde, si intellectus potest simul intellegere terminos disparatos, multo magis potest simul intellegere terminos ordinatos; similiter, si intellectus potest intellegere simul propositiones disparatas, multo magis posset intellegere propositiones subordinatas; sed comparando terminos ad propositiones, maior propositio est falsa, et ratio est quia intellectus, intellegendo simul plures terminos, non movetur ex uno termino ad alium terminum, sed quemlibet intellegit per se, et ideo in tali actu intellegendi plures terminos, intellectus non quiescit in uno termino et movetur ab alio, quia non movetur ex uno termino ad alium terminum, quia si hoc esset, non posset simul apprehendere plures terminos, sed | de principio et conclusione, e converso, quia intellectus movetur a principio ad conclusionem, quia illa illatio conclusionis est quidam motus rationis instantaneus, procedentis ex principio ad conclusionem, ideo non potest simul intellegere utrumque.

22va

<Sequitur aliud corollarium>

343. Ex quo sequitur aliud corollarium: quod, licet intellectus non possit simul intellegere utrumque, potest tamen simul apprehendere utrumque, quia non apprehendit unum per aliud, sed utrumque per se, et ita in actu apprehendendi non est motus ex hoc in hoc, sicut in actu intellegendi intellectus movetur ex hoc in hoc.

344. Tertio, dico quod conclusio dependet a principio quantum ad tertium actum, scilicet quantum ad actum iudicandi, quia intellectus non potest iudicare de conclusione, vere vel false, nisi virtute principii, quia intellectus non potest iudicare de eo quod non est evidens nisi virtute evidentis.

345. Et secundum hoc, patet quod conclusio, quantum ad utrumque actum primum et secundum, non dependet a principio, actu nec habitu cognito.

<Circa difficultatem dicam duas conclusiones>

346. Sed tota difficultas est de tertio.

347. Et dico hic duas conclusiones: prima conclusio est quae videtur mihi vera et certa: quod conclusio, quantum ad actum iudicandi, non dependet a principio actu cognito, sed tantum a principio cognito in habitu: quod patet dupliciter: primo, quia conclusio non dependet in actu ab eo quod est ratio cognoscendi ipsam solum in movendo, non in terminando; patet, quia depen-

dere ab aliquo actu cognito, est dependere ab eo in ratione terminandi, cum 2585
cognitum ut cognitum, habeat rationem termini respectu cognitionis; sed conclusio dependet a principio solum in ratione movendi, et non in ratione terminandi, ut dictum est in praecedenti quaestione; ergo conclusio non dependet actu a principio simul cum eo actu cognito, sed solum cognito in habitu. 2590

348. Secundo, conclusio non dependet magis a principio quam illud, quod est ad finem, dependet a fine; sed volitio entis ad finem propter finem, non dependet a fine actu volito, sed solum in habitu, ut prius dictum est; ergo similiter, conclusio non dependet a principio actu cognito, sed solum in habitu. 2595

349. Secunda conclusio est quae videtur mihi magis probabilis, non tamen est mihi ita certa sicut prima, quod actus intellegendi conclusionem in ultimo instanti non compatitur secum notitiam actualem praemissarum, sed solum notitiam habitualement; et ad hoc currunt omnes rationes factae contra aliam opinionem, licet cuilibet non sint necessariae, tamen sunt necessariae alicui. 2600

350. Quod potest declarari sic: intellectus non potest actu simul intellegere illa quorum phantasmata corruptibilia, phantasia non potest simul imaginari sive phantasiari; patet, quia intellectus non intellegit actu sine phantasmate, quia oportet, quidquid est in phantasmatibus, speculari, III *De Anima*; sed phantasia non potest simul phantasiari phantasmata conclusionis et praemissarum; ergo intellectus non potest simul actu intellegere principium et conclusionem. 2605

351. Probatio minoris: phantasia utitur in actu suo organo corporeo, movendo ipsum localiter secundum diversas combinationes complexas; ideo, quanto aliqui habent subtiliorem sanguinem, tanto velocius reminiscuntur et 2610
velocius discurrunt, quia sanguis subtilis est velocioris motus localiter; sed idem organum non potest moveri secundum locum diversis motibus simul, nec contrariis nec disparatis; in actu autem componendi et dividendi organum imaginationis, movetur diversis motibus secundum locum et diversis compositionibus et diversis motibus numero; cum ergo compositio conclusionis et 2615
compositio praemissarum sint diversae compositiones et secundum quamlibet

2586–2588 sed... quaestione: Cf. supra, dist. I, Q. VII, n. 283. 2592–2593 volitio... est: Cf. supra, dist. I, Q. VII, n. 295 et 299. 2604 III... Anima: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, VII, (432a13), 235b: “Et ob hoc neque non sentiens nihil, nihil utique addiscet neque intelleget, sed cum speculetur necesse simul phantasma aliquod speculari; phantasma autem sicut sensibilia sunt praeter quod sunt sine materia. Est autem phantasia alterum a dictione et negatione: complexio enim intellectuum est verum aut falsum. Primi autem intellectus quid different ut non fantasmata sint? Aut neque alii fantasmata, sed non sine phantasmatibus”.

compositionem, organum movetur diverso motu numero, et idem organum non potest simul moveri diversis motibus localibus numero, sequitur quod actus intellegendi conclusionem non compatitur secum actualem notitiam principii, sed solum in habitu.

<Responsio ad rationes>

352. Hoc tenendo, respondeo ad rationes in oppositum.

353. Ad primam, quod conclusio et principium sunt essentialiter ordinata, dico quod aliqua sunt essentialiter ordinata dupliciter: vel simpliciter in essendo, sicut accidens habet ordinem essentialem ad subiectum, et talia sunt simul in actu; vel sunt ordinata essentialiter secundum quid, scilicet, in fieri propter imperfectionem subiecti, sicut, e converso, generatio substantiae prae-supponit alterationem accidentium et in tali ordine posteriori non coëxigit secum in actu prius, sed solum in priori; conclusio autem dependet a principio secundo modo, non primo; ideo conclusio coëxigit principium antecederet in ipso fieri; non autem coëxigit secum in actu in termino discursus.

354. Ad secundum, quod, sicut se habet principium ad terminos, sic conclusio ad principium, dico quod non est simile, quia principium componitur ex terminis intrinsece sicut ex partibus, ideo coëxigit eos in actu, quia totum coëxigit suas partes in actu; conclusio autem non componitur ex praemissis intrinsece, sed solum ex maiori et minori extremitate, ideo non coëxigit eos in actu.

355. | Ad aliam, quod causae et causatum simul sunt in actu, dico quod verum est, eo modo quo causa est; principium autem, actu cognitum, non est causa conclusionis nisi dispositiva et elicitiva; sed tota causa elicitiva est intellectus et non principium, sed solum si concurret principium in eliciendo, concurret quantum ad notitiam habitualem, non quantum ad actualem, et ista est simul cum conclusione, quia, si in ultimo instanti non remanet aliqua notitia habitualis principii cum conclusione, intellectus non posset inferre conclusionem, sicut patet frequenter de hominibus qui, incipientes ratiocinari et obliti in finem principii rationis, nesciunt quid debeant concludere, propter quod remanet in eis notitia habitualis principii discursus.

356. Ad aliam: “quod propter unumquodque et illud magis”, verum est uniformiter accipiendo, cum dicitur in minori quod “intellectus non intellegit conclusionem nisi propter principium”, dico quod intellectus non intellegit conclusionem per principium simul actu cointellectum, sed per principium simul habitu cognitum et antecederet praeintellectum; et ideo sequitur quod

2648 quod... magis: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2 (72a37-4), 9.

magis cognoscat principium in habitu et antecederet magis praeintellexerit ipsum in actu: quod verum est; sed non sequitur quod magis intellegat ipsum tunc in actu. 2655

357. Ad aliam, quando dicitur quod intellectus in ultimo instanti non assentit conclusioni propter se, sed propter principium, dico quod tunc non assentit conclusioni, nec propter se, nec propter principium cointellectum actu, sed assentit conclusioni propter principium in habitu cognitum et actu antecederet praeintellectum, et ideo sequitur quod magis tunc assentiat principio habitualiter quam conclusioni actualiter: quod verum est, sed non sequitur quod magis assentiat tunc principio actualiter quam conclusioni actualiter. 2660

358. Ad aliam rationem, quod si intellectus in alio et alio instanti intellegit conclusionem et praemissas, quod, tempore intermedio nihil intellegeret, dico quod non sequitur: quia intellectus in aliquo instanti prius intellegit maiorem propositionem quam intellegit in toto tempore consequenti usque ad ultimum instans illius temporis, et in ultimo instanti illius temporis desinit intellegere propositionem et intellegit tunc primo minorem propositionem, et in aliquo tempore brevi et imperceptibili sequenti tunc instans, intellegit minorem propositionem, et in ultimo instanti illius temporis imperceptibilis desinit intellegere minorem et intellegit conclusionem; et ita non sequitur quod sit dare aliquod tempus medium in quo non intellegit conclusionem nec praemissas quia, licet inter duo instantia sit dare tempus medium, tamen inter tempus et eius instans, non est dare tempus medium. 2670

359. Et hoc modo intellegendum est dictum PHILOSOPHI, I, *Analitica Posteriora*, quod “simul inducens cognovit”: quod verum est non positive, ita quod in eodem instanti intellegat minorem et conclusionem, sed verum est simul privative, quia inter tempus quo intellegit minorem et instans quo intellegit primo conclusionem, non est dare aliquam mensuram mediam nec instans, nec tempus; non sic autem de maiori propositione, quia inter tempus, quo intellegit maiorem et instans quo intellegit conclusionem, est dare tempus et instans intermedium in quo intellegit minorem propositionem. 2675

360. Consimiliter, dico quod voluntas habet, circa illud quod est ad finem et ipsum finem, triplicem actum correspondentem actui triplici intellectus, nam voluntas primo habet actum referendi, correspondentem actui componendi et dividendi; sed sicut intellectus potest componere quodlibet cum quolibet, ita voluntas potest referre quodlibet ad quodlibet. 2680

2660 et... tunc] *add. in marg. C* 2662 actualiter²] *add. in marg. C* 2674 eius] *add. in marg. C*

2676 simul... cognovit: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 1 (71a21-22), 6.

361. Probatio: quia, quanto potentia est magis activa, tanto est magis ordinativa obiectorum; quod patet, quia ordinare magis est potentiae principalis
 2690 quam potentiae subiectae; sed voluntas est activior intellectu et principiatur sibi quantum ad exercitium actus; ergo voluntas est magis ordinativa obiectorum quam intellectus.

362. Item, quanto potentia est activior, tanto est magis factiva obiecti; sed voluntas est activior intellectu, et intellectus est constitutivus obiecti complexi,
 2695 ergo multo magis voluntas; ergo, sicut intellectus potest componere quodlibet cum quolibet, ita voluntas potest ordinare quodlibet cum quolibet, et in tali actu voluntatis non consistit bonitas vel malitia voluntatis.

363. Probatio: quia, quanto potentia est liberior, tanto magis potest ordinare sua obiecta sine obliquitate et rectitudine; sed voluntas est liberior intellectu, et intellectus potest componere quodlibet cum quolibet sine veritate et falsitate; ergo multo magis voluntas potest ordinare quodlibet cum quolibet sine bonitate vel malitia.

364. Secundo, voluntas circa obiecta combinata et ad invicem relata, habet actum fruendi et tendendi in ipsa correspondentem actui apprehendendi
 2705 intellectus.

365. Probatio: quia quanto potentia liberior, tanto magis potest tendere in obiectum sibi adhaerendo, nec contradicendo; sed voluntas est liberior intellectu, ergo voluntas potest tendere in obiecta combinata, nec resiliendo, nec assumendo quam intellectus; sed intellectus | tendit in obiectum compositum
 2710 per actum apprehendendi, non adhaerendo nec resiliendo ab eo, ut dictum est prius, ergo multo magis voluntas potest tendere in obiectum compositum, nec adhaerendo nec resiliendo ab eo, sed quasi contemplando ipsum: et sic non est bona nec mala. 23ra

366. Tertio, voluntas, circa obiectum relatum, habet actum acceptandi et
 2715 respuendi, praeponendi et postponendi, approbandi et reprobandi correspondentem actui iudicandi intellectus, et in tali actu consistit primo bonitas vel malitia voluntatis, secundum quod dicit AUGUSTINUS X *De Trinitate*: “Non ob aliud est mala et perversa voluntas, nisi quia male utitur fruendis et male fruitur utendis”.

2711 nec] *add. in marg. C*

2709–2711 intellectus²... prius: Cf. supra, n. 327-331. 2717–2719 Non... utendis: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, X, 11 (58-60), 331. (Ad sensum).

<Ad propositum>

2720

367. Ad propositum, dico quod actus referendi illud quod est ad finem ad ipsum finem, non dependet a volitione finis, et ita potest referre finem ad ea quae sunt ad finem, sicut e converso; similiter actus voluntatis, tendens in obiectum relatum ad finem, non dependet a volitione finis, quia ita potest tendere in illud quod est ad finem, sicut in finem; sed illud quod est ad finem, de- 2725
pendet a fine quantum ad actum volendi, quia voluntas non vult aliquid ad finem nisi propter finem.

368. Et quantum ad hoc est difficultas: utrum voluntas possit velle aliquid actu propter finem non volitum actu, sed volitum tantum in habitu.

<Dico duas conclusiones>

2730

369. Et dico hic duas conclusiones.

370. Prima conclusio est quod voluntas potest velle actu aliquid propter finem, non volendo actu finem.

371. Quod probo dupliciter: quia illud quod est volitum propter aliud solum in ratione movendi ad actum et non in ratione terminandi actum, non necessario coëxigit secum in actu per modum obiecti voliti; patet, quia obiectum in ratione voliti habet rationem termini respectu volitionis; ergo, si aliquid non est volitum propter aliud in ratione termini, sed solum in ratione principii, cum ratio principii non sit ratio obiecti voliti, non coëxigit illud secum in ratione obiecti voliti; sed finis est ratio volendi ea quae sunt ad finem solum in ratione movendi voluntatem ad ipsa, non autem in ratione terminandi volitionem ipsorum, quia actus voluntatis, quo vult ea quae sunt ad finem, non terminatur ad finem, nec ad ea quae sunt ad finem ut sunt in fine, sed terminatur ad ipsa ut habent esse extra finem in semet ipsis, et ita non est ratio terminandi actum ipsorum; ergo voluntas potest velle aliquid propter finem non volendo 2740
actu finem. 2745

372. Secundo, quod operarius, conductus mercede, quamdiu operatur, operatur propter mercedem, et tamen non semper quamdiu operatur, vult actu mercedem, quia non semper cogitat actu de mercede; ergo voluntas potest velle aliquid propter finem, non volendo actu finem. Forte dices quod verum est in 2750
processu operis; post principium operis potest voluntas velle aliquid propter finem non volendo actu finem, tamen quando actu incipit operari propter finem, oportet tunc necessario quod actu velit finem.

2724 finis] *add. in marg. C* 2749 de] *add. in marg. C*

<Contra>

2755 373. Contra.

374. Quando aliqua sunt eiusdem rationis, si unum illorum non dependet essentialiter ab aliquo tertio, nec alterum illorum dependet essentialiter ab eo; sed inchoatio operis et continuatio eius sunt eiusdem rationis, ergo si continuatio operis propter finem non dependet essentialiter ab actuali volitione finis, eadem ratione nec inchoatio operis dependet essentialiter ab actuali volitione finis.

375. Secunda conclusio est quod voluntas, volens aliquid propter finem, non potest in eodem instanti velle actu illum finem, sed solum in habitu.

2765 376. Probatio: quia voluntas non potest in eodem instanti eidem obiecto adhaerere et resilire, sed in instanti quo voluntas vult finem, adhaeret actu ipsi fini, et in instanti quo vult ea quae sunt ad finem propter finem, movetur ex fine ad ea quae sunt ad finem in se, et moveri a fine ad ea quae sunt ad finem est removeri a fine; ergo voluntas non potest in eodem instanti velle actu finem et velle illud quod est ad finem, sed solum vult consequenter, sicut dictum est de principio et conclusione.

2770 377. Forte dices quod voluntas divina non vult in eodem instanti bonitatem suam propter se et alia propter ipsam, quia ut vult alia propter se, movetur a se ad ipsa; non autem vult se <et> quiescit in se, et simul non potest quiescere et moveri in se; | ergo ratio non videtur concludere.

23rb

2775 378. Eodem modo potest argui de voluntate beatorum.

<Responsio>

379. Respondeo quod illud non valet propter duo.

2780 380. Primo, quia voluntas Dei et beatorum, eodem actu quo vult se, vult alia a se, et ita per illum actum non movetur a se, quia iste actus non terminatur ad illa primo, sed secundario, et ideo non est ibi motus nisi secundum rationem; sed voluntas viatoris alio actu vult finem et alio actu vult ea quae sunt ad finem; et ideo per istum actum quo vult ea quae sunt ad finem, movetur ab ipso fine ad ea quae sunt ad finem, quia iste actus volendi non terminatur primo ad finem et secundario ad ea quae sunt ad finem, sed primo terminatur ad ea quae sunt ad finem, quia per illum actum movetur extra finem.

381. Secundo, quia finis in via est ratio volendi ea quae sunt ad finem in movendo, non in terminando, ideo voluntas, volendo ea quae sunt ad finem, movetur ab ipso fine ad ea quae sunt ad finem; sed finis in patria est ratio volendi ea quae sunt ad finem in movendo et terminando, ideo, volendo alia, non

2769–2770 sicut... conclusione: Cf. supra, dist. I, n. 295, n. 299 et n. 348.

movetur a fine ad ea quae sunt ad finem, quia inter ea quae sunt ad finem et ipsum actum volendi, semper mediat finem in ratione obiecti voliti, quia in quolibet eorum finis est actu volitus; finis autem in via non est volitus in quolibet eorum quae sunt ad finem, et ideo non est simile. 2790

<Contra>

382. Contra. Relatio actualis requirit extremum in actu; sed velle aliquid actu propter finem, dicit relationem actualem eius quod est ad finem ad ipsum finem; ergo requirit finem volitum in actu, quia finis est extremum eius. 2795

<Responsio>

383. Respondeo quod actus volendi illud quod est ad finem est actualis, sed relatio eius ad finem est habitualis et non actualis. 2800

384. Item. Habitus non inclinat nisi ad actum proprium; sed actus intellegendi conclusionem est alius ab actu intellegendi principium; ergo notitia habitualis principii non movet intellectum ad actum intellegendi conclusionem.

<Respondeo>

385. Respondeo quod habitus inclinat ad actum dupliciter: vel per se, ratione sui, et sic inclinat ad actum proprium, vel per accidens, ratione obiecti inclusi quod inclinat ad aliud obiectum, et sic potest inclinare ad actum alterius habitus. 2805

386. Secundum hoc, dico quod notitia habitualis principii, per se et ratione sui, inclinat intellectum ad actum proprium et non ad actum conclusionem; sed ratione obiecti inclusi in ea, quod inclinat ad conclusionem, inclinat ad actum conclusionis; quia enim notitia habitualis principii includit obiective ipsum principium per modum obiecti cogniti in habitu et principium cognitum inclinat ad conclusionem, ideo notitia habitualis principii, ratione obiecti inclusi inclinant ad conclusionem, inclinat ad actum conclusionis. 2810

387. Similiter, solvas de fine et de his quae sunt ad finem. 2815

2790 quia... finem²] *add. in marg. C* 2791 finem] finis *C* 2811 inclusi] *add. in marg. C* 2816 finem] *In imo f. 23r codicis C invenitur sequens adnotatio:* Et de hoc posset fieri quaestio specialis: utrum voluntas simul in eodem instanti vellet finem et ea quae sunt ad finem: quod sic probatur, quia quaecumque voluntas vult per eandem rationem volendi, vult simul; sed voluntas nostra vult finem et ordinata ad finem per eandem rationem volendi: igitur vult simul. ¶ Contra. Quae non simul proponuntur voluntati, non simul vult voluntas; sed finis, et ea quae sunt ad finem, non simul proponuntur voluntati ab intellectu; ergo non simul vult.

<QUAESTIO IX.
UTRUM VOLUNTAS EODEM ACTU QUO VULT FINEM
DELECTETUR IN EO

2820 **Solutio>**

388. Ultimo, circa distinctionem istam, quaeritur: utrum voluntas, eodem actu quo vult finem, delectetur in eo: quod sic, videtur, quia quaecumque uni et eidem sunt eadem, inter se sunt eadem; sed actus iudicandi et actus delectandi sunt idem actui complacentiae.

2825 389. Probatio, quia velle aliquid, non est aliud quam complacere sibi in re et delectari in aliquo, non aliud quam complacere sibi in aliquo; igitur isti actus sunt idem inter se.

390. Contra. Illud, quod est per se obiectum desiderii et appetitus, est aliud ab eo quod non est per se obiectum appetitus; sed delectatio est per se
2830 obiectum appetitus, quia “omnes naturaliter appetunt delectationem”, secundum PHILOSOPHUM, X *Ethicorum*; velle autem non est per se obiectum appetitus, quia nullus appetit velle, igitur velle est aliud a delectatione.

<Responsio>

391. Responsio. Hic est una opinio, quod cum bonum sit obiectum vo-
2835 luntatis, et bonum sit duplex, quia omne bonum vel est bonum habitum ab appetitu, vel est bonum non habitum, sed habendum respectu boni non habiti: sed habendi est actus desiderii, quia desiderium est respectu non habiti, respectu vero boni habiti est delectatio; et ita dicunt isti, quod voluntas respectu boni habiti, non habet aliquem actum alium praeter ipsam delectationem, et sic
2840 velle finem non est aliud ab ipsa delectatione.

392. Quod probatur: quia sicut se habet desiderium ad bonum non habitum, ita delectatio ad bonum habitum; | sed voluntas, respectu boni non
23va
habiti, non habet aliquem actum praeter desiderium; ergo similiter voluntas, respectu boni habiti, non habet aliquem actum praeter delectationem.

2821 istam] *CL*; primam *V*

2821 distinctionem istam: Scilicet distinctionem primam. 2830 omnes... delectationem: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 2 (73b7-10), 567: “Et dicunt autem tristitiam quidem defectum esse eius quod secundum naturam. Delectationem autem repletionem. Haec autem corporales sunt passiones. Si igitur est eius quod secundum naturam repletio delectatio, in quo repletio, hoc utique et delectabitur”. Cf. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis*, auctoritates super III librum Aristotelis De Animalibus, n. 63: “Omnia animalia naturaliter appetunt delectationem”.

393. Pro ista opinione arguitur, quia eadem potentia, respectu eiusdem obiecti, non habet nisi eundem actum speciei, quia actus non distinguitur nisi penes obiectum vel penes subiectum; sed volitio et delectatio sunt actus eiusdem potentiae respectu eiusdem obiecti; igitur non sunt diversi actus. 2845

394. Item, quorum causae sunt eadem, et ipsa sunt eadem; sed causae volitionis et delectationis sunt eadem, quia causae earum sunt potentiae et obiectum quae sunt eadem; ergo etc. 2850

<Contra>

395. Contra. Causa differt ab effectu, sed volitio finis est causa delectationis, non e converso. Probatio: quia ideo aliquis appetit et delectatur in fine habito quia diligit illum finem, et non e converso; non ideo diligit quia delectatur; ergo dilectio est causa delectationis, et per consequens, differt ab ea. 2855

396. Item, sicut se habet actus desiderii respectu boni futuri, ita se habet delectatio respectu boni praesentis secundum istam opinionem et etiam secundum veritatem; sed actus desiderii praesupponit naturaliter actum amoris a quo procedit, quia nullus desiderat illud quod non prius diligit; ergo similiter actus delectationis praesupponit ante se actum dilectionis a quo procedit. 2860

397. Item, appetitus animalis non est imperfectior appetitu naturali gravis; sed appetitus naturalis, respectu termini habiti, habet aliquam operationem positivam praeter ipsam quietem quae quiescit in proposito termino; ergo multo magis appetitus animalis, respectu finis habiti, habet aliquam operationem propriam positivam praeter ipsam delectationem quae est eius quies. 2865

398. Probatio minoris: unumquodque principium activum, quanto est imperfectiori dispositione, tanto habet perfectionem operantem, quia perfectio operis venit ex perfectione principii; sed grave in proprio loco naturali habet esse perfectius quam habeat esse extra locum suum naturale; ergo grave in proprio loco habet perfectiorem operationem quam habeat extra locum proprium; sed extra locum proprium habet propriam operationem qua facit se deorsum, scilicet ipsum motum; ergo in loco proprio habet operationem perfectiorem quam tenet se deorsum quam sit ipse motus praeter ipsam quietem, et ita operatio est causa illius quietis; ergo multo magis appetitus animalis, adepto proprio fine, habet aliquam operationem praeter ipsam delectationem quae est quies eius; illa autem operatio non est nisi delectatio; ergo etc. 2870 2875

399. Quod autem sit illa operatio gravis deorsum praeter motum antecedentem et praeter quietem sequentem, de hoc in fine quarti.

2880 <Dico aliter>

400. Ideo dico aliter: quod delectatio appetitus est duplex: nam quaedam delectatio appetitus provenit ex qualitate habitus inclinantis, quia illud quod est connaturale, est delectabile, et illud quod est contra naturam est contristabile, et habitus inclinatur per modum naturae, quia “consuetudo est altera natura”, secundum PHILOSOPHUM, ideo operatio procedens ex habitu est delectabilis ex connaturalitate habitus inclinantis: et de ista delectatione loquitur PHILOSOPHUS, II *Ethicorum*: “Signum autem habituum oportet facere supervenientem voluptatem vel tristitiam”.

401. Alia delectatio appetitus provenit ex convenientia obiecti delectabilis appetitum allicientis, quia aliter unumquodque conveniens delectatur; ideo obiectum apprehensum sub ratione boni convenientis allicit appetitum ad delectationem, et illa delectatio provenit non ex connaturalitate habitus inclinantis, sed ex convenientia obiecti allicientis; et inter istas delectationes est differentia triplex quantum ad ponens, quia delectatio, quae provenit ex habitu, est eiusdem rationis in actu cuiuslibet virtutis, nec diversificatur specie propter diversitatem specificam habitus; quod patet, quia illa, quae concurrunt ad effectum in quantum conveniunt et non in quantum differunt, non diversificant effectus; sed omnis habitus, quantumcumque specie diversus, eodem modo inclinatur ad actum suum, ita unus sicut alius, quia inclinatur per modum naturae.

402. Et ideo facilitas proveniens in actu, a quocumque habitu proveniat, est eiusdem rationis, quia a quocumque habitu proveniat, provenit eodem modo; ergo et delectatio | est eiusdem rationis, quia actus non est delectabilis nisi quia facilis; sed delectatio, quae provenit ex convenientia obiecti, illa diversificatur aliquo modo secundum diversitatem obiectorum, quia “unamquamque propriam operationem sequitur propria delectatio”, X *Ethicorum*, unde ibidem secundum unumquemque sensum, quem sit delectatio manifestum; talibus autem entibus, et sensibili et sensato, semper erit delectatio.

403. Secunda differentia est quia delectatio, quae provenit ex habitu, est separabilis ab actu secundum speciem; patet, quia idem actus secundum spe-

23vb

2909–2910 patet... speciem] *om. et add. in marg. C*

2884–2885 consuetudo... natura: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 2 (73b14–16), 567: “Opinio autem haec videtur facta esse ex his quae circa cibum tristitiae et delectationibus. Indigentes enim factos et praetristatos delectari repletionem...”. 2887–2888 Signum... tristitiam: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, II, 2, (04b4–5), 399: “Signum autem oportet facere habituum, supervenientem voluptatem vel tristitiam operibus”. 2904–2905 unamquamque... delectatio: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 5 (75b26–27), 573: “Secundum unamquamque operationem propria delectatio est”.

ciem, quae sequitur habitum, est delectabilis secundum speciem; ante habitum 2910
non fuit delectabilis ista delectatione, sed delectatio, quae provenit ex conven-
nientia obiecti delectabilis, illa est inseparabilis ab operatione illius obiecti, se-
cundum quod dicit PHILOSOPHUS X *Ethicorum*, “Coniungi quidem hoc vide-
tur et separationem non recipe<re>”; et ratio est quia delectatio provenit ex
convenientia sive coniunctione provenientis, convenientis cum convenienti; 2915
quando ergo obiectum proponitur sub ratione convenientis, delectatio sequi-
tur inseparabiliter operationem.

404. Tertia differentia, quae sequitur ex istis, est quod idem actus specie
potest esse sub delectatione proveniente ex habitu et sub tristitia opposita, quia
idem actus specie, qui ante habitum fuit difficilis et poenalis et per consequens 2920
tristis, idem actus secundum speciem sequens habitum est delectabilis, quia ha-
bitus inclinat ad consimiles actus secundum speciem, actibus ex quibus genera-
tur; sed de delectatione, quae provenit ex obiecto, idem actus non potest esse
sub delectatione et tristitia sibi opposita, quia “quilibet actus appropriat sibi
propriam delectationem”, secundum PHILOSOPHUM, X *Ethicorum*; et secun- 2925
dum hoc, dico quod delectatio, quae provenit ex habitu, differt realiter ab actu,
sicut accidens differt realiter a subiecto.

<Quod patet tripliciter>

405. Quod patet tripliciter: primo, quia illud quod non diversificatur spe-
cie, alio secundum speciem diversificato, differt ab eo; sed delectatio prove- 2930
niens ex habitu est eiusdem rationis in quolibet actu; actus autem sunt alterius
rationis; ergo ista delectatio differt ab actu.

406. Secundo, sic: quia illud, quod est separabile ab aliquo, differt realiter
ab eo; sed delectatio proveniens ex habitu est separabilis ab actu, quia idem ac-
tus secundum speciem, qui non fuit delectabilis ante habitum, est delectabilis 2935
post habitum; ergo ista delectatio differt ab actu.

407. Tertio, quia illud quod potest esse sub opposito alicuius, differt ab
eo; sed actus idem secundum speciem, qui est delectabilis post habitum, fuit
tristis ante habitum; tristitia autem et delectatio sunt oppositae; ergo delecta-
tio proveniens ex connaturalitate habitus, realiter differt ab actu, sicut motus 2940
eius accidentalis, propter quod PHILOSOPHUS significanter dicit II *Ethicorum*:

2913–2914 Coniungi... recipere: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 5, (75a19-20), 571: “Coniungi quidem enim haec videntur et separationem non recipere”.

2924–2925 quilibet... delectationem: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 5 (75b26-27), 573: “Secundum unamquamque operationem propria delectatio est”.

“Signum autem oportet facere habituum, supervenientem voluptatem vel tristitiam”; igitur delectatio, sequens habitum, est quid superveniens actui, secundum PHILOSOPHUM; ergo distinguitur ab actu, sicut aliquis superveniens sibi; 2945 sed difficultas principalis videtur esse de delectatione, quae provenit ex convenientia obiecti, et illa videtur in prima facie quod sit eadem operatio, tamen quia diversificatur secundum diversitatem operationis, tamen quia concomunicatur inseparabiliter operationem, tamen quia actus non potest stare sub opposito ipsius, propter quod dicit praecedens opinio quod sunt idem realiter.

2950 **408.** Et quantum ad istam delectationem, non videntur vere directae rationes Doctoris Subtilis, si quis bene respiciat eas; tamen dico quod illa delectatio differt realiter ab operatione, sicut effectus eius a causa.

<Quod probō>

409. Quod probō, primo, sic: neutrum consistit per se et directe in operatione, et non in passione, quia secundum passiones “nec laudamur nec vituperamur”, II *Ethicorum*; sed neutrum hominis principaliter consistit in actu voluntatis quam in actu intellectus, quia neutrum hominis principaliter consistit in dilectione Dei et proximi; igitur voluntas habet aliquam operationem circa finem praeter ipsam delectationem quae est passio, et ita illa operatio differt a delectatione. 2960

410. Item, potentia, quae habet operationem circa aliquod obiectum, est nobilior illa potentia quae non habet circa illud obiectum nisi tantum passionem consequentem, et non operationem; patet, quia secundum COMMENTATOREM, X *Ethicorum*, “operatio est nobilior delectatione”; sed intellectus, circa finem | ultimum, habet aliquam operationem propriam praeter passionem, 2965 quia spectatio ultimi finis est quaedam operatio; et voluntas est nobilior intellectu, quia quod est sui gratia, est nobilius eo quod est gratia alterius; ergo habet aliquam operationem praeter delectationem. Etc.

24ra

2968 Etc] *Manet vacua relictā pars columnae sinistare et intera columna dextera folii 24r.*

2942–2943 Signum... tristitiam: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, II, 2, (04b4-5), 399: “Signum autem oportet facere habituum, supervenientem voluptatem vel tristitiam operibus”. 2951 Doctoris Subtilis: Scilicet Ioannis Duns Scoti. 2955–2956 nec¹... vituperamur: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, II, 4 (06a7-9), 402: “Neque laudamur neque vituperamur”. 2964 operatio... delectatione: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Ethica Nicomachea*, (3 vol. – Liber X, Venetiis apud Iunctas, 1562), cap. 3, 146: “Manifestum est ergo ex his quae dicta sunt, quod non omnis delectatio bonum”.

<DISTINCTIO II

QUAESTIO I. UTRUM IN UNIVERSITATE ENTIIUM SIT DARE ALIQUOD ENS UNIVERSALITER PERFECTUM

Positio quaestionis>

24va 1. | Circa distinctionem II, in qua MAGISTER agit de unicitate Dei et per- 5
sonarum pluralitate, quaeritur, primo, utrum in universitate entium sit dare
aliquod ens universaliter perfectum: quod non videtur, quia tunc alia entia su-
perfluerent; consequentia patet quia, posito ente universaliter perfecto, ipsum
per se sufficit; ergo alia superfluunt.

2. Item, ab ente universaliter perfecto non potest provenire aliquod im- 10
perfectum, quia a perfecto, ut perfectum, non provenit nisi perfectum; cum
autem perfectum et imperfectum sint opposita, unum oppositum non potest
esse causa alterius; sed quidquid videmus in universo, est imperfectum; igitur
non est dare aliquod perfectum.

3. Contra. In omni divisione entis, si est dare membrum ignobilius, est da- 15
re multo magis membrum divisionis nobilius; patet, quia ens est nobilius non
ente; quod autem est impossibile simpliciter, est simpliciter non ens; quod ve-
ro est possibile, est aliquo modo ens; sed ens dividitur per perfectum et imper-
fectum; ergo, si est dare ens imperfectum, multo magis est dare ens perfectum.

4. Confirmatur: si est dare medium et extremum ignobilius, multo magis 20
perfectum et nobilius; sed in universitate entium est dare aliquid imperfectum
et aliquid perfectum secundum quid; igitur est dare perfectum simpliciter.

<Solutio quaestionis>

5. Responsio.

I. Videndum est quid intellegitur nomine universaliter perfecti.

25

Et, II, ad quaestionem.

1 Distinctio II] *C.f. 24va-33va; vide etiam L, f. 32va-45va et V, f. 22vb-33vb.*

1 Distinctio II: Alia tractatio Francisci Rubei circa distinctionem II videatur in SB, XXXII, 145-205. 5 distinctionem II: Videatur textus Petri Lombardi in SB, IV, 61-68.

<MEMBRUM I.

QUID INTELLEGITUR NOMINE UNIVERSALITER PERFECTI

<Primum quid est?>

30 6. Quantum ad primum, dico quod universaliter perfectum est “illud quod per se ipsum solum est sufficiens et non alio indigens ad sui perfectionem”, secundum quod PHILOSOPHUS ait V *Metaphysicae*, capite *De perfecto*: hoc autem potest resolvi in rationem necessariam, et in rationem positivam et in rationem negativam. Ut illud dicatur universaliter esse perfectum negative,
 35 quod nullam imperfectionem habeat; quod enim nullam imperfectionem habet actu nec potentia, est perfectum universaliter negative; sed quia negatio reducitur ad affirmationem, ideo quod aliquid nullam habeat imperfectionem, non provenit nisi ex affirmatione opposita, quia habet in se omnem perfectionem, nam omnis imperfectio non potest repugnare alicui nisi ratione omnis
 40 perfectionis sibi oppositae, et ideo illud est universaliter perfectum quod habet in se omnem perfectionem cum remotione omnis imperfectionis.

7. Habere autem in se omnem perfectionem cum negatione omnis imperfectionis, potest esse dupliciter: vel formaliter, sub propria ratione cuiuslibet perfectionis, remota imperfectione, et hoc videtur ponere distinctionem perfectionum aliquam in ente universaliter perfecto; quod patet, quia quando aliqua formaliter secundum proprias rationes distinguuntur in quocumque ponantur formaliter, secundum proprias rationes formaliter distinguuntur; patet, quia, stantibus propriis rationibus distinctionis aliquorum ad invicem, stat distinctio ipsorum quia, stante causa, stat effectus; sed perfectiones simpliciter,
 45 sicut sunt esse, vivere, sapere, formaliter secundum proprias rationes distinguuntur; ergo in quocumque ponantur, formaliter distinguuntur: et ideo ponere quod ens universaliter perfectum habeat formaliter omnem perfectionem, cum negatione omnis imperfectionis, est ponere in eo distinctionem aliquam perfectionum ex natura rei.

55 8. Confirmatur: quia quanto aliqua sunt in aliquo actualius secundum proprias rationes, tanto sunt in eo distinctius, quia actus est qui distinguit; si ergo retinent proprias rationes et sunt in illo actualiores, ergo sunt in eo distinctiores; sed omnes perfectiones, quae sunt in ente universaliter perfecto, sunt actualiores quam in aliquo alio ente; igitur positae in ipso formaliter

32 ait] *add. in marg. C* 35–36 habet] *add. in marg. C*

30–32 illud... perfectionem: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 16 (1021b12-13), 114: “Perfectum vero dicitur unum quidem cuius non est extra aliquid accipere nullam particulam”.

secundum proprias rationes, sunt in ipso distinctiores quam in quocumque 60
alio ente formaliter perfecto.

<Quantum ad secundum>

9. Secundo, hic ponit istas perfectiones esse eiusdem rationis in quocum-
que ponantur formaliter secundum proprias rationes non distinctas in ente to-
taliter perfecto et in ente imperfecto; patet, quia illa, quae de se sunt eiusdem 65
rationis in quocumque ponantur formaliter secundum proprias rationes non
distinctas, retinent eandem rationem, quia nihil perdit suam rationem com-
munem nisi propter aliquid distraens ipsum; sed ratio vitae est eiusdem ratio-
nis in se, quia habet unam definitionem, et quod habet unam definitionem,
habet unam rationem; ergo ratio vitae in quocumque ponatur formaliter non 70
distracta, removet rationem communem; ergo ponere ens universaliter | per-
fectum, habere in se formaliter omnem perfectionem cum negatione omnis
imperfectionis, est ponere in eo duo: et est ponere in eo univocitatem perfec-
tionis eiusdem rationis univoce cum aliis entibus imperfectis, et est ponere in
eo aliquam pluralitatem perfectionum inter se comparatarum ex natura rei: et 75
omnis, qui ponit quod Deus est universaliter perfectus isto modo, habet conce-
dere ista duo in eo, si consequenter velit procedere.

<Quantum ad tertium>

10. Tertio modo, potest intellegi ens universaliter perfectum habere in se
omnem perfectionem cum negatione universali imperfectionis, non formaliter 80
secundum propriam rationem cuiuslibet, sed supereminenter secundum quan-
dam rationem altiore, continentem eminenter quidquid est perfectionis
formaliter, ita quod illud dicatur universaliter perfectum quod in se habet
quandam perfectionem continentem in se eminenter et excellenter omnem
aliam perfectionem; et quia illa ratio est excellentior et eminentior omni per- 85
fectione simpliciter simul sumpta, ideo illi rationi repugnat omnis imperfectio,
multo eminentius quam si haberet in se formaliter omnem perfectionem; et
hoc modo ponere ens universaliter perfectum non est ponere aliquam distinc-
tionem perfectionum ex natura rei, cum perfectiones simpliciter non ponantur
in eo secundum proprias rationes, sed solum secundum rationem eminentem, 90
nec est ponere aliquid eiusdem rationis cum aliis, quia nihil ponitur in eo for-
maliter quod conveniat aliis, sed hoc modo est ponere ipsum in se indistinc-
tum et ab omni alio totaliter distinctum; sic igitur ens universaliter perfectum
est illud quod habet in se omnem perfectionem cum negatione omnis

63–65 Secundo... perfecto] *om. et add. in marg. C*

95 imperfectionis, et hoc vel formaliter primo modo vel eminenter secundo: et tale ens universaliter perfectum est Deus.

<Iste est perfectior conceptus quem de Deo possimus habere in vita ista>

11. Et iste est perfectior conceptus quem de Deo possimus habere in vita ista, continens virtualiter omnes alios conceptus, nam virtute istius conceptus,
 100 concludimus de Deo quidquid concludimus, quia quidquid concludimus de Deo, concludimus virtute istius medii quod: “quidquid est perfectionis sine imperfectione, ponendum est in ente totaliter perfecto”, et “quidquid est im-
 perfectionis, removendum est ab ente totaliter perfecto”: virtute istarum duarum praemissarum, concludimus de Deo quidquid concludimus, affirmative
 105 vel negative. Istae autem duae praemissae fundantur super communem rationem entis et universaliter perfecti.

<Conclusio>

12. Et ideo primus conceptus et praestantissimus, quem in vita ista possimus habere de Deo, ad quem resolvuntur omnes alii conceptus, est conceptus
 110 entis universaliter perfecti, et conceptus infiniti concluditur virtute istius conceptus, per hoc quod infinitas in actu est perfectionis sine imperfectione, sicut patebit inferius.

<MEMBRUM II. PONIT OCTO CONCLUSIONES

Ponit aliquas conclusiones>

115 13. Quantum ad secundum, pono aliquas conclusiones.

<Prima conclusio>

14. Prima conclusio est quod in universalitate entium est aliquod ens universaliter perfectum, primo modo vel secundo modo perfectionis prius dictae.

15. Quod proba: quidquid non includit repugnantiam in sua ratione possibili, est possibile; sed universaliter perfectum non includit repugnantiam
 120 conceptuum in sua ratione, igitur ipsum est possibile.

16. Probatio minoris, ubi est tota vis: illud, cuius est ratio per se una, non includit repugnantiam conceptuum; patet, quia repugnantia non sunt aliquid per se unum, cum sint incomponibilia in aliquo per se uno, sed entis

universaliter perfecti est ratio per se una, quia est una unitate simplicitatis, 125
cum simplicitas sit quaedam perfectio, et unitas simplicitatis est unitas per se.

17. Item, etiam unitas per accidens est unitas imperfecta; ratio autem universaliter perfecti excludit omnem imperfectionem, ergo excludit unitatem per accidens; ergo est per se una et, per consequens, non includit repugnantiam conceptuum formaliter nec virtualiter, quia illud, quod includit repugnantiam 130
conceptuum formaliter vel virtualiter, non est per se unum.

<Contra>

18. Contra.

19. Ex ista ratione sequitur quod sit dare lapidem aliquem universaliter perfectum, sicut est dare aliquod ens universaliter perfectum. 135

20. Probatio: illud, quod non includit repugnantiam conceptuum, est possibile per te; sed lapis universaliter perfectus non includit repugnantiam conceptuum; ergo lapis | universaliter perfectus est possibilis esse. 25ra

21. Probatio minoris: illud, cuius est ratio per se una, non includit repugnantiam per te; sed ratio lapidis universaliter perfecti est per se una. 140

22. Probatio: quia est una, unitate simplicitatis, cum simplicitas sit quaedam perfectio.

<Responsio>

23. Responsio.

24. Minor est falsa; et ratio est quia, licet nulla differentia alicuius communis repugnet illi communi, tamen aliqua differentia communis potest repugnare alicui inferiori. 145

25. Exemplum: licet rationale non repugnet animali, nec etiam irrationale, cum utrumque repugnet alicui inferiori, quia rationale repugnat bruto et irrationale repugnat homini, perfectum autem et imperfectum in communi sunt 150
differentiae entis in communi, et non sunt differentiae alicuius entis determinati, et ideo ratio perfecti potest repugnare alicui inferiori ratione differentiae oppositae, et ideo ens perfectum non includit repugnantiam conceptuum, cum conceptus divisibilis et dividens simul non repugnet.

26. Ulterius: perfectum in communi dicitur per perfectum totaliter et in 155
perfectum partialiter, et ita perfectum totaliter non repugnat perfecto in communi, tamen perfectum secundum quid non dicitur per perfectum totaliter et perfectum partialiter, cum omne perfectum secundum quid sit perfectum partialiter; conceptus autem entis perfecti totaliter est conceptus constitutus ex conceptu communi et conceptu dividente, ideo non includit repugnantiam; 160
conceptus autem lapidis universaliter perfecti non est constitutus ex conceptu

communi et dividente, sed est conceptus constitutus ex conceptibus dividenti-
bus oppositis, quia conceptus lapidis est conceptus imperfecti entis, et ideo si
addatur lapidi universaliter perfecto, additur sibi reliquum dividens oppositum
165 et additur perfectum imperfecto, quae sunt opposita, ideo includit repugnan-
tiam conceptuum; perfectum autem additum enti, additur sibi sicut dividens
divisibili, non sicut dividens dividenti opposito.

27. Item, secundo, cuicumque repugnat omnis imperfectio, eidem repu-
gnat non esse, quia non esse est prima imperfectio, sicut esse est prima perfec-
170 tio; sed enti universaliter perfecto repugnat omnis imperfectio, quia haec est
ratio eius, quod habeat omnem perfectionem cum negatione omnis imperfec-
tionis; ergo sibi repugnat non esse; cuicumque autem repugnat non esse, illud
necessario est; ergo ens universaliter perfectum necessario est.

28. Item, tertio: cuicumque repugnat prima perfectio, quae necessario
175 praesupponitur omnibus aliis, eidem repugnat omnis alia perfectio; sed esse est
prima perfectio simpliciter sine qua nulla alia potest esse; ergo cui repugnat es-
se, sibi repugnat omnis perfectio; sed enti universaliter perfecto non repugnat
omnis perfectio, quia tunc esset universaliter imperfectum; ergo sibi non repu-
gnat esse; ergo possibile est ipsum esse.

180 <Secunda conclusio>

29. Secunda conclusio est quod ens universaliter perfectum est necesse es-
se, et impossibile est non esse.

30. Probatio: quia ens universaliter perfectum habet omnem perfectio-
nem formaliter vel eminenter; sed possibile esse et non esse, non continet ne-
185 cesse esse formaliter vel eminenter, et necesse esse est quaedam perfectio altior
quam possibile esse et non esse; ergo ens universaliter perfectum non potest es-
se possibile esse et non esse, nec potest esse impossibile esse quia impossibile est
imperfectius quam possibile; ergo est necesse esse.

31. Confirmatur: quia ens universaliter perfectum continet in se eminent-
190 ter vel formaliter omnem perfectionem; sed necessitas essendi est quaedam
perfectio; ergo ens universaliter perfectum continet necessitatem essendi for-
maliter vel eminenter; sed nihil potest continere in se necessitatem essendi nisi
illud quod est necesse vel formaliter vel eminenter; igitur ens universaliter per-
fectum est ens necessario formaliter vel eminenter.

164 addatur] adereatur C 188 imperfectius] perfectius C, et add. im- in marg.

32. Secundo: quia illud, quod in ratione sua includit esse in effectum, non potest non esse; sed universaliter perfectum in sua ratione includit esse in effectum formaliter vel eminenter. 195

33. Probatio: quia ens universaliter perfectum includit in sua ratione omnem perfectionem formaliter vel eminenter; esse autem in effectum est nobilissima perfectio; igitur ens universaliter perfectum includit in ratione sua esse in actu, et per consequens, non potest non esse. 200

34. Item, illud quod a sua ratione excludit non esse actu, illud necessario est in actu; patet, quia cuicumque repugnat unum oppositorum eidem necessario, convenit oppositum aliud; sed esse et non esse sunt opposita; igitur illud cui ex sua ratione repugnat non esse, eidem necessario convenit esse; | sed enti 205 universaliter perfecto ex sua ratione repugnat non esse in actu; patet, quia cui repugnat omnis imperfectio, eidem repugnat non esse, quod est maxima imperfectio; ergo sibi necessario convenit esse formaliter vel eminenter.

<Tertia conclusio>

35. Tertia conclusio est: quod ens universaliter perfectum est actu infinitum intensive, non tantum extensive, et positive, non tantum negative; patet, quia illud quod est universaliter perfectum, habet in se omnem modum perfectionis sine imperfectione; sed infinitas perfectionis intensive est perfectio sine omni imperfectione; patet, quia illud, quod ponit infinitam perfectionem, est infinitae perfectionis; quod autem est infinitae perfectionis est simpliciter perfectionis, quia non ponit aliquid esse maioris perfectionis quam quod sit infinitae perfectionis; sed infinitas intensivae perfectionis ponit infinitam perfectionem; ergo infinitas intensiva est simpliciter perfectionis; igitur ens universaliter perfectum est actu infinitum formaliter vel eminenter, infinitum fundamentaliter et primarie; dicit quod virtutis infinitum formaliter et ultimate de 220 carentia finis.

36. Item, illud, quod est adaequatum naturae superiori et perfectiori, est simpliciter illimitatius illo quod est adaequatum naturae inferiori; sed ens perfectum simpliciter est simpliciter nobilius quocumque alio ente; igitur singulare adaequatum enti simpliciter perfecto est illimitatius singulari adaequato cuiuslibet enti alteri; sed singulare adaequatum albedini, si quod esset, esset actu infinitum intensive; igitur multo magis singulare adaequatum enti simpliciter perfecto est illimitatum intensive; sed ens universaliter perfectum est totaliter adaequatum suae naturae. 225

230 37. Probatio: quia illud, quod non apprehendit adaequate totam perfectionem suae naturae, non est universaliter perfectum in sua natura, quia comprehendens adaequate totam perfectionem naturae est perfectius universaliter in sua natura non apprehendente adaequate totam perfectionem suae naturae; ente autem universaliter perfecto nihil est perfectius; ergo comprehendit totam perfectionem suae naturae adaequatae; igitur est infinitum intensive.

38. Probatio minoris: illud, quod habet tantam perfectionem in actu quantam habet in potentia, si est infinitum in potentia, est infinitum in actu; sed si esset aliquod individuum simpliciter adaequatum albedini, comprehendens totam perfectionem suam possibilem, illud individuum esset perfectionis
240 tantae in actu, quanta perfectionis sunt in potentia omnia individua albedinis possible; sed individua albedinis possible sunt infinitae perfectionis in potentia, cum albedo possit multiplicari in infinitum; ergo illud individuum adaequatum albedini, si quod esset, esset actu infinitum et non extensive tantum, quia illud individuum potest poni in uno subiecto finito secundum quantitatem, cum illud subiectum secundum quantitatem sit susceptivum infinitarum albedinum successive; ergo esset infinitum intensive.

39. Tertio: illud quod, cum omnibus aliis positum, non est perfectius nec illimitatius quam per se ipsum solum, illud est infinitum intensive.

40. Probatio: quia omne non infinitum intensive, positum cum entibus
250 infinitis actu vel potentia, est illimitatius actu vel potentia, cum illis quam sine illis; sed ens universaliter perfectum non est perfectius nec illimitatius positum cum omnibus illis simul actu vel potentia, quia haec est ratio universaliter perfecti, quod positum cum aliis non sit perfectius quam per se solum, quia si esset perfectius cum aliis quam per se sine aliis, tunc sine aliis non est universaliter
255 perfectum, quia universaliter perfectum est illud quo nihil est perfectius; ergo tale esset infinitum intensive formaliter vel eminenter.

<Quarta conclusio>

41. Quarta conclusio est: quod ens universaliter perfectum est tantum unum numero, et non plura.

260 42. Probatio: quia illud quod comprehendit totam perfectionem suae naturae adaequatae, numero vel specie, illud non est plurificabile numero vel specie, quia da oppositum quod plurificetur numero vel specie, tunc non comprehendit adaequate totam perfectionem suae naturae; sed ens universaliter perfectum comprehendit adaequate omnem perfectionem suae naturae

secundum numerum et secundum speciem et secundum genus, eo modo quo
in eo potest poni ratio speciei vel generis. 265

43. Probatio: quia illud, quod non comprehendit omnem perfectionem
suae naturae, non est universaliter perfectum in sua natura; ens autem univer-
saliter perfectum non potest poni perfectius quam sit; ergo est tantum unum
numero, specie et genere, eo modo quo in talibus ponitur genus vel species. 270

44. Item, idem non potest eodem genere continentiae continere aliud et
contineri ab eo; sed universaliter perfectum continet omnem perfectionem
formaliter vel eminenter, et per hoc perfectiones, quae sunt in ente universaliter
perfecto, sunt perfectiones nobilissimae, sine omni imperfectione; ergo, si
ponantur plura entia universaliter perfecta, quodlibet continebit aliud et con- 275
tinebitur ab eo formaliter vel eminenter, | quia haec <est> ratio universaliter
perfecti: quod contineat in se omnem perfectionem formaliter vel eminenter,
et perfectiones, quae sunt in utroque ente universaliter perfecto, sunt perfec-
tiones nobilissimae; igitur utrumque continebit alterum et continebitur ab eo
eodem genere continentiae: quod est impossibile; igitur impossibile est ipsum 280
plurificari.

45. Quod additum alteri non reddit ipsum perfectius, non est ens univer-
saliter perfectum; nihil aliud, additum enti universaliter perfecto, reddit ipsum
perfectius; ergo nihil aliud ab ente universaliter perfecto potest esse universaliter
perfectum; ergo ens universaliter perfectum est tantum unum. 285

46. Item, illud cum quo positum aliud non est perfectius quam positum
sine ipso, illud non est universaliter perfectum; patet, quia quidquid ponitur
cum universaliter perfecto, est perfectius cum ipso quam positum per se sine
ente universaliter perfecto; patet, quia illud, quod additum est alteri, non red-
dit ipsum perfectius, non est universaliter perfectum; sed ens universaliter per- 290
fectum, positum cum quocumque alio, non est perfectius quam ipsum per se
sine omni alio; patet, quia si cum alio esset perfectius quam sine alio, tunc sine
alio non esset universaliter perfectum, quia universaliter perfecto nihil est per-
fectius; ergo nihil, <aliud> ab ente universaliter perfecto, potest esse universa-
liter perfectum; igitur ipsum tantum est unum numero. 295

<Quinta conclusio>

47. Quinta conclusio est, quod ens universaliter perfectum est causa effec-
tiva omnium aliorum a se.

274 imperfectione] perfectione C et add. im- in marg. 282–285 Quod... unum] add. in marg. C

48. Probatio: quia illud, quod continetur in aliquo altiori modo et perfectiori modo quo effectus continetur in aliqua causa univoca et modo quo effectus continetur in causa aequivoca, illud est producibile ab eo nobiliori modo quam producat effectus a causa univoca vel a causa aequivoca; patet, quia illud quod continet effectum nobiliori modo, potest nobiliori modo producere illum; sed omne aliud, ab ente universaliter perfecto, continetur in eo nobiliori modo et perfectiori quam effectus contineatur in causa univoca nec in causa aequivoca; igitur omne aliud ab eodem potest produci nobiliori modo quam effectus producat a causa univoca vel a causa aequivoca in genere.

49. Probatio minoris: illud, quod positum cum aliquo, non est perfectius, continet illud nobiliori modo et altiori quam illud quod, positum cum eodem, est perfectius quam per se solum; sed ens universaliter perfectum, positum cum omnibus aliis, non est perfectius quam positum sine aliis; sed causa univoca, posita cum suo effectum, est perfectior quam posita per se sine suo effectum, id est, entitas utriusque, simul posita, est perfectior quam altera tantum.

50. Similiter causa aequivoca in genere, posita cum suo effectum, aliquo modo est nobilior cum ipso quam sine ipso, sicut voluntas, posita cum volitione, est nobilior quam sine volitione, et intellectus similiter, et subiectum, quod est causa aequivoca alicuius accidentis, est perfectius cum eo quam sine eo; ergo ens universaliter perfectum continet nobiliori modo omne aliud a se quam causa univoca vel aequivoca contineat suum effectum, quia entitas entis totaliter perfecti et entitas aliorum simul posita, non sunt quid perfectius quam altera tantum.

51. Confirmatur: quia quod continet aliud superiori modo, potest producere aeque perfecte illud, sicut continens ipsum inferiori modo; sed ens totaliter perfectum continet modo superiori omne aliud a se quam causa univoca contineat suum effectum, vel etiam aequivoca; ergo potest nobiliori modo producere omne aliud a se quam causa univoca vel aequivoca contineat suum effectum.

52. Probatio minoris: illud, quod est universaliter perfectius quocumque alio a se, quidquid continet, continet nobiliori modo et superiori quam contineat aliud a se, suum conceptum, da oppositum; ergo aliquid, aliud a se, habet modum continendi aeque perfectum sicut ens universaliter perfectum, et ita sequitur quod aliquid, aliud ab eo, habeat modum aliquem aeque perfectum sicut ipsum, et sic non erit totaliter perfectius quolibet alio; igitur ens totaliter perfectum continet omne aliud a se superiori modo quam causa aequivoca vel univoca contineat suum effectum.

53. Secundo, probatur ista minor sic: aut continet aliud a se nobiliori modo et habetur propositum, aut modo ignobiliiori et tunc non est universaliter perfectum, quia aliquid aliud habet aliquem modum nobiliorem ipso: quod est impossibile; aut continet eam aeque nobiliori modo et tunc potest eam aeque nobiliori modo producere: quod etiam est propositum, licet hoc sit impossibile, quia continens aliquid aequivoce simpliciter extra genus non potest continere illud essentiali modo nobilitatis cum illo quod continet aliquid univoce vel aequivoce in genere. 340

54. Item, ad principale: illud quod continet omne aliud a se virtualiter, vel eminentius quam virtualiter, potest effective super aliud a se; patet, quia illud 345
25vb quod continet virtualiter aliquid, potest effective | super illud; ergo multo magis illud quod continet eminentius aliquid quam virtualiter, potest effective super illud; sed ens totaliter perfectum continet omne aliud a se virtualiter vel modo eminentiori quam virtualiter.

55. Probatio: quia ens perfectum, totaliter continet omne aliud nobilissimo modo concipiendi; iste ergo modus nobilissimus concipiendi aut est modus concipiendi virtualiter, et sic continebit omnia alia virtualiter: quod est propositum; aut est modus concipiendi nobilior modo concipiendi virtuali, et sic continebit nobiliori modo alia a se quam virtualiter: et sic habetur propositum; etc. 355

<Sexta conclusio>

56. Sexta conclusio est quod est universaliter perfectum nihil agit ad extra necessarium, sed mere contingenter.

57. Probatio: primo: agens propter finem, quod non agit necessario propter necessitatem finis, non agit necessario propter necessitatem simpliciter 360
in se; patet, quia necessitas agentis propter finem sumitur ex necessitate finis propter quam agit; sed agens totaliter perfectum non agit necessario necessitate finis, ergo non agit necessario necessitate agentis.

58. Probatio minoris: illud, quod non eget aliquo alio a se ad sui perfectionem, illud non agit aliud a se necessario propter necessitatem finis. Patet, quia 365
nihil agit aliquid necessitate finis, nisi illud quod est necessarium ad finem; sed agens totaliter perfectum non indiget aliquo alio a se ad sui perfectionem; ergo non agit aliquid aliud a se necessario necessitate finis; ergo nec necessitate agentis.

59. Item, virtus infinita, agens necessario, habet effectum actu infinitum. 370

60. Probatio: quia quae proportio virtutis necessario agentis ad virtutem necessario agentem, eadem est proportio effectus ad effectum; sed virtutis infinitae ad virtutem finitam, nulla est proportio; ergo effectus producti a virtute

375 finita necessario agente ad effectum productum a virtute infinita necessario
 agente, nulla est proportio; omnis autem finiti ad finitum est proportio; igitur
 si effectus productus a virtute finita necessario agente est finitus, et effectus
 productus a virtute infinita necessario agente, ente est infinitus, ergo maior
 proportio vera, quod virtus infinita agens necessario, habet effectum actu infi-
 380 nitum; sed causa prima non habet extra se aliquem effectum actu infinitum
 quia, cum ille effectus sit activus ex quo est infinitae perfectionis, causaret
 alium effectum actu infinitum, et ille effectus alium infinitum, et sic, quidquid
 est in universo, totum esset actu infinitum; ergo prima causa non agit extra se
 necessario, sed contingenter.

61. Item, virtus infinita, agens necessario, excludit respectu sui effectus
 385 omnem aliam causalitatem; patet, quia causa totalis alicuius effectus, agens per
 modum causae totalis, excludit ab illo effectu omnem aliam causam effectivam;
 patet, quia sicut idem effectus non potest simul produci a duabus causis totali-
 bus, ita impossibile est quod idem effectus simul producat ab una causa tota-
 390 li et ab alia causa partiali, quia causa totalis excludit omnem aliam causam, to-
 talem et partialem; sed virtus infinita simpliciter omnem effectum, quem
 continet, continet sicut causa totalis totaliter. Patet, quia continere totaliter ef-
 fectum per modum causae totalis, est nobilius quam continere partialiter per
 modum causae partialis; virtus autem perfectione infinita continet nobilissimo
 modo quidquid continet; ergo virtus infinita simpliciter perfecta, agens neces-
 395 sario, excludit a suo effectu omnem aliam causam; sed virtus primi entis conti-
 net causaliter omne aliud a se, ut probatum est praecedenti conclusione; ergo,
 si ageret necessario, excluderet ab omni effectu possibili in universo omnem
 actionem cuiuscumque, et ita nulla causa secunda haberet in universo aliquam
 actionem: quod est manifeste falsum ad sensum; igitur nec necessario agit.

400 <Septima conclusio>

62. Ex hoc sequitur septima conclusio, quod prima causa potest immedia-
 te in effectum cuiuscumque causae secundae sine causa secunda. Patet, quia
 illud quod continet quemcumque effectum per modum causae totalis, potest
 in illum effectum immediate sine omni alia causa; sed prima causa continet
 405 omne aliud a se sicut causa totalis, quae continet aliud a se modo nobilissimo
 continendi; continere autem aliud totaliter est nobilius quam continere
 partialiter; igitur patet quod potest in quodcumque aliud immediate.

376–377 et... infinitus] *add. in marg. C*

395–396 virtus... conclusio: Cf. supra, dist. II, n. 47–55.

<Octava conclusio>

63. Ex his sequitur quod sit causa finalis omnium quia, cum agens perfectissimum agat propter finem nobilissimum, et nihil aliud ab ipso possit esse finis omnium cum omne aliud ab ipso sit activum propter finem, et ita omne aliud ab ipso concludatur infra ordinem ipsorum quae sunt ad finem, sequitur quod ipse | sit finis omnium aliorum. 410

26ra

<Istae rationes videntur non concludere>

64. Contra. Istae rationes non videntur concludere: prima, de causalitate effectiva, et secunda, quando dicit: illud quod continet aliud nobiliori modo quam causa univoca vel aequivoca, contineat suum effectum, contra, ista propositio est falsa, et ita processus nullus. 415

65. Probatio: quia causa finalis, ut distinguitur contra efficientem, continet nobiliori modo effectum quam casusa efficiens. Patet, quia nobilior causa, nobiliori modo continet causatum; causa autem finalis est nobilior causa efficiente, II *Physicorum*; ergo finis, ut distinguitur contra efficiens, nobiliori modo continet causatum quam efficiens, et tamen finis, ut distinguitur contra produciens, non potest producere effectum in esse reali sine efficiente; ergo ista propositio: quod continens aliquid nobiliori modo possit producere illud effective nobiliori modo quam illud quod continet modo inferiori, unde sic est distinguenda: quod illud quod continet aliud superiori modo quam causa univoca vel aequivoca, potest illud producere effective, verum si contineat illud superiori modo in eodem ordine continendi; non autem si contineat illud nobiliori modo in alio ordine concipiendi; finis autem continens ea quae sunt ad finem nobiliori modo quam causa univoca vel aequivoca in alio ordine concipiendi, quia finis est alterius ordinis ab efficiente. Et ideo ex hoc, quod prima causa continet omnia alia a se nobiliori modo quam causa univoca vel aequivoca, non sequitur quod possit ipsum producere effective. 425

66. Item, illud quod non est perfectionis simpliciter, non potest concludi de ente simpliciter perfecto per rationem eius; sed producere aliquid extra, non est perfectionis simpliciter. 435

411 activum] *add. in marg. C* 421–422 causa efficiente] *add. in marg. C*

420–422 nobilior... efficiente: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 8 (199a31-33), 87: “Et quoniam natura dupliciter, alia quidem sicut materia alia vero sicut forma, finis autem haec est, propter autem finem alia sunt, haec utique erit causa cuius gratia sunt”. ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (982b10), 16: “Et enim bonum et quod cuius gratia una causarum est”.

67. Probatio: quia tunc Deus ab aeterno non fuisset simpliciter perfectus, cum ab aeterno nihil produxerit extra se; igitur non potest concludi de ente
 440 universaliter perfecto.

68. Item, quod nec posse producere aliquid ad extra, potest concludi de Deo, quia illud quod non est perfectionis simpliciter, non potest concludi de ipso; sed posse producere aliquid ad extra, non est perfectionis simpliciter.

69. Probatio: quia nulla potentia est perfectior suo termino ut comparatur
 445 ad ipsum; sed nullum producibile ad extra est perfectionis simpliciter; ergo posse producere ad extra non est perfectionis simpliciter; ergo non potest concludi de Deo.

<Responsiones ad istas rationes>

70. Responsio ad istas <rationes>: ad primam, dico quod, licet finis nobi-
 450 liori modo contineat suum causatum quam efficiens, tamen continentia finis est continentia diminuta sine continentia agentis, quia modus continendi finis non includit modum continendi agentis, et ita, licet unus modus continendi sit perfectior alio, neuter tamen modus continendi sine alio, est sufficienter perfectus, sed uterque sine alio est diminutus; ens autem universaliter perfec-
 455 tum, quidquid continet eminenter, continet modo perfecto sine diminutione, ideo quidquid continet eminenter, continet utroque modo.

71. Ad aliam, dico quod aliquid est perfectionis simpliciter tripliciter: vel formaliter, sicut sapientia et iustitia; vel realiter per identitatem, sicut quaelibet relatio divina est perfectionis simpliciter per realem identitatem cum essen-
 460 tia; non autem formaliter in se vel tantum concomitanter, sicut continere alia a se est perfectionis simpliciter, non formaliter, quia continere alia a se praesupponit ens universaliter perfectum; et ita, non includitur in ratione entis universaliter perfecti et, per consequens, non est perfectio simpliciter formaliter, sed tantum concomitanter, quia concomitatur secundum alium intellectum entis
 465 universaliter perfecti, et sic potest concludi de ipso.

72. Ad primam in oppositum, dico quod alia a primo ente superflue, potest intellegi dupliciter: vel quod non sint necessaria ad perfectionem universi, et sic verum est quia primum solum sufficit, vel quod sint indecentia et monstruosa ac vana, et isto modo non est verum quia, licet primum solum suffi-
 470 ciat, tamen sufficientia primi apparet ex relucentia aliorum.

73. Ad secundam, quod perfectum non est causa imperfecti, dico quod aliquid potest esse causa alicuius dupliciter: vel positive, sicut gubernator est causa salutis sua praesentia; vel privative et negative, sicut gubernator sua absentia

453 sit... continendi] *om. et add. in marg. C* 463 perfecti] *add. in marg. C* 464 alium] *add. in marg. C*

est causa periculi; dico quod perfectum non est causa imperfecti positive, sic quod causaret imperfectionem, sed est causa imperfecti privative, quia non dat
 26rb aliis a se omnem perfectionem, quia *gloriam* | <meam> alteri non dabo. 475

74. Et si quaeras quid est causa positiva imperfectionis eorum, dico quod imperfectio non habet causam positivam et effectivam, sed tantum habet causam privativam, quia eo modo effectus habet causam quo modo congruit sibi; imperfectio autem non est aliquid positivum, sed privativum tantum, ideo non
 480 habet causam positivam, sed privativam tantum; perfectio autem aliorum, quia est effectus positivus, habet causam positivam, non tantum privativam, ideo in aliis entibus a primo sunt duo, scilicet perfectio et imperfectio; perfectio est positiva, ideo est positive a primo ente; imperfectio est privativa, ideo est priva-
 485 tive a primo ente.

75. Contra rationes secundae conclusionis, qua probatur quod Deus sit necesse esse, et contra rationes quartae conclusionis, quod Deus potest ex perfectione sua in omnem effectum, arguitur simul contra istas sic: necessarium simpliciter non est causa possibilis, quia ex praemissis necessariis non sequitur conclusio possibilis, sed necessaria; sed ens universaliter perfectum est necessarium simpliciter, ergo non poterit esse causa alicuius possibilis, vel, si sit causa
 490 alicuius possibilis, ipsum est possibile quia semper sequitur ex possibili.

76. Item, dicitur in tertia conclusione quod universaliter perfectum non est plurificabile, sed est unum.

<Contra>

495

77. Contra. Unum, in quantum unum, non est causa oppositorum, quia idem, in quantum idem, non est natum nisi facere idem et, per consequens, unum, cum sit idem vel includit identitatem, non est causa multorum, cum unum et multa sint opposita; si igitur universaliter perfectum est unum, ergo non est nisi causa unius, vel, si sit, ergo non est unum.
 500

<Ad rationes>

78. Responsio: ad primum, dico quod, quando dicitur quod necessarium simpliciter non est causa possibilis, dico quod esse necessarium potest intellegi dupliciter: vel quod aliquid sit necessarium in essendo et causando simul, vel quod aliquid sit necessarium in essendo, sed non in causando; aliud autem non
 505 potest dari quia nulla causa totalis est imperfectior suo effectui, scilicet quod aliquid sit possibile in essendo et necessarium in causando.

507 in¹ ... causando] *add. in marg. C*

476 gloriam... dabo: Is 42, 8.

79. Dico quod necessarium in essendo et in causando non est causa possibilis; sed necessarium in essendo, bene potest esse causa possibilis in causando
 510 si habeat in se principium possibilitatis vel contingentiae, scilicet possibilitatem respectu eorum quae sunt ad extra.

80. Et tunc ad minorem: sed universaliter perfectum est necessarium: verum est in essendo, sed non in causando ad extra, immo contingenter causat quemcumque causat ad extra.

515 81. Ad probationem, quod ex praemissis necessariis etc.: verum est, quia praemissae necessariae non habent in seipsis principium contingentiae, sicut habet ens universaliter perfectum, sed necessitatis tam in essendo quam in causando conclusionem.

82. Ad aliud, dico quod unum esse causam oppositorum vel aliorum, est
 520 dupliciter: vel per rationem unitatis vel per rationem formalem agendi, ita quod unitas sit principium agendi, vel quod unum sit causa multorum, ita quod sit unum in se formaliter vel fundamentaliter, et tamen habet in se rationes causandi multa virtualiter; primo modo, <unum> universaliter perfectum non est causa multorum, licet sit unum in se, quia unitas sua non est sibi ratio
 525 causandi; secundo modo, bene potest unum esse causa multorum, etiam oppositorum, quia omnia potest continere virtualiter, et hoc consurgit ex maxima perfectione sui, nam primum per intellectum, post plura et opposita, intellegit, et per voluntatem potest esse causa multorum virtualiter.

<Ad rationes principales>

530 83. Ad rationes principales.

84. Ad primam, quando dicitur quod alia essent superflua, nego.

85. Ad probationem: quia universaliter perfectum: dico quod aliqua esse
 superflua respectu perfecti, potest intellegi dupliciter: vel quod addant aliquid
 aliud perfectioni primi universaliter perfecti, et sic concedo quod omnia alia
 535 sunt superflua quia, ipsis non existentibus, universaliter perfectum non est unum perfectum; vel alio modo, ita quod ostendant magnitudinem bonitatis et perfectionis suae, et sic dico quod non sunt superflua.

86. Probatio: in eis relucet bonitas eius et perfectio eius, quia ita *iustitia dicitur a Deo revelata* etc., AD ROMANOS 1.

516–517 sicut... perfectum] *add. in marg. C* 536 unum] unus *C* 538 perfectio] perfectius *C*

538–539 iustitia... revelata: Rm 1, 18: "Revelatur enim ira Dei de caelo super omnem impietatem et iniustitiam hominum eorum qui veritatem Dei in iniustitia detinent".

87. Ad secundum, “quod ab ente perfecto, etc.”, dico quod aliquid causam 540
esse alterius, potest esse dupliciter: uno modo positive, alio modo privative vel
negative, ut praesentia nautae est causa salutis, cuius absentia est causa periculi
et subversionis navis, II *Physicorum*.

<Ad propositum>

88. Tunc, ad propositum, dico quod ens primum, universaliter perfectum, 545
non est causa imperfectionis aliorum; possibilia tamen sic habeant esse ab eo
et, per consequens, perfectionis, sed causa privativa, quia non dat eis omnem
perfectionem, sed solum competentem cuilibet naturae, et non dicas quod est
igitur causa imperfectionis possibilis; dico quod nulla est causa, non tantum
privativa: cuius ratio est quia eo modo effectus habet causam quo modo conve- 550
nit enti suae naturae, ut si effectus positus habet causam positivam; si negativa
vel privativa, habet causam negativam vel privativam, et ideo, quia perfectio di-
cit privationem imperfectionis, habet causam privativam sine dare talem im-
perfectionem.

<QUAESTIO II.

555

UTRUM EX CAUSALITATE ULTIMI FINIS OMNIUM
POSSIT CONCLUDI SUFFICIENTER
CAUSALITAS PRIMI EFFICIENTIS OMNIUM

Positio quaestionis>

89. Secundo, quaero utrum ex causalitate ultimi finis omnium possit con- 560
cludi sufficienter causalitas primi efficientis omnium: et videtur quod non,
quia, quando aliqua sunt separabilia, ex uno non potest concludi aliud; sed fi-
nis potest separari ab efficiente; igitur ex causalitate finali omnium non potest
concludi causalitas effectiva omnium.

553–554 imperfectionem] *N.B.* Ad pedes folii 25r, adest longa notatio quae in textu non est legibilis, constans 14 lineis pro columna a et 10 lineis pro columna b.

540 Ad... perfecto: Cf. supra, n. 2 istius distinctionis. 542–543 praesentia... navis: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 3 (195a12-15), 58: “Amplius autem eadem contrariorum est; quae enim praesens causa huius est, hanc et absentem causamur aliquando contrarii, ut absentiam gubernatoris navis eversionis, cuius praesentia causa salutis”.

565 90. Probatio minoris: quia “forma substantialis est finis materiae”, II *Physicorum*, et tamen non est causa effectiva eius, et similiter sanitas est finis motus et tamen non est causa effectiva eius; similiter totum est finis partium, et tamen non est causa effectiva earum, et sic de multis aliis; ergo finis potest absolvi ab agente.

570 <Contra>

91. Contra. Agens non potest absolvi a fine: “omne agens agit propter finem”, ergo nec finis potest absolvi ab agente.

92. Probatio consequentiae: finis habet duplex esse, et habet esse in intentione agentis et habet esse extra in effectu; sed finis, in intentione | agentis, non 26va
575 potest absolvi ab agente respectu effectus, quia finis, ut est in intentione agentis, non attingit effectum extra nisi movente agente, nec potest absolvi ab agente ut habet esse realiter in effectu.

93. Probatio: quia essentialiter posterius, minus potest absolvi a priori quam prius a posteriori; sed finis realiter in actu sequitur ordinem naturae esse 580 ipsius agentis, et non e converso; patet, quia prius ordine naturae, agens est in his quae habent agens quam sit finis in effectu; sed agens non potest absolvi a fine in effectu; ergo multo magis finis in effectu non potest absolvi ab agente.

<Responsio et divisio videndorum>

94. Responsio.

585 In ista quaestione sunt quinque videnda:

I. Utrum sit aliqua continentia extrinseca prior continentia causali efficientis et finis.

II. Utrum causalitas finis sit prior quoad nos causalitate agentis vel e converso.

590 III. Utrum finis habeat rationem causae secundum quod habet esse obiective in intentione agentis vel secundum quod habet esse realiter extra.

IV. Utrum Deus sit causa finalis omnium.

579 esse] *add. in marg. C*

565 forma... materiae: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 9 (200a24-27), 94: “Si erit domus, haec necesse est fieri aut existere aut esse, aut omnino materiam unius- cuiusque, ut lateres et lapides esse, si domus est; non tamen propter haec est finis sed aut sicut materiae, non erit propter haec”. 571–572 omne... finem: THOMAS, *Summa contra gentiles*, III, cap. 2: “Non est igitur possibile quod actiones in infinitum procedant; oportet igitur esse aliquid quo habito conatus agentis quiescat. Omne igitur agens agit propter finem”. Cf. Lorenzo Vicente BURGOA, «*Omne agens agit propter finem*» *el principio de finalidad en Santo Tomás de Aquino*, in *Burgense* 21 (1980) 505-531.

V. Utrum ex causalitate finis possit concludi causalitas agentis.

<MEMBRUM I.

UTRUM SIT ALIQUA CONTINENTIA EXTRINSECA
PRIOR CONTINENTIA CAUSALI EFFICIENTIS ET FINIS>

595

95. Quantum ad primum, dico quod aliquid est prius alio dupliciter: et via generationis et via perfectionis, et secundum hoc, dico quod duplex est continentia extrinseca, scilicet continentia perfectionalis, qua aliquid continet aliud perfectionaliter, et continentia causalis, qua aliquid continet aliud causaliter vel per modum finis vel efficientis; et dico quod continentia perfectionalis est prior continentia causali, sive per modum finis, sive per modum efficientis duplici prioritate: generationis et perfectionis.

96. Probatio: illud est prius generatione et perfectione a quo non continetur continentia causalitatis, quia causa ut causa est prior generatione et perfectione causato; sed a continentia perfectionali ad continentiam causalem, non convertitur continentia causalitatis; ergo illa est prior ista utroque modo.

97. Probatio minoris de utraque causalitate, et primo, de causalitate efectiva, sic: ideo potest aliquid causare effective aliud, quia continet in se sufficienter perfectionem alicuius et non ideo continet aliquid, quia potest causare illud; ergo a continentia perfectionali ad continentiam effectivam non convertitur continentia causalitatis.

98. Similiter, patet de causalitate finali; ideo, enim, aliquid potest esse finis alicuius, quia continet eminenter eius perfectionem, et non e converso, ideo continet eminenter eius perfectionem, quia potest esse finis eius; igitur modus continendi aliquid perfectior et eminenter, est prior modo continendi aliquid causaliter effective vel per modum finis, et perfectior utroque modo.

99. Et hoc est quod dicit AUGUSTINUS, V *Super Genesim*, capite 16, loquens de modo habendi Dei respectu creaturarum: “Modo, enim, ea faceret nisi ea nosset antequam faceret, neque ea faceret nisi vidisset priorem facientem, nec videret priorem facientem nisi haberet omnia sicut pater”; ergo ratio habendi omnia est ratio videndi ea et potentis ea facere.

100. Et ex isto modo continendi perfectionali, continente eminenter utrumque modum continendi causalitatis effectivae et finalis, fuit conclusa

610 et... aliquid] *add. in marg. C*

619–621 Modo... pater: AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram Libri XII*, V, 16, 159: “Neque enim ea faceret, nisi ea nosset, antequam faceret, nec nosset, nisi videret, nec videret, nisi haberet, nec haberet ea, quae nondum facta erant, nisi quemadmodum est ipse non factus”.

625 utraque causalitas de Deo in praecedenti quaestione, et potest concludi de ipso.

<MEMBRUM II.

UTRUM CAUSALITAS FINIS SIT PRIOR QUOAD NOS
CAUSALITATE AGENTIS VEL E CONVERSO>

630 **101.** Quantum ad secundum, dico quod causa finalis et causa efficiens possunt comparari dupliciter: et quantum ad entia contingentia et quantum ad ordinem entium necessariorum.

102. Primo modo, causalitas efficientis est notior causalitate finis, quia effectus contingentes manifestius arguunt causam efficientem quam finalem,
635 quia causa finalis, in non habentibus cognitionem, est valde latens et occulta, nam diu fuit ignorata; causa autem efficientis semper fuit concessa: quod potest probari: quia causa non indigens demonstratione est notior causa indigente demonstratione; sed in generabilibus et corruptibilibus causa efficiens non indiget demonstratione, cum sit manifesta ad sensum, unde nullus antiquorum
640 de ea dubitavit.

103. Causa autem finalis indiget demonstratione sicut PHILOSOPHUS demonstrat, – in I *Physicorum* et V *Metaphysicae*, – eam, nec multi antiquorum posuerunt eam, sicut patet I *Metaphysicae*; ergo causa efficiens est notior causa finali in ordine entium contingentium, et ratio est quia in contingentibus, actiones, quae sunt effectus agentium, sunt manifestae ad sensum; sed in ordine
645 entium necessariorum et incorruptibilium, videtur e converso, quod ratio finis sit notior ratione efficientis, quia ratio finis relucet in ordine entium; ratio autem agentis relucet in actione; in entibus necessariis ordo entium ad invicem manifestus est, | sed actio productiva semper est occulta; ideo in eis est notior
650 finis quam efficiens, cuius signum est quia multi concesserunt in eas finem et

26vb

630–631 causa¹... contingentia: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 3 (39b21-24), 480: “Contingentia autem aliter cum extra speculari fiant latenter, si sunt vel non sunt; ex necessitate ergo est scibile; aeternum ergo; ex necessitate ergo est scibile; aeternum ergo; ex necessitate enim entia simpliciter, omnia aeterna; aeterna autem ingenita et incorruptibilia”. 642 I *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 2 (185b6-8), 11: “Amplius quoniam et ipsum unum multipliciter dicitur quemadmodum et quod est, intendendum est quomodo dicunt unum esse omne”. | V *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 2, (1013a32-33), 93: “Amplius ut finis; hoc autem est quod cuius causa, ut ambulandi sanitas”. 643 I *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 1 (981b10-13), 13: “Amplius autem sensuum neque unum sapientiam esse ponimus, cum et his singulorum cognitiones maxime propriae sint; sed propter quid de nullo dicunt, ut propter quid de nullo dicunt, ut propter quid ignis calidus, sed quia calidus solum sit”.

negaverunt agens; ideo de istis est difficultas; utrum causalitas finis concludat causalitatem agentis vel non, quod spectat ad tertium articulum.

<MEMBRUM III.

UTRUM FINIS HABEAT RATIONEM CAUSAE

SECUNDUM QUOD HABET ESSE OBIECTIVE IN INTENTIONE AGENTIS 655
VEL SECUNDUM QUOD HABET ESSE REALITER EXTRA>

104. De tertio articulo, sunt duae opiniones.

<Prima opinio>

Prima opinio ponit quod finis non habet rationem causae nisi ut est in intentione agentis, non autem ut habet esse extra. 660

105. Probat: quia causa, ut causa, est prior naturaliter causato: sed finis extra non est prior, sed posterior naturaliter eo quod est ad finem, quia sanitas est posterior generatione, motu cuius est finis, et forma est posterior materia; ergo finis non est causa nisi ut est in intentione agentis, quia sic est prior causato. 665

106. Item, eo modo finis est causa quo modo non habet rationem causati, quia idem subiectum eadem ratione non habet rationem causae et causati respectu eiusdem, sed finis, secundum quod est extra, est causatus ab eo quod est ad finem, sicut sanitas est causata per motum; ergo etc.

107. Ad hoc videtur esse AVICENNA, VI *Metaphysicae*, capite *De fine*: causa finalis non est causa in quantum immediate est aliquid unum secundum modum quo est causa; non est causa aliarum causarum, sed secundum modum alia est causa causarum. 670

<Secunda opinio>

108. Secunda opinio est quod finis habet rationem causae, ut est realiter in effectu; quod probatur: quia sub illa ratione, finis habet rationem causae sub qua ratione est illud propter quod est alterum, quia propter quod dicit circumstantiam causae finalis; sed illud quod est ad finem, est propter ipsum finem extra, non propter finem in intentione agentis; patet, quia nullus quaerit sanitatem in intentione agentis, quia illam habet infirmus sicut sanus; sed quilibet quaerit sanitatem habere in effectu, et ideo movetur quilibet, non propter sani- 675 680

670–672 causa... causa¹: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, VI, V, (14-15), 338: “Sed causa finalis non est causa in quantum est inventa, sed in quantum est aliquid”.

tatem in appetitu, sed propter sanitatem habendam in effectum; ergo finis extra habet rationem causae. Haec est ratio PHILOSOPHI, II *Physicorum*, probans causam finalem, ubi dicit quod “dentes propter quid moventur? Putamus cau-
 685 sam assignasse”: habent sub illa ratione; habent rationem causae sub qua ratione est perfectior agente; sed finis est perfectior agente secundum quod est extra, non secundum quod est in ratione agentis, quia sic habet esse diminutum; ergo etc.

109. Ad hoc videtur esse PHILOSOPHUS, II *Physicorum* et V *Metaphysicae*,
 690 quod “efficiens et finis sunt ad invicem causae secundum se, et non secundum accidens tantum”; sed efficiens est causa effectiva finis, secundum quod habet esse extra; ergo similiter finis est causa ipsius agentis: secundum quid habet esse extra.

110. Respondeo quod agens habet duplicem causalitatem: nam agens ha-
 695 bet primam causalitatem immediatam super fieri rei qua ponit rem in esse; secundo, habet causalitatem immediatam super esse rei qua, scilicet, conservat rem illam positam in esse, et utraque causalitas est positiva, et pertinet ad genus agentis, quia agens conservat rem in esse non solum per accidens et indirecte, removendo corrumpens prohibens, sed etiam confirmat directe positive
 700 sua actione positiva circa rem, sicut ponit eam positive in esse, et hae duae causalitates sunt ad invicem separabiles, quia aliquod agens ponit tantum rem in esse non conservando eam amplius, sicut artifex domum; aliquod vero conservat, et non ponit rem in esse, sicut sol conservat calorem in aqua generatum ab igne, et e converso.

692–693 ergo... extra] *om. et add. in marg. C*

683 Philosophi... *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 3 (195a1-3), 57: “Et quaecumque iam movente alio media fiunt finis, ut sanitatis macies aut purgatio aut potiones aut organa; omnia enim haec finis gratia sunt, differunt autem ad invicem quod sunt alia quidem opera, alia vero organa”. ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 3 (195a27-b6), 60-61: “Causae quidem igitur hae et tot sunt speciei; modi autem causarum numero quidem sunt multi... Amplius autem sicut accidens et horum genera... Et continentes autem accidens, ut si homo causa sit statuae et omnino animal. Praeter omnes autem et proprie dictas et secundum accidens aliae quidem sicut potentes dicuntur, aliae vero sicut operantes, ut aedificandi domum aedificator. Similiter autem dicentur et in quibus causae sunt causae his quae dicta sunt...; et in accidentibus similiter est”. 689 II *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 3 (195a1-3), 57: “Et quaecumque iam movente alio media fiunt finis, ut sanitatis macies aut purgatio aut potiones aut organa; omnia enim haec finis gratia sunt, differunt autem ad invicem quod sunt alia quidem opera, alia vero organa”. | V *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 2 (1013b9), 93: “Et ad invicem causae sunt”. IDEM, *ibidem*, V, 2 (1014a7-10), 94: “Praeter omnia autem et proprie dicta et secundum accidens, haec quidem ut potentia dicuntur, illa vero ut agentia, ut ipsius aedificari aedificator aut aedificans aedificator”.

111. Consimiliter, finis in ordine suo habet duplicem causalitatem respectu ipsorum quae sunt ad ipsum, nam, primo, habet causalitatem super ipsum finem et eorum quae sunt ad ipsum, quia eorum quae sunt ad finem, fiunt quando fiunt propter finem; agens agit propter finem, et quantum ad istam causalitatem, finis est prior generatione his quae sunt ad ipsum. 705

112. Secundo, finis habet causalitatem immediatam super esse aliorum ab ipso, quia entia ad finem, non solum fiunt propter finem, sed sunt etiam propter finem, et quantum ad istam causalitatem, finis non est prior generatione entibus ad ipsum, immo est posterior generatione; sed bene, secundum istam causalitatem, est prior in essendo, non in fiendo, sed in essendo tantum, entibus ad ipsum quia omnis causa eo modo quo est causa, est prior causato; si est causa in fieri, est prior in fieri; si est causa in esse, est prior in esse. 710 715

27^{ra} 113. Et secundum hoc, dico quod finis, ut est in intentione agentis, habet causalitatem immediatam super fieri eorum quae sunt ad ipsum, et non ut est | realiter extra; patet, quia, ut est in intentione agentis, praecedat finis entium ad ipsum; ut vero habet esse extra, sequitur finis aliorum ad ipsum; causa vero debet esse prior causato, et quantum ad hoc currunt rationes primae opinionis. 720

114. Secundo, dico quod finis, ut habet esse extra, habet causalitatem immediatam super eorum esse ad ipsum, non ut est in intentione agentis tantum; patet, quia illud, quod est ad finem extra agens, non est semper agens in se, sed semper aliud, quia per res totius essentialis extra agens sunt proprium totum; ergo totum habet causalitatem per se super esse, pertinet ut est extra; et sic finis est prior in essendo entibus ad ipsum, licet infinitus sit e converso; et secundum hoc currunt rationes secundae opinionis. 725

<MEMBRUM IV. UTRUM DEUS SIT CAUSA FINALIS OMNIUM>

115. Quantum ad quartum, dico quod aliquid est finis alicuius ter: vel tantum secundum quid, quantum ad aliquem ordinem accidentalem, sicut domus est finis suarum partium quantum ad ordinem accidentalem quem habet ad ipsum; vel simpliciter, quantum ad ordinem essentialem et quantum ad esse quod est fundamentum huius ordinis, sicut totum essentiale est finis partium essentialium, non solum quantum ad relationem ordinis, sed etiam quantum ad esse substratum, quia esse substantiale partium est finaliter propter totum, non solum illa relatio ordinis; patet, quia aliter totum per essentiam non esset connexum tantum essentialiter, sed accidentaliter, et ita non esset unum per essentiam: quod est inconveniens; tertio modo, aliquid est finis alicuius 730 735

728 rationes] *add. in marg. C*

740 simpliciter et totaliter quantum ad omnem rationem eius, quomodo subiectum est finis accidentium, quia accidens totaliter idem quod est, est propter subiectum, et talis finis necessario praesupponitur entibus ad ipsum, quia subiectum praesupponitur accidentibus.

116. Finis autem, primo et secundo modo, non praesupponitur entibus ad
 745 ipsum, sed sequitur ea, quia totum, quod continet, sive integrale sive essenziale, sequitur suas partes et non praecedat eas, et hoc quia partes sunt causae intrinsecae totius; totum vero est causa extrinseca partium; subiectum autem non est causa tantum intrinsece per accidens, sed solum est causa extrinseca accidentium, ex quo videtur sequi quod obiectum in ratione finis sit magis causa accidentium, quam forma sit causa finalis materiae, et totum sit causa finalis partium, quia accidentia magis dependent a subiecto in ratione finis quam partes
 750 dependeant a toto, et ideo maior est connexio accidentium ad subiectum quam sit partium connexio ad totum in ratione finis; sed partes cum toto sint magis connexae quantum ad identitatem quam accidens cum subiecto, tamen, quantum ad unitatem ordinis, ut distinguitur contra unitatem identitatis, accidens
 755 est magis connexum cum suo subiecto, quam partes cum toto, sed, e converso, totum sit magis connexum cum partibus quam subiectum cum accidentibus, et quantum ad unitatem ordinis, quia magis totum dependet a partibus quam subiectum ab accidentibus; et secundum hoc, dico quod Deus est causa finalis
 760 omnium aliorum, non solum quantum ad relationem ordinis quem habent ad ipsum, sed quantum ad totale esse substratum ordini; quod patet, quia, quidquid convenit enti primo et aliis, nobiliori modo convenit enti primo quam aliis; sed ratio finis convenit enti primo et convenit aliis, quia alia ab ipso sunt gratia ipsius, et gratia aliorum inter se ad invicem, quia semper quod deterius
 765 est, melioris gratia enim possibilis; ergo alia essentialis ordinantur ad primum quam unum ordinem ad aliud, sed unum ens ordinatur ad aliud essentialiter quantum ad illud quod est in se, sicut partes essentielles ad totum, et sicut accidens ad subiectum; ergo multo magis ordinantur ad ipsum primum totaliter, quantum ad illud quod sunt.

770 117. Confirmatur, quia maior est connexio aliorum ad primum quam partium ad totum et accidentium ad subiectum, quia, subtracto primo per impossibile, omnia alia essent nihil; corrupto autem toto, adhuc remanent partes, et hoc potest sic declarari: quia quanto aliquid perfectorum modo continetur in alio, tanto ordinatur essentialis ad ipsum; quidquid autem continetur in
 775 primo, continetur in eo perfecte, sine omni diminutione, cum in eo nulla sit imperfectio; quidquid autem continetur in quocumque alio ente, continetur

748 causa¹] *add. in marg. C*

cum aliquali imperfectione, quia omne aliud a primo habet aliquam imperfectionem et nihil potest contineri in aliquo perfectius quam sit ratio continentis; ergo quidquid ordinatur ad primum, ordinatur essentialiter quam ordinatur ad quod continet aliud; sed partes essentialiter ordinantur ad totum per essentialiter; ergo multo magis ordinantur essentialiter ad primum; ergo ipsum est causa finalis omnium aliorum, non solum quantum ad relationem ordinis, sed etiam ad fructum ordinis. 780

<MEMBRUM V.

UTRUM EX CAUSALITATE FINIS

785

POSSIT CONCLUDI CAUSALITAS AGENTIS>

118. Quantum ad quintum, est una opinio quae ponit duplicem finem, scilicet finem agentis, propter quem agens agit; sic salnitatis est finis medici, et talis finis necessario arguit agens; et est finis rei factae in se, sicut totum est finis partium et forma est finis materiae, et talis finis non concludit agens necessario, quia, sicut esse potest absolvi a fine, ita finis rei in esse potest absolvi a fine rei in fieri; finis autem rei in esse, non arguit efficiens, nisi ratione finis rei in fieri, et hoc modo dicunt quod philosophi posuerunt Deum esse finem omnium, solum in esse corruptibili, non inferius, quia philosophi non posuerunt Deum esse causam effectivam incorruptibilium, cum non posuerint creationem; incorruptibilia autem, secundum omnia principia sua, non possunt produci nisi per creationem; ergo, dato quod multitudo entium non esset producta ab aliquo, adhuc ordinaretur ad primum ens sicut ad finem. 790 795

119. Quod probatur: quia non minorem ordinem habent partes universi ad primum ens, quam partes cuiuscumque totius ad suum totum; sed si aliquod totum esset improductum, puta si homo esset non productus, adhuc partes eius ordinarentur finaliter ad perfectionem totius; ergo similiter, dato quod partes universi non essent productae, adhuc ordinarentur finaliter ad perfectionem primi. 800

120. Item, si multitudo entium poneretur non producta, adhuc esset ita perfecta sicut nunc est, quia productio non largitur ei imperfectionem; ergo si non esset producta, adhuc maneret natura cuiuslibet, qualis nunc est; sed unum, quidquid ordinatur ad finem suum, per hoc quod est talis naturae vel talis, igitur si multitudo entium non esset producta, adhuc ordinaretur ad finem suum. 810

121. Item, tertio: illud quod, posito fundamento et termino, haberet ex natura fundamenti et termini, circumscripto quocumque extrinseco, non concludit efficiens; sed ordo rerum in finem ponitur, positus rebus et posito fine

circumscripto quocumque extrinseco; patet, quia relatio intrinsecus adveni-
 815 ponitur, positis extremis, circumscripto quocumque alio; ordo autem aliorum
 entium ad primum, est respectus intrinsecus adveni-ens; ergo ordo universaliter
 ad finem ultimum non concludit causam efficientem.

<Quidam Doctor contra istam opinionem>

122. Contra istam opinionem arguitur ab uno DOCTORE, primo, sic: il-
 820 lud quod per impossibile vel possibile, circumscripto alio non ens, illud indiget
 causa efficiente dante sibi ente; patet, quia, cum non ens non sit causa entis,
 nec idem sit causa sui ipsius, si, remoto alio, ipsum de se est non ens, oportet
 quod sit ens ab aliquo efficiente; sed omne aliud a primo, subtracto primo, per
 impossibile de se esset non ens; patet, quia si, subtracto primo tamquam priori,
 825 alia remaneret, tunc non dependerent essentialiter a primo, et sic universum
 non esset essentialiter connexum a primo, igitur omne aliud ab ipso habet cau-
 sam effectivam.

123. Item, omne quod est ad finem, ordinatur ad finem; si ergo aliquid ha-
 bet finem et non efficiens, quaero a quo ordinatur ad illum finem: non a fine,
 830 quia finis est illud ad quod ordinatur, et non illud quod ordinat, nec ordinatur
 ad finem a se, quia illud quod est ad finem non ordinat se ipsum, cum ipsum sit
 illud quod ordinatur ad finem et non quod ordinat; ergo ordinatur ad finem
 ab agente; sed non ordinatur ab agente nisi mediante fundamento ordinis
 quod accipit ab agente; ergo habet causam effectivam sui esse.

835 <Ad rationes: quia non concludunt>

124. Ista rationes non concludunt.

125. Ad primam, quando dicis quod illud, quod, alio circumscripto, est
 non ens, habet causam effectivam, dico quod idem potest esse non ens alio cir-
 cumscripto dupliciter: vel alio circumscripto in ratione efficientis et conser-
 840 vantis, et tunc habet causam efficientem; vel alio circumscripto in ratione finis,
 et tunc habet causam finalem, non efficientem.

126. Ad minorem, quod subtracto primo, omnia alia sunt non entia, dico
 quod, subtracto primo in ratione efficientis et remanente in ratione finis, alia

820 impossibile vel] *add. in marg. C* | non] *add. in marg. C*

819 Contra... Doctore: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, q. 44, art. 1, ad 2: "Et ideo dicit Aristoteles in V *Metaphysicae*, quod sunt quaedam necessaria, quae habent causam suae necessitatis. Non ergo propter hoc solum requiritur causa agens, quia effectus non esset, si causa non esset. Haec enim conditionalis est vera, sive antecedens, et consequens sint possibilia, sive impossibilia".

non sunt non entia, sed sunt entia; sed subtracto primo in ratione finis, omnia alia sunt non entia, et ideo sequitur quod omnia alia habent causam finalem et non efficientem. 845

<Ista responsio non sufficit>

127. Sed ista responsio non videtur sufficere, quia ego accipio sic illud quod, alio remoto a priori, non in ratione efficientis nec in ratione finis; sed, remoto in se absolute, est non in ratione finis, sed non efficientis, sed in se et absolute, quodlibet aliud esset non ens; ergo quodlibet aliud habet causam effectivam. 850

128. Ideo dico aliter: quod maior est vera cum implicatione de possibili, non autem cum implicatione de impossibili, quia tunc sequeretur quod primum etiam haberet causam effectivam, quia, remoto quocumque, illud, quod non est ens, habet causam effectivam, cum primum, ipso remoto, sit non ens; primum haberet causam effectivam, et ita maior est vera de possibili, non autem de impossibili. Minor autem esset vera de impossibili, quia remotio primi est impossibilis, ideo non sequitur conclusio. 855

129. Ad aliam rationem, quando dicitur “a quo ordinatur illud quod est ad finem, aut a fine, aut ab efficiente, aut a se”, dico quod ordinatur formaliter ab ipso ordine; fundatur autem, ordinatur a se ipso, | finaliter autem ordinatur a fine, effective autem a nullo, et ita, quando quaeris a quo ordinatur, si *ly* a quo dicatur principium effectivum petis principium, quia non ordinatur ab aliquo effective; si autem *ly* a quo dicat principium formale vel materiale vel finale, sic ordinantur ab ordine formaliter, et a se ipso fundamentaliter et a fine finaliter. 860 27va 865

<Arguo aliter contra istam opinionem>

130. Ideo arguo aliter contra istam opinionem sic: causa, quae nullum dat esse causato, sed solum terminat esse causati, praesupponit necessario causam dantem esse causato. 870

131. Probatio: quia causa non potest terminare esse causati quod non est causatum; sed causatum non est causatum per causam quae non dat sibi esse, sed solum est causatum per causam dantem sibi esse; ergo causa, quae nullum esse dat causato, sed solum terminat esse causati, necessario praesupponit causam dantem esse causato, cuius causati terminat esse; sed causa finalis, ut distinguitur contra causam efficientem et contra esse quod habet in intentione 875

844 non²] *add. in marg. C* 845 omnia] *add. in marg. C* 850 non²] *add. in marg. C*

agentis, nullum esse dat causato, sed solum terminat esse causati; ergo causa finalis praesupponit causam efficientem dantem esse.

880 **132.** Probatio minoris: si causa finalis dat esse causato, aut dat esse causato ut est in intentione agentis, aut dat esse sibi ut habet esse in se in effectu: non ut in intentione agentis, quia finis in intentione agentis includit agens, et sic habetur propositum; nunc causa finalis dat esse causato ut <est> extra in effectu, quia, ut est extra, solum dependentiam determinat eorum quae sunt ad
885 finem.

133. Probatio: quia terminare dependentiam eorum quae sunt ad finem, pertinet ad aliam causam, et non pertinet ad efficientem: certum est; ergo pertinet ad finem; sed dare esse causato est alterius rationis a terminare esse causati, et causalitas finis est causalitas unius rationis, et dare esse et terminare esse
890 sunt alterius rationis; ergo finis realiter non dat aliquod esse, sed solum terminat esse causati; ergo praesupponit aliam causam dantem esse realiter causato.

134. Item, causa, quae non praesupponitur ordine naturae causato, sicut ponitur, non ponit ipsum in esse sine causa quae supponatur sibi, sicut forma; patet, quia prius, in esse prioris, non ponitur per aliquid posterius, nec per aliquid simul cum eo, quia ponens aliquid in esse ut sic, praesupponitur ei; sed
895 finis, ut terminat realiter dependentiam eorum quae sunt ad finem, non praesupponitur ordine naturae his quae sunt ad finem; patet, quia ratio terminandi distincta contra rationem principii non praesupponitur his quorum est terminus; ergo finis praecise in ratione termini non ponit in esse ea quae sunt ad
900 finem nisi mediante efficiente aliquo.

135. Confirmatur, quia forma est finis materiae, et tamen forma non praesupponitur materiae; similiter totum est terminus partium, et tamen non praesupponitur partibus in se; similiter terminus motus est finis motus, et tamen non praesupponitur motui in se; igitur finis in ratione termini praecise
905 non praesupponitur his quae sunt ad finem, nisi solum ut est in intentione agentis.

<Responsio>

136. Responsio. Duplex est finis: quidam est finis causatus ab agente, sicut sanitas est finis motus, et forma finis materiae, et totum finis partium, et talis
910 finis non praesupponitur his quae sunt ad finem, et hoc quia est effectus ipsorum; quidam vero est finis non causatus ab agente, sicut subiectum sanitatis est finis sanitatis causatae a medico, et talis finis praesupponitur his quae sunt ad finem in se; primum autem est finis aliorum non causatus ab aliquo agente, ideo praesupponitur omnibus aliis in se sicut prior.

<Sed contra>

915

137. Contra. Illud quod convenit alicui per se, convenit cuilibet contento sub eo; sed praesuppositioni his quae sunt ad finem, non convenit cuilibet contento sub fine in communi, quia tunc quilibet finis praesupponeretur his quae sunt ad finem; ergo non convenit fini per rationem finis per se, sed per acci-
dens in ratione alicuius annexi; ergo praecise ratione finis non praesupponitur. 920

138. Item, illud quod est commune fini ultimo et primo agenti, non convenit fini per rationem finis, sed per rationem communem; sed esse non causatum convenit ultimo fini et convenit primo agenti, quia primum agens est incausatum, aliter non esset primum; ergo esse incausatum non convenit fini ultimo per rationem ultimi finis, sed per rationem aliam tertiam, primam; sed
ultimus finis non ponit in esse ea quae sunt ad finem per illam rationem ter-
tiam, quia illa non est ratio causae, nec per rationem propriam, quia per ratio-
nem propriam non praesupponitur per se; ergo ponit in esse per rationem
efficientis. 925

139. Item, causa, quae respicit suum causatum, sicut principium respicit
conclusionem, non ponit ipsum in esse nisi mediante causa respiciente ipsum;
sed principium respicit conclusionem. 930

140. Probatio, quia causa, quae non respicit causatum sicut principium re-
spicit conclusionem, non ponit ipsum plus in esse quam non principium ponat
in esse conclusionem; patet, quia talis causa comparatur ad suum causatum, si-
cut non principium comparatur ad conclusionem; sed finis, ut distinguitur
contra agens et contra esse quod habet esse in intentione agentis, non respicit |
suum causatum sicut principium respicit conclusionem: patet, quia omne
principium respicit conclusionem per modum efficientis, et non per modum
finis tantum, quia si principium non haberet aliquod modum causando effecti-
ve respectu conclusionis, non inferret conclusionem causaliter plus quam, e
converso, conclusio inferat principium; ergo finis sine agente non infert ea
actu quae sunt ad finem. 940

141. Confirmatur, quia omnis causa, in quantum ponit causatum in esse,
infert ipsum in esse, immo causam ponere causatum in esse, non est aliud
quam inferre ipsum realiter in esse; sed omnis ratio, ut infert suum causatum
in esse, comparatur ad ipsum, sicut principium comparatur ad conclusionem,
quia proprie ratio principii est inferre conclusionem; ergo omnis causa, ut po-
nit causatum in esse, comparatur ad ipsum, sicut principium ad conclusionem,
quia comparatur ad ipsum ut inferens ad illatum; sed finis non comparatur ad
causatum sicut principium ad conclusionem, nisi mediante agente; ergo etc. 950

<Respondeo>

142. Responsio.

143. Dico quod aliquid potest inferre aliud dupliciter: vel effective, sicut
 955 principium infert conclusionem, vel coëxigitive et consecutive, sicut finis infert
 ea quae sunt ad finem, et ita finis, ut infert ea quae sunt ad finem, comparatur
 ad ea sicut principium ad conclusionem quantum ad rationem inferendi in
 communi, sed differt a principio quantum ad modum inferendi principium in
 speciali.

960 <Sed contra>

144. Contra. Illud, eo modo quo aliqua causa infert realiter suum causatum,
 eo modo principium acceptum ab illa causa infert conclusionem illius
 causae. Patet, quia habitudo principii apud intellectum, non infert habitudi-
 nem conclusionis nisi propter habitudinem rerum in se, quia principium
 965 necessarium apud intellectum non infert conclusionem magis necessariam quam
 principium contingens inferat conclusionem contingentem, nisi propter maio-
 rem connexionem rerum necessariarum quam rerum contingentium; sed prin-
 cipium acceptum a fine non infert apud intellectum aliquam conclusionem de
 fine, nec de his quae sunt ad finem per modum finis tantum, nisi ut inducit
 970 modum alicuius efficientis, quia omne principium, inferens conclusionem in
 quantum infert eam causaliter, respicit ipsam, sicut efficiens effectum; ergo
 finis praecise, sine efficiente, non infert actu aliquid ad finem.

145. Item, ordo rationis accipitur per comparisonem ad ordinem rerum;
 sed in causis et in causatis secundum rationem, natura causae infertur actu su-
 975 um causatum secundum rationem in esse rationis nisi per modum efficientis,
 ut dictum est de principio et conclusione; ergo similiter in causis et causatis se-
 cundum rem, nulla causa infert suum effectum actu nisi mediante causa
 efficiente.

146. Item, qualis est ordo in causis complexis respectu suorum effectuum,
 980 talis est ordo in causis incomplexis respectu suorum effectuum; sed nulla causa
 complexa infert effectum complexum per modum finis, sed per modum effi-
 cientis tantum, quia omnis causa complexa habet rationem efficientis respectu
 conclusionis; ergo similiter nulla causa incomplexa infert suum causatum nisi
 mediante efficiente, quia si sic, eadem ratione possit poni aliquod principium
 985 complexum quod inferret conclusionem per modum finis tantum.

147. Item, ad principale: ultimus finis non infert ea quae sunt contingen-
 ter ad ipsum nisi mediante aliqua causa agente contingenter; ergo similiter ulti-

974–976 in¹ ... conclusionem: Cf. supra, dist. II, n. 95 et 140.

mus finis non infert ea quae sunt necessario ad ipsum nisi mediante aliqua causa agente necessario; antecedens autem est manifestum, quia effectus contingentes, sicut sunt effectus generales et corruptibiles, non ponuntur in esse nisi mediante aliqua causa agente, aliter nulla esset causa agens in mundo. 990

148. Consequentia probatur, quia, sicut se habet effectus contingens ad causam contingentem, ita effectus necessarius ad causam necessariam; si ergo quod est causatum ultimi finis contingenter non infertur ab eo contingenter nisi mediante causa agente contingenter, eadem ratione, illud quod est causatum ultimi finis, necessario non infertur ab ultimo fine nisi mediante causa agente necessario, quia non plus dependet effectus contingens a causa contingente quam effectus necessarius a causa necessaria. 995

<Ideo dico aliter>

149. Ideo dico aliter: quod aliquid infert alia dupliciter: vel secundum aptitudinem tantum, sicut mobile infert motum secundum aptitudinem, quia, si est mobile, est motus aptitudinaliter; motum infert similiter secundum aptitudinem et e converso, vel infert aliquid aliud actualiter vel secundum actum, sicut movens infert motum, scilicet actum, et ita aliter motivum infertur motu, et aliter movens infert motum, quia unum infert aptitudine et aliud in actu. 1000 1005

<Ad propositum>

150. Ad propositum: dico quod finis, circumscripta omni causalitate, efficienter determinat sibi ea quae sunt ad finem secundum aptitudinem, et sic infert ea aptitudinaliter, quia si numquam esset efficientis proprius finis, appareret sibi ea quae sunt ad finem aptitudinaliter, sicut propria forma determinat sibi propriam materiam; sed finis, circumscripta causalitate agentis, non infert actu aliquid | eorum quae sunt ad finem sine efficiente, quia si finis in actu infert ea quae sunt ad finem sine efficiente, tunc superflueret omnis causa efficiens et sufficeret sola causa finalis. 1010 28ra

151. Primum autem infert ea quae sunt ad ipsum actu et non aptitudine tantum, quia actu sunt in propria natura; ergo primum non infert actu alia a se per modum finis tantum, nisi mediante aliqua causalitate effectiva transcendente super ipsa quod, licet sit declaratum per rationes prius factas, adhuc tamen declaro aliter, sic: causa, quae per impossibile de novo posita, non infert de novo suum causatum sine aliqua causa, licet ab aeterno posita, non infert actu suum causatum sine alia causa. Patet, quia, sicut causa de novo posita ad novum causatum, ita ab aeterno posita ad causatum aeternum, sed posito per impossibile quod ens primum poneretur de novo in esse, non inferret actu alia a se nisi mediante aliqua causalitate effectiva: patet quia impossibile est quod aliquid 1015 1020

1025 procedat de non esse ad esse nisi mediante aliquo agente, aliter frustra poneretur causa agens, si aliquid possit procedere de non esse in actu ad esse in actu sine agente; sed si primum ens poneretur de novo in esse, alia fuissent non entia ante positionem primi entis et procederent de non esse ad esse; ergo non procederent sine causalitate effectiva, ergo similiter ens primum positum ab
1030 aeterno non intulit mediante actu alia a se sine causalitate agentis aeterna.

152. Confirmatur, quia, si per impossibile agens primum poneretur de novo in ratione agentis, de novo inferret causatum per modum agentis; ergo finis de novo positus infert de novo alia ad finem, si natus est ea actu inferre, quia non est maior ratio de agente quam de fine; sed a descriptione consequentis,
1035 ultimus finis de novo positus per impossibile, non infert actu quae sunt ad finem in esse simpliciter sine agente; ergo ab aeterno positus non intulit ea in esse simpliciter sine agente.

153. Item, secundo, omnis causa, inferens actu causatum sibi coëvum, sicut infert actu finem alia causa, quia grave sibi dimissum infert actu esse deorsum, ante impedimentum, ita infert actum prius impedimentum, amoto
1040 impedimento; patet, quia enim lux infert actu lumen coëvum; igitur ante impedimentum, ita infert actu, amoto impedimento; ideo si impediatur ab esse deorsum et removeatur impedimentum, infert actu esse deorsum prius impedimentum sicut infert actu ante impedimentum; ergo maior est vera universaliter, quod omnis causa, inferens actu causatum ante impedimentum, infert actu
1045 prius impedimentum, remoto impedimento; sed posito per impossibile quod primum ens impediretur, nec inferret actu alia a se in esse simpliciter, ita quod alia propter impedimentum, essent non entia et removeretur impedimentum, primum non inferret post impedimentum actu alia et a se in esse simpliciter sine aliqua causa efficiente, quia impossibile est quod aliquid procedat de novo
1050 de non esse simpliciter ad esse simpliciter sine causa agente, aliter non oporteret ponere aliquod agens; ergo ens primum ante impedimentum, non infert ea actu in esse simpliciter sine causa agente, quia non aliter inferret ea ante impedimentum, quam inferret prius impedimentum, remoto impedimento; ergo finis non inferentis, quod est ad ipsum actu in esse simpliciter quantum ad illud
1055 quod est in se absolute sine causa agente, licet inferret ea secundum quid accidentaliter; alia autem a primo sunt propter primum quantum ad omne esse quod habent in se simpliciter, et non secundum quid tantum, quia tunc esset finis aliorum solum secundum quid, et non simpliciter; ergo non infert ea in
1060 actu sine agente.

1039 finem... causa] *add. in marg. C* 1040–1042 ante... impedimento] *add. in marg. C*

154. Item, ultimus finis non infert actu motum aeternum sine causa movente aeterna; antecedens est manifestum, quia ponere motum sine movente, est contradictio, una fictio.

155. Consequentia declaratur: quia sicut mobile aeternum est illud quod est propter perfectionem primi entis, ita motus aeternus est illud quod est propter perfectionem primi entis finaliter; si ergo primum ens non infert actu motum aeternum quamvis sit gratia eius sine movente, eadem ratione non infert actu mobile aeternum sine efficiente, quamvis sit gratia eius. 1065

156. Forte dices quod non est simile de motu et mobili, quia motus de se est possibilis esse et non esse, et non est necessarius nisi a movente, ideo indiget motore; mobile autem non est possibile de se esse et non esse, sed de se necessario est, ideo non indiget efficiente. 1070

<Contra>

28rb 157. Contra. Illud non valet, quia possibile et necessarie non differunt penes habere causam et non habere causam, quia | conclusio necessaria habet causam suae necessitatis; ergo conclusio contingens habet causam suae contingentiae; ergo motus ex hoc quod possibile, non habet plus causam effectivam suae contingentiae quam mobile ex hoc quod est necessarium habet causam effectivam suae necessitatis; ergo si motus aeternus non sequitur contingenter ad ultimum finem sine causa movente, eadem ratione nec mobile aeternum sequitur necessario ad ultimum finem nisi mediante aliqua causa efficiente. 1075 1080

<Quod dicunt Philosophus et Commentator>

158. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit IV *Physicorum*, quod “quaedam sunt necessaria quae habent substantiam suae necessitatis”, ponens exemplum de conclusione et principio, volens ex hoc ponere in rebus exempla; similiter quaedam res necessariae extra animam habeant causam suae necessitatis; ideo dico quod, licet finis sine agente inferat secundum aptitudinem ea quae sunt ad finem, numquam tamen infert ea actu sine agente. 1085

159. Et hoc est quod COMMENTATOR dicit in *De Substantia Orbis*, capite 2, quod “finis significat agens significatione necessario, sicut movens significat movens; sed agentium quoddam est prius tempore actu, et est omne quod sit in spera mundi; et quoddam est prius universaliter non tempore, sed aeternita- 1090

1083–1084 quaedam... necessitatis: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 7, (260b18-18), 314: “Dicitur autem prius quoque non existente, non erunt alia”. 1090–1096 finis... locis: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Substantia Orbis*, in OPERA ARISTOTELIS, *De Naturali Philosophia*, Venetiis 1482, f. 346r.

te, et non ignoraverunt quidam esse de opinione aliquorum: dixerunt ipsum non dicere causam agentem totum, sed tantum causam moventem, et illud fuit
 1095 valde absurdum, et non est dubium in hoc quod agens ipsum est movens ipsum, et ista virtus est illa quam laudat Aristoteles in multis locis". Haec COMMENTATOR.

160. Ergo expresse COMMENTATOR sentit quod primum ens non infert actu alia a se per modum finis nisi mediante agente; sed videtur quod posue-
 1100 runt creationem, quia totum aliquod non potest ponere in esse nisi per creationem.

161. Et dico, habetur, sicut apparet ex intentione sua, quod ipse ponit pri-
 mum esse causam effectivam omnium aliorum, sed differenter, quia entium
 contingentium ponit esse causam tantum mediatam; incorruptibilium autem
 1105 ponit ipsum causam immediatam et hoc per simplicem productionem, quae secundum eos non erat creatio, quia creatio secundum eos est productio totaliter de nihilo.

162. Primum autem produxit alia a se necessario, non de nihilo, quia numquam fuerunt nihil actu nec potentia, nec produxit actu eadem aliquo, sed
 1110 produxit ea absolute, ideo non posuerunt creationem totalem productionem, sicut, secundum aliam opinionem, finis ultimus intulit ab aeterno alia a se in esse causato simpliciter sine agente, et tamen illa illatio in esse simpliciter non fuit creatio ipsorum, et hoc quia non fuit de nullo, sed fuit simpliciter illatio in esse reali.

1115 163. Ita, secundum COMMENTATOREM, agens primum intulit in ratione agentis alia a se in esse simpliciter absolute, non de aliquo nec de nihilo, sed absolute; ideo non fuit creatio, quia, sicut accipere esse ab aliquo per modum finis, non est creari, quia non accipit esse de nihilo, sed absolute, ita accipere esse ab aliquo per modum agentis, non est creari, quia non accipit de nihilo.

1120 164. Aliter posset dici, et forte magis ad intentionem PHILOSOPHI et COMMENTATORIS, quod, sicut dictum est superius in tertio articulo, duplex est agens: quoddam tenens effective causatum in esse, quoddam tenens sua actione conservative causatum in esse: et secundum hoc videtur quod PHILOSOPHUS et COMMENTATOR posuerunt primam causam agentem omnium secundo modo, et non primo modo, quia non videtur ex dictis eorum quod aliquod
 1125 agens possit ponere in esse aliquem effectum nisi de potentia alicuius subiecti, et ita primum subiectum non potest poni in esse.

1118 esse] *add. in marg. C* 1119 ab] *add. in marg. C*

1121 dictum... articulo: Cf. supra, dist. II, Q. II, membr. III (dist. II, n. 104-114).

165. Et hoc est quod COMMENTATOR dicit XII *Metaphysicae*, contra AVICENNAM, commento 44: “Non est illic proventus, nec consecutio, nec actio, ita quod dicamus quod una actio consequitur unum agentem tantum; 1130 enim illic est causa et causatum secundum quod dicimus quod intellectum est causa intellegendi”; sed posuerunt primum esse causam agentem omnium positive, ea per suam actionem conservantem, ita quod primum sua actione aeterna conservat alia in proprio esse, qua actione subtracta ab eis, statim tenderent in non esse, non quod ponat ipsa effective in esse. 1135

166. Et hoc, quod est COMMENTATOR, dicit in libro *De Substantia Orbis*, capite 2: “Et omne tale, cum intellectus ponitur, ipsum existens per se absque eo quod aliud largiatur ipsi permanentiam et aeternitatem, necesse est ut ita sit de finitate suae permanentiae sicut de finitate suae actionis, et ideo necesse est rationem esse largientem sibi permanentiam aeternam quemadmodum largitur 1140 ipsi motum aeternum”. Clare dicit COMMENTATOR, quod primum largitur “permanentiam aeternam”; non dicit “esse aeternum”, sed “permanentiam aeternam”, et hoc vocat ipse causam agentem.

28va 167. Consimiliter, | duplex est finis: quidam qui ponit finaliter suum causatum in esse, et talis finis concludit causam agentem primo modo quia finis 1145 non ponit causatum in esse sine causa agente; quidam vero est finis qui non ponit finaliter causatum in esse, sed solum tenet finaliter per modum finis causatum in esse, et talis finis concludit causam agentem secundo modo, quia “semper finis significat agens sibi correspondens significatione necessaria”, ut dicit COMMENTATOR. Et forte tali modo posuerunt PHILOSOPHUS et COM- 1150 MENTATOR primum esse causam finalem omnium, quia eo modo posuerunt ipsum esse causam finalem omnium quomodo posuerunt ipsum esse causam agentem; causam autem agentem non posuerunt in largiendo esse aliis, sed solum in largiendo permanentiam, et ita videtur quod non posuerunt ipsum finem in largiendo esse, sed in terminando esse aliorum. 1155

1129–1132 Non... intellegendi: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, XII, com. 44, in ARISTOTELIS, *Metaphysicorum libri 14 cum Averrois Cordubensis Commentariis*, VIII. Venetiis 1562, 327: “Non enim est illic proventus, neque consecutio, neque actio, ita quod dicamus quod una actio consequitur agentem tantum: est enim, est illic causa et causatum, secundum quod dicimus quod intellectum est causa intellegendi”. 1137–1141 Et... aeternum: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Substantia Orbis*, in OPERA ARISTOTELIS, *De Naturali Philosophia*, Venetiis 1482, f. 345v-346r: “Et omne tale, cum intellectus ponitur ipsum existens per se absque eo quod aliud largiatur ipsi permanentiam et aeternitatem, necesse est ut ita sit de finitate suae permanentiae sicut de finitate suae actionis, et ideo necesse est rationem esse largientem sibi permanentiam aeternam, quemadmodum largitur ipsi motum aeternum”.

168. Utrum autem ex ista causalitate finis possit concludi prima causalitas finis et prima causalitas agentis, dicetur in principio II libri.

<Respondeo in oppositum>

169. Nunc respondeo in oppositum.

1160 170. Ad primam, quando dicitur quod “finis rei factae non arguit agens”, dico quod, sicut apparet ex dictis, cum dicitur quod philosophi posuerunt Deum esse finem omnium quantum ad esse, non quantum ad fieri, dico quod illud implicat contradictionem, quia causatum non accipit esse a causa nisi mediante aliqua causa activa; si ergo primum est causa finalis omnium, ergo sunt
1165 causata aliquo modo a primo, sed non possunt esse causata actu sine agente, quia finis non infert actu illud quod est ad finem sine agente, sed infert aptitudine, et in hoc ipsi decipiuntur quia non distinguunt inter inferre actu et aptitudine, quia enim, videntes quod propria forma infert propriam materiam secundum aptitudinem sine agente, credunt quod inferunt eam actu sine agente:
1170 quod falsum est.

171. Cum igitur arguitur, quod si illud esset improductum, adhuc partes ordinarentur ad ipsum formaliter, dico quod aliud est totum esse improductum et aliud est partes eius esse improductas; dico quod, si totum esset improductum, et partes essent productae, ad hoc partes ordinarentur finaliter ad
1175 ipsum, tamen, si partes essent improductae, dico quod ordinarentur ad totum, quia enim partes sunt tales naturae; ideo si non essent productae, adhuc tales partes ordinarentur finaliter ad tale totum, sed quia partes non ordinantur ad totum finaliter, nisi quia totum per modum finis infert partes, sicut ea quae sunt ad finem, finis autem non infert actu ea quae sunt ad finem sine agente,
1180 ideo si partes essent improductae, non ordinarentur finaliter ad totum vel ordinarentur finaliter ad ipsum propter implicationem contradictionis quam implicatur, quod sicut partes et non productae.

172. Et quod illud argumentum sit contra te sicut contra me, probo: si partes totius essent incausatae a toto per modum finis, adhuc ordinarentur ad
1185 ipsum finaliter, quia si...

1159 Nunc] Tunc V | respondeo] ad rationes add. V 1185 quia si] Hic interruptitur textus. Sequitur lacuna usque ad inum columnae 28va et in dimidia columna 28vb codicis C.

<QUAESTIO III. UTRUM EX INFINITATE MOTUS EXTENSIVA
POSSIT CONCLUDI INFINITAS VIRTUTIS IN PRIMO MOTORE>

28vb

173. | Tercio, quaeritur utrum, ex infinitate motus extensiva, possit concludi infinitas virtutis intensiva in primo motore: et quod sic videtur, quia propria causa potest concludi per proprium effectum; sed proprius effectus primi motoris est primus motus; ergo per motum primum potest concludi quantitas suae virtutis; sua autem virtus est infinita intensive; ergo per motum potest concludi infinitas suae virtutis intensivae. 1190

174. Contra. Ex effectu finito intensive, non potest concludi virtus infinita in causa intensive; patet, quia conditio nobilitatis conclusa in causa, non potest esse nobilior conditione nobilitatis ex qua concluditur, sicut conclusio non potest esse nobilior principio; sed motus aeternus est finitus intensive secundum velocitatem, licet sit infinitus extensive quantum ad durationem; ergo ex infinitate motus extensiva, non potest concludi infinitas virtutis motivae intensiva. 1200

<Responsio>

175. Responsio. Ista quaestio supponit duo: primo, supponit quod virtus primi motoris sit infinita intensive, et in hoc conveniunt theologi et philosophi: et ratio est quia infinitas intensiva est nobilissima conditio potentiae activae, ideo debet attribui nobilissimae potentiae, et illud suppositum fuit probatum in prima quaestione huius distinctionis. 1205

176. Secundo, quaestio supponit quod motus primus sit aeternus, quod, licet de facto non sit verum secundum catholicos, quia motus primus et habuit principium a parte ante et habebit terminum ex parte post, tamen, saltem de possibili, est aeternus a parte post, et in hoc conveniunt catholici cum philosophis, licet in alio disconveniant, quia illi posuerunt motum aeternum simpliciter de inesse, catholici autem ponunt motum aeternum a parte post de possibili, non de inesse. 1210

29ra

177. His duobus suppositis, quaerit, tertio, utrum ex infinitate motus extensiva de inesse vel de possibili, | possit concludi infinitas virtutis motivae intensiva, non extensiva tantum, quia de infinitate extensiva non est dubium; nec ista quaestio quaerit utrum hoc probare pertineat ad physicum vel metaphysicum, quia de hoc fuit dictum in alia quaestione de subiecto 1215

1212 autem] *add. in marg. C*

1205–1206 illud... distinctionis: Cf. supra, dist. II, Q. I, n. 61–63. 1218–1219 de¹... metaphysicae: Cf. supra, Q. *praeambula* III, n. 88–91.

metaphysicae, sed quaerit absolute, ad quemcumque pertineat, physicum vel
1220 metaphysicum.

<Aliquid potest concludi de aliquo dupliciter>

178. Et dico hic quod aliquid potest concludi de aliquo dupliciter: vel positive vel negative.

Et secundum hoc sunt hic videnda duo:

1225 I. Utrum ex infinitate motus possit concludi positive infinitas virtutis intensiva motoris.

II. Utrum ex infinitate motus intensiva possit concludi negative virtutem primi motoris non esse infinitam intensive.

<MEMBRUM I. UTRUM EX INFINITATE MOTUS

1230 POSSIT CONCLUDI POSITIVE INFINITAS VIRTUTIS INTENSIVA MOTORIS

Primum, comparatur ad quattuor>

179. Quantum ad primum, dico quod virtus primi motoris comparatur ad quattuor: primo, comparatur ad primum motorem cuius est; secundo, comparatur ad secundum motorem cum quo est; tertio, comparatur ad primum mobile ad quod est; quarto, comparatur ad primum motum circa quod est.
1235

<Ostendo ex quadruplici via>

180. Et secundum hoc, dico quod quadruplici via ostendo quod ex infinitate motus extensiva non potest concludi virtus primi motoris infinita intensive.

1240 <Primus modus ostendendi>

181. Et, primo, ex parte motoris, sic: omnis potentia infatigabilis in sua actione, eadem virtute qua movet per unum diem, eadem virtute potest movere per tempus infinitum: patet, quia potentia manens in eadem dispositione non variata, qua ratione potest agere hodie, eadem ratione potest cras et semper; sed omnis potentia incorruptibilis est potentia infatigabilis in sua actione.
1245

182. Probatio: quia potentia, quae fatigatur, fatigando alteratur, alterando diminuitur, et diminuendo corrumpitur in toto vel in parte; ergo omnis potentia incorruptibilis et inalterabilis, eadem virtute qua movet mobile per unum diem, potest movere per tempus infinitum; sed ad movendum mobile finitum per unum diem, non requiritur virtus infinita intensive; ergo, nec ad
1250

movendum per tempus infinitum requiritur virtus infinita intensive; ergo ex motu aeterno non potest concludi virtus infinita intensive.

183. Forte dices quod primus motor, quia est virtutis infinitae, non fatigatur in sua actione, sed si esset virtutis finitae et non moveret in virtute alterius motoris infiniti, sed in virtute propria, tunc fatigaretur in sua actione, quia virtus motoris finiti, movens in virtute propria, fatigatur in sua actione eo quod non habet proportionem ad motum infinitum, et ideo, si moveret continue, solveretur proportio suae virtutis ad motum.

<Contra>

184. Contra. Illud quod non aufert a potentia incorruptibilitatem, non aufert ab ea infatigabilitatem: patet, quia potentia, quae fatigatur, debilitatur, debilitata minuitur, diminuta corrumpitur in toto vel in parte; sed ex hoc, quod virtus infinita movet in virtute propria, non aufertur ab ea incorruptibilitas; ergo, posito quod potentia incorruptibilis, sicut est potentia separata a materia, moveret in virtute propria, adhuc non fatigaretur in sua actione, et ita posset movere per tempus infinitum.

<Secundus modus ostendendi>

185. Secundo, ostendo hoc ex parte motoris, sic: illud quod movet aliquod mobile virtute infinita intensive, excludit a suo motu omnem aliam virtutem moventem finitam; sed virtus primi motoris non excludit a suo motu motorem secundarium: patet, quia si moveret sine omni alio motore et moveret virtute infinita, tunc non moveret motibus contrariis et oppositis et moveret eos in eadem mensura: quod falsum est, quia primum mobile movetur motu opposito aliis motibus et movetur in minori tempore aliis; ergo non movet virtute infinita intensive, et, per consequens, ex motu non potest concludi virtus infinita.

186. Probatio maioris: idem effectus non potest simul esse a duabus causis totalibus, nec eadem ratione potest simul esse ab una causa totali et ab alia causa partiali, quia eadem impossibilitas est utrobique, licet una impossibilitas sit maior alia; sed virtus infinita simpliciter extra genus, omnem effectum quem continet, <continet> per modum causae totalis et non partialis. Patet, quia continere partialiter, est continere diminute et imperfecte et finite.

187. Probatio: quia causalitas totalis est maior causalitate partiali; causalitate autem infinita non est aliqua causalitas maior; ergo causalitas virtutis

1255 actione] *add. in marg. C*

1285 infinitae est causalitas totalis, ergo excludit a suo effectu omnem aliam virtutem finitam vel infinitam.

<Forte dices>

1290 188. Forte dices quod aliqua virtus concurrit cum alia virtute ad unum effectum dupliciter: vel propter impossibilitatem et insufficientiam, quia una virtus non sufficit sine alia, vel propter distantiam proportionis, quia una virtus non habet immediatum ordinem proportionis ad effectum nisi mediante alia virtute; virtus autem infinita concurrit cum virtute finita ad eundem motum, non propter defectum insufficientiae, sicut una causa partialis concurrit cum alia partiali propter insufficientiam, sed concurrit cum ea propter ordinem proportionis, quia virtus infinita, propter sui perfectionem, non habet immediatum ordinem proportionis ad effectum finitum nisi mediante virtute finita, et hoc non provenit ex imperfectione suae virtutis, sed magis ex eius perfectione. 29rb

<Contra>

1300 189. Contra. Idem effectus, non simul, potest capere esse a causa totali et a causa non totali, quocumque una concurrat cum alia, quia causa totalis excludit a suo effectu omnem aliam causam; aliter eadem ratione, idem effectus posset capere esse simul a duabus causis totalibus propter ordinem proportionis; sed virtus infinita omnem effectum, quem continet, continet per modum causae totalis, ut probatum est; ergo agens virtute infinita, ut infinita, excludit omnem aliam causam.

<Tertius modus ostendendi>

1310 190. Tertio, ostendo hoc ex parte mobilis, sic: tanta virtute activa intensive movens movet, quanta virtute passiva intensive mobilis movetur, et non maiori nec minori; patet ex correlatione adaequata moventis et mobilis.

1315 191. Probatio: quia si movens moveret maiori virtute activa quam mobile, moveretur passive, tunc movens moveret amplius quam mobile moveretur, et in eo, quod moveret amplius, nihil moveretur, et sic in eo, quod amplius moveret, nihil corresponderet sibi pro mobili, et ita esset movens sine mobili: quod est inconveniens; sed primum mobile non movetur passive virtute infinita intensive, sed solum extensive.

1300–1301 et... totali] *add. in marg. C*

1304–1305 virtus... est: Cf. supra, dist. II, n. 61–62 et n. 186.

192. Probatio: quia nulla potentia infinita intensive est formaliter in subiecto finito; primum autem mobile est finitum; ergo primus motor non movet virtute infinita intensive, sed solum extensive: et ita, per viam motus, non potest concludi infinitas motoris intensiva.

1320

<Quartus modus ostendendi>

193. Quarto, ostendo hoc ex parte motus, sic: quanto movens movet maiori virtute, tanto movet in minori tempore, ita quod secundum augmentum virtutis moventis est diminutio temporis in quo est motus; ergo virtus infinita movet in non tempore, quia, quae proportio virtutis ad virtutem, eadem 1325 est proportio temporis ad tempus; virtutis autem infinitae ad virtutem finitam, nulla est proportio; omnis autem temporis finiti ad tempus finitum, est proportio; ergo, si virtus finita movet in tempore finito, virtus infinita movebit in non tempore; sed nullus motus caelestis est in non tempore; ergo non est a virtute infinita ut infinita, et ita, per viam motus, non potest concludi infinitas 1330 virtutis.

<Respondetur dupliciter: primo>

194. Hic respondetur dupliciter.

<Prima responsio>

195. Primo, sic: quod, quanto movens movet maiori virtute, tanto movet 1335 in minori tempore: verum est, si mobile sit capax istius motionis et non sit repugnantia ex parte mobilis; nunc autem ex parte mobilis est repugnantia ad motum infinitae velocitatis, quia mobile finitum non est capax motionis infinitae intensive, et ideo, quod iste motus non sit in instanti, hoc non est ex defectu virtutis moventis, sed ex defectu mobilis suscipientis.

1340

<Contra>

196. Contra.

197. Illud, quod non est capax actionis virtutis infinitae ut sic, non est mobile a virtute infinita, ad oppositum quod moveatur a virtute infinita ut infinita, et non sit capax motus propriae virtutis infinitae; ergo, ut moveatur a virtute infinita, nihil recipit et illud quod nihil recipit, non movetur; ergo ut moveatur a virtute infinita, non movetur a virtute infinita: quod est contradictio; 1345

1345 motus] *add. in marg. C*

sed motio propria virtutis infinitae intensive est motio instantanea, quantum est ex parte sua, ut probatum est; ergo quod non est capax motionis instantaneae non est mobile a virtute infinita ut infinita; sed per te, primum mobile non est capax motionis instantaneae, ergo non movetur per se a virtute infinita: et sic habetur propositum.

<Responsio secunda>

198. Secundo, respondetur: et est responsio COMMENTATORIS, XII *Metaphysicae*, commento 41, quod ad primum motum concurrunt duplex motor, scilicet, motor separatus, qui est virtutis infinitae, et motor coniunctus, qui est virtutis finitae, et ita primus motor ab alio habet infinitatem extensivam durationis, scilicet a motore separato qui est infinitus, et ab alio habet velocitatem finitam intensive, scilicet a motore coniuncto, qui est finitus intensive; si autem motor separatus moveret immediate sine motore coniuncto, tunc moveret in instanti, et ita quod primus motus non sit in instanti, hoc non est ex finitate primi motoris, sed ex finitate motoris secundarii; quando ergo dicitur quod “quanto movens movet in maiori virtute, tanto movet in minori tempore”, verum est si moveat immediate per se sine alio motore finito; si autem moveat mediante motore finito, sicut est in proposito, tunc non est verum.

<Contra>

199. Contra.

200. Ista responsio est irrationalis, quia virtus addita virtuti, non potest in effectum imperfectiorem quam altera virtus per se, quia illud quod non diminuit de ratione virtutis, sed magis addit, non diminuit de ratione effectus; sed virtus | infinita, si moveret per se sine virtute finita, moveret in instanti; ergo movens cum virtute finita movet in instanti, vel in minus, quia virtus infinita cum finita, non est minor quam altera tantum.

201. Item, quando ad unum effectum concurrunt duae causae, quanto magis intenditur in perfectione una causarum, stante reliqua causa in eadem dispositione, tanto magis intenditur effectus; patet, quia effectus intenditur in sua perfectione non solum ad intentionem utriusque causae, sed etiam ad intentionem cuiuscumque causae suae; sed ad eundem motum concurrunt motor separatus et motor coniunctus, per te; ergo quanto magis intenditur motor separatus in sua virtute, stante motore coniuncto in eadem dispositione, tanto

1348–1349 motio¹... est²: Cf. supra, dist. I, n. 342. 1354–1355 responsio... motor: ARISTOTELES, *Metaphysicorum Libri XIII* cum *Averrois Cordubensis in eosdem Commentariis*, (VIII), com. 41, f. 323vb-234ra-va.

magis intenditur motus in sua velocitate; sed motor separatus ponitur intendi in infinitum in sua virtute motiva; ergo motus intendetur in infinitum in velocitate, stante motore finito semper in eadem dispositione; ergo, non obstante quod iste motus est a motore separato infinito mediante motore coniuncto finito, adhuc erit in instanti, et ita sequitur propositum. 1385

202. Dico ergo quod motus aeternus non concludit virtutem infinitam intensive in primo motore quia, licet virtus primi motoris sit infinita intensive, tamen, ut comparatur ad motum aeternum finitae velocitatis, accidit sibi illa infinitas, quia non movet per se per illam virtutem ut infinitum intensive, sed solum per accidens, unde, dato per impossibile quod non esset infinita intensive, adhuc posset movere per tempus infinitum extensive. 1390

203. Quod probō: quia illud quod movet per se virtute infinita, movet secundum conatum totum virtutis, quia movet ultimate quantum potest; patet, quia virtute infinita non est aliqua virtus maior intensive; quod autem movet ultimate quantum potest, movet necessario et non contingenter; sed primus motor non movet primum mobile necessario, sed mere contingenter secundum fidem, quidquid de hoc dicat PHILOSOPHUS; ergo secundum veritatem fidei, primus motor non movet per se virtute infinita; ergo, quidquid dicat PHILOSOPHUS, saltem catholicus non debet hoc dicere quia, si PHILOSOPHUS ponit primam causam movere contingenter, non ponit eam movere virtute infinita per se. 1395 1400

204. Item, ex quo Deus movet primum mobile contingenter et non necessario, posset unum movere aeternaliter tardius quam moveat: non est dubium fidei; sed si moveret tardius, non moveret virtute infinita, quia virtute infinita intensive non est aliqua virtus maior; ergo movere per tempus infinitum non arguit virtutem infinitam intensive. 1405

205. Confirmatur: quia Deus posset movere primum mobile velocius quam moveat; dicere oppositum non est tutum secundum fidem; virtute autem <in>finita non est virtus maior; ergo, quidquid dicat PHILOSOPHUS, saltem catholicus non debet dicere quod moveat virtute infinita intensive. 1410

206. Quod autem prima causa non agat necessario, potest et <iam> probari ratione naturali, quia si prima causa ageret necessario, tunc omnia evenirent necessario, et nihil eveniret contingenter in rebus.

207. Probatio: quia in causis essentialiter ordinatis, secunda causa, subordinata primae causae, non est liberior in agendo quam prima; oppositum enim esset irrationale: quod causa secunda, stans sub ordine causae primae, sit liberior causa prima; sed omnes causae secundae habent essentialem ordinem ad causam primam, aliter ordo causarum non esset per se connexus; ergo, si prima ageret necessario, omnes aliae causae secundae agerent necessario, et ita 1415

1420 omnes effectus earum convenirent necessario, quia ex causis necessariis non
 proveniunt nisi effectus necessarii; igitur prima causa, rationaliter procedendo
 et philosophice, non solum theologicæ, non agit necessario, sed contingenter:
 et ita non movet virtute infinita intensive, saltem non movet virtute infinita
 intensive simpliciter extra genus, quidquid sit de infinitate intensiva æquiva-
 1425 lenti virtuti infinitæ intensivæ in genere, quia de ista infinitate ista ratio forte
 non concludit, sicut patebit in alia quaestione; tamen rationes priores conclu-
 dunt de utraque infinitate, sive intensiva extra genus, sive intensiva æquivalen-
 te infinitati intensivæ in genere; et ita semper stat conclusio principalis, quod
 non movet per se virtute <in>finita.

1430 <Contra sunt instantiæ>

208. Contra ista sunt aliquæ instantiæ.

<Prima instantia>

209. Prima instantia est PHILOSOPHI, VIII *Physicorum*: quando aliqua
 pluralitas concludit maiorem perfectionem, infinita pluralitas includit in fini-
 1435 tam perfectionem; sed ad movendum aliquid per duas dies, requiritur maior
 virtus intensive in movente quam ad movendum per unam diem; ergo, ad
 movendum per tempus infinitum, requiritur in movente virtus | infinita 29vb
 intensive.

1433 VIII *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 6, (261a33-38), 316: "Omnes enim ex oppositis in contraria sunt motus et mutationes, ut generationi quidem et corruptioni esse et non esse termini sunt, alteratione autem contrariæ passionis, augmento autem et detrimento aut magnitudo aut parvitas aut perfectio magnitudinis aut imperfectio; contrarii autem sunt qui sunt in contraria".

<Secunda instantia>

210. Secunda instantia est unius DOCTORIS super VIII *Physicorum*: illud, ¹⁴⁴⁰ quod potest movere mobile infinitae magnitudinis, est infinitae virtutis intensivae: patet de se, quia virtus motiva crescit secundum augmentum mobilis; sed illud, quod movet per tempus infinitum, posset movere mobile infinitae magnitudinis, si esset quantum est de se; ergo talis est infinitae virtutis intensivae.

211. Probatio minoris: illud, quod continet virtualiter aliquam passionem, ¹⁴⁴⁵ potest eam causare in subiecto adaequato illius passionis; sed subiectum adaequatum motus infiniti est mobile infinitum secundum magnitudinem, quia motus infinitus est passio adaequata mobilis infiniti; ergo illud, quod continet virtualiter motum infinitum, potest movere mobile infinitum secundum magnitudinem; sed illud, quod movet per infinitum tempus, continet virtualiter ¹⁴⁵⁰ motum infinitum; ergo talis potest movere mobile infinitum secundum magnitudinem.

<Tertia instantia>

212. Tertia instantia alicuius DOCTORIS: illud, quod continet virtualiter simul et unitive infinitos effectus, est infinitae perfectionis intensivae: patet, ¹⁴⁵⁵ quia quidquid perfectionis est in effectibus infinitis, praexistit in causa simul eos continente; sed illud, quod movet per tempus infinitum, continet simul virtualiter et unitive infinitos effectus, quia continet virtualiter omnes effectus

1441 mobile] *add. in marg. C*

1440 unius Doctoris: Auctor nominat *Doctorem*, qui debebat esse notus! 1440–1444 illud... intensivae: Cf. THOMAS, *Summa contra gentiles*, I, cap. 20 n. 29-30: “Et ad hoc dicendum quod finitum et infinitum in magnitudine et tempore et motu inveniuntur secundum unam rationem, sicut probatur in III et in VI *Physicorum*: et ideo infinitum in uno eorum aufert proportionem finitam in aliis. In his autem quae carent magnitudine, non est finitum et infinitum nisi aequivoce. Unde praedictus modus demonstrandi in talibus potentiis locum non habet. Aliter autem respondetur et melius, quod caelum habet duos motores: unum proximum, qui est finitae virtutis, et ab hoc habet quod motus eius sit finitae velocitatis; et alium remotum, qui est infinitae virtutis, a quo habet quod motus eius possit esse infinitae durationis. Et sic patet quod potentia infinita quae non est in magnitudine, potest movere corpus non immediate in tempore. Sed potentia quae est in magnitudine oportet quod moveat immediate: cum nullum corpus moveat nisi motum. Unde, si moveret, sequeretur quod moveret in non tempore”. 1454–1455 illud... intensivae: Accipitur sequens auctoritas a B. IOANNE DUNS SCOTO, *Lectura in Librum II Sententiarum*, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera omnia*, studio et cura Commissionis Scotisticae, XIX, Civitas Vaticana 1993, 120-121, F 5-6: ARISTOTELES, *De caelo*, II textus 71 (translatio arabico-latina) (deest in Bekker et in versione greco-latina): “Et si in aliquo orbe orbium erraticorum essent plures stellae, esset ultimus orbis in labore, cum... omne corpus finitum habet potentiam finitam”.

generales per motum, qui sunt infiniti in potentia; saltem continet virtualiter
 1460 infinitas partes motus possibilis; ergo talis est infinitae virtutis intensivae.

213. Maior propositio patet, quia ubi maior pluralitas includit maiorem
 perfectionem, infinita pluralitas concludit infinitam perfectionem; sed conti-
 nere simul virtualiter plures effectus, est maioris perfectionis in continente
 quam continere tantum unum; ergo continere simul infinitos effectus est infi-
 1465 nitae perfectionis.

214. Sed probatio minoris: quia, licet effectus successive causarentur inter
 se, tamen causa non successive continet eos, sed simul, quantum est de se: pa-
 tet, quia ex productione effectus praecedentis non acquiritur aliqua perfectio
 in causa per quam contineat virtualiter effectum sequentem, quia tunc in
 1470 prima causa esset continue mutatio, ergo a principio simul continuit omnes
 virtualiter.

215. Confirmatur: quia illud, quod continet virtualiter effectum infini-
 tum, est infinitae virtutis intensivae; patet, quia continere perfectiorem effec-
 tum est maioris virtutis quam continere effectum imperfectiorem; ergo conti-
 1475 nere effectum infinitum est infinitae virtutis; sed illud quod movet per tempus
 infinitum virtualiter simul et unitive, quantum est ex parte sua, motum infini-
 tum tanquam effectum per se unum, quia ab aeterno continuit simul virtuali-
 ter totum motum possibilem, quia est infinitus; patet, quia, licet motus succes-
 sive causetur in se, non tamen successive continetur in prima causa, sed simul,
 1480 quia tunc prima causa continue acquireret novam perfectionem, et ita conti-
 nue mutaretur; ergo talis est infinitae virtutis.

<Ad ista respondet>

216. Responsio ad ista.

217. Ad primam, concedo maiorem; ad minorem, quando dicitur quod
 1485 movere per duas dies est maioris virtutis quam movere per unum tantum, dico
 quod verum est in potentia fatigabili et alterabili; sed in potentia infatigabili et
 <in>alterabili non requiritur maior virtus intensive ad movendum per maius
 tempus quam per minus, sed requiritur maior virtus extensive, et ita ad moven-
 dum per tempus infinitum, non requiritur virtus infinita intensive, sed solum
 1490 virtus infinita extensive; virtus autem primi motoris, cum sit intransmutabilis
 per se et per accidens, est infatigabilis.

1491 infatigabilis] fatigabilis C, et add. in marg. in-

<Contra>

218. Sed contra: ista responsio non sufficit, quia omnis potentia, quae patitur difficultatem in suo actu, est fatigabilis; sed potentia separata et incorruptibilis, sicut est potentia angeli, patitur difficultatem in suo actu, ergo est fatigabilis; ergo potentia incorruptibilis, nisi sit infinita, fatigatur, et ita non potest movere per tempus infinitum. 1495

219. Probatio maioris: omnis habitus, facilitans potentiam ad unum oppositorum, reddit ipsam difficilem ad alterum oppositum; sed habitus, qui sunt in potentia angeli, facilitant potentiam ad actum proprium, ergo reddunt ipsam difficilem ad oppositum; ergo si potentia angeli tendit in oppositum, tendit cum difficultate et poena, et potentia angeli est incorruptibilis, sicut essentia; ergo potentia incorruptibilis, manens incorruptibilis, fatigatur et debilitatur, nisi sit infinita. 1500

220. Secundo, probatur ista minor, sic: si primum mobile cresceret continue secundum magnitudinem, in tantum posset crescere quod angelus non posset ipsum movere sine difficultate, | et tamen, si primum mobile cresceret continue secundum magnitudinem, adhuc potentia angeli esset incorruptibilis, quia, propter augmentum primi mobilis, potentia non transfertur de esse incorruptibili ad esse corruptibile; ergo potentia incorruptibilis, manens incorruptibilis, nisi sit infinita, fatigatur, quia patitur difficultatem, et fatigatio non venit ex alio nisi ex difficultate potentiae et, per consequens, non potest movere per tempus infinitum. 1505 30ra 1510

221. Ad hoc videtur esse Philosophus, II *De Caelo et Mundo*, quod “si una stella adderetur primo orbi stellato, motor eius moveret cum labore et poena”. 1515

<Responsio ad ista>

222. Responsio. Potest dici dupliciter: primo, quod duplex est difficultas: quaedam est difficultas in subiecto alterabili et corruptibili: et talis difficultas inducit fatigationem et diminutionem virtutis et tandem corruptionem; quaedam vero difficultas est in subiecto incorruptibili: et talis difficultas non inducit fatigationem, accipiendo proprie fatigationem per lassationem virtutis; et ratio est quia, ex quo subiectum est incorruptibile, virtus eius non potest mi- 1520

1514–1515 si... poena: ARISTOTELES, *De Caelo et Mundo*, II, textus 71, in ARISTOTELIS *De Coelo. De Generatione et Corruptione. Meteorologicorum. De Plantis*, cum AVERROIS CORDUBENSIS *variis in eosdem commentariis*, V, Venetiis 1562, f. 145va: “Si in aliquo orbe oribum erraticorum essent plures stellae, esset ultimus orbis in labore”. Cf. ROGERI BACONI *Quaestiones supra undecimum Primae Philosophiae Aristotelis* (Opera hactenus inedita Rogeri Baconi, VII), Oxonii 1926, 140, qui reportat istam sententiam hoc modo: “Quoniam si adderetur una stella plus, moveret motor caeli caelum cum fatigatione et poena”.

nui, et ita non potest lassari; difficultas ergo, quae ponitur in substantiis separatis, non inducit lassationem; quando ergo arguitur quod omnis potentia,
 1525 quae patitur difficultatem in suo actu, fatigatur, dicendum quod verum est de potentia corruptibili, non autem de potentia incorruptibili.

223. Secundo, potest dici quod aliqua virtus est infinita extensive dupliciter: vel in se formaliter, ita quod duret in se per tempus infinitum, vel virtualiter in ordine ad effectum, ita quod possit agere per tempus infinitum; et, per
 1530 oppositum, aliqua virtus potest esse finita extensive dupliciter: vel in se formaliter, ita quod non sit nata durare nisi per tempus finitum, vel virtualiter in ordine ad effectum, ita quod non possit agere per tempus infinitum.

224. Ad hoc ergo, quod aliqua virtus possit agere per tempus infinitum, requiritur quod sit infinita extensive dupliciter: et quod sit infinita in se extensive et quod sit infinita extensive in ordine ad effectum, quia, si non esset infinita extensive in ordine ad effectum, quamvis esset infinita in se extensive, non posset continere effectum per tempus infinitum; consimiliter aliqua virtus potest esse corruptibilis dupliciter: vel formaliter in se, ita quod in se formaliter corrumpatur, vel solum virtualiter in ordine ad effectum, ita quod non possit
 1540 agere, quamvis in se non corrumpatur.

225. Ad propositum potest dici quod omnis potentia, quae patitur difficultatem, corrumpitur in ordine ad effectum, quia in eo quod patitur difficultatem, solvitur eius proportio ad effectum, et continue per illam difficultatem magis solvitur proportio eius ad effectum, sed non oportet quod corrumpatur
 1545 in se, immo, manens in se formaliter incorruptibilis secundum omnem gradum suum, potest corrumpi in ordine ad effectum secundum omnem gradum suum propter improportionem effectus; potentia ergo infinita extensive in se et finita extensive in ordine ad effectum, si patiatur difficultatem, corrumpetur in ordine ad effectum et remanebit incorruptibilis in se; sed potentia, quae est infinita
 1550 extensive in se et infinita extensive in ordine ad effectum, talis potentia non est corruptibilis in se nec in ordine ad effectum, et talis potentia, in ordine ad effectum ad quem est infinita extensive, non potest pati difficultatem, licet possit pati difficultatem in ordine ad alium effectum ad quem non est infinita extensive, et talis potentia est primi motoris, quae est infinita extensive in se et
 1555 in ordine ad effectum, et ideo ad hoc, quod moveat per tempus infinitum, non requiritur in eo virtus infinita intensive.

226. Si autem quaeratur: "Quare aliqua virtus est finita extensive in ordine ad effectum, ex quo est infinita extensive in se?", hic potest dici quod hoc est propter improportionem aliquam ad illum effectum, et ita, quandocumque

1550 infinita] finita C, et add. in- in marg. 1554 in se] add. in marg. C

habet aliquam improportionem difficultatis ad effectum, est finita extensive in 1560
ordine ad ipsum, licet sit infinita extensive in se; sed quando potentia non ha-
bet aliquam improportionem difficultatis ad effectum, tunc, si est infinita
extensive in se, est etiam infinita extensive in ordine ad effectum, et ita poten-
tia, quae est simpliciter incorruptibilis, sicut est potentia primi motoris, nullo
modo patitur difficultatem; potentia vero secundum quid incorruptibilis et se- 1565
cundum quid corruptibilis, pati potest bene difficultatem.

227. Ad secundum concedo maiorem et nego minorem.

30rb 228. Ad probationem, quando dicitur quod “motus infinitus est passio
adaequata mobilis infiniti”, dico quod motus est divisibilis dupliciter: | et se-
cundum divisionem mobilis et dividitur secundum divisionem temporis: et 1570
una divisio est alia ab altera; motus autem infinitus secundum divisionem par-
tium mobilis est passio adaequata mobilis infiniti; sed motus infinitus secun-
dum divisibilitatem partium temporis, et non secundum divisibilitatem par-
tium mobilis, est passio adaequata mobilis finiti infinities sumpti; illud autem
quod movet per tempus infinitum, continet virtualiter motum infinitum 1575
secundum diversitatem partium temporis infiniti, non autem continet virtua-
liter motum infinitum secundum divisibilitatem partium mobilis; ideo non
sequitur quod possit movere mobile infinitum secundum magnitudinem.

229. Forte dicitur quod multiplicatio specierum non causat in infinitum,
sed multiplicatio individuorum, et ista non arguit maiorem perfectionem in 1580
causa.

230. Sed contra: si infinita individua essent in actu, essent infinitae per-
fectionis; igitur causa, quae simul continet omnia illa, est infinitae perfectionis,
quia nihil ulterius advenit causae causato primo effectui.

231. Ad tertiam, dico quod aliquam causam continere virtualiter simul in- 1585
finitos effectus, potest esse dupliciter: vel quod contineat infinitos effectus ul-
tima actualitate, sic quod possint, quantum est ex parte causae, ponere omnes
simul in effectui, nisi sit repugnantia ex parte effectus, vel quod contineat eos
simul non pro simul ultimata actualitate, sed successive, sic quod possit ponere
unum post alium et non omnes simul: primo modo, dico quod causa continens 1590
infinitos effectus simul et pro simul, est infinitae perfectionis intensivae, sed
causa continens simul infinitos effectus non pro simul, sed pro tempore infini-
to, non oportet quod sit infinitae perfectionis intensivae, sed requiritur quod
sit infinitae perfectionis extensivae, quia secundum modum continendi, con-
cluditur in causa modus perfectionis; continere autem infinitos effectus, simul 1595

non pro simul, est continere eos in actu successive et in potentia simul, et ideo non concluditur nisi infinita perfectio extensive.

232. Et cum probatur quod causa ex productione effectus non acquirit novam perfectionem quam primo non habuit, dico quod causa ex productione
 1600 nova effectus, non acquirit novam perfectionem in se formaliter et intrinsece, quia omnem perfectionem, quam habet nunc formaliter, habuit prius, tamen bene acquirit novam perfectionem virtualiter et extrinsece per modum termini, quia ex hoc quod producit unum effectum, potest de potentia propinqua immediate in effectum sequentem, in quod non potuit ante nisi mediate et in
 1605 potentia remota, et hoc propter ordinem effectivum ad virtutem causae, quae ponitur finita intensive.

233. Et cum dicitur quod quidquid perfectionis in effectibus successive causatis, totum praeexistit simul virtualiter in causa a principio, dico quod aliud est ratio continendi effectum ex parte causae, aliud est effectus virtualiter
 1610 contentus in causa.

234. Et secundum hoc, dico quod causa a principio habuit in se perfectionem totam formaliter, per quam continet successive omnes effectus infinitos possibiles, tamen a principio non continuit virtualiter immediate et in potentia propinqua quidquid est perfectionis in effectibus causatis, quia tunc potuisset omnes simul ponere in actu, cum causam continere effectum virtualiter
 1615 non sit aliud quam ipsum posse ponere in actu, sed continuit eos successive unum post alium, ut successio se tenet ex parte effectuum, non ex parte causae.

235. Et quando dicis quod tunc causa mutaretur, si nunc continet aliquid actu quod prius non continebat, dico quod, si causa haberet nunc aliquam perfectionem intrinsecam formaliter in se quam prius non habuisset, tunc esset mutata; sed si causa nihil habet nunc formaliter quod prius non habuit et extrinsece per modum obiecti, tunc non oportet quod causa mutetur, sed mutatur effectus propter quem causa non potest in alium effectum in quem prius non poterat.

1625 <MEMBRUM II. UTRUM EX INFINITATE MOTUS INTENSIVA
 POSSIT CONCLUDI NEGATIVE
 VIRTUTEM PRIMI MOTORIS NON ESSE INFINITAM INTENSIVE

Videtur quod sic propter tria>

236. Quantum ad secundum principalem, utrum per viam motus possit
 1630 concludi negative de prima causa quod non sit infinita intensive positiva: vide-

1629 secundum] articulum *add.* C 1630 infinita] finita C *et add. in- in marg.*

tur quod sic propter tria: primo, ex parte mobilis, sic: quanto virtus maior intensive, tanto potest movere maius mobile secundum magnitudinem, quia quae proportio virtutis ad virtutem, eadem est proportio mobilis ad mobile; sed virtus finita potest movere mobile finitum; ergo virtus infinita intensive posset movere mobile infinitum secundum magnitudinem; sed mobile infinitum secundum magnitudinem est impossibile, non solum non est in actu, sed impossibile est esse, quia infinitum actu est impossibile secundum magnitudinem, III *Physicorum*; ergo per viam motus videtur posse concludi quod prima causa non sit infinitae virtutis intensivae.

237. Confirmatur: quia cuiuscumque potentiae obiectum proprium est impossibile, et ipsa potentia est impossibilis, cum obiectum proprium et potentia mutuo se respiciant, sicut correlativa; sed proprium obiectum mobile a virtute infinita est impossibile, quia proprium obiectum mobile a virtute infinita intensive est mobile infinitae magnitudinis: quod est impossibile esse, et etiam impossibile moveri, si esset, quia nihil haberet extra se ad quod posset moveri, et partes etiam eius in infinitum distarent inter se; infinitum autem |
30va est impertransibile; ergo <quanto> virtus motiva est maior intensive, tanto potest movere in minori tempore; ergo virtus infinita intensive potest movere in instanti; sed motum esse in instanti est impossibile: tum quia idem corpus simul esset in eodem loco et non esset in illo loco: quod est contradictio; ergo
ponere virtutem motivam infinitam in vigore est impossibile.

238. Tertio, ex parte aliorum motorum: virtus infinita intensive excludit a suo motu omnem aliam virtutem moventem.

239. Probatio: quia causa totalis excludit a suo effectu omnem aliam causam, totalem vel non totalem; virtus autem infinita continet suum effectum per modum causae totalis, cum contineat ipsum perfecte; ergo excludit omnem aliam virtutem moventem; sed virtus primae causae non excludit alias virtutes moventes, et si sic, tunc omnes aliae virtutes essent superfluae et otiosae; ergo virtus primae causae non est infinita intensive; igitur per viam motus videtur quod possit concludi a posteriori quia, quod virtus primae causae sit finita intensive vel saltem quod non sit infinita intensive.

1653–1654 virtutem... aliam] *om. et add. in marg. C* 1656 ipsum] *add. in marg. C*

1637–1638 infinitum... magnitudinem: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, III, 5 (204a28–29), 116.

<Ad rationes respondetur>

240. Ad istas rationes respondetur tripliciter: primo, secundum COMMENTATOREM, XII *Metaphysicae*, commento 41, quod motor est duplex: separatus et coniunctus. Motor separatus est infinitae virtutis intensivae, et ideo, si moveret per se et immediate aliquod mobile, posset movere mobile infinitae magnitudinis, et moveret in instanti; sed quia non movet nisi mediante motore coniuncto, et iste est finitae virtutis intensivae, ideo non potest movere nisi mobile finitum secundum magnitudinem et in tempore finito propter finitatem motoris coniuncti.

<Contra>

241. Contra istam responsionem argutum est in praecedenti articulo; sed quantum ad praesens, arguo nunc: illud quod non potest concurrere ad obiectum proprium virtutis infinitae, non potest concurrere in agendo cum virtute infinita ut <in> finita; sed proprium obiectum mobile virtutis infinitae, ut infinita intensive, est mobile infinitum secundum magnitudinem, quia, quae proportio virtutis ad virtutem, eadem est proportio mobilis ad mobile; virtutis autem finitae ad virtutem infinitam non est proportio; ergo mobilis a virtute finita ad mobile a virtute infinita, nulla est proportio; mobilis autem finiti ad mobile finitum est proportio; ergo proprium obiectum mobilis a virtute infinita est mobile infinitum secundum magnitudinem; sed motor coniunctus non potest concurrere cum motore primo ad movendum mobile infinitum secundum magnitudinem; ergo non convenit cum eo, ut est infinitae virtutis, sed solum sub ratione virtutis finitae, ita motor primus non movet virtute infinita, sed virtute finita.

242. Eodem modo arguo de motu sicut de mobili: illud, quod non potest concurrere ad effectum proprium alterius potentiae, non concurrat cum illa potentia; sed motor coniunctus non potest concurrere cum motore separato ad effectum proprium virtutis infinitae intensivae; ergo non concurrat cum virtute infinita ut infinita.

243. Probatio minoris: proprius effectus virtutis infinitae intensivae est movere in instanti; patet, quia, quae proportio virtutis ad virtutem in quantitate vigoris, eadem est proportio temporis ad tempus; sed motor coniunctus non potest concurrere ad movendum aliquid in instanti; ergo non potest concurrere cum virtute infinita ad effectum proprium virtutis infinitae.

1664–1667 quod... instanti: ARISTOTELES, *Metaphysicorum libri XIII* cum AVERROIS COR-
DUBENSIS in *eisdem commentariis*, (VIII), XII, com. 41, f. 324ra-rb.

244. Secundo, respondetur a quodam quod, si prima causa moveret necessario, cum sit virtutis infinitae, tunc posset movere mobile infinitum secundum magnitudinem, et tunc etiam moveret in instanti, sicut rationes concludunt; sed quia movet libere secundum determinationem suae voluntatis, quae determinavit sibi mobile finitum et tempus finitum, ideo non sequitur quod posset movere mobile infinitum nec in instanti. 1700

245. Sed ista responsio non valet ad propositum, quia, licet ex hoc quod movet contingenter, sequitur quod non necessario moveat in instanti nec mobile infinitum, tamen ex hoc non excludit quin possit movere in instanti et quin etiam possit movere mobile infinitum. 1705

246. Probatio: quia illud, quod non diminuit quantitatem virtutis activae, non diminuit quantitatem obiecti possibilis, nec quantitatem effectus possibilis illius virtutis; patet, quia, quod non diminuit de perfectione causae, non diminuit de perfectione effectus; sed agere contingenter non diminuit de quantitate intensiva virtutis infinitae, quia ex hoc, quod agit contingenter, non tollitur a virtute primae causae infinitas intensiva; ergo hoc non diminuit de quantitate mobilis nec de velocitate motus; ergo, sicut si ageret necessario, ageret in instanti, ita, si agit contingenter, potest movere in instanti et mobile infinitum: quod est propositum. 1710

<Respondetur ab aliis>

1715

247. Respondetur ab aliis quod virtus infinita, quantum est ex se, potest movere mobile infinitum et in instanti: verum est, nisi sit repugnantia ex parte mobilis infiniti et ex parte motus instantanei: nunc autem est repugnantia ex parte mobilis infiniti, quia mobile infinitum esse, est impossibile; similiter, motum esse in instanti, est impossibile ex parte motus, et ideo quod prima causa non possit movere mobile infinitum et in instanti, non est propter defectum virtutis moventis, sed propter repugnantiam mobilis et motus. 1720

<Contra>

248. Contra. Cuiuscumque potentiae obiectum proprium et actus proprius implicat repugnantiam, illa potentia est impossibilis. 30vb 1725

249. Probatio: quia omnis potentia habet pro obiecto aliquid possibile, et non impossibile, quia, si haberet pro obiecto aliquid impossibile, ut sic esset in frustra et otiosa; similiter omnis potentia habet aliquem actum possibilem et non impossibilem, quia, si haberet actum impossibilem, ut sic, esset frustra, vana et otiosa; sed proprium obiectum mobilis virtutis infinitae est mobile infini- 1730

1730–1732 proprium... est: Cf. supra, dist. II, n. 197.

tum secundum magnitudinem, et similiter proprius effectus virtutis est move-
re in instanti, ut prius probatum est; ergo, si mobile infinitum et motus in
instanti implicat repugnantiam impossibilitatis, sequitur quod virtus infinita
intensive sit impossibilis, et ita sequitur quod virtus primae causae non sit infi-
nita intensive.

1735 **250.** Hic posset dici, secundum viam philosophorum, quod primus motor
est infinitae virtutis intensive in vigore non positive, sed tantum negative, quia
non est finitae virtutis positivae intensive, et ita non sequitur quod possit mo-
vere mobile infinitum et in instanti, quia ad hoc, quod aliqua virtus possit mo-
vere mobile infinitum in instanti, non sufficit quod sit infinitae virtutis
1740 intensiva negativae, sed requiritur quod sit infinitae virtutis intensive positi-
vae. Ex hoc autem, quod est infinitae virtutis negative, non habet aliquam pro-
portionem determinatam ad virtutem finitam intensive, ideo potest movere
perpetuo: quod non potest virtus finita positive.

1745 **251.** Quod autem sit infinitae virtutis negativae, non positivae, videtur
velle COMMENTATOR, II *De Caelo et Mundo*, commento 38 et 39; sed secun-
dum fidem, quae ponit Deum infinitae virtutis intensive, positive et non nega-
tive tantum, videtur esse concedendum quod Deus, de potentia absoluta, pos-
set movere mobile infinitum et in instanti.

1750 <Potest dici aliter>

252. Propter quod potest dici aliter.

253. Concedo utramque conclusionem: quod Deus, de potentia absoluta,
posset movere mobile infinitum secundum magnitudinem, et quod mobile in-
finitum esse non implicat contradictionem; similiter mutationem localem esse
1755 in instanti non implicat contradictionem, quia, cuius causa non implicat con-
tradictionem, nec effectus implicat contradictionem; sed causa mutationis in-
stantaneae non implicat contradictionem, quia virtus infinita non implicat
contradictionem; similiter, cuius activum proprium non implicat contradic-
tio-

1739–1740 quia... instanti] *om. et add. in marg. C* 1741 virtutis] *add. in marg. C* 1757 non¹] *add. in marg. C*

1746 Commentator... 39: AVERROËS CORDUBENSIS, *Commentum magnum super libro De Ce-
lo et Mundo Aristotelis*, ex recognitione Francis James CARMODY, in lucem edidit Rüdiger
ARNZEN (Recherches de Théologie et Philosophie médiévales. Bibliotheca, 4), Leuven 2003,
340 (com. 38): “Haec est demonstratio secunda quod coelum non habet tarditatem quae fit ex
debilitate et senectute neque velocitatem quae fit ex iuventute (...); idest cum posuerimus quod
coelum semper movetur, et posuerimus quod accidit ei tarditas ex debilitate...”. 344 (Com. 39):
“Manifestum est ex inductione quod motus caeli habet tempus terminatum; et impossibile est
ut coelum moveatur in tempore minore illo, et hoc manifestum est ex inductione”.

nem, nec passivum habet contradictionem, quia si sic, tunc esset activum sine passivo; sed proprium activum mobilis infiniti non implicat contradictionem, 1760 quia virtus infinita non implicat contradictionem, ergo nec mobile infinitum implicat contradictionem.

254. Et cum probatur quod esse infinitum actu est impossibile, nego, sicut patebit in sequenti quaestione; et cum probatur ulterius quod mobile infinitum non potest moveri motu recto, cum non habeat aliquid extra se nec motu 1765 circulari, hic forte diceretur quod non est de ratione circuli quod sit finitus, sed de hoc videbitur inferius; sed quantum ad praesens, prius posset dici quod corpus infinitum non moveretur motu recto, cum non habeat aliquid extra se, nec moveretur motu circulari, sed moveretur motu alterius rationis, quia rectum et 1770 circulare sunt passionis corporis finiti et non corporis infiniti, tamen ille motus magis conveniret cum motu circulari quam cum motu recto, in quantum corpus infinitum moveretur circa se, qui est motus proprie circularis, et non moveretur extra se, qui est motus corporis recti.

255. Et si quaeras ad quid moveretur, ex quo non habet locum extra se, respondeo quod non est de ratione motus localis habere terminum extrinsecum, 1775 qui est locus continens, licet sit de ratione motus localis facti a virtute finita, quae non potest absolvere nisi a termino, nec motum ab ubi; sed virtus infinita, quae potest absolvere accidens a subiecto, posset absolvere motum ab ubi, et ubi, si sit forma absoluta, posset absolvere a loco continente et, dato quod sit respectus, adhuc forte posset absolvi a termino, sicut alias patebit, etsi tu dicas 1780 quod extremitates corporis infiniti distant in infinitum ad invicem et infinitum non est pertransibile, ergo una extremitas non posset moveri ad locum alterius extremitatis: dico quod haec est falsa imaginatio propter duo: primo, quia corpus infinitum non habet extremitates, sicut ratio supponit; secundo, quia corpus, <in> una parte corporis infiniti, non movetur ad locum alterius 1785 partis, cum non habeat locum, sed est motus sine loco, ut dictum est; quomodo hoc possit fieri, dictum est prius.

256. Et quando arguitur de motu in instanti, quod est impossibile, primo, quia tunc illud corpus simul esset in pluribus locis, respondeo dupliciter: primo, quod hoc non sequitur, quia, sicut iam dictum est, Deus posset absolvere 1790 motum ab omni loco et, hoc facto, tunc corpus, motum in instanti, non esset in pluribus locis simul nec successive, quia in nullo loco esset. Secundo, dico quod, licet idem corpus esse in pluribus locis | simul sit impossibile respectu 31ra virtutis finitae, non tamen est impossibile respectu virtutis infinitae.

1759–1760 sine passivo] *add. in marg. C* 1767 praesens] *add. in marg. C*

1785–1787 corpus... prius: Cf. supra dist. I, n. 342 et 351.

1795 **257.** Et cum arguitur ulterius quod, tunc in eodem instanti, simul esset in eodem loco et non esset in illo loco, dico quod non sequitur propter duo: primo, quia Deus posset absolvere motum ab omni loco, sicut dictum est, et ita non esset in aliquo loco et non esset, sed solum non esset in loco.

1800 **258.** Secundo, quod, dato quod corpus motum in instanti esset in loco, adhuc non sequitur conclusio, sed solum sequitur quod, in illo instanti mutationis, esset in qualibet parte loci acquisita et in toto tempore sequenti esset sub privatione opposita.

1805 **259.** Sed dices forte: omnis mutatio est ad aliquem terminum; si ergo aliquid moveretur in instanti secundum locum ad eundem locum quod habuit prius, ergo in eodem instanti desereret illum locum priorem, sicut termini a quo et acquireret eundem locum priorem sicut terminum ad quem, et ita simul eundem locum acquireret et desereret et, per consequens, simul esset in eodem loco et non esset.

1810 **260.** Item, illud, quod est in eodem loco nunc quam prius, non est mutatum; sed si caelum revolveretur in instanti ab oriente ad orientem, esset in eodem loco nunc et prius; ergo talis revolutio non esset mutatio, sed tantum statio.

<Respondeo>

1815 **261.** Respondeo quod duplex est mutatio localis: una est mutatio acquisitiva loci simpliciter, prius non habiti, sicut est in motu continuo facto a virtute finita; alia est mutatio localis acquisitiva loci non simpliciter, sed secundum quid, scilicet acquisitiva loci de novo, modo alio a modo quo habuit eundem locum prius, quia sicut non est impossibile quod aliqua potentia habeat idem obiectum pluribus modis non repugnantibus, tunc si aliquid mutaretur in instanti, acquireret eundem locum quem prius habuit: uno modo, autem, acquireret de novo, alio modo sibi componibili, et ita locum priorem non desereret, sicut supponit ratio, sed retinens locum priorem secundum unum modum, acquireret eundem locum per alium modum, quia talis acquisitio non est acquisitio simpliciter et ita non esset simul in eodem loco et non esset.

1825 <Per hoc ad secundum>

1830 **262.** Per hoc patet ad secundum: quod illud, quod remanet in eodem loco nunc et prius, non mutatur: dico quod illud quod per eandem mutationem habet eundem locum nunc et prius, non mutatur, sed illud habet eundem locum prius virtute unius causae, et habet eundem locum virtute alterius mutationis, quomodo a priori mutatur secundum illum modum qui mutatur a privatione

illius modi habendi ad positionem illius modi habendi, sicut esset in proposito, et ita esset formaliter mutatio et materialiter statio.

263. Secundo, potest dici, et melius, quod in illo instanti revolutionis deseret locum priorem secundum modum habendi priorem, et in eodem instanti acquireret illum eundem locum secundum modum habendi alium per illam 1835 mutationem; licet autem sit impossibile quod aliquid simul deserat et simul acquirat eundem locum simpliciter, non tamen est impossibile quod aliquid simul et semel deserat eundem locum secundum unum modum, et acquirat eundem locum secundum alium modum: et sic esset in proposito, quod in instanti 1840 revolutionis, deseret totum locum quantum ad modum habendi priorem et in eodem instanti acquireret totum eundem locum secundum alium modum habendi: et ita non esset mutatio de loco simpliciter dimisso ad locum simpliciter acquisitum, sed esset mutatio de loco dimisso secundum unum modum ad eundem locum acquisitum secundum alium modum numero: et ita non esset statio nisi materialiter, sed formaliter mutatio. 1845

<Contra hoc est instantia fortior>

264. Sed contra hoc, est alia instantia fortior: nulla forma, actu infinita intensive, est receptibilis in subiecto finitae capacitatis intensive, quia inter subiectum et formam debet esse proportio; inter finitum et infinitum nulla est proportio; sed mobile finitum est finitae capacitatis formaliter; mutatio autem 1850 localis, facta in instanti, est infinita intensive: ut sic est infinita intensive; patet, quia quae proportio virtutis ad virtutem in intentione, eadem proportio actionis ad actionem; sed virtuti infinitae ad finitam nulla est proportio; ergo actionis factae a virtute infinita ad actionem factam a virtute finita, nulla est proportio; ergo est infinita intensive; ergo non est receptibilis in mobili finito; 1855 igitur mobile finitum secundum magnitudinem non est mobile in instanti.

<Responsio dupliciter>

265. Responsio. Potest dici dupliciter: primo, quod accidens comparatur ad subiectum dupliciter: in ratione informantis et in ratione dependentis et, e 31rb converso, subiectum comparatur ad accidens in ratione perfectibilis et in ratione 1860 terminantis eius dependentiam in quantum sustentat ipsum; posset ergo dici quod, licet subiectum finitae perfectionis non possit terminare dependentiam accidentis infiniti, quia terminare infinitam dependentiam est infinitae perfectionis in terminante, tamen informari et perfici non est infinitae perfectionis in perfectibili intrinsece, sed solum extrinsece et denominative, et sic 1865 Deus posset suspendere ab illa forma accidentali respectu mobilis dependentiam infinitam et ponere in ea solum respectum informationis, ita quod illa

mutatio solum informaret subiectum mobile et non dependeret ab eo dependentia infinita, et sic subiectum mobile non terminaret eius dependentiam infinitam, quia non dependeret ab eo, sed solum terminaret respectum informationis, et illud non requirit infinitam perfectionem in terminante, quia solum perfici formaliter non venit ex perfectione perfectibilis, sed magis ex perfectione perficientis; terminare autem dependentiam venit ex perfectione terminantis.

1875 **266.** Secundo, potest dici, et forte melius, quod illa mutatio non est infinita intensive positive, sed tantum negative, in quantum est aliena ab omni mora tarditatis, nam aliqua actio potest intellegi infinita intensive quantum ad velocitatem dupliciter: vel privative, ita quod sit infinitae velocitatis formaliter positivae, vel solum negativae, quod sit infinitae velocitatis non formaliter et
1880 positive, sed solum negative per remotionem contrarii, quia est sine omni tarditate.

<Ad propositum>

267. Ad propositum, dico quod illa revolutio instantanea et indivisibilis non esset positive infinitae velocitatis nec velocitatis finitae, quia nullam haberet velocitatem formaliter, quia esset actio indivisibilis, quae non est subiectum
1885 velocitatis finitae nec infinitae, quia velox et tardum sunt passiones motus divisibilis; sed talis actio est infinitae velocitatis solum negativae, in quantum nihil haberet de tarditate opposita velocitati; licet autem subiectum finitae capacitatis non sit capax formaliter formae infinitae positivae, potest tamen esse
1890 capax formae finitae positivae et infinitae negativae.

<Estne infinita positive?>

268. Et cum probatur quod est infinita positive, quia est a virtute infinita, dico quod hoc non concludit infinitatem positivam, sed solum negativam, quia agens movere in minori tempore mobilis per idem spatium, non est motum esse
1895 velociorem intensive, sed solum negative, in quantum removetur tarditas ab eo; et dato quod motus velocior sit intensior positive quantum ad velocitatem, non tamen est intensior quantum ad motum in se; sed motus velox et motus tardus sunt eodem modo intensi in se, licet velocitas sit intensior in motu velociori quam in motu minus veloci, et ideo quanto agens est maioris virtutis, tanto
1900 velocitas est maior intensive, stante subiecto velocitatis quod est motus, sed non stante subiecto velocitatis, tunc quanto agens est maioris virtutis, tanto actio est velocior negative, non positive.

269. In mutatione autem indivisibili, non salvatur subiectum velocitatis, ideo illa actio, quamvis proveniat a virtute infinita, tamen, quia non salvatur

ibi subiectum velocitatis, non est infinitae velocitatis positivae, sed tantum negativae; sed si salvaretur ibi subiectum velocitatis, tunc esset infinitae negativae velocitatis positivae. 1905

<Salvatur ibi subiectum velocitatis?>

270. Quare autem non salvetur ibi subiectum velocitatis? Dico quod sicut tempus non salvatur in instanti, nec linea in puncto, ideo passiones lineae non salvantur in puncto, unde punctum, nec rectum nec curvum; similiter passiones temporis non salvantur in instanti, et ideo instans non est longum nec breve; similiter passiones motus, quae sunt velox et tardum, non salvantur in mutatione locali; ideo ipsa non est subiectum velocitatis, propter quod in argumento proceditur a subiecto velocitatis ad non subiectum velocitatis, et, per consequens, a velocitate positiva ad velocitatem negativam. 1910 1915

271. Similiter ergo, potest dici ad probationem: quod quanto actio sit a maiori virtute intensive, tanto est intensior: verum est de actione eiusdem rationis; non autem est verum de actione alterius rationis; mutatio autem indivisibilis est alterius rationis a motu continuo, ideo non sequitur quod sit infinita. 1920

<Et si quaeras>

272. Et si tu quaeras: Quare ergo agens virtutis finitae non potest causare illam mutationem localem indivisibilem ex quo non est infinita intensive, et actio finita non repugnat potentiae finitae? Dico quod hoc non est propter infinitatem actionis, sed propter locationem corporis mobilis, quod non potest virtus finita simul ponere in pluribus locis, quod requiritur ad mutationem localem indivisibilem, unde aliqua actio | indivisibilis, quae non respicit idem corpus simul esse in pluribus locis, sicut est illuminatio et possibilis a virtute finita. 1925

31va

<Ad argumentum in contrarium>

1930

273. Ad argumentum in contrarium, patet in praecedenti articulo: quod movere per tempus infinitum non est infinitae virtutis intensive.

274. Ad argumentum in contrarium, patet in praecedenti articulo quod minor est falsa, quia, cum dicitur quod primus motus est effectus primus primi motoris, dico quod, si intellegat primum motorem causam primam, sic non respicit motum tanquam effectum proprium, posito quod motus sit aeternus, quia licet ratione aeternitatis sit infinitus extensive, tamen, cum sit finitus in- 1935

1932 intensive] Sequitur lacuna per lineas 9 in ms. C. 1933–1943 Ad... quaestione] Textus accipitur ex codice V, f. 31rb.

tensive, non repugnat, sicut effectui finito intensive non repugnat esse a virtute finita infatigabili, quae virtus infatigabilis potest continuare motum infinitum
 1940 secundum durationem extensivam. Dicere ergo quod motus est infinitus extensive secundum durationem, igitur est effectus proprius virtutis infinitae, non sequitur, quia posset esse virtutis finitae, ut dictum est superius.

275. Et hoc dicatur de quaestione.

<QUAESTIO IV.

1945 **UTRUM PRIMA CAUSA POSSIT PRODUCERE EXTRA SE
 ALIQUEM EFFECTUM ACTU INFINITUM**

Positio quaestionis>

276. Occasione dictorum in praecedenti quaestione, quaero utrum Prima Causa possit producere extra se aliquem effectum actu infinitum: quod non videtur, quia infinito nihil est magis; Deus autem est maior omni effectu possibili ab eo produci; ergo nullus effectus possibilis produci ab eo est actu infinitus.
 1950

<Contra>

277. Contra. Quanto virtus maior, tanto potest in maiorem effectum; sed Deus est infinitae virtutis: ergo potest producere effectum actu infinitum.

1955 **<Responsio>**

278. Respondeo quod infinitum est duplex, scilicet, infinitum simpliciter, excludens omnem rationem finiti, sicut est infinitum simplex extra genus et infinitum secundum quid, quod est simpliciter finitum et tantum secundum quid infinitum, sicut est linea infinita actu quae, si poneretur, esset simpliciter
 1960 finita quantum ad genus et speciem, quia esset in determinato genere et determinata specie, et esset tantum infinita secundum quid quantum ad gradum individuale.

279. De primo infinito non est quaestio, quia talis infinitas actualis videtur ponere causalitatem extra terminos causae proprios; sed quaestio est de infinitate actuali secundum quid, quae non videtur ponere causalitatem extra
 1965 proprios limites generis nec speciei, et ideo non videtur sibi repugnare: et propter hoc est dubium.

1942 posset... superius: Cf. supra, dist. II, n. 255-257.

<Infinitum est triplex>

280. Hoc supposito, sciendum quod infinitum actu secundum quid est triplex, scilicet, infinitum secundum magnitudinem, infinitum secundum multitudinem et infinitum secundum perfectionem intensivam sive secundum intentionem formae. 1970

<Est hic una opinio negans infinitum>

281. Et secundum hoc, est una opinio, tenens simpliciter negativam quaestionem ad quodlibet infinitum: et secundum magnitudinem et secundum multitudinem et secundum intentionem. 1975

<Primo probatur: De infinito secundum magnitudinem>

282. Quod probatur quoad singula: et primo, de infinito secundum magnitudinem.

283. Primo, sic: infinitum secundum magnitudinem aut est infinitum naturaliter aut mathematice; sed neutra magnitudo infinita est possibilis; ergo etc. 1980

284. Probatio: primo, de magnitudine naturaliter: "Omne corpus naturale est mobile secundum locum; sed corpus infinitum non est mobile naturaliter motu recto, cum non habeat aliquem locum extra se ad quem possit moveri, quia corpus infinitum occupat totum; nec motu circulari, quia in motu circulari una pars movetur ad locum alterius; partes autem corporis infiniti distant in infinitum, quia quando lineae magis ducuntur a centro, magis distant; in corpore autem infinito, lineae ductae a centro versus circumferentiam sunt ductae in infinitum et ita distant in infinitum; infinita autem distantia non est pertransibilis; ergo corpus infinitum non est mobile circulariter nec motu recto, ergo nullo modo; igitur est <im>possibile. – Haec est ratio PHILOSOPHI, III *De Caelo et Mundo*. 1990

285. Similiter de corpore in aliquo, probatur: quidquid est ibi actu, est actu per aliquam formam; sed propria forma quantitatis est figura, quia figura est terminus quantitatis sicut forma est terminus materiae; ergo quantitas non est possibilis in actu nisi cum aliqua figura; sed figura includit terminum, quia figura est quae termino vel terminis continetur; infinitum autem excludit rationem, ergo impossibile est ponere magnitudinem actu infinitam. 1995

1993 Philosophi... Mundo: Potius ARISTOTELES, *De Caelo*, I, textus 68-72 (ad sensum), in ARISTOTELIS STAGIRITAE PHILOSOPHORUM PRINCIPIS *De Caelo libri IIII* ex graeco iuxta translationem veterem accuratissime recogniti, a D. Thoma Aquinate praeclarissimis commentariis illustrati, Venetiis 1545, f. 18va-19rb.

2000 286. Item, quidquid est in genere, est in aliqua eius specie, quia impossibile est participare genus quod nullam specierum non participat, IV *Topicorum*; sed magnitudo infinita non est in aliqua specie magnitudinis.

287. Probatio: quia species magnitudinis sunt bicubitum, tricubitum, et sic de aliis; quae omnes species magnitudinis finitae, quia sunt species magnitudinis mensuratae, ergo magnitudo infinita non est in genere magnitudinis et, per consequens, non est possibilis, quia poneret magnitudinem extra proprios limites sui generis.

<Secundo. De infinito secundum multitudinem>

2010 288. Secundo, probatur de infinito secundum multitudinem: quidquid est in genere, est in aliqua eius specie; sed multitudo infinita non est in aliqua specie multitudinis.

289. Probatio: quia species multitudinis sunt secundum species numerorum, quia numerus est multitudo numerata per unum; ergo multitudo | infinita non est in genere multitudinis et, per consequens, non est possibilis. 31vb

2015 290. Praeterea, omne causatum sub aliqua certa intentione causantis comprehenditur; sed multitudo infinita non comprehenditur sub aliqua certa intentione causantis, quia infinitum est incertum; ergo etc.

291. Item, agens secundum rectam rationem, sicut est Deus, non potest facere aliquid inordinatum; sed multitudo infinita est multitudo sine omni ordine, quia <in> infinito actu non est ordo prioris nec posterioris, cum in infinito non sit primum nec ultimum; ergo multitudo non est possibilis.

<Tertio. De infinito secundum intentionem>

292. Tertio, probatur de infinito secundum intentionem, sic: omne esse receptum in aliquo et non subsistens per se, est finitum per illud in quo recipitur; patet, quia actus infinitus per potentiam in qua recipitur, est potentia per actum; sed omne esse creatum est esse receptum in alio et non per se subsistens quia esse per se subsistens est tantum esse primum et imparticipatum; ergo omne esse aliud a primo est actu finitum intensive.

293. Item, si aliqua forma actu infinita esset possibilis, tunc esset possibilis intellectio actu infinita, et tunc creatura posset comprehendere creatorem, quia habens intellectionem actu infinitam, comprehendit adaequate intellegibile infinitum; hoc autem est impossibile; ergo etc.

2001 IV *Topicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, (Transl. Boëthii), IV, 1 (120b12-13), 64: "Post haec autem de iis quae ad genus et proprium perspicendum. Sunt autem haec elementa eorum quae ad definitiones; de eisdem autem his raro considerationes fiunt disputantibus".

<Conclusio>

294. Pro istis tribus conclusionibus simul arguitur: pars non potest esse aequalis toti; sed pars infiniti est aequalis toti infinito; ergo infinitum esse est impossibile. 2035

295. Probatur minor: infinitum non est maius infinito; sed si ab infinito auferetur aliqua pars infinita, tunc illud quod remanet est infinitum, et illud quod remanet fuit pars prioris infiniti; ergo erit aequale toti.

<Arguo contra conclusionem et contra rationes>

2040

296. Ista rationes non concludunt, sicut patebit in solvendo, nec conclusio videtur mihi vera, ideo arguo, primo, contra conclusionem et, secundo, tollam rationes.

<Arguo contra conclusionem>

297. Contra conclusionem, primo, sic: illud, quod non includit aliquam repugnantiam, est possibile de se; sed magnitudo actu infinita est quoddam totum non includens repugnantiam, ergo est possibilis. 2045

298. Probatio minoris: nullum totum per se unum includit in sua ratione repugnantiam; patet, quia ex repugnantibus non fit per se unum, cum sint impossibilia, et incomponibilia numquam veniunt ad per se unum; sed magnitudo actu infinita est magnitudo per se una, sicut magnitudo finita est per se una, licet intellegatur per magnitudinem infinitam; ergo non includit repugnantiam in sua ratione. 2050

299. Item, illud, quod non includit repugnantiam in intellectu primario nec <in> intellectu secundario, est possibile; patet, quia nihil est impossibile, nisi propter aliquam repugnantiam inclusam vel formaliter in primo intellectu, vel virtualiter in secundario intellectu; sed magnitudo infinita non includit repugnantiam formaliter in primo intellectu magnitudinis; patet, quia infinitas non est de primo intellectu magnitudinis; quod autem non est de primo intellectu alicuius, non ponit repugnantiam in primo intellectu eius; ergo linea infinita non includit repugnantiam in primo intellectu magnitudinis, cum nec infinitas nec finitas sint de primo intellectu magnitudinis; patet, quia in magnitudine infinita salvatur perfecte ratio magnitudinis, nec includitur aliqua ratio opposita secundum genus, nec secundum speciem, nec secundum numerum, nec includit repugnantiam virtualiter in intellectu secundario quia passio distincta alicuius subiecti non includit repugnantiam virtualiter in secundario intellectu subiecti; infinitas autem actu est passio distincta magnitudinis, quia 2060

2037 infinitum... infinito¹: Cf. infra, dist. II, n. 370; dist. XX, n. 114.

magnitudo dividitur per finitum et infinitum, et magnitudo infinita dividitur per magnitudinem infinitam actu et per magnitudinem infinitam in potentia; ergo infinitas actualis est componibilis magnitudini.

2070 **300.** Item, nulli subiecto repugnat sua passio adaequata; patet, quia passio adaequata est passio proportionata subiecto, nec excedens nec excessiva; sed infinitas actualis secundum extensionem est passio adaequata magnitudini; patet, quia illa passio, quae non excedit nec exceditur a subiecto, est sibi adaequata; 2075 sed infinitas secundum longitudinem nec excedit nec exceditur a linea, quia est tanta quanta est ratio lineae; similiter infinita latitudo est passio adaequata corpori; ergo infinitas actualis non repugnat magnitudini.

301. Confirmatur, quia gradus passionis, non excedens gradum perfectionis subiecti | nec excessus ab eo, est sibi componibilis; sed gradus infinitus 32ra 2080 actualis non excedit gradum lineae nec exceditur a gradu lineae, qui autem est tantus quo non convenit dare maiorem et tanta qua semper convenit dare maiorem quo est sibi componibilis.

302. Item, nulli individuo repugnat existere sub gradu individuali sibi adaequato; si habeat gradum adaequatum, tunc <non> repugnat sibi, quia gradus sibi adaequatus est gradus proportionatissimus; sed nullus gradus individualis est adaequatus lineae nisi gradus individualis, quia omni alio gradu convenit dare maiorem gradum; ergo lineae non repugnat existere sub gradu longitudinis infinito.

303. Item, cuicumque divisibilis passio diminuens est sibi compossibilis, 2090 eidem est infinito magis compossibilis passio perficiens; patet, quia passio perficiens est magis consona naturae perfectibilis quam passio diminuens, quia passio diminuens, ut sic, est passio dissona; sed magnitudo dividitur per finitum et infinitum, et finitum diminuit de ratione magnitudinis; infinitum autem perficit de ratione magnitudinis.

2095 **304.** Probatio: quia quanto magnitudo magis finita, tanto minus habet de perfectione magnitudinis et, per oppositum, magnitudo infinita est magnitudo praestantissima, qua non convenit intellegere perfectiorem; ergo si finitas actualis stat cum magnitudine, multo magis infinitas actualis stat cum magnitudine.

2100 **305.** Omnes istae rationes concludunt de infinito secundum multitudinem et secundum intentionem si applicentur ad ipsa, sicut concludunt de infinito secundum magnitudinem, quia multitudo infinita est multitudo per se una, sicut multitudo finita, et ita non includit repugnantiam; infinitas actualis secundum distinctionem est passio adaequata multitudini infinitae, igitur non 2105 repugnat sibi; similiter multitudo infinita est individuum adaequatum multi-

tudinis, igitur non repugnat sibi; similiter infinitas actualis est passio perficiens multitudinem; finitas vero est passio diminuens; igitur non repugnat sibi.

306. Similiter potest argui de infinito secundum intentionem, quia forma infinita intensive est forma per se una; igitur non includit repugnantiam; similiter infinitas intensiva est passio formae intentionalis in infinitum, ergo est 2110 compossibilis sibi.

307. Similiter, gradus infinitus intensive est gradus adaequatus formae intentionalis in infinitum, si qua sit talis; ergo non repugnat sibi; similiter infinitas intensiva est motus perficiens formam intentionalem in infinitum; finitas autem est modus diminuens; ergo est possibilis. 2115

<De infinito secundum multitudinem>

308. De infinito secundum multitudinem potest argui in speciali sic: quaecumque non repugnantia possunt existere successive, possunt consistere simul: patet, quia quod aliqua non possunt simul consistere, hoc non est nisi propter aliquam repugnantiam; sed individua eiusdem speciei non habent 2120 inter se aliquam repugnantiam, quia non habent aliquam oppositionem, et omnia individua eiusdem speciei possunt consistere successive, unum post aliud; ergo omnia possunt consistere simul; talia autem sunt infinita; ergo multitudo infinita est possibilis.

309. Item, ubi maior pluralitas non concludit maiorem repugnantiam, infinita pluralitas nullam concludit repugnantiam; patet, quia ubi maior pluralitas non concludit maiorem perfectionem, infinita pluralitas nullam concludit perfectionem. 2125

310. Exemplum: posse portare lapidem album non est maioris virtutis quam posse portare lapidem sine albedine, ideo posse portare lapidem cum infinitis qualitatibus vel etiam respectibus, si ponerentur in eo praeter solam gravitatem et levitatem, non esset maioris virtutis, nec maioris repugnantiae quam posse portare lapidem tantum. Et hoc quia posse portare lapidem cum albedine non est maioris virtutis <repugnantiae> in virtute motiva, quam posse portare ipsum sine albedine; sed plura individua eiusdem speciei consistere simul 2130 non includit maiorem repugnantiam quam consistere simul pauca individua; ergo consistere simul infinita eiusdem speciei nullam includit repugnantiam.

311. Item, si coëxistentia infinitorum individuorum simul includeret repugnantiam, includeret repugnantiam infinitam et non repugnantiam finitam; certum est, quia infinitas non est causa ut sic repugnantiae finitae, sed si est 2140 causa repugnantiae, est causa repugnantiae finitae; si repugnantia infinita constituitur ex repugnantis finitis, sicut linea infinita constituitur ex lineis finitis secundum quantitatem et infinitis secundum numerum, ita repugnantia | infi-

nita constituitur ex infinitis repugnantibus secundum numerum; sed repugnantiae infinitae secundum numerum includunt repugnantiam cuiuslibet individui; ubi autem est repugnantia cuiuslibet individui ad quemlibet individuum, non possunt plura individua coexistere simul in aliquo numero, nec finita, nec infinita: hoc autem est falsum; ergo antecedens ex quo sequitur, quod includant repugnantiam infinitam.

2150 **312.** Confirmatur, quia sicut repugnantia infinita ad multitudinem infinitam, ita repugnantia finita ad multitudinem finitam.

313. Probatio: quia, sicut negatio infinita ad affirmationem infinitam, ita negatio finita ad affirmationem finitam; sed multitudo finita simul non includit repugnantiam finitam, quod patet de se; ergo multitudo infinita non includit repugnantiam infinitam nec repugnantiam finitam, ut patet de se, ergo nullam.

314. Sed forte dices quod istae rationes aequè concludunt quod sit possibilis circulus actu infinitus vel quaecumque alia figura actu infinita, sicut concludit de magnitudine et de multitudine.

2160 **315.** Probatio: quia circulus actu infinitus est circulus per se unus; ergo non includit repugnantiam per te, igitur est possibilis; similiter infinitas actualis est passio adaequata circulo, quia non excedit nec exceditur a circulo; ergo est componibilis sibi; similiter circulus infinitus est individuum adaequatum circulo, quia illud est individuum adaequatum circulo quo non convenit dare maiorem et citra quod non convenit dare maiorem; ergo est possibilis.

316. Similiter potest argui de triangulo et quadrangulo et aliis figuris.

<Responsio ad haec>

317. Responsio. Non est simile de figura et magnitudine, et ratio est quia figura infinita includit repugnantiam; patet, quia de ratione figurae est habere terminum quia figura est quae termino vel terminis continetur; ratio autem infiniti caret termino, ideo figura infinita includit repugnantiam, quia includit terminum ratione figurae et excludit terminum ratione infiniti; sed magnitudo infinita non includit repugnantiam, quia ratio magnitudinis non includit terminum, nisi magnitudo finita; sed magnitudo simpliciter non includit rationem termini; ideo magnitudo infinita est ens per se unum; similiter, infinitas non est passio adaequata, sed excedens figuram, quia de ratione figurae est habere terminum; infinitas autem excludit terminum, ideo infinitas est passio excedens figuram.

2180 **318.** De ratione autem magnitudinis non est habere terminum, ideo infinitas non est passio excedens magnitudinem, sicut est passio excedens figuram; similiter circulus infinitus actu est individuum excedens rationem circuli, quia

de ratione circuli est habere terminum; circulus autem infinitus excludit rationem termini, ideo non est individuum adaequatum, sed excedentis circuli; linea autem infinita non est individuum excedens lineam, quia terminus non est de ratione lineae, sicut est de ratione circuli et cuiuscumque figurae, et ita rationes concludunt de magnitudine et multitudine, et non de figura, quia rationes fundantur super hoc, quod passio adaequata subiecti non repugnat sibi; non habenti autem passionem adaequatam, repugnat sibi; similiter individuum adaequatum habenti individuum adaequatum non repugnat, non habenti autem repugnat; magnitudo autem habet individuum adaequatum; figura autem non habet individuum adaequatum. 2185 2190

319. Et quare hoc? Quia haec est natura ipsorum.

<Dico aliter>

320. Ideo dico aliter: quod infinitum in actu est duplex: infinitum positive, quod excedit quodcumque finitum, ultra omnem proportionem determinatam acceptam vel acceptabilem, et infinitum in actu privative quod non excedit omne finitum, ultra omnem proportionem determinatam; sed infinitum privative propter carentiam terminorum, sicut si linea duorum pedum poneretur sine punctis extremis, talis linea posita sine punctis non esset infinita positive quia non esset maior quam linea duorum pedum, tamen diceretur infinita privative propter carentiam terminorum intrinsecorum. 2195 2200

321. Similiter, si superficies duorum pedum poneretur sine lineis terminantibus et corpus duorum pedum sine superficiebus terminantibus, quodlibet istorum esset infinitum actu privative, et non positive, quia non haberet perfectionem maiorem sine terminis quam cum terminis. 2205

322. Ad propositum, dico quod Deus potest facere effectum actu infinitum positive et secundum magnitudinem et secundum multitudinem et secundum intentionem.

323. Probatio: quia illud, quod non ponit causam extra proprios terminos sui generis suae speciei et sui individui, non repugnat creaturae: patet de se; sed infinitum actu secundum quid, sicut est magnitudo actu infinita et similiter multitudo, non ponit magnitudinem infinitam extra terminos sui generis nec suae speciei, quia linea infinita in genere quantitatis et non in genere qualitatis, et esset in specie lineae et non in specie superficiei, nec extra proprios terminos individui: patet, quia non ponit extra | terminum adaequatum sui individui et quod non ponit aliquid extra terminos adaequatos et ultimos proprios individuales, non ponit illud extra terminos proprios individui; ergo talis infinitas actu secundum quid non repugnat creaturae, nec est repugnantia ex parte Dei, cum Deus sit infinitae virtutis; ergo etc. 2210 2215

2220 **324.** Eodem modo potest argui de multitudine infinita et de perfectione intensiva.

<Deus potest facere infinitum>

325. Secundo, dico quod Deus potest facere infinitum actu privative, eo modo quo expositum est, immo facit de facto.

2225 **326.** Probatio: linea circularis non est actu infinita, et tamen non terminatur ad aliquod punctum in actu, quia si aliquod punctum in actu haberet, infinita puncta <haberet> in actu, cum unum punctum in circulo non sit magis terminus circuli quam alius, et ita si unum punctum esset terminus, quodlibet esset terminus, et sic infinita.

2230 **327.** Ex hoc sequitur quod potest facere lineam rectam sine punctis in actu, quia quidquid potest natura mediante aliqua qualitate, potest Deus immediate sine tali qualitate extrinsece; sed natura, mediante figura circulari, quae est quaedam qualitas de tertia specie, facit lineam sine punctis in actu, qui sunt extrinseci a figura; ergo Deus potest facere lineam absque punctis, sine fi-
2235 gura circulari, et ita faciet lineam rectam sine punctis.

328. Item, magis dependet accidens a subiecto quam accidens prius ab accidente posteriori realiter differente; sed quantitas est prior figura et realiter differt ab ipsa; patet, quia eadem quantitas successive potest esse sub diversis figuris differentibus, et quantitas potest absolvi a subiecto, ut tenet fides in
2240 sacramento altaris; ergo multo magis quantitas potest absolvi ab omni figura, et talis quantitas esset infinita privative, non positive, quia ex hoc non haberet maiorem nunc quam prius, immo haberet minorem perfectionem accidentalem, quia figura est quaedam perfectio.

<Triplex est quantitas distincta>

2245 **329.** Item, hoc declaro de multitudine.

330. Triplex est quantitas distincta: quia quaedam includit terminum determinatum, sicut binarius et ternarius et quaelibet species numeri specialis, quae includit rationem termini determinatam, et tale ens non est infinitum actu nec potentia, quia non includit rationem termini, ideo non potest esse in-
2250 finitum actu, quia non includit rationem termini determinatam, ideo non potest esse infinitum in potentia.

331. Quaedam vero est quantitas quae includit terminum indeterminatum, sicut et numerus in communi qui includit rationem termini, quia de ratione numeri est habere terminum, tamen non includit terminum determinatum, quia non includit aliquam determinationem specialem, nec istam, nec
2255 illam, et tale ens est infinitum in potentia, non in actu, quia non includit ratio-

nem termini, ideo non potest esse infinitum in actu; quia vero non includit rationem termini determinatam, ideo potest esse infinitum in potentia.

332. Quaedam vero est quantitas quae abstrahit a termino utroque modo, quia non includit rationem termini determinatam nec indeterminatam, sicut est multitudo in communi, quae non includit rationem termini determinatam nec indeterminatam, et tale ens potest esse infinitum in actu, quia enim non includit rationem termini determinatam, ideo potest esse infinitum in potentia; quia vero non includit rationem termini indeterminatam, ideo potest esse infinitum in actu. 2260 2265

333. Probatio: quia, sicut se habet illud, quod includit terminum determinatum ad finitum in actu et illud includit terminum indeterminatum in potentia, ita se habet illud quod non includit terminum determinatum nec indeterminatum ad terminum in actu, quia, sicut extremum ad extremum et medium ad medium, ita reliquum extremum ad reliquum estremum; sed illud, quod includit terminum determinatum, non est infinitum actu, nec potentia; similiter illud, quod includit terminum indeterminatum, est infinitum in potentia, licet non in actu; ergo illud, quod non includit terminum determinatum nec indeterminatum, est infinitum in potentia et potest esse in actu. 2270

<Similiter de magnitudine>

2275

334. Eodem modo potest argui de magnitudine, quia triplex est quantitas continua: quaedam quae includit terminum determinatum, sicut circulus trium pedum; talis quantitas non est infinita actu nec potentia; quaedam quae includit terminum indeterminatum, sicut circulus in communi et quaelibet figura in communi, quia figura est quae termino vel terminis continetur, et talis quantitas est infinita in potentia, non in actu, quia omni circulo finito convenit dare maiorem; quaedam vero quae neutro modo includit terminum, nec determinatum nec indeterminatum, sicut magnitudo in communi abstrahit ab omni ratione termini determinata vel indeterminata, et talis potest esse infinita actu. 2280 2285

335. Hoc tunc tenendo, quia, ubi non apparet contradictio, non debemus negare potentiae Dei, cum Deus plus possit facere quam nos possimus capere, et tutius est ampliare potentiam Dei quam mensurare ipsam secundum leges intellectus humani.

<Ad rationes>

2290

336. Tunc ad rationes.

337. Ad primam de infinito secundum magnitudinem, quod Deus potest facere corpus actu infinitum | naturale et mathematicum, et cum probatur, pr-

imo, de corpore naturali, quod omne corpus naturale est mobile, hic posset
 2295 dici quod verum est de corpore naturali finito, non autem de corpore naturali
 infinito, quia Deus potest absolvere naturam a motu, et tu loqueris de corpore
 naturali secundum modum quod vides de facto, non autem de possibili.

338. Secundo, dico ad minorem quod corpus naturale ad infinitum esset
 mobile secundum quamlibet partem suam, sed non esset mobile secundum to-
 2300 tum, sicut, si aliqua esset infinita, vel aër esset infinitus, quaelibet pars aëris es-
 set mobilis motu circulari et etiam recto, licet totus aër non esset per se mobilis
 uno motu, nec contra hoc vadit ratio.

339. Tertio, dico quod corpus naturale infinitum esset mobile secundum
 se totum et non solum per accidens secundum partes; et cum quaeris: aut mo-
 2305 tu recto, aut motu circulari, dico quod neutro motu, quia isti sunt motus cor-
 poris finiti, quia, sicut corpus infinitum actu, si poneretur, non esset rectum
 nec circolare, quia istae sunt passionες corporis finiti, ita, si moveretur, non
 moveretur motu recto nec motu circulari, sed motu alterius rationis, sicut
 ipsum corpus mobile infinitum alterius rationis a corpore recto et a corpore
 2310 circulari. Et si quaeris cuius motus est ille, dico quod esset motus in se ipso; et
 quantum ad hoc esset similis motui circulari.

340. Et cum probatur ulterius quod in motu circulari una pars movetur ad
 locum alterius partis, dico quod, stante ista hypothesi, est falsa imaginatio
 quod una pars corporis movetur nunc ad locum alterius, nunc ad locum suum,
 2315 cum non habeat locum, sed totum movetur in se ipso, sicut, si poneremus cor-
 pus caeleste esse unum corpus finitum, non habens aliquod corpus extra se, nec
 habens aliquam concavitatem infra se, tale corpus finitum esset mobile, et ta-
 men non haberet locum ad quem moveretur, quia Deus potest absolvere mo-
 tum ab omni loco.

341. Quarto, posset dici quod Deus posset facere corpus infinitum secun-
 dum unam dimensionem, puta secundum longitudinem et finitam secundum
 aliquam dimensionem, puta secundum latitudinem et spissitudinem, et tale
 corpus, licet non esset mobile secundum longitudinem secundum quam poni-
 tur infinitum et motu recto et motu circulari, et ita potentia Dei non potest
 2325 ligari per filum imaginationis de papyro.

<Ad aliud>

342. Ad aliud de corpore in aliquo, quod Deus non potest absolvere quantitatem a figura, dico quod falsum est, immo potest absolvere quantitatem infinitam actu a figura, et quantitatem non infinitam, sicut dictum est prius.

343. Et cum dicitur quod quantitas non est in actu nisi per figuram, dico quod falsum est, quia quantitas habet propriam actualitatem sui generis, priorem actualitate figurae, quia actualitas subiecti est prior actualitate accidentis. 2330

<Ad aliud>

344. Ad aliud, quod magnitudo infinita non esset in aliqua specie magnitudinis, dico quod falsum est, immo esset in eadem specie cum magnitudine finita, quia linea finita et linea infinita non variant speciem. 2335

345. Et cum probatur quod bicubitum et tricubitum sunt species magnitudinis, dico quod falsum est, sed sunt species relationis fundatae super magnitudinem.

346. Probatio: quia linea duorum pedum et trium pedum est eiusdem speciei, quia linea maior et minor non differunt specie, et ita non sunt species magnitudinis absolutae, sed sunt species magnitudinis mensuratae, vel sunt gradus magnitudinis mensuratae; mensura autem est quaedam relatio, et ita sunt species accidentales et non essentiales magnitudinis. 2340

347. Secundo, dico, esto quod sint species magnitudinis, quod non est verum, tamen esto quod sic esset, dico quod sunt species magnitudinis in communi; magnitudo autem infinita est in specie opposita omnibus istis speciebus, ita quod magnitudo in communi dividitur prima divisione per magnitudinem finitam et magnitudinem infinitam, et magnitudo finita dividitur per bicubitum et tricubitum, et sic de aliis, et ita magnitudo infinita, licet non sit sub aliqua specie magnitudinis finitae, est tamen sub specie magnitudinis simpliciter. 2350

348. Quando ergo arguis quod non est in specie bicubiti et tricubiti, ergo non est in specie magnitudinis, dico quod est fallacia consequentis a destructione inferioris ad destructionem superioris.

<Ad aliud>

2355

33ra 349. Ad aliud de multitudine infinita, dico, primo, quod multitudo infinita est in specie multitudinis | in communi; et quando probas quod non, quia species multitudinis sunt species numerorum, quarum quaelibet est finita, dico

2346–2347 in communi] *add. in marg. C*

2328–2329 potest... prius: Cf. supra, dist. II, n. 255-256.

quod species numerorum sunt species multitudinis infinitae in potentia; mult-
 2360 titudo autem infinita in actu cadit sub specie opposita omnibus speciebus nu-
 merorum, quia multitudo, prima divisione, dividitur per multitudinem
 infinitam in potentia et per multitudinem infinitam in actu; multitudo autem
 infinita in potentia dividitur secundum species numerorum, et ita, licet multi-
 2365 tudo infinita in actu non sit sub aliqua specie multitudinis numerorum, est
 tamen sub specie multitudinis in communi; et sic est in isto argumento fallacia
 consequentis sicut in praecedenti.

350. Secundo, dico quod, licet multitudo infinita actu non esset in una
 specie numeri, esset tamen in omnibus speciebus numerorum, quia omnes
 species numerorum salvarentur in multitudine infinita actu perfectius quam in
 2370 multitudine infinita in potentia, et ita procedit ex falsa imagine.

351. Tertio, dico quod numerus, si non est extra animam, non dependet
 ab anima: tunc Deus posset facere multitudinem finitam et infinitam sine
 omni numero, et tunc nihil haberet; si autem numerus sit extra animam, tunc
 est accidens rebus numerabilibus, sicut figura est accidens quantitati, et ita
 2375 Deus posset absolvere res numerales ab omni numero; sive numerus sit in ani-
 ma, sive sit realiter extra, quia Deus potest absolvere subiectum ab accidente
 realiter differente, et tunc illa multitudo non esset formaliter in aliqua specie
 multitudinis, sed esset materialiter in specie unitatum numeralium; unitates
 autem numerales sunt in eodem genere cum rebus numerabilibus, secundum
 2380 communem opinionem, – licet non secundum me, – et ita ratio solvitur per
 principia.

<Ad aliam rationem>

352. Ad aliam rationem, quod omne causatum comprehenditur sub certa
 intentione causantis, dico: Quid intellegis per intentionem? Aut intentio certa
 2385 se tenet ex parte actus divini, et tunc intentio infinita est intentio certa, immo
 certissima, aut se tenet ex parte rationis obiecti.

353. Et tunc quaero: Quid intendis per intentionem certam? Aut intendis
 per intentionem infinitam, et tunc petis principium; aut intendis per intentio-
 nem certam, intentionem non dubiam, et tunc non est ad propositum, quia in-
 2390 tentio infinita est intentio non dubia, sed certa dubio, licet non sit limitata, et
 ita ratio procedit in aequivoco, quia procedit ex intentione certa, non dubia, ad
 intentionem certam limitatam, quae est alterius rationis.

<Ad aliud>

354. Ad aliud, quod Deus non potest facere aliquid inordinatum, dico, primo, quod Deus, licet non possit facere aliquid inordinatum in ordine moris, 2395 posset tamen facere aliquid inordinatum in ordine naturali.

355. Secundo, dico quod aliud est aliquid esse inordinatum, aliud est aliquid non esse ordinatum, quia esse inordinatum dicit relationem contrariam ordini debito; non esse autem ordinatum, non dicit relationem contrariam ordini debito, sed solum dicit negationem ordinis; licet autem Deus non posset 2400 facere aliquid inordinatum, posset tamen facere aliquid non ordinatum actu.

356. Tertio, dico quod multitudo infinita esset actu ordinata ad Deum, sicut ad causam, et esset actu ordinata inter se ordine simultatis coëxistente quia tota coëxisteret simul, licet non esset actu ordinata ordine prioris et posterioris inter se, quia ibi non esset prius et posterius, sed iste ordo est accidentalis et secundum quid etiam de facto et in multitudine finita, quia in causatione stellarum et angelorum, quae fuerunt simul formata, non fuit ibi ordo prioris et posterioris, et ita ratio non plus convenit de multitudine infinita, quam de finita, quia tunc sequeretur per istam rationem quod Deus non posset facere plura individua eiusdem speciei, quia si fieret simul plura individua eiusdem 2410 speciei, tunc non esset ordo prioris et posterioris inter illa.

<Ad aliam rationem>

357. Ad aliam rationem, quod omne esse creatum est esse receptum, dico, primo, quod falsum est secundum rem, licet sit verum secundum rationem, quia non credo quod esse rei creatae realiter differat ab eius essentia. 2415

358. Secundo, dico <quod>, dato quod differt realiter esse ab essentia, Deus posset facere creaturam actu infinitam quantum ad essentiam et quantum ad esse; et cum dicitur quod omne receptum est finitum, dico quod esse receptum in subiecto finito est finitum; sed esse receptum in subiecto infinito 33rb est infinitum; | Deus autem potest facere essentiam subiectum ipsi esse infinitam, sicut et esse infinitum, cum tale esse receptum esset infinitum actu secundum quid de suo ordine, et finitum simpliciter in quantum non includeret perfectionem suae essentiae. 2420

<Ad aliud>

359. Ad aliud dico quod, si intellectio creata esset actu infinita, quod per 2425 illam intellectionem non comprehenderetur Deus, quia Deus est infinitus sim-

2408 infinita... de²] *add. in marg. C* 2413 aliam rationem] *add. in marg. C*

pliciter extra genus; illa autem intellectio esset infinita actu quantum ad gradum individualement, et simpliciter finita quantum ad genus et speciem.

<Ad aliud>

2430 360. Ad aliud, quod pars esset adaequata toti, dico quod si esset aliquod corpus infinitum, ex illa parte qua esset infinitum, non posset aliquid accipi, sed ex parte medii, quantum ad nos, posset accipi aliqua pars, et ex illa parte esset finitum, et ita esset infinitum versus extrema quia non haberet extrema, et ex parte extremorum nihil posset accipi; esset autem finitum quantum ad
2435 medium versus nos, et ex tali parte posset aliquid accipi, et ex tali parte posset aliquid abstrahi plus et minus et addi sibi plus et minus, et ideo si aliquid aufertur ab eo ex ea parte qua esset aliquid ablatum esset nunc minus quam prius; ex illa autem parte, qua non esset aliquid ablatum, non esset nunc minus quam prius; ex parte autem qua infinitum est, nihil posset auferri, ideo ex illa parte
2440 non esset nunc minus quam prius; ex parte autem qua esset finitum, posset aliquid accipi, et ex illa parte esset minus nunc quam prius.

<Hic sunt duo dubia>

361. Sed hic sunt duo dubia.

2445 362. Si Deus faceret multitudinem actu infinitam, tunc posset facere infinitas species numerorum, et quaelibet species posterior, maior est priore; ergo, in infinitum procedendo, sequeretur quod esset aliqua species numeri actu infinita: quod est impossibile.

2450 363. Dico hoc quod, si Deus faceret infinitas species numerorum extra, quod nulla species numeri, una esset actu infinita; patet dupliciter: primo, quia si esset aliqua species numeri actu infinita, illa esset ultima species priusquam non esset aliqua alia maior, quia infinito non est aliquid maius; infinitum autem, ex ea parte qua infinitum, non habet ultimum; species autem numerorum sunt infinitae a parte post; ergo inter numeros non est aliquis numerus actu infinitus, nec in se, nec in mente divina, quia nec in re, nec in mente divina
2455 infinitum habet ultimum.

364. Item, si esset aliqua species numeri infinita in re vel in scientia divina, illa esset postrema species, post quam non esset aliqua posterior, et omnes aliae species numeri clauderentur inter illam speciem numeri infinitam et inter unitatem, quae est principium numerorum, et ita inter extrema determinata essent media infinita eiusdem generis: quod est impossibile, quia infinito repu-
2460

2437 nunc] *add. in marg. C* 2440 nunc] *add. in marg. C* 2450 species¹] *add. in marg. C*

gnat habere extrema infinita sive ordinem, licet posset habere extrema alterius ordinis; ergo nulla species numeri est infinita, nec in re, nec in mente divina.

<Ratio Augustini>

365. Et hoc est quod dicit AUGUSTINUS, XII *De Trinitate*, capite 2: “Infinitas itaque numeri, quamvis infinitorum numerorum nullus sit numerus, 2465 non est tamen incomprehensibilis ei, cuius intellegentiae sunt”. In PSALMO canitur: *Sapientiae eius non est numerus*, et quod dicitur, quod quaelibet species numeri posterior est maior praecedente, ergo ultima species numeri est infinita, dico quod, si esset dare ultimam speciem numeri, illa esset infinita, quia includeret omnes species praecedentes infinitas; sed non est dare ultimam, quia 2470 tunc non essent infinitae; ideo non sequitur quod aliqua species numeri sit infinita.

<Solutio illius rationis>

366. Ex hoc apparet solutio illius rationis, quod in multitudine infinita non esset ordo inter se: dico quod falsum est, quia qualem ordinem habent 2475 species numerorum infinitae in potentia ad unitate<m> quae est principium, talem ordinem haberent ad ipsam, si essent infinitae in actu, unde, sicut species numerorum infinitae in potentia non habent ordinem ad aliquam speciem ultimam, quia illa non est nec in re, nec in mente divina, sed tantum habent ordinem ad unitatem sicut ad principium, ita, si essent infinitae, species nume- 2480 rorum actu non haberent ordinem ad aliquam speciem ultimam quia illa nulla esset, sed haberent ordinem ad unitatem sicut ad principium.

367. Et hoc patet, quia species numerorum in mente divina sunt infinitae, cum omnes cognoscant species numerorum, et tamen in mente divina habent 33va aliquem ordinem inter | se respectu unitatis, et talem ordinem haberent si es- 2485 sent positae in effectum, et ita multitudo infinita non tollit omnem ordinem.

<Secundum dubium>

368. Secundum dubium: si Deus potest infinitum facere secundum magnitudinem et infinitum secundum multitudinem, videtur quod possit facere infinitum secundum divisionem continui, et ita posset dividere continuum in 2490

2465–2466 Infinitas... sunt: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XII, XIX, (24-26), 375; (Lib. XI-XXII): “Infinitas itaque numeri, quamvis infinitorum numerorum nullus sit numerus, non est tamen incomprehensibilis ei, cuius intellegentiae non est numerus”. 2467 Sapientiae... numerus: Ps 146, 5.

partes infinitas actu: hoc autem videtur impossibile, quia tunc esset dare partes minimas et indivisibiles, et sic continuum componeretur ex indivisibilibus: quod est impossibile; ergo impossibile quod possit dividere continuum in partes infinitas actu; ergo eadem ratione non potest facere aliquam multitudinem
 2495 actu infinitam.

<Responsio ad dubium>

369. Respondeo quod Deus posset dividere continuum quod continet infinitas partes actu quas habet omnes simul in potentia, et tamen, propter hoc, non esset dare aliquam partem ultimam, nec minimam, nec indivisibilem, quia,
 2500 sicut in potentia non habet primam partem in potentia et minimam ita non indivisibile quia habet in potentia, non habet partem primam in potentia et minimam, ita si divideretur in actu non haberet primam partem in actu et minimam quia in easdem partes divideretur in actu in quas est divisibile in potentia.

2505 <Ad primum argumentum>

370. Ad primum argumentum in principio, quod “infinitum non est maius infinito”, dico quod infinitum eiusdem rationis non est maius infinito eiusdem rationis, tamen infinitum alterius rationis, continens virtualiter et eminenter aliud infinitum, est maius illo infinito eminenter contento; Deus autem
 2510 est infinitus simpliciter extra genus, continens virtualiter et eminenter quodcumque ens creatum; magnitudo autem vel multitudo infinita est quoddam infinitum secundum quid, alterius rationis ab infinitate divina, contenta virtualiter et eminenter in infinitate divina, ideo esset simpliciter minor illa.

2491 partes²] *add. in marg. C* 2500–2502 ita... minimam] *om. et add. in marg. C* 2513 illa] etc. *add. V*;
In C sequitur lacuna per 17 lineas.

2506–2507 Ad... infinito¹: Cf. supra, dist. II, n. 295.

<DISTINCTIO III (PARS I)

QUID INTELLECTUS NOSTER PRIMO ATTINGIT DE SUBSTANTIA SENSIBILI

Positio quaestionis>

5

1. Circa III distinctionem, ubi MAGISTER agit de cognitione Dei ex creaturis, quaero:

I. Quid est illud quod intellectus noster primo attingit de substantia sensibili.

Et II: quid attingit de accidentibus.

10

Et III: quid attingit de ipso Deo.

<QUAESTIO I. UTRUM INTELLECTUS NOSTER NATURALITER HABEAT ALIQUEM CONCEPTUM PROPRIUM DE SUBSTANTIA SENSIBILI VEL NON>

2. Et una ergo quaestio est: utrum intellectus noster naturaliter habeat aliquem conceptum proprium de substantia sensibili vel non: et quod sic videtur, quia quod distinguit unum obiectum ab alio, habet proprium conceptum utriusque; patet, quia per conceptum communem non distinguit ipsa ab invicem; sed intellectus noster naturaliter distinguit substantiam ab accidente, et e converso; ergo naturaliter habet proprium conceptum utriusque.

15
20

3. Contra. Illud, quod non habet proprium phantasma in sensu, non habet proprium conceptum in intellectu, quia intellectus accipit notitiam a sensu; sed substantia non habet proprium phantasma in sensu, cum non sit per se sensibilis, ergo non habet proprium conceptum in intellectu.

<Respondeo>

25

4. Respondeo quod conceptus proprius est duplex, scilicet conceptus proprius negativus et conceptus proprius positivus. Et hic duplex, scilicet

1 Distinctio III] *Textus primae partis distinctionis III sumitur ex C, f. 33va-37va; cf. etiam L, f. 45va-51ra et (sine Q. IV) V, f. 33vb-37ra.* 17 quod] *add. in marg. C* 19 noster] *add. in marg. C*

1 Distinctio III: Alia tractatio Francisci Rubi circa distinctionem III videatur in SB, XXXII, 207-239. 6-7 Circa... creaturis: Textus PETRI LOMBARDI videatur in SB, IV, 68-77.

conceptus proprius positivus accidentalis qui est extra rationem rei, et conceptus proprius essentialis qui est de ratione rei essentiali qui duplex est, scilicet conceptus essentialis quidditativus sicut est conceptus generis, et conceptus essentialis denominativus sicut est conceptus differentiae. Conceptus autem accidentalis proprius unius generis est proprius essentialis alterius generis.

5. Exemplum: | sicut conceptus similitudinis est conceptus proprius accidentalis qualitatis, quia proprius est qualitatis secundum eam similem vel dissimilem dici in praedicamentis, sed est conceptus proprius essentialis relationis quia est conceptus essentialiter relativus. 33vb

6. Ad propositum, non accipiendo hic conceptum pro actu concipiendi, quia isto modo omnis conceptus est accidentalis cum omnis actus concipiendi sit accidens, sed accipiendo hic conceptum pro ratione conceptibili se tenente ex parte obiecti conceptibilis, sic dico quod de substantia, intellectus noster habet aliquem conceptum proprium per quem distinguit ipsam ab omni non ipsa, quia per conceptum communem praecise, ut communis est, non potest ipsam distinguere a non ipsa.

7. Utrum autem, praeter conceptum proprium, habeat aliquem conceptum communem sibi et accidentibus, de hoc in sequentibus.

8. Secundo, dico quod intellectus habet naturaliter conceptum negativum substantiae: patet, quia non esse in aliquo sicut in subiecto, est proprium substantiae; hoc autem intellectus attribuit substantiae, non accidenti; igitur habet aliquem conceptum proprium negativum substantiae.

9. Tertio, dico quod habet aliquem conceptum proprium positivum accidentalem extra rationem substantiae: patet, quia subistere omnibus accidentibus est proprium substantiae; hoc autem intellectus attribuit substantiae, non accidentibus; igitur habet de substantia proprium conceptum negativum et proprium conceptum positivum extrinsecum et accidentalem, et usque huc, certum est cuilibet intellegenti.

10. Sed utrum, praeter duplicem conceptum proprium praedictum, habeat aliquem conceptum proprium essentialem sui generis qui sit de ratione substantiae, sive quidditativum per modum generis, sive denominativum per modum differentiae qualitercumque, dum tamen sit essentialis, dubium est.

<Intellectus habet duplicem conceptum>

11. Et dicitur hic quod intellectus habet de substantia duplicem conceptum proprium positivum: conceptum proprium essentialem et conceptum proprium accidentalem.

12. Quod probatur: quia conceptus attributus praesupponit conceptum cui attribuitur, sicut ens attributum praesupponit ens cui attribuitur; sed con-

ceptus accidentalis proprius substantiae attribuitur alteri conceptui; ergo praesupponit conceptum cui attribuitur; conceptus autem cui attribuitur non est conceptus accidentalis, quia tunc esset processus in infinitum in conceptibus accidentalibus; ergo est conceptus proprius substantialis; ergo, praeter conceptum proprium accidentalem, habet conceptum proprium essentialem. 70

13. Item, conceptus conclusus est alius a conceptu de quo concluditur; sed conceptus proprius accidentalis substantiae est conclusus de substantia; ergo praesupponit alium conceptum priorem de quo concluditur, et ille non est nisi conceptus essentialis, quia primus conceptus accidentalis proprius non potest concludi de alio conceptu priori accidentali, quia tunc non esset primus acci- 75
dentalis; ergo concluditur de alio priori conceptu essentiali.

<Contra>

14. Contra. Habens proprium conceptum essentialem obiecti prioris, potest ipsum, per illum conceptum, distinguere a quocumque non ipso, remoto quocumque conceptu posteriori quod non est de ratione sua; patet, quia, stan- 80
te ratione distinctiva obiecti apud intellectum, potest ipsum distinguere a quolibet alio; nulla autem ratio alia est magis distinctiva obiecti ab alio obiecto quam ratio sua propria essentialis; ergo habens rationem obiecti propriam essentialem, remoto quocumque posteriori, potest ipsum distinguere a quolibet alio obiecto; sed intellectus noster, pro statu isto, de communi lege, remotis 85
omnibus accidentibus a substantiis eorum, non habet penes se unde distinguat ea quia, remotis per intellectum a leone et equo omnibus accidentibus et habitudine ipsorum ad accidentia, nihil remanet apud intellectum unde distinguat ipsa, sicut quilibet potest experiri in se ipso, quia intellectus non distinguit leonem ab equo nisi per analogiam ad accidentia propria utriusque; ergo intel- 90
lectus non habet aliquem conceptum proprium essentialem ipsorum.

15. Item, habens proprium conceptum essentialem alicuius subiecti, potest, virtute illius conceptus, devenire in proprias passiones subiecti; patet, quia conceptus passionis continetur virtualiter in conceptu subiecti aliquo modo, sicut propria passio continetur virtualiter in subiecto; sed intellectus noster 95
non potest devenire in notitiam proprietatum et propriarum passionum substantiae nisi virtute accidentium priorum et priorum oppositorum, sicut patet inducendo per singula, quod de nulla substantia concludimus aliquam passionem propriam, nisi per accidentia eius propria vel per effectum
34ra proprium; ergo intellectus non | habet aliquem conceptum proprium essentia- 100
lem substantiae.

68 conceptus] *add. in marg. C* 74 conceptus¹] *add. in marg. C*

16. Item, habens propriam rationem essentialem obiecti, potest, se reflectendo super illam, scire se habere eam; sed intellectus noster nescit se habere propriam rationem de substantia essentialem quia, si sciret se habere eam, non
 105 dubitaret nec quaereret eam; igitur non habet eam.

<Dico aliter>

17. Ideo dico aliter: quod intellectus noster, pro statu isto, non habet aliquem conceptum proprium de substantia essentiali nec quidditativum per modum generis, nec denominativum per modum differentiae, sed tantum ha-
 110 bet conceptum proprium negativum et positivum proprium accidentalem qui, licet sit proprius substantiae denominativae quia denominat eam solam, tamen est proprius accidentis formaliter et essentialiter, quia est formaliter et essentialiter de genere accidentis, sicut in exemplo praeadducto, et in alio exemplo quia, licet risibile sit proprium homini denominative quia denominat solum
 115 hominem et non accidens, tamen essentialiter est alterius generis a genere hominis quia est de genere accidentis, cuius ratio est quia substantia, pro statu isto, non movet per se et immediate intellectum nostrum, sed tantum mediante accidente, quia non movet nisi mediante sensu qui non est capax substantiae; accidens autem non potest causare conceptum perfectiorem conceptu suo
 120 proprio; conceptus autem proprius essentialis substantiae est perfectior conceptu proprio accidentis; ideo accidens vel intellectus, virtute accidentis, non potest habere proprium conceptum essentiali substantiae; conceptus autem proprius accidentalis substantiae non est perfectior proprio conceptu accidentis quia conceptus proprius accidentalis substantiae est essentialiter et formaliter
 125 de genere accidentis, ut dictum est prius; ideo non est perfectior conceptu proprio accidentis, et ideo intellectus, virtute accidentis, potest habere talem conceptum proprium de substantia, et nullum alium.

18. Cuius signum est quia conceptus propriissimi et perfectissimi substantiae, ad quos reducimus omnes alios conceptus proprios substantiae, sunt isti
 130 duo, quorum unus est conceptus proprius substantiae in ordine ad posterius, et iste est conceptus quo concipimus substantiam substare per se et primo omnibus aliis posterioribus quia est conceptus substantiae propriissimus et positivus, a quo conceptu imponitur nomen substantiae, quia substantia dicitur a substando, eo quod substat aliis.

125 conceptu] *add. in marg. C*

122–125 conceptus... prius: Cf. supra, dist. III, pars I, n. 4 et 9.

19. Et propter hoc, secundum AUGUSTINUM, VII *De Trinitate*, capite 5: 135
 “Unde manifestum est Deum abusive substantiam vocari, ut nomine usitatio-
 ibi intellegatur essentia divina”, ita quod, secundum AUGUSTINUM, “essentia
 magis dicitur de Deo proprie quam substantia”, et hoc quia essentia dicitur ab
essendo, substantia vero dicitur a *substando*; conceptus autem substandi, quia
 est proprius substantiae, non est conceptus essentialis substantiae, sed tantum 140
 accidentalis et extra rationem suam; patet, quia substande aliis non est de ratione
 substantiae cum sit quidam ordo substantiae ad alia.

<Alius est conceptus proprius>

20. Alius est conceptus proprius substantiae in ordine ad prius, et iste est
 conceptus quo concipimus substantiam esse ens per se, non in alio subiective, 145
 et iste est conceptus proprius substantiae negativus, quia ens non in alio
 subiective est quidam modus negativus proprius substantiae, de quo modo pa-
 tebit in sequenti quaestione; et iste modus est essentialiter accidentalis eo mo-
 do quo negatio propria reducitur ad genus affirmationis oppositae, cum
 negatio non sit in genere proprio quam in genere suae affirmationis oppositae, 150
 secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 8: “Omnino nullum praedi-
 camenti genus est secundum quod aliquid aiere volumus, nisi ut, secundum
 ipsum praedicamentum, negare vincamur”.

21. Conceptus autem positivus, oppositus huic conceptui negativo, est
 esse in alio subiective, quia esse in alio subiective et non esse in alio subiective, 155
 sunt opposita secundum affirmationem et negationem; esse autem in alio
 subiective est de genere accidentis positive; ergo non esse in alio subiective est
 esse de genere accidentis per reductionem negative eo modo quo negatio redu-
 citur ad genus affirmationis.

22. Et ita iste conceptus negativus proprius substantiae est conceptus ne- 160
 gativus accidentalis, et non essentialis. Et ita videtur quod intellectus, pro statu
 isto, nullum conceptum essentialem proprium habeat substantiae, nec positi-
 vum nec negativum, sed tantum habeat conceptum accidentalem proprium
 positivum et negativum.

136–138 Unde... substantia: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, V, (16-19), 261: “Unde mani-
 festum est Deum abusive substantiam vocari ut nomine usitatio- intellegatur essentia, quod vere
 ac proprie dicitur ita ut fortasse solum deum dici oporteat essentiam”. 151–153 Omnino...
 vincamur: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VII, (42-45), 214: “Et omnino nullum
 praedicamenti genus est secundum quod aliquid aiere volumus nisi ut secundum idipsum
 praedicamentum negare vincamur”.

165 <Forte dices...>

23. Forte dices quod habet conceptum tertium proprium praeter istos duos, scilicet conceptum per se subsistendi, in quantum substantia est ens per se subsistens, quia per se subsistere est proprium substantiae, et iste conceptus est essentialis.

170 <Sed contra>

24. Contra. Illud concedit propositum, quia subsistere per se, vel non est conceptus positivus vel est conceptus positivus relativus, et ita accidentalis.

25. Probatio: quia subsistere per se non potest resolvi nisi in duos conceptus, vel in conceptum essendi per se, et non in alio subiective, et iste est
 175 conceptus negativus accidentalis, ut dictum est prius; vel resollvitur in esse in se subiective, quia subsistere per se non est aliud quam esse in se; sed esse in se formaliter positive, dicit relationem rationis eiusdem ad se quia realiter positive; nihil est subiectum sui ipsius, quia tunc idem esset accidens et subiectum; ergo esse in se subiective non potest intellegi, secundum veritatem, positive,
 180 quod aliquid sit in se ipso subiective, quia nihil est subiectum sui ipsius, sed tantum debet intellegi negative quia non est in alio subiective; ergo per se subsistere non est conceptus positivus, sed negativus.

26. Item, si substantiam per se subsistere est aliquid positivum, esset positivum eiusdem generis cum subsistere quod subsistit accidentibus, quia substantia, eodem genere subsistente quo subsistit in se, subsistit aliis, immo per
 185 eandem subsistentiam qua subsistit in se primo, subsistit aliis secundario; sed substantiam subsistere aliis non est aliud quam terminare dependentiam aliorum ad ipsam; ergo similiter substantiam subsistere sibi non est aliud quam substantiam terminare dependentiam sui ad se; dependentia autem sui ad se
 190 est quaedam relatio rationis ad se, et ita subsistere substantiae in se non est aliud positive quam quaedam dependentia rationis qua concipimus substantiam dependere ad se quo modo concipimus accidens dependere realiter ad substantiam, et ita intellectus decipitur in hoc, quia quotienscumque concipimus positive substantiam esse formaliter in se vel subsistenter, concipimus
 195 quandam relationem rationis substantiae ad se ipsam, et iste conceptus est conceptus accidentalis substantiae, licet positivus, et ideo, secundum veritatem, debet resolvi in conceptum negativum, scilicet in non esse in alio subiective nec suppositive; et sic patet bene inspicienti quod intellectus nullum conceptum positivum nec negativum et essentialem habet de substantia.

174–175 iste... prius: Cf. supra, dist. III, pars I, n. 17-18.

27. Item, esse in se non est magis positivum formaliter quam esse a se 200
effective; sed esse a se effective non est modus positivus formaliter, sed tantum
negativus quia scilicet non ab alio effective; patet, quia nihil efficit se ipsum; si
autem esset modus positivus, tunc idem efficeret se ipsum; ergo similiter esse
in se, quod est proprium substantiae, secundum veritatem, non est modus po-
sitivus, sed tantum negativus, quia scilicet non est in alio subiective. 205

<Contra ista>

28. Contra ista: modus positivus est nobilior negativo; sed modus essendi
in alio, qui est proprius accidentis modus, est formaliter positivus, et proprius
modus accidentis essendi non est nobilior proprio modo essendi substantiae;
ergo multo magis modus essendi per se, qui est proprius substantiae, est forma- 210
liter positivus, non tantum negativus.

29. Item, ponens differentiam inter aliqua, habet proprium conceptum
utriusque; sed intellectus ponit differentiam inter conceptum proprium essen-
tialem substantiae et proprium accidentalem eius; patet, quia tu distinguis in-
ter conceptum proprium substantiae essentialem et conceptum proprium 215
accidentalem eius; ergo intellectus habet utrumque conceptum proprium
substantiae.

30. Item, attribuens aliquid alicui, praeintelligit illud cui attribuit praedi-
catum; sed, cum attribuis substantiae istos modos accidentales, et dicis quod
isti modi essendi sunt extra rationem substantiae, ergo tu praeintelligis sub- 220
stantiam primam istis modis essendi, et ita habes proprium conceptum sub-
stantiae praeter conceptum istorum modorum essendi, et ita habes conceptum
eius proprium non essentialem.

<Ad istas affirmationes>

31. Ad ista. 225

32. Ad primum, dico quod, sicut esse ab alio effective est modus posititi-
vus quia habet utrumque extremum positivum, esse vero a se non est modus
positivus quia non habet nisi unum extremum positivum, et tamen propter
hoc, esse ab alio effective non est nobilius quam esse a se, ita dico quod, licet
esse in alio sit modus positivus, quia habet utrumque extremum positivum, 230
tamen esse in se non est positivum quia non habet nisi unum extremum positi-
vum, et tamen propter hoc non sequitur quod esse in alio sit nobilius quam
esse in se.

33. Et cum probatur quod modus positivus est nobilior negativo, dico
quod verum est formaliter, non autem fundamentaliter, sicut esse immutabile, 235

licet sit privativum, et esse mutabile sit positivum, tamen fundamentum immutabilitatis est nobilius fundamento mutabilitatis; similiter de conceptu dependentis et independentis.

34. Sic in proposito, dico quod ista relatio, quae est in alio formaliter, est nobilior ista negatione, quae est non esse in alio sicut ens est nobilius non ente, tamen subiectum negationis est nobilius subiecto istius relationis.

35. Secundo, potest dici quod modus essendi substantiae positivus, qui est substare aliis, est nobilior modo accidentis, et ita ratio non concludit; et dato quod modus essendi per se subsisteret esset positivus, adhuc esset extra rationem substantiae.

36. Probatio: quia per se subsistere non est magis de ratione substantiae quam inhaerere sit de ratione accidentis; sed inhaerere non est de ratione accidentis, cum inhaerere sit quaedam relatio, et relatio non est de ratione entis absoluti.

37. Item, tunc sensus percipiens albedinem et quantitatem, perciperet inhaerentiam quantitatis ad subiectum et sic perciperet substantiam per se, quia percipiens inhaerentiam, | percipit terminum inhaerentiae; ergo nec subsistere est de ratione substantiae. 34va

38. Cum ergo intellectus non habeat aliquem conceptum proprium de substantia, nisi istos tres praedictos, et isti tres sunt extra rationem substantiae, sequitur quod nullum conceptum proprium essentialem habeat ipsius substantiae; et quantum ad istos modos praedictos, substantia non suscipit magis et minus, quia una substantia non est magis non in alio subiective quam alia, nec una magis substat suis accidentibus quam alia, nec una independentius subsistit in se quam alia, sed quaelibet substantia aequè subsistit independenter sicut alia.

39. Et propter hoc PHILOSOPHUS dicit in *Praedicamentis* quod “videtur substantiam non suscipere magis et minus”. Utrum autem substantia, quantum ad rem subiectam, suscipiat magis et minus, de hoc alias.

40. Quantum etiam ad istos modos, substantia non potest contrariari alteri substantiae. Utrum autem, quantum ad rem subiectam, una substantia sit contraria alteri, dubium est.

41. Ad secundum, dico quod aliquid potest distingui ab alio dupliciter: vel quantum ad quid nominis vel quantum ad quid rei: dico quod intellectus distinguit proprium conceptum substantiae essentialem a proprio conceptu eius

236 tamen] causa add. in marg. C 270 essentialem] add. in marg. C

262–263 videtur... minus: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, V, (3b33), 11: “Videtur substantiam non suscipere magis et minus”.

accidentali quantum ad quid nominis tantum, et ita habet quid nominis de utroque conceptu, sed non distinguit unum conceptum ab alio quantum ad quid rei, quia hoc est falsum, et ita non habet conceptum proprium essentialem substantiae quantum ad quid rei.

42. Ad tertium, dico quod duplex est attributio praedicati ad subiectum: 275
quaedam sicut rei conceptae ad rem conceptam, et talis attributio praesupponit conceptum proprium utriusque, scilicet praedicati et subiecti; quaedam vero est attributio significati ad nomen significans, et talis attributio praesupponit conceptum proprium significati et nominis significantis, sicut si de aliquo nomine ignoto lapidis quaereremus: Quid est? Et responderetur: Hic est 280
lapis, – esset ibi attributio significati ad vocem significantem. Secundum hoc, dico quod, dicendo “substantia est per se stans”, non est ibi attributio rei significatae ad rem significatam, sed tantum rei significatae ad nomen significans, ut sit sensus: “substantia significat ens per se stans”, ita quod ens per se stans est proprium significatum nominis substantiae, et sic iste modus per se standi 285
non attribuitur alteri conceptui substantiae magis proprio, sed attribuitur ipsi nomini substantiae sicut significato: et sic non sequitur quod de substantia habeamus aliquem conceptum proprium primum istis conceptibus.

<Ad alias rationes>

43. Per hoc ad rationes alterius opinionis. 290

44. Ad primam, cum dicitur quod conceptus attributus praesupponit conceptum cui attribuitur, dico, sicut dictum est, quod aliquis conceptus potest 295
attribui alicui quadrupliciter: vel sicut conceptus determinans attribuitur conceptui determinabili, et sic praesupponit eum; vel potest attribui sicut conceptus constituens attribuitur conceptui constituto, puta: conceptus differentiae 295
attribuitur speciei constitutae, et sic praesupponit ipsum pro tunc in ordine attributionis, sed non simpliciter, quia non oportet conceptum generis vel differentiae praesupponere simpliciter conceptum speciei, sed bene praesupponit in actu attributionis; vel potest attribui sicut conceptus aliquo modo constitutus attribuitur conceptui constituenti, sicut conceptus similitudinis attribuitur naso, 300
et talis conceptus praesupponit alium, non solum in actu attributionis, sed etiam simpliciter; vel, quarto modo, potest attribui alteri sicut significatum attribuitur voci significanti, et sic praesupponit solum conceptum vocis.

45. Ad propositum, cum dico “substantia est per se stans”, quod iste modus per se standi non attribuitur substantiae sicut determinabili et contrahibi- 305

283 ad¹... significatae] *add. in marg. C*

292–293 dico... quadrupliciter: Cf. supra, dist. III, pars I, n. 12.

li, sed attribuitur enti et contrahit et determinat ens non essentialiter, sed tantum accidentaliter ad substantiam, et ita praesupponit conceptum entis determinabilis per ipsum; sed conceptus entis est conceptus communis et non proprius substantiae; substantiae autem attribuitur iste modus per se standi
 310 dupliciter, non sicut conceptui determinabili, sed sicut conceptui constituto per ipsum, quia conceptus substantiae apud intellectum constituitur ex ente determinabili et per se stare, quasi differentia contrahente accidentaliter et non essentialiter, sicut animal risibile contrahitur accidentaliter ad hominem per risibile, et sic conceptus per se standi praesupponit in actu attributionis to-
 315 tum compositum ex ente et modo per se standi.

46. Secundo, potest attribui substantiae, sicut conceptus significatus nomini significanti, ut dictum est prius, et sic ex ista attributione non plus sequitur nisi quod iste conceptus attributus substantiae praesupponit conceptum entis in communi contractum per se ipsum, et praesupponit se ipsum in actu
 320 attributionis et praesupponit nomen significans substantiam; non autem sequitur quod praesupponat aliquem alium conceptum proprium substantiae; propter hoc patet ad | aliud quod conceptus conclusus est alius a conceptu de
 quo concluditur. 34vb

47. Dico quod iste conceptus concluditur de ente et non concluditur de
 325 aliquo inferiori entis isto modo, quomodo differentia concluditur de genere per divisionem; sic animal, aliud rationale, aliud irrationale.

48. Consimiliter, ens dividitur per ens in alio et per ens non in alio, et tunc intellectus accipit hoc totum, quod est ens non in alio subiective, et quaerit utrum sit possibile in rerum natura, et concludit per rationem dependentis
 330 et independentis, perfecti et imperfecti, quod hoc totum est possibile, et illi imponit nomen substantiae; et non plus concipit de substantia, et sic proprie loquendo, non esse in alio non concluditur de substantia nec de aliquo inferiori entis sicut supponit ratio, sed dico quod de hoc toto, quod est ens non in alio subiective quasi de uno subiecto, concluditur esse sicut praedicatum concludi-
 335 tur de subiecto, et ita esse quod concluditur de hoc toto, praesupponit hoc totum in illa attributione sive deductione, et hoc modo praedicatur esse de substantia et non aliter, scilicet in quantum esse concluditur de hoc toto quod est ens non in alio subiective, vel de hoc toto quod est ens per se stans; hoc autem totum, quod est ens per se stans vel ens non in alio, nullum conceptum
 340 proprium includit substantiae, sed solum includit conceptum commune entis et conceptum proprium accidentalem contrahentem accidentaliter ens

306 sed¹] *add. in marg. C* 332 de substantia] *add. in marg. C* 333 non] *add. in marg. C*

316–317 potest... prius: Cf. supra, dist III, pars I, n. 17 et 30.

ad substantiam quodam conceptu vago; et sic intellectus non videtur habere de substantia nec conceptum proprium significatum, sed tantum vagum.

49. Ad argumenta principalia utriusque partis, patet per dicta.

<QUAESTIO II.

345

UTRUM SUBSTANTIA PRIUS INTELLEGATUR A NOBIS QUAM ACCIDENS

Positio quaestionis>

50. Secundo, quaero: utrum substantia prius intellegatur a nobis quam accidens.

350

51. Quod sic, videtur, quia illud prius intellegitur quod primo cadit sub primo obiecto intellectus; sed substantia prius cadit sub ente, quod est primum obiectum intellectus, quam accidens; ergo prius intellegitur quam accidens.

52. Contra. Illud, quod movet per se intellectum, prius intellegitur quam illud quod movet tantum per accidens; sed substantia non movet intellectum naturaliter nisi mediante accidente; accidens autem movet per se; patet, quia obiectum non movet nisi mediante phantasma; phantasia autem per se apprehendit accidens, non substantiam; ergo accidens prius intellegitur quam substantia.

355

<Respondeo>

360

53. Respondeo quod accidens et substantia possunt comparari in ordine ad intellectum dupliciter: vel quantum ad proprium modum essendi utriusque, vel quantum ad entitatem propriam subiectam et substratam propriis modis essendi utrumque.

<Videnda sunt duo>

365

54. Secundum hoc videnda sunt duo: I de primo; II de secundo.

<Triplex modus substantiae>

55. Quantum ad primum, sicut tactum est in praecedenti quaestione, quod modus substantiae est triplex.

56. Quidam in ordine ad posterius, scilicet modus per se substandi, qui est formaliter positivus, quia habet utrumque extremum positivum, scilicet accidens, cui substat, et ipsam substantiam substantem.

370

57. Alius est modus essendi in ordine ad prius, scilicet non esse in alio
 375 subiective, et iste modus essendi est formaliter negativus, quia est ad extremum
 formaliter negativum, scilicet ad non esse, quia illud, in quo ponitur non esse
 sicut in subiecto, nihil est.

58. Tertio, habet modum essendi in ordine ad se, qui est modus per se
 subsistendi in se, et iste modus, secundum rei veritatem, non est positivus sed
 negativus, licet, secundum rationem, sit positivus, ut dictum est prius, quia ni-
 380 hil est positive subiectum sui ipsius; esse autem in se subiective implicat idem
 esse subiectum sui ipsius, sicut aliquid esse in alio subiective implicat aliquid
 esse subiectum sui ipsius, sicut aliquid esse in alio subiective implicat aliquid
 esse subiectum alterius, ita aliquid esse in se ipso subiective implicat aliquid es-
 se subiectum ipsius: quod est impossibile; et ita debet resolvi iste modus in du-
 385 plicem modum priorem, scilicet in modum non essendi in alio subiective et in
 modum substandi alteri. Et secundum hoc, dico quod modus proprius acci-
 dentis est prior apud intellectum quolibet modo proprie essendi substantiae
 praedicto.

<Quod probo sigillatim>

59. Quod probo sigillatim, primo, de modo substandi accidentis: illud
 390 quod non refertur ad aliud nisi quia aliud refertur ad ipsum, est posterius ordi-
 ne naturae, sicut effectus est posterior causā; sed substantia, in quantum sub-
 stat accidentibus, non refertur ad accidentia apud intellectum nisi quia acci-
 dentia referuntur ad ipsam; ergo accidens prius apud intellectum refertur ad
 395 substantiam quam substantia intellegatur substatere accidenti.

60. Probatio minoris: independens, in quantum determinat dependen-
 tiam dependentis, non refertur ad dependens, nisi quia dependens refertur ad
 ipsum, sed substantiam substatere accidentibus est substantiam terminare de-
 pendentiam accidentium; accidens vero inhaerere substantiae est accidens
 400 dependere ad substantiam, sicut ad independens; ergo substantia, ut substat
 accidentibus, non refertur ad ipsam per modum substandi, nisi quia accidentia
 referuntur ad ipsam per modum inhaerendi, sicut terminans dependentiam
 non refertur ad dependens nisi quia dependens refertur ad ipsum.

61. Secundo, hoc patet de secundo modo, scilicet de modo non essendi
 405 subiective, quia modus positivus est prior modo sibi opposito negativo, sicut
 omnis affirmatio est prior negatione sibi opposita; sed modus inhaerendi acci-
 dentis est modus positivus; modus autem non essendi in alio subiective est mo-
 dus negativus, oppositus modo essendi in alio subiective, quia esse in alio

379 ut... prius: Cf. supra, dist. III, pars I, n. 17-18.

subiective, non esse in alio subiective sunt opposita secundum affirmationem et negationem; ergo modus inhaerendi accidentis est prior modo substantiae non essendi in alio subiective. 410

62. Tertio, hoc patet de tertio modo quo existit in se subiective quia illud, quod est primus terminus resolutionis, est prius eo quo resolvitur in tales terminos; sed modus essendi in se subiective resolvitur, secundum veritatem, in modum non essendi in alio subiective, sicut dictum est prius, vel in modo substandi alteri, et modus essendi accidentis est prior modo substandi substantiae et modo non essendi in alio subiective; ergo proprius modus accidentis est prior proprio modo essendi substantiae in se subsistenter, qui resolvitur in utrumque praedictum, et sic modus essendi accidentis est prior universaliter quolibet modo proprio essendi substantiae. 420

63. Quarto, dico quod accidens praeintelligitur, quantum ad entitatem suam, entitati substantiae, quia illud, quod habet conceptum essentialem apud intellectum, prius intellegitur illo quod non habet conceptum essentialem; sed entitas accidentis habet conceptum proprium essentialem; entitas autem substantiae non, ut dictum est in alia quaestione; ergo entitas accidentis prius intellegitur quam entitas substantiae. 425

64. Probatio minoris: illud, quod, circumscripto omni alio, distinguitur in suas species per intellectum, habet proprium conceptum essentialem apud intellectum; sed albedo et nigredo sunt huiusmodi; sed circumscripto per intellectum omni ordine ad substantiam, adhuc intellectus distingueret specie ipsa ad invicem; ergo habet proprium conceptum essentialem utriusque; circumscripto autem omni ordine ad accidentia, intellectus non habet unde distinguat specie duas substantias ad invicem; ergo accidens habet proprium conceptum essentialem, substantia autem non. 430

65. Item, omnis potentia naturaliter agens, circa illud primo operatur quod primo occurrit sibi primo operabile; sed intellectus agens et intellectus possibilis, ante primum actum voluntatis, agunt mere naturaliter; ergo agunt ad intellectionem obiecti primo occurrentis; sed accidens prius occurrit quam substantia; ergo prius agunt ad intellectionem accidentis quam ad intellectionem substantiae. 440

66. Probatio minoris: obiectum non occurrit intellectui in se, sed in potentia obiectiva ipsum praesentante; sed potentia prius praesentat accidens quam substantiam; ergo accidens prius occurrit quam substantia intellectui.

428–430 habet... intellectum] *om. et add. in marg. C*

415 sicut... prius: Cf. supra, dist. III, pars I, n. 20-22. 425 ut... quaestione: Cf. supra, dist. III, pars I, Q. I, n. 4-11.

67. Item, qualem ordinem habent singularia aliquorum universalium
 445 apud sensum, talem ordinem habent universalia illorum singularium apud intellectum; patet, quia ordo universalium apud intellectum accipitur ex ordine singularium apud sensum, quia universalia non movent intellectum nisi mediantibus singularibus moventibus sensum; sed singulare accidentis est prius apud sensum quam singulare substantiae, quia illud est per se, hoc est per acci-
 450 dens; ergo universale accidentis prius intellegitur apud intellectum quam universale substantiae.

<Intentio Philosophi et Commentatoris>

68. Haec est intentio PHILOSOPHI, I *Physicorum*, quod “ea, quae sunt priora secundum naturam, sunt posteriora quoad nos”, quod verum est in naturalibus, de quibus ibi agitur, licet non sit verum in mathematicis; sed substantia est prior secundum naturam accidentibus; ergo accidens est prius quoad nos.

69. Item, I *Metaphysicae*, quod “illa sunt priora et difficiliora quae sunt a sensu remotiora”; sed substantia est remotior a sensu quam accidens, ergo est
 460 posterior apud intellectum, cuius signum est quia plures dubitationes sunt de substantia quam de accidentibus; sic ergo accidens est prius substantia quantum ad modum essendi et quantum ad entitatem substratam.

70. Item, ad hoc est COMMENTATOR, VII *Metaphysicae*, commento 59: “Et intendit quod scire quidditates substantiarum est magis difficile quam scire
 465 causas accidentium; et causa ad hoc est simplicitas substantiarum et compositio quae est in accidentibus”.

<Contra>

71. Contra.

72. Illud, quod non intellegitur nisi in ordine et attributione ad alterum,
 470 est posterius eo apud intellectum; sed accidens non intellegitur nisi in attribu-

453–454 ea... nos: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 8 (199a18-20), 86: “Similiter enim se habent ad invicem in his quae sunt secundum artem et in his quae sunt secundum naturam posteriora ad priora”. 458–459 illa... remotiora: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, (1014a4-5), 94: “Sunt autem et accidentium alia aliis remotius et propinquius”. 464–466 Et... accidentibus: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), in ARISTOTELIS *Metaphysica*, VII, com. 59, (207): “Et intendit quod scire quidditates substantiarum est magis quam scire causas accidentium, et causa in hoc est simplicitas substantiarum, et compositio, quae est in accidentibus, et ideo illud, quod est simplex in rei veritate, non habet definitionem, neque quaeritur per quare”.

35rb tione ad substantiam; patet, quia “accidentia non sunt entia nisi quia | taliter entis”, VII *Metaphysicae*; substantia autem intellegitur in ordine ad se; ergo substantia prius intellegitur quam accidens.

73. Item, illud, quod est ultimum in resolutione, est primum in generatione, et e converso; sed substantia est ultimum in resolutione apud intellectum, 475 quia tota cognitio accidentium stat ultimate in resolutione ad substantiam; patet, quia accidens non potest perfecte cognosci nisi cognita substantia; ergo substantia est primum intellegibile via generationis.

74. Item, ad hoc est PHILOSOPHUS, VII *Metaphysicae*, quod “substantia est omnium primum ratione, notitia et tempore”; ergo videtur quod substantia 480 sit prior notitia accidente.

<Responsio>

75. Responsio.

76. Ad primum, dico quod triplex est ordo intellectus: nam, primo, intellectus intellegit entitatem accidentis absolute; secundo, intellectus intellegit 485 unum accidens esse subiective in alio, puta qualitatem in quantitate et relationem in utroque; et, tertio, intellectus intellegit per modum essendi in alio subiective quem recipit inter accidentia inter se; intellegit modum essendi per se non in alio subiective et componit ipsum cum ente in communi et quaerit utrum ens non in alio sit possibile; quo invento, quarto, intellegit accidens in 490 ordine et attributione ad illud ens quod non est in alio subiective, et ita prius intellegit accidens absolute quam intellegat ipsum in ordine ad substantiam, quia in ordine ad substantiam intellegit in quarto loco.

77. Et cum probatur quod “accidentia non sunt entia nisi quia entis”, dico quod verum est causaliter, non tamen formaliter et intrinsece, immo habent 495 propriam entitatem absolutam, quae sunt intellecta praeter substantiam; aliter si non haberent propriam entitatem absolutam, tunc non possent sentiri per se, nisi prius sentiretur substantia, cum terminus sensationis sit aequae absolutus sicut terminus intellectionis.

78. Ad secundum, dico quod duplex est ordo cognitionis in processu 500 scientifico, scilicet ordo cognitionis quia a posteriori, et ordo cognitionis

471–472 accidentia... entis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a19-21), 132; “Alia vero dicuntur entia eo quod taliter entis haec quidem qualitates esse, illa vero quantitates, alia passiones, alia aliud quid tale”. 479–480 substantia... tempore: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a32-33), 133; “Multipliciter quidem igitur quod primum; sed substantia omnium primum, ratione et notitia et tempore”. 494 accidentia... entis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a18-19), 132; “Alia vero dicuntur entia eo quod taliter entis haec quidem qualitates esse”.

propter quid a priori; ordo cognitionis quia est prior generatione, sed ordo cognitionis propter quid est prior perfectione in ordine notitiae, quia accidens est simpliciter primum et substantia ultimum; in ordine cognitionis propter
 505 quid, substantia est prima et accidens ultimum, quia substantia est causa accidentium.

79. Et secundum hoc, dico quod duplex est resolutio: una est resolutio cognitionis quia in sua principia quia, et in tali resolutione, substantia est primum resolutione, et accidens est ultimum resolutione; alia est resolutio cognitionis propter quid in sua principia propter quid, et in tali resolutione accidens
 510 est primum resolubile, et substantia est ultimum resolubile; comparando autem unam resolutionem ad aliam resolutionem, quia est prior resolutione propter quid, et in tali resolutione accidens est ultimum; ideo sequitur quod accidens sit simpliciter primum generatione.

80. Secundo, potest dici quod duplex est resolutio accidentis: una essentialis, qua resolvitur in sua principia intrinseca, scilicet in sua superiora; alia est resolutio extrinseca, qua resolvitur in principia extrinseca, scilicet in subiectum et alias causas extrinsecas.

81. In prima resolutione, ultimum non est substantia, immo est ultimum principium intrinsecum accidentis; in secunda autem resolutione, est substantia, non quae est subiectum accidentium, sed substantia extra genus est ultimum; resolutio autem intrinseca est prior quoad nos resolutione extrinseca, et in tali resolutione intrinseca ultimum est accidens et non substantia, ideo, quomodocumque deducatur ista resolutio, accidens est prior in generatione.

82. Per hoc ad illud PHILOSOPHI, VII *Metaphysicae*, quod “substantia est primum ratione, notitia et tempore”: dico quod PHILOSOPHUS loquitur hic de processu notitiae scientificae, quae est a priori propter quid, et in tali processu a priori et propter quid, substantia est prior accidente, non autem loquitur ibi de processu notitiae simpliciter primae, quae est notitia quia, quia tunc contradiceret sibi in I *De Anima*, ubi dicit quod “accidentia magnam partem conferunt ad cognoscendum quod quid est”, et in I *Physicorum* quod “innata est nobis via a notioribus nobis ad notiora naturae procedere”. Et quod ita sit inten-
 530

525–526 substantia... tempore: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a32-33), 133; “Multipliciter quidem igitur dicitur quod primum; sed substantia omnium primum, ratione et notitia et tempore”. 530–531 accidentia... est¹: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, I, 1 (402b21-22), 3b. 531–532 innata... procedere: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 1 (184a16-18), 8. “Innata autem est ex notioribus nobis via et certioribus in certiora naturae et notiora; non enim eadem nobisque nota et simpliciter”.

tio sua in VII, apparet immediate ex dictis eius cum subdit quod “tunc maxime putamus scire unumquodque, quando scimus quid, non quantum aut quale”; scire autem proprie est per causam, et ita loquitur ibi de notitia propter quid. 535

<Ad primum in oppositum>

83. Ad primum in oppositum, dico quod ens potest accipi dupliciter: primo, secundum quod est in re et secundum se, et sic sub ente prius cadit substantia quam accidens; alio modo, potest accipi ens secundum quod intelligitur a nobis et cadit sub conceptione intellectus nostri, et sic sub ente prius 35va 540 cadit accidens quam substantia, quia ens in communi, intellectus abstrahit primo ab accidente et non a substantia, et sic alius est ordo contentorum sub ente secundum se et absolute, et alius est ordo contentorum sub ente in ordine ad intellectum, et ratio est quia ens non movet per se, ut abstrahit ab inferioribus intellectum, sed solum movet mediante inferiori, et hoc est accidens, non 545 substantia.

<QUAESTIO III.
UTRUM INTELLECTUS NOSTER
HABEAT DE ACCIDENTIBUS NATURALITER
ALIQUEM CONCEPTUM PROPRIUM ESSENTIALEM 550

Positio quaestionis>

84. Tertio, quaeritur utrum intellectus noster habeat de accidentibus naturaliter aliquem conceptum proprium essentialem.

85. Quod non videtur. Nulla potentia, accipiens obiectum suum ab alia potentia, potest essentialius et intimius attingere illud obiectum quam potentia a qua accipit; sed intellectus noster accipit obiectum suum a sensu; sensus autem non attingit essentiam alicuius obiecti quia tunc attingeret quod quid est; ergo nec intellectus attingit essentiam alicuius obiecti. 555

<Contra>

86. Contra. Omnis conceptus, accidentalis alicui obiecto, est essentialis alteri obiecto. 560

533–534 tunc... quale: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a36-38), 133: “Et scire autem tunc singula maxime putamus, quando quid est homo cognoscimus aut ignis, magis quam quale aut quantum aut ubi”.

87. Probatio: quia quidquid est accidens uni, est essenziale alteri, aliter esset abire in infinitum in praedicatis accidentalibus; sed intellectus habet aliquem conceptum de accidente proprium per quem distinguit ipsum a substantia, et per quem distinguit unum accidens ab alio; aut ergo ille conceptus est
 565 essentialis et habetur propositum, aut est accidentalis et essentialis substantiae: quod non potest esse, ut dictum est in alia quaestione; ergo est essentialis accidenti.

<Respondeo>

88. Respondeo quod accidentia sunt in triplici differentia: quaedam, quae sunt per se et directe in genere, sicut genus, species et individuum; quaedam non sunt directe et per se in genere, sed tantum per reduplicationem, sicut sunt differentiae tam specificae quam individuales. Secundum hoc, dico quod de iis, quae sunt per se et directae in genere accidentis, habemus naturaliter
 575 proprium conceptum essentialem.

<Probo, primo, de genere; secundo, de specie>

89. Quod probo: primo, de genere; secundo, de specie.

90. De genere, sic: illud quod, circumscripto quocumque alio quod est extra rationem suam, intellectus ipsum distinguit a non ipso, habet proprium
 580 conceptum essentialem apud intellectum; sed intellectus, remotis omnibus quae sunt extra rationem coloris et soni, adhuc intellectus distinguit colorem a sono; ergo habet proprium conceptum essentialem utriusque, coloris et soni; ista autem sunt quaedam genera; ergo etc.

91. Secundo, patet de specie eodem modo: illud, quo, circumscripto omni
 585 alio extra rationem suam, intellectus distinguit ipsum a non ipso, habet proprium conceptum essentialem; sed intellectus, remotis omnibus quae sunt extra rationem albedinis et nigredinis, adhuc distinguit albedinem et nigredinem inter se et a colore in communi; ergo intellectus habet proprium conceptum essentialem albedinis et nigredinis praeter conceptum proprium coloris.

590 92. De individuo autem, iubet pro nunc plus quiescere.

93. Secundo, dico quod de differentiis, sive divisivis sive constitutivis cuiuscumque generis, intellectus non habet aliquem conceptum proprium essentialem distinctum a conceptibus generum et specierum.

567 ut... quaestione: Cf. supra, dist. III, pars I, Q. I, n. 4-11.

<Quod probo, primo, sic>

94. Quod probo, primo, sic: habens proprium genus et propriam differentiam alicuius speciei, potest illam speciem definire, cognito quocumque alio posteriori quod non est de ratione eius; sed intellectus habet proprium genus albedinis et nigredinis, scilicet colorem; patet de se, et non potest definire albedinem et nigredinem nisi mediantibus accidentibus posterioribus eis; ergo non habet propriam differentiam essentialem istorum; | sed qua ratione non habet differentiam essentialem albedinis et nigredinis, eadem ratione non habet differentiam essentialem alicuius alterius speciei, cum istae species sint notissimae apud intellectum.

95. Probatio minoris: intellectus, definiens albedinem, vel definit eam per hoc quod est color disgregatus visus, vel definit eam per hoc quod est nobilissima species coloris, vel per hoc quod est nobilissimus color visibilis; aliam definitionem de albedine non habemus; si quis habet aliam definitionem, proferat eam in medio; sed disgregare visum est extra rationem albedinis, quia est quaedam actio albedinis in visum; similiter nobilissima species est extra rationem albedinis, quae est forma absoluta; “similiter nobilissimum visibile est extra rationem albedinis, quia ratio albedinis ad visum est extra rationem suam; visibile autem dicit relationem ad visum, unde convenit colori secundo modo dicendi per se”, II *De Anima*; ergo quaelibet istarum definitionum est a posteriori propter aliquid extra rationem suam.

96. Item, differentia propria essentialis constitutiva speciei est convertibilis cum ipsa specie; sed nullum conceptum essentialem de specie accidentis habemus convertibilem cum ipsa specie, alium ab ipsa specie; patet, quia de albedine et nigredine non habemus aliquem conceptum proprium, alium a conceptu albedinis, qui est conceptus speciei, et non differentiae nisi conceptum accidentalem, puta conceptum disgregandi vel quemcumque alium accidentalem; patet, quia si esset aliquis talis, posset assignari, sicut assignantur conceptus speciei et conceptus generis; ergo non est aliquis talis conceptus proprius differentiae.

97. Item, quia habemus conceptum proprium generis, puta coloris, et conceptum proprium speciei, puta albedinis, scimus nos habere tales conceptus; et si quaeratur a nobis, possumus eos assignare, quia si quaeratur quid est genus

610–613 similiter... se: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, II, 14 (418a29-b4), 123a: “Visibile est color, hoc autem est in eo quod secundum se visibile; secundum se autem non ratione, sed quoniam in se ipso habet causam essendi visibile. Omnis enim color motivus est eius quod secundum actum dyafani, et hoc est ipsius natura. Unde quidem non visibile sine lumine, sed omnis cuiuslibet color in lumine visibile. Ex quo de lumine primo dicendum est”.

albedinis, dicemus quod color; et si quaeratur quid est species coloris, dicemus quod albedo et nigredo; sed si quaeratur quae est differentia divisiva coloris et constitutiva albedinis, nec scimus nos habere eam, nec possumus eam assignare, nisi diceretur quod sunt differentiae divisivae coloris, album et nigrum, quae sunt concreta albedinis et nigredinis, et ita hoc esset per se “albedo est alba”, sicut per se differentia praedicatur de specie: quod est inconueniens; ergo non videtur quod intellectus habeat aliquem conceptum proprium essentialem alicuius differentiae, distinctum a conceptu generis et speciei.

635 <Contra ista>

98. Contra ista.

99. Differentia accidentalis alicui est essentialis alteri, quia quidquid est accidens alicui, oportet quod in se sit essentialis, aliter esset processus in infinitum in accidentibus; sed intellectus habet aliquam differentiam accidentalem albedinis, aliter non posset ipsam distinguere a nigredine, quia non distinguit eam per rationem generis in quo conveniunt; ergo illa differentia accidentalis albedini est differentia essentialis alteri speciei et, per consequens, habet differentiam propriam alicuius speciei.

100. Item, intellectus distinguit albedinem a nigredine, circumscripto posteriori, ut probatum est in primo articulo.

101. Quaero per quid distinguit eam: non per conceptum coloris, quia ille est communis utrique; nec per conceptum accidentalem, quia, circumscripto quocumque accidente posteriori, adhuc distinguit albedinem a nigredine, nec distinguit albedinem a nigredine, nec distinguit ipsa se ipsis.

102. Probatio: quia ipsa non sunt se ipsis diversa apud intellectum, quia apud intellectum conveniunt in colore et illa, quae in aliquo conveniunt apud intellectum, non sunt se ipsis primo distincta apud intellectum; ergo distinguit ea per differentias essentielles, et sic habet proprias differentias essentielles ipsarum.

103. Item, scire est per demonstrationem; medium demonstrationis est definitio; definitio constituitur ex genere et differentia; ergo, si nullam haberemus differentiam essentialem, nullam haberemus demonstrationem potissimam a priori et propter quid: quod est inconueniens.

104. Item, obiectum proportionatum potest per se concipi et distincte ab intellectu; sed differentia essentialis accidentis est obiectum proportionatum intellectui, quia non habet in se aliquid unde extendat proportionem intellec-

644 intellectus] *add. in marg. C* 648–649 albedinem... distinguit²] *om. et add. in marg. C*

645 ut... articulo: Cf. supra, dist. III, n. 64.

tus, et est praesens intellectui in ipsa specie intellectiva cuius est differentia, et ideo potest concipi distincte ab intellectu.

105. Item, quanto aliquid est actualius, tanto potest causare magis proprium conceptum apud intellectum; sed differentia est actualior genere; ergo 665 differentia magis potest causare proprium conceptum et distinctum apud intellectum quam genus.

<Responsio ad haec>

106. Responsio.

107. Ad primum, dico quod maior non est vera, quod differentia acciden- 670 talis uni sit differentia essentialis alteri.

108. Exemplum: risibile est differentia animalis divisiva accidentalis et dif-
 36ra essentialis alicuius, sed bene risibile | est essenziale suis inferioribus, et est infe-
 rius essentialiter, subest ente; similiter, disgregare est differentia accidentalis 675
 albedinis, tamen non est differentia essentialis alicuius quia est quaedam
 species actionis, et species numquam est differentia essentialis alicuius, sed
 bene disgregatio est species essentialis, et ita conceptus disgregationis, qui est
 accidentalis albedini, est conceptus essentialis talis actionis quae est
 disgregatio, sed non est differentia essentialis alicuius alterius. 680

109. Ad secundum, dico quod intellectus non distinguit albedinem a ni-
 gredine, primo, per aliquid posterius ipsis quia, circumscripto quocumque po-
 steriori accidente, adhuc distinguit ipsa ad invicem: nec distinguit ipsa per
 colorem quia in colore conveniunt, nec distinguit ipsa primo per differentias
 essentielles quia illas non habet, et si haberet eas, adhuc prius intellexeret di- 685
 distincta ipsa quam distingueret per differentias per quid; ergo dico quod distin-
 guit ipsa primo per se ipsa; sed distinguere aliqua se ipsis primo, potest esse
 dupliciter: vel primo primitate adaequationis, vel primo primitate mediationis:
 dico quod intellectus, si haberet proprias differentias essentielles, distingueret
 eas se ipsis primo primitate adaequationis, quia in nullo convenirent apud in- 690
 tellectum, sed se totis et totaliter differrent formaliter apud intellectum; sed
 duas species accidentis distinguit se ipsis primo non primitate adaequationis,
 cum in aliquo conveniunt apud intellectum, scilicet in genere, sed distinguit
 eas primo primitate immediationis.

110. Ad hoc, quod intellectus distinguat aliqua immediate, non oportet 695
 quod illa in nullo conveniant, sed de illis, quae distinguit primo primitate
 adaequationis, verum est quod illa in nullo conveniant apud intellectum, et ita
 se totis distinguitur, sed non totaliter, et ita non sequitur quin in aliquo conve-
 niant, quia in nullo convenire est differre se totis et totaliter; intellectus autem

700 distinguit ea primo se totis, sed non totaliter, et ideo non sequitur quin conve-
niant in colore.

111. Et si quaeras per quid distinguit ea totaliter, dico quod, pro statu isto,
non potest ea totaliter distinguere quantum ad quid rei, sed solum quantum ad
quid nominis, quia scit intellectus pro certo quod aliquid est in eis quod se to-
705 taliter distinguit, et quid sit illud, novit quantum ad quid nominis, quia novit
quod illud est differentia constitutiva utriusque; sed quantum ad quid rei, quid
sit illud, remanet sibi clausum.

112. Et si tu dicas: ex quo intellectus abstrahit colorem ab albedine et ni-
gredine, ergo reliquit intellectus aliquid non abstractum, praeter ipsum colo-
710 rem non absolutum; illud derelictum, non abstractum, intellectus potest intel-
legere se non abstraxisse, et illud est differentia, quod non est abstractum; ergo
potest intellegere differentiam essentialem.

113. Dico quod illud non abstractum, est duplex: et species ipsa a qua fit
abstractio et ipsam intellegit distincte, et differentia ipsa et ipsam intellegit
715 confuse in specie, non autem distincte quantum ad quid rei, sed bene distincte
quantum ad quid nominis.

114. Et cum dicitur quod illud non abstractum, intellectus potest intelle-
gere distincte, dico quod verum est quantum ad quid nominis, non autem
quantum ad quid rei.

720 115. Quae autem sit causa huius, patet in sequentibus.

116. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit I *Physicorum*: “Sustinent autem
idem quodammodo et nomina ad rationem; totum quoddam et nomen signifi-
cat, ut circulus, definitio ipsius dividitur in singularia”. Ex quo patet per PHI-
LOSOPHUM quod intellectus per prius distinguit unum definibile ab alio defi-
725 nibili quam habeat definitionem ipsorum, et ita non distinguit primo per
differentias, sed per se ipsa.

117. Ad tertium, quod tunc non habemus demonstrationem aliquam a
priori, dico quod definitio a priori est duplex: quaedam per genus proprium et
essentialem et per differentiam propriam essentialem, et ista, ut iam dictum
730 est, non habemus; alia est definitio a priori per genus proprium et subiectum
proprium, quod propter latentiam differentiae essentialis ponitur loco diffe-
rentiae, et talem definitionem a priori possumus habere et in naturalibus et in
mathematicis.

721–723 Sustinent... singularia: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 1 (184a27-30), 8: “Susti-
nent autem idem hoc quodammodo et nomina ad rationem; totum enim quidam et indefini-
tum significat, ut circulus, definitio autem ipsius dividit in singularia”.

118. In naturalibus, sicut est definitio similitudinis, quod similitudo est nasi curvitas; cavitas est prior similitudine, quia omnis similitudo cavitas et non e converso; 735
 735 nasus est prior, sicut subiectum est prius passione, et ponitur in definitione similitudinis loco differentiae quam non habemus.

119. Et ex hoc potest argui oppositum, quia non haberemus differentiam essentialem similitudinis, sicut habemus genus, poneremus differentiam eius essentialem in definitione sua, sicut ponimus genus suum et non subiectum, vel, 740
 36rb dato quod poneremus subiectum, poneremus subiectum cum genere et | differentia, et non excluderemus differentiam propter subiectum, sicut non excludimus genus propter subiectum, cum differentia sit magis de essentia speciei vel aequae sicut genus; quod ergo ponamus genus et non differentiam, hoc est quia habemus genus et non differentiam. 745

120. Similiter, in mathematicis dantur definitiones a priori secundum genus proprium et subiecta propria, non per genus et differentiam essentialem, sicut est quod triangulus est figura tribus lineis contenta, figura ponitur tamquam proprium genus, linea ponitur sicut termini superficiei quae est subiectum trianguli, et sic ista definitio est a priori, et sic non possumus habere aliam 750
 750 definitionem a priori, nec in mathematicis, nec in naturalibus, si quis discurrat per omnes demonstrationes et definitiones mathematicas et naturales.

121. Hoc etiam modo definit PHILOSOPHUS motum, III *Physicorum*, quod est actus entis in potentia, ubi ponitur actus tamquam superius et ens in potentia tamquam subiectum, quae sunt priora motu, unum intrinsece et aliud 755
 755 extrinsece.

122. Ad quartum, quod differentia est obiectum proportionatum, dico quod differentia, ut intellegitur eodem conceptu cum specie et cum genere, est obiectum proportionatum intellectui, sed quantum ad conceptum proprium essentialem distinctum, pro statu isto, est obiectum proportionatum intel- 760
 760 lectui; quare autem hoc sit, dico quod scimus quia ita est; quod apparet ex carentia illius conceptus quem non possumus habere, sed propter quid sit, non bene apparet, nec oportet quod omne scitum quia sit scitum propter quid, quia multa sunt in rerum natura de quibus scimus quia est, et non possumus scire propter quid est, sicut scimus quia ignis est calidus formaliter, sed propter quid 765
 765 sit calidus in speciali nescimus; sed scimus a priori quod hoc ita congruat ipsi

736 nasus... prior] *add. in marg. C* 739 differentiam] *add. in marg. C*

754–756 est... extrinsece: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, III, 1 (200b12-15), 96: “Quoniam autem natura quidem est principium motus et status et mutationis, scientia autem nobis de natura est, oportet non ignorare quis sit motus; necessarium enim est ignorato ipso ignorari et naturam”.

naturae suae, sed quare hoc ita congruat suae naturae, hoc nescimus; similiter scimus quod sol <est> virtualiter calidus, sed propter quid sit virtualiter calidus nescimus, et ita non oportet quaerere semper propter quid: sic in
770 proposito.

123. Posset tamen dici quod, quia differentiae non sunt directae in linea praedicabili, non aspiciunt intellectum nostrum recto aspectu et recto ordine, et cum hoc, quia sunt simpliciores et indivisibiliores generibus et speciebus, subterfugiunt aspectum rectum intellectus nostri quantum ad conceptum distinctum essentialem.
775

124. Et hoc patet ad ultimum, quod differentia non intellegatur distincte: hoc non est propter defectum actualitatis eius, sicut ratio supponit, sed propter aliquam causam specialem latentem ex parte differentiae intellegibilis, vel ex parte potentiae intellegentis: quae autem sit ista causa specialis latens, dictum est quod est ignota, sed scimus solum quia posset assignari causa prius dicta.
780

125. Ad primum, dicendum quod maior est falsa de potentia quae nata est definire obiectum potentiae prioris et resolvere ipsum in sua principia, sicut intellectus distinguit obiectum apprehensum a sensu, resolvendo ipsum in sua
785 superiora.

<QUAESTIO IV.

UTRUM INTELLECTUS NOSTER

PRIUS NATURA INTELLIGAT UNIVERSALE QUAM SINGULARE

Positio quaestionis>

790 126. Quarto, utrum intellectus noster prius naturā intellegat universale quam singulare: quod universale, videtur, quia “totum, secundum sensum notius est quam partes; universale autem quoddam totum est, multa enim comprehendit ut partes”, I *Physicorum*; ergo “universale prius est apud intellectum

783 principia] *add. in marg. C*

779–780 dictum... ignota: Cf. supra, dist. III, pars I, n. 122. 791–793 totum... partes: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 1 (184a24-27), 8: “Unde ex universalibus in singularia oportet provenire; totum enim secundum sensum notius est, universale autem totum quiddam est; multa enim comprehendit ut partes universale”. 793–794 universale... partibus: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 1 (184a24-27), 8: “Multa enim comprehendit ut partes universale. Sustinet autem idem hoc quodammodo et nomina ad rationem; totum enim quiddam et indefinitum significat, ut circulus, definito autem ipsius dividit in singularia”.

singulari, sicut totum prius est apud sensum partibus”; haec est ratio PHILOSOPHI, I *Physicorum*. 795

<Contra>

127. Contra. “Sunt autem primum nobis manifesta et certa confusa magis”, I *Physicorum*; sed singulare est magis confusum quam universale; ergo singulare est prius apud intellectum universali.

128. Probatio minoris: quanto aliquid totum est magis per se unum, tanto 800
partes eius magis confunduntur in eo, quia sunt magis in potentia in ipso, et
quanto sunt magis in potentia, tanto sunt magis confusa et indistincta; sed sin-
gulare est magis per se unum quam universale, quia unitas numeralis est maxi-
ma unitas, quia est maior unitate speciei et unitate generis; ergo partes singula-
ris | sunt magis confusae in singulari quam partes universalis in universali; 805
universale autem est pars essentialis singularis; singulare vero est pars subiecti-
va universalis; ergo singulare, ut est totum essenziale, est magis confusum quam
universale quod est quoddam totum secundum praedicationem.

<Responsio et divisio videndorum>

129. Responsio. Hic aliquid supponitur et aliquid quaeritur. Supponitur 810
enim quod intellectus per se apprehendat singulare, quia de universali certum
est, et quia tunc de ordine ipsorum quid prius apprehendit universale vel sin-
gulare, et hoc de prima apprehensione confusa et imperfecta.

130. Ideo hic sunt duo videnda: unum circa suppositum, et aliud <II> cir-
ca quaesitum. 815

<MEMBRUM I. QUANTUM AD SUPPOSITUM

Responsio>

131. Quantum ad suppositum, dicunt aliqui quod nec intellectus, nec sen-
sus per se et directe apprehendit singulare, sed solum indirecte per rationem
universalis. 820

132. Quod probatur: quia omnis potentia, apprehendens per se et directe
aliqua obiecta distincta sub propriis rationibus, ponit differentiam inter illa,
circumscriptis quibuscumque aliis posterioribus; patet, quia apprehendens

822 illa] *add. in marg. C*

797–798 Sunt... magis: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 1 (184a21–22), 7: “Sunt autem no-
bis primum manifesta et certa quae confusa magis”.

proprias rationes distinctivas aliquorum, potest ipsas distinguere, circum-
 825 scripto quocumque extrinseco; sed <nec> sensus, nec intellectus per sensum,
 potest distinguere duo individua eiusdem speciei nisi tantum per ea, quae sunt
 alterius speciei; ergo nec sensus, nec intellectus apprehendit singulare, nisi per
 rationem universalis.

133. Probatio minoris dupliciter.

830 134. Primo, quia, si accipiantur duo individua eiusdem speciei per omnia
 similia, <nec> intellectus nec sensus, potest ea distinguere; unde, si accipiantur
 duo ova omnino aequalia et omnino similia, quorum unum sit ad dexteram et
 aliud ad sinistram, et claudantur oculi, homo nesciet quod fuit ad dexteram et
 quod ad sinistram propter omnino dictam similitudinem; si vero essent dissi-
 835 milia et inaequalia, tunc homo posset scire quod fuit ad dexteram et quod ad
 sinistram; ergo intellectus non distinguit duo individua per ea quae sunt eius-
 dem speciei, sed tantum per ea quae sunt alterius speciei.

135. Secundo, probatur illa maior: quia si duo individua essent in eodem
 situ numero, nec sensus nec intellectus posset ea distinguere; sed nec intellec-
 840 tus per sensum distingueret duo individua per ea quae sunt eiusdem speciei;
 cum duo individua in eodem situ habeant differentiam infra suam speciem, in-
 tellectus per sensum posset distinguere: quod falsum est; ergo intellectus per
 sensum non distinguit duo individua eiusdem speciei nisi per ea quae sunt
 alterius speciei.

845 <Quid senserint philosophi>

136. Item, ad hoc videtur esse BOËTHIUS, I *De Trinitate*: “Numero diffe-
 rentiam accidentium varietas facit; nam tres homines neque genere neque spe-
 cie, sed suis accidentibus distant”. – Haec BOËTHIUS.

137. Sed accidentia non faciunt differentiam numeralem secundum natu-
 850 ram, sed tantum quoad nos, quia, secundum rem et secundum naturam, indivi-
 dua differunt suis differentiis intrinsecis essentialibus; ergo solum quoad nos;
 ergo <nec> intellectus nec sensus quoad nos distinguit ea nisi per accidentia
 alterius speciei.

<Hic modus dicendi non potest stare>

855 138. Sed contra: iste modus dicendi non potest stare, nec secundum PHI-
 LOSOPHUM, nec secundum veritatem.

846–848 Numero... distant: S. BOËTHIUS, *Quomodo trinitas unus Deus ac non tres dii*, I, 6, 24:
 “Numero differentiam accidentium varietas facit, nam tres homines neque genere neque specie,
 sed suis accidentibus distant”.

139. Secundum PHILOSOPHUM: quia, II *De Anima*, quaerens quare intellegimus cum volumus, non autem sentimus cum volumus, respondet quod “causa est quia sensus est singularium in actu”; singularia autem sunt extra; scientia autem est universalium; universalia autem quodammodo sunt in anima; ergo, secundum Philosophum, sensus est per se et primo singularium et non universalium, quidquid sit de intellectu; aliter non esset differentia inter sensum et intellectum. 860

140. Contra veritatem, quia notitia intuitiva est primo rei existentis in actu; illud autem quod primo existit, est singulare et non universale, quia universale non existit nisi in aliquo singularium; ergo notitia intuitiva est primo singularis et non universalis; notitia autem sensus particularis est notitia intuitiva et non abstractiva; ergo sensus particularis est primo singularis et non universalis nisi ut in singulari. 865

141. Item, illud primo percipitur a sensu quod primo movet ipsum, sicut patet se movens; sed illud, quod per se et primo movet sensum particularem ad actum sentiendi, est singulare et non universale, quia actio quaecumque realis est primo ipsius singularis sicut agentis, quidquid sit de ratione agendi, quia “actiones sunt singularium”, I *Metaphysicae*. 870

142. Non solum autem ratio movendi, sed etiam illud quod per se, movet sensum, per se percipitur a sensu et ab intellectu, quia omnis ratio, se tenens ex parte obiecti, cadens sub obiecto sensus, cadit sub obiecto intellectus, quia omne obiectum, cadens sub potentia inferiori, cadit sub potentia superiori. 875

143. Item, omnis potentia dicens: “hoc non est hoc” apprehendit hoc et hoc; sed sensus, vel intellectus per sensum, de duobus individuis eiusdem speciei, dicit quod “hoc non est hoc”, circumscripta omni differentia specifica et generis; ergo intellectus per se apprehendit individuum et non per rationem universalis tantum. 880

36vb 144. Probatio minoris: | accipio aliquod corpus homogeneous, omnino cuiusdam rationis in toto et in partibus, sic quod nulla diversitas specifica accidentium sit in una parte respectu alterius, sed omnia accidentia sint eiusdem rationis in qualibet parte, et figura et qualitas et omnia alia: quod est impossibile, hoc posito; intellectus per sensum dicit manifeste quod haec pars huius corporis extensi non est alia pars eiusdem corporis extensi, sed intellectus non dicit quod haec pars non sit illa propter differentiam specificam accidentium, 885 890

859 causa... actu: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, XII, (417b20-28), 114a: “Causa autem est quoniam singularium qui secundum actum sensus, scientia autem universalium; haec enim in ipsa quodam modo sunt anima”. 874 actiones... singularium: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 1 (981a16), 112: “Causa autem est quia experientia quidem singularium est cognitio”.

quia omnia accidentia sunt posita eadem specie; ergo dicit hanc partem non esse illam per differentiam numeralem et non per differentiam specificam.

145. Similiter si accipiantur duo poma, omnino aequalia et similia: adhuc intellectus mediante sensu dicet unum pomum non esse aliud, et non propter
895 differentiam specificam, quia posita sunt omnino similia; ergo etc.

146. Forte dices quod distinguit ea per situm alium et alium, quia, si essent in eodem situ, non distingueret.

<Contra hoc tripliciter>

147. Contra hoc tripliciter.

900 148. Primo, quia, circumscripto omni situ extrinseco, adhuc intellectus per sensum distingueret unam partem corporis extensi non esse aliam, sicut patet de beatis, qui sunt in caelo empireo, qui sciunt unam partem caeli non esse aliam, non ratione situs extrinseci, cum caelum empireum non sit in loco; ergo non distinguit eas primo ratione situs.

905 149. Secundo, quia nulla potentia sensitiva nec intellectiva prius apprehendit relationes quam extrema; sed situs est ordo partium in loco; ergo sensus non prius apprehendit situm partium quam apprehendat partes locati et loci, unde non distinguit partes locati per diversum situm earum, quia ratio distinguendi est prior apud intellectum ratione distinctiva.

910 150. Tertio, quia partes eiusdem rationis habent situm eiusdem rationis secundum rem; ergo, si distinguit partes corporis homogenei per situm, distinguit eas per situm eiusdem speciei secundum rem, et ita distinguit ea sine omni differentia specifica: quod est propositum.

915 151. Item, ad principale: intellectus per sensum distinguit magis album a minus albo, circumscripta omni differentia specifica; sed magis album et minus album non differunt nisi solo numero; ergo intellectus distinguit aliqua numero, circumscripta omni differentia specifica.

<Ideo dico aliter>

920 152. Ideo dico aliter: quod in singulare est considerare tria: primo, ipsam naturam, quae de se non est hoc; secundo, ipsam differentiam individualement contrahentem, et, tertio, ipsum singulare constitutum ex natura et differentia individuali.

925 153. Dico quod sensus non percipiat naturam ut distinguitur contra differentiam individualement, quia non percipit nisi existens hic et nunc; natura de se non est hic et nunc, nisi ut stat sub aliqua differentia individuali, nec percipit

differentiam individualemente distincte, ut differentia individualis distinguitur a natura, et una differentia individualis distinguitur ab alia differentia individuali in eadem specie, quia si sic, tunc possemus definire individuum per propriam speciem et propriam differentiam individualemente perfecte, sine omni alio: quod nullus experitur in vita ista, quia constat quod nos habemus propriam speciem albedinis et nigredinis; si ergo haberemus proprias differentias individuales, tunc possemus definire hanc albedinem definitione potissima a priori propter quid, per propriam speciem et propriam differentiam individualemente: quod patet esse falsum, quia nullus hic experitur, nec est aliquis qui sciat assignare propriam differentiam individualemente alicuius individui. 930 935

154. Quae autem sit ratio huius, non est alia nisi illa quae dicta est de differentia specifica in praecedenti quaestione; sed sensus et intellectus primo apprehendit ipsum singulare compositum ex natura et differentia individuali; naturam vero et differentiam individualemente non apprehendit nisi indistincte et confuse, ut sunt in ipso singulari; singulare vero compositum ex utroque apprehendit per se primo et directe, sed singularia possunt proponi sensui dupliciter: vel in debita dispositione, sicut quando sunt situ distincta, et tunc non solum apprehendit ipsa singularia, sed etiam apprehendit differentiam numeralem ipsorum; vel possunt proponi dispositione indebita, sicut si praesentarentur duo singularia sensui in eodem situ et loco, et tunc sensus per se apprehenderet singularia, sed non apprehenderet distinctionem et differentiam ipsorum, non propter defectum ipsorum, sed propter defectum debita dispositionis in praesentatione | obiectorum, quia sensus non apprehendit nisi hic et nunc, nam aliud est singulare, aliud distinctio singularium inter se, quia singularia primo sensibilia sunt absoluta; distinctio vero ipsorum est quaedam relatio; aliud est autem fundamentum relationis et aliud relatio; sensus autem, vel intellectus per sensum, prius natura apprehendit singularia quam apprehendat distinctionem ipsorum et in aliqua potentia potest impediri ne apprehendat prius; et sic est de sensu respectu plurium singularium in eodem situ et loco praesentatorum, quia sensus apprehendit ipsa singularia directe et per se, non apprehendendo distinctionem ipsorum propter indispositionem modi praesentandi, et sic sensus apprehendit ipsa singularia, quae in se sunt distincta, non tamen ut stant sub distinctione, quia hoc accidit eis. 940 945 950 955

155. Cum autem praesentatur situ et loco distincta, tunc apprehendit non solum ipsa quae sunt distincta, sed etiam apprehendit distinctionem ipsorum; et ratio est quia, sicut natura non distinguit duo singularia inter se essentialiter nisi distinguit ea in accidentibus, consequenter, ita sensus non potest apprehendere

944 indebita] debita C, et add. in marg. in- 947 non] add. in marg. C | sed] add. in marg. C

hendere distinctionem essentialem individuorum nisi apprehendendo distinctionem accidentalem ipsorum, quia sensus sequitur modum essendi naturalem
 965 obiecti, et non modum essendi supernaturalem.

156. Et cum dicitur quod potentia, apprehendens obiecta secundum proprias rationes, apprehendit distinctionem ipsorum, dicendum quod verum est quando illa obiecta praesentantur potentiae in debita dispositione et in debitum modum essendi non impediens modum apprehendendi potentiae;
 970 quando autem praesentantur in dispositione non debita, tunc maior propositio est falsa: sicut est in proposito.

157. Ad dictum BOËTHII: quod loquitur ibi de substantia singulari de qua verum est quod varietas accidentium facit differentiam numeralem substantiarum quoad nos, quia sensus, nec intellectus, apprehendit substantiam nisi per
 975 accidentia; non autem loquitur ibi de differentia numerali accidentium, quia nunc esset processus in infinitum in differentiis specificis accidentium.

<MEMBRUM II. CIRCA QUAESITUM

Responsio et divisio videndorum>

158. Quantum ad secundum, evidenda sunt duo: primo, quid sit prius
 980 cognitum a nobis in ordine universalium, comparando magis universale ad minus universale, utrum, scilicet prius intellegatur a nobis magis universale vel minus universale; secundo, comparando universale ad singulare, utrum prius intellegatur a nobis universale vel singulare.

<Art. 1. *Utrum prius intellegatur a nobis magis universale*
 985 *vel minus universale*

Primus modus dicendi>

159. Item, ad primum, sunt duo modi dicendi: primus est quod illud quod primo intellegitur a nobis via generationis, est supremum universale, scilicet ens.

990 160. Probatur: quia intellectus noster procedit de imperfecto ad perfectum, de potentia ad actum; sed cognoscere aliquid in universali, est cognoscere illud imperfecte et in potentia; cognoscere vero aliquid in speciali et in particulari, est cognoscere illud perfecte et in actu; ergo intellectus noster prius cognoscit aliquid in universali quam in particulari, et ita prius cognoscit magis
 995 universale quam minus universale.

161. Haec videtur esse intentio PHILOSOPHI, I *Physicorum*, quod “sunt magis manifesta et certa confusa magis, unde oportet ex universalibus ad singularia procedere”.

<Secundus modus dicendi>

162. Secundus modus dicendi est quod primum cognitum a nobis via generationis est infimum universale, scilicet species specialissima. 1000

163. Probatur: illud prius cognoscitur a nobis in ordine universalium quod est propinquius sensui; sed species infima est propinquior sensui qualibet superiori, quia est propinquior singulari, quod est proprium sensatum; ergo species intellegitur a nobis prius quam aliquod superius. 1005

164. Item, illud prius intellegitur a nobis quod prius movet intellectum; species prius movet intellectum quam aliquod superius.

165. Probatio: quia cum obiectum moveat naturaliter, movet secundum ultimum potentiae; species autem <est> perfectior quolibet superiori; ergo species movet fortius quolibet superiori et movet secundum ultimum potentiae; ergo movet prius; et quanto aliquid fortius movet, tanto prius movet; ergo species est primum cognitum a nobis. 1010

<Respondeo aliter>

166. Respondeo aliter, et dico quod primum cognitum a nobis in ordine universalium non est supremum universale, ut dicit prima opinio, nec est infimum universale, ut dicit secunda, sed est universale intermedium, scilicet genus aliquod subalternum quod ponitur obiectum primum sensus, puta color in visu, sonus in auditu et sic de aliis; tale universale intermedium est illud quod primo intellegitur a nobis via generationis. 1015

37rb 167. Probatur: quia qualem ordinem habent singularia aliquorum universalium apud sensum, talem ordinem habent universalia illorum singularium apud intellectum; patet, quia ordo universalium apud intellectum accipitur ex ordine suorum per se singularium apud sensum; sed individuum | generis subalterni, puta coloris, est prius generatione individuo entis, quod est supremum universale, et individuo speciei specialissimae, scilicet albedinis, quae est infimum universale; ergo color est prius apud intellectum et ente et albedine. 1020 1025

1005 prius] *add. in marg. C*

996–998 sunt... procedere: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 1 (184a21-24), 7-8: “Sunt autem nobis primum manifesta et certa quae confusa magis, posterius autem ex his fiunt nota elementa et principia dividitibus haec”.

168. Probatio minoris quantum ad utramque partem: primo, quod individuum coloris sit prius individuo entis apud sensum; patet, quia illud quod est per se sensibile per rationem propriam, est prius apud sensum quam illud quod
 1030 est sensibile per accidens, tantum per rationem alterius; sed individuum coloris est per se sensibile et per rationem propriam; individuum autem entis, ut est prius individuo coloris, non est sensibile per rationem propriam in alio priori, sed tantum per rationem coloris posteriorem, quia tunc posset videri aliquid non coloratum; ergo individuum coloris est prius individuo entis et cuiuslibet
 1035 superioris colore apud sensum.

<Art. II. Utrum prius intellegatur a nobis universale vel singulare

Secunda pars probatur>

169. Secunda pars probatur: quia illud est prius apud sensum, quod prius movet sensum et est per se sensibile; sed individuum coloris, si distinguitur ab
 1040 individuo albedinis, quia distinguitur: patet, quia a remotis videtur individuum coloris, non individuum albedinis, nec alterius speciei; visio autem terminatur ad aliquid; reale prius movet sensum quam individuum albedinis; patet, quia illud prius movet sensum quod prius est in actu et est sensibile per se; individuum autem coloris est prius natura individuo albedinis, sicut funda-
 1045 mentum potentiale receptivum actus est prius natura actu, quia individuum coloris, ut distinguitur ab individuo albedinis, est in potentia per se ad individuum albedinis, et est per se sensibile, quia per se participat rationem coloris qui est per se visibilis; ergo individuum coloris, prius natura, movet visum quam individuum albedinis, et ita prius videtur.

170. Hoc etiam patet a posteriori per signum, quia quanto aliquid a remotiori videtur, tanto prius generatione videtur; sed individuum coloris videtur a remotiori quam individuum albedinis vel nigredinis, quia a remotis videtur aliquid sub ratione colorati absque hoc, quod videatur sub ratione speciali alicuius speciei determinatae coloris; ergo individuum coloris prius est apud
 1055 sensum quam individuum alicuius speciei.

171. Pro ista opinione est PHILOSOPHUS, I *Metaphysicae*: “Fere autem difficillima sunt hominibus ad cognoscendum, quae maxime sunt universalia, nam a sensibus sunt remotissima”; si ergo medium PHILOSOPHI est bonum, quod ideo universalissima sunt difficilia ad cognoscendum quia sunt a sensu

1056–1058 Fere... remotissima: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (982a23-25), 15: “Fere autem et difficillima sunt ea hominibus ad cognoscendum quae maxime sunt universalia; nam a sensibus sunt remotissima”.

remotissima, et universalissima, scilicet suprema universalia sunt remotiora a 1060
sensu quam genera subalterna quae sunt prima obiecta sensuum, sequitur quod
genera subalterna sunt priora apud intellectum quam suprema universalia.

172. Similiter genera subalterna sunt propinquiora sensui quam species
specialissimae, quia illa sunt propinquiora sensui quae sunt immediatiora pri- 1065
mis singularibus sensatis; sed genus subalternum immediatius se habet ad pro-
prium individuum quod est primum sensatum quam species specialissima,
quia primum individuum sensatum est individuum generis et individuum
speciei, ut probatum est; ergo genus subalternum est propinquius sensui quam
species specialissima, et ita est prius apud intellectum quocumque alio univer-
sali, tam superiori quam inferiori, cuius signum est quia scientiae de generibus 1070
subalternis sunt priores quoad nos, ordine doctrinae et generationis, scientia
quae est de universalissimis, quia physica, quae est de corpore mobili, est prior
metaphysica, quae est de ente.

173. Similiter, scientiae de generibus subalternis sunt priores scientiis
quae sunt de speciebus specialissimis, sicut physica, quae est de corpore mobili 1075
in communi, est prior quoad nos scientia quae est de corpore mobili ad ubi, et
scientia quae est de corpore mobili ad formam: quod non est propter aliud nisi
quia genera subalterna sunt priora quoad nos et universalissimis et speciebus
specialissimis.

<Philosophus videtur varie loqui>

1080

174. Hinc est quod PHILOSOPHUS videtur varie loqui in diversis locis de
ordine notitiae magis universalis et minus universalis, quia in I *Physicorum* di-
cit quod “magis universalia sunt priora quoad nos minus universalibus”: quod
verum est, comparando magis universalia intermedia quae sunt subalterna ad
species specialissimas de quibus loquitur ibi, quia loquitur ibi de notitia univer- 1085
salium; sed in I *Metaphysicae* dicit quod “maxime universalia sunt posteriora
quoad nos minus universalibus”; quod verum est comparando suprema univer-
salia ad genera subalterna de quibus loquitur ibi; aliter ipse contradiceret sibi
primo *Physicorum*; nec valet dicere, sicut aliqui dicunt, quod PHILOSOPHUS
loquitur in I *Metaphysicae* de universalissimis perfectione, sicut sunt substan- 1090

1067–1068 primum... est¹: Cf. supra, Q. praeambula II, n. 46. 1083 magis... universalibus: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 1 (184a19-22), 7-8: “Sunt autem nobis primum manifesta et certa quae confusa magis, posterius autem ex his fiunt nota elementa et principia dividitibus haec. Unde ex universalibus in singularia oportet provenire”. 1086–1087 maxime... universalibus: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (982a23-25), 15: “Fere autem et difficillima sunt ea hominibus ad cognoscendum quae maxime sunt universalis; nam a sensibus sunt remotissima”.

tiae separatae, non autem de universalissimis praedicatione, sicut sunt ens et unum et decem prima genera.

1095 175. Hoc nihil est dictum, quia medium PHILOSOPHI, si sit bonum, ita concedit de universalissimis praedicatione, sicut de universalissimis perfectione, quia medium | PHILOSOPHI est quod “universalissima sunt difficillima ad cognoscendum quia sunt a sensu remotissima”; sed universalissima praedicatione sunt remotiora a sensu minus universalibus, et non solum universalissima perfectione; ergo medium PHILOSOPHI ita concedit de istis sicut de illis. 37va

1100 176. Hoc etiam excluditur per textum PHILOSOPHI, ubi dicit: “Fere autem universalissima sunt ad cognoscendum difficillima”; quod ideo addidit fere propter universalissima perfectione, quae sunt difficiliora ad cognoscendum quam universalissima praedicatione, et ita PHILOSOPHUS loquitur ibi directe de universalissimis praedicatione, et non de universalissimis perfectione; aliter non oportuisset ibi addere *fere*.

1099–1100 Fere... difficillima: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (982a23-25), 15: “Fere autem et difficillima sunt ea hominibus ad cognoscendum quae maxime sunt universalialia; nam a sensibus sunt remotissima”.

<DISTINCTIO III (PARS II)

UTRUM TRINITAS PERSONARUM POSSIT CONCLUDI EX CREATURIS

Quaestionem ponit>

5

1. Circa secundam partem III distinctionis, quaero: utrum trinitas personarum possit concludi ex creaturis: et videtur quod sic, quia vestigium ducit in notitiam eius cuius est vestigium; sed in qualibet creatura relucet vestigium Trinitatis; patet ratione: quia in quolibet effectu relucet vestigium suae causae; quaelibet autem creatura est effectus totius Trinitatis, quia opera Trinitatis 10 sunt indivisa, I *De Trinitate*, capite 7.

2. Patet etiam auctoritate: AUGUSTINUS, VI *De Trinitate*, capite ultimo, quam MAGISTER adducit in littera; ergo ex qualibet creatura potest concludi Trinitas.

1 Distinctio III] *Textus secundae partis distinctionis III sumitur ex C, f. 37va-38va; cf. etiam L, f. 51ra-52vb et V, f. 37ra-38va.*

3–4 Utrum... creaturis: Alia tractatio Francisci Rubei circa istam quaestionem videatur in SB, XXXII, 272-322. 8–9 in... Trinitatis: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, X, (46-47), 242: "Trinitatem intellegamus, cuius in creatura, quomodo dignum est, apparet vestigium". 10–11 opera... indivisa: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, I, IV, (22-24), 36: "Pater et Filius et Spiritus Sanctus sicut inseparabiles sunt, ita inseparabiliter operantur". AUGUSTINUS, *Epistolae*, Epistola CLXIV, cap. VI, n. 17 (PL 33, 716): "Quod autem dixi: In spiritu veniebat, et ipse quidem Filius in substantia Deitatis, quoniam corpus non est, utique spiritus est: sed quid facit Filius sine Spiritu Sancto, vel sine Patre, cum inseparabilia sint omnia opera Trinitatis?". ALANUS DE INSULIS, *Theologicae regulae*, regula LXI (PL 210, 650C): "Opera Trinitatis indivisa sunt". 12 Augustinus... Trinitate: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, X, n. 12 (PL 42, 932; CCSL 50, 242): "Nam quodque horum creatorum et unum aliquid est, sicut sunt naturae corporum et animarum; et aliqua specie formatur, sicut sunt figurae vel qualitates corporum, ac doctrinae vel artes animarum; et ordinem aliquem petit et tenet, sicut sunt pondera vel locationes corporum et amores vel delectationes animarum. Et ita in creaturis praelucet vestigium Trinitatis. In illa enim Trinitate summa origo est rerum omnium et perfectissima pulchritudo et beatissima delectatio". 13 Magister... littera: Cf. PETRUS LOMBARDUS, *Sententiae*, I, d. 3, cap. 7, in SB, IV, 70.

- 15 3. Item, imago ducit in notitiam eius cuius est imago; sed creatura rationalis est imago Dei, secundum illud GENESIS, I: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*; ergo ex creatura rationali potest concludi Trinitas personarum.

<Contra>

- 20 4. Contra. Illud, quo per impossibile circumscripto, adhuc Deus posset producere creaturam, illud non potest concludi ex creaturis; sed, supposito per impossibile quod in Deo esset tantum unum suppositum absolutum, sicut imaginati sunt philosophi, adhuc Deus posset aequè perfecte producere creaturam, sicut modo producit; ergo pluralitas personarum non potest concludi ex
25 creaturis.

<Quattuor sunt videnda>

5. Responsio. Hic:

I. Videndum est quid est vestigium in generali.

II. In quo differt vestigium ab umbra et imagine.

- 30 III. Quomodo in qualibet creatura reperitur vestigium creatoris quantum ad essentialia et appropriata.

IV. Quomodo reperiatur in eis vestigium quantum ad notionalia et propria.

<MEMBRUM I.

35 QUID EST VESTIGIUM IN GENERALI

Vestigium dicitur ab investigando>

6. Quantum ad primum, dico quod vestigium, sicut ipsum nomen sonat, dicitur ab investigando, quia per ipsum aliud investigatur, et sic vestigium est medium investigandi causam a posteriori per signum. Patet qualibet particulā:
40 prima, quod sit medium patet, quia vestigium non dicitur respectu sui, sed respectu alterius, sicut et medium dicitur respectu alterius; secunda, quod sit medium investigandi causam patet, quia medium investigandi effectum non habet rationem vestigii, sed magis habet rationem principii et exemplaris; tertia, quod sit medium investigandi causam a posteriori, non a priori, quia medium a

16–17 Faciamus... nostram: Gn 1, 26-27: “Et ait Deus: Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram; et praesit piscibus maris et volatilibus caeli et bestiis universaeque terrae omnique reptili quod movetur in terra. Et creavit Deus hominem ad imaginem suam; ad imaginem Dei creavit illum; masculum et feminam creavit eos”.

priori magis habet rationem principii et propter quid quam rationem vestigii, 45
nec medium investigandi causam a simili habet rationem vestigii, sed magis rationem exempli, nec medium investigandi causam, per oppositum a contrario, habet rationem vestigii, quia unum oppositorum non est vestigium alterius, sed vestigium est medium investigandi causam a posteriori quia; et hoc est per signum, et ita omne illud, per quod aliud investigatur a posteriori sicut per 50
signum, habet rationem vestigii, ut est commune ad imaginem et ad vestigium stricte sumptum.

<MEMBRUM II.

IN QUO DIFFERT VESTIGIUM AB UMBRA ET IMAGINE>

7. Quantum ad secundum, sciendum est quod vestigium et imago possunt 55
comparari ad duo, vel quantum ad obiectum repraesentabile vel quantum ad modum repraesentandi: et secundum hoc est duplex modus dicendi: primus modus dicendi est quod differunt penes rationem obiecti repraesentati, quia vestigium repraesentat causam solum in generali secundum conditiones generales generis, non autem in speciali secundum naturam specificam; imago au- 60
tem repraesentat in speciali secundum rationem specificam.

8. Licet autem in Deo non sint genus nec species, tamen sunt in eo secundum rationem perfectiones communes et speciales: perfectiones communes, sicut sunt entitas, unitas, veritas; perfectiones speciales, sicut sunt sapientia et iustitia; vestigium autem ducit in notitiam creatoris quantum ad conditiones 65
generales veri et boni; imago autem ducit in cognitionem eius quantum ad conditiones speciales sapientiae et iustitiae.

<Alii dicunt>

9. Alii dicunt quod vestigium repraesentat speciem, et imago individuum.

46–47 nec... exempli] *add. in marg. C* 49 quia] *add. in marg. C* 69 dicunt] *add. in marg. C*

69 vestigium... individuum: Pseudo IOANNES DUNS SCOTUS, *Questio 17*, n. 12, in IOANNIS DUNS SCOTI *Collationes oxonienses*, a cura di G. Alliney – M. Fedeli (Corpus philosophorum medii aevi. Testi e studi, 24), Firenze 2016, 229: “Vestigium conformatur medio modo: perfectius est enim umbra, et imperfectius imagine, quia representat rem non tantum secundum genus nec secundum individuum, sed secundum speciem, vel secundum individuum vagum”. DOCTORIS FUNDATI PETRI DE ATARRABIA SIVE DE NAVARRA *In primum Sententiarum Scriptum*, d. 3, pars 2, Q. 1, n. 125-126, critice edidit Pius Sagües Azcona OFM (Bibliotheca theologica hispana. Serie 2, 1), Madrid 1974, 215: “...dicunt quidam quod vestigium est impressio facta a planta pedis animalis in pulvere vel in aliquo alio impressionis huiusmodi receptibili repraesentans illud cuius est non secundum individuum sed secundum

70 <Contra>

10. Contra. Sub ea ratione, vestigium cuiuscumque obiecti repraesentat obiectum a quo impressum est vel derelictum, sub qua ratione derelictum est ab eo; sed quaelibet creatura creata est a Deo in speciali per intellectum et voluntatem, quia *omnia quaecumque voluit fecit*, et non solum creatura est a
 75 Deo per rationes generales veritatis et bonitatis, sed per rationem specialem intellectus et voluntatis, quia quidquid produxit, produxit intellegendo et volendo; ergo quaelibet creatura ducit in notitiam Dei non solum in | generali quantum ad conditiones generales, sed etiam in speciali quantum ad conditiones speciales. 37vb

80 11. Item, sicut est dare ex parte obiecti rationem generalem et rationem specialem, ita est dare vestigium generale et vestigium speciale; vestigium generale repraesentat rem sub ratione generali; vestigium autem speciale repraesentat sub ratione speciali, quia ad idem genus pertinet repraesentare rem in generali et in speciali; ergo imago et vestigium non differunt penes rationes obiecti
 85 generalem et specialem, immo secundum istam viam, imago non esset nisi quoddam vestigium speciale.

<Secundus modus dicendi>

12. Secundus modus dicendi est quod differunt penes modum repraesentandi idem obiectum, quia vestigium repraesentat rem absolute, non per modum
 90 similis, nec per modum dissimilis, sed absolute; imago autem repraesentat rem per modum similis.

<Contra>

13. Contra. Modus repraesentandi rem absolute abstrahens a modo similis et dissimilis, est communis effectui et non effectui rei, quia non effectus rei
 95 potest repraesentare rem non per modum similis sicut effectus rei; sed modus repraesentandi vestigii est proprius effectus rei, quia nihil habet rationem vestigii nisi sit derelictum ab eo cuius est; ergo vestigium ducit in notitiam rei per modum similis, et ita per hoc non differt ab imagine.

genus vel speciem. [...] Imago autem repraesentat perfecte non solum secundum genus vel speciem, sed secundum individuum". PETER AUREOLI, *Scriptum Super Primum Sententiarum*, d. 3, sectio 13, n. 26, edited by Eligius M. Buytaert (Franciscan Institute Publications. Text series, 3), St Bonaventure 1952, 672: "Et ideo dixerunt alii quod vestigium repraesentat speciem, non individuum, sicut patet de vestigio equi. Potest enim perveniri per illud quod transivit equus, sed non quod talis vel talis. Imago autem repraesentat individuum, puta Petrum, Paulum vel Caesarem".

74 omnia... fecit: Ps 113, 11: "Deus autem noster in caelo, omnia quaecumque voluit fecit".

14. Item, omne imprimens aliquid, in quantum imprimit, derelinquit aliquam similitudinem in impressione; sed vestigium est impressio derelicta ex agente, ut isti dicunt et bene; ergo talis impressio vestigialis retinet aliquam similitudinem imprimentis. 100

<Dico aliter>

15. Dico ergo aliter, quod vestigium et imago differunt penes modum repraesentandi; utrumque tamen repraesentat per modum similis, sed differunt, quia secundum aliud genus similitudinis. Ad cuius intellectum, sciendum quod perfectio causae relucet in aliquo effectu dupliciter: vel tantum obiective per modum obiecti, sicut sapientia artificis relucet in ordine domus factae obiective et exemplariter in quantum ordo domus attestatur sapientiae artificis, quia “sapientis est ordinare”, I *Metaphysicae*; non tamen relucet in ea formaliter et subiective, sed tantum obiective, quia domus non est capax scientiae, aliquando vero perfectio causae relucet in suo effectu formaliter et subiective, non tantum obiective, sicut sapientia artificis relucet in bono discipulo ab eo instructo; et ita aliter sapientia artificis relucet in domo facta et aliter in discipulo instructo, quia in domo relucet obiective, in quantum ordo domus repraesentat ordinem mentis sive artis; sed in discipulo relucet formaliter et subiective in quantum sapientia discipuli repraesentat sapientiam magistri, quia “signum scientis est posse docere”, I *Metaphysicae*. 110 115

16. Consimiliter sapientia et benevolentia opificis increati relucet in speciali sub ratione sapientiae et benevolentiae, non solum sub ratione generali veri et boni, sed etiam sub ratione speciali et propria sapientiae et benevolentiae relucet in creaturis irrationalibus, et in creatura rationali dupliciter: in creaturis ratione carentibus relucet Dei sapientia obiective per modum obiecti quantum ad earum pulchritudinem et decorem, quia ordo creaturarum inter se attestatur sapientiam ordinantis. 120 125

17. Similiter bonitas earum attestatur benevolentiae facientis, sed in creatura rationali relucet ista formaliter et subiective in quantum creatura rationalis est capax formaliter sapientiae et benevolentiae, et eodem modo de notionalibus sicut de essentialibus, quia ipsum Verbum divinum relucet in creatura rationali et relucet in aliis creaturis, sed in aliis creaturis relucet Verbum solum 130

127 et] *add. in marg. C*

110 sapientis... ordinare: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (982a19), 15 : “Sapientem ordinare oportet”. 118 signum... docere: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 1 (981b7), 13: “Et omnino scientis signum est posse docere”.

obiective, sicut in obiecto dicto per ipsum, quia omnia per ipsum sunt dicta, quia *ipse dixit et facta sunt*.

18. Similiter, Pater dicens relucet in eis obiective sicut in obiectis dictis a Patre per Verbum, quia omnia alia sunt dicta a Patre per Verbum. Similiter
135 Spiritus Sanctus relucet in aliis obiective, sicut in obiectis donatis, quia omnia alia sunt donata per Spiritum Sanctum; sed in creatura rationali relucet Pater dicens et Verbum dictum quasi formaliter et subiective in quantum creatura rationalis dicit verbum proprium apud se, sicut Deus Pater dicit Verbum apud se.

140 19. Similiter relucet Spiritus Sanctus quasi formaliter in quantum in ipsa reperitur formaliter ratio donabilis et donantis; et sic vestigium et imago non differunt penes rationem obiecti generalem | et specialem, nec penes modum
145 repraesentandi similis et non similis, sed per modum repraesentandi obiective et formaliter, sive per modum repraesentandi quasi aequivocum et quasi univocum, et sic differunt penes modum repraesentandi secundum aliud genus similitudinis. 38ra

<Sed in quo differt vestigium?>

20. Sed in quo differt vestigium ab umbra et imagine? Dico quod ex creaturis cognoscimus Deum dupliciter: et negative, per remotionem imperfectionum, puta quod sit incorporeus, immortalis, invisibilis, et iste modus investi-
150 gandi et cognoscendi Deum pertinet ad umbram, quia umbra est quaedam privatio lucis, causata ex corpore obiecto; sic istae negationes imperfectionum causantur ex oppositione imperfectionum creaturarum inter veritatem primam et intellectum nostrum; et sic *lux lucet in tenebris*, IOANNIS I, quia veritas
155 lucet sub negationibus; negatio autem non est nisi quaedam tenebra non entitatis.

21. Alio modo cognoscimus Deum ex creaturis positive, per affirmationem, et hoc videtur solum obiective via causalitatis, quod pertinet ad vestigium, vel formaliter, via eminentiae, quod pertinet ad imaginem. Et hoc est
160 quod dicit AUGUSTINUS XIV *De Trinitate*, capite 9: “Eo quippe ipso anima est imago Dei quo capax eius est, eius quia particeps esse potest”.

131 in] *add. in marg. C* 137 et²] *add. in marg. C* 143–144 sed... sive] *add. in marg. C* 155 non¹] *add. in marg. C*

132 ipse... sunt: Ps 32, 9. 154 lux... tenebris: Io 1, 5. 160–161 Eo... potest: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XIV, VIII, (11), 436: “Eo quippe ipso imago eius est quo eius capax est”.

<MEMBRUM III.

IN QUALIBET CREATURA REPERITUR VESTIGIUM CREATORIS
QUANTUM AD ESSENTIALIA ET APPROPRIATA

Creatura ducit in notitiam Trinitatis>

165

22. Quantum ad tertium, dico quod essentialia possunt considerari tripliciter: vel absolute, vel in quantum sunt appropriabilia tribus personis, vel in quantum sunt appropriata eis. Et secundum hoc dico quod vestigium et imago non ducunt in notitiam essentialem ut sunt appropriata tribus, quia cognoscens appropriata, cognoscit ea quibus appropriantur; ex creaturis autem non possumus cognoscere Trinitatem; nec ducit in notitiam ipsorum ut sunt appropriabilia, quia cognoscens ordinem appropriantis, cognoscit extrema; sed ducit in notitiam ipsorum absolute: quae tamen sunt appropriabilia, et sic ducunt in notitiam Trinitatis per accidens.

<MEMBRUM IV.

175

QUOMODO REPERIATUR IN CREATURIS VESTIGIUM
QUANTUM AD NOTIONALIA ET PROPRIA

Duo modi dicendi>

23. Quantum ad quartum, sunt duo modi dicendi: primus, quod ex creaturis non possumus cognoscere propria constitutiva differentiarum personarum, quia effectus non ducit in notitiam causae nisi sub illa ratione qua accipit esse a causa; sed tres personae sunt principium creaturae in quantum sunt unum per essentialiam et non in quantum sunt tres personaliter per relationes, quia concurrunt ut unum principium, non ut tria principia, et per unam actionem, non per tres actiones, quia inseparabilis est actio Trinitatis, II *De Trinitate*, capite 2; ideo creatura ducit in notitiam Dei solum quantum ad unitatem essentialiae, non autem quantum ad pluralitatem personarum.

<Contra>

24. Contra. Ista ratio non videtur sufficere, quia effectus procedens ab aliquo per intellectum et voluntatem, non solum repraesentat principium a quo est effective, sed etiam repraesentat obiectum intellectui ad cuius similitudi-

185 inseparabilis... Trinitatis: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, I, V, (5-7), 36: "Praesertim cum dicitur inseparabiliter operari trinitatem in omni re quam deus operatur". AUGUSTINUS, *Contra Sermonem Arianorum*, XI, 9 (PL 42, 691): "Quomodo enim aliquid faceret Pater, nisi per unigenitum Filium? Nec sine Spiritu sancto, quia inseparabilia sunt opera Trinitatis".

nem est productus, sicut domus facta ab artifice non solum repraesentat artificem a quo facta est, sed etiam repraesentat formam domus praeconceptam ad cuius similitudinem facta est, VII *Metaphysicae*, quia domus in materia fit a do-
 195 mo in mente; sed Deus produxit creaturam per intellectum et voluntatem, intellegendo et volendo se et non solum intellegendo suam essentiam, sed tota Trinitas produxit creaturam intellegendo se et volendo se; ergo creatura non solum repraesentat principium agendi a quo est effective, sed etiam potest repraesentare praeintellectum ad cuius similitudinem facta est.

200 25. Item, effectus non solum repraesentat rationem agendi, sed etiam repraesentat conditionem per se principiatiui; patet, quia species causata ab obiecto in oculo, non solum repraesentat rationem obiecti, sed etiam repraesentat locum et positionem et ordinem obiecti, quae non sunt rationes agendi, sed tantum conditiones obiecti annexae; sed proprietates personales, licet non
 205 sint rationes producendi creaturam, tamen sunt per se conditiones principiatiui sub quibus existit; ergo causa producta, quantum est ex ratione effectus, non solum ducit in notitiam essentialium, sed etiam in notitiam personalium.

26. Item, resumendo eandem maiorem: omnis effectus repraesentat obiectum ad cuius similitudinem est productus; sed homo est per se productus non
 210 solum ad similitudinem essentiae divinae, sed etiam ad similitudinem totius Trinitatis, secundum illud GENESIS, I capite: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*; si enim homo esset factus solum ad similitudinem essentiae, non diceret *nostram*, in plurali, sed «meam»; ergo homo non solum repraesentat essentiam, sed etiam repraesentat Trinitatem.

215 27. Confirmatur: quia tres personae habent | aliquam causalitatem super 38rb creaturam, aliter non diceret in plurali *faciamus*, sed «faciam» in singulari; ergo creatura per se ducit in notitiam Trinitatis.

28. Item, non magis creatura producitur a Deo per relationes rationis quam per relationes originis, et tamen ex creaturis cognoscimus de Deo multas
 220 relationes rationis, sicut rationem principii et causae et rationem summi <boni> et rationem divini; ergo similiter, non obstante quod relationes originis non sint rationes producendi creaturam, adhuc ex creaturis poterunt cognosci.

203 locum et] *add. in marg. C* | positionem] potentiam *C*

194–195 domus... mente: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 8, (1033b20–24), 146: “Utrum igitur est quaedam spera praeter has aut domus praeter lateres? Aut numquam facta est, si sic erat, hoc aliquid, sed quia tale significat, hoc autem et determinatum non est, sed facit et generat ex hoc tale, et quando generatum est, est hoc tale”. 211–212 Faciamus... nostram: Gn 1, 26.

<Secundus modus dicendi>

29. Propter quod est secundus modus dicendi: quod ex creaturis non potest cognosci Trinitas, quia illud cuius esse et non esse uniformiter se habet ad creaturam, non plus potest concludi ex creaturis esse quam non esse; sed esse Trinitatis et non esse eius uniformiter se habent ad creaturam possibilem; ergo etc.

30. Probatio minoris: illud, quo per impossibile circumscripto, creatura posset poni sine ipso sicut cum ipso, uniformiter se haberet eius esse ad creaturam; sed posito per impossibile quod in Deo esset tantum unum suppositum habens omnem perfectionem quam habent tria supposita, sicut posuerunt philosophi, illud suppositum unum aequae perfecte posset producere, sicut modo potest, quia habens principium operandi aequae perfecte perfectionem, potest aequae operari perfecte; ergo esse et non esse Trinitatis indifferenter videntur respicere creaturam possibilem.

<Contra haec>

31. Contra. Effectus non solum ducit in notitiam causae essentialem quantum ad id quod potest sine omni alio, sed etiam ducit in notitiam causae accidentalem quantum ad id quod concurret cum alio; patet, quia species causata ab obiecto non solum ducit in notitiam possibilem absolvi a conditionibus accidentalibus, sed etiam ducit in notitiam obiecti quantum ad conditiones annexas loci, positionis et ordinis, ut dictum est; ergo, dato quod Deus posset producere creaturam in uno supposito sicut in tribus, ex quo tamen producit de facto, ut existit in tribus et non ut in uno absoluto, creatura duceret in notitiam illorum trium, sicut duceret in notitiam unius, si existeret in uno.

32. Item, creatura non magis est a Deo per relationes rationis quam per relationes originis; sed quamvis creatura non sit causata a Deo effective per relationes rationis, adhuc tamen ex creaturis concludimus de Deo relationes rationis; ergo similiter, dato per impossibile quod Deus posset producere creaturam sine relationibus originis, adhuc possunt concludi ex creaturis.

33. Confirmatur: quia, dato per impossibile quod in Deo non esset aliqua relatio rationis, adhuc posset producere creaturam, et tamen, hoc non obstante, adhuc concluditur relatio rationis de Deo ex creaturis; ergo similiter in proposito.

233 perfecte] perfectione C

242–243 ducit... est: Cf. supra, dist. III, pars II, n. 25.

<Dico aliter>

34. Ideo dico aliter: quod Trinitas personarum non potest concludi, quia intellectus noster, quidquid concludit de Deo, concludit virtute duorum principiorum, quae sunt quod: “quidquid perfectionis simpliciter est in creatura,
 260 ponendum est in creatore”, et “quidquid imperfectionis est in creatura, removendum est a creatore”: virtute istorum duorum principiorum, concludit quidquid concludit de Deo affirmative vel negative, et in tantum potest procedere in quantum se extendit virtute istorum principiorum, quibus deficientibus, non habet unde concludat; quidquid ergo perfectionis est simpliciter vel im-
 265 perfectionis simpliciter, potest concludi ex creaturis de Deo, affirmative vel negative. Quod autem non est simpliciter perfectionis nec simpliciter imperfectionis, non potest concludi de ipso affirmative nec negative, quia quodlibet essentialium est perfectionis simpliciter formaliter, ideo quodlibet eorum concluditur ex creaturis.

270 35. Relationes autem rationis, sicut sunt potestates et divini, licet non sint perfectiones simpliciter formaliter de suo primo intellectu, tamen sunt perfectiones simpliciter concomitanter quantum ad secundarium intellectum, quia continere omnia alia causaliter venit ex perfectione continentis; ideo ista possunt concludi de Deo ex creaturis. Relationes autem originis non sunt per-
 275 fectiones simpliciter formaliter quantum ad primum intellectum, quia tunc quaelibet esset melior ipsa quam incomponibilis sibi; nec sunt perfectiones simpliciter concomitanter quantum ad secundarium intellectum, quia tunc quaelibet concomitaretur perfectionem divinam in quolibet supposito, unde posse spirare non venit magis ex perfectione spirantis quam posse spirare; aliter
 280 Pater esset perfectior Spiritu Sancto; ideo neutrum istorum potest concludi ex creaturis.

<Ad rationes in oppositum>

36. His visis, ad rationes in oppositum: quod imago et vestigium ducunt in notitiam eius cuius sunt: dico quod imago et vestigium ducunt in notitiam
 285 eorum quantum ad id quod est perfectionis positivae, et quantum | ad illud 38va quod est imperfectionis negativae et non plus, et quia relationes originis sunt conditiones existendi quantum ad principium effectivum, licet non sint perfectiones simpliciter, non sunt tamen imperfectiones, ideo repraesentantur per effectus.

290 37. Ad secundum, quod opinio secunda dicit in speciali, arguam sic: suppositum habens aequè perfectum principium, potest in effectum in quem

prius; sed Deus potest nunc producere creaturam ad imaginem Trinitatis; ergo posset unico absoluto: non sequitur conclusio, et ita nec ibi, et ideo illa maior posset negari, vel non potest cognosci de Deo et creatura quia, non existente in divinis nisi unico supposito, principium producendi creaturam non haberet 295 modum repraesentandi, quem nunc habet, cum effectus repraesentet non solum principium, sed etiam conditionem existendi principium, ut dictum est; unde autem hoc veniat, utrum ex defectu obiecti quod de se non est aliter natum repraesentare, vel ex defectu potentiae, quae non est nata aliter attingere obiectum, dubium est. Et videtur quod sit ex defectu potentiae, quia obiectum 300 de se repraesentat tres personas distincte intellectui apto nato.

38. Probatio: quia illud quod per se est productum ad similitudinem alicuius obiecti, per se repraesentat illud obiectum; sed homo est productus per se ad similitudinem Trinitatis non tantum essentiae, secundum illud GENESIS I: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*; ergo homo per se 305 repraesentat Trinitatem personarum. Sic vestigium ducit per se in notitiam eius cuius est, sed quaelibet creatura est vestigium Trinitatis; ergo etc.

39. Forte dices quod creatura est vestigium Trinitatis quantum ad communia, quae sunt appropriabilia tribus personis, non autem quantum ad propria. 310

40. Contra. Si non est vestigium quantum ad propria, ergo non est vere et proprie vestigium Trinitatis, sed solum metaphysicae: quod videtur inconveniens.

<Ad argumenta in oppositum>

41. Ad argumenta in oppositum potest dici quod creatura rationalis, 315 quantum est ex ratione sua, repraesentat Trinitatem quia facta est ad imaginem Dei; sed quod intellectus creatus ex ea non possit cognoscere Trinitatem, hoc est ex defectu potentiae cognitivae hominis, pro statu isto.

42. Ad secundum, quod Trinitas personarum eo modo posset concludi quo potest cognosci ex creatura rationali, si status hominis in via hoc patere- 320 tur: sed hoc non patitur nec experimur.

315–321 Ad... experimur] *add. in marg. C*

297 ut... est: Cf. supra, in hac distinctione, n. 36. 305 Faciamus... nostram: Gn 1, 26.

<DISTINCTIO IV

UTRUM FORMALITER TERMINUS GENERATIONIS DIVINAE SIT ESSENTIA VEL RELATIO VEL SUPPOSITUM

Quaestionem ponit>

1. Circa IV distinctionem, ubi MAGISTER agit quomodo Pater generaverit 5
Filius, quaero: utrum formaliter terminus generationis divinae sit essentia vel
relatio vel suppositum: quod non relatio videtur, quia generatio divina est no-
biliores generatione creata; sed relatio, propter sui imperfectionem, non est per
se terminus generationis creatae, quia “non est per se terminus mutationis nec
motus”, secundum PHILOSOPHUM, V *Physicorum*; ergo multo magis non est 10
per se terminus generationis divinae, quae est nobilior.

2. Quod non essentia videtur, quia forma non est per se terminus genera-
tionis, VII *Metaphysicae*; sed essentia divina est per se forma suppositi divini;
ergo non est per se terminus generationis divinae.

3. Quod non suppositum videtur, quia forma individualis non est per se 15
terminus actionis, sicut nec est per se principium; sed quidquid est in Filio, est
se ipso primo hoc aliquid; ergo nihil est in eo quod sit per se terminus genera-
tionis.

<Contra omnia ista>

4. Contra omnia ista: quidquid includitur in per se termino generationis, 20
est terminus generationis, quia in per se termino non includitur non per se ter-
minus, cum unum oppositorum non includatur in alio; sed quidquid est in Fi-
lio, tam relatio, quam essentia, quam suppositum, includitur in per se termino
generationis, quia terminus generationis est Filius; Filius autem includit quod-
libet istorum; ergo quodlibet istorum est per se terminus generationis. 25

1 Distinctio IV] *Textus sumitur ex C, f. 38va-41rb. Videatur etiam L, f. 52vb-56vb et V, f. 38va-41vb.*

1 Distinctio IV: Alia tractatio Francisci Rubi circa istam distinctionem videatur in SB, XXXII, 309-343. 5-6 Circa... Filius: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 77-80. 9-10 non... motus: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, V, 3 (227a10-13), 201: “Continuum autem est quidem quod quidem habitum aliquod, dico autem esse continuum cum idem fiat et unus utriusque terminus quae tangantur, et sicut significat nomen, contineatur”. 12-13 forma... generationis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 8 (1033b5-9), 145-146: “Palam ergo quod nec species, aut quodcumque oportet vocare in sensibili formam, non fit, nec est eius generatio, neque quod quid erat esse huic; hoc enim est quod in alio fit aut ab arte aut a natura aut a potestate”.

<Quattuor videnda>

5. Responsio. In ista quaestione sunt quattuor videnda, quae, ut apparet ex argumentis et opinionibus DOCTORUM, quaestio quaerit.

I. Utrum in creaturis per se relatio sit per se terminus mutationis.

30 II. Utrum forma substantialis in creaturis sit per se terminus generationis.

III. Utrum forma vel proprietas indivisibilis in creaturis sit per se principium agendi et etiam terminus.

IV. Ex his: an per se terminus generationis divinae sit essentia vel relatio vel suppositum.

35

<MEMBRUM I.

UTRUM IN CREATURIS PER SE RELATIO
SIT PER SE TERMINUS MUTATIONIS

<Differentia inter actionem et mutationem>

6. Quantum ad primum, dico quod differentia est inter actionem et mutationem, quia mutatio concernit duos terminos a quo et ad quem, quia omnis generatio est ab opposito in oppositum, quia omnis mutatio est ex quodam in quodam, V *Physicorum*, vel ex subiecto in subiectum sicut motus, vel ex non subiecto in subiectum sicut generatio, vel ex subiecto in non subiectum sicut corruptio; actio autem per se non concurrit nisi tantum terminum ad quem, 40 non terminum a quo nisi per accidens in quantum concurrit cum mutatione, quae concernit duos terminos.

7. Quod autem est per se, potest absolvi ab eo quod est per accidens, et sic potest reperiri actio sine mutatione, unde, secundum exemplum AUGUSTINI, VI *De Trinitate*, capite I: "Si splendor, qui gignitur ab igne atque diffunditur, 50 coëvus est illi, et esset aeternus, si ignis esset aeternus"; si ergo sic esset splendor ignis, esset per se terminus actionis ignis ab aeterno gignentis, et tamen non

31 forma] *add. in marg. C*

40–42 mutatio... quoddam: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, V, 1 (225a1-10), 194: "Quoniam autem omnis mutatio est ex quodam in quoddam (manifestat utique etiam nomen; post aliud enim aliquid et aliud quidem prius aliud vero monstrat posterius), mutabit mutans quadrifarie: aut enim ex subiecto in subiectum, aut ex non subiecto in non subiectum, aut ex non subiecto in subiectum, aut ex subiecto in non subiectum; dico autem subiectum affirmatione monstratum. Quare necesse est ex his quae dicta sunt tres esse mutationes, ex subiectoque in subiectum, et ex subiecto in non subiectum, et ex non subiecto in subiectum". 49–50 Si... aeternus²: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, I, (13-15), 228: "Sicut splendor qui gignitur ab igne atque diffunditur coaevus est illi, et esset coaeternus si esset ignis aeternus".

esset terminus mutationis per se nec per accidens, quia non fuisset de non esse ad esse.

8. Similiter, secundum aliud exemplum AUGUSTINI, IV *De Trinitate*, capite 31: “Si pes ex aeternitate semper fuisset in pulvere, semper ei subesset vestigium, quod tamen vestigium a calcante factum, nemo dubitaret, nec alterum altero prius esset, quamvis alterum ab altero factum esset”; si ergo sic esset, vestigium esset per se terminus factionis, et non esset terminus mutationis, nec per se nec per accidens, quia cum mutatio sit de opposito in oppositum, tunc pulvis simul fuisset sub utroque oppositorum: quod est impossibile, et ita 60
38vb omnis forma coëva suo subiecto, realiter distincta ab ipso, est per se | terminus actionis, non tamen est per se terminus mutationis, quia tunc subiectum simul esset sub utroque oppositorum.

<Hoc probō>

9. Quod probō: quia in instanti generationis, substantiae generantur, omnia accidentia naturalia, scilicet quantitas et qualitates naturales, quia substantia numquam est pro aliquo instanti sine accidentibus naturalibus in illo secundo instanti generationis; generatio quantitatis est alia a generatione substantiae, quia quantitas est accidens absolutum realiter distinctum a substantia, et tamen mutatio ad quantitatem non est per se alia a mutatione ad substantiam. 65 70

10. Probatio: quia cum omnis mutatio sit de opposito in oppositum, et subiectum in eodem instanti non possit transire de opposito in oppositum, quia tunc simul esset sub utroque oppositorum, ergo mutatio per se, tantum est ad substantiam et, per accidens, ad quantitatem, et tamen actio per se ad utrumque; ergo aliquid potest esse per se terminus actionis, licet non sit per se terminus mutationis. 75

55–57 Si... esset²: Rectius AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, X, [XXXI], (13-18), 309: “Sicut enim, inquiunt, si pes ex aeternitate semper fuisset in pulvere, semper ei subesset vestigium, quod tamen vestigium a calcante factum nemo dubitaret, nec alterum altero prius esset, quamvis alterum factum esset: sic, inquiunt, et mundus atque in illo dii creati et semper fuerunt semper existente qui fecit, et tamen facti sunt”.

<Intentio Philosophi>

11. Haec est intentio PHILOSOPHI VII *Metaphysicae*, ubi loquens de actione, sic ait: “Omnia vero quae fiunt ab aliquo, fiunt ex aliquo et aliquid. Hoc autem aliquid dico secundum quamlibet categoriam; aut enim hoc, aut quantum, aut quale, aut quando. Hoc autem ex quo fit, quam dicimus materiam; hoc autem a quo eorum et quae natura sunt aliquid”.

12. Ecce quod hic PHILOSOPHUS manifeste dicit quod factio non concernit nisi tria, scilicet: a quo fit; quod est agens et ex aliquo quod est materia, secundum quod ipse exponit quod dicimus materiam, et hoc aliquid quod est terminus ad quem, et non posuit plura; ergo de ratione actionis non est habere terminum a quo, sed tantum ad quem.

<Pono duas conclusiones>

13. Et secundum hoc pono duas conclusiones.

14. Prima conclusio est quod: res cuiuslibet praedicamenti est per se terminus propriae actionis distinctae ab actione alterius praedicamenti.

15. Secunda conclusio est quod: res nullius praedicamenti est per se terminus mutationis, nisi tantum substantia, quantitas et qualitas et ubi, et hic, loquendo de mutatione naturali, non de mutatione supernaturali, quia illa, ut alias patebit, est per se ad rem cuiuslibet praedicamenti.

<Primam conclusionem proba>

16. Primam conclusionem proba sic: illud quod non includitur in termino primo alicuius actionis formaliter et essentialiter, nec realiter per realem identitatem, non accipit esse immediate virtute actionis illius rei: patet, quia virtus cuiuscumque actionis non extendit se ultra terminum proprium et inclusa in ipso essentialiter et per realem identitatem; sed res unius praedicamenti non includitur in re alterius praedicamenti essentialiter, quia praedicamenta sunt essentialiter distincta, nec realiter, nec per realem identitatem, quia unum tunc non posset esse sine alio realiter, cum illud non posset esse realiter sine seipso; ergo res unius praedicamenti non accipit esse per actionem terminatam

80–83 Omnia... aliquid: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 7 (1032a13-20), 142-143: “Omnia vero quae fiunt ab aliquo fiunt et ex aliquo et aliquid. Hoc autem aliquid dico secundum quamlibet categoriam; aut enim hoc aut quantum aut quale aut quando. Et generationes autem naturales quidem haec sunt quarum generatio ex natura est. Hoc autem ex quo fit, quam dicimus materiam; hoc autem a quo eorum quae natura aliquid sunt; hoc autem aliquid homo aut planta aut aliud quid talium, quae maxime dicimus substantias esse”.

ad rem alterius praedicamenti; ergo quodlibet praedicamentum accipit esse per actionem propriam, excepta actione quae non est terminus actionis.

<Forte dices>

17. Forte dices quod res unius praedicamenti includitur virtualiter in re alterius praedicamenti; ad hoc autem, quod terminus secundarius accipiat esse virtute actionis primi termini, sufficit quod includatur in primo termino virtualiter, et non oportet quod includatur in ipso essentialiter nec identice.

<Contra haec>

18. Contra: quilibet effectus includitur virtualiter in sua causa, et tamen effectus non accipit esse ad productionem passivam qua producitur sua causa, quia tunc cessaret omnis actio causae secundae; ergo ad hoc, quod aliquid producat per actionem alterius termini, non sufficit quod includatur virtualiter in ipso.

19. Similiter, creatura includitur virtualiter in Verbo, et tamen creatura non accipit esse per productionem Verbi, sed per productionem propriam, quia tunc fuisset producta ab aeterno.

20. Similiter, Verbum includitur virtualiter in Patre, et tamen Verbum accipit esse per productionem propriam, per quam non accipit esse Pater; ergo ad hoc, quod terminus secundarius accipiat esse per actionem termini primi, non sufficit quod includatur virtualiter in ipso, quia sic omnia includuntur in Deo virtualiter.

21. Item, ad principale: omne quod accipit de novo esse, accipit esse per actionem immediate terminatam ad ipsum, quia per actionem terminatam solum mediate, non accipit esse nisi mediate; sed res cuiuslibet praedicamenti accipit de novo esse; ergo per aliquam actionem immediate terminatam ad ipsum; sed actio, terminata immediate ad unum praedicamentum, non potest immediate terminari ad aliud praedicamentum, quia eadem actio limitata non potest terminari immediate ad duos terminos realiter diversos, quorum neuter includitur in alio; ergo terminus secundus alicuius actionis realiter distinctus a primo termino illius actionis, non accipit esse immediate per actionem primi termini, sed accipit esse immediate | per primum terminum; sed per primum terminum non accipit esse immediate ab eo nisi mediante aliqua actione, quia nihil accipit esse realiter diversum ab alio nisi per aliquam actionem, aliter superflueret esse agens, et non accipit esse per actionem primi termini, ut probatum est; ergo accipit esse immediate per actionem propriam; ideo res cuiuslibet praedicamenti est terminus per se propriae actionis.

22. Et haec est intentio PHILOSOPHI, VII *Metaphysicae*, ubi prius, loquens de termino ad quem actionis: “Hoc autem aliquid dicitur secundum quamlibet
145 categoriam, aut est hoc, aut quantum, aut quale, aut quando. Ecce quod res cuiuslibet categoriae est per se terminus actionis et specialiter de quando”.

23. Item, hoc specialiter de relatione, sic: si relatio accipit esse per actionem alicuius absoluti, aut per actionem fundamenti aut per actionem termini; non per actionem termini.

150 24. Probo dupliciter: primo, quia actio, quae non attingit subiectum alicuius formae, non attingit illam formam; sed actio termini, cum sit subiective in ipso termino, non attingit subiectum relationis oppositae; ergo non attingit relationem oppositam; secundo, quia actio cuiuscumque agentis limitati concernit certam distantiam agentis ad effectum, cum non possit agere in distans
155 et in infinitum; sed unum correspondens non concernit certam distantiam alterius correspondentis; ergo non accipit esse per productionem alterius nec per productionem fundamenti.

25. Probo dupliciter: quia relatio accipit esse de novo generatione fundamenti corrupta; per actionem autem non entem, nihil accipit esse actu; ergo
160 non accipit esse per actionem fundamenti; secundo, quia formae contrariae non accipiunt esse per eandem actionem numero, sed idem fundamentum refertur ad terminos diversos contrariis respectibus, sicut quantitas eadem, quae est maior respectu unius, est minor respectu alterius, qui duo sunt respectus contrarii; ergo relatio non accipit esse immediate per actionem fundamenti
165 nec termini, ergo per actionem propriam.

<Probatio secundae conclusionis>

26. Secundam conclusionem probo: quia illud quod, positis extremis, ponitur in eodem instanti cum eis, non accipit esse per se per mutationem, sed solum per accidens.

170 27. Probatio: quia omnis mutatio est de opposito in oppositum; sed extrema alicuius formae non possunt transire in eodem instanti de opposito in oppositum, quia tunc simul essent sub utrisque oppositorum; ergo quidquid

159 corrupta] *add. in marg. C* 163 duo] *add. in marg. C*

144–146 Hoc... quando: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 7 (1032a13-20), 142-143: “Omnia vero quae fiunt ab aliquo fiunt et ex aliquo et aliquid. Hoc autem aliquid dico secundum quamlibet categoriam; aut enim hoc aut quantum aut quale aut quando. Et generationes autem naturales quidem haec sunt quarum generatio ex natura est. Hoc autem ex quo fit, quam dicimus materiam; hoc autem a quo eorum quae natura aliquid sunt; hoc autem aliquid homo aut planta aut aliud talium, quae maxime dicimus substantias esse”.

accipit esse in eodem instanti cum extremis distinctis ab eis, non est per se terminus mutationis propriae; sed relatio de genere relationis ponitur in eodem instanti in quo ponuntur ambo extrema, quia positis extremis, ponitur similiter omnis alia forma; excepta substantia, quantitate, qualitate et ubi, ponitur naturaliter positis extremis; ergo nulla forma ab istis quattuor est per se terminus transmutationis, sed tantum per accidens. Et sic patet conclusio. 175

28. Confirmatur: quia illud, quod non habet proprium oppositum, non habet propriam mutationem, cum omnis mutatio sit de opposito in oppositum, sed illud quod ponitur alio posito et tollitur alio sublato, non habet proprium oppositum in illo subiecto; patet, quia tunc illud subiectum in eodem instanti esset sub utroque oppositorum; sed relatio, posito utroque extremo, ponitur; ergo non est per se terminus mutationis, sed tantum per accidens. Eodem modo potest argui de qualibet alia forma, praeter quattuor praedicamenta praedicta. 180 185

29. Haec est intentio PHILOSOPHI V *Physicorum*, quod motus est in tribus praedicamentis: qualitate, quantitate et ubi; mutatio vero in quattuor, scilicet: substantia et in tribus praedictis; patet, quia motum definitum in IV *Physicorum*, in V PHILOSOPHUS distinguit in motum et mutationem, et motum ponit in tribus, mutationem vero ponit in substantia; ergo actio est per se in quolibet praedicamento, excepta actione, mutatio vero per se in quattuor praedicamentis tantum. 190

187–188 motus... ubi: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, V, 1 (225a1-13), 194-195: “Quoniam autem omnis mutatio est ex quodam in quodam (manifestat utique etiam nomen; post aliud enim aliquid et aliud quidem prius aliud vero monstrat posterius), mutabit mutans quadrifarie; aut enim ex subiecto in subiectum, aut ex non subiecto in non subiectum, aut ex non subiecto in subiectum, aut ex subiecto in non subiectum; dico autem subiectum affirmatione monstratum. Quare necesse est ex his quae dicta sunt tres esse mutationes, ex subiecto quae in subiectum, et ex subiecto in non subiectum, et ex non subiecto in subiectum. Quae enim est non ex subiecto in non subiectum non est mutatio propter hoc quod non est secundum contrapositionem; neque enim contraria neque contradictio est”. 188–189 mutatio... praedictis: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VI, 10 (241a27-32), 254: “Mutatio autem non est neque una infinita; omnis enim est ex quodam in quodam, et quae est in contradictione et in contrariis. Quare eorum quae sunt secundum contradictionem affirmatio et negatio terminus est, ut generationis quidem esse corruptionis autem non esse, eorum autem quae sunt in contrariis contraria; haec enim ultima sunt mutationis, quare et alterationis omnis: ex contrariis enim quibusdam est alteratio”. 190–191 Philosophus... substantia: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, V, 1 (225a11-13), 194: “Quae enim est non ex subiecto in non subiectum, non est mutatio propter hoc quod non est secundum contrapositionem; neque enim contraria neque contradictio est”.

<Contra primam et secundam conclusionem>

195 30. Contra ista. Contra primam conclusionem: quidquid est per se terminus actionis, refertur per se ad agens, sicut productum ad producens; sed relatio non refertur ad causam per modum producti ad producens, quia tunc esset subiectum alterius relationis per quam refertur ad producens: sic esset abire in infinitum, quod est inconueniens; ergo non est per se terminus productionis.

200 31. Contra secundam conclusionem: omnis actio nova est mutatio, quia mutari est aliter se habere nunc quam prius; sed relatio potest acquiri de novo, non acquisito fundamento, sed solum acquisito termino de novo; ergo talis acquisitio nova relationis est nova mutatio, quia nova actio, nova mutatio; igitur ad relationem est mutatio per se nova, alia a mutatione fundamenti.

205 32. Item, | generatio secundum quid est mutatio secundum quid, sicut generatio simpliciter est mutatio simpliciter; sed omne, quod est terminus per se actionis, est per se terminus alicuius generationis, et generatio secundum quid terminatur ad quodlibet praedicamentum, quia ad quodlibet praedicamentum per se est actio; ergo ad quodlibet praedicamentum per se est mutatio, et non
210 tantum per accidens. 39rb

<Ad rationes>

33. Ad ista.

34. Ad primum: duplex est relatio: quaedam, effectus ad causam sive producti ad producens, et ista proprie non refertur ad producens, sed est ratio referendi producti ad producens; quaedam vero est relatio alterius rationis ab ista, sicut est relatio similitudinis et aequali<tati>s, et sic de multis aliis; et ista non refertur ad producens nisi mediante propria relatione, et talis relatio est subiectum primae relationis, et refertur per illam et in prima relatione est status: et sic non sequitur processus in infinitum; et sic concedo quod relatio
220 unius rationis fundatur super relationem alterius rationis, nec sequitur processus in infinitum, sicut non sequitur in aliis accidentibus.

35. Cum ergo dicitur quod omnis forma, quae est per se terminus actionis, refertur per se ad agens, dico quod omnis forma, quae est per se terminus actionis, vel refertur ad agens denominative sicut subiectum relationis, vel refertur
225 ad agens essentialiter et quidditative, sicut ipsa relatio producti ad producens refertur ad producens essentialiter et quidditative, non autem fundamentaliter et denominative; sed aliae relationes ab ista referuntur ad agens materialiter et denominative, non essentialiter et quidditative.

36. Ubi cumque autem est aliquid tale solum denominative propter aliud
230 quod est tale essentialiter, est status in illo, quod est essentialiter tale; sicut quia

album est simile denominative ipsa similitudine, quae est similis quidditative, ideo similitudo non est similis alia similitudine, sed est status in ipsa.

37. Confirmatur: quia aliae relationes referuntur ad agens denominative per relationem producti ad produciens; ipsa vero relatio producti ad produciens refertur ad ipsum quidditative, ideo est status in ipso. 235

38. Ad aliud, quod eo modo quo actio est nova, eo modo est mutatio nova, si per se per se, si per accidens per accidens, acquisitio relationis novae sine nova acquisitione fundamenti propter acquisitionem termini, est nova non per se, sed per accidens propter novitatem termini, ideo est mutatio per accidens propter mutationem oppositi, quia si terminus fuisset coevus fundamento, relatio fuisset coeva utrique. 240

39. Quod autem non sit coeva utrique, hoc est per accidens, quia ipsa extrema non sunt coeva ad invicem, et sic ab alio habet aliquid quod sit per se terminus actionis, et ab alio quod sit terminus novae actionis, quia quod sit terminus actionis distinctae, hoc habet quia ens distinctum; quod autem sit terminus actionis novae, hoc habet ex extrinseco, quia aliqua causa sua est nova, et ita quod relatio sit nova, hoc non habet per se ex natura sua, quia tunc esset per se terminus mutationis, sed hoc habet ex aliqua causa nova, quia aliqua causa sua est de novo: et ideo est terminus mutationis tantum per accidens. 245

40. Ad aliud dico quod generatio secundum quid potest considerari dupliciter: vel in quantum mutatio, et sic est tantum in quattuor partes per se, licet per accidens sit in quolibet praedicamento; vel solum ut simplex productio rei, ut distinguitur contra mutationem proprie dictam: et sic concedo quod est per se in quolibet praedicamento, excepto praedicamento actionis, de quo alias. 250

<MEMBRUM II.

255

UTRUM FORMA SUBSTANTIALIS IN CREATURIS SIT PER SE TERMINUS GENERATIONIS

Opinio Philosophi et Commentatoris>

41. Quantum ad secundum, est opinio communis quae videtur fuisse PHILOSOPHI et COMMENTATORIS VII *Metaphysicae*, quod illud, quod per se et 260

259 secundum] articulum *add. C*

259–260 opinio... Philosophi: J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis*, I libri *Metaphysicae*, 129 (172): ARISTOTELES, *Metaphysica*, Z8, (81033b17-18). Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis*, Liber VII, Q. 10, n. 32, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera philosophica*, IV, St Bonaventure 1997, 165. 260 Commentatoris... *Metaphysi-*

primo generatur, compositum est; forma vero, sive substantialis sive accidentalis, non generatur nisi consequenter ad generationem compositi, nec corrumpitur nisi consequenter ad corruptionem compositi.

42. Et ratio est sumpta a PHILOSOPHO communiter de omni forma substantiali et accidentali, ibi: “Omne quod generatur per se, generatur ex aliquo” sui, non ex nihilo sui, quia tunc creatio esset; sed forma non habet aliquid sui ex quo generetur, sed tantum compositum, quia materia ex qua aliquid generatur, non est aliquid formae, sed tantum est aliquid compositi, cum materia non sit pars formae, sed pars compositi; ergo forma non generatur per se, sed tantum compositum.

<Contra>

43. Contra: potest argui de composito ex subiecto et accidente sic: omne quod generatur, generatur ex aliquo sui, non ex nihilo sui; sed subiectum non est aliquid ipsius accidentis, cum sint primo diversa; sed subiectum est tantum aliquid ipsius compositi ex subiecto et accidente; ergo illud quod per se generatur secundum quid, est compositum ex subiecto et accidente et non forma accidentalis.

44. Haec videtur esse ratio | PHILOSOPHI, infra, ubi dicit quod “aes non fit, neque rotundum; sed fit aes rotundum; similiter: lignum non fit, neque quale; sed fit lignum quale”.

45. Item, pro ista opinione: illud, ex quo per se generatur aliquid, est principium generati; sed materia non est principium formae nec e converso, quia “principia non sunt alterutris”, secundum PHILOSOPHUM, I *Physicorum*; ergo

276 ex] V; est C

cae: ARISTOTELES, *Metaphysicorum libri XIII* cum *Averrois Cordubensis in eosdem commentariis*, (VIII), com. 27, (177ra-b).

265 Omne... aliquo: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 7 (1032a12-14), 142: “Eorum autem quae fiunt, haec quidem natura fiunt, haec autem arte, alia autem casu. Omnia vero quae fiunt, ab aliquo fiunt et ex aliquo et aliquid”. 278–280 aes... quale²: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 9 (1034b8-19), 148: “Non solum autem de substantia ratio ostendere non fieri speciem, sed de omnibus similiter primis communis ratio, ut quantitate et in aliis categoriis. Fit enim ut enea spera sed non spera nec aes, et in aere fit (semper enim oportet praexistere materiam et speciem), sic et in quid est et in qualitate et in aliis similiter categoriis; non enim fit quale sed quale lignum, non quantum sed quantum lignum aut animal. Sed proprium substantiae ex his accipiendum est quia necesse praexistere semper diversam substantiam perfectionem existentem que facit, ut animal, si fit animal; quale vero aut quantum non necessarium nisi potestate solum”. 283 principia... alterutris: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 5 (188a28-29), 23: “Et hoc rationabiliter: oportet enim principia neque ex alterutris esse neque ex aliis, et haec ex his omnia”.

forma non generatur ex materia neque ex nihilo, quia tunc esset creatio; igitur etc.

285

46. Item, illud ex quo aliquid per se generatur, est causa generati; sed materia non est causa materialis formae, sed tantum est causa materialis compositi, secundum AVICENNAM, VI *Metaphysicae*, capite 18.

47. Confirmatur: quia illud primo generatur quod primo habet esse; sed esse primo est compositi et non formae. Patet, quia illius est primo esse, quod primo est in praedicamento; quod autem primo est in praedicamento est compositum, et non forma, nisi per reductionem; ergo compositum primo generatur.

290

<Contra>

48. Contra istam opinionem: prius, sub ratione prioris, non accipit esse per generationem posterioris: patet, quia tunc terminus secundarius generationis esset prior termino primo generationis; sed forma quaecumque est prior in ordine naturae composito ex ipsa et materia. Patet, quia causa intrinseca est prior causato intrinseco; forma autem est causa intrinseca compositi; ergo forma non accipit esse per generationem compositi, et accipit esse cum habeat esse novum, quod prius non habuit; ergo accipit esse per generationem priorem generatione compositi.

295

300

<Forte dices...>

49. Forte dices quod forma est prior composito secundum essentiam, non autem secundum esse in effectu, quod est terminus generationis.

305

<Sed contra...>

50. Contra. Causa intrinseca, ut causa, est prior natura causato; sed esse actuale existentiae formae est causa intrinseca actualis existentiae compositi, sicut esse formae est causa intrinseca esse compositi; ergo est prior quantum ad esse, non solum quantum ad essentiam.

310

51. Item, aut esse compositi est compositum aut simplex; et si est compositum, et non nisi ex esse formae, igitur esse formae est prius quam esse compositi; si autem simplex et essentia est compositum, ergo essentia rei est compositior quam essentia eius: quod nullus dicit.

287 materialis¹] *add. in marg. C*

286–288 materia... compositi: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, VI, I, (66–68), 294: “Forma autem non est nisi causa formalis composito ex ea et ex materia. Igitur forma non est nisi forma materiae et non est causa formalis materiae”.

315 <Ad principale>

52. Item, ad principale: omne compositum est compositum ex aliquibus componibilibus praecedentibus et non sequentibus ipsum, quia ex posterioribus nihil componitur; sed totum, ut terminat generationem, est compositum; ergo, ut terminat generationem, praesupponit componentia ex quibus est compositum; sed illa quae praesupponuntur composito in quantum terminant generationem, non accipiunt esse per generationem compositi ut sic, quia illa quae accipiunt esse per generationem compositi, sequuntur compositum et non praecedunt; igitur componentia, ut praecedunt compositum, accipiunt esse per aliquam generationem, cum habeant esse novum; ergo accipiunt esse per generationem propriam priorem generatione compositi.

53. Item, omne causatum praesupponit ordine naturae unionem causarum inter se, quia causae essentiales non causant causatum nisi unitate; sed materia et forma sunt causae essentiales compositi; ergo generatio compositi praesupponit ordine naturae unionem materiae et formae; sed unio earum inter se praesupponit ordine naturae esse causarum, sicut relatio praesupponit extrema; ergo generatio compositi praesupponit esse formae; ergo forma non accipit esse per generationem compositi.

54. Item, illud quod competit alicui adaequate, per prius competit sibi quam rei inadaequatae cui competit: patet, sicut habere tria competit prius triangulo quam isosceli; sed generari convenit formae aliquo modo adaequatae, composito vero inadaequatae, accipiendo adaequationem et inadaequationem ex parte subiecti, non ex parte praedicati.

55. Probatio: quia illud quod se toto et quolibet sui generatur, generatur adaequate ex parte subiecti generabilis; illud autem quod se toto generatur, et non quolibet sui, non generatur adaequate ex parte generabilis; sed forma generatur se tota et qualibet sui parte generatur, quia nulla pars eius praexistit ante generationem; compositum autem, licet se toto generetur, non tamen qualibet sui parte, quia non materia, cum materia praexistat; ergo forma generatur prius quam compositum.

56. Item, una per se generatio habet unum per se terminum, quia unitas generationis dependet ex termino primo; sed generatio unius accidentis secundum speciem, ut albedinis, est generatio per se una; ergo habet unum per se terminum primum; sed “compositum ex subiecto et accidente non est per se u-

348–349 compositum... accidens: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 10, (1018a35-38), 106: “Quoniam autem ens et unum multipliciter dicitur, sequi est necesse et alia quaecumque secundum haec dicuntur, quare et idem et diversum et contrarium, ut sit diversum secundum unamquamque cathégoriam”.

num, sed tantum per accidens”, V *Metaphysicae*, capite De uno; ergo illa generatio non terminatur per se ad compositum, sed ad formam quae est per se una. 350

57. Item, aut generatio accidentis est essentialiter una, aut tantum una accidentaliter; si est una essentialiter, ergo habet unum terminum primum essentialiter; compositum aut^{em} ex subiecto et accidente, non est unum essentialiter, ergo compositum non est primus terminus eius; si autem est una tantum accidentaliter, ergo est plures essentialiter et partialiter; quia est unum accidentaliter, est plures essentialiter et partialiter, quia est unum accidentaliter, est plura essentialiter et partialiter. 355

<Tunc quaero>

58. Tunc quaero terminum proprium generationum istarum partialium essentialium: quis | est? Non compositum, quia plures generationes non possunt determinari per se et primo ad unum terminum simul. 360

59. Item, compositum est terminus primus totalis generationis accidentalis includentis illas partiales; generatio non est primus terminus illarum generationum partialium; igitur primus terminus illarum generationum partialium est accidens unius generationis et subiectum alterius generationis: quod est propositum. 365

60. Item, omne compositum ex subiecto et accidente est formaliter relativum.

61. Probatio: quia ex subiecto et accidente, aut resultat tertium absolutum tantum, praeter subiectum et accidens, aut sola relatio; non absolutum, quia illud aut est substantia aut accidens: non substantia, cum accidens non sit pars substantiae et accidens sit pars tertii considerati; nec est accidens, cum substantia non sit pars accidentis, et substantia est pars tertii considerati; ergo illud nihil est nisi mera relatio, aliter nulla esset differentia inter unum per essentiam et unum per accidens. 375

<Tunc arguo>

62. Tunc arguo: si primus terminus generationis propter quid est compositum ex subiecto et accidente, et compositum formaliter non est nisi mera relatio unius ad alterum, quia non est nisi relatio compositionis, ergo omnis generatio secundum quid terminatur per se et primo ad solam relationem, et idem sequitur de motu, quod omnis motus et mutatio terminetur per se et primo ad relationem et tantum per accidens ad absolutum: quod est absurdum. 380

361 terminum] *add. in marg. C*

63. Item, aut ex subiecto et accidente resultat quoddam tertium praeter ipsa, excepta sola relatione, aut non; si non resultat aliquod aliud tertium nisi
 385 sola relatio, sequitur praedictum inconueniens, quod omnis generatio accidentis terminetur solum ad relationem; si autem resultat aliud aliquod tertium praeter ipsa, sequitur quod illud tertium erit perfectius quam compositum ex materia et forma, quia illud includit totam perfectionem compositi ex materia et forma et adhuc amplius, et ita terminus generationis secundum quid erit
 390 simpliciter perfectior termino generationis simpliciter.

64. Item, terminus primus generationis secundum quid non est perfectior proprio termino generationis simpliciter; sed compositum ex accidente et subiecto est perfectius simpliciter composito ex materia et forma substantiali.

65. Probatio: quia totum est perfectius qualibet sui parte; compositum autem
 395 ex materia et forma, est pars compositi ex subiecto et accidente, et compositum ex subiecto et accidente est quoddam totum ad compositum ex materia et forma, sicut ad partem suam; ergo generatio terminata ad compositum ex subiecto et accidente, est simpliciter perfectior generatione terminata ad compositum ex materia et forma: quod est impossibile; ergo illud ex quo sequitur.

400 66. Item, quibuscumque est communis terminus primus generationis, eisdem est communis generatio primi termini: patet ut sic; sed compositum est commune materiae et formae, cum compositum componatur ex materia sicut ex forma, igitur generatio compositi est communis utrique; ergo forma non aliter generatur per generationem compositi quam materia; sed materia non ge-
 405 neratur simpliciter per generationem compositi, quia subiectum generationis non accipit esse simpliciter per istam generationem; ergo nec forma generatur simpliciter per generationem compositi.

67. Item, subiectum generationis compositi non accipit esse per generationem compositi; sed forma est pars subiecti generationis compositi; ergo etc.

410 68. Probatio minoris: idem est subiectum formae et generationis formae; sed forma est pars subiecti compositi quia compositum fundatur super formam et materiam; ergo forma est pars subiecti generationis compositi.

69. Non quaeras hic quomodo hoc sit, sed require in alio tempore.

70. Item, illud, quod primo se habet ad primum subiectum generationis,
 415 est primus terminus generationis; sed forma per prius respicit materiam, quae est primum subiectum generationis quam compositum, quia compositum non respicit materiam nisi mediante forma praesupposita; patet, quia sola materia sine forma, non constituit compositum; ergo etc.

<Dico aliter>

71. Dico ergo aliter: quod duplex est forma, scilicet forma totius, et illa verum est quod non generatur per se, sed ad generationem compositi, nec corrumpitur per se, sed ad corruptionem compositi, immo, ut verius dicam, ipsa generatur et corrumpitur sicut ipsum compositum, cum sint idem secundum rem, licet differant ratione; et est forma partis, et ista potest considerari dupliciter, secundum duplex esse quod habet: uno modo, secundum esse proprium quod habet in se, alio modo, secundum quod participat esse compositi, quod esse compositi est commune sibi et materiae, et secundum hoc forma generatur dupliciter: uno modo, generatur quantum ad esse proprium, quod habet de novo, et ista generatio est generatio simpliciter formae, et ista generatio formae est prior naturaliter generatione compositi, sicut esse formae est prior naturaliter generatione compositi, ut probatum est prius; et quantum ad illud, esse formae non accipit esse per generationem compositi, sed praecedat.

40ra 72. Alia est generatio formae: quae forma accipit esse compositi, non esse in se, sed esse compositi, et ista est generatio formae tantum secundum quid | et quantum ad illud esse, forma non generatur per se, sed per generationem compositi, et ista generatio est communis formae et materiae, quia, sicut generato composito per generationem, esse compositi communicatur formae, ita esse compositi communicatur materiae, et sicut forma et materia generantur secundum quid et corrumpuntur secundum quid ad generationem et corruptionem compositi; sed hoc non est propria sive prima generatio formae, sed alia: et sic in generatione compositi sunt tres generationes consequenter se habentes secundum modum naturae et ordinem, quia, primo, ordine naturae generatur forma simpliciter quantum ad esse proprium, non per se; secundo, generatur compositum simpliciter quantum ad esse totius; tertio, forma et materia generantur secundum quid per generationem simpliciter compositi.

<Istud proba>

73. Istud proba: quia pars essentialis non est imperfectior parte quantitativa; sed pars quantitativa alicuius continui generatur et corrumpitur propria generatione et propria corruptione praeter generationem compositi totius; ergo similiter pars essentialis generatur et corrumpitur propria generatione et propria corruptione praeter generationem et corruptionem totius compositi.

74. Probatio minoris: corrupta linea per divisionem, remanet quaelibet pars eius; ergo pars lineae remanentis habet propriam corruptionem praeter corruptionem totius lineae praecedentis.

430–431 sicut... prius: Cf. supra, dist. IV, n. 52.

455 <Ad alias rationes>

75. Tunc ad rationes alterius opinionis.

76. Ad primam, quod eo modo aliquid fit ex aliquo sui quo modo convenit suae naturae; forma autem est alterius rationis a composito, quia forma est quid simplex, non habens partem sui; compositum vero, quia non est simplex, 460 habet partem sui compositum vero, quia non est simplex, habet partem sui, ideo alio modo fit compositum ex aliquo sui et alio modo fit forma ex aliquo sui, quia compositum fit ex aliquo sui intrinsece, sicut ex parte, quia habet partem sui praeexistentem; forma vero fit ex aliquo sui existente sicut ex subiecto, non sicut ex parte quia forma habet subiectum et non partem, et unumquod- 465 que fit per modum naturae suae convenientem, et ideo fieri ex aliquo sui est aequivocum ad fieri ex aliquo sui sicut ex parte et ad fieri ex aliquo sicut ex subiecto; cum ergo dicitur quod omne quod sic fit ex aliquo sui sicut ex parte, dico quod verum est de composito, quia iste est proprius modus fiendi compositorum; non autem est verum universaliter.

77. Et cum dicis quod tunc esset creatio, dico quod creatio est ex nihilo sui dupliciter: vel <ex> nihilo sui sicut ex parte, vel ex nihilo sui sicut ex subiecto, quia illud quod creatur, non educitur de potentia alicuius subiecti; forma autem, licet non educatur de aliquo sui sicut ex parte, tamen, quia educitur de potentia proprii subiecti, non creatur.

78. Et illud habent illi dicere qui sunt alterius opinionis, quia saltem ipsi concedunt quod forma generatur per accidens.

79. Tunc quaero: ex quo generatur per accidens? Aut generatur per accidens ex aliqua parte sui per accidens; aut ex nihilo sui per accidens: si ex nulla parte sui per accidens, ergo per accidens est creatio; si autem ex alia parte sui 480 per accidens et haec est materia, ergo materia est pars formae per accidens: quod est impossibile, quia quando aliquid non comparatur ad tria nisi mediante medio, eadem habitudine habet ad tria per accidens quam habet medium ad illud tertium per se; sed materia non comparatur ad formam sicut pars per accidens nisi ratione totius, quod comparatur ad formam per se; sed totum non 485 est per se pars formae; ergo materia non est per accidens pars formae; ergo forma non generatur per accidens ex materia sicut ex parte sui per accidens, sed solum sicut ex aliquo sui subiective, et tamen propter hoc non est creatio per accidens; ergo similiter, dato quod forma generetur per se ex materia sicut ex subiecto, non propter hoc est creatio per se.

80. Istud proba: illud est prius generatione quod est ultimum resolutione; sed forma substantialis est posterior resolutione composito; ergo est prior generatione.

81. Probatio minoris: illud est prius a quo non convertitur consequentia, secundum PHILOSOPHUM in *Praedicamentis*; sed corrupta forma substantiali, necessario corrumpitur compositum, nec Deus posset conservare compositum corrupta forma substantiali eius; corrupto autem composito, non necessario corrumpitur forma substantialis, nec de facto nec de possibili: non de facto, quia corrupto homine, remanet anima intellectiva; non de possibili, quia Deus, corrupto quocumque composito, posset conservare principia eius essentialia; igitur corruptio formae est naturaliter posterior corruptione compositi.

<Ad aliam rationem>

82. Ad aliam rationem, quod principia non sunt ex alterutris: verum est intrinsece, tamen unum potest esse ex alio sicut ex subiecto.

83. Aliter posset dici quod PHILOSOPHUS fuit illius opinionis, quod forma | per se non generatur, et si hoc esset verum, tunc illa propositio esset simpliciter vera, quod forma non fit ex materia; sed ego dico quod oportet necessario ponere quod forma per se generatur.

<Ad tertium>

84. Ad tertium, dico quod materia, sive causa materialis, potest accipi dupliciter: uno modo, pro causa potenciali intrinseca, et sic verum est quod materia non est causa materialis formae, sed compositi; alio modo, potest accipi materia pro causa materiali extrinseca, et sic materia est causa materialis formae quantum ad eius generationem in quantum forma educitur de potentia materiae.

85. Et haec est intentio AVICENNAE VI *Metaphysicae*, capite 1 finaliter, ubi dicit sic: “Principia uno modo sunt quinque, et alio modo sunt quattuor; si enim elementum, quod est recipiens et non est pars rei, acceperis praeter elementa quod est pars, erunt quinque; si autem acceperis utrumque pro omni eo quod communicant in intentione potentiae, erunt quattuor”; et subdit, ibidem: “Cum autem subiectum fuerit causa intentionis quam sustinet, non erit

493 illud... consequentia: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 12, (14a29-36), 37. 516–522 Principia... fuerit: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, VI, I, (37-53), 292: “Igitur principia uno modo sunt quinque et alio modo quattuor. Si unum elementum quod est recipiens et non est pars rei acceperis praeter elementum quod est pars, erunt quinque. Si autem acceperis utrumque pro uno eo quod communicant in intentione potentiae et praeparationis erunt quattuor. [41-51] Cum autem subiectum fuerit causa intentioni quam sustinet non est hoc secundum modum quo subiectum est causa compositi, sed alio modo. Cum vero forma fuerit...”

hoc secundum modum quo subiectum est causa compositi, sed alio modo, cum vere forma fuerit”.

<MEMBRUM III.

UTRUM PROPRIETAS INDIVISIBILIS IN CREATURIS SIT PER SE PRINCIPIUM AGENDI ET ETIAM TERMINUS

Natura specifica potest considerari dupliciter>

86. Quantum ad tertium, dico quod natura specifica in creaturis potest considerari dupliciter: uno modo, secundum se et absolute, et sic est communis omnibus individuís, et sic non est ratio agendi nec terminandi actionem; alio modo, ut stat sub proprietate individuali, non tamen ut includit eam.

87. Et sic sunt hi duo modi dicendi: unus modus dicendi est quod natura, ut stat sub proprietate individuali, est tota ratio efficiendi generationem et terminandi eam, et proprietates individualis solum est ratio sub qua determinat rationem eliciendi et rationem terminandi generationem.

535 <Opinio Thomae>

88. Quod probatur, primo, ab uno DOCTORE, sic: illud est formale principium agendi et formalis ratio terminandi generationem in quo genitum per se assimilatur generanti: patet, quia “generans per se intendit sibi assimilare genitum; quod autem producit diversum, hoc non est per se intentum ab agente per se, sed per accidens ratione materiae, quia generans generat aliud propter materiam”, V *Metaphysicae*; sed genitum assimilatur generanti per se in natura et non in differentia individuali, quia in differentia individuali distinguitur et non convenit; ergo formalis ratio principiandi generationem et terminandi eam, est natura, et non differentia individualis.

89. Item, in generatione univoca, principium formale est eiusdem rationis cum termino formali: patet, quia cum generatio specificetur ex termino formali et principio formali, si terminus formalis est alterius rationis a principio, erit generatio aequivoca et non univoca, quia per hoc distinguitur generatio aequi-

527 tertium] articulum *add.* C

536 ab... Doctore: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, q. 41, art. 5 c, ad 1; q. 41, art. 2 c. 538–541 generans... materiam: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 6 (1016b32-35), 102: “Amplius autem alia secundum numerum sunt unum, alia secundum speciem, alia secundum genus, alia secundum analogiam; numero quidem quorum materia una, specie quorum ratio una, genere quorum eadem figura praedicationis, secundum proportionem quaecumque se habent ut aliud ad aliud”.

voca ab univoca, et sic generatio hominis ad hominem est univoca; ergo terminus et principium sunt eiusdem rationis; sed differentiae individuales sunt 550 alterius rationis, quia sunt primo diversae; natura vero est eiusdem rationis; ergo natura est principium et terminus formalis generationis univocae.

<Ratio Scoti>

90. Item, arguitur ab alio DOCTORE, sic: continens virtualiter aliquid alterius rationis est nobilius contento: patet, quia continens aliud aequivoce, est 555 nobilius contento; quod autem continet aliquid alterius rationis virtualiter, continet aequivoce illud; sed differentiae individuales sunt alterius rationis; ergo, si una contineret virtualiter aliam, una esset nobilior alia secundum speciem, et sic generatio esset aequivoca: quod est falsum, quia inter differentias individuales non est ordo essentialiter. 560

<Contra Thomam et Scotum>

91. Contra istam opinionem arguitur: illud quod competit alicui per se, magis competit sibi per illud quod est primo tale quam per illud quod non est primo tale.

92. Exemplum: quia habere tres, competit triangulo primo; ideo magis 565 competit sibi, quod illud, quia est primo triangulus quam per illud quod non est primo triangulus; sed agens competit primo et per se singulari, quia "actiones sunt singularium", IX *Metaphysicae*; ergo agere magis competit singulari per illud quod est primo singulare; sed singulare est singulare primo per differentiam individualement et non per naturam; igitur agere magis competit sibi 570 per individualement differentiam quam per naturam.

93. Item, actus imperfectior non continet virtualiter actum perfectiorem, neque est ratio producendi eum; sed actualitas naturae est imperfectior actualitate differentiae individualis; ergo non est ratio producendi eam.

94. Probatio minoris: in ordine essentiali, actus ultimus est perfectior 575 quolibet actu praecedente, sicut forma ultima substantialis est perfectior quolibet forma praecedente; sed ordo lineae praedicamentalis est differentia essentialis et magis essentialis quam ordo formarum inter se, quia individuum est magis unum quam compositum ex materia et forma; sed ultimus actus in linea

554 ab... Doctore: Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 7, n. 47-49 (*Opera Omnia*, IV). IDEM, *Lectura*, I, d. 7, q. unica, n. 49s. (*Opera Omnia*, XVI). 568 actiones... singularium: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 1 (981a14-19), 12: "Causa autem est quia experientia quidem singularium est cognitio, ars vero universalium, actus autem et omnes generationes circa singulare sunt. Non enim hominem medicans sanat nisi secundum accidens...".

580 praedicamentali est differentia individualis; ergo est perfectior quolibet actu praecedente.

95. Confirmatur: quia illud, quod dat perfectiorem gradum unitatis, dat perfectiorem gradum entitatis, cum unitas sit passio entis; sed differentia individualis | dat perfectiorem gradum unitatis quam alia differentia praecedens; 40va
585 patet, quia unitas numeralis est maior quacumque alia unitate praecedente; ergo dat perfectiorem gradum entitatis.

<Ad principale>

96. Item, ad principale: illud quod continet aliud solum in potentia, non est ratio producendi ipsum; sed natura continet differentias individuales solum in potentia et non in actu, quia differentiae individuales sunt solum in potentia naturae, sicut differentiae specificae sunt in potestate generis, quia eo modo quo genus continet differentias specificas eo modo continet species, differentias individuales; ergo natura, a qua accipitur ratio speciei, non est ratio producendi differentiam individualement.

595 97. Item, relationes rationis alterius proveniunt ex extremis alterius rationis aliquo modo, nisi reperiuntur extrema alterius rationis; sed relatio paternitatis et filiationis, quae sunt relatio generantis et generati, sunt relationes alterius rationis; ergo proveniunt ex extremis alterius rationis; sed natura est eiusdem rationis in utroque; differentiae autem individuales sunt alterius rationis; ergo istae relationes magis debent reduci in differentias individuales quam in natura.

<Secundus modus dicendi>

98. Propter quod est secundus modus dicendi: quod ipsa forma individualis est formale principium agendi et formalis ratio terminandi generationem; 605 natura autem solum est per accidens.

99. Quod probatur, primo: quia illud est formalis terminus generationis per quod primo genitum distinguitur a generante; patet, quia terminus formalis debet esse a principio distinctus, cum idem non sit principium sui ipsius, nec idem referatur ad seipsum sicut terminus refertur realiter ad principium; 610 sed genitum distinguitur a generante primo per formam individualement et non per naturam; ergo forma individualis est formalis terminus generationis.

100. Item, illud est formalis terminus generationis per quod generatio passiva distinguitur a generatione activa; patet, quia generatio activa et passiva non distinguuntur nisi ratione principii et termini; sed generatio passiva di-

stinguitur ab activa per differentiam individualement et non per naturam; patet, 615
quia natura est eiusdem rationis in utroque et ratio activa est alterius rationis a
generatione passiva; ergo etc.

101. Item, illud est formaliter terminus generationis penes quem distin-
guitur ipsa generatio passiva in se, licet generatio diversorum individuorum
distinguaturs penes differentias individuales differentes, et non penes naturam 620
quae de se est indifferens; ergo etc.

<Contra>

102. Contra. Posterius non est ratio communicandi prius, sed differentia
individualis est posterior natura, quia fundatur in ea; omne autem, quod fun-
datur in alio, est posterior eo; ergo differentia individualis non est ratio com- 625
municandi naturam ipsi genito.

103. Item, in generatione univoca, principium est eiusdem rationis cum
termino; sed generatio eiusdem speciei per se, est generatio univoca et non per
accidens tantum; ergo principium est eiusdem rationis cum termino; differen-
tia autem individuales sunt alterius rationis; ergo etc. 630

104. Item, respectus eiusdem rationis habet extrema eiusdem rationis; sed
similitudo mutua generanti ad generans, est similitudo eiusdem rationis in
utroque, ergo habet extrema eiusdem rationis; illud autem quod est eiusdem
rationis in utroque, est natura, et non differentia individualis; et haec similitu-
do est per se intenta ab agente et non per accidens tantum; ergo principium et 635
terminus sunt eiusdem rationis per se.

<Dico aliter>

105. Ideo dico aliter: quod generatio in creaturis est communicatio et est
productio: est communicatio naturae per se et omnium inclusorum in ea, quia
per generationem communicatur natura cum omnibus inclusis in ea ipsi geni- 640
to; est productio individui ipsius et differentiae individualis, quia per genera-
tionem individui accipit esse simpliciter in se cum differentia individuali;
comparando autem unum ad aliud, dico quod generatio in creaturis, licet sit
communicatio et productio, magis tamen est productio quam communicatio,
et extensive et intensive: extensive, quia in ratione productionis convenit cum 645
generatione aequivoca; in ratione autem communicationis distinguitur a gene-
ratione aequivoca: patet quia in generatione aequivoca ut aequivoca, nihil
communicatur a generante genito quia omne communicatum a generante ge-
nito est commune utriusque; in generatione autem aequivoca nihil est commu-

632 eiusdem] *add. in marg. C*

ne utriusque; in generatione autem aequivoca nihil est commune utrique, ergo in generatione aequivoca nihil communicatur genito a generante, sed solum accipit esse ab eo, intensive etiam, quia duo individua eiusdem speciei magis differunt inter se ex parte rei quam quod communicant, quia differentia realis individuorum est per se manifesta.

106. Unitas autem realis ipsorum inter | se est multum occulta; sed communicatio realis respicit unitatem communem generanti et genito; productio autem respicit distinctionem unius ab alio; ergo generatio intensive est magis productio quam communicatio, et ita, licet generatio sit communicatio et productio, tamen per prius est communicatio quam productio ordine originis, tamen prioritatem praedicationis et perfectionis est prius productio quam communicatio.

40vb

<Ad propositum>

107. Ad propositum dico quod formale principium generationis et formalis terminus generationis, in quantum est communicatio, est natura et non proprietatem individualis, sed formalis terminus generationis in quantum est productio, est differentia individualis et non natura, et ita est utrumque formalis terminus in suo ordine.

108. Primum patet: illud est formalis terminus communicationis quod primo communicatur; sed illud quod primo communicat genito, est natura, quia differentia individualis praesupponit naturam in qua fundatur; ergo formalis terminus generationis, ut est communicatio, est natura.

109. Item, quidquid continet aliqua plura absque omni ordine, continet ea mediante aliqua ratione una continendi; patet, quia illud non potest continere plura primo et immediate absque omni ordine, nisi in quantum illa reducuntur ad unam rationem; sed idem individuum numero continet multa virtualiter individua eiusdem speciei absque omni ordine, quia idem individuum potest generare multa individua successive, et continet ea absque omni ordine, quia in continente non habent ordinem prioris et posterioris; igitur continet ea mediante unica ratione.

110. Haec autem ratio una est natura, quae est communis omnibus eis; ergo natura est ratio terminandi generationem in omnibus eis in quantum est fundamentum communicabile sub qualibet differentia individuali.

111. Secundum similiter patet: illud est formalis terminus generationis in quantum productio, quod simpliciter accipit esse per generationem et non illud quod accipit esse tantum secundum quid, quia illud quod accipit esse sim-

pliciter per generationem est differentia individualis; natura autem per generationem non accipit esse simpliciter, sed solum accipit esse hoc vel illud, sive in hoc vel in illo; ergo formalis terminus generationis, ut productio, est differentia individualis.

112. Item, illud, quod praeexistit formaliter productioni, non est formaliter terminus productivus, sed tantum illud quod sequitur productionem; sed natura praeexistit in generante; differentia autem individualis geniti non praeexistit ante productionem, sed sequitur productionem; ergo formalis terminus productionis est differentia individualis, et generatio est magis productio quam communicatio; ergo simpliciter differentia individualis est magis terminus formalis generationis quam natura.

<Pro utroque membro arguo>

113. Pro utroque membro simul arguo: quia ubicumque reperiuntur relationes alterius rationis et relationes eiusdem rationis, cum eisdem debent reduci in principia alterius rationis et in principia eiusdem rationis si in eis inveniuntur principia utraque; sed inter generans et generatum sunt relationes per se alterius rationis, sicut sunt paternitas et filiatio, quae sunt relationes alterius rationis producti ad producens, et inveniuntur relationes eiusdem rationis, sicut sunt relatio identitatis et similitudinis essentialis, quae sunt relationes eiusdem rationis in utroque, et utraque sunt relationes per se et non per accidens tantum, et in generante et genito inveniuntur utraque principia: invenitur in eis principium rationis eiusdem, scilicet natura, et inveniuntur differentiae individuales quae sunt alterius rationis; ergo relatio alterius relationis debet reduci in differentias individuales et relationes eiusdem rationis debent reduci in naturam; ergo utrumque, scilicet natura et differentia individualis, est principium generationis, et quia relationes alterius rationis sunt principaliores quam relationes eiusdem rationis, ideo differentia individualis est principalior terminus generationis quam natura.

114. His visis, patent rationes utriusque partis, quia rationes primae opinionis concludunt de generatione ut est communicatio.

<Ad rationes alterius partis>

115. Ad rationes alterius partis, quod concludunt de generatione ut est productio, ut patet discurrendo per singulas.

116. Ad illam, quod illud est formalis terminus generationis in quo genitum assimilatur generanti, dico quod verum est de generatione ut communicatio est.

117. Per hoc ad probationem: quod agens intendit sibi assimilare effectum, dico quod agens in quantum communicans intendit sibi simile; sed agens, in quantum produciens, intendit distinctum non idem, quia tunc produceret seipsum.

118. Per hoc ad secundum: quod terminus generationis univocae est eiusdem rationis cum principio, dico quod aliquid esse eiusdem rationis est dupliciter: vel formaliter et quidditative, sicut duo individua | eiusdem speciei, vel materialiter et denominative, sicut differentiae individuales eiusdem speciei sunt eiusdem rationis denominativae, quia faciunt essentialiter unum cum ipsa specie quae est eiusdem rationis, recipiunt eius praedicationem denominative: secundum hoc dico quod terminus generationis univocae, in quantum est communicatio, est eiusdem rationis quidditativae, et illud est natura; sed terminus generationis univocae in quantum est productio, est eiusdem rationis denominativae, et illud est differentia individualis.

119. Per hoc ad tertium: quia continens virtualiter aliquid alterius rationis est nobilius eo, dico quod aliquid est alterius rationis dupliciter: vel quidditative tantum et non denominative, sicut differentiae essentiales eiusdem speciei; vel est alterius rationis quidditativae et denominativae simul, sicut sunt differentiae specificae quae sunt alterius rationis quidditativae et denominativae quia constituunt speciem alterius rationis.

120. Tunc dico quod maior est vera de his quae sunt alterius rationis secundo modo, non primo modo; minor est vera de his quae sunt alterius <rationis> primo modo, non secundo; quod autem maior non sit vera de his quae sunt alterius rationis primo modo, proba: quia effectus agentis non magis diversificantur penes causas effectivas quam effectus formales penes causas formales; sed differentiae individuales, quamvis sint alterius rationis quidditativae, tamen constituunt individua eiusdem rationis et non individua alterius rationis; ergo, dato quod differentiae individuales sint principia actionum, adhuc actiones erunt eiusdem rationis, et ita non oportet quod continens virtualiter aliquid sit nobilius contento.

<Ad rationes alterius partis>

121. Ad rationes alterius partis.

122. Ad primam: illud est formalis terminus generationis per quod genitum distinguitur a generante: dico quod verum est de generatione ut est productio.

729 differentiae] et *add.* C 742 Tunc] *add. in marg.* C

123. Per hoc ad probationem: quia idem non est principium sui ipsius: dico quod idem non est principium productivum sui ipsius, tamen idem bene est principium communicativum sui ipsius, quia idem potest communicare seipsum. 760

124. Per hoc ad aliam probationem: quia illud non est ratio referendi ad seipsum: dico quod verum est de relatione diversitatis, sed de relatione per modum unius non est verum, quia similitudo fundatur super unitatem; relatio autem geniti ad generans, ut sequitur generationem in quantum est productio, est relatio diversitatis; sed relatio sequens generationem, ut est communicatio, 765 est relatio identitatis.

125. Ad aliam rationem, quod illud est terminus generationis per quod generatio passiva distinguitur ab activa, dico quod generatio activa et passiva non distinguuntur penes extrema, sed penes modum respiciendi extrema, quia illud idem, quod est principium communicandi active, est terminus communicatio- 770 nis passivae.

126. Ad ultimum, quod ille est terminus generationis penes quem numerantur generationes, dico quod verum est partialis, non totalis, quia effectus numerantur non solum penes causas totales, sed etiam penes causas parciales.

<MEMBRUM IV.

775

AN PER SE TERMINUS GENERATIONIS DIVINAE SIT ESSENTIA VEL RELATIO VEL SUPPOSITUM

Duo modi dicendi oppositi>

127. Quantum ad quartum, dico quod sunt duo modi dicendi: unus modus dicendi est quod totalis terminus formalis divinae generationis est essentia, 780 cuius ratio est: quia terminus secundarius non est perfectior termino primo generationis; sed essentia est perfectior formaliter relatione; ergo relatio non potest esse formalis terminus generationis divinae.

128. Alius modus dicendi oppositus: quod relatio est formalis terminus generationis, et est ratio: quia formalis terminus generationis non praeexistit 785 generationi; sed essentia divina praeexistit generationi; filiatio autem non praeexistit, sed sequitur; ergo formalis terminus generationis non est essentia, sed relatio.

<Responsio>

790 129. Respondeo quod generatio in Deo est communicatio et est produc-
 tio; est communicatio essentiae et omnium essentialium; est productio suppo-
 siti et omnium, quae non praeexistunt in producente ipsi producto.
 Comparando autem unum ad aliud, generatio, secundum quod est in divinis,
 est magis communicatio quam productio, quia productum simpliciter est illud
 795 quod est per illud quod communicatum est ei, non per illud quod non est
 communicatum; sed per illud, quod non est communicatum, est tantum ad al-
 terum; et secundum hoc, dico quod terminus formalis generationis in quan-
 tum communicatio est essentia et non relatio, quia terminus communicationis
 est ens communicabile; ens autem communicabile est essentia, non proprietas;
 800 sed terminus formalis generationis, in quantum est productio, est proprietas
 personalis et non essentia, quia illud quod praeexistit simpliciter producto,
 non est terminus formalis productionis ut productio est; sed essentia praeexi-
 stit simpliciter in Patre, filiatio autem non praeexistit in Patre formaliter; ergo
 terminus formalis generationis, in quantum productio, est relatio et non essen-
 805 tia; sed quia generatio divina est magis communicatio quam productio, quia
 est communicatio simpliciter | et absolute, est autem productio solum ad alte-
 rum; quod autem est in se simpliciter tale, est magis tale quam illud quod est
 tale solum ad alterum, et essentia est terminus generationis in quantum est
 communicatio; relatio autem est terminus eius in quantum productio; ideo
 810 sequitur quod essentia est principalior terminus simpliciter generationis quam
 relatio, et quantum ad hoc, prima est verior secundā.

41rb

130. In creaturis autem e converso: quia generatio est magis productio
 quam communicatio, ideo proprietas individualis est principalior terminus ge-
 nerationis quam natura.

815 131. His visis, patet responsio: utriusque opinionis argumenta principalia
 sunt soluta in articulis per interpretationem cuiuslibet.

<Contra>

132. Contra. Terminus formalis communicationis refertur realiter ad
 principium communicationis; si essentia non refertur realiter ad seipsam, ergo
 820 non est terminus formalis generationis, ut est communicatio.

<Responsio>

133. Responsio. Dico quod aliquid refertur ad aliud essentialiter primo
 modo dicendi per se, sicut filiatio in divinis refertur seipsa ad paternitatem; ali-
 quid vero refertur ad aliud primo modo dicendi per se, sed denominative, sicut
 825 Pater refertur ad Filium in divinis, quia paternitas est de primo conceptu

Patris, et tamen dicitur de eo denominative; aliquid refertur ad aliud denominative secundo modo dicendi per se, sicut in creaturis qualitas dicitur similis denominative, secundo modo dicendi per se.

134. Aliquid vero refertur ad aliud secundo modo dicendi per se identice, per identitatem, sicut in Deo essentia est paternitas secundo modo dicendi per se, non denominative, sed in quid; secundum hoc, dico quod terminus communicationis, quando est distinctus realiter a principio communicationis, refertur ad ipsum secundo modo dicendi per se, sicut est in creaturis; sed quando terminus communicationis est realiter indistinctus a principio, tunc non refertur realiter ad ipsum denominative, sed bene refertur realiter per identitatem, et hoc modo est in Deo, quia essentia communicata indivisa est in Patre et Filio; ideo non refertur realiter ad Patrem denominative sed, quia realis relatio in relatis connotat realem distinctionem, bene refertur fundamentaliter per identitatem quia eadem essentia, quae est fundamentum paternitatis in generante, eadem est fundamentum filiationis in genito, et sic eadem essentia, in quantum fundamentum utriusque relationis coincidens per identitatem cum eis, refertur per identitatem ad seipsam.

135. Aliter posset dici, quod sicut generatio potest intellegi dupliciter: vel in quantum communicatio vel in quantum productio, sic duplex <est> relatio consequens terminum formalem generationis: quaedam consequens terminum communicationis, et ita relatio communicabilis est relatio similitudinis et identitatis, et quantum ad istam relationem bene essentia refertur ad seipsam secundum rationem, quia dicimus: essentia est communicabilis a seipsa; similiter dicimus quod essentia Filii est eadem essentiae Patris, et sic essentia, in quantum est terminus communicationis, refertur secundum rationem ad seipsam, et hoc quia illae relationes non connotant distinctionem; sed non refertur realiter ad seipsam per istas relationes, quia relatio realis requirit distinctionem realem.

136. Alia est relatio consequens generationem in quantum est productio, et ista connotat semper distinctionem, et quia essentia non distinguitur a seipsa, ideo, per talem rationem, non refertur ad seipsam secundum rem nec secundum rationem.

831 dico] *add. in marg. C* 838 distinctionem] sed *add. C*

<DISTINCTIO VI

UTRUM ACTUALIS VOLITIO FILII
PRAESUPPONATUR IN PATRE EIUS GENERATIONI

Positio quaestionis>

1. Circa VI distinctionem, ubi MAGISTER agit utrum Pater genuerit Filium voluntate, quaero utrum actualis volitio Filii praesupponatur in Patre eius generationi.

2. Et videtur quod sic, quia illud quod producitur non praevolitum, est productum ad modum inanimatorum ratione carentium; sed Deus Pater non 10 producit Filium per modum inanimatorum ratione carentium, ergo produxit Filium praevolitum; ergo actualis volitio Filii praesupponitur in Patre.

<Contra>

3. Contra. Illud quod producitur naturā sive <per> modum naturae, non
 producitur praevolitum, quia illud quod producitur praevolitum, producitur
 ad modum artis; sed Filius productus a Patre naturaliter, non per modum artis,
 ergo non est productus praevolitus.

<Hic est una opinio extrema>

4. Responsio. Hic est una opinio extrema: quod generatio passiva Filii praesupponit in Patre actualem notitiam et actualem volitionem omnium, tam ad intra quam ad extra, et ita generatio passiva Filii praesupponit in Patre actualem volitionem non solum sui, sed etiam Spiritus Sancti et ultra omnium creaturarum.

5. Quod probatur: quia productum totaliter perfectum praesupponit in producente omnem perfectionem sibi possibilem, cum productum non sit perfectius producente; sed Verbum est productum totaliter perfectum; ergo praesupponit in Patre omnem perfectionem; sed volitio cuiuscumque obiecti volibilis est aliqua perfectio; igitur praesupponit in Patre volitionem cuiuscumque obiecti.

1 Distinctio VI] *Distinctio V deficit in omnibus codicibus. Textus distinctionis VI sumitur ex C, f. 41rb-42rb. Videatur etiam L, f. 56vb-58rb et V, f. 41vb-43ra.* 28 igitur praesupponit] *add. in marg. C*

1 Distinctio VI: Alia tractatio Francisci Rubei circa istam distinctionem videatur in SB, XXXII, 389-411. 6-7 Circa... voluntate: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 89-91.

30 6. Item, habens potestatem perfectam et rationem volendi omnia perfectam, potest omnia velle; sed Pater, ut praesupponitur Verbo, habet voluntatem perfectam et habet rationem volendi omnia perfecte, quia habet essentiam suam, quae est sibi ratio volendi omnia; ergo Pater, ut praesupponitur Verbo, vult omnia actu.

35 7. Item, quidquid habet Pater a se habet, ut praesupponitur Filio: patet, quia Pater nullam perfectionem acquirit ex productione Filii; sed Pater vult creaturas a se, non a Filio, quia "Pater nihil habet a Filio", secundum AUGUSTINUM, III *De Trinitate*, capite 18; ergo etc.

40 8. Confirmatur, quia quidquid habet Filius a Patre, praesupponitur in Patre; sed Filius habet a Patre volitionem creaturarum, cum Filius nihil habeat a se, sed "quidquid habet, habet a Patre", secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, capite 14; ergo volitio omnium praesupponitur in Patre.

<Contra>

9. Contra. Illud quod, secundum quodcumque esse suum subiectivum vel
45 obiectivum, est minus necessarium Verbo, secundum nullum esse suum praesupponitur Verbo; patet, quia ens minus necessarium non praesupponitur enti magis necessario; sed creatura, secundum quodcumque esse suum, sive subiectivum sive obiectivum, est ens minus necessarium Verbo productio: patet, quia Verbum est necessarium eadem necessitate qua Deus Pater, cum sit unus Deus
50 cum Patre; creatura autem, secundum nullum esse suum, est necessaria eadem

38 18] 9 *V* 41–42 VI... 14] 3 *De Trinitate* cap. 9 *V*

37 Pater... Filio²: Rectius ALEXANDER DE HALES, *Summa Theologica*, I, n. 310, solutio (Quaracchi 1924, 450). Cf. THOMAS AQUINAS, *Scriptum super Sententias*, I, d. 10, Q. 1, art. 2: "...etsi Filius aliquid accipiat a Patre, tamen Pater nihil accipit a Filio". Non invenitur apud AUGUSTINUM. 41 quidquid... Patre: AUGUSTINUS, *In Ioannis evangelium tractatus CXXIV*, XX, 4 (PL 35, 1558): "Hoc est, quidquid Filius habet ut faciat, a Patre habet ut faciat". ANSELMUS HAVELBERGENSIS, *Dialogi*, II, cap. 19 (PL 188, 1191D): "Porro Spiritus Sanctus habet ab ipso Patre, ut procedat etiam a Filio, sicut procedit a Patre; et ita quidquid est Filius, seu quidquid habet Filius, et quidquid est Spiritus Sanctus, ab ipso Patre principaliter totum est". PETRUS PICTAVIENSIS, *Sententiae*, I, cap. 31 (PL 211, 916A): "Solet etiam quaeri, an plenius vel magis procedat Spiritus Sanctus a Patre quam Filio, vel e contrario? Quod ita videtur Augustinus dicere: «Non frustra in hac Trinitate non dicitur Verbum Dei nisi Filius, nec donum Dei nisi Spiritus Sanctus, nec de quo genitum est Verbum et de quo procedit Spiritus Sanctus principaliter nisi Deus Pater». Hic videtur dicere quod Spiritus Sanctus principaliter a Patre procedat quam a Filio. Quod ideo dicit Augustinus, quia cum etiam a Filio procedat Spiritus Sanctus, idipsum habet a Patre Filius, quia quidquid habet, habet a Patre, etiam essentiam suam. Ideoque omnia quae sunt Filii ad Patrem referuntur"; ubi refertur ad sententiam AUGUSTINI, *De Trinitate*, XV, XVII, 29 (PL 42, 1081).

necessitate cum Deo Patre, cum creatura, secundum esse suum, <non> sit formaliter Deus; ergo creatura, secundum nullum esse suum, praesupponitur Verbo producto.

<Secunda opinio>

10. Ideo est secunda opinio: quod Verbum in Patre non praesupponit volitionem creaturae, quia creatura, secundum quodcumque esse suum, sive productum, sive volitum, sive cognitum, praesupponit emanationem personarum praedictarum; sed productio Verbi passiva supponit in Patre actualement volitionem et notitiam ipsius Verbi producibilis, quia illud quod producitur ab intellectu et voluntate per modum obiecti subsistentis extra se formaliter, oportet quod sit praecognitum et praevolitum; sed Deus Pater producit Filium per modum obiecti subsistentis formaliter extra Patrem, cum distinguantur personaliter, ergo producit ipsum praevolendo.

11. Confirmatur, quia nobilissimum productum est productum nobilissimo modo; sed Verbum est productum nobilissimum et productio per cognitionem et volitionem primam est nobilissimus modus producendi, tum quia modus producendi rei viventis et intellegentis, tum quia modus producendi certissimus et determinatissimus; ergo etc.

<Contra hoc>

12. Contra. Illud quod est productum praecognitum et praevolitum, prius habet esse diminutum quam esse perfectum; sed Verbum non prius habet esse diminutum quam esse perfectum, quia tunc procedet de imperfecto ad perfectum: quod est inconveniens; ergo non est productum praevolitum.

13. Item, illud quod est productum praevolitum, est productum per modum artis, quia in hoc differt ars a natura, quia ars agit mediante cognitione prima rei producibilis, natura vero agit sine cognitione prima; ergo, si Verbum esset productum praevolitum, esset productum per modum artis, et esset exemplatum in re ad similitudinem sui ipsius in mente Patris, sicut domus in effectu est producta ad similitudinem sui ipsius in mente artificis, et ita sicut domus in mente artificis est exemplar sui ipsius, ita Verbum in mente Patris est exemplar per modum producendi realiter in esse proprio: quod est inconveniens.

14. Item, illud quod producitur praevolitum a Patre, producitur modo consimili quo producitur creatura, nec alia differentia esset tunc inter productionem Verbi et productionem creaturae, nisi quia Verbum producitur necessario et creatura contingenter producitur; et quantum ad omnia alia

producerentur eodem modo, excepta differentia necessitatis et contingentiae: quod est inconueniens.

<Dico aliter>

90 15. Ideo dico aliter: quod productio Verbi passiva non praesupponit in Patre actualement volitionem creaturae nec etiam actu talem volitionem sui.

16. Ad cuius intellectum, recurrendum est ad | imaginem creatam, quae 41vb nobis familiarius ostendit, secundum AUGUSTINUM IX *De Trinitate*, capite ultimo; in imagine autem creata, prius occurrit nobis et familiarius, intellectus 95 quam voluntas, quia actus intellectus sunt nobis notiores quam actus voluntatis, quia sunt immediatiores sensui qui est familiarior nobis.

<Primo>

17. In intellectu autem est triplex productio, nam, <primo,> intellectus noster aliquid causat in se subiective per modum formae inhaerentis, sicut causat in se actum intellegendi et habitum consequentem et speciem, secundum 100 aliquos, quia omnia sunt formaliter et subiective in intellectu, et quod sic causat per modum formae, non est praecognitum antecedenter, sed solum consequenter, quia primus actus intellegendi et habitus sequens non est praecognitus seipso, quia tunc idem esset ante seipsum, nec est praecognitus alio actu 105 priore, quia tunc non esset primus actus; ergo, quod sic causat intellectus in se per modum formae, non est praecognitum antecedenter, sed solum consequenter.

<Secundo>

18. Secundo, intellectus causat aliquid apud se obiective, per modum 110 obiecti intellegibilis in esse quodam obiectivo, quomodo causat apud se obiectum aliquod complexum, quod non habet esse formaliter extra principia, cum intellectus educit conclusionem de praemissis, causat apud se illam conclusionem in esse obiective per modum obiecti.

19. Similiter, cum intellectus format principium complexum, causat apud 115 se complexionem principii per modum obiecti, non per modum formae, cum principium non sit forma intellectus.

90 Ideo] Item C 105 non] *add. in marg. C*

92–94 imaginem... ultimo: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IX, XII, (75–78), 310: “Et est quaedam imago Trinitatis, ipsa mens et notitia eius, quod est proles eius ac de se ipsa verbum eius, et amor tertius, et haec tria unum et una substantia”.

20. Similiter intellectus format relationes rationis, puta intentiones secundas, quae non sunt formaliter extra; tunc causat eas apud se per modum obiecti, et quod sic est productum ab intellectu per modum obiecti, non est productum praecognitum anteceder, sed tantum consequenter vel concomitanter, 120 quia conclusio educta de principiis, non est educta ante educationem, immo omnem notitiam evidentiae, quam habet de conclusione, habet de ipsa ut educta.

21. Similiter, principium non est formatum apud intellectum praeintellectum, immo prius est formatum quam praeintellectum; similiter intentiones 125 secundae non sunt formatae praeintellectae, et ita illud quod intellectus causat per modum obiecti apud se, non est productum praecognitum anteceder, sed bene praesupponit notitiam antecedentem alterius obiecti prioris, sicut formatio conclusionis praesupponit notitiam principiorum et formatio principii praesupponit notitiam terminorum, et formatio terminorum qui non sunt 130 formaliter extra principia secundarum intentionum, praesupponit notitiam primarum intentionum; primae vero intentiones non formantur ab intellectu per se, sed tantum per accidens ad causationem actus per se causati.

<Tertio>

22. Tertio, intellectus causat aliquid per modum obiecti extra se, sicut in- 135 tellectus est causa artificialium quae fiunt extra, et quod sic causat intellectus, causat praecognoscendo illud, quia domus in materia fit a domo in mente, et, ut breviter sit in summa dicenda, intellectus noster causat aliquid tripliciter: nam aliquid causat absque cognitione prima producibilis et cuiuscumque alterius obiecti, sicut illud quod causat in se per modum formae inhaerentis; ali- 140 quid vero causat mediante cognitione principii producibilis et alterius obiecti, sicut causat artificialia extra se mediante cognitione artificialium et materiae ex qua sumit; aliquid vero causat medio modo absque cognitione principii producibilis, mediante tamen cognitione principii alterius obiecti, sicut causat obiecta 145 secundaria apud se absque cognitione principiorum ipsorum, mediante tamen cognitione prima obiectorum priorum.

23. Ad propositum, dico quod Verbum in divinis non producit a Deo Patre primo modo, per modum formae inhaerentis, quia hoc est imperfectio- nis in producente et in producto, nec producit Verbum tertio modo, mediante cognitione prima Verbi et alterius obiecti, sed isto modo producit creaturas 150 extra se, mediante cognitione prima creaturarum et mediante cognitione

127 est] *add. in marg. C* 139 prima] *add. in marg. C* 142–143 artificialium... cognitione] *om. et add. in marg. C*

prima sive ad modum artis, quia Deus, intellegendo se et concipiendo creaturam antecedenter, producit eam contingenter; sed Deus Pater producit Verbum medio modo, absque cognitione prima Verbi; mediante tamen cognitione
 155 essentiae suae, sicut obiecti primi, et hic non ponit imperfectionem aliquam ex parte producentis nec ex parte producti; et sic Deus producit creaturam tertio modo, Verbum autem secundo modo; primo autem modo nihil producit, cum sit summe perfectus, et primus modus ponat imperfectionem.

<Unum dubium>

160 24. Sed hic est unum dubium: esto quod Verbum non sit praecognitum antecedenter, estne cognitum concomitanter vel tantum consequenter suae productioni?

<Responsio>

25. | Respondeo quod intellectus noster producit aliquid per modum
 165 obiecti apud se dupliciter: quia aliquid causat per modum obiecti per se, scilicet obiectum quod non invenit in se extra, sive complexum sive incomplexum, et sic quod causat per se non est productum praecognitum antecedenter nec concomitanter, sed tantum contingenter, et ratio est quia tale obiectum prius causat in se quam apprehendat, quia omne obiectum quod apprehendit, praesupponitur prius in se vel in aliquo sui simili; tale autem obiectum, antequam
 170 sit causatum, non est prius in se nec in aliquo sui simili nisi in potentia, quia idem termini sunt materia contrariarum propositionum, nisi forte de conclusione quae videtur contineri virtualiter in principio, et prius est causatum quam apprehensum.

175 26. Quoddam vero est obiectum causatum tantum per accidens, scilicet obiectum quod est in respectu, scilicet terminos primos quos praesupponit in aliquo sui simili, et tale obiectum causat per accidens ad causationem per se intellectionis in qua habet esse obiective; tale obiectum est causatum cognitum concomitanter, non antecedenter nec tantum contingenter, sed concomitanter; et sic, in summa, intellectus noster aliquid causat quadrupliciter: vel causat
 180 in se per modum formae, et tale non est primo cognitum antecedenter nec concomitanter, sed tantum consequenter; aliquid causat per modum obiecti extra, et tale est praecognitum antecedenter; quoddam causat apud se per modum obiecti per accidens, et tale est praecognitum concomitanter; quoddam
 185 causat apud se per modum obiecti, et tale est cognitum consequenter.

173 quae videtur] *add. in marg. C*

27. Consimiliter dicendum est de voluntate per omnia: Verbum autem in Deo est productum per se per modum obiecti apud Patrem non extra, ideo non est praecognitum antecedenter, nec concomitanter, sed tantum consequenter.

<Si non placet>

190

28. Quod si illud non placet, posset dici quod illud, quod est productum in nobis per modum formae, non est praecognitum antecedenter; illud autem, quod est productum in nobis per modum obiecti virtualiter, non est praecognitum antecedenter nec tantum consequenter, sed concomitanter, quia quidquid producit per modum obiecti in intellectu intellegendo, producit 195 <non antecedenter> nec concomitanter, sed tantum consequenter, et producendo intellegitur; illud autem quod producit per modum obiecti extra se est praecognitum antecedenter, et sic Deus Pater producit Verbum non praecognoscendo antecedenter nec cognoscendo tantum consequenter, sed cognoscendo concomitanter: sed illud est contra illud quod fuit dictum de actibus 200 intellectus in prima distinctione; sed hic videtur quod Deus Pater producat, non per modum obiecti, sed magis per modum formae, quia Deus causat relationes rationis per modum obiecti; si ergo producit Verbum per modum obiecti, tunc non esset differentia inter productionem Verbi et creationem, relationem rationis: <quod est> inconueniens. 205

<Ad rationes alterius partis>

29. Per hoc tunc ad rationes alterius partis.

30. Ad primam, quod Verbum praesupponit in Patre omnem perfectionem simpliciter, dico quod verum est formaliter quantum ad illud quod est in se, non autem terminative quantum ad obiecta secundaria perfectionis 210 simpliciter.

31. Intellectio autem creaturae dicit duo: et dicit ipsum actum intellectus formaliter, et iste praesupponitur in Patre productioni Verbi, quia eodem actu formaliter quo Deus intellegit se, intellegit creaturam; secundo, dicit actum intellectionis transeuntem super creaturam sicut super obiectum secundarium, 215 et illud non est perfectionis simpliciter, licet primum sit perfectionis simpliciter; et quantum ad hoc, intellectio creaturae non praesupponitur Verbo, licet praesupponatur sibi primo modo.

32. Ad secundam, dico quod est fallacia figurae dictionis commutando quid in quo: dico enim quod habens rationem intellegendi plurium obiecto- 220 rum, intellegit ea eodem ordine quo illa ratio repraesentat, et ita, licet pro signo pro quo intellegit primum, habeat rationem intellegendi posteriora

obiecta, non tamen pro signo quo intellegit priora, quia pro quo signo non est ratio intellegendi posteriora.

225 33. Tunc ad maiorem dico quod, habens intellectum perfectum et rationem intellegendi omnia, intellegit omnia pro quocumque signo, illa ratio est ratio intellegendi omnia.

34. Ad minorem, quod Pater, ut praesupponitur Verbo, habet voluntatem perfectam et rationem volendi omnia perfecte, dico quod, licet Pater, ut praesupponitur Verbo, habeat suam essentiam, quae est ratio intellegendi omnia, 230 tamen essentia, ut ita dicam, pro tunc non est ratio intellegendi omnia subiecti, sed solum est ratio intellegendi se, et est simile argumentum, si quis argueret sic: habens potestatem perfectam et rationem producendi perfectam, potest producere; sed Pater, ut praesupponitur Verbo, habet potestatem perfectam 235 creandi perfecte et habet rationem creandi perfecte quia habet essentiam suam et intellectum et voluntatem, quae sunt principia terminandi; ergo Pater, ut praesupponitur | in Verbo, potest creare creaturam, et ita creatura prius est 42rb producibilis quam Verbum: non sequitur, quia essentia sua, ut praesupponitur Verbo, non est principium creandi simpliciter. In proposito, essentia sua, ut 240 praesupponitur Verbo, non est ratio intellegendi creaturas.

<Ad aliam rationem>

35. Ad aliam rationem dico: quidquid habet Pater formaliter, habet ut praesupponitur Verbo; non autem quidquid habet obiective per modum terminandi, habet illud ut praesupponitur Verbo: hoc non est implicatio contradictionis, quia cum Pater habeat Verbum obiective, tunc haberet Verbum 245 antequam haberet ipsum; intellectio autem creaturae dicit duo: et aliquid formaliter quod est in Patre, scilicet ipsum actum, et hoc habet ut praesupponitur Verbo, ut dictum est; et dicit aliquid terminative per modum obiecti, scilicet ipsam creaturam intellectam, et hoc sequitur Verbum illud productum.

250 36. Per hoc ad confirmationem: quia quidquid habet Filius a Patre per se primo formaliter, praesupponitur in Patre; quod autem habet secundario virtualiter ex consequenti virtute primi termini, non praesupponitur in Patre actu, sed virtute tantum; intellectionem autem creaturae, quantum ad illud quod est in se formaliter intellectio, habet per se formaliter a Patre; ideo praesupponit eam formaliter in Patre; sed intellectionem creaturae, quantum ad 255 rationem obiecti secundarii super quod transit, non habet per se a Patre, sed solum ex consequenti virtute actus in se, quia enim Pater communicavit Filio per se ipsum actum intellectionis infinitum, ideo ex consequenti virtute actus

247–248 hoc... est: Cf. supra, dist. VI, n. 6–8.

communicavit sibi quodlibet obiectum actus, et sic Filius, accipiendo a Patre, non praesupponebatur in Patre.

260

<Ad alias rationes>

37. Ad rationes alterius opinionis.

38. Ad primam, quando dicitur quod illud, quod producitur ab intellectu et voluntate per modum obiecti extra se et non intra se, est praecognitum et praevolitum; sed illud, quod producitur ab intellectu et voluntate per modum obiecti apud se, et non extra seipsum, non est praecognitum nec praevolitum, ut prius dictum est, sed aliud obiectum de cuius notitia et amore est productum, est praecognitum et praevolitum. Verbum autem est productum a Patre per modum termini subsistentis apud Patrem et non extra Patrem, quia Verbum erat apud Patrem, ideo sequitur quod Verbum sit productum de notitia essentiae et non de notitia sui; causa autem, quia est producta per modum obiecti extra, ideo est praecognita.

265

270

39. Ad confirmationem, dico quod modus producendi absque cognitione prima producibilis et cuiuscumque alterius obiecti, est modus producendi inanimatorum; sed modus cognoscendi sine cognitione prima producibilis, mediante tamen cognitione prima alterius obiecti de quo producitur, est proprius modus producendi naturae viventis et intellegibilis.

275

40. Ad primum principale patet per producta; sed, esto quod Verbum sit productum mediante notitia primae essentiae sicut obiecti primi, estne productum mediante notitia ipsius Patris, ita quod Pater praeintelligit se sicut praeintellexit essentiam? Dico quod sic, quia Pater, ut supponitur Verbo, est quoddam obiectum intellegibile et praesens sibi ipsi sub ratione intellegibilis in seipso, ideo intellexit se ipsum, sed differenter: primo intellexit se et essentiam, quia suam essentiam praeintellexit, non causaliter, sed tantum anteceder, propter ordinem obiectorum.

285

41. Sed tunc: cum Pater et Filius sint correlativa, et correlativa sint simul naturā in intellectu, secundum PHILOSOPHUM in *Praedicamentis*, videtur

267 ut... est¹: Cf. supra, dist. VI, n. 15-21. 286-287 correlativa²... intellectu: Sic citatur a GUILLELMO DE OCKHAM, *Quodlibet septem*, Quodlibet VI, Q. 19, 51-55, in GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Philosophica et Theologica*, IX, St Bonaventure 1980, 654: "Praeterea Philosophus in *Praedicamentis*, ostendens quod relativa sunt simul natura, specialiter excipit relativa tertii modi; sed ubi ostendit quod omnia relativa dicuntur ad convertentiam, non excipit illa sed de illis ostendit quod dicuntur ad convertentiam; igitur in hoc non differunt". Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, editio composita (7b22-7b26), 61: "Non autem in omnibus relativis verum videtur esse simul esse natura; scibile enim scientia

quod Pater praeintellexit etiam Filium suum correlativum eius productionem: quod est contradictio: dico quod in creaturis, quia una relatio non est principium alterius relationis oppositae, licet fundamentum unius sit causa fundamenti alterius, tamen relatio non est causa relationis oppositae; ideo relationes oppositae simul oriuntur in extremis, nec una relatio prius ordine originis oritur in extremo suo quam opposita relatio in suo, et hoc est quia una relatio non est originaliter ab aliqua, ideo in creaturis relativa sunt simul natura et intellectu; sed in Deo una relatio est per se principium alterius, quia una originatur ab alia; ideo una prius origine intellegitur quam alia, licet simul tempore et natura intelleguntur; et ita, licet Pater, ut praesupponitur Verbo, praeintelligat se, non tamen praeintelligit Verbum, quia Verbum est posterius ordine in intellectu, sicut est posterior origine productum.

300 <Secundum dubium>

42. Secundum dubium est: esto quod Verbum producat de notitia essentiae antecedenter, produciturne de volitione antecedente, ita quod essentia sit praevolita sicut est praecognita? Et si est praevolita, utrum sit praevolita causaliter vel tantum antecedenter propter ordinem actuum?

305 <Respondeo>

43. Respondeo: illud indiget alia inquisitione, quia hoc implicat utrum intellectus et voluntas distinguantur ex natura rei, et quod voluntas sit principium Spiritus Sancti et intellectus Verbi: quod est difficilius quaesito; ideo differatur usque ad locum de distinctione attributorum.

prius esse videtur; namque in pluribus subsistentibus rebus scientias accipimus; in paucis enim vel nullis hoc quis reperiet simul cum scibili scientiam factam”.

<DISTINCTIO VII

UTRUM FILIUS IN DIVINIS POSSIT GENERARE ALIUM FILIUM

Positio quaestionis>

42va 1. | Circa VII distinctionem, quaero utrum Filius in divinis possit genera- 5
re alium filium: quod sic videtur, quia Filius est omnipotens sicut Pater; ergo
potest generare sicut Pater.

2. Item, Filius habet essentiam quae est principium generandi aequae per-
fecte sicut Pater, ergo potest generare sicut Pater.

<Contra>

10

3. Contra. Aut Filius qui est in Deo, sufficit sine alio filio, aut non sufficit;
si sufficit per se, ergo alius superfluit, et Deus non potest facere aliquid super-
fluum, ergo non potest generare alium filium; si autem non sufficit per se sine
alio filio, ergo est imperfectus: quod est inconveniens.

<Solutio quaestionis>

15

4. Responsio. In ista quaestione sunt tria videnda:

I. Quid sit formale principium generandi, essentia vel relatio.

II. Utrum in Deo possent esse plures filii.

III. Utrum potentia generandi cadat sub omnipotentia.

<MEMBRUM I.

20

QUID SIT FORMALE PRINCIPIUM GENERANDI ESSENTIA VEL RELATIO

Quantum ad primum>

5. Quantum ad primum, quod potentia activa in creaturis compatitur ad
tria, scilicet: ad actionem, ad passionem correspondentem et ad terminum
utriusque, et sic potentia activa in creaturis est, per se et primo, principium ac- 25
tionis, quia actio creata est actio elicitata a potentia et potest separari a potentia,
quia potest suspendi actio, stante potentia; ideo est accidens ei, nec incidit per

1 Distinctio VII] *Textus sumitur ex C, f. 42va-44rb. Videatur etiam L, f. 58va-61rb et V, f. 43ra-45rb.*

1 Distinctio VII: Alia tractatio Francisci Rubei circa istam distinctionem videatur in SB, XXXII, 413-440. 5 VII distinctionem: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 91-94.

realem identitatem cum potentia, ideo, per se et primo, est principium suae actionis, II *Metaphysicae*; sua actio est principium passionis correspondentis, quia passio est effectus illatio suae actionis, uterque est principium termini et relationis consequentis; ideo autem potentia activa sive generativa in Patre non est per se principium actionis secundum rem, sed tantum secundum rationem, quia actio, qua Pater generat, non est actio elicit a Patre, quia tunc praesupponeret Patrem constitutum in esse personali per aliquam relationem; nihil elicit suum constitutum formale, quia tunc eliceret se ipsum; sed generatio activa est constitutiva, saltem Patris; ergo et differt realiter a Patre, quia elicit actio differt realiter a potentia <actionis> elicita, immo Pater generaret seipsum: patet, quia potentia eliciens actionem a materia, primo elicit, secundario constituit ex illa actione et eius fundamento; Pater autem constituitur formaliter ex essentia et paternitate, quae est eadem formaliter cum generatione activa, ut supponit; ergo si Pater eliceret generationem activam primo, eliceret seipsum secundario; et in potentia generata in Patre non est principium obiectivum generationis activae.

<Contra>

6. Contra. Actus secundus, ut secundus, est actus elicitus; sed generatio in Deo est actus secundus.

7. Probatio: quia non est actus primus, ergo est actus elicitus.

<Responsio>

8. Respondeo quod in creaturis, quae sunt limitatae quantum ad certum gradum actualitatis, actus distinguitur per actum primum et secundum, nec est dare in principio productio aliquem actum tertium negativum praeter utrumque actum; sed in Deo, ubi quidquid est, est infinitum actu, actus non distinguitur realiter in actum primum et secundum, sed actus generandi in Patre secundum rem, non est actus primus, quia tunc esset actus imperfectus, nec est actus secundus quia tunc esset productus, sed est actus neuter continens eminenter perfectionem utriusque actus, scilicet primi et secundi.

9. Sed secundum rationem et secundum modum intellegendi acceptum in creaturis ut consonum naturae rei, in Deo est actus secundus secundum modum intellegendi verum, naturae rei consonum: non est actus primus nec se-

34–36 nihil... Patris] *add. in marg. C*

29 II *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 3 (995a18-20), 47: “Ita namque et de quibus est physica, manifestum erit; et si unius scientiae aut plurium est causas et principia considerare”.

cundus, sed est principium productivum Filii sicut termini producti et princi- 60
pium generationis passivae sicut termini formalis producti.

<Pono tres conclusiones>

10. Hoc ergo modo intellegendo quaestionem, pono tres conclusiones.

11. Prima conclusio est, quod relatio Patris non est totale principium ge-
nerandi Filium. Probatio: nihil inclusum in termino productionis est nobilius 65
totali principio productivo; sed essentia, quae includitur in Filio, est nobilior
formaliter quacumque relatione divina, quia perfectio simpliciter est formaliter
nobilior quacumque perfectione simpliciter; ergo nulla relatio Patris est
totale principium producendi Filium.

12. Secunda conclusio: quod relatio non est principium generandi Filium 70
partiale, concurrens cum essentia tamquam cum reliquo principio partiali.

13. Probatio: quia quandocumque ad unum productum concurrunt duo
principia partialia, quorum neutrum continet causalitatem alterius, utrumque
principium est finitum in ordine suo: patet, quia principium infinitum simpli-
citer continet omnem causalitatem sui generis; si ergo relatio et essentia 75
concurrerent ut duo principia partialia, quorum neutrum contineret causalitatem
alterius, ergo utrumque esset finitum vel saltem ageret finite et non ultimate de
necessitate.

<Contra>

14. Contra. Pater et Filius concurrunt ut duo principia partialia respectu 80
Spiritus Sancti, et tamen neutrum est finitum; ergo maior est falsa.

42vb 15. Item, essentia et relatio sunt duo principia partialia constitutiva sup-
positi, quia neutrum sine | alio constituit totaliter suppositum, et tamen neu-
trum est finitum; ergo maior propositio est falsa.

<Responsio>

85

16. Responsio.

17. Ad primum: dico quod Pater et Filius non concurrunt ut duo princi-
pia principalia, quia non concurrunt per duas rationes nec per duas actiones,
sed per unam rationem et unam actionem tantum; ideo concurrunt ut unum
principium formaliter, licet in se sint duo suppositive. 90

18. Ad secundum: dico quod secus est de continentia formali et secus de
continentia virtuali, quia continentia formalis non ponit in continente maio-
rem perfectionem quam sit perfectio termini contenti, unde, si terminus sit
imperfectionis simpliciter, continere illud formaliter est simpliciter imperfec-
tionis, sicut, quia caecitas est simpliciter imperfectionis, ideo continere 95

caecitatem est simpliciter imperfectionis, quia vero lapis est perfectionis secundum quid et imperfectionis secundum quid, ideo continere lapidem formaliter est secundum quid perfectionis et secundum quid imperfectionis; sapientia vero in Deo, quae est perfectionis, ideo continere ipsam formaliter est simpliciter perfectionis; sed de continentia virtuali totum contrarium, quia sive terminus continentiae virtualis sit imperfectionis simpliciter sive sit perfectionis simpliciter, est perfectionis simpliciter in ratione continendi, licet non in supposito continente; unde Deus continet virtualiter lapidem, licet non contineat ipsum formaliter, et continet virtualiter caecitatem et quamcumque privationem possibilem perfectius quam aliquod aliud agens, quia potest privare magis quamlibet rem sua perfectione quam aliquod aliud agens; non tamen continet formaliter aliquam privationem.

19. Ad propositum dico, quia relatio in Deo non est perfectionis simpliciter, ideo essentiam divinam continere formaliter relationem non est perfectionis in essentia, tamen continere eam eminenter et continere relationem producibilem virtualiter perfectionis, est in ratione continente, ideo si essentia et relatio concurrerent ut duo principia partialia ad producendum utrumque, esset finitum, non tamen propter hoc sequitur quod utrumque sit finitum si concurrant ut duo principia partialia constituendo suppositum.

20. Tertia conclusio: quia essentia, ut est in patria, est totale principium formale quo, elicitivum et productivum Filii, quia illud quod continet perfecte sine omni diminutione aliquem terminum producibilem, est totalis ratio producendi ipsum; patet, quia si non esset totalis ratio producendi ipsum, non contineret ipsum perfecte; sed essentia divina continet perfectissime Filium producendum, quia quidquid continet essentia, continet perfecte sine diminutione: quod etiam apparet ex hoc, quia est ratio intellegendi ipsum perfecte quantum intellegibilis est; quod autem est perfecte ratio intellegendi, est perfecta ratio continendi; ergo essentia est totale principium productivum in divinis.

<Confirmatur>

21. Confirmatur, quia illud, quod est totalis ratio continendi aliquid respectu alicuius nobilioris, est multo magis sufficiens ratio continendi illud respectu alicuius ignobilioris; sed actus intellegendi in Deo est simpliciter nobilior actu producendi, quia actus intellegendi est perfectio simpliciter; actus autem generandi non; ergo est totalis ratio continendi aliquid respectu actus intellegendi et totalis ratio continendi respectu actus generandi; sed essentia divina est sufficientissima ratio continendi Filium respectu actus intellegendi, quia Deus Pater perfectissime intellegit Filium per essentiam suam; ergo est

totalis ratio generandi active Filium, et ita essentia est totale principium generandi in quantum generatio est communicatio et in quantum generatio est productio; non autem est sic de termino, quia ipsa sit totalis terminus generationis in quantum est communicatio; non est tamen totalis terminus generationis in quantum est productio, et ratio est quia dare esse effective non repugnat essentiae, cum ipsa contineat perfectionem cuiuscumque rei, tamen capere in se esse simpliciter, repugnat essentiae; ratio autem generandi active sive producendi est ratio dandi esse; ratio autem producendi passive est ratio accipiendi esse in se, ideo quod essentia sit totale principium generandi, conclusio non repugnat sibi; quod autem sit totalis terminus productionis repugnat sibi.

<Contra>

145

43ra 22. Contra. Principium universale ad plura non applicatur ad aliquod illorum nisi mediante aliquo principio particulari ipsum applicante; sed essentia est principium quasi commune et universale respectu | cuiuslibet actus divini generandi et spirandi, intellegendi et volendi; ergo essentia non determinatur ad aliquem istorum actuum nisi mediante aliquo principio proprio et particulari ipsam determinante et applicante; huiusmodi autem principium non potest esse nisi aliqua relatio propria uni supposito; ergo relatio est principium generandi immediatum.

23. Item, proprius actus egreditur a proprio principio; sed generare est proprius actus Patris, ergo egreditur a proprio principio Patris; sed essentia est communis tribus; ergo actus generandi non egreditur a Patre nisi mediante aliquo principio proprio praeter essentiam, quae sit principium commune.

24. Item, quaecumque habent rationem unam agendi communem, habent unum actum communem, correspondentem illi rationi communi; patet, quia enim tres personae in Deo habent unam rationem intellegendi et unam rationem volendi conclusionem, ideo habent unam intellectionem et unam volitionem communem; similiter ideo habent unam rationem creandi communem; sed essentia divina est communis tribus; ergo si essentia est immediata ratio generandi Filium, actio generandi erit communis tribus: quod est falsum.

25. Item, in quocumque reperitur forma activa sine imperfectione et impedimento, est principium agendi; patet, quia quod forma in aliquo non sit principium agendi, hoc non est nisi propter duo, scilicet vel quia illa forma de se non est activa, vel quia est imperfecta; sed essentia divina reperitur in Filio et Spiritu Sancto sine omni imperfectione et impedimento, quia in Deo nullum est impedimentum; ergo si ipsa est principium immediatum generandi,

170

sequitur quod in Filio et Spiritu Sancto est principium generandi: <quod> falsum est.

26. Item, illud quod dat actum primum sine imperfectione, dat actum secundum consequenter; sed ratio in Deo dat actum primum sine omni imperfectione; ergo dat actum secundum consequenter.

27. Item, illud quod est ratio continendi aliquid respectu actus nobilioris, est ratio continendi illud respectu actus ignobilioris per te; sed essentia divina est Filio ratio terminandi actum intellectionis, quia Filius terminat intellectionem paternam per rationem essentiae et non per rationem propriam; ergo essentia est ipsi Filio ratio terminandi actum generationis, quae non est ita nobilis sicut actus intellegendi; ergo essentia est totalis terminus generationis.

<Ad ista>

28. Ad ista.

29. Ad primum: quod principium universale per praedicationem non determinatur ad aliquem actum nisi mediante principio particulari secundum praedicationem quia actiones sunt singularium, tamen principium universale secundum perfectionem ex se determinatur ad quemlibet actum suum, quia illimitatio actuum non requirit aliam determinationem extrinsecam, quia illud quod determinatur ab alio ut sic, se habet passive et non active; quod ergo est illimitatum mere active, non indiget determinari ab alio, sed illud quod est indeterminatum passive, indigeret determinari ab alio; essentia autem divina est ratio agendi universalis secundum perfectionem, non secundum praedicationem, ideo non indiget determinari ab alio.

30. Per hoc, ad secundum: quod actus proprius egreditur a proprio principio: dico quod ista est duplex, quia egrediendi a principio vel egrediendi a principio suo praecise ita quod non sit principium alterius, tunc est falsa; vel est egrediendi a principio proprio, id est a principio suo, non a principio non suo, et tunc est vera: primo modo essentia non est principium Patris.

31. Secundo, est principium proprium cuiuslibet primae differentiae, unde proprium potest distinguere vel contra extraneum, et tunc maior est vera, vel potest distinguere contra commune secundum praedicationem, et tunc maior adhuc est vera; vel potest distinguere contra commune secundum perfectionem, et tunc maior est falsa; minor autem est vera de proposito, ut distinguitur contra commune secundum perfectionem.

32. Ad aliud: quod quaecumque habent eandem rationem agendi, habent eandem actionem: dico quod verum est de actione adaequata secundum rationem agendi quae consequitur rationem agendi secundum se et absolute, sicut est in omnibus exemplis adductis; non autem est verum de actione

inadaequata, quae non consequitur rationem agendi secundum se et absolute, sed tantum consequitur ipsam in supposito determinato; generatio autem non
 210 est actio adaequata naturae, nec consequitur naturam secundum se et absolute, sed tantum consequitur eam ut in supposito Patris, et ratio est quia actus quilibet consequitur rationem agendi in supposito convenienti et sub proprietate convenienti; proprietas autem conveniens supposito Patris ad generandum est ipsa paternitas, quia generatio in Patre non est aliud quam paternitas, et ideo,
 215 sicut ratio agendi non | est ratio agendi nisi ubi potest esse actio, ita essentia divina non est ratio generandi nisi in Patre, in quo est paternitas eadem generationi activae.

43rb

33. Ad aliud, quod in quocumque reperitur forma activa sine impedimento, potest agere, dico quod ubicumque reperitur forma activa sine impedimento,
 220 potest agere actione importante perfectionem, quia quod aliqua forma non potest habere in aliquo perfectionem importantem perfectionem, hoc est imperfectio; sed de actione quod nullam dicit perfectionem et est adaequata naturae praeter quam non habet aliquam actionem, adhuc est vera, quia in quocumque reperitur forma activa sine impedimento, potest habere actionem
 225 sibi adaequatam, sive illa dicat perfectionem sive non; sed de actione inadaequata, quae nullam dicit perfectionem, maior propositio non est vera, nisi accipiatur impedimentum in proposito negative, ut includit rationem convenientem rationi agendi; unde forma reperiri cum impedimento in aliquo supposito, potest intellegi dupliciter: vel proprie et positive, ita quod sit ibi sub conditio-
 230 ne repugnante rationi agendi, vel tantum negative, quod non sit ibi sub ratione convenienti suae actioni; forma ergo, in quocumque reperitur sine impedimento, id est cum ratione convenienti suae actioni, potest agere sive illa actio sit adaequata sive non; forma autem, ubi reperitur sine impedimento positive et cum impedimento negative, non potest agere; essentia autem divina, licet in
 235 Filio reperiatursine impedimento positive, quia nulla est ibi conditio positive repugnans, est tamen in Filio cum impedimento negative, quia non est in eo ratio conveniens ad generandum, licet non sit in eo ratio disconveniens, et illa actio non dicit perfectionem nec est adaequata; ergo etc.

34. Ad aliud, quod illud, quod dat actum primum, dat actum secundum
 240 consequenter, dico quod illud quod dat actum primum essendi, dat actum secundum agendi, sed illud quod non dat primum actum essendi, sed solum dat actum primum modi essendi, non dat actum secundum, sed solum dat modificationem actus secundi.

214 supposito Patris] *add. in marg. C*

245 35. In Deo autem relatio non dat actum primum essendi, sed solum essentia; relatio autem solum dat modum essendi ad aliud; ideo relatio non dat elicitive aliquem actum secundum, sed solum dat rationem convenientem principio ad agendum.

<Ad ultimum>

250 36. Ad ultimum: quod illud, quod est ratio continendi aliquid respectu actionis nobilioris, est ratio continendi illud respectu rationis ignobilioris, dico quod maior est vera de ratione continendi active ex parte agentis, non | autem V 44rb
est vera de ratione continendi passive ex parte termini, sicut quia Deus continet virtualiter lapidem quantum ad rationem intellegendi, ideo continet ipsum
255 virtualiter quantum ad rationem producendi, quia potest ipsum producere sine alio lapide, et hoc quia continere virtualiter actionem imperfectiorem per modum principii, non est imperfectionis, tamen de ratione terminandi est e converso, quia, licet essentia divina sit lapidi ratio terminandi actum intellegendi in quantum lapis terminat actionem divinam virtute essentiae divinae,
260 non tamen essentia divina est ratio terminandi lapidi actum productionis propriae, quia hoc est imperfectionis.

37. Consimiliter in proposito: quia essentia divina est ratio continendi relationem respectu intellectionis, ideo sequitur quod contineat eam virtualiter per modum principii primi, sed non sequitur quod sit ratio continendi eam
265 per modum termini respectu productionis, quia hoc est imperfectionis in essentia.

<MEMBRUM II.

UTRUM IN DEO POSSENT ESSE PLURES FILII

Positio quaestionis>

270 38. Quantum ad secundum: utrum in Deo possint esse plures filii, dicunt aliqui quod non, quia forma eiusdem rationis non plurificatur numero nisi ratione materiae; Filio autem est relatio eiusdem rationis in Deo, nec est ibi materia, ideo non potest plurificari.

<Contra hoc dupliciter>

275 39. Contra. Ratio deficit dupliciter: in materia et in forma: <primo>, in materia, quia assumit falsum.

252–253 active... continendi] *om. C (sumitur ex V, f. 44ra–44rb)* 253–254 continet] *om. C (sumitur ex V, f. 44rb)* 270 secundum] *articulum add. CV* 275–276 primo... materia] *om. V* 275 primo] *om. C*

40. Quod probo: intellectus noster, affirmans idem praedicatum de eodem subiecto, puta «homo est homo», habet distinctum conceptum praedicati et distinctum conceptum subiecti, et isti conceptus sunt eiusdem rationis, quia sunt respectu obiecti eiusdem rationis et sunt simul, quia in eodem instanti quo componit praedicatum cum subiecto, habet conceptum utriusque extremi; ergo plures actus intellegendi eiusdem rationis sunt simul in eodem subiecto; ergo forma potest plurificari numero sine materia. 280

41. Probatio minoris dupliciter: primo, quia geminato obiecto primo actus, geminatur actus, cum idem actus non possit terminari immediate ad plura obiecta prima; sed dicendo «homo est homo», obiectum geminatur in subiecto et praedicato quia utitur uno ut | duobus, secundum PHILOSOPHUM, 43va V *Metaphysicae*, *De identitate*, quod “intellectus, uno bis ut duobus”; ergo actus intellegendi geminantur. 285

42. Item, secundo, ubi nulla est multitudo actuum, nulla est compositio ex parte potentiae, licet posset esse compositio obiecti; sed dicendo homo est homo, aliqua est compositio ex parte potentiae componentis, et non solum ex parte obiecti componibilis, quia si non esset compositio ex parte potentiae, sed solum ex parte obiecti, tunc intellectus noster non magis componeret dicendo «homo est homo» quam componeret intellectus, dicimus quia sicut intellectus noster intellegit quod «homo est homo» per modum obiecti, ita multo perfectius intellegit intellectus divinus quod «homo est homo», quia quidquid intellegit intellectus noster, intellegit intellectus divinus, et tamen intellectus divinus non intellegit componendo; intellectus autem noster intellegit componendo, ergo ista compositio est ex parte potentiae; ergo actus concipiendi praedicatum et subiectum sunt distincti. 290 295 300

43. Confirmatur, quia idem non removetur a seipso per eundem actum indivisibilem numero, sed dicendo «homo non est homo», idem removetur a seipso; ergo alius actus est concipiendi praedicatum quod removetur et alius actus numero concipiendi subiectum a quo removetur, et isti actus sunt eiusdem rationis; ergo etc. 305

44. Saltem obiectum plurificatur secundum rationem apud intellectum sine omni materia, et tunc ultra perfectior est Deus in plurificando aliquid realiter, quam intellectus noster in plurificando aliquid secundum rationem; sed intellectus noster plurificat aliquod secundum obiectum eiusdem rationis in esse rationis apud se sine omni materia, quia idem obiectum geminat et multi- 310

288 intellectus... duobus: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 4 (985a30-33), 23: “Empe-
docles quidem igitur praeter priores primus hanc causam dividens induxit, non unum faciens
motus principium sed diversa et contraria. Amplius autem quae in materiae specie dicuntur ele-
menta quattuor dixit...”

plicat in ratione praedicati et subiecti; ergo multo magis Deus plurificare potest aliquod obiectum realiter sine omni materia.

<Deficit in forma>

315 45. Secundo, deficit in forma, quia non est ad propositum, quia quando dicitur quod forma eiusdem rationis non plurificatur numero nisi penes materiam, quaero quomodo tu accipis formam eiusdem rationis: aut accipis formam eiusdem rationis essentialiter, sicut duo individua albedinis sunt eiusdem rationis essentialiter in albedine, aut accipis formam eiusdem rationis tantum
320 fundamentaliter et denominative, quia sunt, scilicet differentiae eiusdem formae secundum speciem, non autem sunt eiusdem rationis essentialiter et quidditative, quia quidditative in nullo conveniunt.

46. Si ergo accipis formam in maiori eiusdem rationis essentialiter et quidditative, cum omnia supposita divina sint eiusdem rationis essentialiter et
325 quidditative, quia omnia includunt quidditative essentiam quae est eiusdem rationis numero, sequitur quod omnia supposita divina non plurificentur numero nisi ratione materiae: quod falsum est.

47. Si autem accipis in maiori formam eiusdem rationis denominative, et omnia supposita divina sunt eiusdem rationis denominative quia omnia sunt
330 Deus, sequitur quod supposita divina non plurificantur numero nisi ratione materiae: quod falsum est.

48. Quocumque modo ergo accipis formam eiusdem rationis, sive quidditative, sive denominative, sequitur quod supposita divina non sunt plura numero: quod falsum est; ergo illud ex quo sequitur.

335 49. Item, sicut individua eiusdem formae secundum speciem non plurificantur apud PHILOSOPHUM, ita etiam supposita eiusdem naturae non plurificantur numero secundum ipsum nisi penes materiam, quia sicut in eadem specie impossibile est esse plura individua sine materia, sic nos ponimus in Deo plura supposita eiusdem naturae sine omni materia; ergo possimus ponere plures relationes eiusdem rationis sine omni materia.
340

50. Item, sicut genus est prius speciebus, ita individua generis priora individuis specierum, et etiam patet per experientiam, quia sensus a remotis percipit individuum generis et non percipit individuum speciei; ergo genus prius natura descendit in sua individua propria quam descendat in individua specierum; sed individua generis, ut praeintelliguntur individuis specierum, sunt
345 eiusdem rationis inter se.

335 sicut] *add. in marg. C* 337 secundum... quia] *add. in marg. C*

51. Tunc quaero: in illo priori naturae, in quo genus plurificatur in suis individuis propriis, per quid plurificatur in eis? Non per individua specierum, quia sequitur: nec plurificatur in eis ratione materiae quia in eodem subiecto possunt simul esse plura individua generis, sicut in eadem quantitate possunt esse simul individuum coloris et saporis, et ista individua sunt eiusdem rationis; ergo forma eiusdem rationis potest plurificari sine materia. 350

<Ideo dicitur aliter>

52. Ideo dicitur aliter: quod in Deo non possunt esse plures filii, quia actus adaequatus generandi est adaequatus potentiae generativae, et potentia habens actum | adaequatum semper stantem, non potest simul habere alium actum cum illo, ideo non est possibilis alius filius in divinis. 355

53. Item, ista ratio deficit dupliciter: primo, quia actus generandi in Patre non est magis adaequatus potentiae generativae Patris quam suppositum Patris sit adaequatum essentiae Patris, quia actus generandi non est illimitatior in genere actus secundi quam sit subsistere Patris illimitatum in genere actus primi; sed quamvis suppositum Patris sit adaequatum essentiae intensivae, quia est tantum quantum convenit tali naturae, non tamen propter hoc sequitur quin possit esse in alio supposito Filium et Spiritum Sanctum; ergo similiter, licet actus generandi sit adaequatus Patri, non tamen sequitur quin possit generare alium filium, sicut non sequitur quin possit habere aliud suppositum. 360 365

54. Item, licet actus generandi sit adaequatus potentiae generativae in Patre, non tamen est adaequatus potentiae generativae in Filio quia Filius non generat; igitur, licet ex hoc, quod actus generandi est adaequatus potentiae generativae in Patre sequatur quod Pater non possit generare alium filium, non tamen sequitur quin Filius possit habere alium filium, sicut non sequitur quin possit habere aliud suppositum. 370

55. Item, licet actus generandi sit adaequatus potentiae generativae in Patre, non tamen est adaequatus potentiae generativae in Filio, quia Filius non generat; ergo, licet ex hoc, quod actus generandi est adaequatus potentiae generativae in Patre, sequatur quod Pater non possit generare alium filium, non tamen sequitur quin Filius generare possit alium filium, cum in eo potentia generandi non habeat actum adaequatum. 375

56. Ideo dicitur, tertio, quod nihil eiusdem rationis, plurificabile in plura eiusdem rationis, ex se determinatur ad certum numerum illorum nisi determinetur aliunde; Filio autem est eiusdem rationis in Deo, si posset plurificari in divinis, possunt esse infiniti filii, et ita actu, cum quidquid sit ibi possibile, sit in actu, nec talis pluralitas posset reduci ad certum numerum per aliqua priora 380

alterius rationis, cum relationes originis sint priores omnibus rationibus in
 385 Deo.

<Contra haec>

57. Contra.

58. Ista ratio videtur deficere, quia supponit quod Filius sit eiusdem ratio-
 nis specificae: quod non est per se notum quia, si quis poneret quod Filius pos-
 390 set generare alium filium alterius rationis quantum ad relationem, eo modo
 quo una relatio in Deo est alterius rationis ab alia, tunc non sequeretur prae-
 dictum inconueniens.

59. Item, non magis Filius est eiusdem rationis secundum speciem in Deo,
 quam relatio sit eiusdem rationis quasi secundum genus in Deo; si ergo illud,
 395 quod est eiusdem rationis plurificabilis ex se, ex se non determinatur ad certum
 numerum illorum, et genus prius plurificatur secundum numerum in propria
 individua quam individua specierum, ergo relatio in Deo ex se non determina-
 tur ad certum numerum priorum individuorum, nec determinatur per in-
 dividua paternitatis et filiationis, quia illa sunt posteriora secundum rationem;
 400 ergo de se est plurificabile in infinitum; ergo possibilia in infinita individua
 rationis essentialis: quod falsum est; ergo illud ex quo sequitur.

<Forte dices>

60. Forte dices quod individua relationis et individua paternitatis et filia-
 tionis non differunt ex parte rei, sed sola ratione, et ita non prius descendit
 405 relatio in sua individua quam individua paternitatis et filiationis.

<Sed contra>

61. Contra.

62. Illud concedit propositum, quia si individua relationis non differunt
 ab individuis paternitatis et filiationis ex parte rei, non est propter aliud nisi
 410 quia paternitas et filiatio non differunt a relatione ex parte rei, sed sicut pater-
 nitas et filiatio non differunt relatione ex parte rei, ergo ita haec filiatio et haec
 paternitas non differunt a relatione ex parte rei, sed sola ratione; et ita idem se-
 quitur de uno et de alio.

<Ideo dicitur>

63. Ideo dicitur quod, quia Filius in Deo eodem formaliter est filius et hic
 415 Filius, ita sicut hic Filius non potest plurificari secundum numerum, ita nec

397 ex] *add. in marg. C* 411 relatione] *add. in marg. C* 412 a relatione] *add. in marg. C*

Filius potest plurificari secundum numerum, sicut si Socrates eodem esset homo et Socrates, sicut non posset plurificari formaliter secundum numerum, ita non posset plurificari homo secundum numerum; sed quia Socrates alio est Socrates, alio homo, ideo homo potest plurificari secundum numerum, non plurificato Socrate secundum numerum. 420

64. In Deo autem non est alius filius et alius hic filius, sed filius et hic filius, ideo sicut non potest plurificari hic filius, ita non potest plurificari filius.

65. Et eadem ratione de Patre et de Spiritu Sancto.

<Contra haec>

425

66. Contra.

44ra

67. Sicut Filius eodem est Filius et hic Filius, ita | filiatio in Filio eodem est relatio et filiatio, et eodem est relatio et haec relatio ex parte rei; cum igitur ibi ex parte rei non sit ratio superioris et inferioris, quia tunc esset ibi ratio contrahibilis et contrahentis ex parte rei, sed non absolute, quod filiatio in Deo eodem formaliter sit relatio et haec relatio, tamen est plurificabilis in quantum relatio in Deo, et non est plurificabilis in quantum est haec relatio; ergo similiter, quamvis Filius eodem sit Filius et hic Filius, potest tamen plurificari in quantum filius, licet non plurificetur in quantum hic filius. 430

68. Item, licet Pater eodem sit suppositum et hoc suppositum, sicut eodem est hic Pater et Pater, tamen Pater in quantum suppositum est plurificabilis, quia suppositum in Deo est plurificabile, licet non sit plurificabile in quantum hoc suppositum; ergo similiter, licet hic filius non sit plurificabilis, possit tamen plurificari filius, unde isti modi dicendi proveniunt ex falso fundamento quod est si Pater generaret alium filium, quod isti essent eiusdem rationis secundum rem et differentes solo numero; hoc autem fundamentum est falsum, quia sicut paternitas et filiatio, qui sunt alterius rationis quasi secundum speciem, et eiusdem rationis quasi secundum genus, non est eiusdem rationis realiter secundum genus nec remoto nec propinquo, quia tunc esset ibi realiter contrahibilis et contrahens, sed solum sunt eiusdem rationis secundum rationem, ita si essent plures, similiter in divinis non essent eiusdem rationis secundum rem, immo essent alterius rationis secundum rem, sicut sunt alterius rationis secundum rem quantum ad genus, paternitas et filiatio; ergo nulla esset ibi plurificatio formae eiusdem rationis secundum rem. 435 440 445

446 similiter] *add. in marg. C*

450 <Ideo dico>

69. Ideo dico quod conclusio dependens ab aliqua minori non per se nota, nec reducibilis ad per se notam, non potest probari ratione; sed impossibilitas essendi alium filium in Deo, dependet ab ista minori, quod filiatio, si plurificatur in Deo, esset eiusdem rationis realiter ex parte termini; hoc autem non est
455 per se notum nec potest reduci ad aliquid per se notum, ergo conclusio sola fide tenetur.

70. Probatio minoris: quia non magis filiatio, si plurificaretur, esset eiusdem rationis secundum speciem ex parte rei quam sit relatio plurificata secundum speciem eiusdem rationis, quasi secundum genus ex parte rei; sed relatio
460 in Deo, licet sit realiter plurificata in Patre et Filio, non tamen est eiusdem rationis realiter secundum genus, sed solum secundum rationem; ergo similiter, dato quod filiatio plurificaretur in Deo, non sequeretur quod esset eiusdem rationis realiter quasi secundum speciem, sed solum secundum rationem; sed unitas formae secundum rationem, dummodo sit alterius rationis ex parte rei,
465 non impedit quin determinet ad se certum numerum ex se, quia ex quo realiter sunt alterius rationis, non apparet quare realiter non posset determinare ad certum numerum ex se; ergo ista minor, ex qua dependet conclusio, non est per se nota nec reducibilis ad per se notam.

71. Item, quod filiatio divina sit eiusdem rationis quasi specificae, aut hoc
470 potest concludi ex ratione filiationis in communi, aut ex ratione filiationis fundatae in tali natura: non primo modo, quia filiatio in communi non est eiusdem rationis specificae, nec secundum genus, cum filiatio divina et humana differant plusquam genere, nec est ratione fundamenti super quo fundatur, quia ex ratione fundamenti nati plures fundare relationes, quasi specie, non
475 potest concludi unitas relationis quasi specifica; sed essentia divina nata est fundare plures relationes quasi specie, quia fundat paternitatem et filiationem et spirationem, quae sunt alterius rationis secundum communiter dubitantes; ergo ex ratione fundamenti, non potest concludi unitas filiationis quasi specifica, ideo sola fide tenendum est tantum esse unicum Filium in Deo, et unicum
480 Patrem <et> Spiritum Sanctum.

<MEMBRUM III.

UTRUM POTENTIA GENERANDI CADAT SUB OMNIPOTENTIA

Positio quaestionis>

72. Quantum ad tertium, dicitur quod omnipotentia respicit omne possibile; possibile autem dicitur quod non includit contradictionem; aliquid
485

autem includit contradictionem respectu Filii quod non includit contradictionem respectu Patris, quia posse generare includit contradictionem respectu Filii et non respectu Patris; ideo potentia generandi cadit sub omnipotentia Patris, non sub omnipotentia Filii.

<Contra>

490

73. Contra. Ubi est omnino una potentia unius rationis, ibi est obiectum unius rationis; sed omnipotentia Patris et Filii est omnino una et indivisibilis; ergo obiectum omnipotentiae Patris est omnino idem cum obiecto omnipotentiae Filii; ergo quidquid cadit sub obiecto omnipotentiae Patris, cadit sub obiecto omnipotentiae Filii, quia cuius potentiae est obiectum, est omnino 495 idem quidquid cadit sub obiecto unius et alterius.

74. Item, quando dicis quod omnipotens est qui potest super omne illud quod non includit contradictionem, quaero quomodo intellegis “non includit contradictionem”: aut non includit contradictionem secundum se et absolute, et tunc Filius non erit omnipotens, quia posse generare secundum se et absolute 500 te non | includit contradictionem, quia illud quod includit contradictionem secundum se et absolute, includit contradictionem respectu cuiuscumque agentis, et ita respectu Patris, aut intellegis quod non includit contradictionem sibi, et tunc quodlibet agens esset omnipotens, quia quodlibet agens potest super omne illud quod sibi non includit contradictionem. 505

<Dico aliter>

75. Ideo dico aliter, quod omnipotens dicitur qui potest super omne possibile; possibile autem dicitur quod non includit repugnantiam terminorum.

76. Hoc autem est tripliciter: vel quia non includit repugnantiam terminorum quantum ad esse simpliciter et absolute, et sic Deus Pater est quoddam 510 possibile, quia Deum Patrem esse non includit repugnantiam quia tunc non esset, et sic accipiendo possibile, non est obiectum alicuius potentiae productivae, sed est conveniens, licet sit obiectum potentiae intellectivae et volitivae.

77. Alio modo aliquid non includit repugnantiam terminorum, non quantum ad esse in se absolute, sed quantum ad esse ab alio, quia ipsum esse ab 515 alio non includit repugnantiam.

78. Et hoc dupliciter: vel quia non includit repugnantiam esse ab alio simpliciter et absolute, vel non includit repugnantiam esse ab alio solum secundum quid et ab eodem simpliciter et absolute; primo modo ens possibile ab

498–499 quaero... contradictionem²] *om. C; sumitur ex V (f. 45ra, partim in marg.)* 501 quia... contradictionem²] *om. C; sumitur ex V (f. 45ra)*

520 alio, est primum obiectum omnipotentiae, et tale est commune tribus personis, quia omnipotentia respicit possibile simpliciter ab alio et non possibile ab alio tantum secundum quid; secundo modo, possibile non est obiectum omnipotentiae, quia omnipotentia respicit aliud, non respicit idem simpliciter; Filius autem est possibile tantum ab alio, tantum secundum quid et ab eodem simpliciter, quia Pater et Filius sunt unum et idem simpliciter et absolute, quia sunt
525 unum ens et non duo entia, quia ens dicitur ab essendo; esse autem trium est unicum, sicut essentia est unica.

79. Item, solum sunt tria cum determinatione, scilicet trinitas personaliter vel secundum relationem, non autem absolute; ideo potentia generandi in Deo
530 non cadit sub omnipotentia, nec Patris, nec Filii, quia omnipotentia distribuit pro omni possibili simpliciter ab alio; si autem quaeratur utrum omnipotentia distribuit solum pro termino potentiae vel distribuatur pro individuis potentiae formaliter, dico quod non solum distribuit pro contentis sub potentia non formaliter, sed eminenter sive causaliter, unde omnipotens dicitur non solum
535 quia potest super omne possibile ab alio simpliciter, sed et dicitur omnipotens quia habet in se eminenter omnem potentiam quae respicit possibile ab alio simpliciter, et ista distributio ex parte potentiae est prior secundum rationem distributione ex parte obiecti; quod patet: quia ideo Deus potest super omne possibile ab alio simpliciter, quia habet in se eminenter omnem potentiam
540 cuiuscumque possibilis ab alio simpliciter, et non e converso; non ideo in se habet eminenter omnem potentiam respectu cuiuscumque possibilis quia potest super quodcumque possibile ab alio simpliciter.

<Ad rationes>

80. Ad primum principale, quando dicitur: Filius est aequè omnipotens
545 sicut Pater, ergo potest generare sicut ipse, concedo antecedens et nego consequentiam; cuius ratio est quia, ut dictum est superius, posse generare non respicit possibile ab alio simpliciter, quia tale possibile respicit tantum omnipotentiam; non autem possibile esse ab alio quod est possibile secundum quid, quomodo generabile est possibile.

550 81. Ad secundum, quod Filius habet aequè perfecte essentiam sicut Pater, patet per haec quae dicta sunt in primo argumento.

551 in... argumento] in primo et secundo articulo V

546 ut... superius: Cf. supra, dist. VII, n. 78.

<DISTINCTIO VIII

QUAESTIO I.

UTRUM ENS INDEPENDENS SUBIECTIVE AB ALIO HABEAT ALIQUID COMMUNE UNIVOCUM CUM DEPENDENTIBUS AB IPSO

5

Quaestionem ponit>

1. Circa distinctionem VIII, ubi MAGISTER agit de immutabilitate Dei, quaero: utrum, primo, ens independens subiective ab alio habeat aliquid commune univocum cum dependentibus ab ipso.

2. Et videtur quod non, quia primo diversum non habet aliquid commune univocum cum primo diverso a se; sed substantia, quae est independens subiective et accidens dependens ab ipsa, sunt primo diversa, secundum PHILOSOPHUM, X *Metaphysicae*; ergo nihil est commune univocum eis.

<Contra>

3. Contra. In quolibet ordine essentiali, omnia, quae sunt illius ordinis, redu- 15
cuntur ad unum primum; sed ordo lineae praedicamentalis secundum sub
et supra, est ordo simpliciter essentialis; ergo totius ordo lineae praedicamenta-
lis reducitur ad unum primum tale; sed tale primum unum non est aliquod de-
cem generum, cum nullum genus generalissimum sit superius ad alia genera ge-
neralissima; ergo tale primum unum est ens; ergo ens est univocum accidenti. 20

<Responsio et divisio dicendorum>

4. Responsio. In ista quaestione sunt quattuor dicenda:

I. Quae sit differentia inter univocum et aequivocum.

II. Quot sunt gradus univocationis.

III. Utrum ens habeat differentias extra suam rationem.

25

1 Distinctio VIII] *Sumitur ex ms. C, f. 44rb-50rb; cf. etiam L, f. 61rb-69vb et V, f. 45rb-52va. 9 cum] add. in marg. C*

1 Distinctio VIII: Alia tractatio Francisci Rubi circa istam distinctionem videatur in SB, XXXII, 441-528. 7 Circa... Dei: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 95-103. 10-12 primo... diversa: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 10 (1059a6-11), 217: "Aut substantiam igitur aut in substantia necesse est inesse corruptibile unicuique corruptibilium. Eadem vero ratio et de incorruptibili; ex necessitate enim existentium ambo sunt. In quantum igitur et secundum quod primum hoc quidem corruptibile hoc autem incorruptibile, habet oppositionem, unde necesse genere esse diversa".

IV. Utrum ens sit univocum decem generibus.

<MEMBRUM I.

QUAE SIT DIFFERENTIA INTER UNIVOCUM ET AEQUIVOCUM

Univocum significat unum, aequivocum vero plura>

30 5. Quantum ad primum, dico quod “univocum est cuius nomen est significans per se unum, et intentio significata per ipsum quatenus significata est formaliter una”, secundum PHILOSOPHUM in *Praedicamentis*, et ideo dicitur univocum, quia unitas intentionis significatae correspondet univocitati nominis significantis, quia, sicut nomen significans est unum, ita intentio significata
 35 est una, et sic nomen significans et significata intentio convertibiliter referuntur ad invicem in ratione significati et signi, sive signi significati.

6. Aequivocum vero est cuius nomen significans | est unum, sed intentio significata per ipsum, ut per ipsum significata, non est actu una, sed plures, et ideo dicitur aequivocum, quia unitas intentionis significatae non correspondet
 40 univocitati nominis significantis, et sic univocum et aequivocum conveniunt in aliquo et differunt; conveniunt in univocitate nominis significantis quia nomen utrobique significans est unum, sed differunt quantum ad intentionem significatam; quia ratio significata per nomen univocum est actu una; ratio vero significata per nomen aequivocum non est actu una, sed plures.

44va

45 <Tria corollaria>

7. Et sic sequuntur tria corollaria.

8. Primum corollarium est: quod idem <est> significatum et suppositum aequivoci, ita quod aequivocum pro eodem supponit quod significat; patet, quia cum aequivocum non habeat unum significatum commune praeter significata specialia, illa primo significant pro quibus primo supponit; sed univocum pro alio supponit quam sit unum significatum, quia cum univocum significat aliquod commune omnibus suis inferioribus pro quibus supponit, alia supposita sunt univoci, et aliud significatum quia supponit pro omnibus; significat autem commune solum.

36 sive... significati²] *add. in marg. C* 46 sic] sicut *C*

30–32 univocum... una: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 1 (1a7-1a10) [transl. Boëthii], 5: “Univoca vero dicuntur quorum et nomen commune est et secundum nomen eadem substantiae ratio, ut animal homo atque bos”.

9. Secundum corollarium est: quod univocum est prius aequivoco univer- 55
saliter, sicut unum est prius multis.

10. Quod probo: quia aequivocum significans plura, aut significat illa
plura mediante una ratione communi, aut mediantibus pluribus; si mediante
una ratione, illa una ratio erit univoca, secundum dicta, et sic aequivocum re-
ducetur ad univocum; si autem illa ratio non sit una, sed plures, quaero de qua- 60
libet illarum: aut quaelibet illarum est per se una, et tunc erit univoca sicut
prius; aut nulla earum est per se una, sed plures, et quaero de qualibet illarum
sicut prius, et cum non sit procedere in infinitum in significatis per se unius
termini, oportet finaliter devenire ad aliqua, quorum quodlibet sit per se
unum, et sic quodlibet aequivocum finaliter resolvitur ad aliqua univoca ad 65
quae finaliter stat resolutio tota aequivoci; illud autem quod resolvitur in ali-
qua est posterior eis, ergo univocum, secundum naturam, est prius aequivoco.

11. Tertium corollarium est: quod inter univocum et aequivocum non est
dare medium, quod non teneret se ex parte alterius formaliter, licet possit dare
medium materialiter; patet, quia inter unum et non unum, non est dare me- 70
dium; sed univocum est cuius intentio significata est una; aequivocum, cuius
ratio significata non est una, sed inter ista non est dare medium, quia omne no-
men, aliquid significans, aut significat unam intentionem, aut non significat
unam intentionem, sed plures; ergo omne nomen significans vel est univocum
vel est aequivocum; ergo analogum, quod ponitur medium inter univocum et 75
aequivocum, non est medium formaliter, sed necessario tenet se ex parte alte-
rius extremi, propter quod PHILOSOPHUS in *Praedicamentis*, loquens de for-
mali ratione utriusque, non posuit medium inter ea, sed analogum, quod poni-
tur medium inter ipsa, est medium solum materialiter, quantum ad rationem
ordinis quae accidit et univocis et aequivocis, quia accidit univocis in communi 80
quod eorum supposita habeant per se ordinem essentialem; de ratione autem
analogi est quod ea, de quibus dicitur habeant ordinem ad invicem, et ideo
quando ratio analogi est in se una et eius supposita habent ordinem essentia-
lem, tunc analogum tenet se cum univoco; sed quando ratio analogi non est in
se una, et cum hoc eius supposita habent ordinem essentialem, tunc tenet se 85
cum aequivoco; et ita est medium inter univocum et aequivocum, non formali-
ter quantum ad rationem significati, sed solum materialiter quantum ad ordi-
nem suppositorum.

77–78 Philosophus... utriusque: Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 1
[transl. Boëthii], 5. 77–81 Philosophus... essentialem: Cf. GUILLELMUS DE OCKHAM, *Sum-
ma Logicae*, I, 13, in GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Philosophica et Theologica*, I, St Bonaven-
ture 1974, 44–47

<MEMBRUM II.

QUOT SUNT GRADUS UNIVOCATIONIS

90

Quattuor sunt gradus univocationis**Primus gradus>**

12. Quantum ad secundum, dico quod sunt quattuor gradus univocationis secundum quod univocum descendit in sua univoca, quia aliquid descendit
 95 in sua inferiora secundum eandem rationem communem eis et secundum eundem modum essendi et secundum eundem ordinem prioritatis et secundum eundem gradum perfectionum essentialem, quomodo species specialissima descendit in sua individua univoce, quia secundum eandem rationem communem omnibus individuis et secundum eundem modum essendi, quia eodem
 100 modo existit in omnibus individuis et secundum eundem ordinem per se quia accidit speciei quod prius existat in uno individuo quam in alio, quia inter individua eiusdem speciei non est ordo essentialis secundum prius et posterius, sed tantum ordo accidentalis secundum PHILOSOPHUM, III *Metaphysicae*, et secundum eundem gradum entitatis essentialem quia accidit uni individuo
 105 quod sit perfectius alio vel imperfectius; et iste est perfectissimus gradus univocationis | possibilis in creaturis, excludens omnem aequivocationem; ideo in
 specie specialissima est proprie comparatio, secundum PHILOSOPHUM VII *Physicorum*.

44vb

<Secundus gradus>

110 13. Secundus gradus univocationis est: quo univocum descendit in sua inferiora secundum eandem rationem communem eis et secundum eundem modum essendi et secundum eundem ordinem immediationis, sed secundum diversum gradum perfectionis essentialem, quomodo color descendit in suas species secundum eandem rationem communem eis, quia ratio coloris est una
 115 in qualibet eius specie, et secundum eundem modum essendi quia eodem modo existit in qualibet eius specie, et secundum eundem ordinem descendendi, quia aequae immediate descendit in quamlibet eius speciem, cum non descen-

93 secundum] articulum *add. C* | gradus] modi *V* 105 gradus] *add. in marg. C* 116 ordinem] *add. in marg. C*

101–103 inter... *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 19 (1022b1–4), 116: “Dispositio dicitur habentis partes ordo aut secundum locum aut secundum potentiam aut secundum speciem; positionem enim oportet quandam esse, sicut et ipsum hoc nomen ostendit dispositio”. 106–108 in²... *Physicorum*: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VII, 4 (249a4–5), 270.

dat in unam speciem mediante alia specie, tamen non secundum eundem gradum perfectionis essentialem, quia alium gradum essentialem coloris participat albedo quam nigredo, et iste gradus univocationis, quantum ad diversitatem graduum essentialium sub una ratione communi existentium, incipit recedere a perfecta univocatione et accedere aliquo modo ad aequivocationem, ideo habet aliquid admixtum de aequivocatione, propter quod PHILOSOPHUS, VII *Physicorum*, dicit quod “latent aequivocationes in generibus”; quod verum est quantum ad diversitatem graduum essentialium, non autem quantum ad univocitatem rationis communis. 120 125

<Tertius gradus>

14. Tertius gradus univocationis est: quo descendit univocum in sua univoca secundum eandem rationem communem et secundum eundem modum essendi, licet non secundum eundem ordinem descendendi nec secundum eundem gradum perfectionis essentialem, quomodo numerus descendit in suas species secundum eandem rationem communem, quia ratio numeri in communi est eadem in qualibet eius specie, et secundum eundem modum quia eodem modo existit in qualibet specie, sed non secundum eundem ordinem quia per prius essentialiter descendit in binarium quam in ternarium, et in ternarium quam in quaternarium, et sic de aliis, quia una species numeri essentialiter est prior alia, et secundum diversum gradum perfectionis essentialem, quia alium gradum numeri participat binarius quam ternarius, et sic de aliis; propter quod PHILOSOPHUS, IV *Metaphysicae*, dicit quod “definitiones sunt sicut numeri”; et talis gradus univocitatis accedit ad attributionem analogiae per ordinem descendendi generis in species et gradus perfectionis essentialiter. 130 135 140

<Quartus gradus>

15. Quartus gradus univocationis est: quo univocum descendit in sua inferiora secundum eandem rationem communem tantum, sed non secundum

124 latent... generibus: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VII, 4 (249a22-26), 271-272: “Et significat ratio haec quod genus non unum aliquod, sed iuxta haec latent multa, suntque aequivocationum aliae quidem multum distantes, aliae quidem habentes quandam similitudinem, aliae autem proximae aut genere aut similitudine, unde non videntur aequivocationes esse cum sint”. 139–140 definitiones... numeri: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1004b10-16), 70-71: “Quoniam sicut sunt et numeri et in quantum numerus proprie passionis, ut imparitas paritas, commensuratio aequalitas, excedentia defectio, et haec secundum se et ad invicem insunt numeris (similiter autem et solido et immobili et mobili et levi et gravi sunt alia propria), sic et enti in quantum est ens sunt quaedam propria, et ea sunt de quibus est philosophi perscrutari veritatem”. Cf. J. HAMESSE, *Les Auctoritates Aristotelis*, Auctoritates *Metaphysicae*, 132 (204).

145 eundem modum essendi eis, nec secundum eundem ordinem descendendi, nec
 secundum eundem gradum perfectionis essentialem, quomodo ens descendit
 in substantiam et accidens secundum eandem rationem communem eis, quia
 ratio entis in communi est una utrobique, sicut patebit in quarto articulo, sed
 descendit in eis secundum diversum gradum perfectionis essentialem, quia
 150 alium gradum essentialem entis participat substantia quam accidens, quia sub-
 stantia essentialiter est perfectior accidente et secundum diversum ordinem,
 quia per prius essentialiter descendit in substantiam quam in accidens, quia
 substantia prior est essentialiter accidente, et secundum diversum modum es-
 sendi, quia alium modum essendi per se habet in substantia quam in accidente,
 155 eo quod in substantia habet modum essendi per se independentem; in acciden-
 te vero habet modum essendi in alio dependenter, et solum descendit in eis se-
 cundum rationem communem unam: et iste est infimus gradus univocationis
 multum accedens ad aequivocum, propter quod PHILOSOPHUS, IV *Metaphysi-
 cae*, dicit quod “ens non dicitur simpliciter uno modo nec simpliciter pluribus
 160 modis, sed dicitur ad unum et secundum unum”; quod verum est, quod non
 dicitur uno modo simpliciter; patet, quia non secundum eundem gradum per-
 fectionis, nec secundum eundem ordinem, nec secundum eundem modum es-
 sendi; nec etiam dicitur pluribus modis simpliciter quia habet unam commu-
 nem rationem in eis; ideo tale univocum, propter univocitatem rationis, est
 165 vere univocum, sed propter diversitatem graduum et ordinem descendendi et
 modum essendi latentem sub ratione una communi, vocatur magis analogum
 quam aequivocum, quia plus videtur habere de aequivocatione quam de univo-
 catione, non tamen quin sit univocum, propter quod COMMENTATOR, IV
Metaphysicae, commento 2, loquens de tali univoco et analogo, dicit quod in
 170 hoc modo “quod dicitur multipliciter” inveniuntur prima praedicamenta es-
 sentialia, sicut invenitur in eo quod dicitur univoce, licet non inveniatur in eo
 quod dicitur aequivoce; et ideo ens non est genus, quia genus | descendit in 45ra
 suas species secundum eandem rationem et secundum eundem modum essen-
 di; ens autem, licet descendat secundum eandem rationem in sua inferiora,

153 accidente] *add. in marg. C* 157 et... est] *add. in marg. C*

148 patebit... articulo: Cf. infra, dist. VIII, n. 63-76. 159–160 ens... unum²: ARISTOTELES
 LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1003a33-34), 67: “Ens autem multis quidem dicitur modis, sed
 ad unum et ad unam aliquam naturam et non aequivoce”. 170 quod... multipliciter: ARI-
 STOTELES, *Metaphysicorum libri XIII* cum AVERROIS CORDUBENSIS *in eosdem Commentariis*,
 IV, com. 2, 66ra: “Et dispositio in hoc modo generis est sicut dispositio in genere, quod dicitur
 univoce: qui praedicabilia essentialia inveniuntur in hoc genere quod dicitur multipliciter sicut
 inveniuntur in genere quod dicitur univoce; sed hoc non invenitur in genere, quod dicitur
 aequivoce”.

tamen non descendit secundum eundem modum essendi, ideo non est genus, 175
licet sit univocum.

<MEMBRUM III.

UTRUM ENS HABEAT DIFFERENTIAS EXTRA SUAM RATIONEM

Opinio quae ponit tria>

16. Quantum ad tertium, est una opinio quae ponit tria: primo, quod ens 180
non habet differentias proprias extra suam rationem existentes; secundo, quod
ens non habeat proprias passiones praeter passiones suorum inferiorum; tertio,
quod ens non habet propria individua praeter individua inferiorum generum.

<Primum probatur>

17. Primum probatur dupliciter: primo, sic: differentiae divisivae alicuius 185
communis sunt extra rationem eius, sed nihil est extra rationem entis; ergo
non habet differentias proprias.

18. Probatio minoris: si differentiae entis <essent> extra rationem eius,
quaero: aut differentiae entis sunt formaliter ens, et tunc non essent extra ra-
tionem eius; aut sunt formaliter non ens, et ita essent formaliter nihil, quia ni- 190
hil et non ens convertuntur; ergo impossibile est quod differentiae entis sint
extra rationem eius.

19. Confirmatur: quia ad negativam de praedicamento finito sequitur af-
firmativa de praedicamento infinito cum constantia subiecti; sed differentiae
entis, si quas habet, non sunt formaliter ens, et ista est negativa de praedica- 195
mento finito; ergo sequitur quod sint formaliter non ens, quae est affirmativa
de praedicamento infinito, et ita non ens esset differentia entis.

20. Item, secundo: omne quod est, aut est formaliter aliquid, aut est for-
maliter nihil, cum nihil et aliquid sint contradictoria; sed differentiae entis
non sunt formaliter nihil; ergo sunt formaliter aliquid; sed aliquid et ens con- 200
vertuntur et significant idem formaliter; ergo sunt formaliter ens, ergo non
sunt differentiae.

21. Confirmatur: quia inter contradictoria non est dare medium; sed for-
maliter ens et formaliter non ens sunt contradictoria; ergo quidquid est, vel est
formaliter ens vel est formaliter non ens; sed differentiae entis non sunt forma- 205
liter non ens, quia tunc non ens esset differentia entis; ergo sunt formaliter ens,
igitur non sunt differentiae.

180 tertium] articulum *add. CV* 181 – 182 secundo... inferiorum] *add. in marg. C*

<Secundum probatur>

210 22. Secundum similiter probatur: quia omnis propria passio alicuius
subiecti est extra rationem eius; sed nihil est extra rationem entis, ut probatum
est in priore conclusione; ergo ens non habet passiones proprias.

215 23. Item, si ens haberet proprias passiones extra suam rationem, illae pas-
siones aut essent per se in generibus entis aut per reductionem, aut facerent ge-
nera propria; sed non essent per se in generibus entis cum ponantur extra
220 rationem entis; quod autem est per se extra rationem alicuius, non est per se in
genere illius nec per reductionem, quia nihil reducitur ad genus alterius nisi in
quantum habet esse in potentia, non in actu completo, licet passiones propriae
entis, si quae essent, haberent proprium actum completum in suo ordine; ergo
non essent in praedicamento entis per reductionem, ergo facerent genera pro-
pria distincta a generibus entis: et sic essent secundo praedicamenta: quod est
inconueniens.

<Tertium probatur>

225 24. Tertium probatur: illud quod non habet proprias differentias, non ha-
bet propria individua, cum individua distinguantur per differentias; sed ens
non habet proprias differentias, ut probatum est in priori conclusione; ergo
non habet propria individua.

230 25. Item, si ens haberet proprium individuum praeter individuum sub-
stantiae et accidentis, tunc individuum entis esset prius proprio individuo
substantiae et accidentis; tunc quaero de proprio individuo entis, ut est prius
natura proprio individuo substantiae et accidentis: aut est ens per se, aut est
235 ens in alio; si est ens per se, ergo <est> individuum substantiae; si est ens in
alio, ergo est individuum accidentis; ergo non est dare individuum tertium,
neutrum ad ista individua substantiae et accidentis.

235 26. Item, omne individuum, prius neutrum ad alia, est indifferens ad alia
et est in potentia; sed si ens haberet proprium individuum extra animam prae-
ter individuum substantiae et accidentis et esset neutrum ad utrumque et po-
tentiale, ergo idem individuum numero significatum, esset in potentia ad sub-
stantiam et accidens, et ita idem numero significatum posset esse substantia et
accidens, immo sequeretur quod illud, quod nunc est accidens, postmodum
240 posset esse substantia et e converso: quod est absurdum; ergo et primum.

210–211 nihil... conclusione: Cf. supra, dist. VIII, n. 17–21. 224–225 ens... conclusione: Cf. supra, dist. VIII, n. 17–24.

<Contra primum>

27. Contra primum.

28. Intellectus, concipiens plura sine rationibus propriis, concipit ea sub una ratione communi; patet, quia omne quod concipitur, aut concipitur sub ratione propria, aut sub ratione communi; si ergo non concipitur sub ratione propria, concipitur sub ratione communi; sed intellectus, distinguendo ens
 45rb universaliter, dicendo: quodlibet ens concipit omnia quia | concipit quodlibet, et non concipit ea sub rationibus propriis quia tunc conciperet infinita simul sub propria ratione cuiuslibet: quod est impossibile; ergo concipit ea sub una ratione communi; sed illa ratio communis est ratio quae distribuitur per quodlibet; per quodlibet autem ens distribuitur ratio entis, ergo ratio entis de se est una.

29. Tunc ultra: quod habet unam rationem in se plurificabilem, habet differentias proprias ipsam plurificantes; patet, quia unum ut unum, se ipso non plurificatur formaliter; sed ens de se habet unam rationem communem plurificabilem, ut probatum est; ergo habet differentias proprias ipsam plurificantes.

30. Item, nullum nomen unum, a viatore impositum, significat infinita, nisi mediante una ratione communi eis.

31. Probatio: quia “quod non contingit apprehendere, non contingit significare”, IV *Metaphysicae*; infinita autem non contingit apprehendere a viatore sub propria ratione cuiuslibet nisi mediante una ratione communi; ergo infinita non contingit significare nisi mediante una ratione communi; sed hoc nomen ens significat infinita, quia significat omnia possibilia quae sunt infinita. Patet, quia de quolibet possibili dicitur; ergo non significat infinita nisi mediante una ratione communi; ergo habet unam rationem; quod autem habet
 260 unam rationem plurificabilem, habet differentias plurificantes; ergo etc.

<Forte dices>

32. Forte dices quod ratio entis est una unitate confusionis, non unitate alicuius rationis determinatae et distinctae contra rationes inferiorum; ergo non oportet quod habeat differentiam.

270

255–256 plurificabilem] *add. in marg. C*

255–256 ens... est: Cf. supra, dist. VII, n. 56, n. 59, n. 67–68. 259–260 quod... significare: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 4 (1006b12–15), 75: “Sit itaque, sicut a principio dictum est, significans aliquid nomen et significans unum. Non itaque contingit homini esse significare quod quidem non esse homini, si homo significat non solum de uno, sed et unum”.

<Contra>

33. Contra.

34. Quaecumque confunduntur, confunduntur in una ratione tertia, alia a rationibus confusis, quia ratio confundens est alia a ratione confusa; sed rationes inferiorum confunduntur in ratione entis, ergo ratio entis est alia a rationibus inferiorum, et si est alia, est in se determinata et distincta ab eis: et ita habet differentias.

35. Item, idem, sub eadem ratione indivisa, non est confusum et inconfusum; sed inferiora entis in seipsis non sunt confusa, in ratione entis autem sunt confusa; ergo ratio entis est alia et determinata a rationibus inferioribus: et ita habet differentias.

36. Item, aut ratio entis confundens rationes inferiores est formaliter actu una, aut est formaliter actu plures; si est formaliter plures actu, tunc non est una unitate confusionis, quia confusa ut confusa, non sunt actu distincta, et per consequens nec plura; ergo est una formaliter actu; sed quod est unum formaliter actu, est unum determinate; ergo ratio entis est una unitate determinatae rationis et distinctae.

37. Item, ad principale: quaecumque sunt mutuo sibi addita, contrahunt se ad invicem: unum includit aliquid extra rationem alterius; patet, quia idem sub eadem ratione, non contrahit se ipsum, sed «necessarium» et «primum» et «a se», addita enti, contrahunt ens ad aliquid determinatum, quia dicendo «ens primum, necessarium, a se», contrahitur ens ad aliquid determinatum; ergo quodlibet istorum includit aliquid extra rationem entis; sed omnis ratio contrahibilis per aliquid extra rationem suam, habet differentias essentielles vel accidentales, quia differentia nihil aliud est quam contrahens extra rationem contrahibile, et ens est contrahibile per rationes transcendentis extra rationem suam existentes: ergo habet differentias.

38. Item, illud, quod additum alicui non facit nugationem, vel est extra rationem eius, vel includit aliquid quod est extra rationem eius; patet, quia, licet si haec non sit nugatio «animal homo», quamvis animal non sit extra rationem hominis, tamen animal est extra rationem alicuius quod includit homo, scilicet rationale, et e converso, unde, si homo non includeret aliquid extra rationem animalis et extra cuius rationem esset animal, «animal homo» esset nugatio; quod autem non sit nugatio, hoc est quia homo includit aliquid extra rationem animalis et animal est extra rationem illius inclusi; sed dicendo «ens necessarium et primum», non est nugatio; ergo vel ista sunt extra rationem

entis et habetur propositum, vel includunt aliquid extra rationem entis: et habetur propositum.

39. Item, omnis differentia est alicuius divisibilis differentia, sed actus et potentia sunt differentiae alicuius entis et non sunt differentiae alicuius entis determinati, quia actus et potentia circueunt omne genus entis; ergo sunt differentiae primo ipsius entis. 310

<Contra secundum>

40. Contra secundum.

41. Omne convertibile cum aliquo, non includens aliquid extra rationem eius, praedicatur de ipso in abstracto; patet, quia unum, quod praedicatur de seipso in abstracto, ut «humanitas est humanitas», – illud autem quod non includit aliquid extra rationem alterius nec e converso, – est omnino illud ipsum; ergo praedicatur de eo in abstracto; sed unitas convertitur cum ente, quia omne ens est unum; ergo si unitas non includit aliquid extra rationem entis et e converso, sequitur quod unitas in abstracto sit entitas: quod falsum est; ergo unitas includit aliquid extra rationem entis et non per modum differentiae divisivae cum sit convertibilis cum ente; differentia autem divisiva non est convertibilis cum divisibili, ergo includit aliquid per modum passionis; ergo ens habet passiones proprias. 315 320 45va 325

42. Item, illud, quod plurificatur, alio non plurificato, includit aliquid extra rationem suam; sed unitas, veritas et bonitas plurificantur in eadem re, non plurificata entitate; patet, quia entitas quaecumque una, divisa contra omnem aliam entitatem, est entitas una et vera et bona; unitas autem et veritas sunt distinctae intentiones inter se et alterius rationis; entitas autem, quae est una, vera et bona, est in se unius rationis; ergo istae intentiones includunt aliquid extra rationem entis et non per modum differentiarum, cum sint convertibiles cum ente; ergo per modum passionum; ergo ens habet proprias passiones. 330

43. Item, omnis passio est actus subiecti; sed finitum et infinitum, perfectum et imperfectum sunt passiones vel modi passionum, quia sunt rationes qualificativae et denominativae, et non sunt passiones alicuius entis determinati. 335

44. Probatio: quia illud, quod circuit quodlibet genus entis, non est passio alicuius generis entis determinati; perfectum et imperfectum, finitum et infinitum circueunt quodlibet genus entis; ergo ens habet proprias passiones. 340

310 entis¹ ... alicuius²] *add. in marg. C* 328 una] *add. in marg. C*

<Contra tertium>

45. Contra tertium.

46. Illud, quod habet proprias differentias plurificantes, habet propria individua; sed ens habet proprias differentias, ut probatum est prius; ergo habet
345 propria individua.

47. Item, ad hoc est ratio prius facta: illud, quod distribuitur propria distinctione pro suis inferioribus, habet propria inferiora; sed ens distribuitur pro suis individuis propria distributione, dicendo quodlibet ens particulare; ergo etc.

350 <Dico aliter>

48. Ideo dico aliter: quod ens, quantum ad praesens, potest accipi tripliciter: primo, potest accipi ut dicit quandam intentionem communissimam ad omnem intentionem positivam, et modum intentionis complexum et incomplexum in anima et extra animam, quomodo accipit PHILOSOPHUS V *Meta-*
355 *physicae*, dividens ens in ens quod significat verum et falsum, et in ens quod significat decem praedicamenta; et sic ens non habet differentias nec passiones, quia includitur quidditative in quolibet, saltem in generali.

49. De quo ente loquitur COMMENTATOR VI *Metaphysicae*, commento 14, dicens: “Debes scire universaliter quod hoc nomen ens, quod significat essentiam rei, est aliud ab ente quod significat verum”; et ideo expositores diversificantur in quaesito simplici, scilicet differentiae, utrum «aliquid» est collocandum in quaestionibus generis aut accidentis. Qui enim intellexit de ente “illud quod est commune decem praedicamentis”, dixit quod collocatur in
365 quaestionibus de generibus; qui vero intellexit de ente “illud quod intellegitur de vero”, dixit quod collocatur in quaestionibus accidentis.

50. Secundo modo, ens potest accipi ut dicit quandam intentionem communem ad omnem intentionem positivam incomplexam, tam quidditativam quam denominativam, quomodo PHILOSOPHUS videtur accipere III *Metaphysicae*, probans quod “ens et unum non sunt genera, quia differentiae sunt extra

368 videtur] *add. in marg. C*

344 ens... prius: Cf. supra, dist. VIII, n. 17-24. 354-355 Philosophus... *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 7 (1017a31-33), 103: “Amplius esse et est significant quia verum, non esse autem quia non verum, sed falsum, similiter in affirmatione et negatione”. 359-360 Debes... verum: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysicorum libri XIII cum in eosdem commentariis*, (VIII), com. 4, 147vb. 369-370 ens... est: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, III, (998b26-27), 56: “...Si unum genus aut ens, nulla differentia nec unum nec ens erit”.

rationem generum; extra autem rationem entis unius, nihil est": quod verum 370
est accipiendo ens isto modo, quo etiam modo accipit AVICENNA, I *Metaphy-*
sicae, capite 5, quod "ens et res imprimuntur in anima prima impressione", et
hoc modo accipiendo ens, "ens et aliquid et res sunt nomina synonyma", ut di-
cit AVICENNA, ibidem; "et haec omnia multiplicata sunt nomina rei". Et sub-
dit: "Ens enim et aliquid, et hoc et aliquid, sunt nomina multiplicata eiusdem 375
intentionis": quod verum est sic accipiendo ens; et sic ens non est univocum
nec habet differentias nec passiones quia includitur quidditative generaliter in
utrisque.

51. Tertio modo, potest accipi ens ut dicit quandam intentionem com-
munem ad omnem intentionem quidditativam incomplexam, distinctam contra 380
intentionem denominativam, quomodo accipit PHILOSOPHUS in principio
IV *Metaphysicae*: "Est quaedam scientia quae speculatur ens in quantum ens et
quae huic insunt secundum se", et sic ens habet differentias proprias et passio-
nes proprias, alias frustra diceret PHILOSOPHUS: "Quae huic insunt secundum
se", et sic habet etiam individua propria; et propter multiplicem acceptionem 385
entis sunt diversae opiniones de univocatione eius, quia omnes unum inten-
dunt, nam qui dicunt quod «ens non est univocum», accipiunt ens primo
modo et secundo modo; qui dicunt autem «ens est univocum», accipiunt ter-
tio modo, et hoc tertio modo accipit I *Metaphysicae* | AVICENNA, capite 2. Di-
co ergo quod intentio entis et intentio rei sunt in omnibus duae intentiones; 390
ergo est aliqua intentio in qua non includitur intentio entis; quomodo autem

379 modo] *om. C (sumitur ex V)* 384 insunt] *add. in marg. C*

372 ens... impressione: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I-IV, (I, V), 2-4, 31: "Dicemus igitur quod res et ens et necesse talia sunt quod statim imprimuntur in anima prima impressione". 373 ens²... synonyma: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I-IV, (I, V), 39-42, 33-34: "Non enim potest cognosci quid sit «potest aliquid» vel «vere enuntiari», nisi in agendo de unoquoque eorum dicatur quod est res vel aliquid vel quid vel illud". 374 et... rei: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I-IV, (I, V), 42, 34: "...et haec omnia multivoca sunt nomini rei". 375-376 Ens... intentionis: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I-IV, (I, V), 50-54, 34: "Dico ergo quod intentio entis et intentio rei imaginantur in animabus duae intentiones; ens vero et aliquid sunt nomina multivoca unius intentionis nec dubitabis quin intentio istorum non sit iam impressa in anima legentis hunc librum". 382-383 Est... se: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 1, (1003a21-2), 67: "Est scientia quaedam quae speculatur ens in quantum est ens et quae huic insunt secundum se". 384-385 Quae... se: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 1, (1003a21-2), 67 389 hoc... 2: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I-IV, I, 2, (36-38), 13: "Ideo primum subiectum huius scientiae est ens, in quantum est ens; et ea quae inquit sunt consequentia ens, in quantum est ens, sine conditione".

differant, alias dicitur; et hoc modo accipit ens COMMENTATOR, IV *Metaphysicae*, commento 3: dicit quod “ens et unum significant eandem naturam subiecto et duas definitiones”.

395 <Ad rationes alterius opinionis>

51. Secundum hoc, respondeo ad rationes alterius opinionis.

52. Ad primam, cum dicitur quod nihil est extra rationem entis, dico quod verum est primo et secundo modo, non autem tertio modo; et cum dicitur quod differentiae entis aut sunt formaliter ens, aut sunt formaliter non ens,
400 dico quod sunt formaliter ens primo et secundo modo; non autem sunt formaliter ens tertio modo; ergo dices: «Nichil sunt formaliter»; dico quod non sequitur, quia nihil negat ens universaliter quolibet modo, primo, secundo et tertio modo; tamen dico quod iste modus arguendi non valet, quia secundum AVICENNAM, V *Metaphysicae*, capite 2, humanitas, ex hoc quod humanitas,
405 non est una nec plures, et equinitas, in quantum equinitas, non est aliquid nec non aliquid; ita dico quod differentiae entis non sunt quidditative ens nec quidditative non ens, sed quidditative sunt tantum ipsaemet.

53. Et cum dicitur quod ens et non ens sunt contradictoria, dico quod contradictoria sunt in duplici differentia: quaedam sunt contradictoria materialiter tantum secundum terminos, quia termini sunt materia propositionum;
410 quaedam vero sunt contradictoria formaliter secundum complexionem affirmativam et negativam terminorum, quia complexio est forma propositionis; inter contradictoria materialiter non est dare medium simpliciter absolute, est tamen dare medium cum reduplicatione, unde albedo non est nigredo primo
415 modo dicendi per se, nec est non nigredo primo modo dicendi per se, quia eadem ratione esset non rubedo, et quodlibet aliud ab ipsa, et sic esset infinita primo modo dicendi per se; et sic intellegens albedinem, necessario intellegeret negationes omnium aliorum ab ea: quod est impossibile.

54. Inter contradictoria vero complexa, non est dare medium, nec simpliciter nec cum reduplicatione; ens autem et non ens sunt contradictoria incomplexa, sicut albedo et non albedo, ideo de quolibet alterum simpliciter, non
420 tamen de quolibet alterum cum reduplicatione, plus quam de albedine et ni-

394 definitiones] definitione V 400 ens] add. in marg. C 406 non¹] add. in marg. C

393–394 ens... definitiones: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysicorum libri XIII cum in eosdem commentariis*, (VIII), IV, com. 3, f. 32r. 404–406 humanitas¹... aliquid: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, V-X, V, 2, 68-70, 239; “Dicemus ergo quod naturae hominis, ex hoc quod est homo, accidit ut habeat esse, quamvis ex hoc quod habet esse non habet esse homo nec aliquid eius nec intrans in illum”.

gredine, cum non sint magis contradictoria ens et non ens quam albedo et non albedo circa idem.

55. Per hoc ad aliud: quod differentiae entis aut sunt aliquid, aut non sunt aliquid. Dico quod sunt aliquid; ergo sunt ens, concludendo primo et secundo modo, non autem tertio modo; et cum dicis quod illud, quod non est aliquid, est nihil, dico quod illud, quod non est aliquid primo nec secundo modo, est nihil; non autem tertio modo, quia nihil negat universaliter aliquid quolibet modo. 425

56. Ad aliud: quod ad negativam de praedicato finito sequitur affirmativa de praedicato infinito, ergo si differentiae entis non sunt quidditative ens, sunt quidditative non ens, hic posset dici quod ad negativam de praedicato finito, sequitur simpliciter et absolute affirmativa de praedicato infinito; non autem sequitur cum duplicatione perseitatis, sicut patet in exemplo adducto, quia albedo non est in primo modo dicendi per se nigredo, non tamen sequitur quod albedo, in primo modo dicendi per se, sit non nigredo, quia tunc esset primo modo dicendi per se infinita. 430

57. Hic autem accipitur affirmativa de praedicato infinito cum reduplicatione perseitatis; ideo non sequitur; sed illud non sufficit, quia PHILOSOPHUS, II *Perihermeneias*, “in praedicatis simplicibus ponit absolute quod una sequitur ad aliam sine alia exceptione”, cum ipse bene videat modos propositionum absolutarum et modificatarum. 440

<Dico aliter>

58. Ideo dico aliter: quod una sequitur ad aliam sive absolute sive cum reduplicatione, si debito modo accipiantur; sed hic non accipiuntur debito modo, quia ad istam “differentiae entis non sunt quidditative ens”, affirmativa quae debet sequi non est ista: “sunt quidditative non ens”, sed est ista: “differentiae entis sive quidditative ens”: et haec est vera; et ratio est quia affirmativa negatio; infinitas debet infinitare totum illud quod negavit negatio in negativa; in ista autem negativa differentiae entis non sunt quidditative ens: negatio negat ens modificatum, ideo in affirmativa debet infinitare ens modificatum, dicendo: “sunt non quidditative ens”; dicendo autem “sunt quidditative non ens”, non infinitat ens modificatum, ideo ista non est sua negativa quae debet 445

425 aliud] illud V 431 aliud] aliam V | praedicato] praedicamento V 436–437 quod albedo] add. in marg. C 444 Dico aliter] Opinio propria in marg. V

441–442 in... exceptione: ARISTOTELES LATINUS, *Perihermeneias vel De Interpretatione*, I, 2 (16a19–21), 6: “Nomen ergo est vox significativa secundum placitum sine tempore, cuius nulla pars est significativa separata”.

455 sequi, unde hic sunt tres propositiones: prima: “differentiae entis non sunt
quidditative ens”: | et ista est vera secundo modo dicendi per se; secunda: “dif- 46ra
ferentiae entis sunt non quidditative ens”: et ista est simpliciter vera sicut
prima; tertia: “differentiae entis sunt quidditative non ens”: et ista est duplex,
nam unus sensus est: “differentiae entis sunt quidditative non ens”, id est sunt
460 quidditative negatio entis: et iste sensus est falsus; alius sensus est: “sunt quid-
ditative non ens”, id est sunt quidditative aliquid quod non est quidditative
ens: et iste sensus est verus.

59. Ad aliam rationem: quod tunc essent duo praedicamenta, dico quod
non sequitur, quia sicut differentiae non faciunt praedicamentum aliud a gene-
465 ribus, ita nec passiones entis faciunt alia genera a generibus entis, sed reducun-
tur per reductionem ad genera entis. Et cum dicitur quod nihil est in genere
alicuius per reductionem nisi in quantum est potentiale et incompletum, dico
quod aliquid est in genere per reductionem dupliciter: vel antedecenter, sicut
470 principia intrinseca rei; vel consequenter, sicut passiones propriae quae non
sunt alicuius generis determinati et non distinguuntur per essentiam a subiec-
to, quia quaecumque dicunt eandem essentiam, qualitercumque inter se diffe-
rant, dum tamen non dicant diversam essentiam, reducuntur ad idem genus;
passiones autem differentes per essentiam a subiecto, faciunt per se proprium
genus, vel saltem per se speciem propriam.

475 60. Ad aliud de individuis propriis: ad primum, iam patet quod ens habet
differentias; ad secundum, cum quaeritur utrum individuum entis, ut est prius
subiecto et accidente, utrum sit ens per se aut ens in alio, dico quod individu-
um entis, ut est prius natura individuo proprio substantiae et accidentis, est
ens per se privative, quia non est in alio sicut in subiecto, non tamen est per se
480 positive sive contradictorie, quia de se est indifferens ad essendum in alio
subiective et non essendi; substantia autem est ens contrarie, quia non est apta
nata esse in alio subiective.

61. Ad aliud: quod tunc individuum entis esset in potentia ad substan-
tiam et accidens, concedo; et cum dicitur quod tunc accidens posset transmu-
485 tari in substantiam et e converso, dico quod argumentum posset fieri de quan-
titate reali et de quantitate immateriali et de duabus qualitatibus materialibus,
puta de sapore et odore, quod unum possit transmutari in alio cum sint eius-
dem generis, et genus dicatur univoce de suis inferioribus; ideo, si ista univoca-
tio non esset ex parte rei, sed solum secundum rationem, tunc ratio nihil con-
490 cluderet; si autem sit aliqua indifferentia ex parte rei, de quo alias, tunc potest

456 secundo... se] *om.* *V* | dicendi... se] *add. in marg. C* 463 quod¹] quia *V* 481–482 et... subiective]
om. et add. in marg. C

dici quod, secundum naturam, transmutatio non est ex componibili ad componibile, sed ex incomponibili ad incomponibile; accidens autem et substantia sunt simul componibilia, immo accidens necessario coëxigit substantiam, ideo quantumcumque individuum entis sit de se indifferens ad utrumque individuum, numquam transmutatio fiat de uno in alterum secundum naturam, 495 plusquam ex odore in saporem.

62. Utrum autem Deus possit unum transmutare in aliud, non est praesentis speculationis.

<MEMBRUM IV.

ENS EST UNIVOCUM SUBSTANTIAE ET ACCIDENTI SECUNDUM RATIONEM

500

Quod declaro>

63. Quantum ad quartum, dico quod ens est univocum substantiae et accidenti secundum rationem. Quod declaro, licet ex dictis sit declaratum aliqualiter et appareat, quia omnis intentio de se una plurificabilis per differentias 505 contrahentes est univoca suis inferioribus; sed intentio entis de se est una et est plurificabilis per differentias contrahentes ad substantiam et accidens, ut probatum est in praecedenti articulo; ergo est univoca substantiae et accidenti.

64. Item, illud, quod dictum de aliquo, notificat aliud aliter quam notificet ratio subiecti, habet propriam rationem praeter rationem subiecti; patet, 510 quia eadem ratio non est notior se ipsa, sed ens dictum de quolibet genere, notificat aliquid apud intellectum de quolibet, quod non notificat aliquid eorum, quia dicendo: «quantitas est ens», ens notificat aliquid de quantitate quod non notificat ipsa de seipsa quia, si non notificaret aliud ens quam notificet ipsa quantitas, tunc idem esset dicere «quantitas est ens» et «quantitas est 515 quantitas»: et ita esset nugatio; similiter, de quolibet alio genere, idem esset dicere: «relatio est ens» et «relatio est relatio»: et ita esset praedicatio de seipso.

65. Item, illud quod habet propriam quaestionem, habet propriam intentionem; sed ens habet propriam quaestionem a quaestionibus decem generum; 520 ergo habet propriam intentionem distinctam ab eis.

503 quantum] articulum *add. C V* 509 aliter] *add. in marg. C* 511 notior] *add. in marg. C* 514 de seipsa] *add. in marg. C* 515 dicere] *add. in marg. C* 517 ens] *add. in marg. C*

506–508 intentio... articulo: Cf. supra, dist. VIII, n. 29-31.

66. Probatio minoris: quaestio «si est», est alia a quaestione «quid est?», II *Posteriorum*; sed quaestio «si aliquid est ens», pertinet ad quaestionem «si est», quia quaerere «si est», nihil est aliud quam quaerere «utrum sit ens vel non».

67. Quaerere autem «utrum aliquid sit substantia vel accidens», pertinet ad quaestionem | «quid est?», unde quaerendo «quid est hoc?», quaerimus «utrum sit substantia vel accidens», et si accidens, «utrum absolutum vel relativum»: et ita, quaerentes «utrum sit quantitas vel qualitas», praesupponimus quod sit ens; ergo ens habet propriam quaestionem a quaestione generum.

<Contra>

68. Contra.

69. Intentio entis abstracta a decem generibus, aut est quidditative ad aliud, aut non per contradictionem; si est quidditative ad aliud, ergo est quidditative relatio, et ita non est neutra; si non est quidditative ad aliud, et quod non est ad aliud est ad se, quod autem est ad se est absolutum, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 1; ergo est absoluta: et ita non est neutra.

<Respondeo>

70. Respondeo quod intentio entis secundum se positive sive contradictorie, non est ad aliud nec est ad se, sed est privative ad utrumque, quia nata est determinari per utrumque et facere unum cum utroque, sicut superius natum est facere per se unum cum differentiis.

<Contra>

71. Contra.

72. Nulla ratio contracta est absolutior ratione inclusa non contracta; sed ratio absoluta est absolutior ratione neutra; ergo ratio neutra non includitur nec contrahitur per rationem absolutam, et ita non est univoca.

522 quaestio... est³: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, II, 2, (89b36-90a1), 156-158: (Translatio Ioannis): "Igitur quae quidem quaerimus et quae invenientes scimus, haec sunt et tot. Quaerimus autem, quando quaerimus quod aut an est simpliciter, utrum est medium ipsius aut non est; quando autem cognoscentes aut quod aut an est in parte aut simpliciter, rursus propter quid quaerimus aut quid est, tunc quaerimus quid est medium". 535-536 si... absolutum: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, IV, (24-32), 210: "Quamobrem nihil in eo secundum accidens dicitur quia nihil ei accidit: nec tamen omne quod dicitur secundum substantiam dicitur. In rebus enim creatis atque mutabilibus quod non secundum substantiam dicitur, restat ut secundum accidens dicatur".

73. Confirmatur: quia ratio inferior non est absolutior ratione superiori; sed ratio absoluti est absolutior quacumque ratione non absoluta; ergo ratio absoluta non habet aliam rationem superiorem se.

550

<Respondeo>

74. Respondeo quod absolutum potest accipi tripliciter: uno modo in quantum absolutum distinguitur contra dependens, sicut dicimus quod Deus est ens absolutum ab omni dependentia; secundo modo, accipitur absolutum ut distinguitur contra contractum et contra restrictum; tertio modo, accipitur absolutum ut distinguitur contra relativum. Primo et secundo modo accipiendo absolutum, intentio entis est absolutior quacumque intentione inferiori; tertio modo accipiendo absolutum, intentio alia inferior absoluta est absolutior intentione communi entis.

555

75. Tunc ad propositum, dico quod, ut accipitur primo et secundo modo, scilicet ut distinguitur contra dependens vel contra contractum et restrictum, maior est vera quia, sicut omnis ratio superior est absolutior ratione inferioris, et isto modo intellegendo, est enim ratio superior magis independens quam inferior, cum inferior dependeat a superiori et non e converso, est etiam minus contracta et restricta quam illa, ut patet; tertio autem modo accipiendo, ut distinguitur contra relativam, non est vera quia sic ratio alia inferior est absolutior ratione sua superioris, sicut ratio substantiae ratione entis, quia ratio substantiae est absoluta formaliter et positive, ratio autem entis non est sic absoluta nec relativa, ut dictum isto modo, sed neutra ad utramque.

565

<Ad principale>

570

76. Ad illud principale, quod primo diversa in nullo conveniunt, etc.: si ens habet aliam univocitatem extra intellectum de quo adhuc nihil est dictum, potest dici quod decem genera non sunt absolute primo diversa sub ente nisi sub aliquo uno genere; si autem ens habeat solam univocitatem rationis, ratio ibi non convenit quia, esto quod sint primo diversa in re et, per consequens, non conveniant in aliqua ratione ex parte rei, possunt tamen convenire in aliquo uno secundum intellectum.

575

<QUAESTIO II.

UTRUM ENS HABEAT ALIQUID UNIVOCUM
CUM ALIIS ENTIBUS AB IPSO DEPENDENTIBUS

Quaestionem ponit>

77. Secundo, quaero utrum ens simpliciter independens ab alio effective habeat aliquid univocum cum aliis entibus ab ipso dependentibus: quod sic videtur, quia omnis comparatio aliquorum est in aliquo communi eis; patet, quia
 585 in propriis ut propria non fit comparatio, unde homo non est magis homo quam equus, sit equus; sed Deus et creatura comparatur in ente, quia Deus est perfectius ens quam creatura; ergo ista comparatio est in aliquo communi praeter propria eorum; quae autem habent aliquid commune praeter propria, aliquid habent univocum; ergo Deus habet aliquid univocum cum creatura.

590 <Contra>

78. Contra. Illud quod habet aliquid univocum cum alio, aequè recipit praedicationem illius communis sicut aliud, et e converso; sed creatura non recipit praedicationem alicuius superioris in abstracto, quia haec est falsa: «homo est entitas»; ergo, si Deus habeat aliquid commune univocum cum creatura, illud non praedicatur magis de Deo in abstracto quam de creatura, cum
 595 univoce se habeat ad utrumque; quod autem non est in abstracto, «quidquid habet», non est simpliciter simplex, quia simplex est quod est in abstracto quidquid habet, secundum AUGUSTINUM, XI *De Civitate*, capite 10, et MAGISTER adducit hic in littera; ergo, si Deus habeat aliquid univocum cum creatura,
 600 ra, non esset simpliciter simplex, et ita non esset simpliciter independens.

<Responsio et divisio videndorum>

79. Responsio. In ista quaestione quattuor sunt videnda:

598 Civitate] Trinitate C (corr. iuxta V)

582 Secundo quaero: Haec est continuatio distinctionis VIII. 598–599 secundum... littera: PETRUS LOMBARDUS, *Sententiae*, I, d. 8, cap. 8 (28), n. 2, in SB, IV, 102: "...sed ideo simplex dicitur, quia est hoc quod habet, excepto quod relative quaeque persona ad alteram dicitur nec est ipsa. Nam utique Pater habet Filium, ad quem relative dicitur, nec tamen est Filius; et Filius habet Patrem, nec tamen ipse est Pater. In quo vero ad semetipsum dicitur, non ad alterum, hoc est quod habet; sicut ad semetipsum dicitur vivus habendo vitam, et eadem vita in se est. Propter hoc itaque natura haec dicitur simplex, quod non sit aliud habens et aliud id quod habet, sicut in ceteris rebus est". Cf. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XI, cap. 10, n. 1-2 (PL 41, 325; CSEL 40/1, 526; CCSL 48, 330).

I. Quid intellegitur per univocum;

II. Utrum Deo et creaturae sit aliquid univocum indifferens ex parte rei commune utrisque;

III. Utrum sit aliquid commune secundum rationem;

46va

IV. Utrum ens | sit univocum realiter substantiae et accidentis.

605

<MEMBRUM I. QUID INTELLEGITUR PER UNIVOCUM

80. Quantum ad primum, dico quod aliquid convenit aliquibus tripliciter: vel eodem modo et secundum diversam rationem, sicut candor convenit nivi et 610 luci, quia utrumque est formaliter candidum, et ita eodem modo, scilicet secundum diversam rationem specificam, quia alia est ratio candoris in colore, qui non est seipso visibilis, et alia est ratio candoris in luce, quae est seipsa visibilis: et tale est univocum quantum ad modum conveniendi, sed non quantum ad rationem convenientem. 615

81. Secundo, aliquid convenit aliquibus secundum eandem rationem, sed non secundum eundem modum, sicut sol et aer dicitur calidus secundum eandem rationem caloris, sed non secundum eundem modum, quia eodem calore secundum speciem, quo dicitur aer calidus formaliter, dicitur sol calidus causaliter et non alio calore secundum speciem: et tale est univocum quantum ad 620 rationem praedicati, sed non quantum ad modum praedicandi.

82. Tertio, aliquid aliquibus convenit secundum eandem rationem et secundum eundem modum, quomodo calor convenit aeri et aquae, quia secundum eandem rationem caloris specie et eodem modo, quia formaliter convenit utrique, et tale est perfecte univocum; univocum ergo, secundum totalem rationem univocum, est quod convenit aliquibus secundum eandem rationem praedicati et secundum eundem modum praedicandi. 625

83. Quod autem aliquid conveniat Deo et creaturae secundum eandem rationem, sed secundum diversum modum, non est difficile videre, quia eadem bonitate et non alia, qua creatura dicitur bona formaliter et subiective, eadem 630 bonitate dicitur Deus bonus causaliter et communicative.

84. Et de hoc non est quaestio, sed est quaestio utrum aliquid secundum eandem rationem formalem ex parte termini et eodem modo, conveniat Deo et creaturae, nec est quaestio de primo modo: utrum aliquid conveniat eodem modo Deo et creaturae, quia certum est quod aliquid convenit Deo formaliter 635 et aliquid creaturae formaliter, quia illud quod nihil est formaliter, nihil potest

608 Membrum... univocum] Primus articulus *in marg. V* 630 et¹... alia] *om. V* | subiective] *add. in marg. C* 631 bonitate] et non alia *add. V*

esse causaliter; sed utrum illud quod convenit utrique formaliter, habeat in se unam rationem formalem ex parte rei vel plures: in hoc est quaestio.

<MEMBRUM II. UTRUM DEO ET CREATURAE
SIT ALIQUID UNIVOCUM INDIFFERENS
EX PARTE REI COMMUNE UTRISQUE>

640

85. Quaestio est ergo, utrum aliqua ratio in se formaliter una et neutra ex parte rei, conveniat eodem modo, scilicet formaliter, Deo et creaturae. Quo supposito, dico quod in Deo, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite
645 4, sunt duo: “essentia et relatio”, et secundum hoc, dico quod Deo et creaturae non est aliquid univocum ex parte rei modo iam dicto.

<Quod probo>

86. Quod proba: primo, in communi de utroque; secundo, in speciali de utroque.

650 <Art. 1. Probatio in communi

Prima via>

87. In communi proba, primo, ex parte primitatis divinae: prius naturā, ex se formaliter indeterminatum passive ad alia posteriora, non determinatur ad alterum eorum per se, nisi ab aliquo priori; patet, quia si determinatur ad alterum eorum aut a se: et hoc est impossibile, quia, licet indeterminatum active
655 posset se determinare ad alterum, tamen indeterminatum mere potentialiter, non potest se determinare ad alterum, quia potentiae non est determinare, sed determinari; aut determinatur a posteriori: et hoc non, quia illud, quod prae-supponit aliquid determinatum, non determinat ipsum; posterius autem prae-
660 supponit prius determinatum ad ipsum; ergo si determinatur, determinatur ab aliquo priori essentialiter; sed omnis intentio univoca plurificabilis in suis inferioribus est prior natura suis differentiis plurificabilibus et indeterminata ex se ad ipsas non active, sed mere potentialiter; patet, quia intentio superior non continet virtualiter et active inferiores intentiones, sed mere potentialiter, et
665 quanto universalior tanto potentialius, sicut genus continet potentialius differentias quam species, et genus generalissimum potentialius quam genus subal-

642 Quaestio... ergo] Est igitur quaestio V 656 mere] *add. in marg. C* 661 essentialiter] *add. in marg. C*
662 plurificabilibus] *add. in marg. C* 665 potentialius!] *add. in marg. C*

644–645 in... relatio: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VI, (1-22), 210-211.

ternum, et ens, si ponatur univocum, adhuc potentialius; ergo nulla intentio univoca formaliter extra intellectum plurificabilis in aliquibus, determinatur ad alterum illorum, nisi ab aliquo priori essentialiter; igitur, si est aliqua intentio univoca ex parte rei, Deo et creaturae plurificabilis in utroque, illa non posset determinari ad Deum et creaturam nisi ab aliquo priori essentialiter Deo et creaturae et illa ratione univoca; tale autem prius essentialius non est dare, quia si nihil est prius illa intentione communi et contentis sub ea, ergo numquam esset determinata ad Deum et creaturam, et ita Deus et creatura numquam fuissent in rerum natura.

88. Confirmatur: quia omnis ratio univoca plurificabilis, aequae est determinabilis ad unum sicut ad aliud et e converso; patet, ex quo est univoca; indifferenter respicit illa, sed si aliqua ratio esset univoca Deo et creaturae, illa non posset determinari ad creaturam nisi per aliquid, agens prius creaturā; patet, quia si Deus non produxisset creaturam, numquam illa intentio univoca fuisset actu determinata ad creaturam; ergo similiter non potuisset determinari actu ad creatorem nisi ab aliquo agente essentialiter priori: quod non est dare.

89. Secundo, confirmatur: | quia intentio minus univoca non magis determinatur ad sua univoca quam intentio magis univoca; sed si aliqua intentio esset univoca Deo et creaturae, illa esset minus univoca quam sit species specialissima suis individuis; sed nulla species specialissima ex se determinatur ad sua individua actu, nisi ab aliquo priore essentialiter tota illa specie, sicut albedo non determinatur ad aliam albedinem actu nisi ab alia causa priore tota specie albedinis; ergo multo magis si aliqua intentio esset univoca Deo et creaturae, illa non determinaret ad alterum eorum nisi ab aliquo priori essentialius toto ambitu illius univocationis.

<Secunda via>

90. Secunda via est ex parte necessitatis divinae. Si aliqua intentio ponatur univoca Deo et creaturae, aut illa intentio communis de se est necesse esse, aut non est de se necesse esse per contradictionem; si non est de se necesse esse, ergo Deus non est necesse esse.

91. Probatio: quia nullum constitutum est magis necessarium quam constituens, cum constitutum comparetur ad constituens sicut conclusio ad principium et sicut effectus ad causam; impossibile est autem quod conclusio sit magis necessaria quam principium nec effectus quam causa; ergo impossibile est quod constitutum sit magis necessarium quam constituens, quia tunc magis necessarium sequeretur ex minus necessario per se; sed illa intentio univoca constituit divinam quidditatem, quia ponitur de ratione eius; ergo Deus non potest esse magis necessarius quam sit illa ratio; ergo si illa ratio non est de se

705 necesse esse, nec est ab alio necesse esse, sequitur quod Deus non sit necesse esse; si autem illa ratio communis sit de se necesse esse, sequuntur duo: primum: quod in quolibet sit necesse esse, quia illud quod est tale secundum se, in quolibet est tale; ergo si illa ratio est de se necesse esse, et reperitur formaliter in creatura, ergo in creatura erit necesse esse: quod est impossibile.

710 92. Secundum, quod sequitur, est quod si est de se necesse esse, quod de se sit hic singularis.

93. Probatio: quia nihil est necesse esse nisi quod est actu in effectu determinatum; nihil autem est de se determinatum ad esse in effectu nisi singulariter, quia universale non existit per se nisi in singularibus, unde de-
715 structis primis, impossibile est aliquid aliorum remanere: PHILOSOPHUS in *Praedicamentis*; ergo si illa ratio sit necesse esse de se, ex se est determinata ad esse in effectu, et ita de se est haec et singularis; quod autem seipso est hoc et singulare, non potest esse univocum pluribus nec commune Deo et creaturae; ergo si est ex se necesse esse, non erit commune Deo et creaturae.

720 <Tertia via>

94. Tertio, ex parte divinae infinitatis. Omnis ratio plurificabilis univoca in aliquibus, est divisibilis et partibilis in illis; patet, quia unitas non plurificatur nisi per divisionem et partitionem; sed omnis ratio una divisa et partita in aliquibus, minor est in quolibet quam in omnibus simul, et ita limitatur et fini-
725 tur in quolibet eorum et nullum adaequat totam perfectionem unitatis divisae; ergo si aliqua ratio esset univoca Deo et creaturae, divideretur et partiretur in utroque, et, per consequens, limitaretur simpliciter in utroque: et ita Deus non esset simpliciter infinitus.

95. Item, omnis ratio in se una, divisibilis est in se potentialis; patet, quia
730 posse dividi non est actus, sed potentiae, quia actus est distinguere et dividere,

730 posse] *add. in marg. C*

714–716 universale... *Praedicamentis*: Rectius SEVERINUS BOETHIUS, *Introductio ad syllogismos categoricos* (PL 64, 768C): “Sed quia dicitur quidam, ad unum homo redigitur, qui universale persisteret, nisi particularitas fuisset adiuncta; in singularibus vero propositionibus praedicato termino semper individuum supponitur, ut Socrates sapiens est, Socrates enim singularis est atque individuus; idcirco igitur illa particularis propositio quae partem ex universalitate detrahit, haec singularis quae in singularis atque individui praedicatione consistit”.
730–731 posse... *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 13 (1039a3-a14): “Item, sic quoque patet: impossibile enim est substantiam ex substantiis esse, quae sic insunt ut actu. Quae enim duo sic actu sunt, numquam unum actu sunt. Sed si potentia duo suont, erunt unum, ut duplum ex duobus dimidiis potentia; actus namque separat. Quare si substantia unum, non erit ex substantiis inexistens, et secundum hunc modum quem recte

VII *Metaphysicae*, nisi in quantum admixtus est actus alicuius potentiae, quia actus purus non est divisibilis; sed omnis univoca intentio plurificabilis est divisibilis et partibilis in suis inferioribus; ergo omnis intentio univoca est potentialis de se; sed in Deo nihil est potentiale realiter, quia tunc esset compositus realiter ex actu et potentia; ergo etc.

735

<Quarta via>

96. Quarto, ex parte divinae actualitatis. Omnis intentio in se una, plurificabilis in suis inferioribus, habet differentias extra suam rationem ipsam contrahentes et determinantes ad quas est in potentia; patet, quia omnis ratio contrahibilis per modum superioris ab inferiori, est potentialis respectu contrahentis, aliter numquam posset ostendi quod genus esset in potentia ad speciem, nec species ad individuum; sed omnis intentio univoca Deo et creaturae esset de se neutra et plurificabilis in utroque; ergo esset contrahibilis per differentias ipsam plurificantes, et ita esset potentialis respectu illarum; in Deo autem nihil est potentiale; ergo etc.

740
745

<Forte dices>

97. Forte dices quod aliqua ratio superior determinaretur per aliam dupliciter: vel sicut una realitas determinatur per aliam realitatem, sicut realitas generis determinatur per realitatem differentiae, et tunc est potentialis respectu eius; vel ratio superioris determinatur per aliam, non sicut per aliam realitatem, sed sicut per modum intrinsecum, et tunc non oportet | quod sit potentialis: ens autem dividitur in creaturam et creatorem, per finitum et infinitum, sicut per modos intrinsecos, et ita ens determinatur ad Deum per infinitum, quod est modus intrinsecus eius: et sic non sequitur quod sit potentialis.

47ra

750

<Contra>

98. Contra. Illud, quod non aufert ab alia ratione contrahibilitatem et divisibilitatem, non aufert ab ea potentialitatem; sed nullus modus dividens na-

731 in] *add. in marg. C*

Democritus dicit. Impossibile enim ait esse ex duobus unum aut ex uno duo fieri; magnitudines namque indivisibiles substantias facit. Patet igitur quod similiter et de numero se habebit, si numerus quidem compositio unitatum est, ut a quibusdam dicitur. Aut enim non est unum dualitas, aut non inest in ea unitas actu". Cf. PETRUS AUREOLI, *Scriptum super Primum Sententiarum*, dist. VIII, sectio 23, n. 156 (ed. E.M. Buytaert, 1015): "Quod patet ex hoc quod actus est distinguere et dividere; et iterum per hoc quod aliquid dividitur fit in actu, ut patet de partibus continui; et iterum indivisio est privatio actus".

turam unam in se, aufert ab illa natura contrahibilitatem et divisibilitatem; ergo modus infiniti, ex quo dividit illam unam rationem in se, non aufert ab ea
 760 contrahibilitatem et potentialitatem.

99. Item, nullus modus dividens naturam et partiens eam infinitat ipsam, sed magis limitat et finit, quia quidquid partitur aliquam naturam, finit et non infinitat eam; sed omnis modus plurificans aliquam rationem univocam, dividit et partitur eam; ergo talis nullus modus infinitat, sed magis limitat eam;
 765 ergo dicere quod ratio entis sit univoca Deo et creaturae ex parte rei et quod dividatur per finitum et infinitum, est contradictio.

100. Item, in essentialiter ordinatis secundum sub et supra, quanto intentio superior tanto potentialior, sicut intentio generis est potentialior intentione speciei, et intentio generis generalissimi est potentialior intentione generis
 770 subalterni, et intentio entis, si ponatur univoca, est potentialior intentione decem generum; sed si <ali>qua intentio est univoca Deo et creaturae, illa est essentialiter superior intentionibus generum et specierum, quia est communis essentialiter omnibus eis; ergo illa intentio esset potentialior intentionibus generum, et illa intentio reperitur in Deo formaliter, ergo aliqua intentio potentialissima esset in Deo formaliter: quod est inconveniens.
 775

101. Confirmatur: quia quanto aliqua intentio includit minus de actualitate, tanto magis est potentialior; sed si <ali>qua intentio est univoca Deo et creaturae, illa minus includeret de actualitate quam alia posterior; ergo esset potentialior qualibet posteriori et reperitur in Deo; ergo in Deo aliqua est intentio potentialissima.
 780

<Quinta via>

102. Quinto, ex parte simplicitatis divinae. Illa ratio univoca aut est de se potentialis aut non potentialis de se per contradictionem; sed est de se potentialis; ergo in quocumque reperitur, est potentialis, et, per consequens, in Deo
 785 erit potentialis, et ita Deus habebit aliquid potentiale formaliter; si autem non est de se potentialis, et nulla ratio contrahens est potentialior ratione contrahibili, ergo nulla ratio posterior contrahens ipsum est potentialis, et ita nihil erit in creatura potentiale, quia nihil est in creatura nisi illa ratio contrahibilis et ratio contrahens: et ita creatura est actus purus, sicut Deus.

103. Item, illud quod de se non est potentiale, non componit cum aliquo, sicut potentiale cum actuali; si ergo illa ratio univoca de se non est potentialis, ergo cum nullo componit sicut potentiale, nec sicut actuale: planum est; ergo nulla compositio erit in creatura.
 790

104. Confirmatur: quia omnis ratio superior est abstractior et simplicior ratione inferiori; si ergo aliqua ratio est univoca ex parte rei Deo et creaturae,
 795

illa ratio ex parte rei esset superior utroque et simplicior et abstractior utroque, et ita Deus non esset summe simplex.

<Sexta via>

105. Sexto, ex parte bonitatis. Omnis differentia dividens aliquam rationem in se unam, est differentia participans illam perfectionem et non perfecte habens eam, quia omnis perfectio numerata in aliquibus est participata in eis, quia secundum partem habita; participare autem non est aliud quam partem capere, unde si nulla differentia numeraretur in tribus personis, neutra persona haberet eam perfecte, sed tantum participative; sed omnis ratio univoca plurificabilis est numerata, ergo participata; ergo Deus esset ens secundum participationem et non simpliciter perfectum: quod est inconveniens. 800 805

<Septima via>

106. Septimo, ex parte divinae unitatis, quia omnis ratio in se univoca uniformiter, praedicatur de suis univocis; patet, quia ex quo univoce respicit ea et de se est indeterminata aequaliter ad ea, uniformiter praedicatur de illis, quia uniformiter abstrahit ab eis, et quod uniformiter abstrahit a subiectis, uniformiter praedicatur de eis; sed nulla intentio univoca Deo et creaturae, praedicatur de creatura in abstracto ultimata abstractione, quia haec est falsa: «humanitas est entitas», vel «humanitas est bonitas», et «humanitas est unitas»; ergo, si qua esset, non praedicaretur de Deo in abstracto. “Simplex autem est quidquid habet in abstracto”: AUGUSTINUS, XI *De Trinitate*, capite 10; ergo talis | univocatio repugnat divinae univocitati et simplicitati. 810 815 47rb

<Art. 2. Probatio in speciali>

107. Secundo, hoc ostendo in speciali et, primo, de relatione.

108. Quando aliqua sunt formaliter et totaliter idem ex parte rei cum quocumque, non univocatur unum eorum ex parte rei, nec alterum ex parte rei, et e converso; praedicatum est de ratione subiecti; sed Filius in Deo et Verbum sunt idem formaliter ex parte rei, quia eadem ratione formaliter qua Filius est Filius, eadem ex parte rei Verbum est Verbum; patet ratione, quia idem suppositum formaliter per unicam relationem formaliter constituitur; Filius autem et Verbum est formaliter unum suppositum; ergo unica relatione con- 820 825

815–816 Simplex... abstracto: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XI, cap. 10, n. 1-2 (PL 41, 325; CSEL 40/1, 526; CCSL 48, 330): “Simplex dicitur quoniam quod habet hoc est”.

stituitur; patet etiam auctoritate AUGUSTINI, VII *De Trinitate*, capite 2: “Eo quippe Filius quo verbum, et eo Verbum quo filius”; sed Filius in creaturis non univocatur cum Verbo in ratione Verbi, quia filius in creaturis non est formaliter Verbum; ergo non univocatur formaliter ex parte rei in ratione filiationis,
 830 quae est eadem formaliter cum ratione Verbi.

109. Item, sumpta eadem maiore: quodcumque aliqua sunt eadem formaliter ex parte rei, quidquid univocatur cum uno eorum ex parte rei, et cum alio; sed in Patre aeterno paternitas, et dicere et generare, sunt formaliter idem
 835 ex parte rei, quia dicere et generare non sunt duo actus inter se, cum unum suppositum formaliter producat per unum actum, nec differrent a paternitate, quia tunc paternitas innasceretur Patri ex productione Filii, sicut in creaturis; ergo quidquid non univocatur praesens in actu dicendi, non univocatur sibi in actu generandi, nec in paternitate; sed pater in creaturis non univocatur
 840 Deo Patri in actu dicendi Filium, quia pater in creaturis non dicit filium, ergo non est univocum, ergo nec in actu generandi, nec in paternitate ex parte rei.

110. Secundo, probro hoc de essentialibus, sic: actus continens indistincte et unitive perfectionem duorum actuum disparatorum, si non univocatur realiter cum uno virtualiter contento, nec cum alio actu disparato virtualiter contento; sed Deus, eodem actu volendi formaliter, continet eminenter totam perfectionem actus volendi et actus nolendi in nobis, quia quidquid nos possumus mediantibus actibus volendi et nolendi oppositis, totum Deus potest unico actu formaliter, quia Deus eodem actu, quo vult formaliter bonum, dicitur nolle malum et non alio actu, quia tunc actus divinus esset limitatus, et essent
 850 in eo actus contrarii formaliter, cum velle et nolle sint formaliter contraria; ergo si Deus per actum suum non univocatur realiter cum actu nolendi nec cum actu volendi, sed certum est quod actus nolendi in nobis non univocatur ex parte rei cum actu volendi Dei, quia actus nolendi non est actus volendi, ergo nec actus volendi in nobis univocatur ex parte rei cum actu volendi in
 855 Deo, qui est omnino idem cum actu nolendi, et si volitio non est univoca ex parte rei Deo et creaturae eadem ratione, nec aliquid aliud est univocum ex parte rei Deo et creaturae.

<Contra>

111. Contra ista: creator et creatura magis conveniunt ex parte rei inter se
 860 quam cum nihilo; sed non magis conveniunt inter se quam cum nihilo in rationibus propriis, quia in rationibus propriis distinguuntur, ergo magis conve-

827–828 Eo... filius: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, II, (6), 250: “Eo quippe filius quo verbum et eo verbum quo filius”.

niunt in ratione communi; ergo ex parte rei habent inter se aliquam rationem communem, quae non est communis eis et nihilo; ergo aliqua ratio est eis communis univoca ex parte rei.

112. Item, cuiuscumque passionis subiectum est ex natura rei, et passio est ex natura rei; sed unitas est passio entis et entitas Dei et creaturae est ex natura rei; ergo et unitas consequens talem entitatem eis communem est ex natura rei; ergo entitas est una Deo et creaturae communis ex natura rei, et ita univoca.

113. Item, nulla differentia divisiva alicuius communis repugnat illi divisibili; sed ens dividitur per simplex et compositum, per finitum et infinitum; ergo neutrum istorum repugnat enti; ergo ens in communi de se est indifferens ad utrumque, et ratio entis in communi est una; ergo una ratio et eadem est indifferens ad finitum et infinitum, simplex et compositum, et, per consequens, est univoca eis.

114. Item, creatura magis differt a Deo in deitate quam in entitate; ergo entitas est indifferens ad utrumque, et non deitas, quia, si entitas non esset magis indifferens quam deitas, non magis differret in deitate quam in entitate.

<Ad ista>

115. Ad ista.

116. Ad primum, dico quod est ad oppositum; quod patet, quia causa continens virtualiter duos effectus, magis differt a quolibet eorum quam effectus differant inter se; sed Deus continet causaliter entitatem creaturae, et non entitatem sibi oppositam, quia sicut potest creaturam de nihilo producere ad esse, ita potest eam e converso reducere de esse ad nihil; ergo entitas Dei magis distinguitur ab entitate creaturae formaliter quam entitas creaturae a sua non entitate; sed eius entitati et non entitati non est aliquid univocum ex parte rei, ergo multo magis Deo et creaturae non est aliquid univocum ex parte rei.

117. Ad formam, dico quod Deus et creatura ex natura rei magis conveniunt inter se convenientia imitationis unius ad alterum quam cum nihilo; non autem magis conveniunt inter se convenientia univocationis in aliquo tertio communi eis, quia hoc repugnat divinae perfectioni.

118. Et quod ista ratio non concludat, ostendo per simile.

119. Certum est quod in universitate entium, est dare aliquas differentias ultimas primo diversas, in nullo convenientes ex parte rei, quia si non, tunc esset processus in infinitum in differentiis distinctivis eiusdem, et ita in una et eadem re essent differentiae actu infinitae extra intentionem: quod est impossibile.

884 entitas Dei] *add. in marg. C*

120. Accipio ergo illas differentias ultimas: quaecumque sunt, illae magis convenirent inter se quam cum nihilo et non magis conveniunt inter se in rationibus propriis; ergo ex natura rei magis conveniunt in aliqua ratione univoca, et ita non sunt primo diversae: quod est contra positum; ideo dico quod tales differentiae ultimae magis conveniunt inter se quam cum nihilo convenientia ordinis, non autem convenientia univocationis: ita in proposito dico de Deo et creatura.

121. Ad secundum, concedo maiorem; si passio sequatur subiectum secundum esse quod habet extra, non autem si passio sequatur subiectum secundum rationem, sicut color secundum se est visibilis, secundum PHILOSOPHUM, II *De Anima*; ita quod visibile est passio coloris, et tamen color est extra animam et non passio ista quae est visibilis, quia ista passio non consequitur colorem nisi secundum rationem.

122. Similiter, esse intellegibile est quaedam passio entis cum eo convertibilis, quia omne ens est intellegibile et omne intellegibile est ens, et tamen non sequitur, si ens est extra animam, quod propter hoc, esse intellegibile sit extra animam, quia ista passio consequitur ens secundum esse obiectivum in intellectu, ita etiam dicunt aliqui de veritate: de quo non curo nunc.

123. Tamen, quidquid sit de hoc, venio ad minorem, quod unitas est passio entis.

124. Hic dico quod unitas non est passio entis, nisi entis possibilis, si proprie accipiatur passio, quia actus purus non habet proprie passiones; si tamen large accipiatur passio, potest concedi; sed tunc est fallacia consequentis, quia non sequitur: "entitas communis Deo et creaturae est una extra intellectum, ergo est univoca": arguitur a superiori ad inferius constructive, quia unitas est communis ad omnem unitatem et univocationis et ordinis et cuiuscumque modi: et ita unitas, quae est passio entis, est communis ad omnem modum unitatis univoce et aequivoce, sicut ens est commune ad omne ens, et sic unitas unionis est species unitatis simpliciter, quae convertitur cum ente, condvisa contra unitatem per accidens, quia unitas convertibilis cum ente est communis ad unitatem per se et per accidens, sicut ens est commune ad ens per se et per accidens.

918 entis²] *add. in marg. C*

906–907 passio... visibilis: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, XIV, (418a29-31), 123a: "Visibile enim est color, hoc autem est in eo quod secundum se visibile; secundum se autem non ratione, sed quoniam in se ipso habet causam essendi visibile".

125. Unde PHILOSOPHUS, V *Metaphysicae*, dividit unum convertibile cum ente in unum secundum se et in unum secundum accidens, capite *De uno*. Et ita arguitur ab unitate ut est communis ad omnem modum unitatis specialis, scilicet univocationis.

126. Ad tertium, concedo quod finitum et infinitum non repugnant enti et quod dividunt ens; ergo ens divisum per ista, est univocum ex parte rei: est fallacia consequentis, quia potest esse unum ex parte rei praeter unitatem univocationis.

127. Item, divisio entis per finitum et infinitum non est divisio extra animam, sed in anima, et ita illud quod dividitur, non oportet quod sit unum extra animam; sufficit quod sit unum secundum rationem; tamen, quidquid sit de hoc, non sequitur: ens divisum per finitum et infinitum est unum, ergo est univocum, quia ista non est divisio univoci in sua univoca extra animam, quidquid sit de univocatione in anima.

47vb 128. Et quod ista ratio non concludat, patet quia, sicut dictum est, oportet dare aliquas differentias ultimas primo diversas | et cum differentia dividitur per differentiam substantiae et accidentis: “ergo istae differentiae habent aliquid univocum”: non sequitur, quia ista non est divisio univoci, ita nec hic.

129. Ex hoc etiam apparet quod praecedens ratio de passione convertibili, non concludit, quia, cum quaelibet differentia contra aliam differentiam condisam sit una, si talis unitas convertibilis cum ente esset univoca ex parte rei, sequeretur quod differentiae ultimae, quarum quaelibet est una, haberent aliquid univocum ex parte rei.

130. Ad quartum, dico quod creatura ex parte rei non magis differt a Deo per hoc, quod est sua deitas, quam per illud quod est sua entitas, nec magis univocatur sibi in entitate, quae est ibi quam in deitate, licet secundum modum intellegendi qui abstrahit entitatem ab entitate propria Dei, magis differat

930–931 dividit... accidens: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 7 (1017a25), 102-103: “Ens dicitur hoc quidem secundum accidens illud vero secundum se. Secundum accidens quidem, ut iustum musicum esse dicimus et hominem musicum et musicum hominem, similiter dicentes ut musicum aedificare, quia accidet aedificatori musicum esse aut musico aedificatorem; hoc enim esse hoc significat accidere hoc huic. Sic autem et in dictis; hominem quando musicum dicimus et musicum hominem, aut album musicum aut hunc album: hoc quidem quia ambo eidem acciderunt, illud vero quia enti accedit, hoc autem musicum hominem quia huic musicum accedit (sic autem dicitur et album esse, quia cui accedit, ille est). Quae quidem igitur secundum accidens esse dicuntur aut eo quod eidem enti ambo insunt, aut quia enti illud inest, aut quia ipsum est cui inest de quo ipsum praedicatur. Secundum se vero esse dicuntur quaecumque significant figuras praedicationis; quotiens enim dicitur, totiens esse significat”. 944 sicut... est: Cf. supra, dist. VIII, n. 119.

secundum rationem in deitate quam in entitate: sed ista abstractio non est ex parte rei.

<MEMBRUM III.

960

UTRUM SIT ALIQUID UNIVOCUM
EX PARTE REI SUBSTANTIAE ET ACCIDENTI

Quaestionem ponit>

131. Tertio, videndum est utrum sit aliquid univocum ex parte rei substantiae et accidenti, quia rationes factae de Deo et creatura non concludunt
965 de substantia et accidente.

132. Et dico hic duo: primo, quod, licet ens descendat in substantiam et accidens secundum diversum modum essendi, tamen substantia et accidens non distinguuntur primo per modos essendi, sed per differentias priores.

133. Quod probō: quia substantia distinguitur ab accidente positive tantum, non negative, sed proprius modus essendi substantiae non est positivus
970 realiter, sed tantum negativus, ut probatum fuit superius; ergo non distinguitur primo per modum essendi, sed per aliquid primum.

134. Item, accidens absolutum distinguitur a substantia absolute, et non tantum respective, sed modus essendi accidentis in alio sicut in subiecto, est
975 modus essendi relativus, qui est habitudo accidentis ad subiectum; ergo accidens non distinguitur primo a subiecto per modum essendi.

135. Tertio, quia posterius non est causa prioris, sed ideo accidens habet alium modum essendi a substantia, quia habet aliam entitatem ab ea, et non e converso; non ideo habet aliam entitatem quia habet alium modum essendi;
980 ergo distinctio modi non est causa distinctionis entitatis, sed e converso.

136. Quarto, quia illa, quae distinguuntur secundum rem, magis differunt quam illa quae differunt secundum modum rei tantum; sed accidens et substantia magis differunt extra quam duae substantiae, sed duae substantiae secundae differunt secundum rem, ergo multo magis substantia et accidens differunt re.
985

137. Item, quinto, si differunt secundum modos essendi, aut secundum modos actuales aut aptitudinales: non secundum modos actuales, quia tunc accidens separatum non differret a substantia, cum non habeat modum essendi actuale in subiecto, nec secundum modos aptitudinales, quia accidens separatum differt a subiecto actu; aptitudo autem non dat esse actuale, sed tantum aptitudinale.
990

<Contra>

138. Contra. Si accidens et substantia differrent per differentias priores quam per modos essendi, et descendit ens in eis secundum rationem eandem, ergo ens est genus ad utrumque.

995

<Respondeo>

139. Respondeo quod genus descendit in suas species per differentias secundum eundem modum essendi illarum differentiarum; ens autem descendit in substantiam et accidens per differentias secundum diversum modum essendi illarum differentiarum, ideo non est genus.

1000

140. Secundo, quia genus dicit unam naturam determinatam ac unam materiam rerum ad unam istarum; ens autem dicit unam naturam indeterminatam ad omnem materiam rerum; et ideo non sequitur quod sit genus.

141. Tertio, dico quod difficile est videre quod ens habeat aliquam unitatem univocationis realem communem substantiae et accidenti plusquam Deo et creaturae, quia sola unitas rationis non videtur sufficere ad concludendum unitatem realem, nec tamen videtur esse multum efficax aliqua ratio ad probandum oppositum; potest tamen probabiliter dici quod est alia unitas realis univocationis communis substantiae et accidenti, quae non est communis Deo et creaturae.

1010

48ra

142. Quod potest declarari: primo, sic: illud | quod producit aliquid de nihilo sui simpliciter, creat illud; sed accidens generatur de substantia immediate ab agente naturali; ergo subiectum accidentis generati est aliquid realiter ipsius accidentis, aliter accidens generaretur ex nihilo sui, et ita crearetur ab agente naturali; sed subiectum non est aliquid accidentis secundum speciem, nec secundum genus, cum differant specie et genere; ergo est aliquid realiter ipsius accidentis secundum rationem communem entis; ergo ratio entis est una realiter secundum quandam unitatem transcendentem in substantia et accidente.

1015

143. Item, secundo, sicut se habet produci de nihilo sui passive ad creari passive, ita se habet producere de nihilo sui active ad creare active, sed illud quod producitur passive de nihilo sui, creatur passive; ergo illud, quod producit aliquid de nihilo sui active, creat active; sed substantia producit aliquod accidens naturale in se ipsa, quia producit in se ipsa quantitatem, cum quantitas non possit produci a qualitate, quia qualitas est posterior, et posterior non est causa prioris nec producitur a se ipsa, cum quantitas non sit de potentiis acti-

1025

vis, secundum COMMENTATOREM, IV *Physicorum*, commento 8; ergo produ-
 citur effective a substantia, et non creatur active; ergo non producit active de
 nihilo sui, sed non producit eam de aliquo sui secundum speciem nec secun-
 dum genus, cum differant specie et genere, ergo producit eam de aliquo sui se-
 1030 cundum rationem communem entis; ergo ratio entis est una in utroque, aliter
 substantia generans accidens de quacumque potentia generaret ipsum, crearet
 active, licet illud non crearetur passive, quia illud, cui nihil praeexistit in agen-
 te, se habet ad agens sicut ad creans, et, sicut si accidens et substantia non habe-
 rent aliquid univocum realiter, videretur esse creatio passive ex parte subiecti,
 1035 et creatio active ex parte agentis.

144. Item, quod subicitur differentiis est minus unum quam illud quod
 subicitur formis, quia subiectum differentiarum est minus unum quam subiec-
 tum formarum; sed accidens et substantia habent commune subiectum imme-
 diatum secundum formam; patet, quia anima, quae est forma substantialis
 1040 corporis organici, perficit idem subiectum immediate quod perficiunt illa acci-
 dentia; ergo multo magis accidens et substantia possunt habere unum subiec-
 tum commune secundum univocationem.

145. Confirmatur: quia subiectum naturale est magis unum quam subiec-
 tum mediati; sed substantia et accidens habent idem subiectum naturale, sicut
 1045 patet de quantitate corporis organici et anima; ergo multo magis possunt habe-
 re idem subiectum methaphysicale, quod est commune secundum univocatio-
 nem praedicationis; contrarium videtur, quia omne univocum, cui correspon-
 det aliqua unitas realis extra, est genus vel species, quia habet quiddam
 requiritur ad rationem generis vel speciei; sed ens non est genus ad substantiam
 1050 et accidens, ergo non videtur quod correspondeat sibi aliqua unitas realis extra.

146. Item, quiddam est realiter extra est singulare, cum universale non
 existat nisi in singularibus; si ergo ens haberet aliquam unitatem realem com-
 munem substantiae et accidenti, tunc ens haberet proprium individuum reali-
 ter praeter individuum substantiae et accidentis, et ita idem individuum
 1055 numero esset in potentia ad substantiam et accidens, et sic substantia posset
 transmutari in accidens et e converso: quod est inconveniens.

147. Item, nihil eiusdem rationis realiter cum alio, est per se subiectum
 illius, quia tunc idem esset subiectum sui ipsius; sed individuum entis, ut est
 prius individuo substantiae et accidentis, est eiusdem rationis in se, ergo si illud
 1060 individuum esset unum realiter et accidens secundum suam essentiam inhae-

1048 est] *add. in marg. C*

1026 Commentatorem... *Physicorum*: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*,
 IV, 8, (ARISTOTELES, *De Physico Auditu libri octo*), Venetiis 1562, 124.

<re>ret substantiae, ergo subiectum esset eiusdem rationis cum eo quod recipit, quia accidens perficit subiectum, et secundum individuum proprium et secundum omne individuum inclusum in eo.

148. Confirmatur: quia “receptivum debet esse totaliter denudatum a natura recepti”, II *De Anima*; sed subiectum recipit accidens secundum omnem entitatem accidentis, ergo debet esse denudatum ab omni ratione accidentis, sed illud quod habet aliquid univocum realiter cum omni alio, non est totaliter denudatum a ratione eius, quia non est denudatum quantum ad rationem communem realem; ergo accidens in nullo convenit realiter cum substantia, quia si in aliquo conveniret realiter et in aliquo differret realiter cum substantia, tunc substantia non esset receptiva accidentis quantum ad illud quod convenit realiter cum eo, sed solum quantum ad illud quo differt realiter ab eo: et ita non esset totaliter receptiva eius.

<Triplex est univocum>

48rb 149. Neutrae rationes | sunt necessariae; potest tamen dici quod triplex est univocum: quoddam est univocum cui respondet aliquid realiter unum extra, et quantum ad rationem communem suis inferioribus et quantum ad rationem individui, quia habet rationem communem propriam praeter rationes inferiorum et habet individuum proprium praeter individuum inferiorum, sicut et species et genus, quia species habet propriam rationem communem praeter rationes individuorum et habet proprium individuum praeter individuum generis, et similiter genus habet rationem propriam communem praeter rationem specierum, et habet proprium individuum praeter individuum specierum, sicut apparet de individuo coloris quod videretur a remotis, non viso individuo alicuius speciei coloris; et ratio est quia genus habet propriam actualitatem praeter actualitatem speciei et, e converso, species habet propriam actualitatem praeter actualitatem generis, quarum quaelibet differentia aliquam dat actualitatem; differentia autem constitutiva generis est alia a differentia constitutiva speciei; ideo alia est actualitas generis, alia est actualitas speciei; illud autem quod habet propriam actualitatem, habet proprium individuum; ideo genus habet proprium individuum praeter individuum speciei.

1071 tunc substantia] *add. in marg. C*

1064–1065 receptivum... recepti: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, II, 9 (433b10-13), 244b: “Specie quidem igitur unum erit movens, appetibile aut appetitum, primum autem omnium appetibile; hoc enim movet cum non movetur, eo quod sit intellectum aut ymaginatum. Numero autem plura moventia”.

150. Aliud est univocum, cui respondet aliqua unitas realis extra quantum ad rationem communem, non autem quantum ad individuum, sicut est ens quod habet propriam rationem realem praeter rationes inferiorum, scilicet decem generum, non autem habet proprium individuum praeter individua prima generum et specierum realiter, licet habeat secundum rationem. Et ratio est quia illud, quod non habet proprium actum, non habet proprium individuum, quia omnis differentia individualis dat aliquem actum; ens autem non habet proprias differentias priores differentiis priorum generum, quia prima divisio entis est in decem genera.

151. Item, ens, licet habeat unam rationem realem extra communem substantiae et accidenti, non tamen habet proprium individuum realiter praeter individua generum.

152. Et si tu quaeras quare genus habet proprium individuum praeter species, et ens non habet proprium individuum praeter genera, dico quod genus quodcumque, sive subalternum sive generalissimum, constituitur per propriam differentiam, aliam a differentia constitutiva specierum; differentia autem quaelibet, cum sit actus quidam potentialis, habet propria individua; ideo genus constitutum habet propria individua praeter individua specierum, ens autem in communi nullam differentiam habet sui constitutam, ideo nihil habet in se individuabile praeter propria individua ratione, praeter propria individua inferiorum, et ideo tale univocum partim est intra animam, partim est extra animam; extra animam est quantum ad rationem communem propriam, in anima vero quantum ad individuum proprium; primum autem univocum est totaliter extra animam, et quantum ad rationem propriam et quantum ad individuum proprium; ideo ens proprie non est genus, quia, licet habeat propriam rationem extra, non tamen habet proprium individuum; genus autem habet proprium individuum extra, loquendo de genere rerum realium.

153. Tertium est univocum mere secundum rationem, cui non correspondet aliquid unum extra, nec quantum ad rationem communem nec quantum ad individuum proprium; quomodo ens est univocum Deo et creaturae, si ponatur univocum, quia tali univoco non correspondet in Deo et creatura aliquid unum individuum proprium nec aliqua ratio una communis extra, quia tunc illa esset potentialis et componibilis cum utroque, et tale univocum est mere in anima, de quo in sequenti articulo. Et sic primum univocum est totaliter extra animam; secundum univocum, partim in anima, partim extra animam; tertium univocum, tantum in anima.

154. Et sic est completus ordo univocationis.

1111 propria¹... ratione] *add. in marg. C*

<Una ratio pro conclusione univocationis>

155. Pro ista conclusione univocationis substantiae et accidentis potest esse una ratio, talis: omne agens vel est agens naturale, vel artificiale; agens artificiale quodcumque producit sibi simile et univocum in forma secundum quam agit, non in forma per quam agit, sicut domificator producit sibi domum similem et quodam modo univocam in forma domus praeconceptae, quia domus in materia fit ad similitudinem domus praeconceptae, non autem producit sibi simile in forma per quam agit, quia domus non est univoca intellectui et voluntati, per quam agit artifex; agens autem naturale, cum non agat ad similitudinem alicuius formae praeconceptae, producit sibi simile et univocum in forma per quam agit, non in forma secundum quam agit, quia in agente naturali non est alia forma secundum quam agit et alia per quam agit, sicut est in agente artificiali; ideo omne agens, ut est artificialis vel | naturalis, producit sibi simile et univocum aliquo modo, vel in forma secundum quam agit vel in forma per quam agit.

156. Et hoc est quod concludit PHILOSOPHUS VII *Metaphysicae*, V capite: “Palam ex dictis quia modo quodam sumit omnia ex univoco, quemadmodum naturalia, aut ex parte univoca, ut domus ex domo”. Substantia autem producit in se accidens mere naturaliter et non artificialiter, secundum PHILOSOPHUM in fine praedicti capituli: “Proprium substantiae ex his accipere est, quia necessario praexistere alteram semper substantiam actu existentem quae facit, ut animal, si fit animal; quale vero et quantum non necessarium, nisi potestate solum”; ergo substantia producit accidens sibi univocum realiter non in se, nec in genere; ergo in ente.

157. Confirmatur: quia omne agens producit sibi simile, vel similitudine univocationis vel similitudine imitationis; sed substantia producit accidens sibi connaturale; ergo accidens productum vel est simile substantiae similitudine tantum imitationis, et tunc non esset nisi quaedam imago substantiae quemadmodum species est similitudo obiecti: quod non videtur verum quia eiusdem obiecti numero, non sunt plures species genere naturaliter; accidentia autem eiusdem subiecti differunt genere, ergo accidentia non assimilantur substantiae

1145–1146 Palam... domo: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 9, (1034a22-25), 147: “Palam vero ex dictis quia modo quodam omnia fiunt ex univoco, quemadmodum naturalia, aut ex parte univoco, ut domus ex domo”. 1148–1151 Proprium... solum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 9 (1034b16-19), 148: “Sed proprium substantiae ex his accipere est quia necesse praexistere semper alteram substantiam actu existentem quae facit, ut animal, si fit animal; quale vero aut quantum non necessarium nisi potestate solum”.

1160 tantum similitudine imitationis, ergo cum hac habent aliquam similitudinem
univocationis.

<Ad rationes alterius partis>

1165 **158.** Ad rationes alterius partis: quia ens, licet sit univocum realiter, non
tamen propter hoc est genus, tum quia non habet eundem modum essendi in
eis, tum quia non habet proprium individuum.

159. Ad aliud patet, quod ens non habet proprium individuum, et cum
dicitur quod quidquid est realiter extra, est individuum, dico quod quidquid
est realiter extra, vel est individuum intrinsece et quidditative, vel est indivi-
1170 duatum extrinsece et denominative; illa autem ratio communis entis realis non
est individua intrinsece et quidditative propria individuatione, sed est indivi-
dua extrinsece individuatione aliorum.

160. Ad tertium, dico quod in substantia et accidente, est considerare ali-
quid commune utrique, et illud non recipitur in substantia sicut in subiecto,
sed illud est in utroque, sicut superius <in> inferiori, immo illud est magis su-
1175 biectum substantiae et accidentis quam e converso; secundo, est considerare in
utroque aliquid proprium in quo distinguitur, et illud est alterius rationis in
utroque sub illo communi, et quantum ad illud proprium, substantia est
subiectum accidentis, et quantum ad illud proprium est totaliter denudatum
ab accidente.

1180 <MEMBRUM IV.
UTRUM ALIQUID SIT UNIVOCUM DEO ET CREATURAE
SECUNDUM RATIONEM

Positio quaestionis>

161. Quantum ad quartum, utrum aliquid sit univocum Deo et creaturae
1185 secundum rationem, dico quod aliquid esse univocum secundum rationem ali-
quibus, potest esse dupliciter: vel quia illud univocum conveniat utrique
eorum formaliter, sicut color convenit univoce suis speciebus et convenit eis
formaliter, vel quod neuter eorum conveniat formaliter, sed tantum intentio-
naliter, quomodo intentio secunda speciei convenit univoce omnibus specie-
1190 bus coloris non formaliter, quia albedo formaliter non est species, sed solum
intentionaliter apud intellectum.

1165 non] *add. in marg. C* 1169 extrinsece] trinsece *C et add. ex- in marg.* 1184 quartum] articulum
add. C

162. Dico quod aliquid esse univocum Deo et creaturae secundo modo, scilicet intentionaliter et non formaliter, est necessarium ponere, quia relatio intellegibilitatis, qua Deus et creatura dicuntur intellegibiles, convenit univoce utrique secundum rationem intentionaliter et non formaliter; similiter relatio dominii, qua Deus dicitur dominus, convenit univoce Deo et creaturae, quia eadem relatione, qua creatura dicitur divina respectu alterius, eadem dicitur Deus dominus creaturae, unde dicitur Deus dominus ex tempore, non mutatione sui, sed creaturae, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite ultimo; sed utrum aliquid univocum primo modo conveniat Deo et creaturae formaliter secundum rationem, sive formaliter primo modo dicendi per se, sive formaliter secundo modo dicendi per se quocumque modo, dum tamen conveniat eis formaliter, cum ex parte rei nullam habeat rationem communem univocam, in hoc est difficultas.

163. Et dicitur hic quod sic, quia intellectus certus de aliquo et dubius de eodem, habet alium conceptum de quo est certus et alium de quo est dubius; patet, quia idem intellectus de eodem intellectu non potest simul esse certus et dubius, sed intellectus viatoris potest esse certus de Deo, quod est ens, ignorando quod ens sit.

164. Patet I *Physicorum*: de antiquis philosophis qui fuerunt certi de primo principio, quod erat ens, et dubii quod ens: utrum ignis vel terra vel aliquid aliud; ergo intellectus habet alium conceptum de ente et alium de Deo sub ratione propria. Conceptus autem entis est neuter ad conceptum Dei et creaturae proprium, ergo univocus ad utrumque.

165. Item, habens conceptum proprium alicuius obiecti, potest ipsum distinguere a quolibet alio; sed intellectus non distinguit per conceptum entis Deum | a creatura nec e converso, sicut de se patet, per experientiam; ergo conceptus entis non est proprius Deo et creaturae, nec est utrique, quia tunc esset conceptus proprius utriusque: quod est improbatum, quia tunc per conceptum entis distingueret unum ab altero; ergo est conceptus neuter et, per consequens, univocus.

166. Item, unum obiectum potest causare in intellectu agente perfectionem conceptum suo conceptu proprio et adaequato et omnium inclusorum in eo essentialiter vel virtualiter; patet, quia conceptus proprius et adaequatus est

1202 modo²] *add. in marg. C*

1198–1199 Deus²... creaturae: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, (54–56), 226: “Refugium ergo nostrum deus relative dicitur; ad nos enim refertur; et tunc refugium nostrum fit cum ad eum refugimus”. 1210–1212 de¹... aliud: Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, cap. 4–5, (187a12–189a10) 18–26.

- 1225 conceptus ultimatus perfectissimus quem potest causare; aliter, si causaret perfectiorem, ageret ultra suam speciem; sed conceptus proprius Dei est perfectior proprio conceptu creaturae, nec includitur in ipso formaliter, quia Deus non est de essentia creaturae nec includitur in ipsa virtualiter, quia creatura non continet virtualiter tantum; ergo obiectum creatum non potest causare in intellectu viatoris proprium conceptum Dei, nec ipse Deus causat in intellectu proprium conceptum suum, quia Deus, de communi lege, non movet per se immediate intellectum per modum obiecti; ergo si intellectus non haberet aliquem conceptum univocum communem Deo et creaturae, nihil cognoscere-
 1230 mus de Deo, pro statu isto, formaliter dictum de Deo: quod est inconveniens.
- 1235 **167.** Item, in omni inquisitione metaphysicali, intellectus accipit aliquid eiusdem rationis in principio cum eo quod convenit in termino discursus; patet, quia aliter processus inquisitionis esset aequivocus, nisi principium discursus esset eiusdem rationis cum termino; sed intellectus viatoris, investigando diversas perfectiones, accipit ex creaturis perfectionem simpliciter, sicut perfectionem sapientiae, bonitatis et essentiae, et attribuit eas Deo, concludendo
 1240 quod Deus est ens sapiens et bonus; ergo in ista attributione, illud quod attribuit Deo est eiusdem rationis cum eo quod accepit ex creaturis; aliter processus esset aequivocus; ergo aliquid unius rationis convenit formaliter Deo et creaturae.
- 1245 **168.** Ista videtur esse intentio AUGUSTINI VIII *De Trinitate*, capite 3: “Tolle hoc bonum et illud bonum, et vide, si potes, ipsum bonum: et ita Deum videbis”: ergo, secundum AUGUSTINUM, videtur quod bonum abstractum ab hoc bono et illo bono sit illud bonum quod attribuitur Deo.

<Modus istius opinionis>

- 1250 **169.** Modum istius opinionis declaro, quae est valde rationalis.
- 170.** Res habet duplex esse: habet enim esse formaliter in se ipsa extra, et habet esse obiective in intellectu; licet autem res una et eadem, quae habet esse in se ipsa formaliter, sit obiective in intellectu, quia illud idem quod est in re, intellegit intellectus et e converso, illud idem quod intellegit intellectus, est in
 1255 re, aliter nihil intellegeret intellectus de re; tamen esse rei quod habet in se formaliter, est aliud ab esse quod habet in intellectu obiective, quia esse rei in se est esse simpliciter; esse rei obiective in intellectu est esse secundum quid;

1228 includitur] *add. in marg. C*

1246–1247 Tolle... videbis: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VIII, III, (15-17), 272: “Tolle hoc et illud et vide ipsum bonum, si potes; ita deum videbis, non alio bono bonum, sed bonum omnis boni”.

quod patet, quia manifeste esse rei in se formaliter corrumpitur esse obiective quod habet in intellectu, quia potest non intellegi, et e converso; manifeste esse rei, quod habet obiective in intellectu, potest corrumpi secundum esse quod habet in se, quia res, postquam corrumpitur, potest intellegi, et ita unum esse est aliud ab altero; esse autem rei in se formaliter diversificatur genere, quia quantitas, qualitas et relatio distinguuntur; esse autem obiective in intellectu est eiusdem generis respectu cuiuscumque obiecti, quia intellectio cuiuscumque obiecti, per quam res habet esse obiective, est eiusdem generis. 1260 1265

171. Item, tale esse obiectivum videtur esse accidens; licet autem esse obiectivum sit aliud ab esse subiectivo quod habet extra, tamen illud esse obiectivum est simillimum ipsi esse subiectivo extra, non similitudine univocationis, cum sit alterius rationis ab eo, sed similitudine expressae repraesentationis alio modo ab actu et a specie, quia actus repraesentat formaliter, illud autem esse obiectivum repraesentat esse rei extra obiective; tunc autem, licet idem non possit assimilari diversis alterius rationis univoce, tamen idem potest assimilari diversis alterius rationis aequivoce, sicut eadem intellectio genere est propria similitudo diversorum obiectorum genere; illud autem esse obiectivum est similitudo diversorum obiectorum genere; illud autem obiectivum esse, est similitudo aequivoca rei extra; ergo idem esse obiectivum potest esse diversarum rerum extra; habere autem eundem conceptum univocum communem non est aliud quam habere idem esse obiectivum apud intellectum, quia conceptum vel conceptibile non est aliud quam esse obiectivum vel obiectibile; cum ergo res diversae quaecumque possunt habere idem esse obiectivum, sequitur quod Deus et creatura, quantumcumque sint diversa inter se, possunt habere idem esse obiectivum et, per consequens, idem esse conceptibile, et sic habere unum conceptum univocum, quantumcumque sint diversa ex parte rei. 1270 1275 1280 49ra

172. Item, diversae causae alterius rationis possunt habere eundem effectum communem aequivocum, sicut patet de sole et igne respectu caloris generati in aqua, licet non possint habere eundem effectum univocum, sed esse obiectivum et esse conceptibile apud intellectum est effectus aequivocus, vel quasi aequivocus obiecti conceptibilis, quia esse conceptibile apud intellectum est aliud ab esse rei extra, ut dictum est; ergo diversa obiecta specie et genere, et quocumque diversa, possunt concurrere sive movere ad idem esse receptibile, et sic habere eundem conceptum, quia conceptus accipitur hic non pro actu concipiendi, sed pro ratione obiective conceptibili. 1285 1290

1269 expressae] *add. in marg. C* 1292 obiective] *add. in marg. C*

1288 – 1289 esse... est²: Cf. supra, dist. VIII, n. 171.

1295 173. Item, sicut se habet diversitas conceptus ad unitatem rei, ita e converso, unitas conceptus ad diversitatem rei, sed una et eadem res in se formaliter potest habere diversum esse conceptibile numero, specie et genere; ergo similiter, e converso, res quantumcumque diversae possunt habere idem esse conceptibile, et ita eundem conceptum; cum ergo non sit alia ratio, quare Deus et creatura non possunt habere eundem conceptum, nisi quia ex parte rei non habent aliquam unitatem univocationis, et hoc non obstat, ut probatum est; ergo etc.

174. Probatio minoris: primo, de unitate numerali: quia eadem res numero in se habet aliud esse conceptibile numero apud unum intellectum quam apud alium intellectum; patet, quia, corrupto esse conceptibili in uno intellectu, manet secundum esse conceptibile in alio intellectu.

1305 175. Secundo, patet de diversitate specifica: quia eadem res et una species, puta albedo, habet aliud esse obiectivum in visu, aliud esse obiectivum in imagine et aliud in intellectu et aliud in notitia abstractiva et aliud in notitia intuitiva quia, corrupto esse corruptibili, in notitia intuitiva manet secundum esse conceptibile in notitia abstractiva; similiter patet de diversitate generis, quia eadem res habet aliud esse conceptibile in mente divina et aliud esse conceptibile in mente nostra; ergo una et eadem res in se potest habere diversum esse conceptibile numero, specie et genere; ergo eadem ratione diversa numero, specie et genere et plusquam genere, possunt habere idem esse conceptibile.

1315 176. Item, si illud, de quo minus videtur inesse, inest, et de quo magis, sed minus videtur, quod eadem res possit habere diversa esse conceptibilia disparata quam quod eadem res possit habere diversa esse conceptibilia subordinata secundum sub et supra, quia magis differunt disparata quam subordinata; sed una et eadem res formaliter in se potest habere diversa esse conceptibilia disparata specie et genere, ut probatum est; ergo multo magis una et eadem res formaliter in se ipsa una, potest habere diversa esse conceptibilia subordinata essentialiter secundum sub et supra; ergo creatura, quamvis in nullo conveniat realiter cum Deo, potest tamen movere intellectum ad esse conceptibile commune utriusque.

1325 177. Item, quando aliqua duo aequae perfecte continentur unitive in aliquo tertio, sicut continentur inter se ad omnem conceptum ad quod possent movere in se ipsis considerata, possunt movere in illo tertio in quo continentur unitive; patet, quia quod non tollit perfectionem propriam ab obiecto, non

1307–1308 et²... corruptibili] *add. in marg. C* 1324–1325 unitive... continentur] *add. in marg. C*

1298–1299 ex... est: Cf. supra, dist. VIII, n. 109–110. 1318–1319 una... est: Cf. supra, dist. VIII, n. 171; cf. etiam dist. III, pars I, n. 6.

tollit ab eo conceptibilitatem; sed si entitas Dei distingueretur ex natura rei ab
 eius deitate, tunc moverent ad distinctos conceptus; entitas autem aequae per-
 fecte continetur unitive in deitate, sicut si distingueretur; ergo aequae perfecte
 possunt movere ad conceptum distinctum et proprium ac si essent distincta; 1330
 sed conceptus entitatis, ut praecidit conceptum deitatis, de se est communis
 Deo et creaturae; ergo entitas Dei potest movere intellectum ad conceptum
 communem sibi et creaturae; igitur videtur esse dicendum, quod alius est ordo
 rerum extra, alius est ordo apud intellectum, et alia sunt prima distinctiva re- 1335
 rum extra, et alia sunt prima distinctiva rerum apud intellectum, quia, licet ab
 ultimo distinctivo rerum apud intellectum non possit abstrahi aliquid commu-
 ne univocum, tamen ab ultimis distinctivis rerum extra, potest abstrahi aliquid
 univocum apud intellectum, quia “intellectus natus est dividere adunata”, se-
 cundum COMMENTATOREM, XII *Metaphysicae*, commento 34; ita, e conver- 1340
 so, natus est adunare divisa in esse, et ideo praedicatio rerum inter se attendi-
 tur penes esse quod habet in intellectu; sed veritas est penes esse quod habent
 extra, unde, licet animal non praedicetur de homine nisi secundum quod habet
 49rb esse | obiective in intellectu, quia praedicari est opus intellectus, tamen animal
 non verificatur de homine pro esse simpliciter quod habet in intellectu, sed pro 1345
 esse quod habet extra; et ita, licet ens non praedicetur de Deo nisi secundum
 esse quod habet in intellectu, tamen verificatur de ipso pro esse quod habet
 extra, et sic de aliis praedicatis transcendentibus.

<Contra istam opinionem>

178. Arguo contra istam opinionem. 1350

179. Primo, sic: omnis conceptus univocus, aliquis est abstrahibilis ab uno
 sicut ab altero; patet, quia ex quo est communis utrique et formaliter reperitur
 in utroque, est abstrahibilis formaliter ab utroque; sed nullus conceptus conve-
 niens creaturae formaliter est abstrahibilis a Deo; ergo nullus conceptus conve-
 niens formaliter Deo est abstrahibilis a creatura, et ita nullus erit univocus. 1355

180. Probatio minoris: quia illud, quod non reperitur formaliter in aliquo,
 non est abstrahibile ab eo, quia tunc non esset abstrahere, sed fingere; sed nulla
 ratio, conveniens creaturae formaliter, reperitur in Deo formaliter, cum Deus

1345 pro esse¹] *add. in marg. C*

1339 intellectus... adunata: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, XII,
 com. 39, f. 322v: “Intellectus enim natus est dividere adunata in esse in ea ex quibus
 componuntur, quamvis non dividantur in esse; sicut dividit materiam a forma et formam a
 composito ex materia et forma”.

et creatura in nullo convenient formaliter extra; ergo nulla ratio communis
 1360 conveniens formaliter creaturae est abstrahibilis a Deo.

181. Secundo, probatur: quia ab actu puro non potest abstrahi aliqua intentio mere potentialis, quia actus purus nihil includit potentiale; sed Deus est actus purus; conceptus autem univocus Deo et creaturae est conceptus potentialis contrahibilis per utrumque; ergo talis conceptus non est abstrahibilis a
 1365 Deo.

182. Tertio, quia a simpliciter simplici, non potest abstrahi aliquid potentiale contrahibile et componibile, cum totaliter simplex non includat aliquid componibile; sed Deus est totaliter simplex; conceptus autem univocus Deo et creaturae est possibilis et contrahibilis per posteriores; ergo etc.

1370 183. Quarto, probatur minor: quia a puro necessario non potest abstrahi aliquid non necessarium, cum necessarium non includat non necessarium; sed Deus est pure necessarius; conceptus autem univocus Dei et creaturae non est necessarius, quia tunc esset necessarius in creatura; ergo etc.

<Ad principale>

1375 184. Item, ad principale: si Deus et creatura habent aliquem conceptum univocum communem, accipio istum conceptum communem, et quaero: aut Deus et creatura concipiuntur per illum conceptum sub propria ratione cuiuslibet, aut tantum sub ratione communi; si concipiuntur per illum sub propria ratione cuiuslibet, ergo est conceptus proprius utriusque et non communis, quia conceptus rei sub propria ratione est conceptus propriissimus.
 1380

185. Item, si per illum conceptum concipiuntur sub propria ratione unius ab altero, ergo per illum conceptum distinguuntur, et ita erit conceptus distinctus utriusque, et non univocus; si autem per illum conceptum univocum non concipiuntur sub ratione propria, sed sub ratione communi, ergo ex parte
 1385 rei correspondet sibi aliqua ratio communis praeter rationes proprias; et ita erit univocus ex parte illius: quod negatum est.

186. Item, accipio illum conceptum communem univocum ad utrumque, et accipio conceptum proprium rei, et quaero: aut idem sub eadem ratione a parte rei concipitur per conceptum Dei communem et conceptum proprium;
 1390 aut idem sub alia et alia ratione a parte rei; si idem sub eadem ratione a parte rei concipitur per utrumque conceptum, sequuntur duo.

187. Primo, quod tantam notitiam habeo de Deo realiter per conceptum communem, quantum habeo per conceptum proprium, quia quidquid concipi-

1367 contrahibile] *add. in marg. C*

pio per conceptum proprium, concipio per communem; et ita frustra ponitur conceptus proprius.

1395

188. Secundo, sequitur quod conceptus communis erit conceptus proprius, quia conceptus, quo res concipitur sub propria ratione, est conceptus proprius.

189. Tertio, sequitur quod erunt conceptus synonymi realiter, quia conceptus, quibus correspondet idem sub eadem ratione a parte rei, sunt conceptus synonymi: quae omnia sunt inconvenientia; si autem idem sub alia et alia ratione a parte rei concipitur per communem conceptum et per conceptum proprium, ergo ex parte rei correspondet alia unitas realiter uni conceptui communi, et ita erit univocum realiter; ergo ponere quod habeant unum conceptum communem univocum et non correspondeat sibi aliquid unum extra, videtur contradictio.

<Respondeo>

190. Ad ista respondeo.

191. Ad primum, potest dici, secundum dicta, quod essentia divina habet duplex esse: habet esse formaliter in seipsa, et illud esse est sibi intrinsecum, infinitum, simplicissimum et necessarium; secundo, habet esse obiectivum in intellectu creato, et illud esse est extrinsecum et finitum, contingens et possibile; extrinsecus, quia potest esse et non esse obiective in intellectu creato; quantum ad esse quod habet in seipsa formaliter subiective, nihil est abstrahibile per modum superioris ab inferiori, quia quantum ad esse, seipsa est hoc, sed quantum ad esse quod habet obiective in intellectu creato, bene est aliquid abstrahibile ab ipsa per | modum superioris ab inferiori, sed quantum ad illud esse non est seipsa hoc; cum ergo dicitur quod conceptus univocus est abstrahibilis ab uno univocorum sicut ab alio concepto ad minorem, quando dicitur quod nullus conceptus univocus creaturae est abstrahibilis a Deo, dico quod verum est quantum ad esse quod habet formaliter in se; non autem quantum ad esse quod habet obiective in intellectu; conceptus autem univocus Deo et creaturae, si quis ponatur, non abstrahitur ab essentia divina secundum esse quod habet in se formaliter, sed secundum esse quod habet obiective in intellectu.

49va

<Ad probationes>

1425

192. Per hoc ad probationes.

193. Cum dicitur quod nihil conveniens creaturae formaliter reperitur formaliter in Deo, dico quod nulla ratio conveniens creaturae formaliter repe-

1414 subiective] *add. in marg. C*

ritur formaliter secundum esse quod habet in se, sed bene reperitur formaliter
 1430 in Deo secundum esse quod habet obiective in intellectu, et sic est abstractio,
 quia abstractio superioris ab inferiori est opus intellectus, et non opus naturae
 extra.

194. Per hoc, ad secundam probationem, dico quod, a puro actu secun-
 dum esse quod habet in se, non abstrahitur aliquid potentiale, sed ab actu puro
 1435 secundum esse quod habet obiective in intellectu, quia illud esse obiective non
 est actus purus, ideo potest bene aliquid abstrahi ab eo.

195. Per hoc, ad tertiam probationem, dico quod, a simpliciter simplici se-
 cundum esse quod habet in se, nihil abstrahitur, sicut prius; tamen, secundum
 esse quod habet in intellectu, quia illud non est simpliciter simplex, potest ali-
 1440 quid abstrahi ab eo.

196. Per hoc, ad quartam probationem, dico quod a simpliciter necessario
 nihil abstrahitur secundum esse quod habet in se, tamen secundum esse quod
 habet obiective, quia illud esse non est necessarium, potest abstrahi aliqua in-
 tentio non necessaria; conceptus autem univocus Deo et creaturae non abstra-
 1445 hitur a Deo secundum esse quod habet in se, sed secundum esse quod habet
 obiective in intellectu, quia abstractio obiecti ab obiecto est opus intellectus
 secundum ordinem obiectorum quod habent in intellectu.

<Ad secundum principale>

197. Ad secundum principale, dico quod per conceptum communem
 1450 concipitur Deus sub propria ratione a parte rei secundum quod est in se, non
 autem sub propria ratione obiectiva apud intellectum, quia Deus extra in se
 non habet nisi propriam rationem; in intellectu autem obiective habet ratio-
 nem propriam et communem, et ita per conceptum communem sub ratione
 concipitur propria in se, et non concipitur sub ratione propria, quasi obiectiva
 1455 in intellectu.

198. Et cum dicitur quod tunc conceptus communis esset conceptus pro-
 prius, dico quod conceptus communis est proprius materialiter, sed non est
 proprius formaliter, sed conceptus proprius formaliter est quo concipitur res
 sub propria ratione obiectiva, et non tantum sub ratione ipsa subiectiva.

199. Ad aliud, cum dicitur quod tunc esset distinctus, et per ipsum distin-
 1460 gueretur Deus a creatura, dico quod non sequitur, quia Deus non distinguitur
 per intellectum a creatura, sed per conceptum proprium sub ratione subiectiva.

200. Per hoc, ad tertium principale, cum quaeritur utrum idem sub eadem
 ratione a parte rei, concipiatur per conceptum Dei communem et proprium,

1443 esse... est] *add. in marg. C* 1454 in se] *add. in marg. C*

dico quod idem sub eadem ratione, a parte rei subiectiva, licet sub alia et alia 1465
ratione obiectiva apud intellectum.

<Ad inconvenientia>

201. Et tunc ad inconvenientia.

202. Ad primum, cum dicitur quod tantam notitiam haberem per conceptum communem quantam et per conceptum proprium, dico quod non sequitur, quia per conceptum proprium attingo ipsum distincte sub propria ratione obiectiva, distinguendo ipsum a creatura; per conceptum autem communem, non distinguo ipsum a creatura, et hoc quia intellectus non distinguit obiectum ab obiecto per se et immediate, nisi per rationem propriam obiectivam quam habet apud se, et non per rationem obiectivam extra; et ita, licet 1475
totum quod concipio per unum conceptum concipiam per aliud, non tamen totaliter.

203. Ad secundum inconveniens, quia tunc conceptus communis esset conceptus proprius, patet, quia non sequitur ex dictis.

204. Ad tertium inconveniens, quod tunc conceptus synonymi essent et 1480
nugatorii, dico quod non sequitur, quia conceptus synonymi et nugatorii sunt quibus respondet eadem ratio obiectiva apud intellectum, et non eadem subiectiva extra, quia tunc conceptus definibilis et definitionis essent conceptus synonymi et nugatorii, cum eis respondeat una ratio realis ex parte rei, tamen, quia alia est ratio obiectiva definitionis et alia ratio obiectiva definiti, 1485
ideo non sunt conceptus synonymi nec nugatorii, licet respondeat eadem ratio subiectiva, patet; ideo non sunt conceptus synonymi nec nugatorii. Et hoc est etiam ad propositum, quia intellectus aequae est unitivus distinctorum sicut est distinctivus unitorum, sed intellectus noster ponit distinctionem inter definitionem et definibile secundum esse universaliter, licet sint indistincta secundum esse subiectivum. 1490

205. Similiter ponit differentiam inter essentiam et esse in esse obiectivo, licet sint indistincta in esse subiectivo; ergo sic intellectus potest ponere unitivum inter Deum et creaturam in esse obiectivo, licet sint distincta in esse subiectivo, et sic potest ponere unitatem inter Deum et creaturam in esse 1495
obiectivo, licet sint totaliter diversa in esse subiectivo.

<Sed remanent aliqua dubia>

206. Sed quomodocumque ista dicantur, remanent aliqua dubia contra ea.

1472 conceptum] obiectum C

207. Primum dubium est quia nullum obiectum movet intellectum ad
 1500 conceptum superiorem sua ratione suprema quae est in ipso; sed conceptus
 univocus Deo et creaturae est superior suprema ratione creaturae, quia ratio
 suprema essentiae est propria creaturae, cum creatura in nullo conveniat ex
 parte rei cum Deo, ut probatum est; conceptus autem communis univocus
 Deo et creaturae est superior propria ratione creaturae et propria ratione Dei;
 1505 ergo nec Deus nec creatura movet intellectum ad aliquem conceptum univo-
 cum utriusque, nec intellectus fingit illum ex se, quia tunc neuter conveniret
 formaliter; ergo nullus est talis conceptus univocus.

208. Probatio maioris dupliciter.

209. Probo a priori: quia nullum obiectum agit ultra suam speciem; sed si
 1510 obiectum ageret ad conceptum superiorem sua ratione suprema, ageret ultra
 suam speciem et ultra suum genus; ergo etc.

210. Secundo, per simile: intellectus non est magis abstractivus resolvendo
 quam sit compositivus dividendo; sed intellectus non potest dividendo com-
 ponere aliquam inferiorem intentionem infima ratione rei, quia intellectus
 1515 non potest concipere obiectum sub inferiori ratione quam sit ultima ratio indi-
 visibilis rei ex parte rei; ergo similiter intellectus non potest concipere obiec-
 tum sub communiore ratione quam sit suprema ratio rei ex parte rei.

211. Item, secundo, ad principale: obiectum, quod nihil habet realiter
 commune cum aliquo, sed quidquid habet est sibi proprium, magis movet ad
 1520 conceptum proprium alterius quam ad conceptum communem.

212. Probatio: quia obiectum dissimile magis movet ad conceptum dissi-
 milem quam ad conceptum similem, cum unumquodque moveat secundum
 conditionem suae naturae; obiectum autem totaliter diversum ex parte rei est
 totaliter dissimile quantum ad similitudinem univocationis, ergo, si movet,
 1525 magis movet ad conceptum non communem quam ad communem et univo-
 cum; sed si movet ad conceptum Dei non communem, tunc frustra ponitur
 communis; si autem non movet ad conceptum Dei proprium, multo magis
 non movet ad conceptum Dei communem.

213. Confirmatur: quia quanto aliquid est magis simile alicui, tanto magis
 1530 movet ad eius conceptum; sed creatura est similis Deo ex parte rei sub propria
 ratione deitatis similitudine immutationis et participationis; sub ratione au-
 tem communi non est similis Deo ex parte rei similitudine immutationis nec
 univocationis, quia ex parte rei nihil habet commune univocum cum Deo; er-

1501–1502 est... creaturae] *add. in marg. C*

1501–1503 ratio... est: Cf. supra, dist. VIII, n. 87, n. 108-110.

go illa movet magis ex natura sua ad concipiendum Deum sub propria ratione quam ad concipiendum ipsum sub ratione communi.

1535

214. Item, tertio, quando aliqua sunt formaliter idem ex natura rei, si ab uno illorum non potest accipi conceptus communis sibi et alteri, nec ab alio, et quidquid movet ad conceptum proprium unius, movet ad conceptum proprium alterius; sed ratio propria Dei et ratio communis sibi et creaturae ex parte rei, sunt formaliter idem in Deo, ergo quidquid movet ad conceptum proprium unius et alterius; sed creatura non movet ad conceptum proprium Dei secundum rationem eius propriam; ergo non movet ad conceptum secundum communem rationem eius communem.

1540

215. Similiter conceptus communis non potest abstrahi a ratione propria Dei, ergo nec a ratione communi, ideo difficile est videre quomodo Deus et creatura nullam habeant univocitatem realem, et tamen habeant conceptum communem univocum.

1545

216. Item, quarto, illud quod habet aliquod univocum in conceptu et non in re, habet esse simplicius et abstractius in conceptu quam in re; patet, quia intentio superior est abstractior et simplicior intentione inferiori; ergo quod habet esse univocum in intellectu et non in re, habet esse simplicius et abstractius in esse obiectivo quam in esse subiectivo; sed Deus non habet esse simplicius nec abstractius obiective in intellectu quam subiective in se, quia tunc haberet esse perfectius in intellectu quam in se; ergo si in re extra non habet aliquid commune cum creatura, nec in intellectu habet aliquid commune cum creatura; secus autem est de aliis rebus a Deo, quae habent esse simplicius abstractius in intellectu obiective, quam habeant esse in seipsis subiective propter earum contractionem et imperfectionem.

1550

1555

<Posset dici aliter>

217. Propter quod posset dici aliter, sic: quod aliud est concipere aliqua simul indistincte sub eodem modo concipiendi ex parte concipientis, et aliud est concipere aliqua univoce et sub aliqua ratione communi, quia alius est modus concipiendi ex parte concipientis et aliud est ratio conceptibilis ex parte obiecti, quia intellectus potest aliqua plura simul concipere indistincte sub eodem modo concipiendi ex parte concipientis, et non concipere ea indistincte sub aliqua ratione una indistincta ex parte conceptibilis: | quod patet in multis.

1560

50ra

1565

218. Et, primo, in visu respectu quanti, colorati, lucidi, quia visus simul indistincte fertur super quantum, super colorem, et super lucem, nec distinguit inter ipsa, nec intellectus in prima apprehensione distinguit ipsa ab invicem, nisi postmodum argumentative, per hoc quod videt unum separari ab alio, et tamen visus, nec intellectus, fertur super ipsa sub aliqua ratione una tertia, alia

1570

a rationibus propriis eorum. Patet, quia ex quantitate et colore non resultat aliqua ratio tertia per se una singularis praeter relationem singularem, quia ex subiecto et accidente non resultat alia tertia ratio una singularis praeter
 1575 utrumque.

219. Similiter, ex colore et luce non resultat aliqua ratio singularis tertia, quia tunc ex diversis speciebus in actu ultimo existentibus, resultaret alia species una tertia per se; ergo intellectus, sequens visum, fertur super ipsa indistincte sub eodem medio concipiendi indistincte, et non sub aliqua una ratione
 1580 ne indistincta, se tenente ex parte conceptibilis.

220. Ad hoc etiam est exemplum PHILOSOPHI, I *Physicorum*: quia “pueri primo appellant omnes viros patres et omnes feminas matres”, ita quod pueri indistincte, ex parte modi concipiendi, feruntur super omnes viros, sicut in patres; pueri autem non feruntur indistincte super aliquam unam rationem indistinctam se tenentem ex parte obiecti, quia illa una ratio indistincta aut esset
 1585 aliqua una ratio singularis, et hoc non, quia nulla ratio una singularis est communis omnibus; aut esset aliqua ratio una universalis, et hoc non, quia imaginatio in pueris non apprehendit universale; ergo ista indistinctio non se tenet ex parte rationis obiecti, sed solum ex parte modi apprehendendi indistincte.

221. Similiter intellectus, videns aliquam multitudinem determinatam secundum numerum, fertur indistincte super totam multitudinem, non sub aliqua ratione una indistincta ex parte multitudinis, sed solum ex parte modi apprehendendi, quia illa ratio una, aut esset aliqua ratio singularis, et hoc non, quia nulla una ratio singularis determinata est communis eis, cum ex eis non
 1595 resultet aliquid unum per se, nec illa ratio una est universalis, quia intellectus fertur super aliquam multitudinem singularem; ergo ista indistinctio provenit ex parte modi apprehendendi et non ex parte rationis apprehensae.

222. Ad propositum, potest dici quod intellectus viatoris apprehendit indistincte Deum et creaturam ut ista indistinctio se tenet ex parte modi concipiendi, non autem ut se tenet ex parte rationis conceptibilis ut in re extra, quia
 1600 sunt totaliter distincta, nec in ratione aliqua conceptibili apud intellectum, ut se tenet ex parte rationis conceptibilis, sed solum ut se tenet ex parte modi concipiendi, sicut rationes adductae probant; conceptus autem univocus proprie dicit unam rationem communem se tenentem ex parte obiecti conceptibilis,

1573 singularis] *add. in marg. C* | singularem] *add. in marg. C*

1581–1582 pueri... matres: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I (184b13–14), 8: “Et pueri primum appellant omnes viros patres et matres feminas, posterius autem determinant horum unumquodque”.

vel in re extra, vel in ratione conceptibili apud intellectum, non autem ut se
tenet ex parte modi concipiendi intellegentis. 1605

<Posset dici ad rationes praecedentes>

223. Et secundum hoc, posset dici ad rationes prius factas.

224. Ad primam, quod intellectus certus et dubius: de eodem autem habet
aliud conceptum de quo est certus et aliud conceptum de quo est dubius, dico 1610
quod intellectus certus de aliquo et dubius de eodem, non oportet quod habeat
aliud conceptum ut conceptus se tenet ex parte rationis conceptibilis, sed so-
lum quod habeat modum aliud concipiendi, scilicet distincte et indistincte;
cum ergo dicitur quod intellectus est certus de Deo, quod est ens et dubius
quod ens, ergo habet aliud conceptum entis in generali et aliud conceptum de 1615
eo in speciali, dico quod non sequitur, quia habet modum concipiendi utrum-
que indistincte, et de hoc est certus, et non habet modum concipiendi di-
stincte et de hoc est dubius, et ita est certus de utroque secundum modum
concipiendi indistincte, et dubius de utroque secundum modum concipiendi
distincte. 1620

225. Per hoc, ad secundum, quod intellectus non distinguit Deum et crea-
turam per conceptum entis: dico quod intellectus non distinguit Deum et
creaturam per modum concipiendi indistincte, sed per modum concipiendi
distincte, non tamen per aliam et aliam rationem ex parte obiecti conceptibilis,
sed per aliud modum concipiendi. 1625

226. Ad tertium, dicendum quod ratio magis concludit de conceptu su-
periori et univoco quam de conceptu proprio Dei; tamen ad formam, dico
quod nullum obiectum potest movere intellectum ad conceptum perfectiorem
suo conceptu proprio.

50rb 227. Cum dicitur quod conceptus proprius Dei est perfectior | conceptu 1630
proprio creaturae, dico quod conceptus proprius Dei est perfectior conceptu
proprio creaturae et ad illum non movet creatura intellectum viatoris, sed con-
ceptus proprius Dei vagus non est perfectior proprio conceptu creaturae signi-
ficato, et ad illum movet creatura pro statu isto, nec aliud habemus; unde,
cum dicimus quod Deus est ens simpliciter simplex et infinitum, duplicem 1635
conceptum habemus de Deo proprium: unum conceptum proprium, qui dici-
tur de Deo extrinsece et denominative, et ille est conceptus totalis aggregatus ex
istis conceptibus transcendentibus, quia nulli creaturae convenit, sed soli Deo;
sed non convenit Deo formaliter, sed tantum extrinsece et eminenter, quia

1621 non] *add. in marg. C* 1622–1623 et... sed] *add. in marg. C*

1640 nullus conceptus partialis inclusus in eo convenit Deo formaliter, sed tantum
eminenter.

228. Alium conceptum habemus proprium vagum subintellectum per
istum conceptum totalem, et iste conceptus vagus subintellectus non potest
absolvi ab illo conceptu totali iam dicto, et illi conceptui subintellecto imponi-
1645 tur nomen Dei; et ita per istum conceptum vagum non possumus distinguere
Deum a creatura nisi mediante conceptu totali significato.

229. Et hoc est quod DAMASCENUS dicit <in> libro *I Sententiarum*, capi-
te 4: “<Et>si bonum, etsi iustum, etsi sapiens, etsi quodcumque dixeris, non
naturam dicitur Dei formaliter, sed ea quae sunt circa naturam”; ergo manife-
1650 ste dicit quod quaecumque dicuntur de Deo, non conveniunt sibi formaliter,
sed circumstant illud, secundum conceptum vagum quod convenit Deo
formaliter.

230. Si quaeras quod eadem ratione Deus est eminenter lapis sicut est
eminenter ens et sapiens, quia idem continet eminenter perfectiones lapidis si-
1655 cut continet eminenter perfectionem sapientiae, respondeo quia non est simi-
le, quia ratio entis sapientiae et aliae trascendentes sunt supremae rationes
eorum, et non possunt contineri eminenter nisi in supremo ente, quod est
Deus; ideo, quod est eminenter illa, statim est Deus, quia supra ista nihil intel-
legitur nisi Deus.

231. Ratio autem lapidis et hominis et aliae rationes speciales non sunt su-
1660 premae rationes, ideo continens eminenter eas, ex hoc non est Deus, quia pos-
sunt contineri eminenter in aliquo citra Deum; quantum est ex propria ratione
ipsarum apud intellectum, rationes autem supremae et rationes ipsarum non
possunt contineri eminenter in aliquo citra Deum.

232. Item, rationes trascendentes, quae sunt supremae, habent immediate
ordinem ad supremum intellegibile, ideo ducunt immediate intellectum in
conceptum vagum supremi intellegibilis, ideo propter conceptum concomitan-
tem supremi intellegibilis dicuntur de ipso eminenter; perfectiones autem infe-
1665 riores, quia non sunt supremae, ideo non habent immediatum et vicinum
ordinem ad supremum intellegibile, et ideo non ducunt intellectum in concep-
tum vagum supremum intellegibilis, sed magis abducunt intellectum a concep-
tu eius ad conceptus aliorum, ideo non dicuntur de ipso eminenter.

1640 partialis] *add. in marg. C* 1646 a creatura] *add. in marg. C*

1648 – 1649 Etsi... naturam²: IOANNES DAMASCENUS, *De fide orthodoxa*, I, cap. 4, n. 4-5
(versio Burgundionis Pisani), ed. by Eligius M. BUYTAERT (Franciscan Institute Publications.
Text series, 8), St Bonaventure 1955, 20-21: “Etsi enim bonum, etsi iustum, etsi sapiens, etsi
quodcumque aliud dixeris, non naturam dices Dei, sed ea quae sunt circa naturam”.

233. Et hoc est quod AUGUSTINUS dicit supra VIII *De Trinitate*, capite 3: “Tolle hoc bonum et illud bonum et vide ipsum bonum: ita Deum videbis”, quasi vellet dicere AUGUSTINUS quod hoc bonum et illud bonum, propter sui concretionem, tenet intellectum in conceptu aliorum, sed ipsum bonum in communi, quod habet immediatum ordinem ad Deum, statim ducit intellectum in conceptum eius. 1675

234. Ad aliam rationem dico quod perfectiones acceptae a creaturis et attributiones eiusdem rationis, sed modo alterius rationis attribuuntur, quia easdem perfectiones, quas intellectus attribuit creaturis formaliter, easdem attribuit Deo eminenter, ex quibus eminenter attributis concludit aliquam perfectionem in Deo eminenter continentem, et illam non accipit ex creaturis, sed concludit eam ex perfectionibus acceptis a creaturis, nec oportet quod conclusio sit eiusdem rationis cum praemissis; perfectio autem conclusa se habet ad perfectiones ex quibus concluditur, sicut conclusio ad principium. 1680 1685

235. Ad argumentum in oppositum, quod duplex est comparatio, scilicet propria, et talis non est inter Deum et creaturam, talis enim semper praesupponit, in extremis quae comparantur, aliquam rationem univocam eis; alia est comparatio abusiva et propria cuius est in proposito, cum dicitur quod Deus est perfectius ens quam creatura. 1690

1674 Tolle... videbis: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VIII, III, (15-17), 272. Cf. supra, dist. VIII, n. 168.

DISTINCTIO X

<UTRUM SPIRITUS SANCTUS PROCEDAT A PATRE ET FILIO LIBERE VEL NATURALITER

Positio quaestionis>

1. Circa distinctionem X, ubi MAGISTER <agit> de processione Spiritus Sancti, quaero: utrum Spiritus Sanctus procedat a Patre et Filio libere vel naturaliter: et quod naturaliter videtur, quia illud, quod procedit necessario, procedit naturaliter; sed Spiritus Sanctus procedit necessario cum sit ens necessarium, et terminus non sit magis necessarius productione; ergo Spiritus Sanctus procedit libere. 5 10

<Contra>

50va 2. Contra: illud, quod procedit “quomodo datum et non quomodo natum”, procedit libere et non naturaliter, quia illud quod procedit naturaliter, procedit quomodo natum; sed Spiritus Sanctus exit a Patre “quomodo datus et non quomodo natus”, secundum AUGUSTINUM, *De Trinitate*, libro V, capite 5; ergo procedit libere. 15

<Solutio quaestionis>

3. Responsio. In ista quaestione, sic procedendum, quia:

I. Videndum est quomodo voluntas nostra sit libera respectu actus sui intrinseci. 20

II. Quomodo voluntas divina sit libera respectu actus sui intrinseci;

III. Utrum Spiritus Sanctus procedat libere.

1 Distinctio X] *Distinctio IX deficit in omnibus codicibus. Textus distinctionis X sumitur ex C, f. 50rb-51vb. Videatur etiam L, f. 69vb-72ra et V, f. 52va-54rb.*

1 Distinctio X: Alia tractatio Francisci Rubei circa istam distinctionem videatur in SB, XXXII, 537-562. 5–6 Circa... Sancti: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 110-114. 14–15 quomodo²... natus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XIV, (9-12), 222: “Exit enim non quomodo natus sed quomodo datus, et ideo non dicitur filius quia neque natus est sicut unigenitus neque factus ut per gratiam in adoptionem nasceretur sicuti nos”.

<MEMBRUM I.

VOLUNTAS NOSTRA EST LIBERA RESPECTU ACTUS SUI INTRINSECI

25 **Opinio de libertate voluntatis>**

4. Quantum ad primum, dico quod aliquid est tale dupliciter ad praesens: vel formaliter, sicut ignis est calidus, vel virtualiter, sicut sol est calidus. Et secundum hoc, est opinio quaedam, quod voluntas est, per se et primo, libera formaliter, sicut primum subiectum libertatis; actus autem eius non est liber
 30 nisi extrinsece quadam denominatione extrinseca a libertate voluntatis a qua procedit, sicut opus humanum non dicitur humanum nisi quadam denominatione extrinseca a principio effectivo a quo procedit.

<Rationes pro opinione>

5. Pro ista opinione sunt rationes.

35 6. Prima talis: actus voluntatis intrinsecus non est magis liber formaliter quam actus eius extrinsecus; sed actus extrinsecus voluntatis, sicut videre et audire et ambulare, quae sunt imperati a voluntate, non sunt formaliter liberi, sed tantum denominative a voluntate a qua sunt; ergo similiter actus intrinsecus voluntatis non est liber formaliter, sed tantum denominative a voluntate a qua
 40 est.

7. Item, si voluntas causaret actum volendi extra se in se subsistentem et in alio subiecto inhaerentem, non esset tunc actus eius formaliter liber, sed tantum denominative secundum rationem; ergo ex hoc quod causat in se ipsa actum, non est actus eius formaliter liber, quia ex hoc, quod actus recipitur
 45 formaliter in voluntate, nihil habet formaliter quod non haberet productus extra; ergo prima libertas est formaliter in voluntate.

<Responsio>

8. Responsio. Si diceretur quod libertas formaliter nec est in voluntate nec in actu, sed est in utroque secundum rationem formaliter, numquam unum
 50 apprehenditur ut primum contingens et alterum ut effectus contingens, quae contingentia est quaedam relatio distincta rationis, et ita in neutro esset formaliter extra intellectum, sed solum secundum rationem; sed praeter hoc in voluntate esset virtualiter, sed si poneretur quod ita contingentia sit aliqua relatio realis formaliter in actu ad voluntatem, tunc potest dici quod actus intrin-
 55 secus, qui est immediatus effectus voluntatis, est immediate liber formaliter; actus autem extrinseci non sunt liberi formaliter, sed tantum denominative: et hoc quia <a voluntate>.

9. Item, pro ista opinione arguitur: quia illud, quod non est contingens nisi contingentia causae suae, non est liberum nisi libertate suae causae, cum libertas sit quaedam contingentia; sed actus voluntatis non est contingens nisi 60 quia voluntas contingenter elicit ipsum; ergo non est liber nisi libertate voluntatis.

10. Item, omnis passio, conveniens pluribus, convenit eis mediante una ratione; sed libertas convenit cuilibet actui voluntatis, ergo convenit eis mediante una ratione; ita ratio una non est nisi potentia voluntatis a qua procedit 65 omnis actus voluntatis; ergo voluntas est potentia libera formaliter et essentialiter; actus autem eius sunt liberi participative.

11. Item, quidquid est perfectionis simpliciter, per prius convenit esse formaliter quam effectui, sed libertas est perfectionis simpliciter, quia est perfectionis sine omni imperfectione; ergo per prius convenit formaliter principio 70 actus quam actui.

12. Item, sicut se habet necessitas ad principium naturale, ita libertas ad principium liberum; sed effectus non est necessarius nisi necessitate sui principii, quia necessario causatur a principio; ergo similiter actus voluntatis non est liber nisi libertate voluntatis; ergo voluntas est primo libera formaliter, et actus 75 secundario denominative.

<Contra>

13. Contra. Illud, quod non convenit voluntati nisi ut distinguitur contra seipsam, non convenit sibi formaliter actu ante actum. Patet, quia voluntas non distinguitur contra seipsam nisi in ordine ad actum quem diversimode respicit; sed libertas non convenit voluntati nisi in quantum distinguitur contra seipsam per modum agentis contra passum, quia voluntas non est libera nisi in quantum se habet active ad actum, quia in quantum respicit passive, recipit naturaliter, sicut quaecumque alia potentia; voluntas autem, ut continet active actum, non distinguitur a seipsa, ut continet passive ex natura rei formaliter, 85 sed solum in ordine ad actum, ut suppono nunc et alias probabitur prolixius; ergo voluntas non est libera formaliter et accidentaliter ante actum, sed solum virtualiter.

50vb

14. Probatio assumpti: | illud est formaliter receptivum habitus quod primo facilitatur ad actum per habitum, quia omnis habitus primo faciliat ad 90 actum liberum proprium quam subiectum alienum; sed habitus causatus voluntatis ex eius actibus faciliat per se primo voluntatem ad actum eliciendum in quantum est agens, quia voluntas habituata, facilius elicit quam non habi-

64 ergo convenit] *add. in marg. C*

tuata, quia “signum aggenerati habitus est delectatio”, II *Ethicorum*; ad recipiendum autem actum, non indiget aliquo habitu cum naturaliter recipiat; ergo voluntas, quae est principium actus et est subiectum actus et habitus, consequenter est eadem formaliter ex natura rei.

15. Confirmatur conclusio: quia illud quod convenit voluntati formaliter, convenit participative cuilibet actui voluntatis a quocumque procedat; sed si Deus causaret actum voluntatis in voluntate, iste actus non esset liber respectu voluntatis creatae; ergo voluntas creata non est libera formaliter ante actum.

16. Item, voluntas non est voluntas formaliter ante actum; ergo non est libera formaliter ante actum; consequentia patet, quia libertas formaliter non est prior voluntate etiam secundum istam opinionem.

17. Antecedens probo: illud, quod est subiectum nolitionis, non est subiectum eius sub ratione sibi opposita; sed voluntas opponitur formaliter nolitioni, sicut noluntas formaliter opponitur volitioni; ergo sicut est impossibile quod noluntas sit subiectum volitionis, ita est impossibile quod voluntas sit subiectum nolitionis; ergo ante actum non est magis formaliter voluntas quam noluntas formaliter.

18. Confirmatur, quia sicut se habet volitio ad voluntatem rei, ita nolitio ad noluntatem rei; sed nolitio non recipitur subiective in noluntate formaliter, sed solum secundum modum intellegendi in quantum subiectum nolitionis dicitur noluntas denominative a nolitione; ergo similiter volitio non recipitur subiective in voluntate, sed in aliquo subiecto primo, quod dicitur voluntas denominative a volitione; ergo illud substratum primum non est magis formaliter voluntas quam formaliter noluntas, sed solum dicitur denominative voluntas ab actu volendi, magis quam noluntas ab actu nolendi, eo quod actus volendi est principalior quam actus nolendi, non quod in se sit formaliter voluntas vel noluntas, unde hoc nomen voluntas non significat adaequate illud habitum in se, sed solum significat ipsum participative et respective, et non absolute, in ordine ad actum volendi.

19. Item, in oppositis per se ordinatis, si est dare unum oppositorum, et reliquum; sed voluntas et noluntas sunt ita per se opposita, sicut volitio et nolitio; ergo si est dare voluntatem formaliter in rerum natura, est dare noluntatem in rerum natura formaliter, sed non est dare noluntatem in rerum natura formaliter, quia cum voluntas et noluntas sunt contraria, tunc subiectum voli-

94 aggenerati] aggravantis C; aggenerativi V | *Ethicorum*] sic C V (forsan pro *Analyticorum*)

94 signum... delectatio: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, II, 19 (99b25). Eodem modo citatur a THOMA, *Lectura Romana in primum Sententiarum Petri Lombardi*, d. 17, 1, 4 (ed. Leonard E. BOYLE – John F. BOYLE [Studies and Texts, 152], Toronto 2006, 194).

tionis et subiectum nolitionis essent contraria; ergo non est dare voluntatem formaliter in rerum natura, licet sit dare illud quod est voluntas et noluntas denominative in rerum natura ab actu volendi et nolendi; ex quo sequitur quod voluntas non est formaliter in Deo, cum noluntas non sit in nobis formaliter, de quo magis videretur. 130

20. Item, ista libertas voluntatis, quae convenit sibi formaliter, aut est formaliter aliquid absolutum, aut est formaliter aliquid respectivum; si est formaliter absolutum, et omnis passio absoluta ad quod convenit, comparatur subiectum suum, convenit sibi; ergo voluntas ad quod convenit comparata, erit libera, et ita, comparata ad seipsam, erit libera voluntas: quod falsum est, quia voluntas naturaliter est voluntas non libere, quia velit, nolit, est noluntas; ergo non est passio absoluta; ergo est passio respectiva et non nisi ad actum; aut ergo iste ordo ad actum, qui imperatur nomine libertatis, est ordo potentialis, aut est ordo accidentalis; si est ordo accidentalis, et ordo accidentalis concrevit in actu terminum, ergo voluntas ante actum non est libera actu formaliter: quod est propositum; si autem iste ordo est potentialis ordo, et ordo potentialis non dat nisi esse potentiale, ergo voluntas nec actus eius, est libera accidentaliter et formaliter, nec ante actum nec post actum; ergo voluntas non est libera formaliter ante actum. 135 140 145

21. Item, illud quod praesupponit vel includit actum, non convenit voluntati formaliter ante actum; sed libertas voluntatis vel includit vel praesupponit actum, etc.

51ra 22. Probatio minoris: modus cuiuscumque | rei praesupponit vel includit ipsam rem cuius est modus, sed libertas voluntatis est modus per se et primo ipsius actus. 150

23. Probatio: quia libertas voluntatis non est aliud formaliter quam modus agendi libere, sed modus agendi est modus agendi ut stat sub actione, quia modus eliciendi est quaedam circumstantia ipsius elicere, sicut ipsum nomen sonat; ergo modus agendi libere praesupponit vel includit ipsum actum. 155

24. Item, formaliter necessarium non est subiectum formaliter ipsius contingentiae, quia unum oppositorum non est formaliter subiectum alterius; sed noluntas secundum se est formaliter ens quoddam necessarium secundum naturam in quantum est naturaliter incorruptibile; modus autem agendi libere libertate contradictionis, saltem est modus agendi contingenter; ergo voluntas non est immediatum istius subiectum modi agendi, nisi mediante aliquo ente contingente recepto in ipsa; hoc autem ens contingens, receptum in ipsa, non 160

est nisi actus eius; ergo voluntas non est subiectum istius modi contingentis,
 165 nisi ut stat sub aliquo alio actu eius.

<Dico aliter>

25. Ideo dico aliter.

26. Quod voluntas potest considerari tripliciter.

27. Uno modo, in quantum est receptiva actus in potentia, antequam ac-
 170 tus ponatur in esse, et sic non est libera nisi mere potentialiter.

28. Secundo, potest considerari ut est elicitiva actus antequam eliciat, et sicut est libera virtualiter, ita potentialiter tantum sicut subiectum; sed virtualiter et causaliter in quantum potest elicere et non elicere actum quantum ad libertatem contradictionis, et sponte quantum ad libertatem simpliciter.

175 29. Tertio modo, potest considerari voluntas ut stat sub actu iam elicitio, et tunc est primo libera formaliter, quia sicut voluntas ante actum non est volens formaliter, sed tantum potentialiter, ut est receptiva, et virtualiter ut est activa, formaliter autem est volens ut stat sub actu, et ita voluntas non est formaliter libera ante actum, sed solum est libera virtualiter in quantum potest
 180 causare actum liberum formaliter, sicut probatum est.

30. Nam haec est regula generalis: quod quandocumque aliquid unius rationis convenit causae aequivocae et effectui eius aequivoco, non potest convenire utrique formaliter, licet uni formaliter et alteri denominative; libertas alicui conveniens voluntati et actui, qui est effectus eius, aequivoca est unius
 185 rationis, quia eodem modo agendi quo voluntas elicit libere actum, eodem modo agendi actus liber elicitur, ideo non potest convenire utrique formaliter; aut ergo formaliter voluntati et denominative actui quod non potest esse, ut probatum est.

31. Quod etiam apparet ex hoc, quod, cum voluntas formaliter non susci-
 190 piat magis et minus, nec suo conatu possit mutare illud quod est formaliter in ipsa, si esset actus liber extrinsece denominative a libertate voluntatis formaliter, tunc omnis actus voluntatis elicitur sive a maiori conatu sive a minori conatu voluntatis, esset aequaliter libera, et ita actus intensus et actus remissus voluntatis esset essentialiter liber et, per consequens, aequaliter virtuosus re-
 195 spectu eiusdem obiecti, cum libertas formalis voluntatis aequaliter respiciat omnes; ergo actus non est liber denominative a libertate formali voluntatis; re-

169–170 in²... actus²] *add. in marg. C* 184 eius aequivoca] *add. in marg. C* 187 et denominative] *add. in marg. C* 193–194 et¹... liber] *add. in marg. C*

179–180 solum... est: Cf. supra, dist. X, n. 14. 187–188 formaliter... est: Cf. supra, dist. X, n. 17–18.

linquitur ergo ad membrum quod voluntas sit libera virtualiter et actus sit liber formaliter; et quia voluntas est libera virtualiter, ideo secundum maiorem et minorem conatum virtutis, actus est liberior vel minus liber formaliter: quod non posset esse nisi esset liber virtualiter.

200

<Ad rationes alterius partis>

32. Per hoc ad rationes alterius partis.

33. Ad primam, cum dicitur: actus non est attingens nisi contingentia causae, dico quod actus non est contingens formaliter nisi contingentia causae virtualiter, non autem contingentia causae formaliter, immo causa formaliter necessaria et virtualiter contingens, potest esse causa effectus contingentis, ut patebit in sequenti articulo.

34. Ad secundam, dico quod omnes actus voluntatis sunt liberi formaliter in quantum reducuntur ad unam rationem libertatis virtuales ipsius, non autem in quantum reducuntur ad unam libertatem formalem numero voluntatis, sed tantum ad unam libertatem numero virtuales.

35. Ad tertiam, dico quod ipsa libertas vel non est perfectionis simpliciter formaliter, sed solum fundamentaliter, quia principium libertatis est perfectionis simpliciter, et tale principium magis convenit voluntati quam actui, vel si sit perfectionis simpliciter, tamen non sequitur proprium propositum, quia sicut libertas est perfectionis simpliciter, ita scientia est perfectionis simpliciter, et tamen scientia non prius convenit formaliter intellectui quam actui vel habitui, sed solum virtualiter, ita, licet libertas ponatur perfectionis simpliciter, non tamen prius convenit formaliter voluntati quam actui.

36. Ad quartam, dico consequenter quod modus agendi necessario convenit principio naturali virtualiter et effectui formaliter.

<MEMBRUM II.

VOLUNTAS DIVINA EST LIBERA RESPECTU ACTUS SUI INTRINSECI

Habet duplicem libertatem>

37. Quantum ad secundum, dico quod voluntas divina potest comparari vel ad extrinseca, scilicet ad creaturas et perfectionem creaturarum, vel potest comparari ad intrinseca, scilicet ad perfectiones divinas, et sic voluntas habet

197–198 et... virtualiter] *om. et add. in marg. C* 204 dico... causae²] *om. et add. in marg. C*
216 libertas... ita] *add. in marg. C* 225 secundum] articulum *add. C* | dico] *om. V* 226 vel¹] *add. in marg. C*

207 patebit... articulo: Cf. infra, dist. X, n. 64–70.

230 duplicem modum libertatis, scilicet libertatem contradictionis ad extra, qua
potest velle et non velle | creaturam, et ita libertas non est formaliter in volun- 51rb
tate divina, sed tantum virtualiter, et habet libertatem simpliciter ad intra quae
stat cum necessitate.

38. Primum probo: quia illud, quod est formaliter necessarium secundum
omnem entitatem suam, non est subiectum formaliter alicuius contingentiae;
sed voluntas divina, et quidquid est in ea formaliter, est necessarium formali- 235
ter; libertas autem contradictionis est formaliter quidam modus contingentiae,
quia est formaliter modus contingentiae volendi et contingenter agendi; ergo
iste modus non est formaliter in voluntate divina, sed tantum virtualiter, in
quantum sua virtute obiectum potest esse volitum et non volitum.

39. Item, in ente simpliciter, immutabilis non est formaliter alius modus
mutabilitatis; sed libertas contradictionis formaliter est quidam modus muta- 240
bilitatis.

40. Probatio: quia potestas, aliter et aliter se habendi, est quidam modus
mutabilitatis; sed modus agendi libere et contingenter non est aliud quam mo-
dus agendi aliter et aliter, quia velle aliquid libertate contradictionis non est
245 aliud quam posse velle et non velle divisim; ergo iste modus non est formaliter
in Deo, sed tantum virtualiter.

41. Item, quidquid est formaliter in voluntate divina convenit sibi ad
quodcumque comparetur; sed libertas contradictionis non convenit divinae
voluntati ad quodcumque comparatae, quia non convenit sibi comparatae ad
250 seipsam nec ad obiectum primum; ergo non convenit sibi formaliter, sed tan-
tum virtualiter; ideo dico quod divinum velle aliquid contingenter, dicit mihi
duo: primo, dicit mihi potentiam volendi in actu; secundo, dicit mihi poten-
tiam volendi aliter et aliter.

42. Primum, scilicet potentia volendi formaliter, dicit quendam respec-
255 tum rationis voluntatis ad obiectum volibile, quia posse formaliter dicit respec-
tum ad possibile, licet fundamentum subtractum sit absolutum; respectus
autem voluntatis divinae ad obiectum volibile extra, est respectus rationis et
non realis; respectus autem rationis non est in voluntate formaliter, sed tan-
tum per opinionem intellectus concipientis.

260 43. Secundum, scilicet potestas aliter et aliter volendi, se tenet ex parte
obiecti, non ex parte voluntatis formaliter, sed tantum virtualiter, quia volun-
tas divina se habet semper uniformiter, neque potest se habere aliter et aliter
formaliter, sed posset se habere aliter et aliter virtualiter in quantum obiectum,
sua virtute, se habet aliter et aliter formaliter, et ideo possibilitas aliter et aliter

volendi formaliter, se tenet ex parte obiecti volibilis, quod potest esse volitum 265
et non volitum.

<Corollarium>

44. Ex quo sequitur corollarium: quod esse volitum, causae in Deo sunt formaliter aliud a volitione divina; quod patet, quia esse formaliter contingens est aliud ab esse formaliter necessario, quia idem secundum idem, non potest 270
esse formaliter necessarium et formaliter contingens; sed actus voluntatis divinae est formaliter necessarius: eodem actu, quo vult se, vult alia a se; esse autem volitum causae, in Deo est formaliter contingens.

45. Probatio: quia causa est contingenter volita et non volita necessario a Deo; illud autem, quod est contingenter volitum, habet contingenter esse volitum; ergo volitum est aliud formaliter ab actu volitionis. 275

46. Item, quaecumque inter se non sunt eadem, non sunt eadem alicui tercio totaliter; sed esse volitum et esse non volitum, non sunt idem formaliter, quia contradictoria non sunt eadem formaliter, ergo non sunt eadem totaliter cum divisa volitione; sed illud, quod habet esse volitum, potest habere esse non 280
volitum, quia Deus potest illud non velle et, per consequens, ipsum potest esse non volitum; sed si fuisset non volitum, tunc eius esse volitum non fuisset magis idem cum divina volitione quam eius non esse volitum; ergo nullo modo eius esse volitum est magis idem cum divina volitione quam non esse volitum.

<Contra>

285

47. Contra. Illud, quod est virtualiter tale, reducitur ad illud quod est formaliter tale; si ergo voluntas est virtualiter libera et non formaliter, ergo est aliquid aliud quod est formaliter liberum; quaero quid sit illud: non voluntas per te, nec actus; ergo obiectum; sed obiectum non est formaliter liberum, quia in potestate obiecti non est esse volitum vel non esse volitum, sed ex parte sua est 290
mere naturaliter volitum; ergo voluntas est formaliter libera.

<Respondeo>

48. Respondeo quod, sicut dictum est, libertas contradictionis dicit duo: et dicit possibilitatem volendi active, et ita est quidam respectus qui concipitur circa voluntatem, et dicit istum respectum rationis cum possibilitate aliter se 295
habendi, et hoc vel virtualiter, et tunc se tenet ex parte voluntatis, vel formali-

274 et... volita²] *add. in marg. C* 277 non²... eadem²] *add. in marg. C* 296 vel¹] *add. in marg. C*

293 sicut... duo: Cf. supra, dist. X, n. 41-43.

ter, et tunc se tenet ex parte obiecti, et ita potestas aliter se habendi formaliter non est nisi quidam modus distinctus contradictorum.

49. Per hoc, tunc ad rationem: dico quod illud, quod est virtualiter tale,
 300 reducitur ad illud quod est formaliter tale, vel realiter, si sit aliquid reale vel
 secundum rationem; libertas autem contradictionis, quantum ad respectum
 possibilitatis activae, non est aliquid realiter, sed solum relatio rationis; ideo
 realiter non reducitur ad aliquid formaliter tale, sed secundum rationem so-
 lum, scilicet ad voluntatem; respectus autem aliter et aliter se habendi, sive sit
 305 respectus realis, sive sit respectus rationis, reducitur formaliter ad obiectum,
 non ad voluntatem; cum ergo dicitur quod obiectum non est formaliter libe-
 rum, dico quod obiectum non est formaliter liberum secundum quid, liberum
 dicit respectum possibilitatis activae, sed secundum quod liberum dicit possi-
 bilitatem aliter et aliter se habendi, et | sic obiectum est formaliter liberum et 51va
 310 voluntas tantum virtualiter.

50. Secundum, scilicet quod voluntas divina comparata ad intra habeat li-
 bertatem simpliciter cum necessitate, declaro.

51. Primo: supremus modus agendi non repugnat primo principio activo:
 patet, quia. si repugnaret primo principio, repugnaret cuilibet alteri; sed mo-
 315 dus agendi necessario respectu modi agendi contingentis, est supremus modus
 agendi; patet, quia modus agendi respectu termini necessarii, est nobilior mo-
 do agendi respectu termini contingentis, cum nobilior terminus producat
 nobiliori modo; ergo modus agendi necessarius non repugnat supremo princi-
 pio activo; sed principium liberum, ut distinguitur a primo principio naturali,
 320 est nobilius ipso; patet, quia illud, cui subditur aliud, et non e converso, est no-
 bilius eo; sed principium naturale subditur principio libero; saltem aliquod
 principium naturale subditur alicui principio libero; nullum autem principium
 liberum subditur alicui principio naturali directe et per se, quia tunc non esset
 liberum; ergo modus agendi necessarius secundum supremum gradum necessi-
 325 tatis, non repugnat principio libero.

52. Item, quando aliqua principia dividuntur ex aequo, vel quasi ex aequo,
 re vel ratione, unum eorum determinat sibi praecise infimum modum agendi
 alterius; sed principium naturale et principium liberum dividuntur ex aequo,
 re vel ratione, quia neutrum continetur sub altero; ergo principium liberum
 330 non determinat sibi praecise secundum infimum modum agendi principii na-
 turalis; sed modus agendi contingenter est infimus modus agendi principii na-

300–301 vel²... rationem] *add. in marg. C* 302 aliquid] *add. in marg. C* 330–331 naturalis...
 principii] *om. et add. in marg. C*

turalis; patet, quia agens naturale, non solum agit necessario circa terminum necessarium, sed etiam agit contingenter circa terminum contingentem.

53. Probatio: quia terminus contingens et possibilis non accipit esse per actionem necessariam, aliter ex principiis necessariis sequeretur contingens: 335 quod est impossibile; ergo principium liberum non determinat sibi praecise modum agendi contingenter; sed illud quod non determinat sibi praecise sibi modum agendi contingenter, potest agere necessario; ergo modus agendi necessario et modus agendi liber sunt componibiles.

54. Item, si modus agendi necessario repugnat libertati, hoc non est nisi 340 quia agens necessario agit immutabiliter, et agens libere agit mutabiliter; sed modus agendi liber non includit agere mutabiliter. Patet, quia illud quod non includit imperfectionem, non includit mutabilitatem, cum mutabilitas sit quaedam imperfectio; sed modus agendi libere absolute, non includit aliquam 345 imperfectionem, cum libertas de se non dicat imperfectionem; ergo modus agendi libere non repugnat modo agendi necessario.

55. Idcirco dico quod isti duo modi simul stant in eodem formaliter vel eminenter, quia in omni divisione entis, si differentia ignobilior est possibilis, et differentia nobilior est multo magis possibilis; sed libertas dividitur per libertatem simpliciter et libertatem contradictionis, et libertas contradictionis 350 est possibilis respectu termini contingentis; ergo multo magis libertas simpliciter et absoluta est possibilis respectu termini necessari.

<Hic sunt duo dubia>

56. Sed hic sunt duo dubia: primum dubium est quomodo isti duo modi stant simul. 355

57. Secundum dubium est in quo differt necessitas liberi principii a necessitate principii naturalis, ex quo utrumque agit necessario.

<Responsio>

58. Responsio.

59. Ad primum, dico quod modus agendi communis duorum principio- 360 rum non repugnat modis agendi propriis eorum; principium naturale et principium liberum habent proprios modos agendi, qui sunt agere libere et agere naturaliter, a quibus modis ista duo principia denominantur; agere vero necessario est modus agendi communis utriusque; ideo modus agendi necessarius non repugnat nec modo agendi naturali nec modo agendi libero. 365

347 isti] *add. in marg. C* 354 modi] *add. in marg. C* 356 necessitas] *add. in marg. C*

60. Ad secundum dubium: dicitur quod natura agit necessario per impressionem: voluntas agit necessario per expressionem, et per hoc distinguitur necessitas naturalis a necessitate libertatis.

<Contra>

370 61. Contra. Illa, quae non includunt imperfectionem, non distinguuntur per aliquam imperfectionem seu modum imperfectionis; sed natura et voluntas non includunt imperfectionem; agere vero per imperfectionem, includit imperfectionem, quia includit rationem subiecti vel materiae in qua fit impressio, quia omne quod imprimitur, alicui subiecto imprimitur; ergo una necessi-
375 tas non distinguitur ab alia per impressionem.

<Dicitur, secundo>

62. Ideo dicitur, secundo, quod duplex est necessitas, scilicet necessitas praeveniens actum, et ita necessitas principii naturalis, quae agit necessario necessitate praeveniente, et talis necessitas excludit libertatem; quaedam vero est
380 necessitas concomitans actum, et talis necessitas compatitur libertatem, et ista est necessitas voluntatis.

<Contra>

63. Contra. Actus necessarius non potest esse a principio contingenti, sed necessario; ergo principium, ordine naturae, est magis necessarium quam actus,
385 quia actus necessarius non potest esse a principio non necessario; ergo necessitas principii praevenit virtualiter in principio libero, sicut in principio naturali, quia neque in principio naturali necessitas praevenit actum nisi virtualiter.

<Dico aliter>

64. Ideo dico aliter: quod agens naturale habet duplicem modum agendi: et habet modum | agendi necessario respectu termini necessarii, et habet mo-
390 dum agendi contingenter respectu termini contingentis, quia terminus possibilis non accipit esse per rationem necessariam; multi autem effectus possibles producuntur a principiis naturalibus; ergo agens naturale habet aliquem modum agendi contingenter.

395 65. Similiter, principium liberum habet duplicem modum agendi: et modum agendi necessario et modum agendi contingenter; et differt modus agendi contingens principii liberi a modo agendi contingenti principii naturalis, quia agens naturale, licet agat contingenter sicut et agens liberum, tamen multum

51vb

366–367 impressionem... per¹] *add. in marg. C* 367 per hoc] *add. in marg. C* 398 licet] *add. in marg. C*

differentem, quia agens naturale agit contingenter subiectum suae contingentiae, quia sua contingentia non in potestate sua, unde magis est subiectum suae contingentiae quam sua contingentia sit sibi subiectum; agens vero liberum agit contingenter, non subiectum suae contingentiae, sed sua contingentia est sibi subiecta, quia in potestate agentis liberi est, praesente obiecto, agere et non agere.

66. In potestate vero agentis naturalis, praesente passo disposito, non erit agere et non agere, et ideo contingentia agentis naturalis non est in sua potestate; ideo, licet habeat modum agendi contingentem, non tamen contingenter, sed habet modum agendi contingentem necessario; sed agens liberum habet modum agendi contingentem contingenter et non necessario, et in hoc distinguitur unus modus contingens ab alio.

67. Consimiliter, dico de modo agendi necessario utriusque, quod ubi ista principia distinguuntur, principium naturale agit necessario, quasi subiectum suae necessitatis, sicut habet modum agendi contingentem subiectum suae contingentiae, et ita principium naturale est magis subiectum suae necessitati quam sua necessitas sit subiecta sibi; ideo habet modum agendi necessarium necessario, sed principium liberum habet modum agendi necessarium sibi quasi subiectum, et non ipsum subiectum suae necessitati, et ideo habet modum agendi necessarium, non necessario nec contingenter, sed libere; et in hoc distinguitur unus modus agendi ab alio.

68. In Deo autem, ubi nulla est imperfectio nec modus imperfectionis, isti duo modi agendi sunt ibi eminenter, exclusa omni subiectione et modo subiectionis.

69. Quomodo autem distinguantur?

70. Dico quod distinguuntur secundum proportionem suorum principiorum, et ideo, si intellectus et voluntas distinguantur formaliter, isti modi distinguuntur formaliter; si virtualiter, virtualiter; si ratione, ratione.

71. De hoc alias.

<MEMBRUM III.

SPIRITUS SANCTUS PRODUCITUR LIBERE

Productio Spiritus Sancti>

72. Per hoc, ad tertium, dico quod si voluntas habet modum agendi necessarium et liberum formaliter vel eminenter respectu alicuius termini, speciali-

400 sua²] *add. in marg. C* 409 contingenter] *add. in marg. C* 409–410 distinguitur] *add. in marg. C* 418 non necessario] *add. in marg. C* 426 formaliter] *add. in marg. C* 431 tertium] articulum *add. C*

ter habet respectu Spiritus Sancti, quia Spiritus Sanctus producitur necessario cum sit ens necessarium, et producitur libere cum non producat naturaliter, quia quidquid producitur naturaliter, in eadem natura cum producente, producitur ut natum; quod autem producitur ut natum eiusdem rationis in substantia rationali, producitur ut Filius, et in natura intellectuali, ut Verbum; Spiritus Sanctus non producitur sicut Filius nec sicut Verbum, igitur non producitur naturaliter, ergo libere, quia esse quod producitur, vel producitur naturaliter vel libere; sed non producitur naturaliter, quia tunc esset natus et genitus et, per consequens, Filius; igitur libere.

73. Ad hoc est quod dicit AUGUSTINUS, V *De Trinitate*, capite 15: “Exiit enim non quomodo natus, sed quomodo datus, et ideo non dicitur filius, quia neque natus sicut unigenitus, neque factus, ut per Dei gratiam in adoptionem nasceretur, sicut et nos”.

<Ad rationem>

74. Ad rationem in oppositum: per interemptionem maioris, ut patet ex dictis, quia non omnis necessitas repugnat libertati.

433–435 necessario... naturaliter] *add. in marg. C* 439–440 ergo... naturaliter²] *om. et add. in marg. C*

442–445 Exiit... nos: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XIV, (9-12), 222: “Exit enim non quomodo natus sed quomodo datus, et ideo non dicitur filius quia neque natus est sicut unigenitus neque factus ut per gratiam in adoptionem nasceretur sicut nos”.

<DISTINCTIO XI

UTRUM PRODUCTIO SPIRITUS SANCTI DISTINGUATUR A PRODUCTIONE FILII RATIONE PRINCIPII PRODUCTIVI VEL ALIUNDE

Quaestionem ponit>

5

1. Circa XI distinctionem, in qua MAGISTER agit de modo procedendi Spiritus Sancti, quaero utrum productio Spiritus Sancti distinguatur a productione Filii ratione principii productivi vel aliunde: et quod aliunde videtur, quia prima distinctio in divinis est per rationes oppositas, quia secundum BOËTHIUM, *De Trinitate*, capite 6, “essentia continet unitatem et relatio multiplicat Trinitatem”; ergo distinctio personarum est primo per rationes et non ex parte principiorum. 10

<Contra>

2. Contra. Illud principium non potest habere simul plura producta adaequata; sed Filius est productum adaequatum Patri simpliciter in perfectione; 15 similiter Spiritus Sanctus est productum adaequatum Patri simpliciter in perfectione; ergo Pater, per aliud principium formaliter, producit Filium et producit Spiritum Sanctum; igitur distinctio istarum productionum venit ex distinctione principiorum.

3. Item, illud principium formaliter non habet duos modos producendi 20 oppositos; sed modus producendi Filium et modus producendi Spiritum Sanctum, sunt modi producendi oppositi et incomponibiles in eodem, quia modus producendi naturaliter est modus producendi libere quo producuntur; Filius et Spiritus Sanctus sunt primi modi producendi et incomponibiles circa illud; ergo distinctio istorum modorum producendi, venit ex parte principiorum. 25

1 Distinctio XI] *Textus sumitur ex C, f. 51vb-53rb. Videatur etiam L, f. 72ra-74rb et V, f. 54rb-56va. 8 aliunde?*] *add. in marg. C*

1 Distinctio XI: Alia tractatio Francisci Rubei circa istam distinctionem videatur in SB, XXXIII, 17-43. 6-7 Circa... Sancti!]: *Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 114-117. 10-11 essentia... Trinitatem: S. BOËTHIUS, Quomodo Trinitas unus Deus ac non tres dii, 6, 28: “Ita igitur substantia continet unitatem, relatio multiplicat trinitatem”.*

<Solutio>

4. Respondeo quod in ista materia, fundamentum potissimum unius opinionis, est quod | intellectus et voluntas distinguantur ex natura rei propter distinctionem duarum productionum, quia principium unius rationis, existens
 30 principium plurium productionum ex se, non determinatur ad certam pluralitatem productorum, sicut patet in causa aequivoca sicut in causa univoca; sed si intellectus et voluntas non distinguerentur in Deo ex natura rei, tunc principium productivum Filii et Spiritus Sancti esset eiusdem rationis et istae productiones sunt distinctae; ergo illud principium non determinaret se praecise
 35 ad dualitatem productionum, quin posset esse principium plurium productionum, quiquid autem potest esse in Deo est ibi actu, et ita sequeretur quod in Deo essent actu infinitae productiones: quod est impossibile; ergo principium est alterius rationis, et propter hoc sunt tantum ibi duae productiones, nec plures nec pauciores, quia sunt ibi tantum duo principia productiva, scilicet intellectus et voluntas.
 40

<Videnda sunt tria>

5. Ideo, ad hoc videndum:

I. Videndum est in creaturis utrum principium unius rationis formaliter, absque omni distinctione sui a parte rei, possit esse plurium actionum determinatarum respectu eiusdem passi totaliter indistincti, quia respectu diversorum
 45 subiectorum non est magna difficultas.

II. Utrum principium unius rationis, respectu eiusdem passi, formaliter possit habere diversos modos principiandi, scilicet naturaliter et libere in creaturis.

50 Et III, ex his apparebit utrum ex diversitate productionum divinarum possit concludi diversitas principiorum.

<MEMBRUM I. UTRUM IN CREATURIS PRINCIPIUM UNIUS RATIONIS
 POSSIT ESSE PRINCIPIUM PLURIUM ACTIONUM

<Ponit duas conclusiones>

55 6. Quantum ad primum, dico quod actiones sunt in duplici differentia: quia quaedam actiones sunt disparatae, quaedam subordinatae, et hoc secundum quod pono duas conclusiones: prima conclusio est quod idem principium

36 ibi] *add. in marg. C* 38 ibi] *add. in marg. C*

formaliter, respectu eiusdem passi formaliter, potest esse principium diversarum actionum et determinatarum secundum speciem.

7. Quod probo, primo, de intellectu: actus affirmandi et actus negandi sunt diversi specie; sed principium utriusque actus, est idem formaliter; similiter obiectum est idem formaliter, quia idem sunt termini propositionis affirmativae et negativae, et isti actus sunt determinati secundum speciem respectu eiusdem obiecti; ergo idem principium, respectu eiusdem subiecti formaliter, est principium diversarum actionum determinatarum secundum speciem. 60 65

8. Minor patet, quia quidquid ponatur principium istarum actionum, sive intellectus solus, sive obiectum solum, sive ambo simul, idem est principium formale utriusque actus, quia si ponatur intellectus, idem est intellectus formaliter qui componit et dividit; si ponatur obiectum, idem est obiectum formaliter quod componitur et dividitur; si ponatur utrumque, idem intellectus cum eodem obiecto componit et dividit; igitur nulla est ibi diversitas, nec ex parte principii, nec ex parte obiecti in quo, nec subiecti circa quod. 70

<Instantia>

9. Forte dices quod actus componendi et dividendi distinguitur penes obiecta formalia, quae sunt propositio affirmativa et negativa, quia propositio affirmativa et negativa, quae sunt propria obiecta istorum actuum, differunt specie, non autem differunt specie isti actus propter terminos qui sunt obiecta materialia, et ideo non sequitur conclusio. 75

<Contra>

10. Contra. Non valet quod causae distinguuntur specie per effectus sequentes, quia posterius non est causa prioris, sed magis e converso; sed propositio affirmativa et negativa sunt constitutae ab intellectu per actum componendi et dividendi, et non e converso; ergo isti actus non differunt penes ista obiecta, sed magis e converso; obiecta differunt per actus. 80

11. Probatio minoris: omne obiectum, quod non praesupponitur actui, est constitutum per actum; sed propositio universalis negativa et propositio universalis affirmativa non praesupponitur actui componendi et dividendi, cum non habeant esse formaliter extra intellectum, nec habeant esse formaliter per simplicem apprehensionem intellectus; ergo sunt constitutae per actum componendi et dividendi, et non e converso. 85 90

12. Confirmatur, quia ideo propositio affirmativa est alia specie a propositione negativa, quia est constituta per alium actum intellectus specie; ergo illi

63 respectu] *add. in marg. C* 71 et dividit] *add. in marg. C* | parte] *add. in marg. C*

actus differunt specie prius natura quam intellegatur propositio affirmativa et negativa, et posterius non est causa prioris; ergo etc.

95 13. Probatio assumpti: quaero unde differunt istae propositiones specie, originaliter et causaliter, cum omne causatum habeat causam? Non differunt specie ex terminis, quia termini utriusque sunt idem specie, nec differunt specie ab obiectis extra, quia idem obiectum extra est materia utriusque propositionis, immo extra essent simul contraria, cum istae propositiones sint contrariae, nec differunt specie primo a seipsis, quia effectus non differunt formaliter
100 nisi propter differentiam causae virtualiter; ista causa non potest esse alia praeter obiectum et terminos quam actus componendi et dividendi; ergo distinctio specifica istarum propositionum venit ex diversitate specifica actu non componendi et dividendi: | et sic habetur propositum.

52rb

105 14. Similiter, hoc patet de voluntate respectu boni et mali, quia eadem voluntas formaliter, respectu boni sub eadem ratione apprehensi, simul habet actum speciei et actum desiderii, qui differunt specie; similiter, respectu mali futuri sub eadem ratione apprehensi, simul habet actum timoris et actum odii, qui differunt specie; ergo illud principium formaliter, respectu eiusdem
110 subiecti vel obiecti, potest habere diversas actiones alterius rationis specie determinatas.

15. Secunda conclusio est quod illud principium, respectu eiusdem obiecti formaliter, potest habere diversas actiones determinatas, specie differentes et subordinatas.

115 16. Probatio: actus simplicis apprehensionis et actus componendi et dividendi et actus discurrendi syllogistice sunt actus subordinati specie differentes et determinati secundum genus, quia non est dare aliquem actum in intellectu extra ordinem istorum; sed isti actus habent idem principium formaliter et idem obiectum formaliter; ergo idem principium, respectu eiusdem obiecti, est
120 principium diversorum actuum subordinatorum specie determinatorum.

17. Probatio minoris: quod intellectus sit idem respectu omnium istorum actuum, patet de se; sed quod obiectum sit idem principium istis actibus, proba-
125 bo: quia iidem termini, qui sunt obiecta actuum simplicium, iidem termini sint obiecta actus componendi et dividendi, similiter eadem propositiones, quae sunt constitutae per actum componendi et dividendi, sunt materia omnis actus syllogistici; ergo etc.

106–107 actum] *add. in marg. C* 108 ratione] *add. in marg. C* 112 respectu] *add. in marg. C*
116 subordinati] *add. in marg. C*

<Forte dices>

18. Forte dices quod, licet termini iidem sint obiecta actus simplicitatis et actus complexi, tamen propositiones, quae sunt obiecta propria actus complexi, sunt distinctae a terminis, et ita obiecta sunt diversa: istud iam est exclusum, quia posterius non est causa prioris, sed actus complexus est prior natura obiecto complexo, ut probatum est, et actus complexus distinctus ab actu simplici; ergo ista distinctio non est ex parte obiecti. 130

19. Similiter, si dicatur quod syllogismus, qui est obiectum actus discursivi, est aliud a propositione, quae est obiectum actus complexi: illud non valet, quia posterius non est causa prioris; sed syllogismus est constitutus per actum; patet, quia, cum non sit extra intellectum, est constitutus per aliquem actum intellectus, et non per actum simplicem: patet de se, nec per actum componendi et dividendi, quia per istos actus constituuntur propositiones affirmativae et negativae, quae sunt aliud a syllogismo; ergo syllogismus est constitutus per actum discurrendi, et propositio per actum componendi, et causae non differunt inter se per effectus, sed magis e converso; ergo actus simplex et actus componendi et actus discurrendi non differunt ex parte obiectorum; ergo etc. 135 140

20. Posset etiam argui de conceptu definitionis et definibilis, quia habent idem obiectum ex parte rei, et tamen sunt conceptus distincti specie, sed illud habet aliam definitionem. 145

21. Ex istis duobus conclusionibus infertur quod, si idem principium limitatum potest esse principium diversarum actionum realium specie determinatarum absque omni diversitate sui vel passi, multo magis idem principium illimitatum potest esse principium diversarum productionum determinatarum absque omni distinctione sui vel alterius principii, quia quod potest principium limitatum, multo magis potest principium illimitatum, et ita ex dualitate productionum divinarum simpliciter acceptarum, non potest concludi dualitas principiorum ex natura rei formaliter distinctarum, plusquam ex dualitate actus intellectus possit concludi distinctio intellectus. 150 155

22. Utrum autem, ex dualitate morum producendi naturaliter et libere, possit concludi dualitas principiorum, de hoc in sequenti articulo.

129–130 tamen... complexi²] *om. et add. in marg. C* 139 constituuntur] *add. in marg. C* 140 constitutus] *add. in marg. C* 151 vel] *add. in marg. C*

131–132 actus... est: Cf. supra, dist. XI, n. 11-17. 157 de... articulo: Cf. infra, dist. XI, n. 29-76.

<Contra hoc arguo dupliciter>

23. Contra. “Idem secundum idem non est natum facere nisi idem”, II *De Generatione*; ergo idem principium, sine omni distinctione, non est natum habere nisi eandem actionem.

24. Item, COMMENTATOR, VIII *Metaphysicae*, commento 11: “Quoniam, cum materia fuerit una et motor fuerit unus, de necessitate genitus erit unus”; igitur, secundum Commentatorem, actio non diversificatur specie nisi penes materiam vel penes motorem.

<Responsio>

25. Responsio.

26. Ad primum, dico quod “agens secundum idem non faceret nisi idem”, potest intellegi dupliciter: vel quod idem excludat pluralitatem effectuum, et tunc est falsa tam in agente naturali quam in agente libero, ut probatum est, quia idem agens secundum idem formaliter, potest habere plures actiones, vel quod, licet idem excludat varietatem et multiformitatem effectuum, et tunc est vera de agente naturali, quia idem agens naturale, respectu eiusdem passi, eodem modo dispositi, dato quod possit habere plures actiones, tamen semper habebit easdem quantum est ex parte sua, numquam variabit eas, sed de ente libero est falsa, quia idem agens | liberum potest habere plures actiones et varias respectu eiusdem passi, etiam agens naturale, ut stat sub agente libero. 52va

27. Et haec est intentio PHILOSOPHI ibi, quod si centum non haberent nisi unum motum, tunc non esset alternatio generationis et corruptionis in inferioribus, sed semper curreret uniformiter ordo inferiorum, sive caelum causaret plura sive unum tantum, ita quod caelum semper causaret eosdem effectus, sive plures effectus sive unum effectum, cum sit agens naturale; nec intendit ibi concludere quin posset causare plura, sed solum quod non causaret varia.

28. Ad secundum, dicendum quod COMMENTATOR loquitur ibi de generatione formarum sub alium, quae diversa specie non possunt simul perficere eandem partem materiae et, dato quod loqueretur de aliis formis, ipse exponit

165 materiam... motorem] *add. in marg. C* 174 dato quod] *add. in marg. C* 179 in] *add. in marg. C*
182 sive¹... effectus] *add. in marg. C*

159 Idem... idem²: ARISTOTELES LATINUS, *De Generatione et Corruptione*, II, 10 (336a27-28), 74: “Idem enim et similiter habens semper idem innatum est facere”. 162–163 Quoniam... unus²: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentaria in Librum Metaphysicorum*, VIII, com. 11, 219rb: “Quando materia fuerit una et motor unus de necessitate generatum erit unus”. 168 Ad... idem²: Cf. supra, dist. XI, n. 23. 170 tunc... est²: Cf. supra, dist. XI, n. 11-14. 184–185 Ad... formarum: Cf. supra, dist. XI, n. 24.

seipsum, XII *Metaphysicae*, commento 11: “Si autem materia fuerit una et generans unum et potentia una, tunc illud quod fit est unum; subiectum enim, cum fuerit unum et potentia existens in eo fuerit una et agens unum, una erit causa multitudinis”; et ego concedo in creaturis de quibus loquitur, quia, licet intellectus sit idem et obiectum idem, cum potentia intellectus, respectu diversorum actuum secundum quod ipse sumit ibi potentiam, est diversa specie, quia ipse sumit ibi potentiam, non pro fundamento potentiae, quod est absolutum, sed pro respectu habilitatis ad terminum, qui diversi, causantur specie secundum diversitatem formarum, sicut ipsemet dicit in eodem commento, quod numerus potentiarum est sicut numerus specierum generalium, et quod materia prima est una secundum subiectum et multa secundum habilitates; quod autem non sumat ibi potentiam pro fundamento absoluto potentiae, sed pro respectu habilitatis, patet, quia eadem superficies formaliter, quantum ad illud quod absolutum est in ea, est immediate receptiva omnium specierum coloris.

<MEMBRUM II.

SI IDEM PRINCIPIUM TRIPLICITER POSSIT HABERE DIVERSOS MODOS

Potest intellegi tripliciter>

29. Quantum ad secundum, dico quod, idem principium habere modum causandi naturale et liberum, potest intellegi tripliciter: vel quod habeat istos modos causandi in diverso genere causae, vel quod habeant eos in eodem genere causae sed in diverso ordine causalitatis, vel, tertio modo, quod habeant istos modos duos in eodem genere causae et in eodem ordine causalitatis.

30. Et secundum hoc dico tria: quod idem principium formaliter distinctum in creaturis, potest habere utrumque modum causandi: naturalem et liberum in diverso genere causae.

31. Probatio: quia eadem voluntas formaliter respectu eiusdem obiecti elicit actum libere et recipit naturaliter, et ita eadem potentia formaliter habet utrumque modum causandi non in eodem genere causae: assumptum

202 Membrum II] Secundus articulus *add. in marg. V* 206 secundum] articulum *add. C V* 216 non] *add. in marg. C*

187–190 Si... multitudinis: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentaria in Librum Metaphysicorum*, VIII, com. 11, 219rb: “Cum materia fuerit una et motor fuerit unus, et de necessitate generatum erit unum”.

suppono, quia alias probatur, et conceditur a tenentibus distinctionem intellectus et voluntatis in Deo.

220 32. Secundo, dico quod idem principium in eodem genere causae, sed in diverso ordine causalitatis, habet utrumque modum agendi.

33. Probatio: quia voluntas angeli vel animae separatae potest immediate velle seipsam, ita quod eadem formaliter sit volens et sit volita, quia voluntas potest velle seipsam sub ratione obiecti, quae est formaliter in ea; sed voluntas in ratione potentiae agit libere ad actum volendi et eadem voluntas formaliter 235 in ratione obiecti, agit naturaliter ad actum volendi quia ratione obiecti non est libera et utrumque concurret ad actum volendi secundum istam opinionem, quia potentia et obiectum sunt duae causae partiales actus; ergo idem principium formaliter in eodem genere causae, sed in diverso ordine causalitatis, potest habere utrumque modum agendi. Ex quo videtur sequi quod multo magis 230 in Deo idem principium illimitatum potest habere utrumque modum agendi in diverso ordine.

34. Tertio, dico quod in creaturis, idem principium non potest habere eundem modum agendi in eodem genere et in eodem ordine; patet, quia primum principium liberum in creaturis est voluntas, quae non coincidit formaliter cum intellectu; sed utrum in Deo idem principium habeat utrumque modum 235 principiandi in eodem ordine, dubium est; et videtur quod non, quia primi modi agendi, ad quos reducuntur omnes alii, non possunt reduci in idem principium formaliter, sed modus agendi naturaliter et modus agendi libere, qui sunt primi modi agendi ad quos reducuntur omnes alii; ergo non possunt 240 reduci in idem principium formaliter,

35. Sed Filius procedit naturaliter, Spiritus autem libere, quia si procederet naturaliter, procederet eodem modo quo Filius, et ita productio utriusque esset eiusdem rationis, et sic Spiritus Sanctus esset Filius; igitur principium productivum unius est aliud a principio productivo alterius.

245 36. Item, modi producendi distincti, aut distinguuntur penes principia, aut penes terminos; sed modi producendi Filium et Spiritum Sanctum non distinguuntur penes rationem terminandi, quia essentia divina, quae est formaliter terminus utriusque, est eadem; ergo distinguitur penes principium.

37. Item, idem suppositum, habens terminum adaequatum alicui principio, non potest, stante illo termino, in alium terminum per idem principium; 250 sed Pater habet Filium sicut terminum adaequatum sibi in perfectione, quia

217 tenentibus] *add. in marg. C* 221 animae] *add. in marg. C* 222 formaliter] *forma voluntas V*
225–226 ratione²... volendi] *add. in marg. C* 230 potest... utrumque] *add. in marg. C* 239 sunt] *add.*
in marg. C 242 procederet] *add. in marg. C* 243 Spiritus... Filius] *add. in marg. C* 246 producendi]
add. in marg. C

52vb Filius est aequè perfectus sicut Pater; ergo per idem principium, quo producit Filium, non producit | Spiritum Sanctum.

38. Item, ordo productionum venit ex ordine principiorum; sed productio Filii et <productio> Spiritus Sancti sunt inter se ordinatae et determinatae; 255 ergo iste ordo venit ex ordine principiorum.

39. Confirmatur per COMMENTATOREM, VIII *Physicorum*, commento 46, quod “eiusdem naturae non est nisi unus modus communicandi quodlibet quod non sit absolute; unum tamen non est unum secundum idem principium; natura autem Dei est eadem in tribus suppositis”; ergo, secundum idem 260 principium, non communicatur ibi uni supposito; et ita videtur quod aliter non possit reddi ratio quare in Deo sunt tantum duae productiones ordinatae nisi quia ibi sunt duo principia ex natura rei distincta, inter se ordinata, scilicet intellectus et voluntas.

<Contra istam opinionem>

265

40. Contra istam opinionem: illud quod continet eminenter perfectionem duorum principiorum unitive, potest aequè perfecte et eodem ordine in omnia illa in quae posset per illa duo principia, si haberet ea in se distincta; patet, quia quod non tollit de perfectione, non tollit de productione; continere autem eminenter et unitive perfectionem aliquorum, nihil diminuit de perfectione eorum, sed magis auget; sed et habens in se distinctum intellectum et voluntatem, potest in duas actiones; ergo habens eminenter perfectionem utriusque, adhuc potest in illas actiones eodem ordine; igitur adhuc, ut Pater possit in duas productiones personarum, non oportet ponere distinctionem in principiis. 270

275

41. Confirmatur, quia sicut se habet entitas causae ad entitatem effectus, ita se habet distinctio causae ad distinctionem; sed ad hoc, quod aliquod principium possit in aliquod principium, non oportet quod illud principium sit tale formaliter quale est principium, sed sufficit quod sit talis virtualiter; ergo similiter ad hoc, quod principium possit in distincta producta, non oportet 280 quod principium sit distinctum in se formaliter, sed sufficit quod sit distinctum virtualiter.

42. Item, illud quod nullo modo continendi, nec formaliter, nec virtualiter, nec per identitatem, est ratio continendi aliud, nullo modo est ratio communicandi illud; sed si intellectus et voluntas distinguuntur ab essentia 285

258 nisi] *add. in marg. C* 266 istam] *om. V* 271 auget sed] *add. in marg. C* 285 si] *add. in marg. C*

258–260 eiusdem... suppositis: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentaria in Librum Metaphysicorum*, VIII, com. 11, 219rb.

formaliter, non sunt rationes continendi essentiam aliquo genere continentiae, nec formaliter, quia ponuntur distingui formaliter, nec virtualiter, cum non sint perfectiores essentia, nec per identitatem, cum continens per identitatem sit perfectius contento; ergo nullo modo sunt rationes communicandi essen-
 290 tiam; ergo sola essentia est ratio communicandi seipsam; et ita non oportet ponere distinctionem principiorum.

43. Item, quando aliqua secundum se, sic se habent quod unum est formaliter nobilius alio, in quocumque reperiuntur formaliter unitive, formaliter nobilius alio; sed intellectus et voluntas sic se habent quod unum est formaliter
 295 nobilius alio, vel intellectus voluntate, secundum unam opinionem, vel voluntas intellectu, secundum aliam; ergo, si in Deo reperitur formaliter distincta, unum erit formaliter alio nobilius et unum est principium Filii et aliud Spiritus Sancti; igitur principium unius personae est nobilius principio alterius personae, et sic productio unius erit nobilior productione alterius: quod est
 300 inconueniens.

<Neutrum est nobilius alio>

44. Forte dices quod ubi ista principia sunt finita, unum est formaliter nobilius alio; ubi autem sunt formaliter infinita, propter infinitatem, neutrum est formaliter nobilius alio.

305 <Instantia probatur>

45. Contra. Essentia divina est formaliter infinita, et tamen, si distinguitur formaliter, est nobilior eis; ergo infinitas non tollit nobilitatem ipsorum.

46. Probatio assumptae: illud, quod est totalis ratio intellegendi aliud, et non e converso, est nobilius eo; sed essentia divina est totalis ratio intellegendi
 310 intellectum et voluntatem, et non e converso, quia Deus, quidquid intellegit, intellegit per rationem essentiae; ergo essentia est nobilior eis.

47. Item, si distinguitur ab intellectu et voluntate, ut distinguitur a voluntate, non est formaliter libera; ergo quidquid repraesentat ut distinguitur a voluntate, repraesentat mere universaliter et necessario; ergo, illud quod repraesentat eo modo quo repraesentat, oportet quod eveniat, cum non repraesentet
 315 nisi verum; ergo omnia quae repraesentat, eveniunt necessario, sed contingentia non eveniunt necessario, ergo non repraesentat contingentia; ergo intellectus divinus per aliud medium formaliter intellegit contingentia et per aliud necessaria, quia necessaria intellegit per rationem essentiae, contingentia autem

292 sic se] *add. in marg. C* 302 ubi] *add. in marg. C* 303 ubi] *add. in marg. C* 311 intellegit] *add. in marg. C* 317 non¹] *add. in marg. C*

intellegit per determinationem voluntatis, et ita uno actu intellegit necessaria, 320
 alio actu contingentia, quia multiplicata et numerata ratione intellegendi, nu-
 meratur actus; et sic actus esset finitus: quod est inconueniens.

48. Dicitur quod, determinata altera parte contingentis a voluntate, illa
 determinatio statim relucet in essentia obiectionis, et ita intellectus intellegit per
 essentiam necessaria et contingentia. 325

<Sed contra>

53ra 49. Contra. Intellectus non intellegit aliquid perfecte nisi in resolvendo |
 in ultimam causam; sed primum principium determinationis contingentis est
 voluntas, et non essentia, secundum istam responsionem; ergo intellectus divi-
 nus non intellegit perfecte et ultimate contingentia, nisi resolvendo ad volun- 330
 tatem et perfecte, ita per aliud medium intellegit necessaria et per aliud me-
 dium contingentia.

50. Confirmatur, quia quidquid est causa causae, est causa causati; sed de-
 terminatio voluntatis circa contingentia, est causa determinationis contingen-
 tium in essentia; determinatio autem contingentium in essentia est causa intel- 335
 lectionis eorum; ergo determinatio voluntatis est causa intellectionis, et ita
 intellegit contingentia per voluntatem: et sic stat ratio; et sequitur quod in-
 tellectus divinus recipiat perfectionem aliquam a voluntate.

51. Item, potentia, quae ex se determinatur ad alterum oppositorum, est
 nobilior potentia quae ex se non determinatur ad alterum oppositorum ut sic; 340
 sed si intellectus et voluntas distinguitur in Deo ex natura rei, intellectus ex se
 non potest determinare alteram partem contingentis ad utrumque, quia poten-
 tia naturalis ex se non determinatur ad alterum oppositorum; voluntas autem
 ex se determinatur ad alteram partem contingentis; ergo voluntas esset forma-
 liter nobilior. 345

52. Et tunc ultra: potentiae, quae non respiciunt obiecta secundaria nisi
 praecise virtute obiecti primi, si uniformiter respiciunt obiectum primum, uni-
 formiter respiciunt obiectum secundarium; sed intellectus et voluntas non re-
 spiciunt obiecta contingentia nisi virtute obiecti secundarii et respectu contin-
 gentium; voluntas est nobilior intellectu, ut probatum est; ergo respectu 350
 obiecti necessari, est nobilior intellectu, et ita principium Spiritus Sancti esset
 nobilius principio Filii: quod est inconueniens.

320 uno] *add. in marg. C* 322 finitus] *add. in marg. C* 340 non] *add. in marg. C* 347–348 primum...
 secundarium] *add. in marg. C*

350 voluntas... est²: Cf. supra, *Q. praeambula VI*, n. 18.

53. Posset dici quod nec voluntas determinat se ad alterum oppositorum, nec determinat intellectum, cum neutra potentia sit passiva, sed voluntas
 355 determinat unam partem contingentis; intellectus autem neutram partem determinat, et ita non oportet quod voluntas sit nobilior intellectu respectu contingentium, nec respectu necessariorum.

<Contra>

54. Contra. Illud, quod ex se determinat unum oppositorum, est nobilius
 360 eo quod non potest determinare alterum oppositorum; sed voluntas simpliciter distinguitur ab intellectu, determinat alteram partem contingentis; intellectus autem non potest determinare eam; ergo voluntas non est nobilior intellectu.

55. Item, accipio paternitatem, quae est relatio in divinis generantis ad genitum, et quaero: aut paternitas fundatur per se solum super intellectum et essentiam, aut fundatur per se super quamlibet perfectionem divinam. Si primum detur, cum de ratione suppositi non sit nisi fundamentum relationis et relatio constitutiva, sequitur quod de ratione Patris non sit nisi sola essentia cum intellectu et paternitate, et ita voluntas non est de ratione Patris: quod est
 370 inconveniens; et tunc sequitur ultra quod spiratio actio fundabitur solum super essentiam et voluntatem, et constituet aliud suppositum praeter suppositum Patris, et sic nihil erunt in divinis; et tamen duo supposita in divinis vel erunt quattuor: quorum utrumque est inconveniens.

56. Si detur secundum, et illud est per se principium quo, productivum
 375 super quo fundatur relatio producentis ad producens, sequitur quod omnis perfectio simpliciter, quae est in Patre, erit per se quo principium productivum Filii, et eodem modo potest argui de Spiritu Sancto; igitur idem principium productivum est utriusque productionis.

57. Item, una relatio formaliter non potest fundari super duo fundamenta
 380 distincta, licet possit fundari mediate in uno et immediate in alio; sed terminus et relatio, importata nomine Verbi, sunt una relatio formaliter. Patet: ratione, quia Filius et Verbum sunt unum suppositum formaliter, et unum suppositum constituitur formaliter una relatione; per auctoritatem: per AUGUSTINUM, VII *De Trinitate*, capite 2: “Eo Filius quo Verbum, et eo Verbum quo Filius”;
 385 ergo fundamentum immediatum utriusque est unum formaliter; sed immedia-

356 respectu] *add. in marg. C* 369 Patris] *add. in marg. C* 371–372 praeter suppositum] *add. in marg. C* 372 in divinis¹] *add. in marg. C*

384 Eo... Filius²: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, II, (6), 250: “Eo filius quo verbum, et eo verbum quo filius”.

tum fundamentum filiis est essentia, quia Filius est de substantia Patris et non fundatur supra intellectum ut distinguitur ab essentia; relatio autem, importata nomine Verbi, fundatur immediate super intellectum et non super essentiam ut distinguitur ab intellectu; ergo et essentia et intellectus sunt idem formaliter.

390

58. Item, quod probationes activae non distinguuntur per modum naturae et per modum liberi, quia illud quod alicui inest formaliter absque omni productione per se vel per accidens, inest sibi naturaliter; sed spiratio actio, quae inest Patri absque omni productione et electione per se vel per accidens secundum rem, quia aliter sequeretur quod Pater esset realiter productus quantum ad illam relationem per se vel per accidens: quod est inconueniens; ergo spiratio actio naturaliter est in Patre, sed suppositum, habens naturaliter spirationem actionem, naturaliter spirat, quia eo modo spirat quomodo habet spirationem actionem; ergo Pater naturaliter spirat Spiritum Sanctum active; ergo generatio et spiratio actio non distinguuntur secundum modum producendi naturaliter et | libere, sed ex parte productorum, generatio passio et spiratio passio distinguuntur secundum obiectum producendi naturaliter et libere.

53rb

395

400

59. Consimiliter, arguo quod Filius spiret naturaliter: terminus secundus eodem modo accipit esse in ordine suo per actionem, quomodo terminus primus accipit esse in ordine suo per illam actionem; sed Filius, qui est primus terminus generationis, accipit esse naturaliter a Patre; ergo spiratio actio, quae est secundus terminus generationis, communicatur naturaliter Filius; igitur Filius naturaliter spirat active.

<Ad rationes>

60. Tenendo illam viam DOCTORIS SUBTILIS, posset dici ad rationes.

410

61. Ad primam, dico quod illa maior, scilicet quod contingenter etc., videtur implicare contradictionem principii: quod aliquod principium contineat simpliciter indistincte illa quae ex suis rationibus distinguuntur, quia tunc illa principia essent illud ipsum quod continet ea, tamen intellegendo maiorem de contingente aliquo modo virtualiter, non formaliter, quia sic esset impossibile,

415

408 active] *Hic quaestio terminat in ms. C, in cuius margine legitur: Hic deficit. In imo folii (C, f. 53r) adduntur aliqua illegibilia. Quod augetur de articulo secundo est continuatio ms. V (f. 56ra-56va) et habetur etiam in textu ms. L (f. 74ra-74rb), sed more contracto. 410 illam] om. L | Subtilis] vel doctorum V | ad rationes] om. L 411 dico] rationem L | illa] om. L | scilicet... etc] om. L 411-412 videtur implicare] implicat L 412 principii] si intelligatur de principio formali; principia scilicet L | principium] om. L 413 simpliciter] om. L | illa¹] om. V 414 continet] continens L 414-416 tamen... eam] om. L*

concedo eam; sed ad minorem dico quod Deus continet virtualiter et eminenter perfectionem intellectus et voluntatis divinae, quare non valet.

62. Ad secundam, dicendum quod nullo modo continet, et tamen hoc est realiter diversum ab ipsa essentia; intellectus autem divinus, licet non contineat essentiam, tamen facit simpliciter idem cum ea communicando, communicatur eam.

63. Ad tertiam de ordine, concedo, ubi illa sunt infinita, sicut dicebatur; ad probationem de albedine infinita, dico quod infinitas, cum non sit infinitas simpliciter alterius rationis essentia, etsi ponetur ab ista, non tollit ordinem aliquem medium, non sequitur quin illa, quae est infinitas simpliciter, tollat.

64. Ad quartam, dico quod secus est de intellectu et voluntate in essentia divina; essentia enim est prima perfectio, et ideo est aliquo modo perfectior aliis perfectionibus secundariis; intellectus et voluntas | sunt perfectiones secundariae: divino accedit intellectui, ut quasi sit voluntate ignobilior, et voluntati ut quasi nobilior: sed hoc nihil ad propositum, quia ratio nobilitatis et ignobilitatis est ratio ordinis, et non e converso.

V 56rb

65. Ad illud de contingentia, iam dictum est per Doctores quod intellectus divinus primo apprehendit omnes terminos omnium complexivum nihil determinando, sed propositionis voluntati neutraliter, quae vero determinat hanc partem vel illam, quo facto, pars determinata rem tenet in essentia, et ita tunc intellectus apprehendit contingentia per rationem essentiae: sed esto quod ita sit, intellectus non determinat se; voluntas autem divina determinat se ad alia; igitur nobilior posset dici, quod illud quod determinat se, est nobilius eo quod non determinat se; divina autem voluntas non determinat se magis quam intellectus, sed determinat alteram partem contingentis: sed hoc nihil est ad propositum.

66. Ad quartam, diceret DOCTOR quod paternitas fundatur super essentiam non immediate, sed mediante relatione, super quam fundatur immediate, ita non erit idem formaliter principium et spirationis, loquendo saltem de principio immediato.

416–417 sed... valet] Minor etiam est falsa, scilicet quod essentia contineat eminenter vel virtualiter intellectum et voluntatem L 418–421 Ad... eam] Ad secundum concedo maiorem, si non sunt idem realiter; sed intellectus divinus et voluntas sunt idem realiter cum essentia; ideo communicando se communicant essentiam L 422–425 Ad... tollat] Ad tertium dicitur quod secus est de essentia divina et intellectu et voluntate, quia essentia est prima perfectio, intellectus et voluntas sunt perfectiones secundariae L 426–431 Ad... converso] Ad aliud dicitur quod voluntas non determinat se nec intellectum, sed altiore partem contingentis L 432–441 Ad... propositum] om. L 442 diceret] dicit L 443 relatione... immediate²] intellectu et L 444 saltem] om. L

67. Ad aliam, concederet DOCTOR quod suppositum Patris non includeret per se et primo nisi essentiam et relationem; includit tamen omnia alia contingenter propter essentialitatem ipsarum.

<Est hic una difficultas>

68. Sed tunc est hic una difficultas: quomodocumque dicatur de datis, quod videtur quod productio Spiritus Sancti, sive spiratio aliqua in Patre, ita sit productio naturalis sicut est productio Filii.

69. Probatio: quia quidquid inest Patri ante omnem terminum productum, inest sibi naturaliter, non libere; sed spiratio activa est in Patre formaliter, non enim habet eam sicut terminum quo Spiritus Sanctus, et est in ipso ante omne productum et ante omnem productionem.

70. Probatio: quia nihil accipit a Filio nec a Spiritu Sancto, aliter esset productus saltem per accidens quantum ad aliquid, si per productionem habet aliquid; igitur naturaliter spirat sicut naturaliter generat, quia suppositum habens spirationem activam, naturaliter spirat.

<Respondeo>

71. Responsio. Concedo quod spiratio activa ita est in Patre mere naturaliter sicut generatio, et quando dicitur: “igitur naturaliter spirat sicut naturaliter generat”, dico quod non sequitur: cum enim generatio activa et spiratio non sint actus elicti; ideo Pater non dicitur generans respectu istius, nec spirans respectu illius, sed tantum respectu termini utriusque; unde voluntas Patris vel essentia, nec est principium liberum nec naturale respectu spirationis activae; tale enim in eo formaliter est; nihil autem existens in eo formaliter est elicitum vel productum, ita, nec per consequens habet rationem alicuius principii naturalis vel liberi respectu alicuius in eo formaliter existentis.

72. Idem dico de generatione activa.

73. Et quando dicitur quod habens naturaliter spirationem, naturaliter spirat, falsum est, nisi intellegas de habente ipsam non formaliter, ut Pater, sed virtualiter quomodo Pater non habet ea, sed ipsum terminum spiratum.

446 aliam concederet] quintam dicit L 446–447 includeret] includit L 447 alia] om. V 448 ipsarum] et realem identitatem ipsorum L 450–456 Sed... productionem] om. L 457–460 Probatio... spirat] om. L 462 Responsio] Ad ultimum L 463 igitur] quod L 465 istius] scilicet generationis add. in marg. L 466 illius] scilicet spirationis add. in marg. L 467 liberum... naturale] naturale nec liberum L 468 activae] om. et add. in marg. V | tale] aliter V 469 consequens] Pater add. in marg. L 472–473 naturaliter spirat] inspirat naturaliter L

475 <Ad argumenta in oppositum>

74. Ad argumenta in oppositum: ad primum, de hoc quod relatio multiplicat, etc., dico quod relationes multiplicant et distinguunt personas formaliter, quia sunt relationes constitutivae ipsarum, non autem multiplicant causaliter sive principative, quia hoc pertinet ad principium electivum.

480 75. Ad alia alterius partis: ad primum, dico quod adaequatio potest esse inter aliqua dupliciter: uno modo quantum ad perfectionem, alio modo quantum ad pluralitatem modorum communicandi. Primo modo est adaequatio tanta inter Patrem et Filium, quanta est inter ipsum et alias duas perfectiones, quia ratione perfectionis, quae est essentia, aequae perfecta adaequatio est in
485 uno sicut in duobus et in tribus; si autem loquamur de adaequatione secundo modo, sic dico quod Filius non est productum adaequatum Patri, tamen etiam possit in productionem | Spiritus Sancti, nec sequitur, nec adaequatur tantum in modis producendi; igitur nec in perfectione, quia illa pluralitas non provenit ex maiori perfectione, quia nec omnes personae sunt perfectiores quam una earum,
490 nec omnes productiones quam altera earum.

V 56va

76. Ad aliud, quod idem principium non potest habere plures modos oppositos principiandi, dico quod verum est formaliter, sed non sequitur quin possit habere eos virtualiter, ut patet in quaestione. Isti autem modi naturaliter et libere sunt in eodem principio virtualiter, ut dictum est.

476–479 Ad... electivum] Ad principale cum dicitur quod relationes multiplicant et distinguunt personas, dico quod verum est formaliter, quia sunt r<el>ationes constitutive ipsarum. Non multiplicant autem causaliter sive principative, quod pertinet ad principium elicivum L 478 ipsarum] ipsam V 480 Ad... primum] Ad primum principale alterius partis L 481–482 quantum²] om. V 482 modo] om. V 483 ipsum] ipsam (?) V | duas] secundas V | perfectiones] primas L et corr.: personas 484 essentia] in ea L | est²] om. et add. in marg. L 485 uno] una L | in¹... et] om. L 486 Patri] om. L et add. in marg.: Patris (!) | tamen] cum L 487 nec²] non L 488 igitur] ergo L | illa] ista L | non] om. V 489 quia... personae] Nam omnes personae non L 489–490 earum] om. L 491 aliud] secundum cum dicitur L quod] illud add. et exp. L 493 eos] om. L | ut... quaestione] om. L 493–494 naturaliter... libere] libere et naturaliter L

493–494 Isti... est: Cf. supra, dist. XI, n. 58.

<DISTINCTIO XII

UTRUM SPIRITUS SANCTUS PRIUS PROCEDAT A PATRE QUAM A FILIO

Quaestiones ponit>

1. Circa XII distinctionem, ubi MAGISTER agit de ordine processionis Spiritus Sancti a Patre et Filio, quaero utrum Spiritus Sanctus prius procedat a Patre quam a Filio: et videtur quod sic, quia illud quod convenit alicui ex se, convenit sibi per prius quam ei cui convenit ab alio; sed quod Pater spiret Spiritum Sanctum, habet hoc a se; Filius autem habet a Patre; ergo Pater prius spirat Spiritum Sanctum quam Filius. 5

2. Contra. Illud quod spiratur a Patre et Filio unica spiratione, simul spiratur ab eis; sed Spiritus Sanctus spiratur a Patre et Filio unica spiratione; ergo simul spiratur ab eis, et non secundum prius et posterius. 10

<Solutio>

3. Respondeo. Hic sunt tria videnda: 15

I. Utrum in divinis sit aliquis ordo.

II. Utrum ibi sit ordo alicuius prioritatis.

Et III, ex his: Utrum Spiritus Sanctus prius procedat a Patre quam a Filio.

1 Distinctio XII] *Textus sumitur ex C, f. 53rb-54vb. Videatur etiam L, f. 74rb-76vb et V, f. 56va-58rb. 8 Pater] add. in marg. C 11 Illud] om. V 13 posterius] Secundo, quaero utrum in divinis sit aliquis ordo naturae, et videtur quod sic, quia ubi est ordo ex natura rei, ibi est ordo naturae; sed in divinis personis est ordo ex natura rei; igitur etc. Tertio, quaero utrum ibi sit aliquis ordo prioritatis, et videtur quod non, per illud symboli: In hac Trinitate nihil prius aut posterius. ¶ Contra. Ubi est ordo principii et principalitatis, ibi est ordo prioritatis et posterioritatis; sed in divinis est ordo producentis et producti; igitur etc. add. V (f. 56va)*

1 Distinctio XII: In alia expositione Franciscus Rubeus tractat circa distinctionem XII una cum distinctione XIII. Cf. SB XXXIII, 45-70. 5-6 Circa... Filio: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 118-121.

<MEMBRUM I.

20

UTRUM IN DIVINIS SIT ALIQUIS ORDO

Quid est ordo>

4. Quantum ad primum, dico quod, secundum AUGUSTINUM, XIX libro *De Civitate Dei*, capite 12, quod “ordo est parium dispariumque rerum, sua cuique tribuens loca dispositio”; quod non intellegendum contemplative, sic
 25 quod omnis ordo sit parium et disparium simul, quia tunc inter creaturam et creatorem non esset ordo, cum inter ipsa, prioritas aliqua non sit, nec etiam inter relativa mutua eiusdem rationis sine equiparante non esset aliquis ordo, cum inter ipsa non sit aliqua disparitas, et sic non esset inter ea aliqua connexio, quia ubi nullus ordo, nulla connexio, et ideo debet intellegi ista descriptio
 30 distinctive, quod “ordo est parium vel disparium sua cuique tribuens loca dispositio”.

<Est triplex ordo>

5. Et secundum hoc, est triplex ordo: primus est ordo parium; secundus est ordo imparium; tertius est ordo constitutus ex utrisque.

35 6. Ordo autem parium est prior secundum naturam ordine imparium, sicut numerus par est prior ordine naturae numero impari, et aequalitas prior inaequalitate, ideo AUGUSTINUS significanter praeintendendo dicit quod “ordo est parium disparium”, et secundum hoc dico quod in divinis proprie non est ordo disparium, quia ille proprie includit imperfectionem nec est primus ordo:
 40 sed in Deo est primus ordo, scilicet ordo parium, quia omnia quae sunt in Deo, aliquo modo sunt paria vel sunt paria formaliter, sicut sunt personae inter se, quae sunt per omnia aequales, unde “ibi est prima aequalitas, nulla in re dissimilitudo et nullo modo inaequalis, sed ad identitatem, evidens ei cuius est”, se-

19 Membrum I] Primus articulus *add. in marg. V* 24 dispositio] *sic L et textus Augustini*; disposita *C V* 25 simul] dispositio *add. V* 31 dispositio] *L*; disposita *C V* 32 Est... ordo] Triplex ordo *add. in marg. L*; Nota quod est triplex ordo *add. in marg. V* 38–39 et... disparium] *add. in marg. C* 40 sed... ordo¹] *add. in marg. C*

23–24 ordo... dispositio: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XIX, (XIII), (11-12), 679: “Ordo est parium dispariumque rerum sua cuique loca tribuens dispositio”. 42–43 ibi... est: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, X, (13-16), 241: “Ubi iam est tanta congruentia et prima aequalitas et prima similitudo nulla in re dissidens et nullo modo inaequalis et nulla ex parte dissimilis, sed ad identidem respondens ei cuius imago est”.

cundum AUGUSTINUM VI *De Trinitate*, capite ultimo, et ideo inter personas divinas est ordo parium formaliter. 45

7. Secundo, est ibi ordo parium non formaliter, sed identice, et iste est ordo essentialium ad notionalia, quae de se invicem propter realem identitatem mutuo praedicantur in absoluto, quia simpliciter est in absoluto quidquid habet formaliter, et sic omnis ordo, qui est in divinis, est aliquo modo parium.

<Obiectio> 50

8. Contra. Ordo est relatio; sed inter essentialia et notionalia, non est relatio aliqua realis; ergo non est ibi ordo realis.

<Responsio>

9. Respondeo quod ordo potest accipi dupliciter: vel formaliter, et sic est quaedam relatio, et sic ex parte Dei non est aliquis ordo ad causam, quia Dei ad causam non est aliqua relatio realis; vel potest accipi fundamentaliter, et sic est ibi aliquis ordo inter essentialia et notionalia, quia ista sic se habent ex natura rei, quod intellectus, concipiens ea, statim movetur ad concipiendum relationem ordinis inter ipsa, quo modo non movetur ad concipiendum relationem ordinis circa quodlibet per se seorsum intellectum. 60

<MEMBRUM II.

UTRUM IN DIVINIS SIT ORDO ALICUIUS PRIORITATIS

Triplex est prioritas>

10. Quantum ad secundum, dico quod triplex est prioritas: quaedam est prioritas, cuius extrema sunt incomponibilia simul simpliciter, et haec est prioritas durationis, cuius extrema sunt simpliciter incomponibilia formaliter accepta, quia prius duratione non coëxistit suo posteriori, et propter ista, prioritas ab aliquibus non ponitur relatio realis, sed rationis tantum, quia relatio realis coëxigit secum extrema realiter. 65

11. Extremum autem prioritatis secundum durationem est non ens, quia priori existente, posterius non est; igitur ista prioritas est relatio rationis et non realis. 70

49 modo] *add. in marg. C* 55 Dei²] *add. in marg. C* 58 ea] *eam C*

44–45 inter... formaliter: Cf. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XI, X, (17-18), 330: "Simplex dicitur, quoniam quod habet hoc est, excepto quod relative quaeque persona ad alteram dicitur".

12. Et haec videtur esse intentio AVICENNAE, II *Metaphysicae*, in fine: “Si autem, licet non prior, quomodo est, erit prior re quae non habet esse? Igitur
 75 quae fuerint de relationibus secundum hunc modum, non | erit eorum relatio 53va
 nisi in solo intellectu; hoc est prius et posterius, est de intellectionibus intellegibilibus quas ponit intellectus cum comparat inter eas intellectus et designat”.

<Hic sunt duo contraria>

13. Sed hoc non potest stare propter duo.

80 14. Primo, quia secundum istam rationem, sequeretur directius quod motus non esset aliquid reale, quam relatio prioritatis non sit relatio realis.

15. Probatio: quia totum reale magis requirit partes reales quam relatio realis requirat terminum realem, quia totum includit partes primo modo dicendi per se; relatio autem includit extremum secundo modo; sed extrema prioritatis
 85 et posterioritatis secundum durationem sunt partes motus; si ergo relatio prioritatis fundata super ea non est relatio realis, quia ipsa non coëxistunt realiter, multo magis sequitur quod motus non sit aliquid reale, quia partes eius non coëxistunt realiter.

16. Secundo, si illud, unde accipitur totus ordo alicuius generis, non est
 90 aliquid reale, nec aliquid illius generis erit aliquid reale; sed omnis modus prioritatis accipitur a prioritate durationis, secundum AVICENNAM, IV *Metaphysicae*, capite 1; igitur, si prioritas ipsius non est relatio realis, nec aliqua prioritas est aliqua relatio realis.

17. Item, tertio, quia illud, quod est contra rationem alicuius sublatum,
 95 non tollit illud; sed coëxtrema actualis partium durationis, est contra rationem prioritatis secundum durationem, quia de ratione prioris, duratione est quod praecedat directe posterius, et per consequens, quod posterius non sit actu; ergo subtractio coëxtremae posterioritatis non tollit rationem prioritatis realem.

75 de relationibus] *add. in marg. C* 87 sequitur] *add. in marg. C*

73–77 Si... designat: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I-IV, III, 10, (95-2), 183: “Sed ante hoc res in se non est prior. Quomodo enim erit prior re quae non habet esse? Igitur quae fuerint de relativis secundum hunc modum non erit eorum relatio nisi in solo intellectu. Nec intellegentur existere in esse secundum hanc prioritatem et posterioritatem. Hoc enim prius et posterius est certe de intentionibus intellegibilibus ex comparisonibus quas ponit intellectus ex respectibus qui acquiruntur rebus cum comparat inter eas intellectus et designat eas”. 90–91 omnis... durationis: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, I-IV, IV, 1, (65-69), 193: “Dubitatur autem hic de potentia et actu, quod eorum sit prius et posterius, quamvis potentia et actus sint de accidentibus esse et de consequentibus eius, et de his quae debes scire ibi ubi cognoscas dispositiones esse absoluti”.

18. Item, quaero: illud quod, positum tollit aliud sublatum, non aufert illud, sed magis ponit; sed positio coëxtremae partium durationis tollit prioritatem durationis secundum virtutem, quia illa quae coëxistunt simul duratione, non est unum prius duratione alio, ergo subtractio coëxtremae actualis non tollit realem relationem prioritatis; sed non propter aliud negaretur ista prioritas esse relatio realis nisi quia extrema non coëxistunt realiter; et hoc non obstat, ut probatum est; ergo est relatio realis. 100
105

19. Ideo dicitur hic quod prioritas durationis est duplex: quaedam est prioritas durationis quae est inter partes temporis, et ista non est relatio realis, quia non habet extremum reale; quaedam est prioritas et posterioritas ipsius instantis ad partes temporis immediatas, in quantum instans est principium futuri; sic habet ordinem prioritatis in quantum est terminus praeteriti, habet ordinem prioritatis et est relatio realis, quia habet extrema realia. 110

<Hoc non potest stare propter duo>

20. Quod non potest stare propter duo.

21. Primo, quia secundum istam responsionem, sequeretur quod motus non esset aliquid reale, quia partes eius non coëxistunt realiter; secundo, quia instans non est prius nec posterius tempore, cum sit simul cum qualibet parte temporis, licet sit prius natura in quantum principium, et posterius natura in quantum terminus, tamen secundum durationem, nec est prius nec posterius tempore; quod autem non est prius duratione, non habet relationem prioritatis secundum durationem. 115
120

22. Ideo dico hic aliter: quod relatio prioritatis secundum durationem est duplex: quaedam, quae concipitur ut permanens infixata apud intellectum inter extrema, et ista est in solo intellectu, quia extrema durationis non sunt simul nisi in solo intellectu; quaedam vero est prioritas durationis non permanens, nec tota simul, sed fluens successive pars post partem, sicut motus fluit successive pars post partem, et talis relatio prioritatis est realis in ordine relationum successivarum, sicut motus est realis in ordine entium, et ideo talem realitatem debemus quaerere in relatione fundata super partes motus, qualem realitatem ponimus in motu, et talem realitatem debemus negare a relatione fundata in motu qualem realitatem negamus a motu, et non aliam; a motu autem non negamus omnem realitatem, sed solum negamus realitatem entium permanentium; ergo similiter a prioritate fundata super partes motus, non debemus 125
130

103 non] *add. in marg. C* 108 et] *add. in marg. C* 111 et] *add. in marg. C* 115 non²] *add. in marg. C*
119 relationem] *add. in marg. C* 128 fundata] *add. in marg. C*

104–105 hoc... est¹: Cf. supra, dist. XII, n. 15.

negare omnem realitatem, sed solum realitatem relationis permanentis, et non aliam, si consequenter dicere volumus.

135 23. Et hoc est quod AVICENNA dicit III *Metaphysicae*, in fine capituli *De relatione*; “Eorum autem, quae sunt prius et posterius in tempore, sunt duae relationes sicut inter esse quando intellegitur et inter intellectum: quod non accipitur ex proprio esse”; instans autem ad tempus, non est aliqua relatio prioritatis realis, sed solum rationis.

140 24. Secunda est prioritas, cuius extrema sunt componibilia simul, tamen non necessario se coëxigentia ex parte unius extremi, et tale est prioritas naturae, quia prius natura est a quo convertitur essendi | consequentia, secundum PHILOSOPHUM in *Praedicamentis*. 53vb

25. Quaedam vero est prioritas, cuius extrema necessario coëxigunt se, nec
145 unum potest esse sine alio.

26. Ad propositum, dico quod in divinis non est prius nec prima prioritas, quia una persona non est nec potest esse sine alia; notandum tamen quod prioritas naturae potest accipi tripliciter: vel fundamentaliter, id est, quod fundamentum convenit in natura rei extra; vel originaliter, scilicet quod habeat ortum in re ex natura rei; vel tantum quasi formaliter, id est secundum naturam.
150

27. Primo modo, in Deo est ordo naturae, quia ordo, qui est ibi, fundatur in natura rei; similiter est ibi ordo naturae secundo modo, quia ordo, qui est ibi, habet ortum ex natura rei; sed tertio modo non est ibi ordo ex natura rei, quia non est ibi secundum naturam, sed secundum ordinem personarum, id est, quod ordo non attendit ibi secundum naturam, sed tantum secundum ordinem personarum, sed bene potest ibi poni tertia prioritas, si sane intellegatur, quae potest vocari prioritas originis, in quantum una persona est principium alterius; “ubicumque autem est ratio principii, ibi est ratio primi, quia primum et principium idem”, I *Posteriorum*; ubicumque autem ratio primi et
155

147–148 quia... prioritas] *om. et add. in marg. C* 149 convenit] *add. in marg. C* 156 sane] *add. in marg. C* 159 et¹] *add. in marg. C*

142 prius... consequentia: BOËTHIUS, *In Categorias Aristotelis*, IV, § 2 [*De modis prioris*] (PL 64, 284C): “Idcirco non convertitur ab uno consequentia, ut sit reliquum, prius autem videtur illud esse a quo non convertitur essendi consequentia”. Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 12 (14a29-14a36) 37 [trans. Boëthii]: “Secundo, quod non convertitur secundum subsistendi consequentiam, ut unus duobus prius est (cum enim duo sint, sonsequitur mox unum esse, cum vero sit unum non est necesse duo esse; quare non convertitur ab uno consequentia alterius subsistentiae); prius autem videtur esse illud a quo non convertitur subsistentiae consequentia”. 158–159 ubicumque... idem: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2 (72a6-7), 8: “Ex primis autem est quod ex principii propriis est; idem enim dico primum et principium”.

secundi, est ratio prioris et posterioris secundum modum illius primitatis, et talis prioritas et posterioritas originis stat cum omnimoda simultate durationis et naturae. 160

28. Item, ubicumque ponitur ratio subiecti, debet poni ratio passionis secundum conditionem subiecti et passionis; sed prioritas in communi est passio primitatis in communi; patet, quia cum prioritas sit quaedam passio, non videtur posse reduci in aliud subiectum quam in primitatem; unde PHILOSOPHUS, V *Metaphysicae*, dicit quod “prius est quod primo est propinquius”; ergo ubicumque ponitur ratio primitatis, debet poni ratio prioritatis secundum modum illius primitatis; sed in Deo ponitur ratio primitatis, quia ponitur ibi ratio principii, et “primum idem est quasi principium”, I *Posteriorum*; ergo in divinis debet poni aliquis modus prioritatis communis illi modo primitatis. 170

29. Quod probo: quia, sicut se habet simultas durationis ad ordinem durationis et simultas naturae ad ordinem naturae, ita se habet simultas originis ad ordinem originis; sed simultas omnimoda durationis excludit ordinem durationis, quia inter ea, quae sunt simpliciter simul duratione, non est aliquis ordo durationis; similiter simultas naturae excludit ordinem naturae, quia illa quae sunt totaliter simul natura, non habent inter se ordinem naturae; ergo simul omnimoda simultas originis excludit omnem ordinem originis; cum ergo inter personas divinas sit naturae ordo originis, erit ibi naturae ordo prioris secundum originem. 175 180

30. Item, ubicumque est ordo immediationis, ibi est ordo prioris et posterioris secundum correspondentiam illius immediationis, quia “prius est quod primo propinquius”, secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*, capite *De priori*; sed in divinis est ordo mediationis et immediationis, quia Filius procedit a Patre immediate; Spiritus Sanctus autem procedit ab utroque, et ita productio Spiritus Sancti praesupponit productionem Filii; ubicumque autem est ordo praesuppositionis, ibi est ordo prioris. 185

164 conditionem] *add. in marg. C* 168 debet... prioritatis] *add. in marg. C* 178–179 originis²... originis] *add. in marg. C* 182 immediationis] mediationis *C et add. in marg. -im* 184 mediationis... immediationis] *add. in marg. C*

167 prius... propinquius: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 11 (1018b9-12), 106: “Priora et posteriora dicuntur quaedam quidem, tamquam existente aliquo primo et principio in unoquoque genere, quod propinquius principio cuidam determinato aut simpliciter et natura aut ad aliquid aut ubi aut ab aliquibus”. 170 primum... principium: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2 (72a6-7), 8: “Ex primis autem est quod ex principiis propriis est; idem enim dico primum et principium”. 182–183 prius... propinquius: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 11 (1018b10), 106: “Quod propinquius principio cuidam determinato...”.

<Sed contra>

31. Sed contra: productum posterius suo principio origine prius origine,
 190 habet non esse quam esse, quia ex quo est posterius origine in primo signo originis principaliter non esse signo, Filius est posterior origine Patre; sequitur quod Filius procedat de non esse ad esse, et ita de opposito ad oppositum, et sic eius generatio erit mutatio: quod est absurdum.

32. Item, ipso signo originis, quo est Pater aut Filius, est aut non est; si
 195 enim generatio non est posterior origine Patre, quia illud quod est in primo signo originis cum Patre, non est posterius origine Patre: quod est propositum; si autem non est, in sequenti signo originis est, et ista duo signa originis sunt simul duratione; ergo in eodem instanti durationis, Filius est et non est: quae sunt contradictio: et ita contradictoria erunt simul vera in eodem instanti durationis.
 200

33. Item, illa quae sunt simul natura et intellectu, non habent inter se ordinem prioritatis, sed relativa opposita sunt simul natura et intellectu; ergo non habent inter se ordinem prioritatis; personae autem divinae constituuntur in esse per relationes; ergo inter ipsas non erit aliquis ordo prioritatis.

205 34. Confirmatur, quia illa, quae habent ordinem prioritatis ex parte rei, sunt minus simul quam illa quae non habent ordinem prioritatis et posterioritatis secundum rem nec secundum rationem; sed relationes divinae sunt magis simul inter se quam relationes causatae; sed relationes causatae non habent ordinem prioritatis secundum rem nec secundum rationem, quia sunt simul intellectu, secundum PHILOSOPHUM, ergo multo magis relationes divinae non
 210 habent ordinem prioritatis secundum rem nec secundum rationem veram accep|tam a re.

54ra

<Ad istas rationes>

35. Ad ista.

215 36. Ad primum et secundum, simul conceditur quod idem in eodem instanti durationis, pro alio et alio signo naturae, potest esse et non esse, quia contradictoria debent accipi penes signum naturae et originis, non penes signum durationis, et ita contradictoria possunt simul esse in eodem instanti durationis, sed non in eodem signo naturae, nec in eodem signo originis.

220 37. Quod probatur: primo, de generatione: corruptio termini, a quo est prior natura introductione formae et generatio formae, est posterior natura

197 in] *add. in marg. C*

208–210 relationes²... intellectu: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2 (72a6-7), 8.

corruptione contrarii et simul sunt duratione; sed si in illo priori naturae, quo corrumpitur terminus a quo, non est terminus ad quem; sed est in sequenti signo naturae, et ista sunt in eodem instanti durationis; ergo in eodem instanti durationis, terminus generationis ad quem est et non est pro alio et alio signo 225 naturae.

38. Secundo, probatur de subiecto et passione, quia subiectum est prius natura, propria passione et simul duratione; in primo signo naturae non est passio, quia tunc non esset posterior natura subiecto, in sequenti signo naturae passio est, et ista duo signa naturae sunt simul duratione; ergo in eodem instanti durationis passio est et non est: quae sunt contradictoria; igitur contradictoria sunt componibilia duratione. 230

<Contra>

39. Contra: quod non possit simul stare in aliquo signo originis nec naturae nec temporis. 235

40. Probatio: si contradictoria possunt simul esse in aliquo instanti temporis, eadem ratione, sunt componibilia pro quolibet instanti temporis, et ita pro semper, quia non est maior ratio de uno instanti quam de alio, sicut primum instans temporis est divisibile in plura signa naturae vel originis, ita quod, licet instans temporis est divisibile in plura signa naturae et originis 240 signo, in primo instanti temporis, sunt componibilia pro diversis signis naturae, in quolibet instanti sequenti sunt componibilia simul pro diversis signis naturae.

41. Item, sicut se habet esse rei permanentis et non esse oppositum ad instans, ita se habet esse rei successivae et non esse oppositum ad tempus; sed 245 motus continuus et non motus oppositus non sunt componibilia simul tempore in tempore, quia tunc idem mobile posset simul moveri et non moveri ad eundem terminum; ergo nec generatio individualis et non generatio sibi opposita sunt componibilia in eodem instanti temporis.

42. Item, magis sunt incomponibilia generatio et non generatio eiusdem 250 rei, quam generatio et corruptio eiusdem rei, quia prima sunt contradictoria, secunda sunt contraria vel privative opposita; sed generatio et corruptio eiusdem rei non sunt in eodem instanti temporis, quia in instanti in quo generatur res, numquam corrumpitur; ergo multo magis generatio et non generatio eiusdem rei non sunt in eodem instanti temporis. 255

231 est et] *add. in marg. C* 237 quolibet] *add. in marg. C* 247 in tempore] *add. in marg. C* | et... moveri?] *add. in marg. C*

43. Item, magis repugnant contradictoria quam contraria in quolibet gradu sui, etiam summo, quia “contraria reducuntur ad contradictoria”, secundum PHILOSOPHUM, IV *Metaphysicae*; sed contraria in summo non compatiuntur se in aliquo instanti durationis, quia si sic, quando generatur unum
260 contrarium, non oporteret remitti ad contrarium: quod falsum est; igitur etc.

44. Item, magis repugnant ad invicem esse et non esse eiusdem rei quam generatio et corruptio contrariorum. Patet, quia prima sunt contradictoria, secunda contraria; sed generatio et corruptio contrariorum non sunt possibles in eodem instanti simul, quia si sic, ad generationem unius non oporteret corrumpi alterum: quod falsum est, quia in eodem instanti in quo generatur
265 unum, corrumpitur alterum; ergo multo magis esse et non esse eiusdem rei non verificatur in eodem instanti simul.

<Ideo dico aliter>

45. Ideo dico aliter, quod contradictoria non sunt simul componibilia in aliquo instanti temporis, quod raptim transit; in instanti autem aeternitatis, quod manet idem cum omnibus partibus temporis, possunt verificari contradictoria eorum, quae non mensuratur aeternitate, et hoc per accidens, et extensione in quantum verificatur per se in diversis partibus temporis vel in instantibus temporis, quibus in instans aeternitatis coëxistat; contradictoria autem
275 eorum, quae mensurantur per se aeternitate, non possunt verificari nec in instanti temporis, nec in instanti aeternitatis; Filius autem in divinis mensuratur aeternitate, sicut Pater; ideo Filius, nec ab aeterno nec in tempore, potest habere esse et non esse.

<Ad rationes>

280 46. Tunc ad rationes: quod si Filius esset posterior origine Patre, haberet esse post non esse: dico quod non sequitur, quia prius origine non est quod quando prius existit, posterius non sit, sed prius origine est esse prius praesuppositive; praesupponere quod passive et posterius origine est praesupponere

256 contraria] *add. in marg. C* 272 per] *add. in marg. C* 282–283 praesuppositive] *add. in marg. C*

257 contraria... contradictoria: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 7 (1011b30-1012a2), 89: “Amplius aut medium erit contradictionis quemadmodum pallidum albi et nigri, aut quemadmodum neutrum hominis et equi. Si quidem igitur sic, non permutabitur (nam ex non bono in bonum permutatur aut ex hoc in non bonum): nunc autem semper videtur. Non est enim permutatio nisi in contraria et media. Si autem est medium, et sic utique erit aliqua in album non ex non albo generatio; nunc autem non videtur”.

quasi active, et ita Filius non procedit de non esse ad esse, sed procedit de esse virtualiter contento in Patre et ad esse formaliter in seipso.

285

47. Ad aliud, cum quaeritur: aut Filius in primo signo originis est aut non est, dico quod Filius, in primo signo originis, est simpliciter; et cum infertur: ergo Pater non est prior origine Filio, dico quod non sequitur, quia prius origine non est quod primum sit et secundum non sit, sed prius origine est | praesupponi in identitate naturae; posterius vero origine est praesupponere aliud in identitate naturae; Filius ergo in primo signo originis simpliciter est, sed non sub ratione praesuppositi; in secundo vero signo originis est sub ratione praesupponentis et non sub ratione praesuppositi. Quod autem unum et idem, et eodem instanti durationis, sit sub ratione praesupponentis et non sit sub ratione praesuppositi, non sunt contradictoria, nisi sola voce et non secundum intellectum, sicut si idem nomen imponeretur contradictoriis; contradictoria tunc essent simul vera in eodem instanti durationis secundum vocem.

54rb

290

295

<Forte dices>

48. Sed forte dices: Filius in primo signo originis non praesupponit Patrem, et ista duo signa originis sunt in eodem instanti durationis; ergo in eodem instanti durationis, Filius praesupponit Patrem et non praesupponit Patrem: quae sunt contradictoria secundum intellectum.

300

<Respondeo>

49. Respondeo: quod Filium in primo signo originis non praesupponere Patrem, est dupliciter: vel quod praesuppositio Filii non sit simpliciter in primo signo originis, et tunc est falsa, quia praesuppositio quam Filius praesupponit Patrem, est ut est secundum adiacens in quocumque primo signo originis, vel potest intellegi quod praesuppositio activa non sit in primo signo originis sub ratione praesuppositionis passivae: et tunc est vera, quia praesuppositio Filii activa non includitur in praesuppositione Patris passiva in primo signo originis, nec etiam in secundo.

305

310

50. Et cum dicitur in minori quod Filius, in secundo signo originis, praesupponit Patrem, dico quod verum est in primo sensu, non autem in secundo sensu, quia in secundo signo originis, suppositio Filii activa non includitur in praesuppositione Patris passiva plusquam in primo signo.

315

51. Eodem modo dicendum de prioritatem naturae respectu subiecti et passionis et respectu corruptionis termini a quo et generatione termini ad quem et

284 ad esse] *add. in marg. C* 300–301 ergo... durationis] *om. et add. in marg. C* 307 quocumque] *add. in marg. C* 308 vel... originis] *om. et add. in marg. C* 316–317 et passionis] *add. in marg. C*

de omnibus consimilibus, quia prius natura non est quod, existente priori, non sit posterius; sed prius natura est praesuppositio in diversitate naturae, posterius vero natura est praesupponere in diversitate naturae.

52. Quod autem aliquid non praesupponatur alicui et praesupponat illud in eodem instanti, non sunt contradictoria nisi sola voce, unde subiectum esse prius natura, est praesupponi passioni et passionem esse posteriorem subiecto, est passionem praesupponere subiectum, et passionem etiam non esse in primo signo est passionem esse praesupponi; passionem autem esse in secundo signo est praesupponere; ergo in primo signo passio, in eodem instanti, non est sub ratione praesuppositi et est sub ratione praesupponentis, nulla est contradictio nisi solum voce.

<Obiectio et responsio>

53. Sed dices: non quaero utrum passio, in primo signo naturae, sit sub ratione praesuppositi vel non sit sub ratione praesuppositi, sed quaero utrum passio in primo signo naturae sit in se simpliciter et absolute, vel non sit; si est simpliciter, ergo non est posterior natura subiecto; si non est simpliciter et est simpliciter in secundo signo, ergo in eodem instanti durationis passio simpliciter est et simpliciter non est: quae sunt contradictoria secundum intellectum.

54. Dico quod in primo signo naturae, passio simpliciter est, sed non est secundum quid, quia non est sub ratione praesuppositi; in secundo signo naturae, est simpliciter sicut in primo, et est secundum quid, non secundum quid contradictione opposito ad secundum quid secundum quod non erat in primo signo, sed est secundum quid opposito corrective, quia est secundum quid sub ratione praesupponentis; in primo signo non fuit secundum quid sub ratione praesuppositi, et ita variatur medium, quantum ad secundum quid in se et respectu simpliciter; et sic est fallacia secundum quid et simpliciter, et fallacia accidentis.

<Responsio non sufficit>

55. Sed contra: licet ista responsio sit bona de subiecto et passione, non tamen sufficit de causa continente et eius effectui, ideo arguo sic: causa, quae pro aliquo signo est indeterminata ad utrumque oppositorum, non est pro illo signo simpliciter alterum oppositorum, quia si esset simpliciter alterum, non esset simpliciter indeterminata ad reliquum, sed voluntas divina, ut est prior natura causa volibili, fuit indifferens ab aeterno in illo priori naturae ad

325 est... praesupponi] *add. in marg. C* 326 in¹... signo] *add. in marg. C* 331–332 sit... naturae] *add. in marg. C* 334–335 simpliciter²... et] *add. in marg. C*

volendum eam et non volendum; ergo pro illo priori non fuit actu simpliciter sub altero oppositorum, nec sub volitione causae, nec sub non volitione, et in sequenti signo naturae fuit simpliciter sub altero oppositorum, quia in sequenti signo naturae semper voluit causam pro tempore, et ita signa naturae sunt in eodem instanti aeternitatis; ergo Deus, in eodem instanti durationis, voluit simpliciter causam et non voluit simpliciter eam: quae sunt contradictoria; igitur contradictoria possunt simul esse in eodem instanti durationis. 355

<Respondeo>

56. Respondeo quod aliqua causa sit indifferens ad utrumque oppositorum, potest intellegi dupliciter: vel quod sit indifferens de possibili, scilicet ad posse producere et posse non producere; vel quod sit indifferens de inesse, scilicet ad posse producere et non producere: dico quod causa indifferens de inesse ad utrumque oppositorum de possibili et determinata sit ad alterum de inesse, est simpliciter illud ad quod est determinata de inesse; voluntas autem divina ab aeterno fuit indifferens ad volendum creaturam et non volendum de possibili, sed fuit simpliciter determinata ad unum de inesse, et ideo simpliciter fuit sub altero oppositorum, et sic non sequuntur contradictoria simul; et in hoc differt | causa contingens a causa necessaria, quia causa contingens est indifferens ad posse producere <et> non posse producere de possibili. 360 365 370

57. De inesse autem, nulla causa de mundo est indeterminata ad utrumque contradictoriorum, quia tunc neutrum verificaretur de ipsa, et sic, inter duo contradictoria, esset dare medium; sed causa necessaria est determinata ad alterum oppositorum, et de inesse et de possibili, et in hoc differt una causa ab alia. 375

58. Ad aliam rationem, dico quod relationes oppositae in creaturis sunt simul natura et origine, quia una relatio non est principium relationis, si oppositae, licet fundamentum unius possit esse causa fundamenti alterius, tamen relatio per se non est principium relationis oppositae nisi forte de actione quae est prior natura termino; in Deo autem, quia una relatio est principium alterius, ideo una relatio est prior alia origine, stante omnimoda similitudine naturae, et tamen, non obstante quod sit ibi prioritas originis inter relationes oppositas et non inter relationes creatas, adhuc relationes divinae sunt magis simul inter se quam relationes creatae, quia sunt simul similitudine naturae eiusdem numero, ideo sunt simpliciter inseparabiles secundum extrema; relationes autem creatae non sunt simul natura similitudine naturae eiusdem numero, sed solum 380 385

369 necessaria] *add. in marg. C* 372 sic] *add. in marg. C* 376–377 in... relationis] *add. in marg. C*
382 quod] *add. in marg. C* 383–384 adhuc... creatae] *add. in marg. C* 384 simul] *add. in marg. C*

generatione vel specie, et ideo de potentia Dei absoluta, forte una posset absolvi ab alia, et ita, licet respectu agentis naturalis una non sit prior origine alia, tamen respectu agentis primi potentis absolvere unam ab alia, relatio posset esse
 390 prior alia origine et tempore; non sunt autem in Deo, quia una relatio non posset absolvi ab alia.

<MEMBRUM III. UTRUM SPIRITUS SANCTUS
PRIUS PROCEDAT A PATRE QUAM A FILIO

<Actus spirandi dupliciter>

395 59. Quantum ad tertium, dico quod actus spirandi possunt comparari ad supposita Patris et Filii dupliciter: vel secundum se, vel in ordine ad terminum spiratum; si secundum se, sic Pater prius origine spirat quam Filius; patet, quia quidquid habet Pater formaliter a se, habet prius origine Filio, quia hoc est esse prius origine secundum esse a se, sed Pater habet actum spirandi formaliter a
 400 se, quia spiratio actio formaliter est in Patre; Filius autem habet actum spirandi formaliter communicatum a Patre; ergo Pater prius origine spirat quam Filius; si autem comparetur actus spirandi ad suppositum Patris et Filii in ordine ad terminum, sic dico quod Pater non prius origine habet terminum spiratum quam Filius, sed simul origine utriusque habet terminum. Patet, quia principium quodcumque, praesupponens terminum sufficienter positum in esse ab
 405 alio prius, non potest ipsum ponere in esse amplius quam ad illud esse, quia tunc idem bis sufficienter reciperet idem esse; sed si Pater prius origine spiraret Spiritum Sanctum, spiraret ipsum in illo priori originis sufficienter et perfecte, et sic Spiritus Sanctus esset sufficienter positus in esse; igitur Filius, sequens
 410 origine Patrem spirantem, non posset Spiritum Sanctum ponere in esse.

<Contra>

60. Contra. Quidquid habet a se, habet illud prius origine Filius, quia hoc est prius origine esse a se; sed Pater, quod spirat Spiritum Sanctum, habet a se; quod autem Filius spiret Spiritum Sanctum, hoc habet a Patre; ergo Pater prius
 415 spirat Spiritum Sanctum quam Filius.

<Respondeo>

61. Respondeo quod quidquid Pater habet a se formaliter, habet illud prius origine Filio; quod autem habet non formaliter, sed obiective per

388–389 non... potentis] *add. in marg. C* 392 Membrum III] Tertius articulus *add. in marg. V*
 395 tertium] articulum *add. CV*

modum termini, non oportet quod illud habeat prius origine Filio; spirare autem Spiritum Sanctum includit duo: et includit actum spirandi per modum 420
formae, et illum habet Pater prius origine Filio; et includit Spiritum Sanctum per modum termini, et istum habet Pater simul origine cum Filio.

<Prima ratio non concludit>

62. Sed contra. Prima ratio non videtur concludere, quod, licet terminus positus in esse sufficienter ab aliquo principio, non possit prius poni in esse ab 425
alio principio mediante alia productione, non tamen sequitur quin possit poni in esse eadem productione numero, qua positus est a principio primo, quia, ex quo est eadem formaliter productio cuique communicatur formaliter productio alicuius termini, communicatur ei terminus productus; sed spiratio activa Filii est eadem formaliter cum spiratione Patris, et non alia; ergo, dato quod 430
Spiritus Sanctus prius origine sit positus in esse a Patre sufficienter, adhuc tamen potest poni in esse a Filio eadem spiratione activa.

<Respondeo>

63. Respondeo quod, si Pater prius origine poneret in esse Spiritum Sanctum sufficienter, et Filius in sequenti signo originis poneret in esse Spiritum 435
Sanctum, tunc spiratio Filii et Patris, licet in esse formaliter essent una, tamen in ordine ad terminum censeretur rationem duarum productionum, quia, ex quo Filius in sequenti signo invenit terminum iam positum in esse sufficienter, spiratio Filii se habet ad terminum iam positum ac si esset alia a productione qua positus est terminus a Patre, quia se habet ad illum terminum sicut ens in 440
actu praesuppositum, et ita, licet productio in se formaliter sit una, tamen, si terminus prius poneretur in esse ab uno quam ab alio, illa productio formaliter una, esset virtualiter duplex, et comparata ad terminum suppositum ab uno in priori signo, esset virtualiter alia in ordine ad terminum ponendum in sequenti signo ab alio; si autem terminus ponatur simul ab utroque, tunc productio est 445
54vb una formaliter et | virtualiter.

64. Ad principale patet ex dictis, quia spirare convenit Patri ex se formaliter, ideo prius origine spirat Pater quam Filius, tamen terminus non convenit sibi formaliter, sed virtualiter et obiective, ideo non prius ponitur terminus a Patre quam a Filio.

450

450 Filio] Hic terminatur textus in ms. C, in quo sequuntur 20 lineae non scriptae. Textus brevis, qui sequitur, transcriptus est ex ms. V (f. 58rb), deficit autem in ms. L, ubi distinctio XII desinit sicut in C.

65. Ad secundum, de origine: concedo quod iste est ordo naturae modo exposito superius; hic est ordo naturae rei, ab intellectu habens omnia; non est autem ibi ordo secundum naturam, ut natura est, specificans ordinem ipsum.

66. Ad tertium, dico quod illud symboli est intellegendum de prioritate et
455 posterioritate secundum durationem, non autem de prioritate originis.

<DISTINCTIO XIII

UTRUM PATER ET FILIUS SPIRENT SPIRITUM SANCTUM NATURALITER VEL LIBERE

Positio quaestionum>

1. Circa distinctionem XIII, quaero utrum Pater et Filius spirent Spiritum Sanctum naturaliter vel libere: et quod libere videtur, quia, si spirarent naturaliter, tunc non esset differentia inter spirationem activam et generationem activam et, per consequens, nec inter Filium et Spiritum Sanctum.

<Contra>

2. Contra. Actio specificatur ex termino; sed Spiritus Sanctus naturaliter Deus et non libere, quia eodem modo est Deus quo Pater et Filius; Pater autem et Filius est Deus non libere, sed naturaliter; ergo naturaliter spirant Spiritum Sanctum.

<Responsio ad quaestiones>

3. Responsio. Voluntas divina habet triplicem actum: 15
primo, habet actum pure essentialem, scilicet actum volendi;
secundo, habet actum pure notionalem, scilicet actum spirandi;
tertio, habet actum essentialem connotantem actum notionalem, sicut est actus mittendi Filium vel Spiritum Sanctum.

<Solutio quaestionum>

20

4. Et sic videnda sunt tria:

I. Quomodo voluntas divina sit libera respectu actus essentialis.

II. Quomodo sit libera respectu actus notionalis.

III. Quomodo sit libera respectu actus includentis utrumque actum.

1 Distinctio XIII] *Textus sumitur ex C, f. 54vb-56va. Videatur etiam L, f. 76vb-79rb et V, f. 58rb-60va. 16 primo] om. C L (sumitur ex V) 21 sic] secundum haec V*

1 Distinctio XIII: Alia tractatio Francisci Rubei exponit istam distinctionem una cum distinctione XII. Circa argumentum hic tractatum videatur SB XXXIII, 71-74. 5 distinctionem XIII: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 121-125.

25

<MEMBRUM I.

QUOMODO VOLUNTAS DIVINA
SIT LIBERA RESPECTU ACTUS ESSENTIALIS**Voluntas divina est libera>**

5. Quantum ad primum, dico quod actus essentialis divinae voluntatis re-
 30 spicit duplex obiectum, scilicet obiectum necessarium, quod est Deus, et ea
 quae sunt formaliter in ipso, et respicit obiectum contingens et possibile, scili-
 cet ipsam causam respectu obiecti contingentis: creatum est secundum fidem,
 quod voluntas divina habet modum volendi libere virtualiter, saltem quia ter-
 minus contingens non habet esse praecise per actionem necessariam; obiectum
 35 autem secundarium, scilicet causa, est contingens in se, ideo voluntas divina li-
 bere et contingenter vult ipsum, aliter omnia evenirent necessario, quia nulla
 causa libera per se et essentialiter subordinaretur causae non liberae et maxime
 infinitae, quia virtus finita subordinata virtuti infinitae necessario agenti, ne-
 cessario agit; sed omnis causa secunda per se et essentialiter, subordinatur cau-
 40 sae primae, et virtus primae causae est infinita; virtus vero causae secundae est
 finita; ergo, si prima causa ageret necessario, nulla causa secunda ageret contin-
 genter, et sicut omnia evenirent necessario, et sic periret liberum arbitrium
 voluntatis humanae.

6. Item, illa causa, quae necessario agit quidquid agit, non est pro aliquo
 45 exoranda nec deprecanda, quia illa causa, quae in omni actione sua se habet re-
 spectu exorantis sicut causa inanimata et naturalis, non est plus exoranda
 quam caelum vel quodcumque inanimatum; causa autem, quae agit necessario,
 quidquid agit, se habet respectu exorantis ac si ageret naturaliter et sine cogno-
 mine, quia propter eius exorationem et deprecationem non potest aliter agere
 50 quam agat; ergo, si Deus vellet omnia necessario, non esset ab aliquo exorandus
 et adorandus plusquam caelum, quod necessario facit cursum suum: quod est
 contra omnem sectam et omnem fidem, quia omnis secta aliquem deum colit,
 preces apud eum effundens; igitur voluntas divina libere | vult, et contingenter 55ra
 aliquid vult ad extra libertate contradictionis.

7. Ex quo videtur sequi quod Deum agere contingenter potest concludi ex
 55 principiis moralibus et etiam naturalibus, eo modo quo contingunt, si demon-
 strationes in naturalibus et moralibus, saltem secundum fidem, certum est
 quod Deus vult contingenter alia a se.

8. Ex ista conclusione videtur sequi quod voluntas divina sit libera respec-
 60 tu obiecti necessarii libertate simpliciter, sicut respectu obiecti secundarii est

libera libertate contradictionis, quia libertas contradictionis oritur ex libertate simpliciter, sicut ens contingens oritur ex ente necessario; si ergo voluntas divina est libera libertate contradictionis respectu obiecti contingentis, sequitur quod sit libera respectu obiecti necessari libertate simpliciter.

<Pro ista conclusione arguo>

65

9. Pro ista conclusione arguo, quia voluntas divina non est liberior respectu obiecti secundarii quam respectu obiecti primarii, cum libertas sit conditio perfectionis simpliciter; sed voluntas divina est libera respectu obiecti secundarii; ergo multo magis est libera respectu obiecti primarii, non libertate contradictionis, ergo libertate simpliciter.

70

10. Item, primi modi agendi non possunt competere eidem principio formaliter; sed modus agendi libere et modus agendi naturaliter sunt primi modi agendi ad quos reducuntur omnes alii; ergo idem principium formaliter non habet utrumque modum agendi, sed voluntas divina habet modum agendi libere respectu obiecti secundarii; ergo respectu obiecti primarii habet modum agendi libere et non naturaliter.

75

11. Confirmatur: omnis potentia una habet unum primum modum agendi sibi adaequatum; sed voluntas divina est una respectu obiecti primarii et secundarii, ergo habet unum modum agendi primum et adaequatum respectu utriusque obiecti; sed iste modus agendi adaequatus non est modus agendi naturaliter cum, respectu obiecti secundarii, non agat naturaliter; ergo est modus agendi libere; igitur libere vult quidquid vult.

80

12. Item, potentiae, quae non respiciunt obiecta secundaria nisi praecise virtute obiecti primi, si uniformiter respiciunt obiectum primum, uniformiter respiciunt obiectum secundarium; sed intellectus et voluntas divina non respiciunt obiecta secundaria nisi virtute obiecti primi; ergo si uniformiter respiciunt obiectum primum, uniformiter respiciunt obiectum secundarium; sed si voluntas divina vellet naturaliter obiectum primum, respiceret ipsum uniformiter cum intellectu; ergo uniformiter respiceret obiecta secundaria cum intellectu; intellectus autem divinus naturaliter intellegit obiectum secundarium, quia intellectus, cum sit potentia naturalis, intellegit naturaliter quidquid intellegit; ergo voluntas divina naturaliter vellet obiectum secundarium, et non libere: quod falsum est; ergo libere vult obiectum primum.

85

90

61 quia... contradictionis²] *om. et add. in marg. C*

<Contra hoc aliquae difficultates

95 Prima difficultas>

13. Sed contra hoc videntur esse esse aliquae difficultates.

14. Prima: illud. quod nullo modo se habet active respectu alicuius, nullo modo est liberum respectu eius; patet, quia libertas non est conditio entis absolute, sed est conditio entis principii, aliter Deus esset liber, Deus non naturaliter, nec est conditio cuiuscumque principii, quia non finis, nec formae, nec materiae, sed tantum agentis; ergo, quod nullo modo habet rationem principii activi, nullo modo habet rationem liberi; sed voluntas nullo modo habet rationem principii activi respectu actus volendi suam essentiam.

15. Probatio minoris, et, primo, quantum ad actum in se, quia illud, quod nullo modo est elicitum nec productum secundum rem ab aliquo, illud nullo modo activum est secundum rem respectu eius; sed divina volitio nullo modo est elicitata nec producta a voluntate secundum rem, licet secundum modum intellegendi nostrum extraneum a re sit elicitata; patet, quia omne elicitum et productum secundum rem in Deo est per se subsistens et non inhaerens producenti et realiter distinctum a producente; sed actus voluntatis divinae est formaliter in voluntate divina, et non subsistit pro se extra voluntatem, nec est realiter distinctus a voluntate; igitur voluntas divina nullam activitatem secundum rem habet respectu actus sui in se.

<Secunda difficultas>

115 16. Et hic sequitur, secundo, quod nec respectu actus terminati ad essentiam.

17. Probatio: quia illud, quod nullo modo est elicitum nec productum ab aliquo, illud nullam activitatem habet super ipsum; sed essentia divina, quantum ad esse reale quod habet in se, nullo modo est elicitata vel producta a voluntate divina, nec actus volendi in se est elicitus nec productus a voluntate divina, ut probatum est, et volitio essentiae non includit nisi actum volendi et essentiam, et nullum istorum est elicitum vel productum; ergo volitio essentiae nihil includit productum secundum rem: igitur voluntas divina nullam activitatem habet super volitionem suae essentiae, igitur nullam libertatem.

125 18. Confirmatur, quia volitio essentiae aut includit aliquid praeter actum volendi et essentiam, aut nihil; si nihil, et neutrum istorum est productum, ergo sequitur quod nullam libertatem habeat super ista; si autem includit aliquid

98 non] *add. in marg. C*

120–121 nec¹ ... est: Cf. supra, dist. XIII, n. 15.

55rb praeter ista, quaero quid est illud: aut est aliqua relatio realis | actus ad essen-
tiam, aut est esse obiectivum essentiae in actu volendi: non relatio realis, quia
actus ad essentiam non est relatio realis secundum omnes, et si esset cum ista 130
non simul subsistens extra actum nec realiter distincta ab actu, non esset illa
relatio magis elicitata quam actus, et ita non esset magis libera quam actus: et sic
habetur propositum.

<Tertia difficultas>

19. Si autem illud tertium est relatio rationis, et relatio rationis est obiec- 135
tum secundarium et non primum, et sequitur ordine naturae actum respec-
tu obiecti primarii, quia relatio rationis constituta per actum volendi circa
obiectum primum praesupponit naturaliter volitionem obiecti primarii et
non includitur in volitione obiecti primarii, igitur volitio obiecti primarii, ut
praecedat obiectum secundarium, non est libera: quod est propositum. 140

20. Si autem illud tertium ponatur esse obiectivum essentiae in actu vo-
lendi, et volitio terminatur primo ad essentiam in se, non in esse obiectivo,
quia ut terminatur ad essentiam in esse obiectivo terminatur ad eam reflexe et
non recte, quia esse obiectivum, quod habet essentia divina in actu, non est pri-
mum esse, sed est esse secundarium vel causatum, per quamdam reflexionem ad 145
actum ab esse primario; ergo actus volendi, ut terminatur ad esse primum
essentiae, nullam libertatem habet; igitur quicquid ponatur illud tertium, sive
relatio realis, sive relatio rationis, sive esse obiectivum, videtur quod volitio di-
vina primo terminata ad essentiam, non sit libera.

<Contra.

150

Ratio non concludit>

21. Contra. Voluntas divina non habet aliquam activitatem super volitio-
nem creaturae, et tamen libere vult creaturam; ergo similiter, licet ipsa voluntas
divina nullam activitatem habeat super volitionem essentiae suae, adhuc tamen
libere vult eam; ergo ratio non concludit. 155

22. Probatio antecedentis: quia actus volendi, quo Deus vult creaturam,
est idem formaliter cum actu quo vult essentiam suam; ergo, si actus quo vult
essentiam suam nullo modo est elicitus, nec actus quo vult creaturam erit elici-
tus secundum rem; igitur non est magis activa respectu volitionis creaturae
quam respectu volitionis suae. 160

<Responsio>

23. Responsio.

24. Non est simile de volitione creaturae et de volitione essentiae suae, im-
mo ratio est ad oppositum, quia volitio essentiae non includit nisi essentiam
165 divinam in se et actu volendi, et neutrum istorum est causatum in suo esse
primo reali, ideo voluntas divina non est libera respectu eius, sed volitio essen-
tiae includit actum volendi in se, et ille non est causatus nec elicitus, et includit
per modum termini creaturam volitam in esse volito; et quantum ad illud esse,
creatura est causata per actum contingenter; patet, quia actus est necessarius in
170 se formaliter; esse autem volitum creaturae est contingens, quia contingenter
volita a Deo est; contingens autem est aliud a necessario, ideo esse volitum
creaturae est contingenter causatum per actum volendi; ideo voluntas divina
est libera, non respectu actus volendi in se, sed respectu obiecti contingenter
voliti respectu cuius se habet active contingenter.

175 25. Et hoc quia primum esse creaturae est volitum et cognitum; sed si
creatura poneretur non in aliquo esse contingenti per actum volendi, tunc vo-
luntas divina non esset magis libera respectu obiecti voliti quam respectu actus
volendi, sed de volitione essentiae divinae est totum contrarium, quia primum
esse essentiae divinae, ad quod terminatur primo actus volendi, non est causa-
180 tum per actum volendi; sed si aliquod esse causaretur per actum volendi circa
ipsam, hoc est vel esse obiectivum vel aliquod ens rationis; prima autem volitio
divina terminatur ad esse reale essentiae et non ad esse diminutum, nec ad esse
rationis, et esse reale non est causatum per actum volendi; igitur prima volitio
essentiae nullo modo est libera: et sic ratio est ad oppositum.

185 <Contra haec>

26. Contra.

27. AUGUSTINUS, IV *De Trinitate*, capite 3: “In his quae *per ipsum facta sunt*, etiam corpus quod vita non est, *per ipsum* non fieret nisi in illo, antequam fieret, *vita erat; quod enim factum est, in illo vita erat*”.

190 28. Hoc idem dicit II *Super Genesim*, capite 11: “Igitur omne quod fac-
tum est, antequam fieret, erat vita in ipso creatore; sed si esset volitum creatu-
rae, in Deo esset aliud a divina volitione, tunc creatura non esset vita in ipso

187–189 In... erat²: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IV, I, (51–56), 162–163: “In his autem quae *per ipsum facta sunt* etiam corpus quod vita non est per ipsum non fieret nisi *in illo* antequam fieret *vita* esset. Quod enim factum est in illo iam *vita erat*, et non qualiscumque vita; nam et anima vita est corporis, sed et haec facta est quia mutabilis est, et per quid facta est nisi per *Dei verbum* incommutabile?” 187–188 per... sunt: Cf. Io 1, 3. 189 in... erat²: Cf. Io 1, 4. 190–193 Igitur... creatore: AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram libri XII*, V, 14, 158: “Quod ergo factum est, iam vita erat in illo, et vita non qualiscumque – nam et pecora dicuntur vivere quae frui non possunt participatione sapientiae – sed vita erat lux hominum”.

creatore”: quod est contra AUGUSTINUM; igitur esse volitum non est aliud ab ipsa volitione divina, et tamen Deus libere vult creaturam et nullam activitatem habet super volitionem propriam. 195

29. Item, effectus formaliter non differt secundum rem ab ipsa forma cuius est; sed esse volitum est effectus formalis volitionis passivae sicut esse album est effectus formalis albedinis, quia eadem volitione, qua Deus vult creaturam, eadem volitione creatura est volita et non alia; igitur esse volitum non est aliud formaliter ab ipsa volitione divina. 200

<Responsio>

30. Respondeo quod esse volitum dicit duo: primo, et dicit conceptum passivum et denominativum volitionis passivae, et illud non differt a volitione nisi sola ratione, quia non | dicit nisi quandam relationem rationis ad volitionem, sicut scibilis ad scientiam et visibilis ad visum; secundo, dicit substratum illius denominativi, quod est quoddam esse diminutum, et illud distinguitur ab actu volendi. 205

31. Respondeo quod creatura in Deo habet duplex esse: habet esse in Deo virtualiter et habet esse obiective, sicut cognitum in cognoscente et volitum in volente sub ratione propria: quantum ad esse quod habet virtualiter, non est aliud ab ipso Deo virtualiter contingente nisi secundum rationem, et quantum ad illud esse, erit vita in ipso, non alia vita, sed ipsa creatrix, secundum AUGUSTINUM, *Super Genesim*, libro II, capite 11: “Quidquid *per eum factum est, in ipso vita est*, et vita ut quae creatrix, sub illo autem creatura”. 210

32. Quantum vero ad esse obiectivum quod habet in Deo, habet esse distinctum ab ipso, sicut contingens a necessario, et quantum ad illud esse, illud quod factum est antequam fieret, erat vita non essentialiter, sed participative participatione actus, sicut illud quod est obiective in intellectu nostro, puta relationes rationis uniunt participative vitae intellectus quem uniunt essentialiter, et ita, quantum ad utrumque esse, erat vita, sed aliter et aliter, quia quantum ad primum esse, erat vita creatrix essentialiter, quantum ad secundum esse, erat vita creatrix participative, et hoc quia primum esse est necessarium et non contingens, quia Deus necessario continet creaturas virtualiter, nec potest non continere eas virtualiter, quia tunc posset esse non omnipotens, unde sicut 215 220

202 primo] *add. in marg. C* 206 diminutum] *diminu C, et add. in marg.: -tum*

213–214 Quidquid... creatura: AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram libri XII*, V, 14, 158: “Quod ergo factum est, iam vita erat in illo, et vita non qualiscumque – nam et pecora dicuntur vivere, quae frui non possunt participatione sapientiae – sed vita erat lux hominum”. 213–214 per... est: Cf. Io 1, 3–4.

225 necessario est omnipotens, ita necessario continet virtualiter creaturam; nihil autem aliud adeo est necessarium quod non subiaceat eius omnipotentiae.

33. Illud autem esse, quod habet creatura virtualiter in Deo, non subiacet eius omnipotentiae, quia non potest facere quin creatura sit virtualiter in ipso; ideo, quantum ad illud esse, non distinguitur a Deo; et de illo esse loquitur us. 230 Aliud autem esse est contingens, quia contingenter voluit creaturam; Deus autem non est contingens, ideo illud esse est aliud a Deo, et de illo esse non loquitur principaliter AUGUSTINUS, licet etiam quantum ad illud esse sit vita datrix participative.

34. De quo esse loquitur AUGUSTINUS VI *De Trinitate*, capite ultimo, de 235 Verbo Dei sic aiens: “Ars quaedam optima atque sapientis Dei plena omnium rationum vincentium et incommutabilium, non simpliciter incommutabilium, sed respectu esse quod habet in effectu”. De quo etiam esse loquitur AUGUSTINUS, 83 <*Quaestiones*>, quaestione 46: “Singula sibi propriis sunt creata rationibus, nec eadem ratione homo quam equus”.

240 35. Quale autem sit illud esse, de hoc alias.

<Secunda difficultas>

36. Secunda ratio: modus, qui non est nisi conditio principiativi et non finalis, nec formalis, nec materialis, sed tantum principiativi nulli principio actu formaliter, sed tantum virtualiter; patet, quia illud, quod convenit alicui formaliter, 245 convenit sibi per modum formae subiectae; quod autem convenit alicui per modum formae subiectae est conditio, principium formale vel materiale, quia nihil dat tale esse formaliter nisi forma vel materia; agens autem et finis non dat tale esse formaliter, sed solum causaliter; ergo illud, quod est conditio principiativi ut distinguitur contra quodlibet aliud genus causae, nulli principio 250 convenit formaliter, sed tantum virtualiter; sed libertas est conditio principiativi, ut distinguitur contra quodlibet aliud genus causae, quia libertas non est conditio finis, quia finis naturaliter causat in ordine suo, nec est conditio formae, quia forma quaecumque naturaliter perficit, nec est conditio materiae, quia materia etiam naturaliter perficitur; ergo libertas nulli principio convenit 255 formaliter, sed tantum virtualiter; sed illud quod convenit tantum virtualiter

242 est] *add. in marg. C*

235–237 Ars... effectu: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, X, (21–23), 241: “Ars quaedam omnipotentis atque sapientis Dei plena omnium rationum viventium incommutabilium”. 238–239 Singula... equus: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus octoginta tribus*, q. 46, 72: “Quod si recte dici vel credi non potest, restat ut omnia ratione sint condita, nec eadem ratione homo qua equus”.

voluntati, non convenit sibi respectu actus volendi in se nec respectu essentiae, quia voluntas divina non continet virtualiter essentiam suam cum neutrum sit elicited realiter a voluntate; igitur voluntas divina non est libera respectu actus volendi; igitur non vult libere essentiam.

<Tertia difficultas>

260

37. Tertia ratio: illa, quae sunt unita ex natura rei ultimate, circumscripta actione cuiuscumque agentis, non sunt unita libere, sed alio modo; sed voluntas divina et actus volendi et essentia divina sunt unita in Patre perfectissime ex natura rei, circumscripta actione cuiuscumque agentis.

38. Probatio: quia voluntas divina est ibi ex natura rei, non per actionem alicuius; similiter actus volendi est in voluntate divina ex natura rei, non per actionem alicuius, cum non sit elicited realiter; similiter essentia divina est in actu volendi ex natura rei, non per actionem alicuius cum non sit causata realiter in actu volendi, sed est in eo per realem identitatem; ergo ista non sunt unita libere, et velle essentiam non est aliud quam habere essentiam pro obiecto; ergo Pater non vult libere essentiam suam. 265 270

55vb

39. Confirmatur, quia | illud, quod consequitur ad aliud ex natura intrinseca rei, circumscripto quocumque alio, non consequitur libere; sed actus volendi consequitur ad voluntatem divinam ex natura rei per realem identitatem unius ad alterum, circumscripta quacumque actione. 275

40. Similiter essentia divina consequitur ad actum volendi ex natura rei propter realem identitatem unius ad alterum, circumscripta quacumque actione; ergo ista consecutio non est libera; sed velle essentiam non est aliud quam actum sequi ad voluntatem, et obiectum sequi ad actum; ergo ista volitio non est libera. 280

41. Secus autem est de volitione creaturae, quia creatura volita non sequitur actum volendi ex natura rei propter realem identitatem unius ad alterum, sed solum causaliter in quantum ponitur in esse causaliter per actum volendi, ideo libere vult creaturam.

42. Item, voluntas divina respectu actus, qui se habet mere per modum actus primi, non est magis libera quam respectu actus primi; sed actus volendi in Deo se habet respectu voluntatis divinae per modum actus primi, quia non est magis elicited, immo minus quam actus primus, quia nec per se nec per accidens; actus autem primus in creaturis est elicited vel per se vel per accidens; voluntas autem, respectu actus primi, circumscribendo omnem ordinem ad ac- 285 290

tum secundum, non est libera; ergo nec voluntas divina respectu actus volendi sui ad intra.

43. Sic ergo videtur dicendum: quod Deus non vult libere essentiam suam nec aliquid eorum quae sunt ad intra; saltem de essentia videtur hoc dicendum
 295 esse, sed numquam vult naturaliter eam; multi concederunt quod sic, – sed mihi non videtur!, – quia illud, quod est volitum naturaliter, non est ratio volendi aliquid aliud contingenter; sed Deus vult contingenter creaturam, et non vult eam nisi virtute obiecti primi, quod est essentia, quia sicut eodem actu vult creaturam et essentiam suam, ita per eandem rationem volendi, vult
 300 utrumque; igitur non vult naturaliter essentiam suam.

44. Quid ergo, si non vult libere nec vult naturaliter? Quomodo ergo?

<Respondeo>

45. Dico quod omnes istae rationes quaerunt unam veritatem, scilicet quod voluntas et intellectus non distinguuntur formaliter ex natura rei, sed
 305 quod in Deo sit unum principium formaliter, continens eminenter perfectionem utriusque, scilicet intellectus et voluntatis, et illud principium in se formaliter, nec est formaliter intellectus nec formaliter voluntas, sed est quoddam principium neutrum, continens eminenter perfectionem utriusque, et ideo, sicut illud principium est in se formaliter neutrum, ita habet unum modum
 310 agendi respectu suae essentiae formaliter neutrum, continens eminenter perfectionem utriusque modi agendi, et modi agendi naturalis et modi agendi libere: et ista divisio per modum agendi naturale et per modum agendi liberum, est divisio principiorum limitatorum, quae sunt distincta secundum modum agendi, sicut sunt distincta quantum ad modum essendi, et ideo, sicut habent
 315 entitatem determinatam, ita habent modum agendi determinatum; sed principium Altissimi, quod est super omne principium, sicut est univocum quantum ad entitatem formaliter, mixtum virtualiter, ita habet unum modum agendi neutrum multiplicem virtualiter.

46. Si tamen ista duo principia ponantur in Deo distincta formaliter, cum
 320 voluntas non posset velle libere essentiam, ut probatum est, oportet quod velit eam naturaliter, et tunc sequitur quod idem principium formaliter habet mo-

293 ergo... dicendum] igitur dicendum est *V* | Deus... vult] non vult Deus *V* 295 concederunt] concedent *L*; concedunt *V* 299 suam] *om. V* 301 Quid... naturaliter] Item, modus agendi naturalis non potest reduci in principium liberum, nec modus agendi libere in principium naturale; voluntas autem divina libere vult creaturam; igitur non vult naturaliter essentiam suam. Quid<quid> sit, igitur non vult naturaliter nec libere *V*

320 voluntas... est: Cf. supra, dist. XIII, n. 38.

dum operandi naturaliter respectu unius obiecti et modum operandi libere respectu alterius obiecti: quod videtur impossibile; ideo solvant qui hoc tenent.

<Ad rationes alterius partis>

47. Per hoc ad rationes alterius partis.

325

48. Ad primam, quod libertas contradictionis oritur ex libertate simpliciter, dico quod libertas contradictionis vel oritur ex libertate simpliciter, vel oritur ex modo neutro constitutae eminenter, et libertatem simpliciter et necessitatem naturalem, et sicut est in Deo, ut dictum est.

49. Ad aliud, quod voluntas divina non est liberior respectu obiecti secundarii quam respectu obiecti primi, dico quod formaliter et positive non est magis libera respectu obiecti secundarii quam obiecti primi, quia formaliter non est libera respectu alicuius obiecti, virtualiter tamen est libera respectu obiecti secundarii et non respectu obiecti primi, quia obiectum secundarium continetur virtualiter in voluntate divina; obiectum autem primum non continetur virtualiter in ipsa, tamen, respectu obiecti primi, est libera eminenter quia habet modum | agendi eminentem, continentem modum agendi libere; quod autem est liberum eminenter, est nobiliori modo liberum quam illud quod est tantum liberum virtualiter, et ideo, si voluntas divina non sit libera formaliter, nec virtualiter respectu obiecti primi, sed tantum eminenter respectu obiecti secundarii et ut libera virtualiter, non sequitur quod sit liberior respectu obiecti secundarii quam obiectum primum, sed magis e converso.

56ra

50. Ad tertiam, quod modus agendi naturalis et modus agendi libere non possunt convenire eidem principio, dico quod verum est, si isti modi accipiantur formaliter; tamen, si accipiantur in aliquo modo tertio eminenti, tunc non est verum, quia idem principium potest habere modum agendi libere virtualiter et libere eminenter.

51. Item, ista ratio supponit quod voluntas divina sit activa respectu obiecti primi: quod falsum est; unde dico quod modus agendi active naturaliter et modus agendi libere active non possunt convenire eidem principio. Voluntas autem divina non est activa respectu obiecti primi, nec naturaliter nec libere, quia nullo modo est activa realiter, et ideo ratio supponit quod voluntas sit principium activum respectu primi obiecti: quod falsum est.

52. Per hoc etiam posset dici ad primam et secundam rationem, quod libertas contradictionis oritur ex libertate simpliciter: dico quod verum est quando principium libertatis contradictionis est activum respectu primi obiecti-

341 – 342 et... secundarii] *om. et add. in marg. C*

329 ut... est²: Cf. supra, dist. XIII, n. 45.

ti; similiter voluntas non est liberior respectu obiecti secundarii quam respectu obiecti primi: posset dici quod immo sic, quia respectu obiecti primi non est activa nec naturaliter nec libere.

360 53. Ad quartam, quod voluntas divina habet unum modum agendi adaequatum, dico quod, sicut voluntas divina non habet unum obiectum adaequatum secundum praedicationem, sed tantum secundum perfectionem, ita non oportet quod habeat unum modum agendi adaequatum secundum praedicationem, sed tantum secundum perfectionem; iste autem modus agendi adaequatus secundum perfectionem non est modus agendi libere nec modus agendi naturaliter, sed est modus agendi neuter, continens eminenter perfectionem utriusque.

370 54. Ad ultimam, quod intellectus et voluntas non habent uniformem modum agendi respectu obiecti primi, dico quod, si non distinguuntur ex natura rei, tamen habent unum modum agendi formaliter respectu cuiuscumque obiecti, sive primi sive secundi; nec voluntas in Deo est liberior intellectu secundum rem, sed tantum secundum modum intellegendi, et si sic, tunc voluntas esset perfectior intellectu.

375 55. Nota quod libere et naturaliter possunt accipi dupliciter: vel pro modis agendi, et sic voluntas divina non vult essentiam suam libere nec naturaliter, quia circa essentiam suam non habet modum agendi liberum nec naturalem, quia nullum modum agendi habet circa ipsam; vel potest accipi pro modis essendi, et sic potest dici quod vult naturaliter, quia actus volendi habet ibi modum essendi in ea ex natura rei, circumscripta omni actione agentis.

380

<MEMBRUM II.
QUOMODO VOLUNTAS SIT LIBERA
RESPECTU ACTUS NOTIONALIS>

385 56. Quantum ad secundum, utrum voluntas sit libera respectu actus notionalis, dico quod actus notionalis est duplex: quidam qui se tenet ex parte producentis, sicut spiratio actio; quidam qui se tenet ex parte producti.

<Prima conclusio>

57. Et secundum hoc, dico duas conclusiones: una conclusio est quod voluntas divina, respectu actus spirandi active, non videtur esse libera: quod patet ex dictis, quia illud quod nullam activitatem habet super aliquem actum, nul-

380 Membrum II] Secundus articulus *add. in marg. V* 383 secundum] articulum *add. C L V* 387 una conclusio] Prima conclusio *add. in marg. V*

lam libertatem habet respectu eius, cum libertas sit conditio principii activi, ut dictum est; sed voluntas divina nullam activitatem habet respectu actus active, quia respectu actus, qui nullo modo est elicitus, nullam activitatem habet; sed spiratio actio non est actus realiter elicitus, cum omne elicitum in Deo sit per se subsistens et non inhaerens, et sic realiter distinctum a producente; spiratio autem actio non subsistit per se extra Patrem et Filium; ergo voluntas divina non est libera respectu spirationis activae.

58. Item, illud quod inest alicui ex natura rei absque omni actione, illud non est sibi libere, sed spiratio actio inest Patri ex natura rei absque omni productione per se vel per accidens propter realem identitatem ad essentiam; ergo non inest sibi libere, sed alio modo.

56rb 59. Item, ex parte Filii, eo modo terminus secundus accipit esse per aliquam actionem in ordine suo, quomodo terminus primus | accipit esse per illam actionem in ordine suo, sed Filius, ut est primus terminus generationis divinae, non accipit esse per generationem libere, sed magis naturaliter; ergo spiratio actio, quae est terminus secundarius generationis Filii, non accipit esse in Filio libere, sed magis naturaliter; sed Filius eo modo spirat active quomodo habet spirationem actionem; habet autem spirationem actionem magis naturaliter quam libere; ergo magis spirat naturaliter quam libere.

60. Sic ergo videtur dicendum, quod voluntas divina non est libera quantum ad actum essentialem obiecti primi, nec quantum ad actum notionalem ex parte producentis: et ratio utriusque est una, quia neuter actus est realiter elicitus nec productus, nec de hoc dixi oppositum.

<Secunda conclusio>

61. Quantum ad secundam, quod de actu notionali ex parte producti videtur esse dicendum aliud, quia actus notionalis ex parte producti est aliquo modo realiter elicitus et productus, et omne productum per voluntatem est productum libere et non naturaliter, quia voluntas non habet modum producendi naturaliter, ideo Spiritus Sanctus est productus libere.

62. Ad hoc valent rationes factae contra primam conclusionem primi articuli, quia voluntas divina non est liberior respectu producti extrinseci quam respectu producti intrinseci, sed respectu producti extrinseci est libera libertate contradictionis; ergo respectu producti intrinseci est libera libertate simpliciter.

63. Item, primi modi agendi non possunt competere eidem principio, sed modus agendi naturaliter et modus agendi liber sunt primi modi agendi, et vo-

390–391 libertas... est: Cf. supra, dist. XIII, n. 14.

luntas divina est eadem respectu producibilis intrinseci et extrinseci, et respectu producibilis extrinseci agit libere; ergo et respectu producti intrinseci habet modum agendi libere et non naturaliter.

64. Confirmatur, quia una potentia habet unum modum agendi primum
 430 adaequatum respectu cuiuscumque producibilis; ergo habet unum modum agendi primum et adaequatum; sed iste modus producendi adaequatus non est modus producendi naturaliter cum ad extra non agat naturaliter; ergo est modus producendi libere.

65. Ista conclusio potest declarari a posteriori ex parte termini: Filius et
 435 Spiritus Sanctus distinguuntur penes modos operandi; patet, quia suppositio eiusdem naturae, quae non distinguitur penes modos producendi, referuntur ad producens eodem modo relationis; sed Filius et Spiritus Sanctus non referuntur ad Patrem eodem modo relationis, sed diverso modo relationis, quia aliter Spiritus Sanctus esset Filius; ergo non producuntur secundum eundem
 440 modum, sed isti modi diversi non videntur esse alii quam modus producendi libere et naturaliter; ergo sicut Filius procedit naturaliter, ita Spiritus; Spiritus Sanctus procedit libere.

<Alia obiectio>

66. Contra. Productio passio non est liberior productione actione, sed spiratio
 445 ratio actio non est libera secundum praecedentem quaestionem; ergo nec spiratio passio.

<Respondeo>

67. Respondeo quod libertas est conditio principiatiui, ideo spiratio passio
 non est liberior virtualiter spiratione actione, sed formaliter est liberior, et illa
 450 est quasi liberior virtualiter.

68. Ad rationem in principio, quod Spiritus Sanctus naturaliter est Deus, dico quod, Spiritum Sanctum esse naturaliter Deum, <potest> intellegi dupliciter: vel quod sit Deus sua natura, et sic est vera, vel quod sit Deus natura sua naturaliter communicata et non libere communicata, et tunc est falsa.

455

<MEMBRUM III.

QUOMODO SIT LIBERA RESPECTU ACTUS
 INCLUDENTIS UTRUMQUE ACTUM

Missio est manifestatio personae divinae>

69. Quantum ad tertium, dico quod missio est manifestatio personae divi-
 460 nae in aliquo signo ad hoc deputato, connotante processionem aeternam, et sic

missio dicit duo: primo, dicit operationem extrinsecam actus signi divinam personam repraesentantis, illud autem signum sive sensibile sive intellegibile, potest comparari ad Spiritum Sanctum dupliciter: “vel ratione effectus ad causam, et sic est effective ad totam Trinitatem quia operatio Trinitatis ad extra est inseparabilis”, secundum AUGUSTINUM, II *De Trinitate*, capite 2, et sic ille effectus est a Spiritu Sancto sicut a Patre et Filio; vel potest comparari in ratione signi ad significatum, et sic repraesentat determinate unam personam, et ita, licet illud signum sit effective a tota Trinitate, tamen repraesentative non significat totam Trinitatem, sed aliquam personam unam determinatam.

56va 70. Exemplum: licet non quodlibet nomen impositum | ab homine sit effective a voluntate, quia nomina significant ad placitum, non tamen quodlibet nomen impositum a voluntate significat voluntatem, immo multa alia nomina significant naturas aliarum rerum. 470

71. Consimiliter, licet columba, quae apparuit super Christum, et linguae igneae, quae apparuerunt super Apostolos, fuerunt causatae a tota Trinitate, tamen fuerunt causatae ad signandum personam Spiritus Sancti determinate, et ideo in illis signis dicitur apparuisse Spiritus Sanctus, et non Pater nec Filius. 475

72. Similiter, illa vox, quae exivit de nube *Hic est Filius meus dilectus*, fuerit formata a tota Trinitate, tamen fuit formata ad significandum determinatam personam Patris, quia ista propositio: *Hic est Filius meus dilectus*, non est vera nisi pro solo Patre, et non pro Filio aut pro Spiritu Sancto. 480

476 tamen... causatae] *add. in marg. C*

463–465 vel... inseparabilis: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, II, I, (18-20), 82: “Unde manifestum est quod filius habeat alium de quo sit et cui filius sit; pater autem non filium de quo sit habeat sed tantum cui pater sit”. 474 columba... Christum: Mt 3, 16: “Baptizatus autem Iesus confestim ascendit de aqua, et ecce aperti sunt ei caeli, et vidit Spiritum Dei descendantem sicut columbam et venientem super se”. Lc 3, 22: “Et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba in ipsum”. 474–475 linguae... Apostolos: Act 2, 3: “Et apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum”. 478 vox... dilectus: Vox “de nube” videtur indicare transfigurationem Christi (Mt 17, 5; Lc 9, 35), magis quam baptismum, in quo vox ista facta fuit “de caelo” (cf. Mt 3, 17; Mc 1, 11; Lc 3, 22). 480–481 Hic... Patre: Cf. 1 Pt 1, 17: “Accipiens enim a Deo Patre honorem et gloriam, voce delapsa ad eum huiusmodi a magnifica gloria: «Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite»”.

73. Et sic, respiciendo ad effectum communem a tota Trinitate causatum, personam Spiritus Sancti, repraesentantem, sicut dicitur Spiritum Sanctum mitti a seipso sicut a Patre et Filio, quia ille effectus manifestativus Spiritus Sancti est causatus communiter a Spiritu Sancto sicut a Patre; sed quia missio ultra illum effectum Spiritus Sancti manifestativum connotat processionem aliquam missi a mittente, et quod Spiritus Sanctus procedat temporaliter, hoc habet a Patre et Filio, a quibus procedit aeternaliter, ideo missio temporalis connotat processionem aeternam, et ideo, quantum ad illud connotatum, Spiritus Sanctus non dicitur mitti a seipso, et sic, quantum ad formalem significatum et intellegentiam missionis, Spiritus Sanctus non mittitur a seipso, licet quantum ad significatum personalem possit dici mitti a seipso; et ideo Pater, qui a nullo procedit, numquam legitur missus, licet legatur apparuisse sanctis patribus.

495 <Diversificantur opiniones>

74. Unde, secundum hoc, diversificantur opiniones de missione Spiritus Sancti: aliqui enim dicunt quod mittitur a se: et hoc verum est, habendo respectum ad operationem exteriorem in qua mittitur, quae communis est causa

494 patribus] *Hic quaestio terminatur in codice C. In cuius margine adest longa nota 18 linearum, cuius contentus, qui non bene legitur, idem est illi quod hic reportatur, et est copiatum cum multis erroribus ex codice V (f. 60rb-60va). Habetur etiam in codice L (f. 79rb), tamen more abbreviationis, et in eius initio legitur nota: Istud erat in margine in exemplari usque ad finem quaestionis. 496–500 Unde... Trinitatis] Unde aliqui dicunt quod mittitur a se ipso. Et verum est habendo respectum ad operationem exteriorem, in qua mittitur, quae communis est tam personae missae quam mittentibus, quia est effectus totius Trinitatis L*

482–493 respiciendo ... missus: Cf. ALEXANDER DE HALES, *Quaestiones disputatae antequam esset frater*, Q. XIV [De missionibus divinis], membrum 2, n. 15 (Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi, XIX-XXI), Quaracchi 1960, 175: “Respondeo: Non est concedendum quod Pater mittat se, nec quod mittatur a se. Tamen concedo quod Pater apparuit et in Veteri et in Novo Testamento in subiecta creatura; sed propter hoc non est haec concedenda: «Pater mittit se». Quia cum dico: «Spiritus Sanctus mittit se», sensus est: a Spiritu Sancto est quidam effectus appropriatus ei, manifestans eius processionem; sed sic non possum dicere de Patre, quia a Patre non est effectus aliquis manifestans eius processionem. pater enim non dicit «qui ab alio», sed «a quo alius», et ita dicit respectum ad post”. BONAVENTURA, *In I Sententiarum*, d. 15, pars 1, art. unicus, Q. 3: “Dicendum quod missio [...] semper duo habet ex suo intellectu, scilicet emanationem et manifestationem per effectum. Quia ergo importat semper emanationem passive missio passive dicta, hinc est quod, cum Pater omnino careat principio, quod de ipso nullo modo potest dici missio passiva; unde non invenitur, et si inveniretur, esset tamquam falsa et velut impropria exponenda”. 493–494 legatur ... patribus: Cf. ALEXANDER DE HALES, *Quaestiones disputatae antequam esset frater*, Q. XIII [De Dei apparitionibus in Veteri Testamento], 160-169.

partialis tam personae <missae> quam mittentibus tribus; est enim effectus totius Trinitatis.

500

75. Alii autem dicunt quod non mittitur a se, sed ab alio: hoc est verum, habendo respectum ad processionem istam connotatam aeternam, non a se, sed a Patre et Filio.

<Ad argumenta in oppositum>

76. Ad argumenta in oppositum: quando dicitur: “Spiritus Sanctus naturaliter est Deus”, dico quod illa propositio est duplex, quia potest intellegi uno modo: quod naturaliter est Deus; hoc naturā suā est Deus, et sic est vera; alio modo: quod naturaliter est Deus; id est, suā naturā communicata naturaliter, est sibi Deus, et in illo sensu est falsa, immo naturaliter est Deus suā naturā libere communicata.

510

<Utrum Spiritus Sanctus inchoëtur a seipso>

77. Item, posset quaeri circa praedicta, utrum Spiritus Sanctus inchoëtur a seipso; videtur quod sic, quia missio est quaedam manifestatio in aliquo effectui sensibili vel intellegibili, sed omnis operatio ad extra est communis tribus personis, quia “opera Trinitatis sunt indivisa” secundum AUGUSTINUM, I *De Trinitate*, capite 2; igitur etc.

515

<Contra>

78. Contra, quia mittens habet aliquam auctoritatem super missum; sed Spiritus Sanctus non habet aliquam auctoritatem; igitur etc.

<Responsio>

520

79. Responsio patet ex dictis in quaestione ad utrumque argumentum.

499 personae] personam V 501 autem] om. L | non] om. L | hoc... verum] et verum est L 502 connotatam aeternam] connotantem eternam connotatam habet L 505–510 Ad... communicata] Ad rationem. Quando dicitur: Spiritus Sanctus naturaliter est Deus, dico quod ista est duplex. Uno modo potest intellegi, quod Spiritus Sanctus naturaliter est Deus, id est sua natura est Deus. Et sic est vera. ¶ Alio modo naturaliter est Deus hoc est sua natura naturaliter sibi communicata est Deus. Et sic est falsa immo est Deus sua natura sibi non naturaliter sed libere communicata L 505 oppositum] opposita V 512–528 Item... etc] om. L 515 opera] operata V

515 opera... indivisa: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, I, IV, (22–24), 36: “Pater et Filius et Spiritus Sanctus sicut inseparabiles sunt, ita inseparabiliter operentur”. AUGUSTINUS, *Epistolae*, Epistola CLXIV, cap. VI, n. 17 (PL 33, 716): “Quod autem dixi, In spiritu veniebat, et ipse quidem Filius in substantia Deitatis, quoniam corpus non est, utique spiritus est: sed quid facit Filius sine Spiritu sancto, vel sine Patre, cum inseparabilia sint omnia opera Trinitatis?”. ALANUS DE INSULIS, *Theologicae regulae*, regula LXI (PL 210, 650C): “Opera Trinitatis indivisa sunt”.

<Utrum Spiritus Sanctus mittatur libere a Patre et Filio>

80. Secundo, posset quaeri utrum Spiritus Sanctus mittatur libere a Patre et Filio; et videtur quod non, quia omnis missio libera est aeterna; sed ista missio non est aeterna; igitur non est libera.

<Contra>

81. Contra: quia eodem modo mittitur quo procedit ab eis, sed libere procedit; igitur etc.

<Responsio>

82. Responsio ad argumentum: quando dicitur quod “omnis missio quae non est libera, non est aeterna”, dico quod missio Spiritus Sancti est libera quantum ad utrumque quod dicit; missio autem Filii, quantum ad actum essentialem, non quantum ad actum notionalem connotatum.

83. Ad aliud argumentum, quando dicitur: “eodem modo mittitur quo procedit”, falsum est, loquendo | de actu essentiali in quo mittitur; Spiritus enim Sanctus procedit libere non libertate contradictionis, sed libertate simpliciter; Filius autem nullo modo procedit libere, sed mere naturaliter, et tamen effectus in quo utrumque mittitur, producit a tota Trinitate, non naturaliter nec libere libertate simpliciter, sed libertate contradictionis”. Etc.

530–533 Responsio... connotatum] Ex dictis patet quod missio Spiritus Sancti est libera quantum ad utrumque quod dicit. Missio autem Filii est libera quantum ad actum essentialem non quantum ad actum notionalem connotatum *L* 534–539 Ad... Etc] Et cum dicitur: “eo modo mittitur quo procedit”, falsum est. Nam Spiritus Sanctus procedit libere non libertate contradictionis. Filius autem naturaliter. Sed effectus in quo uterque mittitur producit a tota Trinitate libertate contradictionis *L*

<DISTINCTIO XVII

DE CARITATE

QUAESTIO I.

UTRUM HABITUS CARITATIS SIT NECESSARIA RATIO ACCEPTANDI HABENTEM AD VITAM AETERNAM

5

Quaestionem ponit>

1. Circa distinctionem XVII, ubi MAGISTER agit de dilectione Dei, quaero, primo: utrum habitus caritatis sit necessaria ratio acceptandi habentem ad vitam aeternam: et videtur quod sic, quia forma perficiens aliquod subiectum, necessario communicat sibi actum formalem; patet, quia, licet forma possit ab-
solvī ab actu agentis, non tamen potest absolvi ab actu formali; sed esse carum
est actus formalis caritatis, sicut esse album est actus formalis albedinis; ergo
caritas informans animam, necessario dat sibi esse caram; sed esse acceptum,
idem est quod esse carum; ergo caritas est ratio necessario acceptandi habentem ad vitam aeternam.

15

<Contra>

2. Contra. Illud, quod non reddit habentem dignum vitā aeternā, non est ratio acceptandi habentem ad vitam aeternam; patet, quia nihil acceptatur necessario ad aliquem finem nisi dignum illo fine; sed caritas non reddit habentem dignum vitā aeternā necessario, secundum Apostolum, AD ROMANOS, 8
capite: *Exis|tīmo enim quod non sunt condignae passionibus huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis*; ergo caritas non est ratio necessaria acceptandi habentem ad vitam aeternam.

56vb

1 Distinctio XVII] *Tractatio circa distinctiones XIV-XVI deficit in omnibus codicibus. Textus distinctionis XVII sumitur ex C, f. 56va-62ra. Videatur etiam L, f. 79rb-87vb et V, f. 60va-67ra.*

1 Distinctio XVII: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 101-184. 7 Circa... Dei: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 141-152. 21-22 Exis... nobis: Rm 8, 18.

<Solutio>

25 3. Respondeo quod actus acceptandi non est aliud quam actus volendi, et ideo actus acceptandi potest comparari, sicut et actus volendi, vel ad potentiam acceptantem vel ad obiectum acceptabile.

4. Ex parte potentiae acceptantis, ille actus non habet aliquam rationem elicitivam, nec creatam nec increatam, cum non sit realiter elicitus, quia eodem
 30 actu quo Deus vult se, vult alia; actus autem quo vult se, non est elicitus realiter; ex parte vero obiecti acceptabilis, habet aliquam rationem obiectivam, et haec duplex, scilicet ratio obiectiva prima, quae terminat ipsam propria virtute, et illa est necessario volita et est ratio obiectiva secundaria, et illa est bonitas creaturae, et haec est volita contingenter, quia Deus voluit contingenter crea-
 35 turam et non necessario; licet autem aliquid sit simpliciter contingens in se, tamen positum in esse respectu alterius, potest esse ratio necessaria, sicut, licet gratia contingenter sit creata in anima a Deo, tamen ex quo creata est in anima, necessario informat ipsam et perficit, et sic, licet bonitas creaturae sit contin-
 40 genter volita a Deo, tamen ex quo volita est, potest esse necessaria ratio volendi habentem.

<MEMBRUM I.

UTRUM CARITAS SIT RATIO ACCEPTANDI HABENTEM

Ratio elicitiva et ratio obiectiva>

5. Est ergo quaestio: utrum caritas sit ratio acceptandi habentem: ratio, in-
 45 quam, non elicitiva ex parte acceptantis, quia illa nulla est, sed ratio obiectiva ex parte acceptabilis, et ratio obiectiva non prima, quia illa est essentia sua, sed ratio obiectiva secundaria necessaria; necessaria, inquam, non simpliciter, quia nihil ad extra vult necessario simpliciter, sed necessaria necessitate suppositio-
 50 nis, scilicet supposito quod Deus velit alicui caritatem, utrum caritas alicui a Deo volita sit necessaria ratio volendi sibi beatitudinem obiective.

6. Non quaerit quaestio de acceptance generali qua Deus acceptat generaliter omnem creaturam ad suum finem naturalem, iuxta illud GENESIS, I: *Vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona*, sed quaestio quaerit de acceptance speciali qua creatura rationalis acceptatur a Deo ad ultimum finem.

53 Vidit... bona: Gn 1, 31.

<Est ergo quaestio>

55

7. Est ergo intellectus quaestionis: utrum caritas alicui a Deo volita sit necessaria ratio secundaria obiectiva volendi sibi ultimum finem. Et dicitur hic quod sic.

<Probatur tripliciter>

8. Quod probatur tripliciter.

60

9. Primo, a posteriori; si “oppositum de opposito et propositum de proposito”, II *Topicorum*, quod tenet in causis et effectibus formalibus, sicut si albedo dat esse album formaliter, et magnitudo dat esse magnum; sed aliquid est in causas quod ex natura rei est ratio necessaria odiendi habentem, sicut omnis iniquitas ex natura rei est Deo abominabilis, quam Deus non potest non odire, secundum illud ECCLESIASTICI, 10: *Execrabilis coram Deo omnis iniquitas gentium*; abominabilis est Deo omnis impius; et in PSALMO: *Quoniam non Deus volens iniquitatem tu es*; ergo, per oppositum, in creatura est aliquid quod est necessaria ratio acceptandi Deo habentem: haec non est nisi caritas; ergo etc.

10. Secundo, a priori; illud super quod necessario transit divina complacentia immutabiliter, est necessaria ratio acceptandi Deo habentem; patet ratione, quia illud quod est formaliter tale a quocumque participatur formaliter, necessario dat sibi esse tale; patet exemplo quia, si visio necessario feratur super albedinem, necessario fertur supra omne illud quod participat albedinem; sed divina complacentia fertur necessario et immutabiliter super actum caritatis; patet, quia actus caritatis virtuosus, perfectus imitatur bonitatem divinam quam alia naturalia entia imitentur eam; sed Deus necessario acceptat et immutabiliter alia entia quantum ad propriam entitatem ipsarum; ergo multo magis acceptat immutabiliter actum caritatis, ergo necessario acceptat habentem.

80

11. Tercio, quia nihil superfluum est in Deo ponendum; sed ex dictis sanctorum, est modus quod aliquid est in anima quo redditur Deo accepta; sed si illud non esset necessario ratio acceptandi, esset superflua; igitur etc.

69 Deo] *add. in marg. C*

61–62 oppositum... proposito: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, (Transl. Boëthii), II, 8: “Oppositum in opposito, et propositum in proposito”. 66–67 Execrabilis... gentium: Eccli 10, 7: “Odibilis coram Deo est et hominibus superbia, et execrabilis omnis iniquitas gentium”. 67–68 Quoniam... es: Ps 5, 5.

<Contra ista>

85 **12.** Contra. Perfectius includitur quodlibet obiectum diligibile in essentia divina quam includatur beatitudo in ipsa caritate; sed bonitas essentiae divinae volita, non est necessaria ratio volendi aliquid aliud a se, quia tunc vellet omnia necessario; ergo multo magis caritas volita alicui non est necessaria ratio volendi sibi beatitudinem.

90 **13.** Item, quidquid Deus vult necessario, vult statim; sed Deus, volens alicui caritatem, non statim vult sibi beatitudinem, quia si vellet sibi statim beatitudinem, efficaciter | cui statim possit dare, statim confert eam sibi, et ita 57ra
omnis habens caritatem esset beatus: quod falsum est; ergo non est necessaria ratio acceptandi ad beatitudinem.

95 **14.** Item, illud quod potest esse sine alio per tempus, potest, quantum est ex se, si sit incorruptibile, perpetuo esse sine illo; patet, quia ex quo est incorruptibile, eadem ratio est de perpetuo et tempore; sed caritas potest esse sine beatitudine, et est de facto per tempus aliquod et caritas de se est incorruptibilis, quia a solo corrumpitur; ergo, quantum est ex se, posset esse perpetuo sine
100 beatitudine; sed si esset perpetuo sine beatitudine, tunc habens ipsam non esset acceptus ad beatitudinem; igitur quod aliquis, habens caritatem, non sit acceptus ad beatitudinem, nulla est contradictio; sed Deus potest quidquid non includit contradictionem, ergo Deus potest velle alicui caritatem, non acceptando ipsum ad beatitudinem.

105 **15.** Item, aequae contingenter Deus vult creaturam, sicut contingenter producit eam; patet, quia effectus non est potior causa; productio autem contingens creaturae venit causaliter ex contingenti volitione creaturae, et non e converso, quia enim contingenter voluit creaturam, contingenter produxit eam, et non e converso; non ideo contingenter voluit, quia contingenter produxit; ergo
110 magis vel aequae contingenter voluit quam contingenter produxit; sed Deus produxit contingenter caritatem in anima dando sibi beatitudinem; ergo multo magis vel aequae potest ab aeterno velle alicui caritatem, non volendo sibi beatitudinem.

115 **16.** Confirmatur, quia non maiorem connexionem habent obiecta in divina volitione quam in essendo; patet, quia voluntas divina est liberior in volendo quam sit natura rerum in essendo; sed caritas et beatitudo non habent necessariam connexionem in essendo, quia potest esse caritas, et est de facto, sine beatitudine; ergo non habet necessariam connexionem in volendo, igitur posset velle alicui perpetuo caritatem, numquam volendo sibi beatitudinem.

<Alia opinio>

120

17. Ideo est alia opinio: quod duplex est acceptatio divinae voluntatis. Est acceptatio simplex, quae simpliciter complacet sibi in quocumque bono apprehenso, et quantum ad istam acceptationem, feruntur necessario in omnem creaturam, et sic, simplici complacentia, vult beatitudinem alicui creaturae rationali, secundum illud Apostoli, 1 TIMOTHEI, 2: *Deus vult omnes homines* 125
salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire.

18. Secunda est acceptatio efficax, qua vult alicui efficaciter aliquod bonum, et quantum ad istam acceptationem, caritas volita alicui a Deo non est necessaria ratio acceptandi habentem efficaci acceptatione de potentia divina absoluta, licet sit necessaria ratio acceptandi efficaciter de potentia Dei ordinata; patet, quia cum voluntas divina sit concors suo intellectui, quidquid intellectus divinus apprehendit necessario simplici apprehensione, voluntas vult necessario simplici volitione, quia aliter voluntas divina non esset perfecte concors suo intellectui; sed intellectus divinus necessario apprehendit simplici apprehensione quidditates omnium creatas et modos complexionis earum, proponendo eas voluntati suae; ergo voluntas necessario vult simplici volitione omnes quidditates creaturarum et complexiones earum; igitur necessario vult beatitudinem creaturae rationali simplici volitione et contingenter volitione efficaci. 130
135

<Sed contra>

140

19. Contra. Voluntas infinita, quidquid vult necessario, vult infinite; patet, quia, quanto voluntas perfectior, tanto illud quod vult necessario, vult intensius; ergo voluntas infinita, quidquid vult necessario, vult infinite; sed voluntas Dei est formaliter infinita; ergo quidquid vult necessario, vult infinite; sed nullam creaturam vult infinite quacumque volitione, ergo nullam creaturam vult necessario, sed mere contingenter quacumque volitione. 145

20. Probatio minoris: voluntas recta inobliquabilis non vult magis aliquid quam illud sit diligibile, quia si magis diligeret aliquid quam illud sit diligibile, tunc non esset recta; sed voluntas divina est recta et inobliquabilis, ergo non magis diligit aliquid obiectum quam illud sit diligibile; sed nullum obiectum creatum est infinite diligibile; patet, quia illud quod non habet bonitatem infinitam, non est infinite diligibile; nullum autem obiectum creatum est infinite diligibile, igitur nullum est necessario diligibile. 150

21. Item, voluntas divina, quidquid vult necessario ad extra, ponit illud in aliquo esse voluto necessario distincto ab actu volendi, sicut illud, quod vult 155

125 – 126 Deus... venire: 1 Tm 2, 4.

contingenter, ponit in esse voluto contingenti distincto ab actu volendi, ut probatum est in alia quaestione; sed Deus nihil ponit ad extra in aliquo esse necessario voluto distincto ab actu volendi.

22. Probatio: | quia illud, quod de se est mere possibile secundum quod-
 160 cumque esse suum, non ponitur necessario a voluntate divina in aliquo esse proprio, quia tota voluntas divina magis necessario poneret ipsum in esse quam illud sit necessarium de se: quod est inconveniens; ergo voluntas divina nihil vult necessario ad extra quacumque volitione. 57rb

23. Item, voluntas, quae nullo modo est passiva, ab obiecto non magis necessario fertur in obiectum simplici volitione quam volitione efficaci; patet, quia quod voluntas nostra fertur in obiectum necessario simplici volitione et non volitione efficaci, hoc non est propter aliud nisi quod obiectum imprimit in voluntate, necessitans ipsam ad simplicem volitionem et non ad volitionem efficacem; sed voluntas divina nullo modo est passiva ab aliquo obiecto creato
 170 nec mobilis, quia est imperfectionis; ergo non plus movetur in obiectum necessario simplici volitione quam efficaci.

24. Item, tunc voluntas fertur necessario in opposita simul; patet, quia intellectus divinus apprehendit, secundum istam opinionem, complexionem contrarias circa eosdem terminos, puta quod homo sit ante angelum et sit post
 175 angelum; igitur voluntas vellet necessario utrumque: quod est inconveniens.

<Dico aliter>

25. Ideo dico aliter: quod voluntas divina nihil vult necessario nisi essentiam suam et quod includitur in ea formaliter vel per realem identitatem, quia volens suam essentiam necessario, vult necessario quidquid est idem essentiae;
 180 quidquid autem est in Deo ad intra formaliter, est idem essentiae; ideo quidquid ad intra vult, necessario vult; nihil autem quod est ad extra, secundum quodcumque esse proprium sive obiectivum, sive obiectivum est idem essentiae per realem identitatem.

26. Ideo nihil ad extra vult necessario nec in volitione efficaci nec simplici,
 185 sed mere contingenter; patet, quia voluntas divina nihil vult necessario nisi se et ea quae habent necessariam connexionem ad suam bonitatem; sed nihil aliud a Deo habet necessariam connexionem ad suam bonitatem secundum nullum esse proprium, quia voluntas divina est perfectissima in volitione suae bonitatis, circumscripta quacumque alia bonitate extrinseca creaturae; igitur

176 Dico aliter] opinio propria *add. in marg. V*

156–157 ut... quaestione: Cf. supra, dist. XIII, n. 5–55.

tantum vult suam bonitatem necessario et nullam aliquam quamcumque 190
volitione.

<Ad rationes primae opinionis>

27. Tunc ad rationes primae opinionis.

28. Ad primam, concedo maiorem in praedicamentis essentialibus et effectibus formalibus; ad minorem, quod iniquitas est necessaria ratio odiendi 195
habentem Deo, dico quod displicentia iniquitatis est duplex: quaedam absoluta, qua displicet Deo de iniquitate in se; quaedam relata ad poenam, qua scilicet Deus ordinat culpam ad poenam futuram.

29. De prima dico quod non est necessaria ratio displicentiae de potentia Dei absoluta, licet sit necessaria ratio non complacentiae, quia iniquitas culpae 200
impossibilis est quod placeat Deo; non tamen est necessaria ratio displicentiae contrariae; sed Deus, de potentia absoluta, potuisset se habere mere negative circa eam, ita nec quod displiceret nec placeret, de potentia Dei ordinata, displiceat sibi.

30. Displicentia vero relata ad poenam futuram, non necessario transit de 205
potentia absoluta super iniquitatem, quia Deus non necessario ordinat culpam ad poenam, quia potuisset culpam dimittere sine omni poena, et tamen iustus esset, quia iuste hoc faceret, quia non tenetur punire, cum non sit debitor nostrae iustitiae, sicut de hoc agetur in tertio.

31. Consimiliter, duplex est acceptatio caritatis: quaedam est absoluta, 210
quae complacet sibi in habentem caritatem secundum se et absolute, et de ista concedo quod caritas est necessaria ratio acceptandi habentem absolute in se, quia ex quo Deus vult sibi caritatem, acceptat eum in esse caritatis; quaedam est acceptatio caritatis relata ad finem ultimum, qua, scilicet acceptat habentem ad vitam aeternam, et quantum ad istam acceptationem, caritas non est 215
necessaria ratio acceptandi habentem ad beatitudinem de potentia absoluta, licet de potentia ordinata, qua hoc statuit, non possit, quia liberior est rex aeternus quam rex temporalis; sed rex temporalis potest absque omni iniustitia legis militem sibi fideliter servientem ex aliquo feudo in quo tenetur sibi servire, non remunerare eum amplius, quia ex quo servit sibi ex debito, ex beneficio 220
suscepto rex non est debitor eius propter aliquod servitium de suo sibi exhibitum; sed quidquid habet creatura rationalis, totum tenet a Deo et serviens Deo servit sibi de suo et in nullo eius servitium cedit ad Dei perfectionem, sed

209 sicut... tertio] sed de hoc in tertio patebit //

194 Ad primam: Cf. supra, dist. XVII, n. 9. 209 sicut... tertio: Cf. infra, dist. XVII, n. 67-107.

solum propria sibi, Deus absque omni iniustitia potest quodcumque bonum
 225 opus non ordinare actu ad ulteriorem finem.

32. Nec est simile de culpa, quia creatura tenetur non offendere Deum, et
 ideo, | si offendat, digna est poena ex parte sua, nisi Deus gratis sibi dimittat; 57va
 sed creatura tenetur servire Deo, et ideo serviendo, nihil meretur nisi de gratui-
 ta Dei bonitate.

230 33. Ad secundam, concedo maiorem; ad minorem, quod voluntas divina
 fertur necessario et incommutabiliter super actum caritatis, dico quod verum
 est de acceptatione absoluta in se, quae necessario complacet sibi in actu carita-
 tis voluto, quia volitio est quaedam acceptatio, sed non est verum de acceptatio-
 ne caritatis ad finem ultimum.

235 34. Et cum probatur quod Deus necessario acceptat alias perfectiones
 creaturarum, ergo multo magis acceptat perfectionem caritatis, dico quod
 Deus necessario acceptat perfectiones creaturarum Deo volitas acceptatione
 absoluta, non autem acceptatione relata ad aliquem finem extrinsecum; simili-
 240 ter Deus necessario acceptat actum caritatis ab eo volitum acceptatione absolu-
 ta, non autem relata acceptatione ad finem ultimum.

35. Ad tertiam, dico quod caritas non est superflua, licet non sit necessaria
 ratio acceptandi ad finem ultimum propter duo: primo, quia est necessaria ra-
 tio acceptandi habentem in se, licet non ad finem ultimum, et ideo non est su-
 perflua; secundo, quia, licet non sit necessaria ratio acceptandi ad finem ulti-
 245 mum, est tamen ratio idoneitatis acceptandi, et ideo non est superflua, sicut,
 licet Deus posset producere effectus causarum inferiorum sine causis inferiori-
 bus, non tamen causae inferiores sunt superfluae, quamvis non sint necessariae
 simpliciter, quia in eis relucet bonitas primae causae; similiter, licet Deus pos-
 set conferre beatitudinem creaturae rationali sine habitu caritatis et sine operi-
 250 bus necessariis, non tamen ista superfluunt, quia in eis relucet sapientia Dei.

<Ad rationem alterius opinionis>

36. Ad rationem alterius opinionis, quia intellectus divinus necessario in-
 tellegit omnia alia a se simplici intellectione, potest dici quod, sive intellectus
 distinguatur a voluntate in Deo, sive non, quod non necessario intellegit ali-
 255 quid aliud a se, et hoc videtur rationale, quia divina notitia non magis perfici-
 tur in simplici notitia quidditatum quam in notitia contingentium, quia
 notitia simplex quidditatum non est perfecte notitia complexionum contin-

230 Ad secundam: Cf. supra, dist. XVII, n. 10. 235–236 Et... caritatis: Cf. supra, dist. XVII,
 n. 10. 241 Ad... superflua: Cf. supra, dist. XVII, n. 11. 252–253 Ad... intellectione: Cf.
 supra, dist. XVII, n. 17–18.

gentium; sed intellectus divinus non cognoscit necessario complexiones futuras contingentium, sed contingenter, aliter omnia evenirent necessario; igitur non oportet quod necessario cognoscat quidditates creaturarum.

260

37. Item, intellectus divinus est magis concors suae voluntati quam intellectus noster, et voluntas divina est liberior voluntate nostra; sed voluntas nostra potest tenere intellectum in consideratione primarum intentionum, quae sunt eius obiecta prima, nihil considerando de intentionibus secundis, quae sunt obiecta secundaria; igitur multo magis voluntas divina potest sistere actum suum, et intellectus in consideratione obiecti primi, nihil considerando actu de obiectis secundariis, cum intellectus divinus se habeat ad essentiam suam et quidditates creaturarum sicut intellectus noster se habet ad intentiones primas et intentiones secundas, quia, sicut intellectus noster non facit intentiones primas saltem aliquas, sed facit intentiones secundas, ita intellectus divinus non facit essentiam suam, sed facit quidditates creaturarum.

265

270

38. Quod si hoc non placet, potest dici quod non est simile de intellectu et voluntate, quia intellectus, si distinguitur a voluntate, agit mere naturaliter, et ideo, intellegendo essentiam suam, necessario intellegit quidquid est intellegibile per ipsam; sunt autem intellegibiles per ipsas quidditates creaturarum, non complexiones determinatae contingentium; ideo necessario intellegit quidditates creaturarum; voluntas autem divina, quia est potentia libera, ideo volendo essentiam suam, non vult necessario aliquid aliud ad extra.

275

39. Et cum dicitur quod tunc voluntas non esset concors, dico quod non esset discors, quia non haberet actum contrarium volendi, nec esset proprie concors, sed esset neutra; nec tenetur in hoc esse concors, quia intellectus divinus, simpliciter apprehendens creaturas, non dictat voluntati esse volendas vel non esse volendas, et ideo non tenetur eas velle, et sic non esset discors nec concors quantum ad velle, sed esset concors quantum ad dictatum intellectus, quia sicut intellectus non dictat eas esse volendas, ita non vult eas.

285

<Ad primum in oppositum>

40. Ad primum in oppositum, quod esse carum est actus formalis caritatis, dico quod caritas dicit mihi duo: et dicit mihi quendam habitum caritativum, et hoc dicit quendam relationem rationis illius habitus ad obiectum sibi carum, quia esse carum est quaedam relatio habitus ad obiectum et principii ad habitum, et ista relatio non est ratione habitus, quia relatio rationis non est de ratione entis | realis.

290

57vb

287 Ad... caritatis: Cf. supra, dist. XVII, n. 1.

41. Secundo, caritas dicit quandam formam absolutam super quam fundatur talis respectus rationis, et ille respectus non est de ratione illius formae absolutae, et sic nomen caritatis, licet imponatur ab illa relatione rationis, non tamen imponitur ad significandum illam relationem, sed ad significandum absolutum substratum; esse ergo carum est actus formalis caritatis ut dicit relationem rationis ad Deum acceptantem, non autem est actus formalis caritatis quantum ad illud quod est caritas in se et absolute; patet, quia actus formalis formae absolutae est absolutus in ordine ad subiectum; esse autem carum non dicit ordinem ad subiectum, sed ad principium.

42. Exemplum: scibile dicit formaliter respectum rationis ad scientiam, fundamentaliter autem dicit aliquid absolutum, et alius est actus formalis scibilis ut dicit relationem rationis, et alius est actus formalis scibilis quantum ad id quod est in se et absolute; sic in proposito.

43. Ad dictum Apostoli, potest dici quod loquitur de voluntate signi, non de voluntate beneplaciti; secundo, dato quod loquatur de voluntate beneplaciti, verum est de inesse quo vult Deus homines salvos fieri simplici volitione de inesse, non autem de necessitate, ita quod velit necessario simplici volitione omnes homines salvos fieri.

<MEMBRUM II.

UTRUM HABITUS CARITATIS SIT NECESSARIUS AD SALUTEM VIATORIS

Quaestionem ponit>

44. Secundo, iuxta hoc, quaero: utrum habitus caritatis sit necessarius ad salutem viatoris: et videtur quod non, quia illud quod distrahit a perfectione actus virtuosus, non est necessarium, sed magis impedimentum ad salutem; sed habitus caritatis distrahit a perfectione actus virtuosus, quia diminuit de libertate potentiae, quae est per se principium actus virtuosus, cum inducat difficultatem in potentia ad oppositum; ergo non est necessarius, sed magis impedimentum ad salutem.

<Contra>

45. Contra. Apostolus, 1 AD CORINTHIOS, 13: *Nunc manent fides, spes, caritas, tria haec; maior autem horum est caritas.*

306 Ad... Apostoli: Cf. supra, dist. XVII, n. 2 (vel n. 17). 323–324 Nunc... caritas²: 1 Cor 13, 13.

<Responsio>

325

46. Responsio. Ista quaestio non quaerit de viatore in statu naturae infinitae, sed pro statu naturae lapsae; nec pro statu naturae lapsae simpliciter, sed quaerit de viatore, qui propter aliquam culpam primo non fuit acceptus, et de novo incipit esse acceptus, utrum, scilicet primo non acceptus, possit de novo acceptari ad vitam aeternam absque aliquo habitu de novo infuso, et hoc de potentia Dei absoluta, non de potentia ordinata. 330

47. Et dicitur hic, quod Deus non posset acceptare aliquem de novo ad vitam aeternam nisi facta mutatione prima circa acceptandum in habitu vel in actu virtutis.

<Quod probatur>

335

48. Quod probatur: quia de contradictorio in contradictorium non est transitus sine mutatione ex parte alicuius extremi; sed esse acceptum et non esse acceptum sunt contradictoria circa idem; ergo peccator non fit de non accepto acceptus nisi facta mutatione in altero extremo; sed mutatio non fit in actu acceptationis divinae, quia ista est immutabilis, nec ista mutatio primo fit in obiecto quantum ad esse acceptum, quia, cum esse acceptum sit talis formaliter per acceptationem obiecti, non potest imitari in esse accepto, nisi fiat mutatio in actu acceptationis; actus autem acceptationis in Deo est immutabilis; ergo ista mutatio ex parte accepti quantum ad reale aliquid, non quantum ad potentiam, ergo quantum ad actum vel habitum virtualiter. 340 345

<Contra istud arguo>

49. Contra. Illud, quod potest transire de opposito in potentia ad oppositum in actu, sine omni mutatione in potentia sui vel alterius privativi, ad illud potest transire de opposito in actu ad oppositum in actu sine omni mutatione actuali sui sive alterius privativi; patet, quia, sicut se habet transitus potentialis ad mutationem potentialem, ita transitus actualis ad mutationem actualem; sed Deus, ab aeterno, absque omni mutabilitate sui vel alterius privativi, transivit de opposito in potentia ad oppositum in actu, quia transivit de non esse volito in potentia ad esse volitum in actu; patet, quia creatura, quae habet esse actu volita, potuit habere non esse volitum, quae sunt opposita; et hoc sine omni mutabilitate ipsius Dei et alterius privativi, quia Deus, ex hoc non fuit mutatus nec mutabilis, nec aliquid privativum fuit mutatum nec mutabile; ergo posset transire de non esse volito actu ad esse volitum in actu sine omni mutatione actuali sui vel alterius privativi; ergo ad hoc, quod aliquid fiat de non accepto acceptum, non oportet concurrere ibi aliquam mutationem actualem privativam ex parte acceptandi. 355 360

50. Item, illud quod ab aeterno fuit mutabile in potentia sine omni mutabilitate potentiali privativa alterius, illud ex specie est mutabile in actu sine mutatione actuali privativa alterius; patet, quia non fuit magis mutabilis ab
 365 aeterno in potentia quam sit mutabilis nunc in actu quam est de se; sed creatura volita, quae potuit esse non volita ab aeterno, ab aeterno fuit mutabilis potentialiter absque omni mutabilitate privativa alterius; patet, quia posse aliter se habere in se est posse mutari, sicut aliter se haberi est mutari.

51. Ex hoc autem quod creatura, quae ab aeterno fuit volita, potuit esse
 370 non volita, potuit aliter se habere quam se habuerit, quia esse volitum est aliud a non esse volito, igitur fuit mutabilis ab aeterno formaliter sine omni mutabilitate privativa alicuius alterius, igitur et nunc potest mutari actu de non esse volito in esse volitum actu, sine omni mutatione actuali privativa alicuius alterius.

52. Item, causa mere contingens non magis necessario continuat esse causati quam ponat in esse; sed Deus ab aeterno posuit creaturam in esse volito mere contingenter, quia creatura mere contingenter fuit volita; ergo mere contingenter manente, tenet eam in esse volito; ergo, sicut ab aeterno sine omni
 380 mutatione privativa potuit eam non ponere in esse volito, ita et nunc priusquam posuit, potest eam non tenere in esse volito sine omni mutatione privativa; igitur eadem ratione, de non accepto, potest facere acceptum sine omni mutatione privativa alterius.

53. Item, illud, quod transeundo de opposito in oppositum necessario praeexigit mutationem alterius per se, mutatur per accidens ad mutationem
 385 illius per se; patet, quia enim unum extremum relationis transit de opposito ad oppositum propter mutationem alterius extremi per se, ideo mutatur per accidens ad mutationem illius per se; sed si unum extremum relationis non mutaretur per accidens ad mutationem alterius per se, ad hoc quod transiret de opposito in oppositum, non praeexigeret mutationem alterius per se, quia quod
 390 praeexigat mutationem alterius per se, hoc non est propter aliud nisi quia mutatur per accidens, et omne per accidens reducitur ad per se; sed ex hoc quod peccator fit de non accepto acceptus, Deus non mutatur, nec per se nec per accidens, quia nullo modo est mutabilis; ergo, ad hoc, quod fiat de non accepto acceptus, non praeexigitur aliqua mutatio per se in alio extremo nec in habitu
 395 nec in actu.

54. Item, quando extrema contradictionis sunt distincta, et transitus inter ipsa est distinctus, et mutatio distincta, quia inter distincta extrema est distinctus transitus et distincta mutatio; sed esse in causalitate et non esse in causalitate

378 tenet] *add. in marg. C*

tate, et esse acceptum et non esse acceptum sunt distincta contradictoria, quia prima contradictoria sunt formaliter circa creaturam subiective, secunda con- 400
 tradictoria non sunt in creatura subiective, sed solum obiective, ergo inter ipsa
 est distinctus transitus et distincta mutatio; ergo transitus, qui est de non esse
 accepto ad esse acceptum, non est subiective in creatura extra, sed solum
 obiective in ipsa et circa ipsam, igitur mutatio vel transitus non praeexigit ne-
 cessario mutationem privativam secundaria contradictoria. 405

<Dico aliter>

55. Ideo dico aliter: quod Deus, de potentia absoluta, posset de novo de
 non accepto actu, facere acceptum actu ad vitam aeternam sine omni mutatio-
 ne privativa ex parte creaturae extra in esse reali, nec quantum ad absolutum
 nec quantum ad relativum nec quantum ad habitum nec quantum ad actum 410
 interiorem nec exteriorem; nulla videtur facta mutatione circa creaturam in es-
 se reali, hoc solo excepto: quod non esset sub actuali actu praedicandi.

<Declaro quomodo>

56. Quomodo autem hoc sit declaro.

57. Creatura habet duplex esse: habet esse reale in se ipsa et habet esse 415
 obiective in voluntate divina, sicut volitum in volente, et utrumque esse est
 contingens, quia contingenter est producta extra, et contingenter est volita a
 Deo; primum est esse simpliciter, secundum vero est esse secundum quid; con-
 similiter habet duplex non esse possibile: in se formaliter, et non esse possibile
 obiective in voluntate divina; primum est non esse simpliciter, secundum est 420
 non esse secundum quid.

58. Consimiliter est duplex mutatio possibilis in creatura: mutatio simpli-
 58rb citer de non esse in se ad esse | in se, et mutatio secundum quid de non esse
 voluto ad esse volitum, et, e converso, de esse voluto ad non esse volitum, et ita
 mutatio secundum quid possibilis est prior mutatione simpliciter, et ideo non 425
 praeexigit esse necessario.

<Hoc proba>

59. Quod proba: quia cuius extrema contradictionis sunt priora extremis
 alterius contradictionis et transitus mutationis inter ipsa est prior, quia sic
 extrema ad extrema et transitus ad transitum; sed esse volitum et non esse voli- 430
 tum sunt priora esse producto et non esse producto; patet, quia enim creatura
 fuit volita, ideo fuit producta, et non e converso; ergo transitus de non esse vo-
 lito ad esse volitum, est prior naturaliter transitu de non esse in se ad esse in se;
 ergo transitus non praesupponit istum, et sic, si Deus faceret aliquem de non

435 accepto acceptum, non esset mutatio aliqua in actu divino, nec esset mutatio
in obiecto extra, sed esset mutatio secundum quid in obiecto quantum ad esse
quod habet contingenter obiective in voluntate divina, quia sicut habet eam
contingenter in voluntate obiective, ita contingenter potest transire de non es-
se ad esse et e converso sine omni mutatione actus; patet, quia illud quod ab
440 aeterno fuit immediatus terminus creationis contingenter de novo esse imme-
diatus terminus creationis; patet, quia quod aliquid ab aeterno fuerit terminus
creationis immediatus et non possit esse de novo, hoc non est propter aliud ni-
si quia est causatum necessario, et creatura fuit posita in esse voluto contingen-
ter ab aeterno, quia contingenter fuit volita, et hoc sine omni mutatione priva-
445 tiva alterius; ergo et tunc posset poni de novo in esse voluto, si non haberet
illud sine omni mutatione privativa alterius. Sic igitur Deus, de non accepto
posset facere acceptum sine omni mutatione privativa extra, solum facta muta-
tione in esse voluto creaturae, et hoc de potentia Dei absoluta.

60. Et cum dicitur quod esse volitum non est ad aliud ab actu volendi,
450 ideo non potest fieri mutatio in esse voluto nisi fiat in actu volendi, dico quod
illud est falsum.

<Hoc patet quadrupliciter>

61. Quod patet quadrupliciter: primo, quia esse contingens est aliud ab es-
se necessario; sed actus volendi in se est necessarius; esse autem volitum creatu-
455 rae est contingens, quia contingenter fuit volita, ergo unum est aliud ab altero.

62. Secundo, quia illud quod potest stare cum opposito alterius, non est
idem ei; sed actus volendi potest stare cum opposito esse voluntati creaturae,
quia creatura potest non esse volita cum sit volita contingenter; non esse au-
tem volitum est oppositum ad esse volitum; igitur etc.

460 63. Tertio, quia illud quod est indifferens ad duo opposita, non est alte-
rum illorum; sed actus volendi Dei ab aeterno fuit indifferens de possibili ad
esse volitum et non esse volitum creaturae; patet, quia potuit velle et potuit
non velle creaturam; igitur differt ab utroque.

64. Quarto, quia illud quod numeratur, alio non mumerato, est aliud ab
465 eo; sed actus volendi est idem respectu cuiuscumque; esse autem volitum est
diversum, quia aliud est esse volitum lapidis et aliud est esse volitum hominis,

secundum AUGUSTINUM, 83 *Quaestiones*, quaestione 46: “Non eadem ratione est conditus homo quam equus”; igitur esse volitum est aliud ab actu volendi.

65. Et cum probatur quia obiectum non est volitum nisi formaliter per volitionem, dico, sicut dictum est, quod esse volitum dicit duo: et dicit formaliter denominativum volitionis passivae, et illud non differt a volitione nisi sola ratione; et dicit substratum illius denominativi, et illud est distinctum ab actu volendi secundum exigentiam suae entitatis. 470

<Ad oppositum>

66. Ad argumentum in oppositum, dico quod caritas non diminuit de libertate ad actum virtutis, sed magis auget in quantum facit potentiam magis voluntarie operari; quod autem auget rationem voluntarii, auget rationem liberi, quia, quanto aliquid magis voluntarium, tanto liberum; operans autem ex habitu, operatur magis voluntarie quam operans sine habitu, igitur habitus, respectu proprii actus, non diminuit de ratione liberi, sed magis auget et perficit, licet diminuat de libertate accidentali respectu actus oppositi in quantum potentia minus inclinatur ad oppositum et difficilius potest in ipsum, et ideo, si operatur oppositum, gravius peccat. 475 480

<MEMBRUM III.

UTRUM IN AUGMENTATIONE CARITATIS GRADUS CARITATIS PRAECEDENS MANEAT IN ADVENTU SEQUENTIS GRADUS

485

Quaestionem ponit>

67. Tertio quaeritur: utrum in augmentatione caritatis, gradus caritatis praecedens maneat in adventu sequentis gradus: et videtur quod non, quia, I *De Generatione*: “Generatio unius est corruptio alterius, et e converso”; ergo generatio gradus sequentis est corruptio gradus praecedentis. 490

489 Tertio] Deinde V

467–468 Non... equus: AUGUSTINUS, *De diversis quaestionibus octogintatribus*, q. 46, 2, 72: “Quod si recte dici vel credi non potest, restat ut omnia ratione sint condita, nec eadem ratione homo qua equus”. 470 dico... duo: Cf. supra, dist. XVII, n. 58–59. 491 Generatio... converso: ARISTOTELES LATINUS, *De Generatione et Corruptione*, I, 3, (319a20–22), 22: “Et est alterius generatio semper in substantiis alterius corruptio et alterius corruptio alterius generatio”.

<Contra>

68. Contra. Omne quod corrumpitur, corrumpitur ab aliquo; si gradus
 495 praecedens non potest corrumpi gradu sequenti, quia nihil corrumpitur a non
 | ente, gradus autem sequens, antequam ponatur in esse, est non ens, ideo non
 potest corrumpi ab ipso antequam ponatur in esse, nec postquam ponitur in
 esse, quia tunc in instanti positum, si esset simul cum gradu praecedente et ea-
 dem ratione in toto tempore sequenti; nec corrumpitur a causa gradus
 500 sequentis, quia illa ponit in esse gradum praecedentem; igitur non habet cau-
 sam corruptivam; igitur manet in esse cum sequenti gradu.

58va

<Hic est una opinio>

69. Responsio. Hic est una opinio, ponens in augmento cuiuscumque for-
 mae sive secundum quantitatem mobilis, sive secundum quantitatem virtutis
 505 seu perfectionis; quantitas praecedens corrumpitur in adventu sequentis, et sic
 totum praeeexistens corrumpitur et succedit sibi aliud perfectius eo, sicut in
 augmento dierum: dies praecedens transit et succedit sibi dies maior, et ita dies
 augentur propter successionem maioris diei minori; sic dicitur quod quantum
 minus corrumpitur et succedit sibi quantum maius, et ita quantum augetur
 510 non est aliud quam maius quantum succedere minori, sicut dies maior succedit
 minori.

70. Quod probatur, primo: termini motus sunt incomponibiles; sed ter-
 minus a quo augmenti est gradus praecedens quantitatis, sive secundum mobi-
 lem sive secundum virtutem; ergo gradus praeeexistens est incomponibilis
 515 sequenti.

71. Probatio minoris tripliciter: primo, quia termini motus sunt positivi,
 quia motus est ex subiecto in subiectum; dico autem subiectum affirmatione
 monstratum; sed nihil est positivum in termino a quo nisi gradus quantitatis
 praeeexistens, quia privatio termini ad quem non est aliquid positivum; ergo
 520 terminus a quo per se est gradus praeeexistens.

72. Confirmatur, quia terminus a quo est positivus aut tantum privativus;
 si positivus, habetur propositum, quia nihil est per se positivum in termino a
 quo nisi gradus praeeexistens; si autem terminus a quo sit privativus, et privatio
 in subiecto apto nato aequipollet negationi contradictoriae affirmationi appro-
 525 priatae, ergo augmentum esset ex non subiecto in subiectum, et ita esset muta-
 tio indivisibilis et non motus.

73. Item, secundo, privatio et habitus opponuntur circa subiectum aptum,
 sicut affirmatio et negatio; sed inter affirmationem et negationem non est dare
 medium; ergo si terminus per se augmenti est privatio, sequitur quod inter ter-
 530 minos augmenti non sit dare medium; sed inter terminos non habentes me-

dium: non est motus, sed mutatio indivisibilis, quia motus non dividitur nisi secundum divisionem medii interiacentis infra terminos, et ideo, quia termini generationis sunt immediati sine medio, eo quod opponuntur contradictorie, ideo generatio non est motus, sed mutatio; igitur, si terminus per se, a quo augmenti sit privatio, augmentum erit mutatio et non motus. 535

74. Item, tertio, privatio, quae est principium naturae, habet annexam formam positivam incomponibilem termino ad quem; patet, quia principium per accidens reducitur ad principium per se; privatio autem est principium per accidens; forma autem est principium per se, I *Physicorum*; ergo privatio incomponibilis termino ad quem fundatur supra aliquam formam positivam termino ad quem incomponibilem; sed in termino a quo augmenti non includitur aliquid positivum super quo fundatur privatio termini ad quem, nisi gradus praeexistens, igitur gradus formae praeexistens est incomponibilis gradui sequenti. 540

75. Item, ad principale: termini motus aequae positivi sunt aequae positivi; sed motus augmenti est aequae positivus sicut motus localis; ergo termini eius sunt aequae positivi; sed terminus a quo motus localis est aliquod ubi positivum incomponibile termino ad quem, et non solum privatio termini ad quem, quia in motu locali mobile movetur per se de uno ubi positivo sicut a termino quo ad aliquod ubi positivum, sicut ad terminum quem; ergo similiter in motu augmenti, terminus a quo est aliquid positivum incomponibile termino ad quem; hoc autem non est nisi gradus formae praeexistens; ergo etc. 550

76. Confirmatur, quia sicut se habent ubi respectu motus localis, ita se habent gradus formae respectu intensionis; sed ubi praecedens est incomponibile ubi sequenti, ergo similiter gradus praecedens est incomponibilis sequenti.

77. Item, illud quod augetur, augetur secundum se totum et secundum quamlibet partem eius; si ergo in augmento mobilis quantitas praeexistens manet cum quantitate sequenti et tota quantitas praeexistens augetur per quantitatem sequentem, ergo duae quantitates numero erunt simul in eadem parte loci, et ita duo corpora in eodem loco simul: quod est impossibile. 555

78. Item, forma praeexistens et forma sequens sunt eiusdem speciei; si ergo qualitas praecedens manet simul cum sequente et sunt in eadem parte subiecti, quia forma intensa et remissa non differunt subiecto, ergo plura accidentia absoluta eiusdem speciei solo numero differentia erunt simul in eodem subiecto: quod est impossibile; ergo forma praecedens corrumpitur. 560

539 forma... se: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 2 (185a4), 9: "Principium enim cuiusdam aut quorundam est".

565 <Contra haec>

79. Contra. Iste modus ponendi | non videtur rationalis, quia non salvat 58vb
vere augmentum, sed tantum metaphysicae; augmentum autem metaphysicae
sumitur ex augmento vere et proprie dicto; secundum autem istam opinionem,
non esset differentia inter augmentum verum permanentium et metaphysicum

570 successivorum.

80. Secundo, ista opinio est impossibilis.

81. Probatio: quia illa, quae sunt componibilia in essendo, non excludunt
se ad invicem; sed forma remissa et forma intensa sunt componibiles in essen-
do; ergo non excludunt se ad invicem.

575 82. Probatio minoris: quia illa, quae non differunt ad invicem nisi secun-
dum positivum, comparativum et superlativum, sunt componibilia, quia su-
perlativum non excludit comparativum, nec comparativum positivum, quia al-
bissimum includit albius, et albius includit album, sed forma intellegendi est
forma re ad gradum comparativum vel superlativum, quia illud quod est albius
580 est intensius, et quod est albissimum est intensissimum in albedine, ergo forma
sequens non excludit praecedentem, sed magis includit.

83. Item, corrupto fundamento vel termino similitudinis, corrumpitur si-
militudo; sed duo alba aequae intensa, sunt similia; ergo si alterum intellegendo
corrumpitur et gradus sequens est alterius rationis a praecedente, qui fuit ter-
minus similitudinis alterius albi, sequitur quod albi remissi ad album inten-
sum, non erit aliqua similitudo, quia similitudo est relatio eiusdem rationis in
585 extremis; gradus autem generatus sequens ponitur alterius rationis a praee-
cedente.

84. Item, corruptis omnibus accidentibus naturalibus subiecti, corrumpi-
590 tur subiectum, quia corruptio accidentium naturalium est ultima necessitas ad
corruptionem subiecti; sed quantitas est accidens naturale subiecto naturali,
qua corrupta, corrumpuntur omnia alia accidentia naturalia, ergo si in
augmento quantitatis corrumpitur tota quantitas praeeexistens, sequitur quod
corrumpatur subiectum quantitatis; sed subiectum quantitatis est subiectum
595 augmenti; igitur corrumpetur subiectum augmenti, et sic non erit augmentum
nec diminutio.

85. Confirmatur, quia agens naturale non potest exspoliare quantitatem
ab omni subiecto, nec potest facere quod quantitas transeat de subiecto in su-
biectum; si igitur in augmento quantitas praeeexistens corrumpitur in adventu
600 quantitatis sequentis et quantitas sequens, ex qua fit augmentum, non transit
de priori subiecto in aliud subiectum, ergo quantitas transit cum suo subiecto
in illud quod debet augeri, et sicut transit quantitas sequens cum suo subiecto
per generationem, ita transit quantitas praecedens cum suo subiecto quantum

ad corruptionem, et ita illud quod sequitur in termino augmenti, erit aliud individuum numero et secundum substantiam et secundum quantitatem, sicut 605
est de tempore, et ita non erit augmentum.

86. Item, illud, ex quo fit augmentum, non oportet quod semper sit magis eo quod augetur, sed ex minori quanto non potest generari naturaliter maius quantum, sicut ex non quanto non potest generari quantum, quia eadem ratio est utrobique, cum minus quantum respectu maioris quanti habeat rationem 610
non quanti; sed si quantum maius praeexistens corrumpitur et quantum maius succederet, et sequens quantum generatum est ex minori quanto, igitur ex minori quanto posset per se generari maius quantum eiusdem spissitudinis et densitatis: quod est impossibile.

87. Item, si quantum praeexistens corrumpitur, aut totum corrumpitur simul in instanti, aut successive, pars post partem; si totum corrumpitur subito, igitur augmentum non est motus, sed mutatio subita, quod volunt vitare; si autem corrumpitur successive, pars post partem, ergo dum corrumpitur una pars praeexistens, manet adhuc alia pars quantitatis praeexistens simul cum sequente, et qua ratione manet una pars quantitatis prior cum sequenti, eadem ratione 620
manet quaelibet pars prior, cum omnes sint eiusdem rationis et eiusdem perfectionis in quantitate mobili; in his autem, quae sunt eiusdem rationis et eiusdem perfectionis, quod repugnat uni repugnat alteri, saltem non tota quantitas corrumpitur.

88. Item, quando habitus intenditur ex actibus habitus praecedentis in eodem instanti in quo est actus, est habitus praecedens, quia in eodem instanti in quo est effectus, est causa. 625

89. Similiter, in eodem instanti in quo est actus, est habitus intensus per actum, quia in eodem instanti in quo est actus, intendit habitum, et non in instanti in quo non est, quia causa non ponit effectum in instanti in quo non est; igitur habitus sequens et praecedens sunt in eodem instanti simul. 630

90. Item, quando calidum remittit frigidum, si totum frigidum intensum corrumpitur, et succedit sibi frigidum remissum, quaero a quo causatur frigidum remissum: non ab alio frigido, quia oportet aliud frigidum in eius remissione esse prius; nec causatur a calido, quia unum contrarium non est causa 635
alterius; igitur non est causatum de novo, sed prius praeexistebat | ante remissionem; ergo similiter in intensione, illud quod praeexistebat, non corrumpitur, sed manet.

<Ideo dico aliter>

91. Ideo dico aliter: quod duplex est augmentum, secundum artem et secundum naturam; illud quod augetur secundum artem, sicut cum lapis additur 640

lapidi et aqua aquae, manet simul cum sequenti, et illud quod augetur solum habet rationem subiecti et non agentis; illud autem quod augetur secundum naturam, non solum habet rationem subiecti, sed etiam habet rationem principii respectu augmenti; quando autem aliquid augetur naturaliter, non augetur
 645 per simplicem appositionem quanti ad quantum, quia illud est augmentum artis, sed augetur ex aliquo quanto praeeistente in actu prius corrupto secundum actum ex cuius subiecto generatur quantum novum, et ita illud quod augetur in potentia subiectiva prioris quanti corrupti, introducit propriam formam successive cum propria quantitate, ita quod partes prioris quanti corrupti
 650 uniuntur partibus materiae augmentabilis, et in illis partibus introducit quantitas debita cum forma substantiali nova, illud autem, quod est causa alterius effectiva, coëxistit simul cum effectu. Cum ergo subiectum quantitatis augmentabilis sit causa effectiva augmenti et termini eius, simul coëxistit cum
 655 quantitate, quae est terminus ad quem, et ita quantitas prior manet simul cum sequente, aliter causa non esset simul cum effectu.

<Ad aliam opinionem>

92. Ad rationes opinionis alterius.

93. Ad primam, concedo maiorem; ad minorem, cum dicitur quod terminus a quo augmenti est gradus praeeistens, hic dicitur quod terminus per se a
 660 quo augmenti est privatio et non gradus praeeistens nisi per accidens; sed illud non sufficit, quia agens naturale, non inveniens in subiecto aliquam formam positivam contrariam, sed solam privationem nudam, introducit in instanti formam debitam, et non in tempore, sicut patet de luce quae non invenit in aëre formam contrariam, sed nudam privationem; ideo in instanti
 665 generat totum lumen quod potest generare; ergo si causa augmenti non invenit in subiecto aliquam formam contrariam, sed nudam privationem, intendet formam quantum poterit in instanti et non in tempore, et ita augmentum erit mutatio instantanea et non motus.

94. Item, ad hoc videntur esse rationes prius factae de privatione: ideo dico aliter, quod terminus augmenti sive secundum quantitatem mobilis sive perfectionis, non est privatio nuda nec est gradus quantitatis praeeistens, sed est privatio fundata in aliqua forma incomponibili termino ad quem.

95. Quae autem sit illa forma, dico, primo, in quantitate mobilis, quod
 675 omne quod augetur naturaliter ex aliquo quanto naturali, quod paulatim corrumpitur et in eius materia nova quantitas cum substantia subiecta generatur, et ita terminus a quo positivus augmenti super quem fundatur privatio termini ad quem, est forma prioris quanti ex quo fit augmentum, quae est incomponibilis formae augendae, et isto modo fit augmentum naturale, sicut cum ex cibo

augetur animal, corrumpitur forma cibi et introducitur forma animalis, et sic terminus positivus a quo augmenti est forma cibi cum eius quantitate, quia manens sub propria quantitate, numquam auget animal.

96. Similiter de quantitate virtutis, quando forma intenditur per motum, habet formam contrariam positivam, sicut albedo nigredinem et alios colores intermedios, et tunc privatio termini ad quem fundatur super formam positivam incomponibilem; si vero sit aliqua qualitas suscipiens magis et minus, non habens contrarium positive, sicut est lux, tunc forma simul introducitur in subiecto non successive per motum, sed in instanti, nisi per accidens, in quantum approximatur maius subiecto et minus per motum localem, et secundum maiorem et minorem approximationem introducit eam sub gradu remissiori vel intensiori, sicut patet de sole qui, quanto magis appropinquat ad hemisphaerium nostrum, tanto magis illuminat, et ideo omnis qualitas non habens contrarium, si agens praesentetur passo, introducetur in instanti ab illo agente; quod autem introducat successive per motum, hoc est per accidens propter motum alterius rationis concurrentis, quia habet secundum se terminum positivum a quo et sic omnis forma quae augetur naturaliter, sive per se sive per accidens eo modo quo augetur, habet terminum a quo positivum incomponibilem super quem fundatur eius privatio, et sic universaliter motus, ut distinguitur contra mutationem, est a subiecto affirmatio in subiectum.

<Per hoc ad probationes>

700

97. Per hoc ad primam probationem: quod terminus a quo augmenti non est privatio nuda, sed privatio fundata in aliquo positivo divisibili, ideo non sequitur quod augmentum sit mutatio, sed motus.

98. Per hoc ad secundam probationem: quod privatio et habitus non habent medium: dico quod privatio nuda et habitus sunt immediata, sicut affirmatio et negatio circa subiectum; sed privatio fundata in forma contraria habet medium per | accidens ratione formae contrariae, quae est per se divisibilis, et ideo motus attenditur ibi per se secundum divisibilitatem formae per se, et non secundum divisibilitatem privationis nisi per accidens, quia privatio non dividitur nisi per accidens ad divisionem formae.

710

99. Per hoc ad tertiam probationem, quod privatio naturalis fundatur supra formam: concedo aliquo modo, sed illa non est gradus formae praeexistens, sed est aliqua forma opposita, ut dictum est.

713 est¹ ... est²: Cf. supra, dist. XVII, n. 69-71 et n. 94.

100. Ad secundam rationem, quod motus localis habet terminum a quo
 715 positivum: concedo; ergo et motus augmenti: concedo totum, sed ille non est
 gradus quantitatis praeexistens, sed est aliqua forma opposita, ut dictum est.

101. Per hoc ad confirmationem, quod ubi est incomponibilis termino ad
 quem in motu locali: concedo totum.

102. Ad aliam rationem, quod duo corpora essent simul in eodem loco,
 720 dico quod non sequitur quia quantitas rei ex qua aliquid augetur, dividitur per
 partes et corrumpitur quantum ad proprium esse praeexistens, et in eius mate-
 ria generatur quantitas alia a priori, et sic non sequitur duo corpora esse simul
 in eodem loco, quia prius corpus corrumpitur et novum generatur, quod cum
 praeexistenti augmento occupat maiorem locum, et ideo secundum
 725 augmentum quantitatis augetur locus; si autem locus non augetur, tunc se-
 queretur duo corpora esse simul in eodem loco.

103. Ad aliam rationem quod plures formae essent simul in eodem subiec-
 to, dico quod ex gradu praecedenti et sequenti resultat unum individuum actu
 per se, et manent duo in potentia, et ideo non sequitur quod sint plura acci-
 730 dentia numero actu in eodem subiecto, sed bene sequitur quod sit unum acci-
 dens in actu et plura in potentia: quod non est inconueniens.

104. Ad primam in oppositum, dico quod generatio unius secundum na-
 turam est corruptio alterius formae oppositae per se vel per accids, sicut dic-
 tum est, sed illa forma non est gradus quantitatis praeexistens, ut dictum est.

735 <Sunt aliqua dubia>

105. Sed sunt aliqua dubia.

106. Primum: quia tu dicis quod agens naturale, inveniens passum sine di-
 spositione contraria, introducit formam in instanti per mutationem et non in
 tempore per motum; sed intellectus ex accidentibus generando habitum, inve-
 740 nit subiectum sine dispositione contraria, quia generatio primi habitus non
 praesupponit aliquam dispositionem contrariam in intellectu; ergo habitus in-
 tellectus generatur perfectus ex uno actu: quod falsum est; ergo et maior
 propositio.

107. Respondeo quod forma generata potest comparari vel ad unum agens
 745 tantum secundum se, vel ad plura agentia invicem succedentia; si comparetur
 ad unum agens secundum se, tunc maior est vera, quod agens quodcumque se-
 cundum se unum in passo sine dispositione contraria, inducit formam perfec-
 tam in primo instanti quantum potest, et non per motum in tempore; sed si

716 est¹... est²: Cf. supra, dist. XVII, n. 94. 732–734 generatio... est¹: Cf. supra, dist. XVII, n. 84–85. 734 illa... est³: Cf. supra, dist. XVII, n. 94.

comparetur ad diversa agentia sibi succedentia, tunc quodlibet agens posterius potest intendere formam priorem, sicut patet de luminaribus successive eidem medio appositis: semper posterius luminare intendit lumen causatum a priori luminari; actus autem ex quo generatur habitus, habet rationem agentis prioris, et ideo diversi actus sibi ad invicem succedentes habent rationem diversorum agentium particularium successivorum, propter quod quilibet actus posterior intendit habitum generatum ex actu priori.

750

<QUAESTIO II. UTRUM CARITAS AUGEATUR PER ESSENTIAM

<Quaestionem ponit>

108. Secundo, de augmento caritatis, quaero: utrum caritas augeatur per essentiam: et videtur quod non, quia forma est componi contingens, simplici et invariabili essentia contingens; igitur non augetur per essentiam.

760

<Contra>

109. Contra. Unum quodcumque est illud quod est per essentiam propriam; sed caritas augetur quantum ad propriam entitatem; ergo et quantum ad essentiam propriam.

765

<Solutio. Tres modi dicendi>

110. Responsio. Hic sunt tres modi dicendi.

111. Primus modus dicendi est quod forma quaecumque non intenditur quantum ad essentiam suam, sed solum quantum ad inesse subiecto, per hoc quod magis inest et radicatur in subiecto, non quod ipsa in se suscipiat magis et minus.

770

112. Quod probatur: quia forma secundum se non intenditur nisi secundum quod magis et minus participantur a subiecto; sed participari a subiecto secundum magis et minus, non est aliud quam ipsa magis inesse subiecto; ergo etc.

775

113. Confirmatur per illud PORPHYRII, quod “accidentis esse est inesse”.

776 accidentis... inesse: BEDA (?), *Sententiae philosophicae collectae ex Aristotele atque Cicerone*, I, A (PL 90, 968D): “Accidentis non est esse, sed inesse (VII *Metaphys.*) . Intelligitur propriissime, capiendo esse, et non communiter. Nam sic quoque extendit se ad inesse”. BEDA (?), *Sententiae philosophicae collectae ex Aristotele atque Cicerone*, I, A (PL 90, 976A): “Accidentis esse est inesse (VII *Metaphys.* et I *Phys.*). Sensus est non quod accidens actu substantiae a qua de-

<Contra>

114. Contra. Motus intentionis est ad formam absolutam, primo, sed inhaerentia ad subiectum est quaedam relatio sive respectus; patet, quia non
 780 potest intellegi sine extremis; ergo motus intensionis non terminatur primo ad inhaerentiam, sed ad formam absolutam.

115. Item, dispositio animalium est intensior habitu, sicut rubor causatus ab aliquo accidente est intensior rubore naturali, et sicut calor accidentalis est intensior animalium calore naturali, et tamen habitus magis inest quam dispositio in subiecto; ergo forma non intenditur primo quantum ad | inesse. 59va

<Secundus modus dicendi>

116. Ideo est secundus modus dicendi: quod forma intenditur non solum quantum ad inesse subiecto, sed etiam quantum ad esse proprium in se, sed non quantum ad essentiam.

790 117. Quod probatur, quia forma intensa remissa est una et eadem per essentiam, et non alia differens solum penes esse perfectius et minus perfectum.

118. Ad hoc videtur esse PHILOSOPHUS, IX *Metaphysicae*, quod “quidditates rerum sunt sicut numeri; numerus autem non suscipit magis et minus”.

<Contra>

795 119. Contra. Diversa actio per essentiam habet diversum terminum per essentiam; sed actio generativa formae et actio intensiva eius sunt diversae actiones per essentiam; ergo etc.

120. Item, habent diversum modum per essentiam.

121. Item, quaecumque sunt totaliter eadem, intento uno, intenditur aliud; sed esse et essentia rei sunt totaliter idem ex parte rei; ergo quantum intenditur esse, intenditur essentia, et e converso.
 800

122. Probatio minoris: idem est subiectum motus et termini ad quem; sed si esse formae intensae differret realiter a sua essentia et essentia eadem maneret sub esse priori et sub esse posteriori, tunc esse formae reciperetur immediate in sua essentia, sicut proprius actus in propria potentia, et non reciperetur in
 805 subiecto formae nisi mediante essentia formae; ergo subiectum immediatum motus intensionis erit essentia formae et non subiectum formae, et in subiec-

pendet inhaereat, sed quod possit et debeat sua natura inhaerere, nisi aliunde impediatur”. Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 1 (1028a18-20).

792–793 quidditates... minus: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VIII, 3 (1044a10-12), 174: “Et quemadmodum nec numerus habet magis aut minus, nec quae secundum speciem substantia, sed siquidem, quae cum materia”.

tum immediatum dealbationis erit essentia albedinis et non superficies: quod est inconveniens.

123. Similiter, si essentia formae substantialis sit indifferens realiter ad esse et non esse, tunc immediatum subiectum generationis simpliciter non est materia, sed est essentia formae in qua recipitur immediate suum esse, quia idem est subiectum generationis et esse quod ponitur terminus ad quem. 810

124. Similiter sequitur quod subiectum immediatum motus non erit mobilis, sed essentia motus in qua recipitur immediate esse motus, immo sequitur quod essentia motus fit subiectum immediatum quietis, quia idem est subiectum immediatum motus et quietis: quae omnia sunt absurda; ergo esse non differt ab essentia. 815

<Tertius modus dicendi>

125. Ideo est tertius modus dicendi, quod forma suscipit magis et minus, non solum quantum ad inesse subiecto, et non solum quantum ad esse in se, sed etiam quantum ad essentiam, sed distinguitur de essentia, quod essentia habet duplices partes: et habet partes materiales sive accidentales, quae sunt extra rationem specificam formae, et quantum ad istas suscipit magis et minus secundum essentiam, sicut secundum esse; et habet partes formales et quidditativas quae cadunt in definitione, et quantum ad illas non suscipit magis et minus, quia ratio definitiva rei consistit in indivisibili. 820

126. Probatio: quia definitio indicat praecise quid est de ratione rei, sed illud quod est de ratione, non suscipit magis et minus; patet: illud sine quo res potest esse, non est de eius ratione; forma autem, quae suscipit magis et minus, potest esse sine gradu intenso; ergo illa non est de ratione rei; igitur ratio definitiva rei non suscipit magis et minus. 830

127. Ad hoc videtur esse PHILOSOPHUS, VIII *Metaphysicae*, quod “definitiones rerum sunt sicut numeri; numerus autem non suscipit magis et minus”; ergo nec ratio definitiva rei suscipit magis et minus. 835

<Declaro tripliciter>

128. Istud est bene dictum, sed non video magnam necessitatem quare definibile suscipiat magis et minus plusquam definitio. Ideo dico quod forma, quae intenditur, suscipit intentionem quantum ad esse et quantum ad essen-

833–834 definitiones... minus: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VIII, 3 (1044a10-12), 174: “Et quemadmodum nec numerus habet magis aut minus, nec quae secundum speciem substantia, sed siquidem, quae cum materia”.

840 tiam secundum quascumque partes eius inclusas in ea, sive materialiter, sive formaliter, sive quidditativas qualescumque.

129. Quod declaro tripliciter.

130. Primo, ex habitudine definitionis ad definibile: definitio rei adaequata indicat adaequate naturam rei nec plus nec minus, quia si minus, tunc essent
845 diminuta; si plus, tunc essent superflua; sed albedo, quae est quaedam forma definibilis, suscipit magis et minus.

131. Probatio assumpti: quia quando aliquod album intenditur, illud non solum intensius hoc album, sed etiam est intensius album, quia est albius; sed quod est albius, habet plus de perfectione albedinis, quia non est albius nisi
850 quia magis habet de albedine; ergo albedo definibilis suscipit magis et minus.

132. Secundo, ex habitudine definitionis ad definientia cuiuscumque definitionis; definientia suscipiunt magis et minus, et ipsa definitio constituta suscipit magis et minus; sed definientia albedinis suscipiunt magis et minus; ergo et definitio.

855 133. Minor probatur: qui color est genus albedinis, suscipit magis et minus, sicut albedo, quia sicut aliquid est albius alio, ita aliquid est magis coloratum alio; illud autem, quod est magis coloratum, habet plus de colore; igitur color, qui est genus albedinis, suscipit magis et minus; eodem modo de differentia, quia genus non suscipit magis et minus quam differentia; igitur defini-
860 nientia suscipiunt magis et minus.

134. Tertio, ex habitudine | ad supposita; sicut se habet generatio formae individualis ad generationem speciei, ita se habet intensio individui ad intensi- 59vb
onem speciei; sed generato per se aliquo individuo, generatur ex consequenti quodlibet superius eo, quia generato Sorte, generatur homo; ergo similiter, in-
865 tenso per se aliquo individuo, intenditur ex consequenti quodlibet superius inclusum in eo; illud autem quod indicatur per definitionem, includitur essentialiter in individuo; ergo illud intenditur, et sic definitio habet quandam latitudinem in suo ordine, sicut definibile habet suam latitudinem graduum.

135. Et hoc apparet, quia sicut albedo suscipit magis et minus, ita si daretur definitio albedinis, puta color disgregatus visus, licet disgregare non sit differ-
870 entia essentialis albedinis, tamen color est genus essentialis eius; talis definitio suscipit magis et minus, quia sicut una albedo est intensior alia, ita color disgregatus visus suscipit magis et minus; dico ergo quod sicut forma specifica suscipit magis et minus in suis individuis, licet non separata ab eis, sic definitio
875 speciei suscipit magis et minus in suis inferioribus, licet non separata ab eis.

<Ad rationem>

136. Tunc ad rationem: quod definitio indicat praecise illud quod est de intentione rei: dico quod illud quod est de ratione rei est dupliciter: vel in illo salvatur ratio rei, vel sine quo non potest esse ratio rei; in illis quae non suscipiunt magis et minus, idem est illud in quo salvatur ratio rei et sine quo non potest esse ratio rei. 880

137. In his autem quae suscipiunt magis et minus, aliud est illud in quo salvatur ratio rei et aliud illud sine quo non potest esse ratio rei: dico ergo quod in iis, quae suscipiunt magis et minus, definitio indicat illud quod est de ratione rei utroque modo, et illud sine quo non potest esse ratio rei et illud in quo salvatur ratio rei, et ideo definitio suscipit magis et minus, sicut et definibile. 885

138. In his autem, quae non suscipiunt magis et minus, definitio solum indicat id sine quo non potest esse ratio rei, et ratio est quia tale est indivisibile, et, per consequens, eius definitio habet correspondere definito, et ita non suscipit magis et minus, sicut definitum; causa autem est ratio indivisibilitatis. 890

138.a. Ad secundum de numeris dico quod PHILOSOPHUS VIII *Metaphysicae*, ubi comparat quidditates sive definitiones numeris, quantum ad hoc quod sicut unitas quaelibet addita numeris pariat speciem et definitionem. Quantum autem ad suscipere magis et minus non comparat omnes definitiones numeris, sed tantum quantum ad hoc quod possunt comparari definitiones substantiarum fundamento, quod non suscipiunt magis et minus. Et tamen, si quantum ad hoc comparantur, comparat etiam ibi omnes definitiones. Postmodum subdit: "Definitiones non suscipiunt magis et minus nisi cum materia". Et sic concedo universaliter de omni definitione, quia nec albedo ut separata a materia id est a suis individuis, nec etiam sua definitio intenditur, nec revertitur in materia, cum in hoc individuo pura in hac albedine, et albedo et eius definitio suscipiunt intentionem et reversionem. 900

880 magis... minus] *add. in marg. C* 890 indivisibilitatis] *In fine paginae adest nota sex linearum quae refert quod deficit: Ad secundum de numeris, dico etc. Quae sequuntur, scilicet n. 138.a et 138.b sumuntur ex codice V (f. 64rb), qui tradit solutiones obiectionum in textu principali, sicut etiam cod. L (f. 84rb), qui tamen contrahit seu abbreviat istas responsiones.* 891–902 Ad... reversionem] *Ad secundum dico quod comparat quidditates sive definitiones numeris quantum ad hoc quod sicut quaelibet unitas addita variat speciem numeri, ita et inquit dicatibus (!). Sed quantum ad suscipere magis et minus, non comparat definitiones numeris. Sed solum definitiones substantiarum datorem quod non suscipiant magis et minus. Unde subdit ultra concludendo, quod definitiones non suscipiunt magis et minus, nisi cum materia, hoc est in individuis. ¶ Unde nec albedo nec eius definitio intenduntur vel remittuntur ut separatae a materia, hoc est a suis individuis L 892 ubi] unde V*

891–893 Philosophus... definitionem: Cf. supra, dist. XVII, n. 118 et 127: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VIII, 3 (1044a10-12), 174.

138.b. Ad rationem aliam, factam in principio: “forma est compositi continens etc.”, concedo, quod est invariabilis substantiae, ut ibi intenditur loqui,
 905 volens dare differentiam inter formam et materiam, et in hoc quod materia est variabilis ad formam aliquam contrariam, nec etiam infra latitudinem suorum effectuum graduum variatur, nisi in subiecto etc.

<QUAESTIO III.

UTRUM CARITAS AUGEATUR PER ADDITIONEM 910 VEL PER SIMPLICEM ACTUATIONEM

Quaestionem ponit>

139. Tertio, quaero utrum caritas augeatur per additionem vel per simplicem actuationem; et videtur quod per actuationem, quia simplex, additum simplici, non facit magis, sed quilibet gradus caritatis in se est simplex; ergo
 915 unus additus alteri non facit maius; ergo augmentum caritatis non est per additionem gradus ad gradum, sed per simplicem perfectionem.

<Contra>

140. Contra. Illud, cui nihil additur et de novo producitur, de novo simpliciter generatur; patet, quia nova eductio, sine nova additione, est nova
 920 generatio; sed intensio caritatis non est eius generatio, ergo est per aliquam additionem.

<Responsio>

141. Respondeo quod caritatem augeri per additionem aliquam, potest intellegi dupliciter: vel quod intendatur per additionem actualitatis ad actualitatem, quarum neutra sit per se individuum caritatis, vel alio modo, quod intendatur per additionem entitatis ad entitatem, quarum quaelibet, per se accepta, sit quoddam individuum caritatis, sive ista individua sint eiusdem rationis vel alterius rationis, quorum unum sit superius alio, continens virtualiter ipsum, sive sint eiusdem rationis infra speciem caritatis.

903–907 Ad... etc] Ad rationem principalem concedo quod forma est invariabilis substantiae, materia autem est variabilis substantiae ab una forma in aliam formam. Forma autem non sic est variabilis, nec infra latitudinem suorum graduum variatur, nisi in subiecto. Et hanc ille intendit. *L*

<Ad hoc pono tres conclusiones>

930

142. Et secundum hoc, pono tres conclusiones: prima conclusio: quod gradus cuiuscumque formae intentionalis et remissibilis non sunt alterius rationis inter se, quorum unus sit superior alio, continens virtualiter ipsum, et alius sit inferior contento virtualiter in superiori gradu infra speciem, sicut aliqui ponunt, sed omnes sunt eiusdem rationis et eiusdem perfectionis inter se. 935

<Probo multipliciter>

143. Quod probo multipliciter.

144. Primo, quia omnis gradus alterius rationis essentialiter ab alio constituit speciem diversam ab alio; patet ratione, quia haec est differentia inter gradum specificum et gradum individuale, quia gradus specificus est alterius rationis, ideo constituit speciem alterius rationis; gradus vero individualis, quia non est alterius rationis, ideo non constituit speciem alterius rationis. 940

145. Patet etiam ex intentione PHILOSOPHI, VIII *Metaphysicae*, quod “quidditates rerum sunt sicut numeri”; ergo, sicut numerus alterius rationis constituit propriam speciem, ita quilibet gradus formae alterius rationis constituit propriam speciem; X etiam *Metaphysicae*, dicit quod “illa quae differunt secundum formam, differunt specie”: quod verum est de formis alterius rationis universaliter, licet non sint vera de formis eiusdem rationis; sed gradus intensus et gradus remissus non constituunt species diversas; igitur non sunt alterius rationis essentialiter, sed sunt eiusdem rationis infra suam speciem. 950

146. Secundo, quia in gradibus alterius rationis, quorum superior continet virtualiter inferiorem, est ordo essentialis et essentialior quam sit inter species communiter, quia non semper species perfectior continet virtualiter imperfectiorem, sicut albedo non continet virtualiter nigredinem, sed forma intensa continet virtualiter remissam, quia potest eam causare; | ergo, si isti gradus sunt alterius rationis, quare superior continet virtualiter inferiorem, sequitur quod inter gradus individuales sit per se ordo essentialis secundum sub et supra, et essentialior ordo quam sit inter species communiter: quod est contra PHILOSOPHUM et COMMENTATOREM, III *Metaphysicae*, quod inter individua 955

944 quidditates... numeri: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VIII, 3 (1044a10-12), 174: “Et quemadmodum nec numerus habet magis aut minus, nec quae secundum speciem substantia, sed siquidem, quae cum materia”. 946–947 illa... specie: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 9 (1058b25-26), 216: “Quid quidem igitur est esse diversum specie, et quare alia differunt specie, alia non, dictum est”. 958–959 contra Philosophum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 10 (1018b8): “Quaecumque in eadem substantia entia differentiam habent. Eadem vero specie opposita hiis dicta”. 959–960 inter... species: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, III, com. 11 (VIII, f. 50r-v).

960 eiusdem speciei non est ordo essentialis, sicut est inter species; sed, si isti gradus
essent alterius rationis, tunc inter eos esset ordo essentialior quam inter species
quia unus continet virtualiter alium. Una autem species non continet virtualiter
semper aliam; ordo autem eminentiae cum ordine convenientiae causalis,
qualis esset inter istos gradus, est essentialior ordine eminentiae sine ordine
965 causalitatis, qualis est inter species communiter.

147. Tercio, quia ad gradus alterius rationis sunt motus alterius rationis;
sed motus ad gradum intensum et remissum est unius rationis, sicut motus
augmenti intensivus; ergo gradus non sunt alterius rationis.

148. Item, ex causis eiusdem rationis generantur effectus eiusdem rationis,
970 sed gradus remissus et gradus intensus generantur ex causis eiusdem rationis;
patet, quia actus intendens habitum, non oportet quod sit superior actu quo
fuit generatus ille habitus, quia non oportet actum posteriorem semper esse in-
tensorem actu praecedente; igitur gradus generati per istos actus sunt eiusdem
rationis.

975 149. Quarto, quia si essent alterius rationis, motus ad ipsos esset motus di-
stinctus, consequenter se habens, et non motus continuus.

150. Probatio, quia ad terminos alterius rationis sunt motus alterius ratio-
nis; motus autem alterius rationis non sunt unus motus continuus, sed sunt
motus distincti; igitur, si isti gradus essent alterius rationis, tunc motus ad
980 ipsos essent motus distincti, et ita motus intensionis esset compositus ex muta-
tionibus indivisibilibus: quod est inconveniens.

151. Quinto, quia omnis ordo perfectionis alterius rationis, repertus in ac-
cidentibus, reperitur nobiliori modo in substantia quam in accidentibus, cum
substantia sit nobilior accidente; sed gradus alterius rationis, quorum superior
985 contineat inferiorem, non reperitur in substantia, quia non videmus tales
gradus rationis in substantia infra eandem speciem; igitur non reperitur in ac-
cidentibus.

152. Sexto, quia, quando effectus est alterius rationis a causa, est generatio
aequivoca et non univoca; sed forma intensa potest generare formam remis-
990 sam, sicut calidum generat tepidum, et calidum intensum generat calidum re-
missum; ergo, si isti gradus sunt alterius ordinis, sequitur quod generatio mi-
nus calidi a magis calido, non erit generatio univoca, sed generatio aequivoca:
quod est inconveniens.

153. Sequitur etiam quod sit alia differentia similitudinis duorum gradu-
995 um eiusdem speciei a similitudine qua conveniunt in specie, et ita inter spe-
ciem et individuum oportebit dare aliquem gradum medium: quod est incon-
veniens; ergo omnes gradus actualitatis eiusdem formae sunt eiusdem rationis,
et neuter est superior alio.

<Sed contra>

154. Contra. Gradus intensus est perfectior remisso, sed inter gradus eiusdem rationis omnino, neuter est perfectior alio, quia perfectius eo quod perfectius, est alterius rationis ab imperfectiore; igitur gradus intensus est alterius rationis a remisso. 1000

155. Item, nulla forma est divisibilis in partes eiusdem rationis nisi quantitas vel mediante quantitate, secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*: 1005
 “Quantum dicitur quod est divisibile in ea quae insunt, quorum utrumque aut singularia, unum aliquid et hoc aliquid natum est esse”; sed tales gradus formae intellegibilis non dividuntur secundum quantitatem, cum recipiantur in eadem parte quantitatis; igitur tales gradus non sunt eiusdem rationis, sed alterius rationis. 1010

156. Item, nulla forma, habens plures gradus eiusdem rationis, determinatur ex se ad certum numerum illorum quin possit habere plures, sicut patet de individuis eiusdem speciei; sed quaelibet forma intellegibilis determinatur ad certum numerum intensionis et remissionis, aliter sequeretur quod quaelibet forma posset intendi in infinitum, et numquam haberet terminum in assensu, 1015
 et ita non esset dare albissimum nec calidissimum, nec aliquam formam in gradu superlativo, quia gradus superlativus est gradus ultimus in termino quo non est superior.

157. Quod est contra PHILOSOPHUM, II *De Anima*, quod “omnium natura constantium, determinatus est terminus magnitudinis et augmenti”. 1020

158. Item, quarto, si gradus intensus et remissus essent eiusdem rationis, sequeretur quod forma cuiuslibet generis suscipit magis et minus, quia forma cuiuslibet generis habet partes eiusdem rationis, et ita quantitas et substantia 60rb
 susciperent in|tensionem et remissionem, quia substantia et quantitas habent partes eiusdem rationis in quas dividuntur: hoc autem est falsum; ergo etc. 1025

<Responsio>

159. Responsio.

160. Ad primum, dico quod aliquid potest comparari ad aliud dupliciter: vel sicut pars ad partem, vel sicut pars ad totum; dico quod in iis quae sunt eiusdem rationis, comparatio ad invicem sicut pars ad partem, neutrum est 1030

1006–1007 Quantum... esse: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 13 (1020a7-9), 110: “Quantum dicitur quod est divisibile in ea quae insunt quorum utrumque aut singulum unum aliquid et hoc aliquid natum est esse”. 1019–1020 omnium... augmenti: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, II, 8 (416a16-18) 99b: “Natura autem constantium omnium terminus est et ratio et magnitudinis et augmenti”.

perfectius alio; sed ubi comparatur pars ad totum, totum est perfectius parte, licet sit eiusdem rationis cum parte, sicut tota quantitas animalis est perfectior quantitate pedis.

1035 **161.** Ad propositum, dico quod forma intensa, quae includit plures gradus
eiusdem rationis, scilicet gradum praecedentem et gradum sequentem, et se-
cundum hoc, gradus sequens acceptus ut distinguitur contra praecedentem,
non est perfectior eo nec imperfectior, tamen tota forma intensa, quae includit
utrumque gradum, praecedentem et sequentem, est perfectior utroque gradu,
sicut totum est perfectius qualibet sui parte, quia forma intensa comparatur ad
1040 utrumque gradum sicut totum ad partem, et ita gradus intensus non dicit
unum gradum partialem condivisum contra alium gradum partialem formae,
sed dicit gradum totalem condivisum contra partialem.

162. Ad secundum, dicendum quod partes eiusdem rationis sunt in dupli-
ci differentia: quaedam, quae non sunt componibiles simul in eadem parte
1045 subiecti, et de talibus verum est quod nulla forma est divisibilis in plures gradus
eiusdem rationis naturaliter, nisi mediante quantitate; quaedam sunt partes
eiusdem rationis natae perficere simul eandem partem subiecti, et tales non di-
stinguuntur actu nisi mediante quantitate naturaliter, et ita, licet isti gradus
sint eiusdem rationis, tamen in eadem parte subiecti positi, constituunt unum
1050 individuum actu et plura in potentia.

163. PHILOSOPHUS autem loquitur de partibus eiusdem rationis quarum
quaelibet nata est per se facere individuum actu, sicut apparet ex verbis suis,
quare unumquodque secundum se, aut singulum, natum est facere hoc aliquid;
vel aliter, quod PHILOSOPHUS loquitur ibi de partibus determinantibus sibi di-
1055 versum situm, quales non sunt istae.

164. Ad tertium, quod illud quod intenditur ab aliquo agente in actu et de
aliquo subiecto in potentia, loquendo naturaliter, agens autem quodcumque fi-
nitum limitatum est finitae virtutis et subiectum finitum est finitae capacitatis,
et forma generata non potest esse perfectior intensive agente, nec quam sit ca-
1060 pacitas substantia receptiva, et ideo quod aliqua forma non possit intendi in
infinitum naturaliter, hoc non est ex natura formae, quod determinet se ad
certum numerum graduum, sed hoc est ex parte agentis finiti et ex limitatione
capacitatis subiecti, sicut de augmento quantitatis mobilis quod non augeatur
in infinitum; hoc non est ex natura quantitatis in se, quia quantitas mobilis de
1065 se non habet terminum, sed hoc est ex limitatione agentis, quod debet augere,
et ex limitatione subiecti quod debet augeri, quia quantitas augmentabilis non

1031 totum¹] *add. in marg. C* 1058 et... finitae²] *add. in marg. C*

excedit quantitatem ex qua augetur, tamen quantitas de se est augmentabilis in infinitum.

165. Consimiliter dico de augmento perfectionis, sicut de augmento mobilis, quia augmentum secundum quantitatem mobilis non est perfectius augmento secundum quantitatem virtutis et perfectionis, et ideo, quot gradus extensionis possibles habet quantitas mobilis, tot gradus intensionis possibles habet de se quantitas perfectionis quae suscipit magis et minus; sicut ergo quantitas mobilis de se est augmentabilis in infinitum et quantitas virtutis de se est intensificabilis in infinitum, et quod non possit intendi in infinitum naturaliter, hoc non est ex natura sua, sed ex limitatione agentis naturalis et limitatione subiecti a quibus intenditur. 1070 1075

166. Et cum dicitur quod tunc non esset dare aliquod superlativum, dico quod, sicut in quantitate mobilis est dare superlativum gradum et de possibili respectu causarum naturalium, quia est dare maximum corpus de facto, non autem est dare superlativum de possibili, quantum est de natura sua et respectu agentis primi, ita dico quod in quantitate virtutis est dare gradum superlativum de inesse et de possibili respectu agentis naturalis. 1080

167. Non autem est dare gradum superlativum de possibili ex natura sua et respectu agentis primi, unde ista ratio non plus concludit de quantitate virtutis quam de quantitate mobilis, quia, sicut in quantitate virtutis est dare positivum, comparativum et superlativum, scilicet album, albius, albiissimum, ita in quantitate mobilis est dare positivum, comparativum, superlativum, scilicet magnum, maius, maximum; immo ista non accipiuntur in quantitate virtutis nisi secundum compositionem et similitudinem ad quantitatem mobilis. 1085 1090

168. Et si tu dicas quod intensio formae est accessus ad summum et terminum in illa forma, | ergo habet ultimum, dico quod, sicut augmentum mobilis non est accessus ad ultimum in quantitate mobilis de natura sua, quae de se non habet ultimum sicut nec minimum, sed augmentum mobilis est per accessum ad maiorem perfectionem sui generis indeterminatam, non per accessum ad maiorem perfectionem aliquam sui generis determinatam, ita dico quod intensio formae est per accessum ad maiorem perfectionem suae speciei indeterminatam, non per accessum ad aliquam perfectionem ultimam determinatam, et ita non oportet quod habeat ultimum nisi secundum speciem, non secundum gradum individualem. 1095 1100

169. Unde dico quod ultimum est duplex, scilicet ultimum quod est forma specifica et ultimum quod est forma individualis; intensio ergo formae est per accessum ad gradum ultimum secundum formam specificam, quia, quanto magis intenditur, tanto magis participat de perfectione speciei; non autem talis

1105 intensio est accessus ad ultimum, scilicet gradum individualem aliquem ultimum contra speciem.

<Ad ista>

1110 170. Sed contra: accidens non est perfectius substantia, sed substantia est determinatae perfectionis in actu et potentia quia non suscipiunt magis et minus; accidens autem est perfectionis infinitae in potentia; ergo accidens esset perfectius substantia, quia, quod est infinitae perfectionis actu vel potentia, est perfectius alio quod est finitae perfectionis actu vel potentia.

1115 171. Item, subiectum finitae capacitatis est receptivum accidentis in determinato gradu: si ergo accidens de se est intensibile in infinitum et subiectum non est capax accidentis nisi secundum gradum finitum, sequitur quod sit dare aliquod accidens possibile de se quod non habet receptibile in aliquo subiecto, et ita erit per se subsistens: quod est inconueniens.

1120 172. Ad primum, si diceretur quod substantia suscipit magis et minus, sicut accidens, de quo alias, tunc ratio esset soluta; sed si substantia potentialiter non susciperet magis et minus, tunc dico quod, quando infinitum est eiusdem rationis cum finito, tunc est perfectius eo; quando autem est alterius rationis, tunc non oportet, sicut, si linea cresceret in infinitum in sua specie, numquam perveniret ad perfectionem anguli quantumcumque finiti, nec etiam ad perfectionem cuius cumque substantiae quantumcumque finitae, quia semper linea
1125 quantumcumque cresceret, semper esset dependens subiective, substantia autem non, et ita linea finita, si poneretur, esset imperfectior simpliciter substantia, perfectior tamen secundum quid.

1130 173. Ad confirmationem, dico quod, sicut qualitas est intensibilis in infinitum, ita quantitas mobilis est extensibilis in infinitum, et omnes gradus, qui faciunt unum secundum intensionem, nati sunt quilibet facere in alio subiecto proprium individuum: et ita non sequitur quod sit dare accidens simpliciter non receptibile in subiecto, licet forte sequeretur quod sit dare accidens possibile secundum aliquem modum cui non respondeat subiectum secundum illum modum: et sic est fallacia figurae dictionis in argumento.

1135 174. Ad quartum, dico quod triplex est forma: quaedam, cuius partes non sunt componibiles simul in eadem parte subiecti, sicut quantitas et substantia, quarum partes non sunt simul componibiles in eadem parte subiecti, quia plures partes quantitatis non possunt simul esse naturaliter in eadem parte subiecti nec in eadem parte loci.

1140 175. Similiter, quia quaelibet pars substantiae eiusdem rationis constitutae partialiter suppositum per se subsistens, et unum suppositum non est subiectum alterius, ideo plures partes substantiae eiusdem rationis non possunt

simul esse in eodem subiecto, et tales formae, licet habeant partes eiusdem rationis, non suscipiunt magis et minus quia ad hoc, quod aliqua forma suscipiat magis et minus, oportet quod eius partes recipiantur in eadem parte subiecti; 1145
 quaedam vero est forma cuius partes sunt componibiles simul in eadem parte subiecti, sicut partes qualitatis intensibilis, et tales partes eiusdem rationis, quia recipiuntur in eadem parte subiecti, natae sunt in intendere et remittere formam; quaedam vero est forma quae non determinat sibi primo aliquam partem unam nec plures, sed determinat sibi primo totum cum omnibus partibus 1150
 suis, sicut est relatio aequalitatis inter aliqua, quae est primo relatio totius ad totum, et non partis ad partem, nisi in quantum quaelibet pars est etiam quoddam totum respectu suarum partium; et quia ratio totius consistit in indivisibili, ideo talis relatio non valet suscipere magis et minus; ideo una aequalitas non est intensior alia; maioritas vero et minoritas, quae non sunt relationes totius ad totum, sed sunt relationes totius ad partem et partis ad totum et unius partis ad aliam partem, suscipiunt magis et minus; et sic patet quod, licet forma cuiuslibet generis habeat gradum eiusdem positionis, non tamen oportet quod quaelibet suscipiat magis et minus.

<Secunda conclusio>

1160

60vb

176. Secunda conclusio est quod caritas et quaecumque forma | intentionalis intenditur per additionem actualitatis ad actualitatem, et non per simplicem eductionem de esse potentialiori ad esse actualius, sicut aliqui dicunt, quod forma intellegendi non est aliud quam formam exire de esse potentialiori ad esse actualius.

1165

177. Quod proba: primo, omnis forma eiusdem rationis, excedens in perfectione aliam formam eiusdem rationis, est divisibilis secundum rem in gradum excedentem et excessum, licet non oporteat hoc de formis alterius rationis, sicut quia albedo est alterius rationis a nigredine, ideo, licet albedo sit perfectior nigredine, non tamen est divisibilis secundum rem in gradum excedentem et in gradum excessum, sed solum ratione, et hoc quia istae formae sunt alterius rationis.

1170

178. Sed de formis eiusdem rationis est utrum omnino universaliter habet: patet de quantitate excedente aliam quantitatem mobilis, quia est eiusdem rationis cum ea, ideo est divisibilis in quantitate et quantitatem aequalem 1175
 quantitati excessae.

1160 Secunda conclusio] *add. in marg. V*

1180 179. Hoc patet ex intentione PHILOSOPHI, IV *Physicorum*, capite *De Vacuo*: “Necesse est enim dividi excellens in excellentiam et in illud quod excellitur”: quod verum est universaliter de formis eiusdem rationis, de quibus ipse loquitur ibi, non autem de formis alterius, unde aliqui male exponunt eum. Patet enim ratione quod illud quod est eiusdem rationis omnino cum alio indivisibili, sicut aliud non est magis ratio, quare unum sit nobilius alio quam e converso, sed gradus formae augmentabilis sunt eiusdem rationis, ut probatum est in prima conclusione, et forma intensa est realiter perfectior forma remissa; ergo forma intensa realiter est divisibilis in gradum actualitatis excedentem et in gradum excessum; ergo est perfectior per additionem actualitatis ad actualitatem simul manentem cum ea.

1190 180. Item, secundo: illud quod habet novam actualitatem cum priori actualitate, est constitutum ex addito et addito; sed forma intensa habet novam actualitatem, quam prius non habuit sicut cum actualitate priori, ergo est intensa per additionem actualitatis ad actualitatem.

181. Probatio minoris quantum ad utramque partem et, primo, quantum ad istam partem quod habeat novam actualitatem quam prius non habuit.

1195 182. Probatio: illud, quod nullam actualitatem habet novam nunc quam prius, non est actualius modo quam prius; sed forma intensa est actualior et perfectior se ipsa remissa; ergo habet aliquam actualitatem novam quam prius non habuit.

1200 183. Secundo, quia nulla actualitas est formaliter se ipsa perfectior; sed forma intensa est formaliter perfectior forma remissa; igitur alia actualitas est nova, intensa ab actualitate formae remissae.

184. Tertio, quia alius motus est ad alium terminum; sed actio intensiva formae est alia realiter ab actione generantis; igitur actualitas formae intensae est alia et nova ab actualitate formae remissae.

1205 185. Secundo, probro secundam partem minoris, scilicet quod actualitas prior maneat simul cum actualitate sequenti et nova, et licet in alia quaestione fuerit probatum quod forma praecedens manet in adventum sequentis, non tamen fuit probatum directe quod actualitas gradus praecedentis maneat simul cum actualitate gradus sequentis, quia posset aliquis dicere quod, licet forma praecedentis maneat simul cum forma sequenti, non tamen manet simul actualitas eius cum actualitate sequentis, quia una actualitas est potentialis respectu alterius, ideo, nova actualitate adveniente, prior corrumpitur.

1178–1179 Necesse... excellitur: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, IV, 8 (215b17), 162: “Necesse enim dividi excellens in quae excellentiam et in id quod excellitur”. 1183–1184 ut... conclusione: Cf. supra dist. XVII, n. 146–147.

<Probo istud>

186. Hic probo nunc istud.

187. Primo, quia aut actualitas praecedens corrumpitur tota simul in instanti, et tunc non erit motus, sed mutatio subiectiva, aut corrumpitur successive pars post partem, et dum corrumpitur una pars actualitatis prioris, manet simul alia pars illius actualitatis cum actualitate sequenti, et ita est ibi actualitas addita actualitati: quod est propositum. Et cum omnes actualitates formae prioris sint eiusdem rationis, qua ratione una actualitas praecedens stat simul cum sequente, eadem ratione et quaelibet actualitas praecedens stat simul cum sequente, quia in iis quae sunt eiusdem rationis, quidquid repugnat uni, formaliter et alterius. 1215 1220

188. Secundo, probatur ista pars minoris, quia in iis quae sunt totaliter eiusdem rationis, neutrum est perfectius alio, quia non est magis ratio de uno quam de alio; sed actualitas praecedens et sequens sunt totaliter eiusdem rationis, ut probatum est in prima conclusione; ergo neutra actualitas sive alia est perfectior altera; sed forma intensa | est perfectior remissa, igitur forma intensa non includit unam praecise sine alia; secundo, includit utramque actualitatem simul. 61ra 1225

189. Tertio, probatur ista pars minoris, quia calidum remittens frigidum non corrumpit ipsum totum simul in principio: quaero ergo de actualitate frigidi remanente: aut praefuit prius cum actualitate frigidi corrupta, aut est de novo generata. Non est generata de novo quia, si esset generata de novo, aut esset generata a calido, quod est impossibile quia non est necesse semper quando remittitur frigidum a calido quod habet prius aliud frigidum generans ipsum, igitur est illa actualitas quae praefuit cum alia actualitate corrupta, igitur ante corruptam, erat actualitas simul cum actualitate; igitur forma intenditur per additionem actualitatis ad actualitatem simul manentem cum ea. 1230 1235

190. Quarto, probatur ista minor, quia in instanti in quo est actus, est actualitas habitus a quo procedit, et in eodem instanti in quo est actus, generatur nova actualitas habitus intensi, quia effectus est simul cum causa; ergo actualitas sequens est simul cum actualitate praecedente. 1240

<Contra haec>

191. Contra. Termini motus sunt incomponibiles; sed termini augmenti caritatis sunt actualitas sequens et actualitas praecedens, ergo sunt incomponibiles in eodem. 1245

1225–1226 actualitas... conclusione: Cf. supra, dist. XVII, n. 146–147. 1226 ut...
conclusione: Cf. supra, dist. XVII, n. 142 et sequentes.

1250 **192.** Probo minorem, quia terminus a quo augmenti caritatis aut est actualitas praecedens, et habetur propositum, aut est aliqua forma positiva contraria, aut est principium simplex gradus sequentis; sed non est aliqua forma
 1255 positiva contraria, quia causalitas non habet contrarium positive nisi forte peccatum mortale, quod non potest esse terminus a quo, quia peccatum mortale non stat simul cum aliquo gradu caritatis; nec est privatio nuda, quia privatio nuda et habitus sunt in metaphysica circa subiectum sicut contradictoria, unde par et impar sunt in metaphysica circa numerum, sicut par et non par; inter
 1255 terminos autem immediatos non est motus, sed mutatio individualis, aliter generatio et corruptio, quae est inter terminos contradictorios, esset motus; igitur terminus a quo est actualitas praecedens.

<Responsio ad ista>

1260 **193.** Respondeo quod, licet in augmento naturali cuiuscumque formae sit privatio fundata super aliquam formam positivam, tamen in augmento caritatis, qua augetur ab agente primo, terminus a quo non est aliqua forma contraria, nec est actualitas caritatis praecedens, sed est simplex negatio vel privatio caritatis sequentis.

1265 **194.** Et cum dicitur quod privatio et habitus sunt immediata, dico quod privatio et habitus possunt considerari dupliciter: vel secundum se et absolute, vel in habitudine unius ad alterum.

195. Si consideratur secundum se et absolute, sic utraque est divisibile, quia utrumque habet gradus plures in sua latitudine, quia albedo in sua latitudine habet plures gradus; similiter non albedo, quae est eius negatio, habet plures gradus et quot gradus habet affirmatio, tot gradus habet negatio; sed si considerentur in habitudine ad invicem, sic sunt immediata et indivisibilia quia accidit eis, ut comparantur ad invicem, talis divisibilitas quia non quaelibet negatio gradus determinati albedinis est negatio alterius gradus albedinis, sed diversorum graduum positionis sunt diversi gradus negationis, quia cuilibet
 1275 gradui affirmationis correspondet suus gradus negationis; motus ergo divisibilis intensionis non fit a totali negatione caritatis ad totale positionem caritatis per se et directe, quia ista sunt immediate contradictoria, et inter contradictoria non cadit per se motus, sed solum mutatio; sed motus intensionis caritatis fit a negatione vel privatione caritatis absolutae accepta ad positionem caritatis
 1280 absolutae acceptam circa subiectum determinatum non a totali negatione caritatis in subiecto sicut ab uno termino a quo ad totalem positionem caritatis sicut ad terminum ad quem, quia ista sunt indivisibilia, sed augmentum carita-

tis fit a privatione caritatis in subiecto absolute ab positionem caritatis in subiecto absolute; privatio autem et habitus, absolute accepta, sunt divisibilia, ut dictum est, licet, accepta ad invicem in compositione propriae privationis ad proprium habitum, sint indivisibilia. 1285

61rb 196. Et hoc est quod COMMENTATOR dicit super V *Physicorum*, commento 54: “Quoniam in ea invenietur una pars post aliam quietis ad quam pervenerit, | sicut invenietur in eo una pars post aliam habitus ad quem pervenerit”. Et subdit: “Ergo quies, quae est in eo, ex quo est motus contraria motui, et illa est quae corrumpitur per generationem motus, non quies quae generatur paulatim per generationem motus”. Et commento 62: “Et sciendum est quod quies coniuncta cum motu, non est distincta a motu, id est in parte distincta, quoniam sequeretur ex hoc ut aliquis moveretur in aliqua parte et quiesceret in alia”: igitur, secundum COMMENTATOREM, quies, quae est privatio 1290 motus, abicitur paulatim successive sicut motus generatur successive, et una pars quietis stat simul cum una parte motus in eadem parte mobilis. 1295

<Tertia conclusio>

197. Tertia conclusio est quod causalitas et quaecumque forma intentionalis intenditur per additionem novae entitatis, quarum quaelibet per se posita, per possibile vel impossibile, faceret per se proprium individuum illius formae, et in quarum quaelibet salvaretur propria species illius formae. 1300

198. Quod declaro: quia motus quilibet dividitur secundum divisionem termini ad quem est: patet, quia diversae partes motus terminantur ad eundem terminum; sed partes motus augmenti, sive mobilis sive perfectionis, sunt diversae realiter, in quarum quaelibet per se salvatur ratio motus; ergo termini earum sunt diversi secundum entitatem in quorum quilibet salvatur per se ratione formae; igitur, sicut in qualibet parte motus ad formam salvatur propria ratio motus, ita in proprio termino cuiuslibet partis salvatur proportionaliter 1305

1287 *Physicorum*] *Metaphysicae V* 1288 54] 94 C 1292 62] 66 C; 6 V 1298 Tertia conclusio] *add. in marg. V*

1284–1285 privatio... est: Cf. supra, dist. XVII, n. 97-98 et 192-194. 1288–1290 Quoniam... pervenerit: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*, V, com. 54, (ARISTOTELIS, *De Physico Auditu*, cum Averrois variis in eosdem commentariis, Venetiis 1550) f. 110va (lin. 64-66). 1290–1292 Ergo... motus: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*, V, com. 54, (ARISTOTELIS, *De Physico Auditu*, cum Averrois variis in eosdem commentariis, Venetiis 1550) f. 110vb (lin. 1-4). 1292–1295 Et²... alia: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*, V, com. 62, (ARISTOTELIS, *De Physico Auditu*, cum Averrois variis in eosdem commentariis, Venetiis 1550) f. 112vb (lin. 45-48). 1309–1311 in... quaestione: Cf. supra, dist. XVII, n. 179.

1310 species illius formae, et quaelibet pars manet simul cum alia, ut probatum est in alia quaestione; ergo forma intenditur per additionem novae entitatis, in quarum quaelibet salvatur per se species formae.

199. Haec videtur esse intentio COMMENTATORIS, super III *Physicorum*, commento 4: “Motus enim nihil aliud est quam generatio partis post aliam
1315 partem illius perfectionis ad quam intendit motus, donec perficiatur et sit in actu”; igitur forma quaelibet dividitur in partes proportionaliter per divisionem partium motus ad ipsam, quia COMMENTATOR loquitur ibi de motu universaliter, ut est communis ad omnem motum.

200. Item, ex causis eiusdem rationis generatur effectus eiusdem rationis;
1320 sed actio generativa formae et actio intensiva formae sunt eiusdem rationis; interdum patet quia habitus augetur ex eisdem actibus secundum speciem ex quibus generatur, II *Ethicorum*; igitur terminus per se intensionis et terminus generationis sunt eiusdem rationis; sed in termino per se generationis salvatur propria species formae, circumscripto quocumque posteriori; ergo similiter in
1325 termino per se intensionis, salvatur propria species formae, circumscripto quocumque priori.

201. Item, perfectioris actionis est perfectior terminus; sed actio intensiva formae interdum est perfectior actione generativa illius formae, quia interdum
1330 actus sequens habitum, ex quo intenditur habitus, est perfectior actu praecedente ex quo generatur habitus; igitur proprius terminus intensionis est perfectior proprio termino generationis; sed illud, in quo non salvatur species, non est perfectius illo in quo salvatur species; sed in proprio termino generationis salvatur species, ergo multo magis in proprio termino intensionis salvatur species.

1335 202. Item, diversae actionis per essentiam, est diversus terminus per essentiam, cum actiones numerentur per essentiam; sed actus, ex quibus intenditur habitus, sunt diversi actus per essentiam numero, scilicet uno transferente, alius remanet; ergo termini sunt diversi per essentiam et manent simul, ut probatum est, igitur caritas augetur per additionem novae caritatis, quarum quae-
1340 libet est per se quoddam individuum caritatis.

1319 rationis²] *add. in marg. C*

1314–1316 Motus... actu: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*, III, com. 4, (ARISTOTELIS, *De Physico Auditu*, cum Averrois variis in eosdem commentariis, Venetiis 1550), f. 41rb (lin. 39–41). 1321–1322 habitus... generatur: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, II, 1 (1103a31–1103b25). 1338–1339 termini... est: Cf. supra, dist. XVII, n. 176–185.

203. Ultimo, pro tota quaestione simul: quidquid possent diversi actus numero eiusdem rationis sibi succedentes, totum potest aeque perfecte unus actus numero permanens continue per spatium tantum temporis, per quantum illi manerent successive quia permanet vel aufert de perfectione actus, sed magis auget, sed ex diversis actibus numero caritatis diversi actus; ergo ex eodem actu numero continuo permanente, adgeneratur totus ille habitus, et habitus permanet sicut actus ex quo generatur; ergo talis habitus habet gradus ad invicem simul permanentes. 1345

204. Quidquid sit de ista ratione, conclusio sequitur ex praecedentibus.

<Contra istam conclusionem>

1350

205. Sed contra istam conclusionem: additum alicuius ante additionem intellegenter, distinguitur ab eo cui additur, quia nihil additur realiter sibi; sed gradus sequens non potest distingui realiter a gradu praecedente quia non semper, cum sint eiusdem speciei nec numero, cum accidentia eiusdem speciei non numerentur nisi vel ex parte subiecti vel ex parte obiecti, sed subiectum | et obiectum utriusque gradus est idem; igitur gradus sequens non est distinctus a praecedente, et per consequens non potest sibi addi; igitur tale augmentum non est per additionem aliquam, sed per simplicem extractionem de potentia ad actum. 1355

206. Item, ex duobus entibus in actu non fit per se unum, nisi unum sit in potentia ad aliud, VII *Metaphysicae*; sed isti gradus, cum sint eiusdem rationis, unum non est in potentia ad aliud quia unus non est subiectum alterius; igitur ex eis non fit per se unum; sed forma intensa est per se una; igitur intensio formae non est per additionem graduum, quia tunc forma intensa non esset una nisi per aggregationem sicut acervus. 1360 1365

207. Item, in spiritualibus et materialibus, quanto forma perfectior tanto simplicior, cum simplicitas sit conditio perfectionis; sed quanto forma intensior, tanto perfectior, igitur tanto simplicior; ergo non intenditur per additionem graduum quia tunc quanto intensior tanto esset compositior, cum ex diversis gradibus non fiat unum nisi per compositionem. 1370

208. Item, sicut calidum ad calidum, ita tepidum ad tepidum; sed tepidum additum tepido non facit magis tepidum, quia aqua tepida, addita aquae

1361 *Metaphysicae*] *Meteorologicorum C*

1360–1361 ex... aliud: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 49 (1039a9-10). BEDA (?), *Sententiae philosophicae collectae ex Aristotele atque Cicerone*, I, E (PL 90, 992A): “Ex duobus entibus in actu non fit unum tertium (VII *Metaph.*). Scilicet unum per se, sed unum per accidens: ex materia vero et forma per se fit unum, quia alterum est in actu, alterum in potentia”.

tepidae, non est magis tepida; igitur similiter, gradus coloris additus gradui coloris, non intendit ipsum; igitur ista intensio non est per additionem.

1375 209. Haec videtur esse intentio PHILOSOPHI VIII *Physicorum*, capite *De Vacuo*, quod “ex calido fit magis calidum, nullo facto in materia calido quod non est calidum”.

210. Item, ad hoc videtur esse COMMENTATOR, super VIII *Metaphysicae*, commento 15: “Est hic igitur aliquid unum quod primo est in potentia, post
1380 transfertur de potentia ad actum; translatio enim huius non largitur ei multitudinem, sed perfectionem in esse”; sed si translatio de esse remisso ad esse intensum esset per additionem, talis translatio largiretur ei multitudinem graduum: quod est contra COMMENTATOREM.

<Responsio ad ista>

1385 211. Respondeo ad ista: quod, quidquid sit de formis quae augentur virtute agentis naturalis de potentia alicuius subiecti, tum de causalitate quae augeatur per creationem, hoc dici non potest.

<Respondeo ad rationes>

212. Tunc respondeo ad rationes de quacumque forma augmentabili.

1390 213. Ad primam, dico quod aliqua sunt eadem dupliciter: vel per identitatem, sicut unumquodque est in se unum in quantum est idem sibi, vel sunt unum per unionem sicut materia et forma sunt unum inter se per unionem, non per identitatem, excepta unione compositi in quo sunt unum per identitatem aliquo modo.

1395 214. Et haec est differentia inter substantiam et accidens, quia materia et forma faciunt per se unum dupliciter: et faciunt per se unum unitate unionis inter se, et faciunt unum unitate identitatis in composito tertio, resolutione. Subiectum autem et accidens faciunt per se unum unitate unionis, non per accidens quantum ad istam unitatem, quia illa, quae uniuntur per se et non per
1400 aliud, sunt per se unum unitate unionis; subiectum autem et accidens uniun-

1398 non] *add. in marg. C*

1376–1377 ex... calidum: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, IV, 9 (21761-3), 169: “Ex calido magis calidum, nullo facto in materia calido quod non est calidum et quod non minus esset calidus”. 1379–1381 Est... esse¹: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, VIII, com. 15, 224: “Est igitur hic aliquid unum, quod primo est in potentia, et post transfertur de potentia in actum: translatio enim eius non largitur ei multitudinem, sed perfectionem in esse”.

tur per se immediate, non per aliquod medium, quia tunc esset processus in infinitum.

215. Quaeram enim de illo medio per quid unitur extremis: ergo sunt unum per se unitate unionis, sed non faciunt per se unum unitate identitatis alicuius tertii compositi resultantis, quia ex eis non resultat aliquod tertium per identitatem unum, sicut dictum fuit in alia quaestione de generatione formae. 1405

216. Consimiliter, duplex est unitas sive distinctio aliquorum, scilicet distinctio negans unitatem identitatis inter se et distinctio negans unitatem unionis inter se et identitatis in tertio, et sic est triplex distinctio: quaedam negans unitatem identitatis inter se; quaedam negans unitatem identitatis in tertio; quaedam negans unitatem unionis inter se. 1410

217. Ad propositum, quod gradus sequens distinguitur a praecedente, prout distinctio negat unitatem identitatis inter se, quia unus gradus formae non est alius per identitatem inter se quia entitas unius non est identitas alterius. 1415

218. Et quantum ad distinctionem istam, dico quod illi gradus non distinguuntur nec ex subiecto nec ex obiecto, sed distinguuntur suis differentiis individualibus; loquendo autem de distinctione, ut distinctio negat unitatem unionis essentialis inter se et unitatem identitatis in tertio, sic illi gradus non sunt distincti, quia inter se uniuntur per se sicut partes eiusdem rationis | formae inter se, et sunt idem in tertio per identitatem resultantem ex eis, quia ex eis resultat unum individuum actu per identitatem tertiam totalem, sicut ex partibus lineae continuis resultat suo modo unum tertium per identitatem, licet sit magna differentia hinc; et ista distinctio non requiritur ad hoc, quod aliquid addatur alteri inter additum et cui additur, et de tali distinctione excludente unitatem unionis inter se et unitatem identitatis in tertio, verum est quod formae eiusdem speciei non distinguuntur numero nisi ex subiecto vel obiecto; de prima autem distinctione non est verum quod distinguatur ex subiecto, sed se ipsis. 1420 1425

219. Ad secundam, cum dicitur quod ex pluribus entibus in actu non fit unum nisi unum sit in potentia ad aliud, respondeo quod aliquid est in potentia ad alterum dupliciter: vel sicut subiectum ad formam, vel sicut universale ad alterum cui debet uniri, quomodo partes continui sunt in potentia ad invicem, non per informationem, sed per unionem; respectu autem tertii, sunt in potentia per informationem. 1430

1405 non] *add. in marg. C* 1424 modo] *add. in marg. C*

1406–1407 sicut... formae: Cf. supra, dist. IV, membrum II, n. 41–85.

220. Similiter, dico quod isti gradus sunt ad invicem in potentia, non per informationem unius ab altero, sed per unionem unius cum altero, et haec potentia est forma prima naturaliter, quia prius materia unitur formae quam in-
 1440 formetur ab ea, et ita potest absolvi a prima, quia prius potest absolvi a posteriori.

221. Sunt autem in potentia respectu individui tertii resultantis ex utrisque per informationem, quia totum se habet aliquo modo per informationem partium, et illud totum est per se unum per identitatem: patet, quia forma
 1445 intensa est per se una per identitatem multo magis quam sit aliquod continuum, quod vere est unum per identitatem: patet, quia aliter nullum individuum lineae est unum nisi secundum contendentem.

222. Si autem quaeras quae sit ista unitas tertia resultans, dico quod est unitas perfectioris gradus individualis, vel est unitas quantitatis virtualis seu
 1450 quantitatis perfectionalis: voces quomodocumque, sed semper salvo quod inter istos gradus est duplex unitas: unitas unionis inter se et unitas identitatis in tertio, et est una tantum distinctio inter eos, scilicet distinctio non identitatis inter se.

223. Adhuc ad tertiam: dico quod in formis immaterialibus, quanto aliqua forma perfectior, tanto simplicior; simplicitate opposita componitur per
 1455 informationem partium inter se; non autem est verum de compositione partium eiusdem rationis per unionem inter se et informationem in tertio quia ista compositio, licet simpliciter non sit perfectior, est tamen alicuius perfectionis in natura habente gradum determinatum et finitum, quia habere plures
 1460 gradus finitos eiusdem perfectionis est perfectius quam habere tantum unum illorum graduum.

224. Ad quartam, quod tepidum additum tepido, etc., dico dupliciter: quod tepidum, si adderetur tepido secundum eandem partem subiecti, faceret magis tepidum intensive, sed quia gradus tepidi non additur gradui tepidi in
 1465 eadem parte subiecti, sed in diversa parte, quia additur subiecto, ideo non est mirum si non facit magis tepidum intensive, sed solum excessive; sed in intensione formae, gradus formae additur gradui in eadem parte subiecti, ideo intendit ipsum.

225. Secundo, dico quod in tepido magis dominatur frigidum quam calidum, saltem habet aliquid de frigido, ideo tepidum additum tepido, etiam si
 1470 adderetur sine subiecto, non faceret magis calidum quia quantum adderetur de tepido, tantum adderetur de frigido quod est in eo aliquo modo. Sed in augmento formae, gradus qui additur, non additur cum contrario, licet inveniatur in subiecto contrarium, quia tunc unum contrariorum simul causaret op-

positum: ideo non est simile de tepido addito tepido, quandocumque sibi addatur, et de augmento naturae. 1475

226. Ad PHILOSOPHUM: dico quod PHILOSOPHUS non negat quin de potentia subiecti educatur novus gradus in actu, alius a praecedente, sed solum negat quod in subiecto non inducatur aliquis gradus novus qui prius non fuerit in potentia subiecti, sic quod ille gradus veniat ab extrinseco actu, praeevens 1480 antequam ponatur in subiecto, sed solum vult quod quidquid est in actu, prius fuit totum in potentia: quod eo modo concedo, sed tamen quod est in actu, est divisibile per gradus eiusdem rationis actualis, et similiter quod est in potentia 62ra est divisibile per gradus potentiales | eiusdem rationis.

227. Ad dictum COMMENTATORIS, quod “translatio huius non largiretur ei multitudinem”, dico quod gradus sequens potest comparari ad duo: vel potest comparari ad gradum praecedentem actualem vel potest comparari ad gradum praecedentem aliarum in actu ad seipsum prius in potentia: primo modo, translatio de remisso ad intensum largitur ei multitudinem graduum actualium, sicut ipse dicit in III *Physicorum*, quod “motus nihil est aliud quam generatio 1490 partis post partem perfectionis eius quam intendit motus”.

228. Secundo modo, comparando gradum sequentem secundum quod est in actu ad se ipsum secundum quod prius fuit in potentia, sic translatio non largitur ei multitudinem, sed perfectionem quia illud idem quod prius fuit in potentia, nunc est in actu et non aliud, quia si aliud tunc aliquid esset in actu 1495 quod prius non fuit in potentia, et hoc est quod dicit ibi: “Est aliquid unum quod prius fuit in potentia et post transfertur de potentia in actum”: translatio enim huius, scilicet de potentia ad actum, de qua locutus est, non largitur ei multitudinem, quod eo modo concedo, sed prima translatio largitur ei multitudinem. 1500

229. Ad rationem principalem in oppositum, respondeo quod simplex, additum simplici, non facit maius extensione molis, tamen simplex, additum simplici in eadem parte subiecti, facit maius perfectione intensiva.

1485–1486 translatio... multitudinem: Cf. supra, dist. XVII, n. 210: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, VIII, com. 15, 224. 1490–1491 motus... motus: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*, III, 87 (ARISTOTELIS, *De Physico Auditu*, cum variis Commentariis, Venetiis 1562): “Motus enim nihil aliud est quam generatio partis post aliam illius perfectionis, ad quam intendit motus, donec perficiatur, et sit in actu, unde necesse est ut motus, qui est in substantia, inveniat in genere substantiae”. 1496–1497 Est... actum: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, VIII, com. 15, 224: “Est igitur hic aliquid unum, quod primo est in potentia, et post transfertur de potentia in actum: translatio enim eius non largitur ei multitudinem, sed perfectionem in esse”.

<DISTINCTIO XVIII

UTRUM DONUM SIT PROPRIUM SPIRITUS SANCTI

Quaestionem ponit>

1. Circa distinctionem XVIII, ubi MAGISTER quaerit an Spiritus Sanctus sit donum, quaero utrum donum sit proprium Spiritus Sancti: et videtur quod 5 non, quia illud, quod dicit respectum ad creaturam, non est proprium alicuius, sed commune tribus, quia “opera Trinitatis sunt indivisa”, I *De Trinitate*, capite 7; sed donum dicit respectum ad creaturam cui est donabilis, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 16, quia sic procedebat: “Ut esset donabilis, iam donum erat antequam esset cui daretur, nam donum potest esse antequam 10 detur; donatum autem, nisi datum fuerit, nullo modo dici potest”.

<Contra>

2. Contra. Sicut se habet Verbum ad Filium, ita donum ad Spiritum Sanctum. Sed AUGUSTINUS, XV *De Trinitate*, capite 17, non frustra: “In hac Trinitate non dicitur Verbum Dei nisi Filius, nec donum Dei nisi Spiritus 15 Sanctus”; sed Verbum est proprium Filii, ergo donum est proprium Spiritus Sancti.

1 Distinctio XVIII] *Textus sumitur ex C, f. 62ra-63rb. Videatur etiam L, f. 87vb-90ra et V, f. 67ra-68va.*

1 Distinctio XVIII: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 185-207. 4–5 Circa... donum¹: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 152-159. 7 opera... indivisa: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, I, VIII, (41), 48: “Inseparabilis enim est operatio Patris et Filii”. AUGUSTINUS, *De Trinitate*, I, IV, (22-24), 36: “Pater et Filius et Spiritus Sanctus sicut inseparabiles sunt, ita inseparabiliter operentur”. AUGUSTINUS, *Epistolae*, Epistola CLXIV, cap. VI, n. 17 (PL 33, 716): “Quod autem dixi, In spiritu veniebat, et ipse quidem Filius in substantia Deitatis, quoniam corpus non est, utique spiritus est: sed quid facit Filius sine Spiritu sancto, vel sine Patre, cum inseparabilia sint omnia opera Trinitatis?”. ALANUS DE INSULIS, *Theologicae regulae*, regula LXI (PL 210, 650C): “Opera Trinitatis indivisa sunt”. 9–11 Ut... potest: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XV, (4-11), 224: “...Utrum ergo erat antequam daretur sed nondum erat donum, an eo ipso quo daturus erat eum deus iam donum erat et antequam daretur. Sed si non procedit nisi cum datur, nec procederet utique priusquam esset cui daretur. Quomodo iam erat ipsa substantia si non est nisi quia datur, sicut filius non tantum ut sit filius quod relative dicitur sed omnino ut sit ipsa substantia nascendo habet?”. 14–16 In... Sanctus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, 29, (54-55), 503: “Et tamen non frustra in hac trinitate non dicitur verbum dei nisi filius, nec donum dei nisi spiritus sanctus”.

<Solutio>

3. Responsio. Hic sunt tria videnda:

20 I. Quid sit donum.

II. Quid significetur nomine Spiritus Sancti et quomodo donum communicat Spiritus Sanctus.

III. Utrum ratio doni sit proprie constitutiva Spiritus Sancti.

<MEMBRUM I.

25 QUID SIT DONUM

Quantum ad primum>

4. Quantum ad primum, dico quod donum est medium amoris proveniens ab amante in amatum, mutuo connectens utrumque.

5. Ista patent per illam descriptionem VIII *Topicorum*: “Donum est datio
30 irreddibilis”: in eo enim, quod est datio, est medium proveniens ab amante in amatum, quia datio est actus profluens a dante in accipientem; in eodem, vero, quod est datio irreddibilis, est medium per se connectens amatum cum amante, nam datio reddibilis in se vel in aequivalenti, non est per se connectens dantem cum accipiente, sed tantum per accidens connectit unum cum altero in
35 obiecto redditionis; sed ratio irreddibilis, quae est datio mere liberalis ex ratione liberae dationis, connectit per se unum cum altero.

6. Haec autem irreddibilitas debet esse mutua, ex parte dantis et accipientis: ex parte dantis, ut dans det principaliter gratia accipientis, et non gratia alicuius alterius rei provenientis; ex parte | accipientis, ut accipiens accipiat gratia
40 dantis principaliter, et non gratia alicuius alteri boni provenientis, nam, qui accipit aliquid a dante non amore dantis, sed ratione indigentiae propriae vel alicuius proprii commodi, non accipit liberaliter: de ratione autem doni est, et quod liberaliter detur et liberaliter accipiatur. Nam quomodo potest liberaliter dari quod non potest liberaliter accipi? Ideo donum est datio irreddibilis mutua ex parte, dantis et accipientis.
45

7. Istud autem medium amoris mutui, connectens amatum cum amante, est duplex: et medium intrinsecum, quod est ipse amor quo unum connectitur cum alio, et istud proprie non habet rationem doni, sed magis habet rationem principii doni; aliud est medium extrinsecum, et illud est signum amoris connectentis utrumque.
50

29–30 Donum... irreddibilis: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, IV, 4 (125a18-19), 76: “Est autem datio genus doni; nam donum datio est irreddibilis”.

8. Sic Deus connectit sibi creaturam rationalem dupliciter: per aliquid extrinsecum, et istud est inter alia dona donum caritatis, de quo AUGUSTINUS, XV *De Trinitate*, capite 18: "Solum est quod dividit inter filios regni et inter filios perditionis aeternae"; secundo, connectit sibi creaturam rationalem per medium intrinsecum, et illud est Spiritus Sanctus in quo connectuntur Pater et Filius, et ideo appellatur donum secundum quandam similitudinem, quia sicut connectuntur extrinsecus in dono caritatis, ita connectuntur intrinsecus in persona Spiritus Sancti, propter quod donum caritatis, quod est medium connexionis intrinsecae, secundum AUGUSTINUM, XIX *De Trinitate*, capite 17: "Sicut unicum Dei Verbum proprie vocamus nomine sapientiae cum sit universaliter et Spiritum Sanctum, et Pater ipse sapientia, ita Spiritus Sanctus proprie nuncupatur vocabulo caritatis, cum sit et Pater et Filius universaliter caritas".

<Quantum ad secundum>

9. Quantum ad secundum, dico quod nomen correspondet rei significatae: quia ergo Pater est spiritus et est sanctus, et Filius est spiritus et est sanctus, et Spiritus Sanctus procedit communiter simul a Patre et Filio, ideo sicut secundum rem est quod productum commune consubstantiale Patris et Filii, ita retinet sibi nomen commune Patris et Filii, ut quod Pater et Filius dicuntur communiter, hoc proprie dicatur Spiritus Sancti specialiter; ideo nomen Spiritus Sancti sit commune toti Trinitati, quia quaelibet persona in divinis est spiritus sanctus, tum quia persona in Trinitate est communis, consubstantialis Patris et Filii in quantum procedit simul ab utroque, et in quo, sicut in termino communi, uterque connectitur, ideo hoc nomen appropriatur tertiae personae. Et haec est ratio AUGUSTINI, V *De Trinitate*, capite 12, et XV *De Trinitate*, capite 29.

53–54 Solum... aeternae: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XVIII, (1-3), 507: "Nullum est isto dei dono excellentius. Solum est quod dividit inter filios regni aeterni et filios perditionis aeternae". 60–63 Sicut... caritas: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XVII, [31], (96-100), 505: "Sicut ergo unicum dei verbum proprie vocamus nomine sapientiae, cum sit universaliter et spiritus sanctus, et pater ipse sapientia, ita spiritus proprie nuncupatur vocabulo caritatis, cum sit et pater et filius universaliter caritas". 75 Augustini... 12: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XII, (8-19), 219: "Quod enim scriptum est: Audi, Israel: dominus deus tuus dominus unus est, non utique excepto filio aut excepto spiritu santo oportet intellegi, quem unum dominum deum nostrum recte dicimus etiam patrem nostrum per gratiam suam nos regenerantem". 75–76 XV... 29: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XXIX, (54-58), 503: "Et tamen non frustra in hac trinitate non dicitur verbum dei nisi filius, nec donum dei nisi spiritus sanctus, nec de quo genitum est verbum et de quo procedit principaliter spiritus sanctus nisi deus pater. Ideo autem addidi, principaliter, quia et de filio spiritus sanctus procedere reperitur".

10. Aliam rationem tangit idem AUGUSTINUS, XV *De Trinitate*, capite 25, quod, quia Filius procedit a solo Patre, nihil sinister suspicatur mens humana: Spiritus vero Sanctus, quia procedit a Patre et Filio, nisi vocabulo expresso
 80 sanctitatis nominaretur mens carnalium humana sapiens, posset inter Patrem et Filium aliquid sinister suspicari.

11. Ad refellendam ergo omnem sinistram suspensionem a processione illa ineffabili propria Spiritus Sancti, nuncupatus est, ut et nominis expressa significatione sanctitatis, omnis extorta suspicatio excluderetur. Et hoc est quod
 85 AUGUSTINUS dicit, XV *De Trinitate*, capite 25: "Hoc, cuicumque est illud, intellegitur quantum a talibus quales nos sumus, intellegi potest, cui non dicatur natus esse, sed prius procedemus Spiritus Sanctus, Filius: quippe nullus est duorum nisi patris et matris. Absit autem ut inter dominum Patrem et dominum Filium, tale aliquid suspicemur".

90 12. Ex hoc apparet quare Spiritus Sanctus habet rationem doni, quia in ipso connectuntur Pater et Filius dupliciter et realiter, in quantum procedit ab utroque, et nominaliter in quantum retinet sibi nomen communem utriusque. Donum autem est medium connectens amantem cum amato, ideo proprie vocatur donum secundum quandam appropriationem, nam aliqua connectuntur
 95 in aliquo tertio tripliciter: vel connectitur in tertio sicut in priori, vel sicut in posteriori, vel sicut partim in priori et partim in posteriori, et haec triplex connexio reperitur in divinis personis.

<Triplex connexio in tribus divinis personis>

13. Primā connexione connectuntur Spiritus Sanctus et Filius in Patre, sicut in principio uno a quo procedit uterque, nam Filius et Spiritus Sanctus
 100 procedunt a Patre quod est unum principium utriusque: sic connectuntur in ipso sicut principiata connectuntur in principio et plura connectuntur in uno, et tale connectens non habet rationem doni, sed donatoris sive donantis quia donum profluit ex donante et non donans ex dono; principium autem non
 105 profluit ex principiato, ideo Pater, in ista connexione, non habet rationem doni.

78–79 quia... humana: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XXV, (1-3), 523: "Ad eum namque pertinentes etiam longe istis ingenio tardiores quando fine vitae huius resolvuntur a corpore ius in eis retinentis non habent invidiae potestates". 85–89 Hoc... suspicemur: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XXV, (5-11), 523: "Proinde liberi a diaboli potestate suscipiuntur ab angelis sanctis a malis omnibus liberati per mediatorem dei et hominum hominem Christum Iesum, quoniam consonantibus divinis scripturis et veteribus et novis et per quas praenuntiatus et per quas annuntiatus est Christus, *non est aliud nomen sub caelo in quo oportet homines salvos fieri*".

14. Secundo modo, connectuntur Pater et Spiritus in ipso Filio, sicut extrema connectuntur in medio, quia enim Pater | est persona prima, Filius secunda, Spiritus Sanctus tertia, ideo Pater et Spiritus Sanctus convertuntur in persona Filii sicut in persona medii, quae est posterior origine prima persona et prior origine tertia persona, sicut principium primum et principiatum alterum connectuntur in principio medio et principiato, nam illud quod est tantum principium et non principiatum, et illud quod est principiatum et non principium, connectuntur in medio quod est principium et principiatum, quia, in quantum principium, conveniunt cum primo, in quantum principiatum, conveniunt cum secundo: tale medium est Filius respectu Patris et Spiritus Sancti, quia Pater est tantum principium, Spiritus Sanctus tantum principiatum, Filius vero principium et principiatum.

15. Et haec est una ratio quare in divinis sunt tantum tres personae et non plures neque pauciores, quia in istis tribus stat totus ordo principiandi, quia omnis ordo principiandi, vel respicit tantum principium vel respicit tantum principiatum vel respicit principium et principiatum.

16. Quia ergo in divinis nihil est superfluum nec diminutum, et in istis tribus stat totus ordo principiandi adaequate, ideo tantum sunt ibi tres personae, unde non inconvenienter somnians ponit PHILOSOPHUS, I *Caeli et mundi*, per hunc numerum, scilicet ternarium: “adhibuimus magnificare Deum unum, creatorem, eminentem, proprietatibus eorum quae sunt creata”, et loquitur ibi ad litteram “de principio, metodo et fine”. Et tale medium connexionis non habet propriam rationem doni quia non profluit ab uno in aliud, nam Filius non procedit in Spiritu Sancto quia non procedit a Spiritu Sancto, ideo non appropriatur sibi nomen doni.

17. Tertio modo connectuntur Pater et Filius in Spiritu Sancto sicut in producto communi ab utroque, sicut principia connectuntur in principiato, qui ex vi productionis quod profluit a Patre in Filium in quantum Filius habet quod spiret Spiritum Sanctum a Patre et non a se, secundum AUGUSTINUM,

126–127 adhibuimus... creata: ARISTOTELES LATINUS, *De Caelo et Mundo*, I, 1, (268a14).

128 de... fine: ARISTOTELES LATINUS, *De Caelo et Mundo*, I, 1, (268a14). 132–135 connectuntur... se: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, 7, “Sed quia et Filius ex Deo Patre natus est, et Spiritus Sanctus ex Deo Patre procedit, quem potius eorum hic debeamus accipere dictum esse dilectionem Deum, merito quaeritur. Pater enim solus ita Deus est, ut non sit ex Deo: ac per hoc dilectio quae ita Deus est, ut ex Deo sit, aut Filius est, aut Spiritus Sanctus”.

XV *De Trinitate*, capite 17, unde in *Legenda beati Andreae* scribitur: "Spiritus Sanctum a Patre procedentem et in Filio permanentem": quod sit intellego: quia <quod> Spiritus Sanctus procedat a Filio, habet Filius a Patre et non a se, et ideo, quia Spiritus Sanctus procedit quod a Patre in Filium, in quantum
 140 Filius quod spiret habet a Patre, ideo appropriatur sibi ratio doni, unde et quaedam ratio irreddibilitatis specialis videtur reperiri in Spiritu Sancto quae non reperitur in Filio, nam Filius productus a Patre reddit producendo ad Patrem, non in se ipso, quia non producit se ipsum, sed reddit producendo ad Patrem in producto aequivalenti, quia reddit producendo Spiritum Sanctum,
 145 quod est productum aequivalens sibi quod accepit a Patre ut produceret.

18. Sed Spiritus Sanctus non reddit producendo ad Patrem et Filium nec in se ipso, quia non producit se ipsum, nec Patrem nec Filium, nec reddit producendo in aliquo aequivalenti ei quod accepit a Patre, quia non est principium productivum alicuius personae aequivalentis sibi ad intra, sed solum est
 150 principium producendi ad extra, ideo non reddit producendo, nec in se nec in aequivalenti, Filius autem reddit producendo in aequivalenti.

19. Donum autem est datio irreddibilis et in se et in aequivalenti, ideo propria ratio doni specialiter reperitur in Spiritu Sancto; sed quia ratio est a posteriori, debet resolvi in rationem a priori, ideo quod Spiritus Sanctus procedat ut donabilis, oportet resolvere in causam priorem quam sit ratio termini
 155 communis.

<Contra>

20. Contra quod est sciendum quod, licet amor divinus sit unus formaliter, est tamen multiplex obiective et terminative quia terminatur ad omnia, et
 160 sic in Deo est quod duplex amor, scilicet amor proprius, quo quaelibet persona diligit se ipsam, et amor mutuus, quo persona diligit aliam et e converso; et secundum hoc in Deo est duplex processio: una, qua Pater producit Filium diligendo se antecederet, licet non forte causaliter secundum aliquos, et quod sic producit actum amoris proprii, non habet rationem doni, quia donum est bonum
 165 proveniens ex amore mutuo.

136–137 Spiritum... permanentem: Eodem modo citatur a sancto THOMA, *Scriptum super Sententiis*, I, d. 11, Q. 1, art. 7: "Praeterea, in legenda B. Andreae dicitur: «Pax vobis et universis qui credunt in unum Deum Patrem, et in unum Filium eius dominum nostrum Iesum, et in unum Spiritum Sanctum procedentem ex Patre, et in Filio permanentem»". THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 36, art. 2: "Dicitur enim in legenda beati Andreae: «Pax vobis, et universis qui credunt in unum Deum Patrem, et in unum Filium eius, unicum dominum nostrum Iesum Christum, et in unum Spiritum Sanctum, procedentem ex Patre, et in Filio permanentem»".

21. Alia processio, qua Pater et Filius mutuo se diligendo anteceder, licet forte non causaliter, producant Spiritum Sanctum, quia Pater et Filius, ut primo intelleguntur Spiritu, scilicet ordinem originis, cum sint obiecta diligibilia et in se ipsis perfecte principia, mutuo se ad invicem diligunt et se mutuo diligendo spirant Spiritum Sanctum, et ideo Spiritus Sanctus dicitur appropriate caritas, quia procedit a Patre et Filio per mutuum amorem ipsorum anteceder, tamen quia Pater et Filius convertuntur in ipso sicut in termino communi, et ideo quod convertantur in ipso communi, venit quia se mutuo diligunt anteceder; et inde est quod sibi appropriatur ratio doni, quia habet rationem termini communis concorditer producti; Filius autem, quia non est terminus productus nisi a solo Patre et amore proprio Patris, non amore mutuo anteceder alterius personae, ideo sibi non appropriatur ratio doni; sed quia, quod Pater et Filius diligant se mutuo | producendo Spiritum Sanctum, et Pater non diligat mutuo aliquam personam producendo Filium, venit ex aliquo priori, ideo oportet istam rationem resolvere in priorem.

<Donum est datio irreddibilis>

22. Et dico quod donum est datio rei irreddibilis.

23. Datio autem proprie est actus voluntatis et non intellectus, ideo illa persona debet habere rationem doni quae procedit per actum voluntatis, et haec est Spiritus Sanctus, nam intellectus et voluntas in Deo aut sunt distincta formaliter ex natura rei, sicut est probabile et magis differunt, aut non sunt distincta formaliter, sed sunt omnino formaliter idem.

24. Si sunt distincta formaliter, et intellectus et voluntas in Deo sunt perfectiora quam in nobis incomparabiliter, quia sunt infinita, ibi et in nobis sunt per se principia productionum; multo magis in Deo, ubi sunt sine omni imperfectione, sunt principia propria productionum, et intellectus, cum sit prior et principium primae productionis, et voluntas sequens erit principium secundae productionis, et sic Spiritus Sanctus procedet per actionem voluntatis et Filius per actionem intellectus, et donum est quod procedit per actum voluntatis, ideo Spiritus Sanctus habet rationem caritatis et doni.

25. Et tunc est plana ratio quare in Deo non sunt nisi tres personae, quia sunt ibi tantum duo principia productiva: intellectus et voluntas. Et quia actus istorum principiorum sunt immanentes, ideo termini istarum productionum sunt immanentes, producti non formaliter per inhaerentiam sicut in nobis, quia hoc est imperfectionis, sed subsister in eadem natura.

26. Si vero ista principia ponantur formaliter indistincta, sicut est probabile quia unum formaliter potest esse multiplex virtualiter, et sicut principium ad hoc quod producat aliquod principiatum, non oportet quod sit formaliter

illud principiatum, sed sufficit quod sit virtualiter ipsum; ita ad hoc, quod
 205 principium producat distinctum principiatum, non oportet quod principium
 in se sit formaliter distinctum, sed sufficit quod sit virtualiter distinctum quia,
 sicut entitas principii ad entitatem principiatum, ita distinctio ad distinctionem.

27. Quando autem aliquod principium, formaliter unum, continet emi-
 210 nenter et unitive totam perfectionem duorum principiorum in omnem pro-
 ductionem in quam posset per illa duo principia, si continet ea distincte in
 omnem talem productionem utriusque et eodem ordine, patet ratione et
 exemplo.

<Patet ratione et exemplo>

28. Ratione: quia illud, quod non diminuit de perfectione principii, non
 215 diminuit de perfectione productionis. Continere autem eminenter per unicam
 rationem, perfectionem duorum principiorum, nihil diminuit de perfectione
 illorum principiorum, quia continens aliquid eminenter, continet perfectiori
 modo quam si contineret illud formaliter, sicut sol, nobiliori modo est calidus
 virtualiter quam ignis qui est calidus formaliter.

220 29. Item, qualem ordinem formalem habent aliqua ubi sunt distincta for-
 maliter, talem ordinem virtuales habent ubi sunt distincta virtualiter; sed in-
 tellectus et voluntas, ubi sunt distincta formaliter, habent ordinem formalem
 inter se in essendo et producendo; ergo ubi sunt unum formaliter et distincta
 virtualiter, habent inter se ordinem formalem in producendo.

225 30. Patet exemplo: quia Deus, per unam rationem, continet eminenter
 perfectionem omnium generum et omnium specierum multo perfectius quam
 si contineret ea per distinctas rationes, ideo, per illam unicam rationem, ponit
 in esse perfectiones proprias cuiuslibet generis et cuiuslibet speciei, et eodem
 ordine quo poneret si contineret ea per distinctas rationes.

230 31. Nunc autem, illud quod est in Deo formaliter, continet eminenter et
 unitive totam perfectionem intellectus et voluntatis multo perfectiori modo
 quam si contineret ea distincte, et ideo per illud principium unicum formaliter
 et duplex virtualiter, potest in omnem productionem intrinsecam et extrinse-
 cam, et eodem ordine ac si contineret ista duo principia distincte; sed si conti-
 235 neret intellectum et voluntatem distincte, posset in duas productiones quo-
 dam ordine; ergo, dato quod contineat ista principia indistincte, potest in eas-
 dem productiones et eodem ordine, et sic, quantum continet illud principium,
 ponatur indistinctum, Filius procedit a Patre per illud principium ut continet
 eminenter perfectionem intellectus; Spiritus Sanctus vero procedit a Patre et
 240 Filio per illud idem principium formaliter, tamen in quantum est aliud virtua-
 liter, ideo procedit per illud principium ut continet eminenter perfectionem

voluntatis, et sic habet rationem doni appropriate, quia procedit per illud principium ut est virtualiter et determinate voluntas: et ita, secundum utramque viam, apparet ratio quare in Deo sunt tantum tres personae, et non plures neque pauciores, scilicet propter dualitatem principiorum, | vel formaliter secundum primam viam, vel virtualiter secundum aliam. 245

<Contra ista>

32. Contra. Illa persona potissime habet rationem doni, quae est donabilis potissimo dono et modo donandi; sed potissimus modus donandi aliquam personam divinam creaturae rationali fuit modus donandi per unionem personae in natura assumpta, quia in rebus per tempus ortis, “summa gratia est quod homo, in unitate personae, coniunctus est Deo”, secundum AUGUSTINUM, XIII *De Trinitate*, capite 18; ergo Filius, qui isto modo fuit donabilis nobis, magis habet rationem doni quam Spiritus Sanctus. 250

33. Et confirmatur: quia illud, quod donatur realiter, magis donatur quam illud quod donatur intentionaliter; sed Filius fuit donatus nobis realiter in se ipso, quia in propria persona; Spiritus Sanctus vero donatur nobis, non in se ipso, sed in aliquo procedendi effectui sibi appropriando, scilicet in dono *caritatis* quod *diffunditur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*, AD ROMANOS, 5; ergo etc. 255 260

<Responsio ad haec>

34. Responsio. Hic posset dici quod in incarnatione Filii fuerunt tria: fuit Pater mittens, fuit Filius missus, et fuit motivum mittendi ex parte Patris, et motivum veniendi ex parte Filii: et istud ex parte utriusque fuit caritas, quia *propter nimiam caritatem qua dilexit nos*, Deus misit Filium suum; caritas autem appropriatur Spiritui Sancto, et ita motivum mittendi et motivum veniendi fuit Spiritus Sanctus. 265

35. Motivum autem rei est prius ipsa re, et sic Filius non habet rationem doni per modum termini nisi quia Spiritus Sanctus prius habuit rationem doni per modum motivi, et ideo, sicut via praecedit terminum, ita ratio doni ex parte Spiritus Sancti praecedat rationem doni ex parte Filii: unde Deus dupliciter 270

251–252 summa... Deo: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XIII, XIV, [18], (20-27), 406: “Ideo autem illum esse opus erat et hominem et Deum. Nisi enim homo esset, non posset occidi: nisi et Deus esset, non crederetur noluisse quod potuit, sed non potuisse quod voluit, nec ab eo potentiae praelatam fuisse sed ei defuisse potentiam putaremus. Nunc vero humana pro nobis passus est quia homo erat; sed si noluisset, etiam hoc non pati potuisset quia et Deus erat”. 258–259 caritatis... Sanctum: Rm 5, 5: “Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis”. 265 propter... nos: Eph 2, 4.

se nobis donavit: primo, donavit se nobis per amorem nos diligendo; secundo, donavit se nobis in effectu Filium suum incarnando, et prima donatio fuit causa secundae; prima autem donatio appropriatur Spiritui Sancto, secunda Filio.

275 <Sed contra haec>

36. Sed contra: illud quod convenit alicui proprie, magis convenit sibi quam cui convenit appropriate; sed Filius proprie fuit nobis donatus, secundum illud ISAIAE, capite 9: *Parvulus natus est nobis, Filius datus est nobis*; Spiritus autem Sanctus tantum habet rationem doni appropriate, sicut habet rationem amoris appropriate, non proprie; ergo Filius magis habet rationem doni.

<Respondeo>

37. Respondeo quod in Deo sunt tres personae: est persona tantum produciens sicut Pater, et illa tantum habet rationem donantis et non rationem donabilis, quia de ratione doni est quod procedat a donante: Pater autem non habet a quo procedat, sed habet qui ab ipso procedat, ideo tantum habet rationem donantis et non donabilis.

38. Alia est persona tantum producta, scilicet Spiritus Sanctus, et illa tantum habet rationem donabilis et non donantis, quia de ratione donantis est quod donum procedat ab ipso; Spiritus Sanctus autem non habet qui procedat ab ipso, sed tantum habet quod ipse procedat ab alio, ideo solum habet rationem donabilis et non donantis.

39. Alia est persona produciens et producta, scilicet Filius, et illa habet rationem donantis et donabilis, quia habet quod procedat a Patre, ideo est donabilis a Patre, iuxta illud ISAIAE, 9: *Filius datus est nobis*, et habet Spiritum Sanctum ab ipso procedentem, ideo habet rationem donantis respectu Spiritus Sancti iuxta illud: *Cum venerit Spiritus veritatis quem mittam vobis a Patre*; quia ergo Spiritus Sanctus solum habet rationem donabilis et non donantis, ideo ratio doni non complectitur totaliter, sed quod specialiter rationem Filii, et quia illud quod complectitur totaliter rationem alicuius est magis proprium sibi quam sit proprium ei cuius complectitur rationem partialiter, ideo ratio doni est propria Spiritui Sancto quam Filio.

278 Parvulus... nobis²: Is 9, 5. 294 Filius... nobis: Is 9, 5. 296 Cum... Patre: Io 16, 13: "Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos in omnem veritatem".

<MEMBRUM II.

DONUM POTEST ACCIPI DUPLICITER:
VEL FORMALITER VEL FUNDAMENTALITER>

40. Quantum ad secundum, dico quod donum potest accipi dupliciter: vel 305
formaliter, quantum ad primum significatum et sic dicit respectum ad creatu-
ram cui est donabilis actualem et aptitudinalem, vel potest accipi fundamenta-
liter quantum ad connotatum, quod connotat modum productionis per mo-
dum amoris mutui producentis ex voluntate concordi Patris et Filii.

41. Primo modo, dico quod ratio doni non est proprietas constitutiva Spi- 310
ritus Sancti, tum quia est respectus ad creaturam et nullus respectus Dei ad
creaturam, est constitutivus alicuius personae divinae, tum quia est respectus
rationis, quia Dei ad creaturam non est aliqua relatio realis, ut alias probabitur.

42. Relatio autem rationis non est constitutiva suppositi et, dato quod es- 315
set relatio realis, ad hoc non posset esse constitutiva personae divinae, quia re-
latio ad intra est prior relatione ad extra, et relatio producti ad producens
63rb necessario, est prior | relatione producti ad aliud producibile ab ipso contin-
genter. Spiritus Sanctus autem est productus a Patre et Filio necessario, est
autem principium creaturae contingenter, ideo prior est relatio Spiritus Sancti
ad Patrem et Filium quam sit ad creaturam producibilem; suppositum autem 320
personae Spiritus Sancti constituitur in esse personali per relationem primam
realem quam habet ad Patrem et Filium, et non per relationem posteriorem
quam habet ad creaturam, esto quod illa sit realis.

43. Item, illud, quod praesupponit constitutum, non constituit supposi- 325
tum; sed relatio propria donabilitatis Spiritus Sancti ad creaturam, praesuppo-
nit Spiritum Sanctum constitutum in esse personali: patet, quia ideo Spiritus
Sanctus est magis donabilis quam Pater et Filius, quia est aliud suppositum et
alio modo procedit, et non e converso; non ideo est aliud suppositum ab utro-
que quia est magis donabilis utroque; igitur talis relatio non constituit supposi-
tum Spiritus Sancti. 330

305 secundum] articulum *add.* C

313 ut... probabitur: Cf. infra, dist. XXVII; dist. XXX.

<Donum sumitur actualiter aut aptitudinaliter>

44. Item, donum aut sumitur actualiter aut aptitudinaliter: si actualiter, tunc non est donum nisi ex tempore, quia “creatura cui donatur actu, est ex tempore”, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 16, et sic non potest esse proprietas constitutiva Spiritus Sancti qui fuit ab aeterno, quia temporale non est causa aeterni; si autem sumatur aptitudinaliter, et esse aptitudinale non constituit aliquid in esse actuali, sed tantum in esse aptitudinali, Spiritus Sanctus autem est quoddam suppositum in actu, igitur donum aptitudinaliter non constituit ipsum in esse personali.

45. Si autem accipiatur donum secundo modo, quantum ad modum procedendi libere connotatum, sic adhuc formaliter, non videtur esse proprietas constitutiva Spiritus Sancti, sed videtur quaedam proprietas immediate se habens ad proprietatem constitutivam, quia proprietas constitutiva est quaedam relatio specialis, scilicet distincta a qualibet alia; procedere autem libere non est una relatio formaliter, sed est relatio cum quodam modo extrinseco, ideo talis proprietas, licet immediate se habeat ad proprietatem constitutivam Spiritus Sancti, non tamen est constitutiva Spiritus Sancti sicut, licet risibile sit proprium hominis, non tamen est ratio constitutiva hominis.

46. Si autem quaeratur quae sit proprietas per se constitutiva Spiritus Sancti, dico quod est innominata. Et si quaeratur: Quare est innominata? Quia *Spiritus ubi vult spirat, et vocem audis et nescis unde veniat aut quo vadat*, IOANNIS 3.

<Ad rationem in oppositum>

47. Ad rationem in oppositum, dico quod illud, quod dicit respectum causalitatis effective vel finalis seu exemplaris ad creaturam, non est proprium alicuius personae, quia tota Trinitas est unum principium creaturae, sed illud quod dicit respectum alicuius ordinis specialis vel proportionis sive similitudinis potest esse proprium alicuius personae, sicut Pater, in quantum dicto Verbo ad omnes creaturas habet quendam respectum rationis dicentis ad dicta.

48. Similiter Verbum, in quantum declarativum omnium creaturarum, habet quendam respectum rationis exprimentis ad expressa; similiter Spiritus Sanctus, in quantum procedit per modum amoris mutui, habet quendam respectum rationis ad omnes creaturas diligendas, aliter frustra diceretur, GENE-

333–334 creatura... tempore: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, (62–64), 227: “Substantia itaque nostra mutatur in melius, cum filii eius efficimur; simul ille Pater noster esse incipit, sed nulla suae commutatione substantiae”. 351 Spiritus... vadat: Io 3, 8: “Spiritus ubi vult spirat, et vocem eius audis, sed nescis unde veniat aut quo vadat”.

SIS: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*, nisi quaelibet persona haberet aliquem respectum rationis ad aliquam partem imaginis. 365

<Sed contra>

49. Sed contra: respectus proprius rationis Dei ad creaturas, accipitur ex aliquo respectu proprio reali creaturae ad Deum; sed creatura non habet aliquem respectum realem proprium ad unam personam in Deo quam non habeat ad aliam. 370

50. Probo, quia si ad distinctas personas haberet distinctos respectus reales, tunc sequeretur quod, cum illi respectus sint naturaliter cognoscibiles ab intellectu causato, quia intellectus causatus ex creaturis posset naturaliter cognoscere Trinitatem distincte, quod non videtur verum, alias illud potest dici quod isti respectus rationis proprii personarum ad creaturam, non accipiuntur ex diversis modis procedendi active et passive dictarum personarum inter se; quia enim una persona habet alium modum procedendi quam alia, ideo nata est fundare diversos respectus rationis. 375

51. Secundo, potest dici quod, licet in creaturis corresponderent diversi respectus reales ad distinctas personas, tamen per illos respectus non posset cognosci Trinitas personarum, quia illud, quod praesupponit notitiam distinctam personarum, non prima ratio cognoscendi distinctas personas; sed respectus praesupponit notitiam terminorum in cognoscendo sicut in essendo, et ita respectus non sunt primo ratio cognoscendi terminos. Et quia intellectus causatus non potest naturaliter cognoscere distincte tres personas antecedenter, quarum notitia praeexigitur ad notitiam distinctam respectuum correspondentium in creatura, ideo per illos respectus proprios reales, sed qui essent in creatura, non posset naturaliter cognoscere Trinitatem personarum. 380 385

388 personarum] *Textus desinit in ms. C in imo folii 63rb. In verso (f. 63va) sequuntur 17 lineae vacuae.*

364 Faciamus... nostram: Gn 1, 26.

<DISTINCTIO XIX

UTRUM PERSONA DIVINA SIT IN ALIA CONVERTIBILITER

Quaestionem ponit>

63va

1. | Circa distinctionem XIX, quaero: utrum persona divina sit in alia convertibiliter: et quod non videtur, quia illud quod est in aliquo, continetur 5 in eo; sed una persona non continetur in alia quia continens est maius contento; una autem persona divina non est maior nec minor alia, quia *rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo*, AD PHILIPPENSES, 2; igitur una persona non est in alia.

<Contra>

10

2. Contra. IOANNES 14, testis: *Quia ego sum in Patre et Pater in me est*; ergo etc.

<Respondeo>

3. Respondeo quod esse in alio connotat distinctionem eius quod est in alio ab eo in quo est cum aliqua unitate, ideo, si modus distinctionis et unitatis 15 inter aliqua, sunt diversi modi essendi in.

4. Patet primum, quia nihil est proprie in se ipso positive, licet negative, in quantum non est in alio, quia nihil distinguitur a se ipso. Ad hoc ergo quod aliquid sit in alio positive, oportet quod distinguatur aliquo modo ab ipso si in aliquo realiter oportet quod distinguatur realiter, si secundum rationem secun- 20 dum rationem.

5. Similiter, secundum patet: quia illud, quod nullam unitatem habet cum alio, nullo modo est in eo, quia omne quod est in aliquo eo modo quo est in ipso, est aliquo modo unum cum eo, et ita esse in aliquo connotat antecederet distinctionem cum unitate aliqua respectu eius in quo est. Quod autem unum 25 istorum duorum sit principalis, unitas vel distinctio, dico probabiliter quod unitas.

6. Unitas autem est duplex: est unitas absoluta, et haec est unitas identitatis, qua aliqua sunt unum per identitatem, non quod identitas sit forma abso-

1 Distinctio XIX] Textus sumitur ex C, f. 63va-63vb. Videatur etiam L, f. 90ra-90rb et V, f. 68va-69ra.

1 Distinctio XIX: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 209-214. 4 distinctionem XIX: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 159-171. 7-8 rapinam... Deo: Phil 2, 6. 11 Quia... est: Io 14, 10.

luta, sed quia praesupponit in iis quae sunt eadem unitate formae absolutae. Quaedam vero est unitas relativa, sicut est omnis alia unitas praeter unitatem identitatis vel identitatis simpliciter sicut in substantia, vel identitatis secundum quid sicut in accidentibus, ut est unitas ordinis et unitas unionis: quae unitates, circumscripta unitate identitatis, non sunt nisi unitates relativae, quia
 35 unio et ordo praeter extrema, non est nisi quaedam relatio.

7. Consimiliter, duplex est distinctio opposita: quaedam est distinctio absoluta, et haec distinctio diversitatis simpliciter sicut in substantia, vel diversitas secundum quid sicut in accidentibus; quaedam vero est distinctio relativa sicut est distinctio inconnexorum et disiunctorum ut sic, quia inconnexio et
 40 divisio non est nisi quaedam relatio; et secundum hoc sunt duo modi essendi in, generales et primi, ad quod reducuntur omnes modi essendi in: unus modus essendi in est quo illud, quod est in alio, distinguitur ab eo in quanto est distinctione absoluta, et illud unum cum eo unitate relativa, sicut est modus essendi in loco et est unum cum eo solum relative relatione continue.

8. Similiter accidens est in subiecto, et omnis forma in materia et effectus in causa, et ea quae sunt ad finem sunt in ipso fine secundum istum modum essendi in, quia accidens distinguitur a subiecto absolute et facit unum cum eo relative per ipsam habitudinem inhaerentiae. | Similiter forma distinguitur a
 45 materia absolute, et est unum cum ea relative per ipsam unionem quae est relatio. Similiter effectus distinguitur a causa absolute et est unum cum ea unitate
 50 ordinis.

63vb

9. Alius modus essendi in, est e converso: quo illud, quod est in alio distinguitur ab eo relative et est unum cum eo absolute, non tamen simpliciter absolute, sed tantum secundum quid, sicut partes sunt in toto et totum est in partibus, quia totum et partes sunt unum per identitatem, sed non per identitatem
 55 simpliciter cum sit aliqua diversitas inter totum et partes, et ita sunt eadem toti et diversa ab eo: et sic iste modus est quasi compositus ex modis extremis.

10. Alius modus essendi in est simpliciter: quo illud, quod est in alio, est distinctum ab eo solum relative, et est idem cum eo unitate absoluta simpliciter: et iste est modus essendi quo una persona divina est in alia, quia una persona est eadem cum alia per identitatem simpliciter ipsius essentiae, et distinguitur ab ea solum relative, et sic unam personam esse in alia non est aliud, quam personam distinctam esse in persona distincta per realem identitatem, quam habent mutuo ad invicem.

58 est simpliciter] simpliciter est C; est simplex V 59 solum] simul VZ | et] om. V 60 persona divina] inv. C | una²] divina add. L 64 invicem] In codice C hic adsunt 8 lineae quae legi non possunt. Sequentia (scilicet n. 11-12) sumuntur ex ms. V, f. 68vb-69ra et ms. Z, f. 59rb-59va. Quae inveniuntur etiam in ms. L (f. 90rb), tamen cum aliquibus lectionibus satis variantibus.

Z 59va 11. Ex hiis potest concludi correlative, quod essentia est principalis ratio | 65
essendi in et non ipsa relatio. Ex hoc etiam sequitur, quod Pater est in Filio et e
converso per rationem essentiae et non per rationem relationis; et ita non tan-
tum est | in eo ut correlativum in suo correlativo. Hoc patet, quia – ut dictum
V 69ra est supra – «esse in» principaliter dicit unitatem quam distinctionem. Essen-
tia autem divina est ratio unitatis divinarum personarum et relatio est ratio di- 70
stinctionis. Igitur ipsa essentia est principaliter ratio essendi in. Sic igitur dico
ad quaestionem, quod divinae personae sunt ad invicem in se, quia quae
habent eandem naturam numero cum aliquali distinctione, sunt in se invicem;
sed divinae personae sunt huiusmodi; ergo una est in alia, non tamen for-
maliter. 75

12. Ad rationem in oppositum: “Omne quod est in alio; etc.”, dico quod
verum est de eo quod sic est in alio, quod simpliciter et absolute est indistinctum
ab eo, quo modo ratio essendi in in creaturis est in alio; divinae autem per-
sonae – ut dictum est – sunt unum et idem unitate absoluta, licet sint distinc-
tae distinctione aliquali relativa, quae est secundum quid; etc. 80

65 Ex hiis] Istud erat in margine *add. in marg. L* 66 hoc] quo *L* 67 ita] *om. L* 69 supra] superius *L*
70 divinarum] *om. L* | et] ratio *add. et exp. V* 72 ad²... se] in se invicem *L* 74 ergo] igitur *L* 76 in
oppositum] principalem *L* 77 verum] unum (?) *V* 77–78 indistinctum] distinctum *L Z* 78 in²] *om. V*
Z 79–80 sint distinctae] distincta *L* 79 sint] illud *Z* 80 etc] *om. L. In codice C sequitur spatium vacuum*
usque ad imum columnae et per 16 lineas columnae sinistrae in f. 64r.

68–69 ut²... distinctionem: Cf. supra, dist. XIX, n. 3. 78–79 divinae... absoluta: Cf. supra,
dist. XIX, n. 10.

<DISTINCTIO XX

UTRUM DIVINAE PERSONAE SINT AEQUALES SECUNDUM PERFECTIONEM

Quaestionem ponit>

64ra

1. | Circa distinctionem XX, ubi MAGISTER agit de aequalitate divinarum 5
personarum, quaero utrum divinae personae sint aequales secundum perfectio-
nem. Et videtur quod non, quia habens perfectionem infinitam, est inaequale
talem perfectionem non habenti; sed quaelibet persona divina habet aliquam
perfectionem infinitam quam non habet alia persona: patet, quia quaelibet
persona divina habet aliquam proprietatem relativam quam non habet alia per- 10
sona; quaelibet autem relatio in Deo est perfectio infinita: patet, quia nihil,
quod est in Deo, est finitum; ergo nulla persona divina est aequalis alteri.

<Contra>

2. Contra: ubicumque est inaequalitas, ibi est maius et minus; sed ubi-
cumque minus et maius, ibi perfectius et imperfectius; sed in Deo nulla est im- 15
perfectio, ergo nulla inaequalitas.

<Respondeo>

3. Respondeo quod “aequalia sunt quorum quantitas est una”, V *Metaphy-*
sicae; quantitas autem mobilis non est in Deo, sed quantitas virtutis et perfec-
tionis, ideo si personae divinae sint aequales vel inaequales, oportet videre 20
utrum aliqua perfectio sit in una persona quae non sit in alia. Et quia omnia es-
sentialia sunt communia tribus, solae autem relationes sunt propriae, ideo si
inaequalitas esset in Deo, illa non posset attendi penes essentialia, sed solum
penes notionalia.

1 Distinctio XX] *Textus sumitur ex C, f. 64ra-67rb. Videatur etiam L, f. 90rb-95vb et V, f. 69ra-73ra.*
7 infinitam est]

1 Distinctio XX: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 215-295. 5-6 Circa... personarum: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 172-174. 18 aequalia... una: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a11-13), 113: “Eadem namque quorum una est substantia, similia vero quorum qualitas est una, aequalia vero quorum quantitas est una”.

25 <Tria sunt videnda>

4. Propter quod in ista quaestione tria sunt videnda:

I. Utrum relatio dicat formaliter perfectionem vel non.

II. Utrum relatio in Deo habeat propriam entitatem aliam ab entitate essentiae.

30 III. Utrum relatio in Deo habeat propriam quantitatem entitatis seu virtutis vel perfectionis secundum propriam infinitatem.

<MEMBRUM I. UTRUM RELATIO
DICAT FORMALITER PERFECTIONEM VEL NON

Quidquid est in Deo dicit perfectionem>

35 5. Quantum ad primum, dico quod in Deo nulla est imperfectio; quidquid ergo est in Deo, dicit perfectionem sine imperfectione: perfectio autem sine imperfectione est perfectio simpliciter: perfectio autem simpliciter potest intendi quadrupliciter.

6. Vel quod aliquid sit perfectio simpliciter, id est universaliter, quod dicat
40 universaliter omnem perfectionem: et isto modo nulla perfectio una praecise accepta est perfectio simpliciter, quia nulla perfectio una est formaliter omnis perfectio secundum rationem, quidquid sit secundum rem, quia sapientia non est formaliter iustitia, nec bonitas, nec essentia secundum rationem; sed hoc modo divinitas est forte perfectio simpliciter, quia divinitas non videtur dicere
45 unam rationem sive perfectionem determinatam, sed dicit omnem perfectionem divinam absolutam, secundum illud DAMASCENI, I libro, capite 12: "Omnia – inquit – in se apprehendens, vel ut pelagus substantiae infinitum et indeterminatum".

7. Secundo modo, potest accipi perfectio simpliciter, id est perfectio uni-
50 versaliter in quolibet supposito, sic quod ipsa in quolibet supposito sit melior quam sibi componibilis, et hoc modo quaelibet perfectio absoluta in Deo est

32 Membrum I] Ad primum *in marg. V*

47–48 Omnia... indeterminatum: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, I, 12 (PG 94, 835; ed. Buytaert, 49, 17): "Totum enim in se ipso comprehendens habet esse, velut quoddam pelagus substantiae infinitum et indeterminatum".

perfectio simpliciter, quia quaelibet perfectio absoluta, sive essentia sive iustitia, est melior in quolibet quam sibi incomponibilis: et hoc modo accipit perfectionem simpliciter ANSELMUS, *Monologii* 15 capite.

64rb 8. Tertio modo, potest accipi perfectio simpliciter, id est perfectio formaliter summa, et hoc modo sola essentia in Deo est perfectio divina formaliter, eo modo quo distinguuntur ab eis, si secundum rem, secundum rem | simpliciter, quia ipsa est nobilior omnibus aliis perfectionibus divinis formaliter, eo modo quo distinguuntur ab eis, si secundum rem secundum rem, si secundum rationem secundum rationem. 60

9. Quarto modo, potest accipi perfectio simpliciter, id est perfectio absolute, et hoc modo quaecumque perfectio sine imperfectione est perfectio simpliciter, quia quaecumque perfectio sine imperfectione est perfectio absolute quia sine additione, quomodo accipit PHILOSOPHUS simpliciter, II *Topicorum*: “Simpliciter dico, quod nullo addito dico”. 65

10. Et secundum hoc, dico quod relatio in Deo formaliter accepta secundum propriam rationem, qua distinguitur ab essentia, non est formaliter perfectio primo modo, id est universaliter omnis perfectio, quia tunc, cum nulla relatio una sit in qualibet persona, sequeretur quod omnis persona careret omni perfectione universaliter, quia quaelibet perfectio divina caret aliqua relatione. 70

11. Secundo, dico quod nulla relatio divina, secundum propriam rationem accepta, est formaliter perfectio simpliciter secundo modo, quia nulla relatio divina est melior in quolibet supposito quam relatio sibi opposita et incomponibilis, quia tunc sequeretur quod una persona divina esset perfectior alia. 75

12. Tertio, dico quod nulla relatio divina est perfectio simpliciter tertio modo, quia nulla relatio divina est formaliter summa perfectio; patet, quia cum quaelibet perfectio divina careat aliqua relatione, tunc quaelibet persona caret aliqua perfectione summa.

13. Et quantum ad istam triplicem conclusionem, efficienter hoc probat DOCTOR bonae memoriae. Sed utrum relatio in Deo dicat perfectionem sim- 80

52–53 quaelibet... incomponibilis: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Monologion*, 15, in *Opera Omnia*, I, ed. Franciscus Salesius SCHMITT, Stuttgart – Bad Cannstatt 1968, 29: “Cum igitur quidquid aliud est, si singula despiciantur, aut sit melius quam non ipsum, aut non ipsum in aliquo sit melius quam ipsum: sicut nefas est putare quod substantia supremae naturae sit aliquid quo melius sit aliquo modo non ipsum, sic necesse est ut sit quidquid omnino melius est quam non ipsum”. 65 Simpliciter... dico²: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, II, 11 (115b29-31), (transl. BOËTHII) 49: “Simpliciter autem est quod nullo addito dicis quoniam bonum est aut contrarium”. 81 Doctor... memoriae: Quantum ad Doctorem bonae memoriae, potest probabiliter loqui de Ioanne Duns Scoto qui mortuus erat in 1308.

pliciter quarto modo, id est perfectionem absolute, sine omni imperfectione, non quod dicat perfectionem summam, sed quod dicat perfectionem absolute sine omni imperfectione: hoc est dubium.

- 85 **14.** Et quantum ad istud modum perfectionis simpliciter, non se extendunt rationes eius. Et potest hic dici probabiliter quod relatio in Deo, secundum propriam rationem, dicit perfectionem in suo ordine sine omni imperfectione.

<Hoc potest declarari tripliciter>

- 90 **15.** Quod potest declarari tripliciter.

16. Primo, comparando ad oppositum imperfectionis creaturam ex ratione sua propria et intrinseca, repugnat omnis imperfectio eidem et ratione sua convenit aliqua perfectio. Patet, quia imperfectio non repugnat alicui nisi ratione perfectionis oppositae. Quod etiam patet si negetur, quia negatio non repugnat alicui nisi ratione affirmationis oppositae. Imperfectio autem est negatio perfectionis; sed relationi in Deo, ex propria ratione intrinseca, repugnat omnis imperfectio, non solum ratione essentiae, sed ratione propria; igitur ex ratione propria dicit aliquam perfectionem propriam formaliter.

17. Item, secundo, comparando eam ad essentiam: illud, quod ex ratione sua intrinseca, habet quod sit idem per realem identitatem cum summe perfecto, illud ex ratione sua intrinseca dicit aliquam perfectionem: patet, quia esse idem summe perfecto, est perfectionis; sic non esset idem sibi, est imperfectio-
 95 nis formaliter, sed relatio, quod sit eadem essentiae divinae, hoc habet ex ratione sua et non ex ratione essentiae; patet, quia si hoc haberet ab essentia, hoc
 100 non haberet nisi in quantum esset eadem essentiae, et ita, quod sit eadem essentiae, si haberet ab essentia, haberet quia est eadem essentiae, et sic idem esset causa sui ipsius: igitur relatio formaliter dicit aliquam perfectionem.

18. Confirmatur, quia nulla relatio est nobilior suo supposito; sed esse idem realiter essentiae est perfectionis, et ita identitas relationis ad essentiam
 110 fundatur supra propriam rationem relationis qua distinguitur ab essentia.

19. Probatio: quia relatio, quantum ad omnem rationem quam habet, est eadem realiter essentiae, quia si aliqua ratio esset in relatione quae non est eadem realiter essentiae, tunc illa componeret cum essentia, et non privaretur de ea in abstracto per identitatem: igitur relatio formaliter dicit aliquam perfec-
 115 tionem.

20. Tertio, comparando eam ad terminum: illud, quo communicatur, summa perfectio est formaliter perfectionis, quia communicatio perfectionis est perfectionis; sed essentia divina et omnis perfectio essentialis

communicatur Filio et Spiritui Sancto per ipsam productionem; igitur productio illa est alicuius perfectionis.

120

21. Confirmatur per aliam maximam PHILOSOPHI, II *Topicorum*: “Cuius generatio bona, ipsum quoque bonum, et cuius generatio optima, ipsum quoque optimum, et cuius generatio pessima, ipsum quoque pessimum”: sed haec maxima nulla esset nisi generatum et generatio mutuo, quantum ad nobilitatem, se inferrent; ergo generatio optimi est optima, et generatio pessimi pessima; sed generatio in divinis est generatio optimi, ergo est generatio optima, et sic dicit optimam perfectionem in ordine suo.

125

22. Item, ratio subsistendi nobilissimo supposito, est perfectionis quia quanto suppositum nobilius, tanto ratio subsistendi nobilior; sed relatio in Deo est ratio subsistendi supposito nobilissimo et perfectissimo; ergo etc.

130

<Ad hoc argumentant alii>

64va

23. Ad hoc argumentant alii: illud, quod dicit aliquem actum, | dicit perfectionem, quia actus dicit perfectionem; sed relatio in Deo habet propriam actualitatem, quia est actus constituens suppositum; ergo etc.

24. Item, quod habet propriam bonitatem, habet propriam perfectionem, quia bonitas dicit perfectionem; sed relatio in Deo habet propriam bonitatem quia habet propriam entitatem, et “bonum et ens convertuntur”, et ideo, “sicut ens reperitur in quolibet genere, ita et bonum”, secundum PHILOSOPHUM, I *Ethicorum*; ergo etc.

135

25. Istae rationes sunt nimis theologicae, et procedunt ex quaestionibus; sed quomodo “tres personae non sunt perfectius aliquid simul quam altera tantum”, secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, capite 8: et relatio dicit aliquam perfectionem propriam praeter perfectionem communem eis.

140

26. Dico quod aliqua perfectio includitur in aliqua perfectione dupliciter: vel virtualiter et eminenter, sicut perfectio creaturae includitur virtualiter in perfectione divina, vel includitur in alia perfectione non virtualiter proprie, sed perfectionaliter per realem identitatem, sicut relatio includitur in essentia non proprie virtualiter, maxime de prima relatione, sed solum perfectionaliter per realem identitatem, quia essentia divina ex summa perfectione habet quod in-

145

121–123 Cuius... pessimum: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, II, 9 (114b17-20), (Transl. BOËTHII) 45: “Quorum enim generationes bonae sunt, et ipsa bona sunt; et, si ipsa bona, et generationes”. 137–138 bonum... bonum: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, I, 4 (96a24-25), 379; “Amplius autem quia bonum aequaliter dicitur enti. Et enim in eo quod quid est dicitur, utputa deus et intellectus...”. 141–142 tres... tantum: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, VIII, (1-3), 238: “Tantus est solus Pater vel solus Filius vel solus Spiritus Sanctus quantus est simul Pater et Filius et Spiritus Sanctus”.

150 cludat per identitatem quidquid est in ea, et quod sic includitur in alio, includitur perfectiori modo quam illud quod includitur in eo virtualiter.

27. Quando autem aliquid includit aliud perfecte virtualiter, non est perfectius cum illo quam sine illo, sicut Deus cum creatura non est perfectior quam Deus per se sine creatura. Dato etiam quod aliqua creatura esset actu infinita, sicut si poneretur corpus actu infinitum, Deus non esset perfectior simul cum corpore infinito actu quam sine corpore infinito: et hoc quia includit ipsum perfecte virtualiter, ita multo magis quia essentia divina includit perfectionaliter per identitatem totam perfectionem cuiuslibet relationis, ideo essentia divina non est perfectior cum omnibus quam ipsa per se tantum, et hoc
160 tanto magis quam ibi quanto essentia divina nobiliori modo includit perfectionaliter relationem quam includat virtualiter creaturam; essentia autem divina est communis tribus personis, et ideo, non obstante quod relatio dicat aliquam perfectionem, adhuc tamen tres personae non sunt aliquid perfectius quam una tantum.

165 28. Alio modo, posset dici probabiliter: quod relatio formaliter <quae> est in Deo, non dicit perfectionem nec imperfectionem, sed dicit quandam rationem neutram.

<Potest declarari tripliciter>

29. Quod potest declarari tripliciter: primo, ratione perfectionis simpliciter: quidquid est perfectionis sine imperfectione, est melius ipsum in quolibet
170 quam non ipsum, quia quod aliquid non sit in quolibet melius ipsum quam non ipsum, hoc non est nisi ex duplici causa: vel quia ipsum dicit imperfectionem, et ideo non est melius in quolibet ipsum, vel quod quia non dicit perfectionem, ideo non est melius in quolibet ipsum; si ergo dicit perfectionem sine
175 imperfectione, ipsum est melius in quolibet quam non ipsum.

30. Oportet etiam ista inductive: ideo enim sapientia et iustitia sunt meliores in quolibet ipsae quam non ipsae, quia dicunt perfectionem sine omni imperfectione: non est alia ratio, ut videtur. Sed nulla relatio divina est melior in quolibet ipsa quam non ipsa, quia paternitas non est melior in Filio quam
180 non ipsa, nec filiatio in Patre; ergo nulla relatio in Deo dicit perfectionem sine imperfectione; sed si diceret perfectionem, diceret sine imperfectione, quia in Deo non est aliqua imperfectio; ergo formaliter non dicit aliquam perfectionem.

31. Item, secundo, comparando eam ad essentiam, sic: illud, quod formaliter positum in aliquo non reddit ipsum perfectius, non est formaliter perfectio:
185 patet dupliciter: primo, quia unumquodque, secundum se tale, in quocumque

positum formaliter, reddit ipsum formaliter tale, sicut albedo, in quocumque posita formaliter, reddit illud album.

32. Secundo, quia nulla forma potest absolvi ab actu formali; esse autem perfectum est actus formalis perfectionis, sicut esse album est actus formalis albedinis; sed relatio, posita formaliter in essentia, non reddit essentiam divinam formaliter perfectiorem, quia tunc tres personae essent aliquid perfectius quam una tantum; igitur relatio non dicit formaliter perfectionem.

33. Consimiliter potest argui per oppositum: illud, quod formaliter subtractum, non subtrahitur aliqua perfectio, non dicit formaliter aliquam perfectionem; sed, subtracta relatione formaliter a quolibet supposito, non subtrahitur aliqua perfectio, quia si sic, cum quodlibet suppositum careat aliqua perfectione, tunc nullum oppositum esset totaliter perfectum; ergo etc.

34. Item, tertio, comparando relationem ad terminum: ubicumque pluralitas dicit aliquam perfectionem, maior pluralitas dicit maiorem perfectionem, et infinita pluralitas infinitam perfectionem: patet per illam demonstrationem PHILOSOPHI, VIII *Physicorum*; patet etiam inductive.

35. Sed si communicatio essentiae diceret aliquam perfectionem, tunc pluralitas suppositorum in Deo diceret perfectionem, quia communicatio essentiae concernit pluralitatem suppositorum; igitur maior pluralitas suppositorum divinorum diceret maiorem perfectionem, et infinita pluralitas suppositorum diceret infinitam perfectionem; sed quidquid perfectionis est in Deo, totum est ibi actu; ergo in Deo essent actu infinita supposita: quod falsum est. Ergo pluralitas suppositorum non dicit perfectionem et, per consequens, nec communicatio essentiae dicit perfectionem.

199–201 ubicumque... perfectionem: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 6, (261a33-38), 316: "Omnes enim ex oppositis in contraria sunt motus et mutationes, ut generationi quidem et corruptioni esse et non esse termini sunt, alteratione autem contrariae passionis, augmento autem et detrimento aut magnitudo aut parvitas aut perfectio magnitudinis aut imperfectio; contrarii autem sunt qui sunt in contraria." Similia dicit IOANNES DUNS SCOTUS, *Tractatus de Primo Principio*, cap. IV, n. 117: "...quando pluralitas requirit vel concludit maiorem perfectionem quam paucitas, infinitas numeralis concludit infinitam perfectionem: exemplum: posse ferre decem, maiorem perfectionem requirit virtutis motivae quam posse ferre quinque; ideo posse ferre infinita, concludit infinitam virtutem motivam; ergo in proposito: cum posse simul intelligere duo distincte, maiorem concludat perfectionem intellectus quam posse unicum intelligere, sequitur propositum".

36. Confirmatur per illam maximam PHILOSOPHI, II *Topicorum*: “Sic simpliciter ad simpliciter, magis ad magis, maxime ad maxime”; ergo si communicatio essentiae simpliciter est perfectionis, ergo magis communicari est maioris perfectionis, et maximae esset maximae perfectionis; maximae autem
 215 communicari est communicari infinitis, quia magis communicaretur si communicaretur infinitis suppositis quam si communicaretur tantum finitis suppositis; igitur communicari infinitis suppositis est maximae perfectionis: quod falsum est: ergo communicari simpliciter non est perfectionis.

37. Et sic potest dici quod, licet terminus communicationis sit perfectionis, et ipsa communicatio sit perfectio relative et privative in quantum procedit ex summa perfectione et terminatur ad summam perfectionem, tamen ipsa formaliter nec est perfectionis nec imperfectionis.

<Posset dici ad istas rationes>

38. Tenendo primam viam, posset dici ad istas rationes: ad primam, cum
 225 dicitur quod illud, quod est perfectionis sine imperfectione, est melius in quolibet ipsum quam non ipsum, dico quod in supposito sunt duo: aliquid pertinens ad rationem naturae et aliquid pertinens ad rationem suppositi ut suppositum est; dico quod quidquid est perfectionis sine imperfectione, pertinens ad rationem naturae, in generali vel in speciali, est melius ipsum quam non ipsum:
 230 et hoc quia natura de se non determinat sibi suppositum, sed illud quod est perfectionis sine imperfectione, pertinens ad rationem suppositi, non est melius in quolibet supposito ipsum quam non ipsum, sed uni est melius in qualibet natura ipsum quam non ipsum, quia non quodlibet suppositum est melius in quolibet supposito quam non ipsum. Et ita illud, quod est perfectionis sine
 235 imperfectione, ad rationem naturae est melius in qualibet natura et in supposito quolibet quam sibi incomponibilis, et huiusmodi sunt sapientia, infinitas, etc.

39. Illud autem, quod est perfectionis sine imperfectione, pertinens ad rationem suppositi, est melius in qualibet natura ipsum quam non ipsum, sed
 240 non oportet quod sit melius in quolibet supposito ipsum quam non ipsum. Et ratio est quia esse melius in quolibet supposito, est esse melius universaliter: perfectio universaliter non attenditur penes supposita, sed penes naturam; relatio autem in Deo est perfectionis sine imperfectione pertinens ad rationem

211–212 Sic... maxime²: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, V, 8 (137b33-37), (Transl. BOETHII), 110: “Construendi autem si quod simpliciter est eius quod simpliciter proprium; nam et hoc quod magis eius quod magis et quod minus eius quod minus et quod minime eius quod minime et quod maxime eius quod maxime erit proprium”.

suppositi, ideo non est melior ipsa quam non ipsa in qualibet natura, quia, si per impossibile, relatio divina esset in natura creata, melius esset naturae creatae. Per hoc patet ad probationes maioris, quia procedunt de ratione pertinente ad rationem naturae. 245

40. Ad secundum, quod quidquid est perfectionis, positum in aliquo, reddit ipsum perfectius, dico quod perfectio aliqua, posita in aliquo, potest esse dupliciter: vel quia illa perfectio posita in aliquo non includatur in eo perfectionaliter nec virtualiter, et tunc talis perfectio posita in eo formaliter, in quo non includitur perfectio naturaliter, reddit ipsum formaliter perfectius, vel quod talis perfectio, posita in eo, includatur in ipso perfectionaliter per realem identitatem, et tunc posita in ea formaliter, non reddit ipsum perfectius, quia continens aliquid perfectionaliter, non est perfectius cum eo quam sine eo; relatio autem posita in esse includitur perfectionaliter in essentia, non e converso, ideo non reddit ipsam perfectiorem. Eodem modo dicendum est ad primam probationem maioris quod unumquodque, secundum se tale, in quocumque positum in quo non includatur perfectionaliter, reddit ipsum tale. 250 255

41. Ad aliam probationem, quod forma non potest absolvi ab actu formalis, actus autem formalis perfectionis est perficere, dico quod aliqua perfectio potest poni in aliquo dupliciter: vel per informationem, et tunc actus formalis perfectionis est perficere formaliter suum subiectum; vel potest poni perfectio in aliquo, non per informationem, sed per identitatem, et tunc actus eius formalis non est perficere illud in quo est, sed actus eius est esse illud in quo est abstractio. 260 265

42. Relatio autem est in essentia divina formaliter, non per informationem, sed per identitatem: ideo non sequitur quod relatio perficiat essentiam, sed sequitur quod perfectio essentiae sit perfectio relationis, et sic aliquid perficere aliud, potest esse dupliciter: vel proprie, quod reddat ipsum perfectius, vel large, quod communicet sibi suam perfectionem. Illud autem, quod est in aliquo per informationem, perficit illud reddendo ipsum perfectius; sed perfectio, quae est in alio per identitatem, perficit non reddendo ipsum perfectius, sed communicando sibi suam perfectionem. 270

43. Per hoc patet ad aliam rationem per oppositum. 275

65ra 44. Ad tertium, quod ubi pluralitas dicit perfectionem, ibi | maior pluralitas dicit maiorem perfectionem, dico quod emanationes dicunt perfectionem formaliter in ordine suo propter principia distincta formaliter vel virtualiter; et quia principia sunt ibi determinata, ideo pluralitas emanationum secundum numerum et ordinem principiorum, dicit perfectionem, pluralitas autem emanationum, excedens numerum et ordinem principiorum, non dicit aliquam 280

perfectionem; pluralitas autem infinita divinorum suppositorum non habet ordinem ad numerum principiorum quae sunt in Deo.

285 45. Et cum dicitur quod ubi pluralitas dicit perfectionem, maior pluralitas dicit maiorem perfectionem, dico quod ubi perfectio pluralitatis non oritur ex alia perfectione priori determinata, tunc maior propositio est vera; sed ubi perfectio pluralitatis determinatae venit ex perfectione determinata principiorum, tunc maior est falsa, quia tunc maior pluralitas non potest reduci in aliquam causam: et sic est in proposito.

290 46. Per hoc patet ad illam rationem PHILOSOPHI, quia illa intellegitur: quando aliquid est tale simpliciter ex se, non ex aliquo priori, quia si ex aliquo priori, tunc est falsa.

<Ad rationes alterius opinionis>

47. Tenendo secundam viam, potest dici ad rationes alterius opinionis.

295 48. Ad primam, quod imperfectio potest repugnare alicui dupliciter: vel ratione perfectionis oppositae, vel ratione rationis neutrae ad utrumque.

49. Et cum probatur quod negatio non repugnat alicui nisi ratione affirmationis oppositae, dico quod sensus est de negatione et secus est de privatione, quia negatio verificatur tam de ente quam de non ente, ideo de negatione 300 verum est quod non repugnat alicui nisi ratione affirmationis oppositae, sed quia privatio concernit subiectum determinatum, ideo privatio potest repugnare alicui non propter positionem habitus oppositi, sed propter defectum subiecti quod non ponitur, sicut caecitas repugnat lapidi non propter visum quod habeat, sed quia non est subiectum aptum talis habitus nec privationis.

305 50. Ad propositum dico: non perfectio est negatio perfectionis, et ideo talis negatio non repugnat alicui nisi ratione perfectionis oppositae, sed negatio perfectionis formaliter non repugnant relationi, immo convenit sibi, quia non est formaliter perfectio, sive est non formaliter perfectio; sed imperfectio est privatio perfectionis, et non negatio, ideo imperfectio repugnat relationi, non 310 ratio perfectionis oppositae, sed propter carentiam subiecti quia in relatione formaliter non reperitur subiectum aptum natum perfectionis nec imperfectionis. Et hoc quia relatio est ratio suppositi; subiectum autem perfectionis et imperfectionis in communi est ratio pertinens ad naturam; ratio autem pertinens ad suppositum non est subiectum perfectionis nec imperfectionis.

315 51. Ad secundum, dico quod esse idem cum ente summe perfecto, potest esse dupliciter: vel quod sit idem sibi realiter inclusum perfectionaliter in ipso, et tunc venit ex perfectione intrinseca includentis et non inclusi; relatio autem, quod si eadem essentiae divinae inclusa perfectionaliter in ea, hoc habet, primo, ex ratione essentiae ipsam includentis et, secundario, ex ratione propria;

quia enim essentia ex sua perfectione habet quod includat per identitatem relationem, ideo relatio habet secundo ex ratione sua intrinseca quod includatur per identitatem in essentia. 320

52. Et sic dico quod illud, quod ex sua ratione habet quod includat per identitatem ens summe perfectum, est perfectionis formaliter; sed illud, quod non habet ex se, primo, quod includat per identitatem ens summe perfectum, non habet ex se primo quod includatur in eo per identitatem, sed hoc habet ab alio primo et a se secundo: hoc non est perfectionis formaliter, sed tantum identitate. Sic est in proposito. 325

53. Ad confirmationem, quod esse idem summe perfecto est summae perfectionis, dico sicut prius: quod esse idem summe sic quod includat ipsum, est perfectionis formaliter, sed esse idem sibi, sic quod includatur in ipso et non includat ipsum, non est perfectionis formaliter, sed tantum identitate. 330

54. Ad tertiam, quod illud, quo communicatur summa perfectio, est perfectionis principiative vel terminative et denominative a principio et termino, non autem est perfectionis formaliter, vel aliter illud, quo communicatur summa perfectio, est perfectionis realiter et non identitate, non autem formaliter. 335

55. Ad dictum PHILOSOPHI, patet per hoc, quod “cuius generatum bonum, generatio bona”, verum terminative et denominative, non autem formaliter, licet forte in creaturis teneat formaliter, non autem in Deo, quia generatio in creaturis dicit naturam distinctam et rem distinctam a termino, generatio autem in Deo non dicit naturam nec rem distinctam a termino. 340

<MEMBRUM II.

UTRUM RELATIO IN DEO HABEAT PROPRIAM ENTITATEM

In Deo duplex est entitas>

65rb 56. Quantum ad secundum articulum, utrum | relatio in Deo habeat propriam entitatem formaliter distinctam ab entitate essentiae eo modo quo ipsa distinguitur ab essentia, videtur quod duplex est entitas, scilicet absoluta et relativa, et sic relatio formaliter habet propriam entitatem relativam praeter entitatem essentiae absolutam, quae est communis tribus. 345

342 Membrum II] Secundus articulus *in marg. V*

337–338 cuius... bona: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, II, 9 (114b17-20), (Transl. BOËTHII), 45: “Quorum enim generationes bonae sunt, et ipsa bona sunt; et, si ipsa bona, et generationes.”

350 57. Quod declaratur, primo, quia illud in quo salvatur ratio superioris intermedii, in eo salvatur ratio superioris supremi; sed ens est superius relatione, quia omnis relatio est formaliter ens, et non e converso; ergo in quocumque salvatur formalis ratio relationis, in eo salvatur formaliter ens; sed in relationibus divinis salvatur formaliter ratio relationis, quia quaelibet relatio divina est
355 formaliter relatio, ergo quodlibet ens formaliter, igitur habet formaliter propriam entitatem.

58. Item, relatio divina non est formaliter imperfectior creata, nec paternitas creata est formaliter perfectior paternitate divina; sed paternitas creata est formaliter ens; ergo multo magis paternitas divina est formaliter ens, sed non
360 est formaliter essentia, ergo est formaliter alia entitas ab essentia.

59. Item, illud, quod habet formaliter propriam unitatem, habet formaliter propriam entitatem, quia in quocumque reperitur formaliter propria passio, in eo reperitur formaliter proprium subiectum; unitas autem est propria passio entis; sed relatio in Deo habet formaliter propriam unitatem: patet, quia
365 habet propriam indivisibilitatem; unum autem est ens indivisum, V *Metaphysicae*, igitur habet propriam entitatem.

<Contra>

60. Contra: illud, quod non habet proprium esse essentiae nec existentiae, non habet propriam entitatem: patet, quia ens dicitur ab essendo, et esse est
370 actus entis, sicut calor est actus caloris; sed relatio in Deo non habet proprium esse essentiae quia non habet propriam essentiam nec proprium esse existentiae, quia quod non habet propriam essentiam, non habet propriam existentiam; ergo relatio in Deo non habet propriam entitatem.

61. Confirmatur, quia ANSELMUS, *Monologii* capite 6: “Quomodo se habent ad invicem lux, lucere et lucens, sic se habent ad invicem essentia, esse et
375 ens”, hoc est existens sive subsistens, sed illud, quod non habet propriam lucem, non habet proprium lucere, nec est distinctum lucens; ergo similiter, quod non habet propriam essentiam, non habet proprium esse nec propriam entitatem, quia esse est actus formalis entitatis, sicut lucere est actus formalis
380 lucis; forma autem non potest absolvi ab actu formali; ergo etc.

374 capite] capitulo V

365 unum... indivisum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 6 (1058a-9), 210: “Quapropter non omne quodcumque fuerit unum numerus est, puta si quid indivisum est”.
374–376 Quomodo... ens: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Monologion*, 6, in *Opera Omnia*, I, 20: “Quemadmodum enim se habent ad invicem lux et lucens, sic sunt ad se invicem essentia et esse et ens, hoc est existens sive subsistens”.

62. Item, illud quod habet propriam entitatem realiter extra, habet propriam durationem: patet, quia duratio est actus entis extra in effectu; sed relatio in Deo non habet propriam durationem, quia tunc haberet propriam aeternitatem, et tunc in Deo essent plures aeternitates: quod videtur inconueniens, quia “non tres aeterni, sed unus aeternus”, – ATHANASIUS –; ergo etc. 385

63. Item, ultima distinctiva, in aliqua natura determinata, non conveniunt in aliquo formaliter, quia, si in aliquo convenirent formaliter quantum ad id in quo convenirent, non essent rationes distinguendi, sed conveniendi, et ita non essent ultima distinctiva; sed relationes personales in Deo sunt ultima distinctiva personarum, et non conveniunt in aliquo formaliter; sed, si haberent propriam entitatem formaliter, aliam ab entitate essentiae, illa entitas esset ratio conveniendi eis, quia entitas supponitur eiusdem naturae, est eiusdem unius rationis in se; igitur non habent formaliter propriam entitatem. 390

64. Confirmatur, quia cum dico: paternitas divina est formaliter ens, aut ens personarum de paternitate divina notificat de paternitate aliam intentionem a ratione paternitatis et ratione filiationis: et sic, tunc illa intentio tertia, alia ab utraque, erit neutra et univoca eis, et sic non erunt ultime distinctiva personarum, cum in illa intentione tertia conveniant; si autem ens non notificat aliam intentionem a ratione paternitatis et filiationis, tunc dicendo: “paternitas est ens”, nihil est aliud dicere quam: “paternitas est paternitas”, quod nihil est. 395 400

<Ideo dico aliter>

65. Ideo dico aliter: quod paternitas et filiatio in creaturis conveniunt tripliciter: conveniunt, primo, materialiter quantum ad fundamentum quod fundatur super eandem naturam specie; secundo, conveniunt formaliter in aliquo superiori, et hoc dupliciter, quia conveniunt in supremo superiori, scilicet in ente, quia utraque est formaliter ens, et conveniunt formaliter per proprias differentias nobis innominatas; et quia istae duae relationes, praeter convenientiam qua conveniunt materialiter in fundamento, conveniunt formaliter in aliquo superiori, scilicet in ente et relatione, ideo habent proprias essentias in suo genere et proprium correspondens esse tam essentiae quam existentiae praeter essentiam et esse fundamenti; sed si relationes istae in creaturis non includerent nisi praecise et solum differentias ultimas distinctivas, tunc istae relationes non essent formaliter ens nec formaliter relatio, sed tantum denominative, quia | differentiae ultimae specierum non includunt formaliter rationem gene- 405 410 65va

385 non... aeternus: Ex *Symbolo “Quicumque”* pseudo-Athanasiano: cf. H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, 44.

ris nec formaliter rationem entis, quia supremum universale non includitur formaliter in infimo universali nisi mediante universali intermedio; ens autem est supremum universale; species autem specialissima est infimum universale; genus autem est universale intermedium, ergo ens non includitur formaliter in aliquo inferiori in quo non includitur genus; genus autem non includitur formaliter in differentiis ultimis specierum, ergo nec ens; ergo, si differentiae ultimae paternitatis et filiationis constituerent cum fundamento duo supposita distincta, tunc illa supposita, praeter entitatem fundamenti, non haberent aliquam entitatem propriam, sed solum, praeter entitatem fundamenti, haberent distinctas adaliquitates.

66. Sic est in divinis: scilicet, non solum duae species relationis sub relatione communi, quemadmodum in creaturis paternitas et filio sunt aliae species relationis, sed debent intellegi magis proportionaliter, ad modum duarum differentiarum ultimarum relationis, constituentium cum fundamento distincta supposita, et ideo illae relationes in Deo nominantur per paternitatem et filiationem, non quod sint formaliter paternitas et filio, quia tunc non essent ultima distinctiva personarum, sed ideo nominantur per paternitatem et filiationem, quia differentiae ultimae paternitatis et filiationis in creaturis sunt nobis innominatae, quae essent magis ratio cogitandi eas, ideo loco differentiarum nobis ignotarum, accipimus nomina specierum ad significandum illa distinctiva in divinis.

67. Et sic debemus intellegere quod ultima distinctiva divinarum personarum magis se habeant respectu divinae naturae sicut quemadmodum se habent differentiae ultimae paternitatis et filiationis respectu fundamenti earum quam se habent paternitas et filio in creaturis respectu fundamenti ipsarum. Differentiae autem ultimae paternitatis et filiationis in creaturis non habent aliquam entitatem propriam praeter entitatem fundamenti, licet paternitas et filio in creaturis dicant propriam entitatem praeter entitatem fundamenti, ita proprietates personales, quae in constituendo assimilantur magis differentiis ultimis quam speciebus, non dicunt aliquam entitatem propriam praeter entitatem essentiae, et sic in eis non reperitur formaliter nec ratio entis nec ratio relationis, propter quod, sicut a differentiis ultimis paternitatis et filiationis, non potest abstrahi relatio nec ens in quid dictum de eis, ita nec a constitutis divinarum personarum potest abstrahi quidditative relatio nec ens, sed quod dicantur relationes; hoc non est formaliter nec quidditative, sed tantum proportionaliter et denominative in quantum se habent in ordine adaliquitatis divinae, sicut se habent differentiae ultimae: patet in adaliquitate creata; diffe-

426 non solum] *add. in marg. C*

rentiae autem ultimae relationis creatae dicuntur denominative relationes non quidditativae, sicut differentiae ultimae substantiae dicuntur denominative substantia, et non quidditative, et sic de aliis generibus, quia genus non praedicatur in quid de differentiis, VI *Topicorum*. 455

68. Similiter, distinctiva ultima personarum, quae non concipimus nisi analogia et habitudine ad differentias ultimas specierum relationis in creaturis, dicuntur relationes denominativae secundum proportionem ad differentias ultimas non quidditativae, et minus quidditativae proprietates divinarum personarum quam differentiae ultimae specierum in creaturis, quia illae se ipsis sunt haec, istae autem non: propter quod oportet facere multa verba utrum ab eis possit abstrahi aliquid univocum, in quid dictum de eis. 460

69. Et isto modo verificatur opinio antiqua quod relatio comparata ad essentiam transit in essentiam: verum est quantum ad entitatem et quantum ad essentiam, quia nullam entitatem propriam, nec esse proprium, habet praeter entitatem et esse essentiae; manet autem in comparatione ad oppositum, quia manet formaliter quantum ad aliquam rationem adaliquitatis, quae non est formaliter ratio essentiae et est formaliter ad oppositum: hoc est manere in ordine ad oppositum, id est manere praecise sub ratione adaliquitatis, circumscripta omni ratione entitatis, et ideo facit unum cum essentia per omnimodam identitatem realem, licet distinguatur ab ea quantum ad illam rationem adaliquitatis. 470

70. Nota hic quod paternitas et filiatio in creaturis possunt accipi dupliciter: vel pro speciebus relationis, et sic, licet transferantur ad divina, non tamen sunt proprietates constitutivae quia non sunt ultima distinctiva, sed sic dicuntur de Deo sola ratione; vel possunt accipi pro differentiis ultimis distinctivis quae sunt nobis innominatae, ideo accipimus nomina specierum loco ipsorum, et sic paternitas translata ad divinum illud, quod correspondet sibi in Deo, licet sit alterius rationis | a paternitate in creaturis, est constitutiva personae. 480

<Ad rationes>

71. Tunc ad rationes.

72. Cum dicitur quod paternitas habet entitatem relativam, dico quod nullam entitatem propriam re, neque absolutam nec relativam, quia, sicut dictum est, paternitas potest accipi dupliciter: vel quae pro specie paternitatis, et 485

455–456 genus... differentiis: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, VI, 2 (144a32–36), 126–7: “Rursum si praedicatur genus de differentia; non enim de differentia, sed de quibus differentia, genus videtur praedicari..., non de ea differentia quae de specie dicitur”. 484–485 sicut... dupliciter: Cf. supra, dist. XX, n. 63–66.

tunc potest concedi quod est formaliter relatio et formaliter ens; vel potest accipi pro ultimo distinctivo paternitatis et filiationis quod est innominatum, ideo accipitur paternitas et filiatio loco ipsarum, et sic non est formaliter relatio nec formaliter ens.

490 73. Per hoc ad aliam rationem, quia minor assumpta est falsa, scilicet quod in paternitate et filiatione divina salvetur formaliter ratio relationis plus quam in differentiis ultimis relationis.

74. Per hoc ad rationem aliam, quod relatio creata non est perfectior paternitate divina: dico quod, si accipiaturs paternitas creata pro specie paternitatis, non est perfectior.

495 75. Similiter, si accipiaturs pro differentia paternitatis, non est perfectior.

76. Et cum diciturs quod paternitas creata est formaliter ens praeter entitatem fundamenti, dico quod hoc non est perfectionis simpliciter in paternitate creata, immo est imperfectionis, quia non est se ipsa haec, ideo est ens; sed differentia eius ultima non est formaliter ens, ideo quod sit formaliter ens, hoc venit ex formalitate qua est composita ex genere et differentia; paternitas autem divina se ipsa est haec.

77. Dices: saltem hoc est perfectionis, quod sit formaliter ens: dico quod esse formaliter ens, non contrahibile nec determinabile, est perfectionis, esse autem ens contrahibile et determinabile non est perfectionis simpliciter; paternitas autem creata est formaliter ens contrahibile et determinabile: quod repugnat relationi divinae.

78. Ad aliam, quod relatio divina est una, et unitas est passio entis, dico quod ens potest accipi dupliciter: vel formaliter vel denominative: si accipiaturs formaliter, sic dico quod unitas non est passio entis, quia tunc differentiae ultimae non haberent proprias unitates, sed si accipiaturs indifferenter ad ens formaliter et ad ens denominative, tunc potest concedi quod unitas est passio entis: et hoc patet, quia veritas et bonitas est una, et tamen non est formaliter secundum aliquos.

515

<MEMBRUM III. UTRUM RELATIO IN DEO HABEAT

PROPRIAM QUANTITATEM ENTITATIS
SEU VIRTUTIS VEL PERFECTIONIS SECUNDUM PROPRIAM INFINITATEM

Relatio in divinis non est formaliter infinita nec formaliter finita>

79. Quantum ad tertium articulum, posset dici probabiliter quod relatio in divinis non est formaliter infinita nec formaliter finita intensive secundum propriam rationem. 520

80. Quod potest declarari tripliciter: quia illud, quod est formaliter infinitum est summe perfectum; patet, quia nihil potest esse magis perfectum quam quod sit infinitum formaliter in perfectione; sed nulla relatio est perfectio simpliciter, quia tunc esset formaliter in quolibet ipsa quam sibi incomponibilis; ergo nulla relatio divina est formaliter infinita. 525

81. Item, nulla potentia potest habere plura obiecta infinita intensive realiter distincta: patet, quia nulla potentia potest habere plura obiecta realiter adaequata distincta; quodlibet autem infinitum intensive est obiectum adaequatum potentiae infinitae; sed relationes divinae realiter distinguuntur, et sunt obiecta intellectus et voluntatis divinae; ergo si quaelibet earum esset formaliter infinita, tunc intellectus divinus et voluntas haberent plura obiecta adaequata realiter distincta. 530

82. Confirmatur: quia bona plura, infinita intensive, sunt meliora uno tantum illorum; sed “tres personae non sunt aliquid maius nec aliquid perfectius quam altera illarum tantum”, secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, 8 capite; igitur etc. 535

83. Item, nullum infinitum est maius formaliter infinito; sed essentia divina est perfectior relatione formaliter; igitur etc. 540

84. Tertio principaliter: quodlibet intensive infinitum, in Deo praedicatur de alio in absoluto, facta ultimata abstractione, sicut essentia praedicatur de relatione, et e converso. Patet, quia non est alia causa probationis identicae in absoluto nisi infinitas utriusque extremi vel alterius extremi quam propter formalem infinitatem; facta ultimata abstractione, adhuc remanet causa unitatis identicae inter ipsa; sed paternitas non praedicatur de spiratione activa in absoluto, nec e converso. 545

521 nec... finita] *add. in marg. V* 528 infinita] *add. in marg. C*

536–537 tres... tantum: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, VIII, (13-19), 238: “In ipso igitur deo cum adhaeret aequali patri filius aequalis aut spiritus sanctus patri et filio aequalis, non fit maior deus quam singuli eorum quia non est quo crescat illa perfectio. Perfectus autem sive pater sive filius sive spiritus sanctus, et perfectus deus pater et filius et spiritus sanctus, et ideo trinitas potius quam triplex”.

85. Haec est falsa: paternitas est spiratio actio: ergo neutra est formaliter infinita. Modus ponendi talis finitum et infinitum, sunt modi intrinseci alicuius magnitudinis mobilis seu virtutis vel perfectionis: quod ergo nullam magnitudinem habet propriam, non est formaliter finitum nec infinitum positive; relatio autem in Deo non habet magnitudinem propriam quia non habet propriam perfectionem; in rebus autem corporeis, "hoc est maius esse quod melius esse", secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, capite 8: igitur relatio non habet propriam infinitatem positivam.

<Contra>

86. Contra.

87. | Infinitum potest comparari ad quattuor: vel potest comparari ad minus, et tunc infinitum describitur sic: infinitum est quod excedit quodcumque finitum ultra omnem proportionem determinatam; secundo, potest comparari ad maius, et tunc describitur sic: infinitum est quo nihil est maius; tertio, describitur per comparisonem ad aequale: infinitum est extra, quod nihil est, et infra quod est, quodquid est sui generis; quarto, describitur per comparisonem ad fundamentum: infinitum est illud quod habet gradum contrarium positive, gradu determinato et finito. Et sic quadruplici via ostenditur quod relatio in Deo sit infinita formaliter et positive.

88. Ex prima via, arguo sic: illud, quod excedit quodcumque finitum ultra omnem determinatam proportionem, est infinitum positive: patet ex prima descriptione, quia nihil excedit quodcumque finitum ultra omnem determinatam proportionem vel determinabilem; sed relatio divina excedit quodcumque finitum ultra omnem proportionem determinatam; ergo est finita.

89. Probatio minoris: nisi infinitum excedit ultra proportionem determinatam, quia aut excedit quodcumque finitum secundum proportionem determinatam non secundum proportionem determinatam, quia illud quod excedit finitum secundum proportionem determinatam, est finitum. Patet, quia proportio determinata ad finitum est proportio finiti ad finitum; sed relatio divina non est formaliter finita, quia tunc esset imperfecta; ergo excedit quodcumque finitum secundum proportionem indeterminatam; ergo est formaliter infinita.

554 VI] VIII C; 8 L; 6 V 570–571 sed... finita] *add. in marg. C* 572–573 nisi... determinatam] *add. in marg. C* 574 non... determinatam] *add. in marg. C*

553–554 hoc... esse: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, VIII, (9), 238: "Hoc est maius esse quod est melius esse".

90. Item, secundum istam viam, illud, quod excedit aliquod infinitum intensive ultra omnem proportionem determinatam, est infinitum intensive: patet, quia non infinitum, non excedit infinitum ultra omnem proportionem determinatam; sed relatio divina excedit multa infinita ultra omnem proportionem determinatam: patet, quia si poneretur linea actu infinita per impossibile, vel albedo actu infinita, numquam perveniret ad aequalitatem relationis divinae. 580 585

91. Similiter, si poneretur tota perfectio creaturarum possibilium, quae sunt infinita in potentia, si tota poneretur in uno ente, illud esset infinitum actu, et tamen illud numquam attinget ad aequalitatem relationis divinae quia numquam creatura, secundum totalem esse suum accepta, potest attingere ad aequalitatem alicuius quod est in creatore; ergo relatio divina est formaliter infinita. 590

92. Item, illud, quod est incomprehensibile actu infinito intensive, est infinitum intensive. Patet, quia omne non infinitum positive, est comprehensibile adaequate actu infinito; sed relatio divina non est comprehensibilis actu intellegendi creato infinito quia, si per impossibile vel possibile, actus intellegendi noster esset actu infinitus infra suam speciem et infra suum genus, numquam, per talem actum infinitum, posset comprehendi adaequate aliqua relatio divina; ergo etc. 595

93. Secundo, ex secunda via, sic: actio adaequata principio infinito et termino infinito intensive, est infinita intensive: patet, quia quanto principium illimitatius in ordine suo, tanto actio est illimitatior in ordine suo; ergo actio principii infiniti est infinita; sed generatio in Deo est actio principii infiniti respectu termini infiniti intensive: patet quia principium generationis, vel est essentia vel intellectus et voluntas: quodlibet autem istorum est formaliter infinitum. Similiter essentia, quae ponitur terminus, est infinita; igitur generatio divina est formaliter infinita. 600 605

<Responsio>

94. Responsio. Duplex est adaequatio secundum perfectionem: una, quae duo alba in aequali gradu albedinis sunt aequalia secundum perfectionem, et est adaequatio secundum proportionem, non secundum perfectionem, sicut actio solis est adaequata soli secundum proportionem, quia est tanta actio quanta potest provenire a sole, id est quae non contingit dare maiorem, non tamen est sibi adaequata secundum perfectionem, quia sol est perfectior ipsa; 610

581 proportionem determinatam] determinatam C; determinatum L 607 infinita] *add. in marg. C; (in textu V)*

615 actio ergo adaequata principio secundum proportionem et non secundum perfectionem, non oportet quod sit infinita; generatio autem in Deo est actio adaequata principio infinito secundum proportionem tantum et non secundum perfectionem, ideo non sequitur quod sit formaliter infinita.

<Contra>

620 95. Contra.

96. Accipio actionem adaequatam in secundo sensu, scilicet secundum proportionem, et arguo: quanto aliquod principium est perfectius in ordine suo, tanto actio adaequata secundum proportionem est perfectior in ordine suo; ergo secundum proportionem principii ad principium in ordine principiorum, est proportio actionis ad actionem in ordine actionum; sed principium intensive excedit infinite quodcumque principium finitum in ordine principiorum; ergo actio adaequata principio infinito secundum proportionem excedit infinite actionem adaequatam secundum proportionem principio finito; sed actio excedens infinite actionem finitam est infinita; ergo actio 630 adaequata secundum proportionem principio infinito est infinita infinite, correspondente in ordine | actionis, sicut principium est infinitum in ordine 66rb principiorum, licet non sequatur quod sit infinita eadem infinitate.

97. Confirmatur, quia ratio PHILOSOPHI: "Si virtus finita movet in tanto tempore, virtus infinita movet in instanti", non habet virtutem ex adaequatione 635 motionis ad virtutem secundum perfectionem, quia motio virtutis numquam est aeque perfecta sicut virtus movens; sed solum habet evidentiam ex adaequatione secundum proportionem quia, quae proportio virtutis moventis ad virtutem moventem in ordine suo, eadem est proportio motus ad motum in ordine suo: secundum hoc, numquam sequeretur nisi actio 640 adaequata virtuti infinitae, secundum proportionem esset infinita in ordine suo; igitur maior est vera de adaequatione secundum proportionem, et sic stat conclusio.

98. Exemplum: si duo alba aequalia crescerent in infinitum secundum crementum albedinis, in eis esset crementum similitudinis in ordine suo, licet crementum 645 similitudinis esset aliud a cremento albedinis, sicut similitudo est aliud ab albedine, et ita, si duo alba crescerent aequaliter in infinitum in albedi-

618 infinita] *add. in marg. inf. V*

633–634 Si... instanti: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 10 (266b15-19), 337: "Infinita ergo potentia erit; omnem enim finitam excellit potentiam, omnis enim finitae potentiae necesse est finitum esse tempus; si enim in quodam talis, maior in minori quidem determinato autem movebit tempore, secundum conversionem proportionis".

ne, similitudo eorum cresceret in infinitum in similitudine propter adaequationem proportionis inter similitudinem et albedinem, et tamen numquam inter ipsa esset adaequatio secundum perfectionem; ergo similiter, si principium ponatur actu infinitum, actio sibi adaequata secundum proportionem est actu infinita, licet non sit sibi adaequata secundum perfectionem. 650

<Respondet tertiae viae>

99. Tertio principaliter.

100. Ex tertia via: individuum adaequatum quidditati extra genus, secundum omnem gradum individuationis eius, est infinitum positive; sed paternitas in Deo est individuum adaequatum divinae paternitati totaliter, quia comprehendit actu omnem gradum divinae paternitatis possibilem, quia nihil est ibi in potentia quod non sit in actu; ergo paternitas divina est actu infinita. 655

101. Probo maiorem: individuum adaequatum paternitati creatae, si quod esset, non est illimitatius individuo adaequato paternitati divinae: patet, quia individuum adaequatum quidditati in genere non est illimitatius individuo adaequato quidditati extra genus; sed individuum adaequatum paternitati creatae, si quod esset per impossibile, esset actu infinitum. 660

102. Probatio, quia illud, quod est tantum in potentia quantum aliud est in actu, si illud, quod est in potentia, est infinitum in potentia, et illud quod est in actu sibi adaequatum, est infinitum in actu; sed individua paternitatis creatae sunt infinita numero in potentia, ergo individuum adaequatum paternitati creatae, comprehendens in se actu omnem gradum paternitatis creatae, si quod esset actu infinitum, ergo multo magis individuum comprehendens adaequate omnem gradum paternitatis divinae est actu infinitum. 665 670

<Ex quarta via>

103. Ex quarta via arguitur: quando aliquid dividitur sufficienter per aliqua duo, si unum dividendium est convertibile adaequate cum uno divisorum, et reliquum cum reliquo; sed ens dividitur per ens creatum et ens increatum sufficienter et per finitum et infinitum; sed finitum positive est convertibile adaequate cum ente creato, quia quidquid est in ente creato, est finitum positive simpliciter secundum genus et speciem, licet sit infinitum secundum quid quantum ad gradum individuale, ergo similiter infinitum positive est convertibile adaequate cum ente increato: igitur, quidquid est in ente increato, est infinitum positive, sicut quidquid est in ente creato est finitum positive, quia sicut finitum ad creaturam ita infinitum ad Deum. 675 680

104. Confirmatur, quia passio vel motus rei debet accipi correspondentem ei cuius est; sed essentia divina est infinita positive, et non negative tantum;

ergo negatio, quae fundatur in ea, quae est quasi quidam modus eius, debet
 685 poni infinita in ordine suo positive et non negative tantum.

<Ad alias rationes>

105. Tenendo istam opinionem, potest responderi ad rationes alias.

106. Ad primam, quod illud quod est infinitum, est perfectio simpliciter,
 potest dici, primo, quod modus purus additus alicui, non dicit maiorem per-
 690 fectionem quam illud cui additur, sicut infinitas addita lineae, non dicit maio-
 rem perfectionem quam linea cui additur, et ideo linea infinita, si esset, non
 esset magis perfectio simpliciter quam linea finita, licet esset perfectior linea, et
 ratio est quia modus rei additus non trahit rem extra propriam rationem, et
 ideo, si res de se non sit perfectio simpliciter, modus infinitus additus sibi, qui
 695 non trahit eam extra rationem propriam, non facit eam de non perfectione
 simpliciter perfectionem simpliciter; relatio autem in Deo, secundum istam
 opinionem, non est perfectio simpliciter, ideo infinitas, addita sibi, cum non
 trahat eam extra propriam rationem, non facit eam de | non perfectione sim- 66va
 pliciter, perfectionem simpliciter, sed bene reddit eam maiorem intensive infra
 700 ambitum suae rationis, et sic reddit eam maiorem infra ambitum non perfec-
 tionis simpliciter.

107. Et cum dicitur quod nihil potest esse maius quam quod sit infinitum,
 dico quod verum est, si illud de se dicat perfectionem simpliciter; si autem de
 se non dicat perfectionem simpliciter, tunc non est verum, sicut patet de linea
 705 infinita quae, si poneretur infinita, non esset perfectio simpliciter.

108. Secundo, posset dici quod infinitum intensive extra genus est perfec-
 tio simpliciter, vel quod sit in quolibet melior ipsa quam non ipsa, vel est perfec-
 tio simpliciter, id est perfectio absolute sine imperfectione, non quod sit
 melior ipsa quam non ipsa: et hoc modo posset concedi quod relatio est perfec-
 710 tio simpliciter.

109. Ad secundam, concedo maiorem, quod eadem potentia non potest
 habere plura obiecta adaequata et realiter distincta; ad minorem, quod quodli-
 bet infinitum intensive est bonum intellectus divini, dico quod, sicut est impos-
 sibile quod eadem potentia habeat plura obiecta adaequata realiter distincta,
 715 ita est impossibile quod eadem potentia habeat plura obiecta adaequata
 formaliter distincta, et tamen, hoc non obstante, ista opinio ponit quod essen-
 tialia in Deo distinguuntur formaliter ex natura rei, et quodlibet corpus est for-
 maliter infinitum et magis infinitum quam relatio; ergo similiter, posito quod
 relatio sit formaliter infinita, non sequitur quod eadem potentia habeat plura
 720 obiecta prima adaequata realiter nec formaliter.

110. Et cum probatur, quod quodlibet infinitum intensive est obiectum adaequatum intellectus divini, dico quod infinitas intensiva est duplex in Deo: una includit per identitatem aliam et ipsa a nulla includitur per identitatem, et tale infinitum intensive, includens aliud infinitum vel virtualiter vel per identitatem, est obiectum adaequatum intellectus divini, et tale est unum formaliter, 725 scilicet essentia sua; alia est infinitas intensiva inclusa per identitatem in alia infinite priori.

111. Ista est quaedam infinitas particularis in suo genere, et tale infinitum intensive non est obiectum adaequatum intellectus divini, sed solum primum infinitum, quod est infinitum infinitate quadam universali et totali. Relatio 730 autem est infinita secundo modo, quia eius infinitas includitur quasi virtualiter et per identitatem infinitae essentiae sicut in pelago substantiae infinitae secundum DAMASCENUM, I libro, capite 12.

112. Ex quo patet quod, licet quaedam relatio sit formaliter infinita, tamen tres personae non sunt aliquid maius quam una tantum, quia, quando aliquid 735 includit aliquid virtualiter vel per identitatem, perfectio non est perfectius cum illo quam sine illo, sicut patet in illo adducto de creatore et creatura.

113. Infinitas autem essentiae includit perfectionaliter per identitatem, infinitatem omnium relationum, ideo infinitas essentiae, cum infinitate relationis, non est maior quam infinitas per se tantum. Infinitas autem essentiae 740 reperitur in qualibet parte, ideo, non obstante quod quaelibet relatio sit infinita formaliter, adhuc tamen una persona est tanta quanta sunt omnes tres.

114. Per hoc ad confirmationem, quod infinitum non est infinito maius: dico, infinitum eiusdem rationis non est maius infinito eiusdem rationis, tamen infinitum alterius rationis, includens virtualiter vel perfectionaliter aliud 745 infinitum, est maius illo, sicut infinitas essentiae divinae, includens virtualiter infinitatem lineae, est maior illa. Sic est in proposito.

115. Ad tertiam rationem, quod, quando aliquid est formaliter infinitum, praedicatur de quolibet sibi componibili in absoluto, posset, primo, dici quod haec est vera in absoluto: «paternitas est spiratio actio», sicut haec est vera: 750 «paternitas est essentia»: nec video unde probetur quod ista non sit vera in absoluto sicut illa, nec auctoritate, nec ratione; secundo, potest dici, et melius, quod quando aliquid est infinitum infinitate includentem per identitatem omne sibi componibile, tunc maior est vera, quia praedicatur de quolibet sibi componibili in absoluto. 755

731–732 infinitas... infinitae²: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, I, 12 (PG 94, 835. Ed. Buytaert, 49, 17): “Totum enim in se ipso comprehendens habet esse, velut quoddam pelagus substantiae infinitum et indeterminatum”. 744 infinitum... rationis²: Cf. supra, dist. II, n. 295 et 370.

116. Quando vero neutrum extremum propositionis est infinitum infinitate includente per identitatem, sed utrumque est infinitum infinitate inclusa per identitatem in aliquo tertio, tunc absoluta ab illo tertio non praedicantur de se invicem in absoluto: sic est in proposito. Paternitas et spiratio non sunt
 760 infinitae infinitate includente se ad invicem per identitatem, sed solum sunt infinitae infinitate inclusa per identitatem in essentia, ideo, accepta in absoluto, quia abstrahuntur, non praedicantur de se invicem.

<Sed contra>

117. Sed contra: intellectus praedicatur de voluntate in absoluto in Deo,
 765 et tamen nec intellectus nec voluntas est infinitum infinitate solum includente et non inclusa, quia infinitas intellectus et voluntatis includitur in infinitate essentiae per identitatem; ergo ad hoc, quod aliquid praedicetur de altero in absoluto, in divinis sufficit quod sit infinitum infinitate includente vel inclusa. Relatio autem est infinita infinitate in|clusa, ergo praedicatur de omni sibi
 770 componibili in absoluto. 66vb

<Responsio>

118. Responsio.

119. Si quis teneret quod attributa non distinguuntur in Deo ex natura rei, tunc assumptum est falsum; sed tenendo quod sint distincta ex natura rei,
 775 sive sit verum sive sit falsum, dico quod infinitas includens omne sibi componibile per identitatem est duplex: quaedam, quae includit per identitatem omne sibi componibile ex se et primo, et haec est infinitas essentiae; quaedam includens per identitatem omne sibi componibile, non ex se primo, sed secundario, et haec est infinitas cuiuslibet attributi, quae ex ratione sua propria,
 780 includit vel ratione propriae infinitatis omne sibi componibile per identitatem, licet non primo, et de utraque infinitate praedicta, maior propositio est vera quia, quando utrumque extremum propositionis est infinitum formaliter, sive infinitate includente ex se primo, sive infinitate includente secundario, omne sibi componibile per identitatem, unum praedicatur de alio in absoluto.

785 120. Quedam vero est infinitas tertia, quae non includit aliud sibi componibile per identitatem ex se primo nec secundario, sed mere est inclusa per identitatem, ita quod mere habet rationem inclusae et non includentis, et haec est infinitas relationis quae mere includitur in infinitate essentiae et non includit aliam relationem per identitatem, et de tali infinitate maior propositio est
 790 falsa.

121. Et si quaeras: quare intellectus et voluntas sunt infinitae infinitate includente secundario per identitatem omne sibi componibile et non relatio, di-

co quod intellectus et voluntas sunt absoluta communia tribus, mediantia formaliter inter essentiam et relationes, ideo infinitas inter infinitatem essentiae et infinitatem relationum, et ideo est triplex infinitas in divinis secundum principia istius opinionis: quaedam est infinitas tantum includens et non inclusa, et haec est infinitas essentiae; quaedam vero est infinitas tantum inclusa et non includens, et haec est infinitas relationum; quaedam vero est infinitas includens et non inclusa, et haec est infinitas attributorum mediantium inter essentiam, quae est prima, et relationes, quae sunt ultimae, et ideo maior propositio est vera de prima et tertia infinitate, non autem de secunda infinitate.

<Respondetur ad rationes alias>

122. Tenendo istam viam, potest responderi ad rationes alias.

<Ad primam rationem>

123. Ad primam, quando dicitur quod excedens finitum ultra omnem proportionem determinatam est infinitum, potest dici quod, quando excedens finitum ultra omnem proportionem determinatam, est eiusdem rationis cum excessu, tunc excedens est infinitum, sed quando excedens est alterius rationis ab excessu, tunc non oportet quod excedens sit infinitum quantumcumque excedat finitum ultra omnem proportionem determinatam, sicut patet de puncto et linea, quia indivisibilitas puncti est alterius rationis ad indivisibilitatem lineae, ideo, licet unitas puncti excedat unitatem lineae ultra omnem proportionem determinatam, quia si linea divideretur in infinitum, numquam minima pars lineae accepta vel acceptabilis perveniret ad indivisibilitatem puncti. Et hoc quia est alterius rationis, et tamen unitas puncti non est infinita et excedit unitatem lineae ultra omnem proportionem determinatam: sic est in proposito, quia relatio in Deo est alterius rationis ab omni ente creato, ideo, licet excedat omne ens creatum ultra omnem proportionem determinatam, non sequitur quod sit formaliter infinita.

124. Aliter posset dici quod illud, quod excedit quodcumque finitum ultra omnem proportionem determinatam, est infinitum negative, sed non oportet quod sit infinitum positive, sicut patet de puncto, cuius unitas excedit unitatem lineae ultra omnem proportionem determinatam, ideo est infinitum negative, non positive; et hoc quia infinitum negative non habet aliquam proportionem determinatam positive, quia illud, quod habet proportionem determinatam positive ad finitum, est finitum positive, ideo infinitum negative

795–796 triplex... opinionis: Hic loquitur de infinitate attributorum, pro qua confer dist. 2, n. 35.

excedit finitum positive ultra omnem proportionem determinatam; relatio autem in Deo est infinita negative, licet non sit infinita positive.

<Ad secundam rationem>

830 125. Per hoc patet ad secundam rationem: iuxta istam viam, quod illud quod excedit infinitum positive, est infinitum positive, potest dici quod, quando excedens est eiusdem rationis cum excesso, tunc maior propositio est vera; quando autem est alterius rationis, tunc est falsa.

126. Exemplum de luce et albedine: quia claritas lucis finitae excedit claritatem albedinis ultra omnem proportionem determinatam, etiam si poneretur albedo actu infinita quae, si per impossibile, esset albedo actu infinita intensive, claritas albedinis numquam attingeret claritatem lucis finitae, quia albedo infinita intensive non esset visibilis nisi mediante luce, lux autem finita est visibilis de se, et ita | claritas lucis finitae excedit impropotionaliter claritatem 67ra
840 albedinis infinitae. Et hoc quia sunt alterius rationis, sicut quia omnis creatura est sub quadam tenebra non entitatis; quidquid autem est in Deo, est lux quaedam intellegibilis, ideo, licet relatio divina excedat infinitum intensive, non tamen est infinita positive.

127. Aliter posset dici, quod excedens infinitum positive est infinitum negative, quia aliqua infinitas negativa extra genus est maior infinitate positiva in genere.
845

<Ad tertiam rationem>

128. Per hoc ad tertiam rationem, secundum istam viam: illud, quod est incomprehensibile actu infinito, est infinitum: dico quod illud, quod est incomprehensibile adaequate actu infinito in genere, est infinitum negative, non positive, quia infinitas negativa extra genus est improporcionada infinitati positive in genere, et hoc quia infinitas negativa extra genus excludit omnem finitatem; infinitas vero positiva in genere, etiam actualis, si ponatur, non excludit a se omnem finitatem, immo includit simpliciter finitatem, quia finitas actualis
855 in genere est infinitas secundum quid et finitas simpliciter; quia autem excludit omnem finitatem a se, excedit impropotionaliter illud quod includit aliquam finitatem. Relatio autem in Deo est infinita negative, excludens a se omnem finitatem, ideo, licet non sit infinita positive, est tamen incomprehensibilis, adaequata infinito actu in genere.

860 129. Ad secundam rationem principalem, dico quod actio adaequata principio infinito intensive est infinita; dico quod est infinita negative, non autem positive.

130. Et cum probatur quod, quanto principium est illimitatius in ordine principiorum, tanto actio est illimitatior in ordine actionum, dico quod, quanto principium est illimitatius positive in ordine principiorum, tanto actio est illimitatior negative in ordine actionum: non autem oportet quod sit illimitatior positive, et ideo, si principium sit illimitatum positive in ordine principiorum, actio erit simpliciter illimitata negative in ordine actionum: et sic est in proposito, quia essentia divina est simpliciter illimitata positive, ideo generatio est simpliciter illimitata negative. – Non plus probat positio. 865 870

<Sed contra>

131. Sed contra: ista ratio videtur concedere propositum, quia illud quod habet infinitos gradus positivos, est infinitum positive; sed actio adaequata principio infinito positive habet infinitos gradus positivos secundum istam rationem, ergo est infinita positive. 875

132. Probatio assumpti: quanto principium magis intenditur positive in ordine suo, tanto actio magis intenditur negative per te in ordine suo, si negatio per se non intenditur nisi ratione positivi substrati, ergo actio non intenditur negative ad intentionem principii nisi quia intenditur positive quantum ad illud substratum negationi; ergo si actio ad intentionem principii in infinitum intenditur infinitate negative, sequitur quod intendatur infinitate positive: quod est propositum. 880

<Ad tertiam rationem principalem>

133. Ad tertiam rationem principalem, quod individuum adaequatum quidditati extra genus est illimitatum, potest dici quod, accipiendo large individuum re vel ratione, est individuum naturae et est individuum suppositi; sed sicut natura est aliud formaliter a supposito, ita singularitas naturae est alia formaliter a singularitate suppositi; tunc dico quod singulare adaequatum naturae, tam creatae quam increatae, est infinitum; sed singulare adaequatum rationi suppositi non oportet quod sit infinitum positive, sufficit quod sit infinitum negative. 885 890

134. Per hoc ad probationem: dico quod paternitas in creaturis dicit aliquam naturam distinctam a fundamento, quia habet propriam essentiam et propriam naturam in genere suo, ideo singulare sibi adaequatum esset infinitum; paternitas autem in Deo non dicit aliquam naturam distinctam a fundamento, sed est ratio constituendi suppositum, ideo non oportet quod singulare sibi adaequatum sit infinitum positive. 895

891 negative] *add. in marg. C; (in textu V)*

<Sed contra>

135. Sed contra: singulare adaequatum supposito in genere non est illimitatius singulari adaequato extra genus, sed singulare adaequatum supposito paternitatis in creaturis, si quod esset, esset actu infinitum.

136. Probatio: quia, cum paternitas habeat tot supposita quot habet individua, sicut habet infinita individua in potentia, ita habet infinita supposita in potentia; suppositum autem, comprehendens in se perfectionem infinitorum simul, est infinitum; ergo multo magis singulare adaequatum supposito divino est infinitum actu.

137. Potest dici quod paternitas in Deo non est aliquid commune secundum rem, nec communitate naturae nec communitate | suppositi, ideo singulare paternitatis divinae non est adaequatum alicui paternitati secundum rem, nisi secundum modum intellegendi. Paternitas autem in creaturis est aliquid commune secundum rem, et ideo est communicabilis pluribus, propter quod suppositum sibi adaequatum est actu infinitum. 67rb

138. Aliter posset dici quod singulare adaequatum paternitati divinae est infinitum negative, non autem positive. Et cum dicitur quod singulare adaequatum paternitati creatae non est illimitatius singulari adaequato paternitati increatae, concedo; et cum dicitur quod singulare adaequatum paternitati creatum est infinitum positive, ergo multo magis singulare adaequatum paternitati increatae est infinitum positive, dico quod non sequitur, quia infinitas negativa extra genus excedit impropotionaliter quamcumque infinitatem positivam in genere, ut dictum est prius; sed quidquid sit de solutione rationum, ex quo rationes non plus concludunt quod relatio non sit infinita quam rationes oppositae concludant quod sit infinita, et ponere eas infinitas videtur attestari magis divinae perfectioni quam non ponere eas infinitas, licet nulla esset ratio alia ad ponendum eas infinitas nisi quia hoc attribuit maiorem perfectionem Deo quam oppositum et rationes non concludunt magis pro parte alia, videtur hoc esse magis ponendum quam oppositum.

<Ad quartam>

139. Ad quartam, potest dici: ens divinum, per finitum et infinitum divisum contra finitum, est commune ad infinitum negative et positive. Et cum dicitur quod finitum sequitur adaequate creaturam, concedo, quia creatura imperfecta et finitum dicit aliquam imperfectionem, ideo consequitur eam universaliter simpliciter, infinitum autem positive dicit perfectionem, non au-

tem quidquid est in Deo formaliter dicit perfectionem: ideo non sequitur quod quidquid est in Deo formaliter, sit infinitum positive.

140. Aliqui tamen arguunt quod relatio sit infinita formaliter, quia illud, 935
quod potest terminare dependentiam infinitorum ad ipsum per propriam rationem, est infinitum: patet, quia posse terminare dependentiam plurium, est maioris perfectionis quam posse terminare tantum dependentiam unius; ergo posse terminare dependentiam infinitorum simul, est infinitae perfectionis; sed relatio in Deo est ratio terminandi dependentias infinitarum naturarum 940
assumptibilium ad unitatem suppositi, quia ratio Verbi, quantum est ex se, posset simul terminare dependentias omnium hominum assumptibilium, si illi essent possibiles; ergo est formaliter infinita.

141. Potest dici quod ratio terminandi infinitas dependentias simul secundum modum terminandi alicuius causae effectivae vel finalis vel formalis 945
est infinita, quia continere plura causaliter quocumque genere causae simul, est maioris perfectionis quam continere unum tantum; sed terminare infinitas dependentias finis, non secundum aliquod genus terminandi alicuius causalitatis, sed secundum modum terminandi alterius ordinis, non est maioris perfectionis positive: sufficit quod talis ratio terminandi sit infinita negative, quia illud 950
quod est independens simpliciter secundum aliquam dependentiam, potest terminare omnes dependentias illius ordinis, quae non pertinent ad aliquod genus causae, sicut, si esset aliquod album finitum, posset, quantum est ex se, simul terminare infinitos respectus similitudinis infinitorum alborum, si essent, nec hoc esset maioris perfectionis in eo quam terminare unam simi- 955
litudinem.

142. Similiter, id: color finitus posset simul terminare quantum est ex se, visiones infinitorum videntium si essent infiniti oculi, nec ad terminandum actus videndi infinitos requiritur infinita perfectio in colore; relatio autem in Deo est ratio terminandi dependentiam naturae assumptibilis, non secundum 960
aliquod genus causae, sed secundum alium modum terminandi alicuius ordinis quia omnis causalitas ad extra est communis tribus personis.

143. Ad rationem in oppositum, patet per praedicta.

963 praedicta] *In codice C sequitur spatium vacuum usque ad imum columnae per 10 lineas.*

DISTINCTIO XXI

<UTRUM HAEC SIT VERA: “SOLUS PATER EST DEUS”

Quaestionem ponit>

67va

1. | Circa distinctionem XXI, ubi MAGISTER agit de modo exclusionis Divinarum Personarum, quaero utrum haec sit vera: «solus Pater est Deus»: et videtur quod sic, quia MATTHAEI: *Nemo novit Filium nisi Pater; sed nisi Pater tantum valet sicut solus Pater*; ergo nemo novit Filium nisi solus Pater; “sed nosse Dei est idem quod esse Deum, quia eo Deus quo sapiens”, secundum AUGUSTINUM, VII *De Trinitate*, capite 1; ergo solus Pater est Deus.

<Contra>

10

2. Contra: Filius est Deus, et Filius non est Pater; ergo non solus Pater est Deus.

<Respondeo>

3. Respondeo quod privatio constituitur per habitum et solus est dictio exclusiva, exclusio autem est privatio inclusionis; ideo hic sunt duo videnda in generali:

I. Quomodo unum relativum includat aliud relativum.

Et II. Quomodo unum relativum excludat aliud relativum.

<MEMBRUM I.

QUOMODO UNUM RELATIVUM INCLUDAT ALIUD RELATIVUM

20

Aliquid includit aliud>

4. Quantum ad primum, dico quod aliquid non includit aliud apud intellectum dupliciter: vel anteceder, sicut notitia conclusionis includit anteceder notitiam principii, et notitia propositionis notitiam terminorum, quia notitiam conclusionis scibilis antecedit naturaliter notitia principii scientifici.

1 Distinctio XXI] *om. C; titulus rubeus in V. Textus sumitur ex C, f. 67va-68rb. Videatur etiam L, f. 95vb-97rb et V, f. 73ra-74vb.* 19 Membrum I] *Primus articulus in marg. V*

1 Distinctio XXI: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 297-326. 4-5 Circa... Personarum: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 174-177. 6-7 Nemo... Pater¹: Mt 11, 27. 7-8 sed... sapiens: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, I (136-137), 248. (Refert sensum).

5. Secundo, aliquid includit aliud apud intellectum, e converso, consequenter, sicut notitia principii includit consequenter notitiam conclusionis, quia “simul inducens cognovit”, I *Posteriorum*.

6. Aliquid vero includit aliud medio modo: non antecederet sicut prius, nec consequenter sicut posterius, sed tantum concomitanter, simul cum eo, ita quod unum non intellegitur prius natura nec posterius natura alio, sed simul; non quomodo notitia albi includit concomitanter notitiam albedinis, non antecederet nec consequenter, sed simul natura concipiens, concipit albedinem concomitanter.

7. Exemplum est ad propositum: dicitur, et probabiliter, quod unum correlativum includit apud intellectum aliud correlativum: non primo modo, antecederet; nec secundo modo, consequenter; sed tantum tertio modo, concomitanter simul natura cum eo.

8. Primum probatur dupliciter: primo, quia, si unum relativum includeret aliud relativum antecederet, et secundum relativum includeret primum antecederet, tunc primum antecederet se ipsum apud intellectum: quod est impossibile; secundo, quia in iis quae sunt eiusdem rationis, unum eorum non antecedit essentialiter aliud; sed simile est eiusdem rationis cum consimili; ergo unum non antecedit essentialiter aliud, nec e converso, apud intellectum, quia tunc esset per se in essentialiter ordinatis.

9. Secundum similiter probatur: quia prius potest absolvi a posteriori, sed unum relativum non potest absolvi a comitatione alterius quia, qui definite novit unum correlativum, definite novit alterum, <in> *Praedicamentis*, capite *De ad aliquid*; ergo unum non includit aliud consequenter, sed tantum concomitanter.

10. Item, posterius non ponitur in definitione prioris; sed unum relativum ponitur in definitione alterius relativi quia, qui definite novit unum, definite novit alterum; et VI *Topicorum*, “quod necessarium est in alterius definitione sumi alterum”; ergo unum non est posterius altero apud intellectum.

28 simul... cognovit: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 1 (71a21-22), 6: “Simul inducens cognovit”. 47–48 unum... alterum: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 7, (6b29-36), (Transl. BOËTHII), 19: “Omnia autem relativa ad convertentia dicuntur, ut servus domini servus dicitur et dominus servi dominus, et duplum dimidii duplum et dimidium dupli dimidium, et maius minore maius et minus maiore minus; similiter autem et in aliis; sed casu aliquotiens differt secundum locutionem, ut scientia scibilis rei dicitur scientia et scibile scientia scibile, et sensus sensibilis sensus et sensibile sensu sensibile”. 53–54 quod... alterum: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, VI, 4, (142a31-32), 122: “Quod necessarium est in alterius definitione simul et alterum”.

11. Item, illa, quae sunt simul, secundum consequentiam convertibilem, 55
sunt simul natura, secundum PHILOSOPHUM in *Praedicamentis*, capite *De si-*
mul; sed relativa sunt simul apud intellectum secundum consequentiam con-
vertibilem quia, uno intellecto, intellegitur aliud et e converso; ergo sunt simul
natura apud intellectum; igitur neutrum est prius natura alio; ergo unum non
includit aliud antecederet nec consequenter, sed tantum concomitanter. Sed 60
quomodo includit concomitanter in primo intellectu suo?

12. Secundus modus dicendi est quod unum includit aliud in secundario
intellectu. Pro primo modo est ratio, quia illud, cuius ratio primaria est esse ad
aliud, in primo intellectu suo includit aliud; sed de ratione primaria relativi est
esse ad aliud, et relativa sunt quorum esse est ad aliud se habere, in *Praedica-* 65
mentis; ergo unum relativum in primario conceptu suo, includit aliud; illud au-
tem aliud est reliquum correlativum; ergo in primo conceptu aliud relativum.

13. Item, primarius conceptus relativi, aut est esse ad se aut esse ad aliud;
non ad se, quia tunc esset absolutus; ergo ad aliud; sed esse ad aliud includit
aliud; ergo primarius conceptus relativi includit aliud; istud autem est reli- 70
quum relativum; ergo etc.

14. Item, conceptus primarius rei potest absolvi per intellectum a concep-
tu secundario; sed conceptus huius relativi non potest absolvi a conceptu alte-
rius relativi, quia qui definite novit unum, definite novit et reliquum; genus
unum cor|relativum non est de conceptu secundario alterius, ergo est de concep- 75
tu primario.

15. Confirmatur, quia divina potentia, conceptus primarius rei potest
absolvi a conceptu secundario; sed Deus non potest absolvere conceptum
unius relativi a conceptu alterius; ergo unum est de primario conceptu alterius.
Pro secundo modo est ratio, quia illud quod inseparabiliter concomitatur con- 80
ceptum primum rei diversum ab ea, est de secundario conceptu eius; sed unum
correlativum est diversum ab alio, et concomitatur inseparabiliter primum
conceptum eius; ergo est de secundario conceptu eius.

16. Item, quod concipitur eodem conceptu cum alio et est diversum ab eo,
est de secundario conceptu eius; sed unum relativum est diversum ab alio, et 85
concipitur eodem actu concipiendi cum alio; patet, quia, si diverso actu nume-
ro conciperetur ab alio, posset unum concipi sine alio; ergo unum est de con-

55–56 quae... natura: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 13 (14b24–27),
(Transl. BOËTHII), 38: “Simul autem dicuntur simpliciter et proprie quorum generatio in eo-
dem tempore est; neutrum enim neutro prius est aut posterius; simul autem secundum tempus
ista dicuntur”. 64–65 de... habere: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 1,
(1a1–4), (Transl. BOËTHII), 5: “Aequivoca dicuntur quorum nomen solum commune est, se-
cundum nomen vero substantiae ratio diversa, ut animal homo et quod pingitur”.

ceptu alterius. Isti duo modi dicendi conveniunt in hoc: quod unum relativum non includit aliud antecedenter nec consequenter, sed tantum concomitanter; differunt autem, quia unus ponit quod unum relativum includit aliud concomitanter in primo conceptu, alius modus ponit quod includit reliquum relativum in secundo conceptu.

<Contra utrumque modum arguo>

17. Contra utrumque modum in communi arguo: quod unum relativum non includit aliud concomitanter, sed tantum consequenter, nec in primo conceptu nec in secundo: primo, quia illud, quod cognitum movet ad notitiam alterius, non includit illud ad quod movet concomitanter, sed tantum consequenter: patet, quia movens est prius natura termino motionis; sed unum relativum cognitum movet ad notitiam alterius; ergo unum relativum non includit aliud concomitanter, sed tantum consequenter.

18. Probo minorem dupliciter: primo, quia nomen unius relativi per se movet audientem ad illud relativum concipiendum, et non concipiendum aliud relativum per se, cum non significet per se aliud relativum, quia nomen paternitatis per se non significat filiationem primo, aliter non esset nomen aequivocum si primo significaret diversa.

19. Item, tunc paternitas et filiatio essent nomina synonyma si primo significarent eadem, sed aliquid potest moveri de novo ad concipiendum unum relativum praecise ex nomine significante aliud; ergo non movetur ad concipiendum reliquum relativum nisi per aliud relativum primo conceptum per illud nomen significans; igitur unum relativum movet ad conceptum.

20. Secundo, probatur illa minor: quia unum relativum non includit conceptum alterius nisi in quantum est ad illud; sed unum relativum conceptum non includit conceptum alterius in quantum est ad illud, nisi quia ex hoc, quod est ad illud, ducit intellectum ad conceptum illius; si enim non duceret intellectum in eo quod est ad illud in conceptum alterius, posset concipi sine illo; ergo unum per se movet ad conceptum alterius.

21. Et hoc apparet quia, quae est ratio quod unum relativum non potest concipi sine alio, non est alia nisi quia esse unius est ad aliud, et quia est ad aliud, ideo unum conceptum ducit intellectum ad aliud ad quod est; igitur unum movet ad aliud.

22. Confirmatur, quia unumquodque prius movet ad se quam moveat ad aliud; sed unum relativum est aliud ab altero, ergo unum relativum prius movet ad se quam moveat ad alterum; sed illud quod prius movet ad se quam ad aliud, non includit aliud nisi tantum consequenter; igitur etc.

23. Item, ad principale: illud, quod concipitur directe et aspectu recto intellectus, non includit illud quod concipitur indirecte et aspectu obliquo, nisi tantum consequenter; sed unum relativum conceptum aspectu recto, includit aliud tantum indirecte et aspectu obliquo intellectus: patet, quia unum conceptum in recto non includit aliud, nisi sit hic huius genetive vel secundum aliquam aliam habitudinem casualem alicuius obliqui; ergo unum non includit aliud nisi consequenter. 125 130

<Contra primum et secundum modum>

24. Contra primum modum dicendi in speciali arguo: quia in essentialiter ordinatis, non est circulus in eodem genere; sed modus includendi correlativa, mutuo se includunt; est modus includendi eiusdem generis; ergo non est circulus secundum illum modum illius inclusionis; sed si unum esset de primo conceptu alterius et e converso, tunc esset circulus in essentialiter ordinatis in eodem genere, quia illud, quod includitur in primo conceptu alicuius et illud in quo includitur, sunt essentialiter ordinata. 135

25. Contra modum dicendi: illud, quod est de conceptu secundo alicuius, est posterius natura primo conceptu, ergo, si unum relativum includit aliud in secundo conceptu, includit ipsum | tantum consequenter. 140 68ra

Ideo dico aliter quod aliud est extremum relationis, aliud est correlativum, quia extremum relationis potest esse alterius generis, correlativum vero est eiusdem generis. 145

<Pono tres conclusiones>

26. Et secundum hoc pono tres conclusiones.

27. Prima conclusio: quod unum relativum non includit in suo primo conceptu aliud relativum.

28. Probatio: conceptus, includens primo plura obiecta disparata, est conceptus aequivocus quia haec est ratio aequivoci; sed relativa opposita sunt diversa et disparata; ergo, si conceptus unius relativi inkluderet in prima ratione sua utrumque relativum, esset conceptus aequivocus: quod est inconveniens. 150

29. Item, sequeretur quod conceptus paternitatis et filiationis essent conceptus synonymi. Minorem probo: quia conceptus, qui sunt primo de eisdem obiectis, sunt conceptus synonymi; sed si unum relativum inkluderet aliud in primo conceptu, tunc conceptus utriusque relativi esset de eisdem obiectis primo, et conceptus unius esset primo de utroque, et conceptus alterius esset primo de utroque; ergo essent conceptus synonymi: quod falsum est; ergo neutrum includit aliud in primo conceptu suo. 155 160

30. Secunda conclusio est quod unum relativum non includit per se aliud correlativum in secundario conceptu suo. Quod probo, primo: idem intellectus non necessario intellegit idem obiectum in eodem instanti pluries, licet possit intellegere pluries, non tamen necessario; sed si unum relativum includeret aliud in secundo conceptu et includeretur ab eodem in secundo conceptu, tunc intellectus in eodem instanti intellegeret idem obiectum pluries.

31. Probatio: quia idem relativum intellegit primo in se, et secundario, in quantum includitur in conceptu alterius relativi, et illud aliud similiter intellegit bis: semel in se et semel ut includitur in conceptu secundo alterius; ergo unum non includitur in conceptu secundo alterius.

32. Forte dices quod non sequitur quia, licet unum relativum per se conceptum, includat necessario conceptum alterius, tamen, quia unum concipitur ad conceptum alterius, non includit amplius conceptum illius, et ideo non sequitur quod illud concipiatur bis.

175 <Contra haec>

33. Contra: illud, quod eodem modo concipitur consequenter, sicut conciperetur antecederet quidquid connotat antecederet, connotat necessario consequenter, quia ordo concipiendi non mutat naturam eius; sed unum relativum, conceptum antecederet, includit consequenter conceptum alterius per te; ergo conceptum consequenter concernit ad hunc conceptum alterius, quia eodem modo concipitur consequenter sicut antecederet, quia in habitudine ad aliud et relative, et non absolute.

34. Confirmatur: quia verba transponenda idem significant.

<MEMBRUM II.

185 QUOMODO UNUM RELATIVUM EXCLUDAT ALIUD RELATIVUM

Status quaestionis>

35. Item, secundo, si unum relativum includit in secundo conceptu secundario aliud relativum et e converso, sequitur quod idem intellectus intellegeret idem obiectum simul infinities, et ita numquam terminabitur intellectus in aliquo obiecto: quod est impossibile; igitur etc.

36. Probo conclusionem: quia si unum includit aliud, et inclusum includit includens, et idem includens includit inclusum et terminum includens, et sic in infinitum, quia cum semper in ista inclusione concipiatur eodem modo in habitudine ad aliud quam ratione in prima vice, unum relativum includit eadem ratione secunda vice, etiam tertia vice et sic in infinitum, et ita idem intellegere infinities.

37. Forte dices quod, licet in prima vice unum includat aliud, tamen, ex quo semel est inclusum in prima vice, non amplius includitur in eo, et sic non sequitur processus in infinitum.

<Contra>

200

38. Contra: illud, quod eodem modo et sub eadem ratione concipitur, quacumque vice concipitur, quidquid includit in prima vice, necessario includit in qualibet vice posteriori; sed relativum eodem modo concipitur sub eadem ratione in quacumque vice posteriori sicut in prima vice; ergo, sicut in prima vice includit reliquum, ita qualibet vice posteriori includit ipsum.

205

39. Item, tertio, si unum relativum includit aliud, consequenter sequitur quod pater sit pater simplicius.

40. Probatio: quia pro te, pater est pater filii, et ratio filii contenta non concipitur absolute, sed in ordine ad patrem. Tunc quaero: cuius filii pater est pater non nisi filii patris? Ergo pater est pater filii, et ita est pater sui ipsius, saltem mediate: quod est inconveniens, quia nihil est pater sui nec mediate nec immediate, sicut nihil est causa sui ipsius mediate nec immediate: esse patrem connotat causalitatem respectu cuius est.

210

<Forte dices>

68rb

41. Forte dices quod iste modus arguendi non tenet reflectendo, sed tantum procedendo.

215

<Contra>

42. Contra. PHILOSOPHUS probat, I *Posteriorum*, quod “non est circulo demonstrare, quia tunc idem esset prius se ipso; sed hoc per te est circulo includere”; ergo illud erit pater sui, sicut si esset circulo demonstrare: idem esset causa sui.

220

43. Item, in creaturis, sicut filius refertur ad patrem, ita filia ad patrem; si ergo unum relativum necessario includit conceptum alterius quantumcumque secundario, tunc pater in suo conceptu includeret necessario conceptum filiae sicut filii; quod apparet quia, sicut possum concipere patrem filii, non concipiendo patrem filiae, ita possum concipere patrem filiae, non concipiendo patrem filii.

225

218–220 non... includere: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 3 (Translatio BOETHII, PL 64, 715B): “Quibusdam autem igitur propter id quod oportet prima scire, non videtur scientia esse. Quibusdam autem esse quidem, omnium tamen demonstrationes esse, quorum neutrum neque verum neque necessarium”.

44. Item, scibile non reperitur secundum rationem ad scientiam nisi quia scientia reperitur secundum rem ad scibile; sed ratio terminandi respectum re-
 230 alem, non est relatio rationis; ergo respectus realis scientiae terminatur primo et per se ad aliquid absolutum, quod est inscibile etiam non ad relationem rationis; sed respectus non concernit necessario nisi terminum; ergo unum relativum non concernet necessario aliud relativum, sed solum extremum.

45. Tertia conclusio est quod, licet unum relativum non includat necessa-
 235 rio reliquum relativum in primo conceptu nec in secundo conceptu, tunc simul natura, nec simul ipse, tamen unum relativum necessario connotat in secundo conceptu extrinsece per modum termini aliud extremum: patet, quia illud, cuius esse est formaliter ad aliud, connotat extrinsece per modum termini illud ad quod est; sed esse relativi est ad aliud; ergo connotat extrinsece aliud
 240 extremum; secundo, ex hoc sequitur processus in infinitum; nunc, quod idem concipiatur frequentius quia unum extremum connotatum est absolutum et terminatum in se, ideo non connotat aliud relativum.

46. Exemplum. Cum quaeritur de aliquo: «Cuius filius est?» – responde-
 tur: «Petri vel Martini», – et ita Petrus vel Martinus est terminus talis filiatio-
 245 nis. Petrus autem et Martinus habent conceptum determinatum in se, ideo non sequitur processus in infinitum de extremo sicut de correlativo, quia unum correlativum non est magis terminatum in se quam aliud.

47. Sed quomodo tunc unum relativum ponitur in definitione alterius, et qui definite novit unum, definite novit alterum, et quod relativa dicuntur ad
 250 convertentiam et multa talia?

48. Dico quod, exempli gratia, duplum et dimidium possunt concipi du-
 pliciter: vel circa materiam aliquam determinatam, puta quod linea bipedalis sit dupla respectu lineae pedalis, et tunc conceptu duplo non oportet concipere dimidium quia, concipiendo lineam bipedalem duplam ad lineam pedalem,
 255 non oportet concipere in linea pedali medietatem, sed concipiendo duplum, concipio lineam terminantem illam relationem, quia si sic, tunc esset processus in infinitum.

49. Secundo modo, possunt concipi duplum et dimidium in communi circa materiam indeterminatam, et quia unum relativum necessario concernit
 260 per modum termini extremum alterius, et extremum absolutum dupli est indeterminatum, quia illud salvatur in quacumque linea respectu minoris lineae secundum proportionem determinatam in infinitum; quia ergo extremum dupli absolutum est indeterminatum, et ratio dimidii est de se determinata secundum formam, ideo, loco extremi indeterminati secundum formam, accipitur
 265 reliquum relativum, et sic, per accidens, unum relativum cadit in secundo conceptu alterius, et ponitur in definitione extrinseca eius, et convertitur apud

intellectum per accidens cum aliquo alio in quantum supplet vicem alterius extremi: et sic non sequitur processus in infinitum, quia cum dico “duplum dimidii”, intellego quod terminus per se dupli non sit formaliter ipsum dimidium, sed sit illud quod est materialiter substratum, relatio dimidii; quod substratum, quia est indeterminatum et innominatum, ideo accipitur dimidium, quod est determinatum, loco eius, et ideo quia dimidium non ponitur in definitione dupli, sed solum loco extremi indeterminati cuius vicem supplet, et illud extremum innominatum non connotat rationem dupli, ideo non sequitur circulus in talibus definitionibus per se nec sequitur processus in infinitum hic, sicut sequeretur si unum relativum per se, loco sui, proponeretur in definitione alterius, et e converso.

[50]. Patet, quia licet conceptus relativi includat vel connotet sive requirat conceptum alterius principii extremi absoluti, non tamen e converso illud includit aliud, cum sit absolutum et ita, concipiendo patrem, concipio sororem, cuius est pater; concipiendo autem sororem, cuius est pater, non concipio patrem; nec possum concipere aliquid, quia hoc est absolutum; et ita, cum non includat in suo conceptu aliquid, est ibi status.

[51]. Confirmatur, quia secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*, scibile non refertur ad scientiam, nisi quia scientia refertur ad ipsam; igitur prius scientia refertur ad ipsam; igitur prius scientia refertur ad scibile quam e converso; ergo relatio scientie non determinatur ad relationem ipsius scibilis principii ad scibilitatem ipsarum, sed, absolutum eius fundamentum, sicut nec visio coloris terminatur ad visibilitatem, quae est quaedam relatio rationis fundata in colore, sed ad ipsum colorem absolutum; sed tunc vel post concipiendo aliquid quod refertur, non oportet concipere nisi illud, ad quod refertur; ergo etc.

277 et] non add. C | converso] Hic est defectus notabilis add. in marg. L. Hic desinit textus expositionis circa distinctionem XXI in ms. C et L. In ms. C manent vacuae 4 lineae usque ad inum columnae 68rb, omnis columna 68va et 14 lineae columnae 68vb. Textus numerorum 50-70 sumitur ergo ex ms. V (f. 74rb-74vb) et collationatur cum ms. Z (f. 63vb-64ra). 285–286 igitur... ipsam] om. Z 289 visibilitatem] visitantem V

285 scibile... ipsam: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1020b30).

<Dubium>

[52]. Sed tunc est dubium, quia, ut superius dicebatur, relativa dicuntur
 295 ad convertentiam, ut dicitur in libro *Praedicamentorum*, et unum ponitur in | Z 63vb
 definitione alterius, ut habetur in VI *Topicorum*.

<Explanatio>

[53]. Ad evidentiam omnium istorum et similium, sciendum quod rela-
 300 tiva possunt concipi dupliciter, quia vel circa determinatam materiam vel ab-
 solute. In concipiendo determinate circa aliquam materiam, determinata eius
 principia concipiendo quod ista linea duorum pedum est du|pla ad aliquam V 74va
 unius pedis, vel absolute concipiendo ipsam non circa aliquam materiam de-
 terminatam. Tunc dico, quod primo modo concipiendo principia,
 concipiendo determinate illud duplum quod est luna bipedalis, non oportet
 305 quod accipiam dimidium nec simul natura, nec simul tempore, nec aliquo
 modo, quia nec illud includitur in conceptu primo nec in secundario ipsius
 dupli, nec convertibiliter, nec communiter, nec aliquo modo, ut superius est
 ostensum.

[54]. Dico tamen cum hoc, quod concipiendo tale dimidium principium,
 310 lineam bipedalem oportet me concipere simul tempore et prius natura istam li-
 neam vel illud abstractum respectu cuius ipsa est dupla, non tamen relationem
 quam ipsa fundat, sed quando relationem concipitur secundo modo principii,
 quia omne relativum conceptum oportet habere extremum absolutum praeco-
 gnitum ordine naturae et extremum relativi principii dupli, ut in communi et
 315 indeterminate sumpti et contingenti est indeterminatum. Et ideo, loco
 extremi eius, sumus correlativum suum principium dimidium. Quia enim
 relatio dimidii fundata in quocumque absoluto, quod est extremum sive
 terminus relationis dupli, est una secundum speciem, licet diversa numero in
 diversis, ideo loco extremi absoluti dimidii in communi accepti, quia ipsum est
 320 indeterminatum, oportet accipere aliquod relativum, quod est

301 aliquam] illam Z 302 ipsam] sine V 303 dico] quo add. V 311 non] tamen add. et exp. V

294–295 relativa... convertentiam: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 7 (6b29-36): “Omnia autem relativa ad convertentia dicuntur, ut servus domini servus dicitur et dominus servi dominus, et duplum dimidii duplum et dimidium dupli dimidium, et maius minore maius et minus maiore minus; similiter autem et in aliis; sed casu aliquotiens differt secundum locutionem, ut scientia scibilis rei dicitur scientia et scibile scientia scibile, et sensus sensibilis sensus et sensibile sensu sensibile”. 295–296 unum... alterius: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, VI, 4 (142a30-32), (transl. Boëthii), 122: “Non est possibile sine altero alterum cognoscere, eo quod necessarium est in alterius definitione simul sumi et alterum”.

indeterminatum principii dimidii. Hoc autem est per accidens, videlicet propter defectum extremi determinati, unde nec dimidium, in communi acceptum per se dimidii, sed absoluti indeterminati fundamentum relationem dividendis.

[55]. Ex hoc salvantur omnia dicta PHILOSOPHI. Quando enim dicit 325 quod unum correlativum ponitur in definitione alterius, ut patet in definitione filii, vel duplum in ratione dimidii, hoc est verum non per se, sed per accidens, videlicet in ratione indeterminati extremi. Et ideo in VI *Topicorum*, ubi habetur de hoc, dicit “fortasse”. Et hoc ideo, quia non per se relativum, ponitur in definitione sui correlativi, sicut ponitur extremum, sed tantum ponitur si- 330 cut gerens vicem extremi, et sic ut ponitur in definitione; non oportet quantum referantur ad ipsum in cuius definitione ponitur, quia non ponitur loco sui, sed extremi, quod non refertur.

<Ad rationes in oppositum>

[56]. Per hoc ad rationes in oppositum. 335

[57]. Ad primam: “Quod includit aliquid communiter, potest absolutum, etc.”, licet hoc argumentum non sit contra dicta, quia <...> est quod unum relativum non includit aliquid communiter nec aliquo modo: nego tamen minor ibi assumptam, quia ideo de facto unum relativum concipitur sine alio relativo, licet non sit sine eius extremo sive termino. 340

[58]. Ad secundum, patet quomodo unum relativum ponitur in definitione alterius et quomodo non ex dictis.

[59]. Ad tertium, patet etiam ex dictis, quod falsum assumit. Nec enim cum uno relativo concepto oportet aliud concipi, et ita non dicuntur ad convertentiam quantum ad intentionem. Et quando PHILOSOPHUS dicit, quod 345 dicuntur ad convertentiam, dico quod intellexit modo praexposito, videlicet prout relativum ponitur loco extremi.

325 salvantur] salvatur V 334 Ad... oppositum] Responsio ad rationes Z in marg. 337 quia] Sequitur parva lacuna in ms. V et Z. 346 convertentiam] quantum ad intentionem et quando Philosophus add. et exp. V

329 fortasse: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, VI, 4 (142a27-32), (transl. Boëthii), 122: “Oportet autem non latere quoniam quaedam *fortasse* non est diffiniri aliter, ut duplum sine dimidio, et quaecumque per se ad aliquid dicuntur; nam omnibus huiusmodi est esse idem ad aliquid quodammodo se habere, quare non est possibile sine altero alterum cognoscere, eo quod necessarium est in alterius diffinitione simul sumi et alterum”.

<Ad rationes alterius opinionis>

[60]. Ad rationes alterius opinionis positae: “Relativum includi in conceptu sui correlativi”, quin dicitur quod conceptus relationis seu de prima ratione relationis est esse ad aliud, non est de primo conceptu relationis, sed praecise ipsum esse ad esse, non ad aliud dicit unum per accidens, sicut album primam relationem ipsam et eius terminum seu extremum.

[61]. Ad secundum, patet per praedicta, quod relativum unum non ponitur in definitione alterius, nisi per accidens.

[62]. Ad tertium, dico: conceptus prius relationis non est ad se, nec ad se dicit conceptum absolutum nec ad aliud, sicut nec albedo est alba, sed est precise ad hoc, sicut adest extra conceptum suum primum et secundarium, cum sit absolutum extremum.

[63]. Ad quartum, patet quod minor est falsa, quia de facto conceptus meus | verius separatur et absolvitur a conceptu alterius, sed non separatur a conceptu aextremi, potest tamen etiam ab illo separari per divinam potentiam. V 74vb

<Ad rationes alterius opinionis>

[64]. Ad rationes alterius opinionis, quando dicitur quod “illud quod communiter, inseparabiliter, etc.”, concedo, sed nego minorem, quod unum relativum non inest etiam quantum ad esse communiter aliquod quin Deus posset facere unum sine alio, nec etiam de facto communiter quantum ad intentionem, cum unum accipiatur, altero non concepto.

[65]. Ad secundum: “Illa quae concomitatur in eodem actu numero, etc.”, concedo, sed tunc nego minorem, et cum probatione: quia tunc posset concipi unum sine alio, concedo; | sed de facto concipitur unum relativum sine alio relativo sibi opposito, licet non sine extremo, ut dictum est hic de primo articulo. Z 64ra

<Responsio ad secundum membrum>

[66]. Quantum ad secundum, viso utrum unum relativum aliud includat, restat videre responsionem ad quaestionem, quomodo excludat.

[67]. Ad cuius evidentiam est sciendum, quod haec propositio: «Solut Pater est Deus» vel «solut Filius est Deus», est duplex. Si enim «solut» potest teneri catholice vel syntactice, hoc est absolute vel comparative primo mo-

348 Ad... opinionis] *in marg.* Z 354 patet] quia *add.* V | non] *om.* V 363 Ad... opinionis] *in marg.* Z 374 Responsio... membrum] Responsio ad quaestionem Z *in marg.*; 2-us articulus V *in marg.* 378 vel] ut Z

do accipiendo, concedo quod propositio est vera, quia nec «solus» accipitur 380
absolute. Haec est vera, addito alio: «solus Pater» vel «solus Filius est Deus». Est sensus: «solus Pater est Deus, hoc est Pater»; vero sibi addito «est Deus» et nihil sibi addito per se, «est Deus et solus», accipitur catholice, hoc est absolute, et in isto sensu tres istae propositiones sunt verae: «solus Pater est Deus»; «solus Spiritus Sanctus est Deus»; «solus Filius est Deus». Quaelibet 385
enim persona est Deus, vero sibi addito.

[68]. Alio modo, videlicet comparative, hoc est in ordine ad aliud, sumitur dupliciter. Quia vel potest sumi in ordine ad praedicatum, ut sit sensus: «solus Pater est Deus», hoc est «nullus alius a Patre est Deus», et sic est falsa, quia Filius est Deus, et Spiritus Sanctus est Deus. Vel secundo accipitur in 390
ordine ad subiectum, ut sit sensus: «Solus Pater est Deus, id est: Pater, qui est solus, est Deus», et sic etiam in isto sensu est falsa, quia Pater non est solus, sed cum Filio et Spiritu Sancto.

[69]. Ex quo patet quod propositiones de quarum veritate, quae sunt tantum verae in uno sensu, sunt falsae in duplici. 395

[70]. Ad rationes in principio patet. Ad primam, quando dicitur: *Nemo novit Filium, nisi Pater*, verum est. Etc.

389 nullus] verus (unus?) V 391 sit] fit V 393 cum] tamen V 395 verae] vero V

396–397 Nemo... Pater: Mt 11, 27.

DISTINCTIO XXII

<UTRUM NOMINA DICTA DE DEO NEGATIVE SEU PRIVATIVE VEL POSITIVE DICANTUR DE IPSO FORMALITER

Exponit duo principia>

5

68vb

1. | Circa distinctionem XXII, ubi MAGISTER agit de diversitate divinorum nominum secundum duplicem differentiam nominum divinorum, quaero duo principaliter: primo, utrum nomina dicta de Deo negative seu privative dicantur de ipso formaliter; secundo, utrum nomina dicta de Deo positive dicantur formaliter de ipso.

10

<QUAESTIO I: UTRUM NOMINA DICTA DE DEO NEGATIVE SEU PRIVATIVE DICANTUR DE IPSO FORMALITER>

2. Circa primum arguitur quod sic, quia illud quod potissime convenit Deo, formaliter convenit sibi; sed nomina privativa et negativa potissime conveniunt Deo, secundum DAMASCENUM, I libro, capite 4: “Infinitus igitur est Deus et incomprehensibilis, et hoc solum eius est comprehensibile: infinitas et incomprehensibilitas”; ergo talia dicuntur de Deo formaliter.

<In contrarium>

3. In contrarium, videtur: quia illa, quae non dicunt de Deo quid est, sed quid non est, non conveniunt formaliter; sed nomina negativa et privativa non dicunt de Deo quid est, sed quid non est, secundum AUGUSTINUM, VIII *De*

1 Distinctio XXII] *Titulus rubrus in V. Textus sumitur ex C, f. 68vb-72rb. Videatur etiam L, f. 97rb-102rb et V, f. 74vb-79ra.*

1 Distinctio XXII: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 327-416. 6-7 Circa... divinorum: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 178-180. 16-18 Infinitus... incomprehensibilitas: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, I, 4 (PG 94, 799): “Infinitus igitur est Deus et incomprehensibilis: atque hoc unum est quod de eo percipi possit et comprehendi”.

Trinitate, capite <2>: “Non enim parvae notitiae pars est cum de profundo isto in illam summitatem respiramus, si antequam possimus scire quid sit
 25 Deus, possumus iam scire quid non sit”.

<Responsio>

4. Responsio. Hic sunt duo videnda:

I. Qualiter ista dicantur de creaturis.

Et, II. Qualiter de Deo.

30 <MEMBRUM I. QUALITER ISTA DICANTUR DE CREATURIS

Privatio vel negatio>

5. Quantum ad primum, dico quod aliud est privatio et aliud est negatio, quia privatio est carentia formae in subiecto apto nato, negatio vero est absentia formae simpliciter in quocumque subiecto, sive apto sive non apto.

35 <Ponit duas conclusiones>

6. Et secundum hoc pono duas conclusiones.

<Prima conclusio>

7. Prima conclusio est, quod privationes formarum realium sunt formaliter extra animam, circumscripto omni opere intellectus; secunda conclusio est:
 40 quod negationes simpliciter formarum realium, ut distinguuntur contra privationes, non sunt in creaturis formaliter extra animam, sed solum per considerationem intellectus.

8. Primam conclusionem probo: primo, quia forma realiter inexistens subiecto, non removetur formaliter a subiecto nisi per aliquid positivum vel per
 45 aliquam privationem formaliter subiecto in existentem; sed lux formaliter est in medio extra animam et formaliter removetur a medio, et non per aliquid positivum sibi succedens in medio, quia non habet aliquod contrarium positivum; igitur removetur formaliter per privationem suam formaliter in subiecto succedentem; similiter, Deus posset absolvere formas multas a subiecto, nul-
 50 lam formam positivam causando in eo; tales formae, sic remotae a subiecto, non removentur realiter ab eo per aliquam formam succedentem in subiecto,

23–25 Non... sit: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VIII, II, (14-16), 270: “Non enim parvae notitiae pars est cum de profundo isto in illam summitatem respiramus si antequam scire possimus quid sit deus, possumus iam scire quid non sit”.

quia non ponitur talis forma succedere; ergo non removetur per privationem formaliter inexistentem subiecto; ergo privationes tales sunt formaliter in subiecto extra animam.

9. Item, secundo, mutatio extra animam habet terminum ad quem extra 55 animam, sed corruptio naturalis est formaliter extra animam et terminus ad quem corruptionis est non esse formae in subiecto; ergo privatio formae in subiecto est formaliter extra animam.

10. Similiter, generatio est extra animam; terminus a quo generationis est non esse formae in subiecto; ergo etc. 60

11. Haec est intentio PHILOSOPHI V *Physicorum*, quod “generatio est de non subiecto in subiectum, corruptio vero de subiecto in non subiectum”. Dico autem subiectum affirmatione mutatum; igitur istae privationes sunt formaliter extra animam.

12. Confirmatur: quia oppositio inter habitum et privationem est opposi- 65 tio realis, igitur extrema sunt extra animam. Hoc etiam sensus percipit, quia quilibet experitur se percipere tenebram, quae est quaedam privatio in aëre.

<Contra>

13. Contra.

69ra 14. Non minorem incomponibilitatem habent negationes oppositae affirmationibus inter se quam habeant affirmationes inter se, quia sicut | negatio 70 affirmationi opponitur, ita negationes non sunt componibiles nisi propter componibilitatem affirmationum; sed forma aquae et forma ignis sunt incomponibiles in eadem parte subiecti; sed istae privationes sunt simul in materia quando materia est sub forma terrae et aeris, quia materia existens sub forma 75 terrae et aeris est sub carentia formae ignis et aquae; igitur istae privationes non sunt formaliter in materia.

15. Confirmatur: quia quarumcumque generationum termini, a quo sunt simul componibiles in subiecto, et termini ad quem earum, sunt simul componibiles in eodem; sed forma ignis et forma aquae, quae sunt termini ad quem, 80 non sunt componibiles simul in eodem; ergo nec privationes ipsarum, quae sunt termini a quo generationum earum sunt componibiles in eodem, sed istae

67 quilibet] quaelibet C

61–62 generatio... subiectum?: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, V, 1 (225a13-18), 195: “Non ex subiecto quidem in subiectum mutatio secundum contradictionem generatio est, alia quidem simpliciter simplex, alia vero quaedam cuiusdam... Quae vero ex subiecto est in non subiectum corruptio est, simpliciter quidem quae ex substantia in non esse est”.

privationes simul sunt in materia; ergo non sunt in materia formaliter extra animam, sed solum per considerationem intellectus.

85 <Responsio>

16. Responsio.

17. Secus est de affirmationibus et negationibus oppositis, quia enim affirmatio est perfectior privatione, ideo positio unius formae includit virtualiter alterius formae privationem, et ideo affirmationes sunt incomponibiles propter privationes quas includunt virtualiter; sed privatio, quia est imperfectior affirmatione, non includit virtualiter affirmationem alterius formae, ideo una negatio non est incomponibilis alteri negationi, quia negatio non repugnat negationi nisi propter affirmationem oppositam illi negationi, et quia privatio non includit affirmationem oppositam alicuius negationis, ideo quaelibet privatio de se stat cum qualibet privatione, excepta privatione subiecti quod prae-supponit; affirmatio vero unius formae, quae includit virtualiter privationem alterius formae, non stat simul cum ea, et ideo, licet affirmationes sint incomponibiles, tamen negationes earum sunt componibiles.

18. Propter hoc, ad considerationem quod privationes formae aquae et ignis in materia possunt considerari dupliciter: vel secundum se et absolute, et sic sunt componibiles in eadem parte materiae, ut dictum est, vel possunt considerari ut sunt termini per se generationum aquae et ignis, et sic sunt incomponibiles: accidit eis in quantum termini generationis, quod sunt componibiles simul, quia, si in quantum termini generationis essent simul componibiles, tunc subiectum per generationem posset simul recedere ab utroque termino et accedere simul ad terminos ad quod oppositos: quod falsum est, quia tunc simul essent componibiles formae aquae et ignis, quae sunt termini ad quos.

<Secundam conclusionem probo>

19. Secundam conclusionem probo: ubi non est affirmatio extra animam, ibi non est negatio extra animam.

20. Probatio: quia negatio non est aliud quam remotio affirmationis oppositae; ergo, ubi affirmatio non removetur extra animam, sed solum per actum animae, ibi negatio non ponitur extra animam, sed solum per actum animae, ibi negatio non ponitur extra animam, sed solum per actum intellectus; sed affirmationes negationum, ut distinguuntur contra privationes, puta negatio hominis a lapide et ab equo, quia «lapis est non homo» et «equus est non

101 sic... est: Cf. supra, dist. XXII, n. 14.

homo», istae affirmationes non removentur a subiectis negationum extra animam, sed solum per animam; ergo negationes oppositae non sunt in istis subiectis extra animam, sed solum per considerationem animae.

21. Probatio: illud, quod non est aptum natum esse in aliquo extra animam, non potest removeri ab eo extra animam. Patet, quia omne quod removetur ab aliquo, in tantum removetur ab eo, in quantum praeintelligitur ante remotionem esse in eo; ergo quod extra animam non est aptum natum esse in aliquo, sed solum per considerationem animae, non removetur extra animam; sed homo, equus, leo, etc., non sunt apta extra animam esse formaliter lapis quacumque virtute; ergo extra animam non removentur a lapide, sed solum per animam.

22. Istae negationes non sunt in subiectis extra animam nisi quia affirmationes oppositae non sunt in subiectis earum extra animam, quia affirmationes oppositae non sunt in subiectis earum formarum extra animam. Eo modo debent poni negationes in subiectis, quo modo affirmationes oppositae non sunt in eis; sed affirmationes oppositae non sunt in subiectis earum formaliter extra animam nec intra essentiam subiectorum, quia lapis non est formaliter homo, nec essentialiter primo modo dicendi per se, nec actualiter secundo modo dicendi per se; igitur negationes oppositae erunt formaliter extra animam, non solum essentiam subiectorum, sed et intra essentiam subiectorum, et ita «non homo» et «non equus» erunt intra essentiam lapidis primo modo dicendi per se inclusa in eo: quod falsum est, quia tunc negatio esset de essentia positiui; igitur non sunt ponendae formaliter extra animam.

23. Item, subiectum per se negationis non est realiter nobilius subiecto affirmationis oppositae: quae negatio tunc esset formaliter nobilior affirmatione opposita; sed subiectum albedinis est superficies vel corpus; subiectum vero non albedinis est angelus, quia angelus est non albedo; angelus autem est nobilior corpore quocumque; ergo non albedo, sive negatio albedinis, est formaliter in angelo, sed solum per considerationem intellectus in quantum non invenit in eo albedinem; ideo concipit circa ipsum non albedinem, non quia ista negatio sit formaliter in angelo, quia tunc subiectum negationis esset nobilius subiecto affirmationis.

24. Item, accidens non est per se subiectum extra animam alicuius substantiae, nec per se nec per reductionem; sed non lapis est in genere substantiae per reductionem, quia “negatio reducitur ad genus affirmationis oppositae”, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 8; albedo autem est accidens,

151 negatio... oppositae: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VII, (21-23), 213: “Qui ergo dicit: Non homo est, non aliud genus praedicamenti enuntiat, sed tantum illud negat”.

igitur non lapis dictus de albedine; adeo albedo est non lapis, non est formaliter in albedine extra animam.

155 25. Item, nullum infinitum simpliciter est subiective in aliquo finito extra animam; sed non Deus, sive negatio divinitatis, est simpliciter infinita in genere negationis, quia tanta est negatio in ordine suo, quanta est affirmatio opposita in ordine suo; Deus autem est simpliciter infinitus; ergo dicendo: «homo est non Deus», negatio divinitatis non est formaliter in homine extra animam
160 cum homo sit simpliciter finitus.

26. Item, illa quae negantur de homine sunt infinita, quia omnia alia ab ipso; si ergo negationes aliorum, quae negantur de homine, essent formaliter in homine extra animam, tunc in eodem subiecto essent actu infinitae negationes extra animam, et qua ratione una negatio esset formaliter in eo, eadem ratione
165 quaelibet negatio esset formaliter in eo extra, et ita infinitae: quod est inconvenientis.

27. Ideo dico quod, licet privationes affirmationum, quae sunt aptae natae esse in eodem subiecto cum negationibus, sint formaliter extra animam, quia tales affirmationes removentur extra animam a subiectis privationum, tamen
170 affirmationes, quae non removentur a subiectis negationum, nec sunt aptae natae esse in subiectis negationum, tales negationes non sunt formaliter extra animam, sed solum per considerationem intellectus non invenit in eis affirmationes, ideo attribuit eis negationes.

<Contra>

175 28. Contra.

29. De quolibet, affirmatio vel negatio, vera; sed homo non est formaliter lapis extra animam; ergo extra animam est formaliter non lapis; igitur negatio lapidis est formaliter in homine extra animam, et sic de aliis negationibus.

30. Item, affirmatio non removetur formaliter ab aliquo extra animam nisi
180 si per negationem oppositam inexistentem formaliter extra animam, quia unum oppositorum non removetur formaliter nisi per aliud; sed lapis removetur ab homine formaliter extra animam, quia homo extra animam non est formaliter lapis, igitur non removetur ab eo nisi per negationem oppositam formaliter inexistentem sibi extra animam; igitur negatio lapidis est formaliter
185 in homine extra, et sic de aliis negationibus.

<Respondeo>

31. Respondeo.

32. Ad primum, quod contradictoria sunt in duplici differentia: quaedam complexa secundum complexitatem affirmativam et negativam; quaedam in-

complexa penes terminos affirmatos et negatos; et in neutris contradictoriis est 190
dare medium si bene accipiantur, nec simpliciter, nec cum reduplicatione.

33. Dico ergo quod, si accipiantur contradictoria comparativa, quod alterum est verum, scilicet quod homo non est formaliter lapis extra animam; si vero accipiantur contradictoria incomparativa, adhuc alterum est verum. Non istud: «homo est formaliter lapis extra», nec illud: «homo est formaliter non 195
lapis extra», quia illud non est contradictorium eius, sed illud est eius contradictorium: homo est non formaliter lapis extra, et illud est verum, quia tantum debet negare negatio in quacumque contradictione quantum affirmat affirmatio. Dicendo autem: «homo est formaliter lapis extra», affirmatio affirmat praedicatum modificatum et non praedicatum simpliciter, ideo negatio debet 200
negare praedicatum modificatum perfectionaliter et non praedicatum simpliciter.

34. Ad aliud, potest dici, primo, quod affirmatio removetur realiter extra animam dupliciter: vel potest removeri proprie, et hoc est affirmationem inexistentem vel natam inexistere non esse in subiecto, et quod sic removetur extra 205
animam, non removetur nisi per negationem formaliter extra animam; vel potest removeri large et improprie, id est quod non insit, et quod sic removetur: non oportet quod removeatur per negationem extra animam, quia quod affirmatio non insit alicui subiecto cui non est innatum inesse, non est propter negationem oppositam inexistentem illi subiecto, sed propter aliquam affirmationem 210
oppositam sibi incomponibilem: et sic est in proposito, quia homo non inest lapidi non propter aliquam negationem inexistentem lapidi formaliter, sed propter affirmationem lapidis incomponibilem, quia si etiam talis negatio inesset lapidi, adhuc prius non formaliter lapis esset incomponibilis homini, quia illa negatio non inesset lapidi | nisi quia lapis includeret virtualiter nega- 215
tionem hominis, et ita prius lapis repugnaret homini virtualiter quam negatio hominis in lapide repugnaret homini: prius autem potest absolvi a posteriori, et ita potest homo repugnare lapidi non propter negationem oppositam in lapide, sed propter affirmationem oppositam lapidi.

35. Secundo, potest dici, et aequè bene vel melius, quod affirmationem re- 220
moveri ab aliquo extra animam, potest intendi dupliciter: vel quod *ly* extra animam determinet actum remotionis, et tunc est sensus quod: “illud quod removetur extra animam ab aliquo, removetur propter negationem existentem extra”, et tunc maior propositio est vera, quia nihil removetur extra animam ab aliquo nisi per negationem aliquam inexistentem sibi extra; vel *ly* extra potest 225
determinare immediate extrema remotionis et non ipsam remotionem; et tunc est sensus: “illud, quod removetur per animam ab aliquo extra animam, removetur per negationem existentem extra animam”, et tunc maior est falsa, quia

illud quod removetur per naturam ab aliquo extra animam, non removetur per
 230 negationem existentem extra animam, sed removetur per negationem animae
 conceptam circa illud extra animam.

36. Ad minorem, quod lapis removetur ab homine extra animam, dico
 quod ista minor est vera prout *ly* extra determinat extrema remotionis, non au-
 tem ut determinat actum remotionis, quia, licet lapis extra animam removea-
 235 tur ab homine qui est extra animam, non tamen ista remotio est extra animam,
 sed solum per animam, quia lapis numquam fuit in homine, nec est aptus
 natus esse extra, ideo minor propositio non stat sub maiori, quia maior est vera
 in uno sensu et minor in alio sensu.

<MEMBRUM II.

240 QUALITER ISTA DICANTUR DE DEO

Nulla negatio convenit Deo>

37. Quantum ad secundum principale, dico quod nulla negatio nec aliqua
 privatio dicta de Deo convenit sibi formaliter extra intellectum, sed solum per
 considerationem intellectus, nec immutabilitas, nec infinitas, nec immortali-
 245 tas, nec ingenerabilitas, nec quaecumque alia negatio vel privatio.

38. Hoc probō: quia omne quod convenit alicui formaliter, aut convenit
 sibi formaliter per informationem aut per identitatem; sed nulla privatio vel
 negatio convenit Deo formaliter per informationem, quia actus simpliciter et
 purus non potest esse subiectum alicuius per informationem, – secundum
 250 quod BOËTHIUS dicit I libro *De Trinitate*, capite 2, – nec convenit sibi per
 identitatem quia negativum nec privativum non potest coincidere per identita-
 tem cum positivo, quia tunc positivum esset realiter privativum; igitur nulla
 privatio et nulla negatio convenit Deo formaliter extra intellectum.

39. Item, nullum finitum convenit Deo formaliter extra intellectum, quia
 255 tunc in eo esset formaliter actu infinitas extra, sed immutabilitas et infinitas:
 istae privationes sunt formaliter finitae intensive.

40. Probatio: quia tanta est privatio in ordine privationis quantus est ha-
 bitus in ordine positionis et non maior, quia si maior, in eo quod maior, esset
 privatio, et nullius esset privatio, sed mutabilitas et finitas, quae sunt habitus
 260 oppositi istis privationibus, sunt formaliter finita intensive, quia quidquid est
 formaliter in creatura, est intensive finitum simpliciter; ergo ista sunt formali-
 ter in Deo extra.

248–249 actus... informationem: BOËTHIUS, *De Trinitate*, 2, (PL 64, 1250): “Forma vero, quae est sine materia, non poterit esse subiectum”.

41. Item, nihil, quod est in determinato genere accidentis, est formaliter in Deo extra intellectum, quia Deus non est subiectum alicuius accidentis positivi nec negativi secundum rem; sed immutabilitas est in genere accidentis determinato, quia privatio et habitus reducuntur ad idem genus, ut allegatum est per AUGUSTINUM; ergo ista non sunt in Deo extra. 265

42. Confirmatur: quia habitus et privatio habent consimilem modum essendi in subiecto; sed mutabilitas est in subiecto suo per formationem; ergo immutabilitas, in quocumque ponatur formaliter, erit in eo per informationem; in Deo autem nihil est per informationem; ergo ista sunt in Deo tantum per considerationem intellectus, in quantum intellectus, non inveniens in Deo affirmationes oppositas, concipit circa ipsum negationes earum. 270

<Hic est dubium>

43. Sed tunc est dubium: quomodo istae negationes sunt in Deo extra? 275

Dico quod non sunt in eo extra formaliter, sed tantum causaliter, in quantum intellectus, concipiens obiectum et non inveniens affirmationes oppositas in eo, movetur ab obiecto ad concipiendum negationes circa ipsum.

<Sed contra haec>

44. Sed contra haec: quia illud, cui non correspondet aliquid extra, est vanum et fictitium; si ergo istae negationes non sunt in obiecto extra, ergo sunt fictitiae et vanae, et intellectus, attribuens eas Deo, erit falsus, quia intellectus, attribuens aliquod obiectum quod non est in eo, est falsus. 280

69vb 45. Item, licet negationes, ut distinguuntur contra privationes, non sint formaliter extra in creaturis, tamen privationes sunt formaliter | extra in eis, ut dictum est; ergo similiter, licet illa, quae dicuntur de Deo negative, non sint in Deo formaliter, tamen illa quae dicuntur de Deo privative, sicut immutabilitas et infinitas et similia, sunt in Deo formaliter. 285

46. Item, si ideo intellectus attribuit istas negationes Deo quia non invenit in ipso affirmationes oppositas, eadem ratione, cum non inveniatur in eo negationes formaliter extra, attribuet sibi affirmationes oppositas: quod falsum est, 290

276 Dico] *add. in marg. C* 287 sicut] sunt *C*

266 privatio... genus: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 3, art. 5: "Respondeo dicendum, quod aliquid est in genere dupliciter. Uno modo simpliciter et proprie; sicut species, quae sub genere continentur. Alio modo, per reductionem, sicut principia et privationes, sicut punctus et unitas reducuntur ad genus quantitatis, sicut principia; caecitas autem, et omnis privatio, reducitur ad genus sui habitus". 266–267 ut... Augustinum: Agitur potius de supradicta auctoritate BOËTHII, *De Trinitate*, 2, (PL 64, 1250): "Forma vero, quae est sine materia, non poterit esse subiectum". 284–286 licet... est: Cf. supra, dist. XXII, n. 7–11.

quia non attribuit sibi affirmationes oppositas; ergo, quod intellectus attribuit Deo negationes et non affirmationes oppositas, hoc non est propter aliud nisi quia invenit in eo negationes extra et non invenit affirmationes oppositas.

295 <Responsio>

47. Responsio.

48. Ad primum, dico quod fictitium est illud quod aggregat in se opposita repugnantium; vanum vero est illud quod non reperitur in re extra nec habet ortum a re extra, sed solum est fabricatum per intellectum. Istaе autem nega-
300 tiones non aggregant in se repugnantia, sed sunt quaedam negationes simplices, ideo non sunt fictitiae; similiter, licet istae negationes non reperiantur in obiecto extra, tamen habent ortum et motivum ab obiecto extra, ideo non sunt vanae, quia tunc sequeretur quod omnes relationes rationis essent vanae, cum relationes rationis non sint in obiecto extra.

49. Ad secundum, dico quod privationes in creaturis sunt in duplici differentia: quaedam sunt privationes secundum rem sicut tenebra in aëre et cecitas in visu, et tales privationes sunt formaliter extra in creaturis; quaedam vero sunt privationes solo nomine, sicut invisibilitas in voce et insensibilitas in angelo, quae secundum intellectum sunt negationes, licet secundum modum significandi sint privationes, et tales privationes non sunt formaliter extra animam in creaturis, quia eadem ratio est de istis privationibus et negationibus; in
310 Deo autem non est aliqua privatio secundum rem, sed solum secundum modum significandi et concipiendi, quia Deus non transit de habitu ad privationem, ideo nulla privatio est formaliter in eo, licet sit aliqua privatio formaliter
315 in creatura. Et ratio est quia quidquid est formaliter in eo, est formaliter necessarium; ideo Deus non transit formaliter de habitu ad privationem; creatura autem non est formaliter necesse esse, ideo transit de aliquo habitu ad aliquam privationem, et ideo privatio est formaliter in eo; habitus autem est formaliter in Deo.

50. Secundo, non est simile: quia creatura est formalis per privationem subjective sicut per habitum oppositum, cum sit ens in potentia, ideo utrumque est formaliter in ea; Deus autem non est informalis per habitum nec per privationem: ideo in Deo non est habitus per informationem, sed per identitatem simpliciter; privatio vero non potest esse in eo per informationem cum sit actus purus, nec per identitatem, cum privatio coincidat per identitatem cum po-
325 sitivo, ideo nullo modo est in ipso formaliter.

<Sed contra>

51. Sed contra ista: quia tu dicis quod essentia divina est formaliter infinita, quidquid sit de relatione; ergo infinitas est formaliter in Deo ex natura rei.

<Respondeo>

330

52. Respondeo quod essentiam divinam esse formaliter infinitam, potest dupliciter intellegi: vel quod *ly* formaliter determinet essentiam, et tunc est sensus: “essentia formaliter accepta est infinita”, id est per rationem suam propriam formalem est infinita, et sic est vera et concedenda; vel quod *ly* formaliter determinet infinitatem ex parte praedicati, et tunc est sensus: “essentia est infinita formaliter”, et sic est falsa et neganda, quia, licet infinitas insit essentiae per rationem formalem, non tamen inest sibi formaliter extra intellectum.

53. Ad tertium dico quod secus est de affirmatione et negatione, quia affirmatio repugnans alteri affirmationi, continet virtualiter aliquo modo negationem affirmationis cui repugnat, ideo una affirmatio movet intellectum ad concipiendum circa se negationem alterius affirmationis cui repugnat; negatio vero non continet virtualiter affirmationem oppositam, ideo non movet intellectum ad concipiendum eam circa aliam affirmationem.

54.1. Iterum, est alius descensus in ratione principiorum, quia illud, quod movet intellectum ad concipiendum tales negationes circa Deum, non sunt affirmationes oppositae negationum quae non sunt ibi, quia illae non moverent cum non sint ibi, quia illud quod movet per se, est ipsa affirmatio Dei, quae continet virtualiter negationes affirmationum oppositarum, et quia repugnant sibi affirmationes, movet ad conceptum negationum circa se.

<Dubium>

350

[54.2]. Hic est unum dubium, cum accidentia non sint infinita, infinite includente figuram, sed inclusa in infinitate essentie, quo unum privatur in abstracto de alio in qualibet relatione, tunc dictum sit de hoc in quaestione eadem, quia huiusmodi praedicatio in abstracto fit tantum, alterum extremorum est infinitum infinite includente quamcumque aliam infinitatem.

355

<Responsio>

[54.3]. Responsio. Si ponerentur omnia attributa esse formaliter infinitae essentiae infinita, quia nec inter se nec ab essentia, ponerentur in aliquo modo

349 circa se] In ms. C textus primae quaestionis terminatur in imo f. 69vb. Sequitur asteriscus (*). In columna sequenti (f. 70ra) inveniuntur autem 26 lineae vacuae. In ms. L quaestio desinit sicut in C. Textus numerorum 54.2-54.10 sumitur ergo ex ms. V (f. 76rb-76va) cum ms. Z (f. 65ra-65rb) collato, ubi necesse erat.

ex natura rei distincta, tunc pateret solutio. Tamen posito quod distinguantur
 360 formaliter inter se et ab essentia et, per consequens, quae sint infinita suis propriis infinitatibus, non finite essentiae, potest responderi.

[54.4]. Ad cuius evidentiam est sciendum, quod triplex est infinitas.

[54.5]. Est infinitas quaedam simpliciter prima, omnem aliam includens et a nulla alia inclusa. Et haec est infinitas essentiae.

365 [54.6]. Alia in|finitas est in alio extremo, quia tantum inclusa in alia et nullam includens. Et haec est infinitas relationis. Z 65rb

[54.7]. Tertia est infinitas quasi media, quia non tantum includens sicut infinitas essentiae, nec tantum inclusa, sicut infinitas relationis, sed habet quod includatur in alia, sicut in infinitate essentiae, et quod includat aliam, ut infinitatem relationis attributorum, quodlibet enim per identitatem includitur in
 370 essentia; et infinitas cuiuslibet infinite essentiae, et quod includat per identitatem omnes relationes earum infinitates.

[54.8] Sicut enim ipsa attribuentia aut inter essentiam et relationem quantum ad ipsorum entitates sive formales rationes et ita etiam quantum ad
 375 infinitatem, tunc dico quod in divinis semper potest unum privari de altero in absoluto, quando utrumque vel absolutum tantum est infinitum, vel infinitate simpliciter prima, omnem aliam in|cludente, vel etiam infinitate secunda, non autem quando est infinitum infinitate tertia. Et ideo dicit quod attribuentia privantur de relationibus in absoluto communicante, non autem relationes ad
 380 se invicem, propter relationem tertiam dictam, sicut ad quaestionem. V 76va

<Ad rationes in oppositum>

[54.9]. Ad rationes in oppositum. Quando dicitur, quod “illa, quae dicuntur de Deo primo modo etc.”, concedo, sed nego minorem.

[54.10]. Ad DAMASCENUM dico, quod DAMASCENUS non vult quod illa,
 385 quae sunt negativa et privativa dicantur de Deo formaliter, sed vult dicere, quod huiusmodi privativa et negativa, ut in infinitum et talia dicantur proprie de Deo quantum positiva pro tanto quia ipsa positiva quae dicuntur de ipso, ut quod ens, verus, bonus, iustus et talia, DAMASCENUS non movet ab ipso Deo formaliter, et ideo ipse dicit quod aut ex eius causalitate absolutionem facere
 390 rationem, ut dicamus, quod Deus non est ens sed superens, nec iustus sed superiustus, et sic de aliis quibuscumque positis, quae de ipso dicuntur. Et hinc est quod negativa vel privativa per prius de Deo dicuntur quam positiva, non quod sint in eo formaliter, sed sicut essentialiter positiva, secundum

377 secunda] mea V

384 Ad Damascenum: Cf. supra, n. 2 istius distinctionis.

DAMASCENUM, sed quia positiva verius ab eo removentur, quam de ipso formaliter dicantur.

395

**<QUAESTIO II:
UTRUM NOMINA DICTA DE DEO POSITIVE
DICANTUR FORMALITER DE IPSO>**

70ra 55. | Ad secundum quaesitum, arguitur quod dicta de Deo positive conveniant sibi formaliter, quia omne dictum de aliquo non formaliter, reducitur ad aliquod dictum de ipso formaliter; sed dicta de Deo negative non sunt dicta de ipso formaliter, ut probatum est in prima quaestione, ergo reducuntur ad aliqua dicta de ipso formaliter: ista autem non sunt nisi quia dicta de ipso positive dicuntur de ipso formaliter. 400

<Contra>

405

56. Contra.

57. Quidquid convenit Deo formaliter, est seipso hoc: nihil dictum a nobis de Deo positive est seipso hoc: patet, quia tunc per illud, circumscripto quocumque alio, possemus distinguere divina <a> creatura, quia seipso, hoc seipso distinguitur a quocumque alio; ergo nihil dictum a nobis de Deo positive dicitur formaliter de ipsa. 410

<Quattuor sunt videnda>

58. Responsio.

59. Hic sunt quattuor videnda: primo, secundum quid sit ens formaliter in aliquo; secundo, distinguendum est de his quae dicuntur de Deo positive; tertio, quid sit dicendum circa hoc secundum principia aliorum; quarto, quid sit dicendum secundum veritatem. 415

<Art. 1. Secundum quid sit ens formaliter in aliquo>

60. Quantum ad primum, dico quod aliquid est in alio quadrupliciter: nam aliquid est in alio modo superiori et altiori suae naturae sicut effectus est in causa aequivoca; <secundo>, aliquid est in alio, modo inferiori suae naturae sicut, e converso, causa est in effectu aequivoco; tertio, est aliquid in alio sicut simile in suo consimili; quarto, aliquid est in alio sicut oppositum in opposito: esse ergo formaliter in aliquo, est esse in illo non modo superiori, nec modo in-

401–402 dicta¹ ... quaestione: Cf. supra, dist. XXII, n. 3, n. 8, n. 14–15.

425 feriori, nec modo consimili, nec modo opposito suae naturae, sed est esse in illo
secundum proprium modum essendi suae naturae non distractum, nec aliena-
tum, nec modificatum, sed absolute.

<Art. 2. *Distinguendum est de his quae dicuntur de Deo positive*>

61. Quantum ad secundum, dico quod ea, quae dicuntur de Deo positive,
430 sunt in triplici differentia: “quaedam, quia dicuntur de Deo positive tantum fi-
guraliter et mechanice, sicut petra, leo, creatura, et ista non dicuntur de Deo
formaliter, quia magis ipsa sunt vera, ex quibus dicuntur similitudines quam
proprietates”, secundum AUGUSTINUM in quadam *Homilia*; quaedam vero di-
cuntur de Deo tantum causaliter, sicut creator, dominus, et ista etiam non
435 dicuntur de ipso perfectionaliter sicut ens, vivens, sapiens, et etiam omnia quae
dicuntur perfectiones simpliciter: et de istis est difficultas quaestionis: utrum di-
cantur de Deo formaliter.

<Art. 3. *Quid sit dicendum circa hoc secundum principia aliorum*>

62. Quantum ad tertium, dico quod, nec secundum ponentes istas perfec-
440 tiones formaliter indistinctas in Deo, nec secundum ponentes eas formaliter
distinctas in Deo, potest poni quod aliqua earum sit formaliter extra intellec-
tum in Deo, | sive inter se distinguuntur sive inter se non distinguuntur.

70rb

63. Quod probo: quia nulla ratio de se contrahibilis et determinabilis est
formaliter in eo in quo nihil est formaliter contrahibile nec determinabile. Pa-
445 tet de se, quia si aliqua earum esset in eo, et ipsa est contrahibilis, ergo aliquid
contrahibile esset in eo in quo nihil est contrahibile; sed quaelibet ratio
transcendens, sive entitas, sive sapientia, sive bonitas et sic de aliis, est de se
contrahibilis et determinabilis dupliciter: et per rationes inferiores et per alias
inferiores transcendentis; in Deo autem, extra intellectum, nihil est formaliter
450 contrahibile nec determinabile, quia tunc extra intellectum esset ex actuali et
potentiali, cum omne contrahibile sit potentiale respectu contrahibilis; ergo
nulla perfectio transcendens est formaliter in Deo extra intellectum, sive di-
stinguatur ab alia perfectione, sive non.

64. Probo minorem quantum ad utramque partem et, primo, quantum ad
455 primam, sic: illud quod non est de se hoc et singulare, est contrahibile et deter-

430–433 quaedam... proprietates: AUGUSTINUS, *In Ioannis evangelium tractatus CXXIV*, LXXX, 1 (PL 35, 1839): “Sic enim dicitur vitis, per similitudinem, non per proprietatem; quemadmodum dicitur ovis, agnus, leo, petra, lapis angularis, et caetera huiusmodi, quae magis ipsa sunt vera, ex quibus ducuntur istae similitudines, non proprietates”.

minabile per illud quod seipso est hoc; sed nulla perfectio transcendens est de se ipsa hoc. Patet, quia illud quod se ipso est hoc, repugnat sibi contradictione priori de pluribus differentibus in quid; sed nulli perfectioni transcendentem repugnat contradictione priori de pluribus; ergo nulla se ipsa est hoc; ergo quaelibet est contrahibilis et determinabilis per rationem inferiorem. 460

65. Secundo, probatur alia pars: illud quod cum alio reddit conceptum particulariorem quam sine illo, est contrahibile per illud et determinabile per ipsum; sed quaelibet perfectio transcendens, accepta simul cum aliis perfectionibus transcendentibus, reddit conceptum particulariorem et determinationem quam accepta per se sola. Patet, quia ens, vivens, intellegens, reddit conceptum specialiorem quam ens tantum, vel vivens tantum et intellegens; primum reddit particulariorem quam intellegens tantum vel primum tantum; ergo quaelibet earum est contrahibilis per aliam. 465

<Respondeo>

66. Respondeo dupliciter: primo, quod perfectio transcendens est duplex: quaedam finita, et ista est contrahibilis per aliam, et ista non convenit Deo formaliter; quaedam est perfectio transcendens infinita, puta sapientia infinita vel entitas infinita, et illa non est contrahibilis, sed se ipsa est hoc, et ista convenit Deo formaliter. 470

<Contra>

475

67. Contra.

68. Ista responsio destruit se ipsam, primo, quia dicendo ens infinitum, infinitas non contrahit ens infinitum, quia tunc esset implicatio contradictionis, sed contrahit ens simpliciter, quod est commune ad ens finitum et ens infinitum, et de ente communi ad utrumque concludit ratio, quod non conveniat Deo formaliter, quia ens in communi est contrahibile per finitum et infinitum, et si ens commune non convenit formaliter Deo, nec ens contractum convenit Deo formaliter. 480

69. Secundo, responsio assumit falsum, quod ens infinitum non sit contrahibile. 485

70. Probatio: quia dicendo ens infinitum actu, actus contrahit ens infinitum. Patet, quia ens infinitum est commune ad infinitum actu <et ad> infinitum potentia; similiter, dicendo ens infinitum actu, est contrahibile per alia, quia si poneretur linea actu infinita, propter hoc linea actu infinita non esset Deus; ergo oportet addere ens infinitum actu simpliciter extra genus; ergo ens infinitum est contrahibile per plura alia: et ita non est proprius conceptus Dei. Ex quo sequitur quod non sit perfectissimus conceptus possibilis haberi de 490

Deo, quia perfectissimus conceptus possibilis haberi, non est contrahibilis per alium conceptum.

495 71. Item, conceptus perfectissimus possibilis Dei non est communis Deo et creaturae; conceptus autem entis infiniti in actu, nisi plus addatur, est communis Deo et creaturae. Patet, quia si poneretur linea infinita actu, esset ens actu infinitum, quia infinitato inferiori, infinitatur quodlibet superius; ergo iste conceptus non est proprius Dei et, per consequens, nec perfectissimus possi-
500 bilis de Deo.

72. Item, aut intellectus distinguit inter se istas duas entitates alterius rationis, aut non distinguit eas ab invicem. Si non distinguit eas inter se, ergo non magis attribuit Deo unam quam aliam, quia intellectus non potest distinctius attribuere aliquid Deo quam praeintelligat illud.

505 73. Iterum, si non distinguit unam ab alia, ergo non plus cognoscit Deum per unam quam per aliam: et ita frustra ponitur. Si autem distinguit unam ab alia, et una earum est propria Deo, tunc arguo: concipiens distincte propriam rationem Dei, potest per illam distincte conceptam, circumscripta | omni alia 70va
ratione, Deum a non Deo distinguere; sed intellectus non potest per rationem
510 entis praecise acceptam, sine omni alia, distinguere Deum a non deo, quia per nullam rationem transcendentem unam sine omni alia, distinguit Deum a non deo. Patet, quia tunc quilibet, concipiendo quamcumque rationem transcendentem, statim distingueret Deum a non deo: quod est contra omnem experientiam; ergo vel intellectus non habet aliquam rationem unam propriam:
515 quod est propositum; vel si habet eam, non concipit eam distincte a ratione non propria, et tunc non plus attribuit rationem propriam quam non propriam: quod est etiam propositum.

<Respondeo>

74. Respondeo, secundo, quod quaelibet perfectio transcendens est contrahibilis secundum rationem apud intellectum in esse intellegibili: non autem
520 est contrahibilis ut est in Deo realiter extra.

<Contra>

75. Contra.

76. Aut intellectus concipit eam distincte ut est realiter extra, aut concipit
525 indistincte eam extra a se ipsa in esse conceptuali: si concipit indistincte eam sub utroque modo essendi, ergo non magis attribuit eam Deo secundum quod est extra quam secundum quod est in intellectu; et iterum non magis cognoscit Deum per ipsam, ut non est contrahibilis, quam per ipsam ut est contrahibilis: et ita frustra ponitur talis distinctio.

77. Si autem concipit eam distincte secundum esse incontrahibile, et sic 530
est propria Deo, tunc reddit quaestio prima, quia concipiens aliquam rationem
propriam Dei distincte, potest per illam rationem propriam distincte concep-
tam, circumscripta omni alia ratione quae non est in illa, distinguere Deum a
non deo; sed per nullam rationem transcendentem unam sine omni alia, intel-
lectus distinguit Deum a non deo; ergo vel intellectus non habet aliquam ratio- 535
nem unam de Deo non contrahibilem vel, si habet eam, non concipit eam
distincte a ratione contrahibili, et sic non plus attribuit Deo formaliter ratio-
nem non contrahibilem quam rationem contrahibilem.

78. Item, secundo principaliter: quando aliqua se ipsis totaliter distin-
guuntur et in nullo formaliter conveniunt, nulla ratio absoluta formaliter ab 540
uno convenit formaliter alteri. Patet, quia omnis ratio abstracta formaliter ab
aliquo et conveniens formaliter alteri, est communis formaliter et ei a quo
abstrahitur et ei cui attribuitur; sed Deus et creatura ex parte rei, se ipsis distin-
guuntur et in nullo formaliter conveniunt, quia, si in aliquo tertio convenirent
formaliter ex parte rei, tunc illud tertium esset contrahibile per utrumque: et 545
ita Deus esset compositus ex potenciali et accidentali; ergo nulla abstracta per-
fectio formaliter aliqua convenit formaliter Deo; sed omnis perfectio transcen-
dens, quam habet intellectus viatoris de communi lege, est abstracta formaliter
a creatura; ergo nulla earum convenit formaliter Deo extra intellectum.

79. Probo minorem: quia quaero unde intellectus habet perfectiones 550
transcendentes: aut accipit eas immediate a Deo, aut fabricat eas a se, aut
abstrahit eas ab obiecto causato. Non accipit eas immediate ab obiecto incausa-
to, tum quia obiectum incausatum non movet per se et immediate in ratione
obiecti intellectum viatoris, tum quia, si acciperet eas ab obiecto incausato co-
gnito, tunc prius natura praeintelligeret obiectum incausatum distincte quam 555
haberet istas perfectiones simpliciter acceptas ab eo, et posterius non est causa
prioris; ergo intellectus non cognosceret Deum per conceptus perfectionum
simpliciter, sed magis, e converso, cognosceret perfectiones simpliciter per
ipsum Deum: quod falsum est.

80. Ergo non accipit ipsas a Deo immediate, nec fabricat ipsas a se ipso, 560
tum quia non essent perfectiones simpliciter, cum nullum fabricatum ab intel-
lectu sit perfectio simpliciter, tum quia non convenirent Deo formaliter: quod
est propositum, quia nullum fabricatum ab intellectu convenit Deo formaliter
extra intellectum; ergo relinquitur tertium: quod sint absolute formaliter a
creatura: et sic non conveniunt Deo formaliter. 565

<Contra>

81. Contra. Ratio secunda destruit se ipsam, quia per rationem contrahibilem, ut contrahibilis est, intellectus non potest attingere rationem incontractibilem. Patet, quia per rationem communem non potest praecise attingere
 570 rationem propriam; si ergo quaelibet perfectio transcendens apud intellectum et est contrahibilis in re extra, sequitur quod intellectus per nullam rationem unam, quam habet convertibilem, possit attingere rationem Dei incontractibilem, et ita non potest eam sibi attribuire formaliter, cum non possit eam formaliter attingere, si quod est extra.

575 <Respondeo>

82. Respondeo quod perfectio simpliciter est duplex: quaedam est perfectio simpliciter non abstracta formaliter a creatura, sicut superius abstrahitur ab inferiori, sed est accepta formaliter a creatura mediante illa, quae est formaliter absoluta, et ista convenit Deo formaliter.

580 <Contra hoc dupliciter>

83. Contra hoc dupliciter.

84. Primo, quia, sicut argutum est, aut intellectus distinguit inter entitatem absolutam a creatura et entitatem acceptam ab ea, aut non distinguit. Si non distinguit, ergo non plus attribuit Deo unam quam aliam, nec | plus
 585 cognoscit Deum per unam quam per aliam; si distinguit, ergo per unam, circumscripta quacumque alia ratione, distinguit Deum a non deo: quod falsum est; ergo etc. 70vb

85. Secundo, quia ratio conveniens Deo formaliter est simpliciter perfectior ratione non convenienti sibi formaliter, sed ratio simpliciter imperfectior
 590 non continetur virtualiter in ratione imperfectiori. Ratio autem, a qua concipitur ratio conveniens Deo formaliter, continet eam vel formaliter vel virtualiter: igitur ratio conveniens Deo formaliter non potest accipi causaliter a ratione creaturae quae est simpliciter imperfectior.

86. Item, tertio, ad principale: obiectum quod non habet nisi rationem
 595 propriam formaliter per quam distinguitur a quocumque alio et nullam rationem communem formaliter cum alio, si illa ratio propria non attribuitur sibi formaliter, secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*, in fine, quod

“simplicia aut totaliter ignorantur aut totaliter intelleguntur”; sed Deus, comparatus ad creaturam, non habet nisi rationem propriam distinctivam ab ea et nullam rationem communem realiter cum ea, igitur si illa ratio propria sibi non attribuitur formaliter, nulla attribuitur sibi formaliter; sed ex perfectionibus acceptis a creaturis, non attribuitur sibi formaliter illa ratio propria individualis, igitur ex creaturis intellectus motus, nullam rationem sibi attribuit formaliter; omnis autem perfectio transcendens est accepta ex creaturis; ergo etc.

87. Probo minorem, primo: quia habens rationem propriam; sed per nullam rationem unam praecise intellectus distinguit Deum a non deo; ergo intellectus, motus ex creaturis, non potest attingere propriam rationem Dei distinctivam.

88. Secundo, probatur minor: quia obiectum causatum minus movet ad proprium conceptum Dei quam species moveat ad proprium conceptum differentiae inclusae in ea; sed intellectus non potest, virtute speciei cognitae, attingere propriam rationem differentiae speciei cuiuscumque.

89. Probatio: quia si posset attingere propriam differentiam albedinis, cum habeat proprium genus eius, scilicet colorem, proprie posset definire albedinem per proprium genus et per propriam differentiam, circumscripto quocumque posteriori: quod patet esse falsum, quia intellectus non definit albedinem nisi per aliquod posterius cum genere, quod est nobilissimus color vel quod est color disgregativus visus, vel aliquid tale: quae omnia sunt actus extrinsecus <in> albedinem, quia nobilissimum visibile dicit respectum eminentiae ad ipsum visum; disgregare autem dicit actionem vel ordinem ad actionem; igitur multo minus intellectus, motus ex creaturis, potest attingere propriam rationem Dei.

90. Item, ad istam minorem: minus obiectum creatum movet ad propriam rationem Dei quam accidens moveat ad propriam rationem substantiae; sed nullum accidens movet ad aliquam rationem unam cuiuscumque speciei scientiae nec hominis, nec leonis. Patet, quia, si aliquam haberemus talem, tunc, circumscripto omni ordine et habitudine ad accidentia posteriora, intellectus distingueret unam substantiam ab alia: quod patet esse falsum, quia intellectus non distinguit unam speciem substantiae ab alia specie nisi in ordine ad accidentia; igitur multo minus obiectum causatum movet ad propriam rationem Dei.

91. In speciali, ostendo quod nolitio non est formaliter in Deo: illud, quod per unicam rationem continet unitive perfectionem duorum

598 simplicia... intelleguntur: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 29 (1024b25-26), 122: “Res ergo falsae sic dicuntur, aut quia non sunt ipsae aut quia ab eis phantasia non entis est”.

oppositorum, non est formaliter magis unum illorum quam alterum; sed Deus, per unicam rationem indistinctam, continet perfectionem volitionis et nolitionis, quia eodem actu formaliter est volens bonum et nolens malum; ergo Deus non plus formaliter volens bonum quam formaliter nolens malum; sed nolitio non est formaliter in Deo, quia tunc in eo essent formaliter contrarii, cum velle et nolle sint contraria; ergo nec est formaliter in Deo.

92. Confirmatur: quia, sicut velle bonum est perfectionis, ita nolle malum et iniustum est perfectionis in creatura rationali; sed nolle non est formaliter in Deo, quamvis sit perfectionis, ergo nec velle est formaliter in ipso, licet sit perfectionis.

93. Item, nullus actus, habens contrarium passive, est formaliter in Deo. Patet, quia, cum unum contrarium non contineat perfectionem alterius contrarii, aliqua perfectio deesset Deo virtualiter; sed actus volendi in communi habet formaliter contrarium actum volendi; ergo actus volendi non est formaliter in Deo.

<Forte dices>

94. Forte dices quod, licet in nobis actus nolendi sit contrarius actui volendi, tamen in Deo actus volendi non habet contrarium.

<Contra>

95. Contra.

96. Actus, cui non contrariatur | nolle aliquod nec contrariatur velle, non est formaliter actus volendi nec nolendi, sed est actus neuter ad utrumque, quia non est magis de uno quam de alio; sed actui Dei non contrariatur velle nec nolle, ergo formaliter non est actus volendi nec nolendi, sed est actus neuter ad utrumque: quod est propositum. 71ra

97. Item, actus volendi, attributus Deo, est acceptus <ex> creatura; sed in creatura habet actum contrarium nolendi; ergo actus volendi, quem attribui-
mus Deo formaliter, habet contrarium.

98. Consimiliter, potest argui quod in Deo non sit formaliter esse: illud, cui non opponitur formaliter esse nec non esse, sed est formaliter neutrum ad esse et non esse. Patet, quia non esse formaliter opponitur esse, et e converso; sed perfectioni divinae non opponitur formaliter esse nec non esse, quia si opponeretur sibi non esse secundum rem, tunc posset non esse, quia omne quod habet non esse oppositum secundum rem, potest non esse. Patet, quia non est alia causa quare aliquid ponatur non esse, nisi quia habet oppositum non esse secundum rem; ergo esse divinum est neutrum ad esse et non esse, et neutrum est formaliter.

99. Specialiter, ponentes attributa indistincta formaliter, non possunt ipsa ponere formaliter in Deo, quia quanto aliqua sunt formaliter indistincta, quidquid convenit, convenit uni illorum formaliter, et alteri; sed Deus non intelligit formaliter per volitionem, nec vult formaliter per intellectionem; ergo, si ista non sunt formaliter distincta, sequitur quod Deus non intellegat formaliter per intellectionem, nec velit formaliter per volitionem; ergo nec volitio, nec intellectio est formaliter in Deo secundum istam opinionem. 675

100. Similiter, ponentes nihil esse univocum Deo et creaturae, non possunt ponere ista in Deo formaliter. Patet, quia omnia, quae attribuimus Deo, sunt accepta ex creaturis; nihil autem abstractum ab aliquo, convenit formaliter alicui quod nihil habet univocum cum ipso; si ergo Deus nihil habet formaliter univocum cum creatura, nihil abstractum a creatura convenit Deo formaliter; quidquid autem Deo attribuimus, est abstractum a creaturis; ergo similiter ponentes ens univocum, non possunt ponere ista formaliter in Deo, quia ens abstractum a creatura non convenit Deo formaliter <magis> quam 685 conveniat differentiis ultimis creaturae a qua est abstractum, quia magis differunt Deus et creatura quam genus et differentia. Sed non praedicatur quidditative de differentiis ultimis creaturae ponendo ipsum univocum, quia omne univocum habet differentias ultimas extra suam rationem per quas descendat in sua inferiora; ergo multo minus praedicatur de Deo formaliter, quia Deus 690 est actus simplicior et indivisibilior actu cuiuscumque differentiae.

<Art. 4. Quid sit dicendum secundum veritatem>

101. Quantum ad quartum articulum, dico quod aliquid est in alio tripliciter quantum ad praesens; nam aliquid est in alio causaliter, sicut calor est in sole, propter quod sol dicitur calidus non quod sit calidus formaliter, sed tantum virtualiter; et tamen Deus est multo perfectius virtualiter calidus quam sol, quia continet calorem virtualiter perfectius quam sol, et tamen Deus non dicitur calidus, licet contineat virtualiter calorem; sol vero dicitur calidus ex hoc, quod virtualiter habet calorem. Et ratio est quia sol est causa determinate caloris et non frigoris contrarii, ideo denominatur a calore; quod si sol esset per se causa utriusque contrarii, scilicet caloris et frigoris, tunc non diceretur magis calidus quam frigidus, si denominaretur ab illo communi calido et frigido, si illud commune esset nominatum. 700

102. Deus autem est causa totius entis, et continet virtualiter omnes formas contrarias, ideo Deus non denominatur ab aliquo ente in speciali, sed 705

680 abstractum] absolutum C 683 attribuimus] Deo add. C 685 abstractum] absolutum C 692 Art... veritatem] Quartus articulus in marg. V

denominatur ab ente in communi, quia Deus respicit totum ens pro effectum in communi et quasi adaequate, sicut calorem in communi respicit sol pro effectum adaequato. Causa autem aequivoca alicuius effectus communis non denominatur ab aliquo effectum particulari contento sub effectum communi adaequato, sed
 710 denominatur ab effectum communi, quia si denominaretur ab effectibus specialibus, tunc denominaretur a contrariis; et ideo dicitur Deus, dicitur ens, et non dicitur lapis nec lignum, licet constituat virtualiter quodlibet istorum, quia quodlibet istorum est effectus particularis; ens autem est effectus communis. Secundo, aliquid est in alio formaliter, sicut calor est in igne formaliter. Tertio,
 715 aliquid est in alio perfectionaliter et quodam modo eminenter.

103. Exemplum primum: secundum PHILOSOPHUM, II *De Anima*: “vegetativum est in sensitivo, et sensitivum in intellectivo, sicut trigonum in tetragono, et tetragonum in pentagono”.

104. Modo, quaero quomodo trigonum est in tetragono: non formaliter:
 720 certum est, quia specie differunt; nec virtualiter, quia tetragonum non est causa effectiva trigoni; nec potentialiter tantum, quia tunc magis trigonum esset in tetragono quam e converso, quia sicut trigonum est in tetragono in potentia, ita e converso, tetragonum est in trigono in potentia. Patet, quia quaelibet figura potest describi infra aliam figuram et e converso; ergo trigonum est in
 725 tetragono, et tetragonum in pentagono perfectionaliter, in quantum tetragonum, habens gradum figurae perfectiorem, continet aliquo modo perfectionaliter et eminenter, licet diminute, perfectionem ipsius trigoni. 71rb

105. Similiter, vegetativum est in sensitivo non formaliter, quia sunt gradus specifici distincti, nec virtualiter, quia sensitivum non potest causare per se
 730 vegetativum specie distinctum, nec potentialiter, quia sensitivum non est in potentia vegetativum, si continet aliquo modo, perfectionaliter et eminenter scilicet, modum essendi altiore et superiorem, in quantum sensitivum, habens gradum vitae perfectiorem et superiorem, continet gradum inferiorem perfectionaliter, licet diminute.

106. Ad exemplum secundum: ponentes formam suscipere magis et minus: dicunt enim quod gradus formae intensus sequens est alterius rationis infra speciem, continens perfectionem gradus praecedentis non formaliter, quia adveniente gradu sequente, caedit formaliter gradus sequens, nec continet eum tantum virtualiter, quia sic non aliter contineret gradum perfectiorem quam
 740 gradum aequalem, cum possit causare effective gradum aequalem sicut gradum

716–718 vegetativum... pentagono: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, II, 5 (414b29-31), 87b: “Semper enim in eo quod est consequenter, est potentia quod prius est in figuris et in animatis, ut in tetragono quidem trigonum est, in sensitivo autem vegetativum”.

imperfectiorem; continet ergo gradum imperfectiorem perfectionaliter, in quantum gradus sequens est eminentior gradu praecedente, continens modo superiori eius perfectionem.

107. Ad exemplum de sole, qui in meridie, quando est aura serena et clara, dicitur quod sol est candidus et albus non formaliter, cum albedo non sit formaliter lux, quia distinguuntur genere, quia albedo formaliter, lux autem facit visibiles omnes colores, ita quod lux est visibilis sine colore, color autem non est visibilis sine luce; non ergo est candidus formaliter, cum candor sit quaedam albedo in summo, nec est candidus nec albus virtualiter, quia in diversis subiectis secundum diversas dispositiones causat contrarios colores, sicut aethiops ex calore solis nimio est niger et non albus; est ergo albus perfectionaliter in quantum lux, quae est forma excellentior, continet perfectionaliter perfectionem albedinis, et ideo dicitur candida et non nigra, quia, licet lux contineat eminenter perfectionem omnium colorum in quantum facit omnes colores visibiles, tamen quia nigredo nimis accedit ad tenebram, luci oppositam, ideo sol dicitur candidus et non niger; licet autem in praedictis exemplis continens contineat perfectionaliter ipsum contentum, tamen continet ipsum imperfecte et diminute, ideo non semper contentum praedicatur de continente; Deus autem, quidquid continet, continet perfecte.

108. Ideo videtur dicendum quod istae perfectiones simpliciter non sint in Deo formaliter, nec sunt in Deo tantum virtualiter sive causaliter, sed sunt in eo perfectionaliter et eminenter, modo altiori et superiori, et sic ponere eas in Deo non est vilificare Deum, sed magis est nobilitare ipsum quia ponuntur in ipso nobiliori modo quam formaliter, et tamen ipsae praedicantur de Deo absolute, et non lapis nec lignum, licet Deus contineat eminenter perfectionem lapidis et ligni, sicut continet eminenter perfectionem entis.

109. Et ratio est quia, eorum quae reperiuntur in creatura, triplex est differentia: quia, quaedam sunt quae in primo conceptu includuntur imperfectiorem, sicut ignorantia, mendacium, tenebra et caecitas ac aliae privationes, et talia non transferuntur ad Deum proprie nec mechanice; quaedam vero sunt quae, licet non includant imperfectiorem in primo conceptu, includunt tamen imperfectiorem in secundo intellectu, sicut lapis, equus et ceterae perfectiones determinatae secundum speciem, quae statim conceptae, occurrit in eis conceptus imperfectiorem cointellectus, quia intellectus, concipiens hominem vel equum, statim cointelligit in primo occurso circa ipsa limitationem et compositionem: et talia dicuntur de Deo mechanice propter perfectionem quam includunt in primo conceptu, sicut dicuntur Deus, agnus, leo, petra, lapis angularis; non tamen dicuntur de Deo proprie propter imperfectiorem, inseparabiliter concomitantem secundum alium conceptum.

780 **110.** Quaedam vero sunt quae non includunt imperfectionem in primo
conceptu formaliter, nec in secundo conceptu virtualiter, tamen semper ha-
bent annexam imperfectionem in potentia sicut transcendentia, scilicet ens,
verum, bonum, quorum neutrum includit imperfectionem in primo, nec in se-
785 cundo conceptu. Patet, quia divisibile non includit dividenda; ens autem
dividitur per perfectum et imperfectum, per limitatum et illimitatum, ideo
neutrum eorum includit in primo, nec in secundo conceptu, includit tamen
imperfectionem in potentia, in quantum quodlibet eorum est contrahibile et
determinabile per rationes inferiores et per rationes laterales: et talia praedi-
cantur de Deo perfectionaliter magis quam lapis vel lignum, quia lapis includit
790 imperfectionem in secundo conceptu; ista autem non includunt imperfectionem
in secundo conceptu, non tamen dicuntur de Deo formaliter, quia illud
quod dicitur de Deo formaliter non includit imperfectionem, nec annexam
imperfectionem. Ista autem, licet non includant imperfectionem formaliter
nec virtualiter, habent tamen imperfectionem annexam potentialiter, ideo non
795 dicuntur de Deo formaliter, sed tantum perfectionaliter.

111. Est etiam alia ratio quare ista magis dicuntur de Deo quam lapis et
lignum, quia lapis et lignum, et quaeliber species determinata, non sunt supre-
mae perfectiones potentiales creaturae; perfectiones autem transcendentes
sunt supremae perfectiones creaturae possibiles, habentes immediatum ordi-
800 nem ad primum obiectum intellegibile, quod Deus est, ideo propter ordinem
immediatum ad ipsum, statim ducunt intellectum in ipsum, et quia sunt su-
premae, ideo non habemus aliqua digniora quibus possimus eum nominare et
sibi attribuere, ideo dicimus ista de Deo, non quia ista convenient sibi formali-
ter, sed quia sunt suprema quibus non habemus aliqua digniora sibi convenien-
805 tia. Et quia etiam non includunt in sua ratione aliquam imperfectionem in pri-
mo nec in secundo conceptu, et etiam quia sunt quasi effectus communes
ipsius Dei, ideo propter ista tria simul unam rationem integrantia, dicuntur
magis de Deo quam alia inferiora.

112. Et haec videtur intentio PHILOSOPHI IV *Metaphysicae*, in principio:
810 “Si ergo entium elementa quaerentes, haec quaesierunt principia, necesse est et
entis elementa esse non secundum accidens, sed in quantum entia. Unde et no-
bis entis in quantum ens primae causae sunt accipiendae”. – Haec PHILO-
SOPHUS.

810–812 Si... accipiendae: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 1 (1003a28-31), 67: “Si ergo et entium elementa quaerentes haec quaesierunt principia, necesse est et entis elementa esse non secundum accidens sed in quantum entia. Unde et nobis entis in quantum est ens primae causae sunt accipiendae”.

113. Quaero: quomodo accipitur *ly*: “Entis in quantum ens sunt primae causae accipiendae”? Aut *ly* ens reduplicatum habet suppositionem simplicem, 815 aut naturalem, aut personalem. Non habet suppositionem simplicem quia, quando terminus communis habet suppositionem simplicem, non potest fieri descensus ad quod contentum sub eo, sicut dicendo: «homo, in quantum homo, est species»: non potest fieri descensus ad aliquem hominem: «ergo aliquis homo est species»; immo sequitur: «nullus homo est species». Si ergo 820 ens habet ibi suppositionem simplicem, sequitur quod nullum ens habeat causam: quod falsum est. Si autem habet suppositionem naturalem, tunc distribuit pro omnibus contentis sub eo, et ita, si ens in quantum ens habet causam, ergo quodlibet ens habet causam.

114. Deus autem non habet causam, ergo Deus non est formaliter ens: 825 quod est propositum. Si vero ens habet suppositionem personalem, et quando terminus reduplicatus habet suppositionem personalem, potest fieri descensus pro quolibet sub contento; ergo quodlibet ens habet causam, et Deus non habet causam; ergo Deus non est formaliter ens: quod est propositum.

115. Haec videtur esse intentio DIONYSII, I *Angelicae Hierarchiae*, capite 830 2: “Si igitur negationes quidem in divinis sunt verae, affirmationes autem inconvenientes, occulta arcanorum: convenientior est per dissimiles reformationes”. Quaero: quomodo affirmationes sunt inconvenientes? Non causaliter: certum est, quia Deus perfectissime est causa; ergo sunt inconvenientes formaliter, igitur non conveniunt Deo formaliter. 835

116. ANSELMUS, *Monologii* 65 capite: “Valde minus aliquid immo longe aliud in mente mea sua significatione constituunt quam sit illud ad quod intellegendum per hanc tenuem significationem mens mea conatur proficere”. Quaero: quid intellegit “quod longe aliud in mente constituunt quam sit illud ad quod mens conatur proficere”? Non causaliter, sed formaliter, quia ista 840 formaliter important aliquas rationes determinatas. Mens autem conatur proficere ultra istas rationes ad aliquid correspondens, quod non est formaliter aliquid istorum, sed ultra omnia ista, quod non potest attingere nisi per ista in quodam conceptu vago.

831–833 Si... reformationes: *Dionysiaca*, c. 2, 758-79: “Si ergo negationes quidem in divinis sunt verae, affirmationes autem inconvenientes occulto arcanorum, convenientior magis est invisibilibus per dissimiles reformationes manifestatio”. 836–838 Valde... proficere: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Monologion*, 65, in *Opera Omnia*, I, 76: “Valde minus aliquid immo longe aliud in mente mea sua significatione constituunt quam sit illud ad quod intellegendum per hanc tenuem significationem mens mea conatur proficere”.

845 117. Haec est etiam mens AUGUSTINI, I *De Doctrina Christiana*, capite primo: “Diximusne aliquid et sonuimus aliquid dignum Deo? Immo nihil me aliud quam dicere voluisse sentio; si autem dixi non est hoc quod dicere volui. Hoc unde scio, nisi quia Deus ineffabilis est, quod autem a me dictum est, si ineffabile esset, dictum non esset?”. Quaero quid intendit AUGUSTINUS: 850 “Quod autem dixi, non est hoc quod dicere volui”? Aut intendit eodem modo ibi affirmativa et negativa, et tunc esset contradictio: quod non est verisimile de tanto doctore; aut intellegit diversimode, secundum diversum sensum: igitur “quod dixi formaliter per ista, non est id quod dicere volui de Deo, quia non conveniunt Deo formaliter, sed alio modo”.

855 118. Sed tunc est distinctio: cum nos non cognoscamus Deum nisi per conceptus transcendentis perfectionum simpliciter et ista non conveniunt Deo formaliter, videtur quod nihil cognoscamus de Deo formaliter: quod videtur inconueniens: aut igitur ista conveniunt Deo formaliter, aut nihil cognoscimus de Deo formaliter.

860 <Respondeo>

119. Respondeo quod nos cognoscimus Deum per collationem perfectionum simpliciter simul sumptarum, mutuo se determinantium, quarum nulla, licet secundum se sit propria Deo, | tamen conceptus congregatus simul ex 71vb omnibus vel ex pluribus, est soli Deo proprius, puta, dicendo: ens actu infinitum universaliter perfectum, iste conceptus totalis soli Deo convenit non formaliter, quia nec conceptus totalis nec aliquis conceptus partialis in eo inclusus convenit Deo formaliter, ut dictum est; sed quia iste conceptus totalis repugnat cuilibet creaturae, ideo movet intellectum ad concipiendum utrum in rerum natura sit aliquid tale, cui significatum per talem conceptum conveniat, 865 et investigando concludit quod in rerum natura correspondet sibi aliquid quod est totale, et illi correspondenti imponit nomen: Deus. Illud autem correspondens non concipit determinate secundum aliquam rationem significatam, sed solum concipit indeterminate in quodam conceptu vago sibi proprio.

875 120. Et sic iste modus totalis Deo proprius, nec convenit Deo formaliter, nec secundum se totus, nec secundum aliquid sui, sed convenit Deo solum

846–849 Diximusne... esset²: AUGUSTINUS, *De Doctrina Christiana*, I, 6 (PL 34, 21): “Diximusne aliquid et sonuimus aliquid dignum Deo? Immo vero nihil me aliud quam dicere voluisse sentio; si autem dixi, non hoc est quod dicere volui. Hoc unde scio, nisi quia Deus ineffabilis est, quod autem a me dictum est, si ineffabile esset, dictum non esset? Ac per hoc ne ineffabilis quidem dicendus est Deus, quia et hoc cum dicitur, aliquid dicitur. Et fit nescio qua pugna verborum, quoniam si illud est ineffabile quod dici non potest, non est ineffabile quod vel ineffabile dici potest”. 866–867 nec¹... est: Cf. supra, dist. XXII, n. 78–80.

eminenter; et licet in se formaliter sit constitutus ex conceptibus significatis, tamen respectu Dei, se habet sicut conceptus proprius vagus, quia per istum conceptum concipimus de Deo non quid rei, sed quid nominis, sicut caecus a nativitate scit se carere aliquo sensu, sciens se carere obiecto illius sensus, et ita habet proprium conceptum vagum coloris, quia habet conceptum vagum proprium obiecti sensus quo caret, puta concipiens quod caret proprio obiecto sensus quo privatur, quod est conceptus vagus coloris proprius, non tamen significatus, ideo per hoc nescit quid sit color. 880

121. Similiter, si caeco a nativitate proponatur nobilissimum genus sensibilis, bene concipit quid significetur per nomen sensibilis, quia habet sensum aliquem, et quid significetur per nomen nobilissimum, quia habet intellectum, et ita habet proprium conceptum vagum coloris, quia hoc est proprium colori, non tamen per hoc habet aliquem conceptum significatum proprium coloris, quia per hoc nescit quid sit color in se. 885

122. Consimiliter in proposito: ens nobilissimum, universaliter perfectum, est proprius conceptus Dei vagus, non tamen significatus, quia sicut se habet nobilissimum sensibile ad colorem, ita se habet nobilissimum ens ad Deum. Et ita nihil concipimus de Deo formaliter secundum aliquem conceptum Dei significatum, sed bene concipimus illud quod est in Deo formaliter in aliquo conceptu vago sibi proprio. 890

123. Et haec videtur esse intentio PHILOSOPHI, II *Metaphysicae*, quod “sicut oculus noctuae ad lucem diei, ita intellectus noster ad manifestissima naturae, quia, sicut oculus noctuae non potest intueri lumen solis in se, sed in aliqua luce reverberata et obumbrata, sic intellectus noster, pro statu isto, quem ipse expertus erat, non potest intellegere manifestissima naturae”, nec Deum, nec aliquam substantiam secundum conceptum proprium significatum, sed solum in aliquo conceptu vago proprio, qui est conceptus umbratilis conceptus significati. 895

124. Haec est intentio DAMASCENI, I libro, capite 4: “Familiarius autem magis, ex omni ablatione, facere rationem. Nihil enim eorum quae sunt, est non ens, sed ut super omnia ens, et super se ipsum ens. Infinitus igitur est Deus et incomprehensibilis; sed hoc solum eius est comprehensibile: infinitas et incomprehensibilitas. Quaecumque autem dicimus in Deo affirmative, non na- 905

878 sicut caecus] sicus secus C

897–900 sicut... naturae: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, II, 1 (993b9–10), 43: “Sicut enim nicticoracum oculi ad lucem diei se habent, sic et animae nostrae intellectus ad ea quae sunt omnium naturae manifestissima”. 904–911 Familiarius... naturam: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, I, 4 [ed. E.M. Buytaert], 19, 20–21 (Passim).

tura est, sed ea quae sunt circa naturam ostendunt. Etsi bonum, etsi iustum,
 910 etsi sapiens, etsi quodcumque dixeris, non naturam dicis Dei, sed ea quae sunt
 circa naturam”.

125. Ecce plane, dicit DAMASCENUS, quod omnia quae dicuntur de Deo
 affirmative, non dicunt naturam, sed, si essentia diceretur de Deo formaliter,
 tunc essentia diceret naturam, et non aliquid circa naturam, et tamen dicit uni-
 915 versaliter, “et si quodcumque dixeris, non naturam dicis Dei, sed quae sunt cir-
 ca naturam”; igitur nulla perfectio simpliciter dicitur de Deo formaliter, sed
 solum conceptus aggregatus ex perfectionibus simpliciter, ducat intellectum in
 conceptum vagum eius quod convenit formaliter Deo. Et hoc est quod dicit
 circa naturam, quia ille conceptus vagus connotat ipsam, ratio quae convenit
 920 Deo formaliter.

<Contra ista>

126. Contra ista: primo: quia de quolibet, ens vel non ens, cum sint con-
 tradictoria: si ergo Deus non est formaliter ens, sequitur quod sit formaliter
 non ens; similiter, si non est formaliter aliquid, est formaliter nihil, cum nihil
 925 et aliquid sint contradictoria.

127. Item, omne quod est, non est formaliter tale, praesupponit aliquid
 quod est formaliter tale; si ergo nulla perfectio transcendens convenit Deo for-
 maliter, sequitur quod intellectus noster habeat de Deo aliquam aliam ratio-
 nem sibi formaliter convenientem praeter rationes transcendentis: hoc autem
 930 non apparet, quia nos non cognoscimus Deum nisi per conceptus transcen-
 dentes; | ergo conceptus transcendentis conveniunt Deo formaliter.

72ra

128. Item, quidquid perfectionis, sine imperfectione, convenit Deo for-
 maliter. Patet, quia aliter non esset universaliter perfectus nisi includeret for-
 maliter omnem perfectionem, quia universaliter perfectum est quod includit
 935 omnem perfectionem sine imperfectione; sed quaelibet perfectio transcendens
 dicit perfectionem simpliciter sine imperfectione; ergo quaelibet est formaliter
 in Deo.

129. Confirmatur: quia “quidquid est melius in quolibet, ipsum quam
 non ipsum, est formaliter in Deo”, secundum ANSELMUM, *Monologii* 15 capi-
 940 te; sed quaelibet perfectio simpliciter est melius in quolibet ipsa quam non
 ipsa, secundum eundem, ibidem; ergo quaelibet est formaliter in Deo.

929–931 hoc... transcendentis] *iter. C*

938–939 quidquid... Deo: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Monologion*, 15, in *Opera Omnia*, I,
 28 (PL 158, 163).

130. Item, ad hoc est PHILOSOPHUS, XII *Metaphysicae*, loquens de Deo: “Nam si non intellegit, quid utique est insigne, venerabile, sed habet se quemadmodum dormiens?”

131. Item, X *Ethicorum*: “Nude ens suspicati sunt ipsos et operari; non enim oportet dormire...”. Et infra: “Rationale gaudere ipsos optimo et cognitissimo: hoc autem utique erit intellectus”.

132. Item, I *Metaphysicae*: “Sapientis est ordinare”.

133. Item, AUGUSTINUS, XV *De Trinitate*, capite 4: “Neque enim divinorum librorum tantummodo auctoritas Deum esse praedicat; sed omnis, quae nos circumstat creatura, universa rerum natura proclamat se habere praestantissimum conditorem, qui nobis mentem rationemque dedit naturalem, qua viventia non viventibus, intellegentia non intellegendis, impotentibus potentia, corruptibilibus incorruptibilibus, immutabilia mutabilibus, invisibilia visibilibus, incorporalia corporalibus praeferenda esse iudicamus. Ac per hoc oportet eum summe vivere et cuncta sentire atque intellegere”.

<Responsio>

134. Responsio.

135. Ad primum, dico quod ista sunt contradictoria complexa: “Deus est formaliter ens”; “Deus non est formaliter ens”: et ista secunda est vera. Similiter, ista sunt contradictoria incomponibilia: “Deus est formaliter ens”; “Deus est formaliter non ens”: et ista est vera. Ista autem: “Deus est formaliter ens”, et “Deus est formaliter non ens”, non sunt contradictoria, sicut dictum est saepe.

943–944 Nam... dormiens: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, XII, 9 (1074b17-18), 265: “Nam sive non intellegat, quid utique erit venerabile? Sed habet quemadmodum [ut] si dormiens”. 945–946 Nude... dormire: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 8 (78b19-20), 580: “Sed tamen vivere omnes suspicati sunt ipsos, et operari ergo; non oportet enim dormire...”. 946–947 Rationale... intellectus: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, X, 9 (79a25-26), 582: “Erit utique rationabile gaudere ipsos optimo et cognatissimo: hoc autem utique erit intellectus”. 948 Sapientis... ordinare: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, I, 2 (982a19), 15: “Sapientem ordinare oportet”. 949–956 Neque... intellegere: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, [IV 6], (4-16), 467-468: “Neque enim divinorum librorum tantummodo auctoritas esse Deum praedicat, sed omnis quae nos circumstat, ad quam nos etiam pertinemus, universa ipsa rerum natura proclamat habere se praestantissimum conditorem, qui nobis mentem rationemque naturalem dedit qua viventia non viventibus, sensu praedita non sentientibus, intellegentia non intellegendis, immortalia mortalibus, impotentibus potentia, iniustus iusta, speciosa deformibus, bona malis, incorruptibilia corruptibilibus, immutabilia mutabilibus, invisibilia visibilibus, incorporalia corporalibus, beata miseris praeferenda videamus. Ac per hoc quoniam rebus creatis creatorem sine dubitatione praeponimus, oportet ut eum hoc quoniam rebus creatis creatorem sine dubitatione praeponimus, oportet ut eum et summe vivere et cuncta sentire atque intellegere”.

Et si arguitur quod non est formaliter ens, dico quod non sequitur, quia formaliter non ens est illud quod non est ens formaliter, nec est ens causaliter, nec est ens eminenter, nec est ens quocumque modo.

136. Exemplum: quia differentiae ultimae non sunt formaliter ens, tamen, quia sunt ens denominative et sunt ens causaliter in quantum concurrunt cum genere ad constituendum speciem entis, ideo non sunt formaliter non ens. Similiter Deus, quia est ens eminenter et ens causaliter, licet non sit ens formaliter, non sequitur quod sit formaliter non ens.

137. Consimiliter, dicendum est quod non sequitur: non est formaliter aliquid, ergo est formaliter nihil, quia nihil, quod opponitur contradictorie ad aliquid, est nihil, quod non est aliquid formaliter, nec est aliquid causaliter, nec eminenter, nec quocumque modo est aliquid. Deus autem est aliquid eminenter, ideo non est nihil.

138. Ad secundum, dico quod omne non formaliter tale praesupponit aliquid formaliter tale, et ideo, quia perfectiones transcendentes non conveniunt Deo formaliter, praesupponunt alias perfectiones, vel magis aliam perfectionem unicam, convenientem Deo formaliter: sed illam non habemus in aliquo conceptu significato, dicente quid rei, sed solum habemus eam in aliquo conceptu vago proprio sibi, ut dictum est.

139. Ad tertium, dico quod quidquid est perfectionis sine imperfectione inclusa in eo formaliter vel virtualiter vel potentialiter, convenit Deo formaliter. Quod autem est perfectionis sine imperfectione inclusa formaliter vel virtualiter, tamen includit eam potentialiter, non convenit Deo formaliter, quia illud quod convenit Deo formaliter, non includit imperfectionem formaliter, nec potentialiter, cum in Deo nulla cadat imperfectio.

140. Perfectiones autem transcendentes, licet non includant imperfectionem accidentaliter in primo nec in secundo conceptu, tamen includunt imperfectionem potentialiter, in quantum sunt potentialiter contrahibiles et determinabiles per rationes inferiores vel rationes laterales, ut dictum est, ideo non sequitur quod convenient Deo formaliter, sed solum eminenter, quia eminenter acceptae non includunt imperfectionem actu nec potentia.

141. Adhuc: ad illud ANSELMII, dico quod quaelibet perfectio transcendens, eminenter accepta, est melior ipsa quam non ipsa, non tamen, formaliter accepta est melior ipsa quam non ipsa. Et sic quaelibet earum potest accipi dupliciter: vel formaliter vel eminenter vel indifferenter.

980–982 illam... est: Cf. supra, dist. XXII, n. 116, n. 119, n. 122–123. 990–992 includunt... est: Cf. supra, dist. XXII, n. 110 (et etiam n. 63–66).

DISTINCTIO XXIV

<QVAESTIO I. UTRUM UNUM REPERIATUR IN DIVINIS

Quaestionem ponit>

72rb

1. | Circa distinctionem XXIV, ubi MAGISTER agit de numero pari et terminis numerabilibus incipiendo a principio numerorum, quaero, primo, de uno quod est principium numeri, utrum reperiatur in divinis vel non: et videtur quod non, quia unum, quod est principium numeri, est unum quod componit cum alio ad constituendum numerum quia numerus est multitudo composita ex unitatibus; sed in Deo non reperitur unum quod componat cum alio uno, quia tunc esset ibi compositio; ergo in Deo non reperitur unum quod est principium numeri. 10

<Contra>

2. Contra. Ubi cumque reperitur numerus, reperitur ibi unum quod est principium numeri, quia numerus non est sine uno quod est eis principium; sed primus numerus reperitur in divinis personis, quia trinitas est numerus, et prima trinitas et summa trinitas est trinitas divina; ergo unum, quod est principium numeri, primo et summe reperitur in Deo. 15

<Solutio et divisio videndorum>

3. Responsio. Hic sunt tria videnda:

I. Quale sit unum, quod est principium numeri.

II. Quale sit unum convertibile cum ente.

III. Quomodo utrumque reperiatur in Deo.

20

1 Distinctio XXIV] *Tractatio circa distinctionem XXIII deficit in omnibus codicibus. Textus distinctionis XXIV sumitur ex codice C, f. 72rb-76vb. Videatur etiam L, f. 102va-109rb et V, f. 79ra-84rb.*

1 Distinctio XXIV: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 421-507. 4-5 Circa... numerorum: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 187-189.

<MEMBRUM I.

QUALE SIT UNUM QUOD EST PRINCIPIUM NUMERI

25 **Duplex est unum>**

4. Quantum ad primum, dico quod duplex est unum: quoddam est unum a quo incipit numerus, sicut est unum a quo incipimus cum dicimus: «unus homo, duo homines, tres homines». Aliud est unum a quo profluit sive descendit numerus: et illud est unum quod per sui divisionem est causa
30 numeri, sicut ex divisione alicuius contenti in suas partes causatur numerus.

5. Et secundum hoc, dicitur quod unum, quod est principium numeri, non est unum a quo incipit | numerus, dicendo: unum, duo, tria, etc., sed est
72va unum quod per sui divisionem causat numerum.

6. Quod probatur: primo, quia quando aliquae unitates sunt eiusdem rationis, accidit quod prius incipiatur ab una quam ab alia; omnes autem homines sunt eiusdem rationis; igitur accidit quod numerando, magis incipiamus ab uno quam ab alio; ergo unum, a quo incipit numerus, non est per se principium numeri, sed tantum per accidens; igitur unum, quod est per se principium numeri, est unum a quo descendit et numerus.

40 7. Item, unum, quod est per se principium numeri, est principium numeri; est unum per se principium numeri, sed ordine causalitatis, non positione tantum; sed unum, a quo incipit numerus, est prius numero tantum positione sive ordine positionis, in quantum primo loco ponitur, non autem est prius ordine causalitatis; sed unum, quod est prius ordine causalitatis, est unum quod,
45 sui divisione, causat numerum; igitur tale unum est per se principium numeri.

8. Item, illud unum est per se principium numeri quod habet in se proportionem infinitas divisionis in potentia secundum proportionem infinitas numerorum; sed unum, quod habet infinitas proportionem divisionis in potentia, correspondentem infinitis proportionibus numerorum, est unum quod est divisibile in infinitum secundum aliam et aliam proportionem, et non unum a quo
50 incipit numerus, quia illud, cum sit nec numerabile, non habet nisi unicam proportionem determinatam; ergo etc.

9. Confirmatur: quia ista videtur esse intentio PHILOSOPHI, III *Physicorum*, quod “numerus causatur ex divisione continui”.

36 magis] *add. in marg. C* 39 et] *add. in marg. C* 46 Item... numeri] *add. in marg. C* 47 in potentia] *add. in marg. C*

54 numerus... continui: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, III, 3, (29), 108: “Eodem autem dicitur modo et de aliis motibus uniuscuiusque”.

<Contra ista arguo tripliciter>

55

10. Contra ista arguo tripliciter.

11. Primo, quia illud quod est numero oppositum, non est per se principium numeri, sed tantum per accidens, cum unum oppositum non sit principium alterius, sed unum, cuius divisione causatur numerus, est oppositum numero contrarie vel privative; ergo non est per se principium numeri, sed tantum per accidens. 60

12. Probatio minoris: quia illud, quod necessario corrumpitur ad generationem alterius, illud est oppositum sibi contrarie vel privative; sed unum, ex cuius divisione causatur numerus, continue consumitur et corrumpitur ad generationem numeri, quia, quanto numerus magis crescit per appositionem, 65 tanto illud unum magis decrescit per diminutionem; ergo illud unum est oppositum numero contrarie vel privative.

13. Item, illud, quod non est causa alicuius effectus tertii nisi mediante suo opposito cuius est causa tantum per accidens, non est causa talis effectus per se, sed solum per accidens; sed unum quod dividitur, non est causa numeri 70 resultantis nisi mediantibus unitatibus dividendis numerum mutantibus; tales autem unitates dividentes sunt oppositae, contrarie vel privative, primae unitati divisae, quia per divisionem istarum unitatum, unitas divisa in se corrumpitur, quia prius divisionem totius in partes non manet unitas totius in se, sed solum manerent unitates partium divisae; ergo unum, ex cuius divisione 75 causatur numerus, non est per se principium numeri, sed tantum per accidens.

14. Item, unum, quod est principium numeri, est eiusdem generis cum numero; patet, quia est unigenum numero, quia in quolibet genere est dare unum primum numerum quod est mensura omnium in illo genere, X *Metaphysicae*; et si hoc est verum in aliquo genere, maxime est verum in numeris, 80 cuius species sunt essentialius ordinatae quam species alicuius alterius generis; sed unum, quod dividitur ad generationem numeri, est alterius generis a numero, quia tale unum pertinet ad quantitatem continuam in quantitate mobili vel pertinet ad alia genera entium; ergo tale unum non est per se principium numeri. 85

76 sed tantum] *add. in marg. C*

78–79 quia¹... genere: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 6 (1056b19-25), 209: “Hoc autem ut numerus, quod et opponitur uni solum. Ita enim dicimus unum aut multa, ut si quis dicat unum et una aut album et alba, et mensurata ad metrum et mensurabile. Sic et multiplicia dicuntur. Multa enim unusquisque numerus quia unum et quia mensurabilis uno unusquisque, et ut quod opponitur uni, non paucio”.

<Duplex est unitas numeri>

15. Ideo dico aliter, quod duplex est unitas numeri.

Quaedam est unitas quae consequitur omnem numerum, sicut passio consequitur subiectum quia, sicut quamlibet speciem entis consequitur propria unitas, ita quamlibet speciem numeri consequitur propria unitas, sicut passio proprium subiectum; sed quaelibet species numeri habet formam unam, et talis unitas non est per se principium alicuius numeri, sed magis numerus est principium eius; sed talis unitas continetur sub unitate quae est passio entis sicut inferior continetur sub passione superiori.

95 16. Alia est unitas quae antecedit naturaliter omnem numerum, et ita est triplex; quaedam est unitas antecedens numerum, quae dividitur ad generationem numeri, et est unitas illa ex cuius divisione causatur numerus, et talis unitas, sicut dictum est, non est per se principium numeri, sed solum per accidens, sicut privatio est principium per accidens, nec quia talis unitas corrumpitur ad generationem numeri.

100 17. Quedam vero est unitas antecedens numerum, quae dividit primam unitatem, et est unitas | qua dividitur illud unum ex cuius divisione causatur numerus, et talis unitas mutat materialiter numerum sicut pars materialis eius, quia numerus componitur ex unitatibus.

72vb

105 18. Prima autem unitas non mutat per se numerum, sed solum per unitates dividentes, et talis unitas non est adhuc principium numeri, sed solum per accidens, quia accidit numero quod componatur ex unitatibus immediate dividendibus, immo potest componi immediate ex non unitatibus.

110 19. Probatio: quia, sicut dicimus tres unitates, ita numerando dicimus tres entitates, tres albedines, et sic de aliis: et ita numerus per se non magis componitur ex unitatibus quam ex entitatibus; igitur unitas, quae est pars numeri, non est magis principium quam ens.

115 20. Ex quo apparet quod etiam unum, ex cuius divisione causatur numerus, non est magis principium numeri quam ens; patet, quia illud quod dividitur, non dividitur in quantum unum, sed in quantum ens, quia in quantum unum attribuit sibi divisio, immo repugnat sibi divisio quia unum, in quantum unum, est indivisibile. Illud autem quod dividitur, non dividitur in quantum indivisibile, sed in quantum divisibile, et hoc est in quantum est ens cui accidit unitas et pluralitas, divisio et indivisio, ideo stat cum utroque; igitur unum di-

90 ita... unitas²] *om. et add. in marg. C* 107–108 dividendibus] *add. in marg. C*

97–98 talis... accidens: Cf. supra, dist. XXIV, n. 5–8.

visibile et unum dividens, non est magis per se principium numeri quam sit 120
ens.

21. Unum autem, quod ponitur principium numeri, habet propriam rationem principii numeri, quam non habet ens; igitur tale unum est aliud ab utroque praedicto.

22. Tertium est unum neutrum cui accidit dividi et dividere, sed ex se 125
abstrahit ab utraque ratione, et tale est unum a quo incipimus numerare, dicendo: unum, duo, tres; et tale unum est per se proprium principium numeri eiusdem generis cum numero, sicut punctum est principium magnitudinis eiusdem generis cum magnitudine; et illud unum comparatur ad numeros sicut primus numerus ad posteriores, sicut binatio mensuramus discretive duo, 130
et trinatio discretive tria, ita uno mensuramus discretive unum quia, quaerentibus quot sunt aliqua, mensuramus discretive: primo incipimus ab uno mensurare, dicendo: unum, duo, tres; mensura autem per se discreta est de genere quantitatis discretarum; et ita, cum unum sit prima mensura discreta, unum est primum principium quantitatis discretarum. 135

23. Ex quo sequitur quod unum, aliquo modo, potest dici numerus et aliquo modo non, quia si accipiat numerus in communi, generaliter, pro quacumque mensura discreta, sic unum est primus numerus, quia est prima mensura discreta divisibilis; sed si accipiat numerus stricte, pro mensura discreta divisibili, sic primus numerus est binarius qui est prima mensura discreta divisibilis; sed divisibile et indivisibile non variant rationem generis, quia punctum et linea non differunt genere; sed unum, quod est principium numeri, non differt a numero nisi sicut indivisibile differt a divisibili; igitur unum, quod est principium numeri, est eiusdem generis cum numero, et ita est in genere quantitatis discretarum, cum utrumque sit mensura discreta; et magis unum 145
est de genere quantitatis discretarum quam punctum sit de genere quantitatis continuarum, quia punctum non est per se mensura quantitatis continuarum; ideo punctum, quotienscumque sumptum, numquam reddit aliquam quantitatem continuam; sed unum est per se mensura cuiuscumque numeri, quia unum, aliquoties sumptum, reddit omnem numerum; igitur unum magis est de genere 150
quantitatis discretarum quam punctum sit de genere quantitatis continuarum.

24. Item, illa, quae habent eundem modum mensurandi res eiusdem generis, sunt eiusdem generis; sed unum et quilibet numerus eodem modo mensurant unitates eiusdem generis, quia utrumque mensurat discretive; igitur sunt eiusdem generis per se. 155

122 propriam] *add. in marg. C* 139 divisibilis] *add. in marg. C*

<Ad rationes>

25. Ad primum, dico quod unum, tertio modo acceptum, potest considerari dupliciter: vel formaliter in quantum est divisibile, et sic est eiusdem rationis in quacumque materia, et sic non accedit numero quod incipiat ab uno; vel
 160 potest considerari materialiter, ratione subiecti huius vel illius, et sic accedit huic uno numero quod numerus incipiat plus ab eo quam ab alio numero cum uno in communi, ut est commune ad hoc unum numero, et illud unum numero non accedit quod ab eo incipiat numerus.

26. Ad secundum, dico quod unum est prius numero, non solum ordine
 165 positionis, sed etiam ordine perfectionis et ordine cognitionis, sicut indivisibile ordine essentiali est prius divisibili, et ideo, sicut minimum et indivisibile, est metrum omnium numerorum, nec est alia primitas requirenda in uno respectu numerorum quam primitas indivisibilis ad divisibile, quae non est sola primitas positionis, sed est primitas perfectionis.

27. Ad tertium, dico quod unitas aspicit numerum sicut indivisibile aspicit divisibile, et ideo, secundum diversam proportionem divisibilitatis numerorum, sic unitas aspicit numeros sub alia et alia ratione proportionis divisibilitatis ex parte numerorum, et alia proportionem indivisibilitatis ex parte unius, quia, licet unum in se sit formaliter unum et indivisibile, tamen aliam proportionem indivisibilitatis habet a binario quam a ternario, et a ternario quam a quaternario, quia binarius exercet unum tantum in unitate, ternarius vero exercet ipsum in dualitate, et sic de aliis. Et sic unum, quod est principium numeri, dicit in se, absolute acceptum, hanc unam rationem indivisibilitatis, tamen per compositionem ad infinitas species numerorum, habet infinitas proportionem indivisibilitatis.
 180

<MEMBRUM II.

QUALE SIT UNUM CONVERTIBILE CUM ENTE

Quaestionem ponit>

28. Quantum ad secundum, dicitur quod unum formaliter super ens, non
 185 addit nisi indivisionem, quae est privatio divisionis, et ideo unum formaliter est principium privativum et non positivum, licet materialiter ratione entis substrati, sit positivum.

29. Probatur: quia cuius definitio est privativa, et ipsum est privativum; sed definitio unius est privativa, quia, secundum PHILOSOPHUM, X

181 Membrum II] Secundus articulus *in marg. V* 184 super] *add. in marg. C* 189 X] *V C*

Metaphysicae, capite *De uno*, “unum est ens indivisum”. Et subdit, ibi, quod 190
 “quaecumque sunt indivisa, in quantum sunt indivisa, sunt unum”. Reduplica-
 tio autem dicit causam praedicati in subiecto; igitur unum convertibile cum
 ente est formaliter privativum.

30. Item, si ens esset unum per aliquam intentionem additam enti positi-
 vam, tunc ens non esset unum per se, sed per intentionem additam. Et quaero 195
 de illa intentione addita: aut est una per se, aut est una per aliam intentionem
 additam. Si est una per se, eadem ratione, standum fuit in primo, et ita ens est
 unum per se, non per aliud additum: quod est propositum. Si autem est una
 per aliam, et illa per aliam, ibitur in infinitum: quod est inconveniens; ergo
 standum est in primo. – Haec est ratio COMMENTATORIS, IV *Metaphysicae*, 200
 commento 3.

31. Item, omne positivum, in se indivisum et ab alio divisum, est unum
 propria unitate; sed si unum adderet aliquam intentionem positivam super
 ens, tunc ratio entis, ut distinguitur contra rationem unius, esset in se indivisa
 et a ratione unius divisa; ergo ratio entis, distincta contra rationem unius, ha- 205
 beret propriam unitatem praeter unitatem unius et ita, ante primam unitatem,
 esset alia unitas prior, et sic esset processus in infinitum a parte ante.

32. Item, unum, ut distinguitur contra ens, aut est per se ens aut non. Si
 sic, ergo, ut distinguitur contra ens, includit ens, et ita non distinguitur ab en-
 te. Si autem non est per se ens, ergo est per se non ens, cum inter ens et non ens 210
 non cadit medium, quia sunt contradictoria. Quod autem est non ens, est
 nihil.

<Rationes additivae>

33. Addo aliquas rationes.

34. Prima: per idem, aliquid constituitur in esse et distinguitur ab alio; pa- 215
 tet, quia per eandem differentiam formaliter, per quam species aliqua consti-
 tuitur in esse specifico, per eandem differentiam distinguitur ab omni specie;
 sed illud, per quod res ponitur in esse proprio, est ens, illud autem per quod di-
 stinguitur ab alia re, est unum, quia unum est ratio distinguendi; ergo unitas
 est eadem formaliter entitati. 220

190 unum... indivisum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 6 (1058a-9), 210:
 “Quapropter non omne quodcumque fuerit unum numerus est, puta si quid indivisum est”.

191 quaecumque... unum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 6 (1057a8-9), 210:
 “Quapropter non omne quodcumque fuerit unum, numerus est, puta si quid indivisum est”.

200–201 ratio... 3: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, IV, com. 3,
 67.

35. Item, intentio, constituta ex pluribus intentionibus, est in ipsa minus una intentione constituta; sed si unum diceret aliquam intentionem additam enti, tunc ens unum esset constitutum ex ente et uno; ergo ens et unum essent minus unum quam ens tantum, et ens tantum esset magis unum quam ens
225 unum: quorum utrumque est inconueniens.

36. Item, aut intentio entis et intentio unius sunt una intentio formaliter, aut sunt duae intentiones: si sunt una intentio, ergo non distinguuntur; si sunt duae intentiones, ergo est ibi unitas et unitas, quia ubicumque dualitas, ibi unitas et unitas, cum omnis numerus componatur ex unitatibus: et sic entitas ha-
230 bet propriam unitatem praeter unitatem <entis>.

37. Item, aut ex intentione entis et intentione unius resultat aliqua intentio tertia per se una, alia ab utraque, aut non: si sic, et illa intentio tertia est ens et una, quaero: aut a se ipsa est ens et una, et habeo propositum; aut alio est ens et alio est una: si in alio et alio est ens et una, quaero iterum: aut de eis resultat
235 aliqua intentio tertia per se una, aut non: si sic, aut illa se ipsa est ens et una, et habeo propositum; aut alio est ens et una, et ibitur in infinitum; si autem ex eis non resultat aliqua intentio tertia per se una, ergo ens unum non est unum per se, sed tantum per accidens, quia illa, ex quibus non resultat aliquod tertium per se unum, est unum tantum per accidens, et ita nihil erit unum per se: quod
240 est inconueniens.

38. | Haec videtur intentio PHILOSOPHI IV *Metaphysicae*, quod “idem est
245 ens homo et unus homo, et non diversum: aliquid significat secundum dictionem repetitam”; sed si unum diceret aliquam intentionem additam enti, tunc significarent aliquid diversum secundum dictionem repetitam; ergo etc.

39. Confirmatur: quia quaecumque, eadem generatione per se generantur et eadem corruptione per se corrumpuntur et non per accidens, sunt idem; patet, quia eadem generatio per se non terminatur nisi ad unum tantum, licet possit per se terminari ad unum et per accidens ad alium; sed ens et unum generantur per se eadem generatione et eadem corruptione corrumpuntur per se,
250 et non per accidens tantum, secundum PHILOSOPHUM in IV *Metaphysicae*.

221 minus] *add. in marg. C*

241–243 idem... repetitam: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 2 (1003b26-30), 68-69: “Idem enim unus homo et homo, et ens homo et homo, et non diversum aliquid ostendit secundum dictionem repetitam “est homo et homo et unus homo”; palam autem quia non separatur nec in generatione nec in corruptione”. 248–250 ens... tantum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, III, 4 (999b9-13), 58: “Amplius autem, cum sit generatio et motus, finem esse est necesse; motus enim nullus est infinitus sed omnis est finis, generarique non possibile quod impossibile est factum esse; quod autem est generatum est esse necesse quando primum factum est”.

40. Item, aut unum, ut distinguitur contra ens, est substantia aut accidens; si est substantia, et substantia est ens; ergo ut distinguitur contra ens, est ens; si autem est accidens, ergo substantia est una per accidens: quod est inconueniens.

41. Iterum, si est accidens, et omne accidens est ens, ergo ut distinguitur 255
contra ens, est ens: quod est propositum.

42. Haec videtur esse intentio PHILOSOPHI X *Metaphysicae*.

43. Ostenditur autem ipsum unum ex contrario, sicut indivisibile ex divisibili, et arguitur contra eos, quod dicendo “ens unum” non est nugatio; ergo unum dicit aliam intentionem ab ente. 260

44. Respondent, et bene: quod non sequitur; quod dicendo “ens indivisibile”, non est nugatio, et tamen indivisibile non dicit aliquid positivum, sed solum privativum. Ita dicunt ipsi quod unum additum enti, tollit nugationem, quia unum dicit intentionem privativam, non positivam, aliam ab ente, scilicet indivisionem, quia unum est ens indivisum. 265

<Contra multipliciter>

45. Contra opinionem multipliciter.

46. Primo, quia si oppositum de opposito, et propositum de proposito; sed divisio non est de ratione pluralitatis, sed solum est via ad pluralitatem, sive est causa pluralitatis; ergo indivisio non est de ratione unius, sed est via ad 270
unum, sive est causa unius, quia sicut se habet divisio ad pluralitatem, ita indivisio ad unum.

47. Item, cuilibet opposito distincto correspondet distinctum oppositum; sed ista tria sunt distincta: ex una parte ens, divisio et pluralitas; igitur cuilibet eorum correspondet suum oppositum, sed enti opponitur non ens; divisioni 275
opponitur indivisio, ergo pluralitati opponitur aliquid aliud: non aliud nisi unum; ergo unum per se non opponitur divisioni, et ita non est privatio divisionis.

48. Item, cuius per se inferius est positivum, et ipsum est positivum; patet, quia privatio non includitur essentialiter in aliquo positivo; sed unum, quod 280
est principium numeri, per se continetur sub uno convertibili cum ente sicut inferius sub superiori, quia unum convertibile cum ente est commune ad omne unum, et unum, quod est principium numeri, est positivum. Patet, quia priva-

257 Haec... *Metaphysicae*: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 3 (1054b28-32), 203: “Hoc autem ipsum idem: genus aut species. Omne namque differens differt aut genere aut specie. Genere quidem quorum non est communis materia nec generatio ad invicem, ut quorumcumque alia figura cathegoriae. Specie vero quorum idem est genus. Dicitur autem genus quod ambo idem dicuntur secundum substantiam differentiā”.

tio non est principium numerorum qui sunt entia positiva; ergo et unum convertibile est positivum.

49. Item, cuius passiones et proprietates sunt positivae, et ipsum est positivum; sed proprietates et passiones unius convertibilis cum ente sunt positivae.

50. Probatio: quia ratio metri et ratio principii sunt conditiones positivae nobiles; ratio autem metri et mensurae aut principii sunt proprietates unius convertibilis cum ente, quia “uni est principium esse”, in *V Metaphysicae* <et in> *X Metaphysicae*: in quolibet ergo est dare primum et minimum quod est mensura omnium in illo genere; ergo etc.

51. Item, illud quod magis convenit positivis quam privativis, magis est positivum quam privativum; sed unum magis convenit cum positivis quam cum privativis. Pluralitas autem, e converso, magis convenit cum privativis quam cum positivis; ergo unum magis est positivum quam privativum, et pluralitas magis privativa quam positiva.

52. Probatio minoris: accipio ista ex una parte: idem, simile, aequale, conveniens, etc.; ex alia parte: diversum, dissimile, inaequale, disconveniens et consimilia. Prima magis conveniunt cum uno quam cum plurimis; secunda, e converso, magis conveniunt cum plurimis quam cum uno; patet, quia eadem in quantum eadem, magis sunt unum quam plura; similiter similia magis sunt una in quantum similia quam plura; similiter aequalia et convenientia, in quantum talia, magis sunt unum quam plura.

53. Unde PHILOSOPHUS, *V Metaphysicae*: “Eadem sunt quorum substantia est una; aequalia quorum quantitas una”. Opposita vero magis conveniunt cum pluribus; patet, quia diversa, in quantum diversa, magis sunt plura quam unum; inaequalia et disconvenientia, in quantum talia, magis sunt plura quam unum. Sed prima sunt magis positiva quam secunda, et secunda sunt magis privativa quam prima; patet, quia diversitas est magis | privatio identitatis quam e converso; dissimilitudo est magis privatio similitudinis quam e converso; pluralitas est magis privatio unitatis quam e converso.

73va

<Responsio>

54. Responsio.

290 uni... esse: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 12 (1019b35-1020a1), 110: “Quae vero secundum potentiam omnia dicuntur ad primam unam; haec autem est principium mutationis in alio in quantum aliud”. 291–292 in²... genere: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 13 (1020a7-9), 110: “Quantum dicitur quod est divisibile in ea quae insunt, quorum utrumque aut singulum unum aliquid et hoc aliquid natum est esse”. 305–306 Eadem... una²: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a11-13), 113: “Eadem namque quorum una est substantia, similia vero quorum qualitas est una, aequalia vero quorum quantitas est una”.

55. Posset dici quod uni convertibili cum ente non opponitur aliqua multitudo sive pluralitas, et ita non sequitur quod unum convertibile cum ente sit in eodem genere cum pluralitate opposita, quia non habet pluralitatem oppositam. 315

56. Assumptum probatur: quia, quando unum est convertibile cum aliquo, reliquum oppositum est convertibile cum reliquo opposito, aut duo opposita essent simul in eodem subiecto; sed ens et non ens sunt opposita; ergo si unum est convertibile cum ente, multitudo opposita erit convertibilis cum non ente: quod est impossibile, quia pluralitas est genus numeri quod est quantitas. 320

57. Item, unum oppositorum non praedicatur per se de suo opposito; sed unum convertibile cum ente praedicatur de se de pluralitate. Probatio: quia quaelibet pluralitas est una; ergo unum convertibile cum ente non habet pluralitatem oppositam. 325

<Contra>

58. Contra. 330

59. Illud non solvit propter duo: primo, quia assumit falsum, quia, quando aliqua sic se habent ad invicem quod cuilibet speciei unius opponitur per se aliqua species alterius et e converso, et commune ad omnes species unius opponitur communi ad omnes species alterius; sed cuilibet speciei unius opponitur per se aliqua species pluralitatis, et e converso; patet, quia unitati numerali opponitur pluralitas numeralis, unitati specificae pluralitas specifica, unitati generis pluralitas generis, unitati ordinis pluralitas ordinis, et sic de aliis; ergo unum in communi opponitur pluralitati in communi; unum autem commune ad omnem unitatem est unum convertibile cum ente; ergo unum convertibile cum ente habet pluralitatem oppositam. 335

60. Item, unum convertibile cum ente est indivisum in se; sed omnis indivisio opponitur alicui divisioni, quia indivisio est privatio divisionum, divisio autem est causa pluralitatis. 340

61. Sed hic arguo: quando unum oppositorum est convertibile cum uno opposito, et reliquum cum reliquo, tunc illa sunt opposita; sed indivisio in communi est convertibilis cum uno quod convertitur cum ente et divisio opposita est convertibilis in communi cum pluralitate; ergo unum convertibile cum ente per se opponitur pluralitati. 345

62. Secundo, non solvit, quia cuius quodlibet inferius est in determinato genere accidentis, et ipsum est in determinato genere accidentis; sed quaelibet species unius, cum sit opposita alicui speciei pluralitatis, est in eodem genere cum pluralitate sibi opposita; pluralitas autem in genere quantitatis discretarum; 350

ergo et unum convertibile cum ente est in genere quantitatis discretæ: et ita rationes videntur stare.

355 63. Item, duplex est numerus, scilicet numerus simpliciter, qui causatur ex divisione entis, et numerus contractus, qui causatur ex divisione contenti, et isti duo numeri sunt eiusdem rationis, quia binarius quorumcumque entium est eiusdem rationis formaliter.

360 64. Consimiliter, duplex est unum: est unum simpliciter, quod est principium numeri simpliciter, et illud circuit quodlibet genus entis, et illud est idem cum uno quod est convertibile cum ente. Patet, quia unum convertibile cum ente, est unum quod circuit quodlibet genus entis; unum autem, quod est principium numeri simpliciter, circuit quodlibet genus entis materialiter; ergo idem est unum convertibile cum ente et unum quod est principium numeri
365 transcendentis.

<Ideo dico aliter>

65. Ideo dico aliter: quod sicut ex pluralitate sunt tria, scilicet divisio, quae est via ad pluralitatem, et pluralitas consequens divisionem, quae causatur ex divisione, et distinctio sequens pluralitatem, quia pluralitas est causa distinctionis, distinctio dicit relationem, et ita aliud est divisio, aliud pluralitas, aliud distinctio consequens, quia divisio est quaedam actio de genere actionis vel passionis; pluralitas autem est quaedam quantitas discreta vel modus quantitatis discretæ, quia est genus numeri, ut postea patebit; distinctio vero est quaedam relatio, et ita ista tria differunt genere, ita ex parte unius opposita sunt tria
375 correspondentia, scilicet indivisio correspondens divisioni, unitas correspondens pluralitati; et sicut divisio est via ad pluralitatem, ita indivisio est via ad unitatem, et indistinctio sequens unitatem sive identitas, quia ex eo quod aliqua sunt unum, sunt idem; indivisio opponitur divisioni, unitas opponitur pluralitati; identitas diversitati, et ita unum non est privatio divisionis, sed est
380 oppositum pluralitatis.

73vb

66. Et ideo PHILOSOPHUS, V *Metaphysicae*, secundum diversos modos unitatis, ponit diversos modos pluralitatis, capite *De uno*, quod sicut aliqua sunt unum numero, aliqua sunt unum specie, aliqua unum genere, aliqua

381–387 secundum... unius: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VIII, 3 (1043b33-1044a2), 173: “Palam autem et quia, si sint aliquid numeri substantiae, sic sunt et non ut quidam dicunt unitatum. Nam definitio numerus quidam; divisibilisque enim et in indivisibilia (non enim infinitae rationes), et numerus autem tale. Et quemadmodum nec a numero ablato aliquo aut addito ex quibus numerus est, non adhuc idem numerus est sed alter, quamvis minimum auferatur aut addatur, sic nec definitio nec quod quid erat esse non adhuc erit ablato aliquo aut addito”.

unum proportione, ita et multa opposita uni: aliqua sunt multa numero, aliqua multa specie, aliqua multa genere et aliqua multa proportione; si autem unum opponeretur divisioni et etiam pluralitati, non divideret pluralitatem secundum divisionem unius. 385

67. Similiter, X *Metaphysicae*, opponitur enim unum et multa secundum plures modos; igitur per se oppositum unius est pluralitas, et non divisio nisi dispositive et antedenter. 390

68. Haec est intentio PHILOSOPHI X *Metaphysicae*: “Dicitur ex contrario, et ostenditur unum ex divisibili indivisibile, propter magnitudinem, sensibilem esse multitudinem et divisibile quid indivisibile, quasi prior multitudo propter sensibile”.

69. Ex quo videtur sequi quod unum convertibile cum ente, licet materialiter circueat totum ens, tamen formaliter videtur esse in aliquo genere determinato entis, scilicet in genere quantitatis discretæ, sicut pluralitas sibi opposita, licet materialiter sit circa totum ens, quia in quolibet genere entis reperitur aliqua pluralitas, tamen formaliter est in determinato genere entis, sicut et numerus, licet materialiter, circa totum ens, tamen formaliter in determinato genere entis. 395 400

<Pro ista conclusione arguo>

70. Pro ista conclusione arguo.

71. Opposita per se sunt in eodem genere, quia contraria vel privative opposita ad idem genus reducuntur; sed unum et plura sunt per se opposita contrarie vel privative, ergo sunt in eodem genere; sed pluralitas, opposita uni, est in determinato genere entis, quia secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*, “multitudo est quantitas discreta” et, quidquid sit de multitudine, saltem videtur esse verum de pluralitate quæ est genus numeri; ergo et unum sibi oppositum est in determinato genere entis. 405 410

72. Item, aut unum opponitur per se pluralitati, aut opponitur per se divisioni: si opponitur pluralitati, ergo est in eodem genere cum pluralitate; si op-

388 – 390 opponitur... antedenter: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 3 (1054a20-22), 201: “Opponuntur autem unum et multa secundum plures modos, quorum uno unum et multitudo ut indivisibile et divisibile”. 391 – 394 Dicitur... sensibile: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 3 (1054a26-28), 201: “Dicitur autem ex contrario et ostenditur ipsum unum, ex divisibili indivisibile, propter magis sensibilem multitudinem esse et divisibile quam indivisibile. Quare ratione prior multitudo indivisibili propter sensum”. 408 multitudo... discreta: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 5, 6 (1016b12-15), 101: “Amplius autem est quidem ut quodcumque unum continuitate dicimus esse, si sit quantum et continuum, est autem ut non, si non aliquod totum sit, hoc autem si non speciem habeat unam”.

ponitur per se divisioni, ergo est in eodem genere cum divisione: sed divisio est in determinato genere entis quia est actio vel passio, vel saltem est relatio; ergo
 415 et unum, cuicumque opponatur, videtur esse in determinato genere.

73. Item, aut unum convertibile cum ente comparatur ad plura, sicut oppositum ad opposita, aut sicut singulare ad plurale; sed sive sic sive sic, est in eodem genere cum pluralitate, quia oppositum est in eodem genere cum opposito, et singulare est in eodem genere cum suo plurali; ergo quomodocumque
 420 accipiat, unum videtur esse in determinato genere formaliter, licet materialiter et subiective circueat totum ens: sed de hoc alias. Saltem est formaliter positivum. Utrum autem illud positivum, additum enti, distinguatur ab ente extra intellectum, de hoc postea.

<Ad rationes>

425 74. Ad rationes.

75. Ad primam, dico quod ens indivisum non est distinctio unius per intrinsecam, sed per extrinsecam, et illa reduplicatio, in quantum non notat causam formalem praedicati in subiecto, sed solum notat causam dispositivam in quantum in indivisione, est via ad unitatem et omnia, quae sunt unum, quantum habent de unitate, tantum habent de indivisione.
 430

76. Ad secundam, dico quod, quandocumque aliquid est tale denominative per aliud quod est tale quidditative, est standum in secundo quod est tale quidditative, et non in primo quod est tale denominative. Exemplum: corpus est album denominative albedine; albedo autem est alia quidditative se ipsa, et
 435 non alia albedine: sic est in proposito, quia ens est unum denominative; unum vero est unum quidditative, et ideo standum est in uno, nec ex hoc proceditur in infinitum.

77. Ad tertium, quod omne in se indivisum et ab alio divisum, habet propriam unitatem, dico quod aliquid est indivisum tripliciter: vel quidditative, sicut ipsa indivisio est indivisa quidditative, vel est indivisum denominative, sicut primum subiectum indivisionis, et tale est unum denominative; vel est indivisum indenominative per se et non primo, et tale est ens quod est indivisum denominative secundario mediante uno quod est indivisum denominative primo; et sic dico quod illud, quod est indivisum denominative primo contra
 440 aliud, habet propriam unitatem; sed illud, quod est indivisum denominative secundario, non habet propriam unitatem praeter unitatem eius quod est indivisum primo denominative. Ens autem, ut distinguitur contra unum, est indivisum denominative secundario mediante uno, quod est indivisum primo denominative; ideo non sequitur quod habeat propriam unitatem praeter unitatem unius.
 450

78. Aliter, forte et melius, quod unum non est subiectum indivisionis, sed magis est terminus indivisionis in quantum indivisio est via ad unitatem, et ita ens, ut distinguitur contra unum, licet in se sit indivisum subiective, non tamen propter hoc sequitur quod habeat propriam unitatem praeter unitatem quae est terminus indivisionis, quia unum non est indivisio, sed terminus in- 455
divisionis.

79. Ad quartum, quod si unum non est formaliter ens, ergo est formaliter non ens, dico, sicut saepe dictum est, quod non sequitur, sed sequitur quod sit non formaliter ens quod est in sua contradictoria. Unum autem, quod est principium numeri contracti, est unum contractum, et continetur sub uno 460
quod est principium numeri simpliciter, sicut numerus contractus continetur sub numero simpliciter.

80. Ex quo arguo: illud, quod est principium numeri simpliciter, est de genere numeri simpliciter; numerus autem simpliciter est quantitas discreta formaliter; ergo unum, quod est eius principium, est de genere quantitatis 465
discretae.

81. Item, quorum concomitantia convertibilia sunt in genere determinato, et ipsa sunt in genere determinato; sed concomitans unum, convertibile cum ente convertibiliter, est in genere determinato.

82. Probatio: quia proprium concomitans unum convertibiliter est indivi- 470
sio, quia omne unum in quantum unum, est indivisum; concomitans autem convertibile cum pluralitate est divisio, quia quaecumque sunt plura, in quantum plura, sunt divisa, et e converso; sed divisio et indivisio sunt in genere determinato formaliter, quia vel sunt in genere relationis, vel actionis, vel passionis; ergo unum convertibile cum ente, quod est convertibile cum indivisione, 475
est formaliter in genere determinato, licet materialiter sit circa totum ens.

83. Ad illud quod dicitur: quod si unum esset convertibile cum ente, tunc pluralitas opposita esset convertibilis cum non ente, dico quod, quando aliquod commune habet species, quarum quaelibet opponitur alicui speciei alterius communis et quarum quaelibet stat cum aliqua specie disparata alterius 480
communis, tunc illud commune stat totum cum alio communi secundum species disparatas, et totum opponitur secundum species oppositas, sicut est de uno convertibili cum ente et de pluralitate sibi opposita, quia quaelibet species unitatis opponitur alicui speciei pluralitatis et quaelibet species unitatis stat cum aliqua specie disparata pluralitatis, sicut pluralitas numeralis stat cum unitate 485
specifica, et pluralitas specifica cum unitate generis; et ideo pluralitas in communi, opposita unitati in communi, stat cum unitate in communi sibi opposita propter species earum disparatas componibiles et repugnat sibi propter species earum oppositas incomponibiles: et ita pluralitas opposita uni

490 convertibili cum ente, est convertibilis cum ipsomet ente, et non est convertibilis cum non ente.

84. Sed aliter est convertibilis pluralitas cum ente, et aliter unum, quia unum est convertibile cum ente absolute et distributive in quantum quodlibet ens absolute est unum; sed pluralitas est convertibilis cum ente collective et quasi relative, quia ens in communi est plura, quia est omnia collective, et quodlibet ens cum alio ente est plura, et ita, licet idem non sit convertibile cum duobus oppositis eodem modo, tamen idem potest esse convertibile cum duobus oppositis diverso modo: cum uno absolute et distributive, cum alio secundum quid et collective: sic est de ente, quod est convertibile cum uno simpliciter et absolute, et est convertibile cum pluralitate opposita uni secundum quid et collective.

85. Ad quintum, dico quod extra intellectum per idem formaliter, res constituitur in esse proprio et distinguitur ab alia re; apud intellectum autem, licet fundamentaliter eodem constituatur in esse et distinguatur ab alio, tamen formaliter, quo constituitur esse in alio, distinguitur, quia constituitur in esse per entitatem: ponitur autem per distinctionem formaliter sequentem immediate unitatem.

86. Ad aliud, quod ens per se esset magis unum quam ens unum, dico quod, quantumcumque aliquod compositum est tale per alterum componendum ipsum compositum, est magis tale per illud componens quam reliquum componens per aliud componens.

87. Exemplum: quia homo albus est albus per albedinem quae est unum componens; ideo homo albus est magis albus quam homo: tantum ens unum est constitutum ex ente et uno: ideo ens unum est magis unum quam ens tantum. Et cum dicitur quod intentio constituens est magis una quam intentio constituta, dico quod intentio, | constituens quodcumque tertium constitutum ex uno, est magis una quam illud tertium constitutum: et hoc quia illud tertium est unum denominative sicut intentio constituens; sed intentio constituens aliquod tertium includens formaliter unum, non est magis una illo tertio constituto. Et hoc quia illud tertium includit unum quidditative; intentio autem constituens est una denominative. Quod autem est unum quidditative, est magis unum quam illud quod est unum denominative; ens autem unum est unum per alterum, compositiones scilicet per unitatem quam includit quidditative: ideo non sequitur quod est sic magis unum quam ens unum.

88. Ad aliud, dico quod ens et unum sunt duae intentiones; ergo, dicis, tamen est ibi unitas et unitas: dico quod intentio est quaedam ratio communis secundae intentionis enti et uno super quam fundatur ista dualitas, et ita est ibi unitas et unitas intentionis numeratae in ente et uno, non autem est ibi unitas

et unitas entis; patet, quia ens et unum non sunt duo entia nec sunt duae unitates, sed sunt duae intentiones, et sicut intentio numerata sic numeratur in eis, ita et unitas consequens illam intentionem numeratur in eis; sed sicut illa intentio est aliud ab ente et uno, et ita unitas consequens intentionem est alia ab unitate consequente ens.

89. Ad aliud, dico quod ex ente et unitate non resultat aliqua intentio tertia quidditative una, quia ex passione et subiecto non resultat aliqua intentio tertia neutra; ergo, dicis, non faciunt unum per se, sed per accidens: posset dici hic quod non sequitur, quia, licet non resultet ex eis aliqua intentio tertia, cum una est eadem alteri per realem identitatem, et hoc, si unum convertibile cum ente non sit formaliter in aliquo genere determinato entis; si autem ponatur in aliquo determinato genere entis, tunc est dicendum quod ens et unum non faciunt per se unum unitate identitatis apud intellectum, sed in re extra non differunt, et sic in re extra, quia non differunt per se idem. Quod autem apud intellectum non sit idem per se unitate identitatis, non est magnum inconueniens.

90. Ad aliud: unitas distincta contra ens, aut est formaliter substantia, aut est formaliter accidens: dico quod unitas extra intellectum formaliter nihil addit super entitatem rei, et ideo formaliter, ultra entitatem rei, nihil est, nec substantia nec accidens. Apud intellectum vero, quia addit aliquid positivum, potest concedi quod est in determinato genere entis et quod est accidens.

91. Et quando dicis: ergo substantia est una per accidens tantum, dico quod, sicut non est inconueniens quod substantia plurificetur per accidens, quia pluralitas est quoddam accidens, similiter non ~~est~~ inconueniens quod substantia numeretur per accidens formaliter, quia numerus est quoddam accidens, ita non est maius inconueniens quod substantia sit una per accidens formaliter quam quod sit plures formaliter per accidens. Et sicut est inconueniens quod substantia plurificetur fundamentaliter per accidens, tamen quod plurificetur formaliter per accidens, est necessarium, ita quod substantia sit una fundamentaliter per accidens: hoc est inconueniens, et hoc apud intellectum non est inconueniens. Si autem unitas non ponatur in determinato genere entis, tunc est dicendum quod unitas nec est substantia nec accidens determinate, sicut nec ens; sed unitas substantiae est in genere substantiae per reductionem, et unitas accidentis est in genere accidentis per reductionem.

92. Ad aliud, quod ens et unum eadem generatione generantur, dico quod, si unum non ponatur in determinato genere entis, quod eadem generatione qua generatur per se et primo, ens generatur per se ex consequenti unum, nec est inconueniens quod eadem generatio habeat duos terminos: unum per se et primo, et alium secundario, quando terminus secundarius includitur in

primo per realem identitatem. Si autem unum ponatur in determinato genere entis, tunc est dicendum quod unum extra intellectum non generatur eadem
 570 generatione nec alia generatione ab ente, quia extra intellectum non est aliquid formaliter, sed solum in intellectu.

93. Per hoc ad illud PHILOSOPHI, quod idem est ens, homo et unus homo: verum est extra intellectum, non autem secundum rationem, sicut ipsemet dicit ibidem, sed non in una ratione ostensa.

575

<MEMBRUM III.

QUOMODO UNUM ET ENS REPERIANTUR IN DEO

De numero in divinis>

94. Quantum ad tertium, dico quod unum, quod est principium numeri, reperitur in divinis secundum rationem sicut et numerus.

580

95. Utrum autem ponatur secundum rem, patebit | in alia quaestione de
 numero: «quomodo numerus sit in divinis». Per hoc patet ad argumentum in
 oppositum. 74va

<QUAESTIO II: UTRUM NUMERUS IN DIVINIS
 SIT FORMA ABSOLUTA VEL RESPECTIVA>

585

96. Secundo, quaero utrum numerus in divinis sit forma absoluta vel respectiva: et quod respectiva videtur, quia cuius proprietates et passionem sunt respectivae et ipsum est respectivum; sed proprietates numeri et passionem, tam in creaturis quam in Deo, sunt respectivae.

590

97. Probatio: quia proprietates numeri universaliter in utrisque sunt paritas et imparitas, quae sunt relationes; ergo numerus in utrisque est forma respectiva.

<Contra>

98. Contra: species generis absoluti est absoluta, et non respectiva; sed numerus est species quantitatis, secundum PHILOSOPHUM in *Praedicamentis*;

578 tertium] articulum *add. CV*

580–581 patebit... divinis: In alia quaestione est absens. 593–594 numerus... quantitatis: Rectius ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, (Iacobus Veneticus), I, cap. 6, lin. 27, (987b), 21: “Ex illis enim secundum participationem unius species esse numeros”.

quantitas autem est genus absolutum cum sit subiectum qualitatis; ergo 595
 numerus est forma absoluta.

<Responsio>

99. Responsio. Hic sunt duo videnda:

I. De genere numeri remoto.

II. De genere eius propinquo.

600

<MEMBRUM I.

DE GENERE NUMERI REMOTO

Numerus est quaedam forma respectiva>

100. Quantum ad primum, posset dici probabiliter quod numerus forma-
 liter est quaedam forma respectiva habens quendam modum quantitatis, licet 605
 materialiter sit forma absoluta.

101. Quod declaro tripliciter.

102. Primo, quia nulla forma absoluta fundatur per se super rem cuiusli-
 bet generis, nec qualitas, nec quantitas continua; sed numerus per se fundatur
 super rem cuiuslibet generis; patet, quia individua cuiuslibet generis sunt nu- 610
 merabilia, dicendo: tres albedines, tres relationes, tres actiones, etc.; ergo nu-
 merus est forma relativa.

103. Confirmatur: quia illud, quod fundatur super rem cuiuslibet generis,
 est minimae entitatis inter omnia genera: propter hoc enim relatio fundatur
 super rem cuiuslibet generis, quia est minimae entitatis secundum COMMEN- 615
 TATOREM, XII *Methaphysicae*, commento 20; sed forma absoluta est maioris
 entitatis quam relativa, ergo non fundatur super rem cuiuslibet generis.

104. Item, secundo, forma absoluta non fundatur super respectum; sed
 numerus fundatur per se super respectum; patet, quia numerus trium relatio-
 num fundatur super tres relationes; ergo numerus non est forma absoluta, sed 620
 respectiva. Maior patet, quia fundamentum non est minoris entitatis illo quo
 fundatur in ipso.

105. Item, tertio, illud cuius ratio consistit in ordine et habitudine ad
 aliud, est forma respectiva, quia esse relationis est ad aliud; sed ratio numeri

601 Membrum I] Primus articulus *in marg. V*

614–615 relatio... entitatis: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, XII, com. 20, in ARISTOTELES, *Metaphysicorum* (VIII), Venetiis 1562, 306: “Neque etiam ex elementis intellectus, ut de uno, aut de ente: haec enim duo existunt in omni composito, nullum enim eorum est substantia, aut relatio, sed necessarium”.

625 per se consistit in ordine et habitudine ad numerabile; patet, quia ratio numeri non potest absolvi a rebus numerabilibus quia numerus <est> alicuius numerabilis numerus; igitur est forma relativa.

<Arguo tripliciter contra opinionem>

106. Licet ista opinio sit probabilis, tamen non videtur bene consona dictis PHILOSOPHI et principiis communibus, ideo tripliciter arguo contra eam: 630 primo, ex parte generis numeri; secundo, ex parte specierum; tertio, ex parte passionum.

107. Ex parte generis: species relativa magis convenit formaliter in genere cum specie relativa quam cum specie absoluta; patet, quia convenientia specierum inter se provenit ex convenientia earum in genere, et e contra, differentia maior specierum inter se venit ex maiori differentia generum; sed numerus 635 convenit in genere cum forma absoluta et non cum forma relativa; patet, quia numerus ponitur in eodem genere cum quantitate continua; quantitas autem continua est forma absoluta, cum sit subiectum qualitatis absolutae; ergo numerus est forma absoluta et non respectiva quia, si esset forma respectiva, 640 poneretur in eodem genere cum speciebus respectivis et non cum speciebus absolutis.

108. Confirmatur: quia illa, quae per se primo dividunt ens, non coincidunt in idem genere; sed esse ad se et esse ad aliud per se primo dividunt ens, 645 ita quod etiam in Deo minus coincidunt in idem esse ad se et esse ad aliud formaliter quam duo entia absoluta, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 6; igitur non coincidunt in idem genere; sed quantitas, quae est ad se formaliter, et numerus, qui est quantitas discreta, coincidunt in idem genere, | 74vb scilicet in genere quantitatis; igitur numerus non est formaliter ad aliud, sed ad 650 se, forte quod numerus non est quantitas, sed tantum habet modum quantitatis.

<Contra>

109. Contra.

110. Nihil habet modum quantitatis nisi ex aliquo, quod est quantum per 655 se; sed numerus non habet modum quantitatis ex alio quanto per se, quia non

644–646 esse¹... absoluta: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, IV, (24-28), 210: “Quamobrem nihil in eo secundum accidens dicitur, quia nihil ei accidit; nec tamen omne quod dicitur, secundum substantiam dicitur. In rebus enim creatis atque mutabilibus quod non secundum substantiam dicitur, restat ut secundum accidens dicatur”.

ex quantitate continua, cum numerus transcendens, abstractus a quantitate continua, habeat suum modum quantitatis.

111. Et iterum, illud quod non habet modum quantitatis alio quanto participat modum quantitatis illius quanti, sicut cetera accidentia, quae sunt extensa per quantitatem consimilem extra modum extentionis secundo extentioni quantitatis; sed numerus habet alium modum quantitatis specie et genere a quantitate continua; ergo numerus non habet modum quantitativum ex alio, sed ex propria natura; ergo est per se quantitas: et sic stat ratio.

112. Secundo, principaliter, ex parte specierum eius: omnis respectus eius alicuius fundamenti ad aliquem terminum qualitercumque distinctum reali ratione, sed binarius, non est alicuius fundamenti ad aliquem terminum; ergo non est respectus, sed forma absoluta.

113. Probatio minoris: qualitas est forma fundata super duas unitates sicut super duo fundamenta partialia: quaero terminum ultra fundamentum: quis est terminus? Non unitates, quia ponuntur fundamenta, nec est ipsa dualitas terminus, quia ipsa non est terminus, sed est illud quod debet referri ad terminum; nec est actus animae, quia dualitas in sui ratione non concernit aliquem actum a se, aliter numquam posset intellegere dualitatem nisi reflectendo se super actum suum; ergo dualitas nullum concernit terminum, sed solum fundamentum. Ex quo patet quod est forma absoluta quia hoc <habet a> natura formae accidentalis absolutae quod concernat fundamentum, non concernendo terminum, sicut est de qualibet specie numeri, quia quaelibet species numeri concernit unitates innumerabiles, sicut partiales rationes fundandi absque omni alio termino.

114. Item, tertio, ex parte passionum: nullus respectus est metrum et mensura per modum fundamenti primi rerum alterius generis; patet, quia mensura propria, vel debet esse homogenea vel debet esse perfectior; sed numerus est per se mensura sicut fundamentum mensurae unitatum absolutarum cuiuscumque generis, quia numero mensuramus unitates cuiuscumque generis, non solum de genere relationis, sed etiam de genere qualitatis et quantitatis; ergo numerus non est formaliter forma respectiva.

115. Forte dices quod ex hoc sequitur quod numerus non sit accidens, sed substantia, quia, sicut respectus non potest esse mensura formae absolutae, ita accidens non potest esse mensura substantiae: dico quod non sequitur secundum, sed bene sequitur primum, quia unitates substantiae numeralis, ut sunt mensurabiles numero, non sunt formaliter substantiae, sed sunt in genere quantitatis discretarum.

116. Similiter, unitates qualitatis numeralis non sunt formaliter qualitates, sed sunt per reductionem de genere quantitatis discretarum, ideo non

695 sequitur quod numerus earum sit substantia, tamen unitates substantiae et qualitatis numerales non sunt de genere relationis, ideo sequitur quod numerus non sit forma respectiva.

117. Item, si numerus esset relatio aliqua, esset relatio quae est mensura, cum numerus per se sit mensura, quia de quo magis videtur esse et non inest,
700 nec de quo minus; sed magis videtur quod numerus sit relatio mensurae quam aliqua alia relatio, et non est relatio mensurae, ergo nulla alia.

118. Probatio minoris: quia relatio mensurae fundatur super aliquod fundamentum quod est mensura; sed numerus non fundatur super aliquid aliud quod sit mensura unitatum quam super ipsas unitates quae sunt mensurateae
705 per ipsum. Unitates autem non mensurant se ipsas, igitur numerus non est formaliter relatio mensurae.

119. Item, illa, quae habent passiones eiusdem generis propinqui, conveniunt in ratione fundandi; sed aequalitas fundatur super quantitatem continuam, et aequalitas fundatur super quantitatem discretam sicut relationes
710 eiusdem generis propinqui, et in neutra quantitate fundatur mediante alia, sed aequalitas fundata super relationem et aequalitas fundata super absolutum sunt alterius ordinis; ergo numerus est forma absoluta et non respectiva.

120. Item, videtur mirabile quod inter extrema eiusdem rationis, multiplicatur respectus eiusdem generis secundum speciem in infinitum; sed unitates
715 omnium numerorum sunt eiusdem rationis; species autem numerorum procedunt in infinitum secundum speciem et omnes sunt eiusdem generis: si igitur essent formaliter respectus, tunc inter extrema eiusdem rationis multiplicaretur respectus alterius rationis in infinitum absque omni absoluto primo.

<Ideo dico aliter>

720 121. Ideo dico aliter: quod, sicut est in substantia et accidente, ita est in numero, quia nomen substantiae ab alio imponitur et alteri imponitur: | imponitur enim a substando, quia substat accidentibus, et hoc dicit formaliter ordinem ad accidentia; imponitur autem illi absoluto substrato quod fundat talem ordinem, et non imponitur illi ordini, et sic substantia, quantum ad illud a quo
725 imponitur nomen, est quaedam forma relativa, sed quantum ad illud quod imponitur, est ens absolutum. Similiter est de accidente, quia accidens imponitur ab accidendo, quod est inhaerere, sed imponitur fundamento substrato inhaerente.

122. Consimiliter dico de numero: quod aliud est illud a quo imponitur
730 nomen numeri, et aliud cui imponitur: imponitur enim nomen numeri a numerando passive, et hoc dicit ordinem ad actum animae numerantem, et sic dicit formaliter respectum, sed imponitur fundamento substrato quo

numeramus, et illud est formaliter absolutum, nec dicit ordinem ad animam, licet sit forte constitutum per actum animae, sicut patet de speciebus eius, quia dualitas et trinitas non dicunt aliquem ordinem ad animam. 735

123. Ex quo sequitur quod numerus formaliter non est genus binarii et ternarii, sed est quaedam intentio secunda imposita ab ordine ad animam, sicut syllogismus est quaedam intentio secunda, licet fundamentaliter, quantum ad absolutum, sit genus earum. Istud patet, quia unitas, quae est principium numerorum, est homo, geometria, numerus, nec est magis absoluta quam numerus. Unum autem, quod est principium numeri, est formaliter absolutum: quod patet, quia si esset relativum, haberet aliquod extremum; non autem habet aliquod extremum ad quod dicatur relative nisi numerum. Unum autem non includit respectum ad numerum, quia, qua ratione includit respectum ad binarium, eadem ratione ad ternarium et ad omnes alios numeros, et sic non esset formaliter unum secundum speciem, cum isti respectus sint alterius rationis; igitur unum, in ratione sua prima, non dicit respectum ad aliquem numerum, licet respectus concomitetur, quia unum quod est principium numero, est formaliter positivum et non privativum, quia privatio non est mensura numerorum, nec dicit respectum ad ens quod ponitur unum, quia fundaretur tunc in aliquo alio quam in ente, quia haberet talem respectum ad ens sicut inhaerentia accidentis ad subiectum, quia dicit respectum ad subiectum, fundatur in aliquo alio, puta in albedine vel in quantitate, quia habet talem respectum ad subiectum; unitas autem non fundatur in aliquo alio quam in ente et eius speciebus; ergo unum non est respectus ad fundamentum, nec ad divisionem, nec ad numerum, nec ad actum animae, quia concipiens unum, non concipit actum animae, igitur est formaliter, ergo et numerus est formaliter absolutus. 740 745 750 755

<Tunc ad rationes>

124. Tunc ad rationes. 760

125. Ad primam, licet posset negari absolute, tamen potest concedi de forma reali extra animam, quia nulla forma realis circuit realiter omne genus nisi relatio; numerus autem non circuit omne genus realiter, sed solum obiective apud animam, sicut patebit in sequenti quaestione.

126. Per hoc ad aliud: quia forma absoluta non fundatur super respectum: dico quod verum est realiter, tamen secundum rationem non est verum. Quod patet: quia non est magis impossibile quod forma absoluta fundetur secundum rationem super formam relativam quam forma positiva fundetur super formam privativam; sed numerus, licet ponatur forma positiva secundum omnes, tamen fundatur super formam privativam et negativam, dicendo: tres 765 770

privationes et duae negationes aequipollent uni affirmationi. Numerus autem fundatur super relationem non realiter extra animam, sed solum obiective apud animam, ideo non sequitur quod sit relatio.

127. Ad tertium, dico quod ratio numeri, licet connotet subiectum numerabile, non tamen connotat terminum, et ideo numerus ex hoc, quod connotat subiectum numerabile, non est magis forma respectiva quam linea quae connotat quantitatem figuralem et albedo quae connotat subiectum album, quia omne accidens concernit subiectum tam absolutum quam respectivum; sed respectus ultra subiectum concernit terminum; numerus autem ultra subiectum non concernit aliquem numerum, ideo ratio est ad oppositum.

<MEMBRUM II.

DE GENERE NUMERI PROPINQUO

Numerus est pluralitas determinata>

128. Quantum ad secundum articulum, de genere propinquo, dico quod numerus est pluralitas determinata: in qua descriptione ponitur genus propinquum numeri, scilicet pluralitas, quia numerus formaliter est quaedam pluralitas, et ideo, quia pluralitati accidit multum et paucum, finitum et infinitum, sicut passiones, ideo pluralitas est superior, indifferens ad pluralitatem finitam et infinitam. Pluralitas autem est formaliter absolutior numero, quia non imponitur ab aliquo respectu ad actum animae: ponitur autem loco differentiae determinato, quia numerus est pluralitas determinata, quia “plura infinita non est numerus”, sicut patet per | PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*, capite *De quanto*. 75rb

129. Horum autem pluralitas, quaedam finita, numerus et secundum diversas determinationes pluralitatis, sunt diversae species numerorum; nec oportet quaerere unde species numeri distinguantur, quia distinguuntur per suam formam sicut aliae formae, nec distinguuntur per diversam distantiam ad primam unitatem quia ista distantia est relatio, species autem numerorum sunt formae absolutae; nec distinguuntur penes diversas distinctiones, quia descriptio est quaedam species distinctionis sive separationis; separatio autem et distinctio relationem; species autem numerorum sunt absolutae, nec distinguuntur

781 Membrum II] Secundus articulus *in marg. V*

791–792 plura... numerus: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 13 (1020a7-9), 110: “Quantum dicitur quod est divisibile in ea quae insunt, quorum utrumque aut singulum unum aliquid et hoc et hoc aliquid natum est esse”.

per diversas affirmationes, quia affirmatio est quaedam relatio, sed distinguitur per diversos gradus pluralitatis.

<Contra>

130. Contra.

805

131. Omne genus alicuius speciei habet aliquam speciem conditionantem ipsum contra aliquam speciem, sed pluralitas in communi non habet aliquam speciem conditionantem ex opposito contra numerum, quia illa non esset nisi pluralitas infinita; pluralitas autem infinita non differt specie a numero quia finitum et infinitum non variant speciem; ergo pluralitas non est genus numeri. 810

132. Dico quod pluralitas infinita est species pluralitatis, et cum dicitur quod finitum et infinitum non variant speciem, dico quod ubi magis et minus non variant speciem, ibi finitum et infinitum non variant speciem, sicut patet in linea maiori et minori, quae sunt eiusdem speciei: ibi linea <finita> et infinita, si ponerentur, essent eiusdem speciei; sed ubi maius et minus variant speciem, multo maius finitum et infinitum variant speciem. In pluralitate autem maior et minor pluralitas variat speciem pluralitatis, sicut patet in numeris, quia semper maior numerus differt specie a minori; igitur multo magis finitum et infinitum variant speciem pluralitatis, et ita pluralitas infinita differt specie a pluralitate finita. 820

133. Aliter posset dici, et forte melius, quod pluralitas infinita non esset formaliter in aliqua specie, et ratio est quia numerus, quantum ad formam est tantum in anima, quia unitates numeri sunt conceptae quodam ordine, ideo habent diversas proportionales, et quia concipiuntur quodam ordine, natae sunt fundare formam numeri. Multitudo autem infinita, quia concipitur sine omni ordine, eo quod in infinito non est ordo, ideo non sunt natae fundare aliquam formam determinatam apud intellectum. Cum ergo dicitur quod omne genus habet speciem dividendam contra aliquam speciem, potest dici quod verum est de speciebus realibus, non autem de speciebus rationis. Et iterum, pluralitas, dato quod ponatur genus numerorum inter se in quantum quilibet numerus est quaedam pluralitas, non tamen oportet quod ponatur genus ad alias species quam ad species numerorum. 830

812–813 dico... speciem¹] *add. in marg. C*

**<QUAESTIO III. UTRUM NUMERUS IN DIVINIS
SIT FORMALITER EXTRA ANIMAM**

835 **In Deo numerus non est formaliter extra animam>**

134. Tertio, quaero utrum numerus in divinis sit formaliter extra animam: et videtur quod sic, quia numerus a quo descendit omnis numerus extra animam, est extra animam; sed omnis numerus creaturarum descendit a numero divino secundum illud SAPIENTIAE XI: *Omnia fecisti in numero, pondere et*
840 *mensura*; ergo numerus in Deo formaliter est extra animam.

<Contra>

135. Contra. Quia numerus habet rationem totius integralis respectu suarum unitatum, et unitates habent rationem partium; in Deo autem non est totum integrale nec pars, ergo non est formaliter extra animam.

845 **<Respondeo>**

136. Respondeo quod omne numerale in aliquibus est commune illis in quibus est numerale, quia illud, quod est proprium alteri eorum, non est numerale eis, sed tantum illud quod est commune, sicut Socrates et Plato non dicuntur duo Socrates vel duo Platones, quia | neuter est communis alteri, sed dicuntur duo homines, quia homo est eis communis; similiter homo et equus
850 non dicuntur duo homines nec duo equi, quia neuter est communis alteri, sed dicuntur duo animalia, quia animal commune est eis, et sic de aliis: et ita universaliter omne numerale quocumque modo habet aliquam unitatem communem in subiectis quo numerantur.

855 137. Ex quo sequitur quod numerus, qui causatur ex divisione continui, non causatur ex divisione eius per se in quantum est quoddam totum in quantitate, sed in quantum in qualibet parte eius reservatur ratio totius universalis secundum praedicationem: patet, quia numerale debet salvari in quolibet numeratorum, totum autem integrale sive datum in quantitate, non salvatur in
860 aliqua parte eius, quia linea tripedalis non salvatur in linea bibedali, totum autem universale salvatur in qualibet parte eius; igitur numerus, qui causatur ex divisione continui, non causatur ex divisione eius per se in quantum est quoddam totum in quantitate ad partes suas, sed in quantum in ipso reperitur ratio totius universalis.

865 138. Totum autem universale uniformiter respicit sua inferiora in quolibet genere, quia species uniformiter respicit individua in quolibet genere, et

839–840 *Omnia... mensura*: Sap 11, 21c.

genus species in quolibet praedicamento; igitur numerus, qui per se causatur ex divisione totius universalis in sua inferiora, uniformiter reperitur in quolibet genere: et ita, si numerus, causatus ex divisione continui, est quantitas discreta; eodem modo quilibet numerus causatur ex divisione entis in quolibet genere 870 erit quantitas discreta, et si unus numerus est realiter extra intellectum et alius numerus erit realiter extra, et si unus non est realiter extra, nec alius, quia totum universale ex cuius divisione causatur per se numerus, uterque uniformiter reperitur in quolibet genere.

139. Ex istis sequitur quod ubi non est aliquod commune plurificabile, ibi 875 non est numerus, quia omne numerale in aliquibus est commune plurificabile in eis; sed in divinis non est aliquod commune plurificabile secundum rem, sed solum secundum rationem: patet, quia essentia divina, quae ponitur communis tribus personis, non est plurificabilis in eis, ideo non est numerabilis in eis, unde tres personae non sunt tres dii, sed unus deus. Persona autem, vel suppo- 880 situm, licet sit commune plurificabile in eis secundum rationem, non tamen secundum rem, quia nullum plurificabile commune secundum rem est se ipso hoc: quidquid autem est in Deo realiter est se ipso hoc, quia aliter esset compositus ex contrahibili et contrahente, et determinabili et determinante; igitur non est ibi aliquis numerus realiter extra intellectum, quia omnis numerus 885 extra intellectum habet proprium subiectum extra intellectum: proprium autem subiectum numeri est aliquod commune plurificabile: talis autem non est in Deo extra intellectum, quare nec numerus.

140. Item, ubicumque est numerus formaliter alicuius communis numeralis secundum rem, est plus de perfectione in duobus quam in uno, et in tribus 890 quam in duobus, secundum AUGUSTINUM, VII *De Trinitate*, capite 7. Et hoc modo, numerus est quantitas discreta, quia est plus de perfectione in rebus numeratis simul quam in altera earum tantum, quia si non esset plus de perfectione in omnibus simul quam in altera, tunc ternarius non esset maior binario; sed in Deo non est plus de perfectione in tribus personis quam in altera tan- 895 tum, igitur in Deo non est numerus secundum quod numerus est quantitas discreta.

141. Etsi universale primae intentionis non habet in creaturis aliquam unitatem communem realem suis inferioribus, sequitur eodem modo quod numerus in creaturis non sit formaliter extra animam, sed solum obiective in ani- 900 ma, et ideo omnes negantes unitatem communitatis realem individuis speciei

889–891 ubicumque... duobus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, IV, (115–117), 259: “Sic enim dicunt illi *tres substantias, unam essentiam*, quemadmodum nos dicimus *tres personas, unam essentiam* vel *substantiam*”.

vel generis, habent negare numerum esse formaliter extra intellectum; sed si natura specifica vel generis habet aliquam unitatem communem realiter suis inferioribus, sicut est probabile, quia aliter non poneretur magis genus vel species in creaturis quam in Deo, quia in Deo reperitur commune secundum rationem plurificabile, sicut est relatio communis tribus relationibus et persona communis tribus; igitur si species ponitur in creaturis magis quam in Deo, et non propter communitatem rationis tantum, quia illa est communis utrique, scilicet Deo et creaturae, igitur propter aliquam communitatem realem, quae est in creaturis et non in Deo, et secundum hoc videretur quod numerus in creaturis sit formaliter extra animam.

142. Probatio: quia, cuius subiectum proprium est extra animam, et ipsum est extra animam; sed commune plurificabile in creaturis, quod est immediatum subiectum numeri, est realiter extra animam, ut deductum est, ergo et numerus, fundatus super talem unitatem communem, est realiter extra animam, quia non debet negari passio realis ex quo ponitur subiectum reale.

<Pro ista opinione arguitur>

143. Pro ista opinione arguitur: quia species generis realis est realis, sed numerus est species quantitatis quae est genus reale; igitur numerus habet esse realiter extra.

144. Item, obiectum scientiae realis est reale, quia scientia specificatur ex obiecto; sed numerus | est per se subiectum arithmeticae, quae est scientia realis; ergo etc. 75vb

145. Item, ens per se sensibile est ens reale, cum sensus non percipiat ens rationis; sed “numerus est unum de quinque per se sensibus communibus”, II *De Anima*; ergo etc.

146. Item, addo unam rationem: intellectus non ponit ordinem essentialem inter illa quae tantum habent ordinem accidentalem; patet, quia, licet intellectus possit ponere ordinem accidentalem inter illa quae nullum habent ordinem, tamen quod intellectus ponat ordinem essentialem et necessarium inter illa quae nullum habent ordinem, videtur impossibile; sed unitates numerorum, cum sint eiusdem rationis inter se, non habent aliquem ordinem essentialem; ordo autem numerorum est ordo essentialis et necessarius, quia numquam ternarius potest esse ante binarium, igitur intellectus non faceret istum ordinem in rebus, sed invenit in eis.

925 numerus... communibus: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, IV, (404b29), 6: “Sic quidam complexi sunt ex utrisque, enunciantes animam esse numerum”.

147. Item, licet intellectus possit constituere inter extrema eiusdem rationis aliquas formas alterius rationis determinatas, tamen, quod intellectus possit inter extrema eiusdem rationis constituere formas alterius rationis infinitas secundum speciem, videtur impossibile; sed species numerorum sunt infinitae in potentia; unitates autem numerales sunt eiusdem rationis in quolibet numero, 940 igitur intellectus non facit infinitatem numerorum, sed invenit eam in rebus.

148. Item, nulla potentia facit obiectum suum primum nec partem obiecti primi, sed praesupponit, licet possit facere obiectum secundarium; sed primum obiectum intellectus est ens primae intentionis; ens autem secundae intentionis est obiectum secundarium eius; ergo intellectus non potest facere aliquam 945 intentionem primam quae non sit in re, licet possit facere intentiones secundas; sed species numerorum sunt de primis intentionibus, non de secundis, quia dualitas et trinitas sunt primae intentiones; ergo intellectus non facit istas species.

149. Item, intellectus suo actu non constituit aliquod obiectum absolute 950 tum, sed solum relationes rationis: patet, quia per actum comparativum non constituitur nisi subiectum in esse comparativo, quod est esse relativum; intellectus autem non constituit aliquod obiectum nisi per actum comparativum; sed numerus est forma absoluta et relativa non cum sit de genere quantitatis; ergo numerus non est fabricatus ab anima, sed habet esse extra animam. 955

150. Confirmatur: quia illud, quod ponitur in definitione formarum rationalium extra, non est factum ab anima; ens in anima non ponitur in definitione rerum extra; sed numerus ponitur in definitione cuiuslibet formae, quae est extra animam: patet, quia triangulus definitur per habere tres, quadrangulus per habere quattuor, et sic de aliis; ergo etc. 960

151. Confirmatur, secundo: quia illud, quod est de ratione et constitutione entis realis, est reale; sed ternarius est de constitutione trianguli, et quaternarius de constitutione quadranguli, quia impossibile est intellegere triangulum non intellegendo tres, et impossibile est intellegere quadrangulum non intellegendo quattuor angulos; ergo etc. 965

152. Confirmatur, tertio: quia bicubitum et tricubitum, et sic de aliis speciebus magnitudinis, sumuntur a speciebus numerorum; species autem magnitudinis sunt reales, ergo et numerus.

<Contra>

153. Contra. 970

154. Omnis forma, una specie realis, determinat sibi aliquod subiectum reale: patet inductive, quia albedo est una; forma, specie realis, determinat sibi subiectum reale, quia numquam albedo fundatur super ens rationis, similiter

color, et sic de aliis; sed dualitas et trinitas est quaedam forma una secundum
 975 speciem specialissimam, quia quaelibet species numeri est species specialissima;
 igitur, si dualitas est forma realis, determinabit sibi praecise subiectum reale;
 sed dualitas non determinat sibi aliquod subiectum reale quia indifferenter
 fundatur super quodcumque ens, sive reale <sive> non, quia, sicut dicimus tres
 980 albedines, ita dicimus tres proportionales, tres syllogismos, quae sunt entia ratio-
 nis; igitur numerus non est realiter extra animam.

155. Confirmatur: quia accipio binarium duarum albedinum et binarium
 duarum propositionum: sunt eiusdem speciei, quia forma binarii est eiusdem
 speciei in omni <binario>; binarius duarum propositionum est binarius realis;
 igitur ens reale et ens rationis erunt eiusdem speciei: quod est impossibile, quia
 985 differunt specie; igitur, si unus binarius est rationis, et alter binarius est
 rationis.

156. Confirmatur, secundo: quia nulla forma realis una specie, fundatur
 per se super ens rationis per se, quia per se numerans tres propositiones, tres
 syllogismos et tres intentiones secundas; ergo non est aliqua forma realis.

990 157. Item, secundo, ad principale: nulla forma una secundum speciem,
 fundatur immediate super rem cuiuslibet generis: patet, quia tunc sequeretur
 quod eadem forma specie esset spiritualis et | corporalis, quia forma in subiecto 76ra
 corporali est corporalis, in spirituali est spiritualis; sed numerus idem secun-
 dum speciem fundatur super rem cuiuslibet generis, quia idem est binarius spe-
 995 cie duarum substantiarum et duarum relationum, unde "idem est numerus
 centum equorum et centum hominum", secundum PHILOSOPHUM, IV *Physi-
 corum*, capite *De tempore*; igitur numerus non est realiter extra.

<Contra>

158. Contra.

1000 159. Ista rationes non videntur concludere, quia relatio, eadem genere,
 fundatur super rem cuiuslibet generis; similiter relatio realis et relatio rationis
 est eiusdem generis; ergo eadem forma realis potest fundari super ens reale et
 super ens rationis.

160. Dico quod ratio est ad oppositum: quia ens reale et ens rationis, licet
 1005 non diversificent genus, diversificant tamen speciem. Relatio autem est quod-
 dam genus habens multas species, ideo relatio secundum unam speciem potest
 esse realis, et secundum aliam speciem potest esse rationis; sed numquam

995–996 idem... hominum: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, IV, 12 (220b10-13), 179: "Est autem numerus unus quidem et idem qui est centum equorum et qui est centum hominum, quorum autem numerus est, altera sunt, equi ab hominibus".

secundum eandem speciem relationis potest esse realis et rationis, sic quod fundetur super ens rationis; similiter relatio realis potest, secundum unam speciem, fundari super unum genus et secundum aliam speciem fundari super aliud genus; sed binarius est eiusdem speciei in quolibet, et ideo, si unus est ens rationis, et alius; similiter, si fundaretur super rem cuiuslibet generis realiter, esset tunc eadem forma specie fundata super rem cuiuslibet generis. Sed illud non videtur sufficere, quia relatio «dexter», eadem secundum speciem, est realiter in animali et secundum rationem in columna; igitur eadem relatio specie potest esse realis et rationis.

<Respondeo>

161. Respondeo quod aliud est relationem realem fundari in aliquo ente rationis, aliud est relationem realem fundari in aliquo ente reali secundum rationem, quia relatio dexter, concepta in columna, non fundatur super ens rationis, quia columna in qua concipitur, est ens reale et non rationis, tamen non fundatur in columna realiter, sed solum secundum rationem: et ita relatio realis bene potest fundari super ens reale secundum rationem tantum, non tamen ex hoc erit realis, sed numquam relatio realis potest fundari immediate super ens rationis. Numerus autem fundatur per se super ens rationis dicendo tres propositiones, et non solum fundatur super ens; ergo est ens rationis.

162. Item, ad principale: nulla forma realis eiusdem rationis fundatur realiter et subiective super aliam formam eiusdem rationis: patet, quia una forma specie non est subiectum alterius formae in eadem specie, sicut albedo non est subiectum albedinis, nec linea est subiectum lineae, sed unus binarius fundatur super alium binarium eiusdem rationis speciei sicut super duos binarios quatuor unitatum fundatur tertius binarius illorum duorum binariorum, quia dualitas duorum binariorum est alia ab utraque dualitate super quam fundatur, quia illae sunt duae numero, et ista est una numero; igitur binarius non fundatur realiter in aliquo extra animam.

163. Confirmatur: quia nulla forma realis est reflexiva sui super se per modum subiecti et accidentis in infinitum, unde nec etiam relatio realis reflectitur super se ipsam in infinitum, quia, etsi duae albedines ponantur similes ipsa similitudine, cum similitudines sint similes se ipsis et non proceditur ultra in infinitum, similiter, etsi duae substantiae sint eadem ipsa identitate, tamen identitates oppositae sunt eadem se ipsis, et non proceditur ultra in infinitum; sed numerus est reflexibilis super se ipsum per modum subiecti in infinitum, quia super duos binarios fundatur tertius binarius, et super tertium binarium et quemlibet illorum duorum fundatur alius ab utroque, et super illum et quemlibet aliorum fundatur alius tertius: patet, quia binarius qui fundatur,

semper est unus numero; binarii autem, super quos fundatur, semper sunt duo: ergo non est forma realis.

164. Ideo dico quod aliqua forma fundatur super unitatem formae communis quadrupliciter: nam aliqua forma fundatur super unitatem formae communis absolutae, sicut risibile fundatur super hominem, et tunc si illud commune est reale, et talis forma potest esse realis; quaedam vero forma est distributiva formae communis, sicut: “omnis anima est immortalis”, et talis forma non est extra animam, quia non est extra intellectum; quaedam vero forma est collectiva naturae communis, sicut: “omnes homines participatione unius speciei sunt unus homo”, et talis forma similiter non est extra animam, quia collectio talis individuorum est particeps rationis; quaedam vero forma est media inter partim distributiva naturae communis et partim collectiva individuorum, et talis forma est numerus, qui est distributivus naturae communis et collectivus individuorum, sicut dicendo: “decem homines”, homo distribuitur in decem individuus, quia numeratur in eis, et decem | homines colliguntur in homine, quia nullus eorum per se est decem, sed omnes, simul collecti, sunt decem, et talis forma non fundatur in natura extra animam, quia, licet natura communis, quae ponitur eius subiectum, sit extra animam, tamen natura non distribuitur extra animam, sed solum per animam et collectio individuorum talis naturae non est extra animam. Et ideo talis forma distributiva naturae communis et collectiva individuorum non est extra animam, licet eius subiectum sit extra animam, quia subiectum eius non est extra animam secundum modum quo est subiectum talis formae.

76rb

165. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit IV *Physicorum*, capite *De tempore*: “Impossibile enim cum sit numerantem esse, impossibile est numerabile aliquod esse; quare manifestum est quod neque numerus”. Ubi COMMENTATOR, commento 132: “Quia esse numeri in anima non est omnibus certius esse, quoniam si ita esset, esset fictum et falsum, ut chimaera et hircocervus; sed esse eius extra mentem est in potentia propter subiectum proprium, et esse eius in anima est in actu, scilicet quando anima egerit illam actionem in subiecto praeparato ad recipiendum illam actionem quae dicitur numerus”.

<Ad rationes alterius partis>

166. Tunc ad rationes alterius partis.

1070–1071 Impossibile... numerus: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, IV, 14 (223a23-259), 188: “Impossibile enim cum sit numerantem esse, impossibile est et numerabile aliquod esse; quare manifestum est quia neque numerus; numerus enim est aut quod numeratur aut numerabile”. 1072–1076 Quia... numerus: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*, IV, com. 132, in ARISTOTELES, *De Physico Audit*, 203.

167. Ad primam, quod numerus est species quantitatis quae est genus reale, dico quod, si ista ratio esset bona, sequeretur quod nulla relatio de mundo 1080
esset relatio rationis, quia quaelibet relatio rationis, vel saltem aliqua, est species relationis quae est genus reale. Ideo dico quod absolutum respectivum formaliter diversificat genus; sed reale et non reale non diversificant genus, et ita numerus, licet sit tantum in anima, et quantitas continua, licet sit extra, non differunt genere, licet differant specie: sic relatio realis et relatio rationis non 1085
differunt genere, licet differant specie.

168. Ad secundam rationem, dico quod arithmetica non est magis scientia realis quam metaphysica et physica et geometria, et quaelibet istarum est per se de ente in anima.

169. De metaphysica patet, quia est de causalitate primae causae, cuius 1090
causalitas est ens rationis formaliter, quia relatio causae cuiuscumque et relatio principii et relatio eminentiae et relatio primitatis in ente primo ad alia entia, cum relatio rationis, et non tota metaphysica, est principaliter de hoc.

170. Similiter, in physica principaliter tractatur de primo motore: relatio 1095
autem motoris primi ad mobile est relatio rationis.

171. Similiter, geometria per se considerat mensuram bicubiti et tricubiti, et de aliis quae sunt relationes rationis.

172. Similiter, scientia moralis, quae est scientia realis per se, considerat pactiones, contractus, pignora, mutua, deposita, emptiones et venditiones: quae omnia dicunt relationes rationis: et tamen est scientia realis. 1100

173. Ideo dico quod scientia realis dicitur vel quod est de ente reali vel quod est de ente rationis in ente reali, in quantum fundatur super ens reale et non est de ente rationis ut abstrahit ab ente reali, sicut sunt omnes scientiae praedictae. Scientia vero rationalis dicitur quia est de entibus rationis ut abstrahit ab ente reali, sicut logica est de intentionibus secundis abstractis ab 1105
omnibus intentionibus primis. Sed non videtur sufficere, quia arithmetica est de numero absolute ut abstrahit a qualibet materia, non ut concernit materiam determinatam; si ergo numerus est ens rationis, sequitur quod arithmetica non erit scientia realis: potest dici quod entia rationis sunt in duplici differentia: quaedam sunt intentiones secundae, et talia, licet sint tantum in anima obiective, tamen se habent ad actum animae sicut intentiones extra, quia apprehenduntur in prima apprehensione et directe, non per reflexionem: et quantum ad hoc, scientia de eis potest dici scientia realis, quia est de obiectis constitutis per intentionem quasi modo negative, absque discursu et collatione.

174. Aliter potest dici quod numerus, licet sit quantitas discreta, non tamen 1115
pertinet per se ad arithmeticum, sed sic abstractus, numerus pertinet ad

metaphysicum; ad arithmetica vero pertinet consideratio numeri materialis in rebus habentibus quantitatem, et sic arithmeticus est artifex realis.

1120 **175.** Aliter potest dici, ad istam rationem et ad omnes sequentes, quod, licet numerus sit tantum in anima obiective, non tamen est per se ab anima effective, unde potest poni quadruplex ordo entium: quaedam sunt entia quae non sunt ab anima effective, nec sunt tantum in anima obiective, sicut sunt entia naturalia quae non dependent ab anima obiective nec effective; quaedam vero entia sunt quae sunt tantum in anima obiective et per se ab anima effective, sicut sunt secundae intentiones omnes, ut intentio generis et individui, propositio syllogismi, quae non sunt nisi tantum in anima obiective et ab anima effective, et sunt extra animam subiective, sicut sunt entia artificialia quae sunt ab intellectu effective et | non a natura, sed sunt extra subiective; quaedam vero entia sunt quae sunt tantum in anima obiective, sed non sunt per se ab anima effective nisi tantum indirecte, per accidens, sicut sunt omnes species numerorum quae, licet sint tantum obiective in anima, non tamen sunt per se effective ab anima, sed quaelibet earum consequitur unitates quodam ordine conceptas et sicut res extra consequitur proprie accidentia extra, ita unitates quodam ordine conceptas consequitur propria forma numeri secundum diversam proportionem unitatum conceptarum quae non consequitur eas extra, quia unitates extra distinguuntur subiecto et loco.

1130 **176.** Eadem autem forma accidentalis non potest simul fundari in diversis subiectis, loco et subiecto distinctis, sed unitates conceptae apud intellectum non distinguuntur loco nec subiecto; ideo forma numeri consequitur eas in re extra, et tunc haec est differentia inter intentiones secundas quas considerat logica et intentiones primas quas considerat arithmetica, quia logica est de intentionibus secundis quae sunt tantum in anima et ab anima, ideo non est scientia realis; sed arithmetica est de intentionibus primis quae non sunt ab anima, sed consequitur res secundum modum essendi in anima et, quantum ad hoc, 1145 potest dici realis.

177. Per hoc, posset dici ad aliud de sensu, quod unitates imaginatas quodam ordine consequitur forma numeri, et sic imaginatio percipit formam numeri in unitatibus imaginatis.

1150 **178.** Per hoc ad aliud, quod intellectus non format istas species infinitas numerorum, sed apprehendit eas in unitatibus ad quas consequitur.

179. Per hoc ad aliud, quod intellectus non format per hoc formam aliquam absolutam quia non ponuntur effective in intellectu, licet ponantur obiective in eo. Isto etiam modo, potest poni species quantitatis realis, quia talis species non est ab anima, licet sit tantum obiective in anima, et secundum

istam viam omnia salvantur. Si autem ista via non placet, quia nondum est de- 1155
clarata, teneatur alia via infra.

180. Ad tertiam, posset dici quod sensus percipit numerum solum mate-
rialiter, non autem formaliter, vel si percipit formaliter, hunc non percipit
sensus particularis, sed solum imaginatio quae habet vim formativam numeri
sensibilis, sicut intellectus habet vim formativam numeri intellectualis. 1160

181. Sed quidquid sit de hoc, ad istam obiectionem respondet PHILOSO-
PHUS in VIII *Physicorum*, quod “de anima nihil est numerans nisi intellectus,
et quod, si anima numerans non fuerit, anima non erit”; igitur aut ipse in VIII
Physicorum contradicit sibi in II *De Anima*, quod non est probabile, aut opor-
tet eum exponere, scilicet quod ipse exponit se in IV. 1165

182. Et COMMENTATOR exponit eum, quia ibi loquitur magis ex inten-
tione de numero quam in II *De Anima*. Ideo dictum II *De Anima* debet exponi
secundum dictum IV *Physicorum*: quod solus intellectus numerat et percipit
numerum formaliter; sensus autem percipit solum numerum materialiter.

183. Ad aliam, quod intellectus non ponit ordinem essentialem inter 1170
extrema eiusdem rationis, potest dici quod, quando extrema eiusdem rationis
non habent aliquam proportionem ad invicem, tunc intellectus non ponit in-
ter ea ordinem essentialem; sed quando extrema eiusdem rationis habent di-
versam proportionem, sive secundum rem sive secundum rationem, intellectus
in eis potest ponere ordinem essentialem. 1175

184. Unitates autem numerorum, licet in se absolute sint eiusdem ratio-
nis, tamen habent inter se diversas proportionem, quia aliam proportionem ha-
bet unitas ad unam unitatem quam ad duas, et ad duas quam ad tres; ideo in-
tellectus ponit in eis ordinem essentialem; et ista ratio et sequens, ita concedit
de numero quod non sit extra animam, sicut quod non sit in anima, quia, sicut 1180
intellectus non ponit inter extrema eiusdem rationis ordinem essentialem, ita
nec natura ponit inter extrema eiusdem rationis ordinem essentialem, et minus
natura materialis quam intellectus, quia multa intellectus potest ordinare quae
non sunt ordinata in se.

185. Per hoc, ad aliud: dico quod intellectus inter extrema eiusdem ratio- 1185
nis quae non habent diversas proportionem, non potest constituere species infi-
nitas, sed inter extrema habentia diversas proportionem potest constituere di-

1162–1163 de... erit: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 8 (263a25-30), 324: “Si autem fa-
cit numeransque et in media dividens. Sic autem dividente, non erit continua neque linea ne-
que motus; continuus enim motus continui est, in continuo autem sunt quidem infinita media,
sed non actu et potentia”. 1165 ipse... IV: Cf. supra, in ista distinctione, n. 145: ARISTOTELES
LATINUS, *De Anima*, IV, (404b29), 6. 1166–1167 exponit... Anima¹: Cf. supra, dist. XXIV,
n. 165. 1168–1169 quod... materialiter: Cf. supra, in hac distinctione, n. 165.

versas species; “inter unitates autem numerorum consurgit semper nova proportio posterioris ad praecedentes, quia consurgit semper nova potentia in numero priori ad posteriorem”, secundum COMMENTATOREM, III *Physicorum*, commento 60; ideo intellectus potest constituere inter ea species infinitas secundum ordinem, sicut faceret si eas constitueret quia intellectus imitatur naturam, et ubi natura deficit, intellectus supplet; nec ratio plus concludit de intellectu quam de natura, quia non plus natura constituit, inter extrema eiusdem rationis, species infinitas quam intellectus.

186. Ad aliud, quod intellectus non facit omnes intentiones primas, tamen facit aliquas quae non sunt in re sicut facit relationes mutui | et domi et consilia: quare autem faciat aliquas, et aliquas non, non est alia causa quaerenda nisi quia intellectus est intellectus, sicut quod natura faciat intentiones primas et non faciat intentiones secundas, non est alia causa nisi quia secundae non sunt primae; et quod faciat aliquas intentiones primas intellectus, apparet quia bicubitum et tricubitum sunt relationes rationis, et tamen non sunt de intentionibus primis. Quidquid sit de hoc, quia nondum est clarum, saltem illud est verum, quod intellectus facit aliquas intentiones primas. 76vb

187. Ad aliam, quod intellectus per actum suum non constituit obiectum nisi in esse relativo, dico quod non est verum, quia maius est constituere aliquid absolutum in esse reali quam in esse obiectivo; sed intellectus causat actum suum absolutum in esse reali, ergo multo magis potest causare obiectum absolutum in esse intentionali quantum est ex parte intellectus nisi sit repugnantia ex parte obiecti.

188. Item, intellectus non minus potest ponere obiectum absolutum in esse obiectivo apud se quam possit ipsum ponere extra in esse reali; sed intellectus et voluntas ponunt obiectum scibilis in esse absoluto extra, quia ponunt obiectum artificiale in esse reali extra quod non habet a natura; ergo multo magis potest ponere obiectum absolutum in esse intellegibili.

189. Item, non minus intellectus potest ponere obiectum positivum in esse absoluto quam possit ponere obiectum neutrum in esse absoluto; sed intellectus potest <ponere> negationes absolutas in esse obiectivo quae non sunt

1191 60] 69 L

1188–1190 inter... posteriorem: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Physica*, III, com. 60, in ARISTOTELES, *De Physico Auditu*, f. 53rb-53va: “Possumus enim in additione, quae est per mensuram terminatam diminutam semper invenire mensuram excedentem, non quod pertranseat per additionem omnem mensuram terminatam, ita quod ad omnem mensuram inveniamus mensuram maiorem illa, sicut in divisione possumus pertransire omnem mensuram terminatam et accipere minorem illa”.

extra, sicut non homo et non equus, quae sunt negationes absolutae, quia affirmationes oppositae sunt absolutae, potest in lapide obiective, tamen non sunt 1220 in eo extra, ut probatum fuit alias, ergo multo magis vel aequè ponere formas absolutas in esse obiectivo.

190. Ad argumentum in oppositum, dicendum quod omnis numerus creaturae descendit a numero divino materialiter, non formaliter consequentialiter, quia ratione obiecti in quo fundatur quod est principium et causa 1225 omnis creaturae.

<DISTINCTIONES XXV-XXVI

UTRUM DIVINAE PERSONAE CONSTITUANTUR IN ESSE PERSONALI PER ABSOLUTA VEL PER RELATIVA

Quaestionem ponit>

1. Circa distinctiones XXV et XXVI, ubi MAGISTER agit de proprietati- 5
bus constitutivis personarum, quaero: utrum Divinae Personae constituentur
in esse personali per absoluta vel per relativa. Et quod per absoluta videtur,
quia prima supposita, quae constituuntur in esse per primas rationes constitu-
tiva<s>, sunt absoluta; sed supposita divina sunt prima supposita, et primae ra-
tiones constitutivae sunt absolutae quia absolutum est prius respectivo; ergo 10
etc.

<Contra>

2. Contra: omne absolutum in divinis pertinet ad substantiam; sed
distinctiva personarum non pertinent ad substantiam cum substantia sit una
in tribus, ergo non distinguitur per absoluta. 15

<Responsio>

3. Responsio. Omne quod tenemus de Trinitate, vel tenemus ratione vel
auctoritate. Auctoritas autem est triplex, scilicet: auctoritas Canonis, auctori-
tas Ecclesiae et auctoritas Sanctorum.

Ideo hic sunt videnda duo: 20

I. Quid possit concludi, supposita distinctione personarum, cum unitate
Ecclesiae, quae ab omnibus fidelibus supponuntur per viam rationis.

II. Quid tenendum sit per auctoritatem.

1 Distinctiones XXV-XXVI] *Textus sumitur ex codice C, f. 76vb-77ra. Videatur etiam L, f. 109rb-109vb et V, f. 84rb-84va. 5 distinctiones] distinctionem C L V | XXV... XXVI] secundam (2^m) V*

1 Distinctiones XXV-XXVI: Videatur alia tractatio Francisci Rubi circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 509-547. 5-6 Circa... personarum: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 190-203.

<MEMBRUM I.

25 QUAE AB OMNIBUS FIDELIBUS SUPPONUNTUR PER VIAM RATIONIS

Diversae rationes a diversis>

4. Quantum ad primum, adducuntur diversae rationes a diversis.

5. | Prima: omne absolutum cum alio absoluto componit; relatio autem, 77ra
quia suum esse est ad aliud, ut comparatur ad fundamentum, transit in ipsum,
30 ideo non componit cum ipso; sed absolutum, quia suum esse non est ad aliud,
ideo comparatum ad fundamentum, manet; igitur si persona constituitur in es-
se per aliquod absolutum, persona esset composita: quod est impossibile; ergo
etc.

6. Item, omnis natura, quae constituitur in esse personali per aliquid abso-
35 lutum, dividitur et multiplicatur in suis suppositis, sicut patet de natura creata
quae dividitur in suis suppositis et numeratur in eis; sed natura divina non
dividitur, nec multiplicatur, nec numeratur in suis suppositis; ergo etc.

7. Item, omne absolutum in Deo dicit perfectionem simpliciter, et est me-
lius in quolibet ipsum quam non ipsum; sed constitutiva personarum non di-
40 cunt perfectionem simpliciter; ergo etc.

8. Item, ab anno bonae memoriae, si prima persona esset absoluta, non in-
cluderet contradictionem ipsam esse sine secunda, quia prius absolutum in
actu non includit contradictionem esse sine posteriori; secundam autem esse
sine prima, includit contradictionem; igitur si prima persona esset absoluta,
45 esset magis necessaria quam secunda: hoc autem est inconveniens; ergo etc.

9. Confirmatur, quia relativo, ex ratione sua, repugnat esse sine correlati-
vo; absoluto autem primo, non repugnat ex se esse sine alio absoluto posteriori;
igitur, si primae constituentur per relationes, unam primam esse sine alia non
includit contradictionem.

50 10. Item, secundo, si Pater prius esset suppositum quam Pater, tunc Pater
faceret se Patrem per generationem Filii, et ita suppositum Patris acquireret
realiter paternitatem per generationem Filii, sicut in creaturis, quia supposi-
tum patris in creaturis non constituitur in esse personali per paternitatem,
ideo acquireret paternitatem per generationem filii: hoc autem est inconve-
55 niens in Deo; ergo etc.

11. Item, tertio, illud, quod constituitur in esse personali per aliquid sui
generans, est contrahibile et determinabile per ipsum: patet in creaturis; sed
natura divina non est determinabilis nec contrahibilis per proprietates perso-
nales; ergo etc.

28 Prima] Opinio Petri Aureoli *add. in marg. C*

12. Ista rationes non concludunt: prima non, quia, si primo diversa coincidunt in identitatem formalem, multo magis non primo diversa; “sed esse ad se et esse ad aliud sunt primae rationes distinctivae”, sicut patet per AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 6; ratio autem absoluti et absoluti, non sunt primae rationes distinctivae; ergo si relatio transit in essentiam et non componit cum ea, multo magis absolutum non componit cum ea. 60

13. Similiter, secunda ratio non concludit, quia illud quod est aeque idem cum aliquo, non magis dividit ipsum quam aliud quod non est magis idem sibi; sed absolutum, si ponatur esse idem cum essentia sicut relatio, est magis idem: patet, quia minus ab ea extranearetur quia, quanto magis extraneatur ab aliquo, tanto minus coincidit per identitatem cum eo; relatio autem, cum sit ad aliud, magis extraneatur a fundamento quam absolutum, cuius esse est in alio; ergo absolutum magis coincidit per identitatem cum essentia quam relatio, et per consequens, minus dividetur eam. 65

14. Similiter, tertia ratio non concludit, quia non magis apparet quod absolutum dicat perfectionem simpliciter quam relatio, quia, licet absolutum pertinet ad naturam sit perfectionis simpliciter, tamen absolutum pertinet ad rationem suppositi, non plus dicit perfectio simpliciter quam relatio. 70

15. Similiter, aliae rationes non concludunt: prima non, quia, licet absolutum, diversum per essentiam ab alio absoluto, non includat contradictionem esse sine eo, tamen absolutum, habens eandem essentiam et idem esse simpliciter, omnino includit contradictionem esse sine se ipso. Personae autem divinae, si distinguerentur per absoluta, adhuc haberent eandem essentiam et idem esse simpliciter, sicut nunc habent; igitur unam esse sine alia, includit contradictionem, et ita prima non esset magis necessaria quam secunda. 80

16. Similiter, secunda ratio non concludit, quia, licet persona Patris esset praevia paternitati, non tamen paternitas acquireretur per actum generandi quia, si inesset Patri naturaliter, sicut secundum eundem, licet suppositum Patris sit pervium spirationi activae, non tamen spiratio activa in Patre acquiritur per actum generandi nec spirandi, sed inest Patri naturaliter quantumcumque suppositum Patris praesupponitur sibi: et hoc quia est eadem realiter ipsi essentiae. 85

17. Consimiliter, licet paternitas praesupponatur suppositum Patris constitutum, non tamen acquireretur sibi per generationem Filii, sed inesset sibi naturaliter propter realem identitatem ad essentiam, nec esset magis adventitia tunc paternitas quam sit nunc spiratio actio. 90

61–62 sed... distinctivae: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, VI, (8-9), 261: “Nam si esse ad se dicitur, persona vero relative”.

18. Similiter, tertia ratio non concludit quia non magis esset determinabilis per illud absolutum quam per relationem, cum actus purus simplicissimus per nihil sit contrahibilis nec determinabilis; illud autem absolutum non plus tolleretur ab essentia divina suam infinitatem et actualitatem quam relatio.

100 19. Ideo, etc.

100 Ideo etc] *In ms. C sequitur spatium vacuum per duas columnas (f. 77rb-77va). Hic ergo terminant Distinctiones XXV et XXVI, quae in omnibus codicibus incomplete reportantur.*

<DISTINCTIO XXVII

UTRUM PATERNITAS ET FILIATIO IN DIVINIS SINT RELATIONES REALES VEL RATIONIS TANTUM>

77vb

1. | Circa distinctionem XXVII, ubi MAGISTER agit de notionibus paternitatis et filiationis, quaero utrum paternitas et filiatio in divinis sint relationes reales vel rationis tantum. Et quod rationis videtur, quia ubi nulla est oppositio, nulla est relatio, cum oppositio relativa sit unum de quattuor generibus oppositionum in praedicamentis; sed in divinis, nulla est oppositio realis quia est in summa concordia, et summa concordia non stat cum aliqua oppositione; 10 ergo ibi non est aliqua relatio realis unius personae ad aliam.

<Contra>

2. Contra. Paternitas et filiatio in divinis sunt causa paternitatis et filiationis in creaturis, secundum illud Apostoli, EPHESIORUM 3 capite: *A quo omnis paternitas in caelo et in terra nominatur*; sed istae relationes sunt reales in creaturis, ergo multo magis in Deo, cum relatio rationis non sit causa relationis realis. 15

<Solutio>

3. Responsio. Hic sunt duo videnda:

I. Utrum istae relationes sint reales in creaturis.

20

II. Utrum sint reales in Deo.

<MEMBRUM I.

UTRUM ISTAE RELATIONES SINT REALES IN CREATURIS>

4. Quantum ad primum, dico quod filiatio in creaturis potest fundari in filio dupliciter: vel in ordine ad patrem non existentem actu, sicut dicimus de 25

1 [Distinctio XXVII] *Textus sumitur ex codice C, f. 77vb-79ra. Videatur etiam L, f. 109vb-112ra et V, f. 84va-86rb. Distinctio XXVI^a titulus rubrus in V 5 XXVII] XXVI^{am} V*

1 [Distinctio XXVII: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 549-594. 5-6 Circa... filiationis: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 203-209. 14-15 A... nominatur: Eph 3, 15: "Ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur".

aliquo quod est filius talis hominis cuius pater mortuus est, et talis relatio, cum sit ad terminum non entem actu secundum rem, est rationis tantum, quia extrema eius solum sunt apud intellectum; vel potest fundari in filio in ordine ad patrem actu existentem, et e converso: et de istis tunc est dubium: utrum
 30 sint reales, cum utrumque extremum sit reale. Et videtur quod non, quia relatio realis non solum requirit finitum reale, sed etiam requirit rationem finiti realem in actu. Sed istae relationes non habent rationem fundandi actu, licet habeant fundamentum reale: patet, quia ratio fundandi eas est generatio activa et passiva ut praeterita, non ut praesens; generatio autem praeterita, ut praete-
 35 rita, est tantum ens rationis.

5. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit V *Metaphysicae*, capite de *Ad aliquid*: “Pater enim filii, pater dicitur: hic quidem enim fecit, illud autem passum quid est”; ergo istae relationes non sunt reales.

6. Item, omnem effectum causae secundae in genere efficientis, Deus potest facere immediate per se sine causa secunda effectiva; sed si paternitas esset
 40 relatio realis in creaturis, paternitas compararetur ad generationem, sicut effectus ad causam effectivam; ergo Deus potest facere immediate paternitatem in tali fundamento absque omni generatione praevia ipsius patris, et ita posset facere quod aliquis esset pater alicuius, dato quod numquam generasset eum:
 45 quod est impossibile: igitur non est relatio realis, sed rationis tantum.

7. Item, quidquid Deus potest facere consequenter sine alio, potest facere antecederet sine illo, sed filiatio manet consequenter sine generatione praecedente si est relatio realis; ergo Deus posset facere antecederet filiationem sine generatione praevia, et ita posset facere quod aliquis esset filius absque hoc
 50 quod esset genitus ab eo: quod est impossibile; ergo etc.

8. In oppositum: videtur quia paternitas et filiatio non dependent a generatione activa et passiva nisi ratione extremorum, sed extrema manent realiter, transacta generatione activa et passiva; ergo similiter relationes consequentes manent realiter ipsa transacta; sed non videtur alia ratio quare istae relationes
 55 non sint reales nisi quia manent generatio activa et passiva, et illud non obstat; ergo etc.

9. Item, non magis dependent effectus per accidens a causis per se aliquorum effectuum quam dependeant ab eis effectus per se; sed istae relationes sunt effectus generationis activae et passivae tantum per accidens; extrema autem
 60 ipsarum relationum sunt effectus earum per se, ergo non magis dependent a generatione activa et passiva paternitas et filiatio quam earum extrema; sed

37–38 Pater... est: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a24-25), 113: “Sic enim pater filii dicitur pater; hoc quidem enim fecit, illud autem passum quid est”.

extrema non dependent realiter ab eis in esse, sed tantum in fieri: ergo similiter istae relationes non dependent ab eis in esse, sed tantum in fieri; ergo similiter istae relationes; sed non est alia ratio quare non sunt reales nisi quia generatio earum transit realiter, et illud non obstat; ergo etc. 65

10. Item, genitus, qui non habet ad generantem aliquem respectum plusquam non genitus, non aliter se habet ad generantem quam non genitus; si ergo filius, post generationem, non habet respectum realem ad patrem, id est generantem, tunc filius, post generationem, non aliter se haberet ad patrem quam si non esset genitus ab eo: quod est inconveniens: quia si non aliter se habet ad ipsum quam non genitus, non magis diligeretur ab eo quam non genitus; ergo habet aliquem respectum realem ad ipsum. 70

<Responsio>

11. Responsio.

78ra

12. Hic posset dici quod, secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*, | capite de *Ad aliquid*, causa potest accipi tripliciter: vel ut potens agere, vel ut actu, et secundum quod diversimode potest accipi sicut diversimode refertur ad effectum et, e converso, effectus ad ipsum, quia secundum quod potest agere, refertur ad effectum tantum in potentia secundum quod vero agit actu, refertur ad ipsum actu; secundum autem quod egit, non refertur solum in potentia, nec tamen refertur in actu, sed refertur ad ipsum medio modo, scilicet in habitu vel quasi habitualiter. 75

13. Et potest probari: quia aliter refertur causa ad effectum iam positum, aliter ad effectum ponendum; sed ad effectum ponendum refertur in potentia, ergo ad effectum iam positum non refertur solum in potentia, sed alio modo. 80

14. Similiter, aliter refertur causa actu agens ad effectum in actu quam causa ut egit; sed causa actu agens, refertur actu ad actum; ergo causa, quae egit, non refertur ad causatum simpliciter in actu, nec simpliciter in potentia, sed medio modo, secundum PHILOSOPHUM.

15. Et secundum hoc, quia Pater est causa Filii in quantum generat, non in quantum actu generat, ideo paternitas in Patre dicit formaliter quendam respectum realem habitudinalem ad Filium et, e converso, filiatio ad Patrem, connotando secundum rationem respectum actualem transeuntem; licet autem Deus posset facere respectum paternitatis et filiationis quantum ad illud, 90

76–82 causa... habitualiter: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1020b26-32), 112: “Ad aliquid dicuntur alia ut duplum ad dimidium et triplum ad tertiam partem, et totaliter multiplicatum ad multiplicati partem et continens ad contentum. Alia ut calefactivum ad calefactibile et sectivum ad secabile, et omne activum ad passivum. Alia ut mensurabile ad mensuram et scibile ad scientiam et sensibile ad sensum”.

95 quod dicunt respectum habitudinalem in Patre et Filio sine generatione activa et passiva, tamen non posset ipsum facere quantum ad respectum actuale connotatum, quia illud connotatum est ipsa generatio, ideo non sequitur quod Deus possit facere quod aliquis sit pater alicuius et non genuerit ipsum, quia esse patrem praeter respectum realem habitudinalem, connotat actum rationis
100 accidentalem.

<Ad articulum secundum et tertium>

16. Per hoc patet ad secundum et tertium articulum in oppositum, quod, licet Deus posset istos respectus sine generatione praevia, non tamen propter hoc faceret quod aliquis esset pater et non generasset quia pater et filius, ultra
105 respectus reales mutuos, ad invicem generant mutuos respectus rationis. Si autem imponerentur nomina propria illis respectibus realibus habitudinibus praeter respectus connotatos, tunc Deus absolute posset concreta illorum respectuum sine omni generatione propria, praevia causae secundae.

17. Ad primam rationem contra hoc, dicendum quod generatio praevia
110 non est ratio fundandi istos respectus, sed solum est ratio inserendi subiecto in quantum est causa extremi, et sic non reducit ad genus causae materialis, sed magis ad genus causae efficientis in fieri, non in esse.

18. Istud potest declarari ex convenientia et differentia accidentium absolutorum et respectivorum, quia accidentia absoluta ultra subiectum, non concernunt terminos; accidentia vero relativa ultra subiectum concernunt terminum, sed ex generatione activa et passiva derelinquuntur accidentia absoluta in
115 subiecto post generationem; ergo ex generatione derelinquuntur accidentia relativa manente termino; sed non est alia ratio quare isti respectus non sint reales, nisi quia generatio transit ipsis manentibus, quia, si generatio continue
120 maneret manentibus extremis, non negarentur essentiae reales: etiam hoc non obstat, ut probatum est: ergo sunt reales.

19. Item, effectus permanens non dependet a causa in fieri nisi in fieri et non in se, sicut patet de quocumque effectu permanente; sed relatio est de genere permanenti sicut alia accidentia absoluta; igitur respectus mutui patris ad
125 filium non plus dependent in essendo ab ipsa generatione transeunte quam alia accidentia absoluta derelicta non dependent ab ipsa generatione in essendo, sed solum in fieri.

20. Similiter ex parte generationis: generatio non est minoris virtutis super alia relativa quam sunt accidentia absoluta; sed generatio transiens derelinquit post se accidentia realia absoluta in subiecto; ergo similiter generatio
130

120–121 etiam... est: Cf. supra, dist. XXVII, n. 9.

transiens derelinquit post se accidentia relativa in subiecto. Cum ergo non sit alia causa quare isti respectus non sint reales nisi quia manent post actum generationis transeuntem et illud non obstat, sequitur quod sint reales.

<Sed contra>

21. Sed contra: effectus, qui non habet esse virtute causae nisi tantum pro primo instanti in quo accipit esse a causa et non pro tempore sequenti, non reperitur ad ipsam causam nisi in quantum habet esse a causa; sed effectus non habet esse virtute causae, cuius actio transit, nisi tantum in instanti in quo accipit esse a causa per actionem transeuntem, ergo non refertur ad ipsam nisi tantum pro primo instanti, non pro tempore sequenti. Filius autem accipit esse a patre per actum generationis transeuntem; ergo filiatio non refertur realiter ad patrem nisi tantum pro primo instanti in quo accipit esse, et non pro tempore sequenti.

22. Probo minorem: effectus non habet esse virtute causae, qua non existente, adhuc habet esse; sed patre non existente post actum generationis, filius nihil minus | habet esse; ergo filius non habet esse virtute patris in tempore sequenti primum instans.

23. Item, effectus, qui non aliter se habet ad causam existentem quam non existentem, non aliter refertur ad causam existentem quam non existentem; sed filius non aliter se habet ad patrem existentem quam non existentem, quia post actum generationis, non plus dependet in esse neque in fieri a patre existente quam non existente; ergo filius, post actum generationis, non plus refertur realiter ad patrem existentem quam ad patrem non existentem; sed ad patrem non existentem non refertur realiter; ergo etc.

<Quantum ad primum>

24. Quantum ad primum, dico quod aliud est accipere esse in aliquo instanti et aliud est accipere esse pro illo instanti. Dico quod filius accepit esse a patre virtualiter in primo instanti, non solum pro primo instanti, sed pro toto tempore sequenti quo natus est manere virtute principiorum a patre acceptorum, et ideo habet esse virtute patris non tantum in primo instanti, sed pro tempore sequenti, ideo refertur ad patrem realiter non tantum in primo instanti, sed in toto tempore sequenti.

Et cum dicitur in minori quod non existente patre post actum generationis, nihil minus filius habet esse, dico quod filius habuit esse post actum generationis virtute patris, potest intellegi dupliciter: vel quod filius habeat esse post actum generationis virtute patris de novo conferentis, – et hoc non est verum; vel quod habeat esse post actum generationis virtute patris a principio in-

fluentis, – et hoc est verum, et ideo refertur ad ipsum post actum generationis, unde post actum generationis potest determinare esse filium a patre et potest
 170 determinare esse patris, si determinet esse filii. Tunc est vera quod filius post actum generationis habet esse a patre et virtute patris, quia esse quod habet post actum generationis habet virtute generationis qua fuit generatus a patre. Si autem determinet esse patris, tunc est falsa quia filius, postquam semel est genitus, non dependet in essendo amplius a patre.

175 25. Per hoc ad secundum: dico quod aliud est dependentia, aliud est coëxigentia; licet autem filius, post actum generationis, non aliter se habeat ad patrem existentem quam ad patrem non existentem quantum ad dependentiam, quia non plus dependet a patre existente quam non existente, tamen, quantum ad coëxigentiam mutuam, aliter se habet ad patrem existentem quam non
 180 existentem.

26. Respectus autem paternitatis et filiationis, derelicti post actum generationis, non sunt respectus dependentiae unius ab altero, quia sunt respectus coëxigentiae alterius rationis, connotantes tamen respectus dependentiae praecedentes in fieri qui sunt secundum rationem, ut dictum est prius.

185 <Hic est dubium>

27. Sed hic est unum dubium: ex quo isti respectus sunt reales, et respectus actionis et passionis sunt respectus reales, in quo differunt isti ab illis? Si dicatur quod respectus paternitatis et filiationis sunt de praedicamento relationis et differunt sola specie, respectus autem actionis et passionis constituunt duo
 190 praedicamenta genere diversa, hoc quidem verum; sed rursus remanet quaestio: quia ex quo uterque sunt respectus formaliter, in quo differunt isti ab illis?

<Responsio ad dubium>

28. De hoc dicitur dupliciter: primo, quia respectus de genere actionis
 195 respicit primo et per se passum, et non terminum, quia non requirit quid agat. Sed in quid agat? Respectus autem paternitatis et filiationis respiciunt primo terminum productum, et per hoc differunt isti ab illis.

<Contra>

29. Contra.

200 30. Omnis terminus productus accipit esse per aliquam actionem prae-
 viam directe respicientem ipsum, et non per relationem consequentem, quia

182–184 sunt... prius: Cf. supra, dist. XXVII, n. 15-16.

prius per posterius non accipit esse causaliter, sed terminus generationis est per se productus, ergo per aliquam actionem de genere actionis, et non per relationem de genere relationis; igitur actio per se respicit terminum et non solum subiectum.

205

31. Secundo, dicitur ab eodem et melius, quod respectus actionis et passionis sunt respectus extrinsecus advenientes quia, positis extremis, non necessario ponuntur, sed dependent ab aliquo extrinseco praeter extrema, scilicet ab appropriatione mutua unius ad alterum; respectus autem de genere relationis sunt intrinsecus advenientes quia, positis extremis, necessario ponuntur, nec possunt aliqui respectus magis intrinsecus advenire quam quod necessario ponantur, positis extremis, et per hoc distinguitur praedicamentum relationis ab aliis sex principiis, quia quodlibet illorum dicit respectum extrinsecus advenientem, sola autem relatio dicit respectum intrinsecus advenientem.

210

32. Et videtur ista distinctio ab AUCTORE *Sex Principiorum*, ut dicit, “eorum quae contingunt existenti significatum: aut extrinsecus advenit aut infra substantiam consideratur simpliciter ut linea, superficies, corpus. Ea vero, quae extrinsecus sunt, contingunt aut agere, aut pati, aut fieri, aut esse alicubi, aut in mora, aut in habere”.

215

33. Haec etiam distinctio videtur accipi a BOËTHIO in I libro *De Trinitate*, capite 5: “Iam <ne> patet differentia praedicationum? Quia aliae quaque rem monstrant, aliae vero quod circumstantias rei”; quodque illa quae ita praedicant ut aliquam rem esse ostendant: reliqua vero non est, sed potius causae, quomodo extrinsecus assignant, sed ex intentione istorum non habetur quod homo sit magis intrinsecus adveniens quam extrinsecus, quia, sicut AUCTOR *Sex Principiorum* non numerat relationem inter accidentia extrinsecus advenientia, ita non numerat ea inter accidentia advenientia, nec etiam qualitatem numerat inter accidentia intrinsecus nec extrinsecus advenientia, sicut patet inspicienti textum. Similiter BOËTHIUS non videtur numerare relationem inter illa quae dicunt rem, nec inter illa quae dicunt circumstantias rei, sed ponit eam post omnia. Quidquid tamen sit de hoc, in quo membro divisionis ponatur ab eis relatio, tamen intentio eorum videtur ire ad alium.

220

225

230

78va

216–219 eorum... habere: AUCTOR *Libri Sex Principiorum*, 38: “Eorum vero quae existenti contingunt singulum aut extrinsecus advenit aut intra substantiam simpliciter consideratur (ut linea, superficies, corpus). Ea vero quae quod extrinsecus est exigunt, aut actus aut pati aut dispositio aut esse alicubi aut in mora aut habere necessario erunt”. Circa istum auctorem anonymum, qui *Categorias* Aristotelis commentavit cf. L. MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, in *Studi Medievali* [3 serie] 6 (1965) 123–151. 221–222 Iam... rei: BOËTHIUS, *Quomodo Trinitas unus Deus ac non tres dii*, 4, 24 (PL 64, 1253C). “Iam ne patet quae sit differentia praedicationum? Quod aliae quidem quasi rem monstrant, aliae vero quasi circumstantias rei”.

<Contra>

34. Contra: ille respectus, qui est prior termino necessario, ponitur posito
 235 termino; sed respectus actionis est prior realiter termino actionis; ergo positio
 termini necessario includit positionem actionis per quam accipit esse.

35. Item, respectus, qui necessario ponitur positis extremis, eodem modo
 consurgit in extremum a quocumque ponantur illa extrema, sicut patet de fi-
 liatione, quae eodem modo consurgit inter duo alba, a quocumque ponantur
 240 duo alba, sive a causa univoca, sive aequivoca, sive aggravante, sive creante. Eo-
 dem modo de aequalitate et identitate, si respectus paternitatis et filiationis
 non eodem modo consurgunt in extremis, a quocumque ponantur earum
 extrema.

36. Probatio: quia si eadem extrema specie et numero ponerentur imme-
 245 diate a Deo sine causa secunda, non consurgeret in eis respectus paternitatis et
 filiationis, quia pater non dicitur nisi quia genuit; ergo isti respectus non sunt
 intrinsecus advenientes secundum istum modum ponendi.

<Ideo dico aliter>

37. Ideo dico aliter, distinguendo praedicamentum relationis ab eis sex
 250 principiis.

38. Dico, primo, quod respectuum, quidam sunt quorum unum extre-
 mum est perfectio extrinseca alterius extremi, et e converso; alterum extremum
 est perfectibile extrinsece ab altero extremo, et isti sunt respectus importati per
 illa sex principia, quia unum extremum respectus perficit extrinsece aliud, et
 255 aliud perficitur extrinsece ab eo, sicut agens perficit extrinsece patiens dando
 sibi formam passionis et perficitur extrinsece ab agente recipiendo ab eo
 formam.

39. Similiter, locus, qui est extremum ipsius ubi, perficit extrinsece loca-
 tum, et e converso, locatum perficitur extrinsece a loco.

260 40. Similiter, habitus perficit extrinsece subiectum, et subiectum perfici-
 tur extrinsece ab extremo habitus.

41. Similiter, tempus, quod est extremum ipsius quando, perficit extrinse-
 ce rem temporalem, et res temporalis perficitur extrinsece a tempore.

42. Similiter, extremum situs, quod est locus, perficit extrinsece subiec-
 265 tum situs et sic universaliter unum extremum sex principiorum perficit extrin-
 sece aliud extremum et, e converso, alterum perficitur extrinsece ab eo, ideo
 dicunt respectus extrinsecus advenientes qui ordinantur ad perfectionem ex-
 trinsecam habendam vel communicandam.

43. Quidam vero respectus sunt quorum neutrum extremum est perfectio
 270 extrinseca alterius, sicut sunt respectus de genere relationis qui non ordinantur

ad perfectionem extrinsecam acquirendam vel communicandam, sicut patet in respectu per modum unius, quia idem non est perfectio extrinseca eiusdem, nec simile est perfectio extrinseca similis, nec aequale est perfectio extrinseca aequalis.

44. Similiter, in relativis per modum numeri, quia duplum non est perfectio extrinseca dimidii, licet sit perfectius eo, nec e converso. 275

45. Similiter patet in relativis modo potentiae, quia pater non est perfectio extrinseca filii nec e converso per se et formaliter, nisi tantum antecederet quantum ad respectus actionis et passionis praesuppositos, scilicet quos pater est perfectio extrinseca filii, sed quantum ad respectum paternitatis et filiationis consequentem actum generationis, pater non est magis perfectio filii quam e converso. 280

46. Similiter de domino et servo quia, licet dominus, quantum ad respectum actionis quem habet super servum, sit perfectio extrinseca servi, tamen, ut est subiectum relationis dominii consequentis, non est magis perfectio extrinseca servi quam e converso. 285

47. Hoc idem patet de modo relativorum, ratione mensurae et mensurati quia, licet scibile in quantum est causa scientiae, sit perfectio extrinseca scientis, tamen scibile praecise in ratione termini acceptum, circumscripta causalitate praevia super speciem vel super actum, non est magis causa extrinseca scientis quam e converso, unde, quando sciens est causa scibilis, magis sciens est perfectio scibilis quam e converso, et sic universaliter respectus de genere relativorum sunt intrinsecus advenientes, quia unum extremum, quantum est ex ratione talis respectus, nisi concurrat respectus alterius generis illorum sex, neutrum extremum est perfectio extrinseca alterius, nec e converso. 295

48. Secunda differentia est quod respectuum, quidam sunt respectus per modum actus primi, sicut sunt respectus similitudinis per modum unius dupli et dimidii, per modum numeri patris et filii, per modum potentiae et scientiae et scibilis, per modum mensurae: qui omnes sunt respectus per modum actus primi et habitus, et isti sunt universaliter respectus de genere relativorum. 300

78vb 49. Quidam vero sunt | respectus per modum actus secundi, et isti sunt respectus de genere actionis et passionis, qui sunt quidam respectus, qui sunt in continua dependentia a respicientibus per modum actus secundi, sicut est ubi, quod est in continua dependentia ab aliqua virtute per quam loca, tamen tendit in locum naturaliter vel violenter, quia per eandem virtutem, per quam aliquid movetur ad locum, per eandem tenetur in loco vel per aliquam supplementem vicem eius. 305

301 secundi] si C 302 respectus] per (cum lacuna quinque litterarum) add. C (quod deest in L et V)

50. Similiter, extremum habitus tenetur in subiecto per aliquam actionem continuam extrinsecam vel intrinsecam.

310 51. Similiter, extremum quando, quod est tempus, est in continua dependentia a motu, qui est coniunctus cum actione et passione.

52. Similiter, situs est in continua dependentia ad ubi; ubi autem est in continua dependentia ad actionem positivam, et ideo universaliter respectus sex praedicamentorum, vel sunt actus secundi elicitici sicut actio et passio, vel
315 sunt coniuncti inseparabiliter cum actu secundo.

53. Respectus autem de genere relationis, nec sunt actus secundi, nec sunt necessario coniuncti in essendo cum actu secundo. Et sic apparet differentia istorum respectuum, quia respectus sex praedicamentorum vel sunt actus secundi vel dependent ab actu secundo, non solum in fieri, sed etiam in esse. Respectus autem de genere relationis, licet dependeant ab actu secundo in fieri,
320 non tamen dependent ab eo in esse.

<MEMBRUM II.

UTRUM PATERNITAS ET FILIATIO SINT RELATIONES REALES IN DEO>

<Communis modus dicendi>

325 54. Quantum ad secundum, dicitur communiter quod istae relationes in Deo sunt formaliter. Sed unde hoc ostendatur? Dicitur MATTHAEI ultimo, <quod> Christus tradit nobis notitiam sub forma istarum relationum: *Euntes, baptizantes eos...*, etc. Baptismus autem non fit in virtute relationum rationis, et cum baptismus habeat efficaciam a forma verborum, sequitur quod istae relationes sunt reales.
330

55. Similiter, etiam I IOANNIS V: *Tres sunt qui testimonium dant in caelo: Pater, Verbum...*, etc.

56. Hoc etiam videtur ratione, quia ubicumque est realiter produciens et realiter productum, univoce et necessario est ibi relatio realis unius ad alterum:
335 aliter numquam esset relatio producentis ad productum, nec e converso in aliquo; sed in Deo est realiter produciens et productum, et necessario est ibi relatio realis unius ad alterum.

322 Membrum II] Secundus articulus *in marg. V* 325 secundum] articulum *add. CV* 331 V] vel C

327–328 Euntes... eos: Mt 28, 19. 331–332 Tres... Verbum: 1 Io 5, 7: “Tres sunt qui testimonium dant in caelo: Pater, Verbum et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt”.

57. Item, magis Deus Pater est principium Filii quam in creaturis pater sit principium filii; sed in creaturis istae relationes sunt reales; ergo multo magis in Deo.

340

58. Confirmatur: ubicumque est vera productio, ibi est relatio realis vel ex utroque latere, sicut pater in creaturis, vel ex altero latere tantum, sicut patet in creaturis ex parte Dei; sed in Deo est vera productio realis, ergo est ibi relatio realis, vel ex utraque parte, aut ex altera parte tantum.

59. Item, productio est quidam respectus; ergo productio realis est respectus realis; sed in Deo est productio realis; ergo et relatio realis.

345

<Contra>

60. Contra.

61. Quidquid sit de conclusionem, non apparet necessitas ponendi istas relationes reales propter aliquam rationem, nec auctoritate canonis, quia sic Scriptura dicit tres personas sub nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, et certum est quod Spiritus Sanctus non dicit aliquam relationem realem propriam tertiae personae, et tamen in nomine eius datur baptismus; igitur ex forma verborum non potest haberi quod istae relationes sint reales plus quam relatio importata nomine Spiritus Sancti, sed solum quod propria constitutiva personarum, de quibus ista dicuntur, sint realia.

350

355

62. Similiter, sicut Christus expressit nomina personarum per relationes, ita expressit perfectionem essentiae per illud Pauli AD PHILIPPENSES 2, per aequalitatem: *Non rapinam arbitratus est se esse aequalem Deo*, et tamen, secundum multos, ista aequalitas non est relatio realis. Ex quo potest argui, quia non magis relationes originis sunt reales quam personae sint aequales, quia non magis Filius est genitus a Patre quam sit aequalis Patri, quia utrumque negare est impium, et sicut ibi est prima origo, ita est ibi prima similitudo et prima aequalitas, secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, capite ultimo, et tamen ex ista prima aequalitate, non potest ostendi necessario, licet probabiliter, quod ista aequalitas sit relatio realis; ergo nec ex illa origine potest ostendi quod ibi sit aliqua relatio originis realis.

360

365

63. Item, sicut credere processionem in divinis est necessarium ad salutem, ita credere distinctionem personarum est necessarium ad salutem; sed distinctio personarum non ponitur relatio realis a multis, sed tantum rationis, quia non ponuntur relationes sicut paternitatem et filiationem et spirationem, quae

370

359 Non... Deo: Phil 2, 6. 361–364 non¹... aequalitas: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XIX, (146-148), 514: "Sicut non solus est in illa trinitate vel spiritus vel sanctus quia et Pater spiritus et Filius spiritus, et Pater sanctus et Filius sanctus".

non sunt relationes distinctionis, sed sunt relationes secundi modi, puta actionis et passionis. Relatio autem distinctionis est relatio primi modi, quia distinctio opponitur identitati, quae est relatio primi modi; ergo ex ista productione non sequitur quod istae relationes sint reales.

375 64. Confirmatur, quia sicut est articulus fidei quod Filius sit alius a Patre, ita est articulus fidei quod Filius sit alius a Patre realiter, et tamen, hoc non obstante, ista alietas inter Patrem et Filium non est aliqua relatio realis, secundum | ponentes, plus quam identitas, quia alietas est relatio eiusdem relationis 79ra
380 in extremis plurificabilis in eis; nihil autem tale ponitur realiter in divinis secundum multos: igitur non sequitur quod istae relationes sint reales.

65. Item, sicut credere unam personam esse ab alia, est articulus fidei, ita credere ibi tres personas, est articulus fidei; sed, hoc non obstante, trinitas non ponitur formaliter in Deo, sed tantum fundamentaliter, aliter numerus esset
385 formaliter in Deo: quod multi negant; ergo etc.

66. Item, creatura est vere producta a Deo in diversitate naturae, sicut Filius est productus a Patre in identitate naturae; sed productio, qua creatura est producta a Deo, non est aliquid formaliter extra intellectum, quia, si esset aliquid formaliter extra, aut esset formaliter terminus creationis, et non quia terminus creationis est ens absolutum, productio autem formaliter dicit quendam
390 ordinem ad producens, aut est aliquid antecedens terminum ordine naturae: et hoc non, quia tunc esset accidens absolutum vel respectivum, et sic accidens praecederet substantiam, aut esset aliquid consequens terminum: et hoc non, quia prius non accipit esse per posterius causaliter.

395 67. Illa autem productio, si ponitur, ponitur causa termini; igitur productio illa nihil est formaliter extra intellectum, sed solum creatura dicitur producta a Deo in tempore, in quantum esse creaturae sequitur in tempore ad esse volitum Dei pro illo tempore proportionaliter, sicut effectus sequitur ad causam. Eodem modo Filius in divinis posset poni productus a Patre vere, non
400 quod aliqua productio formaliter mediet inter Patrem et Filium, sed solum esse Filii sequitur ad esse Patris quodam ordine proportionaliter, modo quo productum sequitur ad producens, et non e converso.

68. Ideo pono istas relationes reales in Deo, non propter aliquam rationem cogentem, sed solum propter auctoritates Sanctorum, quae istam partem
405 videntur magis sonare quam aliam, quos credo fuisse Spiritu Sancto inspiratos et quorum dictum Ecclesia approbat.

406 approbat] *Codex C addit asteriscum et notam in marg.: Quare C. In eodem codice sequitur spatium vacuum per 27 lineas.*

<DISTINCTIO XXVIII UTRUM PATERNITAS ET GENERATIO SIT EADEM NOTIO

QUAESTIO I.

UTRUM PATERNITAS ET GENERATIO IN DIVINIS SINT IDEM FORMALITER VEL DISTINCTA

5

Quaestionem ponit>

1. Circa distinctionem XXVIII, ubi MAGISTER quaerit utrum paternitas et generatio sit eadem notio, quaero utrum paternitas et generatio in divinis sint idem formaliter vel distincta. Et quod distincta videtur, quia quaecumque 10 constituuntur formaliter, in quocumque reperiuntur formaliter, distinguuntur formaliter; sed paternitas et generatio habent distinctas rationes formaliter, quia distinguuntur praedicamentaliter in creaturis et reperiuntur formaliter in Deo; ergo formaliter distinguuntur in Deo.

<Contra>

15

79rb

2. Contra. Pluralitas non est ponenda sine necessitate, | maxime in primo ente, ubi quidquid est, est necessarium; sed ista pluralitas distinctionis non videtur esse necessario, igitur non est ponenda in Deo.

<Responsio>

3. Responsio. Hic sunt duo videnda:

20

I. Quomodo paternitas et generatio sint in Deo.

II. Utrum distinguantur.

<MEMBRUM I.

QUOMODO PATERNITAS ET GENERATIO SINT IN DEO

Hic sunt tres modi dicendi>

25

4. Quantum ad primum, sunt tres modi dicendi.

1 Distinctio XXVIII] *Textus sumitur ex codice C, f. 79ra-82ra. Videatur etiam L, f. 112ra-115va et V, f. 86rb-88ra. 8 XXVIII] 27^{am} V 23 Membrum I] Primus articulus in marg. V*

1 Distinctio XXVIII: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIII, 595-638. 8-9 Circa... notio: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 209-215.

<Primus modus dicendi>

5. Primus modus dicendi est quod in divinis non manet paternitas formaliter sub ratione relationis, sed solum sub ratione actionis; similiter, filiatio opposita non manet sub ratione relationis, sed sub ratione passionis.

6. Quod probatur: quia terminus paternitatis non accipit esse per paternitatem in quantum est relatio, sed solum in quantum est actio. Patet, quia relatio ut relatio, non ponit terminum in esse, licet coëxigat; sed Pater ponit Filium in esse per proprietatem personalem: igitur Pater non refertur ad Filium per paternitatem in quantum est relatio, sed per generationem in quantum est actio; igitur paternitas sub ratione relationis non manet ibi, sed solum sub ratione actionis.

7. Pro ista opinione potest argui: quia quidquid manet in Deo, manet sub ratione actus ultimi, cum quidquid est in Deo sit actus purus; sed paternitas, sub ratione relationis, non est actus ultimus, sed solum sub ratione actionis, quia actio ut actio est actus ultimus agentis; igitur paternitas non manet ibi sub ratione habitus, sed solum sub ratione actus quasi secundi.

8. Pro ista opinione videtur esse DAMASCENUS, I libro, capite 1 et XI: "Secundum omnia, unum sunt Pater et Filius et Spiritus Sanctus praeter ingenerationem, generationem et processionem"; ergo videtur quod nihil sit distinctum in Patre et Filio, nisi ingeneratio, generatio et processio.

<Secundus modus dicendi>

9. Secundus modus dicendi est oppositus: quod generatio in divinis non manet sub ratione actionis nec passionis, sed solum sub ratione relationis.

10. Quod declaratur: quia actio, ut distinguitur contra relationem, dicit ordinem ad passivum quia actio non requirit quid, sed in quod agat; relatio vero dicit ordinem ad terminum, sed nullus respectus, ut dicit ordinem ad terminum, cum Filius in Deo non producat de substantia nec quasi de substantia; igitur generatio in creaturis, ut est de praedicamento actionis et passionis, non

27 Primus... dicendi] Prima opinio in marg. V 47 Secundus... dicendi] Secunda opinio in marg. V 52–53 sed... Deo] sed unus respectus ut dicit ordinem ad substantiam in Deo, sed subiectum ut dicit ordinem ad terminum, tamen Filius in Deo V 52–53 terminum²] In C sequitur spatium album 18 litterarum; in L sequitur spatium album quattuor litterarum. Codex V aliam lecturam istius passus exhibet, sicut ostensum est supra.

44–45 Secundum... processionem: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, I, 8, 12, 39 (ed. Buytaert): "Omnia habentem quaecumque habet, habet Pater et Filius, praeter ingenerationem et generationem". Ibidem, 8, 13, 40: "Omnia igitur quaecumque habet Filius, et Spiritus ex Patre habet... Et propter Patrem habet Filius, et Spiritus, omnia quaecumque habet, hoc est quia Pater habet ea, praeter ingenerationem et generationem et processionem".

transfertur ad divina, sed solum transfertur ad divina paternitas et filiatio, quae 55
est de genere relationis.

11. Item, ab alio DOCTORE: subtracto motu et mutatione a generatione, non remanet nisi relatio; sed in Deo non manet generatio sub ratione motus et mutationis; igitur non manet sub ratione actionis et passionis, sed solum sub ratione relationis. 60

12. Pro ista opinione videtur esse BOËTHIUS, I libro *De Trinitate*, capite 6: “Essentia continet unitatem; relatio multiplicat trinitatem”; igitur relatio distinguit personas, et non actio nec passio.

<Tertius modus dicendi>

13. Tertius modus dicendi est: quod manet ibi utrumque sub propria ratione et sub ratione actionis et sub ratione relationis, quia ubicumque in natura intellectuali est producens et productum, ibi est actio sub ratione actionis et paternitas sub ratione relationis; sed in Deo est producens et productum in natura intellectuali, igitur est ibi formaliter actio et formaliter relatio, et tum non sunt distincta formaliter propter illimitationem unius ad alterum. 70

14. Pro ista opinione videtur esse AUGUSTINUS, V *De Trinitate*, capite 7: “Ideo quippe Filius, quia genitus, et quia Filius, utique genitus”. Ex quo potest argui: ubicumque est formaliter unum convertibilium, et reliquum; sed filiatio et generatio passio convertuntur, secundum AUGUSTINUM: “Ideo quippe Filius, quia genitus, et quia Filius, utique genitus”; ergo ubicumque est formaliter 75
unum, et reliquum; sed in Deo est formaliter unum et reliquum.

<Contra primum modum>

15. Contra primum modum: quoniam aliqua, sicut se habent quod neutrum includit maiorem imperfectionem quam alterum, neutrum manet magis in Deo formaliter quam alterum; sed paternitas in communi non includit maiorem imperfectionem quam actio, quia relatio de se non dicit maiorem imperfectionem quam actio; ergo actio non manet magis in Deo formaliter sub ratione actionis quam sub ratione relationis. 80

64 Tertius... dicendi] Tertia opinio in marg. V

57–58 subtracto... relatio: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 45, art. 3. 62 Essentia... trinitatem: BOËTHIUS, *Quomodo trinitas unus Deus ac non tres dii*, 6, 28: “Ita igitur substantia continet unitatem, relatio multiplicat trinitatem”. 72 Ideo... genitus²: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VI, (18-19), 211: “Ideo quippe Filius quia genitus, et quia Filius utique genitus”. 74–75 Ideo... genitus²: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VI, (18-19), 211.

16. Confirmatur: quia illa, quae uniformiter attribuuntur Deo, neutrum
 85 importat maiorem imperfectionem quam alterum; sed filiatio et generatio uni-
 formiter attribuuntur Filio in divinis per Scripturam, quia Christus, in EVAN-
 GELIO MATTHAEI ultimo, expressit nomine Filii; in PSALMO nomine genera-
 tionis: *Ego hodie genui te*; ergo neutrum importat maiorem imperfectionem
 quam reliquum; igitur qua ratione unum convenit Deo formaliter, et re-
 90 liquum.

17. Item, actio praescindens a se relationem, est actio finita, cum relatio et
 actio sint respectus disparati; sed relatio in divinis non est finita, ergo non
 praescindit a se relationem.

18. Item, supposita eiusdem naturae non constituuntur per res alterius ge-
 95 neris; sed supposita divina sunt supposita eiusdem naturae; actio vero et passio
 sunt alterius generis in creaturis, et quod alterius in divinis; igitur supposita di-
 vina non constituuntur per actionem et passionem, quia supposita | unum 79va
 constituerentur per rem quam alterius generis ab alio supposito; sed paternitas
 et filiatio sunt quasi relationes eiusdem generis, licet sint alterius rationis; ergo
 100 supposita divina, si constituantur per aliquod istorum, magis constituuntur
 per paternitatem et filiationem quam per generationem actionem et pas-
 sionem.

19. Confirmatur, quia unum suppositum divinum non magis differt ab
 alio quam a tertio; sed generatio actio et generatio passio magis differunt inter
 105 se, quia productio actio et productio passio magis differunt inter se quam duae
 productiones passivae differant inter se, quia productio actio et productio pas-
 sio sunt alterius generis quasi genere; duae productiones vero passivae sunt
 alterius rationis quasi specie; igitur si personae constituantur in esse per gene-
 rationem actionem et Filius per generationem passionem et Spiritus Sanctus
 110 per spirationem passionem, sequitur quod Filius magis differat a Patre quam a
 Spiritu Sancto, quia a Patre differt quasi genere, a Spiritu Sancto quasi specie:
 quod est inconveniens.

<Contra secundum modum>

20. Contra secundum modum.

115 21. Unum relativum non ponitur in esse per aliud, circumscripta produc-
 tione activa et passiva; sed una persona ponitur in esse per aliam; igitur una
 non constituitur in esse personali per relationem praescindentem actionem.

87 Matthaei] Marci C | Psalmo] Patris C

87 expressit... Filii: Cf. Mt 28, 19. 88 Ego... te: Ps 2, 7.

22. Item, quando aliquid non importat maiorem imperfectionem quam alterum, neutrum magis attribuitur Deo quam alterum; sed productio, ut dicit ordinem ad terminum, non importat maiorem imperfectionem quam relatio; 120 igitur si unum manet in Deo formaliter, et reliquum. Quod autem productio in creaturis dicat ordinem ad terminum et non solum ad subiectum, patet, quia terminus productus accipit esse causaliter per actionem de genere actionis, et non per relationem de genere relationis, quia illa sequitur genus; igitur etc. 125

23. Item, ubi non manet causa, non manet effectus; sed filiatio est quasi effectus generationis, et generatio est quasi causa filiationis ubi distinguuntur, secundum AUGUSTINUM, ubi prius: "Ideo quippe Filius, quia genitus". Et secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*: "Pater est filii pater: hoc quidem enim fecit; illud autem passum quid est": ergo ubi non manet generatio actio et 130 passio, ibi non manet paternitas nec filiatio.

<Contra tertium modum>

24. Contra tertium modum.

25. Illa, quae differunt quasi genere, non possunt coincidere quasi in idem formaliter cum his quae differunt tantum quasi specie; sed generatio actio et 135 generatio passio differunt genere in creaturis; paternitas autem et filiatio differunt specie; ergo non possunt coincidere in idem formaliter.

26. Item, supposita eiusdem naturae non constituuntur per aliquid alterius generis, quia tunc essent supposita alterius generis; sed supposita divina sunt eiusdem naturae, etsi manerent ibi formaliter generatio et relatio, genera- 140 tio esset prior relatione, sicut causa eius et personae constituuntur per primas proprietates distinctivas; igitur personae constituerentur magis per actionem et passionem quam per relationes consequentes, et generatio actio et passio sunt alterius generis; igitur personae constitutae essent inter se quasi alterius generis: quod est inconueniens. 145

<Ideo dico aliter>

27. Ideo dico aliter: quod non manet ibi formaliter ratione relationis, ut dicit secunda, nec formaliter sub utraque ratione, ut dicit tertia, sed manent ibi eminenter ratione quadam tertia alterius rationis, et a relatione et ab actione,

128 Ideo... genitus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VI, (18-19), 211: "Ideo quippe Filius quia genitus, et quia Filius utique genitus". 129–130 Pater... est: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a24-25), 113: "Sic enim pater filii dicitur pater; hoc quidem enim fecit, illud autem passum quid est".

150 continens eminenter rationem utriusque. Et, licet illud possit probari per rationes factas in alia quaestione de perfectionibus simpliciter, tamen nec ostendo nunc per rationes aliquas proprias.

28. Prima ratio: quibuscumque formaliter distinctis, respondet aliquid unum ex parte rei formaliter indistinctum: neutrum eorum convenit illi formaliter. Patet, quia indistinctum non est formaliter distinctum; sed rationi Verbi et rationi Filii, quae sunt formaliter distincta, respondet in Filio ex parte rei una ratio formaliter indistincta; ergo illa ratio non est formaliter filiatio nec formaliter Verbum, sed est quaedam ratio neutra, continens eminenter rationem utriusque.

160 29. Probatio minoris, quantum ad istam partem: quod ratio Verbi et ratio Filii sint formaliter distinctae: primo, quia, quando aliqua sunt formaliter indistincta, concipiens unum, necessario concipit alterum; sed aliquis possit concipere Verbum non concipiendo Filium, et e converso; ergo sunt rationes distinctae formaliter.

165 30. Secundo, quia si non essent rationes distinctae, tunc essent rationes synonymae: quod est inconueniens, quia Verbum et Filius non sunt conceptus synonymi, quia aliud concipitur per rationem Filii et aliud per rationem Verbi.

31. Probatio alterius partis minoris: quod ratio correspondens utrique rationi sit formaliter una, quia una persona una proprietate constituitur formaliter; sed persona Verbi et persona Filii est una persona formaliter, ergo illud quod correspondet utrique rationi ex parte rei est | idem formaliter. 79vb

32. Pro ista parte minoris et conclusione simul, est AUGUSTINUS, VII *De Trinitate*, capite 2: “Eo quippe Filius quo Verbum, et eo Verbum quo Filius”: quaero quid reduplicat *ly* “eo” in utraque propositione: aut reduplicat tantum rationem Verbi, aut tantum rationem filiationis: quod non potest esse quia, si reduplicaret alterum tantum, tunc idem esset dicere “eo Verbum quo Filius”, id est ea filiatione qua est Filius est Verbum, et ea verba “commune est Verbum”, ita verba “commune est et Filius”, et Filius, sicut filiatione est Filius, ita filiatione sit Verbum: quod non videtur verum; igitur reduplicat rationem neutram, aliam ab utraque, ita quod per eandem rationem neutram tertiam continenter, eminenter utramque competit sibi ratio Verbi et ratio Filii eminenter.

33. Secundo principaliter: ubicumque reperitur generatio actio sub ratione actionis formaliter et paternitas formaliter sub ratione paternitatis, ibi paternitas causata est vel producta per generationem actionem. Patet: ratione, quia ubicumque actio formaliter sub ratione actionis et paternitas sub ratione

173 Eo... Filius²: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VI, (18-19), 211.

relationis, ibi relatio est habita per actionem, sicut patet in creaturis in quibus paternitas est causata per generationem.

34. Patet auctoritate. AUGUSTINUS, V *De Trinitate*, capite 7: “Ideo quippe Filius quia genitus”: igitur, ubicumque est generatio passio, et filiatio; filiatio est habita per generationem passionem et eodem modo paternitas per generationem actionem, quia paternitas se habet ad generationem actionem sicut filiatio ad generationem passionem. 190

35. Similiter, patet per PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*: “Pater enim filii pater dicitur: hoc quidem enim fecit. Illud autem passum quid est”; sed paternitas in Deo Patre non est producta per generationem actionem, quia nihil est productum in Patre realiter cum omne productum in Deo sit subsistens, igitur paternitas non manet ibi formaliter, neque eadem ratione generatio actio, quia ubicumque est generatio actio in natura intellectuali, ibi est paternitas. 195

36. Item, tertio principaliter: illud quod, circumscripto omni alio extra rationem suam, ponit terminum in esse, non est formaliter illud quod, circumscripto omni alio, non ponit illum terminum in esse; sed prima persona, circumscripto omni alio quod est extra rationem suam, ponit in esse secundam personam, quia prima persona non ponit in esse secundam personam per aliquid quod est extra rationem suam; Pater autem non ponit in esse Filium, circumscripto omni alio quod est extra rationem Patris; ergo prima persona non est formaliter Pater, sed tantum eminenter. 200

37. Probatio minoris: generatio actio est formaliter extra rationem paternitatis: patet quia actio est formaliter extra rationem relationis, sed unum relativum non ponit in esse alterum relativum, circumscripta omni productione activa et passiva; ergo Pater non ponit in esse Filium, circumscripto omni eo quod est extra rationem Patris. 210

38. Item, quarto principaliter: ubi non est actus generatio actio, nec paternitas: patet quia ubicumque est formaliter actio ut actio, ibi est actus secundus formaliter, cum actus secundus nihil sit aliud formaliter quam actio vel agere. 215

39. Similiter, ubicumque est paternitas formaliter, ibi est actus primus, cum relatio paternitatis sit quidam actus primus; sed in divinis non est formaliter actus secundus nec actus primus, sed est actus tertius neuter, continens eminenter rationem utriusque, quia ista divisio per actum primum et secundum, est divisio actuum finitorum in genere, quorum neuter continet alium; ergo etc. 220

189–190 Ideo... genitus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VI, (18-19), 211. 194–195 Pater... est: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a24-25), 113: “Sic enim pater filii dicitur pater; hoc quidem enim fecit, illud autem passum quid est”.

40. Probatio minoris: ubi est actus secundus, ibi est actus elicited; sed in Deo Patre non est actus elicited realiter, ergo non est aliquis actus secundus realiter nec actus primus, quia actus primus, ut distinguitur contra actum secundum, non ponit in esse terminum sine actu secundo; sed Pater ponit in esse Filium sine actu secundo, cum non habeat actum secundum, ut probatum; ergo non est ibi actus secundus nec actus primus formaliter, sed tantum est ibi actus neuter, unde actus divinus non cadit sub ista divisione actus primi et secundi.

41. Item, quinto: minus proprietates personales in divinis sunt formaliter paternitas et filiatio abstractae a paternitate et filiatione creata quam differentiae ultimae paternitatis et filiationis creatae sint ipsa paternitas et filiatio abstracta ab utraque: patet, quia minus distinguuntur inter se proprietates personales divinorum quam differentiae ultimae istarum relationum; sed differentiae ultimae istarum relationum non sunt formaliter paternitas et filiatio.

42. Probatio: quia differentiae ultimae specierum non sunt formaliter ipsae species nec formaliter aliqua abstracta ab ipsis speciebus, quia, quod non est formaliter species, non est formaliter abstractum ab ea; igitur proprietates personales non sunt formaliter paternitas et filiatio abstractae a creaturis, nec alias relationes attribuimus sibi formaliter cum omnem rationem, quam attribuimus Deo, accepimus ex creaturis; ergo etc.

43. Confirmatur: | quia illud, quod est primo diversum ab aliquibus duobus, non magis abstractum ab uno convenit sibi formaliter quam abstractum ab alio; sed proprietas personalis primae personae in Deo se ipsa primo distinguitur a paternitate creata sicut a filiatione creata, nec magis convenit formaliter cum uno quam cum altero: patet, quia illud quod per se toto distinguitur, et quodlibet sui aequaliter a quocumque distinguitur a quocumque; quidquid autem est in Deo, cum sit seipso hoc, se toto et quodlibet sui distinguitur a paternitate et filiatione creata; sed filiatio, abstracta a filiatione creata, non convenit formaliter primae personae in divinis; ergo nec paternitas abstracta a paternitate creata convenit sibi formaliter, nec alia sibi attribuitur formaliter, cum non habeamus aliam pro statu isto; ergo etc.

44. Item, sexto: non magis generatio passio est formaliter in Filio quam creatio passio sit formaliter in creatura: patet, quia sicut Filium esse genitum a Patre est articulus fidei, ita mundum esse creatum est articulus fidei; sed creatio passio sub ratione productionis passivae non est formaliter in creatura, sed tantum causaliter sive fundamentaliter et eminenter; ergo nec generatio passio est formaliter in Filio.

45. Probatio minoris: si creatio passio esset formaliter in caelo vel in terra, aut esset formaliter ipsa entitas caeli, aut aliquid consequens, aut aliquid prae-
vium: non ipsa entitas caeli, quia quando aliqua sunt idem formaliter,

intellegens unum, intellegit reliquum; sed philosophi intellexerunt caelum et dubitaverunt utrum esset factum vel non; ergo factio non est formaliter eius entitas.

46. Similiter, visus percipit quantitatem caeli et non percipit eius factionem; ergo unum non est formaliter aliud. Nec est formaliter aliquid consequens entitatem caeli, quia prius non accipit esse causaliter per posterius; terminus autem accipit esse causaliter per ipsam creationem passionem, si ponatur; ergo non est aliquid formaliter consequens. Nec est aliquid formaliter antecedens terminum. 265

47. Probatio: quia illud, quod praeintelligitur primo esse creaturae, non est aliud formaliter ex parte creaturae, quia tunc esset antequam esset; sed primum esse creaturae quod habet realiter, est esse quod habet in termino creationis; ergo nihil, quod praeintelligitur termino creationis, est aliquid formaliter ex parte creaturae. 270

48. Item, ubicumque est formaliter productio actio, et productio passio: productio actio est nobilior productione passione, quia actio ut actio est nobilior passione, sed proprietas primae personae non est formaliter nobilior proprietate secundae personae; ergo non est ibi formaliter productio actio nec passio. 275

49. Ultimo, ex parte fundamentorum, sic: ubi non manent fundamenta formaliter aliquarum habitudinum, nec manent habitudines formaliter; sed in Deo non manent formaliter fundamenta propria istarum habitudinum; igitur nec ipsae habitudines. 280

50. Probatio minoris: ubicumque est formaliter essentia et formaliter sapientia, ibi essentia formaliter est magis essentia quam sit sapientia, et sapientia est magis formaliter sapientia quam sit essentia, quia intellectus non capit quod essentia non sit magis essentia quam sit sapientia, et e converso; sed in Deo essentia non est magis essentia quam sapientia, nec sapientia est magis sapientia quam essentia. 285

51. Haec fuit intentio omnium doctorum et, primo, dictum fratris BONAVENTURAE: quod “Pater constituitur in esse personali non per paternitatem nec per generationem, sed per innascibilitatem”. Constat autem quod non intellexit per innascibilitatem negationem, cum ipse hoc excludat. 290

289 essentia] *In ms. C sequuntur 3 lineae albae. Hic desinit ista pars distinctionis in L, nulla adnotatione facta. Igitur sibi (!) in quaestione utrum divinae <personae> primo distinguantur per ordines add. V 290–296 Haec... activae] Haec desunt in L 290 doctorum] rectorum V*

291–292 Pater... innascibilitatem: BONAVENTURAE *Liber I Sententiarum*, d. 27, pars I, Q. 2, ad 3, in BONAVENTURAE *Opera Theologica Selecta*, I, Quaracchi 1934, 373–374.

52. Quid ergo per innascibilitatem, nisi quandam rationem tertiam neu-
 295 tram innominatam, continentem eminenter rationem paternitatis et genera-
 tionis activae?

[53]. Praeterea, THOMAS in *Summa*, quaerens istam quaestionem, dicit
 quod Pater non constituitur per generationem activam, quia praesupponit
 suppositum constitutivum. Et postea distinguens, dicit, quod paternitas potest
 300 accipi dupliciter: uno modo ut relatio, et sic non constituit, quia relatio, ut
 contra actionem distinguitur, non ponit in esse relationem; alio modo, ut
 proprietas, et sic constituit.

[54]. Sed quid est dicere quod paternitas, ut relatio, non constituit, sed ut
 proprietas, nisi quia proprietas sub ratione constitutiva non est formaliter rela-
 305 tio, nec, per consequens, paternitas, nec generatio, sed est neutra ratio, quam
 primus DOCTOR vocat innascibilitatem et alius proprietatem?

[55]. Hoc idem videtur sensisse DOCTOR MODERNUS SCOTUS. Nam ipse
 dicit, quod personae divinae non constituuntur in esse personali per relationes,
 quod utique verum est, quod relationes constitutivae non sunt formaliter
 310 huiusmodi ob relationes, sed sunt alterius rationis eis continentes, eas eminen-
 ter tantum, non autem formaliter continentes. Nec tamen dico quod
 huiusmodi rationes sint formaliter absolutae, immo possunt esse relativae, licet
 sint alterius rationis ab istis formaliter.

[56]. Idem etiam videntur sentire et dicere omnes SANCTI.

315 [57]. Unde AUGUSTINUS, ubi supra: "Eo Filius, quo Verbum etc.". Et
 quod ista sit mens eius, patet per illud, quod dicit: "Eo quippe Filius quia
 genitus". Et convertit: "Ideo genitus, quia Filius". Sed constat, quod nec Filius
 est formaliter Filius verbatone, nec e converso; nec est Verbum filiatione, nec
 etiam est Verbum quia Verbum, nec Filius quia Filius, quia idem non est causa
 320 sui ipsius. Ex quo sequitur, quod AUGUSTINUS vult in secunda persona ponere

296 activae] In ms. C manet vacua columna 80rb cum dimidia columna 80va. Numeri sequentes
 (52.2-52.26) sumuntur ergo ex ms. V (f. 87va-88ra) in quo sine ulla interruptione in corpore textus habentur.
 303 dicere] divine V 307 sensisse] subisse V 310 ob] ab V

298-302 Pater... constituit: THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 40, art. 4, respondeo: "Quia
 origo passive significata significatur, ut via ad personam proprietate constitutam. [...] Sed pro-
 prietas personalis Patris potest considerari dupliciter. Uno modo, ut est relatio; et sic iterum sec-
 undum intellectum praesupponit actum notionalem; quia relatio, inquantum huiusmodi, fun-
 datur super actum. Alio modo, secundum quod est constitutiva personae. Et sic oportet, quod
 praeintelligatur relatio actui notionali, sicut persona agens praeintelligatur actioni". 306 pri-
 mus Doctor: Scilicet Bonaventura. Cf. supra, n. 51. 308-311 personae... continentes: Cf.
 IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 28, q. 1-3, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera omnia*, VI,
 Civitas Vaticana, 107-163. 315-317 Eo... Filius¹: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VI, (18-19),
 211: "Ideo quippe Filius quia genitus, et quia Filius utique genitus".

rationem unicam tertiam alterius rationis a ratione Verbi et a ratione filiationis, per quam ipsa quidem persona secunda est Filius atque Verbum non formaliter sed eminenter, habens in se rationem utriusque.

[58]. Et ita dico quod in divinis non manet formaliter ratio paternitatis nec generationis nec spirationis, sed est in Patre formaliter aliqua <ratio> nobis ignota agnitione activa et a paternitate continens eminenter perfectiones utriusque et in filiatione non est generatio–passio nec filiatio consequens, sed alia ratio alterius rationis continens eminenter rationem sive perfectionem utriusque: tam generationis passivae quam etiam filiationis.

[59]. Idem de Spiritu Sancto, quoniam nec in ipso est formaliter spiratio–passio, nec relatio consequens, sed alia ratio neutra utramque istarum continens eminenter. Et sic per istum modum melius possunt salvari omnia, quae dicuntur de Deo.

<Rationes contra istas opiniones>

[60]. Sed contra haec arguo.

[61]. Primo, quia si in Patre non est plus formaliter paternitas quam filiatio, in Filio autem secunda persona non est magis Pater quam Filius, nec secunda persona magis Filius quam Pater.

[62]. Preterea, secundo, per idem potest argui de generatione, quia si in Patre non est formaliter generatio activa magis quam Pater, nec in Filio magis generatio passiva quam activa, igitur non magis generat Pater quam Filius, nec Filius magis generatur quam Pater; sed omnia ista sunt absurda; igitur etc.

<Responsio>

[63]. Responsio. Concedo quod in Patre non est formaliter paternitas nec generatio activa magis quam filiatio vel generatio passiva, nec ista in Filio magis quam opposita, quo tamen non absolute magis attribuuntur uni personae primae ista quam illa, vel opposita istis secundae magis quam alia. Ratio eius est quoniam oportet loqui in divinis proportionaliter secundum illa, quae reperiuntur in creaturis ex quibus Deo attribuimus quidquid attribuimus. Nunc autem in creaturis, ubi istae rationes sunt formaliter: privatio, generatio, actio et generatio–passio, et relationes consequentes, ita est quod propter generationem consequentem actionem sequitur generatio–passio et non e converso; et, per consequens, relatio et consequens generationem–passionem, puta filiatio sequitur paternitatem, quae est relatio consequens generationem–actionem, et non e converso. Generatio autem activa praecedens, sive paternitas,

V 87vb

327 filiatione] filiatio (filia°) V 342 absurda] abserta V 345 Filio] filiatio V 347 illa] ista V

consequens est a qua quis in creaturis denominatur «pater», sicut generatio–passio, quae sequitur similiter in Filio, est a qua quis dicitur «filius».

[64]. Et quia in divinis, quibus talia attribuimus ex creaturis, una persona sequitur aliam, persona secunda sequitur ad primam, sive post ipsam ordine
 360 quodam et non e converso, ita prima magis dicitur Pater quam Filius et e converso, propter rationem oppositam dicitur magis Filius quam Pater.

[65]. Exemplum. Deus dicitur «Dominus». Nunc autem constat, quod in Deo non est realiter relatio dominii quam relatio servitutis, et licet formaliter non sit in eo dominium magis quam servitus, secundum etiam beatum AU-
 365 GUSTINUM, quia ex tempore dicitur «dominus», nihil autem quod de ipso ex tempore dicitur, potest esse in eo formaliter, dicitur tamen similiter non formaliter «dominus» et non «servus» ex hoc, quod ratio ipsius dominii se habet ad dominum proportionaliter, sicut se habet in creaturis ad suum fundamentum, in quo est formaliter; non sic autem relatio servitutis. Consimiliter
 370 autem Deus dicitur esse «dominus creaturae» non ex aliquo respectu in eo formaliter exercitato, sed solum quia creatura sequitur ad vocem eius, sicut causatum sive principiatum ad suam causam sive principium in creaturis, ubi sunt formaliter et realiter istae relationes principii et principiiati, causae et causati.

357 quae] quae V 359 persona] puta V 363 dominii] deus V | servitutis] servitus V 364 secundum] sed V 371 exercitato] exercito V 373 principii] primi V

365–369 ex¹... servitutis: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, 17 (PL 42, 922): “Quod de Deo ex tempore dicitur, relative dicitur, non accidentaliter. Nec moveat quod Spiritus sanctus cum sit coaeternus Patri et Filio, dicitur tamen aliquid ex tempore, veluti hoc ipsum quod donatum diximus. Nam sempiternae Spiritus donum, temporaliter autem donatum. Nam et si dominus non dicitur, nisi cum habere incipit servum, etiam ista appellatio relativa ex tempore est Deo: non enim sempiterna creatura est, cuius est ille Dominus. Quomodo ergo obtinebimus nec ipsa relativa esse accidentia, quoniam nihil accidit Deo temporaliter, quia non est mutabilis, sicut in exordio huius disputationis tractavimus. Ecce Dominum esse non sempiternum habet, ne cogamur etiam sempiternam creaturam dicere, quia ille sempiternae non dominaretur, nisi etiam ista sempiternae famularetur”. PETRUS LOMBARDUS, *Sententiae*, I, d. 30, cap. 1 (SB, IV, 220): “Sunt enim quaedam quae ex tempore de Deo dicuntur, eique temporaliter conveniunt sine sui commutatione, et relative dicuntur secundum accidens, non quod accidit Deo, sed quod accidit creaturis; ut creator, dominus, refugium, datum, vel donatum et huiusmodi. De his Augustinus in V libro *De Trinitate* ita ait: «Creator relative dicitur ad creaturam, sicut dominus ad servum». Item: «[...] Et si dominus non dicitur, nisi cum habere incipit servum, etiam ista appellatio relativa ex tempore est Deo. Non enim sempiterna creatura est, cuius ille dominus est; ergo dominum esse non sempiternum habet, ne cogamur etiam creaturam sempiternam dicere: quia ille sempiternae non dominaretur, nisi etiam ista sempiternae famularetur. Sicut autem non potest esse servus qui non habet dominum, sic nec dominus qui non habet servum»”.

[66]. Consimiliter, per omnem modum dico, quod quia una persona se- 375
quitur ad intra post aliam ordine quodam et non e converso, ideo quae sequi-
tur vocatur «Filius», persona vero quae praecedit dicitur «Pater», et illa
generata et ista generans, licet formaliter natura istarum praedictarum relatio-
num sit in alia persona secundum rem, quidquid si de nostro modo inten-
dendi. – Haec de primo articulo. 380

<MEMBRUM II.

UTRUM PATERNITAS ET GENERATIO IN DIVINIS DISTINGUANTUR>

[67]. Quantum ad secundum articulum, ubi est videndum utrum istis di-
stinctis relationibus formaliter in creaturis cor respondeant in divinis personis
aliqua distincta formaliter vel non; puta, paternitati creatae et generationi acti- 385
vae cor respondeant in Patre aliquae relationes alterius rationis ab illis, quia
illae – ut dictum est – non sunt in eo formaliter et sic de Filio et Spiritu Sanc-
to. Dico, concludendo ex istis in primo articulo, quod licet in tribus personis
divinis sint tres rationes distinctae inter se et etiam ab essentia – ut alias fuit
visum –, in una tamen persona est nisi unica sola ratio personalis cum essentia 390
communi tribus personis.

[68]. Ex quo sequitur quod generationi activae et paternitati, quae in crea-
turis formaliter distinguuntur, non correspondent in Patre nisi unica sola ratio
penitus ex natura rei indistincta, neque etiam generationi passivae, quae simili-
ter sunt in creaturis rationes distinctae, correspondent in Filio, nisi unica sola 395
ratio simplicissima secundum rem penitus indistincta.

[69]. Idem dico de Spiritu Sancto respectu spirationis et relationis con-
sequentis.

<Probationes>

[70]. Hoc autem potest probari: primo sic. Ubicumque correspondens pa- 400
ternitati est distinctum a correspondenti activae generationi, ibi quod est cor-
respondens paternitati est creatum sive productum aliquo modo ab eo, quod
est correspondens generationi activae; sed in creaturis, ubi ista sunt formaliter,
ipsa paternitas est aliquo modo producta per generationem activam; sed quid-
quid est in Deo Patre, totum est similiter productum; igitur quod est in ipso 405

381 Membrum II] Secundus articulus *in marg.* V 384 relationibus] rationibus V 386 relationes] rationes
V 389 sint] sit V 391 communi] omni V 397–398 consequentis] consequenter V

385–388 paternitati... Sancto: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 27-31.

correspondens paternitati, non est aliud ab eo quod est in ipso correspondens generationi activae.

[71]. Praeterea, secundo, ubicumque correspondens paternitati vel generationi activae vel filiationi et generationi passivae est aliud, ibi est actus secundus et primus; sed ubicumque ista sunt formaliter, puta paternitas et generatio activa vel | filiatio et generatio passiva, ibi est actus primus et secundus; sed in Deo – ut prius dictum est – non est actus primus nec secundus; igitur etc. V 88ra

[72]. Praeterea, tertio, quia non sunt ponenda plura sine necessitate; sed quaecumque dicuntur de divinis personis, possunt salvari et salvantur ponendo in qualibet persona unicam rationem personalem constitutivam correspondentem illis pluribus rationibus in creaturis formaliter repertis; igitur etc.

[73]. Haec de secundo articulo.

<MEMBRUM III.

QUOD DIVINAE PERSONAE NON DISTINGUUNTUR

420 NEC CONSTITUUNTUR FORMALITER

IN ESSENTIA PERSONALI PER RELATIONES CONSEQUENTES>

[74]. Quantum ad tertium, patet ex dictis, quid sit dicendum. Dico enim, quod divinae personae non distinguuntur nec constituuntur formaliter in essentia personali per relationes consequentes origines, puta per paternitatem et filiationem et spirationem, sed per ipsas rationes neutras alterius rationis formaliter ab istis, ut visum est. – Sic igitur ad quaestionem.

<Ad rationes>

[75]. Ad rationes in principio patet ex dictis.

[76]. Ad primam, cum dicitur quod personae divinae constituuntur per principia distinctiva et per ipsa distinguuntur, concedo. Sed tunc nego minorem, quod principia distinctiva non sunt origines nec relationes consequentes, quia nec istae nec illae sunt ibi formaliter – ut visum est –, sed rationes neutrae et alterius rationis ab omnibus istis, ut saepe dictum est.

411 vel] filiatio et generatio activa vel *add.* V 412 Deo] idem V | nec] ut V 413 Praeterea] Praeter V 418 Membrum III] Tertius articulus *in marg.* V 430 principia] prima V 431 principia] prima V 432 illae] istae V

411–412 in... secundus: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 39–40. 422 Quantum... tertium: Iste articulus, seu istud membrum, non fuit praeannuntiatus in initio Quaestionis I (cf. supra, n. 3), ubi tantum duo videnda indicantur. 426 ut... est: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 28, n. 32, n. 52. 432 quia... est: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 27–31. 433 ut... est: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 28, n. 32, n. 52, n. 54, n. 59.

[77]. Ad secundam et tertiam, patet per praedictum; etc.

<QUAESTIO II.
UTRUM VERBUM IN DIVINIS
PROCEDAT A PATRE PER ACTUM INTELLECTUS

435

Quaestionem ponit>

80va

78. | Circa secundam partem distinctionis <XXVIII>, in qua MAGISTER agit de Verbo et Spiritu Sancto, quaeritur utrum Verbum in divinis procedat a Patre per actum intellectus: et videtur quod non, quia productum procedit per primum principium; sed Verbum est primum productum in divinis; intellectus autem non est primum principium productivum, sed essentia; ergo Verbum non producit per actum intellectus, sed per actum essentiae. 440

<Contra>

445

79. Contra. Primum productum immanens producit per actum primi principii immanentis; sed Verbum est primum productum immanens, quia *Verbum erat apud Deum*; primum autem principium, operans immanenter, est intellectus, cuius actio est prima actio immanens; ergo etc.

<Responsio et divisio videndorum>

450

80. Responsio. Hic sunt tria videnda:

I. Quid sit verbum in nobis.

II. Quomodo procedat per actum intellectus.

III. Ex his, utrum Verbum divinum procedat per actum intellectus.

<MEMBRUM I.
QUID SIT VERBUM IN NOBIS

455

Est conceptus actualis emanans ab intellectu>

81. Quantum ad primum, dico quod verbum in nobis est conceptus actualis emanans ab intellectu. Ista descriptio patet per aliam descriptionem AUGUSTINI, XV *De Trinitate*, capite 10: "Formata quippe cogitatio ab ea re quam 460

439 XXVIII] 27 L; 2^c V 455 Membrum I] Primus articulus *in marg. V*

448 Verbum... Deum: Io 1, 1. 460–461 Formata... est¹: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, X, (76–48), 486: "Formata quippe cogitatio ab ea re quam scimus verbum est".

scimus, verbum est” quod in corde dicimus: cogitatio autem formata non est aliud quam ipse conceptus actualis, nam ipsa cogitatio actualis potest distingui contra seipsam in potentia, et sic omnis cogitatio actualis est formata respectu cogitationis in potentia, quia cogitatio in potentia est cogitatio informis, quia
 465 nondum habet formam quam debet habere. Cogitatio vero in actu quaecumque habet aliquam formam sibi convenientem; omne autem, quod procedit de informi ad formam, est formatum, et ideo omnis cogitatio actualis, ut distinguitur contra potentialem, est cogitatio formata.

82. Alio modo cogitatio formata potest distingui contra informem, sicut
 470 cognitio confusa contra cognitionem distinctam, et informis respectu eius, et ita cognitio confusa, comparata ad se ipsam in potentia, est cognitio formata; sed cognitio confusa, comparata ad notitiam distinctam, est notitia informis, et sic est informis | et formata: formata respectu sui in potentia, formabilis respectu notitiae distinctae. 80vb

83. Sed arguitur, quia respectu sui, in potentia, est formata essentialiter, sed respectu notitiae distinctae, est formabilis accidentaliter tantum, et non essentialiter, quia notitia distincta non est perfectio essentialis notitiae confusae cum differant specie, et utroque modo intellegit AUGUSTINUS formationem cogitationis, sicut apparet capite XV eiusdem libri: et sic verbum est conceptus
 480 formatus quacumque formatione, sive prima sive secunda; sed conceptus formatus prima formatione est verbum imperfectum, conceptus autem formatus secunda formatione est verbum perfectum.

84. Ex quo sequitur quod verbum in nobis non est potentia intellectiva nec species obiecti, nec habitus, quia nullum istorum est conceptus actualis
 485 emanans continue ab intellectu, quia quodlibet istorum habet esse quiescens in anima; verbum autem habet esse in quadam emanatione sicut et conceptus actualis.

85. Ultra autem potentiam, speciem et habitum, non est aliquid apud intellectum nisi actus vel obiectum: non obiectum extra, quia illud non emanat
 490 ab intellectu. Relinquitur ergo quod verbum sit vel actus concipiendi, de quo dicitur conceptus formaliter, vel obiectum in esse concepto, de quo dicitur conceptus denominative et participative, vel sit utrumque, in quantum conceptus formatus dicitur de utroque, quia et actus concipiendi est formatus realiter, et obiectum in esse concepto est formatum intentionaliter: cuicumque
 495 autem convenit definitio et definitum. Cogitatio autem formata, sive concep-

478–479 formationem... libri: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, X, (76–48), 486: “Formata quippe cogitatio ab ea re quam scimus verbum est”.

tus formatus, convenit utrique, et actui concipiendi et obiecto concepto, et ita videtur quod verbum convenit utrique.

86. Et propter hoc fuerunt diversae opiniones: quia quidam posuerunt quod verbum est ipse actus concipiendi; quidam, quod est obiectum conceptum secundum quod habet esse obiective in actu concipiendi.

500

87. Sed ista quaestio est de nomine: quid significet nomen verbi: actum vel obiectum? Nomina autem sunt ad placitum, ideo non videtur quaestio de re.

88. Potest tamen dici quod, cum verbum sit conceptus formatus, quod illud primo habet rationem verbi quod primo habet rationem conceptus formati, et illud secundario habet rationem verbi quod secundario habet rationem conceptus formati; illud autem, quod primo habet rationem conceptus formati, est ipse actus concipiendi quia est formaliter conceptus, et per se formatus, obiectum autem non habet rationem conceptus, nec rationem formati nisi secundario et participative in quantum habet esse obiective in actu, qui est primo formatus, et ideo ratio verbi per se primo convenit actui concipiendi, et secundario, per quamdam participationem, convenit obiecto secundum tale esse.

505

510

89. Et haec videtur intentio AUGUSTINI, IX *De Trinitate*, capite 11: "Definitio quid sit temperantia: et hoc est verbum eius". Definitio autem, per se, primo convenit actui definiendi; secundario, vero, concepto quod habet esse in actu definitionis, et ita verbum convenit primo actui et secundario obiecto.

515

90. Sed in quo differunt tunc conceptus et verbum? Suntne nomina synonyma? Dico quod non, quia differunt ratione. Nam ista tria: intellectio, conceptio, cogitatio et verbum sunt idem re, sed differunt ratione, quia intellectio dicitur quasi intellectus tensio, quia intellectus per intellectionem tendit in obiectum. Conceptio vero dicitur interceptio sive captio, quia intellectus per conceptionem capit obiectum, et obiectum incipit disponi primo per conceptionem, quia intellectus primo incipit disponere de re quando primo capit eam

520

514 temperantia] sic C V (intemperantia in textu Augustini)

514 Definitio... eius: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IX, X, 15 (PL 42, 969): "Nam placet mihi quod novi et definitio quid sit intemperantia; et hoc est verbum eius. Sicuti sunt in arte nota vitia, et recte approbatur eorum notitia, cum discernit cognitor speciem privationemque virtutis, sicut aiere et negare, esse et non esse: attamen virtute privari atque in vitium deficere, damnabile est. Et definire intemperantiam, verbumque eius dicere, pertinet ad artem morum: esse autem intemperantem, ad id pertinet quod illa arte culpatur. Sicut nosse ac definire quid sit sollocismus, pertinet ad artem loquendi: facere autem, vitium est quod eadem arte reprehenditur. Verbum est igitur, quod nunc discernere ac insinuare volumus, cum amore notitia. Cum itaque se mens novit et amat, iungitur ei amore verbum eius. Et quoniam amat notitiam et novit amorem, et verbum in amore est, et amor in verbo, et utrumque in amante atque dicente".

per conceptionem, iuxta illud PSALMI: *Dixi, nunc coepi*; dixi in corde, nunc
 525 coepi disponere obiectum. Cogitatio vero dicitur quasi intellectus iactatio,
 quia mens per cogitationem iacitur super obiectum, et etiam in se ipsa iactatur,
 iuxta illud AUGUSTINI, XV *De Trinitate*, capite 15: “Volubili cogitatione
 iactamus”; unde in PSALMO: *Iacta cogitatum tuum in Domino*. Verbum vero
 530 dicitur advertere patulum, quia mens primo per verbum incipit animadvertere
 obiectum, unde DAMASCENUS, I libro *Sententiarum*, capite 6: “Ipsum autem
 intellectum pro patulo in apertum ducens”, et capite 17: “Verbum est angelus
 intellegentiae”.

91. Pro ista conclusione totali, DAMASCENUS, definiens verbum, ibidem,
 immediate: “Verbum est naturalis intellectus nostri motus secundum quod
 535 movetur, et intellegit et cogitat velut lux et splendor”.

<MEMBRUM II.

QUOMODO VERBUM IN NOBIS PROCEDAT PER ACTUM INTELLECTUS

Intellectus comparatur ad duo: ad subiectum et ad obiectum>

92. Quantum ad secundum, dico quod intellectus potest comparari ad
 540 duo: et ad subiectum in quo fundatur, scilicet in essentia animae, et ad obiec-
 tum circa quod operatur.

<Pono tres conclusiones>

93. Et secundum hoc, pono tres conclusiones.

94. Prima conclusio est: quod intellectus, comparatus ad essentiam, non
 545 est totalis causa effectiva verbi, sed magis ipsa essentia animae est causa effecti-
 va eius.

536 Membrum II] Secundus articulus *in marg. V* 543 conclusiones] Prima conclusio *add. in marg. V*

524 Dixi... coepi: Ps 76, 11. 527–528 Volubili... iactamus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XV, (60–64), 499: “Sed quid est quod potest esse verbum, et ideo iam dignum est verbi nomine? Quid est, inquam, hoc formabile nondumque formatum, nisi quiddam mentis nostrae, quod hac atque hac volubili quadam motione iactamus, cum a nobis nunc hoc nunc illud, sicut inventum fuerit vel occurrerit cogitatur?”. 528 Iacta... Domino: Ps 55, 23. 530–531 Ipsum... ducens: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, 6 (ed. E.M. Buytaert, 24–25; cf. PG 94, 804): “...nam ex intellectu quidem ens, aliud est praeter ipsum, ipsum autem intellectum in apertum ducens, non adhuc omnifariam aliud est praeter intellectum, sed secundum naturam unum ens aliud est subiecto...”. 531–532 Verbum... intellegentiae: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, I, 13 (PG 94, 858; ed. E.M. Buytaert, 62). 534–535 Verbum... splendor: IOANNES DAMASCENUS, *De Fide Orthodoxa*, I, 13 (PG 94, 858; ed. E.M. Buytaert, 62).

81ra 95. Quod probo: quia illud, quod concurrit cum alio sicut instrumentum eius | ad aliquem effectum, non est totalis causa illius effectus, quia instrumentum non est totalis causa effectus agentis principalis, sed intellectus, respectu actus intellegendi, concurrit sicut instrumentum animae, et anima concurrit sicut agens principale, quia intellectus et voluntas sunt duo instrumenta animae quibus anima utitur ad suas operationes sicut instrumentis propriis, secundum ANSELMUM, *De Concordia Praedestinationis*, circa finem articuli, capite ultimo. Ergo intellectus non est totalis causa intellectionis. 550

96. Patet etiam illa minor per PHILOSOPHUM, II *De Anima*, quod “anima est illud quo vivimus, sentimus et intellegimus primum”; igitur anima est primum principium activum respectu omnium actuum suorum, et potentiae sunt principia secundaria sicut instrumenta. 555

97. Confirmatur: quia illud, quod est propter alterum, non est tota causa effectus eius; sed potentiae animae sunt propter animam, et non e converso, sicut universaliter proprietates rei sunt propter subiectum. 560

98. Unde COMMENTATOR, VII *Metaphysicae*, commento 3: “Manifestum est quod substantiae sunt causae essentiae accidentium, et accidentia non sunt nisi propter substantias”; igitur substantia animae est primum principium activum operationum, et potentia secundaria principium activum. Et hoc est rationale, quia primum in unoquoque est maxime tale; essentia autem est prima respectu potentiarum, ideo ipsa est maxime activa. 565

549–552 intellectus... propriis: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *De Concordia Praescientiae et Praedestinationis*, Q. III, cap. 13 [23], (PL 158, 540; *Opera omnia*, II, 279): “Dico autem et instrumentum, et affectionem eius, velle: quia et instrumentum est voluntas, et affectio voluntas. Nec incongrue utraque voluntas velle dicitur: quia illa vult quae affectione sua vult; et affectio vult, per quam illa vult: sicut videre dicitur et homo, qui visu videt, et ipse visus quo videt. Unde non absurde possumus dicere affectiones eius voluntatis, quam instrumentum dixi animae, quasi instrumenta eiusdem instrumenti esse: quia nihil ipsa nisi istis operatur. Perdito igitur instrumento volendi iustitiam, id est, rectitudinem; nullo modo, nisi per gratiam reddatur, potest voluntas instrumentum velle iustitiam. Quapropter quoniam nihil velle debet, nisi iuste: quidquid vult sine rectitudine, vult iniuste. Appetitus vero, quos omnes vocat Apostolus carnem et concupiscentiam, in quantum sunt, non sunt mali, vel iniusti; sed quia sunt in rationali creatura ubi non debent esse, dicuntur iniusti. In brutis siquidem animalibus non sunt mali, vel iniusti, quia ibi debent esse”. 555–556 anima... primum: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Commentarium Magnum in Aristotelis De Anima libros*, II, 24, (414a12-13), recensuit F. STUART CRAWFORD, Cambridge, Massachusetts 1953, 163. 562–564 Manifestum... substantias: ARISTOTELES, *Metaphysicorum libri XIII cum AVERROIS CORDUBENSIS in eosdem commentariis*, (VIII), VII, com. 3, 154rb.

<Sed contra>

99. Sed contra: nullum agens instrumentale est liberius in agendo agente
 570 principali: patet, quia subiectum non est liberius principiante; instrumentum
 autem est subiectum agentis principalis; sed essentia animae, ut distinguitur a
 voluntate et intellectu, et est praevia eis, non habet aliquam libertatem formaliter:
 patet, quia libertas primo est in voluntate, igitur ante voluntatem non est libera.

575 100. Item, si esset libera, ut distinguitur a voluntate et intellectu, tunc illam
 libertatem communicaret intellectui sicut voluntati, cum sub ratione fundamenti sit communis utrique: quod falsum est. Ergo anima, ut distinguitur
 contra potentiam, non est principium activum principale et potentiae secundaria,
 quia tunc instrumentum esset liberius agente principali.

580 <Respondeo>

101. Respondeo quod intellectus potest comparari ad potentias animae
 vel ad essentiam animae: si comparetur ad potentias, sic in ordine potentiarum,
 primo, libertas reperitur in voluntate, quia est prima potentia libera; sed
 si comparetur ad essentiam, sic dico quod libertas, licet formaliter primo
 585 reperiatur in voluntate sicut in subiecto actus liberi, tamen causaliter et virtualiter,
 primo reperitur in essentia animae quam in voluntate, et ita essentia animae
 est nobiliori modo libera quam voluntas, quia, quod voluntas sit libera virtualiter
 et etiam formaliter, non habet ex se primo, sed habet ab essentia animae in
 qua fundatur. Essentia vero animae, quod sit libera causaliter, hoc habet ex se
 590 primo in isto ordine.

102. Et si quaeras: cum intellectus fundetur in essentia animae sicut voluntas,
 quare intellectus non est liber sicut voluntas?, respondeo quod, quia actus
 activorum sunt in patiente et disposito, et intellectus non est primo capax
 libertatis, sed voluntas, ideo voluntas est primo libera in ordine potentiarum,
 595 et non intellectus.

103. Quod si quaeras ulterius: quare voluntas primo capax quam intellectus?,
 dico quod voluntas est suprema potentia, ideo libertas, quae est suprema
 conditio potentiae activae, non derivatur ab essentia ad potentias nisi mediante
 voluntate, quia non derivatur a supremo principio ad principia inferiora nisi
 600 mediante principio intermedio. Quod si quaeras causam huius, non est alia
 causa nisi quia iste est ordo rei.

<Secunda conclusio>

104. Secunda conclusio est quod, comparando intellectum ad obiectum, dico quod intellectus est totalis causa effectiva actus, sic quod obiectum non est causa totalis actus. 605

105. Probatio: quia effectus non est nobilior causa totali; sed actus intellegendi, cum sit de genere viventium et sentientium et intellegendium, est nobilior simpliciter multis obiectis quae non sunt de genere intellegendium, nec sentientium nec viventium. Totus autem ordo viventium est supra totum ordinem non viventium; igitur obiectum non est totalis causa effectiva actus. 610

<Tertia conclusio>

106. Tertia conclusio est quod obiectum non habet aliquam causalitatem partialem respectu actus intellegendi principalem.

107. Probatio: nulla causa, propria virtute, potest agere ad effectum nobiliorem se: patet, quia nulla causa potest agere, propria virtute, ad effectum quem non continet ex se virtualiter; nulla autem causa continet ex se effectum nobiliorem se, aliter enim quaelibet causa ex se posset continere ex se virtualiter quemlibet effectum; causa autem, quae non agit in virtute alterius causae, non continet effectum nisi ex se; sed actus intellegendi est nobilior obiecto materiali, igitur obiectum materiale | non habet aliquam causalitatem effectivam principalem super actum, nec totalem, nec partialem, praeter causalitatem instrumentalem. 81rb 620

108. Item, licet causae partiales possint producere aliquem effectum nobiliorem se, quando ille effectus est difficilis sive resolubilis in plures rationes concurrentes diversis causis, ita quod quaelibet causa habeat in illo effectu aliam negationem corrumpentem, tamen, quod plures causae partiales concurrant ad aliquem effectum nobiliorem se, quarum quaelibet sit causa totius effectus secundum totam entitatem effectus, est impossibile, quia tunc quaelibet earum respicit effectum per modum causae totalis. 625

109. Probo tripliciter. 630

110. Primo, quia illa, quae sunt eiusdem rationis, quantumcumque multiplicentur, numquam possunt attingere ad effectum superioris speciei, sicut plura inanimata, quantumcumque multiplicentur in genere inanimatorum, numquam possunt attingere ad effectum animatum sine causa animata; sed quando effectus est nobilior qualibet causa partiali, tunc illae causae partiales, comparatae ad effectum, sunt inter se eiusdem rationis quantum ad nobilitatem, quia quaelibet earum est imperfectior effectui, et effectus est supra 635

perfectionem cuiuslibet earum; ergo quantumcumque tales causae partiales multiplicentur, numquam possunt attingere ad effectum perfectiorem qualibet earum.

111. Secundo, probatur illa maior: quia illud, quod comparatur ad alterum ut non ens ad ens, non potest esse causa eius totalis nec partialis, cum non ens non sit causa entis partialis; sed minus ens, comparatum ad magis ens, quantum ad illud in quo exceditur, comparatur ad ipsum ut non ens ad ens; ergo minus ens non potest esse per se causa magis entis nec totalis nec partialis.

112. Tertio, quia causa effectiva naturalis non est causa totalis alicuius effectus nisi concurrente subiecto, et tamen efficiens oportet quod sit nobilior effectu, licet non excludat causalitatem subiecti; ergo multo magis causa partialis oportet quod sit nobilior effectu, licet non excludat aliam causam partialem, quia causa efficiens est nobilior causa materiali; sed actus intellectus est nobilior obiecto materiali, sicut vivum est nobilior non vivo: ergo obiectum materiale non est causa actus intellegendi totalis nec partialis.

113. Item, si plures causae partiales possunt concurrere ad aliquem effectum nobiliorem, utraque vel alternatim: aut ista partialitas refertur ad effectum ex parte effectus, vel refertur ad causam ex parte causae: si referatur ad effectum, igitur effectus est partibilis in duas partes, quarum una est effectus proprius unius causae, et altera est effectus proprius alterius causae, et ita quaelibet causa erit causa totalis sui effectus correspondentis proprii, et sic neutra erit perfectior suo effectu: quod est propositum.

114. Si autem partialitas referatur ad causam unam in ordine ad aliam, et non ad effectum, ergo causa una est partialis in ordine ad aliam causam, et quaelibet earum est totalis causa in ordine ad effectum: quod videtur contradictio, quia causa partialis, referendo partialitatem ad causam, ut partialitas se tenet ex parte causae, est imperfectior causa totali; sed causa totalis non potest continere virtualiter aliquem effectum nobiliorem se; ergo nec causa partialis potest continere virtualiter effectum nobiliorem se.

<Quod si dicatur...>

115. Quod si dicatur quod causa totalis, quia non continet effectum cum alia causa, ideo non potest continere effectum nobiliorem se, contra: illud quod est imperfectionis praecisae non tribuit alicui perfectionem, nec modus continendi imperfecte tribuit perfectionem continenti; sed continere effectum partialiter, ut partialitas se tenet ex parte causae, est imperfectionis; continere autem virtualiter terminum perfectum est perfectionis; ergo causa, ex hoc

647 efficiens] *add. in marg. C* 663–664 ad... causae] *add. in marg. C*

quod continet partialiter effectum, non magis continet virtualiter effectum nobiliorem se quam si contineret ipsum totaliter; sed utrum sit causa instrumentalis actus elicitiva, videtur dicendum quod non, licet sit causa dispositiva. 675

116. Quod potest probari: primo, quia ordo immaterialium non est minus supra ordinem materialium quam ordo incorruptibilium sit supra ordinem corruptibilium; sed forma corruptibilis non potest esse per se causa effectiva formae incorruptibilis, nec principalis, nec instrumentalis, quia impossibile est quod instrumentum corruptibile possit attingere effective ad effectum incorruptibilem; ergo similiter, forma materialis non potest attingere effectum effective ad formam immaterialem, nec principaliter nec instrumentaliter; quilibet autem actus intellegendi est formaliter immaterialis: ergo etc. 680

117. Item, non minus accidens materiale est infra accidens immateriale quam substantia materialis sit infra substantiam immaterialem; sed substantia materialis non potest attingere ad substantiam immaterialem effective principaliter nec instrumentaliter, licet possit attingere dispositive, quia impossibile est ut corpus attingat animam effective nisi tantum dispositive; ergo nec aliqua qualitas materialis potest attingere effective qualitatem immaterialem. 685

81va 118. Item, non est essentialior ordo causarum intentionalium in esse obiectivo respectu sui effectus quam sit ordo causarum realium in esse subiectivo respectu sui effectus; sed causa intentionalis non potest esse causa effectus intentionalis nobilioris se in esse obiectivo totalis nec partialis, ergo nec causa realis potest esse causa alicuius effectus realis nobilioris se totalis nec partialis; ergo nec causa realis potest esse causa alicuius effectus realis nobilioris se totalis nec partialis in esse subiectivo. 690

119. Probatio minoris, primo: quia praemissae sunt causa conclusionis in esse obiectivo, et tamen non obstante quod neutra praemissarum est totalis causa conclusionis, sed tantum partialis, neutra potest esse causa conclusionis nobilioris se quia praemissa contingens impossibile est quod sit causa conclusionis necessariae, nec cum contingenti nec cum necessaria. 700

120. Similiter, praemissa negativa non potest esse causa conclusionis affirmativae in esse obiectivo, nec partialis principalis nec instrumentalis. Similiter, propositio particularis non potest esse causa conclusionis universalis, nec principalis nec instrumentalis; ergo causa intentionalis non potest in esse obiectivo esse causa effectus nobilioris se. Et hoc quia in toto isto ordine, praemissae comparantur ad conclusionem in genere efficientis, et hoc tam de causatis complexis quam de incomplexis: de complexis, ut dictum est; de incomplexis apparet, quia medius terminus non est tota causa conclusionis, sed tantum par- 710

709 de² ... est: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 112.

tialis cum maiori et minori extremitate, et tamen impossibile est quod terminus medius in syllogismo constituat virtualiter aliquam conclusionem perfectiorem.

715 121. Ex quo etiam potest argui: non minus ordo immaterialis est supra ordinem materialium quam ordo universalium sit supra ordinem particularium; sed causa particularis non potest concurrere ad effectum universalem, nec totaliter nec partialiter, quia propositio particularis non potest concurrere ad conclusionem universalem; ergo nec forma materialis concurret ad causandum formam immaterialem.

720 122. Item, potentia animae est instrumentum ipsius animae, ut probatum est prius, et tamen, non obstante quod potentia agat per modum instrumenti, impossibile est quod potentia concurret cum quocumque obiecto in virtute animae ad causandum effectum nobiliorem se, quia intellectus non potest causare aliquem effectum nobiliorem se, non obstante quod agat in virtute
725 animae; ergo oportet quod causa quaecumque effectiva sit aequae nobilis cum effectu.

123. Item, causa agens non est ignobilior causa materiali; sed causa materialis, etiam instrumentalis, non potest recipere effectum nobiliorem se, sicut potentia, quae est ratio recipiendi propriam rationem, perfectionem ipsius
730 animae in virtute animae, sicut in virtute principalis obiecti non potest recipere perfectionem nobiliorem se, nec accidens quodcumque in virtute substantiae, sicut in virtute primi subiecti non potest esse subiectum secundarium accidentis nobilioris, sicut accidens absolutum in virtute substantiae, sicut in virtute
735 primi subiecti non potest recipere in se accidens absolutum realiter; ergo nec forma quaecumque, in virtute perfectioris agentis, potest causare effective effectum nobiliorem se.

124. Et ita videtur universaliter esse dicendum quod nulla causa totalis nec partialis potest concurrere directe ad effectum nobiliorem nisi tantum indirecte, per modum disponentis, et hoc naturaliter.

740 125. Et haec videtur esse intentio PHILOSOPHI, I *Posteriorum*, ubi, probans conclusionem non esse certiore principiiis, accipit medium universalius: “Propter quod unumquodque et illud magis”.

126. Quaero: aut PHILOSOPHUS accipit istam maiorem universaliter in qualibet materia, indifferenter de causa totali partiali, aut accipit eam universa-

720–721 potentia... prius: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 95-96 et n. 99-100. 740–741 probans... principiiis: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2, (72a25-72b4), 9. 742 Propter... magis: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2, (72a29-30), 9: “Semper enim propter quod est unumquodque, illud magis est, ut propter quod amamus, illud amicum magis est”.

liter de causa totali, aut accipit eam partialiter in materia determinata. Si acci- 745
 pit eam universaliter de quacumque causa totali vel partiali, tunc habeo propo-
 situm, quod omnis causa totalis vel partialis est aeque nobilis sicut effectus; si
 autem accipit causam universaliter de totali causa, tunc nihil habet, quia neu-
 tra praemissarum est causa totalis conclusionis; si vero accipit eam partialiter
 in materia assumpta, tunc petit quod debet probare, quia ex quo in alia materia 750
 est secunda, negabitur sibi in ista, et tunc petet principium in maiori pro-
 positione.

<Intentio Augustini>

127. Haec videtur esse intentio AUGUSTINI, XII *Super Genesim*, capite 755
 29: “Neque sane putandum est facere aliquid corpus in spiritu quasi spiritus fa-
 cienti modo vice subdatur. Omni enim modo praestantior est qui facit ea re
 qua aliquid facit. Neque enim ullo modo spiritu praestantius est corpus”. Et
 subdit: “Eius imaginem, non corpus in spiritu, sed ipse spiritus in se ipso facit
 mirabili celeritate quae ineffabiliter longe est a corporis tarditate”. Et ita me-
 dium AUGUSTINI est quod semper causa quaecumque est aeque nobilis sicut 760
 effectus, et accipit ibi imaginem corporis pro ipsa visione corporis, sicut ap-
 pareret ex verbis eius.

128. Ex qua auctoritate, apparet quomodo debet intellegi alia auctoritas
 eius, IX *De Trinitate*, capite ultimo: “Liquido tenendum est quod omnis res,
 quamcumque cognoscimus, <con>generat in nobis notitiam sui: ab utroque 765
 enim notitia paritur, et cognoscente et cognito”. Quod verum est materialiter
 et terminative, et aliquo modo dispositive; non autem directe effective.

129. Quod apparet ex duobus.

130. Primo, per dictionem universalem: “Omnis res, quamcumque cogno-
 scimus”; et certum est quod intentiones secundae et relationes rationis non 770
 congenerant effective notitiam sui quae est forma absoluta, sed tantum termi-
 native. Secundo, ex medio per quod probat istam conclusionem, quod est istud
 medium: “Sic posse fieri ut aliquid sit scibile et tamen nesciatur: illud autem

755–757 Neque... corpus: AUGUSTINUS, *De Genesi ad litteram libri XII*, XII, 16, 33 (PL 34, 467; CSEL 28, 402). 758–759 Eius... tarditate: AUGUSTINUS, *De Genesi ad litteram libri XII*, XII, 16, 33 (PL 34, 467; CSEL 28, 402): “...tamen eandem eius imaginem non corpus in spiritu, sed ipse spiritus in seipso facit celeritate mirabili, quae ineffabiliter longe est a corporis tarditate”. 764–766 Liquido... cognito: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IX, XII, (29-31), 309: “Liquido tenendum est quod omnis res, quamcumque cognoscimus, congenerat in nobis notitiam sui: ab utroque enim notitia paritur, et cognoscente et cognito”. 769–770 Omnis... cognoscimus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IX, XII, (29-31), 309. 773–775 Sic... res: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IX, XII, (29-31), 309.

fieri non posset ut sciatur quod scibile non fuerit, unde liquido tenendum est
775 quod omnis res...”, etc.

131. Sed ex hoc non sequitur quod scibile sit plus causa effectiva scientiae
quam combustibile sit causa effectiva combustionis, quia, sicut aliquid non po-
test sciri nisi fuerit scibile, ita aliquid non potest comburi nisi sit combustibile;
ergo, si ex hoc medio nihil potest sciri nisi fuerit scibile, scibilis congenerat ef-
780 fective notitiam sui, ita cum nihil possit comburi nisi fuerit combustibile, com-
bustibile congenerat combustionem suam: quod verum est materialiter, et ita
sicut combustibile congenerat materialiter, et non effective, combustionem
sui, ita scibilis congenerat materialiter, non effective, notitiam sui, eo modo
quo passum est concausa ipsi agenti.

785 132. Et est similis modus loquendi PHILOSOPHI I *Physicorum*: “Subiecta
materia cum forma, causa est omnium eorum quae fiunt, sicut mater”; et ita
materia congenerat agenti effectum, sicut mater congenerat prolem ma-
terialiter.

<MEMBRUM III.

790 UTRUM VERBUM DIVINUM PROCEDAT PER ACTUM INTELLECTUS

Intellectus divinus potest comparari tripliciter>

133. Quantum ad tertium, dicitur quod intellectus divinus potest compa-
rari ad essentiam in quantum fundatur sub ratione fundamenti, vel potest
comparari ad eam sub ratione obiecti, vel potest comparari ad ipsam volunta-
795 tem sicut ad principium reliquum.

134. Et sicut dicitur quod intellectus concurrit cum essentia divina in ra-
tione obiecti, sicut unum principium totale productivum verbi, ita quod vo-
luntas nullam habet causalitatem super productionem verbi, nec ipsa essentia
sub ratione fundamenti, sed solum sub ratione obiecti, similiter voluntas cum
800 essentia divina in ratione obiecti sicut unum principium totale, concurrit ad
productionem Spiritus Sancti, ita quod intellectus non habet aliquam causali-
tatem super productionem Spiritus Sancti neque essentia sub ratione fun-
damenti.

789 Membrum III] Tertius articulus *in marg. V* 792 tertium] articulum *add. C V*

785–786 Subiecta... mater: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, I, 9 (192a13-16), 39: “Subiecta quidem enim cum forma causa est eorum quae fiunt, sicut mater; altera autem pars contrarietatis multotiens imaginabitur ad malefactum ipsius protendenti intellectum neque esse extra omne”.

135. Quod probatur: quia intellectus infinitus, habens obiectum infinitum, est sufficiens principium verbi infiniti in supposito conveniente, sicut intellectus finitus cum obiecto finito est unum totale principium verbi finiti; sed intellectus divinus est formaliter infinitus et essentia divina est formaliter infinita; ergo intellectus divinus, cum essentia in ratione obiecti, integrat unum totale principium productum verbi, et suppositum Patris est conveniens ad productum quia est primum suppositum non praesupponens verbum productum; ergo per intellectum cum essentia producit verbum, et eodem modo voluntas cum producit Spiritum Sanctum.

136. Pro ista opinione potest argui: quia perfectior est intellectus divinus quam intellectus creatus; sed intellectus creatus, ut distinguitur contra voluntatem, est sufficiens principium productioni verbi cum obiecto compresente, circumscripta voluntate; ergo multo magis intellectus divinus cum essentia in ratione obiecti est sufficiens principium verbi, circumscripta actione voluntatis. Similiter voluntas divina est perfectior voluntate creata; igitur cum essentia in ratione obiecti, est sufficiens principium Spiritus Sancti, circumscripta actione intellectus.

<Contra>

137. Contra.

138. Licet ista opinio sit probabilis, tamen ponit duo quae sunt difficilia: primum, quod essentia, in quantum fundamentum intellectus et voluntatis, non est principium Verbi nec Spiritus Sancti; secundum, quod intellectus et essentia in ratione obiecti, concurrunt ut duo principia partialia ad productionem Verbi.

<Contra primum>

139. Contra primum: essentia divina non est imperfecta respectu proprii intellectus et voluntatis in ordine suo, quam sit essentia animae intellectivae respectu proprii intellectus, et voluntatis propriae in ordine suo; sed essentia animae intellectivae, in quantum est fundamentum intellectus et voluntatis, concurrat effective principalius ad productionem Verbi et Amoris quam intellectus et voluntas, quia essentia animae concurrat per modum agentis principalis, potentiae autem concurrunt sicut instrumentum, ut probatum est in secundo articulo; ergo multo magis essentia divina, in quantum est fundamentum intellectus et voluntatis divinae, si distinguatur ab eis et sicut fundamen-

834–836 essentia... articulo: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 99–100.

tum ipsorum, concurrunt active ad productionem Verbi et Spiritus Sancti, et non solum ratione obiecti.

840 **140.** Confirmatur: quia primum in unoquoque est maxime tale; sed essentia divina est simpliciter prima | essentia; ergo, si ipsa in ratione fundamenti non sit activa solum in ratione obiecti, nulla essentia in ratione fundamenti erit activa, sed solum ratione obiecti. 82ra

<Contra secundum>

845 **141.** Contra secundum: illud est principium quo immediatum productum super quo fundatur respectus Patris ad Verbum, et quod est ratio determinata respectu Verbi ad Patrem: sed respectus Patris ad Verbum est unus formaliter, primus et immediatus; ergo principium, quando productum est unum formaliter, quia idem respectus non potest fundari immediate super duo principia formaliter distincta; ergo intellectus et essentia <sunt> idem formaliter, 850 et voluntas et essentia sunt idem formaliter, et ita non concurrunt plus unum formaliter quam aliud.

142. Item, quando aliqua principia, formaliter distincta, concurrunt ad aliquem terminum producibilem per conclusiones non elicitas, concurrunt per 855 plures actiones: patet, quia, licet principia possint concurrere ad eliciendum unam actionem, tamen, quod plura sint principia agendi per unam actionem non elicitam, est impossibile: quo<usque> actio non est elicita, plurificatur ad plurificationem ipsorum; sed intellectus et essentia, quae ponuntur obiectum, sunt formaliter distincta, secundum istam opinionem, ad productionem Verbi 860 per actionem non elicitam realiter. Actio in Patre non est elicita secundum rem, quia tunc esset subsistens, cum omne productum in divinis sit subsistens; igitur concurrunt per plures generationes activas formaliter, et cuilibet generationi activae correspondet generatio passiva; igitur Filius accipit e<tiam> generationes passivas: quod est inconveniens; ergo etc.

865 **143.** Confirmatur, quia actio non elicita a principio activo, est fundamentaliter in principio activo, licet actio elicita, secundum aliquos, sit in passo; sed generatio actio in Patre non est actio elicita, ergo est fundamentaliter in principio activo; sed actio, quae est in principio activo fundamentaliter, plurificatur ad plurificationem principii activi; igitur, si intellectus et essentia in ratione 870 obiecti sunt duo principia quo, formaliter distincta, alia est actio formaliter essentialiter, et alia actio productiva intellectus, et sic Pater producet Verbum pluribus productionibus.

864 ergo etc] *Hic lectura codicis est incerta et carens.*

144. Item, quodcumque ad aliquem effectum communem concurrunt plura principia quo, quorum neutrum sufficit sine alio, utrumque est limitatum in sua causalitate et imperfectum: patet, quia principium, simpliciter illimitatum, continet omnem causalitatem sui generis; sed essentia et intellectus concurrunt ad productionem Verbi, sicut duo principia quo distincta, secundum istam opinionem, quorum neutrum continet causalitatem alterius; igitur utrumque est imperfectum in suo ordine: quod est inconveniens. Ergo non distinguuntur. 875

145. Confirmatur, quia qualem ordinem habent <principia> proportionis; productiones autem, quorum principiorum talem ordinem habent ipsa principia quo; sed ubicumque plures productiones activae concurrunt ad producendum unum terminum, quarum neutra continet virtualiter alteram productionem, quaelibet illarum productionum est finita in ordine alterius: utrumque est finitum et imperfectum. 880

146. Confirmatur, secundo, quia productio in Deo non est illimitatior in ordine productionis quam sit principium productivum in ordine principiorum; sed una productio activa formaliter sufficit ad producendum Verbum; igitur similiter unum principium productivum quo formaliter sufficit ad producendum Verbum, quia non est magis ratio quare una productio formaliter sufficit ad producendum Verbum et unum principium formaliter quo non sufficit ad producendum ipsum, immo videtur sequi magis e converso, quod unum principium sufficeret ad plures productiones quam quod una productio respondeat pluribus principiis, cum principium productivum sit prius et illimitatius productione, et posterius magis plurificetur ad plurificationem prioris quam e converso. 890

[147]. Praeterea dicit, quod divina essentia non concurrat efficaciae in ratione fundamenti, sed tantum in ratione obiecti.

<Contra>

900

[148]. Contra. Non est imperfectior divina essentia quam essentia animae; sed essentia animae, ut est fundamentum intellectus et voluntatis, et aliarum potentiarum concurrat cum aliis ut principaliter agens ad actus ipsarum; igitur multo magis, si essentia divina sit distincta ab istis potentiis et fundamentis earum, concurrat in ratione fundamenti ad productionem Verbi et Spiritus Sancti sicut principaliter agens. 905

881 principia] lacuna C 897 converso] Quaere E add. in marg. C. Postea sequitur spatium 9 linearum usque ad inum columnae 82ra et continuatur per 19 lineas columnae 82rb. In ms. L expositio hic terminatur sine ulla indicatione defectus. Textus ulteriorum numerorum huius distinctionis sumitur ergo ex ms. V (f. 89vb-90ra). Habetur etiam in Z (f. 76rb)

[149]. Praeterea, quia essentia divina est prima perfectio simpliciter, igitur sumpta ut fundamentum non habet aliam activitatem ut potentia aliqua, que sit in ea, habebit cum ipsa sit nobilior quocumque alio, quod ponatur in ea. Et
 910 ideo quia nullum istorum ponitur in Deo formaliter sed eminenter; non enim intelligo quod essentia sit aliquid in Deo, quod sit fundamentum intellectus et voluntatis, nec alicuius talium cum ista formaliter non sint ibi. Quia enim essentia animae est imperfecta, ideo propter sui imperfectionem indiget intellectu et voluntate, et habet homo potentias sicut quaedam instrumenta in eius
 915 operationibus. Ubi ergo principale agens est sine omni imperfectione, et huiusmodi agens est Deus, tamen non indiget aliquo alio a se qualiter cumque distincto ad aliquam operationem. Et ideo dico, quod in Deo non est formaliter intellectus nec voluntas, sed est in eo unica ratio eminens continens supereminenter omnia ista.

920 [150]. | Hoc potest probari – licet fuerit superius iam probatum –, quia habens intellectum et voluntatem formaliter non in eo intellegit nec formaliter volens vult intellectum, sed secundum beatum AUGUSTINUM, VII *De Trinitate*, eo Deus quo sapiens, et eo sapiens intelligens quo volens, et e converso; igitur etc. V 90ra

925 <Conclusio>

[151]. Ex praedictis concludo correlarie, quod Verbum divinum non procedit per actum intellectus, nec Spiritus Sanctus per actum voluntatis, cum neutra istarum potentiarum sit formaliter in Deo, sed ab eo personae productae procedunt per actum illius rationis tertiae eminenter et simplicissime continens omnia ista.
 930

<Ad rationes alterius opinionis>

[152]. Ad rationes alterius opinionis.

[153]. Ad primam. Cum dicitur: “Intellectus infinitus” etc., concedo, sed tunc nego minorem, quia in Deo – ut dictum est – non est formaliter intellectus, nec finitus, nec infinitus, ut essentia, sed tantum illa ratio neutra, et ista est
 935

907 simpliciter] similiter V 909 alio] quo add. V 911 sit²] fit V 915 operationibus] operibus V | ergo] gratia V 927 cum] tamen V 928–929 productae] producere V 930 ista] eminenter add. V 935 nec infinitus] om. V (sumitur ex Z)

923 eo¹... converso: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, I, 2 (PL 42, 935-936): “Quod si hoc est ibi esse quod sapere, non per illam sapientiam quam genuit sapiens est Pater; alioquin non ipse illam, sed illa eum genuit. Quid enim aliud dicimus, cum dicimus, Hoc illi est esse quod sapere, nisi, Eo est quo sapiens est? Quapropter quae causa illi est ut sapiens sit, ipsa illi causa est ut sit”. 934–935 in... neutra: Cf. supra, dist. XXVIII, n. 28, n. 32, n. 52.

totale principium sufficiens utriusque productionis ad intra. Quae quidem ratio non concurrat ad producendum per modum obiecti, nisi tantum per nostrum modum intelligendi; sed concurrat modo superiori et altiori utroque istorum, nobis tamen ignoto.

[154]. Ad aliam patet per idem.

940

<Ad argumenta in principio>

[155]. Ad argumenta in principio.

[156]. Ad primum, cum dicitur: "Primum productum" etc., concedo, sed tunc nego minorem, quia nec essentia nec intellectus est primum principium productivum, cum neutrum illorum sit ibi formaliter, sed illa ratio formaliter ⁹⁴⁵ neutra, continens omnia ista eminenter; et ista est primum principium productivum ad omnia alia, ut satis patet ex dictis; igitur etc.

<DISTINCTIO XXIX

DE RATIONE PRINCIPII AD EXTRA ET INTRA

Quaestiones ponit>

82rb

1. | Circa distinctionem XXIX, in qua MAGISTER agit de ratione principii ad extra et intra, quaero tria: 5

I. Utrum tres personae sint unum principium creaturae.

II. Utrum Pater et Filius sit unum principium Spiritus Sancti.

Et arguitur ad utramque quaestionem, quod non: quia, multiplicato fundamento relationis, multiplicatur relatio fundata in eo; sed relatio principii, tam ad intra quam ad extra, fundatur super proprietates personales; ratio autem personae plurificatur in divinis; ergo relatio principii multiplicatur in eis, tam ad extra quam ad intra; igitur non sunt unum principium creaturae, sed tria, nec Pater et Filius sunt unum principium Spiritus Sancti, sed duo principia. 10

2. Contra. AUGUSTINUS, V *De Trinitate*, capite 15: “Fatendum est Patrem et Filium principium esse Spiritus Sancti, non duo principia, sed unum principium; ad creaturam vero Pater et Filius et Spiritus Sanctus unum principium, sicut unus creator et unus Dominus”. 15

3. III. Quaero utrum principium dicatur univoce in Domino Deo de principio ad intra et principio ad extra. 20

Et videtur quod non, quia oppositum non dicitur univoce de praedicatione in divinis et praedicatione in creaturis, quia nihil convenit Deo univoce et creaturae; ergo etc.

4. Contra. Illud, quod dicitur secundum eandem rationem de aliquibus, dicitur univoce; principium dicitur secundum eandem rationem de principio ad intra et extra; ergo etc. 25

1 Distinctio XXIX] *Textus sumitur ex codice C, f. 82rb-83ra. Videatur etiam L, f. 115vb-116vb et V, f. 90ra-91rb. 4 XXIX] om. L*

1 Distinctio XXIX: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIV, 17-65. 4-5 Circa... intra: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 215-219. 15-18 Fatendum... Dominus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XIV, 15 (30-37), 223: “Si ergo et quod datur principium habet eum a quo datur, quia non aliunde accepit illud quod ab ipso procedit, fatendum est patrem et filium principium esse spiritus sancti, non duo principia, sed sicut pater et filius *unus deus*, et ad creaturam relative, *unus creator* et *unus dominus*, sic relative ad Spiritum Sanctum unum principium; ad creaturam vero pater et filius et spiritus sanctus unum principium sicut *unus creator* et *unus dominus*”.

Probatio minoris: quia ratio principii est eadem utrobique.

<QUAESTIO I.

UTRUM TRES PERSONAE SINT UNUM PRINCIPIUM CREATURAE

30 **Respondeo>**

5. Respondeo quod principium productivum est duplex: est principium productivum quo agens agit, et principium productivum quod agit: si ergo tres personae sunt unum principium creaturae, vel sunt unum principium quo vel sunt unum principium quod. Quod autem sit unum principium quo, planum
35 est, quia sunt una divinitas quae est principium quo creandi.

6. Sed hoc non videtur sufficere, quia divinitas proprie non creat; similiter divinitas non generat. Si ergo Pater et Filius sunt unum principium productivum Spiritus Sancti, et divinitas non spirat, quia spirans distinguitur a spirato, et eadem ratione non spirat aliqua perfectio essentialis, sequitur quod Pater et
40 Filius sint unum principium spirandi, non solum unum principium quo, sed etiam sunt unum principium quod spirans; principium autem spirans, quod non videtur esse nisi suppositum, igitur videtur quod Pater et Filius sint unum suppositum, et non sunt unum suppositum relativum, quia sunt duo supposita relativa; igitur videtur quod sint unum suppositum absolutum.

45 7. Et eodem modo, cum tres personae sint unum principium creans quod et principium quod non est nisi suppositum, sequitur quod tres personae sint unum principium non relativum, igitur absolutum. Propter quod aliqui in divinis posuerunt, praeter tria supposita relativa, quartum suppositum absolutum commune tribus suppositis relativis de quorum quolibet praedicatur.

50 8. Quod potest probari, quia tres personae sunt unus Deus; quaero pro quo supponit Deus: non pro aliquo relativo, quia tres personae non sunt unum suppositum relativum, nec Deus supponit pro natura absolute, quia divinitas non creat nec generat: tres autem personae sunt unus Deus creator.

9. | Similiter, Pater et Filius sunt unus spirator; ergo *ly* unus Deus non
55 supponit nec pro ipsa divinitate in absoluto, nec pro aliquo supposito relativo, et praeter ista non est dicere nisi suppositum absolutum; igitur, praeter supposita relativa, est dicere suppositum commune absolutum.

10. Item, cuilibet quidditati uni numero, quo correspondet unum suppositum adaequatum numero, sicut uni quidditati specie correspondet unum
60 suppositum adaequatum specie, et uni quidditati genere correspondet unum suppositum adaequatum genere; sed deitas est una numero tribus personis;

ergo respondet sibi unum suppositum adaequatum numero praeter tria supposita.

11. Item, essentialior est ordo naturae ad suppositum quam formae ad subiectum; sed uni formae numero, respondet unum subiectum primum numero; ergo multo magis uni naturae numero correspondet unum suppositum adaequatum numero: sed hoc non potest esse, quia suppositum ultimum non est in potentia ad aliud suppositum; licet enim suppositum generis sit in potentia ad suppositum speciei, et suppositum speciei sit in potentia ad suppositum et dimidium, quia neutrum istorum est ultimum, tamen suppositum individui ultimum non est in potentia ad aliud suppositum infra illam speciem; suppositum autem quodcumque naturae divinae est suppositum ultimum, sicut natura divina est natura ultimata; ideo quodcumque suppositum divinum non est ulterius probabile per aliud suppositum; ideo si poneretur unum suppositum absolutum, non est aliud ibi suppositum relativum: quod est falsum.

12. Ideo dico quod principium productivum in creaturis est triplex: quoddam est tantum principium quo agendi, sicut calor est principium quo calefaciendi; quoddam, quod est tantum principium quod, sicut ipse ignis qui calefacit; quoddam medium partim quo et partim quod, sicut est proprium concretum caloris, scilicet calidum, quod est principium quod respectu caloris, et est principium quo, respectu ignis, quia ignis calefacit per hoc, quod est calidus.

13. Et si quaeratur in quo differt calidum a calore et ab igne, dico quod calor significat ipsum calorem per modum formae; sed calidum significat calorem per modum habentis formam, quia album solam qualitatem significat in praedicamentis, et ita calor et calidum non differunt nisi secundum modum significandi, quia illud idem, quod significat calor per modum habentis formam intrinsece et essentialiter, non quod calidum significet subiectum caloris vel calorem in subiecto, quia tunc dicere «corpus est calidum», esset dicere «corpus calidum est calidum» et sic esset nugatio et processus in infinitum, sicut COMMENTATOR deducit V *Metaphysicae*, commento 9, contra AVICENNAM.

87–90 illud... infinitum: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, V, com. 14, f. 117ra-rb: “Et si esset, sicut dicit, scilicet quod albus primo significat corpus, tunc idem esset dicere Socrates est corpus album, et idem esset dicere corpus album et album corpus; et sic in infinitum, quoniam, cum dicimus hoc vocabulum album, collocabitur in eo corpus”.

14. Et si esset, sicut dixit AVICENNA, quod album significat, primo, «corpus», tunc idem esset dicere «corpus est album» quod «corpus est corpus album», et sic in infinitum. Ignis vero, vel corpus, quod est subiectum caloris, significat aliquid alterius generis quod est natum habere calorem accidentaliter et denominative, et quodlibet istorum trium membrorum subdividitur, quia principium quo in creaturis est duplex: quoddam per modum actus primi sicut calor; quoddam per modum actus secundi sicut calefactio, quia ignis calefacit calore et calefacit calefactione.

15. Similiter, principium, quod duplex principium quod per modum actus primi, sicut ignis est principium quod, per modum actus secundi, sicut ignis calefaciens. Similiter principium medium duplex: quoddam per modum actus primi, ut calidum; quoddam per modum actus secundi, ut calidum calefaciens.

16. Ad propositum, dico quod tres personae in divinis sunt unum principium quo, respectu creaturae, non per modum actus secundi, ut distinguitur contra actum primum, nec per modum actus primi ut distinguitur contra actum secundum, secundum rem sicut est in creaturis, sed sunt unum principium quo, per modum actus neutri continentis eminenter rationem actus primi et rationem actus secundi, licet secundum rationem sint unum principium quo per modum actus primi et per modum actus secundi.

<QUAESTIO II. UTRUM PATER ET FILIUS SINT UNUM PRINCIPIUM SPIRITUS SANCTI

Tres personae et principium quo et quod>

17. Secundo, dico quod tres personae sunt unum principium creaturae non solum quo, sed etiam quod, scilicet medium quo, partim est quod, et illud est propositum concretum divinitatis et cuiuslibet perfectionis essentialis, quia sunt unus Deus, unus sapiens, unus immensus, et sic de aliis; non autem sunt unum principium quod, quod est suppositum, nec absolutum nec relativum, sed sunt unum principium quod, concretum perfectionis essentialis, quae est principium quo.

18. Et si quaeras quare concretum divinitatis non plurificatur cum plurificentur supposita, dico quod concretum cuiuscumque formae sequitur ipsam

92–94 album... infinitum: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, V, com. 14 (Contra Avicennam), f. 117ra-b: “Sicut existimavit Avicenna, qui, cum vidit, quod haec dictio albus significat aliquid in quo est albedo, quod primo significat subiectum, et secundo accidens. Sed est e converso...”.

formam, et ideo, quando forma numeratur ad numerationem suppositorum, sicut quia albedo numeratur in duobus hominibus et album quod est eius concretum, numeratur in eis; quando vero forma non numeratur ad numerationem suppositorum, concretum eius non numeratur ad numerationem eorum. 125

82vb 19. | Divinitas autem non numeratur ad numerationem suppositorum, modo aliqua perfectio essentialis, ideo nullum concretum essenziale numeratur in eis. Et sic sunt unus Deus creans et unum principium quod creans, secundum quod AUGUSTINUS dicit V *De Trinitate*, ubi prius, quod “sunt unum principium sicut unus creator et unus dominus”. 130

20. Similiter, dico quod Pater et Filius sunt unum principium Spiritus Sancti, non solum quo, sed etiam sunt unum principium quod spirans, quod est concretum proprium spirationis activae, non autem sunt unum principium quod, quod est suppositum, nec absolutum, nec respectivum. 135

21. Si quaeratur: Quomodo sunt unum principium quod respectu creaturae, cum creatura non sit producta a Deo per aliquam productionem quae sit formaliter in ipsa creatura extra intellectum?

22. Dico quod creatura est verissime producta, non quod aliqua productio formaliter sit in ipsa, sed quia ipsa vere habet esse a Deo in diversitate naturae ex tempore, non quod ista habitudo, quae significatur per esse a Deo, cum dico «creatura est a Deo», sit formaliter in creatura, quia ista habitudo essendi a Deo praeintelligitur secundum rationem creationis termino, sicut via praeintelligitur termino: nulla autem habitudo, praeintellecta termino creationis, est realiter extra intellectum, licet habitudo sequens terminum creationis sit realiter extra, sed creatura est a Deo vere, quia extrema istius habitudinis sic se habent in re sine habitudine quod sunt causa verificandi istam propositionem: «creatura est a Deo», sicut cum dico: «homo est homo», homo sic se habet in re quod est causa verificandi istam propositionem: «homo est homo», non quod ista compositio: «homo est homo» sit in re extra, quia homo in re extra est quid incomplexum, sed homo in re sic se habet propter quod verificatur de ipso haec propositio: «homo est homo» et non ista: «homo est lapis». 140 145 150

23. Similiter Deus et creatura ita se habent in re sine omni habitudine media praevia creaturae, quod est causa verificandi istam propositionem: «creatura est a Deo», quamvis ista habitudo, significata per esse a Deo, non sit in re 155

131–132 sunt... dominus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XIV, 15 (30-37), 223: “Si ergo et quod datur principium habet eum a quo datur, quia non aliunde accepit illud quod ab ipso procedit, fatendum est patrem et filium principium esse spiritus sancti, non duo principia, sed sicut pater et filius *unus deus*, et ad creaturam relative, *unus creator* et *unus dominus*, sic relative ad spiritum sanctum unum principium; ad creaturam vero pater et filius et spiritus sanctus unum principium sicut *unus creator* et *unus dominus*”.

extra, et isto modo verificatur quod Deus est principium creaturae, non quod relatio principii ad creaturam sit formaliter in Deo, sed quia extrema huius propositionis sic se habent quod sunt causa verificandi istam propositionem, et
 160 sic de aliis propositionibus consimilibus: «Deus est Deus, creaturae creator».

24. Consimiliter, dico quod Pater et Filius sunt unum principium Spiritus Sancti, non per modum actus primi, ut distinguitur contra actum secundum, nec per modum actus secundi, ut distinguitur contra actum secundum, sed per modum actus neutri, continentis eminenter rationem actus primi et secundi,
 165 et sic ponitur paternitas et generatio formaliter in Deo, non sicut in creaturis, quia paternitas dicit tantum relationem per modum actus primi; generatio vero dicit relationem per modum actus secundi, realiter distinctam ab alia; in Deo vero est formaliter paternitas, non per modum actus primi, ut distinguitur contra actum secundum, nec formaliter per modum actus secundi, ut di-
 170 stinguitur contra actum primum, quia ista divisio est entium limitatorum in genere, sed est ibi formaliter paternitas per modum actus neutri, continentis eminenter paternitatem per modum actus primi et generationem per modum actus secundi.

25. Similiter, non est ibi generatio per modum actus secundi ut distingui-
 175 tur contra actum primum, nec est ibi per modum actus primi ut distinguitur contra actum secundum, sed est ibi generatio per modum actus neutri, continentis eminenter generationem per modum actus secundi et paternitatem per modum actus primi.

26. Similiter, dico de perfectionibus essentialibus, quod intellectio in crea-
 180 turis dicit operationem per modum actus secundi; intellectus autem dicit potentiam per modum actus primi <qui> vero dicit habitum per modum actus medii realiter distincti ab utroque: in Deo autem non est intellectio formaliter per modum actus secundi ut distinguitur contra actum secundum, sed est ibi formaliter intellectus et formaliter intellectio per modum actus neutri, conti-
 185 nentis eminenter perfectionem actus primi et perfectionem actus secundi: et ista verissime est ibi intellectio, et hoc voco ego eminenter et non formaliter, scilicet non formaliter per modum actus primi ut distinguitur contra secundum, nec formaliter per modum actus secundi ut distinguitur contra primum, sed formaliter contra per modum actus secundi ut distinguitur contra pri-
 190 mum, sed formaliter contra per modum actus neutri, continentis eminenter actum primum et secundum; et ideo dicitur esse ibi eminenter quaelibet perfectio simpliciter, et non formaliter per modum actus primi nec secundi, sed eminenter per modum utriusque actus et formaliter per modum actus neutri.

Et hoc modo intellegit DOCTOR COMMUNIS, quod paternitas in Deo constituit suppositum Patris non sub ratione proprietatis, id est non sub ratione actus primi ut distinguitur contra secundum, nec sub ratione actus neutri. 195

27. Sed et modo pono creationem in creatura et creaturam vere creabilem, non quod creatio sit ibi per modum actus secundi ut distinguitur contra actum primum, sicut est in aliis mutationibus, nec est ibi terminus creationis per modum actus primi ut distinguitur contra secundum sicut est in terminis aliarum mutationum, sed est ibi vere creatio et vere creabile per modum actus neutri, continentis eminenter et perfectionem actus primi et perfectionem actus secundi, sed etiam sint ibi creatio et creabile per modum actus primi et secundi secundum rationem, sed secundum rem neutrum est ibi formaliter per modum actus primi nec per modum actus secundi, ut unus distinguitur contra alium, sed solum est ibi utrumque per modum actus neutri continentis eminenter perfectionem utriusque. 200 205

28. Et hoc modo non oportet quaerere subiectum creationis plus quam subiectum rei creabilis; hoc etiam modo, non oportet quaerere utrum creatio et conservatio sint idem, quia, sicut creatio non est ibi per modum actus secundi nec primi, sed est ibi conservatio et conservabile per modum actus neutri, continentis eminenter perfectionem utriusque; per modum autem actus neutri ad actum primum et secundum per modum factionis, et ad actum secundum per modum continuationis. 210

214 continuationis] *lacuna in C; om. L*

194 Doctor Communis: Id est Thomas de Aquino. 194–196 paternitas... neutri: THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 40, art. 4, respondeo: “Quia origo passive significata significatur, ut via ad personam proprietate constitutam. [...] Sed proprietas personalis Patris potest considerari dupliciter. Uno modo, ut est relatio; et sic iterum secundum intellectum praesupponit actum notionalem; quia relatio, inquantum huiusmodi, fundatur super actum. Alio modo, secundum quod est constitutiva personae. Et sic oportet, quod praecintelligatur relatio actui notionali, sicut persona agens praecintelligitur actioni”. Cf. etiam THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 41, art. 1 et art. 5.

215 Et hoc modo intellexit DOCTOR VENERABILIS, quod creatio non differt a termino, sed solum dicit relationem consequentem.

29. Per hoc patet ad primas duas quaestiones.

217 primas... quaestiones] paginas secundae quaestionis C; primas et secundas rationes V | quaestiones] Ad argumentum primum, cum arguitur "actio est suppositi" etc. dico, quod licet actio sit supponit, tamen potest aliquid aliud a supposito denominare: primum concretum quod dicitur agere non solum enim ignis dicitur calefacere, sed est calidum, sicut est in proposito; non tantum Pater creat vel Filius, sed etiam Deus dicitur creare, quod quidem est concretum secundum modum significandi et intelligendi. ¶ Ad secundum, quod Pater et Filius sunt unum spirator dico quod hoc quod hic supponitur pro persona non pro natura nec pro supposito sed pro concreto. ¶ Ad tertium, patet per idem. ¶ Ad quartum, dico quod verum est de natura limitata, non de illimitata, cuius<modi> est natura divina. ¶ Ad quintum, "essentialior est ordo etc.", dico quod ratio est ad oppositum, quoniam non est illimitatio subiecto sed magis e converso, et ita una forma non potest esse in pluribus subiectis, sed quaelibet determinat sibi unum. Ipsa autem non est illimitatio quocumque suo supposito, et ideo una potest esse in pluribus suppositis, quantumcumque una formaliter non potest esse in pluribus subiectis propter rationem dictam. *add. V*

215 Doctor Venerabilis: Rectius Venerabilis Inceptor, scilicet Guillelmus de Ockham. 215–216 creatio... consequentem: GUILLELMUS DE OCKHAM, *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio*, d. 30, Q. 1, in GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Theologica*, IV, St Bonaventure 1979, 311-312: "Unde sicut alii habent dicere quod creativitas non est realiter in Deo quamvis Deus sit realiter creativus, – vel ponatur unum abstractum correspondens creati sicut creativitas correspondet creativo –, et ponatur creatio: tunc non est verum dicere quod creatio est realiter in Deo, quia tunc Deus aliquid realiter haberet in se quod prius non habuit, nam ante mundi creationem haec fuit falsa «creatio est realiter in Deo», sicut haec fuit falsa «creatio est Deus», vel e converso; eodem modo dico quod proprie loquendo haec similitudo non est in hoc albo. Sicut enim conceditur quod Deus est realiter creativus vel creans, quamvis creatio non sit realiter in Deo, ita debet concedi quod hoc album est realiter simile, quamvis similitudo non sit realiter in hoc albo. Unde illud argumentum probat aequaliter quod creatio est alia res a Deo et a creatura, quia non plus potest esse hoc album sine similitudine quam potest Deus esse sine creatione, et ita realiter est Deus creans et potest non esse creans, sicut hoc album est realiter simile et potest non esse simile". GUILLELMUS DE OCKHAM, *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio*, d. 43, Q. 2, in GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Theologica*, IV, 644-645: "...quomodo iste respectus est respectu Dei? Aut tamquam respectu fundamenti, aut tamquam respectu termini. Si tamquam respectu fundamenti, igitur habet aliquem terminum, et non nisi creaturam; igitur ille respectus terminatur ad creaturam; igitur non primo convenit Deo nec importat dignitatem simpliciter. Si sit respectu Dei tamquam respectu termini, igitur cum activum dicatur ad passivum, sequeretur quod Deus esset passivus, quod est impossibile".

<QUAESTIO III.

UTRUM PRINCIPIUM DICATUR UNIVOCE IN DOMINO DEO
DE PRINCIPIO AD INTRA ET PRINCIPIO AD EXTRA

220

Principium potest accipi dupliciter>

30. Quantum ad tertium, dico quod principium potest accipi dupliciter: vel formaliter, quantum ad relationem nomine principii importatam, vel fundamentaliter, quantum ad illud in quo fundatur talis relatio principii.

31. Primo modo, dico quod relatio principii in communi est eiusdem rationis et univoce principio ad intra et ad extra, quia est relatio secundum rationem, quia, licet Pater habeat respectum realem ad Filium et uterque ad Spiritum Sanctum, tamen, super utrumque respectum fundatur quaedam relatio rationis communis utriusque, quae est relatio principii, quia Pater est principium Filii et ambo sunt principia Spiritus Sancti.

230

32. Ratio autem principii communis, utriusque modo principiandi, scilicet generationi et spirationi, non est ratio communis secundum rem, sed secundum rationem, et ita ratio principii in communi absoluta a quolibet principio speciali, est relatio secundum rationem. Relatio autem secundum rationem est aliud genere in quocumque fundamento, quantumcumque fundamenta sint diversa: ideo principium formaliter dictum de principio ad intra et de principio ad extra, est eiusdem rationis.

235

33. Si autem accipiatur principium fundamentaliter, sic dico quod, cum generationi actioni et spirationi passioni non sit aliquid commune univocum secundum rem, et ratio principii fundamenta super Patrem et Filium in ordine ad Spiritum Sanctum fundetur supra spirationem activam, ratio vero principii trium personarum in ordine ad creaturam fundatur super essentiam in tribus proprietatibus personalibus, et ideo, quia, concreto proprio perfectionis essentialis super quo fundatur ratio principii ad extra, et concreto proprio spirationis activae super quo fundatur ratio principii communis ad intra, non est ad univocum formaliter, ideo ratio principii ad intra et ad extra fundamentaliter non est univoca quantum ad substratum, sed solum quantum ad relationem rationis.

245

34. Et si quaeras quomodo relatio potest esse eiusdem rationis ex quo fundamentum non est eiusdem rationis, et unitas relationis dependet ab unitate fundamenti, dico quod relatio secundum rationem eadem specie, potest fundari super fundamenta quantumcumque diversa, sicut intentio secunda speciei, eadem secundum speciem, fundatur super intentiones primas quorumcumque

250

generum, specie et genere, differentia, nec talis intentio fundatur in speciebus
 255 specialissimis mediante aliqua intentione communi, quae sit fundamentum
 eius primum, quia talis intentio non esset ibi nisi vel intentio entis vel intentio
 alicuius transcendentis: nullum autem istorum habet rationem speciei, sed ma-
 gis, vel generis vel alicuius universalioris superioris, et non solum eadem relatio
 260 secundum rationem, potest fundari immediate super fundamenta alterius ra-
 tionis, sed eadem forma realis specie potest fundari immediate super diversa
 subiecta specie, sicut eadem quantitas specie fundatur in omni corpore.

<Ad rationem primae quaestionis>

[35]. Ad rationem primae quaestionis, quando dicebatur: “Multiplicato
 fundamento, etc.”, posset dici uno modo quod verum est secundum numerum,
 265 non autem secundum speciem, cum in diversis fundamentis secundum spe-
 ciem nec etiam secundum genus possit fundari relatio eiusdem rationis specifi-
 ce, et ita | forte non esset inconueniens concedere relationem principii, quae V 91rb
 est relatio rationis essentiae, distincta numero in diversis proprietatibus
 relationis, eadem tamen secundum speciem, quo tamen non obstante omnes
 270 personae super unum principium fundantur, quia unus Deus, cui attribuitur
 ista relatio rationis.

[36]. Vel potest dici aliter (et forte melius), quando dicitur: “Multiplicato
 fundamento, multiplicatur relatio”: hoc est verum tantum de fundamento
 proximo. Fundamentum autem proximum relationis, quod est divinitas sive
 275 concretum divinitatis, non multiplicatur, sed est idem penitus indistinctum;
 quare etc.

261 corpore] *Hic desinit expositio distinctionis XXIX in ms. C et L, sine ulla indicatione defectus. Duo nume-
 ri sequentes (35-36) sumuntur ex V (f. 91ra-91rb) et Z (f. 77rb). 275 multiplicatur] multipliciter V
 276 quare] quaeris V*

263–264 Ad... fundamento: Cf. supra, dist. XXIX, n. 1.

DISTINCTIO XXX

<UTRUM DEI AD CREATURAM SIT ALIQUA RELATIO REALIS

Quaestionem ponit>

1. Circa distinctionem XXX, in qua MAGISTER agit de relatione Dei ad creaturam, quaero utrum Dei ad creaturam sit aliqua relatio realis. Et videtur 5 quod sic, quia causa non infert causatum secundum entitatem causae absolutam, sed secundum entitatem relativam: patet, quia entitas causae absolutae potest esse sine effectui; illud autem, quo causa infert effectum realiter, non potest esse sine effectui; ergo habet realem relationem ad ipsam.

<Contra>

10

2. Contra. Entis necessarii ad ens contingens non est relatio realis: patet, quia relatio coëxigit terminum; ens autem necessarium non coëxigit ens contingens; sed quidquid est in Deo realiter, est simpliciter necessarium; creatura autem est simpliciter contingens secundum quodcumque esse suum proprium ut distinguitur a creatore; ergo Dei ad creaturam non est aliqua relatio realis. 15

<Responsio et divisio videndorum>

3. Responsio. Hic sunt quattuor videnda:

I. De modis relationis in generali.

83rb

II. De | modis referendi Deum realiter ad creaturam.

III. Quomodo Deus referatur realiter ad creaturam secundum aliquem il- 20
lorum modorum.

IV. Quomodo Deus referatur ad creaturam secundum rationem.

1 Distinctio XXX] *Titulus rubeus in C; om. L V. Textus expositionis sumitur ex codice C, f. 83ra-84vb. Videatur etiam L, f. 116vb-119rb et V, f. 91rb-93rb. 8-9 non... effectui] add. in marg. C*

1 Distinctio XXX: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa istam distinctionem in SB, XXXIV, 67-108. 4-5 Circa... creaturam¹: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 220-223. 8-9 illud... effectui: GUILLELMUS DE OCKHAM, *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio*, d. 43, Q. 1, in GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Theologica*, IV, 622: "...causa naturalis non impedibilis non potest facere nisi quod facit vel faciet; sed Deus est causa naturalis agens de necessitate naturae, et est non impedibilis; igitur etc."

<MEMBRUM I.
DE MODIS RELATIONIS IN GENERALI

25 <Triplex est relatio>

4. Quantum ad primum, potest dici probabiliter, secundum alia iam dicta, quod triplex est relatio: quaedam simpliciter realis, cuius esse non est ab anima effective nec in anima obiective sicut est ordo rerum naturalium extra, qui nec dependet ab anima effective nec dependet ab anima subiective, ut ordo locati
30 ad locum, dependentia accidentis ad subiectum, et sic de omnibus aliis.

5. Quedam vero est relatio cuius esse est in anima obiective et ab anima effective, sicut sunt intentiones secundae, ut propositio, syllogismus, genus, species, etc., quae non sunt subiective extra animam, sed tantum obiective in anima, et ab anima effective, quia habitudo praedicati ad subiectum, affirmati-
35 va vel negativa, est tantum ab anima, et ista relatio simpliciter rationis; unde COMMENTATOR, I *De Anima*, commento 8: "Intellectus est qui facit universalitatem in eis", et AVICENNA, V *Metaphysicae*, capite 14: "Universale non est nisi cum ceciderit in formatione intellectus".

6. Quedam vero est relatio media cuius esse est tantum in anima obiective, sed non ab anima effective per se et directe, nisi tantum per accidens ratio-
40 ne extremorum contentorum, sicut est repugnantia quam intellectus concipit inter duo et quinque dicendo: duo sunt quinque: statim concipit falsitatem repugnantiae. Ista repugnantia non est formaliter extra animam, quia duo non sunt subiectum unius respectus extra animam in ordine ad quinque, nec quin-
45 que sunt subiectum unius respectus numero repugnantiae in ordine ad duo. Repugnantia autem quinque ad duo est una repugnantia numero; igitur ista repugnantia non est formaliter extra animam, sed tantum in anima obiective; non tamen est per se ab anima effective, sed tantum consurgit in extremis conceptis ex natura extremorum sic contentorum; quia enim quinque concipiun-
50 tur per modum unius subiecti sub forma quinarum, quae est tantum in anima, et duo concipiuntur per modum unius subiecti sub forma binarii, quae est tantum in anima obiective, statim in istis duobus extremis ex natura extremorum

23 Membrum I] Primus articulus *add. in marg. V*

36–37 Intellectus... eis: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Anima*, I, com. 8, 12: "Sunt definitiones rerum particularium extra intellectum, sed intellectus est qui agit in eis universalitatem". 37–38 Universale... intellectus: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, VI, VIII, (78–80), 432: "Est intellectus qui intellegit et apprehendit quicquid potest spoliari ab aliquo et unitur cum eo et fit idipsum et apprehendit illud in quantum est ipsum, non id quod apparet de eo".

consurgit talis repugnantia, non ex aliqua causalitate intellectus circa extrema ita quod intellectus ponat istam relationem in extremis, sed oritur in extremis ex natura extremorum aliā. 55

7. Exemplum de oppositione contrariorum circa idem subiectum: quae oppositio non est extra animam, quia contraria extra non sunt in eodem subiecto, sed tantum in anima, quae tamen oppositio non est per se ab anima, sed ex natura extremorum circa idem subiectum conceptorum, quia anima dat eis magis componibilitatem quam incomponibilitatem, quia sicut rem extra con- 60
comitantur propria accidentia naturalia, ita rem in anima concomitantur propria, secundum AVICENNAM V *Metaphysicae*, capite 11.

<Probatio>

8. Quod potest probari: quia illa, quae ex intellectu habent componibilitatem, non habent simul ex intellectu impossibilitatem: patet, quia intellectus 65
eisdem extremis non dat simul compossibilitatem et impossibilitatem; sed extrema, in oppositione affirmativa quod «duo sunt quinque», ex intellectu habent componibilitatem quia intellectus, componendo ista extrema, dat eis componibilitatem compositionis quam potest dare, quia esse componibile alicui est esse componibile sibi eo modo quo est sibi componibilis; licet autem 70
ista extrema in re non sint componibilia respectu intellectus, componit ea afirmando unum de altero; ergo incomponibilitatem isti compositi repugnantiam non habent ab intellectu, sed intellectus, componendo ista ad invicem affirmative, concipit inter ipsa repugnantiam falsitatis propositionis affirmativae, quia statim, cum componit ea ad invicem, percipit falsitatem compositionis, 75
nec potest percipere veritatem; igitur ista repugnantia, consequens extrema concepta, licet dependeat ab extremis conceptis, tamen oritur in eis ex natura extremorum conceptorum, et non ab intellectu.

9. Item, quia intellectus ponit repugnantiam divisioni tres negativae dicendo: «duo non sunt quinque», circa ista extrema potest ponere convenientiam 80
oppositam affirmative, dicendo: «duo sunt quinque universaliter»: circa quaecumque extrema, potest ponere componibilitatem et incomponibilitatem compositionis et divisionis, dicendo: «hoc est hoc», et «hoc non est hoc», quia potest quodlibet componere cum quolibet et dividere quodlibet a quolibet. 85

10. Et hoc, quia ista repugnantia et ista convenientia est ab intellectu effective, sed intellectus non potest in istis extremis affirmativis, dicendo «duo

60–62 sicut... propria: AVICENNA, *Metaphysica*, V, cap. 11, in ARISTOTELIS *Metaphysicorum libri XIV*, Venetiis 1562, 117.

sunt quinque», ponere convenientiam veritatis quia non potest concipere quod ita sit sicut componit, sed necessario concipit quod aliter est quam componat; igitur ista repugnantia non est effective ab intellectu, sed oritur | ex natura extremorum sic conceptorum. 83va

11. Et si quaeratur quomodo distinguuntur istae relationes a secundis, ex quo neutrae sunt extra animas subiective, sed tantum ex anima obiective, potest dici quod, sicut est de formis extra animam, ita suo modo est de formis in anima.

12. De formis autem extra animam, sicut est quod quaedam accidentia consequuntur subiectum necessario et inseparabiliter, et talia sunt effective a principio intrinseco, sicut sunt accidentia necessaria et inseparabilia subiectorum, quaedam sunt accidentia quae consequuntur subiecta posita contingenter sicut sunt accidentia variabilia et separabilia, et talia sunt effective ab extrinseco eo modo quo fuit dictum in quaestione “de subiecto theologiae” in principio.

13. Consimiliter, dico quod quaedam relationes consequuntur extrema concepta necessario et inseparabiliter, et tales relationes oriuntur ex natura extremorum conceptorum, et non effective ab intellectu, sicut sunt istae de quibus dictum.

14. Ex quo patet quod, licet veritas et falsitas complexa sint tantum obiective in intellectu, non tamen sunt effective ab intellectu, sed oriuntur ex natura extremorum, quia non est in potestate intellectus verificare vel falsificare propositiones, quia, licet sit in potestate intellectus formare propositiones universaliter affirmativas vel negativas quocumque modo, non tamen est in potestate sua verificare propositiones formatas necessarias, nec falsificare eas quia principia scimus in quantum terminos cognoscimus, et hoc modo termini dicuntur esse causa principiorum et principia conclusionum quantum ad habitudinem veritatis, non quod termini sint causae effectivae complexionis principiorum affirmativae nec negativae, sed solum intellectus est causa complexionis eorum affirmativae vel negativae; sed termini, compositi vel divisi per intellectum, sunt causa convenientiae veritatis vel causa repugnantiae quantum ad falsitatem.

15. Similiter, principia non sunt causa conclusionum quantum ad complexionem affirmativam vel negativam, quia illa est ab intellectu, sed solum sunt causa conclusionum quantum ad habitudinem veritatis et falsitatis, quia principia concepta sunt causa veritatis conclusionis sequentis, ita quod, ex

98–99 necessaria... accidentia] *add. in marg. C* 118 veritatis... repugnantiae] *add. in marg. C*

veritate principiorum, statim oritur veritas conclusionis ex natura extremorum sic conceptorum. 125

16. Quaedam vero sunt relationes in anima, quae consequuntur extrema concepta tantum contingenter, sicut terminos conceptos consequuntur complexio affirmativa et negativa mere contingenter, quia intellectus quoscumque terminos potest componere et dividere et quascumque propositiones potest varie binare in diversis figuris et diversis modis. 130

17. Similiter, quoscumque terminos potest varie combinare per modum subiectibilis et praedicabilis, dicendo: «homo est animal» et «animal est homo», et ideo omnes tales relationes sunt effective ab intellectu, et istae vocantur propriae relationes rationis, et tales sunt omnes intentiones secundae.

18. Et haec est differentia tunc inter intentiones secundas et intentiones primas quae tantum sunt in anima, et non extra, quia intentiones primae quae sunt tantum in anima obiective, sic sunt obiective in anima quod non sunt effective ab anima per se, sed tantum consequuntur necessario extrema primarum intentionum quae sunt extra animam. Intentiones vero secundae sic sunt in anima quod sunt ab anima, nec sequuntur necessario extrema concepta. 135
140

19. Ex quo patet, quando relationes mediae sunt reales quia non sunt ab anima, sunt tamen rationis, quia non sunt extra animam, et de tali ordine rerum videtur esse numerus, licet sit forma absoluta. Et tunc haec est differentia inter entia in anima et entia ab anima: quia entia ab anima sunt tantum relativa, entia vero in anima obiective non sunt tantum relativa, sed etiam absoluta: et sic potest poni arithmetica scientia realis. 145

<MEMBRUM II.

DE MODIS REFERENDI DEUM REALITER AD CREATURAM

Eadem relatione reali tripliciter>

20. Quantum ad secundum articulum, dico, quod Deum referre realiter ad creaturam, potest poni tripliciter: vel quod Deus, eadem relatione reali, qua creatura refertur realiter ad ipsum, referatur ipse denominative ad creaturam per modum termini, ita tamen quod illa relatio realis sit subiective in re et non in Deo, sicut scibile; eadem relatione reali, et non alia quam scientia, refertur 150

147 Membrum II] Secundus articulus *add. in marg. V* 153 in ... et] *add. in marg. C*

151 – 154 vel... scibile: GUILLELMUS DE OCKHAM, *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio*, d. 35, Q. 1, in GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Theologica*, IV, 424: "...scientia realiter refertur ad scibile; sed nihil tale in Deo realiter refertur".

155 ad ipsum subiective; eadem refertur scibile ad scientiam denominative et per modum termini, quia eadem est scientia qua quis est sciens formaliter, et obiectum dicitur scibile quadam denominatione extrinseca.

21. Similiter, eadem est visio numero, qua oculus est videns formaliter, et color est visibilis denominative quadam denominatione extrinseca et non alia
160 visione numero, quia color non est subiectum alicuius visionis, cum visio sit actus immanens formaliter videndi.

22. Pro isto modo potest argui, | quia illud, quod non refertur ad aliud nisi 83vb quia aliud refertur ad ipsum formaliter eadem denominatione, ipsum refertur ad aliud denominative, sicut patet in exemplis adductis; sed Deus non refertur
165 ad creaturam nisi quia creatura refertur ad ipsum, quia mensura non refertur ad mensuratum nisi quia, e converso, mensuratum refertur ad ipsam; Deus autem refertur ad creaturam sicut mensura ad mensuratum; ergo eadem relatione, qua creatura refertur ad Deum, refertur realiter eadem; Deus refertur ad creaturam denominative denominatione reali.

23. Secundo modo, potest poni quod Deus referatur realiter ad creaturam, alia relatione reali a relatione qua creatura refertur ad ipsum, sed utraque sit subiective in creatura et neutra formaliter in Deo, sed una denominet realiter creaturam et alia denominet realiter Deum, sicut secundum aliquos respectus agentis et patientis, sint duo respectus reales, et uterque respectus est subiective
175 in passo et non in agente; sed respectus patientis denominat realiter patiens in ordine ad agens; respectus agens denominat agens realiter in ordine ad patiens, licet non sit subiective in agente, sed in patiente secundum eos.

24. Similiter, quia Deus est causa creaturae alio respectu causalitatis activae, Deus refertur ad creaturam quam creatura referatur ad ipsum; sed uterque

156 quis est] *add. in marg. C* 163 ipsum¹] *add. in marg. C* 165 non] *add. in marg. C*

155–157 eadem... extrinseca: GUILLELMUS DE OCKHAM, *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio*, d. 43, Q. 2, in GUILLELMI DE OCKHAM *Opera Theologica*, IV, 644–645: "...quomodo iste respectus est respectu Dei? Aut tamquam respectu fundamenti, aut tamquam respectu termini. Si tamquam respectu fundamenti, igitur habet aliquem terminum, et non nisi creaturam; igitur ille respectus terminatur ad creaturam; igitur non primo convenit Deo nec importat dignitatem simpliciter. Si sit respectu Dei tamquam respectu termini, igitur cum activum dicatur ad passivum, sequeretur quod Deus esset passivus, quod est impossibile". 165–167 mensura... mensuratum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1020b26–32), 112: "Ad aliquid dicuntur alia ut duplum ad dimidium et triplum ad tertiam partem, et totaliter multiplicatum ad multiplicati partem et continens ad contentum. Alia ut calefactivum ad calefactibile et sectivum ad secabile, et omne activum ad passivum. Alia ut mensurabile ad mensuram et scibile ad scientiam et sensibile ad sensum".

respectus est subiective in creatura, sed unus denominat realiter creaturam in 180
ordine ad Deum et alius denominat realiter Deum in ordine ad creaturam.

25. Pro isto modo potest argui, quia Deus comparatur ad creaturam sicut
primum agens ad passum et primum movens ad mobile; sed respectus moven-
tis ad mobile est realiter in mobili et non in movente quia, si esset in movente
realiter, tunc movens, in eo quod movens, mutaretur realiter: quod est contra 185
PHILOSOPHUM, III *Physicorum*: “Respectus Dei ad creaturam est subiective in
creatura”.

26. Confirmatur: quia primum, in unoquoque genere, est maxime tale;
sed Deus est primum movens, ergo maxime refertur ad mobile; sed movens se-
cundarium refertur realiter ad mobile, ex V *Metaphysicae*, ubi dicit COMMEN- 190
TATOR, commento 2, quod “relatio est in substantia utriusque relativi”; ergo
Deus maxime refertur ad creaturam sub ratione moventis.

27. Tertio modo, posset poni quod Deus et creatura realiter referantur
oppositis relationibus realibus, quarum una sit subiective in creatura et alia sit
formaliter in Deo, pro quo potest argui sic: quia, quod Deus referatur ad crea- 195
turam realiter, non repugnat sibi nisi vel propter compositionem vel propter
mutationem, quam poneret in eo relatio ad creaturam; sed relatio realis non
componit realiter cum fundamento.

28. Probatur dupliciter: primo, quia illud, quod componit cum alio, habet
ordinem ad illud cum quo componit; sed esse relationis non est esse ad funda- 200
mentum, sed ad fundamentum oppositum; igitur relatio non componit cum
fundamento.

29. Secundo, quia album simile non est compositius quam album tantum.
Similiter, relatio non ponit in mutationem, secundum AUGUSTINUM, V *De*

204–207 secundum... servo] fundamenti facta sola mutatione in altero extremorum, non ponit mutatio-
nem in fundamento. Relatio est huiusmodi ex V *Physicorum*; igitur relatio Dei ad creaturam non repugnat
sibi; igitur in eo V

186–187 Respectus... creatura: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, III, 5 (204b23-24), 117: “At
vero neque unum et simplex esse contingit infinitum corpus”. Cf. GUILLELMUS DE OCKHAM,
Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio, d. 43, Q. 2, in GUILLELMI DE OCKHAM
Opera Theologica, IV, 644-645: “...quomodo iste respectus est respectu Dei? Aut tamquam
respectu fundamenti, aut tamquam respectu termini. Si tamquam respectu fundamenti, igitur
habet aliquem terminum, et non nisi creaturam; igitur ille respectus terminatur ad creaturam;
igitur non primo convenit Deo nec importat dignitatem simpliciter. Si sit respectu Dei
tamquam respectu termini, igitur cum activum dicatur ad passivum, sequeretur quod Deus
esset passivus, quod est impossibile”. 191 relatio... relativi: AVERROËS CORDUBENSIS
(COMMENTATOR), *Metaphysica*, V, com. 2, in ARISTOTELIS *Metaphysicorum Libri XIV*, 102.

205 *Trinitate*, capite ultimo, ubi dicit sic: “Pater noster incipit esse, cum filii eius efficimur, et tunc fit refugium nostrum cum ad eum refugimus”; et eodem modo dicit de domino et servo.

<MEMBRUM III.

QUOMODO DEUS REFERATUR REALITER AD CREATURAM 210 SECUNDUM ALIQUEM ILLORUM MODORUM

Relatio Dei ad creaturam est duplex>

30. Quantum ad tertium articulum, dico quod relatio Dei ad creaturam est duplex: quaedam, quae concernit terminum ex parte creaturae realiter in esse reali, sicut est relatio secundi modi, scilicet potentiae activae, ut relatio
215 creantis et producentis ad productum et domini ad servum et sicut de aliis, quae relationes concernunt creaturam realiter in effectu secundum esse actualis exemplificative, et tales relationes non dicuntur de Deo nisi ex tempore, non ab aeterno secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite ultimo, ubi dicit sic: “Pater noster incipit esse, cum filii eius efficimur, et tunc fit refugium
220 nostrum cum ad eum refugimus”, et eodem modo dicit de domino et servo.

31. Quedam relatio Dei ad creaturam abstrahit a reali esse termini, sicut relatio scientiae ad scibile et relatio tertii modi, quia scientia abstrahit a scibili secundum esse et non esse in effectu; Deus autem ab aeterno intellexit et voluit creaturam pro tempore, et illa relatio rationis abstrahit a reali esse creaturae in

208 Membrum III] Tertius articulus *add. in marg. V*

205–206 Pater... refugimus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, (54-61), 226-227: “Refugium ergo nostrum Deus relative dicitur, ad nos enim refertur, et tunc refugium nostrum fit, cum ad eum refugimus: numquid tunc fit aliquid in eius natura, quod antequam ad eum refugeremus non erat? In nobis ergo fit aliqua mutatio: deteriores enim fuimus antequam ad eum refugeremus, et efficimur ad eum refugiendo meliores: in illo autem nulla. Sic et pater noster esse incipit, cum per eius gratiam regeneramur, quoniam dedit nobis potestatem filios Dei fieri”. 206–207 eodem... servo: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, (13-15), 225: “Sicut autem non potest esse servus qui non habet dominum, sic nec dominus qui non habet servum...”. 219–220 Pater... refugimus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, (54-61), 226-227: “Refugium ergo nostrum Deus relative dicitur, ad nos enim refertur, et tunc refugium nostrum fit, cum ad eum refugimus: numquid tunc fit aliquid in eius natura, quod antequam ad eum refugeremus non erat? In nobis ergo fit aliqua mutatio: deteriores enim fuimus antequam ad eum refugeremus, et efficimur ad eum refugiendo meliores: in illo autem nulla. Sic et pater noster esse incipit, cum per eius gratiam regeneramur, quoniam dedit nobis potestatem filios Dei fieri”. 220 eodem... servo: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, (13-15), 225: “Sicut autem non potest esse servus qui non habet dominum, sic nec dominus qui non habet servum...”.

effectu, et talis relatio dicitur de Deo ab aeterno, secundum AUGUSTINUM, V ²²⁵
Super Genesim, capite 6: “Neque ea faceret nisi ea nosset antequam faceret”.
 De prima relatione, qua refertur ad creaturam ex tempore, dico quod est du-
 plex: quaedam est per modum numeri, sicut “Deus est maior creatura perfec-
 tione”; quaedam per modum potentiae qua Deus est dominus creaturae, de
 quibus sunt tres conclusiones infra scriptae. ²³⁰

84ra

32. | Quaedam est relatio Dei ad creaturam ex tempore de tertio modo re-
 lativorum, qua scilicet refertur ad creaturam, sicut scitum ad scientem et intel-
 lectum ad intellegendum, quia in quantum intellegimus Deum actu, refertur ad
 nos sicut obiectum intellectum ad intellegendum. Et de ista relatione posset
 concedi quod eadem relatione reali, qua scientia nostra refertur ad ipsam reali- ²³⁵
 ter, eadem relatione reali referatur tempore ad scientiam nostram quadam de-
 nominatione extrinseca, sed de aliis relationibus non.

33. Et tamen, videtur dicendum quod alia sit relatio rationis qua scibile
 refertur ad scientiam et qua scientia refertur ad scibile.

34. Probatio: quia modus referendi aliquid et modus referendi aliquid pas- ²⁴⁰
 sive, sunt diversi modi rationaliter <re>ferendi secundum speciem, sicut actio
 et passio sunt diversae secundum rem. Si scientia refertur ad scibile quasi active
 secundum rationem, scibile vero refertur ad scientiam quasi passive secundum
 rationem, ergo isti modi referendi sunt alterius rationis; igitur scibile non re-
 fertur ad scientiam immediate relatione reali scientiae ad ipsum nisi interven- ²⁴⁵
 niente respectu medio rationis alterius speciei a respectu reali scientiae, et per
 istum respectum rationis intervenientem, refertur immediate secundum ratio-
 nem ad scientiam.

35. Quod probo: quia forma realis non dat immediate aliquod esse ratio-
 nis nisi mediante forma rationis. ²⁵⁰

36. Probatio: quia nulla forma dat proprium actum alterius formae nisi
 mediante illa forma; sed esse rationis est proprius actus entis rationis, sicut esse
 reale est proprius actus entis realis; igitur relatio realis scientiae ad scibile non
 dat scibili esse relativum secundum rationem nisi mediante aliqua relatione ra- ²⁵⁵
 tionis, alia ab ipsa relatione reali scientiae.

227–228 dico... duplex] *add. in marg. C* 240 et... aliquid²] *add. in marg. C*

226 Neque... faceret²: AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram libri XII*, V, XVI, (34), 159:
 “Neque enim ea faceret, nisi ea nosset antequam faceret; nec nosset, nisi videret; nec videret,
 nisi haberet; nec haberet ea quae nondum facta erant, nisi quemadmodum est ipse non factus”.

<Pono tres conclusiones

Prima>

37. Pono tres conclusiones: prima, est quod Deus non refertur ad creaturam ex tempore eadem relatione numero denominative, quia creatura refertur
 260 ad ipsum, sicut dicit primus modus.

38. Probatio: quia illa, quae sunt alterius rationis, non sunt eadem relatio numero; sed relatio dominii et relatio servitutis sunt relationes alterius speciei, ergo non sunt una relatio numero nec specie; sed Deus refertur ad creaturam per relationem dominii et non per relationem servitutis, quia Deus dicitur
 265 Deus creaturae et non servus; creatura autem refertur ad Deum per relationem servitutis, quia creatura dicitur serva et non domina Dei; ergo Deus non refertur ad creaturam eadem relatione numero qua creatura refertur ad ipsum, sed alia.

39. Item, creatura refertur realiter ad Deum per servitutem; ergo si Deus
 270 eadem relatione refertur ad ipsam denominative, tunc Deus refertur per servitutem ad creaturam; sed illud, quod est relativum servitute ad alterum, est servum, quia servitus non dat nisi esse servum, sicut similitudo non dat nisi esse simile; ergo non eadem relatione refertur ad creaturam quam creatura ad ipsum.

275 <Secunda conclusio>

40. Secunda conclusio est quod Deus non refertur ad creaturam realiter alia relatione creaturae quae est subiective in creatura, sicut dicit secundus modus.

41. Probatio: quia, licet respectus actionis sit subiective in passo, de quo
 280 alias videbitur, tamen respectus de genere relationis consequens actionem, est in agente, non in patiente.

42. Exemplum: licet generatio actio, qua pater generat filium in creaturis, sit in subiecto et non in patre, tamen paternitas, consequens generationem actionem, est formaliter in patre et non in patiente; sed Deus refertur ad creaturam rationalem relatione paternitatis, iuxta illud MATTHAEI: *Estote perfecti,*
 285 *sicut Pater vester caelestis perfectus est*, de qua relatione AUGUSTINUS, ubi

258 Pono... prima] Prima conclusio *add. in marg. V* 275 Secunda conclusio] *add. in marg. V* 276 non refertur] *add. in marg. C*

260 sicut... modus: Cf. supra, dist. 30, n. 20. 277–278 sicut... modus: Cf. supra, dist. 30, n. 20. 285–286 Estote... est: Mt 5, 48: “Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est”.

supra: “Cum filii enim efficimur, simul et ille, Pater noster esse incipit”; ergo talis relatio non est subiective in creatura.

43. Item, relatio maioritatis et minoritatis non possunt fundari in eodem subiective, sicut nec relatio duplici ad dimidium fundatur in eodem subiective, 290 ut patet ex V *Metaphysicae*; sed Deus refertur ad creaturam ex tempore, relatione maioritatis secundum perfectionem, quia Deus est maior omni creatura perfectione, unde *maior est omni laude*, ECCLESIASTICI 43 capite; ergo ista relatio maioritatis non est subiective in creatura.

44. Similiter, relatio prioris et posterioris non fundantur in eodem subiective, 295 et nullae relationes, opposito modo numeri, fundantur in eodem subiective; sed Deus refertur ad creaturam diversis relationibus modo numeri, sicut relatione perfectioris ad imperfectius et prioris ad posterius et diversi ad diversum, cum sit diversus a creatura; ergo tales relationes non sunt subiective in creatura, sicut dicit secundus modus. 300

84rb 45. Item, licet actio, quae est accidens, sit in passo, | tamen actio, quae est ipsa potentia activa, non est in passo subiective; sed Deus non agit per actionem, quae est accidens, quia tunc potentia sua non esset actus ultimus.

46. Item, actio, quae est accidens, praesupponit subiectum in quo recipiatur; sed creatio Dei activa non praesupponit subiectum in quo recipiatur, quia 305 tunc illud non esset creatum per actionem, cum subiectum non accipiat esse per actionem posteriorem; ergo Deus non refertur ad creaturam per actionem, quae sit subiective in creatura.

<Tertia conclusio>

47. Tertia conclusio, est quod Deus non refertur ad creaturam ex tempore 310 realiter aliqua relatione reali quae sit formaliter in Deo.

48. Probatio: quia nullum accidens est realiter in Deo, sed omnis relatio realis nova est realiter accidens suo fundamento, quia omnis forma amissibilis realiter est realiter accidens, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite

309 Tertia conclusio] *add. in marg. V*

287 Cum... incipit: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, XVI, (60-61), 226-227: “Pater noster esse incipit cum per eius gratiam regeneramur”. Cf. supra, dist. XXX, n. 30. 289–290 relatio... subiective²: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1020b26-32), 112: “Ad aliquid dicuntur alia ut duplum ad dimidium et triplum ad tertiam partem, et totaliter multiplicatum ad multiplicati partem et continens ad contentum. Alia ut calefactivum ad calefactibile et sectivum ad secabile, et omne activum ad passivum. Alia ut mensurabile ad mensuram et scibile ad scientiam et sensibile ad sensum”. 293 maior... laude: Eccli 43, 33.

315 5: “Omnia enim accident eis quae augeri possunt vel minui et in aegritudines et qualitates; et quod dicitur ad aliquid, sicut amicitiae, propinquitates, servitutes, similitudines, aequalitates, et si qua habemus”; ergo nulla relatio realis nova est formaliter in Deo.

49. Item, quidquid est formaliter in Deo, est idem quod Deus, et ita est
320 ens simpliciter necessarium; sed nulla relatio realis nova est simpliciter necessaria, quia potest non esse quando non est; igitur Deus non refertur realiter ad creaturam de novo aliqua relatione reali quae sit in ipso formaliter, sicut dicit tertius modus. Et cum dicitur quod relatio non componit cum fundamento, sed fundamentum esse est ad oppositum, dico quod realiter componit relatio
325 nova cum fundamento: patet, quia non facit in creatura unum cum fundamento unitate simplicitatis, quia tunc praedicaretur de fundamento in absoluto; igitur facit unum unitate compositionis cum eo. Et cum dicitur quod suum esse est ad oppositum, dico quod verum est, sed non praecise ad oppositum, immo magis suum esse est in fundamento quam ad oppositum.

330 50. Item, licet esse adsit de essentia relationis et non esse in, tamen compositio componentium non oportet quod sit de ratione componentium, quia nec esse in subiecto est de ratione accidentis absoluti, sed est extra rationem suam, et tamen componit cum subiecto; ergo similiter, licet esse in non sit de ratione relationis, adhuc tamen componit cum subiecto.

335 51. Quod vero dicitur de mutatione, quod advenit sine mutatione subiecti, dico quod, licet adveniat subiecto de novo sine mutatione per se subiecti, non tamen advenit sibi sine mutatione reali propria per accidens, alia a mutatione per se alterius extremi. In Deo autem non est mutatio realiter alia ab illa quae est in creatura per se nec per accidens, quia Deus non movetur nec per se
340 nec per accidens, ut patet VIII *Physicorum*; ideo nulla relatio nova realis est in eo.

52. De secunda relatione, qua refertur ad creaturam ab aeterno, pono duas conclusiones: prima conclusio est, quod Deus non refertur ad creaturam ab

322 quae] *add. in marg. C* 325 in] *supra lineam C* 328 est²] *supra lineam C* 342 De... relatione] Prima conclusio *add. in marg. V*

315–317 Omnia... habemus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, IV, (28–32), 210: “Omnia enim accidunt eis, quae vel amitti possunt vel minui, et magnitudines et qualitates; et quod dicitur ad aliquid sicut amicitiae, propinquitates, servitutes, similitudines, aequalitates, et si qua huiusmodi; et situs et habitus, et loca et tempora, et opera atque passionem”. 322–323 sicut... modus: Cf. supra, dist. 30, n. 20. 338–340 In... accidens: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, VIII, 4 (255a10–12), 293: “Irrationabile autem est unum motum moveri solum a se ipsis, si quidem ipsa se ipsa movent. Amplius quomodo contingit continuum aliquod et naturale ipsum se ipsum movere?”.

aeterno realiter eadem relatione qua creatura refertur ad ipsum, nec alia relatione reali quae est subiective in creatura.

345

53. Probatio: quia illud, quod refertur realiter reali relatione, tantum coëxigit realiter creaturam, sed creatura non fuit realiter ab aeterno; ergo Deus non refertur ab aeterno realiter ad creaturam aliqua relatione reali quae sit subiective in creatura.

54. Secunda conclusio est, quod Deus non refertur ad creaturam ab aeterno realiter aliqua relatione reali quae sit in Deo formaliter; quam conclusionem aliqui probant ex parte termini sic: relatio realis coëxigit terminum in esse reali; sed creatura, quae ponitur terminus, non habet aliquod esse reale ab aeterno; ergo relatio scientiae divinae ad creaturam scitam ab aeterno, non est relatio realis in Deo. Et ex hoc sequitur etiam quod relatio scientiae creatae ad obiectum scibile non sit relatio realis, quia accidit scibili ut est obiectum scientiae quod sit vel non sit realiter in effectu.

355

<Contra>

55. Contra: illud non videtur esse verum, quia respectus, abstrahens terminum ab esse reali, non concernit ipsum in esse reali: patet, quia respectus non coëxigit terminum nisi in quantum respicit ipsum; sed respectus scientiae ad scibile terminatur ad scibile absolute ut abstrahit ab esse et non esse in effectu; ergo ad hoc, quod iste respectus sit realis, non requiritur terminus in esse reali.

360

56. Item, non maiorem entitatem realem requirit in termino relatio realis quam intellectio realis: patet, quia, quanto aliqua forma necessario requirens terminum est perfectior, tanto requirit perfectiorem terminum; sed intellectio necessario requirit terminum sicut relatio, et intellectio est perfectior relatione; igitur relatio non requirit terminum perfectiorem quam intellectio; sed intellectio non requirit terminum in esse reali; ergo, nec relatio realis requirit terminum | in esse reali; si ergo non est alia causa, sequitur quod ab aeterno poterit habere relationem realem ad creaturam actu intellectam.

365

84va

370

57. Confirmatur, quia relatio est maioris entitatis quam intellectio, ideo non requirit in fundamento maiorem entitatem quam intellectio, immo accidens relativum, quia est debilioris entitatis quam absolutum, potest fundari super ens imperfectius; ergo similiter ex parte termini, relatio non requirit maiorem entitatem in termino quam intellectio, quia non est magis ratio quare relatio requirit maiorem entitatem in termino quam intellectio et non in fundamento.

375

350 Secunda] Secunda conclusio *add. in marg. V* 377–378 quia... intellectio] *om. et add. in marg. C*

380 <Dei ad creaturam non est aliqua relatio realis>

58. Item, corruptio naturalis est actio positiva et terminus eius est non ens, et tamen, secundum multos, corruptio et universaliter actio est quidam respectus; ergo non omnis respectus requirit terminum realem. Alii probant conclusionem istam sic: relatio non est prior natura termino; sed quidquid est
385 formaliter in Deo, est prius natura omni eo quod se tenet ex parte creaturae; ergo Dei ad creaturam non est aliqua relatio realis.

<Contra>

59. Contra. Actio de genere actionis est prior natura termino praedicto et tamen, secundum aliquos, est respectus extrinsecus adveniens; ergo ista propo-
390 sitio non videtur necessario quod respectus non sit prior termino natura.

60. Item, non magis dependet respectus a termino quam a fundamento; sed Deus potest absolvere respectum realem ab omni fundamento, ergo potest ipsum absolvere a termino; ergo propter hoc, quod est prior termino, non sequitur quin sit realis.

395 61. Probatio minoris: non magis dependet accidens relativum a subiecto quam accidens absolutum: patet, quia accidens non dependet a subiecto nisi propter hoc quod inhaeret sibi; sed inhaerentia non est magis de ratione relationis quam de ratione accidentis absoluti; ergo, si potest absolvere accidens absolutum a subiecto, potest absolvere accidens relativum a subiecto, quia non
400 video quod inhaerentia relationis ad subiectum magis claudatur infra rationes relationis quam infra rationem aliorum accidentium.

62. Confirmatur, quia prius, absque contradictione, potest absolvi a posteriore; sed relatio est prior natura sua inhaerentia qua inhaeret subiecto, quia omne, quod inhaeret denominative, est aliquid excepta inhaerentia. Similitudo
405 autem inhaeret denominative sicut albedo; ergo potest absolvi ab inhaerentia et, per consequens, a subiecto quod est terminus inhaerentiae.

<Alii probant conclusionem per hoc>

63. Alii probant conclusionem per hoc: quod nulla relatio potest esse magis necessaria termino; sed quidquid est in Deo formaliter, est magis necessarium omni eo quod est in creatura; igitur Dei ad creaturam non potest esse
410 relatio realis. Istud non valet, primo, sicut dictum est, Deus potest absolvere relationem a termino, et ita posset absolvere relationem propriam a creatura; secundo, quia, licet relatio, quae est accidens inter extrema, non sit magis necessaria termino, tamen relatio, quae est eadem realiter cum fundamento ne-

411 – 412 Istud... termino: Cf. supra, dist. XXX, n. 60.

cessario propter realem identitatem cum fundamento, potest esse magis neces- 415
saria termino, qui est minus necessarius fundamento. Si autem in Deo est
aliqua relatio realis ad creaturam, illa esset eadem realiter cum Deo, et ideo
propter realem identitatem cum Deo, qui est magis necessarius creatura, illa re-
latio esset magis necessaria creatura, et ideo, licet relatio, quae non est eadem
realiter cum fundamento, non sit magis necessaria termino, quia dependet a 420
termino sicut a fundamento, tamen relatio, quae est eadem realiter fundamen-
to, potest esse magis necessaria termino, sicut fundamentum potest esse magis
necessarium termino.

64. Ex hoc apparet etiam quod talis relatio esset prior natura termino pro-
pter identitatem cum fundamento, et quod talis relatio non requirit aliquem 425
terminum extrinsecum a fundamento.

<Aliter potest probari ista conclusio>

65. Ideo, aliter potest probari ista conclusio: scientia, quae non respicit
obiectum secundarium nisi praecise in virtute obiecti primi, non refertur reali-
ter ad obiectum secundarium nisi prius referatur ad obiectum primum: patet, 430
quia illud, quod non respicit aliquod tertium nisi praecise virtute alicuius me-
dii, non refertur ad tertium nisi prius referatur ad medium et medium ad ter-
tium; sed scientia divina non respicit obiectum secundarium, quod est creatu-
ra, nisi praecise in virtute essentiae suae quae est subiectum primum: aliter eius
scientia dependeret a rebus; ergo scientia divina non refertur ad alia obiecta 435
nisi prius referatur ad primum obiectum scibile, et primum obiectum scibile
referatur ad secundaria scibilia; sed primum obiectum scibile non refertur rea-
liter ad alia obiecta scibilia, sed magis e converso, alia scibilia referuntur ad
ipsum, quia magis conclusiones referuntur ad principia quam principia ad con-
clusiones. 440

66. Similiter, scientia divina non refertur realiter ad primum obiectum
scibile, quod est essentia sua, cum sit idem realiter cum ea; ergo non refertur
realiter ad secundaria scibilia. Secundo, probo a posteriori: scientia, quae est
tota causa scibilis et in nullo genere causae causata a scibili, non magis refertur
84vb ad | scibile quam scibile, quod est causa scientiae, in nullo genere causae causa- 445
tum a scientia, referatur ad scientiam: patet, quia non est alia ratio quare magis
scientia referatur ad scibile quam, e converso, scibile referatur ad scientiam, ni-
si quia scibilis est causa scientiae, saltem per modum finis et scientia non est
causa scibilis.

437 non] *supra lineam C* 445 quam scibile] *add. in marg. C*

450 67. Si ergo scientia, in nullo genere causae, dependet a scibili et scibile de-
pendeat ad scientiam, tunc scientia non refertur ad scibile, sed scibile ad scien-
tiam. Sed scientia divina de creaturis, in nullo genere causae a scibili, est causa-
ta a creatura; creatura vero est causata ab illa scientia; ergo scientia Dei non
455 plus refertur ad eas quam lapis referatur ad scientiam nostram, et color ad vi-
sionem; sed ista non referuntur realiter ad scientiam et visionem per modum
efficientium; ergo.

<MEMBRUM IV.

QUOMODO DEUS REFERATUR AD CREATURAM
SECUNDUM RATIONEM

460 **Relationes rationis sunt in Deo**>

68. Quantum ad quartum articulum, dico quod eo modo relationes ratio-
nis ad creaturam sunt in Deo, quomodo fundamenta ipsarum sunt in eo; fun-
damenta autem omnium relationum ad extra sunt in eo formaliter, non per
modum actus primi, nec per modum actus secundi, sed sunt in eo formaliter
465 per modum actus neutri, continentis eminenter perfectionem actus primi et
perfectionem actus secundi.

69. Consimiliter, dico quod dominium in creaturis dicit relationem per
modum actus primi, dominari vero dicit relationem per modum actus secundi.
Dominium autem, quod est in Deo, dicit relationem rationis eminentiae, non
470 per modum actus primi nec per modum actus secundi, sed dicit relationem per
modum actus neutri, continentis eminenter et relationem actus primi et rela-
tionem actus secundi.

70. Similiter, scientia dicit relationem ad scibile per modum actus primi,
intellectio vero dicit relationem ad intellegibile per modum actus secundi: in
475 Deo vero, quia non est intellectus, et intellectio formaliter per modum actus
primi et actus secundi, sed formaliter per modum actus neutri, ideo scientia
Dei refertur ad creaturam scibilem secundum rationem, non per modum actus
primi, nec per modum actus secundi, sed modo altiori per modum actus neutri
continentis eminenter utrumque, et sicut de omnibus aliis relationibus rationis
480 Dei ad creaturam.

<Corollarium>

71. Ex quo sequitur corollarium: quod relationes rationis, quae sunt in
Deo obiectivae, non sunt in genere per se nec per reductionem, sicut nec rela-

457 Membrum IV] Quartus articulus *add. in marg. V* 474 intellectio... intellegibile] *add. in marg. C*

tiones reales quae sunt in eo, quia, quidquid est in genere per se vel per reductionem, est determinatum ad determinatum modum perfectionis vel per modum actus secundi, sicut patet inductive in omnibus, quia actus primus est alius formaliter ab actu secundo in his quae sunt in genere; sed relationes in Deo non sunt per modum actus primi ut distinguitur contra secundum, nec per modum actus secundi ut distinguitur contra primum, sed sunt per modum actus neutri: ergo relationes rationis, quae sunt in Deo verae, non sunt in genere per se vel per reductionem; unde relationes rationis, quas nos sibi attribui-
mus in comparatione ad relationes creaturarum, quae sunt in creaturis per modum actus primi vel secundi, quia enim non concipimus Deum nisi ex creaturis vel in comparatione ad creaturas, et quidquid concipimus de creaturis, concipimus per modum actus primi vel secundi, et ita relationes rationis, quas nos sibi attribui-
mus, sunt in genere determinato quia sunt relationes per modum actus primi vel secundi; sed iste modus concipiendi est alienus a natura Dei: sed intellectus divinus, concipiens se sicut est, et similiter intellectus beatus, videt eum per modum actus neutri, ideo relationes rationis, quas concipit circa se in ordine ad creaturam, concipit eas modo neutro, et tales relationes non sunt in genere determinato.

[72]. Sed ut a nobis concipiuntur ratione modi concipiendi videantur esse in genere determinato. Unde, sicut dictum est de relationibus realibus in creaturis respectu relationum in Deo, ita dicendum est communiter de relationibus rationis. Eo enim modo, quo relationes reales perfectiones absolutae sunt in Deo formaliter et relationes rationis sunt ibi formaliter; etiam eo modo, quo ista non sunt ibi formaliter, sed solum eminenter et iste relationes similiter.

<Ad argumentum in oppositum>

[73]. Ad argumentum in oppositum, quando dicitur, quod “causa non infert causatum suum secundum eminentiam absolutam, sed relativam”, dico quod «inferre aliquid» potest intellegi vel inferre ipsum producendo ipsum in esse vel inferre ipsum non per productionem, sed per quandam convenientiam. Primo modo relativum numquam infert relativum secundum quod relativum, sed illud quod est relativum quorum unum infert aliud, non e converso, et quod inter talia consurgat relatio relationis non in quantum illud infert per

501 determinato] *Hic desinit expositio distinctionis XXX in ms. C et L. Quaere F add. in marg. C. In C sequitur spatium album per 12 lineas columnae 84vb, quod continuatur per 19 lineas columnae 85ra. Numeri sequentes sumuntur ergo ex ms. V (f. 93rb).*

503–504 sicut... Deo: Cf. supra, dist. XXX, membrum III, n. 30–67. 509–510 Ad... relativam: Cf. supra, dist. XXX, n. 1.

istum modum et illud infertur. Sed est propter aliquam causam, scilicet vel in quantum sunt partes totius universi, vel propter aliam causam, quae sic convenit creaturae respectu alterius creaturae, quod non Deo. Et ideo, quantum ad secundum modum, tantum est in Deo relatio rationis.

520 <Contra>

[74]. Contra. Scientia refertur ad scibile realiter relatione causae. Sed Deus intellexit et scivit causam ab eterno. Igitur scire Dei ad creaturam est relatio realis.

<Respondeo>

525 [75]. Respondeo. Quaedam est scientia quae causatur per actionem obiecti scibilis; et talis dependet ab aliquo duorum modo relationis, quia secundo modo relationis, scilicet activi et passivi, et tertio non, ut per modum mensurae et mensurati. Alia est scientia quae modo opposito se habet ad scibile, quia respicit ipsum per modum activi causando ipsum et per modum mensurae; et
530 tunc scibile refertur ad scientiam istis duobus modis realiter. Sic se habent omnes creaturae respectu intellectus divini sive scientiae divinae; et ideo referuntur ad ipsum realiter et non e converso.

<DISTINCTIO XXXI

UTRUM IDENTITAS SIMILITUDO ET AEQUALITAS PERSONARUM DIVINARUM SINT RELATIONES REALES VEL RATIONIS TANTUM

Quaestionem ponit>

5

85ra

1. | Circa distinctionem XXXI, in qua MAGISTER agit de relationibus communibus trium personarum, quaero utrum identitas, similitudo et aequalitas personarum divinarum sint relationes reales vel rationis tantum.

2. Et quod reales videtur, quia unumquodque verius ubi est secundum rem quam ubi est secundum rationem tantum; sed istae relationes verius sunt in Deo quam in creaturis, quia in Deo sunt primitus, secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, capite ultimo, quod: “ubi est prima aequalitas et prima similitudo, nulla in re dissidens” et in creaturis sunt reales; ergo multo magis in Deo sunt relationes reales. 10

<Contra>

15

3. Contra: ubicumque est relatio mutua realis, ibi est distinctio realis inter relationes oppositas; sed inter aequalitatem Patris et Filii non est distinctio realis, ergo non est relatio realis.

4. Minor probatur: quia relatio non magis plurificatur quam ratio fundandi; sed magnitudo perfectionis, secundum quam attenditur aequalitas in Deo, non est distincta realiter in tribus personis; ergo nec aequalitas est distincta realiter in eis. 20

<Responsio et divisio videndorum>

5. Responsio. Hic sunt quattuor videnda:

I. De fundamentis istarum relationum in generali.

25

II. De conditionibus fundamentorum in speciali.

1 Distinctio XXXI] *Textus sumitur ex codice C, f. 85ra-88rb. Videatur etiam L, f. 119rb-124ra et V, f. 93rb-97va.*

1 Distinctio XXXI: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa hanc distinctionem in SB, XXXIV, 109-189. 6-7 Circa... personarum: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 223-232. 12-13 ubi... dissidens: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, X, (13-15), 241: “Ubi iam est tanta congruentia et prima aequalitas et prima similitudo, nulla in re dissidens et nullo modo inaequalis et nulla ex parte dissimilis”.

III. Utrum istae relationes sint reales in creaturis.

Et IV. Utrum sint reales in Deo.

<MEMBRUM I.

30 DE FUNDAMENTIS ISTARUM RELATIONUM IN GENERALI

Quaestionem ponit>

6. Quantum ad primum, secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*, capite *De ad aliquid*: “Eadem sunt quorum substantia una, similia quorum qualitas una, aequalia quorum quantitas una”. Ad cuius intellectum, sciendum
35 quod res generis cuiuslibet, distincta contra rem alterius generis, potest considerari tripliciter: primo, ut dicit aliquam essentiam sive quidditatem, et sic induit modum substantiae, quia substantia esset id quod est de substantia rei, et sic fundat identitatem; secundo, potest considerari ut habet propriam speciem a forma sive perfectionem, quia quidquid est in genere, aliqua specie formaliter,
40 ter, secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, capite ultimo, et aliquam perfectionem dicit, et sic induit modum qualitatis quia qualitas dicit quandam speciem sive plus certitudinem subiecti, et sic fundat similitudinem; tertio, potest considerari ut dicit determinatum gradum utriusque, scilicet essentiae et perfectionis, et sic induit modum quantitatis, et sic fundat aequalitatem.

45 7. Et ista sunt illa tria, de quibus dicitur in LIBRO SAPIENTIAE, XI: *Omnia in numero et pondere et mensura disposuisti*: in *numero*, quantum ad distinctionem essentiarum; in *pondere*, quantum ad inclinationem perfectionis; in *mensura*, quantum ad gradum utriusque. Et sic ista tria, substantia, quantitas et qualitas, possunt considerari dupliciter: vel in quantum constituunt tria genera
50 determinata, et sic sunt fundamenta in quibus primo inveniuntur istae relationes et ex quibus transferimur ad alia genera, vel secundum rationes quasdam generales communes omnibus generibus iam dictis, et sic istae relationes fundantur super res omnium generum praedictorum.

29 Membrum I] Articulus primus *add. in marg. L*; Primus articulus *add. in marg. V*

33–34 Eadem... una²: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a11-13), 113: “Eadem namque quorum una est substantia, similia vero quorum qualitas est una, aequalia vero quorum quantitas est una”. 38–40 potest... formaliter: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, X, (37-38), 242: “Omnia quae arte divina facta sunt et unitatem quandam in se ostendunt et speciem et ordinem”. 45–46 Omnia... disposuisti: Sap 11, 21.

8. Quod probo: quia lineae inaequales concurrunt in ratione lineae specifi-
 85rb ficae tantum in | superficie vel albedine; sed ista convenientia in linea non est 55
 quantitas, cum ponantur inaequales, ergo est identitas vel similitudo; quocum-
 que dato, sequitur propositum: quod similitudo et identitas non fundentur
 praecise super genus substantiae et genus qualitatis, sed etiam super alia genera.

9. Similiter, alba in aequali gradu sunt aequaliter alba, et albedo est quali-
 tas; igitur aequalitas fundatur, non solum super quantitatis genus, sed sunt su- 60
 per alia genera ut induunt modum quantitatis virtualis seu perfectionalis.

10. Ideo PHILOSOPHUS, X *Metaphysicae*: “Quod omne ens, comparatum
 ad ens esse, aut est idem aut aliud”; igitur identitas fundatur super rem cuiusli-
 bet generis ut induit rationem substantiae, et eadem ratione similitudo funda-
 tur super rem cuiuslibet generis et induit modum qualitatis, et aequalitas super 65
 rem cuiuslibet generis, ut induit modum quantitatis, et sic transferimur ad di-
 vina non primo modo.

<MEMBRUM II.

DE CONDITIONIBUS FUNDAMENTORUM IN SPECIALI

Duplex est relatio>

70

11. Quantum ad secundum, dico quod duplex est relatio: quaedam est re-
 latio disquiparatione, quae est alterius rationis in extremis, sicut est relatio
 modo numeri et modo potentiae et modo mensurae, ut dupli ad dimidium se-
 cundum numerum, domini ad servum secundum potentiam, scientiae ad scibi-
 le secundum mensuram: quae omnes sunt relationes disquiparatione, et tales 75
 relationes non requirunt nisi extrema, scilicet rationem fundandi cum funda-
 mento rationem, numerum terminandi cum termino, loquendo de causis in-
 trinsecis, et non requirunt aliquam rationem tertiam in extremis praeter ratio-
 nes proprias extremorum.

12. Quaedam vero est relatio aequiparatione, quae est eiusdem rationis in 80
 extremis, sicut sunt relationes modo unius numeri ut conveniens conformae,
 et tales rationes, relationes praeter rationem fundandi et rationem terminandi,

55 tantum in] Nota quod substantia, qualitas et quantitas possunt dupliciter accipi: vel in quantum dant
 rationes proprias trium generum, et sic sunt fundamenta appropriata istarum relationum, et sic non trans-
 ferimur ad divina; vel secundum rationes generales communes omnibus generibus et sunt fundamenta, ge-
 nera et prima istarum relationum, et sic transferimur ad divina. *add. in marg. C* 68 Membrum II] Artic-
 ulus secundus *add. in marg. L*; Secundus articulus *add. in marg. V* 71 secundum] *om. C* 77 rationem]
add. in marg. C 81 unius] *add. in marg. C*

62–63 Quod... aliud: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 3 (1054b15–16), 202: “Et hoc
 quidem aliud oppositum et idem, propter quod omne ad omne aut idem aut aliud”.

requirunt tertiam mediam, communem rationem fundandi et rationem terminandi, quae specificat seu conciliat relationem, quia similitudo praeter duo altera, praeter rationem huius albi, quod est fundamentum et alterius albi quod
 85 est terminus, requirit rationem tertiam specificantem in hac albedine numero, et terminetur ad aliam albedinem numero; tamen ista duo alba non sunt similia in hac albedine vel in illa, sed sunt similia in albedine quae est communis utrique.

90 <Primum patet>

13. Primum patet, quia nulla forma singularis et particularis fundatur super fundamentum universale: patet, quia accidens singulare requirit subiectum singulare; sed haec similitudo numero est quaedam similitudo particularis et singularis; albedo autem de se est quaedam forma universalis; ergo haec similitudo numero non fundatur super albedinem in communi, sed super hanc albedinem vel illam.
 95

14. Item, in quocumque reperitur subiectum huius albedinis, potest reperiri haec similitudo; sed albedo in communi reperitur in qualibet albedine; ergo, si haec similitudo fundaretur primo in albedine, haec similitudo numero
 100 reperiretur in quolibet albo, et ita idem accidens esset in multis subiectis.

15. Item: sicut similitudo ad albedinem, ita haec similitudo ad hanc albedinem; sed similitudo in communi fundatur super albedinem in communi; ergo haec similitudo particularis fundatur super hanc albedinem particularem.

16. Confirmatur: quia aliud est similitudo, aliud haec similitudo, sicut
 105 aliud est albedo, aliud haec albedo; ergo aliud est fundamentum similitudinis et aliud fundamentum huius similitudinis, quia, secundum diversitatem relationis, est diversitas fundamenti; sed fundamentum similitudinis est albedo, ergo fundamentum huius similitudinis est haec albedo.

<Secundum patet>

110 17. Secundum similiter patet: quia quaecumque sunt similia, non sunt similia in eo quod est proprium alteri similitudo, sed in eo quod est commune; sed haec albedo numero est propria huic, et illa est propria illi; ergo alba non sunt similia in hac vel in illa albedine, sed in albedine in communi; ergo similitudo, praeter rationes proprias extremorum, requirit pro medio similitudinis
 115 albedinem in communi.

18. Item, si similitudo, praeter rationes extremorum, non haberet in extremis aliquod medium convertens extrema, tunc non esset magis eiusdem ratio-

105 aliud³] *om. C; add. in marg. L* 110–111 non... similia²] *add. in marg. C*

nis similitudo in extremis quam relatio disquiparatione, quae praeter extrema non requirit medium: sed hoc est inconveniens; ergo etc.

19. Item, unitas relationis veniet ex unitate extremorum; sed similitudo in 120
similibus est eiusdem rationis in extremis, ergo haec unitas similitudinis venit
ex unitate eiusdem rationis alicuius absoluti praevis; sed illud absolutum prae-
vium eiusdem rationis non est haec albedo nec illa numero, quia neutra est
85va communis alteri; ergo est albedo in communi; ergo | relatio aequiparatione
praeter extrema, requirit medium inter ipsa a quo specificatur ipsa relatio et a 125
quo habet quod sit eiusdem rationis in extremis propter unitatem medii in eis.

20. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit, quod “eadem sunt quorum sub-
stantia est una”: quod non potest intellegi de extremis, sed de medio, quod est
unum in eis, et sicut de similitudine et aequalitate.

21. Relatio autem, disaequiparatione praeter extrema, non requirit ali- 130
quod medium absolutum in eis a quo specificatur relatio, sed quaelibet relatio
specificatur a suo extremo et non ab aliquo medio, et ideo sunt alterius rationis
in extremis.

22. Sed videre istud medium in identitate est facile, quia identitas specifi- 135
ca et similitudo fundantur super unitatem speciei, quae est communis omni-
bus inferioribus, sed invenire istud medium praeter extrema in aequalitate est
difficile, quia, cum aequalitas non attendatur secundum speciem, quia tunc
omnes lineae eiusdem speciei essent aequales, istud medium non est natura
specifica lineae nec aliquod individuum lineae, quia illud non est commune
pluribus lineis, et inter speciem et individuum non est dare aliquod commune 140
intermedium superius individuo et inferius specie, quia tunc essent plura uni-
versalia quam quinque: quod est contra PORPHYRIUM et plura problemata
quam quattuor: quod est contra PHILOSOPHUM, I *Topicorum*; ergo videtur
quod tale medium non sit in aequalitate, et tamen PHILOSOPHUS ita dicit de
aequalitate: quod “aequalia sunt quorum quantitas est una”, sicut dicit de iden- 145
titate et similitudine quod “eadem sunt quorum substantia est una”; etc.

127–128 eadem... una: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a11-13), 113: “Ea-
dem namque quorum una est substantia, similia vero quorum qualitas est una, aequalia vero
quorum quantitas est una”. 141–142 tunc... quinque: PORPHYRIUS, *Isagoge*, 6 (21-24), 12:
“Participatione enim speciei plures homines unus, particularibus autem unus et communis plu-
res”. 142–143 plura... quattuor: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, V, 1 (128b27-29), (Transl.
BOETHII), 86: “Si autem de utroque utrumque assignatum fuerit et de utroque negatum, quat-
tuor problemata erunt”. 145 aequalia... una: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15
(1021a13), 113. 146 eadem... una: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a11-12),
113: “Eadem namque quorum una est substantia”.

23. Ideo quaeritur: quae est ista unitas quantitatis secundum quam aliqua sunt aequalia? Aut est unitas absoluta, aut est unitas relativa. Non potest dici quod sit unitas absoluta, quia talis unitas absoluta quantitatis, vel est unitas
 150 speciei vel individui, cum inter istas unitates non sit dare unitatem mediam: non est unitas speciei, cum lineae inaequales sint eiusdem speciei, sicut aequales; nec est unitas individui, quia illa non est una in extremis aequalibus; nec est unitas relationis, tum quia relatio non est magis una quam extrema: si ergo extrema non habent aliquam unitatem absolutam praeviam, non habebunt ali-
 155 quam unitatem relativam, tum quia, inter lineas aequales, non est alia relatio magis una quam aequalitas.

24. Si ergo inter aequalia est aliqua unitas relativa, illa non est alia quam unitas aequalitatis, et ita dicere aequalia sunt quorum qualitas est una, esset idem dicere aequalia sunt quorum quantitas est aequalis, quod nihil est dicere;
 160 ergo videtur quod non sit aliquod tale medium in aequalitate, nec absolutum nec relativum, ideo posset dici hic quod aequalitas non est aliqua relatio positiva, sed tantum est relatio media privativa maioritatis et minoritatis, quae sunt relationes positivae, quia aequale quod neque magis neque minus.

25. Et haec videtur intentio PHILOSOPHI X *Metaphysicae* sic dicentis:
 165 “Amborum igitur est negatio privativa”, et sic non requirit aliquod medium positivum praeter extrema, sed solum neutrum.

<Sed illud non potest stare>

26. Sed illud non potest stare, quia si aequalitas est privatio inaequalitatis, primo, aut est privatio maioritatis vel minoritatis: non est privatio inaequalitatis quia privatio privationis est positive habitus; sed inaequalitas est quaedam
 170 privatio, tam secundum genus quam secundum speciem, quia inaequalitas secundum genus non est nisi negatio aequalitatis in subiecto apto; similiter imparitas, quae est species inaequalitatis, est privatio paritatis; ergo aequalitas, si sit privatio inaequalitatis, erit positive habitus.

27. Nec potest dari secundum: quia aequalitas inter extrema est una relatio specie, privatio autem maioritatis et minoritatis sunt duae privationes specie, quia maioritas et minoritas, quae sunt privationes, sunt diversae relationes specie. Privationes autem distinguuntur penes habitus; ergo aequalitas non est privatio maioritatis vel minoritatis, nec est privatio inaequalitatis: igitur est relatio
 180 positiva.

165 Amborum... privativa: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 5 (1056a18), 207: “Amborum igitur negatio privativa”.

28. Item, privatio non est prior natura habitu; sed aequalitas est prior natura inaequalitate: patet, quia paritas, quae est species aequalitatis, est prior natura imparitate, quae est species inaequalitatis quia numerus par est prior numero impari: ergo aequalitas | non est privatio inaequalitatis, sed magis e converso.

85vb

185

29. Item, nulla privatio praeponitur perfectione habitui opposito; sed aequalitas in re praeponitur inaequalitati, secundum AUGUSTINUM in libro *De Quantitate Animae*, circa principium; igitur etc., et quod dicit PHILOSOPHUS, quod inaequalitas est negatio amborum, scilicet maioritatis et minoritatis, debet intellegi consequenter, non formaliter, quia ad rationem aequalitatis formaliter positivam, sequitur negatio utriusque.

190

<Ideo dico aliter>

30. Ideo dico aliter: quod unitas communis alicuius est duplex: quaedam est unitas quae attenditur penes quantitatem sine essentia rei, et talis est unitas specifica, quae species dicit essentiam individuorum, et super talem unitatem fundatur identitas; quaedam vero est unitas quae attenditur penes gradum naturae vel essentiae individualement et indeterminatum, non proprie secundum essentiam, sed gradum essentiae quantitativum, non quidditativum, et super talem unitatem fundatur aequalitas, et talis unitas est media inter unitatem specificam et unitatem individualement significatam et determinatam, et subiectum proprium talis unitatis est medium proprium aequalitatis, et sic medium proprium aequalitatis est aliquod medium commune absolutum de genere quantitatis inter speciem et individuum significatum.

195

200

31. Et cum dicitur quod inter speciem et individuum non est aliquod medium essenziale, dico quod verum est de medio quidditativo, quod dicit gradum quidditativum rei, non autem de medio quantitativo, et dicit gradum quantitativum rei, quia tale non habet propriam rationem universalis nisi secundum quid, quia non est commune omnibus contentis sub specie, sicut debet esse universale, sed tantum est commune aliquibus.

205

32. Quod autem sit ita, probo: quia convenientia aliquorum in relatione, venit ex convenientia eorum in ratione absoluta praevia, quia, quod aliqua magis convenient in relatione quam alia, hoc non est nisi quia magis conveniunt in ratione absoluta; sed lineae aequales magis conveniunt in relatione sine uni-

210

186–187 aequalitas... inaequalitati: AUGUSTINUS, *De Quantitate Animae*, IX, 15, 149: “Age nunc, quia inaequalitati aequalitatem iure praeponis”. 189 inaequalitas... amborum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, III, 4 (1001b24), 63: “Si non unum, inaequalitas et eadem natura erat”.

tate relativa quam lineae inaequales, ergo magis conveniunt in aliqua ratione
 215 absoluta praevia; sed illa ratio absoluta non est species lineae, quia species
 lineae est communis omnibus lineis aequalibus; ergo est aliqua ratio absoluta
 communis infra unitatem speciei.

33. Item, relatio unius rationis in extremis praesupponit extrema unius ra-
 tionis inter se; sed aequalitas est relatio unius rationis in extremis; ergo prae-
 220 supponit extrema unius rationis inter se; sed extrema propria aequalitatis non
 sunt unius rationis in specie lineae plus quam extrema inaequalitatis, quia inae-
 qualia conveniunt in specie, sunt aequalia; ergo sunt unius rationis infra spe-
 ciem, et tale medium unius rationis infra speciem supra individuum, est
 proprium medium aequalitatis.

225 <Corollarium>

34. Ex quo sequitur corollarium: quia aequalitas est relatio magis una
 inaequalibus quam identitas vel similitudo in suis extremis: patet: quia quanto
 medium relationis est magis unum, tanto relatio secundum illud medium est
 magis una; sed medium, infra speciem et individuum super quod fundatur
 230 aequalitas, est magis unum quam ipsum medium speciei secundum quod at-
 tenditur identitas vel similitudo; ergo aequalitas est magis una in extremis
 quam similitudo vel identitas, et tale medium infra speciem est infinitum, quia
 tales gradus communes sunt infiniti in potentia secundum proportionem nu-
 merorum, sicut bicubitum, tricubitum, et sicut de aliis, quorum quilibet est
 235 communis pluribus infra speciem.

<MEMBRUM III.

DE CONDITIONIBUS FUNDAMENTORUM IN SPECIALI

Istae relationes non sunt reales in creaturis>

35. Quantum ad tertium articulum, dicitur quod istae relationes non sint
 240 reales in creaturis.

36. Quod probatur: quia relatio realis requirit rationem fundandi realem;
 sed rationes fundandi istarum non sunt reales extra animam, quia unitas com-
 munitatis, secundum probationem supra quam semper fundantur istae relatio-
 nes, non est formaliter extra animam, sed tantum in anima, quia "intellectus

236 Membrum III] Articulus tertius *add. in marg. L*; Tertius articulus *add. in marg. V*

244–245 intellectus... eis: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Anima*, I, com. 8,
 12: "Intellectus est qui agit [in eis] <in rebus> universalitatem".

est quo agit universalitatem in eis”: COMMENTATOR, *De Anima*, commento 8; 245
ergo istae relationes non sunt formaliter extra animam.

37. Item, ab alio DOCTORE arguitur: in relationibus realibus non est processus in infinitum in eadem extrema; sed in istis relationibus est processus in infinitum inter eadem extrema; ergo non sunt reales.

86ra 38. Probatio minoris: identitas Socratis et identitas | Platonis sunt eadem 250
inter se, et non sunt se ipsis eadem, sed alia identitate.

39. Probatio: quia quarumcumque relationum extrema sunt diversa, et ipsa sunt diversa; sed Socrates et Plato, qui sunt extrema primarum identitatum, differunt realiter a primis identitatibus, quae sunt extrema secundarum identitatum; ergo secundae identitates differunt realiter a primis identitatibus, 255
et eadem ratione, tertiae differunt realiter a secundis; ergo est processus in infinitum.

40. Item, inter extrema eiusdem speciei, relatio realis est eadem specie; sed ratio dupli et dimidii, maioris et minoris, sunt relationes alterius speciei, et tamen sunt inter extrema eiusdem speciei, ergo non sunt relationes reales. 260

41. Confirmatur: quia causae eiusdem speciei non sunt causae nisi effectus eiusdem speciei; sed extrema sunt causa relationis; ergo ab extremis eiusdem speciei non pullulant relationes reales nisi eiusdem speciei.

42. Item, plura accidentia numero non possunt esse in eodem subiecto numero realiter, quia “eadem numero sunt quorum materia est una”, V *Meta-* 265
physicae, capite *De uno*; sed idem subiectum est simile pluribus; ergo similitudo non est relatio realis, quia tunc plures similitudines numero realiter distinctae essent in eodem subiecto numero.

43. Item, opinio videtur considerari per PHILOSOPHUM V *Physicorum*, quod relatio advenit actu sine sui mutatione per se, sed tantum facta mutatione in altero extremo; sed nulla forma realis advenit alicui formaliter realiter sine reali mutatione; relatio advenit alicui sine reali mutatione; ergo non est aliquid reale extra animam. 270

248 eadem] *add. in marg. C*

247–248 in... extrema: Cf. THOMAS, *Scriptum super Sententiis*, I, d. 31, Q. 1, art. 1, in corp.
265 eadem... una: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 6 (1016b32–34), 102: “Amplius autem alia secundum numerum sunt unum, alia secundum speciem, alia secundum genus, alia secundum analogiam; numero quidem quorum materia una”. 270–271 relatio... extremo: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, V, 5 (225a1), 194: “Quoniam autem omnis mutatio est ex quodam in quoddam...”.

<Alia opinio>

275 44. Alia est opinio: quod istae relationes sunt reales in creaturis et formaliter extra animam.

45. Quod probatur via opposita: primo, quia quorum omnes causae sunt extra animam, et ipsae sunt extra animam; sed omnes causae istarum relationum sunt formaliter extra animam; ergo ipsae sunt formaliter extra animam.

280 46. Probatio minoris: causae istarum relationum non sunt nisi extrema et medium iam positum; sed haec albedo et illa albedo, quae sunt extrema similitudinis, sunt formaliter extra animam. Similiter albedo, quae est medium similitudinis, est formaliter extra animam, quia albedo non est facta per intellectum; similitudo autem attenditur penes albedinem, et non penes unitatem
285 albedinis: patet: quia similitudo attenditur secundum qualitatem et non secundum accidentia qualitatis; unitas autem albedinis est passio qualitatis; albedo autem est qualitas; ergo similitudo alborum fundatur super albedinem absolute in quantum una specie; albedo autem est extra animam, licet unitas speciei non sit extra animam; ergo omnes causae similitudinis sunt extra
290 animam.

47. Item, si istae relationes non essent formaliter extra animam, nulla relatio esset formaliter extra animam, et ita periret totum genus relationis, et sic perderemus unum probatum: quod est contra COMMENTATOREM, XII *Metaphysicae*, commento <24>, quod “quid putaverunt eam esse ex secundis intellectis”, et contra AVICENNAM, III *Metaphysicae*, capite penultimo, contra illos
295 qui posuerunt tantum in anima.

48. Probo conclusionem: quia interempto primo cuiuscumque generis, interimitur quodlibet posterius; sed relatio, per modum unius, est “primus et potissimus modus relationis” secundum PHILOSOPHUM, V *Metaphysicae*; ergo
300 perempta ista specie relationis, perimitur omnis alia species relationis.

49. Item, cuius oppositum est extra animam, ipsum est extra animam; sed diversitas et dissimilitudo et inaequalitas, quae sunt relationes oppositae istis, sunt formaliter extra animam, quia circumscripto omni intellectu, contraria differunt inter se plus quam non contraria; ergo istae relationes sunt extra
305 animam.

275–276 quod... animam: Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 31, q. unica, in *Opera Omnia* VI, 207-214; IOANNES DUNS SCOTUS, *Lectura*, I, d. 31, q. unica, in *Opera Omnia*, XVII, 424-430. 294–295 quid... intellectis: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, XII, com. 24, f. 308rb. 295–296 contra²... anima: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, III, X, (70-100), 181-183. 298–299 primus... relationis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 13, (1020a19-20), 110.

50. Confirmatur: quia si oppositum ignobilius est in rerum natura, multo magis oppositum est in rerum natura; sed relationes sunt ignobiliores eis et sunt in rerum natura; ergo multo magis istae sunt in rerum natura.

51. Item, pro ista opinione: obiectum sensus est aliquid reale; sed sensus percipit similitudinem et aequalitatem.

310

<Responsio>

52. Respondeo aliter, et dico quod neutrae rationes concludunt pro aliqua parte, unde distinguo quod istae tres species relationum possunt dupliciter considerari: vel secundum quod mutuo fundantur super se ipsas ad invicem, dicendo: duae identitates sunt aequales in identitate, et aequalitates sunt eae-
dem in aequalitate vel in quantum fundantur alia genera absoluta, scilicet sub-
stantiae, qualitatis et quantitatis.

315

53. Primo modo, dico quod istae relationes non sunt realiter extra, sed tantum in anima.

54. Probatio: quia in formis realibus non est circulus secundum rationem
subiecti et accidentis, sed inter istas relationes est circulus secundum rationem
subiecti et accidentis, quia aequalitas fundatur super identitatem | et e con-
verso, dicendo: identitates sunt aequales in identitate et aequalitates sunt eadem
in aequalitate; ergo non sunt formaliter extra animam.

86rb

55. Item, in formis realibus non est circulus infinitus per se inter eadem
extrema secundum rationem subiecti et accidentis in infinitum, quia aequalita-
tes sunt eadem inter se et identitates sunt aequales inter se, et tamen tres illae
aequalitates sunt eadem inter se et sic in infinitum; igitur non sunt formaliter
extra animam.

325

56. Secundo modo, loquendo de istis relationibus ut fundantur super alia
genera, non est ita clarum, sed difficile est videre quae pars sit verior: et tamen
videtur quod non videtur formaliter extra animam.

330

<Quod declaratur primo de aequalitate, secundo de aliis>

57. Quod potest declarari, primo, de aequalitate et, secundo, de aliis.

58. De aequalitate, primo: quia aequalitas requirit medium reale, et non
solum extrema realia, ut dictum est in alio articulo; sed medium aequalitatis
non est medium reale, sed tantum rationis, licet sint realia.

335

59. Probatio: quia medium aequalitatis est unum medium inter unitatem
specificam et unitatem individualement; inter speciem autem et individuum, non
videtur esse aliquod medium secundum rem, sed tantum secundum rationem;

340

ergo medium aequalitatis non videtur esse reale et, per consequens, nec aequalitas est relatio realis.

60. Item, pro ista conclusione: omnis forma accidentalis extenditur ad extensionem sui subiecti in quo est realiter: patet: quia nulla forma accidentalis
345 immaterialis est realiter in subiecto materiali, quia tunc accidens esset nobilius subiecto; sed aequalitas linearum non extenditur ad extensionem subiecti; ergo non est realiter extra animam.

61. Probatio minoris: omnis forma, quae extenditur ad extensionem subiecti, salvatur in qualibet parte subiecti; sed aequalitas lineae non salvatur in
350 aliqua parte eius, quia nulla pars lineae aequalis alteri lineae est aequalis, sed minor, quia quaelibet pars lineae aequalis est minor linea toti lineae coequali; igitur aequalitas non extenditur ad extensionem subiecti.

62. Eodem modo posset argui de ratione dupli et dimidii, quia neutra relatio extenditur ad extensionem subiecti. Sed ista ratio non videtur concludere,
355 quia forma circuli non salvatur in aliqua parte eius quia neutra pars circuli est circulus, et tamen forma circuli extenditur ad extensionem subiecti et est realiter extra animam; ergo similiter, licet aequalitas non salvetur in aliqua parte eius, quia neutra pars circuli, et tamen forma circuli extenditur ad extensionem subiecti et est realiter extra animam, ergo similiter, licet aequalitas non salvetur
360 in aliqua parte subiecti, adhuc tamen dividitur secundum divisionem subiecti, et est realiter extra animam.

63. Item, tertio, pro conclusione: omnis relatio realis intenditur realiter ad intentionem amborum extremorum; sed aequalitas non intenditur realiter ad intentionem amborum extremorum; ergo non est relatio realis.

365 64. Maior patet, quia quilibet effectus intenditur ad intentionem omnium causarum, aliter sequeretur quod causae imperfectiores haberent effectum aequum perfectum sicut causae perfectiores.

65. Minor probatur: quia alba in summo non sunt magis alba in albedine quam alba in medio, quia ita sunt aequaliter alba in medio sicut sunt aequaliter
370 alba in summo; igitur aequalitas non intenditur ad intentionem extremorum.

66. Sed quid de similitudine et identitate, cum unitas specifica, quae est medium istarum relationum, sit unitas realis, ut alias fuit dictum et adhuc dicetur? Videtur quod istae relationes sint reales, cum habeant extrema realia et medium reale. Potest dici quod albedo, quae est medium similitudinis, potest
375 considerari dupliciter: vel ut est una in albis vel e converso, ut duo alba sunt unum in ipsa albedine.

67. Primo modo, albedo, ut est una in albis, est realiter extra, et sic non est medium similitudinis, sed est ratio fundandi et terminandi similitudinem in albis; secundo, ut alba sunt unum in ipsa albedine, sicut est medium similitudi-

nis quia alba esse similia in albedine non est aliud quam alba esse unum in 380
albedine, et ideo albedo est medium similitudinis, secundum quod alba sunt
unum in ipsa, et non secundum quod ipsa est una in eis.

68. Et hoc est quod dicit PORPHYRIUS de identitate: quod “partitive unius
speciei, plures homines sunt unus homo, quia omnes homines sunt idem in ho-
mine relative”, in quantum sunt unum in ipso absolute, licet autem albedo sit 385
una in albis extra animam unitate aliqua minori unitate numerali, tamen alba
86va non sunt unum in ipsa albedine extra animam, sed tantum | per collationem
intellectus in ipsa albedine, quae inferiora non sunt unum in superiori, nisi ut
abstrahuntur a suis differentiis.

69. Haec autem abstractio est per opus intellectus, et sic, licet medium 390
istarum relationum sit totaliter extra animam, non tamen ut est medium ea-
rum, sed ut est medium earum accidit sibi esse extra.

70. Et eodem modo potest dici de medio aequalitatis, licet ibi sit difficul-
tas specialis.

<Tripliter pro hac opinione>

395

71. Pro ista opinione arguo: si similitudo sit relatio realis, quaero a quo
causatur effective: aut a fundamento, aut ab opposito, aut ab utroque.

72. Non ab opposito.

73. Probo tripliciter.

74. Primo, quia omne agens limitatum et virtutis finitae concernit deter- 400
minatam distantiam passi ultra quam distantiam non potest agere; sed unum
simile non concernit aliud simile secundum aliquam distantiam; ergo similitu-
do non causatur in uno effective ab alio.

75. Secundo, omne agens virtutis finitae determinatur simpliciter ad cer-
tum numerum effectivum, ultra quem numerum non possunt simul plures 405
effectus, licet possint successive; sed unum simul non determinatur ad certum
numerum similitudinum simul, quia numquam est tot simile quin possit esse
pluribus simile; ergo similitudo non causatur ab opposito.

76. Tertio, quia omne agens limitatum, habens multas actiones disparatas,
non habentes ordinem, revertitur in una actione propter aliam; sed unum si- 410
mile non revertitur in una similitudine propter aliam similitudinem, et omnes
similitudines sunt disparatae, accidentaliter ordinatae: ergo non causatur ab
opposito, nec a fundamento eadem ratione, quia agens limitatum determina-
tur simul ad certum numerum effectivum ultra quem non potest simul produ-

383–385 partitive... relative: PORPHYRIUS, *Isagoge*, 6 (21–24), 12: “Participationem enim spe-
ciei plures homines unus, particularibus autem unus et communis plures”.

415 cere plures; sed fundamentum non determinatur ad certum numerum similitudinum et fundamentum effectivum; ergo similitudines non sunt effective a fundamento.

77. Secundo, ubi maior pluralitas non requirit maiorem perfectionem in causa, infinita pluralitas non requirit infinitam perfectionem, et ubi maior pluralitas requirit maiorem perfectionem, virtus finita non potest nisi indeterminatam pluralitatem simul, sed posse simul causare plures effectus reales cuiuscumque generis ex quo sunt reales, est maioris virtutis in causa quam posse causare unum tantum; ergo virtus finita poterit causare tot quod non potest causare plures, causare simul; sed simile numquam est tot simile quin possit
420 esse pluribus simile; ergo istae similitudines non causantur realiter a fundamento cum fundamentum sit virtus finita.

78. Tertio, quia virtus finita, habens multos effectus disparatos, revertitur in quolibet; sed quaelibet similitudo una non revertitur in albo propter aliam similitudinem disparatam; ergo etc.

430 79. Confirmatur, quia effectus contrarii eiusdem generis revertuntur ad invicem respectu eiusdem agentis simul, quia “vehemens delectatio expellit omnem tristitiam, non solum oppositam, sed etiam contingentem”, VII *Ethicorum*; sed vehemens similitudo in una qualitate non revertitur vehementem dissimilitudinem in alia qualitate; ergo istae relationes non videntur reales.
435 Nec causantur ab utroque simul propter easdem rationes quia utrumque extremum simul est limitatae virtutis, ideo concernit determinatam distantiam, et determinatur ad certum numerum, et revertitur in uno effectum propter alium. Nec causatur a generante extrema, quia ens non causatur a non ente, quando autem relatio consurgit contingenter, generans non esse. Nec causatur per acci-
440 dens, sicut forte aliquis diceret, ad generationem per se alterius extremi fundamenti vel termini.

80. Hoc non potest esse, primo, quia terminus per accidens non separatur loco et subiecto a termino per se, sicut separatur loco et subiecto unum relativum ab alio relativo; secundo, quia agens non est maioris virtutis super terminum per accidens quam super terminum per se; sed agens limitatum concernit
445 subiectum effectus per se secundum determinatam distantiam, ultra quam non potest ipsum causare; ergo similiter concernit effectum per accidens secundum determinatam distantiam: sic autem non est in proposito; tertio, quia illud quod est realiter distinctum ab alio sine quo potest esse, non accipit esse prae-
450 cise per accidens ad productionem illius; sed utrumque extremum similitudi-

431–432 vehemens... contingentem: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VII, 15 (54b14–15), 518: “Expellit autem delectatio tristitiam, et quae contraria, et quae contingens”.

nis potest manere divisim sine similitudine, et similitudo differt realiter ab utroque; ergo non accipit esse tantum per accidens ad causationem alterius; quarto, quia illud, quod simul cum alio est perfectius quam per se sine illo, requirit perfectiorem productionem; sed unum extremum cum relatione est perfectius quam sine ea, quia entitas relationis superaddita fundamento, addit aliquam perfectionem supra fundamentum finitum; ergo actio productiva utriusque simul est perfectior quam actio productiva alterius tantum; sed actio finita, maiorem perfectionem requirens in pluribus quam in uno, determinat ad certum numerum illorum; sed actio productiva unius extremi cum relatione est perfectior actione productiva alterius tantum et est actio finita; ergo determinatur ad certum numerum illorum; sed similitudo non determinatur ad certum numerum in subiecto, ergo non producitur ab altero extremo, nec per se, nec per accidens.

81. Et ita stat ratio.

<Patet responsio ad rationes opinionis>

82. Tenendo istam viam, patet responsio ad rationes alterius opinionis.

83. Ad primam, patet quod non omnes causae relationis sunt extra animam, quia non medium earum, licet extrema sint extra.

84. Ad secundam, patet, quia non permittitur totum genus relationis, quia non quaelibet relatio praeter extrema requirit medium, sed solum relatio aequiparative, ideo solum permittitur species relationis aequiparative et modum numeri, quia numerus non est extra animam; relatio autem, modo potentiae, non permittitur, tum quia non requirit aliquod medium praeter extrema, tum quia agens determinatur simul ad certum numerum actionum et patiens ad certum numerum passionum et, per consequens, ad certum numerum relationum consequentium et secundum distantiam determinatam, quia agens requirit passum secundum determinatam distantiam.

85. Simile autem non requirit consimile secundum determinatam distantiam, nec determinatur ad certum numerum similitudinum; ideo non est eadem ratio de illis et de illis.

86. Ad tertiam, potest negari minor quod, licet diversitas et dissimilitudo sint extra fundamentaliter, non tamen formaliter ut sunt relationes, tenendo aliam viam posset dici quod sunt relationes realiter in creaturis.

87. Probatio: quia, quod non sint reales in creaturis, hoc non videtur esse nisi propter duo: vel in extremis non est aliquod medium unum secundum rem, puta quia albedo in albis non habet aliquam unitatem communem realem in eis secundum quam sunt similia, vel quia extremum non determinatur ad certum numerum relationum.

88. Alia ratio non videtur esse, sicut patet per rationes adductas, sed neutrum istorum obstat; ergo relinquitur quod sint reales.

<Primum non obstat>

89. Primum non obstat.

90. Probo dupliciter.

91. Primo, quia illud quod positum tollit relationem realem, illud sublatum non tollit, sed magis ponit relationem realem; sed positio unitatis numeralis albedinis in subiectis, tollit similitudinem realem, quia, si alba haberent eandem albedinem numero, non essent similia realiter, sed tantum secundum rationem: patebit in sequenti articulo; ergo subtractio unitatis numeralis non tollit similitudinem realem ab eis, sed magis ponit; sed a albis numero, non tollitur alia unitas realis quam unitas numeralis, et ita non impedit; ergo primum non obstat.

92. Secundo, quia illud, quod per se requirit distinctionem numeralem, non tollitur propter distinctionem numeralem, sed magis ponitur; sed aequalitas realis requirit distinctionem numeralem quantitatis, ut probabitur in sequenti articulo; ergo non tollitur propter distinctionem numeralem quantitatis; sed in quantitativis non tollitur aliqua unitas realis nec unitas numeralis opposita distinctioni numerali, et ista non impedit; ergo similitudo unitatis realis in extremis non tollit realitatem istarum relationum.

<Secundum non obstat>

93. Similiter, secundum non obstat.

94. Probo dupliciter.

95. Primo, quia cuiuscumque relationis medium non determinatur ad certum numerum subiectorum, nec ipsa relatio secundum tale medium determinatur ad certum numerum individuorum; sed albedo, quae est medium similitudinis inter plura alba, non determinat ad certum numerum albedinum extra intellectum, quia albedo numquam est in tot individuis simul quin possit esse in pluribus; ergo similitudo in quocumque albo non determinatur ad certum numerum similitudinum realiter.

96. Secundo, quia cuiuscumque relationis extremum non determinatur ad certum numerum oppositorum; sed hoc album numero non determinatur simul secundum coëxistentiam realem ad certum numerum alborum, quia numquam coëxistit tot albis simpliciter quin possit simul coëxistere pluribus;

498 patebit... articulo: Cf. infra, n. 115 et sequentes. 504–505 probabitur... articulo: Cf. infra, n. 115 et sequentes.

ergo similitudo huius albi non determinatur realiter ad certum numerum
circulorum simul; ergo secundum non obstat.

<Similiter ad rationes alterius partis>

525

97. Istam viam tenendo, potest dici ad rationes alterius partis.

98. Ad primam, cum dicitur quod medium istarum relationum non est
reale quia albedo in albis non habet aliquam unitatem realem, potest dici
dupliciter.

99. Primo, quod albedo habet aliquam unitatem realem in suis inferiori- 530
bus numero, et est unitate numerali, sicut alias fuit dictum.

87ra 100. Secundo, quod medium similitudinis per se non est albedo in quan-
tum est una, sed albedo per se, quia medium similitudinis est qualitas, et non
passio qualitatis; unitas autem est passio entis; licet autem u[ni]tas albedinis in
suis inferioribus non ponatur realis, tamen albedo est vere aliquid reale, non 535
factum per intellectum plus quam haec albedo vel illa albedo.

101. Ad aliam rationem, concedo quod in formis realibus non est proces-
sus in infinitum inter extrema eadem.

102. Et cum dicitur quod in istis relationibus est processus in infinitum,
dico quod, sicut dictum est, quod istae relationes, in quantum fundantur mu- 540
tuo super se ipsas, sunt relationes rationis; in quantum autem fundantur super
entia absoluta, sunt relationes reales: processus autem in infinitum in eis non
est secundum quod fundantur super entia absoluta, sed secundum quod fun-
dantur super se ipsas re et pro te, et ideo non est processus in infinitum in eis
secundum quod sunt reales, sed secundum quod sunt rationis tantum. 545

103. Ad aliam rationem, quod inter extrema eiusdem rationis relationes
sunt eiusdem rationis, dico quod inter extrema eiusdem speciei secundum
eundem gradum formae, sunt relationes eiusdem speciei secundum diversum
gradum formae, possunt esse relationes alterius speciei: sicut est in proposito,
quia maioritas et minoritas sunt inter lineas eiusdem speciei secundum diver- 550
sum gradum lineae, ideo sunt relationes alterius rationis.

104. Ad aliam rationem, quod diversa accidentia numero non possunt es-
se in eodem subiecto, dico quod verum est de accidentibus absolutis et etiam
de accidentibus respectivis respectu eiusdem termini, sed respectu diversorum
terminorum forte non oportet. Sed ista ratio solvetur melius inferius. 555

105. Ad aliam rationem, quod relatio advenit de novo sine reali mutatio-
ne, diceret aliquis quod relatio est per se terminus mutationis, licet praesuppo-

539 cum... infinitum: Cf. supra, dist. XXXI, n. 37. 540–541 sicut... rationis: Cf. supra, dist. XXXI, n. 52–56.

nat mutationem priorem in absoluto; mutatio vero in absoluto non praesupponit mutationem in alio posteriori, quia tunc esset processus in infinitum, et
 560 ideo pro tanto PHILOSOPHUS dicit quod ad relationem non est per se mutatio quia, licet ad relationem sit mutatio propria distincta a mutatione in absoluto, tamen, quia numquam est mutatio in relatione nisi facta mutatione praevia in absoluto, ideo dicit quod ad relationem est mutatio per accidens.

106. Sed dico aliter: quod, secundum alias dicta, quod aliud est actio, aliud
 565 mutatio; quia actio concernit tantum terminum ad quem, mutatio vero concernit utrumque: a quo et ad quem, quia est de opposito ad oppositum, V *Physicorum*. Licet ergo relatio non sit terminus mutationis per se, est tamen per se terminus actionis, quia positus utrisque extremis, non trasferunt extrema in eodem instanti de non relatione ad relationem, tamen in instanti eodem per
 570 se causatur relatio.

107. Quod ergo advenit sine reali mutatione et reali actione, nihil est reale; sed quod advenit sine reali mutatione per se cum reali tamen mutatione per accidens et reali actione per se, est aliquid reale: relatio est huiusmodi.

108. Ad aliam rationem de aequalitate, quod medium aequalitatis non est
 575 medium reale, quia inter speciem et individuum non est aliquod medium commune reale, quod est medium aequalitatis, dico quod, sicut dictum est, conclusio est duplex: quaedam, quod dicit gradum quidditativum essentiae, et tale commune in ordine universalium, ultimum est species specialissima quod dicit quidditatem individuorum; quaedam est conclusio, dicens gradum quantita-
 580 tum virtutis vel mobilis non proprie quidditativum, sed quantitativum, et tale est medium inter speciem et individuum, sicut bicubitum et tricubitum, et tale proprie non habet rationem universalis simpliciter nisi tantum secundum quid, quia non convenit omnibus contentis sub specie, et tale est medium aequalitatis, et tale potest poni medium reale inter speciem et individuum;
 585 quod si istud medium non ponitur reale, non debet poni aequalitas relatio realis, et ideo quicumque ponit aequalitatem relationem realem, si vult dicere contingenter, oportet quod ponat illud medium reale; quod si hoc est inconveniens sibi, debet reputare inconveniens quod aequalitas sit relatio realis; si ergo non reputat conclusionem inconvenientem, nec debet reputare tale medium
 590 inconveniens.

560 ad... mutatio: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, V, 1 (225a11-13), 194: "Quae enim est non ex subiecto in non subiectum, non est mutatio propter hoc quod non est secundum contrapositionem; neque enim contraria neque contradictio est". 565–566 actio... oppositum: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, III, 2 (23-24), 102: "Motus quidem igitur motui contrarius sic est qui est ex contrario in contrarium". 576–577 sicut... duplex: Cf. supra, dist. XXXI, n. 30-31.

109. Ad aliam, quod aequalitas non extenditur ad extensionem subiecti, dico quod quadruplex est forma: quaedam est forma divisibilis in partes eiusdem rationis inter se et cum toto, sicut est linea, quarum quaelibet pars est eiusdem rationis cum linea divisa et cum parte dividente, quia quaelibet pars lineae est linea; quaedam vero est forma divisibilis in partes eiusdem rationis inter se, sed alterius rationis a toto, sicut circulus est divisibilis in partes alterius rationis a circulo, quia neutra pars circuli, sed tamen partes eiusdem rationis sunt inter se quia quaelibet pars circuli est circularis, et talis forma est realiter extra animam; quaedam vero est forma divisibilis in partes alterius rationis et inter se et a toto, sicut est forma corporis, | puta corporis humani, quod est divisibile in carnes et ossa et sanguinem, quae sunt alterius rationis inter se et a toto, et talis forma est extensa, quia partes talis formae non sunt in eadem parte loci simul; quaelibet tamen praedictarum formarum est extensa; quaedam vero est forma, quae non est divisibilis in partes eiusdem rationis nec in partes alterius rationis inter se, nec a toto, et talis est forma immaterialis, “sicut est anima quae est in capite hominis, et anima quae est in pede, est eadem, et non differunt secundum partes eiusdem rationis nec secundum partes alterius rationis inter se, nec a tota anima, quia tota est in capite et tota in pede”, secundum AUGUSTINUM, VI *De Trinitate*, capite <6>, et licet ipsa sit divisibilis in potentias, quae tamen non distinguuntur subiecto nec situ.

110. Dico quod aequalitas, licet non salvetur in aliqua parte subiecti, tota tamen est divisibilis in aequalitates partiales quae sunt eiusdem rationis inter se, tamen sunt alterius rationis a totali aequalitate priori, quia quaelibet pars lineae aequalis est aequalis alicui parti alterius lineae aequalis, sed est inaequalis toti, et ideo aequalitas est de genere formarum, quae non salvatur in aliqua parte sui, tamen est divisibilis in partes eiusdem rationis inter se et alterius rationis a toto, sicut circulus.

111. Ad aliam rationem, quod aequalitas non intenditur in extensis extremis, dico quod inaequalitas dicit duo: et dicit aliquid positivum et dicit aliquid negativum, scilicet negationem maioris et minoris. Dico quod, licet duo alba in gradu medio sint aequaliter alba, inter quae, quantum ad negationem maiortatis et minoritatis, quia sicut duo alba in summo non excedunt se nec excedunt ab invicem, ita duo alba in aequali gradu medio non excedunt se nec exceduntur ab invicem; et quantum ad istam negationem consequentem, aequalitas non suscipit magis et minus, tamen quantum ad relationem positivam quam

605–608 sicut... pede: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, VI, 8 (22-25), 237: “Anima... nam ideo simplicior est corpore quia non male diffunditur per spatium loci sed in unoquoque corpore, et in tota est et in qualibet parte eius tota est”.

dicit, intenditur ad intentionem extremorum, unde secundum quod intenduntur duo alba, sic intenditur aequalitas quantum aliquis illud positivum, licet non intendatur quantum ad consequentem negationem.

112. Ad aliam rationem, cum quaeritur a quo causatur, aut ab opposito, aut a fundamento, aut ab utrisque, dico, tenendo istam viam, quod non causatur ab opposito, quia oppositum non concernit reliquum simile, sed secundum determinatam distantiam secundum quam distantiam determinatam concernit agens limitatum passum. A quo ergo? Dico quod a fundamento.

113. Et cum dicitur quod agens limitatum determinatur simul ad certum numerum effectuum et actionum, ultra quem non potest simul agere, dico, secundum istam viam, quod duplex est relatio: quaedam disquiparate, quae praeter extrema, non requirit medium in eis, et talis relatio numeratur penes terminos; quaedam est relatio aequiparative, quae praeter extrema requirit medium in eis, et talis relatio non numeratur penes terminos, sed penes subiecta: et hoc quia subiectum habet idem medium in quocumque termino, et sic idem album est simile omnibus albis ad similitudinem numero, non pluribus similibus numero. Et hoc quia album per se non assimilatur huic albo vel illi, in quantum hoc vel illud, sed in quantum album. Et quia ratio albi manet indifferentius in quocumque, ideo similitudo, quam habet album, est simile cuicumque albo est eadem numero formaliter, et sicut hoc album determinatur ad certum numerum actionis et effectus.

114. Et si arguatur contra, quia illud, quod manet realiter, alio non manente, differt realiter ab eo, sed similitudo respectu unius albi manet non manente similitudine alterius albi, quia, corrupto uno albo, adhuc manet simile alteri albo, et una similitudo differt realiter ab alia: dico quod similitudo est quaedam habitudo ad aliud, et ita dicit duo: et dicit formaliter aliud, et istud manet formaliter manente quocumque albo alio numero a fundamento; et dicit extrinsece per modum termini aliud album ad quod est, et ita esse ad aliud album est quoddam aggregatum ex relatione et qualitate quae sunt res diversorum genere, et ita, corrupto uno albo, corrumpitur similitudo ad illud quantum ad alteram partem alterius aggregati, quae est de genere qualitatis, et remanet illud aggregatum quantum ad alteram partem: quod est de genere relationis, non tamen denominat illud album corruptum, quia illud non manet in actu. Et hoc quia haec similitudo huius albi respicit per se et primo, aliud album numero indeterminate et indifferenter, non hoc album vel illud indifferenter, et ideo, salvato quocumque albo albo numero, manet ista similitudo for-

maliter; corrupto autem omni alio albo numero, corrumpitur simpliciter haec similitudo.

<MEMBRUM IV.

UTRUM ISTAE RELATIONES SINT REALES IN DEO

665

Istae relationes non sunt reales in Deo>87^{va}

115. | Quantum ad quartum articulum, dico quod istae relationes non sunt reales in Deo extra intellectum.

116. Quod declaro.

117. Primo, quia quaecumque non distinguuntur ex se, praesupponunt aliam distinctionem priorem ex qua distinguuntur; relationes vero disquiparativae, quia sunt alterius rationis in extremis, distinguuntur ex se secundum speciem, non ex extremis; et quia distinctio specifica includit distinctionem numeralem, V *Metaphysicae*, capite *De uno*, ideo ex se distinguuntur numero essentiali, et ideo possunt fundari immediate super idem fundamentum indistinctum, tam in creaturis quam in Deo: in creaturis, sicut ratio moventis et mobilis, quia sunt alterius rationis, fundantur immediate super eandem voluntatem, quia eadem voluntas formaliter, quae elicit actum, recipit ipsum; in Deo similiter relationes originis, quia sunt alterius rationis, fundantur immediate in eadem essentia; sed relationes aequiparativae, quia sunt eiusdem rationis in extremis, non possunt oppositae relationes et distinctae numero fundari immediate in eodem fundamento respectu eiusdem termini nisi praesupposita aliqua distinctione in extremis.

118. Istae autem relationes sunt relationes aequiparativae, quare non possunt fundari immediate in essentia divina nisi praesupposita aliqua distinctione in ea reali: ista autem distinctio realis non est alicuius essentialis, quia quodlibet essenziale est unum numero in tribus, sicut est ista distinctio relationum originis, sicut aliqui ponunt, quia distinctio alterius relationis non est per se causa distinctionis eiusdem rationis, nisi tantum per accidens et sine quo non; sed relationes originis sunt alterius rationis inter se: aequalitas autem in tribus

663 similitudo] Quaere G add. in marg. C. In C sequuntur 18 lineae albae in initio columnae 87^{va}, sed in aliis codicibus non additur aliquis textus. 664 Membrum IV] Articulus quartus add. in marg. L; Quartus articulus add. in marg. V

673–674 distinctio... numeralem: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a27–28), 113: “Secundum numerum quidem igitur et potentiam dicta ad aliquid, omnia sunt ad aliquid”.

personis est eiusdem rationis; ergo distinctio relationum originis non est per se causa distinctionis istarum aequalitatum.

119. In per se ordinatis, ubi nullus est ordo per accidens, distinctio minor non reducitur ad maiorem, sed magis e converso: maior distinctio reducitur ad
695 minorem, quia in per se ordinatis, prima distinctio est minima distinctio, et prima unitas est maxima unitas: patet in divinis, quia distinctio personarum est maior distinctione essentiae et relationis, ideo distinctio personarum praesupponit istos secundum aliquos, et non e converso.

120. Similiter, quia distinctio essentiae et relationis inter se <est> maior
700 distinctione attributorum secundum ponentes ista distincta ex natura rei, ideo distinctio attributorum, quae est minima distinctio, est simpliciter prima distinctio in divinis; sed in divinis non est aliquis ordo per accidens; ergo distinctio maior non est prior distinctione minori; sed relationes, quae sunt alterius rationis, magis distinguuntur inter se quam relationes aequiparativae, quae
705 sunt eiusdem rationis secundum unum modum illarum, puta aequalitatis; ergo ista distinctio non oritur, non est per se; sed omnis effectus per se reducitur in causam per se, et causa per se distinctionis istarum relationum non est distinctio relationum originis, ut probatum est, nec est distinctio alicuius essentialis, quia quodlibet essenziale est unum in tribus; igitur aequalitas trium
710 personarum non distingueretur numero in eis, et ista non est relatio realis quia ubicumque est relatio mutua realis, ibi est distinctio realis, quia idem non opponitur sibi ipsi realiter; ergo etc.

121. Item, quaecumque, infra unitatem eiusdem rationis, habent ex alio distinctionem eiusdem rationis, re|quirunt causam distinctionis eiusdem ratio- 87vb
715 nis cum causa unitatis: patet, quia effectus eiusdem rationis reducuntur in causam eiusdem rationis; sed tres aequalitates numero trium personarum ad invicem, si sunt reales, habent unitatem eiusdem rationis quia distinguerentur solo numero, et sunt eiusdem rationis inter se quasi specie aequalitatis, quia distinctio numeralis est infra ambitum unitate specificae, et istam unitatem et distinctionem non habent ex se, sed ex aliquo priori realiter, quia aequalitas non est
720 eiusdem rationis in extremis nisi propter quantitatem eiusdem rationis.

122. Similiter, istae aequalitates non distinguuntur numero inter se nisi propter aliquam distinctionem primam; ergo causa distinctionis est eiusdem rationis, cum causa unitatis earum est aliquod essenziale et non aliquod notio-
725 nale, quia nullum notionale est eiusdem rationis in tribus; ergo similiter, causa distinctionis erit aliquod essenziale, et non aliquod notionale; ergo distinctio istarum relationum praesupponit distinctionem alicuius essentialis; et nullum

706–708 omnis... est¹: Cf. supra, dist. XXXI, n. 117.

essentiale est distinctum realiter in tribus; ergo distinctio istarum relationum non est realis, et ita non sunt relationes reales, quia relatio mutua realis concernit distinctionem realem relationum.

730

123. Item, quaecumque habent maiorem distinctionem ex alio quam unitatem, requirunt maiorem causam distinctionis quam unitatis; sed tres aequalitates numero in divinis sunt magis distinctae quam sint unum: patet, quia sunt distinctae realiter, et sunt unum solum in aequalitate communi secundum rationem, quia nullum universale est ibi secundum rem et, dato quod esset adhuc distinctio, esset maior unitate, quia distinctio numeralis est maior unitate specifica secundum omnes, cum omnes ponant distinctionem, et non omnes ponant unitatem specificam realem, et istam distinctam unitatem habent ex alio priori, ergo requirunt maiorem causam distinctionis quam sit causa unitatis; sed causa unitatis earum est unitas essentiae; distinctio autem relationum originis non est maior unitate essentiae, sed minor, sicut entitas relationis non est maior entitate essentiae, sed minor.

735

740

124. Iterum, etiam personae essent magis diversae quam eadem; ergo istae relationes non distinguuntur numero propter distinctionem relationum originis, nec propter distinctionem alicuius essentialis, ergo nullo modo distinguuntur realiter.

745

125. Item, quaecumque opponuntur infra idem genus circa aliquod subiectum, quidquid ponit unum contrariorum, ponit reliquum, excepto illo in quo opponuntur.

126. Exemplum: quia album et nigrum opponuntur infra colorem circa superficiem; quidquid ponit nigrum, ponit album, excepta ratione propria albi et nigri, in quibus opponuntur, unde sicut nigrum ponit colorem et superficiem; sed aequale et inaequale opponuntur circa nigredinem, et ita oppositio solum est in gradu magnitudinis quia aequalia participant eundem gradum magnitudinis, inaequalia vero participant diversum gradum magnitudinis, et in hoc solo opponuntur, quia, si inaequalia haberent eundem gradum magnitudinis, essent aequalia; ergo quidquid magnitudinis ponit inaequalitas, ponit aequalitas, excepto solo gradu magnitudinis; sed inaequalitas, ultra diversum gradum magnitudinis, requirit diversam magnitudinem numero, quia inaequalia habent diversas magnitudines numero, ergo et diversum gradum numero, quia impossibile est quod illa, quae habent eandem magnitudinem numero, sint inaequalia; ergo aequalitas ponit eundem gradum magnitudinis cum diversa magnitudine numero; sed in Deo non est diversa magnitudo perfectionis numero, ergo non est ibi aequalitas.

750

755

760

127. Item, quidquid unius rationis est plurificabile ex se, non determinatur ad certum numerum illorum: patet, quia ex quo sunt eiusdem rationis, non

765

est maior ratio quod determinatur ad duo quam ad tria, et finita quam infinita; sed similitudo est eiusdem rationis in extremis; ergo similitudo plurificabilis ex se non determinat ad certum numerum similitudinum quin possit esse in pluribus; sed quidquid est in Deo possibile, totum est in actu, quia in necessariis non differunt esse et posse; quidquid autem est in Deo, est simpliciter necessarium: igitur in Deo sunt actu infinitae similitudines numero, et ita sunt actu in eo infinita supposita similia: quod falsum est; ergo etc.

<Respondetur>

128. Responderetur quod istae similitudines determinantur ad certum numerum, non ex se, sed per relationes originis priores, quas praesupponit: relationes autem originis, quae sunt alterius <rationis>, determinantur ad certum numerum ex se, ideo non sequitur infinitas in eis.

<Contra>

129. Contra: licet ista responsio posset stare in alia materia, nisi illud quod | est possibile ex se, est impossibile per accidens ex alio, tamen in materia divina, ubi nihil est per accidens impediens illud quod est per se, nihil est possibile ex se, quod sit impossibile ex alio, quia tunc simile in Deo esset aliquid possibile et impossibile; si ergo similitudo ex se est plurificabilis in infinitum, per nullam relationem originis impossibilitatur quin sit plurificata actu in infinitum.

130. Quod etiam probo: nihil, quod est in Deo realiter, est possibile esse et possibile non esse, quia tunc Deus esset possibile esse et non esse, cum quidquid est in Deo, sit Deus; sed omne plurificabile ex se in infinitum, non plurificatum actu propter aliquam causam specialem, est de se possibile esse et non esse: patet, quia, ex quo de se est plurificabile, est de se possibile esse et non esse, et non est plurificatum, ergo de se est possibile non esse; igitur nihil in Deo est plurificabile quod non sit actu plurificatum.

131. Confirmatur, quia illud quod est plurificabile, non plurificatum actu, est nihil: quod autem est nihil, non est realiter Deus: igitur in Deo nihil est plurificabile quod non sit actu plurificatum, et ita stat ratio prima.

<Ad principale>

132. Ad principale: quando aliquid inest aliquibus mediante alio quod est immediate, non magis plurificatur ad plurificationem illorum, illud quod inest in eis mediate quam illud quod inest eis immediate; sed si tres homines haberent eandem quantitatem numero, tunc illa quantitas esset in eis immediate sicut in subiectis, et aequalitas esset in eis mediante quantitate, ergo aequalitas

non magis plurificaretur in eis propter diversitatem subiectorum quam quantitas; sed quantitas ponitur una numero in eis; ergo et aequalitas esset una numero in eis, facta ista hypothesi, et ita non esset aequalitas realis; sed in personis divinis, quantitas perfectionis non numeratur in eis realiter; ergo aequalitas, quae inest personis divinis mediante quantitate perfectionis, non numeratur realiter in eis; ergo non est relatio realis, quia ubicumque est relatio mutua realis, ibi est oppositio realis et, per consequens, distinctio realis.

133. Item, quaecumque referuntur eadem ratione referendi, referuntur tali relatione numero, non obstante diversitate suppositorum sicut Pater et Filius, quia referuntur eadem ratione referendi ad Spiritum Sanctum, eadem relatione numero referuntur ad ipsum, licet inter se sint diversa supposita.

134. Similiter creatura, quae refertur realiter ad tres personas, et non tribus relationibus realibus in ratione causae efficientis, et simul, non obstante diversitate suppositorum, propter unitatem rationis terminandi in eis; sed tres personae sunt aequales ad invicem per unam magnitudinem numero, ergo sunt aequales una qualitate numero; igitur sunt unum aequale numero et omne aequali alicui aequale; igitur sunt unum aequale sibi ipsi aequale realiter: quod est impossibile; ergo istae relationes non sunt reales in Deo, sed tantum rationis.

135. Et quantum ad hoc, videtur MAGISTER bene dicere quod istae relationes non dicuntur de Deo positive, sed negative: quod verum est secundum rem, quia una persona est aequalis alteri secundum rem negative tantum, quia una persona secundum rem non est maior nec minor alia, tamen secundum rationem dicuntur positive de Deo.

<Contra ista>

136. Contra ista.

137. Relationes, quae fundantur super unum modum unius, non requirunt maiorem distinctionem in extremis quam relationes quae fundantur non super unum modum unius; sed relationes aequiparativae fundantur super unum modum unius, ita quod unitas vel est ratio fundandi eas vel est conditio necessario requisita, sicut patet V *Metaphysicae*; relationes originis non fundantur super unum modo unius, ita quod unitas sit ratio fundandi eas; ergo relationes aequiparativae non requirunt maiorem distinctionem in extremis quam relationes originis; sed relationes originis oppositae possunt fundari in eodem fundamento numero, sicut patet in Deo; ergo multo magis relationes

830–832 relationes... requisita: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 6 (1016b25-27), 101: "Secundum quantum quidem igitur et in quantum, quantum indivisibile: quod quidem omnino et sine positione dicitur unitas, quod autem omnino et positionem habens punctum".

aequiparativae possunt fundari in eadem magnitudine numero; sed non propter aliud istae relationes negantur relationes reales nisi quia habent idem fundamentum numero, et hoc non obstat: ergo sunt reales.

840 **138.** Item, perfecta identitas reperitur in entibus ex natura rei: patet, quia, si oppositum ignobilius, quod est diversitas, reperitur in entibus ex natura rei, multo magis oppositum, quod est identitas, reperitur in entibus ex natura rei; sed perfecta identitas est illorum quae habent eandem substantiam numero, quia illa quae habent eandem substantiam specie et diversa numero, non habent perfectam identitatem, quia cum identitate specifica habent diversitatem numeralem; ergo identitas aliquorum, in eadem substantia numero, est identitas realis; igitur identitas | divinarum personarum est relatio realis.

88rb

<Responsio ad haec>

139. Responsio.

850 **140.** Ad primam, dico quod, licet in alio videatur diversitas verisimilis, tamen non est vera, quia si esset vera, sequeretur quod relationes equiparativae in divinis non praesupponerent relationes originis sicut, e converso, relationes originis non praesupponunt relationes equiparativae: quod tamen est falsum secundum eos.

855 **141.** Probatio: quia relationes modo unius non praesupponunt maiorem distinctionem in fundamento quam relationes non modo unius per eos: sed relationes originis, quae non sunt modo unius, non praesupponunt aliquam distinctionem priorem in fundamento; ergo multo magis relationes equiparativae, quae sunt modo unius per eos, non praesupponunt aliquam distinctionem priorem in fundamento, et ita fundamentum immediate in essentia absque relationibus originis, sicut e converso, et sic non determinantur ad certum numerum per relationes originis, nec distinguuntur reales per eas: quod tamen ipsi negant; ergo maior propositio.

865 **142.** Item, sequeretur, si relationes equiparativae non praesupponunt aliquam distinctionem in fundamento, quod Pater esset idem sibi realiter, quia non est alia ratio quare Pater non sit sibi idem realiter nisi quia non habet diversam essentiam, vel quia identitas non praesupponit in Patre aliquam distinctionem realem; sed, si relationes equiparativae non praesupponunt maiorem distinctionem in fundamento quam relationes originis, tunc neutrum istorum obstat, quia relationes originis non praesupponunt diversum fundamentum nec aliquam distinctionem realem in fundamento; ergo ad hoc, quod identitas Patris ad se ipsum sit realiter, non praesupponit diversum fundamentum in Patre nec aliquam distinctionem realem in fundamento, igitur est identitas realis: quod falsum <est>; ergo maior propositio non est vera.

870

143. Ideo dico ad rationem, quod relationes originis et disquiparativae, 875
 quae sunt alterius rationis in extremis, distinguuntur ex se, non extremis, ideo
 possunt fundari in eodem fundamento, nec praesupponunt aliquam distinc-
 tionem priorem; sed relationes aequiparativae, quae sunt eiusdem rationis in
 extremis, non distinguuntur ex se, sed ab extremis, ideo praesupponunt ali-
 quam distinctionem in extremis quam non praesupponunt relationes disqui- 880
 parativae; et ista distinctio, quam praesupponunt, est distinctio rerum eiusdem
 rationis, non rerum alterius rationis, quia relationes aequiparativae, quae po-
 nuntur distinctae, sunt eiusdem rationis in extremis et effectus eiusdem ratio-
 nis reducitur in causam eiusdem rationis, tamen, ne videar omnino negare
 causam, dico quod aliud est requirere maiorem distinctionem, aliud est compa- 885
 ti secum maiorem distinctionem.

144. Dico ergo quod relationes aequiparativae requirunt maiorem distinc-
 tionem eiusdem rationis infra unitatem specificam quam relationes disqui-
 parativae, tamen relationes disquiparativae compatiuntur secum maiorem
 distinctionem alterius rationis extra unitatem specificam quam relationes ae- 890
 quiparativae.

145. Ad aliam, dico quod, si ratio esset bona, quaelibet persona esset ea-
 dem sibi realiter, quia, si perfecta identitas excludit omnem diversitatem, et
 quaelibet persona est aliquo modo diversa ab alia, a se autem nullo modo est
 diversa; ergo perfecta identitas realis, qua quaelibet est persona, est eadem sibi 895
 realiter.

146. Ideo dico quod, quando aliquid in sua ratione includit aliquam im-
 perfectionem, ipsum reperiri perfectum in entibus, non est ipsum reperire sine
 omni imperfectione, sed est ipsum reperiri cum minima imperfectione qua
 potest reperiri; identitas autem realis, cum unitate substantiae, requirit neces- 900
 sario distinctionem substantiae propter causas praedictas; igitur perfecta iden-
 titas realis, quae potest reperiri in entibus, est identitas cum minima diversitate
 substantiae, et haec est identitas specifica, quia diversitas numeralis substantiae
 est minima diversitas substantiae, et haec identitas reperitur in entibus si iden-
 titas sit relatio realis in entibus. 905

147. Identitas autem rationis: concedimus quod non requirit diversitatem
 substantiae, nec etiam suppositorum, quia unumquodque suppositum est
 idem sibi ipsi magis quam alteri secundum rationem.

148. Ad rationem in oppositum: verum est de eo quod dicit “perfectio-
 nem sine imperfectione”: cui conclusioni non est relatio communis in Deo. 910

<DISTINCTIO XXXIII

UTRUM RELATIO ORIGINIS COMPARATA AD ESSENTIAM DIVINAM TRANSEAT IN IPSAM REALITER VEL FORMALITER VEL TOTALITER

Quaestiones ponit>

88va 1. | Circa distinctionem XXXIII, quaero, primo, tria: primo, utrum rela- 5
tio originis, comparata ad essentiam divinam, transeat realiter in ipsam; secun-
do, utrum transeat formaliter in ipsam; tertio, utrum transeat totaliter in
ipsam.

<Arguo per unicum medium>

2. Et arguo per unicum medium: quia illud, quod nullo modo componit 10
cum alio, nec realiter, nec formaliter, nec alio modo, omni modo transit in
ipsum, et realiter, et formaliter, et totaliter; sed relatio in Deo non componit
cum essentia realiter, nec formaliter, nec aliquo modo; ergo transit in essen-
tiam omni modo realiter, formaliter et totaliter.

<Contra>

15

3. Contra: Pater distinguitur a Filio formaliter et realiter paternitate; sed
Pater non distinguitur a Filio essentiā realiter nec formaliter, nec aliquo modo
per essentiam; ergo paternitas non transit in essentiam totaliter, nec formali-
ter, nec realiter.

<Responsio>

20

4. Responsio. Hic sunt duo videnda:

I. De entitate relationis in creaturis.

II. De entitate eius ad essentiam in divinis.

1 [Distinctio XXXIII] *Textus expositionis sumitur ex codice C, f. 88va-89vb. Videatur etiam L, f. 124rb-126ra et V, f. 97va-99rb.*

1 Distinctio XXXIII: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIV, 195-230. 5 Circa... XXXIII: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 240-246.

<MEMBRUM I.

25

DE ENTITATE RELATIONIS IN CREATURIS

**Relatio in creaturis habet duplicem modum:
modum essendi in et modum essendi ad>**

5. Quantum ad primum, dicitur quod relatio in creaturis habet duplicem modum essendi in, in quo convenit cum aliis accidentibus absolutis, et modum
30 essendi ad, qui est sibi proprius, et praeter utrumque modum, dicit quandam rem sui generis abstractam utroque modo, et ita esse ad formaliter non est de essentia relationis, sed est quidam modus proprius relationis, consequens essentiam eius, sicut esse inest quidam modus proprius accidentis in communi consequens essentiam accidentis, et sicut relatio essentialiter dicit illam rem
35 absolutam modo essendi ad, et modus essendi ad, est quidam modus proprius illi rei, et sicut relatio praeter entitatem fundamenti habet propriam rem et proprium modum: et sic differt a fundamento et secundum rem et secundum modum.

6. Relatio vero traslata ad Deum transit in essentiam quantum ad rem
40 substratam modo, sed manet formaliter quantum ad illum modum consequentem, et ideo non distinguitur realiter ab essentia.

<Pro ista conclusione arguitur in creaturis>

7. Pro ista conclusione in creaturis arguitur, primo, quia purus modus essendi non constituit aliquod praedicamentum distinctum, sed relatio constituit proprium praedicamentum ab aliis; ergo relatio praeter modum dicit aliquam rem; sed esse ad, est purus modus essendi; ergo relatio, praeter esse ad, dicit aliquam rem substratam.

8. Item, sicut se habet esse in ad, accidens absolutum, ita se habet esse ad, accidens relativum; sed esse in, non est de essentia accidentis absoluti, sed est
50 quidam modus essendi eius, quia inhaerentia ad subiectum non est de essentia quantitatis vel qualitatis, sed est quidam modus essendi ipsorum; ergo similiter esse ad, non est de essentia relationis, sed est quidam modus consequens essentiam relationis.

9. Item, esse ad, non est subiectum ipsius esse in, cum sint habitudines
55 disparatae; sed relatio est subiectum ipsius esse in: patet, quia relatio, cum sit accidens, inhaeret subiecto sicut alia accidentia; ergo relatio, praeter esse ad, dicit aliquam rem substratam ipsi modo essendi in, cui non substernuntur.

10. Item, quaelibet res habet proprium modum essendi qui non est de ratione sua; sed relatio non habet proprium modum essendi alium quam esse ad; ergo esse ad, est proprius modus essendi relationis, consequens eius essentiam 60 et non esse eius.

<Contra opinionem arguit>

88vb 11. Contra istam opinionem arguo, quantum ad hoc, quod relatio dicit aliquam rem sui generis praeter esse ad, | quia illa res substrata, ut est prior natura modo essendi ad, aut est formaliter ad se, aut est formaliter ad aliud: si est 65 formaliter ad se, ergo est formaliter absoluta, et ita non est relatio; si est formaliter ad aliud, ergo includit formaliter ad aliud, et ita esse ad, non est modus consequens, sed de essentia eius.

<Forte dices>

12. Forte dices quod illa res substrata non est essentialiter ad aliud, sed est 70 ad aliud, primo, denominative sicut ratio primo denominative; ratio vero absoluta est ad aliud denominative secundario, non primo, et ita sequitur quod illa res sit absoluta, quia res absoluta est quae non est ad aliud primo quidditative nec primo denominative, sed tantum secundario denominative. Illa vero res, licet non sit ad aliud primo quidditative, est tamen ad aliud primo de- 75 nominative.

<Contra>

13. Contra: esse tale denominative, primo vel secundario, non facit differentiam per absolutum et respectivum, quia substantia, quae est secundario colorata denominative, et quantitas, quae est secundario colorata denominative, 80 et quantitas, quae est primo aequalis denominative, non differunt sicut absolutum et respectivum, sed differunt sicut absolutum et absolutum, licet unum sit magis absolutum quam aliud; ergo ex hoc, quod illa res est ad aliud primo denominative, et fundamentum eius est ad aliud secundario denominative, non differunt sicut absolutum et respectivum, sed differunt sicut magis absolutum 85 et minus absolutum, et ita relatio erit formaliter absoluta.

14. Item, omne illud, quod non est essentialiter ad aliud, nec est determinabile per esse ad, sicut superius est determinabile per inferius, est formaliter absolutum: patet, quia, licet ens non sit essentialiter ad aliud, quia tamen ens est determinabile per esse ad aliud, sicut superius determinatur per inferius, 90 ideo ens non est formaliter absolutum nec formaliter relativum, sed neutrum. Substantia vero, quantitas et qualitas, quia non est essentialiter ad aliud, nec est determinabile per esse ad aliud essentialiter sicut superius et inferius, ideo est

formaliter absoluta. Sed illa res substrata non est essentialiter ad aliud, nec ae-
 95 quale determinabile per esse ad aliud sicut superius et inferius, cum esse ad po-
 natur modus eius, sicut passio consequens est ipsam; ergo illa res est formaliter
 absoluta.

15. Item, habitudo quantitatis ad subiectum, non est imperfectior nec mi-
 nor habitudine eius ad aliam quantitatem numero; sed habitudo quantitatis ad
 100 obiectum non dicit aliquam rem substratam praeter modum essendi in; sed est
 purus modus essendi in; ergo nec habitudo quantitatis ad aliam quantitatem
 aequalem vel inaequalem, dicit aliquam rem praeter modum essendi ad, quia
 res praeter modum essendi est imperfectior modo essendi praeter rem; aequali-
 tas autem quantitatis ad quantitatem, non est perfectior habitudine quantitatis
 105 ad subiectum, et illa non dicit aliquam rem praeter modum.

16. Item, res habens aliquem modum posteriorem ipsa, potest absolvi per
 intellectum ab illo modo; sed relatio non potest absolvi per intellectum ab esse
 ad, quia, qui distincte intellegit relationem, distincte intellegit aliud; ergo etc.

17. Item, purus modus essendi, consequens aliquam rem, non est notior
 110 apud intellectum ipsa re cuius est, sicut modus essendi in non est notior quan-
 titate et qualitate, sed posterior tam apud intellectum quam apud sensum.

18. Similiter, esse ad, non est notius quantitate et qualitate eo quod est
 modus essendi; sed esse ad, est notius apud intellectum illa re substrata, quia de
 illa re non habemus notitiam nisi per istum modum, sicut quilibet in se ipso
 115 experitur; ergo illa res nihil est, quia si esset aliquid, esset notior suo modo.

<Dico aliter>

19. Ideo dico aliter: quod relatio in creaturis non est nisi quidam modus
 essendi ad aliud essentialiter, et sua res propria non est aliud quam modus pro-
 prius fundamenti, quia illud est esse relationis in quo consistit primo ratio eius
 120 divisiva; ratio autem relationis est esse ad alterum, secundum PHILOSOPHUM
 in *Praedicamentis*, non includendo alterum essentialiter, sed solum extrinsece,
 per modum termini, non includendo essentialiter ad.

119–120 illud... alterum: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 6 [*De quanti-
 tate*] (5b16-22), (Transl. BOETHII), 16 (PL 64, 213B): “Horum autem nihil est quantitas, sed
 ad aliquid; nihil enim per se ipsum magnum dicitur vel parvum, sed ad aliud refertur; nam
 mons quidem parvus dicitur, milium vero magnum eo quod hoc quod quidem sui generis maius
 sit, illud vero sui generis minus; ergo ad aliud est eorum relatio; nam, si per se ipsum parvum vel
 magnum diceretur, numquam mons quidem aliquando parvus, milium vero magnum dice-
 retur”.

20. Haec est etiam intentio BOËTHII, primo *De Trinitate*, quod “alia genera quasi rem monstrant, alia vero quasi circumstantiam rei; sed si relatio praeter modum diceret rem, tunc praeter circumstantiam quae est modus, diceret rem sicut genera absoluta”. 125

21. Haec est etiam intentio AVICENNAE, III *Metaphysicae*, capite penultimo, quod “relatio est quaedam ligatio inter extrema; modus autem essendi adest ipsa ligatio: res autem substrata non esset ligatio, sed magis subiectum quod ligatur”. 130

22. Quod etiam potest declarari: quia illa res tertia substrata, aut esset formaliter ad aliud, aut formaliter ad se, aut formaliter neutra: si est formaliter ad se, ergo est absoluta; si est formaliter ad aliud, habetur propositum; si est formaliter neutra, tunc nec est absoluta, nec relativa, et ita non erit formaliter relatio. 135

<Ad rationes>

23. Ad rationes.

24. Ad primam, cum dicitur quod purus modus essendi non constituit praedicamentum, nego, quia ubi, et quando, et | habitus, et situs, sunt puri modi essendi, secundum multos, et tamen quodlibet constituit proprium praedicamentum, et cum probatur quod esse in non constituit proprium praedicamentum quia est purus modus essendi, dico quod in argumento est non causa ut causa, quia causa, quare esse in non constituit praedicamentum proprium, non est quia est purus modus essendi, sed est alia causa quam ipsi quaerunt: verum est quod aliqui dicunt quod esse in constituit praedicamentum habitus, 140 alii quod est quaedam species actionis, alii quod est quaedam species relationis: de quibus videbitur in IV.

25. Sed pro nunc, potest dici quod non est simile de istis modis essendi, quia ille modus essendi, qui clauditur in quolibet modo praedicandi cuiuscumque generis de subiecto, non constituit proprium praedicamentum, quia praedicamenta distinguuntur secundum modos praedicandi; esse autem in, clauditur in modo praedicandi cuiuscumque generis de subiecto, quia «homo est 150

123–126 alia... absoluta: BOËTHIUS, *Quomodo Trinitas unus Deus ac non tres dii*, 4, 24: “Iam ne patet quae sit differentia praedicationum? Quod aliae quidem quasi rem monstrant, aliae vero quasi circumstantias rei; quodque illa quae ita praedicantur, ut esse aliquid rem ostendant, illa vero ut non esse, sed potius extrinsecus aliquid quodam modo affigant”. 128–130 relatio... ligatur: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, III, X, (22-25), 179: “Oporteret igitur ut relationi esset alia relatio et procederet hoc in infinitum et quod de relatione esset ligatio quae est inter esse et non esse, sicut nos priores sumus comparatione eorum qui nos sequentur et scimus resurrectionem”.

quantus» includit quantitatem inesse homini, similiter «homo est albus» includit albedinem inesse homini, similiter «homo est similis» includit similitu-
 155 dinem inesse homini, et sic de aliis generibus, unde COMMENTATOR, V *Meta-
 physicae*, commento 14: “Non enim est differentia inter dicere in praedica-
 mento qualitatis quod «homo est sanus» vel quod «homo est in sanitate»”:
 ideo modus essendi in, non constituit praedicamentum proprium secundum
 logicum, sed esse ad aliud extrinsecum non clauditur in modo praedicandi ali-
 160 cuius praedicamenti, nisi tantum illius praedicamenti quod est ad aliud, sicut
 «hominem esse similem» non clauditur in modo praedicandi «homo est
 albus», nec «homo est quantus»; ideo iste modus essendi, cum habeat pro-
 prium modum praedicandi, constituit proprium praedicamentum, quia magis
 habet rationem praedicabilis quam copulae praedicamenti cum subiecto.

165 26. Esse autem in magis est copula praedicamenti cum subiecto quam sit
 ratio praedicamenti, unde esse, quod praedicatur de subiecto, includit esse in,
 sicut copulam: praedicamenta autem distinguuntur penes rationes praedicabi-
 lium, ideo esse in, non habet rationem praedicabilis, sed magis copulae, non
 constituit praedicamentum proprium. Similitudo autem, aequalitas et habitus,
 170 sunt et habent rationem praedicabilium secundum se, et non rationem copulae
 praedicamenti, ideo constituunt proprium praedicamentum.

27. Ad aliud, quod non est simile de accidente absoluto et relativo, quia
 accidens absolutum non est purus modus essendi, sed res aliqua, ideo habet
 modum essendi extra rationem suam; relatio vero, quae est purus modus essen-
 175 di, non habet alium modum essendi extra rationem suam: aliter et melius,
 quod esse in subiecto est modus communis essendi tam accidentis absoluti
 quam relativi, ideo est extra rationem utriusque, et ideo sicut accidens absolu-
 tum, ut distinguitur, non habet proprium modum essendi alium quam esse ad
 se, ita accidens relativum non habet alium modum essendi quam esse ad aliud;
 180 ergo sicut esse ad se clauditur in ratione absoluti, ita esse ad aliud clauditur in
 relatione relativi.

28. Ad aliud, quod esse ad, non est subiectum esse in, dico quod immo,
 quia etiam si relatio praeter esse ad, diceret aliquam rem absolutam, adhuc ille
 modus essendi ad, esset in illa re substrata fundamentaliter, et ita esse ad, fun-
 185 daret esse in quo inesset illi rei sicut fundamento, ita modo fundat esse in,
 respectu entis absoluti cui inest sicut fundamento: et ita maior est falsa, sicut
 fallit per verisimilitudinem, quia aliud est esse ad fundare esse in, aliud est ter-
 minum ipsius ad esse terminum ipsius in, quia, licet terminus ipsius ad non sit

156–157 Non... sanitate: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, V, com.
 14, 117ra.

terminus ipsius in, quia terminus ipsius in, est fundamentum, terminus ipsius ad, est oppositum, tamen ipsum ad, fundat vere in in ordine ad fundamentum. 190

29. Ad quartum, quod omnis res habet proprium modum essendi extra rationem suam, dico quod verum est de re quae non est modus, non tamen est verum de re quae est essentialiter modus, quia tunc esset processus in infinitum in modis essendi consequentibus.

<MEMBRUM II.

195

DE IDENTITATE RELATIONIS CUM ESSENTIA IN DIVINIS

Una opinio exponitur>

30. Quantum ad secundum articulum, est una opinio quod relatio in Deo potest comparari vel ad essentiam vel ad oppositum. Si comparetur ad essentiam: sicut totaliter transit secundum rem in essentiam et non distinguitur ab ea nisi sola ratione, et sic relatio non distinguit unam personam ab alia in ordine ad essentiam. Si vero comparetur ad oppositum, sicut manet in comparatione ad oppositum distincta realiter ab ipso, et sicut constituit et distinguit personam unam ab alia: quod probatur, primo, quia illud, quod non habet nisi unam rationem individualement, si transit in aliud totaliter, transit in ipsum; sed quaelibet relatio in Deo non habet nisi unam rationem simplicem et individualement, et quaelibet transit in essentiam, comparata ad ipsam propter summam simplicitatem inter ipsa, quia aliter non esset ibi perfecta simplicitas, ergo quaelibet totaliter transit in essentiam, et non remanet distincta nisi sola ratione. 200 205 210

31. Item, aut relatio totaliter transit in essentiam, et non remanet distincta nisi sola ratione.

89rb 32. Item, aut relatio totaliter transit in essentiam, aut nullo modo transit in eam, aut secundum aliquid transit, et secundum | aliquid non transit. Non est dicendum quod nullo modo transeat in essentiam, quia tunc non esset summe unum cum ea, nec simpliciter nec secundum aliquid transit, nec secundum aliquid non, quia non est maior ratio quare transeat magis secundum unum quam secundum aliud. 215

33. Iterum, tunc relatio esset divisibilis in aliquid et aliquid; ergo relinquatur quod totaliter transeat in eam. Et specialiter arguitur quod transeat formaliter, quia illud, cuius sua realitas est sua formalitas, si transit realiter, transit formaliter; sed realitas relationis est sua formalitas, cum non sit distinguere in relatione realitatem a formalitate, quia tunc esset processus in infinitum in 220

realitatibus et formalitatibus relationis; ergo si relatio transit realiter, transit
 225 formaliter; sed constat quod transit realiter, ergo transit formaliter.

34. Item, essentia non distinguitur a Patre suppositive nec a Filio supposi-
 tive, et tamen non sequitur quod Filius non distinguatur a Patre suppositive;
 ergo similiter, licet essentia non distinguatur a relatione formaliter, adhuc ta-
 230 men una relatio distinguitur ab alia relatione formaliter; ergo frustra ponitur
 ista distinctio inter essentiam et relationem, cum sine ea possit salvari distinc-
 tio relationum inter se. Consequentia patet, quia sicut se habet indistinctio
 personalis ad distinctionem personalem, ita se habet indistinctio formalis ad
 distinctionem formalem et indistinctio realis ad distinctionem realem.

35. Item, sicut se habet illimitatio secundum locum ad distincta secun-
 235 dum locum, ita se habet illimitatio formalis ad distinctionem formalem; sed
 illud, quod est illimitatum secundum locum, coëxistit pluribus illis secundum
 locum, sicut anima quae est in capite, simul est in pede, et tamen non sequitur
 quod pes et caput sint simul loco propter limitationem medii; ergo similiter,
 cum essentia sit illimitata ad relationes oppositas, non sequitur: "essentia non
 240 distinguitur a paternitate nec a filiatione; ergo paternitas et filiatio non distin-
 guuntur inter se".

<Contra istam conclusionem arguo>

36. Contra istam conclusionem arguo: quia illud, quod est comparatum
 ad aliud quod non habet oppositum, manet sub propria ratione, qua habet op-
 245 positum illud comparatum ad ipsum, non est formaliter ipsum: patet, quia
 habens oppositum, non est formaliter non habens oppositum; sed paternitas,
 comparata ad essentiam, manet sub ratione propria qua habet oppositum; es-
 sentia, ad quam comparatur, non habet formaliter oppositum; ergo paternitas,
 ut comparata ad essentiam, non est formaliter essentia.

37. Probatio minoris: illud, quod non distrahit nec diminuit de ratione
 250 alicuius, non tollit rationem eius; sed comparatio paternitatis ad essentiam
 non distrahit nec diminuit de ratione paternitatis; ergo non tollit rationem
 eius; sed ratio paternitatis, ut paternitas, est ad oppositum; ergo paternitas, ut
 comparata ad essentiam, habet oppositum.

38. Item, comparatio relationis ad oppositum, aut est comparatio eius ad
 255 essentiam, aut est comparatio eius ad aliquid aliud: si est comparatio eius ad es-
 sentiam et comparata ad oppositum, differt ab opposito, ergo differt ab essen-
 tia; si vero comparatio eius ad oppositum est comparatio ad aliquid aliud ab
 essentia, ergo oppositum est aliquo modo aliud ab essentia, et oppositum est
 260 relatio; ergo relatio est aliquo modo aliud ab essentia: quod est propositum.

39. Item, comparatio relationis ad oppositum, aut est comparatio essentiae ad oppositum, et tunc essentia differt ab opposito, aut est comparatio alicuius alterius ab essentia ad oppositum; ergo relatio, quae comparatur ad aliquid, <est> aliud ab essentia: quod est propositum.

40. Item, aut comparatio relationis ad oppositum est comparatio essentiae ad essentiam, aut est comparatio alicuius alterius ad aliquid aliud, aut est comparatio essentiae ad aliquod alterum, aut est comparatio alicuius alterius ad essentiam: si est comparatio essentiae ad essentiam, ergo differt essentia ab essentia; si ad oppositum, differt ab opposito; si autem est comparatio alicuius alterius ad aliquid alterum, ergo utrumque oppositorum differt ab essentia; si vero est comparatio essentiae ad alterum, tunc essentia differt ab altero; si autem est comparatio alterius ad essentiam, tunc alterum differt ab essentia, et ita, quocumque dato, semper sequitur propositum.

41. Item, quaecumque inter se comparata, in eo distinguuntur quo conveniunt, illa inter se comparata non sunt eadem; sed Pater et Filius ad invicem comparati, non eo distinguuntur quo conveniunt quia sunt idem per essentiam et non per relationem, et distinguuntur per relationem et non per essentiam; ergo relatio, comparata ad essentiam, non transit totaliter in eam.

<Alia opinio>

42. Ideo est alia opinio: quod relatio in creaturis, licet non dicat rem aliquam absolutam supra fundamentum, sed tantum relativam, tamen non transit in fundamentum per identitatem quantum ad rem relativam, nec quantum ad rem absolutam, quia non est illa res absoluta; sed in Deo, licet transeat in essentiam quantum ad rem absolutam, quia relatio in Deo est res absoluta, ipsa essentia tamen manet distincta quantum ad rem relativam, ita quod essentia et relatio sunt duae res, una absoluta et alia relativa.

43. Quod probatur: quia eo modo relatio manet in ordine ad essentiam quomodo distinguit unam personam ab alia; sed una persona distinguitur ab alia secundum rem relativam; ergo relatio distinguitur ab essentia relativa.

<Contra>

89va

44. Contra. | Illud, quod secundum omnem entitatem sui est aliud in absoluto secundum omnem entitatem sui, transit in idem per identitatem; sed paternitas, secundum omnem entitatem sui absolutam vel relativam, est essen-

292–294 sed... habet: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XI, X, 1 (17-19), 330: "Sed ideo simplex dicitur, quoniam quod habet hoc est, excepto quod relative quaeque persona ad alteram dicitur".

tia in absoluto, quidquid habet, secundum AUGUSTINUM, XI *De Civitate Dei*,
 295 capite 1: ergo paternitas, secundum omnem sui entitatem, transit in essentiam
 per identitatem.

45. Item, licet paternitas in Deo non sit formaliter res absoluta, est tamen
 absolute res; ergo si manet secundum rem propriam relativam distincta ab
 essentia, tunc essentia et paternitas sunt absolute duae res, et ita in Deo erit
 300 absolute quantitas rerum: quod est contra decretum, *Extra, De fide*, capite
Damnamus; ergo etc.

46. Item, quaecumque concurrunt ad constitutionem unius, concurrunt
 secundum aliquem modum unitatis; sed paternitas et essentia concurrunt ad
 suppositum; ergo concurrunt secundum aliquem modum unitatis, sed non se-
 305 cundum modum unitatis unionis per informationem, quia neutrum est in po-
 tentia respectu alterius, quia tunc etiam facerent compositionem, nec concur-
 runt secundum unitatem identitatis; ergo relatio, quantum ad rem relativam,
 transit per identitatem in essentiam.

<Dico aliter>

310 47. Ideo dico aliter: quod relatio, secundum omnem entitatem sui absolu-
 tam et relativam, realem vel formalem, transit simpliciter per identitatem in
 essentiam et secundum omnem entitatem sui realem vel formalem, manens
 distincta secundum quid ab essentia ex natura rei. Dico autem simpliciter
 transire in essentiam, quando alterum simpliciter in absoluto est alterum. Dico
 315 autem, secundum quid manere quando alterum secundum quid negatur de al-
 tero: sic est in proposito: quia essentia divina simpliciter est paternitas, quo-
 modo paternitas non est simpliciter filiatio secundum quid, tamen cum deter-
 minatione non est paternitas, quia non est illo modo paternitas quo est ipsa
 essentia semet ipsa.

300–301 contra... Damnamus: *Decretalium Gregorii papae IX Liber I*, titulus 1, cap. 2, in *Corpus Iuris canonici*, II, ed. Ae.L. RICHTER – Ae. FRIEDBERG, Graz 1955, col. 6-7: “Damnamus ergo et reprobamus libellum seu tractatum, quem Abbas Ioachim edidit contra magistrum Petrum Lombardum de unitate seu essentia trinitatis, appellans ipsum haeticum... Unde asserit, quod ille non tam trinitatem, quam quaternitatem astruebat in Deo, videlicet tres personas, et illam communem essentiam quasi quartam. [...] Nos autem sacro et universali approbante concilio credimus et confitemur cum Petro, quod una quaedam summa res est, incomprehensibilis quidem et ineffabilis, quae veraciter est Pater et Filius et Spiritus Sanctus: tres simul personae ac sigillatim quaelibet earundem. Et ideo in Deo solummodo trinitas est, non quaternitas, quia quaelibet trium personarum est illa res, videlicet substantia, essentia seu natura divina, quae sola est universorum principium, praeter quod aliud inveniri non potest. Et illa res non est generans, neque genita, nec procedens, sed est Pater, qui generat, et Filius, qui gignitur, et Spiritus Sanctus, qui procedit”.

48. Quomodo autem essentia sit semet ipsa et non sit paternitas, est mo- 320
 dus quo unumquodque est ipsummet, et non aliud, quod non includitur in eo
 sicut ipsummet, quod vocant aliqui non idem primo modo dicendi per se, id
 est, quod sicut se habet ad alterum in re extra, sicut illud quod non includitur
 in primo modo dicendi per se, est tamen simpliciter illud idem.

49. Quomodo autem hoc sit possibile, fuit declaratum in prima quaestio- 325
 ne in principio, de distinctione simpliciter individuorum et unitate secundum
 quid specificā.

50. Et tunc, si hoc vocant aliqui esse realiter, idem esse idem simpliciter, et
 esse distincta formaliter, id est distincta secundum quid, concedo; si autem in-
 tellegant quod sint eadem realiter, id est per aliquam realitatem et non formaliter, 330
 et quod sint distincta formaliter, id est per aliquam rationem formalem et
 non realem, non intellego, quia relatio in Deo et quidquid est in relatione, rea-
 litas vel formalitas, est simpliciter in essentia in absoluto, et quidquid est in
 relatione, formalitas et realitas relationis, est secundum quid non essentia. Nec
 intellego quod in paternitate sit distinguere paternitatem a formalitate, quia 335
 omnis ratio extra animam est realis et est realitas quaedam, quia non est ratio
 quare una ratio extra animam sit realitas et non alia sit realitas, licet una reali-
 tas sit perfectior aliā.

<Ad argumentum in oppositum>

51. Tunc ad argumentum in oppositum: dico quod est falsa secundum 340
 quid et simpliciter, quia arguitur ex praemissis conditionatis sive modificatis
 ad conclusionem simpliciter; nam, cum dicitur in maiori: «Pater paternitate
 distinguitur a Filio realiter», est sensus: «Paternitas est causa distinctionis rea-
 lis Patris a Filio», et ista est vera; similiter in minori: «Pater non distinguitur
 realiter a Filio essentiā», est sensus: «Essentia non est causa realis distinctionis 345
 Patris a Filio», et haec est vera; «ergo paternitas non est essentia», non valet
 quia praemissae sunt cum modificatione causalitatis.

52. Conclusio infertur simpliciter, unde sic arguo:

«Paternitas est causa distinctionis Patris a Filio;

essentia non est causa distinctionis Patris a Filio;

ergo paternitas non est essentia».

Non sequitur conclusio, quia praemissae sunt modificatae et conclusio est
 simpliciter, sed debet inferre: «ergo paternitas non est causa quod essentia sit
 essentia, et quod essentia non est causa quod paternitas sit paternitas»: et utra-
 que est vera. 355

325 – 327 Quomodo... specificā: Locus non inventus.

<Ad rationes opinionis primae>

53. Ad rationes opinionis primae: iam patet quod paternitas, secundum omnem rationem sui, transit simpliciter et manet secundum quid. Cum ergo dicitur quod illud, quod non habet nisi unam rationem individualement in quodcumque transit, formaliter transit, dico quod aliud est transire totum et aliud totaliter, sicut «anima tota est in capite et tota in pede», et tamen in neutra parte est totaliter, ita relatio, cum sit individualis, tota transit in essentiam simpliciter et tota manet secundum quid.

54. Per hoc ad aliud quod, aut transit secundum se totam, aut secundum nihil sui, aut secundum aliquid sui: dico quod transit secundum se totam et totaliter secundum illum modum, sed non transit omni modo, quia non transit secundum quid. 89vb

[55]. Ad quartum, cum dicitur: “Illud, cuius sua formalitas, etc.”, concedo, si per realem intelligis realitatem et per *ly* «formaliter» formalitatem ipsius. Quia enim ista sunt distincta in eo, oportet, si transit in aliquid secundum unum, quod etiam transeat ad aliud secundum aliud. Et tunc concedo in proposito, quod relatio in divinis transit in essentiam et secundum totam suam realitatem et secundum totam suam formalitatem, quoniam nec realitas eius est aliud quam sua formalitas, nec e converso. Sic autem realiter non intendat realitatem sed modum transeundi, puta simpliciter, et simpliciter per *ly* «formaliter» transire, secundum quid videlicet in primo modo, sic nego illam maiorem. Procedit enim ab unitate rei ad unitatem modi. Unde, si per hoc quod dico «formaliter», intelligatur aliqua relatio rationis, quae vocetur «formalitas», et per hoc quod dico «realiter», aliqua quae vocetur «realitas», dico quod ipsa relatio transit in essentiam formaliter et realiter, quia secundum omnem suam rationem est simpliciter ipsa essentia in abstracto. Si autem per istam denominantur diversi modi tamen secundi per identitatem in aliquid, puta per hoc realiter intelligatur modus transeundi sive essendi idem alicui simpliciter et per formaliter modus essendi idem sibi in primo modo, sic dico, quod paternitas sive alia relatio transit in essentiam per identitatem realiter, non transit autem sicut manet formaliter.

[56]. Ad illud in oppositum. Ad primum: cum arguitur: “Pater distinguitur a Filio paternitate formaliter et realiter, non distinguitur autem a filiatione formaliter nec realiter essentia, ergo paternitas non est essentia

367 secundum quid] *Hic desinit expositio distinctionis XXXIII in ms. C et L. In ms. C sequitur lacuna per 33 lineas columnae 89vb. Numeri 55-56 cum responsionibus ad rationes sumuntur ergo ex codice V (f. 99ra).*

368 Ad... formalitas: Cf. supra, dist. 33, n. 33.

formaliter”, dico quod illa est falsa secundum quid et simpliciter. Quod patet. 390
 Cum enim in maiori “Pater distinguitur a Filio paternitate”, ista est vera in isto
 sensu, scilicet quod paternitas est tota causa sive ratio distinctionis Patris a
 Filio. Si enim in alio sensu accipitur, puta: “Pater, sola paternitate et non
 aliquo alio, est illud, quo distinguitur a Filio”, sic est falsa, quia non tantum
 paternitate, sed etiam essentiā est illud quo distinguitur, licet praecisa ratio 395
 distinctionis sit paternitas. Minor: “etiam essentiā, non distinguitur Pater a
 Filio”: est vera in primo sensu, quia essentia non est causa distinctionis et non
 essentia, non autem in secundo sensu. Ex istis autem praemissis, puta quod
 paternitas est causa distinctionis, non sequitur <e> converso, quam tu inferis,
 puta quod paternitas sit essentia, quod sit vera absolute, sed debes inferre: 400
 “igitur paternitas non est causa, quod essentia sit essentia, nec etiam quod
 paternitas sit paternitas”. Et hoc est verum; etc.

390 illa] quae *add. V*

<DISTINCTIO XXXIV

I. UTRUM RELATIO IN DEO

SIT TOTALITER EADEM ESSENTIAE DIVINAE

– II. UTRUM RELATIO SIT TOTALITER

EADEM PERSONAE CONSTITUTAE

5

– III. UTRUM ESSENTIA SIT TOTALITER EADEM PERSONAE

Per unicum medium arguo quod sic>

1. Circa distinctionem XXXIV, quaero tria: primo, utrum relatio in Deo sit totaliter eadem essentiae divinae; secundo, utrum relatio sit totaliter eadem personae constitutae; tertio, utrum essentia sit totaliter eadem personae. 10

Et arguo per unicum medium ad omnes, quod sic. Quia simpliciter simplex, cuicumque est idem, totaliter est idem; sed quidquid est in persona divina, sive essentia sive relatio, sive ipsa persona, est simpliciter simplex; ergo cuicumque est idem, totaliter est idem; sed quodlibet eorum est idem alteri, aliter persona non esset una nisi per aggregationem; ergo quodlibet eorum est 15 idem alteri totaliter.

<Contra>

2. Contra: quaecumque non sunt eadem in tertio, non sunt eadem inter se totaliter; sed essentia, relatio et persona non sunt eadem in tertio, quia essentia, paternitas et Pater non sunt eadem in Filio, qui est idem essentiae; ergo 20 non sunt eadem totaliter inter se.

<Responsio et divisio ponendorum>

3. Responsio.

Hic: I. Sunt ponendi aliqui modi dicendi.

II. Dicendum est ad quaestiones.

25

1 Distinctio XXXIV] *Textus sumitur ex codice C, f. 89vb-92vb. Videatur etiam L, f. 126ra-130rb et V, f. 99rb-102va.*

1 Distinctio XXXIV: Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIV, 231-309. 8 Circa... XXXIV: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 246-254.

<MEMBRUM I.
PONUNTUR ALIQUI MODI DICENDI

Ad primum est unus modus dicendi>

4. Quantum ad primum, est unus modus dicendi: quod inter essentiam et
 30 relationem non est aliqua distinctio, nec aliquis gradus distinctionis ex natura
 rei, nec est aliqua non identitas, nec aliquis gradus non identitatis inter ipsa,
 licet non sit inter ipsa omnis modus identitatis, quia non est inter ipsa modus
 identitatis adaequatae et convertibilis, quia non sunt eadem adaequate et con-
 vertibiliter, sed sunt eadem inadaequate, quia alicui est eadem essentia cui non
 35 | est eadem relatio: et dicunt quod non sequitur: «non sunt omnibus modis 90ra
 idem; ergo sunt aliquo modo non idem», et per hoc volunt vitare omnes con-
 tradictiones in divinis; quia enim essentia est eadem relationi inadaequate et
 inconvertibiliter, ideo dicunt quod essentia est realiter communicabilis, relatio
 autem non realiter communicabilis.

40 5. Similiter, quia relatio est realiter distincta ab alia relatione, essentia
 autem, quia est eadem relationi inadaequatae, non est realiter distincta ab alia
 relatione, et sic universaliter de omnibus aliis contradictoriis; et dicunt quod,
 licet de eodem adaequate et convertibiliter, non possunt verificari contradicto-
 ria, tamen de eodem inadaequate, sine omni distinctione et non identitate,
 45 possunt verificari contradictoria realiter, et sic salvant omnia in divinis.

<Probatur quod ita sit>

6. Quod autem ita sit, probatur: quia ubi est summa unitas, ibi nulla
 distinctio et nulla non identitas, quia unitas in summo non compatitur secum
 aliquam distinctionem nec aliquam non identitatem; sed inter essentiam divi-
 50 nam et relationem et personam constitutam, est summa unitas, quia perfecta
 simplicitas et summa; ergo inter ipsa non est aliqua distinctio nec aliqua non
 identitas.

29–36 unus... idem²: HENRICUS GANDAVENSIS, *Summae Quaestionum Ordinarium tomos posterior*, art. 69, Q. 1, in corp. (Paris 1520 [reprint 1953] f. 234v-235a). HENRICUS DE GANDAVO, *Quodlibet V*, Q. 6, X-Z, in *Quodlibet magistri Henrici Goethals a Gandavo doctoris solemniss*, Paris 1518 [reprint Louvain 1961], f. 163r: “Licet enim alia et alia ratione in Deo concipiuntur essentia et relatio, tamen in utraque ratione non formatur realiter nisi idem conceptus. Ita quod concipi non potest divina essentia non concipiendo relationem sive relativum respectum, licet non necessario simul concipiatur secundum utramque rationem sicut non potest concipi definitio sine definito; licet non necessario semper secundum utriusque rationem, sed alterius tantum. Et sic in Deo essentia non differt a relatione nisi ratione tantum”.

7. Item, illud, quod est alterum in absoluto, nullo modo distinguitur ab eo, nec est aliquo modo non idem sibi: patet, quia ubicumque inter extrema est aliqua distinctio vel aliqua non identitas, ibi neutrum praedicatur de altero ultimata abstractione; sed quidquid est in persona divina, praedicatur de quolibet in absoluto ultimata abstractione quia “simplex est quidquid habet”, secundum AUGUSTINUM, XI *De Civitate Dei*, capite 1; ergo inter ipsa, nulla est distinctio nec non identitas.

<Contra istam opinionem>

60

8. Contra istam opinionem procedunt multum superficialiter, quia ponunt quod inter essentiam et relationem, primam negationem, qua unum negatur de alio; est negatio adaequationis et convertibilitatis, quia sunt eadem non adaequate: quod non potest esse, quia ante inadaequationem, oportet ponere non unitatem priorem, unde veniat ista inadaequatio inter essentiam et relationem plus quam inter essentiam et se ipsam, quia quod essentia sit eadem sibi adaequate, et non sit eadem adaequate relationi, hoc non est nisi propter aliquam unitatem priorem quam essentia habet ad se ipsam, quam unitatem priorem non habet ad relationem, et ideo inter ipsa est aliqua non identitas prior natura non identitate inadaequationis.

70

<Quod probō>

9. Quod probō, primo, quia ubicumque inter aliqua est aliqua inaequalitas, ibi deficit aliqua unitas requisita super quam debet fundari illa aequalitas: patet, quia ubicumque est unitas debita requisita ad aequalitatem, ibi est aequalitas; sed ubicumque est aliqua inaequalitas, ibidem est aliqua aequalitas, quia inaequalitas est remotio aequalitatis; ergo, ubicumque est aliqua inaequalitas, deficit aliqua unitas prior, quae deberet fundare aequalitatem; sed inadaequatio est quidam modus inaequalitatis; ergo, si inter essentiam et relationem est aliquis modus inadaequationis, hoc non est propter aliud nisi quia deficit aliquis modus unitatis prior, qui deberet fundare adaequationem; ergo habent aliquam non unitatem priorem ipsa inadaequatione et inconvertibilitate.

10. Et illam quaero: quae est illa non unitas prior?

57 habet] *add. in marg. C* 72–73 est... ibi] *add. in marg. C* 75 inaequalitas] aequalitas *C et add. in marg. in-* 77 quae] quia *C et corr.*

57 simplex... habet: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XI, X, (17-19), 330: “Ideo simplex dicitur, quoniam quod habet hoc est, excepto quod relative quaeque persona ad alteram dicitur”.

11. Item, in causis praecisis: si affirmatio est causa affirmationis et negatio est causa negationis, I *Posteriorum*; sed causa praecisa quare aliqua sunt aequalia, est quia habent eandem quantitatem sive mobilis, sive virtutis, sive quocumque modo, quia “aequalia sunt quorum quantitas est una”, V *Metaphysicae*, ita quod aequalitas praesupponit unitatem quantitatis priorem ipsa aequalitate, quae unitas prior quantitatis est causa praecisa aequalitatis fundamentaliter, ergo negatio illius unitatis prioris quantitatis est causa praecisa inaequalitatis, quae est negatio aequalitatis; ergo causa inaequalitatis praecisa est aliqua non unitas quantitatis prior in ipsa inaequalitate, sicut unitas quantitatis priorem causa praecisa aequalitatis; ergo si inter essentiam divinam et relationem, est aliqua inaequalitas inconvertibilitatis, venit ex aliqua non unitate priori quae est inter ipsam, et illa quaeritur.

12. Confirmatur: quia sicut aequalia sunt quorum quantitas est una, ita inaequalia sunt quorum quantitas non est una; ergo, sicut unitatem aequalitatis relativam praecedat unitas quantitatis absoluta quae est causa eius, ita non unitatem inaequalitatis relativam praecedat non unitas | quantitatis absoluta in se <quae> est causa eius, et illa quaeritur. 90rb

13. Item, quando aliqua duo non opponuntur formaliter nisi ratione oppositionis causaliter, unum oppositum non removet aliud formaliter nisi prius removeat fundamentum causaliter.

14. Patet exemplo et ratione. Ex quo, quia unum et plura non opponuntur formaliter nisi ratione fundamentorum, quae opponuntur causaliter, ideo multitudo opposita alicui unitati non removet illam unitatem nisi prius removeat entitatem, quae est subiectum immediatum illius unitatis, sicut patet in divisione consequenti et cuiuscumque totius divisibilis in partes suas, quia multitudo partium accidentaliter divisarum, non removet accidentalem unitatem totius nisi removendo prius entitatem totius, unde, diviso toto in partes actu, sicut post divisionem non remanet unitas prior totius, ita non remanet entitas prior totius quia, diviso composito in materiam et formam, sicut non remanet post divisionem unitas compositi, ita non remanet post divisionem entitas

83–84 si... negationis: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 25 (86b31-37), (rec. Guillelmi, 315): “Amplius, si principium syllogismi propositio universalis immediata, est autem in demonstrativa quidem affirmativa, in privata autem negativa universalis propositio, affirmativa autem negativa prior est et notior, per affirmativam enim negativa nota est, et prior affirmatio est, sicut esse prius est quam non esse; quare potius principium demonstrative quam privative, dignioribus autem principiis utens dignior”. Vel: ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 2 (72a13-14), (rec. Guillelmi, 287): “Pars autem contradictionis quae quidem aliquid de aliquo est, affirmatio, quae vero aliquid ab aliquo, negatio est”. 86 aequalia... una: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a12-13), 113: “Aequalia vero quorum quantitas est una”.

compositi. Et hoc quia unum et plura non opponuntur formaliter nisi propter oppositionem fundamentorum causaliter.

15. Similiter, quia simile et dissimile non opponuntur formaliter nisi propter oppositionem fundamentorum causaliter, ideo dissimilitudo inter aliqua numquam removet aliquam similitudinem inter ipsa, nisi prius removeat aliquod absolutum praeivum ipsa similitudine. 115

16. Ratione etiam patet: quia numquam effectus removetur nisi propter remotionem alicuius causae; sed aequale et inaequale non opponuntur inter se formaliter in genere relationis nisi propter oppositionem priorem fundamentorum causaliter, quia ubi inter fundamenta nulla est oppositio, nulla est ibi inaequalitas plus quam aequalitas, quia, sicut simile et dissimile non opponuntur formaliter nisi propter oppositionem priorem fundamentorum causaliter in genere qualitatis, ita aequale et inaequale non opponuntur inter formaliter nisi propter oppositionem fundamentorum priorem causaliter in genere quantitatis. 120 125

17. Similiter de eodem et diverso; ergo inaequale non removet immediate aequale nisi prius removeat fundamentum immediatum qualitatis; sed inadaequatio est quidam modus inaequalitatis; ergo, si essentia divina et relatio sunt eadem inadaequate, ista inadaequatio non removet ab eis inadaequationem oppositam nisi prius removeat unitatem, quae est fundamentum adaequationis oppositae; ergo, ante omnem inadaequationem, habent aliquam non unitatem inter se priorem illa inadaequatione, quae est causa inadaequationis consequenter, sicut illa, quae sunt eadem adaequate, habent aliquam unitatem priorem ipsa adaequatione quae est causa adaequationis consequentis. 130 135

18. Item, nihil est idem sibi ipsi inadaequante; ergo relatio non est eadem essentiae sicut idem sibi; ergo est idem sicut non sibi; ergo est aliqua negatio prior inadaequatione.

19. Item, iste modus vitandi unam contradictionem, patentem per aliam contradictionem patentem, non est rationalis; sed esse eadem adaequate et non eadem adaequate, sunt contradictoria aeque patentia, sicut esse communicabile et esse incommunicabile; ergo tollere contradictionem communicabilis et incommunicabilis in divinis per esse eadem adaequate et non adaequate, est tollere unam contradictionem per aliam contradictionem, et non est solvere difficultatem. 140 145

20. Ideo dico quod, sicut ubicumque est aequalitas, ibi est unitas gradus eiusdem rationis, ita ubicumque est inaequalitas, ibi deficit gradus unitatis prior eiusdem rationis in extremis, ex quo oritur gradus inaequalitatis, et secundum diversum gradum unitatis prioris deficientis, oritur diversus gradus inaequalitatis sequentis, et ideo, sicut gradus unitatis prior deficiens, variatur 150

in infinitum, ita gradus inaequalitatis sequentis, variatur in infinitum secundum speciem.

21. Intra essentiam autem et relationem, est aliquis gradus inadaequationis, ergo deficit aliquis gradus unitatis prior.

22. Ideo secundus modus, qui magis subintrat et penetrat, est quod, ista inadaequatione, est aliqua non identitas prior inter ea: quae autem sit illa non identitas prior, dicit quod nulla est ibi distinctio inter essentiam et relationem, sed solum aliquis modus non identitatis propter quod modus non identitatis essentiae est communicabilis et relatio incommunicabilis, et relatio distinguitur et essentia non distinguitur, et propter illum modum non identitatis vitantur omnia contradictoria in divinis, et ita, licet contradictoria non possint verificari de eodem secundum eundem modum identitatis, tamen possunt verificari de eodem per aliquem modum non identitatis sine omni modo distinctionis.

23. Quis autem sit iste modus non identitatis? Dicitur quod duplex est indivisio: una, qua aliquid est indivisum in se et a se, quae vocatur indivisio absoluta pro tanto, quia non dicit ordinem ad aliquid aliud, et hanc indivisionem habet esse respectu sui, et relatio simpliciter respectu sui, quia quaelibet earum est in se indivisa; quaedam vero est indivisio, qua aliquid est indivisum a non se, id est ab aliquo quod non est ipsum, non tamen ab alio, | et haec vocatur indivisio relativa pro tanto, quia negatio reducitur ad genus affirmationis oppositae, secundum AUGUSTINUM, V *De Trinitate*, capite 8.

90va

24. Divisio autem ab illo, est quaedam relatio ad aliud, ideo indivisio cuius ab alio, quae est negatio divisionis ab eo, est indivisio relativa, et hac indivisione, essentia est indivisa a relatione, et ita essentia est indivisa a se indivisione absoluta, et est indivisa a relatione, indivisione relativa sine omni divisione ab ea, et propter diversum modum indivisionis in eis aliquid verificatur de essentia quod non verificatur de relatione, et aliquid de relatione negatur quod non negatur de essentia.

25. Quomodo autem aliquid possit esse in se indivisum et non divisum ab alio, et ita unum prius natura est in se indivisum quam ab alio divisum: prius autem potest sine contradictione reperiri sine posteriori; ergo, quod aliquid sit in se indivisum et non divisum a non ipso, non est contradictio, sicut est in

159 modus²] *add. in marg. C* 181–182 ab alio] *add. in marg. C*

172–173 negatio... oppositae: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, V, VII, (11–14), 213: “Quamobrem non est in rebus considerandum quid vel sinat vel non sinat dici usus sermonis nostri sed quis rerum ipsarum intellectus eluceat”.

proposito, quia essentia est in se indivisa, et tamen non est divisa a relatione, et 185
ideo inter ipsa est unitas relativa sine omni distinctione ex parte rei.

26. Si autem quaeratur quomodo aliquid possit cadere a summa unitate, non cadendo in aliquam pluralitatem, dicitur quod aliquid possit cadere a summa unitate quadrupliciter: vel quia cadit in pluralitatem oppositam, vel quia cadit in pluralitatem disparatam, vel quia cadit in unitatem oppositam; 190
vel quia cadit in unitatem disparatam: et hic datur intellegi ultimum membrum quod unitas relationis cum essentia cadit a summa unitate, scilicet ab unitate absoluta quam aliquid habet in se cadendo in unitatem relativam, quae est unitas disparata, non cadendo in aliquam pluralitatem, nec oppositam nec disparatam. 195

27. Pro ista opinione arguitur sicut pro priori, quia ubi summa simplicitas ibi nulla distinctio.

<Contra primum: membra distinctionis includunt contradictionem>

28. Contra: quod membra distinctionis includant contradictionem; secundo, quod conclusio sit impossibilis. 200

29. Primum declaro: sint aliqua quattuor opposita, duo ex una parte et duo ex alia, correspondentia secundum oppositionem; si unum membrum combinationis unius est impossibile et aliud membrum possibile; et alterius combinationis membrum, si unum est possibile et aliud membrum erit impossibile: patet exemplo et ratione: quia enim istis duobus causam esse posteriorem effectui; sed causam esse priorem, effectus opponuntur; alia duo, scilicet effectum esse priorem causa et effectum esse posteriorem causa, opponuntur; 205
ideo, quia in prima combinatione unum membrum combinationis est possibile et aliud est impossibile, quia causam esse priorem effectui est possibile, causam vero esse posteriorem effectui est impossibile, ideo, in alia combinatione opposita, unum membrum est possibile, scilicet effectum esse posteriorem causa, et aliud membrum est impossibile, scilicet effectum esse priorem causa, unde, sicut est possibile causam esse priorem effectui, ita est impossibile ipsam esse posteriorem effectui, ita ex alio latere, effectum esse posteriorem causa est possibile, effectum vero esse priorem causa est impossibile. 210
215

30. Patet etiam ratione: quia si unius combinationis unum membrum est impossibile et aliud membrum possibile, et in alia combinatione utrumque membrum esset possibile, cum possibile non opponatur possibili, sed impossibili, tunc possibili in alio membro nihil opponeretur.

206 effectus] *add. in marg. C* 207 opponuntur] *add. in marg. C* 213 ita] *add. in marg. C*

220 31. Sed hic sunt quattuor membra: duo ex una parte et duo ex alia: ex uno latere, est indivisio absoluta in se et indivisio relativa ante se, secundum istam opinionem; ex alio latere, sunt duo opposita: istorum scilicet divisio absoluta in se, relativa a non se quae opponitur indivisioni relativae quia cuilibet indivisioni opponitur sua divisio; sed in ista combinatione, unum membrum combinationis est possibile et aliud est impossibile.

32. Probatio: quia esse divisibile a non se, hoc membrum est possibile: patet in creaturis, ubi multa sunt divisa a non se. Aliud membrum, scilicet aliquid esse divisum a se et in se, est impossibile.

33. Probatio: quia nihil est divisum nec divisibile a se, nisi in quantum ipsum est aliud a se: patet, quia totum non dividitur in se, sed in partes; partes autem non sunt totum, sed quod totum est divisibile; ergo quod aliquid sit divisibile a se et in se, nisi in quantum intellegitur per modum non se, sed sic dividitur a non se, quod est aliud membrum divisionis, est contradictio; ergo hoc membrum combinationis est impossibile et aliud membrum possibile; ergo ex 235 alio latere, unum membrum est possibile et aliud impossibile; sed primum membrum combinationis, scilicet aliquid esse indivisum in se, non est impossibile, sed possibile quia unum, quidquid est indivisum in se; ergo relinquatur quod aliud membrum sit impossibile, scilicet quod aliquid sit indivisum a non se; ergo aliquid esse indivisum a non se, includit contradictionem; ergo, sicut 240 ex alio latere aliquid esse divisum a non se est possibile et esse divisum a se est impossibile, ita ex isto latere, aliquid esse indivisum in se est possibile, et aliquid esse indivisum a non se, est impossibile.

34. Item, contra modum ponendi simul et distinctionem, nulla divisio | 90vb
removetur a subiecto proprio nisi per indivisionem oppositam vel per indivisionem includentem indivisionem oppositam; sed divisio absoluta, opposita 245 indivisioni absolutae, non removetur ab essentia et relatione per indivisionem absolutam oppositam, quia non sunt indivisa indivisione absoluta, nec removetur per indivisionem relativam, quia indivisio relativa non includit indivisionem absolutam quae opponitur divisioni absolutae secundum istam opinionem; ergo divisio absoluta est inter essentiam et relationem; igitur sunt divisa 250 inter se divisione absoluta: et sic sunt distincta aliquo modo ex natura rei.

35. Item, nulla privatio removetur a subiecto proprio, stante subiecto immediate per privationem disparatam, sed per habitum oppositum sive includentem habitum oppositum; sed divisio et indivisio sunt opposita circa ens,

223 relativa... se²] *add. in marg. C*

sicut habitus et privatio, quia indivisio est privatio divisionis, secundum 255
 PHILOSOPHUM, IV et X *Metaphysicae*; ergo indivisio aliqua non removetur ab
 ente per indivisionem disparatam, sed per divisionem oppositam vel includen-
 tem divisionem oppositam; sed indivisio absoluta removetur ab essentia et
 relatione inter se, quia non sunt indivisa indivisione absoluta, secundum istam
 opinionem, et indivisio relativa est indivisio disparata indivisioni absolutae, et 260
 non est oppositus sibi habitus; ergo indivisio absoluta non removetur ab eis
 nisi per divisionem oppositam, igitur sunt divisa divisione opposita, et sic sunt
 disparata.

36. Item, secundum PHILOSOPHUM, IV *Metaphysicae*: “Esse comparatum
 ad esse, aut est idem aut aliud”: sed relatio, comparata ad essentiam, non est ea- 265
 dem indivisione absoluta; ergo est alia secundum divisionem oppositam.

37. Item, PHILOSOPHUS, VII *Topicorum*, ponens considerationes ad pro-
 bandum idem et diversum, easdem considerationes et non alias, ponit ad con-
 cludendum aliqua non esse eadem et illa esse diversa, nec invenitur aliqua con-
 sideratio ab ALIQUO PHILOSOPHO de non eodem, quae non sit de diverso; 270
 ergo ex eodem medio, quo tenetur aliquid non esse idem, debet teneri esse
 distinctum; igitur eo modo quo relatio non est indistincta ab essentia, eo modo
 est distincta ab ea.

38. Isti ergo duo modi concordant in hoc: quia uterque negat omnem mo-
 dum distinguens ex natura rei, sed differunt, quia primus modus negat omnem 275
 modum distinctionis et omnem modum non identitatis extra; secundus negat
 omnem modum distinctionis, sed concedit aliquem modum non identitatis:
 quod non potest stare totaliter, quia omnis modus negationis ab aliquo obiecto
 debet reduci ad aliquem modum affirmationis incomponibilem per se ei: quod
 negatur; sed non identitas est quaedam negatio identitatis; ergo iste modus ne- 280
 gationis debet reduci ad aliquem modum affirmationis per se et directe incom-
 ponibilem et oppositum modo identitatis qui negatur ab eis; sed nullus modus
 affirmationis est per se oppositus directe modo identitatis alicuius, nisi modus
 distinctionis correspondens; ergo iste modus non identitatis absolutae, quae

255 indivisio... divisionis: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IV, 6 (1011b18-20), 88: “Contrariorum enim alterum est privatio non minus; substantiae autem privatio, negatio est ab aliquo determinato genere”. ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 4 (1055a34-36), 205: “Prima vero contrarietas habitus et privatio est; sed non omnis privatio (multipliciter enim dicitur privatio), sed quaecumque perfecta fuerit”. 264–265 Esse... aliud: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, X, 3 (1054b15-16), 202: “Et hoc quidem aliud oppositum et idem, propter quod omne ad omne aut idem aut aliud”. 267–269 ponens... diversa: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, IV, 4 (125a1-4), (transl. BOETHII, 76): “Instantia quoniam aliquotiens non sic; nam differens et contrarium alicui, diversum autem, cum sit genus horum, non alicui, sed aliquo; diversum enim aliquo dicitur”.

285 negatur, debet reduci ad modum distinctionis oppositae, et ita ex natura rei distinguitur.

39. Eodem modo apparet irrationalis prima opinio: quia inadaequatio et inconvertibilitas sunt modi negativi, ergo debent reduci ad aliquos modos affirmationis directae, eis oppositos adaequationi: quae negatur; sed nullus mo-
 290 dus affirmativus est oppositus directe unitati adaequationis nisi aliquis modus distinctionis, quem consequitur inadaequatio et inconvertibilitas; igitur modus identitatis inadaequatae debet reduci ad modum distinctionis priorem, propter quem non sunt eadem adaequata.

<MEMBRUM II.

295 DICENDA AD QUAESTIONES>

<Pono tres modos>

40. Ideo pono tres modos: quod ex natura rei, essentia et relatio habent aliquem modum distinctionis; et aliquem modum non identitatis posteriorem illo modo distinctionis qui oritur ex eo, sicut negatio oritur ex affirmatione; et
 300 stat cum perfecta simplicitate.

41. Quis autem sit iste modus distinctionis?

42. Dico quod primus modus unitatis est maximus modus unitatis; sed primus modus distinctionis est, e converso, modus minimae distinctionis qui possit reperiri, quia minor unitas semper reducit ad maiore<m> unitatem,
 305 sicut patet in ordine numerorum, quod semper maior numerus reducit ad minorem, eo quod maior numerus est minus unus minore, sed in distinctione, e contra, semper maior distinctio reducit ad minorem.

43. Nunc autem, distinctio secundum quid est minor distinctione simpliciter, et prima distinctio, quae est in divinis, est inter essentiam et relationem,
 310 quidquid sit de attributis. Distinctio autem personarum sequitur, ideo ista distinctio est quaedam distinctio secundum quid ad quam reducit distinctio personarum, quae est distinctio simpliciter in suo genere.

<Distinctio personarum secundum quid>

44. Quis autem in speciali sit iste modus | distinctionis secundum quid?

91ra

315 45. Dico quod duplex est distinctio: quaedam est distinctio exclusionis formalis aliquorum ad invicem, qua hoc a sua ratione formali excludit aliud, et haec est distinctio simpliciter qua hoc, secundum rationem suam formalem acceptum, est per exclusionem alterius, ita quod hoc per exclusionem alterius est hoc et non illud, cuiusmodi est distinctio intra materiam et formam, totum et
 320 partes, quia quodlibet eorum formaliter acceptum, est hoc praecise per

exclusionem alterius et, e converso, aliud est tantum ipsummet per exclusionem alterius, et talis modus distinctionis in uno aliquo modo ponit compositionem.

46. Quaedam vero est distinctio aliquorum non inclusionis formalis, quia unum non includit aliud, non tamen excludit, et talis distinctio per non inclusionem mutuam, absque omni mutua exclusionem, est distinctio secundum quid, non repugnans simplicitati, et talis distinctio est inter essentiam et relationem quia neutrum includit formaliter alterum, tamen neutrum excludit formaliter alterum, et ideo stat talis distinctio cum simplicitate.

47. Distinctio autem relationum oppositarum est non solum per non inclusionem mutuam, sed est etiam per mutuam exclusionem, quia una formaliter excludit alteram in esse personali. Licet autem iste modus distinctionis, secundum non mutuam inclusionem, absque mutua exclusionem, non reperiatur perfecte in creaturis, tamen reperitur, aliquo modo imperfectione remota, possit applicari ad divina, quia non est illimitatio unitas simultatis quam unitatis identitatis; sed unitas simultatis, sicut se habet ad ea, quae sicut sunt simul quod aliquid est simul cum alio, quod non includit ipsum nec excludit, sicut unum angelum esse in aliquo loco simul cum alio, non excludit ab illa simultate tertium angelum, nec includit simul, quia tres angeli possunt esse simul cum tertio, et simul sine tertio in eodem loco.

48. Et quidquid sit de loco, non est dubium de tempore, quod aliquid non excludit aliud a coëxistentia sua, nec includit in sua coëxistentia simul; similiter plura accidentia in eodem subiecto, nec excludunt se respectu subiecti, nec includunt se respectu subiecti; ergo similiter, non est contradictio quod aliquid, secundum unitatem identitatis, quae est unitas sine imperfectione, non includit ipsum in sua unitate, nec excludit ipsum ab ea.

<Quod ita sit declaro>

49. Quod autem ita sit, declaro: quia aliqua possunt distingui dupliciter: vel inter se absolute, vel in ordine ad alterum.

50. Distinctio autem aliquorum in ordine ad alterum, venit ex distinctione eorum inter se, sicut esse ad alterum praesupponit ordine quodam esse ad se et in se, quia "omne quod relative dicitur, est aliquid, excepta relatione", VII *De Trinitate*, capite 1; ita omne quod ad alterum distinguitur prius aliquo modo, distinguitur in se, et ideo, ubicumque reperitur distinctio aliquorum in

326 absque] *add. in marg. C*

352 omne... relatione: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VII, I, (106-107), 247: "Huc accedit quia omnis essentia quae relative dicitur est etiam aliquid excepto relativo".

355 ordine ad alterum, oportet ponere distinctionem priorem eorum in se secundum modum entitatis eorum, propter quod PHILOSOPHUS, VII *Topicorum*, probans aliqua esse diversa, a posteriori probat ex ordine ad alterum, et secundum diversum modum respiciendi alterum diversitate, probat illa esse diversa, ita ex ordine ad alterum sicut ad oppositum, quae est una consideratio: quorum
360 opposita non sunt eadem, nec ipsa sunt eadem; vel in ordine ad alterum sicut ad accidens: si uni aliquid accadat quod non accadat alteri, non sunt eadem, quae est alia consideratio; vel in ordine ad causam et effectum: si causa et effectus unius non est causa et effectus alterius, non sunt eadem; vel in ordine ad esse separabile: si unum possit salvari sine alio, sive per possibile sive per impossibile, non sunt eadem, quae est alia consideratio, sicut ponit exemplum de
365 vacuo et aëre quod per impossibile, subtracto aëre a loco, locus nihil minus esset vacuus; ergo vacuum, non locus plenus aëre: quae omnes considerationes concludunt propositum, quia oppositum relationis non est oppositum essentiae, ergo non sunt eadem.

370 51. Similiter, accidens largo modo accipiendo essentiae, non accedit relationi, quia spiratio accedit esse in Patre, et tamen non accedit spirationi passioni oppositae: ergo non sunt eadem.

52. Similiter, coniugatum paternitatis et filiationis plurificatur, non plurificato coniugato essentiae.

375 53. Similiter, Pater est principium Filii productivum, et Filius est productus a Patre; essentia vero nec producit Filium, nec est producta a Patre: ergo non sunt eadem.

54. Similiter, essentia reperitur in Filio in quo non reperitur paternitas: ergo non sunt eadem.

380 55. Similiter, posito per impossibile quod in Deo non esset nisi unum suppositum, adhuc esset | ibi essentia et non relatio: ergo non sunt eadem quia, 91rb
sicut arguit PHILOSOPHUS ad concludendum aliqua non esse eadem, posito per impossibile quod unum poneretur sine alio, si ratio unius salvaretur sine ratione alterius, ut patet in exemplo de vacuo.

357–359 probans... consideratio: ARISTOTELES LATINUS, *Topica*, VII, 1, (152b16–152b35), (transl. BOËTHII, 148): “Considerandum autem non solum si iam aliquid accedit impossibile per positionem, sed et si possibile ex hypothesi fieri, velut iis qui vacuum et plenum aëre idem dicunt esse. Palam enim quoniam si exeat aër, vacuum quidem non minus sed magis erit, plenum autem aëre non iam erit. Quare posito aliquo sive vero sive falso (nichil enim differt) si alterum quidem interimitur eorum, alterum autem non. Quare non idem”.

<De effectibus formalibus aliquorum>

385

56. Ultima consideratio de effectibus formalibus aliquorum, et est potissima consideratio: quorum effectus formales non sunt idem, nec ipsa sunt eadem, quia effectus formales immediatius et essentialius sequuntur ipsas res quam quaecumque alia, sive accidentia, sive opposita, sive causae, sive effectus; sed effectus formales essentiae et relationes sunt distincti, quia essentia dat esse 390 idem tribus personis, relatio dat esse distinctum eis quia “esse continet unitatem, relatio multiplicat trinitatem”, secundum BOËTHIUM, I *De Trinitate*, capite ultimo: ergo sunt distincta.

57. Et omnes considerationes PHILOSOPHI, quibus probat aliqua esse diversa, concludunt propositum in ista materia, nec est dicendum quod illae considerationes concludunt aliqua non esse eadem et non diversa, quia non ponunt alias considerationes de non eodem quam de diverso, sed indistincte prosequitur utrumque. 395

<Arguo pro conclusione>

58. Pro ista conclusione arguo, ex consideratione PHILOSOPHI: sicut se 400 habet separatio simpliciter aliquorum ad distinctionem simpliciter, ita se habet separatio secundum quid ad distinctionem secundum quid; sed ex separatione simpliciter aliquorum, concluditur simpliciter distinctio eorum, quia ex hoc, quod aliquid potest esse, alio non existente, concluditur distinctio simpliciter eorum; ergo ex separatione secundum quid concluditur distinctio secundum 405 quid; sed essentia reperitur in Filio in quo non reperitur paternitas; ergo essentia aliquo modo distinguitur a paternitate, aut numquam probaretur aliqua esse distincta.

59. Quod vero dicit praecedens opinio, quod prius possit absolvi a posteriori, ergo, quod aliquid, scilicet indivisum in se et non divisum a non se, non 410 est contradictio, quia indivisum in se est prius quam divisum ab alio, dico quod est fallacia consequentis, quia esse indivisum, bene reperitur sine esse diviso, ergo respectu cuiuscumque, est fallacia consequentis, quia tunc sequeretur quod Pater posset esse indistinctus in se et non distinctus a Filio.

60. Similiter Deus posset esse indivisus in se et non divisus a creatura: 415 quod falsum. Igitur, licet esset indivisum esse, possit sine esse diviso, non tamen respectu cuiuscumque, sed solum respectu sui, quia unumquodque respectu sui est indivisum in se et non divisum a se, et sic indivisum reperitur

391–392 esse²... trinitatem: BOËTHIUS, *Quomodo trinitas unus deus ac non tres dii*, 6, (7), 28: “Ita igitur continet unitatem, relatio multiplicat trinitatem”.

in divinis respectu sui, sed non respectu non sui, quia a non se non potest esse
 420 non divisum.

61. Sic est in proposito: quod essentia divina est in se indivisa et non respectu sui: essentia sic est indivisa quod non est divisa, et ideo esse indivisum in essentia, absolvitur ab esse indiviso, sed non absolvitur respectu paternitatis quia non est formaliter essentia.

425 62. Similiter, paternitas est in se indivisa, et ideo respectu sui, esse indivisum absolvitur ab esse diviso, sed non absolvitur respectu essentiae.

63. Ex hoc apparet quomodo essentia praedicatur de relatione in absoluto, non obstante tali distinctione, quia ista distinctio non est per se distinctio, ita quod unum excludatur aliud. Talis enim distinctio ponit compositionem et
 430 excludit simplicitatem, et per consequens participationem unius de altero in absoluto.

[63.a]. Ad secundam rationem, quando arguitur: "Summa unitas tollit etc.", dico, quod summa unitas est illa, quae natura aliqua est potior, et ista est essentiae ad se et relationis similiter ad se ipsam.

435 [63.b]. Alio modo, unitas summa aliquorum est unitas sive quaecumque distinctio simpliciter ipsarum, et ista est inter essentiam et relationem et inter quaecumque, quae non faciunt compositionem a natura.

[63.c]. Ex hoc ad rationem: quando dicitur: "Ubicumque est summa unitas, etc.", concedo de unitate sumpta primo modo, qualis est essentiae respectu sui aut essentiae relationis ad se, ut dictum est, non autem de illa unitate, quae est sumpta, quia sine omni distinctione simpliciter, non autem quin aliqua unitas sit maior ista. Sicut enim magnitudo essentiae est indistincta a se vel a se quantum ad paternitatem, ita et eius unitas a se est maior quam unitas eius cum paternitate.

445 [63.d]. Dico tamen, cum hoc quod magis paternitas divina est essentia quam paternitas in creaturis sit ipsa paternitas vel quodcumque creatum sit se ipsum, quod potest probari, quia illud, quod sic est aliquid, quod uno modo potest non esse illud, sed essentia divina sic est per identitatem paternitas et quaelibet alia relatio, quia non potest non esse.

428 per se] *Hic desinit expositio primarum trium questionum circa hanc distinctionem in ms. C et L, ubi codex C add. in marg.: Quaere H. In eodem codice sequitur lacuna per 7 lineas, ideo textus deficiens (scilicet n. 63.a-63.e) sumitur ex ms. V (f. 101ra). 447 ipsum] ipsam V*

432 Ad... tollit: Cf. supra, dist. XXXIV, n. 6. 438-439 quando... etc.: Cf. supra, dist. XXXIV, n. 6. 439-440 qualis... est: Cf. supra, dist. XXXIV, n. 22-23.

[63.e]. Ad rationem in principio, quando arguitur: “Illud quod est 450
simpliciter, etc.”, concedo, quod esse tale, quod videlicet est simpliciter
simplex, est idem simpliciter tali quocumque, quod in ipso. Non tamen hoc est
omni modo identitatis. Et ita in proposito concedo, quod essentia Dei est
simpliciter simplex, ideo est simpliciter quidquid habet, sicut quidquid est in
ipsa formaliter, tamen non omni modo, quia formaliter quidem sive in primo 455
modo; quare etc.

**<QUAESTIO IV SEU OCCASIONALIS.
UTRUM ESSENTIA DIVINA ET RELATIO
DISTINGUANTUR SE IPSIS**

Positio quaestionis>

460

64. Occasione dictorum, quaeritur: utrum essentia divina et relatio distin-
guantur se ipsis. Et videtur quod non, quia illa, quae se ipsis sunt eadem, se
ipsis non distinguuntur, quia idem non est ratio conveniendi et distinguendi;
sed essentia et relatio se ipsis sunt eadem, cum sint indivisibiles; ergo non di-
stinguuntur se ipsis. 465

<Contra>

65. Contra: simplex a quocumque distinguitur, se ipso distinguitur; sed
essentia divina et relatio est simpliciter simplex; ergo si distinguuntur, se ipsis
distinguuntur.

<Responsio. Tria videnda>

470

66. Responsio. Hic sunt tria videnda:

I. Quid sit distingui se ipso.

II. Utrum essentia et relatio se ipsis distinguantur.

III. Utrum personae distinguantur se ipsis.

**<MEMBRUM I.
QUID SIT DISTINGUI SE IPSO AB ALIO**

475

Positio quaestionis>

67. Quantum ad primum, dico quod aliquid distingui se ipso ab alio, est
ipsum esse praecisa causa distinctionis ab eo; subiectum autem alicuius praedi-

450–451 Illud... simpliciter¹: Cf. supra, dist. XXXIV, n. 1.

480 cati esse praecisam causam praedicati, potest intellegi dupliciter: vel quod praecisio causalitatis subiecti respectu praedicati feratur super rationem subiecti in ordine ad praedicatum respectu alterius praedicati, vel quod feratur super subiectum in ordine ad praedicatum respectu alterius subiecti.

485 68. Primo modo, praecisio causalitatis subiecti respectu praedicati excludit a causalitate subiecti omne aliud praedicatum, repugnans illi praedicato secundum genus vel | secundum speciem. Et tunc est sensus: quod subiectum est causa praecisa talis praedicati, ita quod nullius alterius praedicati. 91va

69. Secundo modo, praecisio causalitatis excludit a tali causalitate causae aliud subiectum et non excludit aliud praedicatum, et tunc est sensus: quod 490 hoc subiectum est per se ipsum causa praedicati, ita quod per nullum aliud subiectum est causa talis praedicati.

<MEMBRUM II.

UTRUM ESSENTIA ET RELATIO SE IPSIS DISTINGUANTUR

495 **Essentia distinguitur a relatione>**

70. Quantum ad secundum, dico quod essentia, primo modo, nunc distinguitur se ipsa a relatione, ita quod *ly* se ipsa denotet praecisionem causalitatis in essentia respectu distinctionis in ordine ad quodcumque aliud praedicatum, quia essentia sic est causa distinctionis a relatione quod est causa identitatis 500 cum ea.

71. Secundo modo, est dubium utrum essentia se ipsa distinguatur a relatione, ita quod *ly* se ipsa denotet in essentia causalitatem praecisam respectu praedicati in ordine ad aliud subiectum sic quod per nullum aliud, sed per se ipsam praecise, sit causa distinctionis a relatione.

505 72. Et dicitur hic quod, inter relationem et essentiam, sunt tres rationes ex parte rei. Duae rationes propriae formales quibus formaliter distinguuntur, et una ratio realis communis utrique, qua sunt idem rerum in illa, et sic praeter rationes proprias quibus distinguuntur, habent unam rationem tertiam communem substratam in qua sunt eadem: et sic alio sunt idem, alio 510 distinguuntur.

<Quod probetur>

73. Quod probetur: quia quaecumque sunt eadem, sunt eadem in aliquo communi eis et non in aliquo proprio ipsorum, quia in rationibus propriis

490 hoc] *add. in marg. C* 496 nunc] *add. in marg. C*

distinguuntur; sed essentia et relatio sunt idem realiter; ergo sunt idem in aliqua ratione communi eis, et non in rationibus propriis; ergo, praeter rationes 515 proprias quibus distinguuntur formaliter, habent unam rationem communem in qua sunt idem realiter.

74. Item, idem, eodem respectu eiusdem, non est ratio convenientiae et differentiae, quia tunc esset ratio oppositorum; sed essentia et relatio, quae sunt eadem realiter et distincta formaliter, sunt eadem extrema convenientiae 520 et differentiae; ergo alio sunt idem realiter et alio sunt distincta formaliter.

75. Item, isti modi identitatis realis et distinctionis formalis, aut sunt tantum modi rationis, et tunc non distinguuntur nisi sola ratione, quod impredicatum est, aut sunt modi ex parte rei, et si sic, ex parte rei aliud est realitas in qua sunt idem realiter, et aliud formalitas in qua sunt idem formaliter, et ita 525 ista opinio ponit quod essentia et relatio alio sunt idem realiter et alio distinguuntur formaliter, et secundum hoc, nec se ipsis sunt eadem, nec se ipsis distincta.

<Accipio tertiam rationem>

76. Contra. Accipio illam rationem tertiam realem, communem utrique, 530 et comparo eam ad alteram, scilicet ad rationem formalem essentiae vel relationis, et quaero: aut illa realitas et formalitas essentiae sunt eadem se ipsis, aut sunt eadem alia ratione tertia: si sunt eadem se ipsis, et constat quod distinguuntur quia una est communis et alia propria, ergo eodem sunt idem et distinguuntur, et non alio et alio; et si sic, eadem ratione, essentia et relatio 535 eodem sunt idem et distinguuntur, et non alio et alio: et ita non oportet ponere talem rationem communem tertiam; si autem non sunt se ipsis eadem, sed mediante alia ratione quarta, quaeratur de illa quarta in comparatione ad rationem primam realem; aut sunt se ipsis eadem aut mediante alia ratione quarta: si se ipsis sunt eadem, ergo eadem ratione standum est in prima; si mediante 540 quinta ratione, ibitur in infinitum in rationibus divinis ex parte rei, et sic non erit dare primam rationem ex parte rei.

77. Forte dicetur quod essentia et relatio, quia sunt rationes disparatae, ex opposito divisae, alio sunt idem realiter et alio distinguuntur formaliter; sed ratio formalis essentiae et illa ratio formalis communis fundamentalis, quia non 545 sunt rationes disparatae, sed subordinatae, ideo se ipsis sunt eadem et se ipsis distinguuntur, et non alio, et ita non est eadem ratio de essentia et relatione quae sunt rationes disparatae, et de essentia et de ratione fundamentali quae sunt rationes subordinatae.

550 <Contra istud>

78. Contra istud: concedunt propositum, quia illa ratio tertia et ratio formalis essentiae non sunt subordinatae nisi secundum rationem fundamenti et eo quod fundatur in ea, sed isto modo sunt subordinatae ratio essentiae et ratio relationis, quia relatio fundatur per se in essentia, quia omne relativum
 555 fundatur per se vel terminate in aliquo absoluto; ergo, si propter hoc illa ratio tertia est ratio essentiae propria, eodem sunt idem et eodem distinguuntur, quia sunt subordinatae secundum rationem fundamenti et eius quod fundatur in eo; eadem ratione, | essentia et relatio eodem distinguuntur quo sunt idem, 91vb
 quia sunt subordinatae secundum rationem fundamenti et eius quod fundatur
 560 in ea.

79. Item, omnis ratio, existens formaliter extra animam, est ratio realis, quia si aliqua ratio existens formaliter extra non est realis, nulla ratio formaliter extra erit realis, quia non est magis ratio de una quam de alia quod sit realis; sed istae rationes, quibus distinguuntur formaliter essentia et relatio, sunt formaliter
 565 ter extra animam sicut illa ratio tertia; ergo sunt reales; ergo, si distinguuntur realiter et distinguuntur per rationem realem, sequitur quod distinguantur realiter per eas et non formaliter tantum.

80. Item, accipio illam rationem tertiam: aut est formaliter absoluta, aut formaliter relativa, aut est formaliter neutra: si est formaliter absoluta, ergo
 570 non est communis rationi absolutae et relativae sicut tertia ab utraque, sed est tantum altera; si est relativa, eadem ratione non erit communis absolutae et relativae sicut tertia ab utraque, sed erit tantum altera; si est neutra, et illa continet per identitatem utramque, scilicet absolutam et relativam, et continens per identitatem duo, est perfectius utroque contentorum; ergo ratio neutra est
 575 formaliter perfectior ratione absoluta: quod est impossibile, quia perfectissima ratio possibilis reperiri in omnibus entibus, est ratio absoluta, unde et si in communi ponatur neutrum ad ens absolutum et relativum, tamen ens absolutum est perfectius et actualius ente in communi.

81. Confirmatur: quia omnis ratio, quae non est formaliter ad aliud nec
 580 est determinabilis per rationem quae est ad aliud formaliter sicut ratio superior per inferiorem, est formaliter absoluta, sicut fuit dictum in alia quaestione; sed illa ratio tertia non est formaliter ad aliud nec est determinabilis per esse ad aliud, sicut ratio superior per inferiorem, nec sicut ratio potentialior per actualiorem, cum in Deo nihil sit potentiale nec contrahibile per modum superioris;
 585 ergo illa ratio est formaliter absoluta; ergo non est communis, sicut ratio tertia, rationi absolutae et rationi relativae.

82. Item, accipio paternitatem, ut paternitas in Deo dicit praecise illam rationem formalem, et illa ratio formalis ut distinguitur contra rationem realem, non est proprie realitas, sed tantum formalitas et paternitas non distinguitur a filiatione nisi penes formalitatem et non penes realitatem communem; ergo paternitas et filiatio non distinguuntur realiter, sed tantum formaliter, et sic tres personae non distinguuntur realiter, sed tantum formaliter: quod est contra AUGUSTINUM, I *De Doctrina Christiana*, capite 1, quod “res, quibus fruendum est, sunt Pater et Filius et Spiritus Sanctus”, et I *De Trinitate*, capite 1: “Nulla res se ipsam gignit ut sit”. Si autem paternitas, praeter formalitatem, includit illam realitatem communem, ergo paternitas et filiatio non distinguuntur se ipsis, sed aliquo sui, et ita non sunt primae rationes distinctivae: quod est inconueniens.

<Dico aliter>

83. Ideo dico aliter: quod, sicut est de identitate per accidens, ita suo modo est de identitate per se; aliqua autem sunt eadem subiecto dupliciter: et non distincta essentialiter, quia talia, quae sunt eadem subiecto et distincta essentialiter, vel sunt disparata vel sunt subordinata. Si sunt disparata, sicut sunt accidentia disparata eiusdem subiecti, ut album et calidum, quae sunt eadem subiecto et distincta essentialiter, talia alio sunt eadem subiecto quia, scilicet subiecto tertio et alio, sunt distincta essentialiter quia per suas essentias vel sunt subordinata sicut sunt subiectum et accidens, quae sunt eadem subiecto et distincta essentialiter, et talia eodem sunt idem subiecto et distincta per essentiam, quia subiectum eodem est idem subiecto cum accidente, et non alio et alio; et si accidens transiret per realem identitatem in subiectum, sicut relatio transit in Deum, tunc subiectum eodem esset simpliciter idem cum accidente et distinctum secundum quid ab eo.

84. Sicut ergo suo modo est de unitate subiectiva, ita est de unitate per se, quod ea, quae sunt eadem per se et distincta per se, quaedam sunt disparata, non subordinata, sicut sunt relationes in Deo, et talia, alio sunt eadem, alio sunt distincta; quaedam sunt subordinata per modum fundamenti, et eius

588 ut] *add. in marg. C*

593–594 res... Sanctus: AUGUSTINUS, *De Doctrina Christiana*, I, V, 5 (PL 34, 21): “Res igitur quibus fruendum est, Pater et Filius et Spiritus Sanctus, eademque Trinitas, una quaedam summa res, communisque omnibus fruentibus ea; si tamen res et non rerum omnium causa, si tamen et causa. Non enim facile nomen quod tantae excellentiae conveniat, inveniri potest, nisi quod melius ita dicitur Trinitas haec, unus Deus ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia”. 595 Nulla... sit: Rectius AUGUSTINUS, *De Immortalitate Animae*, VIII, § 14 (PL 32, 1028): “Nulla res se facit aut gignit, alioquin erat antequam esset”.

quod fundatur in ipsa sicut essentia et relatio, et talia eodem sunt eadem | simpliciter et distincta secundum quid. Paternitas autem et spiratio actio in Patre, quia sunt relationes disparatae, alio sunt eadem, scilicet per essentiam, et alio distinguuntur, scilicet se ipsis. 92ra

85. Similiter de filiatione et spiratione in Filio, et ita formalis ratio essentiae et formalis ratio relationis non habent aliquam rationem tertiam substratam per quam sint in Deo, sed se ipsis, quia sunt eadem absque exclusionem, et se ipsis distinguuntur sine inclusionem.

625 <Ad rationes>

86. Nunc ad rationes.

87. Ad primam, cum dicitur quod quaecumque sunt eadem, sunt eadem in aliquo communi et non in aliquo proprio, quia eadem sunt quorum substantia est una, respondeo quod illa quae sunt disparata et sunt eadem in aliquo communi tertio ab utroque, et de istis innuit PHILOSOPHUS quod "eadem quorum substantia...", etc; illa vero, quae non sunt disparata, sed subordinata, sunt eadem in aliquo communi, non quidem communi tertio ab utroque, sed sunt eadem in uno ipsorum quod est commune sibi et alteri, quia fundamentum, in quantum est ratio essendi sibi et ei quod fundatur in ipso, habet rationem communis, et tale commune uno modo est proprium, et sic est de essentia et relatione quia esse, in quantum est ratio essendi simpliciter sibi et relationi, habet modum communis quasi causaliter et rationem proprii formaliter; et sic non oportet quod alio sint eadem et alio distincta.

88. Per hoc ad secundum: quod idem eodem non est ratio conveniendi et distinguendi: verum est in rationibus oppositis vel disparatis, non autem in rationibus subordinatis et modis conveniendi et distinguendi non oppositis.

89. Ad tertium, cum dicitur: aut isti modi conveniendi et distinguendi sunt modi tantum rationis, dico quod isti modi formaliter sunt modi rationis quia sunt relationis rationis, cum distinctio et convenientia inter ea sint relationes rationis tantum fundamentaliter; sunt reales, quia extrema, quae ponuntur distincta et ponunt eadem, sic se habent ex parte rei extra inter se, unde ista propositio est vera: essentia est simpliciter relatio, et essentia secundum quid non est relatio, et ita isti modi fundamentaliter sunt reales, formaliter autem sunt rationis, sicut «homo est homo»: ista complexio est rationis tantum, quia homo in re extra est quid incomplexum, tamen homo in re, sic se

631 eadem... substantia: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 15 (1021a11-13), 113: "Eadem namque quorum una est substantia, similia vero quorum qualitas est una, aequalia vero quorum quantitas est una".

habet unde ista propositio est vera: «homo est homo», et ista est falsa: «homo est non homo», quamvis neutra complexio sit magis formaliter in re extra quam alia.

<MEMBRUM III.

UTRUM TRES PERSONAE DISTINGUANTUR SE IPSIS

655

Tres personae conveniunt secundum rem absolutam et differunt relatione>

90. Quantum ad tertium articulum, utrum tres personae distinguantur se ipsis, videtur quod, quando est aliqua convenientia opposita differentiae, tunc est impossibile quod idem, respectu eiusdem, eodem conveniat et eodem differat differentia opposita illi convenientiae; sed quando differentia non est opposita convenientiae, sed tantum disparata, tunc idem eodem, respectu eiusdem, potest esse ratio convenientiae et ratio de differentia disparata non opposita, sicut est in proposito, quia tres personae conveniunt secundum rem absolutam et differunt relatione. Differentia autem relativa non est opposita convenientiae in re absoluta, sed tantum disparata, sicut relatio non est opposita rei absolutae, et ideo non oportet quod una persona alio conveniat realiter cum alia persona et alio differat realiter ab alia persona, quia ista convenientia et differentia non sunt opposita, sed disparata, et sic eodem una persona convenit cum alia et distinguitur ab ea.

670

<Arguitur pro ista opinione>

91. Pro ista opinione arguitur: primo, quia omnis actus distinctus a fundamento actuatur fundamentum: patet, quia actus formalis non potest absolvi ab ipsa re; effectus autem formalis actus est actuare: si ergo relatio distinctiva unius personae ab alia esset aliquo modo distincta ab essentia, tunc relatio, cum sit actus quidam, actuaret essentiam divinam, et essentia actuaretur per relationem: quod est impossibile, quia tunc essentia esset quid potentiale; ergo non distinguitur.

92. Item, ex pluribus entibus in actu distinctivis non fit per se unum, nisi unum sit in potentia ad alterum vel ambo ad tertium, secundum COMMENTATOREM, II *De Anima*, commento 7; sed essentia non est in potentia ad relationem, nec ambo sunt in potentia ad personam; ergo si distinguitur, persona

678–679 ex... tertium: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Anima*, II, com. 7, 139: “Et si materia et forma essent in composito existentes in actu, tunc compositum non diceretur unum nisi sicut dicitur in rebus quae sunt unum secundum contactum et ligamentum”.

constituta non erit per se una, sed tantum per accidens, unitate aggregationis, sicut acervus.

93. Item, aut essentia et relatio manent actu distincta in supposito, aut
 685 non: si | non, ergo habetur propositum; si sic, tunc aut ex eis resultat aliqua ratio 92rb
 ratio tertia, una actu, praeter utrumque earum, aut non: si non, ergo persona non
 est formaliter una, sed formaliter plures, quia, quando aliqua formaliter distin-
 guuntur, ex quibus non resultat aliquod tertium praeter ipsa, illa non sunt for-
 maliter unum; si autem ex eis resultat aliqua ratio tertia formaliter una, tunc
 690 sequerentur duo inconvenientia: primum, quod illa ratio tertia se habebit ad il-
 las rationes duas sicut totum ad partes, quia illud, quod includit duo, se habet
 sicut totum ad quodlibet eorum; secundum, quod sequitur, est quia illae ratio-
 nes duae essent in potentia respectu tertiae et amitterent proprias actualitates et
 confundentur in ea.

94. Item, sicut se habet distinctio simpliciter ad simplicitatem simpliciter,
 695 ita se habet distinctio secundum quid ad simplicitatem secundum quid; sed di-
 stinctio simpliciter tollit simplicitatem simpliciter, ergo distinctio secundum
 quid tollit simplicitatem secundum quid; ergo, si essentia et relatio distinguun-
 tur secundum quid, componunt secundum quid: quod est inconveniens.

95. Item, eo modo personae distinguuntur inter se per relationes quo
 700 modo relationes distinguuntur ab essentia simpliciter, et non secundum quid
 tantum.

<Contra opinionem>

96. Contra istam opinionem.

97. Quando convenientia aliquorum differentium negatur de fundamen-
 705 to differentiae eorum et, e converso, differentia negatur de fundamento conve-
 nientiae, tunc illa alio differunt et alio conveniunt; sed convenientia personarum
 divinarum negatur de fundamento differentiae ipsarum, et differentia
 ipsarum negatur de fundamento convenientiae earum: patet, quia Pater distin-
 710 guitur paternitate a Filio, et non essentia, et Pater est idem Filio essentia, et
 non paternitate; ergo alio conveniunt et alio differunt.

98. Item, quando convenientia et differentia non distinguuntur nisi penes
 fundamenta, alio conveniunt et alio differunt; sed convenientia et differentia
 divinarum personarum non distinguuntur nisi penes fundamenta, quia conve-
 715 nientia essentialis et absoluta et distinctio relativa non distinguuntur penes
 fundamenta: ergo alio conveniunt et alio differunt.

99. Ideo dico quod, cum personae distinguantur per relationes et sint
 idem per essentiam, et relatio distinguatur ab essentia ex natura rei secundum

quid, ut dictum fuit in alia quaestione, ideo personae non distinguuntur se ipsis, sed aliquo sui, nec sunt eadem se ipsis, sed aliquo sui.

720

100. Ad motivum opinionis quod, quando convenientia et differentia non sunt opposita, idem potest esse ratio conveniendi et differendi, dico quod verum est quando illa convenientia non negatur de fundamento differentiae, nec differentia negatur de fundamento convenientiae; quando autem unum negatur de fundamento alterius, sicut est in proposito, tunc maior propositio est falsa.

725

101. Similiter, quando convenientia et differentia aliquorum distinguuntur penes fundamenta, sicut est in proposito, tunc maior propositio est falsa.

102. Ad aliam, quod omnis actus distinctus a fundamento actualitatem fundam-
entum, dico quod actus distinguitur a fundamento dupliciter: vel distingui-
tur ab ipso simpliciter, et tunc inest sibi per informationem, non per identita-
tem, et talis actus actualitatem fundam-
entum perficiendo ipsum; vel distinguitur a
fundamento secundum quid et est idem sibi simpliciter, et talis actus inest fun-
damento per identitatem et non per informationem, et talis actus non actualitatem
fundamentum perficiendo ipsum, sed communicat sibi suam actualitatem per
identitatem nobiliori modo quam perficiendo ipsum: et sic est in proposito,
quia paternitas essentiae suam actualitatem non perficiendo eam, sed essendo
ipsam per identitatem in absoluto, quia haec est vera: "essentia est paternitas",
et ita omnis actus distinctus a fundamento, vel actu, aut fundamentum, vel
communicat suam actualitatem nobiliori modo fundamento.

740

103. Per haec ad aliam: quod ex pluribus in actu non fit unum nisi unum sit in potentia ad alterum, vel ambo ad tertium, dico quod ad hoc, quod ex plu-
ribus fiat unum, oportet quod illa plura concurrant inter se secundum aliquam
unitatem vel secundum unitatem unionis si sunt distincta simpliciter, et tunc
ex eis non fit unum se nisi unum sit in potentia ad alterum vel ambo ad ter-
tium, si hoc est per accidens propter unitatem unionis, quae est unitas poten-
tialis, vel secundum unitatem identitatis quando sunt distincta secundum
quid; et tunc non oportet quod unum sit in potentia ad alterum, nec ambo ad
tertium, quia constituentia non sunt in potentia ad invicem, nec illa tertia nisi
ratione unitatis unionis vel informationis concurrentis propter diversitatem
simpliciter eorum; ubi autem constituentia concurrunt ad constituendum, | si-
ne unitate unionis et informationis, sed secundum unitatem identitatis altio-
rem, sicut est in proposito, tunc neutrum est in potentia ad alterum.

750

92va

104. Per haec ad aliam: quod si ex essentia et relatione resultat aliqua ratio
tertia formaliter una, illa se habebit ad essentiam et relationem ut totum ad
partes, dico quod totum comparatur ad partes sub duplici habitudine: vel in
quantum est aliquid tertium includens rationem utriusque partis, vel in quan-

755

tum est aliquid tertium accidentaliter perficiens utramque partem, quia totum perficit partes.

760 **105.** Primo modo, persona respicit essentiam et relationem per modum totius, quia persona est aliquid constitutum includens rationem utriusque; secundo modo, non habet rationem totius, quia non est perfectio essentiae vel relationis, et sic non sequitur aliud inconueniens, quod essentia et relatio confundantur in persona nec amittant proprias rationes in ea, quia non perficiuntur ab ea.

106. Ad aliam: "sicut se habent distinctio simpliciter ad simplicitatem simpliciter", etc., concedo; ergo distinctio secundum quid tollit simplicitatem secundum quid: concedo totum, quod distinctio secundum quid inter essentiam et relationem, tollit simplicitatem secundum quid inter ipsa, quia inter
770 ipsa non est simplicitas secundum quid, sed simplicitas simpliciter.

107. Et cum arguitur ultra: "ergo est ibi compositio secundum quid", istam nego, quia nec est ibi compositio simpliciter nec secundum quid, quia compositio secundum quid includit distinctionem simpliciter, quia in nulla compositione unum componentium est absolute alterum in absoluto; distinctio
775 autem secundum quid, cum identitate simpliciter, est quando unum distinctorum est simpliciter alterum, et ideo compositio secundum quid excludit distinctionem secundum quid cum identitate, quia compositio secundum quid includit distinctionem simpliciter.

108. Ad aliam, dico quod maior est differentia inter personas constitutas
780 quam inter essentiam et relationem, quia non oportet esse tantam differentiam inter extrema et medium, quanta est inter extrema inter se, sicut non est tanta incomponibilitas inter genus et differentiam quanta est incomponibilitas inter differentias oppositas, quia genus, licet non includat differentiam quantum ad esse quia possit reperiri sine una differentia, non tamen excludit eam quia pos-
785 sit reperiri cum ea; una autem differentia opposita excludit aliam, et ita maior incomponibilitas differentiarum et specierum inter se quam cum genere. Si in proposito essentia et relatio sunt componibiles in eodem supposito, oppositae autem relationes non, ideo maior est distinctio inter relationes oppositas et personas inter se quam ab essentia, tamen possunt distinguere hoc non obstante
790 relatio ab essentia, distinctione secundum quid stante identitate simpliciter.

109. Ad argumentum in oppositum, quando dicitur: "Simplex a quocumque distinguitur, se toto distinguitur", falsum est, immo potest distinguere aliquo et in aliquo convenire.

789 distinguere] *Hic desinit expositio distinctionis 34 in ms. C, continuatur tamen in margine eiusdem. Sed quia scriptura fere illegibilis est, reliqua pars istius distinctionis sumitur ex ms. L (f. 130rb). | non] oppositae add. V 791 dicitur] om. V 791–792 a quocumque] ab aliquo V 793 in] om. L*

110. Ad probationem dico, quod simplex non includit aliquid et aliqua simpliciter distincta sic, quod unum non sit aliud absolute, potest tamen includere aliqua simpliciter distincta secundum quid. 795

794 aliqua] aliquid *L*; *om. V* 795 sic] sit *L* | sit] fit *V* 796 aliqua] aliquem *V*; idem *add. L* | quid] etc. *add. V*

<DISTINCTIO XXXV

UTRUM FUTURUM CONTINGENS SIT DETERMINATUM IN RE AD ALTERAM PARTEM CONTRADICTIONIS

Contingens et necessarium>

1. Circa distinctionem XXXV, in qua MAGISTER agit de praescientia Dei ⁵
respectu futurorum, quaero, primo, ex parte obiecti contingentis, utrum futu-
rum contingens, antequam ponatur, sit determinatum in re ad alteram partem
contradictionis.

2. Et videtur quod non, quia tunc non esset differentia inter contingens et
necessarium: quod falsum est. Consequentia patet, quia omne determinatum, ¹⁰
ut determinatum, est necessarium.

<Responsio>

3. In oppositum arguitur: quia omnis propositio, enuntians de re sicut est,
est vera, quia ab eo quod res est vel non est, oratio vera vel falsa, in *Praedica-*
mentis; sed propositio, enuntians fore de futuro partem contradictionis quae ¹⁵
eveniet post, enuntiat de futuro sicut post sequitur de praesenti; de praesenti
autem est una pars determinata; ergo illa propositio de futuro fuit vera deter-
minate; sed non fuit vera, nisi quia altera pars fuerit determinata de futuro an-
tequam eveniret de praesenti; ergo effectus contingens est determinatus ad al-
teram partem contradictionis antequam eveniat.

20

1 Distinctio XXXV] *Textus sumitur ex codice C, f. 92va-94ra. Videatur etiam L, f. 130rb-132va et V, f. 102va-104rb.*

1 Distinctio XXXV: Expositio olim edita a C. SCHABEL, *Il determinismo di Francesco di Marchia*, in *Picenum Seraphicum* 18 (1999) 57-95 (editio textus: 69-95). Videatur etiam alia tractatio Francisci Rubei circa eandem distinctionem in SB, XXXIV, 311-342. 5-6 Circa... futurorum: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 254-258. 13-14 omnis... falsa: ARISTOTELES LATINUS, *De Interpretatione vel Perihermeneias*, I, 9 (18a34-39), 13-14: "In singulis vero et futuris non similiter, nam si omnis affirmatio vel negatio vera vel falsa est, et omnes necesse est vel esse vel non esse; si hic quidem dicat futurum aliquid, ille vero non dicat hoc idem ipsum, manifestum est quoniam necesse est verum dicere alterum ipsorum si omnis affirmatio vera vel falsa est (utraque enim non erunt simul in talibus)".

4. Responsio. Hic dicit unus DOCTOR, et accipit a PHILOSOPHO I *Perihermeneias*, quod futurum contingens potest considerari dupliciter: vel ut habet esse actu in se ipso, et sic non consideratur ut futurum, sed ut praesens, et sic est determinatum ad alteram partem contradictionis, vel potest considerari
 25 ut habet esse virtualiter in sua contingente, et sic consideratur ut futurum, non ut praesens, et sic est indeterminatum ad utramque partem contradictionis sub disiunctione, et ita, licet illud principium: «de quolibet affirmatio vel negatio vera», teneat in omni materia, tamen aliter verificatur in propositionibus de praeterito et praesenti quam in propositionibus contingentibus de futuro, quia
 30 in propositionibus de praeterito et praesenti, altera contradictionis est determinate vera et absolute in re, licet aliquando lateat nos; sed in propositionibus contingentibus de futuro, neutra pars contradictionis est vera determinate, sed solum sub disiunctione, haec vel illa; puta «navale bellum erit cras vel non erit», quia si altera pars esset determinate vera, tunc illa pars eveniret necessa-
 35 rio, et non contingenter, et ita omnia evenirent de necessario et nihil contingenter, et ita privaret omne consilium | omnis exhortatio et deprecatio huma- 92vb
 na: quod est inconveniens.

<Pro ista opinione arguitur>

5. Pro ista opinione arguitur: quia illud quod est indifferens ad utrumque
 40 oppositorum, non est determinatum ad alterum ipsorum; sed effectus contingens, antequam eveniat, est indifferens ad esse et non esse, quia potest esse et non esse disiunctim, aliter non esset contingens; ergo non est determinatus ad alterum, nec ad esse nec ad non esse.

6. Item, ex parte causae: effectus habet esse in causa secundum modum
 45 causae; sed causa contingens est indeterminata ad agendum et <non> agendum; ergo effectus contingens est indeterminatus in ea ad utramque partem.

7. Item, illud, quod praesupponitur actioni causae, non subest eius potestati; sed si effectus contingens esset determinatus in causa ante actionem ad
 50 alteram partem contradictionis, tunc determinatio illius partis praesupponeretur actioni causae sequenti; ergo illa determinatio non esset in potestate causae, et effectus proveniret a causa secundum quod est determinatus in ea; ergo

21 unus Doctor: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 14, art. 13. Potest esse etiam opinio Petri Aureoli, sicut sumitur ex tabula capitulorum eius commentarii *In I Sententiarum*, dist. 39. Cf. PETRUS AUREOLI, *Scriptum super primum Sententiarum*, ed. by E.M. BUYTAERT (Franciscan Institute Publications, 3), St Bonaventure 1952, 102. 21–22 accipit... *Perihermeneias*: Cf. ARISTOTELES LATINUS, *De Interpretatione vel Perihermeneias*, I, 9 (18a34–39), 13–14.

talis effectus non esset in potestate causae, et ita non eveniret contingenter, sed necessario.

8. Item, illa determinatio ad alteram partem, aut est effective a causa, aut non; si est effective a causa, et non nisi per aliquam actionem, quia quidquid 55 est effective ab aliquo, est mediante aliqua actione, ergo ante actionem, non est aliqua pars determinata; si autem non est effective a causa, tunc non dependet a causa, et ita illa determinatio non est in potestate causae, et effectus provenit a causa secundum quod determinatus est in ea; igitur necessario evenit, et non contingenter, a causa. 60

9. Item, nullum praeteritum, vel praesens ut praesens, est in potestate alicuius; sed determinatio effectus, antequam ponatur in esse, est praeterita in sua causa, si ponatur effectus determinatus in causa antequam eveniat; ergo illa determinatio non erit in potestate causae, et ita necessario evenit. 65

10. Item, omnis conditionalis vera, necessaria; sed ista conditionalis est vera; si haec pars contradictionis est determinata de futuro, haec pars contradictionis eveniet, quia sicut determinatum est, veniet; ergo haec conditionalis est necessaria; ergo, si pars est determinata, necessario eveniet et non contingenter, et ita perit tota contingentia. 70

<Contra opinionem>

11. Contra istam opinionem arguo, primo, ex parte contradictionis: de quocumque, alterum membrum disiunctionis est absolute falsum; de subiecto sub disiunctione, est falsum de illo subiecto: patet exemplo et ratione.

Exemplo: quia haec est falsa absolute: «homo est lignum»; ideo haec est falsa sub disiunctione: «homo est lapis vel lignum». 75

Ratione: quia illud, quod absolute removetur a re sub nulla disiunctione, inest sibi, quia, cum disiunctio sit quaedam species comparisonis, et modus comparisonis praesupponit extrema, ideo, si utrumque extremum absolute est nihil, sub disiunctione etiam est nihil; sed si neutra pars contradictionis effectus contingentis est determinata, tunc quaelibet pars, absolute accepta sine 80 disiunctione, est falsa, quia si non, tunc quaelibet absolute esset vera; ergo utraque sub disiunctione erit falsa, et ita principium contradictionis falsificabitur in eis tam absolute quam sub disiunctione.

12. Confirmatur, quia accipio istam partem contradictionis determinatae: «navale bellum erit cras», et quaero, de ista cathegorematica, si est vera absolute aut non; si est absolute vera, habetur propositum, quod est determinata; si 85

81–83 quaelibet... disiunctione] *Restituitur ex ms. L, quia in C textus fere illegibilis est.*

est absolute falsa, habetur etiam propositum quod est determinata in falsitate, et sua opposita est determinata in veritate.

13. Si dicas quod est neutra, quod nec est absolute vera, nec absolute falsa, 90 sed est sub disiunctione vera vel falsa, contra: illud quod non est absolute verum nec absolute falsum, illud non est verum nec falsum sub disiunctione, quia disiunctio non est in re extra, sed tantum in intellectu; propositio autem est vera propter habitudinem terminorum in re extra et in intellectu; ergo, cum in re extra non sit aliqua disiunctio, sed tantum in intellectu, sequitur quod in re 95 extra aut neutra pars est sub disiunctione, nec simpliciter, vel si altera pars sit ibi, oportet quod sit absolute determinata.

14. Item, a causa indeterminata essentialiter ad utramque partem contradictionis, non provenit determinate altera pars contradictionis: patet, quia effectus non habet esse determinatum in se nisi prius sit determinatus in causa; 100 sed a causa contingente provenit determinate una pars contradictionis, et non alia, cum utramque partem simul evenire sit impossibile; ergo illa pars contradictionis prius natura, fuit determinata in causa quam in effectum; igitur effectus contingens prius est determinatus in causa quam in se ipso; et quaero de illa determinatione in causa: aut prius fuit in causa ante positionem effectus aut 105 non; si sic, habetur propositum; si non, quaero quomodo effectus sit determinatus in causa antequam ponatur in esse: aut necessario aut contingenter; si necessario, ergo | necessario evenit, secundum istam opinionem; si contingenter, – et contingens non est determinatum in sua causa ad alteram partem, – 93ra ergo illa determinatio non est determinata nisi per aliam determinationem priorem contingentem. 110

15. Et quaeram de illa sicut de priori: vel ibitur in infinitum, vel oportet stare ad aliquam determinationem contingentem in causa priorem effectum.

16. Item, illud quod non est determinate verum, non est determinate scibile, quia nihil est determinate scibile nisi quod est determinate verum; sed 115 futurum contingens est determinate scibile a Deo quantum ad alteram partem contradictionis, ergo illa pars contradictionis est determinate vera.

17. Probo minorem: quia si Deus ab aeterno non cognovisset alteram partem contingentis, sed solum disiunctive, tunc Deus non cognovisset aliter futurum contingens quam eo modo, quia eo modo cognosco quamlibet partem 120 contradictionis cuiuscumque esse veram sub disiunctione; et cum tali cognitione stat in me omnimoda ignorantia futurorum contingentium, et ita Deus non habuisset aliquam notitiam futurorum contingentium quam eo modo: quod est absurdum, quia tunc non potuisset aliter praedicere circumstantialiter

futura contingentia quam ego, nec revelare prophetis circumstantialiter antequam evenirent.

125

18. Item, cum Deus cognoscat determinate alteram partem contingentis quando est positum in esse, si ante non cognovisset alteram partem determinate, sed solum sub disiunctione, tunc Deus inciperet cognoscere aliquid de novo quod prius non cognovisset: quod est inconveniens, quia “non aliter cognoscit facta quam fienda”, secundum AUGUSTINUM, libro *Super Genesim*.

130

19. Item, effectus naturalis contingens non est magis contingens nec indeterminatus in sua causa naturali contingente quam effectus voluntarius in causa voluntaria; sed effectus voluntarius, prius natura, est determinatus in causa voluntaria quam in se ipso: patet, quia omne quod fit per electionem a voluntate, prius est determinatum in electione quam ponatur in esse, aliter non indigeremus consilio ante factum, unde “voluntarium est cuius principium est in ipso sciente singularia”, III *Ethicorum*, et tamen illud, quod fit per electionem, fit contingenter; ergo effectus contingens et naturalis, prius natura est determinatus in sua causa ad unam partem contradictionis quam in se ipso; ergo determinatio effectus prior, non tollit contingentiam eius sequentem.

140

20. Confirmatur: quia non solum actus voluntatis interior est contingens, sed etiam actus humani exteriores sunt contingentes, aliter homo non peccaret incidendo et percutiendo aliquem et furando, et sic de aliis, nisi isti actus essent contingentes; sed isti actus exteriores contingentes prius sunt determinati ad unam partem contradictionis in voluntate quam ponantur in esse, quia prius voluntas eligit unam partem contradictionis quam ponat eam in effectum, aliter non indigeremus electione; ergo effectus contingentes aliqui prius sunt determinati in causa quam in se, et tamen, ista determinatio praecedens non tollit contingentiam eorum, immo sine ista determinatione praevia, antequam sequerentur contingenter; ergo eadem ratione, actus voluntatis contingentes interiores prius natura sunt determinati in voluntate ad unam partem contradictionis quam in se ipsis, quia non est magis ratio de una contingentia quam de alia.

150

124 futura contingentia] *add. in marg. C* 130 libro... Genesim] quaestione super ... capite ... C; 5 capitulo L

129–130 non²... fienda: Potius AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, X, XII, 287 (PL 41, 291): “Nam temporalia movens, temporaliter non movetur; nec aliter novit facienda, quam facta; nec aliter invocantes exaudit, quam invocatuos videt. Nam et cum exaudiunt angeli eius, ipse in eis exaudit, tanquam in vero, nec manufacto templo suo, sicut in hominibus sanctis suis; eiusque temporaliter fiunt iussa, aeterna eius lege conspecta”. 136–137 voluntarium... singularia: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 3, (11a23), 413: “Voluntarium est cuius principium est in ipso sciente singularia”.

<Ideo dico aliter>

155 21. Ideo dico aliter ad quaestionem: quod duplex est ibi determinatio causae contingentis et effectus simpliciter: quaedam est indeterminatio causae contingentis de possibili, qua scilicet causa est indeterminata ad posse agere et posse non agere, et haec indeterminatio pro tanto dicitur de possibili, quia respicit posse agere et posse non agere; alia est indeterminatio causae de inesse,
 160 qua scilicet causa est indeterminata ad agere et non agere, quae pro tanto dicitur de inesse, quia respicit agere de inesse et non agere, et haec indeterminatio est alia a priori indeterminatione, sicut posse agere est aliud ab agere, et potentia est aliud ab actu.

22. Confirmatur: ex parte effectus contingentis, est duplex indeterminatio: una de possibili, qua effectus est indeterminatus ad posse produci et non posse produci; alia de inesse, qua effectus est indeterminatus ad produci et non produci, et ista indeterminatio ex parte effectus est alia a priori sicut ex parte causae, et ista indeterminatio ex parte causae et ex parte effectus est posterior prima indeterminatione et alia ab ipsa.

170 23. Quod probro, quia quarumcumque indeterminationum extrema sunt distincta, et ipsae indeterminationes sunt distinctae, quia habitudines distinguuntur penes extrema; | sed extrema secundae indeterminationis sunt alia ab
 93rb
 extremis primae indeterminationis et posteriora ipsis; patet, quia agere et non agere sunt alia a posse agere et posse non agere et posteriora ipsis, sicut actus
 175 sunt alii a potentiis et posteriores eis; ergo secunda indeterminatio est alia a prima indeterminatione, et posterior ipsa; prius autem potest absolvi a posteriori absque contradictione, quando prius non est idem cum posteriori; igitur prima indeterminatio, cum sit prior secunda, potest absolvi ab ea, et sic causa contingens potest esse indeterminata prima indeterminatione et determinata determinatione opposita secundae indeterminationi; igitur, quod causa
 180 sit indeterminata ad posse agere et posse non agere de possibili, et sit determinata de inesse ad alteram partem ad agere vel non agere, nulla est contradictio; et in hoc stat contingentia causae contingentis, scilicet in prima indeterminatione et non in secunda, quia causa contingens potest agere et potest non agere,
 185 ideo agit contingenter, et sic est indeterminata solum de possibili, non autem de inesse, quia nulla causa de mundo est indeterminata de inesse, quia omnis causa de mundo de inesse est sub altero extremo contradictionis, quia vel agit, et tunc est determinata ad agendum, vel non agit, et tunc est determinata ad non esse agendum, et ita de inesse nulla est indeterminatio in rerum natura neque ex parte causae neque ex parte effectus.
 190

24. Et in hoc distinguitur causa contingens a causa necessaria et effectus contingens ab effectu necessario, quia causa necessaria est determinata ad alteram partem contradictionis, non solum de inesse, sed etiam de possibili, quia non potest non agere.

25. Similiter, effectus necessarius est determinatus ad alteram partem, non solum de inesse, sed etiam de possibili, quia non potest non inesse. Causa autem contingens, licet sit determinata ad unam partem contradictionis de inesse, est tamen indeterminata ad utramque partem de possibili, et in hoc distinguitur a causa necessaria; similiter, effectus contingens, licet sit determinatus ad unam partem de inesse, est tamen indeterminatus ad utramque partem de possibili, et in hoc distinguitur ab effectu necessario.

<Probo de ista secunda indeterminatione>

26. Quod autem ista secunda indeterminatio de inesse nihil faciat ad contingentiam rerum, probo: illud, quod sublatum per possibile vel impossibile, stat totalis ratio contingens, illud nihil facit ad contingentiam, sed posito hoc solo, quod aliqua possit agere et possit non agere, remoto quocumque posteriori per possibile vel impossibile, hoc solo stante quod possit agere et non agere talis causa contingenter: patet, quia causa non potest magis contingenter agere quam quod sit in potestate sua agere et non agere; sed indeterminatio de inesse ad agendum et non agendum, est posterior natura indeterminatione de possibili ad posse agere et posse non agere, sicut extrema sunt posteriora natura extremis, ut probatum est; ergo remota secunda indeterminatione per possibile vel impossibile et stante prima indeterminatione, habetur totalis et perfecta ratio contingens; ergo secunda indeterminatio nihil facit ad contingentiam; igitur falsum ponitur.

27. Item, secundo, declaro sic: illud, quod prius non positum, non tollit contingentiam posterioris tempore: patet, sicut se habet prius natura ad posterius natura, ita prius tempore ad posterius tempore; si ergo aliquid prius natura, non tollit contingentiam posterioris natura, nec prius tempore tollit contingentiam posterioris tempore; sed determinatio effectus praecedentis ordine naturae in causa non tollit contingentiam effectus contingentis in posteriori signo naturae: patet, quia effectus prius natura est determinatus in causa ad unam partem quam sit determinatus in se ad illam partem.

28. Probo, quia causa est prior natura effectui; sed determinatio effectus in causa est causa determinationis effectus in se ipso: patet, quia enim effectus est determinatus in causa, ideo est determinatus in se ipso et non e converso; non

ideo est determinatus in causa quia est determinatus in se, et tamen determinatio prior natura in causa, non tollit contingentiam determinationis posterioris natura in se ipso quia contingenter ponitur a causa in effectu, ergo similiter determinatio effectus contingentis ad unam partem contradictionis prius tempore, non tollit contingentiam illius partis contradictionis posterioris tempore.

230 29. Item, tertio, illa quae coniunctim simul non repugnant, nec divisim seorsum repugnant, ut si currere et sedere coniunctim non repugnant, multo magis nec divisi repugnant; sed determinatio effectus ad unam partem et contingentia illius partis coniunctim simul in eodem instanti non repugnant; ergo
235 nec divisim, determinatio | illius partis praecedentis tempore eius positionem repugnat sibi. 93va

30. Probatio minoris: quando effectus contingens ponitur a causa, in instanti in quo ponitur, in illo instanti ponitur contingenter a causa. Probatio: quia si in illo instanti non poneretur contingenter, in nullo instanti poneretur
240 contingenter, quia in illo instanti in quo non ponitur contingenter, nec necessario; sed in nullo instanti alio ponitur, nisi in illo in quo ponitur; ergo, si in illo non ponitur contingenter, in nullo ponitur contingenter; sed in illo instanti in quo ponitur potentia determinate secundum unam partem contradictionis et non sub disiunctione, quia una pars ponitur determinate et non alia,
245 ergo in illo instanti ponitur contingenter et ponitur determinate, ergo determinatio unius partis et contingentia eiusdem, non repugnant simul coniunctim, ergo multo magis nec divisim.

<Ad rationes alterius opinionis>

250 31. Nunc ad rationes alterius opinionis.

32. Ad primam, concedo maiorem.

33. Ad minorem, quod effectus contingens est indeterminatus ad utrumque oppositorum, dico quod verum est de possibili, non autem de inesse.

34. Per hoc, ad secundam, concedo maiorem, quod effectus contingens
255 habet esse in causa contingente secundum modum causae contingentis. Ad minorem, quod causa contingens est indeterminata ad utramque partem contradictionis, dico quod verum est de possibili, non autem de inesse.

35. Ad tertiam, quod illud, quod praesupponitur actioni agentis non subest eius potestati, dico quod determinatio de inesse est duplex: una de praesenti, scilicet est alia de futuro, scilicet erit, dico quod effectus contingens futurus est determinatus: in causa contingenti numquam ponitur de inesse non de praesenti, quia nondum est; sed est determinatus de inesse ad alteram partem de futuro quia erit, si sit determinatus ad istam partem, vel non erit si sit determinatus ad aliam partem.

36. De possibili autem, non est determinatus, nec de praesenti, nec de futuro, quia non est determinatus ad posse produci, nec ad posse non produci, sed est indeterminatus de possibili de futuro ad utramlibet. 265

37. Cum ergo dicitur quod illud, quod praesupponitur actioni agentis, non subest eius potestati, dico quod illud quod praesupponitur actioni, determinatum de praesenti vel de praeterito, non subest eius potestati ut sic, sed illud quod praesupponitur actioni de praesenti et sequitur actionem de futuro, licet non sit determinatum de praesenti, potest esse determinatum de futuro de inesse in quantum sequitur actionem de futuro; effectus autem contingens est determinatus in causa de inesse de futuro determinatione, in quantum de futuro sequente actionem de futuro; et quia actio de futuro est in potestate agentis, ideo talis determinatio est in potestate, quia talis determinatio est respectu termini non de praesenti, nec de praeterito, sed respectu termini futuri, qui est in potestate agentis. 270 275

38. Per hoc ad aliud: quod omnis conditionalis vera, necessaria consequitur prout necessitate consequentiae, quia de hoc alias. 280

39. Et cum dicitur in minori: “si hoc est determinatum, hoc erit”, dico quod, si hoc est determinatum de inesse de futuro, concedo quod erit de futuro, ideo ista consequentia non est necessaria: si erit de futuro, erit; esse autem determinatum de futuro de inesse, non est aliud quam hoc esse, erit, et ideo concedo consequentiam, quia non est ad inferiora quam si hoc erit, hoc erit, quia consequentia est necessaria, tum utrumque extremum est contingens, et antecedens et consequens. 285

40. Ad tertiam rationem, cum dicitur quod “illud quod praesupponitur actioni, non est in potestate agentis”, dico quod aliquid est in potestate agentis tripliciter: vel est in potestate agentis, sicut effectus eius, vel sicut actio in potestate agentis, vel sicut determinatio utriusque, scilicet actionis et effectus, qui est in potestate agentis, et haec tria se habent per ordinem, quia effectus est in potestate agentis mediante actione; actio autem est in potestate agentis mediante determinatione. Determinatio vero est in potestate agentis mediante potentia, et non mediate aliquo alio, et ita primum, quod est in potestate agentis, est determinatio actionis et effectus. 290 295

41. Cum ergo dicitur quod illud, quod praesupponitur actioni agentis, non est in potestate eius, dico quod illud quod praesupponitur actioni agentis, non est in potestate eius, sicut effectus, nec sicut actio, sed est in potestate eius sicut determinatio, quia primum, quod est in potestate agentis, est determinatio, et ita ratio procedit ex prima imagine quia procedit ex hoc, quod primum, 300

285 hoc erit²] *add. in marg. C* 293 mediante¹ ... agentis²] *add. in marg. C*

quod est in potestate agentis, sit actio, et ita praesuppositum actioni non sit in potestate agentis: hoc autem est falsum, quia primum, quod est in potestate agentis, est determinatio actionis et non actio, nisi mediante determinatione.

305 Determinatio vero est in potestate mediante potentia.

42. Per hoc potest dici ad aliud: illa determinatio aut potest immutari aut non; dico quod potest immutari, licet non immutetur. Et si quaeras per quid potest immutari, ex quo est prima determinatio rei, et non habet aliam priorem determinationem, dico quod potest immutari non per aliquam actionem, 310 quia est prior omni actione, nec per aliam determinationem priorem, sed potest immutari immediate per ipsam potentiam causae positae determinationem oppositam de inesse, sicut in aliis mutationibus subiectum mutatur de uno opposito ab agente introducente aliud oppositum, circumscripto quocumque alio, sicut illa prima determinatio contingens potest immutari immediate a 315 causa contingente per determinationem oppositam sibi incomponibilem, et talis mutatio secundum quid non erit in causa, sed erit ex parte effectus ut habet esse in causa.

43. Quomodo autem, hoc dicitur in alia quaestione de praescientia.

44. Sed quia determinatio videtur esse quidam ordo actionis ad causam, et 320 ordo praesupponit extremum cuius est ordo, ideo videtur quod determinatio actionis praesupponat actionem.

45. Item, indeterminatum est prius determinato in <eodem>; sed agens continet actionem de possibili indeterminate, et continet eam de inesse determinate; igitur actio, de possibili indeterminata, est prior determinatione eius 325 de inesse, <et> praesupponit aliquo modo ipsam actionem, et non praecedit eam.

46. Propter quod potest dici aliter: quod actio potest sumi tripliciter: vel potest sumi actualiter, quando scilicet agens actu agit, vel potest sumi virtualiter, quando agens potest agere, licet non agat, vel potest sumi medio modo, 330 quasi habitualiter seu aptitudinaliter, scilicet quando agens non agit, sed est determinatum ad agendum, licet actu non agat, et non solum potest agere, sed est etiam determinatum ad fore agendum.

47. Consimiliter, est triplex determinatio agentis: una actualis, qua agens agit actu determinate in effectu unam partem contradictionis; alia est determinatio 335 virtualis, qua agens potest determinare divisim quamlibet partem contradictionis; alia est determinatio quasi habitualis vel quasi aptitudinalis, qua agens est determinatum de futuro ad ponendum unam partem contradictionis: quaelibet autem determinatio praesupponit actionem correspondentem,

quia determinatio actualis sequitur actionem in actu; determinatio habitualis sequitur actionem habitualiter, licet praecedat actionem actualem; determinatio potentialis sequitur actionem potentialem, licet praecedat actionem actualem et habitualem. 340

48. Cum ergo dicitur quod illud, quod praesupponitur actioni actuali, non est in potestate actuali agentis, est tamen in potestate eius habituali, similiter illud, quod praesupponitur actioni habituali agentis, non est in potestate eius habituali, sed est in potestate eius potentiali; illud autem, quod praesupponitur actioni potentiali, nullo modo est in potestate eius potentiali; illud autem, quod praesupponitur actioni potentiali, nullo modo est in potestate agentis. 345

49. Determinatio autem de inesse effectus futuri contingentis non est determinatio mere actualis, nec est determinatio mere potentialis, sed est determinatio mere quasi habitualis vel aptitudinalis, quae, licet praecedat actionem actualem, sequitur tamen actionem habitualement et etiam potentialem, ideo, licet illa determinatio non sit in potestate agentis actualiter, est tamen in potestate eius habitualiter, quia eo modo debet quaeri qualiter sit in potestate agentis quomodo est ipsa determinatio. Determinatio autem illa de futuro, praecedens rationem effectus, non est determinatio actualis, sed tantum aptitudinalis, vel quasi habitualis, ideo est in potestate agentis tantum habitualiter vel aptitudinaliter. 350 355

50. Per hoc ad aliud: aut illa determinatio potest immutari, aut non: dico quod sicut est triplex actio et triplex determinatio, ita est triplex modus mutationis, scilicet mutatio actualis, mutatio potentialis et mutatio quasi habitualis. 360

94ra 51. Dico quod illa determinatio de futuro, non potest immutari actualiter, quia non est determinatio actualis, sed potest immutari habitualiter | per ipsam actionem non actualem, quia actio actualis sequitur; sed potest immutari per actionem habitualement habitualiter, quia illa praecedit: quia, sicut aliquid potest immutari actualiter et immutatur per actionem actualiter, ita potest immutari habitualiter per actionem habitualement, quia sicut se habet actio actualis ad mutationem habitualement, tamen ista mutatio nihil ponit intrinsece in causis secundariis antequam effectus ponatur, sed solum ponit aliquid extrinsece secundum rationem. 365 370

52. Exemplum de rege determinante aliquid apud se: eo ipso quod illud est determinatum in voluntate regis, est determinatum extrinsece in omnibus sibi subiectis volentibus sibi oboedire, quia eo ipso quod aliqui sunt in proposito oboediendi omni edicto, a rege statim facta determinatione, in voluntate regis est determinatum de futuro illud in omnibus inferioribus eius. 375

53. Ista autem determinatio in suis subiectis nihil ponit de novo intrinsece eis, sed solum dicit ordinem ad primum propositum et ad effectum futurum: sic est de ordine universi, quia omnes causae secundae sequuntur ordinem causae primae, ideo, eo ipso quod aliquid est determinatum in causa prima actualiter, est determinatum habitualiter in omnibus causis ex ordine ad causam primam, et tamen, causae secundae agunt contingenter sicut et subditi regis exsequuntur contingenter decretum regis.

<Contra>

54. Contra: ista determinatio praecedens in causa de inesse, aut potest immutari per causam aut non; si non potest immutari, ergo illa determinatio est necessaria, et ita quidquid sequitur ex ea, erit necessarium; si autem potest immutari, ergo non est determinata, quia quidquid potest immutari est indeterminatum, et ita illa determinatio est indeterminata, nec potest determinari per aliam determinationem praecedentem, quia illa, aut potest immutari et tunc non est determinata sicut alia, aut non, et tunc est necessaria, et sic de qualibet praecedente in infinitum, nec potest determinari per determinationem sequentem, quia posterius ut posterius non est causa determinandi ipsum; igitur non potest immutari, et sic est necessaria.

55. Item, illa determinatio, aut inest causae naturaliter ex natura sua, et tunc erit necessaria, et quidquid sequitur ex causa, erit necessarium, vel inest causae ab aliquo extrinseco, et tunc non erit in potestate eius.

<Responsiones>

56. Ad primam, dico quod illa determinatio de futuro de inesse absolute, potest immutari de possibili, sed non immutabitur de inesse, quia sicut effectus est indeterminatus de possibili et determinatus de inesse, ita omnis determinatio effectus contingens potest immutari de possibili, sed non immutatur de inesse.

57. Et cum infertur: “si potest immutari, ergo illa determinatio est indeterminata”, dico quod sequitur quod sit indeterminata de possibili, sed non sequitur quod sit indeterminata de inesse, quia ex immutatione possibili sine mutatione de inesse, non sequitur nisi indeterminatio de possibili, non autem indeterminatio de inesse; ideo non oportet quod determinetur de inesse per

aliam determinationem, nec priorem, nec posteriorem, cum sit determinata de inesse; de possibili autem potest determinari per ipsam potentiam.

410

[58]. Ad secundum patet ex dictis; cum dicitur: “Aut illa determinatio inest causae naturaliter, etc.”, dico, quod aliquod inesse naturaliter alicui est dupliciter: vel quod insit sibi per principium naturale, vel quod insit sibi per modum naturalitatis. Primo modo, determinatio inest voluntati sive esse contingentiae naturaliter sibi ab extrinseco; secundo modo, non inest sibi naturaliter, immo libere, quia per principium liberum, scilicet per voluntatem, quae non agit necessario ad extra, <sed> libere.

415

[59]. Ad argumentum in oppositum, cum arguitur: “Si esset determinatus, ergo esset necessarius”, nego consequentiam, loquendo de eo, quod est determinatum tantum determinatione de inesse et indeterminatum indeterminatione de possibili.

420

[60]. Ad probationem: “Omne determinatum, ut sic est necessarium”, dico quod non est verum de determinato de inesse, stante indeterminatione de possibili.

410 ipsam potentiam] *Hic desinit textus expositionis circa distinctionem 35 in codice L et C, in quo tamen sequitur lacuna per 15 lineas usque ad inum columnae 94ra. Textus numerorum 58-60 sumitur ergo ex ms. V (f. 104rb).*

411–412 Ad... naturaliter¹: Cf. supra, dist. XXXV, n. 55. 418–419 Ad... necessarius: Cf. supra, dist. XXXV, n. 2-3. 422 Ad... necessarium: Cf. supra, dist. XXXV, n. 2.

<DISTINCTIO XXXVI

UTRUM EFFECTUS CONTINGENS SIT DETERMINATE SCIBILIS PER CAUSAS CONTINGENTES

Quaestionem ponit>

94rb 1. | Circa distinctionem XXXVI, in qua agitur de notitia contingentium, 5
quaero: utrum effectus contingens sit determinate scibilis per causas con-
tingentes.

2. Et videtur quod non, quia de notitia cui subest falsum, non est scientia,
sed opinio seu fides vel suspicio; sed notitiae contingentium per suas causas po-
test subesse falsum: patet, quia notitiae, per causas quae non inferunt effectum, 10
potest subesse falsum; causae autem contingentes non inferunt effectum im-
mobiliter quia tunc essent causae necessariae et non contingentes; ergo effectus
contingens non est determinate scibilis per causas contingentes.

<Contra>

3. Contra: Deus habet certam scientiam futurorum contingentium, cum 15
non habeat notitiam opinativam vel suspicativam nec creditivam, quia quaeli-
bet istarum est imperfectionis; imperfectio autem non est in Deo, sed Deus
non habet notitiam certam de futuris contingentibus per se ipsa antequam sint,
quia antequam sint non sunt ratio cognoscendi se ipsa; ergo cognoscit effectus
futuros contingentes per suas causas contingentes. 20

1 Distinctio XXXVI] *Textus sumitur ex codice C, f. 94rb-96vb. Videatur etiam L, f. 132va-136vb et V, f. 104rb-107va.*

1 Distinctio XXXVI: Expositio istius distinctionis edita fuit olim a C. SCHABEL, *Il determinismo di Francesco di Marchia (parte II)*, in *Picenum Seraphicum* 19 (2000) 15-67 (editio textus: 30-56). Videatur alia tractatio Francisci Rubei circa istam distinctionem edita in SB, XXXIV, 343-416. 5 Circa... contingentium: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 258-263. 8-9 de... suspicio: Cf. BOËTHIUS, *Interpretatio Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, I, XXVI (PL 64, 742C; 743B): "Scibile autem et scientia differunt ab opinabili et opinione, quoniam scientia universalis et pernecessaria est, necessarium autem non contingit aliter se habere. Sunt autem quaedam vera, quae contingit aliter se habere, manifestum est igitur quod circa haec scientia non est, essent enim utique impossibilia aliter se habere [...] Eiusdem autem opinio, et scientia non penitus est, sed sicut vera, et falsa eiusdem quodam modo est, sic et scientia et opinio eiusdem, et opinionem ei veram, et falsam (sicut dicunt quidam) eiusdem esse, inconvenientia accidunt appetere aliaque, et non opinari quae opinantur falsae". 9-11 notitiae... falsum: ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 5 (4b9-10), (transl. BOËTHII, 13): "Eo enim quod res est vel non est, eo oratio vel vera vel falsa dicitur".

<Responsio et divisio videndorum>

4. Responsio. Hic quattuor sunt videnda:

I. Quomodo contingentia sit in rebus.

II. Quomodo effectus contingens sit cognoscibilis per causas contingentes.

25 III. Utrum Deus habeat determinatam notitiam futurorum contingentium.

IV. Quomodo cognoscat determinate ipsa.

<MEMBRUM I.

QUOMODO CONTINGENTIA SIT IN REBUS

30 Duplex est contingentia>

5. Quantum ad primum, dico quod duplex est contingentia: quaedam est contingentia per accidens, quaedam per se.

<Prima contingentia per accidens est qua effectus est contingens>

6. Contingentia per accidens est qua effectus est contingens in ordine ad
35 causas per accidens concurrentes cum causis per se, et haec est contingentia effectuum naturalium generabilium et corruptibilium, qui, propter concursum causarum actualium cum causis per se, possunt impedire et non impediri.

7. Ideo eveniunt contingenter, non ex causis per se quantum est per se, quia causae per se necessario agunt quantum est ex se, quia “activo et passivo
40 necessario sequitur actio”, secundum PHILOSOPHUM, IX *Metaphysicae*, sed eveniunt contingenter propter causas per accidens.

8. Quae tamen causae per accidens, licet sint causae per accidens respectu unius effectus, sunt tamen causae per se alterius effectus, et ideo causalis contingentia est contingentia secundum quid, non simpliciter, quia effectus solum
45 est contingens in ordine ad unam causam impartialem comparatus, non autem est contingens comparatus ad totum ordinem causarum simul concurrentium, quia positis omnibus causis, effectus naturalis necessario sequitur, nec potest impediri per aliquam causam naturalem, quia tunc illa causa faceret ad positionem illius effectus, et ita sine illa causa, non haberentur omnes causae, ideo talis contingentia, quae est in ordine ad unam causam impedibilem per aliam
50 causam, vel ex parte agentis, vel ex parte patientis, et non in ordine ad totum

39–40 activo... actio: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IX, 8 (1050b2–4), 190: “Quare manifestum quod substantia et species actus quidam est. Secundum hanc itaque rationem palam quia prior substantia est actus potentia”.

ordinem causarum simul, est contingentia secundum quid et non simpliciter; ideo talis contingentia est contingentia per accidens et non per se, quod est in ordine ad causas accidentales et non in ordine ad causas essentielles nisi in quantum concurrunt cum causis accidentalibus. 55

9. Est contingentia secundum quid et non simpliciter, quia est contingentia in ordine ad unam causam impedibilem per aliam, et non in ordine ad totum concursum causarum. Est contingentia privativa et non positiva, quia non est contingentia in ordine ad causas in ultima dispositione in qua possunt agere effectum, sed est in ordine ad causas in dispositione in qua non possunt pro tunc ponere effectum. 60

10. Unde PHILOSOPHUS, IX *Metaphysicae*, de talibus causis dicit: “Tales quidem potentias necessario quando, ut ponunt passivum et activum, appropinquant: hoc quidem facere, illud vero pati”: ideo est contingentia privativa et non positiva, quod provenit ex privatione debitae dispositionis causarum, requisitae ad agendum et non provenit ex dispositione debitae perfectionis. 65

11. Est contingentia extrinseca et non intrinseca, quia provenit ex impedimento extrinseco alterius causae concurrentis et non ex demonstratione causae impedibilis, ideo talis contingentia venit ab extrinseca.

<Secunda contingentia est actuum voluntatis>

70

94va 12. Contingentia vero per se est qua effectus est contingens in ordine ad causas essentielles, non in ordine ad causas accidentales, quia re | motis omnibus causis accidentalibus vel eis positis, potest effectus poni ab eis et non poni, sicut AUGUSTINUS ponit exemplum, XII *De Civitate Dei*, capite 6, “De duobus hominibus eandem corporis plenitudinem videntibus, mente et corpore pariter affectatis, quod unus eorum illicite ad fruendum, alius vero in recta voluntate perseveret”; et ista est contingentia liberi arbitrii, qui actus, positus omnibus causis, in ultima dispositione potest poni et non poni ab eis. 75

13. Et hoc est quod PHILOSOPHUS dicit IX *Metaphysicae*: “Necesse est alterum aliquid esse quod proprium est”. 80

62–64 Tales... pati: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IX, 5 (1048a6–8), 184: “Tales quidem potentias necesse, quando ut possint passivum et activum appropinquant, hoc quidem facere illud vero pati, illas vero non necesse”. 74–77 De²... perseveret: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XII, VI, (58–63), 361: “Si enim aliqui duo aequaliter affecti animo et corpore videant unius corporis pulchritudinem, qua visa unus eorum ad illicite fruendum moveatur, alter in voluntate pudica stabilis perseveret, quid putamus esse causae, ut in illo fiat, in illo non fiat voluntas mala?”. 79–80 Necesse... est: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, IX, 5 (1048a10–12), 184: “Necesse ergo alterum aliquid esse quod dominans. Dico autem hoc appetitum aut prohaeresim”.

14. Dico aliter: hoc quod appetitum, aut prohaeresim, quod desiderabit principaliter, hoc faciet.

15. Et talis contingentia est contingentia per se et non per accidens, quia, quod effectus non ponatur in esse, non venit ex concursu alicuius causae accidentalis impediens, sed venit ex contingentia talis causae, ideo est contingentia simpliciter, non secundum quid, quia ista contingentia non est in ordine ad unam causam impedibilem per aliam, sed est in ordine ad totum ordinem causarum requisitarum quia, positis omnibus causis requisitis, potest effectus poni et non poni, ut patet in exemplo AUGUSTINI praeallegato, ideo est contingentia positiva et non privativa, quia ista contingentia non provenit ex privatione debitae dispositionis causarum in qua natae sunt agere, sed provenit ex plenitudine perfectionis causarum, quae in ultima dispositione existentes, possunt agere et non agere: patet in priori exemplo AUGUSTINI, ideo est contingentia intrinseca et non extrinseca, quia talis contingentia non venit ex impedimento alicuius causae extrinsecae, sed venit ex praedominio talis causae super effectum: et haec est contingentia perfecta.

16. Primam contingentiam esse in rebus est manifestum, neque indiget probatione, quia manifestum est ad sensum, effectus aliquarum causarum impediri per alias causas, tam in effectibus naturalibus quam etiam in actibus humanis, quia frequenter unus homo impedit quod alius intendit facere, sed secunda contingentia, propter corruptionem appetitus, non apparet ita manifesta, tamen potest ostendi ex prima contingentia tripliciter.

<Contingentia potest ostendi tripliciter>

17. Primo, quia in omni divisione entis, si est dare membrum ignobilius, multo magis est dare membrum nobilius; sed contingentia dividitur per contingentiam secundum quid et simpliciter, per accidens et per se, per privativam et positivam, per intrinsecam et extrinsecam; et contingentia per se est nobilius membrum contingentiae quam contingentia per accidens; ergo, cum sit dare contingentiam per accidens in rebus naturalibus, aliter omnia essent necessaria, sequitur quod sit dare contingentiam per se.

18. Item, secundo, contingentia per accidens non est principium actus virtuosus nec vitiosus: patet, quia actus virtuosus debet esse in potestate per se agentis; effectus autem contingens per accidens non est in potestate agentis nisi per accidens; sed hoc est principium per se actus virtuosus et vitiosus, et non per accidens tantum, quia tunc oporteret aliquid aliud principium ponere quod esset

81 hoc] *add. in marg. C*

principium actuum virtuosorum humanorum; ergo in actibus humanis est contingentia per se.

19. Confirmatur, quia si in actibus humanis non esset alius modus contingentiae quam sit contingentia effectuum naturalium, tunc actus humani non essent magis laudabiles vel vituperabiles quam sint effectus causarum naturalium, et ita homo non esset magis subiectum virtutis et vitii quam brutum; ergo, praeter modum contingentiae rerum naturalium, oportet ponere in homine proprium modum contingentiae. 120

20. Item, tertio, omne per accidens, reducitur ad per se; sed contingentia per accidens causarum naturalium non potest reduci ad causalitatem per se necessariam ipsorum, quia ex causalitate necessaria non sequitur causalitas contingentiae praecisae, cum ex causis tantum necessariis non sequitur effectus contingens; ergo talis contingentia per accidens reducitur ad aliquam contingentiam per se, sed non ad contingentiam per se voluntatis humanae cum non dependeat a voluntate humana, ergo reducitur ad contingentiam per se causae separatae; igitur causa prima agit contingenter quia, nisi ageret contingenter, nihil eveniret in rebus contingentibus, sed omnia evenirent necessario. 130

<MEMBRUM II.

QUOMODO EFFECTUS CONTINGENS

SIT COGNOSCIBILIS PER CAUSAS CONTINGENTES

135

Notitia probabilis et certa>

21. Quantum ad secundum articulum, est una opinio, et accipitur a PHILOSOPHO, I *Perihermeneias* et I *Posteriorum*, quod duplex est notitia: scilicet notitia coniectativa et probabilis, et notitia certa et indubitabilis.

22. Dicitur ergo quod effectus contingens est cognoscibilis per causas contingentes, non solum notitia coniectabili et probabili, non autem notitia certa 140

138 et] *om. C*

137 una opinio: Opinio cui probabiliter refertur noster Auctor, est THOMAS, *Summa Theologiae*, I, Q. 14, art. 13. Sed probabilius vult indicare Petrum Aureolum. Cf. C. SCHABEL, *Peter Aureol on Divine Forknowledge and Future Contingents*, in *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin* 65 (1995) 63-212. 138-139 duplex... indubitabilis: ARISTOTELES LATINUS, *De Interpretatione vel Perihermeneias*, 9 (18a34-19b4) De futuris contingentibus, (transl. Guillelmi de Moerbeka, 47-50). ARISTOTELES LATINUS, *Analytica Posteriora*, I, 33 (88b30-89b9), (transl. Guillelmi de Moerbeka, 318-320). ARISTOTELES LATINUS, *Rhetorica*, I, 1 (1355a16-18), (transl. Guillelmi de Moerbeka, 161): "Homines ad veritatem apti nati sunt sufficienter et in pluribus adipiscuntur veritatem; propter quod ad probabilia coniecturabiliter se habere est et ad veritatem similiter se habentis".

et indubitabili; scientia autem et notitia certa est excludens omnem dubium et formidinem, | ideo effectus contingens non est scibilis notitia scientifica per causas contingentes ab aliquo intellectu. 94vb

145 23. Quod probatur: quia effectus non potest determinatius cognosci per aliquod medium quam habeat esse determinatum in ipso; sed effectus contingens est indeterminatus in causa contingente; igitur non potest determinate ignosci per ipsam.

24. Item, effectus, qui non ponitur posita causa, non potest determinate 150 cognosci per ipsas; sed effectus contingens non ponitur posita causa contingenti, ergo non potest determinate cognosci per ipsam.

25. Probo minorem: effectus, qui posita causa potest poni et non poni, et non ponitur aliqua causa; sed effectus contingens, posita causa contingenti, potest poni et non poni divisim; ergo non ponitur posita causa.

155 26. Item, sicut se habet conclusio contingens ad praemissas contingentes, ita effectus contingens ad causas contingentes: patet, quia conclusio est effectus praemissarum; sed conclusio contingens non potest sciri certitudinaliter per praemissas contingentes, sed tantum probabiliter: patet, quia aliter ex praemissis mere contingentibus posset generari notitia scientifica: quod falsum est; 160 ergo nec ex causis contingentibus potest sciri determinate effectus contingens.

27. Item, causae contingentes sunt infinitae, quia verum infinita accidunt, II *Physicorum*; sed causae infinitae non possunt simul comprehendi ab intellectu; notitia autem effectus dependet a notitia omnium causarum simul; igitur effectus contingens, qui dependet a causis infinitis, non est scibilis determinate 165 per eas.

<Contra istam conclusionem>

28. Contra istam conclusionem: illud, quod est determinate ratio essendi, est sibi determinate ratio cognoscendi, quia quod continet aliud in entitate, continet ipsum in cognoscibilitate; sed causa contingens est principium essen- 170 di determinate effectui contingenti quantum ad unam partem contradictionis: patet, quia effectus contingens ponitur in esse a causa contingente determinate quantum ad unam partem contradictionis, et non quantum ad utramque simul, quia simul numquam ponitur contradictio in esse; ergo effectus contingens est determinate cognoscibilis per causam contingentem.

175 29. Item, omnis effectus determinatus in sua causa est determinate cognoscibilis per ipsam; sed effectus contingens est determinatus in sua causa ad

161 causae... accidunt: ARISTOTELES LATINUS, *Physica*, II, 5 (196b30), 69: "Per se quidem igitur causa finita est, secundum accidens autem infinita; infinitae enim uni utique accidunt".

unam partem contradictionis, est determinate cognoscibilis per eam. Probatio minoris: nulla causa ponit effectum suum in esse modo determinatiori quam ipsum contingat; sed causa contingens ponit effectum in esse determinate ad unam partem, ergo continet ipsum determinate ad unam partem, non de pos- 180
sibili, igitur de inesse; ergo effectus prius natura est determinatus in causis pro-
ximis quam in se ipso.

<Quaero de determinatione>

30. Et quaero tunc de illa determinatione qua est determinatus in causis proximis: aut illa determinatio est effectus prioris determinationis aut non: si 185
non, et illud quod non est causatum, non habet principium, ergo illa determi-
natio, ex quo non est causata per aliam determinationem, non habet princi-
pium sui, et ita semper fuit, et sicut effectus semper fuit determinatus in eis;
quod est propositum; si autem est effectus prioris determinationis, et omnis ef-
fectus prius natura, est determinatus in causa quam in se, ergo illa determinatio 190
prius fuit determinata in causis prioribus quam in causis proximis.

31. Et quaeram tunc de illa determinatione causarum priorum: aut est ef-
fectus prioris determinationis aut non: si non, ergo non habet principium, et
ita semper fuit; si est effectus, ergo prius est determinata in aliis causis priori-
bus quam in causis posterioribus, et ita, sive procedatur in infinitum in talibus 195
determinationibus sive non, effectus erit prius determinate in causis remotis
quam in causis proximis, et sic prius erit determinatus in omnibus causis suis
quam in se ipso: quod est propositum.

32. Probatio minoris, secundo: omne agens, sive naturale sive volunta-
rium, prius natura intendit ipsum finem quam ponat ipsum in effectum: patet, 200
quia "agens semper finem prius natura intendit quam ipsum ponat in esse",
VII *Metaphysicae*; sed finis agentis est ipsa actio et terminus eius; ergo agens
quodcumque, prius natura intendit actionem determinatam quam ponat
ipsam in esse determinato; igitur actio prius est determinata habitualiter in in-
tentione agentis quam sit determinata formaliter in se; ergo effectus quicum- 205
que contingens prius est determinatus in causa habitualiter quam in se ipso
formaliter, aliter agens omne ageret a casu et a fortuna, et ita omnis, qui ponit

201 intendit] finem *add.* C

201 agens... esse: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, XI, 8 (1065a22-27), 234: "Quod autem ut vere ens et secundum accidens: hoc quidem est in complexione mentis et passio in hac, propter quod circa sic quidem ens non quaeruntur principia, circa autem quod extra ens et separabile; hoc autem non necessarium sed infinitum, dico autem quod secundum accidens, talis autem inordinatae et infinitae causae".

quod effectus contingens non est prius determinatus in causa quam in se, habet ponere quod omnia contingentia in actibus humanis sint a casu et fortuna, et ita perit omne consilium et omnis sollicitatio humana, quia de casualibus non est consilium nec prudentia.

33. Item, causa quae infert determinate effectum in essendo, infert determinate ipsum apud intellectum in cogitando, | et hoc de causa habente consimilem ordinem in causando extra et movendo intellectum; sed causa contingens infert effectum suum determinate in essendo quantum ad unam partem, quia infert simul in essendo unam partem contradictionis, non utrumque simul; ergo infert determinate effectum apud intellectum et cogitando; sed causa inferens determinate effectum in cogitando, est determinata ratio cogitandi ipsum; ergo etc.

34. Item, illud, quod non diminuit de ratione causandi, non diminuit de ratione cogitandi; sed causa contingens unius partis contradictionis, ex hoc quod continet virtualiter aliam partem, non minus perfecte continet primam partem in causando; ergo, ex hoc quod continet aliam partem virtualiter, non est minus ratio cogitandi primam partem; sed si contineret praecise primam partem sine alia, esset determinata ratio cogitandi ipsam; ergo et continens ipsam cum alia, est determinata ratio cogitandi eam.

35. Item, effectus contingens est determinate cognoscibilis a Deo: aut ergo est determinate cognoscibilis a Deo per se ipsum, aut per causas necessarias, aut per causam contingentem: non per se ipsum, quia Deus non accipit notitiam ab aliqua re contingenti creata, quia tunc sua notitia dependeret a causa, nec per causam necessariam, quia per medium necessarium non potest concludi nisi conclusio necessaria, quia ex necessariis non sequitur nisi necessarium; ergo cognoscit ipsum per causam contingentem.

<Ideo dico aliter>

36. Ideo dico aliter: quod, sicut dictum est, effectus contingens est duplex: quidam naturalis, quidam voluntarius.

<Pono duas conclusiones>

37. Et secundum hoc pono duas conclusiones.

38. Prima conclusio est quod effectus contingens naturalis, stante generali influenza primae causae, potest determinate cognosci ab intellectu creato, licet non ab humano, per suas causas contingentes.

235 – 236 sicut... voluntarius: Cf. supra, dist. XXXVI, n. 32.

39. Quod declaro sic: omnis effectus, dependens ex causis finitis necessario ipsum inferentibus, potest cognosci determinate per suas causas ab aliquo intellectu finito: patet, quia ex quo sunt finitae, omnes possunt comprehendi ab intellectu finito, et necessario causant effectum: potest concludi determinate effectus ex talibus causis; sed quilibet effectus contingens naturalis dependet ex causis finitis, modis finitis concurrentibus et necessario causantibus stante generali influenza, possunt determinate cognosci ab aliquo intellectu finito per suas causas contingentes. 245

40. Probatio minoris: licet effectus contingens, comparatus ad unam causam particularem, possit impediri per aliam causam naturalem, tamen effectus, comparatus ad totum ordinem causarum naturalium simul concurrentium, non potest impediri per aliquam causam naturalem, quia omnes causae naturales ponuntur concurrere; sed modi causarum naturalium expedientes et impedi- 250
dientes sunt finiti. 255

41. Probatio: quia modi causarum accidentales, respectu unius effectus, sunt modi causarum per se respectu alterius effectus, et modi causarum per se sunt finiti; ergo et modi causarum per accidens sunt finiti, et causae in ultima dispositione existentes, necessario causant, si possunt, vel necessario impediunt, si possunt; ergo quilibet effectus contingens naturalis dependet ex causis finitis, modis finitis concurrentibus necessario ad ipsum; cuius signum est quod frequenter intellectus humanus praecognoscit aliquos effectus contingentes futuros per causas contingentes. 260

42. Quod autem non possit plene attingere, hoc est propter imperfectiorem intellectus coniuncti et brevitatem vitae. 265

43. Haec est intentio AVICENNAE, VIII *Metaphysicae* suae, capite 4, quod “si quis sciret omnes motus coniunctionis corporum superiorum, sciret omnes effectus contingentes et inferiorum secundum quorum motum reguntur corpora inferiora”.

267–269 si... inferiora: AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, VIII, VI, (17-26), 420: “Redibo igitur et dicam quod, si tu scires motus omnium caelestium, scires etiam omnem eclipsim et omnem applicationem et disiunctionem quae est ei secundum modum universalem, ita quod diceret de aliqua eclipsi quod post tempus motus, qui est de tali ad talem, erit septemtrionalis dimidialis et quod luna discedens ab ea, veniet ad oppositionem talem et quod inter hanc et aliam eclipsim consimilem praeteritam vel futuram, erit tantum temporis, et similiter scires quae est dispositio inter alias duas eclipses ita quod non erit aliquid de his quae accident his eclipsibus quod tu nescias, sed tu scires hoc universaliter”.

270 <Secunda conclusio>

44. Secunda conclusio est: quod effectus contingens voluntatis non potest determinate cognosci per causam contingentem causatam ab aliquo intellectu finito.

275 45. Quod declaro: unum obiectum, quod non continet effectum aliquem determinate, ut movet intellectum, est determinata ratio cogitandi ipsum apud intellectum: patet, quia eo modo quo est ratio cogitandi effectum apud intellectum, quomodo continet ipsum movendo intellectum; sed voluntas creata quaecumque, ut movet intellectum in ratione obiecti intellegibilis, non continet determinate alteram partem effectus contingentis, sed solum indeterminate; ergo non est ratio cogitandi in intellectu finito alteram partem contingentis determinate.

46. Probatio minoris: illud, quod movet naturaliter et necessario per modum naturae, non continet determinate secundum illum modum motionis, alteram partem effectus contingentis; sed voluntas creata, omnem intellectum, 285 quem movet in ratione obiecti intellegibilis, movet mere naturaliter et necessario per modum naturae, sicut alia | obiecta. Voluntas autem continet determinate alteram partem effectus contingentis in ratione potentiae in quantum est principalis contingens, et non in ratione obiecti in quantum movet necessario; ergo voluntas, ut movet intellectum creatum, non continet determinate alteram partem effectus contingentis, sed solum indeterminate. 95rb

47. Secus autem est de causis contingentibus naturalibus et de causa contingenti voluntaria, quia causae contingentes naturales habent consimilem ordinem in movendo intellectum quem habent in causando effectum, quia utroque modo agunt necessario, quia sicut in ordine ad effectum agunt necessario quando et ut possunt, ita in ordine ad intellectum movent necessario 295 quando et ut possunt; ideo sicut necessaria ratio inferendi effectum in essendo, ita sunt necessaria ratio inferendi effectum in cogitando.

48. Et de istis concludunt rationes prius factae; sed causa contingens voluntaria habet dissimilem ordinem agendi ad effectum et dissimilem ordinem 300 movendi intellectum, quia non in ordine ad effectum concurret per modum potentiae contingentis agentis, sed in ordine ad intellectum concurret per modum obiecti naturaliter et necessario moventis, ideo, licet sit determinata <ratio> inferendi effectum in essendo, non tamen est determinata ratio inferendi effectum in cogitando.

305 49. Voluntas autem divina, quae est prima causa contingentiae secundum utrumque modum contingentiae, quia habet consimilem ordinem respectu effectus, quam habet respectu intellectus, quia sicut per modum concurret contingenter ad effectum, ita per modum obiecti, quidquid movet ad extra, movet

contingenter, ideo est determinata ratio cogitandi contingentia, licet autem intellectus creatus non possit determinate cognoscere contingentia in voluntate creata, nec per voluntatem creatam quia voluntas creata, ut est ratio cogitandi per modum obiecti movet mere naturaliter, tamen intellectus divinus, qui cognoscit voluntatem creatam per se ipsum, non accipiendo notitiam ab ipsa, bene cognoscit actus contingentes determinatos in ipsa, licet non per ipsam.

<Ad rationes alterius opinionis>

50. Ad rationes alterius opinionis.

51. Ad primam, quod effectus contingens non est determinatus in causa contingente, patet quod sic per praedicta.

52. Ad aliam, quod effectus contingens non ponitur, posita causa contingenti una impedibili per aliam, possit non poni, cum, posito toto ordine causarum contingentium requisitarum, necessario sequitur effectus in causis naturalibus, ideo potest effectus naturalis sciri, cognitis omnibus causis naturalibus, ideo potest effectus naturalis sciri cognitis omnibus causis naturalibus quae sunt finitae, licet non possit determinate sciri per unam tantum causam impedibilem, et aliam in actibus autem humanis, licet posita causa contingenti, possit effectus de possibili poni et non poni, tamen de inesse, posita causa, ponitur effectus, et remota removetur, et ideo ab intellectu divino determinate cognoscitur in ea, licet non per eam; ab intellectu autem creato non cognoscitur determinate in ea, nec per eam.

53. Ad aliam, sicut se habet conclusio ad praemissas ita effectus contingens ad causas contingentes, dico quod praemissae contingentes se habent ad conclusionem contingentem sicut causae naturales impedibiles per alias causas, se habent ad effectus naturales, quia, quod est impeditum in causis naturalibus, hoc est instantia in praemissis contingentibus, et sicut causae naturales patiuntur impedimenta, ita praemissae contingentes patiuntur instantias, ideo sicut ex causis naturalibus impedibilibus per alias causas, non sequitur determinate effectus contingens, ita ex praemissis contingentibus non sequitur determinate conclusio contingens; sed si praemissae contingentes determinarentur omnibus circumstantiis excludentibus omnes opiniones possibles, quae sunt finitae ex praemissis contingentibus sic determinatis, sequeretur determinate conclusio et esset determinate scibilis per eas, sicut, positis omnibus causis naturalibus requisitis, in ultima dispositione necessario sequitur effectus naturalis.

54. Quod ergo ex praemissis contingentibus non sequeretur conclusio, hoc non est nisi quia praemissae accipiuntur absolute sine debita determinatione, sed si accipiantur cum determinatione omnium circumstantiarum, exclusis omnibus instantiis finitis, tunc sequitur determinate conclusio.

55. Ad aliam, quod causae per accidens sunt infinitae, dico quod aliud est “causa non est determinata ad unum vel duo”, aliud est illa esse infinita: dico quod causae per accidens sunt indeterminatae quia sub disiunctione effectus
 350 potest impe|diri nunc per unam causam, nunc per aliam, tamen omnes modi 95va
 impediendi sunt finiti.

56. Quod probō: quia causae per accidens reducuntur ad causas per se; causae autem per se sunt finitae; ergo, et causae per accidens sunt finitae, sive actualitas se teneat ex parte causae sive ex parte effectus, quia omnis causa per
 355 accidens unius est causa per se alterius, et omnis effectus per accidens unius causae est per se effectus alterius causae, et ita causae per accidens sunt determinatae solum quantum ad nos, non autem in se nisi secundum quid, quia non sunt determinatae ad unum modum causandi numero, tamen simpliciter sunt finitae.

360

<MEMBRUM III.

UTRUM DEUS HABEAT DETERMINATAM NOTITIAM
FUTURORUM CONTINGENTIUM**Declarat tripliciter>**

57. Quantum ad tertium articulum, dico: Deus cognoscit determinate fu-
 365 tura contingentia quod, licet sit certum secundum fidem, tamen declaro per rationem tripliciter.

<Primo>

58. Primo, ex parte obiecti, sic: intellectus, ordinatis secundum rationem perfecti et imperfecti, si imperfectum est ratio cogitandi perfectum a posteriori,
 370 ri, multo magis perfectum est ratio cogitandi perfectum a priori: patet, quia nobiliori modo perfectum continet imperfectum quam imperfectum contineat perfectum; sed Deus et quodlibet aliud ens ab ipso, se habent secundum rationem perfecti et imperfecti, quia Deus est perfectior quolibet alio ente; sed quodlibet aliud ens est ratio cogitandi ipsum a posteriori comprehendens per-
 375 fecte et adaequate aliquod obiectum, comprehendit perfecte et adaequate suam essentiam quantum est intellegibilis; sed per essentiam suam est intellegibilis quodlibet ens sub propria ratione; ergo, intellegendo essentiam suam, intellegit quodlibet ens sub propria ratione.

59. Probatio minoris: in essentialiter et imperfecte: patet, quia nos non
 380 cognoscimus Deum per se ipsum, sed per rationes acceptas a sensibilibus, quia intellectus noster se habet ad manifestissima naturae sicut oculus noctuae ad lucem diei; ergo multo magis Deus a priori est ratio cognoscendi omnia alia

perfecte; sed non est ratio cogitandi tantum in universali et generali, quia cognoscere aliquid tantum in universali, est cognoscere ipsum imperfecte et confuse; ergo est ratio cogitandi omnia in particulari.

385

<Secundo>

60. Secundo, declaro hoc ex parte potentiae: obiectum potentiae inferioris et limitatoris non est illimitatius obiecto potentiae superioris et illimitatoris; sed intellectus creatus est inferior et limitator intellectu divino; ergo obiectum intellectus nostri non est illimitatius obiecto intellectus divini, sed intellectus noster se extendit ad intellegendum totum ens, quia intellectus noster potest intellegere non solum alia a primo ente, sed etiam intellegit primum ens; ergo obiectum intellectus divini est aequae illimitatum in perfectione sicut totum ens, sed nihil est aequae illimitatum sicut totum ens nisi ipsummet totum ens vel includens eminenter totum ens; ergo primum obiectum intellectus divini vel est totum ens formaliter, et tunc intellegit quodlibet ens, vel est totum ens eminenter, et tunc etiam intellegit quodlibet ens, quia illud quod est eminenter totum ens, est ratio intellegendi quodlibet ens sub propria ratione quam sit ipsummet ens per se ipsum; si ergo obiectum intellectus divini est totum ens eminenter, sequitur quod obiectum eius includat quodlibet ens multo perfectius quam habeat omne in propria natura.

390

395

400

61. Quod autem includat aliud perfectiori modo quam habeat omne in propria natura, est ratio cogitandi ipsum perfectiori modo quam sit cogitabilis per se ipsum, quia non ob aliud notitia per causam est nobilior quam notitia per effectum, nisi quia causa nobiliori modo continet effectum quam effectus contineat causam, natum cognosci quodlibet per se ipsum.

405

62. Confirmatur, quia intellectus, qui intellegit ens primum et alia entia, est illimitator quantum ad obiectum intellectus qui tantum intellegit ens primum et non intellegit alia entia a primo, sed intellectus noster intellegit ens primum et alia entia a primo, licet imperfecte; si ergo Deus non intellegeret nisi tantum ens primum et non alia entia a primo, tunc intellectus noster esset illimitator in intellegendum quam intellectus divinus; ergo intellegit alia a se et non tantum se, sed non intellegit alia a se tantum in universaliter, quia hoc est intellegere confuse et imperfecte; ergo intellegit omnia alia a se in particulari.

410

<Tertio>

415

63. Tertio, ex parte actus: potentia superior, habens unum actum sibi adaequatum, potest | per illum actum unicum in omnia alia in quae potest potentia inferior mediantibus omnibus actibus suis; sed intellectus divinus habet unum actum intellegendi sibi adaequatum, quia actus intellegendi in Deo est

95vb

420 infinitus, sicut potentia intellectiva, et intellectus divinus est superior intellectu creato; ergo intellectus divinus, mediante illo unico actu, potest intellegere quidquid potest intellegere intellectus noster mediantibus diversis actibus; sed intellectus noster, mediantibus diversis actibus, potest intellegere quodcumque singulare; ergo multo magis intellectus divinus, mediante unica actione, potest
425 intellegere quodcumque singulare.

64. Confirmatur, quia actio, aequivalens in perfectione diversis actionibus, potest nobiliori modo in omnia illa in quae possunt actiones plures; sed actio Dei unica formaliter aequivalet et superaequivalet infinitis intellectionibus potentialibus nostris successive se habentibus, sicut essentia divina super
430 aequalibus aequivalet infinitis animabus possibilibus ad invicem succedentibus; ergo Deus, per unicam intellectionem, potest intellegere perfectiori modo quidquid intellectus noster potest intellegere mediantibus intellectionibus infinitis successive se habentibus; sed mediantibus infinitis intellectionibus successivis, potest intellegere infinita successive; ergo Deus per unicam intellectionem simul totam, potest intellegere infinita simul.
435

65. Ex hoc sequitur quod intellegat ea sine omni mutatione sui, quia intellectus, habens actionem adaequatam potentiae, potest per illam actionem, sine omni mutatione actionis, in omnia in quae potest mediante potentia sine novitate potentiae, solum facta novitate circa actum intellegendi; et si actus intellegendi esset adaequatus potentiae intellectivae in nobis semper stans sicut ipsa
440 potentia, tunc, mediante unico actu, possemus intellegere quodcumque singulare sine novitate potentiae. Quo autem modo possimus intellegere aliquod singulare sine novitate potentiae cum novitate actus, hoc est quia actus non est adaequatus potentiae, sed in Deo actus intellegendi est adaequatus potentiae;
445 ergo Deus potest intellegere quodcumque singulare novum sine novitate actus, multo magis quam nos possimus intellegere singulare novum sine novitate potentiae.

<Contra ista>

66. Contra ista: obiectum intellegibile est perfectio intellectus; sed intellectus divinus non perficitur ab aliquo alio a se; ergo non intellegit aliquid aliud a se.
450

67. Item, unum, in quantum unum, non est ratio intellegendi nisi unum, quia "idem, in quantum idem, non facit nisi idem", II *De Generatione*; sed essentia divina est formaliter una, ergo non est ratio intellegendi nisi unum

453 idem¹... idem³: ARISTOTELES LATINUS, *De Generatione et Corruptione*, II, 10 (336a27-28), 74: "Idem enim et similiter habens semper idem innatum est facere".

obiectum; sed contingentia sunt infinita, saltem in potentia; ergo Deus non intellegit contingentia per essentiam suam, nec per aliquid aliud a se, quia sua notitia non dependet ab aliquo alio, sicut nec essentia sua dependet ab aliquo alio, cum idem sit in Deo essentia et notitia; ergo etc. 455

68. Item, necessarium, ut necessarium, non est ratio intellegendi immediate contingens, quia tunc ex principiis necessariis sequeretur immediate conclusio contingens; sed quidquid est formaliter in Deo, est simpliciter necessarium, quia quidquid est formaliter in Deo, est Deus. Deus autem est simpliciter necesse esse; ergo Deus non intellegit aliquod contingens per se ipsum nec per aliquid aliud a se, sicut Deus non est per aliquid aliud a se, cum in Deo idem sit esse et intellegere; ergo non intellegit aliquod contingens. 460 465

69. Confirmatur, quia sicut se habet necessarium contingens, ita invariabile ad variabile, et immutabile ad mutabile; sed necessarium non est immediata causa contingentis, ergo nec invariabile est immediata causa variabilis; sed Deus est invariabilis; ergo Deus non intellegit per se ipsum variabilia; ergo nec per aliquid aliud; ergo etc. 470

70. Item, infinita non possunt ab aliquo intellectu comprehendi; sed contingentia sunt infinita; ergo etc.

<Responsio>

71. Responsio.

72. Ad primum, dico quod duplex est notitia: quaedam necessaria a re, et tunc obiectum intellegibile est perfectio intellegibilitatis; quaedam, quae est causa rei, et tunc obiectum non est perfectio intellegibilitatis, sed magis intellectus est perfectio causaliter obiecti intellegibilis. In nobis autem, obiectum intellegibile est causa scientiae, ideo intellegibile est perfectio intellectus. Scientia autem Dei est causa obiecti secundarii, sicut ars est causa artificialium, obiectum secundarium non perficit intellectum Dei divinum, sed magis e converso. 475 480

96ra 73. Ad secundum, dico quod, licet unum formaliter et virtualiter non sit ratio intellegendi nisi unum, tamen unum formaliter et | multa virtualiter est ratio intellegendi multa: patet, quia idem principium formaliter est ratio intellegendi se ipsum et conclusionem, et tamen principium et conclusio sunt plura obiecta intellegibilia; ergo idem est ratio intellegendi plura. 485

74. Quod etiam patet ex alio: quia non minus unum est ratio intellegendi plura quam plura sunt ratio intellegendi unum: patet, quia multitudo non est perfectior unitate; si ergo multitudo est ratio intellegendi unitatem, multo magis unitas est ratio intellegendi multitudinem; sed plura sunt ratio intellegendi unum: patet, quia praemissae, scilicet affirmativa et negativa, quia sunt forma- 490

liter plura obiecta, sunt ratio intellegendi unam conclusionem; ergo multo magis unum principium formaliter est ratio intellegendi multas conclusiones; quidquid autem est perfectionis in principio aliquo creato, remota imperfectione, est attribuendum principio increato.

75. Quod autem aliquod principium creatum sit ratio intellegendi multas conclusiones, hoc est perfectionis in principio, quia est in eo illimitationis. Quod autem principium idem non sit ratio intellegendi plures conclusiones distinctae sine aliis minoribus propositionibus assumptis, hoc est imperfectionis in eo, quia potentialitatis; ergo remoto secundo, quod est imperfectionis, et remoto primo, quod est perfectionis, attribuendum est primo principio extra; igitur primum principium extra genus, formaliter unum, potest esse ratio intellegendi plura indistincte propter sui illimitationem actualem.

76. Ad tertium, dico quod necessarium formaliter et virtualiter non est immediata ratio intellegendi contingens, tamen formaliter necessarium et virtualiter contingens est immediata ratio intellegendi contingens. Deus autem, licet sit formaliter necesse esse, est tamen virtualiter quodlibet aliud ens, etiam possibile quia, licet necessarium non possit esse causa univoca contingentis, potest tamen esse causa aequivoca eius.

77. Quod autem necessarium formaliter possit esse contingens virtualiter, declaro dupliciter: primo, in generali, sic: illud quod, secundum totum ambitum suae latitudinis, est causatum ab aliquo, est causatum extra totum ambitum suae latitudinis; sed ens contingens, secundum totum ambitum suae latitudinis, est ens ab alio causatum, quia ens non ob aliud est ens necessarium, etiam secundum omnes philosophos; intelligentes autem ens contingens, est causatum ab aliquo extra totum ambitum suae latitudinis, sed extra totum ambitum entis contingentis non est nisi ens necessarium; ergo ens necessarium formaliter est contingens causaliter.

78. Secundo, hoc patet in speciali: quia quidquid est perfectionis, remota imperfectione in aliquo principio quod est in genere, totum est attribuendum principio extra genus; sed praemissa de necessario est causa conclusionis contingentis cum alia praemissa de contingenti, quod praemissa de necessario sit causa conclusionis contingentis, hoc est perfectionis in ea, quia est actualitatis; sed quod sit solum causa partialis eius, et non sit causa totalis sive praemissa de contingenti, hoc est imperfectionis in praemissa de necessario, quia est limitationis in ea; ergo, remota limitatione et retenta perfectione, remanet quod principium necessarium est totalis causa conclusionis contingentis, et hoc attribuendum primo principio intellegibili: quod est Deus.

79. Item, hoc patet in speciali, quia voluntas est quoddam ens necessarium in genere in quantum est incorruptibilis, et tamen voluntas est secundum prin-

principium actus contingentis etiam respectu obiecti incorruptibilis et necessari, quia respectu sui, quae est incorruptibilis, elicit actum contingentem; ergo principium formaliter necessarium est virtualiter contingens.

80. Item, principium effectivum non est imperfectius principio materiali; 535
sed principium materiale necessarium est principium entis contingentis sicut materia, quae est de se ingenua et incorruptibilis, est principium intrinsecum generabilium et corruptibilium; ergo multo magis principium necessarium potest esse causa effectiva effectus contingentis. Per hoc, ad confirmationem, dico quod formaliter invariabile est causaliter variabile. 540

81. Ad aliud, quod infinita non possunt comprehendi ab aliquo intellectu, dico quod habens intellectum aequivalentem infinitis intellectibus, potest intellegere omnia obiecta infinitorum intellectuum; sed infiniti intellectus numero, si essent, nati essent intellegere infinita obiecta numero distincte, quia quilibet intellectus ad minus intellegeret se ipsum; si ergo intellectus divinus, 545
cum sit infinitus, aequivalet in perfectione infinitis intellectibus et obiectum suum aequivalet in perfectione infinitis obiectis, ergo potest intellegere infinita, quidquid sit de intellectu finito.

82. Quod etiam potest declarari aliter, quia quod est perfectionis in intellectu finito, attri|buendum est intellectui infinito, remota imperfectione; sed 550
quod intellectus finitus intellegat infinita sub distributione universali, puta «omnis homo est animal», ista propositio est quodammodo infinita, et “intellectus intellegendo istam universalem intellectus quodammodo infinita in potentia”, secundum COMMENTATOREM, III *De Anima*, commento 8.

83. Quod autem intellectus intellegat infinita, hoc est perfectionis in eo, 555
quae perfectio deficit in sensu, qui non potest sentire infinita; sed quod non intellegat infinita actu, sed in potentia tantum et confuse, hoc est imperfectionis in eo, et si esset actu infinitus, tunc posset intellegere infinita actu; ergo, remota imperfectione, attribuendum est Deo quod est perfectionis, cum intellectus divinus sit infinitus. 560

84. Ex quo patet quod triplex est potentia apprehensiva: quaedam quae non est nata apprehendere nisi tantum finita numero, actu et potentia, sicut sensus; quaedam quae apprehendit numero infinita in potentia, licet finita tantum numero actu, sicut intellectus intellegendo aliquam propositionem universalem, intellegit omnia individua contenta, quae sunt infinita in poten- 565

553–554 intellectus¹... potentia: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Anima*, III, com. 18, 437. 558–560 remota... infinitus: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *De Anima*, III, com. 20, 444.

tia, licet non apprehendat ea distincte in actu; tertia est potentia quae apprehendit infinita distincte, sicut est intellectus divinus.

85. Ex quo potest argui: quia si in ordine essentiali est dare medium et extremum ignobilius, sed ista tria sunt essentialiter ordinata, scilicet potentia, 570 apprehendens tantum finita numero actu, sed infinita numero in potentia, et potentia apprehendens infinita numero actu et potentia, et isto ordine est dare medium et extremum ignobilius, ergo multo magis est dare extremum nobilius.

<MEMBRUM IV.

575 QUOMODO DEUS COGNOSCAT DETERMINATE IPSA CONTINGENTIA

Tres modi dicendi>

86. Quantum ad quartum articulum, sunt tres modi dicendi.

<Primus modus dicendi>

87. Primus modus dicendi est quod divina notitia mensuratur aeternitate. 580 Computum autem aeternitatis, cum sit infinitum, complectitur omnes differentias temporis, ideo intuitus divinae cognitionis fertur ab aeterno in omnia contingentia, secundum quod sunt actu in se ipsis realiter ex tempore, et ita Deus cognoscit futura contingentia, non solum secundum quod habent esse in ipso Deo causaliter et extrinsecus, sed secundum quod habent esse in actu in 585 propria natura, quia futurum contingens, ut habet esse in causa contingente, non est determinatum ad alteram partem contradictionis, ideo per causam contingentem, non est cognoscibile determinate, sed solum cognoscibile secundum quod habet esse in se ipso, quia, ut est in se ipso, est determinatum ad unam partem, et sic cognoscitur a Deo.

590 <Contra>

88. Contra.

89. Illud, quod non existit in se realiter, nulli coëxistit realiter; sed futurum contingens non existit in se ipso realiter ab aeterno; ergo non coëxistit Deo realiter ab aeterno, sed Deus intellexit ipsum ab aeterno; ergo non intellexit ipsum secundum quod fuit in se ipso. 595

90. Item, dato quod fuisset ab aeterno realiter, adhuc non fuisset cognitum per se ipsum, sed per aliud obiectum: patet, quia intellectus, qui eodem actu numero intellegit quodcumque obiectum eadem ratione intellegendi numero, intellegit quodcumque intellegibile: patet, quia uno actui intellegendi 600 correspondet adaequate una ratio intellegendi; sed intellectus divinus, eodem

actu numero, intellegit necessaria et contingentia; ergo contingentia non intellegit per rationes proprias quas habent in se ipsis.

91. Confirmatur, quia intellectus, qui non accipit notitiam a re extrinseca, nihil cognoscit per medium extrinsecum; intellectus autem divinus non accipit notitiam a contingentibus, sicut non accipit esse ab eis, quia tunc perficeretur 605 ab eis et vilesceret intellectus eius: COMMENTATOR, XII, commento V *Metaphysicae*; ergo non cognoscit contingentia per rationes contingentium.

<Secundus modus dicendi>

92. Ideo est alius modus dicendi: quod cognoscit ipsa per rationes ideales, quas habet apud se, quae repraesentant contingentia omnibus modis quibus 610 possunt contingere et variari.

<Contra>

93. Contra. Per rationes necessarias, ut necessarias, causaliter non possunt intellegi contingentia; sed ideae, quidquid repraesentant, repraesentant necessario et non contingenter; Deus autem intellegit contingentia contingenter et 615 non necessario, sicut universalia ipsa contingenter; ergo non intellegit ea per ideas.

94. Item, ideae non sunt rationes cognoscendi complexiones contingentes nisi in quantum sunt rationes cognoscendi terminos complexionum; sed termini complexionum contingentium non sunt sufficientes causae cognoscendi 620 complexiones contingentes, sed solum sunt causa cognoscendi complexiones necessarias: | patet, quia tunc essent causa cognoscendi complexiones contradictorias; ergo etc.

95. Item, Deus potest velle complexionem contradictoriam complexionis qua vult, quia contingenter vult complexionem contingentem; ergo potest 625 intellegere complexionem contradictoriam complexionis, qua intellegit quia quidquid potest velle, potest intellegere; sed eadem ideae non sunt rationes cognoscendi complexiones contradictorias, cum eadem non reperirent contradictoria simul, quia tunc simul contradictoria essent vera; ergo non intellegit contingentia per ideas, nisi accipiat ideae ipse Deus, et tunc non 630 intellegit per ideas, sed tantum <per> ideam unam.

604–606 intellectus... eius: AVERROËS CORDUBENSIS (COMMENTATOR), *Metaphysica*, XII, com. 51, f. 335rb-337ra.

<Tertius modus dicendi>

96. Ideo est tertius modus dicendi: quod intellectus divinus, apprehendens omnes quidditates terminorum et modos complexionum posibles, proponit voluntati divinae sicut neutras, neutram partem determinando, cum intellectus divinus naturaliter intellegat et necessario quidquid intellegit tantum determinationem voluntatis; voluntas autem divina, cum sit prima potentia libera et prima causa contingentiae, determinat unam partem contradictionis, ipsam acceptam Deo, et tunc intellectus primo intellegit determinate illam partem, et sicut intellectus intellegit futura contingentia, determinate praesupposita determinatione voluntatis quae est prima causa contingentiae.

97. Pro quo potest argui: quia intellectus divinus non intellegit contingentia determinate nisi per primam causam contingentiae: patet, quia intellectus nihil intellegit habens hanc causam, nisi per causam; sed prima causa contingentiae est voluntas: patet, quia prima causa contingentiae est potentia libera; prima potentia libera est voluntas in Deo; ergo non intellegit contingentia nisi praesupposita determinatione voluntatis.

<Contra>

98. Contra.

99. Potentia determinans alteram partem contradictionis est nobilior potentia, quae non est nata determinare alteram partem: patet, quia ideo voluntas ponitur in nobis nobilior quam intellectus, quod voluntas nata est determinare alteram partem contingentiae ad utramlibet, intellectus autem non: alia ratio non est; sed voluntas determinat alteram partem contingentis; intellectus autem non est natus determinare alteram partem, secundum istam opinionem; ergo voluntas in Deo est nobilior intellectu respectu obiecti secundarii; et, si est nobilior respectu obiecti secundarii, erit etiam nobilior respectu obiecti primi, quia potentiae, quae non respiciunt obiecta secundaria nisi virtute obiecti primi, si non habent aliquam praeminentiam inter se respectu obiecti secundi, cum praeminentia possibilis respectu obiecti secundi, non veniat nisi ex praeminentia respectu obiecti primi, et intellectus in Deo est principium producendi Verbum, et voluntas principium producendi Spiritum Sanctum, secundum istam opinionem; ergo principium Spiritus Sancti est nobilius principio

633–641 intellectus... contingentiae: Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 39, QQ. 1-5, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera omnia*, VI, Civitas Vaticana 1963, 495. IOANNES DUNS SCOTUS, *Lectura*, I, d. 39, QQ. 1-5, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera omnia*, XVII, Civitas Vaticana 1973, 500-501.

Verbi: quod est inconueniens; ergo intellectus ita natus est determinare alteram partem contingentis sicut voluntas.

665

100. Item, intellectus, qui unico actu formaliter intellegit quodlibet intellegibile, eodem modo intellegendi <intellegit> quodlibet intellegibile: patet, quia sive quia actus intellegendi non est illimitatio medio intellegendi, sed magis e converso, sive quia unitas actus dependet ab unitate rationis intellegendi; sed intellectus diuinus eodem actu formaliter, intellegit quidquid intellegit, et non diuersis actibus formaliter, quia, si sic, tunc actus intellegendi esset formaliter limitatus in Deo; ergo Deus eodem medio intellegendi, intellegit formaliter necessaria et contingentia; sed necessaria non intellegit per determinationem voluntatis nec praesupponendo determinationem voluntatis; ergo, nec contingentia intellegit per determinationem voluntatis, nec praesupponendo ea.

670

675

101. Item, aut intellectus diuinus intellegit contingentia, intellegendo determinationem illam obiective, resultatione in essentia, sicut aliqui ponunt.

102. Non primo modo, tum quia per aliud medium intellegeret contingentia quam necessaria, et ita alio actu formaliter: quod est inconueniens, tum quia intellectus diuinus acciperet notitiam contingentium a voluntate et perficeretur ab ea, et sic voluntas diuina determinaret intellectum suum, et intellectus diuinus determinaretur passive a voluntate: quod est inconueniens.

680

103. Nec secundo modo, quia illud, quod repraesentat aliquid, repraesentat per aliquid sibi intrinsecum quod est formaliter in ipso, non per aliquid extrinsecum quod non est formaliter in ipso; determinatio autem voluntatis nihil ponit formaliter intrinsece in essentia; ergo, essentia per illam determinationem, non plus repraesentat contingentia post determinationem quam ante.

685

104. Item, intellectus non intellegit perfecte aliquid nisi intellegendo primam causam eius; sed prima causa determinationis contingentium est voluntas et non essentia, secundum istam opinionem; ergo intellectus diuinus non intellegit perfecte contingentia per essentiam nisi resolvendo ultimate ad voluntatem sicut | ad primam causam.

690

96vb

105. Confirmatur, quia quidquid est causa causae, est causa causati; sed determinatio contingentium a voluntate est causa determinationis resultantis obiective in essentia, et resultatio eorum in essentia determinate est causa cognitionis determinate apud intellectum; ergo a primo ad ultimum, determinatio contingentium a voluntate est causa notitiae contingentium, et ita intellectus intellegit contingentia per voluntatem: quod est inconueniens.

695

106. Item, in essentialiter ordinatis, ubi nullus est ordo accidentalis, sicut se habet actus primus intellectus ad actum primum voluntatis, ita actus secundus intellectus ad actum voluntatis.

700

107. Ad oppositum, quod actus secundus aliter se habeat ad secundum quam primus ad primum, tunc esset ibi transpositio ordinis et, per consequens,
 705 ordo per accidens, quia ubicumque ordo transponitur, est ibi per accidens; sed actus intellectus et actus voluntatis in Deo habent ordinem essentialem, excluso omni ordine accidentali, quia in Deo nullus est ordo per accidens; ergo, sicut primus actus intellectus circa quidditates terminorum est prior primo actu voluntatis circa eas, secundum istam opinionem et non posterior, ita secundus
 710 actus intellectus circa complexiones contingentes, erit prior actu voluntatis circa eas; ergo intellectus non apprehendit determinate alteram partem contingentis post determinationem voluntatis, sed ante vel simul.

<Ideo dico aliter>

108. Ideo dico aliter: quod intellectus et voluntas in Deo, vel distinguuntur
 715 tur ex parte rei vel non: si non distinguuntur, tunc non est quaerere per quam intellegat contingentia plus quam necessaria, sed se ipso intellegit quidquid intellegit, nec tunc voluntas erit magis libera quam intellectus, sed illud univocum principium erit eminenter liberum respectu contingentium et eminenter necessarium respectu necessariorum; si vero distinguuntur ex natura rei, tunc
 720 dico, sicut alias dixi de voluntate manifeste, quod sicut “voluntas in nobis comparata ad alias potentias, est prima potentia libera, sed comparata ad essentiam, est secundo libera virtute essentiae, quae est primo libera virtualiter, sicut agens principale est primo liberum virtualiter et instrumentum animae”, secundum ANSELMUM, in libro *De Concordia*, capite 3.

725 109. Ita communiter dico: in Deo, si ista distinguantur, quod voluntas divina, respectu intellectus, est primo libera et primum principium contingen-

724 Concordia] Coincidendo C; Communicando L

720–723 voluntas... animae: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *De Concordia Praescientiae et Praedestinationis*, Q. 3, cap. 13, in *Opera omnia*, II (ed. F.S. SCHMITT), 286-287 (PL, 539C-540A): “Voluntas ergo instrumentum, cum sponte facta sit iniusta, post desertam iustitiam manet, quantum in ipsa est, necessitate iniusta, et ancilla iniustitiae: quia per se redire nequit ad iustitiam, sine qua numquam libera est, quia naturalis libertas arbitrii sine illa otiosa est. Ancilla etiam facta est suae affectionis, quae ad commodum est: quia, remota iustitia, nihil potest velle nisi quod illa vult. Dico autem et instrumentum, et affectionem eius, velle: quia et instrumentum est voluntas, et affectio voluntas. Nec incongrue utraque voluntas velle dicitur: quia illa vult quae affectione sua vult; et affectio vult, per quam illa vult: sicut videre dicitur et homo, qui visu videt, et ipse visus quo videt. Unde non absurde possumus dicere affectiones eius voluntatis, quam instrumentum dixi animae, quasi instrumenta eiusdem instrumenti esse: quia nihil ipsa nisi istis operatur. Perdito igitur instrumento volendi iustitiam, id est, rectitudinem; nullo modo, nisi per gratiam reddatur, potest voluntas instrumentum velle iustitiam. Quapropter quoniam nihil velle debet, nisi iuste: quidquid vult sine rectitudine, vult iniuste”.

tiae, sed respectu essentiae, in quantum includitur perfectionaliter, est secundo libera et secundum principium contingentiae, quia ipsa essentia, si ponatur distincta a volutate, est primo virtualiter et eminenter libera; voluntas autem est secundo et quasi formaliter libera. In Deo essentia est prima ratio determinandi contingentiam, et non voluntas, et sic intellectus divinus, intellegens perfecte essentiam, intelleget contingentia per determinationem contingentium in essentia virtualiter et eminenter, non per determinationem contingentium a voluntate.

<Conclusio>

110. Sed semper iste modus habet annexam illam distinctionem: quod voluntas est nobilior intellectu, ex quo voluntas determinat alteram partem contingentis primo vel secundo, intellectus autem <non> determinat primo nec secundo.

[111]. Et ideo dico, quod intellectus divinus non sic potest intellegere contingentia; iste tamen ordo determinationis factae per voluntatem et indeterminationis contingentem determinatae sequentis determinationem voluntatis est in nobis. Non enim est simile de intellectu creato et divino, quoniam intellectus noster perficitur ab obiecto et est ignobilior voluntate; et ideo potest supponere, sicut et praesupponit determinationem praecedentem antequam intelligat determinare aliquam partem complexionis contingentem; non autem sic in Deo.

[112]. Ad argumentum in oppositum, concedo, quod in Deo est idem intellectus et intellegibile primum, non autem secundum intellegibile. Nec ex hoc sequitur aliqua compositio, cum tale intellegibile non sit in eo formaliter, sed tantum obiective et virtualiter.

738 non] *om.* C 739 secundo] *In ms. C sequitur spatium vacuum per dimidiam columnam 96vb et per 15 lineas columnae 97ra. Hic etiam desinit expositio distinctionis 36 in codice L. Duo numeri sequentes sumuntur ex ms. V (f. 107va). 743 enim] omni V 748 argumentum] articulum V*

<DISTINCTIO XXXVIII

UTRUM PRAEDESTINATIO FUTURORUM CONTINGENTIUM IMPONAT NECESSITATEM LIBERO ARBITRIO

Quaestionem ponit>

97ra 1. | Circa distinctionem XXXVIII, in qua MAGISTER agit de praedestina- 5
tione et praescientia Dei respectu futurorum contingentium, quaero an im-
ponat necessitatem libero arbitrio humano. Et videtur quod sic, quia illud quod
est immutabile imponit necessitatem libero arbitrio; sed scientia Dei, qua prae-
scit futura contingentia, est immutabilis, cum *in Deo non sit transmutatio nec*
vicissitudinis <obumbratio>, IACOBI 1; ergo praescientia Dei imponit necessi- 10
tatem libero arbitrio.

<Contra>

2. Contra. Illud, quod imponit necessitatem libero arbitrio, tollit eius con-
tingentiam; quod autem tollit contingentiam liberi arbitrii, tollit consilium et
exortationem ac deliberationem et, per consequens, omnem virtutem; sed 15
praescientia non tollit virtutem, ergo nec imponit necessitatem.

<Respondeo>

3. Respondeo quod duplex est necessitas rei in se, qua, scilicet, res in se est
necessaria, impossibilis aliter se habere, sicut caelum dicitur necessarium in se
secundum ordinem causarum naturalium, quia secundum ordinem principio- 20
rum naturalium non potest non esse, licet secundum fidem, possit annihilari.

4. Quaedam est necessitas rei non in se, sed respectu huius vel illius, qua
scilicet res in se est contingens simpliciter, tamen respectu huius vel illius, in-
ducit quendam modum necessitatis in quantum non est in potestate eius, quo-

1 Distinctio XXXVIII] *Textus sumitur ex codice C, f. 97ra-98ra. Videatur etiam L, f.136vb-137vb et V, f. 109ra-110rb.*

1 Distinctio XXXVIII: In omnibus codicibus deficit expositio distinctionis 37, quam aliquan-
do solummodo breviter tractavit Auctor (Cf. SB, XXXIV, 417-420). Expositio autem distinc-
tionis 38 edita fuit olim a C. SCHABEL, *Il determinismo di Francesco di Marchia (parte II)*, in
Picenum Seraphicum 19 (2000) 15-67 (editio textus: 57-68). Videatur etiam alia tractatio circa
eandem distinctionem a Francisco Rubeo facta et edita in SB, XXXIV, 421-449. 5-6 Circa...
contingentium: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 275-279. 9-10 in... obumbratio:
Ic 1, 17.

25 modo “pluvia sub cane est in se contingens”, secundum PHILOSOPHUM VI *Metaphysicae*, tamen respectu nostri est necessaria, quia non est in potestate nostra quod sub cane pluat vel non pluat, quia propter nostrum affirmare vel negare, propter hoc res est vel non est, quo etiam modo, licet soldanus Babiloniae contingenter comedat, tamen respectu mei, sic se habet ac si comederet
 30 necessario, quia non est in mea potestate ut comedat vel non comedat, et multa sunt quae in se consiliata sunt contingentia, quae tamen respectu alicuius, in cuius potestate non sunt, non sunt contingentia, sed se habent ut necessaria; quidquid autem est necessarium in se, est necessarium respectu cuiuscumque; sed non convertitur, quia illud quod est necessarium respectu alicuius, sit
 35 necessarium in se, et utraque necessitas subterfugit liberum arbitrium libertate contradictionis, quia illud quod est necessarium in se non subiacet potestati liberi arbitrii humaniter, unde “aeterna non subiacent nobis, quia non consiliamur de aeternis”, secundum PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*.

5. Similiter, quod est in se contingens et respectu nostri necessarium, non
 40 subiacet nostrae potestati, propter quod non consiliamur utrum pluat sub cane vel non, ideo PHILOSOPHUS, III *Ethicorum*: “Consiliamur de his quae in nobis operabilibus, unde neque de omnibus humanis: puta qualiter Scitae optime conversentur nullus Lacedaemoniorum consiliatur. Non enim utique fiet horum per nos aliquid. Consiliamur autem de iis quae in nobis et operabilibus”.

45 <Tria videnda>

6. Et secundum hoc, sunt tria videnda:

I. Utrum praescientia futurorum sit in se necessaria vel in se contingens.

II. Dato quod sit in se contingens, utrum sit necessaria respectu liberi arbitrii vel sit contingens respectu eius.

50 Et III. Ex iis videbitur utrum imponat necessitatem libero arbitrio vel non.

25 pluvia... contingens: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VI, 2 (1026b34-36), 128: “Ut sub cane si fuerit hiems et frigus, hoc accidere dicimus, sed non si aestuatio et calor, quia hoc quidem semper aut secundum magis illud vero non”. 37–38 aeterna... aeternis: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 5 (12a21-27), 415: “De aeternis autem nullus consiliatur, puta de mundo, vel de diametro vel costa quoniam incommensurabiles. (...) Neque de his quae alias aliter: puta siccitatibus et imbribus”. 41–44 Consiliamur... operabilibus: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 5 (12a27-12a30), 415: “Neque de iis quae a fortuna... Sed neque de humanis omnibus; puta qualiter utique Scitae optime conversentur nullus lacedaemoniorum consiliatur. Non enim fiet utique eorum per nos aliquid. Consiliamur autem de iis quae in nobis et operabilibus”.

<MEMBRUM I.

UTRUM PRAESCIENTIA FUTURORUM
SIT IN SE NECESSARIA VEL CONTINGENS**Praescientia futurorum potest considerari dupliciter>**

55

7. Quantum ad primum, dico quod praescientia futurorum potest considerari dupliciter: vel quantum ad actum praescientiae in se, et sic est necessaria simpliciter, quia actus praescientiae formaliter est idem quod Deus, vel potest considerari ut transit super obiectum contingens futurum, et sic dupliciter: vel
 97rb quantum ad esse determinatum per motivum iam positum in esse et utroque 60
 modo est in se contingens et non necessarium; et sicut Martinum esse praescitum est simpliciter contingens, sicut fuit contingens ab aeterno, quia sicut ab aeterno Deus potest ipsum contingenter praescire et non praescire, ita nec potest ipsum praescire contingenter et non praescire divisim.

8. Quod probro: quia obiectum praescitum ab aeterno, aut habet aliquid 65
 esse obiectivum in actu praescientiae distinctum ab actu, aut non habet aliquid esse distinctum praeter esse actus: si non habet aliquid esse aliud ab actu, habetur propositum, quia illud, quod non aliter se habet nunc quam prius, nec ex parte potentiae, nec ex parte obiecti, nec ex parte actus, eodem modo potest praesciri nunc et non praesciri, sicut prius; sed, si obiectum praescitum non habet aliquid esse in actu, aliud ab actu, tunc subiectum praescitum non aliter se
 70
 habet nunc quam ab aeterno, nec actus praescientiae in se aliter se habet nunc quam ab aeterno, cum actus de se sit immutabilis; ergo, sicut ab aeterno ponit praesciri et non praesciri contingenter, ita nunc potest contingenter praesciri et non praesciri, ex quo non aliter se habet actus nec obiectum in se nunc quam
 75
 ab aeterno; si vero obiectum praescitum habet aliquid esse in actu, aliud ab actu quaecumque, sequitur propositum, quia causa mere contingenter, ponens obiectum in aliquo mere continentem, manu tenet ipsum in tali esse: patet, quia causa contingens non magis necessario confirmat effectum quam producat ipsum.
 80

9. Sed Deus mere contingenter posuit obiectum in illo esse praescito quia contingenter praescivit ab aeterno; ergo contingenter manu tenet ipsum in tali esse; ergo, sicut ab aeterno ponit, non ponere obiectum in tali esse, ita nunc potest non manu tenere obiectum in illo esse; ergo, sive obiectum habeat aliquid esse in actu praeter esse actus, sive non, sequitur quod contingenter ponat esse nunc praescitum et non praescitum sicut ab aeterno.
 85

10. Item, stante actu determinationis contingentis et stante obiecto contingenter determinato, contingenter determinatur nunc sicut ab aeterno: patet, quia, stantibus omnibus causis eisdem, stat idem effectus; sed actus

90 voluntatis divinae, quod determinavit aliquid ab aeterno contingenter, stat nunc idem qui fuit ab aeterno, quia nunc transit in praeteritum cum sit immutabilis.

11. Similiter, obiectum determinatum per actum, secundum esse quod habet in actu obiective, stat idem nunc et ab aeterno, quia nunc transit in praeteritum: patet, quia esse obiectivum, quod habet obiectum in actu, non transit in
95 praeteritum nisi ratione actus in quo habet esse; actus autem in se, non transit in praeteritum nisi ratione actus in quo habet esse; ergo, totum stat idem, nunc et ab aeterno, sed ab aeterno determinat contingenter quamdiu obiectum non est positum realiter in effectu.

100 12. Confirmatur, quia obiectum praescitum, aut transit in praeteritum aut non: si non, ergo manet in actu determinato, contingens quam fuit contingenter determinatum, sed stante actu, determinatione contingenti activa et passiva, qua fuit contingenter determinatum, continue determinatur contin-
105 genter; si autem obiectum praescitum non transit in praeteritum, tunc stat actu determinato contingens activa et passiva, qua fuit contingenter determinatum ab aeterno; ergo continue determinatum contingenter, nunc sicut ab aeterno; si autem obiectum praescitum transit in praeteritum, ergo obiectum est mutatum de priori esse, quod habuit ab aeterno, in aliud esse quod habet
110 nunc, quia omne quod transit in praeteritum, transit de esse in esse, eo modo quo transit in praeteritum, si secundum rem, secundum rem; si secundum rationem, secundum rationem; sed si obiectum transit de esse in esse, tunc obiectum mutatur secundum illud esse sine mutatione actus; sed non est alia ratio quare Deus non praesciat contingenter nunc sicut ab aeterno nisi quia caderet in Deo aliqua mutatio: sed hoc non obstat si obiectum mutetur secundum il-
115 lud esse sine mutatione actus; ergo contingenter praescit nunc sicut ab aeterno.

<Contra>

13. Contra.

14. A contradictorio in contradictorium, non est transitus sine mutatione alterius extremi; sed esse praescitum et non esse praescitum circa idem, sunt
120 contradictoria; ergo, obiectum non transit de esse praescito ad non esse praescitum sine mutatione ex parte alicuius extremi; sed ex parte actus non est mutatio, cum actus sit immutabilis, nec ex parte obiecti secundum esse quod habet in actu, et non est aliud ab actu, et illud esse, dato quod esset aliud, non transit in praeteritum nisi ratione actus; ergo, quod semel est praescitum, im-
125 possibile est non esse praescitum; ergo Deus necessario praescit.

15. Iterum, ratio est ad op|positum: quia ab opposito in oppositum, non est transitus sine mutatione alterius extremi; sed esse contingenter et esse non 97va

contingens praescitum, sunt contradictoria circa idem; ergo obiectum non transit de esse contingenter praescito ad esse non contingenter praescitum sine aliqua mutatione; sed Deus ab aeterno contingenter praescivit; ergo, si nunc non praescit contingenter, est ibi aliqua mutatio, vel, e converso, est ibi aliqua mutatio circa obiectum: et tunc minor assumpta est falsa, vel, si non est ibi mutatio, sequitur quod contingenter praesciat nunc sicut ab aeterno.

16. Quantum ad rationem, dico quod, aut subiectum habet aliquod esse in actu praeter esse actus, aut non: si habet aliquod esse in actu, aliud ab actu, illud esse est contingens et non necessarium, quia contingenter fuit praescitum, et ita, si desineret esse praescitum, esset ibi mutatio secundum quid quantum ad illud esse diminutum distinctum ab actu; si autem non habet aliquod esse, aliud ab actu, tunc esse praescitum est esse denominativum secundum rationem ab actu sciendi, in quantum obiectum intellegitur determinate actum sciendi, et non esse praescitum, est negandum sive denominatio negativa obiecti ab actu sciendi in quantum intellegitur non terminare actum sciendi, et ita denominatio, tam positiva quam negativa, est solum secundum modum intellegendi suppositi, quod obiectum non habeat aliquod esse praeter actum, et tunc esse praescitum et non esse praescitum, non sunt contradictoria secundum rem, sed solum secundum denominationem rationis obiecti ab actu, et negationem denominationis oppositam, et sic non est ibi mutatio nisi secundum rationem, quantum ad illam denominationem rationis et negationem oppositam.

<MEMBRUM II.

UTRUM PRAESCIENTIA SIT NECESSARIA RESPECTU LIBERI ARBITRII VEL SIT CONTINGENS RESPECTU EIUS>

17. Quantum ad secundum articulum, videlicet utrum, dato quod in se sit contingens, est videndum, si erit respectu liberi arbitrii contingens.

[17.a]. Ad cuius evidentiam sciendum, quod sicut ab aeterno obiectum fuit praescitum vel praedestinatum contingenter, ita et nunc contingenter praedestinatur in praesenti et erit praedestinatum sive praedestinabitur in futuro. Universaliter enim praedestinatum fuit praedestinatum est et praedestinatum erit et tamen in hoc differentia est, quia ut praeteritum praecintelligitur praescientiae liberi arbitrii; ut autem nunc est, intelligitur esse simul cum libe-

153 articulum] Quaere I *add. in marg. C*, ubi sequitur spatium album usque ad imum columnae et per dimidiam columnam 97vb. Sequentes numeri "membri II" desunt etiam in ms. L, sumuntur ergo ex ms. V (f. 109vb). 157 praedestinatur] praedestinare V | erit] esse V

ro arbitrio; ut vero erit, intelligitur sequi liberum arbitrium. Ista autem differentia non est nisi ex parte temporis tantum.

[17.b]. Tunc pono tres conclusiones.

[17.c]. Prima est, quod divina praescientia vel praedestinatio, licet sit contingens, est tamen necessaria respectu liberi arbitrii, ut praeintelligitur ei. Hoc patet, quoniam esse, quod non est in potestate alicuius, est necessarium respectu eius; sed divina praescientia, ut praeintelligitur libero arbitrio, non est in potestate eius; igitur respectu eius, ut sic, se habet necessario.

[17.d]. Secunda conclusio est quod etiam divina praescientia est necessaria respectu liberi arbitrii, secundum quod intelligitur esse actu simul cum ipso.

[17.e]. Ista patet ex eodem modo, quoniam, ut sic ipsa praescientia divina, est in nostra potestate; igitur etc. Assumptum patet, quia quod est in potestate nostra vel alicuius est posterius eo, in cuius potestate est.

[17.f]. Tertia conclusio est quod divina praescientia tertio modo sumpta, ut videlicet intelligitur sequi liberum arbitrium, ut sic, se habet respectu eius nec ut necessario, sed ut contingenter. Hoc autem declaro sic: Obiectum contingenter volitum ab aliquo ut etc.

<MEMBRUM III.

UTRUM PRAESCIENTIA IMPONAT NECESSITATEM LIBERO ARBITRIO VEL NON

Dicit quod non>

18. | Quantum ad tertium, utrum praescientia imponat necessitatem libero arbitrio, dico quod non, quia, si praescientia imponeret necessitatem sibi, hoc non esset nisi vel quia praescientia intellegitur prior libero arbitrio, vel quia praeintelligitur causa rei praescitae, vel quia determinat liberum arbitrium, quia, si praescientia sequeretur liberum arbitrium sicut posterius, sicut in nobis notitia contingentium, sequeretur contingentia, ideo non infert eis necessitatem, tunc non esset dubium quin inferret necessitatem libero arbitrio; ergo tota ratio dubii est quod praescientia antecederet liberum arbitrium, ideo videtur quod necessitet ipsum: sed hoc non obstat.

19. Probatio: quia causa contingens est prior effectui contingente et determinat ipsum ad unam priorem, quia ponit ipsum inesse secundum unam partem contradictionis, et tamen causa contingens propter istam prioritatem et determinationem respectu effectus, non tribuit effectui necessitatem, tunc

effectus non esset contingens, sed necessarius; igitur ex hoc, quod aliquid est prius effectu contingente, non infert sibi necessitatem, nec aufert ab eo contingentiam, quia tunc causa contingens, cum sit prior natura effectu sequente, inferret effectui sequenti necessitatem; sed tota causa, quare divina praescientia infert necessitatem libero arbitrio, non est nisi quia praeintelligitur sicut causa 200 determinans ipsum: et hoc non obstat; ergo non infert sibi necessitatem.

20. Item, causa contingens, in eo quod contingens, non infert suo effectui necessitatem sed tantum contingentiam, quia tunc omnis effectus esset necessarius; sed Deus ex hoc quod praescit aliquid, non est nisi tantum causa contingens rei praescitae et non causa necessaria: patet, quia ex hoc quod praescit, 205 non est nisi causa secundum modum quo praescit; sed praescire tantum contingenter et non necessario, ut probatum est in primo articulo, ergo ex hoc quod praescit aliquid, non est nisi tantum causa contingens rei praescitae; ergo ex hoc quod praescit, non infert effectui necessitatem, sed tantum contingentiam, aliter causa contingens inferret effectui necessitatem, non con- 210 tingentiam.

21. Item, praemissae contingentes praeintelliguntur conclusioni contingenti naturaliter, sicut causae praeintelliguntur effectui, et tamen praemissae contingentes non tribuunt conclusioni necessitatem, sed tantum contingentiam; et hoc quia praemissae sunt causae contingentes, et tamen praemissae 215 contingentes inferunt contingenter conclusionem determinatam contingentem; ergo causa contingens, quantumcumque praecedat effectum, non infert sibi necessitatem; sed Deus, ex hoc quod vult contingenter aliquod futurum, non est nisi causa contingens illius futuri, quia eo modo est causa per volitionem quo vult; si ergo vult contingenter aliquid, contingenter est causa; igitur, 220 ex hoc quod voluit contingenter aliquid ab aeterno, non infert necessitatem volito. Et sic patet quod praescientia futurorum non infert necessitatem libero arbitrio.

98ra 22. Quomodo autem hoc possit esse, dico sicut fuit dictum in alia quaestione de contingentia: quod duplex est indeterminatio | causae contingentis: 225 una de possibili, qua est indeterminata ad posse agere et posse non agere; alia est de inesse, qua intellegitur indeterminata ad agere et non agere; et ita indeterminatio est posterior prima, et potest absolvi ab ea, sicut ibi fuit dictum.

23. Prima ergo causa, ab aeterno fuit indeterminata de possibili ad utramque partem contradictionis futuri contingentis, sed de inesse fuit ad alteram 230 partem, et ista determinatio de inesse, sequitur, et indeterminationem de pos-

sibili et non tollit eam, ideo non tollit contingentiam, quia ratio contingentiae stat in determinatione de possibili.

235 24. Consimiliter: prima causa determinata de inesse ad unum oppositum et indeterminata de possibili ad utrumque: omnes causae secundae, quaedam ordine naturali consecutionis determinantur de inesse ad illam partem ad quam est determinata prima causa, et remanent indeterminatae de possibili ad utramque partem, et determinatio ipsarum de inesse non tollit indeterminationem ipsarum de possibili, sed supponit eam: ideo, non tollit earum contin-
240 gentiam, sed tota contingentia ipsarum stat in determinatione de possibili, et sicut causae secundae sunt determinatae ad unam partem de inesse contingenter, sicut prima causa est determinata ad illam partem anteceder, et sicut prima causa est determinata de possibili ad utramque partem anteceder, sic causae secundae remanent determinatae de possibili ad utramque partem quia
245 partem, et sicut contingentia causarum secundarum currit simul conformiter cum contingentia causae primae, nec impeditur per ipsam.

[25]. Ex hoc patet, secundo, quantum divina praescientia determinat ipsum liberum arbitrium, et quomodo non. Determinat ipsum namque determinatione de inesse, sicut et ipsa determinata non autem determinatione de
250 possibili. Sicut enim effectui contingenti, ut superius fuit visum, non repugnat determinare determinatione de inesse de modo sic determinatus in determinatione de possibili, ita nec causae secundae contingenti et liberae, cuiusmodi est voluntas creata, non repugnat determinari ad suum effectum determinatione de inesse, dum tamen indeterminata determinatione de possibili. Omnes enim
255 secundae causae contingentes sunt determinatae ad istam partem determinatione de inesse, ad quam prima causa contingenter agens est determinata, quo tamen non obstante, contingenter agunt, quia remanent indeterminatae determinatione de possibili, sicut prius.

[26]. Sed contra. Quoniam quodcumque aliquod consequens necessario sequitur ad antecedens, in cuius potestate non est antecedens, nec ipsum
260 consequens, sed ad hoc antecedens; sed hoc est | praescitum, sequitur illud consequens, puta: "Ergo necessario eveniet et antecedens quod est praescitum vel non praescitum" ideo est in potestate liberi arbitrii, cum sit ab aeterno; ergo nec consequens.

265 [27]. Respondeo. Concedo maiorem, quando consequens sequitur ad antecedens, sequitur consequens necessario; quando autem non sequitur necessa-

V 110rb

246 ipsam] Quaere N add. in marg. C, ubi sequitur spatium vacuum usque ad imum folii et per dimidiam columnam f. 98rb. Hic desinit etiam expositio distinctionis 38 in ms. L. Reliqui numeri (25-33) sumuntur ergo ex ms. V (f. 110ra-110rb). 247 quantum] quam V 249 inesse] esse V

rio, sed mere contingenter, tunc bene consequens potest esse in potestate <alicuius in cuius potestate> non est antecedens.

[28]. Exemplum. Effectus contingens sequitur ad causam contingentem, ut actus voluntatis ad voluntatem; nec tamen voluntas ipsa est in eius potestate, licet actus eius sit in sua potestate, quia nec eius actus sequitur necessario ad ipsam, sed mere contingenter; causa contingenter causatur ab ea. Deus etiam habet in potestate sua omnia alia a se, non tamen se ipsum. Tunc ad minorem: Quando dicitur: "ad hoc, quod antecedens, quod est in esse praescitum" etc. dico, quod ista propositio «si hoc est praescitum, igitur necessario adveniet», potest accipi vel teni dupliciter: vel per modum cathegoricae, ut sit sensus: «Si hoc est praescitum de inesse, eveniet de inesse», et sic concedo; vel per modum conditionalis hypoteticae, ut sit sensus: «Si hoc est praescitum de inesse necessario, ergo eveniet», et sic est falsa. Sicut enim contingenter aliquid praescitur, ita contingenter eveniet. Ex quo patet, quod illud consequens non sequitur ad illud antecedens necessario sed mere contingenter.

[29] Sed contra. Quia stente Dei praescientia aut illud, quod praescitum est, potest non evenire, aut non potest <non> evenire. Si non potest non evenire, igitur praescitur, <quod> necessario eveniet. Si autem non potest evenire, ergo praescitum esset falsum, quod est impossibile; falsum autem non potest sciri; igitur etc.

[30]. Respondeo, quod ista: «potest non evenire» est duplex, sicut est ista «sedens potest surgere», vel «non sedens potest stare»: vel in sensu compositionis, ut quod sedens in sessione perseverans possit surgere et praescitum movere divina praescientia possit non evenire, et sic est falsum. Sic autem possibile est sedentem in sessione manente surgere et ita praescitum manere praescientia non evenire. Nec tamen sequitur: «igitur necessario evenire» quia <potest> Deus non manere in praescientia.

[31]. Alio modo potest accipi divisim in sensus diviso, ut sit sensus: Si est praescitum, nunc potest non evenire, non stante praescientia, sicut nec sedens potest stante ipso non perseverante in sessione. Et in isto sensus concedo, quod praescitum non potest evenire. Sed utroque modo et sensu concedo nunc se Deus potest stare. Nec ex hoc sequitur, ut tu inferas, quod divina praescientia non manet. Si enim staret et ipsa stante praescitum non eveniret, tunc est verum, quod divina praescientia falleretur.

[32]. Ad rationem in principio, quando dicitur: Illud quod non imponit necessitatem tunc, respondeo, quod obiectum praescitum quantum ad illud es-

267–268 alicuius... potestate] *om. per homoioteleuton V* 276 cathegoricae] catholicae *V* 277 et] ut *V* 289 sessione] cessione *V* 290 Sic] si *V* 291 sedentem] cedentem *V* | sessione] cessione *V* 296 sessione] cessione *V*

se diminutum, quod habet distinctum ab actu, est mutabile supposito quod haberet aliquod esse huiusmodi tale. Et ideo de obiecto praedestinato vel praescito potest transiri ad non praedestinatum vel praescitum et e converso, sine
 305 mutatione aliqua ex parte actus praedestinari vel praesciri sed tantum cum mutatione obiecti quantum ad illud esse diminutum. Si autem non sit tale esse, tunc transitus de esse praescito ad esse non praescitum vel e converso, non est aliqua mutatio secundum rem, sed tantum secundum rationem, quantum ad
 310 huiusmodi denominationes extrinsecas rei.

[33]. Tunc igitur ad formam dico. Ad minorem: nego eam. Non enim quia divina praescientia non imponit necessitatem rebus praescitis oportet eam esse mutabilem, sed sufficit, quod res istae praescitae sint mutabiles aliquo modo praedictorum modorum.

<DISTINCTIO XXXIX

UTRUM IN DEO SINT IDEAE INFINITAE

Quaestionem ponit>

98rb 1. | Circa distinctionem XXXIX, quaero utrum in Deo sint ideae infinitae: et videtur quod non, quia in Deo non est aliqua confusio nec ordinatio; 5 sed multitudo infinita est multitudo inordinata et confusa quia est multitudo sine principio et sine fine; omnis autem ordo est respectu alicuius primi vel ultimi; ergo in Deo non est multitudo idearum infinita.

<Contra>

2. Contra. Secundum AUGUSTINUM, 83 *Quaestiones*, quaestione 46: 10 “Tanta vis in eis contuitur ut nemo sapiens, nisi humanis intellectis esse possit”; sed sapientia Dei est respectu infinitorum quia, secundum eundem AUGUSTINUM, XII *De Civitate Dei*, capite 18: “Quamvis infinitorum numerorum non sit numerus, non est tamen incomprehensibilis ei cuius sapientiae non est numerus”; ergo in Deo sunt ideae infinitae. 15

<Responsio et divisio videndorum>

3. Responsio. Hic sunt duo videnda:

I. Ponentur aliqui modi dicendi.

II. Dicetur ad quaestionem.

1 Distinctio XXXIX] *Textus sumitur ex codice C, f. 98rb-98vb. Videatur etiam L, f. 137vb-138rb et V, f. 107va-109ra (qui ponit istam expositionem post distinctionem 36 et ante distinctionem 38). 4 distinctio-*
nem] 39^{am} C L; 37^{am} V

1 Distinctio XXXIX: Expositio numerorum 1-20 istius distinctionis more simplicis transcriptionis edita fuit olim a C. SCHABEL, *La dottrina di Francesco di Marchia sulla predestinazione*, in *Picenum Seraphicum* 20 (2001) 9-45 (textus: 18-21). Videatur etiam alia expositio Francisci Rubei edita in SB, XXXIV, 451-485. 4 Circa... XXXIX: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 280-284. 11-12 Tanta... possit: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus Octoginta-tribus*, Q. XLVI, 1, (7-29), 70: “Nam non est verisimile sapientes aut nullos fuisse ante Platonem aut istas quas Plato, ut dictum est, ideas vocat, quaecumque res sint, non intellexisse, siquidem tanta in eis vis constituitur, ut nisi his intellectis sapiens esse nemo possit”. 13-15 Quamvis... numerus: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XII, XIX, (24-26), 375: “Infinitas itaque numeri, quamvis infinitorum numerorum nullus sit numerus, non est tamen incomprehensibilis ei, cuius intellegentiae non est numerus”.

20

<MEMBRUM I. ALIQUI MODI DICENDI

Deus intellegit omnia et singula>

4. Quantum ad primum, dicitur quod omnis intellectus intellegens aliquod obiectum, intellegit ipsum mediante aliqua ratione intellegendi; idem autem, sub eadem ratione, non potest esse ratio intellegendi nisi unum quia
 25 “idem, in quantum idem, semper facit idem”, II *De Generatione*; essentia autem divina, secundum se accepta, est formaliter una; ideo ipsa, per se accepta, non est ratio intellegendi nisi unum; Deus autem intellegit omnia alia a se distincte sub propria ratione cuiuslibet; ideo oportet ponere in Deo distinctas rationes intellegendi praeter rationem essentiae, quae de se est una; | sed istae
 30 rationes intellegendi propriae praeter rationem essentiae, dicuntur ideae, et sic idea nihil est aliud quam ratio intellegendi obiectum secundarium. 98va

<Haec videtur esse intentio et auctoritas Augustini>

5. Et haec videtur esse intentio AUGUSTINI, 83 *Quaestiones*, quaestione XLVI, quod “ideae sunt formae principales vel rationes rerum stabiles atque
 35 incommutabiles, quae divina intellegentia continentur, et cum ipsae neque oriantur neque interveniant secundum causas, tamen formari dicuntur omne quod oriri vel intervenire potest”; igitur videtur quod ideae sint rationes intellegendi quidditates causarum et eas extra producendi, et in hoc conveniunt multa.

40 <Triplex modus dicendi>

6. Sed cuiusmodi rationes istae sint, ultra rationem essentiae, est triplex modus dicendi.

<Primus modus dicendi>

7. Primus modus dicendi est quod cuiuslibet speciei creatae correspondet
 45 propria perfectio formaliter in essentia divina, alia a perfectione correspondente alterius speciei, et quaelibet perfectio propria, correspondens propriae speciei, est propria ratio cognoscendi ipsam speciem et non aliam, ita quod, perfectionem hominis ante omnem actum intellectus divini correspondet in

25 idem¹ ... idem³: ARISTOTELES LATINUS, *De Generatione et Corruptione*, II, (336a25-26), 74: “Idem enim et similiter habens semper idem innatum est facere”. 34–37 ideae... potest: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus* 83, Q. 46, 2 (PL 40, 30): “Sunt namque ideae principales formae quaedam, vel rationes rerum stabiles atque incommutabiles, quae ipsae formatae non sunt, ac per hoc aeternae ac semper eodem modo sese habentes, quae in divina intelligentia continentur”.

essentia divina propria perfectio formaliter, in essentia divina repraesentans tantum lapidem, et sic de aliis. Et istae perfectiones, respondentes in essentia divina formaliter distinctis perfectionibus causarum extra, sunt propriae rationes intellegendi causarum, et sunt istae quae nec oriuntur nec interveniunt, secundum quas dicitur formari omne quod oriri vel intervenire potest, nec sunt constitutae per actum intellegendi, sed praecedunt actus intellectus, et sunt idem cum essentia divina per realem identitatem, et distinguuntur inter se et ab essentia formaliter. 50 55

8. Quod probatur: quia ratio intellegendi debet praecedere actum intellegendi; sed istae perfectiones sunt rationes intellegendi quidditates causarum; ergo praecedunt in essentia actum intellegendi, et sunt distinctae, quia sunt rationes intellegendi plura distincte. 60

9. Item, omne quod intellegitur, intellegitur per aliquam similitudinem, quia "simile simili cognoscitur", I *De Anima* et III; sed idem sub eadem ratione, non potest esse simile pluribus specie differentibus; ergo, cum intellectus divinus intellegat plura distincte, oportet ponere in ipso distinctas similitudines, intellegat, et hoc ante actum intellegendi quia ratio intellegendi praecedit actum intellegendi, et istae similitudines sunt formae ideales atque extra res, secundum quas dicitur formari extra iter, omne quod oriri vel intervenire potest. 65

10. Haec videtur esse intentio AUGUSTINI, ubi supra: "Singula propriis sunt creata rationibus, nec eadem ratione conditus est homo quam equus".

<Contra hoc>

70

11. Contra: omnis perfectio, repraesentans praecise unam speciem creatam et non aliam, est perfectio limitata: patet, quia limitatio in repraesentando non venit nisi ex limitatione in essendo, sicut a priori; sed quaelibet istarum perfectionum repraesentat praecise unam speciem, non aliam; ergo quaelibet earum est limitata in essendo; sed nihil, quod est in Deo formaliter, est limitatum in essendo; ergo etc. 75

12. Item, intellectus divinus, aut intellegit istas perfectiones distincte per rationem essentiae, aut intellegit eas per rationes proprias ipsarum: si intellegit

53 sunt] secundum C

62 simile... cognoscitur: ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, XXVIII (427b5-6), 187a. Cf. ARISTOTELES LATINUS, *De Anima*, III (404a21-25), 13b: "Videntur autem hi omnes existimasse motum maxime proprium esse animae et alia quidem omnia moveri propter animam, ipsam autem a se ipsa, propter nihil videre movens quod non et ipsum moveatur". 68-69 Singula... equus: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus Octogintatribus*, Q. XLVI, 2 (50-52), 72: "Quod si recte dici vel credi non potest, restat ut omnia ratione sint condita, nec eadem ratione homo qua equus".

eas distincte per rationem essentiae, et ratio essentiae est una formaliter, ergo
 80 idem formaliter est ratio intellegendi plura distincte, et ita, ad hoc quod Deus
 intellegat distincte plura, non oportet ponere plures rationes intellegendi.

13. Si autem intellegit eas per rationes proprias et non per rationem essen-
 tia, cum actus intellegendi non sit illimitatio in genere actus quam essentia in
 ratione intellegendi, si essentia non sufficit in ratione intellegendi distincte,
 85 nec actus intellegendi essentiam sufficit ad intellegendum eas distincte, et ita
 intellegit eas distinctis actibus formaliter secundum distinctas rationes intel-
 legendi, et tunc actus intellegendi erit limitatus formaliter: quod est inconve-
 niens in Deo, et contra PHILOSOPHUM, XII *Metaphysicae*, quod “in Deo non
 est multitudo intellectuum”, et contra AUGUSTINUM, XV *De Trinitate*,
 90 capite <XVI>, quod “omnem nostram scientiam unam simul conspectu
 videbimus”. Quanto magis Deus!”

14. Item, ex hoc, quod intellectus, qui eodem actu formaliter intellegit
 quodlibet obiectum intellegibile, eadem ratione intellegendi intellegit quodli-
 bet obiectum: patet, tunc non quia unitati actus correspondet unitas rationis
 95 intellegendi, tum quia actus intellegendi non est illimitatio quam ratio intel-
 legendi; sed Deus, eodem actu formaliter, intellegit quidquid intellegit, quia
 aliter actus intellegendi esset limitatus formaliter, sicut in nobis est limitatus
 realiter; ergo Deus, | per eandem rationem intellegendi, intellegit quidquid in- 98vb
 tellegit, ideo est secundus modus dicendi, quod istae rationes intellegendi prae-
 cedunt in essentia actum intellectus non formaliter, sed tantum obiective, ita
 100 quod perfectioni hominis correspondet, in essentia divina, propria ratio obiec-
 tive, alia ab illa qua correspondet rationi equi.

15. Et istae rationes propriae, obiective existentes in essentia divina non
 formaliter et quasi subiective, sed tantum obiective, ante actum intellectus,
 105 sunt rationes propriae intellegendi quidditates causarum et ideae ipsarum,
 quae non sunt formatae per actum intellectus.

16. Pro ista opinione arguitur, sicut pro priori opinione, quia ratio intel-
 legendi debet praecedere actum.

89 De Trinitate] *lacuna C* 90 XVI] *lacuna CL* | conspectu] spiritu C; aspectu V

88–89 in²... intellectuum: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, XII, 9 (1074b15-18),
 264-265: “Quae autem circa intellectum habent quasdam dubitationes. Videtur quidem enim
 apparentium divinissimum; quomodo vero habens talis erit utique, habet quasdam difficul-
 tates. Nam sive non intellegat, quid utique erit venerabile? Sed habet quemadmodum [ut] si dor-
 miens”. 90–91 omnem... videbimus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XVI, 26 (27-28), 501:
 “Omnem scientiam nostram uno simul conspectu videbimus”.

<Contra opinionem arguitur>

17. Contra istam opinionem arguitur, sicut contra primam, quia Deus, 110
aut intellegit istas rationes obiectivas distincte per rationem essentiae aut per
rationes proprias ipsarum: si per rationem essentiae, ergo idem formaliter est
ratio intellegendi plura distincte, et ita ad intellegendum plura distincte, non
oportet ponere plures rationes intellegendi; si autem intellegit eas per rationes
proprietas ipsarum, et omne quod intellegitur per rationem propriam perficit 115
aliquo modo intellectum, ergo intellectus divinus perficitur ab eis, et ipsae sunt
quaedam entia diminuta se tenentia ex parte causarum; ergo intellectus divinus
perficitur ab obiecto creabili: quod est inconveniens.

18. Item, intellectus, qui eodem actu intellegit quidquid intellegit, per
eandem rationem intellegendi, intellegit quidquid intellegit; ergo per eandem 120
rationem intellegendi, intellegit quidquid intellegit; ergo non oportet ponere
plures rationes intellegendi ad intellegendum plura distincte.

19. Isti duo modi dicendi conveniunt in hoc, quod ambo ponunt istam
orationem intellegendi praecedere actum intellectus, sed differunt, quia unus
modus dicendi ponit eas praecedere in essentia formaliter et quasi subiective, 125
sed alius modus dicendi ponit eas praecedere in essentia tantum intellegenter
et obiective.

<Tertius modus dicendi>

20. Tertius modus dicendi est quod ponit eas sequi actum intellectus.

[20a]. Tertius modus dicendi est quod ideae rationes sunt non praecedentes 130
actum intelligendi, sed magis ipsum sequentes. Sunt enim – ut dicunt –
quaedam relationes rationis, factae per intellectum apud ipsa obiecta secunda-
ria, quia diversae ideae et propriae rerum non sunt nisi diversae relationes ra-
tionis, formatae per intellectum ad diversa obiecta secundaria; quae quidem
non sunt rationes intelligendi ipsa secundaria, immo essentia est ratio intelli- 135
gendi ea. Sed sunt rationes, sub quibus essentia est ratio propria intelligendi
quodlibet, ut est determinata per unam relationem rationis terminatam ad ali-
quid, est propria ratio intelligendi illud, aut per aliam aliquid, et sic de aliis.

[21]. Dicunt enim quod essentia divina potest contineri dupliciter, quia
vel in se absolute, et sic est ratio intelligendi se ipsam tantum; vel ut est subdi- 140
stinctus relationibus rationis ad distincta obiecta intelligibilia secundaria, et ut

129 Tertius... intellectus] Sic C et L. Aliter exponitur in V (= n. 20a). | intellectus] Hic deficit multum
add. in marg. L. In ms. C desinit expositio istius distinctionis et sequitur spatium vacuum per dimidiam co-
lumnā usque ad imum folii 98vb. Manet vacuus etiam f. 99r. Textus numerorum 20a-67 sumitur ex ms. V
(f. 108ra-109ra).

sic, essentia est ratio intelligendi illa; et ideo ipsa essentia est ratio intelligendi; et iste modus essendi est <triplex>.

[22]. Quidam enim ponunt huiusmodi relationes esse rationis ad obiecta
 145 secundaria, quae quidem sunt idem essentialiter in essentia divina per modum
 obiecti. Dicunt enim quod essentia divina est aliquo modo imitabilis a qualibet
 creatura, et ita dicunt quod essentia, ut imitabilis, habet rationem ideae ita ut
 idea formaliter non ut dicat aliquid aliud ab esse divina quam respectu imitabi-
 litatis secundum quorum diversitatem et multipliciter multiplicationis et
 150 plurificantur ipsae ideae.

[23]. Alii vero ponunt huiusmodi respectus essentiae in essentia divina, ut
 ipsa habet rationem intelligendi sive ut se habet ad Deum ex parte rationis
 intelligendi.

[24]. Alii dicunt quod non fundantur in ipsis actu; ut enim actus intelli-
 155 gendi divinus habet ad illud obiectum secundum proportionatum respectum,
 habet rationem ideae respectu illius, et intelligit illud per ipsum actum ut in
 illo respectu.

<Sed contra>

[25]. Sed contra omnes istos modos arguo tripliciter.

160 [26]. Primo sic. Respectus omnis rationis praesupponit terminum pro-
 prium vel obiectum; sed termini proprii, seu obiecta ipsorum respectuum, sunt
 ipsa intelligibilia extra; igitur prius ordine divinus intellectus intelligit distincte
 ipsa obiecta secundaria, quam ponat huiusmodi respectus rationis ad ipsa; ergo
 ipsa essentia divina non est ratio intelligendi ea sub istis rationibus, sed per se.

165 [27]. Confirmatur, quia intellectus non potest huiusmodi respectus ratio-
 nis <intellegere> nisi circa obiectum primo conceptus; ergo prius natura oportet
 divinum intellectum obiecta secundaria praeconcepere quam huiusmodi
 respectus rationis ad ipsa in essentia ponere.

[28]. Tunc quaero: per quid ea intelligit? Constat, quod non per essen-
 170 tiam sub istis relationibus, quia nondum sunt per essentiam; ergo intelligit per
 essentiam; igitur etc.

[29]. Praeterea, constat, quod divinus intellectus intelligit respectus ratio-
 nis per essentiam immediate, aut per eam ut sub aliis | relationibus rationis. Si
 ergo post idem potest essentia, ratio intelligendi plura distincte frustra; ergo
 175 ponuntur huiusmodi plures rationes intelligendi ad hoc, quod divinus intellec-

V 108rb

150 plurificantur] plurificatur V 154 quod] si add. V 170 nondum] non de V et corr. in marg. alia manu
 172 Praeterea] Praeter V

tus distincte intelligere possit. Si autem per alios respectus, quaeram de illis per quid eos intellegit. Et sic in infinitum.

<Conclusio>

[30]. Et ideo dico aliter: quod Deus quaecumque intelligit, sive se, sive alia a se, omnia intelligit immediate per essentiam suam non per aliud 180 quodcumque aliud a se et ideo non pono ideas ut rationes intelligendi in divino intellectu aliquas, quia nec sic invenio, quod eas posuit AUGUSTINUS. Essentia enim ab me accepta sine determinatione, quaecumque est ratio intelligendi, quaecumque intelligibilia. Et ideo ideae non ponuntur rationes intelligendi nec etiam producendi, sed ponuntur tantum propter ordinem 185 actuum, ut inferius respondetur.

<MEMBRUM II.
DICITUR AD QUAESTIONEM>

[31]. Unde circa secundum sunt videnda tria:

I. Quomodo idem sub eadem ratione potest esse ratio intelligendi plura 190 distincte.

II. Ad quid ponuntur ideae.

III. Quale esse habent ideae.

<Art. 1. Quomodo idem sub eadem ratione potest esse ratio intelligendi plura distincte>

195

[32]. Quantum ad primum, ostendo hoc primo ex parte obiecti. Ubi advertendum, quod triplex est ordo obiectorum vel genus obiectorum: aliquod enim est obiectum finitum actu et potentia, ut quodlibet individuum, ut Socrates vel Plato, et tale obiectum est finitum actu et potentia; aliud est infinitum in potentia, sed finitum in actu, ut quodlibet universale, saltem species, 200 quae continet sub se infinita individua in potentia, modo valet quod ipsum est infinitum non autem infinitum distincte in actu et talis est ratio intelligendi infinita in potentia; tertio, est aliquid, quod est in actu simpliciter infinitum, ut divina essentia, quae est infinita in actu, infinitate tamen extra genus.

[33]. Tunc potest ex istis argui ad propositum sic: sicut se habet infinitum 205 quantum ad hoc, quod est circa rationem intelligendi infinita in actu, ita infinitum in actu quantum ad hoc, quod est circa rationem intelligendi infini-

ta in potentia. Sed infinitum in potentia, puta homo vel alia species, est ratio intelligendi infinita in potentia, licet confuse et indistincte; ergo infinitum in actu simpliciter, cuiusmodi est divina essentia, potest esse ratio intelligendi distincte et perfectissime infinita in actu, propositum obiectum habens unam rationem aequivalentem in perfectione infinitis rationibus distinctis, potest esse sufficientissima ratio intelligendi infinita intelligibilia, quae per illas rationes infinitas cognoscuntur, cuius ista ratio univoca aequivalet, possunt intelligi.

210

215 Istā patet. Continens enim alia eminenter, potest esse ratio intelligendi illa, ac si ea formaliter contineret. Sed divina essentia univoca aequivalet perfectionibus omnium creaturarum, quia per univocam rationem supereminenter continet omnes; ergo ipsa per univocam rationem potest esse ratio concipiendi omnia.

220 [34]. Secundo declaro hoc idem ex parte potentiae. Ubi advertendum, quod non per eandem potentiam numero, sine distinctione aliqua ex parte potentiae, possumus successive intelligere infinita cum sola distinctione et successione actuum. Licet enim eadem potentia omnia intelligimus, non tamen eadem indistincta possint infinita obiecta, ut si nos haberemus unicum actum

225 intelligendi aequae intellectivum in genere actus, sicut est potentia in genere potentiae, et semper stante et per se stante ut ipsa, sicut erit in patria, quia ibi – secundum AUGUSTINUM – “non erunt volubiles cogitationes, sed omnia unico intuitu sive actu videbimus”, tunc, quidquid intelligemus per istum actum potentiae adaequatum, sicut per eandem potentiam, nunc autem non, quia po-

230 tentia est illimitatior illo actu.

[35]. Consimiliter dico de ratione intelligendi sicut de actu. Quoniam si ipsa esset causa illimitata sicut potentia intelligimus per rationem unicam intelligendi; sed divinus intellectus, quia est illimitatior nostro, cum sit infinitus, habet in se unicum actum semper stantem, sibi adaequatum; sic ipse habet sim-

235 militer unicam rationem intelligendi adaequatam et illimitatam, videlicet es-

223–224 eadem²] eodem *V* 227–228 unico] univoca *V* 228 actu] actus *V* | intelligemus] intelligimus *V*

227–228 non... videbimus: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XV, XVI, 26, 501 (PL 42, 1079): “Et tunc quidem verbum nostrum non erit falsum, quia neque mentiemur, neque falleremur: fortassis etiam volubiles non erunt nostrae cogitationes ab aliis in alia euntes atque redeuntes, sed omnem scientiam nostram uno simul conspectu videbimus: tamen cum et hoc fuerit, si et hoc fuerit, formata erit creatura quae formabilis fuit, ut nihil iam desit eius formae, ad quam pervenire deberet: sed tamen coaequanda non erit illi simplicitati, ubi non formabile aliquid formatum vel reformatum est, sed forma; neque informis, neque formata, ipsa ibi aeterna est immutabilisque substantia”.

V 108va sentiam suam, quae quidem est aequè illimitata in ordine | rationis intelligendi sicut est potentia intellectiva in ratione principii intellecti.

[36]. Ex quo patet, quod, sicut non oportet in Deo ponere plures actus intelligendi, ad hoc, ut plura distincta intelligat, ita eadem ratione nec plures relationes vel rationes intelligendi, cum possit per unicam rationem sicut per unicum actum intelligere quaecumque intelligibilia distincte et perfecte. 240

<Art. 2. Ad quid ponuntur ideae>

[37]. Quantum ad secundum, ubi est videndum, ad quid ponuntur ideae, ex quo non ponuntur sicut rationes intelligendi, ut dictum est, dico, quod ponuntur propter ordinem actuum. 245

[38]. Ad cuius evidentiam est sciendum, quod agens per intellectum habens duas vel tres operationes subordinatas, nunc operationem immanentem et transeuntem, vel unam utramque continentem, propter ordinem istarum, sicut operatio immanens est prior, ita prius agens habet terminum operationis immanentis quam opinionis transeuntis vel, si sit idem terminus utriusque, primo habet ipsum ut est terminus operationis immanentis quam ut terminus transeuntis. 250

[39]. Tunc ad propositum: Deus habet circa creaturam duplicem operationem: unam immanentem, ut velle et intelligere, et transeuntem sicut creare, quae est quasi transiens secundum rationem et non tamen realiter magis quod operatio immanens, quia nec istae duae operationes sunt – ut puto – distinctae in Deo. Deus igitur, propter ordinem istorum actuum praedictorum, prius habet terminum intellectionis quam terminum creationis; ideae autem non sunt nisi ipsa obiecta secundaria actus intelligendi, ut accipimus istum terminum «lapis» ut cognitus, est idea, ut lapis est terminus creationis sive operationis transeuntis, puta creationis, et ita de aliis secundariis obiectis omnibus divini intellectus, ita quod sicut operatio immanens est quasi via ad operationem transeuntem, ita terminus operationis immanentis ad terminum operationis transeuntis. 260

[40]. Et ita ideae non sunt rationes propriae intelligendi nec etiam producendi ex parte producentis, ut imaginantur quidam. Deus eadem voluntate, quae ab aeterno voluit res contingenter ita, semper stante eadem, ponit res in esse pro tempore, pro quo ponit. 265

249 ita] ibi V 256 immanens] immanentis V et corr. in marg. 266 quidam] quidem V

243–244 ad²... est: Cf. supra, dist. XXXIX, n. 30.

[41]. Haec videtur esse intentio AUGUSTINI, qui dicit, quod “ideae sunt
 270 formae rerum principales ad eam inconvertibiles, quae divina intellegentia
 continet”, et hoc per modum obiectorum – ut dictum est – non formaliter.

<Opinio propria>

[42]. Tunc secundum hoc dico, quod in Deo sunt infinitae ideae. Quot
 enim sunt obiecta cognita, tot sunt ideae: quodlibet habet propriam ideam;
 275 obiecta autem cognita sunt in Deo infinita; igitur etc.

<Art. 3. Quale esse habeant ideae>

[43]. Quantum ad tertium, quale videlicet esse habeant huiusmodi ideae,
 utrum videlicet sint quidditates rerum cognitae ab aeterno ab intellectu divino,
 quae quidem – ut dictum est – sunt ideae, habeant aliquod esse distinctum ab
 280 actu divino intelligendi vel – sicut ponitur – idem cum actu?

[44]. Aliqui dicunt, quod non distinguuntur. Dicunt enim quod lapis in-
 tellectus vel volitus, ut sic, non est aliud ab intellectu divinae intellectionis vel
 volitionis.

269 Augustini] philosophi *V et corr. in marg. alia manu* 273 Tunc] Dicunt *V* 274 quodlibet habet]
 quod licet eam *V* 280 actu divino] intellectu *V et corr. in marg. alia manu* 282 divinae] *om. et add. in*
marg. V

269–271 ideae... continet: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus* 83, Q. 46, 2 (PL 40, 30):
 “Sunt namque ideae principales formae quaedam, vel rationes rerum stabiles atque incommuta-
 biles, quae ipsae formatae non sunt, ac per hoc aeternae ac semper eodem modo sese habentes,
 quae in divina intellegentia continentur”. 271 et... formaliter: Cf. supra, dist. XXXIX, n. 22.
 278–279 quidditates... ideae: Cf. supra, dist. XXXIX, n. 5.

[45]. Et hoc etiam videtur esse de intentione AUGUSTINI, V *Super Genesim*, capitulo XV, et IV *De Trinitate* IX, cum *Super Genesim*, super illo 285 verbo: *Quod factum est in ipso vita erat*, probat AUGUSTINUS dupliciter, quod ista littera non debet sic punctari nec intelligi sic, sed sic: “Quod factum est, in ipso vita erat”. Cuius ratio sua prima est, quia primo <modo> punctando, videtur innui quod illud, quod factum est, non sit factum per ipsum, sed in ipso. Secunda ratio sua ibi est, quia tunc sequeretur, quod terra vel quodcumque 290 aliud inanimatum esset vita cum quodlibet sit factum in ipso. Et concludit postea sic: Quod factum est, in ipso vita erat, antequam fieret. Dicit enim <non>

290 Secunda] secundo V

284–295 Augustini... intelligibilis: AUGUSTINUS, *De Genesi ad Litteram libri XII*, V, XIV, 31 (PL 34, 332): “Non ergo ita pronuntiari oportet: «Quod factum est in illo, vita est», ut subdistinguiamus, «Quod factum est in illo», et deinde inferamus, «vita est». Quid enim non in illo factum est, cum commemoratis multis etiam terrenis creaturis, dicatur in Psalmo: *Omnia in Sapientia fecisti*; dicat et Apostolus: *Quoniam in ipso condita sunt omnia in coelo et in terra, visibilia et invisibilia*. Consequens ergo erit, si ita distinxerimus, ut et ipsa terra, et quaecumque in ea sunt, vita sint. Quae cum absurde dicantur omnia vivere, quanto absurdius ut etiam vita sint? praesertim quia distinguit de quali vita loquatur, cum addit: *Et vita erat lux hominum*. Sic ergo distinguendum est, ut cum dixerimus: «Quod factum est», deinde inferamus: «in illo vita est»: non in se scilicet, hoc est in sua natura, qua factum est ut conditio creaturaeque sit; sed in illo vita est, quia omnia quae per ipsum facta sunt, noverat antequam fierent; ac per hoc non sicut creatura quam fecit, sed sicut vita et lux hominum, quod est ipsa Sapientia, et ipsum Verbum unigenitus Dei Filius. Eo modo ergo in illo vita est quod factum est, quomodo dictum est: *Sicut habet Pater vitam in semetipso, sic dedit Filio habere vitam in semetipso*”. AUGUSTINUS, *De Trinitate*, IV, I, 3 (PL 42, 888–889): “Quia igitur unum Verbum Dei est, per quod facta sunt omnia, quod est incommutabilis veritas, ibi principaliter atque incommutabiliter sunt omnia simul; non solum quae nunc sunt in hac universa creatura, verum etiam quae fuerunt et quae futura sunt. Ibi autem nec fuerunt, nec futura sunt, sed tantummodo sunt; et omnia vita sunt, et omnia unum sunt, et magis unum est et una vita est. Sic enim omnia per ipsum facta sunt, ut quidquid factum est in his, in illo vita sit, et facta non sit: quia in principio non factum est Verbum, sed erat Verbum apud Deum, et Deus erat Verbum, et omnia per ipsum facta sunt; nec per ipsum omnia facta essent, nisi ipsum esset ante omnia, factumque non esset. In iis autem quae per ipsum facta sunt, etiam corpus quod vita non est, per ipsum non fieret, nisi in illo, antequam fieret, vita esset. Quod enim factum est, iam in illo vita erat, et non qualiscumque vita: nam et anima vita est corporis, sed et haec facta est, quia mutabilis est; et per quid facta est, nisi per Dei Verbum incommutabile? Omnia enim per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Quod ergo factum est, iam in illo vita erat, et non qualiscumque vita, sed vita erat lux hominum: lux utique rationalium mentium, per quas homines a pecoribus differunt, et ideo sunt homines. Non ergo lux corporea, quae lux est carniū, sive de coelo fulgeat, sive terrenis ignibus accendatur, nec humanarum tantum carniū, sed etiam belluinarum et usque ad minutissimos quoque vermiculos. Omnia enim haec vident istam lucem: at illa vita lux hominum erat; nec longe posita ab unoquoque nostrum: in illa enim vivimus, et movemur, et sumus”. 286 Quod... erat: Io 1, 3–4.

qualiscumque vita, quia non qualis est vita pecudum, sed quae erat | *lux homi-* V 108vb
num, hoc est intellegibilis. Sed si creaturae cognitae haberent esse distinctum
 295 ab ipso, constat, quod quantum ad aliud illud esse non essent vita intelligibilis;
 igitur etc.

[46]. Praeterea, secundum eum, “ideae sunt formae principales, non factae
 sed forte inconvertibiles seu communicabiles et aeternae”. Constat autem,
 quod solus Deus est talis. Igitur sequitur quod quidditates rerum cognitae non
 300 habent aliud esse distinctum ab actu divinae cognitionis.

[47]. Confirmatur, quia si haberent aliquod aliud esse, illud esset forma-
 tum seu constitutum per actum intelligendi vel volendi, sed secundum AUGU-
 STINUM, “ideae non sunt formatae”; ideo etc.

<Sed contra>

305 [48]. Sed contra. Quia “idem secundum idem non potest esse necessarium
 et contingens”; sed actus intelligendi divinus est necessarius, cum sit idem
 quod Deus; esse autem intellectum vel volitum est esse contingentiae; et con-
 tingenter Deus vult alia a se, et ita potuit ea non velle nec intelligere in esse in-
 tellectum et esse volitum contingentis; igitur etc.

310 [49]. Praeterea, “quae non sunt eadem inter se, nec alicui tertio”; sed esse
 volitum et nolitum et non intellectum non sunt idem inter se; ergo nec in ac-
 tu; sed quidquid est volitum extra se et intellectum, potest esse non intellec-
 tum et non volitum; ergo etc.

297 Praeterea] Praeter V 300 aliud] actu V 301 aliud] aliquid V 307 vel] ut V 310 Praeterea] Praeter V

297–298 *ideae... aeternae*: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus* 83, Q. 46, 2 (PL 40, 30): “Sunt namque *ideae* principales formae quaedam, vel rationes rerum stabiles atque incommutabiles, quae ipsae formatae non sunt, ac per hoc aeternae ac semper eodem modo sese habentes, quae in divina intelligentia continentur”. 303 *ideae... formatae*: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus* 83, Q. 46, 2 (PL 40, 30). 305–306 *idem¹... contingens*: Cf. BOËTIUS, *In Librum De interpretatione Aristotelis*, II, Oppositiones (PL 64, 378D): “Quod enim possibile est esse, idem possibile est non esse, erit igitur quod necesse est esse, possibile non esse, et erit contingens quod necessarium est”. 310 *quae... tertio*: BOËTIUS, *Interpretatio Elenchorum sophisticorum Aristotelis*, I, 5 (PL 64, 1015A): “...nam quae uni et eidem sunt eadem, et sibi invicem postulantur esse eadem, propter quod fit ea quae propter consequens redargutio”.

[50]. Ad hoc videtur esse intentio AUGUSTINI in *Libro 83 Quaestionum*, Quaestione 46, ubi dicit, quod “alia ratione conditus est homo, et alia equus” 315 etc. ut supra.

[51]. Ex quo potest argui, quoniam illud quod multiplicatur non potest esse idem cum eo, quod est immultiplicabile; sed actus intelligendi tantum vel volendi divinus est unicus, ipsis intellectis et volitis multiplicatis. Secundum enim AUGUSTINUM, ubi supra, “singula singulis et suis propriis rationibus 320 creantur”; ergo etc.

<Solutio>

[52]. Posset dici, quod habent aliquod esse distinctum ab actu.

[53]. Ad cuius evidentiam posset dici, quod sicut est duplex actio, videlicet transiens et immanens, ita quod in utraque correspondent aliquo 325 termino, cum una actio sit sine aliquo termino sibi correspondente. Omnis enim actio est nata habere aliquem terminum.

[54]. Item, sicut intellectio et volitio sunt in Deo actiones sive operationes immanentes, igitur habent terminum aliquem accipientem esse per ipsas. Terminus autem istorum actuum non est terminus productus secundum esse, 330 quod habet in se vel in re extra quoniam ut sit, secundum illud esse, res sunt terminus actionis terminantis, nec sunt ab aeterno, sed ex tempore, cum tamen ab aeterno fuerint intellectae et volitae. Igitur, sicut per actum creationis transeuntem obiectum capit esse simpliciter, ita etiam per actum immanen- 335 tem, puta per intellectionem et volitionem, obiectum capit aliquod esse diminutum secundum quid.

[55]. Confirmatur, quia divina intellectio maioris perfectionis est quam sit nostra; sed per intellectionem nostram obiectum intellectum capit aliquod esse, puta esse intellectum distinctum ab ipso actu intelligendi. Quod patet, quia unum esse est obiective in intellectu; non autem isto modo est in ipso 340 actu, sed tantum formaliter, nisi intellectione reflexa; ergo etc.

316 ut] ubi *V* 319 unicus] intellectus *V* | ipsis] ipsius *V* 320 rationibus] res *V* 325 utraque] utrisque *V* 325–326 aliquo termino] aliquos terminus *V* 335 intellectionem] intentionem *V* 337 intellectio] intentio *V*

315 alia¹... equus: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus* 83, Q. 46, 2 (PL 40, 30): “Quo constituto atque concesso, quis audeat dicere Deum irrationabiliter omnia condidisse? Quod si recte dici vel credi non potest, restat ut omnia ratione sint condita. Nec eadem ratione homo, qua equus: hoc enim absurdum est existimare”. 320–321 singula... creantur: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus* 83, Q. 46, 2 (PL 40, 30): “Singula igitur propriis sunt creata rationibus”.

<Esse cognitum vel volitum dicit duo>

[56]. Hic ergo respondeo. Hic posset dici, quod esse cognitum vel volitum dicit duo.

345 [57]. Dicit uno modo quasi concretum denominativum intellectionis. Et quantum ad hoc, esse cognitum non differt ab actu cognitionis nisi secundum rationem, sicut nec album ab albedine vel quodcumque aliud concretum a suo abstracto.

[58]. Secundo <modo> dicit substratum, quod dicitur de nomine ab ipsa
350 cognitione actu, quod quidem est esse diminutum, factum vel formatum per ipsum actum cognitionis, qui fuit ab aeterno, sicut etiam huiusmodi est diminutum.

<Ad argumenta>

[59]. Ad argumenta in contrarium.

355 [60]. Ad illud AUGUSTINI V *Super Genesim*, concedo, quod obiectum quodcumque, antequam fieret, erat <in> intellectu divino vita intelligibilis, et hoc participative, non formaliter et intrinsece. Obiectum enim cognitum vel obiective in actu participat aliquo mdo vitam sui actus, non formaliter, sed tantum obiective.

360 [61]. Vel potest dici aliter: quod obiectum ab aeterno habuit duplex esse in Deo sive dupliciter fuit in eo. Fuit enim in ipso virtualiter et | quantum ad illud esse videlicet virtuale, obiectum intellectum et actus sunt omnino idem, quia huiusmodi esse virtuale non est nisi ipse Deus, a quo non distinguitur ipse actus; nec quantum ad illud esse res sive quidditates factibiles sunt in potestate
365 Dei, sed nec ipse Deus. Licet enim Deus possit ponere et <non> ponere diversim res in esse, et per consequens sit in eius potestate producere et non producere; licet enim contingenter producat, necessario tamen potest eas ponere.

[62]. Et isto modo, puta quantum ad huiusmodi esse virtuale, videtur loqui AUGUSTINUS, VI *De Trinitate*, ubi dicit, quod “Filius est ars Dei Patris,

V 109ra

349 substratum] substratum V 351 huiusmodi] huius V 354 argumenta] argumentum V 355 Super] si V 358 non] nec V

369–371 Filius... genere: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, VI, X, 11, 241 (PL 42, 931): “Ubi est prima et summa vita, cui non est aliud vivere et aliud esse, sed idem est esse et vivere: et primus ac summus intellectus, cui non est aliud vivere et aliud intelligere, sed id quod est intelligere, hoc vivere, hoc esse est, unum omnia: tanquam Verbum perfectum, cui non desit aliquid, et ars quaedam omnipotentis atque sapientis Dei, plena omnium rationum viventium incommutabilem; et omnes unum in ea, sicut ipsa unum de uno, cum quo unum”.

plena omnium rationum viventium". Et subdit ibi, quod "omnes huiusmodi rationes sunt in ea unum, sicut de uno genere". 370

[63]. Alio modo obiectum habet esse in Deo distinctum ab actu. Et hoc modo quantum ad illud esse, loquitur AUGUSTINUS in *Libro 83 Quaestionum*, ubi supra, quando dicit, quod "non eadem ratione conditus est homo quam equus". Et ita AUGUSTINUS videtur innuere quod est duplex genus intellectio- 375 num sive rationum. Sunt enim quaedam virtuales, aliae obiectivae, secundum quod quidditates rerum habent duplex esse: esse videlicet virtuale et obiectivum. Secundum esse virtuale non sunt formatae per actum aliquem, sed sunt idem quod actus. Et ita, ut sic, dicit, quod "sunt incommutabiles et aeternae". Sed secundum esse obiectivum sunt formatae per actum. Et <quantum> ad ta- 380 le esse dicit, quod "non est eadem ratione conditus homo quam equus".

[64]. Tunc igitur, secundum hoc ponit: creatura, antequam fieret, *in illo vita erat* formaliter vel virtualiter? Quantum ad esse virtuale, erat etiam vita, non formaliter, sed participative <et> obiective, sive quantum ad esse obiectivum. 385

[65]. Ad aliud, quod dicitur, quod "sunt incommutabiles etc.", dico quod verum est quantum ad esse virtuale, non autem quantum ad esse obiectivum, puta quantum ad esse intellectum vel volitum, immo quantum ad illud esse sunt continentes et intellectae contingenter, et in tali esse contingit, positae sunt formatae. – Sic ad quaestionem. 390

[66]. Ad rationem in principio, quando dicitur, quod "non est ponendum in Deo aliquid, quod sit imperfectionis", concedo, sed tunc nego minorem. Infinitas enim idearum, eo modo, quo dictum est superius ipsam esse in Deo, non dicit imperfectionem.

[67]. Ad probationem dico, quod ista multitudo non dicit confusionem 395 sine ordine, immo est ordo perfectionis, cum omnes ad rationem essentiae reducantur.

373 83 Quaestionum] sed quod V 376 quaedam] virtutes aliae add. V 381 conditus] editus V 388 in-
tellectum] intellectivum V 390 quaestionem] ad add. V

386 Ad... incommutabiles: Cf. supra, dist. XXXIX, n. 5. 391–392 Ad... imperfectionis: Talis
ratio deest in expositione istius distinctionis. 393 eo... Deo: Cf. supra, dist. XXXIX, n. 52–55.

<DISTINCTIO XL

UTRUM PRAEDESTINATIO HABEAT ALIQUAM CAUSAM EX PARTE PRAEDESTINATORUM

Positio quaestionis>

99va 1. | Circa distinctionem XL, quaero: utrum praedestinatio habeat aliquam 5
causam ex parte praedestinatorum: et videtur quod sic, quia electio non est ae-
qualium, quia tunc non indigeret consilio; “electio autem est appetitus consi-
liativus”, III *Ethicorum*; sed praedestinati fuerunt ab aeterno electi, secundum
illud Apostoli, AD EPHESIOS: *Elegit nos ante mundi constitutionem, ut essemus*
sancti et immaculati in conspectu eius; ergo ante electionem fuit aliqua distinc- 10
tio et aequalitas inter electos et non electos, propter quam distinctionem isti
sunt electi et illi derelicti.

<Contra>

2. Contra. Quia, secundum Apostolum, AD ROMANOS, 9: *Non est volentis*
neque currentis, sed miserentis est Dei; quod autem est Dei miserentis et non 15
creaturae volentis, non habet causam ex parte praedestinati, sed tantum Dei
praedestinantis.

<Respondeo>

3. Respondeo quod causa potest accipi dupliciter: uno modo, ut habet esse
in propria natura ex tempore, et sic certum est quod non est causa praedestina- 20
tionis aeternae quia posterius non est causa prioris; creatura autem, ut est in ef-
fectu, est posterior natura et duratione, praedestinatione sui, quae fuit ab
aeterno, ergo, ut sic, non est causa praedestinationis aeternae in nullo genere
causae; alio modo potest considerari creatura ut fuit obiective in Deo ab aeter-

1 Distinctio XL] *Textus sumitur ex codice C, f. 99va-101rb. Videatur etiam L, f. 138rb-141ra et V, f. 110rb-113ra.*

1 Distinctio XL: Expositio istius distinctionis edita fuit olim a C. SCHABEL, *La dottrina di Francesco di Marchia sulla predestinazione*, in *Picenum Seraphicum* 20 (2001) 9-45 (textus: 22-45). Videatur etiam alia tractatio eiusdem distinctionis a Francisco Rubeo facta et edita in SB, XXXIV, 487-536, ubi tamen exponuntur communiter distinctiones 40 et 41. 5 Circa... XL: Textus Petri Lombardi videatur in SB, IV, 284-288. 7-8 electio... consiliativus: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 3, (39a22-23), 254: “Electio autem appetitus consiliativus”. 9-10 Elegit... eius: Eph 1, 4. 14-15 Non... Dei¹: Rm 9, 16: “Non volentis neque currentis, sed miserentis Dei”.

25 no, sicut cognitum in cognoscente et volitum in volente, et secundum illud esse quod habuit ab aeterno, est dubium utrum prima distinctio inter praedestinos et praescitos, venerit ex parte praedestinatorum et praescitorum propter aliquam rationem praevisam in eis vel solum ex parte praedestinantis et praescientis.

30 <Quattuor modi dicendi>

4. Et circa hoc sunt quattuor modi dicendi.

<MEMBRUM I.

PRIMUS MODUS DICENDI DE PRAEDESTINATIONE ET REPROBATIONE>

5. Primus modus dicendi est, quod de praedestinatione et reprobatione
35 possumus loqui dupliciter: vel in generali vel in speciali.

6. In generali, bene est causa quare aliquos elegit ad gloriam et aliquos ad poenam, scilicet manifestatio divinae misericordiae in electis et iustitiae in reprobis, quia, licet in utrisque reluceat iustitia et misericordia quia *universae viae Domini misericordia et veritas*, tamen in electis magis relucet misericordia
40 quam iustitia, quia *miserebor cuius miserebor*, – AD ROMANOS 9 –, et in reprobis magis iustitia quam misericordia, secundum illud Apostoli, – AD ROMANOS: *Thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis iusti iudicii Dei*: et ita utrumque pertinet ad perfectionem universi et decorem.

7. Sed quare hos elegit in speciali et illos dimisit, non est aliqua ratio nisi
45 mera voluntas Dei libere hos eligentis et illos dimittentis, sicut quare lapides ponantur in fundamento magni, et minores in tecto, est ratio aliqua secundum maioritatem et minoritatem; sed quare istae lapides ponantur in dextera parte fundamenti et illae in sinistra, non est nisi mera voluntas artificis.

8. Et videtur ista opinio accipi ab AUGUSTINO, XI *De Civitate Dei*, capite
50 18: “Neque enim Deus ullum angelorum vel hominum crearet quem malum futurum esse praescisset nisi pariter nosset quibus eos bonorum usibus com-

34–35 Primus... speciali: Cf. THOMAS, *Summa Theologiae*, I, q. 23, art. 5, (132-133).
38–39 universae... veritas: Ps 24, 10. 40 miserebor¹... miserebor²: Rm 9, 15: “Miserebor cuius misereor, et misericordiam praestabo cuius miserebor”. 42 Thesaurizas... Dei: Rm 2, 5.
50–55 Neque... contrapositione: AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XI, [XVIII], (1-8), 337: “Neque enim Deus ullum, non dico angelorum, sed vel hominum crearet, quem malum futurum esse praescisset, nisi pariter nosset quibus eos bonorum usibus commodaret atque ita ordinem saeculorum tamquam pulcherrimum carmen etiam ex quibusdam quasi antithetis honestaret. Antitheta enim quae appellantur in ornamentis elocutionis sunt decentissima, quae latine ut appellantur opposita, vel, quod expressius dicitur, contrapositione”.

modaret atque ita ordinem filiorum tamquam pulcherrimum carmen ex quibusdam quasi antithesis honestaret. Antitheta enim quae appellantur, in ornamentis locutionum sunt decentissima, quae latine appellantur opposita, vel quae expressio dicitur contrapposita⁵⁵.

9. Eisdem ordinatis locutionibus utitur Apostolus in II EPISTULA AD CORINTHIOS, ubi dicit: *Per arma iustitiae a dextris et a sinistris, per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam; ut seductores et veraces; quasi morientes et ecce vivimus; quasi tristes, semper autem gaudentes*. Sicut ergo ista contraria, contrariis opposita, sermonis plenitudinem reddunt in quandam, non verborum, sed rerum eloquentiam contrariorum oppositione saeculi plenitudo componitur. ⁶⁰

10. Aptissime hoc positum est in libro ECCLESIASTICI hoc modo: *Contra malum bonum, et contra mortem vita, sic contra pium peccator. Et sic intueri in omni opere Altissimi, invenies bina contra bina, unum contra unum*. ⁶⁵

99vb 11. Et videtur haec opinio accipi ab Apostolo, AD ROMANOS, 9: *Quod si volens Deus ostendere iram et notam facere potentiam suam, sustinuit | in multa patientia, vasa irae apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae*; ergo videtur quod Deus aliquos elegit ut ostenderet in eis suam misericordiam, et aliquos reprobavit ut ostenderet in eis suam iustitiam, quia ⁷⁰ unum oppositorum cognoscitur per alterum, et opposita iuxta se posita magis elucescunt.

12. Et videtur ista opinio rationalis, quia sicut in esse naturae habitus cognoscitur ex privatione, et ideo privationes naturales faciunt ad perfectionem accidentalem ordinis naturalis, et videtur in esse moris quod privationes ⁷⁵ morales faciunt ad decorem ordinis moralis.

<Contra istam opinionem>

13. Contra. Ista opinio non videtur rationalis nec possibilis.

14. Primo, non est rationalis, quia dicit: causa generalis ad effectum generalem, ita et causa specialis ad effectum specialem; sed manifestatio divinae misericordiae et iustitiae in generali est causa quare aliquos elegerit in generali et aliquos reprobaverit; ergo causa quare hos elegerit in speciali et illos reprobaverit in speciali, est manifestatio specialis misericordiae in electis et specialis ⁸⁰

63 Ecclesiastici] lacuna C

57–59 Per... gaudentes: 2 Cor 6, 7–10. 63–65 Contra... unum²: Eccli 38, 15: “Contra malum bonum est, et contra mortem vita, sic et contra virum iustum peccator. Et sic intueri in omnia opera Altissimi, duo et duo, et unum contra unum”. 66–69 Quod... misericordiae: Rm 9, 22–23.

manifestatio iustitiae in reprobis; ergo, causa quare hos in speciali elegerit, est
 85 quia in his specialiter voluit suam misericordiam manifestare, et hos in speciali
 reprobaverit quia in his specialiter voluit suam iustitiam manifestare, et ita ha-
 bet causam in generali sicut in speciali.

15. Item, ista opinio non videtur possibilis, quia “iustitia est reddere uni-
 cuique quod suum est”, secundum AUGUSTINUM, libro *De Quantitate Ani-*
 90 *mae*; sed poenae non debentur alicui nisi ratione culpa; ergo manifestatio
 iustitiae in reprobis praesupponit praevisionem culpa; ergo ex parte reprobo-
 rum est aliqua causa specialis quare sunt reprobat.

16. Item, delectari in poenis, sine aliqua causa praevia, est credentis; sed si
 Deus aliquos damnaret propter manifestationem suae iustitiae, tunc delectare-
 95 tur in poenis creaturae propter suae iustitiae manifestationem.

17. Item, Deus non ordinat eandem naturam ad oppositos fines sine ali-
 qua causa praevia ex parte naturae ordinabilis, quia tunc ageret contra ratio-
 nem; sed gloria et poena sunt fines oppositi; sed Deus per se ordinat creaturam
 rationalem ad beatitudinem: patet, tum quia Deus per se ordinat quamlibet
 100 naturam ad suum finem proprium et naturalem; proprius autem finis creatu-
 rae rationalis et connaturalis est beatitudo, unde GENESIS I: *Faciamus ad ima-*
ginem et similitudinem nostram; tum, quia Deus per se ordinat quamlibet
 naturam ad finem ad quem ipsam inclinat, quaelibet autem creatura rationalis
 naturaliter inclinatur ad beatitudinem; ista autem naturalis inclinatio, cum se-
 105 quatur naturam, est a Deo a quo est ipsa natura; ergo Deus non ordinat per se
 creaturam rationalem ad poenam, sed tantum per accidens, propter aliquam
 dispositionem ex parte creaturae praeviam; ergo manifestatio iustitiae in repro-
 bis praesupponit praevisionem culpa in eis.

18. Nec exemplum AUGUSTINI valet ad propositum, quia AUGUSTINUS
 110 non negat quin habeat causam in speciali, licet assignet causam in generali; se-
 cundo, dictum AUGUSTINI non est ad propositum, quia loquitur ibi de decore
 universi accidentali et non essentiali: omne autem per accidens reducitur ad
 per se; ideo oportet quod istud per accidens reducat ad aliquid prius.

19. Dictum autem Apostoli patebit inferius.

95 poenis] *add. in marg. C*

88–89 iustitia... est: Apud Augustinum non invenitur. Definitionem proposuit potius ANSEL-
 MUS LAUDUNENSIS, *Enarrationes in Matthaeum*, V (PL 162, 1286D): “Iustitia est reddere
 unicuique quod suum est, id est, Deo, et sibi et proximo”. 101–102 Faciamus... nostram: Gn
 1, 26.

<MEMBRUM II.

115

PRAEDESTINATIO ET REPROBATIO HABENT ALIQUAM CAUSAM>

20. Ideo, est secundus modus dicendi: quod praedestinatio et reprobatio habent aliquam causam ex parte utrorumque, non solum in generali, sed etiam in speciali.

21. Quae autem sit ista causa specialis, dicitur quod in electis est bonus 120
usus liberi arbitrii, praevius a Deo ab aeterno: quia enim praevидit in eis bonum usum liberi arbitrii, qui est congrua dispositio ad gloriam, ideo de congruo elegit eos ad gloriam, et malus usus praevius in reprobis fuit causa reprobationis, quia enim praevидit in eis ab aeterno malum usum liberi arbitrii, qui est dispositio praevia ad poenam, ideo ordinavit eos ad poenam. 125

<Pro ista opinione arguitur>

22. Pro ista opinione arguitur: *quia, cum Deus non sit acceptor personarum*, – ACTUS, – ideo non magis eligit hunc quam illum, nisi propter aliquam dispositionem praeviam in isto magis <quam> in illo, nec magis respicit illum quam istum, nisi propter aliquam dispositionem praeviam in illo magis quam 130
100ra in isto; sed ista | dispositio praevia in electo, et non in reprobo, non potest esse alia quam bonus usus liberi arbitrii; ergo, prima radix distinctionis inter electos et reprobos venit ex parte ipsorum.

23. Confirmatur, quia cum electio non sit aequalium proprie, et boni sint electi et mali refutati, hoc non est nisi propter aliquam inaequalitatem praeviam in eis praeviam; sed ista inaequalitas non potest attendi nisi penes bonum usum et malum usum liberi arbitrii praevisi; ergo etc. 135

24. Item, in quolibet opere Dei relucet iustitia et misericordia simul, iuxta illud PSALMI: *Universae viae Domini misericordia et veritas*; sed si electio bonorum <non haberet> aliquam causam praeviam praeter solam voluntatem eligentis, tunc illa electio esset pure misericordia, non iustitia. 140

25. Similiter, si reprobatio malorum non haberet aliquam causam ex parte malorum, esset purae irae sine omni misericordia; ergo, cum in electione concurrant misericordia et iustitia simul, similiter in reprobatione concurrant misericordia et iustitia simul, oportet quod ex parte utriusque praecedat 145
propria dispositio: haec autem dispositio propria gloriae et gratiae, nihil est nisi bonus usus et malus usus liberi arbitrii praevius.

140 voluntatem] voluntatis C

127 quia... personarum: Act 10, 34: "Quia non est personarum acceptor Deus".

139 Universae... veritas: Ps 24, 10.

<Contra opinionem est Augustinus>

26. Contra istam opinionem est directe AUGUSTINUS in *Enchiridion*, capite 58, et 59, et 60, et 61, et ponit quattuor rationes.

27. Prima ratio est de parvulis: quod aliqui parvuli sint praevisi ad gloriam et aliqui ad poenam, hoc non est propter bonum et malum usum praevisum in eis, cum nullum usum bonum vel malum habituri sint, nec propter bonum vel malum usum parentum, quia eorumdem parentum unus parvulus eligitur ad vitam et alius ad damnationem, sicut patet frequenter de parvulis fidelium, quorum baptismum mors unius praevenit et mors alterius sequitur.

149–150 capite... 61] capitulo 14 et 19 et 64 V

149–150 *Enchiridion*... rationes: Iuxta nostras editiones agitur de capitulis XXIII–XXV seu 93–99 istius operis, ut infra videbitur. 151–156 Prima... sequitur: Cf. AUGUSTINUS, *Enchiridion vel De Fide, Spe et Caritate*, XXIII–XXIV, 93–95 (PL 40, 275): “Quod nec prima nec secunda mors hominis occidisset si nemo peccasset et quod quamvis impii diverso modo crucientur mitissima erit ut ait poena parvulorum. Nec prima tamen, qua suum corpus anima relinquere cogitur, nec secunda, qua poenale corpus anima relinquere non permittitur, homini accidisset si nemo peccasset. [...] Quod remanentibus impiis in damnatione aeterna tunc scient sancti quid boni eis tulerit gratia. Remanentibus itaque angelis et hominibus reprobis in aeterna poena, tunc sancti scient plenius quid boni eis contulerit gratia. Tunc rebus ipsis evidentius apparebit quod in Psalmo scriptum est: Misericordiam et iudicium cantabo tibi Domine, quia nisi per indebitam misericordiam nemo liberatur, et nisi per debitum iudicium nemo damnatur. [...] Tunc non latebit, quod nunc latet, cum de duobus parvulis unus esset assumendus per misericordiam, alius per iudicium relinquendus, in quo, is qui assumeretur, agnosceret quid sibi per iudicium deberetur nisi misericordia subveniret, cur ille potius quam iste fuerit assumptus, cum causa una esset ambobus; cur autem apud quosdam non factae sint virtutes quae si factae fuissent egissent illi homines paenitentiam et factae sint apud eos qui non fuerant credituri”.

28. Secunda ratio est de adultis, quia, secundum Salvatorem, MATTHAEI <11>: *Vae tibi, Bethsaida et Corozain, quia si in Tyro et Sidone factae essent virtutes quae factae sunt in te, in cinere et cilicio egissent*; ergo, quod Christus fecerit in istis virtutes et non in illis, hoc non fuit propter bonum usum liberi arbitrii, praevium in istis plus quam in illis, sed magis e contrario, secundum intentionem Salvatoris, eos de ingratitude increpantis. 160

29. Tertia ratio principalis: *Omnia quaecumque voluit, Deus fecit in caelo et in terra, in mari*, etc., in PSALMO. AD ROMANOS, 9: *Voluntati eius quis resistit?* Sed unus bene utitur libero arbitrio et alius male: ergo, si omnia quae Deus vult, fiunt, Deus vult bene uti istum, et non vult bene uti alium; ergo prima radix distinctionis non est ex parte liberi arbitrii, sed ex divina voluntate volentis bene uti unum et non alium. 165

157 Secunda... adultis: Cf. AUGUSTINUS, *Enchiridion vel De Fide, Spe et Caritate*, XXIV, 95-96 (PL 40, 275-276): "Apertissime namque dicit Dominus: Vae tibi, Corozaim, vae tibi Bethsaida, quia si in Tyro et Sidone factae essent virtutes quae factae sunt in vobis, olim in cilicio et cinere paenitentiam egissent. Nec utique Deus iniuste noluit salvos fieri, cum possent salvi esse si vellent. Tunc in clarissima sapientiae luce videbitur, quod nunc piorum fides habet ante quam manifesta cognitione videatur, quam certa et immutabilis et efficacissima sit voluntas Dei: quam multa possit et non velit, nihil autem velit quod non possit; quamque sit verum quod in Psalmo canitur: Deus autem noster in caelo sursum; in caelo et in terra omnia quaecumque voluit fecit. Quod utique non est verum si aliqua voluit et non fecit, et quod est indignius, ideo non fecit quoniam ne fieret quod volebat omnipotens, voluntas hominis impedivit. Non ergo fit aliquid nisi omnipotens fieri velit, vel sinendo ut fiat vel ipse faciendo. Nec dubitandum est Deum facere bene etiam sinendo fieri quaecumque fiunt male. Non enim hoc nisi iusto iudicio sinit, et profecto bonum est omne quod iustum est. Quamvis ergo ea quae mala sunt, in quantum mala sunt non sint bona tamen ut non sola bona sed etiam sint et mala, bonum est. [...] Neque enim ob aliud veraciter vocatur omnipotens nisi quoniam quidquid vult potest, nec voluntate cuiuspiam creaturae voluntatis omnipotentis impeditur effectus". 158-159 Vae... egissent: Mt 11, 21. 163 Tertia... principalis: Cf. AUGUSTINUS, *Enchiridion vel De Fide, Spe et Caritate*, XXIV, 97 (PL 40, 276-277): "Quam ob rem videndum est quemadmodum sit de Deo dictum, quia et hoc verissime Apostolus dixit: Qui omnes homines vult salvos fieri. Cum enim non omnes, sed multo plures non fiunt salvi, videtur utique non fieri quod Deus vult fieri, humana scilicet voluntate impediende voluntatem Dei. Quando enim quaeritur causa cur non omnes salvi fiant, responderi solet, quia hoc ipsi nolunt. Quod quidem dici de parvulis non potest, quorum nondum est velle seu nolle. Nam quod infanti motu faciunt si eorum voluntati iudicaretur esse tribuendum quando baptizantur, cum resistunt quantum possunt, etiam nolentes eos salvos fieri diceremus". 163-164 Omnia... mari: Ps 134, 6. 164-165 Voluntati... resistit: Rm 9, 19.

30. Quarta ratio principalis: quia si *Deus Iacob dilexit et Esau odio habuit*
 170 propter bona opera praevisa huius et mala opera praevisa alterius, nequaquam
 diceret Apostolus, AD ROMANOS, 9: *Non ex operibus*, sed diceret «ex futuris
 operibus», eoque modo solvere istam quaestionem, immo nullam, quam solvi
 opus esset, facere quaestionem.

31. Tangit etiam duas rationes tacitas lateraliter ad confirmationem
 175 istarum.

169 Quarta... principalis: Cf. AUGUSTINUS, *Enchiridion vel De Fide, Spe et Caritate*, XXV, 98 (PL 40, 277-278): "Quis porro tam impie desipiat ut dicat Deum malas hominum voluntates, quas voluerit quando voluerit ubi voluerit, in bonum non posse convertere? Sed cum facit, per misericordiam facit; cum autem non facit, per iudicium non facit, quoniam: Cuius vult misereatur et quem vult obdurat. Quod ut diceret Apostolus, gratiam commendabat; ad cuius commendationem de illis in Rebeccae utero geminis fuerat iam locutus, quibus nondum natis, vel aliquid agentibus boni seu mali: Ut secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus sed ex vocante, dictum est ei quia maior serviet minori. Propter quod adhibuit alterum propheticum testimonium ubi scriptum est: Iacob dilexi, Esau autem odio habui. Sentiens autem quemadmodum posset hoc quod dictum est permovere eos qui penetrare intellegendo non possunt hanc altitudinem gratiae: Quid ergo dicemus, ait, numquid iniquitas est apud Deum? Absit. Iniquum enim videtur ut sine ullis bonorum malorumve operum meritis unum Deus diligat, oderit alterum. Qua in re si futura opera vel bona huius vel mala illius quae Deus utique praesciebat vellet intellegi, nequaquam diceret non ex operibus, sed diceret «ex futuris operibus», eoque modo istam solveret quaestionem, immo nullam quam solvi opus esset faceret quaestionem. Nunc vero cum respondisset: Absit, id est, absit ut sit iniquitas apud Deum, mox ut probaret nulla hoc iniquitate Dei fieri: Moysi enim dicit, inquit, Miserebor cuius misertus ero, et misericordiam praestabo cui misericors fuero. Quis enim nisi insipiens Deum iniquum putet, sive iudicium poenale ingerat digno sive misericordiam praestet indigno? Denique infert et dicit: Igitur non volentis neque currentis, sed miserentis est Dei. Ambo itaque gemini natura irae filii nascebantur, nullis quidem operibus propriis sed originaliter ex Adam vinculo damnationis obstricti, sed qui dixit: Miserebor cuius misertus ero, Iacob dilexit per misericordiam gratuitam, Esau autem odio habuit per iudicium debitum. Quod cum deberetur ambobus, in altero alter agnovit non de suis distantibus meritis sibi esse gloriandum quod in eadem causa idem supplicium non incurrit, sed de divinae gratiae largitate, quia non volentis neque currentis, sed miserentis est Dei". | Deus... habuit: Cf. Rm 9, 13: "Sicut scriptum est: «Iacob dilexi, Esau autem odio habui»". 171 Non... operibus: Rm 9, 12.

32. Prima, quia, si electio et reprobatio venirent ex operibus praevisis bonis et malis, non oporteret multum laborare Apostolum ad excusandum Deum de iniquitate inaequalitatis, quia tunc Dei aequitas esset manifesta ex distinctione operum bonorum et malorum, et tamen Apostolus, laborans multum ad excusandum Deum de iniquitate: *Numquam iniquus est Deus*,¹⁸⁰ retundit incusantes non dando istam, qua data, quilibet quietasset, sed reducit nos ad infirmitatem nostram: *Homo, tu quis es qui respondeas Deo?*

33. Secunda ratio lateralis: quia si distinctio bonorum et malorum veniret ex operibus praevisis, non oporteret Apostolum recurrere ad exemplum de figulo: *Numquid non habet potestatem figulus ex eadem massa, aliud vas facere in honorem, aliud in contumeliam?* Sed statim respondisset quod propter opera, tota et mala praevisa, hos elegit et illos respuit, et non oportuisset eum tantum laborasse in ista quaestione.

34. Ad rationes istius quaestionis dicetur in fine.

176 Prima: Cf. AUGUSTINUS, *Enchiridion vel De Fide, Spe et Caritate*, XXV, 99 (PL 40, 278): "Cum autem Dei misericordiam commendasset in eo quod ait: Igitur non volentis neque currentis, sed miserentis est Dei, deinde ut etiam iudicium commendaret [...], continuo subiunxit atque ait: Dicit enim Scriptura Pharaoni: Quia ad hoc te excitavi, ut ostendam in te potentiam meam, et ut annuntietur nomen meum in universa terra. Quibus dictis, ad utrumque concludens, id est et ad misericordiam et ad iudicium: Ergo, inquit, cuius vult miseretur et quem vult obdurat. Miseretur scilicet magna bonitate, obdurat nulla iniquitate, ut nec liberatus de suis meritis gloriatur nec damnatus nisi de suis meritis conqueratur. Sola enim gratia redemptos discernit a perditis, quos in unam perditionis concreverat massam ab origine ducta causa communis. Hoc autem qui eo modo audit ut dicat: Quid ergo conqueritur? nam voluntati eius quis resistit?, tamquam propterea malus non videatur esse culpandus quia Deus cuius vult miseretur et quem vult obdurat, absit ut pudeat nos hoc respondere quod respondisse videmus Apostolum: O homo, tu quis es qui respondeas Deo?". 180 Numquam... Deus: Rm 3, 5: "Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?". 182 Homo... Deo: Rm 9, 20. 183 Secunda... lateralis: Cf. AUGUSTINUS, *Enchiridion vel De Fide, Spe et Caritate*, XXV, 99 (PL 40, 278): "Numquid dicit figmentum ei qui se finxit: Quare sic me fecisti? an non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam? Hoc loco enim quidam stulti putant Apostolum in responsione defecisse, et inopia reddendae rationis repressisse contradictoris audaciam. Sed magnum habet pondus quod dictum est: O homo, tu quis es?, et in talibus quaestionibus ad suae capacitatis considerationem revocat hominem, verbo quidem brevi, sed re ipsa magna est redditio rationis. Si enim haec non capit, quis est qui respondeat Deo? Si autem capit, magis non invenit quid respondeat. Videt enim, si capit, universum genus humanum tam iusto iudicio divino in apostatica radice damnatum ut etiam si nullus inde liberaretur nemo recte posset Dei vituperare iustitiam; et qui liberantur sic oportuisse liberari ut ex pluribus non liberatis, atque in damnationem iustissimam redactis, ostenderetur quid meruisset universa consparsio, et quo etiam istos debitum iudicium Dei duceret nisi eius indebita misericordia subveniret, ut volentium de suis meritis gloriari, omne os obstruatur, et qui gloriatur in Domino gloriatur". 185–186 Numquid... contumeliam: Rm 9, 21.

190

<MEMBRUM III.
RADIX DISTINCTIONIS NON VENIT
EX OPERIBUS BONIS ET MALIS

Tertius modus dicendi>

35. Ideo est tertius modus dicendi: quod radix distinctionis non venit ex
195 operibus bonis et malis praevisis, sed ex resistentia et non resis|tentia praevisa 100rb
gratiae: quia enim Deus praevidit quod mali debeant resistere gratiae, ideo de
congruo ordinavit eos ad poenam, quia vero praevidit quod boni non debeant
resistere finaliter gratiae, ideo ordinavit eos ad gloriam: et ita reprobatione ma-
lorum habet causam positivam ex parte malorum, scilicet resistentiam gratiae,
200 quae est actus positivus, et causam tantum negativam ex parte bonorum, scili-
cet non resistentiam, quae, secundum eos, non est quid positivum, sed tantum
negativum.

36. Pro ista opinione arguitur: quia causa, quae, quantum est de se, unifor-
miter agit, ad hoc quod agat in aliquid, non requirit dispositionem positivam,
205 sed tantum negativam, scilicet non habere impedimentum.

37. Exemplum: quia sol aequaliter illuminat omnes partes mediis quantum
est de se, ideo ad hoc, ut illuminet aliquam partem plus quam aliam, non requi-
rit aliquam dispositionem positivam, plus in una parte quam in illa, sed solum
dispositionem negativam, scilicet remotionem impedimenti; sed *Deus* unifor-
210 miter et indifferenter, quantum est de se, *vult omnes homines salvos fieri*, secun-
dum Apostolum, I TIMOTHEI, 2 capite; ergo, quod aliquos salvet et aliquos
non salvet, hoc non est nisi propter aliquam dispositionem negativam in bonis,
scilicet non resistentiam gratiae et propter impedimentum positivum in malis,
scilicet resistentia gratiae, unde dicitur quod sunt in duobus syllogismis: unus
215 syllogismus est quod:

«Deus proponit dare gratiam omni resistenti;
sed Petrus non resistit;
ergo Petrum elegit».

38. Syllogismus similis est ex parte malorum, quod Deus ordinat ad poe-
220 nam quemcumque resistentem; sed Iudas resistit; ideo ipsum damnat.

39. Item, si debemus distinguere a reprobatione, quod in electione relu-
ceat principaliter misericordia et secundario iustitia, et in reprobatione relu-
ceat principaliter iustitia et secundario misericordia: sed sic est in proposito,

216 omni] omnibus C 219 Syllogismus similis] Alius syllogismus V

209–210 Deus... fieri: 1 Tim 2, 4.

quia Deus, quantum est de se, dat istis et illis; in utrisque relucet misericordia; quod autem eligat bonos non resistentes, est misericordiae; ergo prima radix 225
est ex parte resistente et non resistente.

40. Pro ista opinione videtur esse AUGUSTINUS, libro 83 *Quaestionum*, quaestione LXVIII: “Voluntas Dei iniusta esse non potest. Venit enim ex occultis meritis, quia et ipsi peccatores, cum propter generale peccatum unam massam fecerint, non tamen nulla est diversitas inter illos: praecedit ergo aliquid in peccatoribus quo, quamvis nondum sint iustificati, digni efficiantur iustificatione, et idem praecedit in aliis peccatoribus quo, quamvis nondum sint digni, sunt ex obtusione, habent eundem Apostolum alibi dicentem: *Quando non probaverunt Deum habere in notitiam, dedit illos in reprobum sensum*”. Et concludit in fine: “Itaque neque illi sibi tribuere qui venerunt, quia vocati venerunt, neque illi qui venire voluerunt, debent alteri tribuere, sed tantum sibi, quoniam ut venirent, vocati erant illi beata voluntate; vocatio ergo ante meritum, voluntatem, operam; propterea, etsi quisquam tribuit sibi quod venit vocatus, non sibi potest tribuere quod vocatus est. Quod autem vocatus non venit, sicut non habuit meritum praemii ut vocaretur, sic inchoat meritum 240
supplittii cum vocatus, venire neglexerit, ita erit et illi: *Misericordiam et iudicium cantabo: tibi, Domine...* Ad misericordiam pertinet vocatio, ad iudicium pertinet beatitudo eorum qui veniunt vocati, et supplittium eorum qui venire noluerunt”.

227 83] 43 CL 235 concludit] excludit CL | Itaque] Quamquam C; Qua quia L 236 alteri] alterius C 239 vocatus¹] vitatus C

228–234 Voluntas... sensum: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus Octogintatribus*, Q. LXVIII, 4, (123-131), 180 (PL 40, 72-73): “Voluntas dei iniusta esse non potest. Venit enim de occultissimis meritis, quia et ipsi peccatores cum propter generale peccatum unam massam fecerint, non tamen nulla est inter illos diversitas. Praecedit ergo aliquid in peccatoribus, quo quamvis nondum sint iustificati, digni efficiantur iustificatione; et item praecedit in aliis peccatoribus quo digni sint obtusione. Habes eundem apostolum alibi dicentem: «Quoniam non probaverunt Deum habere in notitia, dedit illos Deus in reprobum sensum»”. 233–234 Quando... sensum: Rm 1, 28: “Et, sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum”. 235–244 Itaque... noluerunt: AUGUSTINUS, *De Diversis Quaestionibus Octogintatribus*, Q. LXVIII, 5, (149-161), 181-182 (PL 40, 73): “Itaque nec illi debent sibi tribuere qui venerunt; quia vocati venerunt: nec illi qui noluerunt venire, debent alteri tribuere, sed tantum sibi; quoniam ut venirent, vocati erant in libera voluntate. Vocatio ergo ante meritum voluntatem operatur. Propterea et si quisquam sibi tribuit quod venit vocatus, non sibi potest tribuere quod vocatus est. Qui autem vocatus non venit, sicut non habuit meritum praemii ut vocaretur, sic inchoat meritum supplicii cum vocatus venire neglexerit. Ita erunt duo illa: «Misericordiam et iudicium cantabo tibi, Domine». Ad misericordiam pertinet vocatio: ad iudicium pertinet beatitudo eorum qui venerunt vocati, et supplittium eorum qui venire noluerunt”. 241–242 Misericordiam... Domine: Ps 100, 1.

245 41. Item, ad hoc videtur esse ANSELMUS in libro *De Casu Diaboli*, capite 3, ubi probat quod “angelus bonus ideo accepit finalem perseverantiam, non quia Deus non dedit, sed quia ipse non accepit, unde contrarius ordo fuit de bono et malo angelo, quia bonus angelus ideo habuit perseverantiam, quia Deus eam sibi dedit, et angelus malus non habuit perseverantiam, quia Deus
250 dedit et non quia accepit, ideo Deus dedit; sed quia Deus dedit, ideo ipse accepit; sed de malo angelo, e converso, non ideo ipse non accepit, sed de malo angelo quia Deus non dedit, sed ideo Deus non dedit quia ipse non accepit; ergo videtur quod prima causa praedestinationis et reprobationis sit resistentia et non resistentia gratiae”.

255 <Contra haec sunt omnes rationes Augustini>

42. Sed contra istam opinionem, sunt | omnes rationes AUGUSTINI, ad- 100va
ductae contra priorem opinionem: patet inductive, quia in parvulis nulla est resistentia, quae est prima ratio.

43. Similiter, si in *Tyro et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in*
260 *Bethsaida et Corozain*, non restitissent gratiae, sicut Iudaei restiterunt secundum Salvatorem, et tamen non fuerunt factae in eis, sed in illis in quibus invenit resistentiam, et non in illis in quibus <non> invenisset resistentiam.

44. Similiter tertia ratio: *Omnia quaecumque Deus voluit, fecit*; sed restite-
runt alteri; non ergo quod unus restitit, Deus voluit, et quod alius restiterit,
265 Deus non voluit.

45. Similiter quarta ratio, quia si ex resistentia et non resistentia praevisa, non debuisset dicere Apostolus ex necessitate: *Iacob dilexi, Esau odio habui*, sed ex resistentia: *Esau odio habui*, et non resistentia *Iacob dilexi*, et non oport-

248–249 quia²... perseverantiam] *om. et add. in marg. C* 259 Sidone] *Syndone L*

246–254 angelus... gratiae: ANSELMUS CANTUARIENSIS, *De Casu Diaboli*, cap. 2, in *Opera omnia*, I, 235 (PL 158, 328A–328C): “Discipulus: [...] Constat ergo quia ille angelus qui stetit in veritate, sicut ideo perseveravit quia perseverantiam habuit; ita ideo habuit perseverantiam quia accepit, et ideo accepit quia Deus dedit. Consequens est igitur quia ille qui «in veritate non stetit», quemadmodum ideo non perseveravit quia perseverantiam non habuit: sic ideo non habuit perseverantiam quia non accepit, et ideo non accepit quia Deus non dedit. Si ergo potes, volo ut ostendas mihi culpam eius, cum ideo non perseveravit quia ille non dedit, quo non dante nihil habere potuit. Certus sum enim, etiamsi non videam, non illum nisi iuste a summe iusto damnatum nec sine culpa iuste illum potuisse damnari. Magister: Unde putas consequi, si bonus angelus ideo accepit perseverantiam quia Deus dedit, malum ideo non accepisse quia Deus non dedit? Discipulus: Quia si bono angelo...”. 257–258 quia... ratio: Cf. supra, dist. 40, n. 27. 259–261 Similiter... Salvatorem: Cf. supra, dist. 40, n. 28. 259–260 si... Corozain: Mt 11, 21. 263 Similiter... ratio: Cf. supra, dist. 40, n. 29. | Omnia... fecit: Ps 113, 11. 266 Similiter... praevisa: Cf. supra, dist. 40, n. 30. 267 Iacob... habui: Rm 9, 13.

tuisset eum facere aliquam quaestionem qualiter hunc dilexit et illum odio habuit.

270

46. Similiter, quinta ratio, quia non oportuisset laborare eum multum ad excusandum Deum de iniquitate, sed statim debuisset dicere quod unus restitit et alius non, ideo non est iniquitas apud Deum, et non retendere quod quaerentis quare hunc elegit et illum non, sed satisfacere sibi ex causa evidenti, quia ille restitit et ille non, qua causa habita quilibet quiesceret.

275

47. Similiter, sexta ratio de exemplo figuli: non oportuisset Apostolum multum laborasse in ista quaestione, ponendo exemplum de figulo, sed simpliciter potuisset se expedire assignando causam ex parte resistentis et non resistentis.

<Ista opinio non videtur rationalis>

280

48. Item, ista opinio non videtur rationalis quia, quando ad unum effectum concurrunt prima causa et causa secunda, determinatio causae secundae non est prior determinatione causae primae, sed magis posterior; sed voluntas divina et voluntas creata concurrunt ad quemcumque actum voluntatis creatae; ergo nullus actus voluntatis creatae est prius determinatus in voluntate creata quam in voluntate divina; sed si Deus eligeret aliquem propter non resistantiam et alium non respueret propter resistantiam, tunc illa resistantia et non resistantia prius esset determinata in voluntate creata quam in voluntate divina; tunc resistantia et non resistantia prius veniret ex voluntate humana quam ex voluntate divina. Ergo ista opinio non videtur rationalis.

285

49. Item, quod iste non resistit plus quam ille, aut hoc venit originaliter ex voluntate Dei volentis istum non resistere plus quam illum, et tunc prima distinctio venit ex parte Dei, aut hoc est ex libertate arbitrii resistentis in isto et non in illo; sed, quod est ex mera libertate arbitrii, est volentis et currentis, sed quod iste eligatur *non est volentis neque currentis, sed miserentis Dei*, AD ROMANOS, 9; ergo etc.

290

50. Item, Deus non accipit notitiam alicuius rei creatae a creatura, nec secundum esse quod habet in effectum, nec secundum esse quod habet obiective in Deo; sed si Deus hunc eligeret et illum respueret propter resistantiam et non resistantiam praevisam in eis, tunc intellectus divinus acciperet notitiam elec-

300

288 creata] *add. in marg. C* 289 divina] *add. in marg. C* | humana] *add. in marg. C* 290 divina] *add. in marg. C*

271–272 Similiter... iniquitate: Cf. supra, dist. 40, n. 32. 276 Similiter... figuli: Cf. supra, dist. 40, n. 33. 295 non... Dei: Rm 9, 16.

tionis et notitiam reprobationis ab ipsa resistantia et non resistantia praevisa, quae est quid creatum: quod est inconueniens.

<MEMBRUM IV.

ELECTIO ELECTORUM NON HABET CAUSAM

305

NISI VOLUNTATEM ELIGENTIS

Hic est quartus modus dicendi>

51. Ideo, est quartus modus dicendi: quod electio ex parte electorum non habet aliquam causam nisi meram voluntatem eligentis; reprobatio autem habet malitiam reproborum praevisam. Dicit enim quod Deus ab aeterno, primo
310 elegit bonos et in illo instanti non elegit alios, non propter aliquam causam istorum quam illorum, sed ex mera bonitate sua, et hos elegit et illos non.

52. In secundo signo, ordinavit bonis dare gratiam finalem, et in tertio signo illam gratiam ordinavit ad gloriam eorum; non electis vero, quia non fuerunt electi, praevidit in eis casum futurum culpa in secundo signo et in tertio
315 signo: illam culpam ordinavit ad poenam, et ita ex parte malorum, praevisio culpa praecessit ordinem poenae; sed in electis praedestinatio gloriae praecessit praevisionem gratiae, et isto modo misericordia Dei magis relucet in electis quam in damnatis, et iustitia, e converso, in damnatis: et hoc quia Deus prior est ad miserendum quam ad condemnandum, ideo ad miserendum non
320 requirit | aliquam dispositionem praevisam in electis, sed ad condemnandum requirit aliquam dispositionem praevisam in reprobis. 100vb

<Pro ista opinione arguitur>

53. Pro ista opinione arguitur, quia agens secundum rectam rationem, prius vult finem quam illud quod est ad finem: patet, quia illud quod est ad finem, non est volitum nisi propter finem; sed Deus, quidquid vult, rationabiliter vult; ergo Deus prius vult alicui finem beatitudinis quam velit sibi gratiam, quae est ad talem finem; igitur electio ad gloriam praecessit praevisionem gratiae et boni usus liberi arbitrii.

54. Item, illud, quod est primum in intentione, est ultimum in executione,
330 et e converso, VII *Metaphysicae*; sed gloria est ultimum in generatione, et di-

307–321 Ideo... reprobis: Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 41, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera omnia*, VI, Civitas Vaticana 1963, 332–334. 329–330 illud... converso: ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, V, 17 (1022a4–5), 115: “Terminus dicitur quod est cuiuslibet ultimum et cuius extra nihil est accipere primi et cuius infra omnia primi”. Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Metaphysica*, VII, 7 (1032b6–14), 145–146.

positio ad gratiam et gloriam est prima via generationis; ergo dispositio ad gratiam est ultima via intentionis, et gloria est prima ordine intentionis; ergo praevisio gloriae non praesupponit praevisionem gratiae nec dispositionis ad gratiam, sed magis e converso, praevisio dispositionis praesupponit electionem gloriae.

335

<Pro ista opinione videntur Apostolus et Anselmus>

55. Pro ista opinione videtur Apostolus, AD ROMANOS, 9: *Non est volentis neque currentis, sed miserentis Dei*; ergo quod aliquis sit electus, est ex mera Dei misericordia, et ex aliqua dispositione praevia.

56. Item, ad hoc videtur esse ANSELMUS, ubi prius, quod ideo bonus angelus accepit perseverantiam quia Deus dedit, non e converso; ergo prima ratio electionis venit ex parte Dei; malus vero angelus non hanc habuit, quia non accepit; ergo prima radix malitiae fuit ex parte angeli, non ex parte Dei.

340

<Contra istum modum arguo>

57. Sed contra istum modum dicendi arguo, quantum ad illud quod praetendit in prima facie, et, primo, contra motivum. Quia, quando dicit quod agens ordinatus prius vult finem quam ea quae sunt ad finem, quaero de qua volitione finis loquitur: aut de volitione finis simplici, aut de volitione efficaci; si de volitione simplici, tunc est vera, sed nihil est ad propositum, quia simplici volitione Deus vult beatitudinem malis sicut bonis, secundum illud Apostoli, I AD TIMOTEUM: *Deus vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire*; si autem loquitur de volitione efficaci, tunc in proposito maior non videtur vera.

345

58. Probatio: quia prius est a quo non convertitur essendi consequentia, in *Praedicamentis*; sed cuicumque Deus vult gloriam, vult sibi gratiam efficaciter, et non e converso, quia non cuicumque vult gratiam efficaciter, vult gloriam efficaciter: patet, quia multi in baptismo et etiam in sacramento poenitentiae recipiunt vere gratiam gratum facientem, qui tamen non salvantur, sed damnantur; propter consequentiam igitur, non prius vult efficaciter gloriam quam gratiam.

355
360

59. Item, sicut gloria est finis gratiae, ita poena est finis culpae, et sicut Deus recte ordinat gratiam ad gloriam, ita recte ordinat culpam ad poenam, quia utrumque ordinat iuste; ergo si Deus prius vult alicui gloriam quam gra-

337–338 Non... Dei¹: Rm 9, 16. 340–341 ad... converso: Cf. supra, dist. 40, n. 41.
351–352 Deus... venire: 1 Tim 2, 4. 354 prius... consequentia: Cf. ARISTOTELES LATINUS, *Categoriae vel Praedicamenta*, 13 (14b24-15a12), 12-13.

tiam efficaciter, quod est finis eius, eadem ratione, prius volet reprobis poenam
 365 quam praevideat culpam, et ita poena non praesupponit culpam ex parte reproborum, sicut gloria non praesupponit gratiam ex parte electorum.

<Contra conclusionem>

60. Item, contra conclusionem, est quod in prima facie apparet: Deus non denegat alicui illud quod convenit sibi secundum totam speciem, nisi propter
 370 aliquid repugnans ex parte illius: patet, quia Deus non denegat naturae ad quod tota natura inclinatur naturaliter ab ipso Deo; “omnis autem inclinatio naturalis, sequens speciem, est a Deo, sed natura non rationalis, secundum totam speciem, habet naturalem inclinationem ad beatitudinem”, secundum AUGUSTINUM, XII *De Trinitate*, capite 3; ergo Deus non denegat alicui creaturae
 375 rationali beatitudinem nisi propter aliquid repugnans in ea; sed unam creaturam rationalem eligere ad beatitudinem et aliam non eligere, est creaturae non electae ad beatitudinem sibi beatitudinem denegare, quia hoc est denegare beatitudinem alicui, sibi non velle conferre; ergo Deus non eligit unum hominem, alium non eligendo, nisi propter aliquid repugnans in isto electo; ergo in primo
 380 signo, quo eligit electos, praevидit aliquid repugnans in non electis, quod est causa non solum reprobationis ipsorum, sed est causa non electionis eorum.

61. Item, pater verax non inducit filium veraciter ad aliquid quod intendit sibi denegare, quia deciperet eum, et falleret ipsum promittendo sibi quod non intendit observare; sed Deus est pater veracissimus creaturae rationalis, per acceptionem neminem fallens; ergo Deus non inducit creaturam | rationalem ef-
 385 ficaciter ad aliquid quod sibi statuit efficaciter denegandum, quia tunc falleret ipsam et frustraret eius desiderium sicut inane; sed Deus inducit efficaciter omnes sine distinctione ad observantiam suorum praeceptorum et consiliorum, promittendo observantibus beatitudinem; ergo Deus non denegat vere
 390 alicui beatitudinem nisi propter transgressionem alicuius praecepti, vel actua-lem sicut in adultis, vel habitua-lem sicut in parvulis; sed non eligere hunc, illo

101ra

372 natura] *add. in marg. C*

371–373 omnis... beatitudinem: AUGUSTINUS, *De Trinitate*, XII, III, (1-11), 357: “Illud vero nostrum quod in actione corporalium atque temporalium tractandorum ita versatur, ut non sit nobis commune cum pecore, rationale est quidem, sed ex illa rationali nostrae mentis substantia, qua subhaeremus intellegibili atque incommutabili veritati, tamquam ductum et inferioribus tractandis gubernandisque deputatum est. Sicut enim in omnibus pecoribus non inventum est viro adiutorium simile illi, nisi de illo detractum in coniugium formaretur; ita menti nostrae qua supernam et internam consulimus veritatem, nullum est ad usum rerum corporalium, quantum naturae hominis satis est, simile adiutorium ex animae partibus quas communes cum pecoribus habemus”.

electo, est denegare beatitudinem non electo; ergo non electio praesupponit ex parte non electorum culpam praevisam actualem vel habitualement.

62. Item, secundum istam opinionem, Deus prius vult finem beatitudinis, quam velit sibi illud, quod est ad beatitudinem; sed observantia praeceptorum et consiliorum per se ordinatur ad beatitudinem quia, *si vis ad vitam ingredi, serva mandata*, MATTHAEI <XIX>; ergo cuicumque Deus vult observantiam praeceptorum, vult beatitudinem; sed observantiam praeceptorum offert generaliter omnibus et cum effectu aliquo modo, ergo nulli eorum denegabit beatitudinem.

<Dico aliter>

63. Ideo dico aliter: quod, secundum PHILOSOPHUM, III *Ethicorum*, capite *De voluntario et involuntario*, quod aliud est involuntarium, aliud non voluntarium et aliud voluntarium, quia involuntarium includit actum volendi, contrarium actui volendi, ideo est triste et poenale, sicut ibidem dicit; non voluntarium vero non includit actum volendi nec actum nolendi contrarium, sed solum est negatio actus volendi, sicut illud quod fit ignoranter, non fit voluntarie nec involuntarie, sed fit non voluntarie, ideo non est cum tristitia nec cum delectatione, sicut patet ibidem.

<Triplex est voluntarium>

64. Et secundum hoc, est triplex voluntarium: quoddam est voluntarium permixtum cum involuntario, quod est permixtum cum actu nolendi contrario, quia “quod est in intellectu affirmatio et negatio, hoc est ibi appetitum, prosecutio et fuga”, VI *Ethicorum*, et hoc modo proicere merces in mari in ne-

397 XIX] *lacuna CL*

394–395 Deus... beatitudinem: Cf. IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio*, I, d. 41, Q. unica, n. 40–42, in IOANNIS DUNS SCOTI *Opera omnia*, VI, 332–33. 395–398 observantia... beatitudinem: Cf. BONAVENTURA, *Collationes de Decem Praeceptis*, collatio I, 1–3, in BONAVENTURAE *Opera omnia*, V, Quaracchi 1891, 507. 396–397 si... mandata: Mt 19, 17. 403–409 aliud¹... delectatione: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, III, 1 (09b30–10a3), 410: “Virtute itaque et circa passiones et operationes existente et in voluntariis quidem laudibus et vituperiis factis, in involuntariis autem venia, quandoque autem et misericordia, voluntarium et involuntarium necessarium forsitan determinare de virtute intendentibus. Utile autem et legislatoribus et ad honores et poenas. Videntur autem involuntaria esse quae violenta vel propter ignorantiam facta. Violentum autem est cuius principium extra, tale existens in quo nihil confert operans vel patiens; puta si spiritus tulerit alicubi vel homines domini existentes”. 413–414 quod... fuga: ARISTOTELES LATINUS, *Ethica Nicomachea*, VI, 1 (39a21–22), 479: “Est autem quod in mente affirmatio et negatio, hoc in appetitu et persecutio et fuga”.

415 cessitatis periculo, est voluntarium permixtum cum involuntario; quoddam est voluntarium permixtum cum non voluntario, quo operatur aliquid voluntarie, non tamen removendo omne impedimentum quod posset remove, si vellet; non tamen operatur involuntarie, quia non habet actum nolendi contrarium, sed solum habet negationem volitionis perfecte et positionem volitionis imper-
 420 fecte; quoddam est voluntarium impermixtum totaliter, nec permixtum cum non voluntario, sicut est voluntarium quo quis operatur, removens omne impedimentum quod potest remove.

<Ad propositum>

65. Ad propositum, licet in Deo actus volendi sit unicus quo vult et non
 425 vult quidquid vult et non vult, et ita ex parte actus non cadit distinctio penes voluntarium et involuntarium, tamen ex parte obiecti secundarii, cadit aliquo modo ista distinctio voluntarii et involuntarii, quia idem actus sic se habet eminenter circa diversa obiecta sicut se habet in nobis formaliter voluntarium et involuntarium, ideo ex parte obiecti, distinguendo ista tria in Deo.

430 66. Quoddam est voluntarium permixtum cum involuntario, sicut est illud GENESIS: *Poenitet me fecisse hominem*, circa quod obiectum ad effectum consequentem, se habuit ad modum voluntarium permixtum cum involuntario, in quantum nec voluit totaliter hominem delere de terra, nec totaliter permittere in terra.

435 67. Quoddam vero est voluntarium permixtum cum non voluntario, sicut est illud Salvatoris in evangelio relatum: *Quotiens volui congregare filios tuos sicut gallina congregat filios suos sub alis, et noluisti*, quasi Dei voluntas hominum

431 Poenitet... hominem: Gn 6, 7. 435–440 Quoddam... sunt: AUGUSTINUS, *Enchiridion vel De Fide, Spe et Caritate*, XXIV, 97 (PL 40, 276-277): “Quam ob rem videndum est quemadmodum sit de Deo dictum, quia et hoc verissime Apostolus dixit: Qui omnes homines vult salvos fieri. Cum enim non omnes, sed multo plures non fiunt salvi, videtur utique non fieri quod Deus vult fieri, humana scilicet voluntate impediende voluntatem Dei. Quando enim quaeritur causa cur non omnes salvi fiant, responderi solet, quia hoc ipsi nolunt. Quod quidem dici de parvulis non potest, quorum nondum est velle seu nolle. Nam quod infantili motu faciunt si eorum voluntati iudicaretur esse tribuendum quando baptizantur, cum resistunt quantum possunt, etiam nolentes eos salvos fieri diceremus. Sed in Evangelio apertius Dominus compellens impiam civitatem: Quotiens, inquit, volui colligere filios tuos sicut gallina pullos suos, et noluisti, tamquam Dei voluntas superata sit hominum voluntate, et infirmis nolendo impediendis non potuerit facere potentissimus quod volebat. Et ubi est illa omnipotentia qua in caelo et in terra omnia quaecumque voluit fecit, si colligere filios Hierusalem voluit et non fecit? An potius illa quidem filios suos ab ipso colligi noluit? Sed ea quoque nolente filios eius collegit ipse quos voluit; quia in caelo et in terra non quaedam voluit et fecit, quaedam vero voluit et non fecit, sed omnia quaecumque voluit fecit”.
 436–437 Quotiens... noluisti: Mt 23, 37.

voluntate sumpta sit, secundum AUGUSTINUM in *Enchiridion*, 58 capite, quod voluntarium non fuit permixtum cum involuntario, sed cum non voluntario, quia si omnino voluisset, hoc simpliciter fecisset quia dicere et fieri sunt; 440 quoddam est voluntarium simpliciter impermixtum, nec permixtum cum involuntario nec cum non voluntario, sicut est illud PSALMI: *Omnia quaecumque voluit, Dominus fecit*, et AD ROMANOS, 9: *Voluntati eius quis resistit?*

68. Dico quod Deus, ab aeterno, prius quodam ordine, ex parte obiecti, non ex parte Dei, voluit omnes homines creatos indifferenter, sine aliqua distinctione, salvos fieri, secundum illud Apostoli, 1 TIMOTHEI 2: *Deus vult omnes homines salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire*, antequam praevideret in eis gratiam nec culpam, bonum usum nec malum usum liberi arbitrii, quia omnes per se ordinat ad beatitudinem, cum omnibus dederit naturalem inclinationem ad ipsam |; naturalis autem inclinatio est quidam ordo ad beatitudinem; igitur omnis per se ordinat ad ipsam. 450

69. Ista autem volitio non fuit permixta cum aliquo involuntario quia nondum praeviderat aliquid repugnans in eis, propter quod debet habere actum positivum contrarium circa eos, nec fuit voluntarium totaliter permixtum ab involuntario et non voluntario, quia, si sic, voluisset omnes homines salvos fieri, omnes salvos fecisset, quia omnia, quaecumque voluit, fecit; sed voluit medio modo, scilicet voluntario permixto cum non voluntario, quia, cum potuerit remove omne impedimentum beatitudinis, non removet. 455

70. Et ex isto voluntario permixto cum non voluntario, voluit etiam consequenter omnibus indifferenter gratiam et omnia disponentia ad gloriam, et propter istud voluntarium permixtum, omnes indifferenter fuerunt sufficientes ad posse bene agere, ita quod ex isto voluntario fuerunt positi in sufficiente dispositione ut possent exire in actum bonum de possibili; sed non habuerunt ex isto voluntario praecise quod exirent in actum bonum de inesse, sed ad hoc quod exirent in actum bonum de inesse, supervenit voluntarium simpliciter impermixtum, quo Deus voluit solum electos salvos fieri, et eos in actum bonum finaliter exire; et ita, licet Deus, omnibus generaliter ex voluntario permixto cum non voluntario, assistat ad posse bene agere, qua assistentia generali quilibet potest sufficienter bene agere de possibili, non tamen omnibus assistit assistentia generali quae de inesse exeat in actum, sed ista assistentia assistit solum electis finaliter, et in hoc electio est purae misericordiae, quia quod istis assistat de inesse et non illis, non venit ex parte istorum, sed ex gratuita Dei bonitate; nec tamen ex hoc est iniustus, quia omnibus assistit generali assistentiā qua 460 465 470

442–443 Omnia... fecit: Ps 113, 11. 443 Voluntati... resistit: Rm 9, 19. 446–447 Deus... venire: 1 Tim 2, 4.

possint bene agere de possibili, et ideo quod non bene agant, non est ex parte
 475 Dei, sed ex parte ipsorum, quia ex parte Dei habent unde possint bene agere.

71. Et in hoc distinguuntur vocati et electi: quia electi et non electi habue-
 runt sufficienter unde possent venire ad coenam de possibili, sed electi ultra
 habuerunt quod venirent per coassistentiam ad operandum bonum.

[72]. Dico igitur in summa, quod Deus ab aeterno omnibus indifferenter
 480 gratiam et gloriam obtulit et voluit modo praedicto, ut det potestatem bonum
 vel malum actum habendi.

[73]. Secundo autem, quod determinavit se bonis ad hoc, ut exirent actu
 de inesse ad actum bonum. Determinavit enim se debere coexistere eis non | V 112vb
 tantum ad posse bene operari, sed ad actum bene operandi et opus bonum
 485 eligendum.

[74]. Et ideo, tertio, ordinavit eos ad gloriam.

[75]. Aliis autem, puta malis, determinavit dare tantum, quod possent in
 actum exire. Et quantum ad hoc determinavit se eis coassistere ad agere bene
 posse, non autem ad bene agere de inesse. Et ideo, quia non determinavit eos
 490 sive se coassistere eis ad bonum de inesse, ideo videns non debere exire in ac-
 tum, ordinavit eos ad poenam. Nec ex hoc est ex parte Dei aliqua iniustitia,
 cum indifferenter det omnibus, unde possint bene agere; quantumcumque
 non det omnibus, quod actum bene agant, habet tamen in se misericordissime,
 quibus dat non tantum ut possint bene agere, sed etiam quod actum bene
 495 agant coassistendo eis in hoc et determinando determinatione de inesse. Et
 quantum ad istam determinationem de inesse sive coassistentiam ad bene actu
 operandum, dicit Apostolus, quod *non est volentis nec currentis, sed Dei*
<miserentis>; nec hoc est in potestate hominis.

[76]. Ad rationem primae opinionis patet ex dictis, quod non tantum in
 500 generali sed etiam in speciali est causa electionis et reprobationis. Prima enim
 causa electionis istorum <est> ex parte Dei. Ideo enim istos elegit, quia deter-
 minavit eos sive determinavit se ab aeterno ad dandum eis non tantum, ut bene
 possint operari, sed ut actu bene operentur. Reprobationis <autem> prima causa
 <est> ex parte reproborum, videlicet eorum culpa praevisa, ut dictum est.

505 [77]. Ad rationes secundae opinionis.

[78]. Ad primam, dico, quod *Deus non est acceptor personarum*, quia quan-
 tum ad cooperationem generalem, omnibus indifferenter coassistit quantum

478 operandum bonum] *Hic desinit textus in ms. C et L.* 490 eis] ei V 492 indifferenter] debet *add. et*
exp. V 493 misericordissime] *indivissime V* 496 coassistentiam] *coexistentiam V* 504 videlicet] *ut V*

497–498 non... *miserentis*: Rm 9, 16. 503–504 Reprobationis... *est*²: Cf. supra, dist. XL, n.
 15–17, n. 52, n. 61, n. 68. 506 Deus... *personarum*: Act 10, 34.

ad hoc, quod est bene posse vel male agere, et omnes generaliter et indifferenter ad hoc hortantur. Hominibus <iustis> tamen de esse assistit non tantum ad posse bene operari, sed ad actum bene operandum.

510

[79]. Et si quaeras, quare ab aeterno determinavit se debere coassistere ad actum bene operandum istis magis quam illis, dico: ista sunt Dei iudicia investigabilia per naturam, de quibus Paulus loquitur, dicens: *O altitudo divitiarum* etc.

[80]. Ad aliud de electione: dico, quod electio proprie est inaequalium. Unde dico, quod illa volitio, qua Deus ab aeterno primo voluit et statuit se co-
operaturum sive debere coassistere istis et non illis quantum ad actum bene
operandum de inesse non tantum ad posse operari bene, non est electio pro-
prie nec habet rationem electionis, sed est simpliciter volitio. Primo actu enim
sunt omnes aequales. Et ideo volitio, qua Deus vult cooperari istis et non illis
ad bene agendum, non habet rationem electionis, sed simplicis volitionis. Facta
<autem> determinatione, qua ab aeterno Deus determinavit istis se coopera-
turum ad actum bene operandi et illis non tantum ad posse bene operari, iam
pro tunc isti et illi non sunt aequales, cum isti debeant in actum exire bene et
illi non. Et ideo illorum gloriae volitio, qua Deus vult gloriam sive eos ordinat
ad gloriam et non illos, bene habet rationem electionis.

525

[81]. Ad dictum AUGUSTINI, 83 *Quaestionibus*, dico quod Deus ab aeterno praevidit in generali omnes posse venire, volens <et> praevidens se cooperaturum, neque ad hoc videlicet ad posse bene operari. Non tamen iustificavit omnes sed aliquos de inesse, et ista fuit causa quare, licet omnes essent voliti, non tamen omnes venerunt, quia non fuit specialis influentia Dei, qua actu ve-
nirent, sed tantum quod ve[n]ire possint.

V 113ra

[82]. Aliis autem statuit Deus dare non tantum, <ut> bene venire possent, sed etiam unde actu venirent; et ideo isti et non illi venerunt. Quare autem hoc istis dedit et non illis, hoc est incomprehensibile, ut dictum est.

[83]. Ad rationes alterius opinionis et ad principales, patet solutio ad
praedicta.

535

[84]. Et hoc de quaestione et de toto primo libro *Sententiarum*.

<FINIS>

521 qua] quae V 525 illos] illis V 526 83 Quaestionibus] sed quod V 532 Aliis autem] Augustinus quod V 537 Sententiarum] Incipit tabula quaestionum primi libri Sententiarum magistri Francisci de Marchia add. V

513 O... divitiarum: Rm 11, 33. 526 Ad... Quaestionibus: Cf. supra, dist. XL, n. 40.
533–534 Quare... est²: Cf. supra, dist. XL, n. 79.

APPENDIX

PARTES CARENTES IN TEXTU

1. In omnibus codicibus, pro editione adhibitis, desunt sequentes *Distinctiones*:

V, XIV, XV, XVI, XXIII, XXXII, XXXVII

2. Partes carentes in codice Chig.B.VII.113 et ex codicibus auxiliariis sumptae:

Numerus romanus indicat distinctionem. Numeri arabici, qui sequuntur, indicant paragraphos.

Q. praecambula IV, n. 65 (lin. 426)–n. 71 (lin. 480) – Longa adnotatio ad pedes paginae ms. C (Sumitur ex textu principali ms. L et V)

Q. praecambula IV, n. 71 (lin. 481) – Sumitur ex ms. V.

Q. praecambula V, n. 45-46 – Sumuntur ex ms. V.

I, n. 45 (lin. 290-294) – Sumuntur ex ms. V.

I, n. 212 (lin. 1548) – Deficiunt probationes.

II, n. 58 (lin. 553-554) – Longa adnotatio ad pedes folii 25 (ms. C), quae in textu non est legibilis.

II, n. 172 (lin. 1185) – Hic interrumpitur textus et sequitur lacuna in ms. C.

VII, n. 36, (lin. 252-253) – Verba sumuntur ex ms. V.

VII, n. 74, (lin. 498-499) – Sumuntur ex ms. V.

VII, n. 74 (lin. 501) – Sumuntur ex ms. V.

XI, n. 59 (lin. 405) – “Hic deficit” – ms. C, f. 53r.

XI, n. 60-76 – Sumuntur ex ms. V (lectiones variantes ex ms. L).

XII, n. 2 (lin. 13) – In apparatu additur textus ex solo ms. V.

XII, n. 65-66 – Sumuntur ex ms. V.

- XIII, n. 44 (lin. 301) – In apparatu additur textus ex solo ms. V.
XIII, n. 73 (lin. 494) – Adnotatio in margine ms. C.
XIII, n. 74-83 – Sumuntur ex ms. V (lectiones variantes ex ms. L).
XXI, n. 50 (lin. 277): “Hic est defectus notabilis” (ms. L).
XXI, n. 50-70 – Sumuntur ex ms. V et Z.
XXII, n. 54.2-54.10 – Sumuntur ex ms. V et Z.
XXII, n. 81 – In marg. inf. ms. C.
XXVIII, n. 53-77 – Sumuntur ex ms. V.
XXVIII, n. 146 (lin. 896) – “Quaere E” (ms. C).
XXVIII, n. 147-156. – Sumuntur ex ms. V et Z.
XXIX, n. 35-36 – Sumuntur ex ms. V et Z.
XXX, n. 71 (lin. 501) – “Quaere F” (ms. C).
XXX, n. 72-75 – Sumuntur ex ms. V.
XXXIII, n. 55-56 – Sumuntur ex ms. V.
XXXIV, n. 63 (lin. 428) – “Quaere H” (ms. C).
XXXIV, pars finalis n. 108 et n. 109-110 (in marg. C, textus non legibilis) ex ms. L.
XXXIV, n. 63.a-63.e – Sumuntur ex ms. V.
XXXV, n. 58-60 – Sumuntur ex ms. V.
XXXVI, n. 111-112 – Sumuntur ex ms. V.
XXXVIII, n. 17 (lin. 153) – “Quaere I” (ms. C).
XXXVIII, n. 17a-17f – Sumuntur ex ms. V.
XXXVIII, n. 24 (lin. 245) – “Quaere N” (ms. C).
XXXVIII, n. 25-33 – Sumuntur ex ms. V.
XXXIX, n. 20a-67 – Sumuntur ex ms. V.
XL, n. 72-84 – Sumuntur ex ms. V.

BIBLIOGRAPHIA

I. FONTES ET EDITIONES

- Alanus de Insulis, *Theologicae regulae*, in PL 210, 617-684.
- Alexander de Hales, *Quaestiones disputatae antequam esset frater*, (Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii Aevi, XIX-XXI), Quaracchi 1960.
- Alexander de Hales, *Summa Theologica*, I, Quaracchi 1924.
- Anselmus Cantuariensis, *Opera Omnia*, I-VI, ed. Franciscus Salesius Schmitt, Edinburgi 1946-1961; Stuttgart – Bad Cannstatt 1968-1984.
- Anselmus Havelbergensis, *Dialogi*, in PL 188, 1139-1248.
- Anselmus Laudunensis, *Enarrationes in Matthaeum*, in PL 162, 1227-1500.
- Aristoteles, *De Physico Auditu* cum Averrois Cordubensis variis in eosdem commentariis, (IV), Venetiis 1562.
- Opera Aristotelis, *De Naturali Philosophia*, Venetiis 1482.
- Aristotelis *De Coelo. De Generatione et Corruptione. Meteorologicorum. De Plantis, cum Averrois Cordubensis variis in eosdem commentariis*, I-VIII, Venetiis 1562.
- Aristotelis Stagiritae philosophorum principis *De Coelo libri IIII ex graeco iuxta translationem veterem accuratissime recogniti*, a D. Thoma Aquinate praeclarissimis commentariis illustrati, Venetiis 1545.
- Aristoteles Latinus, (IV 1-4), *Analytica Posteriora*, ed. Laurentius Minio-Paluello – Bernardus G. Dod. Bruges–Paris 1968.
- Aristoteles Latinus, (III 1-4), *Analytica Priora*, ed. Laurentius Minio-Paluello, (ed. altera), Leiden–New York– Köln 1998.
- Aristoteles Latinus, *De Anima. Translatio nova Guillelmi de Moerbeke*, ed. Renatus A. Gauthier, in Sancti Thomae de Aquino *Opera Omnia*, XLV/1, *Sententia libri “De Anima”*, Roma–Paris 1984, 3-258.
- Aristoteles Latinus, *De Caelo et Mundo libri quattuor*, recognovit Donald J. Allan, Oxonii 1965.
- Aristoteles Latinus (XI 1), *De Generatione et Corruptione, translatio Vetus*, ed. Joanna Judycka, Leiden 1986.
- Aristoteles Latinus, (II 1-2), *De Interpretatione vel Periermeneias. Translatio Boëthii. Specimina Translationis Recentiorum*, ed. Laurentius Minio-Paluello; *Translatio*

- Guillelmi de Moerbeka*, ed. Gerardus Verbeke – Laurentius Minio-Paluello, Bruges–Paris 1965.
- Aristoteles Latinus, (IV 1-3), *De Sophisticis Elenchis, translatio Boëthii, fragmenta translationis Iacobi et recensio Guillelmi De Moerbeke*, ed. Bernardus G. Dod, Leiden–Bruxelles 1975.
- Aristoteles Latinus, (XXVI), *Ethica Nicomachea. Translatio Roberti Grosseteste Lincolnensis, sive “Liber Ethicorum”*, ed. Renatus Antonius Gauthier, Leiden–Bruxelles 1973.
- Aristoteles Latinus, (XXV 2), *Metaphysica. Libri I-XIV, recensio et Translatio Guillelmi de Moerbeka*, ed. Gudrun Vuillemin-Diem, Leiden–New York–Köln 1995.
- Aristoteles Latinus, (VII/I) *Physica*, ed. Augustinus Mansion, Leiden–New York 1990.
- Aristoteles Latinus, (V 1-3), *Topica*, ed. Laurentius Minio-Paluello – Bernardus G. Dod, Bruxelles–Paris 1969.
- Augustinus, *De Civitate Dei*, Libri I-X, ed. Bernardus Dombart – Alphonsus Kalb (CCSL, 47), Turnholti 1955.
- Augustinus, *De Civitate Dei*, Libri XI-XXII, ed. Bernardus Dombart – Alphonsus Kalb (CCSL, 48), Turnholti 1955.
- Augustinus, *De Trinitate. Libri XV (Libri I-XII)*, ed. W.J. Mountain auxiliante Fr. Glorie (CCSL, 50), Turnholti 1968.
- Augustinus, *De Diversis Quaestionibus octogintatribus*, ed. Almut Mutzenbecher (CCSL, 44A), Turnholti 1975, 11-249.
- Augustinus, *De Doctrina Christiana*, ed. Ioseph Martin (CCSL, 32), Turnholti 1962, 1-167.
- Augustinus, *De Genesi ad litteram*, ed. Iosephus Zycha (CSEL, 28/1) Vindobonae 1894, 1-435.
- Augustinus, *De Immortalitate Animae*, ed. Wolfgangus Hörmann (CSEL, 89), Vindobonae 1986, 101-128.
- Augustinus, *De Libero Arbitrio*, ed. William M. Green (CCSL, 29), Turnholti 1970, 211-321.
- Augustinus, *De Quantitate Animae*, ed. Wolfgangus Hörmann (CSEL, 89), Vindobonae 1986, 131-231.
- Augustinus, *Enchiridion de Fide, Spe et Charitate liber unus*, ed. E. Evans (CCSL, 46) Turnholti 1969, 49-114.
- Augustinus, *In Ioannis evangelium tractatus CXXIV*, ed. Radbodus Willelms (CCSL, 36), Turnholti 1954.
- Averroës Cordubensis, *Commentum magnum super libro De Celo et Mundo Aristotelis*, ex recognitione Francis James Carmody, ed. Rüdiger Arnzen (Recherches de Théologie et Philosophie médiévales. Bibliotheca, 4), Leuven 2003.
- Averroës Cordubensis, in *Aristotelis Metaphysica*, I-VIII, Venetiis 1562-1574.

- Avicenna Latinus, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, (I-IV), ed. Simone Van Riet, Louvain–Leiden 1977.
- Avicenna Latinus, *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*, (V-X), ed. Simone Van Riet, Louvain – Leiden, 1980.
- Beda (?), *Sententiae philosophicae collectae ex Aristotele atque Cicerone*, in PL 90, 965-1090.
- Boëthius, *Commentaria in Porphyrium*, in PL 64, 71-158.
- Boëthius, *De Trinitate*, in PL 64, 1247-1256.
- Boëthius, *In Categorias Aristotelis*, in PL 64, 159-294.
- Boëthius, *Interpretatio Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, in PL 64, 712-762.
- Boëthius, *Introductio ad syllogismos categoricos*, in PL 64, 761-791.
- Boëthius, *Quomodo Trinitas unus Deus ac non tres dii*, in PL 64, 1247-1256.
- Bonaventura, *In I Sententiarum*, in Bonaventurae *Opera omnia*, I, Quaracchi 1882.
- Bonaventura, *Collationes de Decem Praeceptis*, in Bonaventurae, *Opera omnia*, V, Quaracchi 1891.
- Corpus Iuris Canonici*, I-II, ed. Aemilius Ludovicus Richter – Aemilius Friedberg, Graz 1955.
- Durandus de Sancto Portiano, *In Petri Lombardi Sententias Theologicas Commentariorum Libri IV*, Venetiis 1571.
- Denzinger, Henricus, *Enchiridion Symbolorum*, Barcinone–Friburgi Brisgoviae–Romae–Neo-Eboraci 1913.
- Francisci de Marchia *Quaestiones in secundum librum sententiarum (Reportatio)*, Q 1-12, edited by Tiziana Suarez-Nani – William Duba – Emmanuel Babey – Girard J. Etzkorn (Ancient and Medieval Philosophy – Series 3 Francisci de Marchia Opera Philosophica et Theologica, 1), Louvain 2009.
- Francisci de Marchia *Quaestiones in secundum librum sententiarum (Reportatio)*, Q 13-27, edited by Tiziana Suarez-Nani – William Duba – Emmanuel Babey (Ancient and Medieval Philosophy – Series 3 Francisci de Marchia Opera Philosophica et Theologica, 2), Louvain 2010.
- Francisci de Marchia *Quaestiones in secundum librum sententiarum (Reportatio)*, Q 28-49, edited by Tiziana Suarez-Nani – William Duba – Delphine Carron (Ancient and Medieval Philosophy – Series 3 Francisci de Marchia Opera Philosophica et Theologica, 3), Louvain 2013.
- Guillelmi de Ockham *Quodlibeta septem*, in Guillelmi de Ockham *Opera Theologica*, IX, St Bonaventure 1980.
- Guillelmi de Ockham *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio, distinctiones IV-XVIII*, ed. Girardus I. Etzkorn, in Guillelmi de Ockham *Opera Theologica*, III, St Bonaventure 1977.

- Guillelmi de Ockham *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio, distinctiones XIX-XLVIII*, ed. Girardus I. Etzkorn – Franciscus E. Kelley, in Guillelmi de Ockham *Opera Theologica*, IV, St Bonaventure 1979.
- Guillelmus de Ockham, *Summa Logicae*, I, in Guillelmi de Ockham *Opera Philosophica*, I, St Bonaventure 1974.
- Hamesse, Jacqueline, *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval* (Philosophes Médiévaux, 17) Louvain–Paris 1974.
- Henricus de Gandavo, *Quodlibet V*, in *Quodlibeta magistri Henrici Goethals a Gandavo doctoris solemnisi*, Paris 1518 [reprint Louvain 1961].
- Henricus Gandavensis, *Summae Quaestionum Ordinariarum tomos posterior*, Paris 1520 [reprint Louvain 1953].
- Hervei Natalis *In Quatuor Libros Sententiarum Commentaria*, Parisiis 1674.
- Hugo de Sancto Victore, *De Sacramentis Legis Naturalis et Scriptae*, in PL 176, 173-618.
- Hugo de Sancto Victore, *Summa Sententiarum*, in PL 176, 42-174.
- Ioannes Damascenus, *De fide orthodoxa*, in PG 94, 790-1227.
- Ioannes Damascenus, *De fide orthodoxa*, (versio Burgundionis Pisani), ed. Eligius M. Buytaert ofm (Franciscan Institute Publications. Text series, 8), St Bonaventure 1955.
- Iohannis Duns Scoti *Collationes Oxonienses*, ed. Guido Alliney – Marina Fedeli (Corpus Philosophorum Medii Aevi. Testi e Studi, 24), Firenze 2016.
- Ioannes Duns Scotus, *Ordinatio*, I, d. 4-10, in Ioannis Duns Scoti *Opera Omnia*, IV, Civitas Vaticana 1956.
- Ioannes Duns Scotus, *Lectura*, I, d. 1-7, in Ioannis Duns Scoti *Opera Omnia*, XVI, Civitas Vaticana 1960.
- Ioannes Duns Scotus, *Lectura*, I, d. 8-45, in Ioannis Duns Scoti *Opera omnia*, XVII, Civitas Vaticana 1966.
- Ioannes Duns Scotus, *Lectura*, II, d. 7-44, in Ioannis Duns Scoti *Opera omnia*, XIX, Civitas Vaticana 1993.
- Ioannis Duns Scoti *Quaestiones disputatae De rerum principio. Tractatus De primo rerum omnium principio*, ed. Marianus Fernández García, Quaracchi 1910.
- Ioannes Duns Scotus, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis, Libri I-V*, in Ioannis Duns Scoti *Opera philosophica*, III, St Bonaventure 1997.
- Ioannes Duns Scotus, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis, Liber VII*, in Ioannis Duns Scoti *Opera philosophica*, IV, St Bonaventure 1997.
- Liber Sex Principiorum*, in PL 188, 1257-1270.
- Peter Aureoli, *Scriptum Super Primum Sententiarum*, ed. Eligius M. Buytaert ofm (Franciscan Institute Publications. Text series, 3), St Bonaventure 1952.
- [Petri Aureoli] *Commentariorum in primum librum Sententiarum pars prima [et secunda]*, Romae 1596.

- Petri de Atarrabia sive de Navarra *In primum Sententiarum Scriptum*, ed. Pius Sagües Azcona OFM (Bibliotheca theologica hispana. Serie 2, 1), Madrid 1974.
- Petri Lombardi *Sententiae in IV libris distinctae, editio tertia ad fidem codicum antiquiorum restituta* (Spicilegium bonaventurianum, IV), Grottaferrata (Roma) 1971.
- Petrus Pictaviensis, *Sententiae*, in PL 211, 783-1280.
- Porphyrus, *Isagoge*, in Boëthius, *Commentaria in Porphyrium* (PL 64).
- Richard de Saint-Victor, *De Trinitate*, ed. Jean Ribailier, Paris 1958.
- Rogeri Baconi *Quaestiones supra undecimum Primae Philosophiae Aristotelis* (Opera hactenus inedita Rogeri Baconi, VII), ed. Robert Steele – Ferdinand M. Delorme OFM, Oxonii 1926.
- Thomas Aquinas, *Lectura romana in primum Sententiarum Petri Lombardi*, ed. Leonard E. Boyle – John F. Boyle (Studies and Texts, 152), Toronto 2006.
- Thomas Aquinas, *Scriptum super Sententiis*, I, in Thomae Aquinatis *Opera omnia*, VI, Parmae 1856.
- Thomas Aquinas, *Summa contra gentiles*, in Thomas ab Aquino, *Opera omnia*, XIII-XV, Romae 1918-1926.
- Thomas Aquinas, *Summa Theologiae*, in Thomas ab Aquino, *Opera omnia*, IV-XII, Romae 1888-1906.

II. STUDIA

- Alliney, Guido, *Per un confronto fra le redazioni del "Commento" alle "Sentenze" di Francesco della Marchia: la versione "maggiore" di In Sent., I, d. 1, q. 6*, in *Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale* 17 (2006) 469-509.
- Alliney, Guido, *Francis of Marchia's Theory of the Will*, in *Recherches de théologie et philosophie médiévales* 79 (2012) 399-426.
- Alliney, Guido, *Gli atti dell'intelletto nella conoscenza sillogistica secondo Francesco di Marchia*, in *Forme e oggetti della conoscenza nel XIV secolo: studi in ricordo di Maria Elena Reina*, ed. Luca Bianchi – Chiara Crisciani (Micrologus' Library, 61), Firenze 2014, 21-40.
- Alliney, Guido, *Landolfo Caracciolo, Peter Auriol, and John Duns Scotus on Freedom and Contingency*, in *Recherches de théologie et philosophie médiévales* 82 (2015) 271-300.
- Burgoa, Lorenzo Vicente, «*Omne agens agit propter finem*» *el principio de finalidad en Santo Tomás de Aquino*, in *Burgense* 21 (1980) 505-531.
- Codices Vaticani Latini*, tomus II pars prior: *Codices 679-1134*, recensuit Augustus Pelzer, Civitas Vaticana 1931.
- Colomba, Coralba, *Franciscus de Marchia*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, III.4, Firenze 2010, 443-446.

- Doucet, Victorin, *Commentaires sur les Sentences. Supplément au Répertoire de M. Frédéric Stegmüller*, in AFH 47 (1954) 88-170; 400-427.
- Duba, William, *The Ontological Repercussions of Francis of Marchia's Distinction between Determination de possibili and de inesse*, in *Contingenza e libertà: teorie francescane del primo Trecento: atti del convegno internazionale*, Macerata, 12-13 dicembre 2008, ed. Guido Alliney – Marina Fedeli – Alessandro Pertosa, Macerata 2012, 177-202.
- Duba, William, *Three Franciscan Metaphysicians after Scotus: Antonius Andreae, Francis of Marchia, and Nicholas Bonet*, in *A companion to the Latin medieval commentaries on Aristotle's Metaphysics*, ed. Fabrizio Amerini – Gabriele Galluzzo, Leiden 2014, 413-494.
- Fiorentino, Francesco, *Causalità, infinito e sostanza in Francesco d'Ascoli*, in AFH 100 (2007) 311-326.
- Folger-Fonfara, Sabine, *Franciscus de Marchia: Die erste Unterscheidung einer allgemeinen und einer besonderen Metaphysik*, in *Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale* 16 (2005) 461-513.
- Friedman, Russell L. – Chris Schabel, *Franciscus of Marchia's Commentary on the "Sentences": question list and state of research*, in *Mediaeval Studies* 63 (2001) 31-106.
- Lambertini, Roberto, *Francis of Marchia*, in *Encyclopedia of medieval philosophy: philosophy between 500 and 1500*, Dordrecht 2011, 361-363.
- Die lateinischen und deutschen Handschriften der Universitäts-Bibliothek Leipzig, II: Die theologischen Handschriften I (Ms 501–625)*, beschrieben von Peter Burkhart, Wiesbaden 1999.
- Mariani, Nazareno, *Certezze e ipotesi sul "Commento alle Sentenze" di Francesco della Marca*, in AFH 95 (2002) 93-183.
- Minio-Paluello, L., *Magister Sex Principiorum*, in *Studi Medievali* [3 serie] 6 (1965) 123-151.
- Poppi, Antonino, *Ontologia e "scienza divina" nel "Commentario alle Sentenze" di Francesco della Marca O. Min. (1319)*, in *Miscellanea Francescana* 104 (2004) 100-120.
- Santi, Francesco, *Guillelmus de Rubione*, in *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latino-rum Medii Aevi (500-1500)*, V.2, Firenze 2015, 164-165.
- Schabel, Christopher, *Peter Aureol on Divine Foreknowledge and Future Contingents*, in *Cahiers de l'Institut du Moyen Âge Grec et Latin* 65 (1995) 63-212.
- Schabel, Christopher, *Il determinismo di Francesco di Marchia*, in *Picenum Seraphicum* 18 (1999) 57-95.
- Schabel, Christopher, *Il determinismo di Francesco di Marchia (parte II)*, in *Picenum Seraphicum* 19 (2000) 15-67.
- Schabel, Christopher, *La dottrina di Francesco di Marchia sulla predestinazione*, in *Picenum Seraphicum* 20 (2001) 9-45.

- Schabel, Christopher, *The Redactions of Book I of Francesco d'Appignano's Commentary on the Sentences*, in *Atti del 2 Convegno Internazionale su Francesco d'Appignano*, ed. Domenico Priori – Massimo Balena, Appignano del Tronto 2004, 97-122.
- Schäfer, Odulf, *Descriptio codicum franciscalium in Bibliotheca Centrali Nationali Romae asservatorum (Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Fondi minori Mss. S. Bonaventurae)*, in *Antonianum* 23 (1948) 347-380.
- Vian, Paolo, *Francesco della Marca (Francesco d'Ascoli, Franciscus de Esculo, Franciscus Pignano)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, 793-797.

INDICES

(curavit Aleksander Horowski)

1. INDEX CODICUM MANUSCRIPTORUM

Città del Vaticano, BAV:

– Chig. B.VII.113: 3; 7–9; 13; 18; 20; 25–917;
919–920

– Ross. 525: 13

– Vat. lat. 943: 13

– Vat. lat. 1096: 8; 13; 20; 45; 59; 81; 94–97;
105; 117; 129; 138; 219; 295; 329; 341;
369; 379; 386; 393; 395; 449; 463; 475–
479; 494–495; 504; 510–513; 559; 573;
577; 607; 615–619; 621; 631–633; 651;
689; 693; 705; 714–719; 733–735; 737;
744; 746; 747; 763–764; 765; 793; 804–
805; 807; 820–821; 833; 845; 847; 869;
871; 875–876; 878–880; 881; 885–895;
897; 916–917; 919–920

Leipzig, Universitätsbibliothek:

– ms. 532: 7–9; 13; 20; 23; 45; 59; 81; 94–97;
117; 129; 219; 295; 329; 341; 369; 379;
449; 463; 475–479; 495; 510–513; 559;
573; 577; 607; 615; 621; 651; 689; 693;
705; 733; 737; 747; 765; 793; 807; 813;

820; 830; 833; 847; 853; 856; 871; 875;

881; 897; 919–920

Madrid, BN:

– ms. 504: 13; 23

Napoli, BN:

– ms. VII.C.27: 13

Paris, BnF:

– Lat. 3071: 13

– Lat. 15852: 9; 20; 615–619; 631–633; 733–
735; 746; 920

Roma, BNC:

– Fondo San Bonaventura, ms. 2 (1007): 9

Troyes, Médiathèque:

– ms. 767: 13

2. INDEX LOCORUM SACRAE SCRIPTURAE

Genesis:

Gn 1, 1: 56
Gn 1, 3: 56
Gn 1, 6: 56
Gn 1, 26-27: 330
Gn 1, 26: 336; 339; 571; 900
Gn 1, 31: 514
Gn 6, 7: 914

Exodus:

Ex 3, 14: 56
Ex 3, 45: 56
Ex 4, 22: 56

Deuteronomium:

Dt 6, 4: 56
Dt 32, 39: 56

Psalmi:

Ps 2, 7: 708
Ps 5, 5: 515
Ps 24, 10: 56; 898; 901
Ps 32, 9: 334
Ps 55, 23: 722
Ps 76, 11: 722
Ps 100, 1: 907
Ps 101, 28: 56
Ps 113, 11: 332; 908; 915
Ps 134, 6: 903
Ps 144, 3: 56
Ps 146, 5: 56; 293

Liber Sapientiae:

Sap 11, 21: 676; 766

Ecclesiasticus:

Eccli 10, 7: 515
Eccli 38, 15: 899
Eccli 43, 33: 757

Liber Isaiae:

Is 9, 5: 568
Is 42, 8: 233

Liber Ieremiae:

Ier 9, 24: 57

Liber Malachiae:

Mal 3, 6: 56

Evangelium Matthaei:

Mt 3, 16: 509
Mt 3, 17: 509
Mt 5, 48: 756
Mt 11, 21: 903; 908
Mt 11, 27: 607; 619
Mt 17, 5: 509
Mt 19, 17: 913
Mt 23, 37: 914
Mt 28, 19: 702; 708

Evangelium Marci:

Mc 1, 11: 509

Evangelium Lucae:

Lc 3, 22: 509

Lc 9, 35: 509

Evangelium Ioannis:

Io 1, 1: 56; 719

Io 1, 3-4: 501; 891

Io 1, 3: 500

Io 1, 4: 500

Io 1, 5: 334

Io 3, 8: 570

Io 14, 10: 573

Io 16, 13: 568

Actus Apostolorum:

Act 2, 3: 509

Act 10, 34: 901; 916

Epistola ad Romanos:

Rm 1, 17: 93

Rm 1, 18: 234

Rm 1, 28: 907

Rm 2, 5: 898

Rm 3, 5: 905

Rm 5, 5: 567

Rm 8, 18: 513

Rm 9, 12: 904

Rm 9, 13: 904; 908

Rm 9, 15: 898

Rm 9, 16: 897; 909; 911; 916

Rm 9, 19: 903; 915

Rm 9, 20: 905

Rm 9, 21: 905

Rm 9, 22-23: 899

Rm 11, 16: 56

Rm 11, 33: 917

Rm 13, 10: 117

I Epistola ad Corinthios:

1 Cor 5, 6-7: 93

1 Cor 13, 13: 120; 522

II Epistola ad Corinthios:

2 Cor 5, 6-7: 81

2 Cor 6, 7-10: 899

Epistola ad Ephesios:

Eph 1, 4: 897

Eph 2, 4: 567

Eph 3, 15: 693

Epistola ad Philippenses:

Phil 2, 6: 573; 703

I Epistola ad Timotheum:

1 Tim 1, 5: 117

1 Tim 2, 4: 517; 906; 911; 915

Epistola ad Hebraeos:

Heb 11, 1: 81

Epistola Iacobi:

Iac 1, 17: 56; 871

I Epistola Petri:

1 Pt 1, 17: 509

I Epistola Ioannis:

1 Io 5, 7: 56; 702

Apocalypsis:

Ap 1, 4: 56

Ap 1, 8: 57

3. INDEX AUCTORUM ET OPERUM CITATORUM

- Alanus de Insulis:**
 – *Theologiae regulae*, regula LXI: 329; 511; 559
- Alexander de Hales:**
 – *Quaestiones disputatae antequam esset frater*:
 --, Q. XIV, membrum 2, n. 15: 510
 --, Q. XIII: 510
 – *Summa Theologica*, I, n. 310, solutio: 370
- Anselmus Cantuariensis:**
 – *De Casu Diaboli*, cap. 2: 908
 – *De Concordia Praescientiae et Praedestinationis et Gratiae Dei cum Libero Arbitrio*, III: 144; 868
 – *De Veritate*, cap. 12: 163
 – *Monologion*:
 --, cap. 6: 588
 --, cap. 15: 579; 648
 --, cap. 65: 645
- Anselmus Havelbergensis:**
 – *Dialogi*, II, cap. 19: 370
- Anselmus Laudunensis:**
 – *Enarrationes in Matthaeum*, V: 900
- Aristoteles Latinus:**
 – *Analytica Posteriora*:
 --, I, 1: 54; 197; 199; 209; 608
 --, I, 2: 198–199; 208; 484–486; 728; 810
 --, I, 3: 181; 198; 613
 --, I, 6: 59; 148; 188
 --, I, 25: 810
 --, I, 33: 851
 --, II, 1: 23
 --, II, 2: 412
 --, II, 3: 93
 --, II, 20: 452
 – *Analytica Priora*:
 --, I, 1: 82
 – *Categoriae vel Praedicamenta*:
 --, 1: 396–397; 609
 --, 5: 302; 847
 --, 6: 796
 --, 7: 608; 616
 --, 12: 357; 484
 --, 13: 609; 911
 --, 61: 377
 – *De Anima*:
 --, I, 1: 310
 --, II, 4: 114
 --, II, 5: 642
 --, II, 8: 543
 --, II, 9: 429
 --, II, 14: 313
 --, III: 198; 883
 --, IV: 678; 685
 --, VII: 207
 --, VIII: 156
 --, IX: 109
 --, XII: 157; 177; 321
 --, XIV: 424
 --, XV: 178
 --, XXVIII: 883

- *De Caelo et Mundo*:
 --, I, 1: 563
 --, I, 68-72: 279
 --, II, 71: 263; 265
 – *De Generatione et Corruptione*:
 --, I, 3: 527
 --, II: 882
 --, II, 10: 468; 860
 – *De Interpretatione vel Perihermeneias*:
 --, I, 1: 204
 --, I, 2: 409
 --, I, 3: 181
 --, I, 9: 833–834; 851
 --, II: 178
 –, *De Physico Auditu*: 52; 66; 428
 – *De Sophisticis Elenchis*:
 --, 16-17: 35
 – *Ethica Nicomachea*:
 --, I, 4: 581
 --, II, 1: 552
 --, II, 2: 97; 216; 218
 --, II, 4: 218
 --, III, 1: 913
 --, III, 3: 837
 --, III, 4: 142; 155
 --, III, 5: 110–111; 872
 --, III, 6: 153
 --, III, 10: 153
 --, VI, 1: 131; 134; 137; 913
 --, VI, 2: 81; 102–103; 112
 --, VI, 3: 114–115; 238; 897
 --, VI, 4: 107
 --, VII, 9: 150
 --, VII, 15: 778
 --, X, 2: 214; 216
 --, X, 5: 216–217
 --, X, 7: 103
 --, X, 8: 649
 --, X, 9: 649
 – *Metaphysica*:
 --, I, 1: 118; 238; 321; 333; 359
 --, I, 2: 75; 77; 231; 326–328; 333; 649
 --, I, 6: 668
 --, II, 1: 98–99; 109; 112; 115; 117–118; 647
 --, II, 3: 60; 380
 --, III: 406
 --, III, 4: 658; 771
 --, IV, 1: 69; 73–74; 407; 644
 --, IV, 2: 26; 61; 63; 67; 72; 399–400; 658
 --, IV, 4: 152; 403
 --, IV, 6: 815
 --, IV, 7: 488
 --, V, 1: 308
 --, V, 2: 238; 240
 --, V, 4: 387
 --, V, 5, 6: 663
 --, V, 6: 26; 358; 773; 789
 --, V, 7: 406; 425
 --, V, 10: 352; 541
 --, V, 11: 485
 --, V, 12: 660
 --, V, 13: 543; 660; 674; 774
 --, V, 15: 577; 615; 660; 694–695; 709; 711;
 752; 757; 766; 769; 785; 810; 826
 --, V, 16: 220
 --, V, 17: 910
 --, V, 19: 398
 --, V, 29: 639
 --, VI, 1: 67
 --, VI, 2: 872
 --, VI, 4: 68; 124; 204
 --, VII, 1: 49; 54; 309–311; 536
 --, VII, 7: 344; 346; 350; 910
 --, VII, 8: 336; 341
 --, VII, 9: 51; 350; 431
 --, VII, 13: 418
 --, VII, 17: 23
 --, VII, 49: 553
 --, VIII, 3: 536–537; 539; 541; 662
 --, VIII, 6: 198
 --, IX, 2: 26
 --, IX, 5: 849
 --, IX, 8: 848
 --, IX, 10: 23
 --, X, 3: 27; 659; 663; 767; 815
 --, X, 4: 815
 --, X, 5: 770
 --, X, 6: 588; 653; 657
 --, X, 9: 541
 --, X, 10: 395
 --, XI, 8: 853
 --, XII, 9: 649; 884
 --, Z, 8: 349
 – *Physica*:
 --, I, 1: 310; 316; 318–319; 325; 327
 --, I, 2: 238; 529

--, I, 3: 40
 --, I, 4-5: 433
 --, I, 5: 350
 --, I, 8: 444
 --, I, 9: 730
 --, II, 1: 46
 --, II, 2: 45; 49
 --, II, 3: 198; 235; 240
 --, II, 5: 852
 --, II, 7: 49; 111
 --, II, 8: 231; 308
 --, II, 9: 150; 236
 --, III, 1: 317
 --, III, 2: 782
 --, III, 3: 652
 --, III, 4: 198
 --, III, 5: 269; 753
 --, IV, 8: 548
 --, IV, 9: 554
 --, IV, 12: 680
 --, IV, 13: 195
 --, IV, 14: 682
 --, V, 1: 342; 347; 623; 782
 --, V, 3: 341
 --, V, 5: 773
 --, VI, 10: 347
 --, VII, 4: 398–399; 758
 --, VIII, 6: 262; 583
 --, VIII, 7: 251
 --, VIII, 8: 685
 --, VIII, 10: 62–63; 596
 – *Politica*:
 --, VII, 13: 119
 – *Rhetorica*:
 --, I, 1: 851
 – *Topica*:
 --, II, 8: 515
 --, II, 9: 92; 581; 587
 --, II, 10: 179; 186
 --, II, 11: 579
 --, IV, 4: 560; 815
 --, V, 1: 769
 --, V, 8: 584
 --, VI, 1: 280
 --, VI, 2: 591
 --, VI, 4: 608; 616–617
 --, VII, 1: 35; 818

Auctor Libri Sex Principiorum:

--, 38: 699

Auctoritates Aristotelis:

– *auctoritates Metaphysicae Aristotelis*:

--, 35 (118): 117

--, 129 (172): 349

--, 132 (204): 399

– *auctoritates super III librum De Animalibus*, 63: 214

Augustinus Hipponensis:

– *Contra Sermonem Arianorum*, XI, 9: 335

– *De Civitate Dei*:

--, X, XII: 837

--, X, XXXI (13-18): 343

--, XI, X, (1-2): 414; 421

--, XI, X (17-19): 24; 809

--, XI, X (17-18): 481

--, XI, X, 1 (17-19): 801

--, XI, XVIII (1-8): 898

--, XII, VI (58-63): 849

--, XII, XIX (24-26): 293; 881

--, XIV, XX (1-6): 154

--, XIX, XIII (11-12): 480

– *De Diversis Quaestionibus LXXXIII*:

--, Q. XLVI, 1: 881

--, Q. XLVI, 2: 527; 882–883; 890; 892–893

--, Q. XLVI, 72: 502

--, Q. LXVIII, 4: 907

--, Q. LXVIII, 5: 907

– *De Doctrina Christiana*:

--, I, 3: 176

--, I, 5: 825

--, I, 6: 646

– *De Genesi ad Litteram Libri XII*:

--, V, 14: 500–501

--, V, 16: 237

--, V, 31: 891

--, V, 34: 755

--, VIII, 12, 26: 201

--, XII, 16, 33: 729

– *De Immortalitate Animae*, VIII, § 14: 825

– *De Libero Arbitrio*, III (24-25): 141–142

– *De Quantitate Animae*, IX, 15: 771

– *De Trinitate*:

--, I, I, (35-36): 65

--, I, IV (22-24): 329; 511; 559

- , I, V (5-7): 335
 --, I, VIII (41): 559
 --, II, I (18-20): 509
 --, IV, I (3): 891
 --, IV, I (51-56): 500
 --, IV, XXI (23-28): 135
 --, V, IV (24-28): 670
 --, V, IV (24-32): 412
 --, V, IV (28-32): 758
 --, V, VI (1-22): 416
 --, V, VI (18-19): 707; 709–711; 714
 --, V, VII (11-14): 812
 --, V, VII (21-23): 625
 --, V, VII (42-45): 299
 --, V, XII (8-19): 561
 --, V, XIV (9-12): 449; 462
 --, V, XIV, 15 (30-37): 737; 741
 --, V, XV (4-11): 559
 --, V, XVI (13-15): 754
 --, V, XVI (54-61): 754
 --, V, XVI (54-56): 433
 --, V, XVI (60-61): 757
 --, V, XVI (62-64): 570
 --, V, XVI, 17: 716
 --, VI, I (13-15): 342
 --, VI, VI, 8 (22-25): 783
 --, VI, VIII (1-3): 581
 --, VI, VIII (9): 594
 --, VI, VIII (13-19): 593
 --, VI, X (11): 894
 --, VI, X (12): 329
 --, VI, X (13-15): 765
 --, VI, X (13-16): 480
 --, VI, X (21-23): 502
 --, VI, X (37-38): 766
 --, VI, X (46-47): 329
 --, VII, I (2): 734
 --, VII, I (106-107): 817
 --, VII, I (106-111): 33
 --, VII, I (136-137): 607
 --, VII, II (6): 422; 474
 --, VII, II (6-9): 28
 --, VII, II (8-9): 691
 --, VII, IV (115-117): 677
 --, VII, V (16-19): 299
 --, VIII, II (14-16): 622
 --, VIII, III (15-17): 434; 447
 --, IX, X (15): 721
 --, IX, XII (29-31): 729
 --, IX, XII (75-78): 372
 --, X, 11 (58-60): 210
 --, X, XI (58-60): 113
 --, XII, III (1-11): 912
 --, XIII, XIV, [18] (20-27): 567
 --, XIV, VIII (11): 334
 --, XV, IV (4-16): 649
 --, XV, VII: 563
 --, XV, X (76-48): 719–720
 --, XV, XV (60-64): 722
 --, XV, XVI (26): 888
 --, XV, XVI (27-28): 884
 --, XV, XVII (29): 370
 --, XV, XVII (96-100): 561
 --, XV, XVIII (1-3): 561
 --, XV, XIX (146-148): 703
 --, XV, XXV (1-3): 562
 --, XV, XXV (5-11): 562
 --, XV, XXIX (54-55): 559
 --, XV, XXIX (54-58): 561
 -- *Enchiridion vel De Fide Spe et Caritate*:
 --, XXIII-XXIV, 93-94: 902
 --, XXIV, 95-96: 903
 --, XXIV, 97: 903; 914
 --, XXV, 98: 904
 --, XXV, 99: 905
 -- *Epistolae*:
 --, Epistola CLXIV, cap. VI, n. 17: 329; 511;
 559
 -- *In Ioannis evangelium tractatus CXXIV*:
 --, LXXX, 1: 634
 --, XX, 4: 370

Athanasianus (Pseudo-):
 -- *Symbolum "Quicumque"*: 589

Averroës Cordubensis (Commentator):
 -- *De Anima*:
 --, I, com. 53: 50; 116
 --, I, com. 8: 748; 772
 --, II, 24: 723
 --, II, com. 7: 827
 --, III, com. 18: 863
 --, III, com. 20: 863
 -- *De Caelo et Mundo*:
 --, I, com. 44: 129
 --, II, com. 38-39: 272

- *De Physico Auditu*:
- , IV, com. 26: 66
- , IV, com. 88: 52
- *De Substantia Orbis*: 251; 253
- *Ethica Nicomachea*:
- , X, com. 3: 218
- *Ethica*:
- , III, com. 4: 142
- *Metaphysica*:
- , III, com. 11: 541
- , IV, com. 2: 400
- , IV, com. 3: 408
- , IV, com. 3: 657
- , V, com. 2: 753
- , V, com. 4: 406
- , V, com. 14: 739; 740; 798
- , VI, com. 8: 134
- , VII, com. 3: 723
- , VII, com. 27: 350
- , VII, com. 59: 308
- , VIII, com. 11: 468–469; 471
- , VIII, com. 15: 554; 557
- , X, com. 2: 69
- , XII, com. 20: 669
- , XII, com. 24: 774
- , XII, com. 39: 437
- , XII, com. 41: 260; 270
- , XII, com. 44: 253
- , XII, com. 51: 865
- *Physica*:
- , II, com. 60: 54
- , III, com. 4: 552
- , III, com. 60: 686
- , III, com. 87: 557
- , IV, com. 8: 428
- , IV, com. 132: 682
- , V, com. 54: 551
- , V, com. 62: 551

Avicenna Latinus:

- *Liber de Philosophia Prima sive Scientia Divina*:
- , I-IV, I, 1 (10-13): 63
- , I-IV, I, 2 (36-38): 407
- , I-IV, I, I (11-55): 65
- , I-IV, I, II (73-78): 69
- , I-IV, I, V (2-3): 69
- , I-IV, I, V (2-4): 407
- , I-IV, I, V (39-42): 407

- , I-IV, I, V (50-54): 407
- , I-IV, I, V, (42): 407
- , I-IV, III, 10 (95-2): 482
- , I-IV, III, X (22-25): 797
- , I-IV, III, X (70-100): 774
- , I-IV, IV, 1 (65-69): 482
- , V-X, V, 2 (68-70): 408
- , V-X, VI, I (37-53): 357
- , V-X, VI, I (66-68): 351
- , V-X, VI, V (14-15): 239
- , V-X, VI, VIII (78-80): 748
- , V-X, VIII, VI (17-26): 855
- , *Metaphysica*:
- , V, cap. 11: 749

Beda Venerabilis (?):

- *Sententiae philosophicae collectae ex Aristotele atque Cicerone*:
- , I A: 535
- , I, E: 553

Boëthius Severinus:

- *De Trinitate*, 2: 628–629
- *In Categorias Aristotelis*, IV, § 2: 484
- *In Librum De interpretatione Aristotelis*, II: 892
- *Interpretatio Elenchorum sophisticorum Aristotelis*, I, 5: 892
- *Interpretatio Posteriorum Analyticorum Aristotelis*, I, XXVI: 847
- *Introductio ad syllogismos categoricos*: 418
- *Quomodo Trinitas unus Deus ac non tres dii*:
- , 4: 699; 797
- , 6: 320; 463; 707; 819

Bonaventura de Bagnoregio:

- *Collationes de Decem Praeceptis*, collatio I, 1-3: 913
- *In I Sententiarum*:
- , d. 15, pars I, art. unicus, Q. 3: 510
- , d. 27, pars I, Q. 2, ad 3: 713

Decretalium Gregorii papae IX:

- Liber I, titulus 1, cap. 2: 30; 802

Dionysius Areopagita (Pseudo-):

- *Angelica Hierarchia*, I, 2: 645

Durandus de Sancto Portiano:

- *In Petri Lombardi Sententias Theologicas Commentariorum Libri IV*: 129

Guillelmus de Ockham:

- *Quodlibeta septem*, Quodlibet VI, Q. 19, 51-55: 377
- *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio*:
 - , d. 30, Q. 1: 744
 - , d. 35, Q. 1: 751
 - , d. 43, Q. 1: 747
 - , d. 43, Q. 2: 744; 752–753
- *Summa Logicae*, I, 13: 397

Henricus de Gandavo:

- *Quodlibet V*, Q. 6, X-Z: 808
- *Summae Quaestionum Ordinariarum*, t. II, art. 69, Q. 1: 808

Herveus Natalis:

- *In Quatuor Libros Sententiarum Commentaria*:
 - , I, d. 42 q. 1 art. 3: 162

Hugo de S. Victore:

- *De Sacramentis Legis Naturalis et Scriptae*: 92
- *Summa Sententiarum*: 92

Ioannes Damascenus:

- *De Fide Orthodoxa*:
 - , I, 4: 446; 621; 647
 - , I, 6: 722
 - , I, 8: 706
 - , I, 12: 578; 599; 706
 - , I, 13: 722

Ioannes Duns Scotus:

- *Lectura*:
 - , I, d. 7, q. unica, n. 49s: 359
 - , I, d. 31, q. unica: 774
 - , I, d. 39, QQ. 1-5: 866
- *Ordinatio*:
 - , I, d. 7, n. 47-49: 359
 - , I, d. 28, q. 1-3: 714
 - , I, d. 31, q. unica: 774
 - , I, d. 39, QQ. 1-5: 866

–, I, d. 41: 910

–, I, d. 41, Q. unica, n. 40-42: 913

– *Collationes oxonienses*:

–, Q. 17, n. 12: 331

– *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis*:

–, Liber I, Q. 6, n. 28: 177

–, Liber I, Q. 7, n. 13: 117

–, Liber VII, Q. 10, n. 32: 349

– *Tractatus de Primo Principio*:

–, cap. IV, n. 117: 583

Petrus Aureoli:

– *Scriptum Super Primum Sententiarum*:

–, d. 3, sectio 13, n. 26: 332

–, d. 7, sectio 23, n. 156: 419

Petrus de Atarrabia sive de Navarra:

–, *In primum Sententiarum Scriptum*:

–, d. 3, pars 2, Q. 1, n. 125-126: 331

Petrus Lombardus:

– *Sententiae*:

–, I, d. 1: 129

–, I, d. 2: 219

–, I, d. 3, cap. 7: 329

–, I, d. 8, cap. 8 (28), n. 2: 414

–, I, d. 30, cap. 1: 716

Petrus Pictaviensis:

– *Sententiae*, I, cap. 31: 370

Porphyrius:

– *Isagoge*, 6 (21-24): 769; 777

Richardus S. Victoris:

– *De Trinitate*: 91–92

Rogerus Baconus:

– *Quaestiones supra undecimum Primae Philosophiae Aristotelis*: 265

Thomas Aquinas:

– *Lectura Romana in primum Sententiarum Petri Lombardi*:

–, d. 17, l. 4: 452

– *Scriptum super Sententias*:

--, I, d. 10, Q. 1, art. 2: 370

--, I, d. 11, Q. 1, art. 7: 564

--, I, d. 31, Q. 7, art. 1: 773

– *Summa contra gentiles*:

--, I, cap. 20, n. 29-30: 263

--, III, cap. 2: 236

– *Summa Theologiae*:

--, I, Q. 3, art. 5: 629

--, I, Q. 14, art. 13: 834; 851

--, I, Q. 18, art. 3c: 150

--, I, Q. 23, art. 5: 898

--, I, Q. 36, art. 2: 564

--, I, Q. 40, art. 4, respondeo: 714; 743

--, I, Q. 41, art. 1: 743

--, I, Q. 41, art. 2 c: 358

--, I, Q. 41, art. 5 c ad 1: 358

--, I, Q. 41, art. 5: 743

--, I, Q. 44, art. 1, ad 2: 244

--, I, Q. 45, art. 3: 707

--, I, Q. 82, art. 1c: 150

--, I-II, Q. 10, art. 1, ad 2: 149

Abbreviationes in *Indice personarum* adhibitae

aep.	archiepiscopus
b.	beatus
cap.	capuccinus
card.	cardinalis
conv.	Ordo Fratrum Minorum Conventualium
crsa	Canonici Regulares Sancti Augustini
ep.	episcopus
ofm	Ordo Fratrum Minorum
O. Min.	Ordo Minorum (ante divisionem)
op	Ordo Praedicatorum
O. Praem.	Ordo Praemonstrantensium
osb	Ordo Sancti Benedicti
s.	sanctus
si	Societas Iesu

4. INDEX NOMINUM PERSONARUM

Videatur etiam *Index auctorum et operum citatorum* (p. 935-341).

A

Alanus de Insulis: 921
Alexander de Hales, O. Min.: 921
Allan, Donald J.: 921
Alliney, Guido: 331; 924–926
Amerini, Fabrizio: 926
Anselmus Cantuariensis (aep., s.), osb: 579; 908; 911
Anselmus Havelbergensis (aep.), O.Praem.: 921
Anselmus Laudunensis: 921
Aristoteles: 11; 17–18; 23; 27; 40–41; 49; 51; 54; 60–64; 67–68; 70; 72; 74; 77; 97–98; 109–112; 124; 238; 244; 252–253; 261–262; 328; 357; 377; 397; 418; 486; 544; 551–552; 557; 583; 586–587; 617; 656; 669; 686; 695; 699; 723; 728; 730; 749; 753; 766; 769–771; 773–774; 815; 818–819; 826; 834; 848–849; 851; 872; 884; 892; 913; 921–925
Arnzen, Rüdiger: 272; 922
Athanasius (Pseudo): 589
Auctor Libri Sex Principiorum: 699
Augustinus Hipponensis (ep., s.): 11; 24; 28; 33; 65; 714; 716; 719–720; 729; 737; 741; 754–755; 766; 771; 849–850; 881–884; 887–888; 890–892; 894–895; 898; 900; 902; 907–908; 912; 917; 922
Averroes Cordubensis (Aven Roshd): 50; 52; 60; 66; 252–253; 260; 400; 557; 723; 748; 774; 863; 865; 922
Avicenna (Ibn Sina): 60; 63; 65; 69; 253; 739–740; 748–749; 774; 855; 923

B

Babey, Emmanuel: 6; 923
Balena, Massimo: 927
Beda Venerabilis (s.), osb: 923
Bianchi, Luca (*1957): 925
Boëthius Severinus (s.): 92; 186; 280; 396–397; 579; 581; 584; 587; 608–609; 613; 616–617; 699; 769; 796; 815; 818; 847; 921–923; 925
Bonaventura de Bagnoregio (card., s.), O. Min.: 9; 714; 923
Boyle, John F.: 452; 925
Boyle, Leonard E., op: 452; 925
Britius Brito: 8
Burgoa, Lorenzo Vicente: 925
Burgundio Pisanus: 446; 924
Burkhardt, Peter: 8; 926
Buytaert, Eligius M., ofm: 332; 419; 446; 578; 599; 722; 834; 924

C

Carmody, Francis James: 272; 922
Carron, Delphine: 923
Cicero, Marcus Tullius: 923
Colomba, Coralba: 5; 925
Crisciani, Chiara: 925

D

Delorme, Ferdinand M., ofm: 925
Democritus: 419
Denzinger, Heinrich, si: 589; 923
Dionysius Areopagita (Pseudo): 645

Dod, Bernard G.: 921; 922
 Dombart, Bernardus: 922
 Doucet, Victorin, ofm: 10; 926
 Duba, William: 6; 923; 926
Durandus de Sancto Portiano: 923

E

Empedocles: 387
 Etzkorn, Girard J.: 923–924
 Evans, E.: 922

F

Fedeli, Marina: 331; 924; 926
 Fernández García, Mariano, ofm: 924
 Filippo Apostolo (s.): 8
 Fiorentino, Francesco: 926
 Folger-Fonfara, Sabine: 926
 Friedberg, Aemilius: 30; 802; 923
 Friedman, Russell L.: 7–10; 926

G

Galluzzo, Gabriele: 926
 Gauthier, Renatus A., op: 921–922
 Giacomo Minore Apostolo (s.): 8
 Giovanni XXII (papa): 5; 17
 Glorie, Fr.: 922
 Green, William M.: 922
Guillelmus de Moerbeka, op: 851; 921–922
Guillelmus de Ockham, O. Min.: 744; 923–924
Guillelmus de Rubione (Rubiò), O. Min.: 9–11; 926

H

Hamesse, Jacqueline: 117; 214; 349; 399; 924
Henricus de Gandavo: 924
Hervaeus Natalis Brito, op: 924
 Hörmann, Wolfgang: 922
 Horowski, Aleksander, cap.: 929
Hugo de S. Victore, crsa: 92; 924

I

Ioannes Damascenus (s.): 632–633; 924
Ioannes de Sarasaac: 9
Ioannes Duns Scotus (b.), O. Min.: 218; 263; 579; 714; 924

J

Judycka, Joanna: 921

K

Kalb, Alphonsus: 922
 Kelley, Francis E.: 924

L

Lambertini, Roberto: 926

M

Mansion, Augustinus: 922
 Mariani, Nazareno, ofm: 3–4; 6; 17–18; 926
 Martin, Ioseph: 922
 Martinus: 614
 Michele da Cesena, min.: 10
 Migne, Jean-Paul: 16
 Minio-Paluello, Laurentius: 699; 921–922; 926
 Mountain, W.J.: 922
 Mutzenbecher, Almut: 922

P

Pelzer, August: 925
 Pertosa, Alessandro: 926
Petrus Aureoli (aep.), O. Min.: 834; 851; 924; 926
Petrus de Atarrabia (de Navarra), O. Min.: 925
Petrus Lombardus (ep.): 6; 17; 219; 295; 341; 369; 379; 395; 449; 463; 479; 495; 513; 559; 573; 577; 607; 621; 651; 689; 693; 705; 719; 737; 747; 765; 793; 807; 833; 847; 871; 881; 897; 923; 925
Petrus Pictaviensis: 925
Petrus: 614
Plato: 42; 676; 773; 881; 887
 Poppi, Antonino, conv.: 926
Porphyrius: 535; 769; 777
Porphyrius: 923; 925
 Priori, Domenico: 927

R

Reina, Maria Elena: 925
 Ribailier, Jean: 925
Richardus de S. Victore, crsa: 91–92; 925
 Richter, Aemilius Ludovicus: 30; 802; 923
Robertus Grosseteste (ep.): 922
Roger Bacon, O. Min.: 925

S

Sagües Azcona, Pius, ofm: 331; 925
Santi, Francesco: 10; 926
Schabel, Christopher (Chris): 7–10; 833; 847;
851; 871; 881; 897; 926–927
Schäfer, Odulf, ofm: 10; 927
Schmitt, Franciscus Salesius, osb: 579; 868; 921
Socrates: 31; 37–40; 42–43; 391; 418; 676; 739;
773; 887
Steele, Robert: 925
Stegmueller, Friedrich: 926
Stuart Crawford, F.: 723
Suarez-Nani, Tiziana: 6; 923

T

Thomas de Aquino (s.), op: 279; 743; 921; 925

V

Van Riet, Simone: 923
Verbeke, Gerard: 922
Vian, Paolo: 5; 927
Vuillemin-Diem, Gudrun: 922

W

Willelms, Radbodus, osb: 922

Z

Zycha, Joseph: 922

5. INDEX GENERALIS

ALCUNE NOTIZIE SULLA VITA E SULLE OPERE DI FRANCESCO ROSSI DA APPIGNANO O. MIN.	5
<i>Tavole sinottiche</i>	13
1. Confronto tra le redazioni e le edizioni delle <i>Quaestiones praeambulae</i>	13
2. Confronto tra le redazioni del Commento al I libro delle Sentenze	14
ABBREVIAZIONI	16
Opere di Francesco della Marca edite da Nazareno Mariani	17
EDITIO TEXTUS	19
QUAESTIONES PRAEAMBULAE	21
QUAESTIO PRAEAMBULA I: UTRUM ENS SIMPLICITER SIMPLEX POSSIT ESSE SUBIECTUM ALICUIUS SCIENTIAE IN INTELLECTU VIATORIS	23
Positio quaestionis [1-4]	23
Status quaestionis [5]	24
ARTICULUS I. QUID VOCATUR ENS SIMPLICITER SIMPLEX	24
Definitio [6]	24
Duo corollaria [7-11]	24
ARTICULUS II. TALE SIMPLEX COMPATITUR SECUM ALIQUAM NON IDENTITATEM SECUNDUM QUID ET HOC EST EX NATURA REI	25
Introductio [12-14]	25
Sed dicunt aliqui quod non [15]	25
Iste modus est proprius unitati [16-22]	25
Resumo rationem [23]	26
Contra [24]	26
Responsio [25-30]	26

Quoad secundum corollarium [31-45]	27
Contra [46-50]	28
Responsio [51-54]	29
Dico aliter [55]	29
ARTICULUS III. UTRUM TALE ENS COMPATIATUR SECUM ALIQUAM NON IDENTITATEM EX NATURA REI	30
Dico duas conclusiones [56-57]	30
Sed contra [58-76]	31
Aliqua distinctio potest concludi [77-82]	33
Contra [83-85]	34
ARTICULUS IV. UTRUM TALIS DISTINCTIO SECUNDUM QUID SUFFI- CIAT AD SCIENTIAM	34
Quaerenda sunt quattuor [86]	34
MEMBRUM I. <i>Utrum distinctio talis secundum quid vel non identitatis sal- vet illud principium in divinis</i>	35
Positio quaestionis [87]	35
Contra [88]	35
Solutio quaestionis et divisio videndorum [89]	36
<i>Quaesitum 1. De forma istius principii: "Quaecumque uni et eidem sunt ea- dem inter se sunt eadem"</i>	36
Tres conclusiones [91-93]	36
<i>Quaesitum 2. Quando istud principium per se notum valet</i>	37
Corpus quaesiti [94-98]	37
Responsio [99-100]	38
<i>Quaesitum 3. Quomodo hoc principium tenet in divinis</i>	38
Corpus quaesiti [101-102]	38
MEMBRUM III. <i>Utrum salvet medium syllogisticum in divinis</i>	39
Positio quaestionis [103-104]	39
Duo videnda [105]	39
<i>Quaesitum 1. Quomodo illud principium teneat in se</i>	39
Duplex ordo terminorum [106-108]	39
Sed contra [109-110]	40

Responsio [111-114]	41
<i>Quaesitum 2. Quomodo illud principium teneat in divinis</i>	41
Numquam in divinis tenet forma syllogistica [115-123]	41
MEMBRUM IV. <i>Utrum salvetur generaliter medius syllogisticus per modificationem vel impedimenta</i>	43
Modificatio est duplex [124-132]	43
 QUAESTIO PRAEAMBULA II: UTRUM THEOLOGIA SIT DE DEO	
TAMQUAM DE PRIMO SUBIECTO	45
Positio quaestionis [1]	45
Contra [2]	45
Respondeo [3]	45
Solutio et divisio videndorum [4]	45
MEMBRUM I. <i>Quid sit primum subiectum in natura et qualiter se habeat</i>	46
Quantum ad primum [5]	46
Duplex corollarium [6-8]	46
Quod probo [9-12]	47
Sed contra [13-16]	48
Corollarium [17-21]	48
Sequuntur conclusiones [22-29]	50
Intentio Philosophi [30]	51
Dubia et responsiones [31-33]	52
Hic est duplex dubium [34-35]	52
Responsio ad dubia [36-37]	53
Tertium dubium [38]	53
Responsio [39-40]	53
MEMBRUM II. <i>Quid sit primum subiectum in scientia</i>	54
Primum contentum in scientia est prius omnibus contentis in illa scientia [41-50]	54
MEMBRUM III. <i>Deus est primum subiectum theologiae</i>	56
Positio quaestionis [51-58]	56
Tria dubia [59-60]	57

Ad rationes [61-63]	58
Ideo dico aliter [64-65]	58
QUAESTIO PRAEAMBULA III: UTRUM ALIQUA SCIENTIA AB ISTA SIT	
DE DEO TAMQUAM DE PRIMO SUBIECTO	59
Quaestionem ponit [1]	59
Contra [2]	59
Respondeo [3-5]	59
<i>Pono sex conclusiones</i>	60
Prima conclusio [6-12]	60
Secunda conclusio [13-17]	61
Tertia conclusio [18-25]	62
Quarta conclusio [26-34]	64
Quinta conclusio [35-37]	66
Sexta conclusio [38-47]	66
<i>Ens potest accipi quadrupliciter</i>	68
Distinguo de ente [48-54]	68
<i>De ente: quid est?</i>	70
Metaphysica est una vel duplex? [56-59]	70
Sed hic est dubium [60]	71
Responsio ad dubium [61]	71
<i>Duplex est metaphysica</i>	72
De ente separato secundum rem et separato secundum rationem [62-66]	72
Hoc probo [67-68]	73
Hoc confirmatur [69-71]	73
Forte dices: Haec est quaedam pars metaphysicae [72]	74
Contra [73]	74
Forte dices quod est scientia divina [74]	74
Sed contra: duplex est metaphysica [75-78]	75
Quomodo se habet ista scientia de Deo ad theologiam nostram? [79-82]	75
Et cum dicitur... [83]	76

Duo dubia [84-87]	76
Responsio [88-90]	77
Aliter potest dici [91]	78
Exemplum [92]	79

QUAESTIO PRAEAMBULA IV: UTRUM THEOLOGIA NOBIS REVELATA

A DEO SIT SCIENTIA PROPRIE DICTA	81

Quaestionem ponit [1]	81
Contra [2]	81
Solutio [3]	81
<i>Prima quaestio</i> [4]	81
Contra [5]	82
<i>Secunda quaestio</i> [6]	82
Contra [7-9]	82
Alius dicit [10-11]	83
Responsio [12]	83
Tres opiniones [13-16]	83
Contra [17-23]	84
Secundo, ad principale [24-25]	85
Item, tertio [26]	85
Responsio ad istas rationes [27-28]	86
Contra [29-31]	86
Reduco ultimam rationem [32]	87
Contra [33]	87
Probatio [34-41]	87
Responsio propria [42-44]	89
<i>Quadruplex genus scientiae</i>	90
Positio quaestionis [45-50]	90
Hoc patet multipliciter [51-57]	91
Tria dubia [58-62]	93
Solutio trium dubiorum [63-66]	93

Contra [67]	95
Respondeo [68]	95
Respondeo aliter [69-71]	95
QUAESTIO PRAEAMBULA V: DE SCIENTIA PRACTICA	97
<i>ART. I. Utrum scientia dicatur practica ab operatione elicitata intellectus vel ab operatione imperata</i>	97
Positio quaestionis [1-2]	97
Contra [3-4]	97
Responsio aliquorum [5-8]	98
Operatio intellectus quadrupliciter [9-17]	98
Aliqua veritas et intellectus [18-21]	100
Scientia non dicitur speculativa a veritate [22-25]	101
Conclusio [26]	101
<i>Quinque corollaria</i> [27]	102
Primum corollarium [28]	102
Secundum corollarium [29-32]	102
Tertium corollarium [33-34]	103
Quartum corollarium [35]	103
Quintum corollarium [36]	104
Ad rationes in oppositum [37]	104
Contra [38-40]	104
Dico aliter [41-46]	104
<i>ART. II. Utrum scientia practica et speculativa distinguantur per se et primo ex obiecto vel ex fine</i>	105
Positio quaestionis [47-48]	105
Contra [49]	106
Respondeo [50-51]	106
Hic sunt tria [52-57]	106
Dico hic duas conclusiones [58-64]	107
Respondeo dupliciter [65-66]	108
Contra [67-68]	108

Contra [69-80]	109
Contra ista [81-86]	111
Ad istas rationes	112
Ad primum [87-88]	112
Ad secundum [89-93]	113
Ad tertium [94]	114
Dico hic tria [95-97]	114
Ad dictum Philosophi [98]	115
Ad rationem primam [99]	115
Duae responsiones [100-101]	115
Si autem quaeras [102-103]	116
 QUAESTIO PRAEAMBULA VI: UTRUM THEOLOGIA NOBIS REVELATA	
SIT PRACTICA VEL SPECULATIVA	117
Positio quaestionis [1-3]	117
Contra [4-5]	118
Responsio ad ista [6-7]	118
MEMBRUM I. <i>Utrum sit unus habitus vel plures</i>	118
Theologia est unus habitus [8-12]	118
MEMBRUM II. <i>Utrum habitus theologiae sit practicus vel speculativus</i>	119
Dico hic tres conclusiones [13]	119
Tres conclusiones probo [14-16]	119
Ad propositum [17-23]	120
Sed contra [24-25]	122
Responsio tribus rationibus [26-34]	122
Ad istas rationes [35-39]	124
 LIBER PRIMUS SENTENTIARUM	127
 DISTINCTIO I	129
QUAESTIO I. UTRUM ACTUS VOLENDI ET ACTUS NOLENDI DIFFE- RANT SPECIE	129
Positio quaestionis [1-2]	129

Quaedam opinio exponitur [3-5]	129
Pro opinione arguitur [6-8]	130
Contra [9-11]	130
Ad principale [12-14]	131
Dico aliter [15]	131
Ad rationes [16-17]	131
Unde differunt isti actus? [18-24]	132
QUAESTIO II. UTRUM IN VOLUNTATE SIT ALIQUIS ACTUS TERTIUS PRAETER ACTUM VOLENDI ET NOLENDI REALITER DISTINCTUS AB UTROQUE	133
Ponit quaestionem [25]	133
Contra [26]	133
Respondeo: duplex est ordo actuum intellectus [27-29]	133
Probatur ex dictis [30-33]	134
Forte dices quod non est simile [34]	135
Istud non valet propter duo [35-40]	136
Sequitur corollarium [41-44]	137
Ad rationem in oppositum [45]	137
QUAESTIO III. UTRUM PRIMA LIBERTAS VOLUNTATIS CONSISTAT IN ACTU VOLENDI ET NOLENDI	138
Ponit quaestionem [46]	138
Contra [47]	138
Duplex est libertas voluntatis [48-49]	138
Libertas convenit duobus [50-58]	139
Confirmatur [59]	141
Patet per Augustinum et Philosophum [60-64]	141
Ad rationes in contrarium [65]	142
QUAESTIO IV. UTRUM LIBERTAS CONTRADICTIONIS PRIMO RESPICIAT ACTUM VOLENDI PER MODUM ACTUS VEL PER MODUM OBIECTI	143
Quaestionem ponit [66]	143

Contra [67]	143
Quaerit de libertate simpliciter voluntatis [68]	143
Est hic una opinio [69]	143
Pro ista opinione [70-72]	144
Intentio Anselmi [73-74]	144
Contra istam opinionem [75-77]	145
Contra conclusionem arguo [78-80]	145
Dico aliter [81-82]	146
Et quando arguitur [83-85]	147
Ad secundum dico [86]	147
Ad Anselmum [87-90]	147
 QUAESTIO V. UTRUM LIBERTAS CONTRADICTIONIS VOLUNTATIS RE- SPICIAT NECESSARIO ACTUM VOLENDI FINEM	148
Quaestionem ponit [91]	148
Contra [92]	148
Responsio [93]	148
Est hic una opinio [94]	149
Pro ista opinione arguitur [95-97]	149
Una ratio pro ista opinione [98-99]	150
Intentio Philosophi deficit in tribus [100]	150
Ista opinio deficit in tribus [101-105]	150
Sed contra [106-127]	151
Ideo dico aliter [128-130]	156
Pono duas conclusiones [131-136]	156
Ad oppositum [137-143]	158
Ad primam [144-145]	159
 QUAESTIO VI. UTRUM LIBERTAS CONTRADICTIONIS SE EXTENDAT AD ACTUM VOLENDI ULTIMUM FINEM IN PATRIA	160
Quaestionem ponit [146]	160
Contra [147]	160

Respondeo [148]	160
ART. 1. <i>Utrum voluntas creata necessitetur ab essentia divina visa per modum agentis</i>	160
Corpus articuli [149-151]	160
Respondeo dupliciter [152-154]	161
ART. 2. <i>Utrum voluntas necessitaretur ab essentia divina, visa per modum finis, licet non per modum agentis</i>	162
Corpus articuli [155-162]	162
Contra hoc arguo tripliciter [163]	163
Forte dices... [164]	163
Responsio [165-170]	163
Contra [171-172]	165
Dico aliter [173-176]	165
Ad rationes in contrarium [177-179]	166
Ad oppositum [180-183]	167
Contra [184]	168
Respondeo aliter [185-186]	168
Contra solutionem [187]	169
Responsio [188]	169
Sed ista responsio non videtur sufficere [189-192]	169
Ad dictum Anselmi [193]	170
ART. 3. <i>Utrum voluntas beata necessitetur ad actum diligendi Deum ex se et natura sua intrinseca vel a principio intrinseco</i>	170
Una opinio valde probabilis [195]	170
Pro ista opinione arguitur [196]	171
Pono duas propositiones [197-200]	171
Secunda propositio ostensa [201-205]	172
Sed contra [206]	173
Responsio [207-208]	173
Exemplum de pondere [209-210]	174
Ad rationes praecedentes [211-212]	175

QUAESTIO VII. UTRUM VOLUNTAS CREATA VIATORIS EODEM ACTU VELIT FINEM ET ILLUD QUOD EST AD FINEM	175
Quaestionem ponit [213]	175
Contra [214]	176
Tria videnda [215]	176
MEMBRUM I. <i>Utrum intellectus eodem actu numero quo apprehendit com- positionem propositionis apprehendat extrema propositionis</i>	176
Prima operatio intellectus [216]	176
Probatio [217-223]	177
Ad principale [224-227]	178
Contra conclusionem [228-229]	179
Contra ista [230-232]	179
Si quaeras... [233]	180
Respondeo dupliciter [234-239]	180
Arguo contra modum ponendi principaliter [240-244]	182
Contra istum modum arguo principaliter [245]	183
Intellectus habet tres actus [246]	183
Quod probo [247-249]	184
Ad rationes [250-258]	184
MEMBRUM II. <i>Utrum intellectus eodem actu numero quo assentit conclusio- ni propter principium eodem actu assentiat principio vel alio actu</i>	186
Principium et conclusio possunt intellegi dupliciter [259-263]	186
Contra conclusionem [264-269]	187
Responsio ad haec [270-271]	189
Ad secundam rationem [272]	189
Contra istam viam arguo [273-277]	190
Quod sic declaro [278-279]	191
Tunc ad rationes [280-294]	191
MEMBRUM III. <i>Utrum actus volendi finem et illud quod est ad finem sit idem actus numero</i>	195
Ratio intellegendi est duplex [295-300]	195
Contra [301]	196

QUAESTIO VIII (VEL OCCASIONALIS). UTRUM INTELLECTUS IN ULTIMO INSTANTI DISCURSUS SYLLOGISMI QUO INTELLEGIT CONCLUSIONEM INTELLEGAT ACTU PRAEMISSAS	197
Occasione dictorum, quaeritur [302]	197
Contra [303]	197
Responsio [304]	197
Est hic opinio communis [305-313]	198
Arguo contra istam opinionem [314]	199
Respondetur [315]	200
Contra [316-320]	200
Contra hoc dupliciter [321-322]	201
Ad principale [323]	202
Ad haec respondetur tripliciter [324]	202
Primo [325-326]	202
Secundo [327-329]	203
Tertio [330-332]	203
Assentire et dissentire sunt contraria [333]	204
Veritas et falsitas intellectus consistit primo in actu iudicandi [334-335]	204
Hoc dicit Philosophus [336]	204
Conclusio non dependet a principio [337-339]	205
Corollarium [340]	205
Contra [341]	205
Responsio [342]	206
Sequitur aliud corollarium [343-345]	206
Circa difficultatem dicam duas conclusiones [346-351]	206
Responsio ad rationes [352-366]	208
Ad propositum [367-368]	211
Dico duas conclusiones [369-372]	211
Contra [373-378]	212
Responsio [379-381]	212
Contra [382]	213

Responsio [383-384]	213
Respondeo [385-387]	213
QUAESTIO IX. UTRUM VOLUNTAS EODEM ACTU QUO VULT FINEM DELECTETUR IN EO	
Solutio [388-390]	214
Responsio [391-394]	214
Contra [395-399]	215
Dico aliter [400-404]	216
Quod patet tripliciter [405-408]	217
Quod proba [409-410]	218
DISTINCTIO II	219
QUAESTIO I. UTRUM IN UNIVERSITATE ENTIIUM SIT DARE ALIQUOD ENS UNIVERSALITER PERFECTUM	
Positio quaestionis [1-4]	219
Solutio quaestionis [5]	219
MEMBRUM I. <i>Quid intellegitur nomine universaliter perfecti</i>	220
Primum quid est? [6-8]	220
Quantum ad secundum [9]	221
Quantum ad tertium [10]	221
Iste est perfectior conceptus quem de Deo possimus habere in vita ista [11]	222
Conclusio [12]	222
MEMBRUM II. <i>Ponit octo conclusiones</i>	222
Ponit aliquas conclusiones [13]	222
<i>Prima conclusio</i> [14-17]	222
Contra [18-22]	223
Responsio [23-28]	223
<i>Secunda conclusio</i> [29-34]	224
<i>Tertia conclusio</i> [35-40]	225
<i>Quarta conclusio</i> [41-46]	226
<i>Quinta conclusio</i> [47-55]	227

<i>Sexta conclusio</i> [56-61]	229
<i>Septima conclusio</i> [62]	230
<i>Octava conclusio</i> [63]	231
Istae rationes videntur non concludere [64-69]	231
Responsiones ad istas rationes [70-76]	232
Contra [77]	233
Ad rationes [78-82]	233
Ad rationes principales [83-87]	234
Ad propositum [88]	235
 QUAESTIO II. UTRUM EX CAUSALITATE ULTIMI FINIS OMNIUM POS- SIT CONCLUDI SUFFICIENTER CAUSALITAS PRIMI EFFICIENTIS OMNIUM	
Positio quaestionis [89-90]	235
Contra [91-93]	236
Responsio et divisio videndorum [94]	236
MEMBRUM I. <i>Utrum sit aliqua continentia extrinseca prior continentia causali efficientis et finis</i> [95-100]	237
MEMBRUM II. <i>Utrum causalitas finis sit prior quoad nos causalitate agentis vel e converso</i> [101-103]	238
MEMBRUM III. <i>Utrum finis habeat rationem causae secundum quod habet esse obiective in intentione agentis vel secundum quod habet esse realiter extra</i>	239
Prima opinio [104-107]	239
Secunda opinio [108-114]	239
MEMBRUM IV. <i>Utrum Deus sit causa finalis omnium</i> [115-117]	241
MEMBRUM V. <i>Utrum ex causalitate finis possit concludi causalitas agentis</i> [118-121]	243
Quidam Doctor contra istam opinionem [122-123]	244
Ad rationes: quia non concludunt [124-126]	244
Ista responsio non sufficit [127-129]	245
Arguo aliter contra istam opinionem [130-135]	245
Responsio [136]	246

Sed contra [137-141]	247
Respondeo [142-143]	248
Sed contra [144-148]	248
Ideo dico aliter [149]	249
Ad propositum [150-156]	249
Contra [157]	251
Quod dicunt Philosophus et Commentator [158-168]	251
Respondeo in oppositum [169-172]	254
QUAESTIO III. UTRUM EX INFINITATE MOTUS EXTENSIVA POSSIT CONCLUDI INFINITAS VIRTUTIS IN PRIMO MOTORE	
Positio quaestionis [173-174]	255
Responsio [175-177]	255
Aliquid potest concludi de aliquo dupliciter [178]	256
MEMBRUM I. <i>Utrum ex infinitate motus possit concludi positive infinitas virtutis intensiva motoris</i>	256
Primum, comparatur ad quatuor [179]	256
<i>Ostendo ex quadruplici via</i> [180]	256
Primus modus ostendendi [181-183]	256
Contra [184]	257
Secundus modus ostendendi [185-187]	257
Forte dices [188]	258
Contra [189]	258
Tertius modus ostendendi [190-192]	258
Quartus modus ostendendi [193]	259
<i>Respondetur dupliciter</i> [194]	259
Prima responsio [195]	259
Contra [196-197]	259
Responsio secunda [198]	260
Contra [199-207]	260
<i>Contra sunt instantiae</i> [208]	262
Prima instantia [209]	262

Secunda instantia [210-211]	263
Tertia instantia [212-215]	263
<i>Ad ista respondet</i> [216-217]	264
Contra [218-221]	265
Responsio ad ista [222-235]	265
MEMBRUM II. <i>Utrum ex infinitate motus intensiva possit concludi negative virtutem primi motoris non esse infinitam intensive</i>	268
Videtur quod sic propter tria [236-239]	268
Ad rationes respondetur [240]	270
Contra [241-246]	270
Respondetur ab aliis [247]	271
Contra [248-251]	271
Potest dici aliter [252-260]	272
Respondeo [261]	274
Per hoc ad secundum [262-263]	274
Contra hoc est instantia fortior [264]	275
Responsio dupliciter [265-266]	275
Ad propositum [267]	276
Estne infinita positive? [268-269]	276
Salvatur ibi subiectum velocitatis? [270-271]	277
Et si quaeras [272]	277
Ad argumentum in contrarium [273-275]	277
QUAESTIO IV. UTRUM PRIMA CAUSA POSSIT PRODUCERE EXTRA SE ALIQUEM EFFECTUM ACTU INFINITUM	278
Positio quaestionis [276]	278
Contra [277]	278
Responsio [278-279]	278
Infinitum est triplex [280]	279
Est hic una opinio negans infinitum [281]	279
Primo probatur: De infinito secundum magnitudinem [282-287]	279
Secundo. De infinito secundum multitudinem [288-291]	280

Tertio. De infinito secundum intentionem [292-293]	280
Conclusio [294-295]	281
Arguo contra conclusionem et contra rationes [296]	281
Arguo contra conclusionem [297-307]	281
De infinito secundum multitudinem [308-316]	283
Responsio ad haec [317-319]	284
Dico aliter [320-324]	285
Deus potest facere infinitum [325-328]	286
Triplex est quantitas distincta [329-333]	286
Similiter de magnitudine [334-335]	287
Ad rationes [336-341]	287
Ad aliud [342-343]	289
Ad aliud [344-348]	289
Ad aliud [349-351]	289
Ad aliam rationem [352-353]	290
Ad aliud [354-356]	291
Ad aliam rationem [357-358]	291
Ad aliud [359]	291
Ad aliud [360]	292
Hic sunt duo dubia [361-364]	292
Ratio Augustini [365]	293
Solutio illius rationis [366-367]	293
Secundum dubium [368]	293
Responsio ad dubium [369]	294
Ad primum argumentum [370]	294
 DISTINCTIO III (PARS I): QUID INTELLECTUS NOSTER PRIMO AT- TINGIT DE SUBSTANTIA SENSIBILI	295
Positio quaestionis [1]	295
 QUAESTIO I. UTRUM INTELLECTUS NOSTER NATURALITER HABEAT ALI- QUEM CONCEPTUM PROPRIUM DE SUBSTANTIA SENSIBILI VEL NON	295

Respondeo [4-10]	295
Intellectus habet duplicem conceptum [11-13]	296
Contra [14-16]	297
Dico aliter [17-19]	298
Alius est conceptus proprius [20-22]	299
Forte dices... [23]	300
Sed contra [24-27]	300
Contra ista [28-30]	301
Ad istas affirmationes [31-42]	301
Ad alias rationes [43-49]	303
QUAESTIO II. UTRUM SUBSTANTIA PRIUS INTELLEGATUR A NOBIS QUAM ACCIDENS	305
Positio quaestionis [50-52]	305
Respondeo [53]	305
Videnda sunt duo [54]	305
Triplex modus substantiae [55-58]	305
Quod probo sigillatim [59-67]	306
Intentio Philosophi et Commentatoris [68-70]	308
Contra [71-74]	308
Responsio [75-82]	309
Ad primum in oppositum [83]	311
QUAESTIO III. UTRUM INTELLECTUS NOSTER HABEAT DE ACCIDEN- TIBUS NATURALITER ALIQUEM CONCEPTUM PROPRIUM ESSEN- TIALEM	311
Positio quaestionis [84-85]	311
Contra [86-87]	311
Respondeo [88]	312
Probo, primo, de genere; secundo, de specie [89-93]	312
Quod probo, primo, sic [94-97]	313
Contra ista [98-105]	314

Responsio ad haec [106-125]	315
QUAESTIO IV. UTRUM INTELLECTUS NOSTER PRIUS NATURA INTEL- LEGAT UNIVERSALE QUAM SINGULARE	318
Positio quaestionis [126]	318
Contra [127-128]	319
Responsio et divisio videndorum [129-130]	319
MEMBRUM I. <i>Quantum ad suppositum</i>	319
Responsio [131-135]	319
Quid senserint philosophi [136-137]	320
Hic modus dicendi non potest stare [138-146]	320
Contra hoc tripliciter [147-151]	322
Ideo dico aliter [152-157]	322
MEMBRUM II. <i>Circa quaesitum</i>	324
Responsio et divisio videndorum [158]	324
ART. 1. Utrum prius intellegatur a nobis magis universale vel minus universale	324
Primus modus dicendi [159-161]	324
Secundus modus dicendi [162-165]	325
Respondeo aliter [166-168]	325
ART. II. Utrum prius intellegatur a nobis universale vel singulare	326
Secunda pars probatur [169-173]	326
Philosophus videtur varie loqui [174-176]	327
DISTINCTIO III (PARS II): UTRUM TRINITAS PERSONARUM POSSIT CONCLUDI EX CREATURIS	329
Quaestionem ponit [1-3]	329
Contra [4]	330
Quattuor sunt videnda [5]	330
MEMBRUM I. <i>Quid est vestigium in generali</i>	330
Vestigium dicitur ab investigando [6]	330
MEMBRUM II. <i>In quo differt vestigium ab umbra et imagine</i>	331

Alii dicunt [9]	331
Contra [10-11]	332
Secundus modus dicendi [12]	332
Contra [13-14]	332
Dico aliter [15-19]	333
Sed in quo differt vestigium? [20-21]	334
MEMBRUM III. <i>In qualibet creatura reperitur vestigium creatoris quantum ad essentialia et appropriata</i>	335
Creatura ducit in notitiam Trinitatis [22]	335
MEMBRUM IV. <i>Quomodo reperiatur in creaturis vestigium quantum ad no- tionalia et propria</i>	335
Duo modi dicendi [23]	335
Contra [24-28]	335
Secundus modus dicendi [29-30]	337
Contra haec [31-33]	337
Dico aliter [34-35]	338
Ad rationes in oppositum [36-40]	338
Ad argumenta in oppositum [41-42]	339
DISTINCTIO IV: UTRUM FORMALITER TERMINUS GENERATIONIS DIVINAE SIT ESSENTIA VEL RELATIO VEL SUPPOSITUM	341
Quaestionem ponit [1-3]	341
Contra omnia ista [4]	341
Quattuor videnda [5]	342
MEMBRUM I. <i>Utrum in creaturis per se relatio sit per se terminus mutationis</i>	342
Differentia inter actionem et mutationem [6-8]	342
Hoc proba [9-10]	343
Intentio Philosophi [11-12]	344
Pono duas conclusiones [13-15]	344
Primam conclusionem proba [16]	344
Forte dices [17]	345
Contra haec [18-25]	345

Probatio secundae conclusionis [26-29]	346
Contra primam et secundam conclusionem [30-32]	348
Ad rationes [33-40]	348
MEMBRUM II. <i>Utrum forma substantialis in creaturis sit per se terminus generationis</i>	349
Opinio Philosophi et Commentatoris [41-42]	349
Contra [43-47]	350
Contra [48]	351
Forte dices... [49]	351
Sed contra... [50-51]	351
Ad principale [52-57]	352
Tunc quaero [58-61]	353
Tunc arguo [62-70]	353
Dico aliter [71-72]	355
Istud probo [73-74]	355
Ad alias rationes [75-81]	356
Ad aliam rationem [82-83]	357
Ad tertium [84-85]	357
MEMBRUM III. <i>Utrum proprietas indivisibilis in creaturis sit per se principium agendi et etiam terminus</i>	358
Natura specifica potest considerari dupliciter [86-87]	358
Opinio Thomae [88-89]	358
Ratio Scoti [90]	359
Contra Thomam et Scotum [91-95]	359
Ad principale [96-97]	360
Secundus modus dicendi [98-101]	360
Contra [102-104]	361
Dico aliter [105-106]	361
Ad propositum [107-112]	362
Pro utroque membro arguo [113-114]	363
Ad rationes alterius partis [115-120]	363

Ad rationes alterius partis [121-126]	364
MEMBRUM IV. <i>An per se terminus generationis divinae sit essentia vel relatio vel suppositum</i>	365
Duo modi dicendi oppositi [127-128]	365
Responsio [129-131]	366
Contra [132]	366
Responsio [133-136]	366
DISTINCTIO VI: UTRUM ACTUALIS VOLITIO FILII PRAESUPPONATUR IN PATRE EIUS GENERATIONI	369
Positio quaestionis [1-2]	369
Contra [3]	369
Hic est una opinio extrema [4-8]	369
Contra [9]	370
Secunda opinio [10-11]	371
Contra hoc [12-14]	371
Dico aliter [15-16]	372
Primo [17]	372
Secundo [18-21]	372
Tertio [22-23]	373
Unum dubium [24]	374
Responsio [25-27]	374
Si non placet [28]	375
Ad rationes alterius partis [29-34]	375
Ad aliam rationem [35-36]	376
Ad alias rationes [37-41]	377
Secundum dubium [42]	378
Respondeo [43]	378
DISTINCTIO VII: UTRUM FILIUS IN DIVINIS POSSIT GENERARE ALIUM FILIUM	379
Positio quaestionis [1-2]	379

Contra [3]	379
Solutio quaestionis [4]	379
MEMBRUM I.	
<i>Quid sit formale principium generandi essentia vel relatio</i>	379
Quantum ad primum [5]	379
Contra [6-7]	380
Responsio [8-9]	380
Pono tres conclusiones [10-13]	381
Contra [14-15]	381
Responsio [16-20]	381
Confirmatur [21]	382
Contra [22-27]	383
Ad ista [28-35]	384
Ad ultimum [36-37]	386
MEMBRUM II.	
<i>Utrum in Deo possent esse plures filii</i>	386
Positio quaestionis [38]	386
Contra hoc dupliciter [39-44]	386
Deficit in forma [45-51]	388
Ideo dicitur aliter [52-56]	389
Contra haec [57-59]	390
Forte dices [60]	390
Sed contra [61-62]	390
Ideo dicitur [63-65]	390
Contra haec [66-68]	391
Ideo dico [69-71]	392
MEMBRUM III.	
<i>Utrum potentia generandi cadat sub omnipotentia</i>	392
Positio quaestionis [72]	392
Contra [73-74]	393
Dico aliter [75-79]	393

Ad rationes [80-81]	394
DISTINCTIO VIII	395
QUAESTIO I. UTRUM ENS INDEPENDENS SUBJECTIVE AB ALIO HABE- AT ALIQUID COMMUNE UNIVOCUM CUM DEPENDENTIBUS AB IPSO ...	395
Quaestionem ponit [1-2]	395
Contra [3]	395
Responsio et divisio dicendorum [4]	395
MEMBRUM I. <i>Quae sit differentia inter univocum et aequivocum</i>	396
Univocum significat unum, aequivocum vero plura [5-6]	396
Tria corollaria [7-11]	396
MEMBRUM II. <i>Quot sunt gradus univocationis</i>	398
Quattuor sunt gradus univocationis [12]	398
Primus gradus [12]	398
Secundus gradus [13]	398
Tertius gradus [14]	399
Quartus gradus [15]	399
MEMBRUM III. <i>Utrum ens habeat differentias extra suam rationem</i>	401
Opinio quae ponit tria [16]	401
Primum probatur [17-21]	401
Secundum probatur [22-23]	402
Tertium probatur [24-26]	402
Contra primum [27-31]	403
Forte dices [32]	403
Contra [33-39]	404
Contra secundum [40-44]	405
Contra tertium [45-47]	406
Dico aliter [48-51]	406
Ad rationes alterius opinionis [52-57]	408
Dico aliter [58-62]	409
MEMBRUM IV. <i>Ens est univocum substantiae et accidenti secundum rationem</i>	411

Quod declaro [63-67]	411
Contra [68-69]	412
Respondeo [70]	412
Contra [71-73]	412
Respondeo [74-75]	413
Ad principale [76]	413
QUAESTIO II. UTRUM ENS HABEAT ALIQUID UNIVOCUM CUM ALIIS	
ENTIBUS AB IP SO DEPENDENTIBUS	414
Quaestionem ponit [77]	414
Contra [78]	414
Responsio et divisio videndorum [79]	414
MEMBRUM I. <i>Quid intellegitur per univocum</i> [80-84]	415
MEMBRUM II. <i>Utrum Deo et creaturae sit aliquid univocum indifferens ex parte rei commune utrisque</i>	416
Quod probro [86]	416
<i>Art. 1. Probatio in communi</i>	416
Prima via [87-89]	416
Secunda via [90-93]	417
Tertia via [94-95]	418
Quarta via [96]	419
Forte dices [97]	419
Contra [98-101]	419
Quinta via [102-104]	420
Sexta via [105]	421
Septima via [106]	421
<i>Art. 2. Probatio in speciali</i> [107-110]	421
Contra [111-114]	422
Ad ista [115-130]	423
MEMBRUM III.	
<i>Utrum sit aliquid univocum ex parte rei substantiae et accidenti</i>	426
Quaestionem ponit [131-137]	426

Contra [138]	427
Respondeo [139-148]	427
Triplex est univocum [149-154]	429
Una ratio pro conclusione univocationis [155-157]	431
Ad rationes alterius partis [158-160]	432
MEMBRUM IV. <i>Utrum aliquid sit univocum Deo et creaturae secundum rationem</i>	432
Positio quaestionis [161-168]	432
Modus istius opinionis [169-177]	434
Contra istam opinionem [178-183]	437
Ad principale [184-189]	438
Respondeo [190-191]	439
Ad probationes [192-196]	439
Ad secundum principale [197-200]	440
Ad inconvenientia [201-205]	441
Sed remanent aliqua dubia [206-216]	441
Posset dici aliter [217-222]	443
Posset dici ad rationes praecedentes [223-235]	445
DISTINCTIO X: UTRUM SPIRITUS SANCTUS PROCEDAT A PATRE ET FILIO LIBERE VEL NATURALITER	449
Positio quaestionis [1]	449
Contra [2]	449
Solutio quaestionis [3]	449
MEMBRUM I. <i>Voluntas nostra est libera respectu actus sui intrinseci</i>	450
Opinio de libertate voluntatis [4]	450
Rationes pro opinione [5-7]	450
Responsio [8-12]	450
Contra [13-24]	451
Dico aliter [25-31]	454
Ad rationes alterius partis [32-36]	455
MEMBRUM II. <i>Voluntas divina est libera respectu actus sui intrinseci</i>	455

Habet duplicem libertatem [37-43]	455
Corollarium [44-46]	457
Contra [47]	457
Respondeo [48-55]	457
Hic sunt duo dubia [56-57]	459
Responsio [58-60]	459
Contra [61]	460
Dicitur, secundo [62]	460
Contra [63]	460
Dico aliter [64-71]	460
MEMBRUM III. <i>Spiritus Sanctus producit libere</i>	461
Productio Spiritus Sancti [72-73]	461
Ad rationem [74]	462

DISTINCTIO XI: UTRUM PRODUCTIO SPIRITUS SANCTI DISTINGUATUR A PRODUCTIONE FILII RATIONE PRINCIPII PRODUCTIVI VEL ALIUNDE	463
Quaestionem ponit [1]	463
Contra [2-3]	463
Solutio [4]	464
Videnda sunt tria [5]	464
MEMBRUM I. <i>Utrum in creaturis principium unius rationis possit esse principium plurium actionum</i>	464
Ponit duas conclusiones [6-8]	464
Instantia [9]	465
Contra [10-17]	465
Forte dices [18-22]	467
Contra hoc arguo dupliciter [23-24]	468
Responsio [25-28]	468
MEMBRUM II. <i>Si idem principium tripliciter possit habere diversos modos</i>	469
Potest intellegi tripliciter [29-39]	469
Contra istam opinionem [40-43]	471

Neutrum est nobilius alio [44]	472
Instantia probatur [45-48]	472
Sed contra [49-53]	473
Contra [54-59]	474
Ad rationes [60-67]	475
Est hic una difficultas [68-70]	477
Respondeo [71-73]	477
Ad argumenta in oppositum [74-76]	478
 DISTINCTIO XII: UTRUM SPIRITUS SANCTUS PRIUS PROCEDAT A	
PATRE QUAM A FILIO	479
Quaestiones ponit [1-2]	479
Solutio [3]	479
MEMBRUM I. <i>Utrum in divinis sit aliquis ordo</i>	480
Quid est ordo [4]	480
Est triplex ordo [5-7]	480
Obiectio [8]	481
Responsio [9]	481
MEMBRUM II. <i>Utrum in divinis sit ordo alicuius prioritatis</i>	481
Triplex est prioritas [10-12]	481
Hic sunt duo contraria [13-19]	482
Hoc non potest stare propter duo [20-30]	483
Sed contra [31-34]	486
Ad istas rationes [35-38]	486
Contra [39-44]	487
Ideo dico aliter [45]	488
Ad rationes [46-47]	488
Forte dices [48]	489
Respondeo [49-52]	489
Obiectio et responsio [53-54]	490
Responsio non sufficit [55]	490

Respondeo [56-58]	491
MEMBRUM III. <i>Utrum Spiritus Sanctus prius procedat a Patre quam a Filio</i>	492
Actus spirandi dupliciter [59]	492
Contra [60]	492
Respondeo [61]	492
Prima ratio non concludit [62]	493
Respondeo [63-66]	493

DISTINCTIO XIII: UTRUM PATER ET FILIUS SPIRENT SPIRITUM

SANCTUM NATURALITER VEL LIBERE

Positio quaestionum [1]	495
Contra [2]	495
Responsio ad quaestiones [3]	495
Solutio quaestionum [4]	495
MEMBRUM I. <i>Quomodo voluntas divina sit libera respectu actus essentialis</i>	496
Voluntas divina est libera [5-8]	496
Pro ista conclusione arguo [9-12]	497
Contra hoc aliquae difficultates. Prima difficultas [13-15]	498
Secunda difficultas [16-18]	498
Tertia difficultas [19-20]	499
Contra. Ratio non concludit [21-22]	499
Responsio [23-25]	499
Contra haec [26-29]	500
Responsio [30-35]	501
Secunda difficultas [36]	502
Tertia difficultas [37-44]	503
Respondeo [45-46]	504
Ad rationes alterius partis [47-55]	505
MEMBRUM II. <i>Quomodo voluntas sit libera respectu actus notionalis</i> [56].....	506
Prima conclusio [57-60]	506
Secunda conclusio [61-65]	507

Alia obiectio [66]	508
Respondeo [67-68]	508
MEMBRUM III.	
<i>Quomodo sit libera respectu actus includentis utrumque actum</i>	508
Missio est manifestatio personae divinae [69-73]	508
Diversificantur opiniones [74-75]	510
Ad argumenta in oppositum [76]	511
Utrum Spiritus Sanctus inchoetur a seipso [77]	511
Contra [78]	511
Responsio [79]	511
Utrum Spiritus Sanctus mittatur libere a Patre et Filio [80]	512
Contra [81]	512
Responsio [82-83]	512
DISTINCTIO XVII: DE CARITATE	513
QUAESTIO I. UTRUM HABITUS CARITATIS SIT NECESSARIA RATIO ACCEPTANDI HABENTEM AD VITAM AETERNAM	513
Quaestionem ponit [1]	513
Contra [2]	513
Solutio [3-4]	514
MEMBRUM I. <i>Utrum caritas sit ratio acceptandi habentem</i>	514
Ratio elicitiva et ratio obiectiva [5-6]	514
Est ergo quaestio [7]	515
Probatur tripliciter [8-11]	515
Contra ista [12-16]	516
Alia opinio [17-18]	517
Sed contra [19-24]	517
Dico aliter [25-26]	518
Ad rationes primae opinionis [27-35]	519
Ad rationem alterius opinionis [36-39]	520
Ad primum in oppositum [40-43]	521
MEMBRUM II. <i>Utrum habitus caritatis sit necessarius ad salutem viatoris</i>	522

Quaestionem ponit [44]	522
Contra [45]	522
Responsio [46-47]	523
Quod probatur [48]	523
Contra istud arguo [49-54]	523
Dico aliter [55]	525
Declaro quomodo [56-58]	525
Hoc probo [59-60]	525
Hoc patet quadrupliciter [61-65]	526
Ad oppositum [66]	527
MEMBRUM III. <i>Utrum in augmentatione caritatis gradus caritatis praece-</i> <i>dens maneat in adventu sequentis gradus</i>	527
Quaestionem ponit [67]	527
Contra [68]	528
Hic est una opinio [69-78]	528
Contra haec [79-90]	530
Ideo dico aliter [91]	531
Ad aliam opinionem [92-96]	532
Per hoc ad probationes [97-104]	533
Sunt aliqua dubia [105-107]	534
QUAESTIO II. UTRUM CARITAS AUGEATUR PER ESSENTIAM	535
Quaestionem ponit [108]	535
Contra [109]	535
Solutio. Tres modi dicendi [111-113]	535
Contra [114-115]	536
Secundus modus dicendi [116-118]	536
Contra [119-124]	536
Tertius modus dicendi [125-127]	537
Declaro tripliciter [128-135]	537
Ad rationem [136-138.b]	539

QUAESTIO III. UTRUM CARITAS AUGEATUR PER ADDITIONEM VEL PER SIMPLICEM ACTUATIONEM	540
Quaestionem ponit [139]	540
Contra [140]	540
Responsio [141]	540
Ad hoc pono tres conclusiones [142]	541
Probo multipliciter [143-153]	541
Sed contra [154-158]	543
Responsio [159-169]	543
Ad ista [170-175]	546
Secunda conclusio [176-185]	547
Probo istud [186-190]	549
Contra haec [191-192]	549
Responsio ad ista [193-196]	550
Tertia conclusio [197-204]	551
Contra istam conclusionem [205-210]	553
Responsio ad ista [211]	554
Respondeo ad rationes [212-229]	554
 DISTINCTIO XVIII:	
UTRUM DONUM SIT PROPRIUM SPIRITUS SANCTI	559
Quaestionem ponit [1]	559
Contra [2]	559
Solutio [3]	560
MEMBRUM I. <i>Quid sit donum</i>	560
Quantum ad primum [4-8]	560
Quantum ad secundum [9-12]	561
Triplex connexio in tribus divinis personis [13-19]	562
Contra [20-21]	564
Donum est datio irreddibilis [22-27]	565
Patet ratione et exemplo [28-31]	566
Contra ista [32-33]	567

Responsio ad haec [34-35]	567
Sed contra haec [36]	568
Respondeo [37-39]	568
MEMBRUM II. <i>Donum potest accipi dupliciter: vel formaliter vel fundamen- taliter</i> [40-43]	569
Donum sumitur actualiter aut aptitudinaliter [44-46]	570
Ad rationem in oppositum [47-48]	570
Sed contra [49-51]	571
DISTINCTIO XIX: UTRUM PERSONA DIVINA SIT IN ALIA CONVER- TIBILITER	573
Quaestionem ponit [1]	573
Contra [2]	573
Respondeo [3-12]	573
DISTINCTIO XX: UTRUM DIVINAE PERSONAE SINT AEQUALES SE- CUNDUM PERFECTIONEM	577
Quaestionem ponit [1]	577
Contra [2]	577
Respondeo [3]	577
Tria sunt videnda [4]	578
MEMBRUM I. <i>Utrum relatio dicat formaliter perfectionem vel non</i>	578
Quidquid est in Deo dicit perfectionem [5-14]	578
Hoc potest declarari tripliciter [15-22]	580
Ad hoc argumentant alii [23-28]	581
Potest declarari tripliciter [29-37]	582
Posset dici ad istas rationes [38-46]	584
Ad rationes alterius opinionis [47-55]	586
MEMBRUM II. <i>Utrum relatio in deo habeat propriam entitatem</i>	587
In Deo duplex est entitas [56-59]	587
Contra [60-64]	588
Ideo dico aliter [65-70]	589

Ad rationes [71-78]	591
MEMBRUM III. <i>Utrum relatio in deo habeat propriam quantitatem entita- tis seu virtutis vel perfectionis secundum propriam infinitatem</i>	592
Relatio in divinis non est formaliter infinita nec formaliter finita [79-85]	593
Contra [86-93]	594
Responsio [94]	595
Contra [95-98]	596
Respondet tertiae viae [99-102]	597
Ex quarta via [103-104]	597
Ad alias rationes [105-116]	598
Sed contra [117]	600
Responsio [118-121]	600
Respondetur ad rationes alias [122]	601
Ad primam rationem [123-124]	601
Ad secundam rationem [125-127]	602
Ad tertiam rationem [128-130]	602
Sed contra [131-132]	603
Ad tertiam rationem principalem [133-134]	603
Sed contra [135-138]	604
Ad quartam [139-143]	604
DISTINCTIO XXI: UTRUM HAEC SIT VERA: “SOLUS PATER EST DEUS”	607
Quaestionem ponit [1]	607
Contra [2]	607
Respondeo [3]	607
MEMBRUM I. <i>Quomodo unum relativum includat aliud relativum</i>	607
Aliquid includit aliud [4-16]	607
Contra utrumque modum arguo [17-23]	610
Contra primum et secundum modum [24-25]	611
Pono tres conclusiones [26-32]	611
Contra haec [33-34]	612

MEMBRUM II. <i>Quomodo unum relativum excludat aliud relativum</i>	612
Status quaestionis [35-37]	612
Contra [38-40]	613
Forte dices [41]	613
Contra [42-51]	613
Dubium [52]	616
Explanatio [53-55]	616
Ad rationes in oppositum [56-59]	617
Ad rationes alterius opinionis [60-63]	618
Ad rationes alterius opinionis [64-65]	618
Responsio ad secundum membrum [66-70]	618
DISTINCTIO XXII: UTRUM NOMINA DICTA DE DEO NEGATIVE SEU PRIVATIVE VEL POSITIVE DICANTUR DE IPSO FORMALITER	621
Exponit duo principia [1]	621
QUAESTIO I: UTRUM NOMINA DICTA DE DEO NEGATIVE SEU PRIVA- TIVE DICANTUR DE IPSO FORMALITER [2]	621
In contrarium [3]	621
Responsio [4]	622
MEMBRUM I. <i>Qualiter ista dicantur de creaturis</i>	622
Privatio vel negatio [5]	622
Ponit duas conclusiones [6]	622
<i>Prima conclusio</i> [7-12]	622
Contra [13-15]	623
Responsio [16-18]	624
<i>Secundam conclusionem probo</i> [19-27]	624
Contra [28-30]	626
Respondeo [31-36]	626
MEMBRUM II. <i>Qualiter ista dicantur de Deo</i>	628
Nulla negatio convenit Deo [37-42]	628
Hic est dubium [43]	629

Sed contra haec [44-46]	629
Responsio [47-50]	630
Sed contra [51]	631
Respondeo [52-54.1]	631
Dubium [54.2]	631
Responsio [54.3-54.8]	631
Ad rationes in oppositum [54.9-54.10]	632
 QUAESTIO II: UTRUM NOMINA DICTA DE DEO POSITIVE DICANTUR FORMALITER DE IPSO [55]	
Contra [56-57]	633
Quattuor sunt videnda [58-59]	633
<i>Art. 1. Secundum quid sit ens formaliter in aliquo</i> [60]	633
<i>Art. 2. Distinguendum est de his quae dicuntur de Deo positive</i> [61]	634
<i>Art. 3. Quid sit dicendum circa hoc secundum principia aliorum</i> [62-65]	634
Respondeo [66]	635
Contra [67-73]	635
Respondeo [74]	636
Contra [75-80]	636
Contra [81]	638
Respondeo [82]	638
Contra hoc dupliciter [83-93]	638
Forte dices [94]	640
Contra [95-100]	640
<i>Art. 4. Quid sit dicendum secundum veritatem</i> [101-118]	641
Respondeo [119-125]	646
Contra ista [126-133]	648
Responsio [134-141]	649
 DISTINCTIO XXIV	651
QUAESTIO I. UTRUM UNUM REPERIATUR IN DIVINIS	651
Quaestionem ponit [1]	651

Contra [2]	651
Solutio et divisio videndorum [3]	651
MEMBRUM I. <i>Quale sit unum quod est principium numeri</i>	652
Duplex est unum [4-9]	652
Contra ista arguo tripliciter [10-14]	653
Duplex est unitas numeri [15-24]	654
Ad rationes [25-27]	656
MEMBRUM II. <i>Quale sit unum convertibile cum ente</i>	656
Quaestionem ponit [28-32]	656
Rationes additivae [33-44]	657
Contra multipliciter [45-53]	659
Responsio [54-57]	660
Contra [58-64]	661
Ideo dico aliter [65-69]	662
Pro ista conclusione arguo [70-73]	663
Ad rationes [74-93]	664
MEMBRUM III. <i>Quomodo unum et ens reperiantur in Deo</i>	668
De numero in divinis [94-95]	668
QUAESTIO II: UTRUM NUMERUS IN DIVINIS SIT FORMA ABSOLUTA VEL RESPECTIVA [96-97]	668
Contra [98]	668
Responsio [99]	669
MEMBRUM I. <i>De genere numeri remoto</i>	669
Numerus est quaedam forma respectiva [100-105]	669
Arguo tripliciter contra opinionem [106-108]	670
Contra [109-120]	670
Ideo dico aliter [121-123]	672
Tunc ad rationes [124-127]	673
MEMBRUM II. <i>De genere numeri propinquo</i>	674
Numerus est pluralitas determinata [128-129]	674

Contra [130-133]	675
QUAESTIO III. UTRUM NUMERUS IN DIVINIS SIT FORMALITER EXTRA ANIMAM	676
In Deo numerus non est formaliter extra animam [134]	676
Contra [135]	676
Respondeo [136-142]	676
Pro ista opinione arguitur [143-152]	678
Contra [153-157]	679
Contra [158-160]	680
Respondeo [161-165]	681
Ad rationes alterius partis [166-190]	682
DISTINCTIONES XXV-XXVI: UTRUM DIVINAE PERSONAE CONSTITUANTUR IN ESSE PERSONALI PER ABSOLUTA VEL PER RELATIVA	689
Quaestionem ponit [1]	689
Contra [2]	689
Responsio [3]	689
MEMBRUM I. <i>Quae ab omnibus fidelibus supponuntur per viam rationis</i>	690
Diversae rationes a diversis [4-19]	690
DISTINCTIO XXVII: UTRUM PATERNITAS ET FILIATIO IN DIVINIS SINT RELATIONES REALES VEL RATIONIS TANTUM [1]	693
Contra [2]	693
Solutio [3]	693
MEMBRUM I. <i>Utrum istae relationes sint reales in creaturis</i> [4-10]	693
Responsio [11-15]	695
Ad articulum secundum et tertium [16-20]	696
Sed contra [21-23]	697
Quantum ad primum [24-26]	697
Hic est dubium [27]	698
Responsio ad dubium [28]	698
Contra [29-33]	698

Contra [34-36]	700
Ideo dico aliter [37-53]	700
MEMBRUM II. <i>Utrum paternitas et filiatio sint relationes reales in Deo</i>	702
Communis modus dicendi [54-59]	702
Contra [60-68]	703
DISTINCTIO XXVIII: UTRUM PATERNITAS ET GENERATIO SIT EA-	
DEM NOTIO	705
QUAESTIO I. UTRUM PATERNITAS ET GENERATIO IN DIVINIS SINT	
IDEM FORMALITER VEL DISTINCTA	705
Quaestionem ponit [1]	705
Contra [2]	705
Responsio [3]	705
MEMBRUM I. <i>Quomodo paternitas et generatio sint in Deo</i>	705
Hic sunt tres modi dicendi [4]	705
Primus modus dicendi [5-8]	706
Secundus modus dicendi [9-12]	706
Tertius modus dicendi [13-14]	707
Contra primum modum [15-19]	707
Contra secundum modum [20-23]	708
Contra tertium modum [24-26]	709
Ideo dico aliter [27-59]	709
Rationes contra istas opiniones [60-62]	715
Responsio [63-66]	715
MEMBRUM II. <i>Utrum paternitas et generatio in divinis distinguantur</i> [67-69]	717
Probationes [70-73]	717
MEMBRUM III. <i>Quod divinae personae non distinguuntur nec constituuntur formaliter in essentia personali per relationes consequentes</i> [74]	718
Ad rationes [75-77]	718
QUAESTIO II. UTRUM VERBUM IN DIVINIS PROCEDAT A PATRE PER	
ACTUM INTELLECTUS	719
Quaestionem ponit [78]	719

Contra [79]	719
Responsio et divisio videndorum [80]	719
MEMBRUM I. <i>Quid sit verbum in nobis</i>	719
Est conceptus actualis emanans ab intellectu [81-91]	719
MEMBRUM II. <i>Quomodo verbum in nobis procedat per actum intellectus</i>	722
Intellectus comparatur ad duo: ad subiectum et ad obiectum [92]	722
Pono tres conclusiones [93-98]	722
Sed contra [99-100]	724
Respondeo [101-103]	724
Secunda conclusio [104-105]	725
Tertia conclusio [106-114]	725
Quod si dicatur... [115-126]	726
Intentio Augustini [127-132]	729
MEMBRUM III. <i>Utrum Verbum divinum procedat per actum intellectus</i>	730
Intellectus divinus potest comparari tripliciter [133-136]	730
Contra [137-138]	731
Contra primum [139-140]	731
Contra secundum [141-147]	732
Contra [148-150]	733
Conclusio [151]	734
Ad rationes alterius opinionis [152-154]	734
Ad argumenta in principio [155-156]	735
DISTINCTIO XXIX: DE RATIONE PRINCIPII AD EXTRA ET INTRA	737
Quaestiones ponit [1-4]	737
QUAESTIO I. UTRUM TRES PERSONAE SINT UNUM PRINCIPIUM CREA- TURAE	738
Respondeo [5-16]	738
QUAESTIO II. UTRUM PATER ET FILIUS SINT UNUM PRINCIPIUM SPI- RITUS SANCTI	740
Tres personae et principium quo et quod [17-29]	740

QUAESTIO III. UTRUM PRINCIPIUM DICATUR UNIVOCE IN DOMINO	
DEO DE PRINCIPIO AD INTRA ET PRINCIPIO AD EXTRA	745
Principium potest accipi dupliciter [30-34]	745
Ad rationem primae quaestionis [35-36]	746
 DISTINCTIO XXX: UTRUM DEI AD CREATURAM SIT ALIQUA RELATIO REALIS	747
Quaestionem ponit [1]	747
Contra [2]	747
Responsio et divisio videndorum [3]	747
MEMBRUM I. <i>De modis relationis in generali</i>	748
Triplex est relatio [4-7]	748
Probatio [8-19]	749
MEMBRUM II. <i>De modis referendi Deum realiter ad creaturam</i>	751
Eadem relatione reali tripliciter [20-29]	751
MEMBRUM III.	
<i>Quomodo Deus referatur realiter ad creaturam secundum aliquem illorum modorum</i>	754
Relatio Dei ad creaturam est duplex [30-36]	754
Pono tres conclusiones. Prima [37-39]	756
Secunda conclusio [40-46]	756
Tertia conclusio [47-54]	757
Contra [55-57]	759
Dei ad creaturam non est aliqua relatio realis [58]	760
Contra [59-62]	760
Alii probant conclusionem per hoc [63-64]	760
Aliter potest probari ista conclusio [65-67]	761
MEMBRUM IV.	
<i>Quomodo Deus referatur ad creaturam secundum rationem</i>	762
Relationes rationis sunt in Deo [68-70]	762
Corollarium [71-72]	762
Ad argumentum in oppositum [73]	763

Contra [74]	764
Respondeo [75]	764
DISTINCTIO XXXI: UTRUM IDENTITAS SIMILITUDO ET AEQUALITAS PERSONARUM DIVINARUM SINT RELATIONES REALES VEL RATIONIS TANTUM	765
Quaestionem ponit [1-2]	765
Contra [3-4]	765
Responsio et divisio videndorum [5]	765
MEMBRUM I. <i>De fundamentis istarum relationum in generali</i>	766
Quaestionem ponit [6-10]	766
MEMBRUM II. <i>De conditionibus fundamentorum in speciali</i>	767
Duplex est relatio [11-12]	767
Primum patet [13-16]	768
Secundum patet [17-25]	768
Sed illud non potest stare [26-29]	770
Ideo dico aliter [30-33]	771
Corollarium [34]	772
MEMBRUM III. <i>De conditionibus fundamentorum in speciali</i>	772
Istae relationes non sunt reales in creaturis [35-43]	772
Alia opinio [44-51]	774
Responsio [52-56]	775
Quod declaratur primo de aequalitate, secundo de aliis [57-70]	775
Tripliciter pro hac opinione [71-81]	777
Patet responsio ad rationes opinionis [82-88]	779
Primum non obstat [89-92]	780
Secundum non obstat [93-96]	780
Similiter ad rationes alterius partis [97-114]	781
MEMBRUM IV. <i>Utrum istae relationes sint reales in Deo</i>	785
Istae relationes non sunt reales in Deo [115-127]	785
Respondetur [128]	788
Contra [129-131]	788

Ad principale [132-135]	788
Contra ista [136-138]	789
Responsio ad haec [139-148]	790

**DISTINCTIO XXXIII: UTRUM RELATIO ORIGINIS COMPARATA AD
ESSENTIAM DIVINAM TRANSEAT IN IPSAM REALITER VEL FOR-
MALITER VEL TOTALITER**

Quaestiones ponit [1]	793
Arguo per unicum medium [2]	793
Contra [3]	793
Responsio [4]	793

MEMBRUM I. *De entitate relationis in creaturis*

Relatio in creaturis habet duplicem modum: modum essendi in et mo- dum essendi ad [5-6]	794
Pro ista conclusione arguitur in creaturis [7-10]	794
Contra opinionem arguit [11]	795
Forte dices [12]	795
Contra [13-18]	795
Dico aliter [19-22]	796
Ad rationes [23-29]	797

MEMBRUM II. *De identitate relationis cum essentia in divinis*

Una opinio exponitur [30-35]	799
Contra istam conclusionem arguo [36-41]	800
Alia opinio [42-43]	801
Contra [44-46]	801
Dico aliter [47-50]	802
Ad argumentum in oppositum [51-52]	803
Ad rationes opinionis primae [53-56]	804

**DISTINCTIO XXXIV: I. UTRUM RELATIO IN DEO SIT TOTALITER
EAEDEM ESSENTIAE DIVINAE II. UTRUM RELATIO SIT TOTALI-
TER EAEDEM PERSONAE CONSTITUTAE III. UTRUM ESSENTIA
SIT TOTALITER EAEDEM PERSONAE**

Per unicum medium arguo quod sic [1]	807
Contra [2]	807
Responsio et divisio ponendorum [3]	807
MEMBRUM I. <i>Ponuntur aliqui modi dicendi</i>	808
Ad primum est unus modus dicendi [4-5]	808
Probatur quod ita sit [6-7]	808
Contra istam opinionem [8]	809
Quod proba [9-27]	809
Contra primum:	
membra distinctionis includunt contradictionem [28-39]	813
MEMBRUM II. <i>Dicenda ad quaestiones</i>	816
Pono tres modos [40-43]	816
Distinctio personarum secundum quid [44-48]	816
Quod ita sit declaro [49-55]	817
De effectibus formalibus aliquorum [56-57]	819
Arguo pro conclusione [58-63.e]	819
QUAESTIO IV SEU OCCASIONALIS. UTRUM ESSENTIA DIVINA ET RE- LATIO DISTINGUANTUR SE IPSIS	821
Positio quaestionis [64]	821
Contra [65]	821
Responsio. Tria videnda [66]	821
MEMBRUM I. <i>Quid sit distingui se ipso ab alio</i>	821
Positio quaestionis [67-69]	821
MEMBRUM II. <i>Utrum essentia et relatio se ipsis distinguantur</i>	822
Essentia distinguitur a relatione [70-72]	822
Quod proba [73-75]	822
Accipio tertiam rationem [76-77]	823
Contra istud [78-82]	824
Dico aliter [83-85]	825
Ad rationes [86-89]	826
MEMBRUM III. <i>Utrum tres personae distinguantur se ipsis</i>	827

Tres personae conveniunt secundum rem absolutam et differunt relatione [90]	827
Arguitur pro ista opinione [91-95]	827
Contra opinionem [96-110]	828

**DISTINCTIO XXXV: UTRUM FUTURUM CONTINGENS SIT DETER-
MINATUM IN RE AD ALTERAM PARTEM CONTRADICTIONIS**

Contingens et necessarium [1-2]	833
Responsio [3-4]	833
Pro ista opinione arguitur [5-10]	834
Contra opinionem [11-20]	835
Ideo dico aliter [21-25]	838
Probo de ista secunda indeterminatione [26-30]	839
Ad rationes alterius opinionis [31-53]	840
Contra [54-55]	844
Responsiones [56-60]	844

**DISTINCTIO XXXVI: UTRUM EFFECTUS CONTINGENS SIT DETER-
MINATE SCIBILIS PER CAUSAS CONTINGENTES**

Quaestionem ponit [1-2]	847
Contra [3]	847
Responsio et divisio videndorum [4]	848
MEMBRUM I. <i>Quomodo contingentia sit in rebus</i>	848
Duplex est contingentia [5-11]	848
Secunda contingentia est actuum voluntatis [12-16]	849
Contingentia potest ostendi tripliciter [17-20]	850
MEMBRUM II. <i>Quomodo effectus contingens sit cognoscibilis per causas con- tingentes</i>	851
Notitia probabilis et certa [21-27]	851
Contra istam conclusionem [28-29]	852
Quaero de determinatione [30-35]	853
Ideo dico aliter [36]	854
Pono duas conclusiones [37-43]	854

Secunda conclusio [44-49]	856
Ad rationes alterius opinionis [50-56]	857
MEMBRUM III.	
<i>Utrum Deus habeat determinatam notitiam futurorum contingentium</i>	858
Declarat tripliciter [57]	858
Primo [58-59]	858
Secundo [60-62]	859
Tertio [63-65]	859
Contra ista [66-70]	860
Responsio [71-85]	861
MEMBRUM IV.	
<i>Quomodo Deus cognoscat determinate ipsa contingentia</i>	864
Tres modi dicendi [86]	864
Primus modus dicendi [87]	864
Contra [88-91]	864
Secundus modus dicendi [92]	865
Contra [93-95]	865
Tertius modus dicendi [96-97]	866
Contra [98-107]	866
Ideo dico aliter [108-109]	868
Conclusio [110-112]	868
DISTINCTIO XXXVIII:	
UTRUM PRAEDESTINATIO FUTURORUM CONTINGENTIUM IM- PONAT NECESSITATEM LIBERO ARBITRIO	871
Quaestionem ponit [1]	871
Contra [2]	871
Respondeo [3-5]	871
Tria videnda [6]	872
MEMBRUM I.	
<i>Utrum praescientia futurorum sit in se necessaria vel contingens</i>	873
Praescientia futurorum potest considerari dupliciter [7-12]	873

Contra [13-16]	874
MEMBRUM II. <i>Utrum praescientia sit necessaria respectu liberi arbitrii vel sit contingens respectu eius</i> [17-17f]	875
MEMBRUM III. <i>Utrum praescientia imponat necessitatem libero arbitrio vel non</i>	876
Dicit quod non [18-33]	876
DISTINCTIO XXXIX:	
UTRUM IN DEO SINT IDEAE INFINITAE	881
Quaestionem ponit [1]	881
Contra [2]	881
Responsio et divisio videndorum [3]	881
MEMBRUM I. <i>Aliqui modi dicendi Deus intellegit omnia et singula</i>	882
Haec videtur esse intentio et auctoritas Augustini [5]	882
Triplex modus dicendi [6]	882
Primus modus dicendi [7-10]	882
Contra hoc [11-16]	883
Contra opinionem arguitur [17-19]	885
Tertius modus dicendi [20-24]	885
Sed contra [25-29]	886
Conclusio [30]	887
MEMBRUM II. <i>Dicitur ad quaestionem</i>	887
<i>Art. 1. Quomodo idem sub eadem ratione potest esse ratio intellegendi plura distincte</i> [32-36]	887
<i>Art. 2. Ad quid ponuntur ideae</i> [37-41]	889
Opinio propria [42]	890
<i>Art. 3. Quale esse habeant ideae</i> [43-47]	890
Sed contra [48-51]	892
Solutio [52-55]	893
Esse cognitum vel volitum dicit duo [56-58]	894
Ad argumenta [59-67]	894

DISTINCTIO XL:

UTRUM PRAEDESTINATIO HABEAT ALIQUAM CAUSAM EX PARTE PRAEDESTINATORUM	897
Positio quaestionis [1]	897
Contra [2]	897
Respondeo [3]	897
Quattuor modi dicendi [4]	898
MEMBRUM I.	
<i>Primus modus dicendi de praedestinatione et reprobatione [5-12]</i>	<i>898</i>
Contra istam opinionem [13-19]	899
MEMBRUM II.	
<i>Praedestinatio et reprobatio habent aliquam causam</i>	<i>901</i>
Pro ista opinione arguitur [22-25]	901
Contra opinionem est Augustinus [26-34]	902
MEMBRUM III.	
<i>Radix distinctionis non venit ex operibus bonis et malis</i>	<i>906</i>
Tertius modus dicendi [35-41]	906
Contra haec sunt omnes rationes Augustini [42-47]	908
Ista opinio non videtur rationalis [48-50]	909
MEMBRUM IV.	
<i>Electio electorum non habet causam nisi voluntatem eligentis</i>	<i>910</i>
Hic est quartus modus dicendi [51-52]	910
Pro ista opinione arguitur [53-54]	910
Pro ista opinione videntur Apostolus et Anselmus [55-56]	911
Contra istum modum arguo [57-59]	911
Contra conclusionem [60-62]	912
Dico aliter [63]	913
Triplex est voluntarium [64]	913
Ad propositum [65-84]	914
APPENDIX: PARTES CARENTES IN TEXTU	919

BIBLIOGRAPHIA	921
I. Fontes et editiones	921
II. Studia	925
INDICES	929
1. Index codicum manuscriptorum	931
2. Index locorum Sacrae Scripturae	933
3. Index auctorum et operum citatorum	935
4. Index nominum personarum	943
5. Index generalis	947

**Nella collana “Varia”
dell’Istituto Storico dei Cappuccini
sono apparsi finora i seguenti volumi:**

- L’Ordine della penitenza di san Francesco d’Assisi nel secolo XIII. Atti del 1° Convegno di Studi Francescani, Assisi 3-4-5 luglio 1972*, a cura di Oktavian Schmucki (Varia, 1), Roma 1973, 24 cm, 349 p. (€ 23,00)
- I frati penitenti di san Francesco nella società del Due e Trecento. Atti del 2° Convegno di Studi Francescani, Roma, 12-13-14 ottobre 1976*, a cura di Mariano D’Alatri (Varia, 2), Roma 1977, 24 cm, 395 p. – ESAURITO
- Guglielmo Massaja, *Lettere e scritti minori*, vol. I: *Anni 1827-1852* (Varia, 3), Roma 1978, 24 cm, XXIII+406 p. (€ 23,00)
- Guglielmo Massaja, *Lettere e scritti minori*, vol. II: *Anni 1853-1862* (Varia, 4), Roma 1978, 24 cm, 431 p. (€ 23,00)
- Guglielmo Massaja, *Lettere e scritti minori*, vol. III: *Anni 1863-1866* (Varia, 5), Roma 1978, 24 cm, 653 p. (€ 23,00)
- Guglielmo Massaja, *Lettere e scritti minori*, vol. IV: *Anni 1867-1879* (Varia, 6), Roma 1978, 24 cm, 525 p. (€ 23,00)
- Guglielmo Massaja, *Lettere e scritti minori*, vol. V: *Anni 1827-1852* (Varia, 7), Roma 1978, 24 cm, 470 p. (€ 23,00)
- Il movimento francescano della Penitenza nella società medioevale. Atti del 3° Convegno di Studi Francescani. Padova, 25-26-27 settembre 1979*, a cura di Mariano D’Alatri (Varia, 8), Roma 1980, 24 cm, 534 p. (€ 30,00)
- Santi e santità nell’Ordine cappuccino*, vol. I: *Il Cinque e il Seicento*, a cura di Mariano D’Alatri (Varia, 9), Roma 1980, 24 cm, 421 p. (€ 26,00)
- Santi e santità nell’Ordine cappuccino*, vol. II: *Il Sette e l’Ottocento*, a cura di Mariano D’Alatri (Varia, 10), Roma 1981, 24 cm, 486 p. (€ 26,00)
- Santi e santità nell’Ordine cappuccino*, vol. III: *Il Novecento*, a cura di Mariano D’Alatri (Varia, 11), Roma 1982, 24 cm, 538 p. (€ 26,00 – disponibilità limitata)
- De Francisco Assisiensi commentarii, 1182-1982*, volumen IV: *ex Collectanea Franciscana* (Varia, 12), Roma 1982, 24 cm, 486 p. (€ 26,00)
- Francesco d’Assisi nella storia. Secoli XIII-XV*, a cura di Servus Gieben (Varia, 13), Roma 1983, 24 cm, 375 p. (€ 23,00)
- Francesco d’Assisi nella storia. Secoli XVI-XIX*, a cura di Servus Gieben (Varia, 14), Roma 1983, 24 cm, 414 p. (€ 23,00)

- Per la storia dei conventi. Atti del 2° Convegno di Studi Cappuccini, Roma, 28-29-30 dicembre 1986*, a cura di Mariano D'Alatri (Varia, 15), Roma 1987, 24 cm, 112 p. (€ 9,00)
- Quarant'anni di servizio nell'Istituto Storico dei Cappuccini (1953-1993): Isidoro da Villapadierna, Mariano d'Alatri e Servus Gieben*, a cura di Vincenzo Criscuolo (Varia, 16), Roma 1993, 24 cm., 91 p., ill. (€ 9,00)
- Mariano D'Alatri, *I Cappuccini. Storia di una famiglia francescana* (Varia, 17), Roma 1994, 21 cm., 280 p. (€ 18,00)
- Bernardo da Offida. Atti del convegno storico sul Beato cappuccino. Offida, 24 settembre 1994*, a cura di Renato Lupi – Pietro Maranesi, Roma 1996 (Varia, 18), 24 cm, 303 p. (€ 18,00)
- Lázaro Iriarte, *Le cappuccine. Passato e presente* (Varia, 19), Roma 1997, 24 cm, 263 p. (€ 18,00)
- La predicazione cappuccina nel Seicento. Atti del Convegno Internazionale di Studi dei Bibliotecari Cappuccini Italiani, Assisi 26-28 settembre 1996*, a cura di Gabriele Ingegneri (Varia, 20), Roma 1997, 24 cm, 263 p. (€ 18,00)
- Mariano D'Alatri, *I cappuccini della provincia romana* (Varia, 21), Roma 2000, 21 cm, 297 p. (€ 18,00)
- Nicola da Gesturi e le povertà della società sarda del primo Novecento. Atti del convegno storico Cagliari 2-3 giugno 2000*, a cura di T. Cabizzosu – Beppe Pireddu (Varia, 22), Roma 2001, 21 cm, 223 p. (€ 18,00) ISBN 88-88001-04-2
- Annibale Tavarone da Genova, *Viaggio di Affrica e America Portuguesa*, a cura di Carlo Toso (Varia, 23), Roma 2001, 24 cm, 420 p. (€ 26,00) ISBN 88-8801-05-0
- Fabio Gambetti, *Biografia intellettuale di Bartolomeo Barbieri cappuccino del '600* (Varia, 24), Roma 2002, 21 cm, 174 p. (€ 13,00) ISBN 88-88001-13-1
- Mariano D'Alatri: *Il percorso di uno storico*, a cura di Felice Accrocca (Varia, 25), Roma 2009, 24 cm, 126 p. (€ 10,00) ISBN 978-88-8801-63-0
- Hilarin Felder, *Ministro generale e arcivescovo Bernard Christen da Andermatt e il rinnovamento dell'Ordine dei Cappuccini*, traduzione dal tedesco Patrizia Morelli, prefazione José Ángel Echeverría (Varia, 26), Roma 2010, 24 cm, 416 p. (€ 30,00) ISBN 978-88-88001-70-8
- Silvia Rapisarda, *Giampietro Rigano da Santa Teresa di Riva. Un cappuccino appassionato della Storia* (Varia, 27), Roma 2012, 24 cm, 96 p. ill. (€ 10,00) ISBN 978-88-88001-85-2
- Francesco della Marca, *Testo e commento dei Libri della Fisica di Aristotele. Con aggiornamenti*, traduzione di Nazareno Mariani (Varia, 28), Roma 2017, 24 cm, 349 p. (€ 26,00) ISBN 978-88-99702-04-5
- Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi dei Frati Minori Cappuccini in Roma al servizio della formazione (1908-2018): Atti della Tavola rotonda e la Mostra – 16*

giugno 2018 – per celebrare i 110 anni della fondazione del Collegio e il 50° anno della sua istituzione nella sua sede presente, a cura di Benedict Vadakkekara (Varia, 29), Roma 2018, 24 cm, 150 p. ill. (€ 30,00) ISBN 978-88-99702-09-0

Franciscus Rubeus de Apponiano O. Min., *Quaestiones praeambulae et Liber primus Sententiarum ex codice Chig. B.VII.113 Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, critiche edita a Nazareno Mariani OFM (Varia, 30), Roma 2019, 24 cm, 1000 p. (€ 95,00) ISBN 978-88-99702-11-3

Per le ordinazioni librarie rivolgersi all'economo
dell'Istituto Storico dei Cappuccini:
Circonvallazione Occidentale, 6850
CP 18382
I-00163 ROMA

e-mail: libri.cappuccini@libero.it
www.istcap.org

FINITO LIBRO ISTO
SIT LAUS ET GLORIA
CHRISTO!